



R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B

210/8

— NAPOL —

19
3-5

Race Villaron B. 21



ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI.

O V V E R O

Stato antico , e moderno delle Regioni ,
e Luoghi , che 'l Reame di Napoli
compongono , una colle loro prime
Popolazioni , Costumi, Leggi,
Polizia , Uomini Illustri,
e Monarchi .

O P E R A

DEL PADRE ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense , Patrizio della Città
di Montalbano , e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli .*

TOMO QUINTO.
PARTE PRIMA.



IN NAPOLI MDCCLII.

Con Licenza de' Superiori .

THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME

BY
JOHN B. BOWEN

VOLUME I
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE YEAR 1700

TITOLI DELL' OPERA. TOMO V. PARTE I.

LIBRO I. D E Monarchi Normanni.	fol. 2.
Capitolo 1. Dell' origine de Normanni, loro venuta nelle nostre Regioni, e de progressi, che vi fecero.	2.
Capitolo 2. Di Ruggiero I. Re del Regno.	5.
Paragr. 1. Delle nuove conquiste, che fece Ruggiero nel nostro Regno.	7.
Paragrafo 2. Delle Controversie, che ebbe Ruggiero colla S. Sede: delle Guerre, che ne soffersse, e dell' Investiture, che poi riportonne.	13.
Paragrafo 3. Della Coronazione del Re Ruggiero.	19.
Paragrafo 4. Degli altri progressi, che fece Ruggiero dentro, e fuori del Regno.	34.
Paragr. 5. Delle Mogli, e Figli, ch' ebbe il Re Ruggiero.	41.
Paragr. 6. De Costumi, Leggi, Polizia, e Morte del Re Ruggiero.	50.
Capitolo 3. Del Re Guglielmo I. detto il Malo.	57.
Paragr. 1. Delle Contese, che ebbe il Re Guglielmo colla S. Sede: delle Guerre, che ne soffersse, e dell' Investiture, e Privilegi, che riportonne.	72.
Paragr. 2. De nuovi torbidi, che nacquero nel Regno in tempo del Re Guglielmo per causa di Majone primo Ministro.	73.
Paragr. 3. De Costumi, Mogli, Figliuoli, e morte del Re Guglielmo.	78.
Capitolo 4. Del Re Guglielmo II. detto il Buono.	82.
Capit. 5. Del Re Tancredi, e di Ruggiero di lui figliuolo.	96.
Capitolo 6. del Re Guglielmo III. e delle di lui Sorelle.	109.
LIBRO 2. De Monarchi Svevi.	122.
Capitolo 1. Della Reina Costanza, e di Arrigo VI. Imperadore.	124.
Capitolo 2. Di Federigo II. Imperadore.	144.
Paragr. 1. Dell' Investiture di Federigo II., della cura, che Papa In- nocenzio III. di lui si prese, e delle Guerre, che ebbe nel Regno con Marcovaldo, e con Ottone IV. Imperadore.	145.
Paragr. 2. Della Dignità Imperiale di Federigo II., delle sue guerre con Saracini, e di quelle, che ebbe con Papa Onorio III.	155.
Paragr. 3. Delle Contese, che ebbe Federigo II. Imperadore con Pa- pa Gregorio IX. e suo passaggio in Terra Santa.	162.
Paragr. 4. Delle Controversie fra Federigo II. Imperadore, e Papa In- nocenzio IV., e di altre sue procedure fino alla morte.	175.
Paragr. 5. Delle mogli, e figli di Federigo II. Imperadore.	184.
Paragr. 6. Del Testamento, e morte di Federigo II. Imperadore.	194.
Paragr. 7. De Costumi di Federigo II. Imperadore.	199.
Capitolo 3. Del Re Corrado.	205.
Capitolo 4. Del Re Manfredi.	218.
LIBRO 3. De Monarchi Angioini della prima Linea.	239.
Capitolo 1. Della Famiglia Angioina, donde si originarono i Monar- chi Napoletani; e de Monarchi Aragonesi, che nel medesimo tem- po regnarono in Sicilia.	239.
Paragr. 1. Della Famiglia Angioina, donde trassero l' origine i Monar- chi Napoletani.	240.

Parag. 2. De Monarchi Aragonesi , che regnarono in Sicilia nel tempo degli Angioini .	243.
Capitolo 2. Del Re Carlo I. di Angiò .	245.
Parag. 1. Della chiamata di Carlo I. di Angiò alla conquista del Regno : Investitura , che n'ebbe , e possesso , che ne prese .	246.
Parag. 2. Della venuta di Corradino nel Regno ; della Vittoria , che di lui riportò il Re Carlo , e della morte , che li diede .	254.
Parag. 3. Della perdita , che fece il Re Carlo I. della Sicilia , e del celebre Vespero Siciliano .	268.
Parag. 4. Del famoso Duello del Re Carlo di Angiò col Re Pietro di Aragona .	274.
Parag. 5. Di Carlo Principe di Salerno Vicario Generale del Regno , suo Combattimento coll' Ammiraglio del Re Pietro , e sua Prigionia .	282.
Parag. 6. Della Morte del Re Carlo , sua Moglie , e figliuoli .	287.
Parag. 7. De Costumi , e fattezze del Re Carlo I. di Angiò .	294.
Capitolo 3. del Re Carlo II. di Angiò .	298.
Capitolo 4. Del Re Ruberto .	324.
Parag. 1. Della Successione del Duca Ruberto alla Corona di Nap. 315.	
Parag. 2. Delle Guerre , che ebbe il Re Ruberto con Federico Re di Sicilia , e con Arrigo VII. Imperadore .	329.
Parag. 3. Delle Guerre del Re Ruberto in Lombardia , ed in Toscana .	344.
Parag. 4. Delle Mogli del Re Ruberto , e di Carlo Duca di Calabria di lui figliuolo .	356.
Parag. 5. Della chiamata di Andrea d' Ungaria in Napoli , e della morte del Re Ruberto indi seguita .	362.
Parag. 6. De Costumi , e Virtù del Re Ruberto .	369.
Capitolo 5. Della Reina Giovanna I. .	373.
Parag. 1. Di alcuni Personaggi , de quali fa uopo discorrere in questo Capitolo .	376.
Parag. 2. Dell' Acclamazione di Giovanna in Reina , e de suoi disguidi col marito Andrea .	382.
Parag. 3. Della morte del Re Andrea , e del nuovo Maritaggio della Reina Giovanna I. .	390.
Parag. 4. Del Castigo dato agli uccisori del Re Andrea : della venuta di Lodovico Re d' Ungaria in Napoli , e della morte di Carlo Duca di Durazzo .	404.
Parag. 5. Della fuga della Reina Giovanna con Lodovico suo marito , e con Maria sua sorella , e del loro ritorno in Napoli .	424.
Parag. 6. Delle Guerre , che la Reina ebbe cogli Ungari , e della nuova Venuta di Lodovico d' Ungaria in Napoli .	433.
Parag. 7. Della Coronazione del Re Ludovico , delle nuove sue Guerre in Sicilia , ed in Regno , e della sua morte .	449.
Parag. 8. Degli altri due mariti della Reina Giovanna : sue discordie con Papa Urbano VI. sua privazione del Regno investito a Carlo della Pace , e sua morte , colla chiamata di Lodovico di Angiò alla successione della Corona .	455.

ISTORIA

GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,

TOMO QUINTO.

Descrizione della Polizia così Ecclesiastica, che
Civile del nostro Regno.

*De Monarchi in particolare, che nel Reame
di Napoli signoreggiarono.*

P A R T E P R I M A.



Erminata ne' quattro Tomi precedenti la Storia Generale del nostro Regno di Napoli, resta solamente di favellare in quest'ultimo de *Monarchi in particolare, che la Signoria ne tennero*. E sebbene de medesimi ne avessero bastantemente favellato gli altri nostri Scrittori, pure per rendere noi compiuta questa nostra Istoria, qualche cosa ancor ne diremo, parlando in primo luogo de *Monarchi Normanni*; appresso de *Svevi*; poi degli *Angioini della prima linea*; indi degli altri *Angioini della seconda linea*. In un altro Libro parleremo de *Monarchi Aragonesi*; nel seguente degli *Austriaci*; e nell'ultimo del Re *Filippo V.*, dell'Imperadore *Carlo VI.*, e del regnante Monarca *Carlo di Borbone*. Con adoprare in ciò la brevità possibile, e con discorrere solo delle cose più rimarchevoli, rimettendoci nel restante a *Gianantonio Summonte*, ed a *Pietro Giannone*, che ne rapportano con maggiore particolarità le gesta.

LIBRO PRIMO.

De Monarchi Normanni.

AD oggetto di poter con chiarezza favellare in questo Libro de Monarchi Normanni, e col medesimo ordine discorrere ne Libri seguenti delle altre Regie Famiglie, divideremo tutta la presente materia in sei Capitoli, ne quali tratteremo. Primo: *Dell' Origine de Normanni, loro venuta in queste Regioni, e de progressi, che vi fecero.* Secondo: *Del Re Ruggiero I.* Terzo: *Del Re Guglielmo I. detto il Malo.* Quarto: *Del Re Guglielmo II. detto il Buono.* Quinto: *Del Re Tancredi, e di Ruggiero II. di lui Figliuolo.* Sesto: *Del Re Guglielmo III., e delle di lui Sorelle.*

CAPITOLO PRIMO.

*Dell' Origine de Normanni, loro venuta
nelle nostre Regioni, e de progressi,
che vi fecero.*

I. **A**Ncorche dell' *Origine, venuta, e progressi de Normanni* in queste Province, di cui oggidì il Regno di Napoli si compone, ne avessimo alla lunga favellato per l' intiero Libro 9. del Tomo III. pure perche l' ordine del nostro scrivere necessariamente richiede di doverci in primo luogo scovrire l' origine di questa famiglia, di cui si ragiona, e poi venire al rapporto di quei Illustri Personaggi, che nella medesima fiorirono (il che pure osserverassi riguardo all' altre Regie Famiglie, che descriveremo ne Libri seguenti), perciò riprendiamo quì lo stesso argomento, non già per logorarci intorno molto tempo, ma solo per ripeterne in compendio quelltanto, che ivi alla distesa rapportossi, acciò il leggitore abbia la rimembranza della Famiglia predetta, per indi meglio comprendere ciò, che nelle Vite de Monarchi, dalla medesima discesi, faremo per soggiugnere; senza tampoco rapportare autorità di Scrittori in conferma di quelltanto, che faremo per dire, stanteche ivi fu il tutto con chiarezza dimostrato, ed avendone chi legge dubbiezza alcuna, potrà ivi rincontrarne le pruove.

II. E per ciò che a questo riguarda sia bene in primo luogo premettere, che i Normanni furono propriamente Popoli usciti dall' Isola di Scannia nel Nort, e nel loro proprio Idioma *Nort-Manni* si chiamavano; donde verso il fine del Secolo nono conducendosi nelle Gallie, la

Pro-

Provincia della Neustria occuparono , che col nome di *Normannia* allora inpoi chiamossi , ove in gran numero si moltiplicarono , e da quei Monarchi al sommo temuti , i quali finalmente astretti dalla necessità , a schivo non ebbero con esso loro congiungersi in parentela .

III. Indi alcuni di essi portatisi da colà alla visita de Luoghi Santi in Palestina , e nel ritorno saliti sul Monte Gargano in Puglia per lo stesso motivo alla Basilica dell' Arcangelo *San Michele* , ivi ritrovarono *Melo* Cavaliere Barese , che ramingo dalla sua Patria per opera de Greci , i quali la dominavano , furon da questi rincorati , acciò con numero maggiore di loro Nazionali alla conquista della Puglia ritornassero , mentre egli tutto pronto in loro ajuto si esibiva , per sarneli divenir padroni . Laonde ritornati nella loro Patria , descrissero con somma energia a' loro Concittadini , la fertilità della Puglia , narrandoli ciò , che *Melo* promesso l' avea . Che però accesi molti dalla brama di rendersi padroni di una Regione cotanto fertile , e sì abbondante , sotto la scorta di *Raidolfo* loro bravo Capitano nell' anno 1006. in buon numero quivi capitarono , dove ~~fu~~ ^{furono} ~~anche~~ ^{anche} degli altri vi pervennero , tra quali rimarchevoli furono tre figliuoli di *Tancredi* Conte di Alcantilla , cioè *Guiglielmo* cognominato *Braccio di ferro* , *Dragone* , ed *Onfredo* . E perchè dopo alcuni favorevoli successi furono da Puglia respinti , mercè la gran potenza de Greci , che vi dominavano ; da Soldati di ventura a prò di molti Principi in Italia , ed in Sicilia servirono , fino a tanto che fissarono il piede nella Città di *Aversa* , che i medesimi col permesso di *Sergio* Duca di Napoli fabbricarono . Indi presa l' occasione , che la Puglia sfornita di presidio Greco ritrovavasi , all' improvviso l' assalirono , e solo dodici Capitani con trecento soldati gregarj tra lo spazio di poco tempo per intero la sottomisero . Dividendosela appresso i predetti Capitani , destinando la Città di *Melfi* per loro comune ragunamento , con aver assegnato in segno di onore a *Raidolfo* loro primario Capitano , e Conte di *Aversa* , la Signoria di Monte Sant' Angelo ; siccome *Lione Ostiense* (a) nella Cronaca di Monte Casino ne rapporta il successo .

IV. Riguardo poi alla nuova polizia , che in queste conquistate , e divise Regioni essi introdussero , debbe in secondo luogo avvertirsi , che tutti i Capitani anzidetti il titolo di *Conti* nelli loro rispettivi luoghi assunsero . Ma perchè star si dovea a fronte de Greci , de Longobardi , e

A 2

de

(a) *Lione Ostiense* lib. 2. cap. 67. *Primò igitur Raidolfo Domino suo Sipontinam Civitatem cum adjacentibus Gargano, necnon pertinentibus sibi Oppidis omnibus, honoris causa, contedunt: deinde cetera ad sibi placitam dividunt. Statuunt itaque Guilielmo Asculum, Drogoni Venusiam, Arnolino Labellum, Hugoni Autoboni Monopolim, Petro Tranim, Gualterio Civitatem, Rodulfo Cannim, Trifano Montepilosum, Herveo Frigentum, Asclethino Acerentiam, Rodulfo Sanctum Archangelum, Haumfrido Monorbinum: Arduino autem, juxta quod sibi juraverant, parte sua contradita. Melpbim, primam illorum Sedem, communiter possidere decernunt. Hoc itaque modo de Normannis acquisita Apulia est.*

de Saraceni , da quali venivano per ogni dove circondati , essi con voto comune un Capitan Generale per l'intera Puglia si scelsero , a cui il titolo di *Conte di Puglia* eziandio donarono . In quella guisa appunto , che nella Germania tutti i Principi , e Signori di quei Circoli godendosi i proprj loro Stati sotto quel titolo , che li compete , l'Imperadore per loro Capo conoscono , ed in caso di comune bisogno alla direzione del medesimo si sottomettono . Dando in primo luogo questo onore a *Guglielmo Braccio di ferro* , figliuolo , come si disse, di *Tancredi* Conte di Altavilla in Normannia , il quale , giusta la sovra detta divisione , era Conte d' *Ascoli* . Alla morte di *Guglielmo* succedè *Drogone* suo fratello , Conte di *Venosa* nell' impiego , ed onore di Conte di Puglia , ed a co' lui succedè *Onfredo* terzo germano Conte di Minervino .

V. Nel mentre poi che *Drogone* ritrovavasi Conte di Puglia ; giunse appo lui *Ruberto* , altro suo fratello minore da Normannia , a cui egli diede in custodia alcuni Luoghi di Calabria colla Torre di San Marco , da lui nuovamente fabbricata . E perche il medesimo *Ruberto* colà esforse per forza una somma di ventimila ducati da *Pietro di Tori* Signor di Bisignano , che con amabili parole avea chiamato in abboccamento confidenziale , acquistò per questo il cognome di *Guiscardo* , che in Lingua Normanna dinotava *Afuto* , e *Furbo* . Con essere poi alla morte di *Onfredo* , terzo suo fratello maggiore , anche divenuto Conte di Puglia : con qual occasione chiamò da Normannia presso di se *Ruggiero* , fratello minore , che per sovrano il *Bosso* fù detto per il gozzo , che avea . Coll' ajuto del quale non solo nella Calabria si difese , ma anche nella Sicilia vicina , con divenirne assoluto padrone ; di cui diede a costui il titolo di Conte : atteso egli era divenuto assoluto Signore di tutta la Puglia , parte perche a possessori per forza la tolse , e parte perche a lui ricadde , atteso gli altri Conti senza prole se ne morirono . Con ottennerne anche da Romani Pontefici poco indi il titolo di *Duca* , e con involare eziandio sotto mendicati pretesti a *Gisulfo* suo cognato il Principato di Salerno , come pur fece colla *Ducca* di Amalfi , oltre le gloriose Conquiste fatte poco appresso nella Grecia .

VI. Ebbe il medesimo *Duca Ruberto* due Mogli , una di nome *Alvtrada* del suo sangue Normanno , da cui *Boemondo* li nacque ; ed un altra (ripudiata già la prima sul pretesto , che li fusse stata parente) detta *Silvigaita* , Sorella di *Gisulfo* Principe di Salerno : la quale , tra gli altri figliuoli , li generò *Ruggiero* : al quale morendo lasciò la *Ducca* di Puglia , e'l Principato di Salerno , con assegnare a *Boemondo* suo primogenito la Macedonia , la Bulgaria , e l' altre Conquiste fatte in Grecia : con restare *Ruggiero Bosso* suo fratello nel primo possesso della Calabria , e della Sicilia .

VII. Morto intanto *Ruberto Guiscardo* nella sua spedizione di Grecia ; il sovra detto suo figliuolo *Ruggiero* , che nella di lui assenza governava gli Stati , prese il titolo di *Duca* della Puglia , e del Principato di Salerno , con ottenerne eziandio l' Investitura dalla Santa Sede . Anzi in opinione di molti presso del Cardinal di *Luca* (a) , prese anche il titolo di

(a) Cardinale de Luca de Preeminent, disc. 30. num. 23. *Caterum*

di Re . In qual mentre *Boemondo* suo fratello maggiore mal soddisfatto della paterna disposizione, venne all' improvviso da Grecia, e gli occupò Taranto, Oira, ed altri luoghi in quelle vicinanze, che *Ruggiero* per vivere in pace con essolui, buonamente glie l' accordò . Con esser questi poco indi passato nuovamente in Grecia insieme cogli altri Crocefegnati, che ivi si portarono per far la conquista di Palestina, e de Luoghi Santi . Lasciando poi *Ruggiero* nella sua morte la Ducea di Puglia, e'l Principato di Salerno a *Guglielmo* unico suo figliuolo, il quale anche morendosene appresso senza figliuoli, lasciò lo Stato a *Ruggiero*, figlio dell' altro *Ruggiero Bosso*, Conte di Calabria, e di Sicilia, fratello che fù di *Ruberto Guiscardo*: e quello appunto, che nel Capitolo seguente descriveremo per il primo Re del nostro Regno . Essendo stati tre in verità li *Ruggieri Normanni* (oltre al quarto, che fù figliuolo di *Tancredi*, e Re insieme col padre, come rapporterassi nel Capitolo quinto), uno figliuolo di *Ruberto Guiscardo*, che fù Duca di Puglia dopo la morte del Padre, l' altro fratello del medesimo *Ruberto*, Conte di Calabria, e di Sicilia, ed il terzo nipote di *Guiscardo*, figlio di questo Conte, che Re del Regno divenne .

CAPITOLO SECONDO:

Di Ruggiero I. Re del Regno.

I. **Q**uesto Principe *Ruggiero*, di cui intraprendiamo a scrivere le gesta, fù figlio di *Ruggiero Bosso*, fratello di *Ruberto Guiscardo*, e Conte di Sicilia, e di Calabria, come nel Numero 7. del Capitolo precedente si disse . Il quale terminando di vivere nell'anno 1101. come la Lapide del di lui Avello in Palermo l' addita:

Linquens terrenas migravit Dux ad amenas

Rogerius sedes, nam Caeli destinet ades .

Obiit M.C.I.

lasciò a *Simone* suo figliuolo maggiore la Contea sovradetta, ancorche egli ne avesse per poco spazio di tempo goduti i contenti, perocche essendosene anch' egli morto senza figli poco appresso, diede l'apertura al nostro *Ruggiero* suo fratello di divenirne padrone, come affermano *Alessandra*

autem, juxta unam opinionem: Rogerius primus Normannus autoritate sua, ex de facto Apulia, sed Italia Regis nomen assumpsit: vel juxta alteram Rogerius II. Sicilia Comes, autoritate Anacleti Antipapa, obtenta etiam postmodum confirmatione Innocentii II. Regum nomen assumendo; utriusque Sicilia cisra, et ultra Pharus Rem effectus est.

dro Telefino (a), e Romualdo Salernitano (b). Concorrendo anche Guglielmo Duca di Puglia ad accrescere la Signoria di questo fortunato Monarca, attese che passando ancor egli poco dopo a miglior vita, fè che Ruggiero divenisse insieme Conte di Sicilia, e Duca di Puglia; per averlo il predetto dichiarato suo erede, al dire del medesimo Romualdo (c), e di Pietro Diacono (d): non ostante, che Papa Onorio II. cercasse intorbidarne il possesso, siccome additosi nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 15., e seguente, del Capitolo 2. ed anche più appresso meglio lo spiegheremo.

II. Non contento però Ruggiero di avere al suo dominio la Contea di Sicilia, e di Calabria, la Ducea di Puglia, ed il Principato di Salerno, parte per retaggio paterno, e parte per testamento di Guglielmo suo nipote a lui pervenute, fissò anche gli occhi al Principato di Capoa, alle Ducee di Napoli, e di Amalfi, ed a molti altri luoghi delle nostre Regioni, che a lui non ubbidivano, ad oggetto di farlene assoluto Padrone, e col diadema Regale coronarsene le tempia, come in fatti gli avvenne, non ostante l'opposizioni della Santa Sede, e le guerre, che perciò sostenne. Il che si andrà meglio spiegando ne Paragrafi seguenti, ad oggetto di togliere a chi legge colla brevità il tedio, e di procedere con chiarezza in questo, ed in ogn' altro particolare.

PA-

(a) Alessandro Telefino lib. 1. Vitæ Rogerii cap. 3. *Factum est autem dum Simon, genitorque Rogerius vi Numinis ad extrema pervenissent; Rogerius minimus ad potiendum Provincie ipsius Comitatus heres successit.*

(b) Romualdo Salernitano in Cronicon. Anno 1101. Ind. 9. Mense Junii. *Rogerius Sicilia Comes mortuus est, huic successit filius ejus Simon; qui paucis transactis annis mortuus est, cui frater ejus prædicti Comitatus filius Rogerius Comes successit.*

(c) Lo stesso ad annum 1127. *Mortuus est autem Willelmus Dux apud Salernum morte communi, Comes verò Rogerius, audita morte Willelmi Ducis, QUI EUM HÆREDEM INSTITUERAT, statim cum Galeis Salernum venit, & a Salernitanis civibus bonè susceptus est, quibus tenimenta, & possessiones, & antiquas consuetudines conservavit, & eos in suo recepit dominio: Turrim tamen majorem in eorum potestate reliquit, qui in eadem Civitate ab Albano Caputaquensi Episcopo est unctus in Principem. Deinceps Rbergium veniens, in Ducem Apulie est promotus, & sic in Siciliam rediit.*

(d) Pietro Diacono lib. 4. cap. 96. *Dux igitur Guilielmus cum jam fere sexdecim Ducatum rexisset annos, anno 1127. mortuus est, atque in ipso omnis Roberti Guiscardi Familia, quæ ex ipso descenderat, finita est. Defuncto itaque Duce, Roggerius HÆRES, & filius quondam Rogeris Siciliae Comitatus fratris prædicti Roberti Guiscardi Ducis Ducatum occupat. Contra quem Apostolicus cum expeditione properat, Demum, facta concordia, eidem confirmavit Ducatum.*

PARAGRAFO PRIMO.

Delle nuove conquiste, che fece Ruggiero nelle nostre Provincie.

III. **T**Ra le Conquiste gloriose, che fé Ruggiero nelle nostre Provincie, la prima fù, a mio credere, quella del *Principato di Taranto*, che a *Boemondo*, figlio primogenito del Duca *Roberto Guiscardo*, si appartenea. Perocche, sebbene il padre morendo lasciasse a costui le conquiste da lui fatte in *Morea*, ed in altri luoghi di *Grecia*, con assegnare a *Ruggiero* del secondo letto la *Ducea di Puglia*, e'l *Principato di Salerno*; pure *Boemondo* non si mostrò di questo soddisfatto, bramando in *Italia*, e non in *Grecia* la sua porzione; onde avvenne, che egli portandosi colla sua Armata da *Grecia*, giunse all'improvviso ne' nostri mari, ed a primo tratto tolse a *Ruggiero* suo fr. tello la Città di *Oria*, il quale, per non romperla con essolui, glie la cedè pacificamente, dandoli anche *Taranto*, *Otranto*, *Gallipoli*, ed altri luoghi di quella Regione, donde si compose la Signoria di *Boemondo*, al dire di *Gaufrido Malaterra* (a). Ma perche poi il medesimo passò cogli altri *Croce Segnati* alla conquista de' Luoghi Santi di *Palestina*, *Ruggiero* da *Sicilia* con poderosa Armata venne ad invaderli questi Luoghi, che egli avea lasciati sotto la cura, e governo di *Papa Urbano II.* al fogggiugnere del medesimo Autore (b). Laonde il dominio del Conte *Ruggiero* incominciò tratto tratto a dilatarsi nelle nostre Provincie.

IV. Oc-

(a) *Gaufrido Malaterra lib. 4. cap. 4. Dux autem Rogerius Boemundum fratrem suum ambitione Ducatus a se diffidentem (qui jam Urbem, qui Oria dicitur, traditione civium adeptus erat, per quam Provinciam Tarentinam, & Hydruntinam spe prædæ complicitibus undequaque sibi alligatis, infestabat), minus adversum se proficere videns, non quod Miles elegantissimus non fuerit, sed quia sumptus ad id negotii necessarii minus suppetebant, fraterna pietate commotus, accersito ad se, & reconciliato, partem paternæ hereditatis contulit, annuens ei ipsam Oriam Urbem, quam pervaserat, adjiciens Tarentum, & Hydruntum, sive Gallipolim cum omnibus appendiciis, & quicquid Gaufridus de Conversano sub ipso habebat, cum famulatu ejusdem.*

(b) Lo stesso loc. cit. *Igitur Rogerius cum apud Siciliam demoratus fuisset, cœdo nimium immenso Exercitu, fretum Pharense transvadavit.... deinde Tarentum perveniens, civibus se se dantibus, mox eam obtinuit, Cujus post obsidionem Hydruntini cives pertimescentes Civitatem, & ipsi, seque ei submitunt. Hæ quippe Urbes Boemundi juris fuerant, quas ipse omnemque terram suam, cum potiendum Principatum Antiochiæ transmarinam*

IV. Occupata che ebbe *Ruggiero* la Signoria di *Boemondo*, si avanzò a fare lo stesso di quella di *Tancredi di Conversano*, involandoli di primo lancio la Città di Brindisi, dal che questi sbigottito, stimò provido consiglio venderli da se *Conversano*, e gli altri luoghi che possedea, ed andarsene anch'egli in *Palestina*, come fece all'affermare del citato *Malaterra* (a), dove divenne famoso nell'Armi, e perciò cotanto lodato dal *Tasso* nella sua *Gerusalemme liberata*. Per la qual cosa semprepiù *Ruggiero* andava i confini del suo dominio dilatando.

V. Anche *Amalfi* cogli altri suoi luoghi vicini fù dal Re *Ruggiero* in appresso soggiogata. Perocchè, sebbene *Ruberto Guiscardo* alla sua divozione già ridotta l'avesse, lasciandola poi in testamento a *Guidone* suo terzo figliuolo, pure quando questi senza figli se ne morì, quei Cittadini in libertà si posero, come dicemmo nel Libro 5. del Tomo III. al Numero 20. del Capo 2. Laonde *Ruggiero*, bramando ridurla alla sua ubbidienza, con forte assedio la cinse, e tanto l'angustio, che alla fine l'ebbe per suddita, insieme colle altre Città contermini, al dire di *Alessandro Telefino* (b).

VI. Alla caduta di *Amalfi* non poco attimorito, e turbato rimase *Sergio VI. Duca di Napoli* dubitando di qualche sciagura, che potesse alla sua Città sovrastare. Che però chiamato da *Ruggiero* in *Salerno* per giurarli fedeltà, ed omaggio, con pronta ubbidienza vi andò, e tributario del medesimo dichiarossi, come il citato *Telefino* (c) tutto non poco maravigliato lo rapporta.

VII. Poco appresso si portò *Ruggiero* all'assedio di *Capoa*, stante-

che

num pateret iter Apostolicæ prius tutelæ commississe, quo factio ad Oppidum, quod nominatur Castrum, festinat: quod quidem sine dilatione capitur. Post hæc autem ad Oppidum, quod nuncupatur Oria adiens; continuo illud aggreditur. Præterea et alia ejusdem castra capiuntur.

(a) Il medesimo *Malaterra* loc. cit. Deinde super *Brundisium*, urbem *Tancredi de Conversano* veniens, eam nimio obsidionis rigore tandiu oppressit, donec urbecolæ non diù tolerantes, Civitatem ei seseque dederunt. . . . *Trancredus de Conversano*, soluta sibi pecunia, terras suas Regi renunciat, *Jerusalem* profecturus.

(b) *Alessandro Telefino* lib. 2. cap. 11. *Rex Amalfitanos* urget munitiones sibi custodiendas dare, quod cives negant. . . . Obsidet eos. . . . *Rex Rogerius* pro velle suo, datis receptisque dexteris, recepit *Rabellum*, *Scalam*; *Gerulam*, *Pugerulam*, cæteraque *Amalfitanorum* Oppida. Sicque præpelle suo subiecta *Amalfi*, *Salernum* visor revertitur.

(c) *Alessandro Telefino* lib. 2. cap. 12. *Rogerius*, subacta *Amalfi* *Salernum* visor revertitur. Dumque ibi moratur, Magister Militum Civitatis *Neapolis* *Sergius* nomine, cernens in *Rogero* tantæ virtutis exercuisse potentiam, non quidem belli rigore, sed solum ipsius timore conterritus, ivit ad illum, ejusque subijcitur dominatus, quæ videlicet Civitas, mirabile dictu! post *Romanum Imperium* vix unquam a quoquam ferro subdita fuit, nunc verò *Rogero*, solo verbo præmisso, submittitur.

che *Roberto* Principe della medesima Città si era unito con *Papa Onorio II.*, allora quando costui si portò in Puglia per intorbidarveli il possesso, che alla morte del Duca *Guglielmo* senza suo permesso preso ne avea, come additammo più sovra nel Numero 2., ed *Arrigo Spondano* (a) con chiarezza l'afferma. E quella Città senza farli resistenza alcuna, li aprì ben volentieri le porte, e quasi trionfante lo ricevè. In qual occasione volle egli, che anche *Sergio* Duca di Napoli ivi si portasse (come fece) per rinnovarli l'ubbidienza, come soggiugne il *Telefno* (b). Che però il Re *Ruggiero* in tutte le nostre Provincie stese il suo dominio, e le ridusse alla sua divozione.

VIII. Egli è vero bensì, che se il Re *Ruggiero* ebbe da principio propizia la Fortuna in fare le rapportate Conquiste, la sperimentò in appresso assai contraria in mantenerne il possesso, per le sanguinose mischie, e rotte considerevoli, che soffersè. Conciosiacciò che *Roberto* Principe di Capoa, *Sergio* Duca di Napoli, *Raidolfo* Conte di Ajrola, ed altri Baroni di Puglia mal volentieri soffrendo di viverli sudditi, con una aperta nimicizia se li rubellarono nel mentre in Sicilia portato si era. E quantunque egli all'avviso, che n' ebbe, fusse sollecito, e con fiorito Esercito in Salerno ritornato, pure venuto co' medesimi alle mani tra Nocera, ed il Fiume Scafato, vi restò vinto, e disfatto; avendo avuta soltanto la sorte di salvarsi colla fuga in Salerno, siccome *Romualdo Sa-*

Tom. V. P.I.

B

ler-

(a) *Arrigo Spondano* ad annum 1127. „ *Willelmo* Duce Apuliæ, & „ Calabriæ apud Salernum mortuo absque liberis, Rogerius Comes Siciliæ ejus patruelis, qui ab eo fuerat hæres institutus, illic navigans, „ ipsius Ducatum sibi sumpsit absque Sedis Apostolicæ autoritate, nec „ jurata more majorum Romano Pontifici fidelitate. Sed & fastidiens „ Comitum Siciliæ nomen, Ducisque appellationem affectans, cum non „ valuisset illam ab *Honorio* Papa, missis Legatis, impetrare, terras „ Ecclesiæ, & Civitatem Beneventanam cædibus, & direptionibus infestare cepit. Quapropter *Papa Honorius*, VOCATIS IN AUXILIUM PRINCIPE CAPUANO, aliisque Ecclesiæ fidelibus, contra „ eundem Rogerium profectus est in Apuliam.

(b) *Alessandro Telefno* lib. 2. cap. 66. „ Post tertium verò diem „ summo mane fecedens Capuam, illustrissimam Urbem, civibus ejus, „ cunctisque Terræ Laboris Magnatibus se se dedentibus recepit. . . „ Cum vero Civitatem ipsam, jam sibi subiectam Rex introitusurus esset; „ a præordinata Clericorum, totiusque populi Processione honorificè, prout „ decebat, suscipitur, atque ad Archiepiscopatum usque cum hymnis, „ & laudibus perducitur. Deinde continuò foras ad expeditionem egressus; „ *Sergium* Magistrum Militum præstolabatur, quatenus citò veniens sibi subderetur: alioquin sciret se sine dubio obsidione constringendum. Verum ille veritus, ne Rex ab eo contemptus super se irrueret, Civitatemque ejus aggrediretur, deposita mentis cervice, venit ad eum. Qui genibus flexis, manusque suas manibus ejus immittens, suum ei homagium subdidit, fidelitatemque juravit.

ternitano (a) ne registra nella sua Cronaca il successo.

IX. A questo colpo di contraria Fortuna però, e ad una sì vergognosa disfatta non si perdè di animo *Ruggiero*, ma riunite al possibile nuove forze, e riparate le truppe sminuite, passò in Puglia a sottomettere la Città di Conversano, che con altre rubellata se l'era, ed ottenutone il bramato intento, ritornò con forze maggiori in Terra di Lavoro, e col ferro, e col fuoco distrusse la povera Città di Nocera. Dal che atterriti i Baroni suoi giurati nimici, non ebbero cuore di uscirli per la seconda volta a fronte in campo aperto, e darli un'altra giornata Campale, ma dentro la Città di Napoli si ritirarono, che per la qualità del sito, e per le milizie, che vi erano, li rendea totalmente sicuri, siccome l'evento ne diede bastevoli le prove. Perocchè portatosi colà *Ruggiero* per intraprenderne l'assedio, li riuscì vano ogni disegno, e fù in obbligo di ritirare in Aversa, ed altrove le Truppe per tenerla soltanto bloccata per la parte di terra, non già per via di mare, donde uscì libero il Principe di Capoa, e si portò in Pisa, per addimandar soccorso a quella Repubblica, per allora assai potente, siccome il medesimo *Romualdo* (b) prosiegue nel dire.

X. In questo mentre, che la Città di Napoli dall' Esercito di *Ruggiero* veniva ritratta, ed assediata (siccome anche lo rapportammo nel Libro 4. del Tom. III. dal Numero 32. in poi del Capo 4. descrivendo la Vita del Duca *Sergio*), e *Ruberto* Principe di Capoa in Pisa il suo soggiorno facea, *Ruggiero* nella Sicilia ritirossi, dove essendo morta la Reina *Alberia* sua Moglie, tanto dolore, e cordoglio il medesimo ne risentì, che per molto tempo ne stiede lagrimevole, e dolente racchiuso dentro

(a) Romualdo Salernitano ad annum 1130. „*Inserca Robertus Capuanus Princeps, & Raydolphus Comes Ayrolæ cum aliis Comitibus, & Baronibus Apuliæ Regi Rogerio rebelles sunt effecti, quo cognito, Rex Rogerius, congregato navali exercitu, ac magna multitudine militum, & peditum Salernum venit, & apud Scaphatum Fluvium in territorio Noceræ cum Roberto Capuano Principe, & Raydolpho Comite pugnavit, & deletus est, qui fugiens, Salernum se recepit.*

(b) Romualdo Salernitano loc. cit. „*Postmodum verò Rogerius reasumptis viribus, in Apuliam rediit, & Conversanenses obsedit, quorum Civitates, & Castella viriliter expugnavit, & quosdam de eis captivos in Siciliam misit. Transacto verò aliquanto temporis, cum magno Exercitu in Terram Laboris venit, Nuceriam cepit, & diruit, & penè totam Terram Laboris occupavit. Princeps verò Capuanus simul cum Comite Raydolpho Neapolim se receperunt. Sed quia Civitas illa partim situ loci, partim militia munita erat, eam expugnare non potuit, sed militiam suam apud Aversam, & in aliis vicinis locis relinquens, eam continuò impugnari, & devastari fecit. Robertus verò Capuanus Princeps Pisas, ad implorandum Pisanorum auxilium, ivit, relicto apud Neapolim Sergio Magistro Militum, & Duce ejusdem Civitatis, & Comite Raydolpho.*

dentro del suo proprio gabinetto, senza farsi per molto tempo da chi che sia in pubblico vedere, in guisa tale che per ogni dove la fama si sparse, che egli era già morto, e ne giunse anche in Napoli la notizia, dove anche arrivò poco dopo da Pisa Roberto Principe di Capoa coll' Armata Navale, che quella Repubblica data l'avea. Laonde siccome questa tolse a Ruggiero Amalfi, ed altri Luoghi di quella riviera, così il Principe predetto l'involò Averfa, ed altre Terre in Terra di Lavoro, all' affermare di Alessandro Telefino (a), e di Romualdo Salernitano (b); prendendo da ciò ardire, e coraggio i Baroni, che per l'addietro erano stati dentro Napoli ristretti, ed assediati.

XI. Ma perche Ruggiero vivo era, e le truppe in queste parti tenea; all' aviso di ciò, come un fulmine tutto sollecitudine da Sicilia spiccoffi, e prima di faperfi, sotto le mura di Averfa si vide, ad oggetto di poter coglier dentro Roberto Principe di Capoa, il quale da colà a gran stento fuggito di belnuovo in Napoli salvossi. Per lo che, ardendo di rabbia il Re Ruggiero per essere rimasto deluso ne' suoi disegni, distrusse, ed incenerì Averfa, e di poi ad assediare di nuovo la Città di Napoli si condusse, ancorche avesse tutto ciò indarno tentato, perche questa sempre forte a resistersi sperimentossi, siccome da Alessandro Telefino alla lunga lo rapportammo nel Libro 4. del Tomo III. dal Numero 54. in poi del Capo 4. senza qui ripetere di nuovo l' Istoria. Bastando soltanto con Romualdo Salernitano (c) soggiungere, che il Principe Roberto, e' il Conte

B 2

Rai-

(a) Alessandro Telefino lib. 3. cap. 1. „ *Factum est autem cum Rex*
 „ *Rogierius Siciliam repetisset, eodem anno, non multo post, corporis*
 „ *languore corripitur. Sed cum Deo tribuente, citius convalescisset, Al-*
 „ *beria Regina conjux ejus mox infirmitatis tacta incommodo, ad ex-*
 „ *trema pervenerit, qua defuncta, Rex ipse ita mærotis contritatus est*
 „ *amaritudine, ut multis diebus intra cameram se recludens, exceptis*
 „ *ejus privatis observatoribus, non apparuit. Unde accidit, ut fama*
 „ *paulatim diffusa, non solum iis, qui longè, verum etiam qui prope*
 „ *erant, verè obisse æstimaretur, quo videlicet rumore Princeps Ro-*
 „ *bertus, qui Pisam aufugerat, sollicitatus; immensa belligerorum Pi-*
 „ *sanorum manu navigio advectus, in Neapolis urbe excipitur, fayen-*
 „ *te sibi Sergio ejusdem Civitatis Magistro, qui jam cum eo, præmis-*
 „ *sis alterutrum nunciis, contra Regem conspiraverat. . . Averfani Ro-*
 „ *berto Principi subduntur.*

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1136. *Robertus postmodum cum*
magno navali exercitu Neapolim venit, & maximam audaciam, & fortitu-
dinem Baronibus, qui Neapoli erant, præbuit. Galeæ verò Pisanorum supra
Amalfiam venientes; eam immunitam, & hujus rei nesciam, ceperunt, &
expoliaverunt.

(c) Romualdo Salernitano loc. cit. *Robertus verò Capuanorum Prin-*
ceps, & Comes Ragulphus, & quidam alii de Baronibus, cognoscentes,
quod Regi Rogerio resistere non valerent, ad Lotarii Imperatoris Theutonici
auxilium confugerunt, ipsum humiliter posulantes, ut eis amissas Terras re-
stitueret, asserentes, Apuliam, & Siciliam ad jus sui Imperii pertinere.

Raidolfo con alcuni Baroni rubelli , che seco erano, veggendo l'impossibilità di potere più resistere al potente Avversario , pensarono passare in Alemagna , ed implorare il braccio potente di *Lotario II.* Imperadore , giacche anche i Pisani colti all'improvviso dalle Regie Truppe, che *Ruggiero* nell'istesso mentre in Amalfi inviate avea, furono disfatti, e sbandati , giusta la Cronaca della medesima Repubblica , che dal dotto *Muratorì (a)* si trascrive .

XII. Giunti in Alemagna il Principe *Ruberto* , il Conte *Raidolfo* , e gli altri Baroni , che dall' Imperadore *Lotario* portati si erano, ottennero da costui di venire in persona nelle nostre Provincie accompagnato da *Papa Innocenzio II.*, e dalla nuova Armata Navale de' Pisani, ed in tal' occasione il Conte *Raidolfo* fù dichiarato Duca di Puglia , come meglio spiegheremo nel Paragrafo seguente . In qual mentre *Sergio*, Duca di Napoli , si sottrasse dalla Lega de' Baroni rubelli, e si pacificò con *Ruggiero*, ad oggetto di non esporre a maggiori pericoli i suoi sudditi : sino ad essere andato con esso lui in Puglia , allora quando *Lotario* Imperadore, e *Papa Innocenzio II.* si erano partiti dal Regno , in qual occasione, siccome *Ruggiero* ricuperò di bel nuovo tutti quei Luoghi , che *Lotario* tolse l'avea, ed anche sottomise al suo dominio la Città di Benevento; così in un'altra Rotta Campale, che *Raidolfo* li diede sotto Raignano in Puglia, tra gli altri vi restò morto il medesimo Duca *Sergio* . Laonde il Re *Ruggiero* , ancorche ritornasse sconfitto in Salerno; ebbe però la sorte di unire in quella occasione anche la Città di Napoli al suo Dominio , e di ridurre tutti i nostri Luoghi sotto di una compiuta Monarchia, come *Romualdo Salernitano (b)* anche lo soggiunge dicendo : „ *Rex autem Rogerius , audiens Apostolicum , & Imperatorem recessisse , receptis etiam suis quadrigentis militibus , qui è Salerno venerant , fortiori effectus , festinus Salernum venit , & a Salernitanis civibus cum summa est devotione susceptus . Nec mora , Nuceriam obsedit ; Capuam in ore gladii cepit , & concremavit . TUNC CUM SERGIO MAGISTRO MILITUM NEAPOLITANORUM CONCORDATUS EST , ET EUM IN EXPEDITIONEM DUXIT .* Dehinc *Acies suas versus Apuliam dirigens , totam Terram Beneventanam , & Capitanatam recuperavit , quo audito , Comes Raydolphus , qui se Ducem vocari faciebat , congregato exercitu militum , & infinita multitidine maritima-*

rum

(a) Cronicon Pisani apud Muratorium Tom. VI. pag. 108. Anno 1136. *fecerunt Pisani Stollum mirabilem hominum multitudinem continentem contra Rogerium Siciliæ Comitem , qui faciebat se vocare in tota Terra sua Regem Italiæ . Hic , inquam , Exercitus Pisani cum Civitatibus circum se positis quatuor . Sed Civitatibus captis , de consilio eorundem capivorum factum est , ut irent obsidere Arcem , quæ dicitur Lanfrancæ . Ubi magna parte Exercitus Pisani existente , venit Exercitus militum , & peditum præfati Comitæ , & fugavit Exercitum Pisani , qui erat ibi . Horum tamen alii salvi remanserunt , alii in via capti , & occisi , alii ab ipsis militibus detenti sunt .*

(b) *Romualdo Salernitano ad annum 1138.*

rum Civitatum, apud Ravianum ei potens occurrit. Cumque de pace inter eos componenda mediante Bernardo Claravallensi Abbate, diutius esset tractatum, nec potuisset peccatis exigentibus consumari; bellum inter eos validum est exortum. Dux autem Rogerius, filius prædicti Regis, qui in Acie percussoria fuerat, oppositas sibi Acies viriliter expugnavit, & Sipontum usque fugavit. Rex autem, qui in magna, & postrema Acie erat, lacerantibus militibus, in fugam conversus est, & tunc multa millia hominum capta sunt, & occisa. *Sergius quoque Magister Militum Neapolitanorum gladio percussus occubuit.* Rex verò tota nocte equitans, Salernum venit, & ab ejusdem urbis civibus more solito est reverenter exceptus, qui in ea Civitate aliquantulum moratus, Civitates suas, & Castella Militibus, & pedibus præmunivit. Deinde **RECEPTA NEAPOLI**, & dispositis, & præordinatis partibus Regionis illius, cum Rogerio Duce, & Tancredus Principe filijs suis in Siciliam est reversus. Ed ecco come *Ruggiero* di tutte le nostre Regioni Padrone divenne, con formare delle medesime un solo Regno, che oggidì *Reame di Napoli* si appella.

PÀRAGRAFO SECONDO.

Delle Controversie, che ebbe Ruggiero colla Santa Sede, delle Guerre, che ne soffersse, e dell'Investiture che poi riportonne.

XIII. **M**olte furono le Controversie, e le *Contese*, che ebbe *Ruggiero* colla Santa Sede, e suoi rispettivi Pontefici, donde si occasionarono le Guerre crudeli, e le sanguinose battaglie, che ne soffersse. Essendo stato egli in procinto di perdere quasi tutti i suoi Stati colla venuta di *Lotario* Imperadore per ajuto de medesimi in queste Provincie, ancorche poi il tutto ritornasse in sua gloria, e vantaggio, per le *Apostoliche Investiture*, e per il *Titolo Regale*, che n' ebbe, come ora rapporteremo. Che però per meglio chiarire questo capo d' Istoria, anderemo tratto tratto spiegando col suo ordine le cose.

XIV. La prima briga adunque, che *Ruggiero* ebbe colla Santa Sede, fù quella accaduta in tempo di *Papa Onorio II.*, allora quando alla morte di *Guglielmo*, Duca di Puglia, il medesimo s'impadronì dello Stato, senza prenderne l'Investitura dal Romano Pontefice. Laonde *Papa Onorio* dopo averlo scomunicato, coll' assistenza di *Ruberto* Principe di Capoa, e di altri Baroni del Regno contra di lui con poderoso Esercito in Puglia si condusse come più sovra nel *Numero 7.* l' additammo. Che sebbene *Matteo Gizio* (a) voglia, che avesse *Papa Onorio* ciò fatto, per-

che

(a) Matteo Gizio in *Notis Cronologicis* ad annum 1127.

che *Guglielmo*, morendo, avea lasciati alla Santa Sede i suoi Dominj (il che pure da *Antonio Pagi* (a) si sostiene), e non dovea il Conte *Ruggiero* senza suo permesso impadronirsene: *Guglielmo Duca di Puglia morì in Salerno, e non avendo figliuoli, lasciò d'ogni suo avere Erede San Pietro, e'l Papa Onorio*. E perciò forse *Onorio* scomunicò *Ruggiero Conte di Sicilia*, venuto ad occupare il Regno di Puglia; pure ciò non è vero, perchè egli l'ebbe per eredità di *Guglielmo*, come dimostrammo nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 16. del Capo 2., e additossi anche sovra nel Numero 7., ma fù solamente perchè egli non avea presa l'Investitura dalla Santa Sede, secondoche avean fatto *Ruberto Guiscardo*, *Ruggiero*, e *Guglielmo*, come afferma il Cardinal *Baronio* (b) nel dire: *Honorius autem Papa audiens, cum absque Sedis Apostolica auctoritate, fidelitateque, in juramento pollicita suscepisse, in eum armia movet, ob Ecclesie jurium defensionem*.

XV. Però questa briga di *Papa Onorio II.* col Duca *Ruggiero* andò subito a finire; conciossiachocchè, essendo il Duca predetto uscito in campo colle sue Milizie a fronteggiare l'Esercito dell'enunciato Pontefice, non volle mai venir a cimento con essolui, ma coll'arte militare andò sfuggendo il combattimento, e tirò quanto li fù possibile alla lunga l'attacco. Frattanto mancando il dovuto stipendio a Soldati seguaci di *Ruberto* Principe di Capoa, che con vigore sosteneva le parti del Romano Pontefice, incominciarono a lasciarlo, con ritirarsi alle loro proprie Case. Laonde *Papa Onorio*, accorgendosi, che questa sua spedizione ne avrebbe potuto avere un evento non molto felice, cercò accordarsi con *Ruggiero*, ed avendoli questo prestato l'omaggio bramato, l'investì della Puglia, e ne li diede il Titolo Ducale, come rapportano *Alessandro Telefino* (c), ed *Arrigo Spondano* (d). Essendo stato nostro equivooco quel tanto che dicemmo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 18. del Capo 3. pag. 276. che *Papa Onorio II.* togliesse a *Ruberto* la Città di Benevento, e la dasse al Duca *Ruggiero*: e ciò per avere malamente

(a) Antonio Pagi ad eundem annum 1227. num. 6.

(b) Cardinal Baronio ibidem.

(c) Alessandro Telefino lib. 1. cap. 4. „ *Deficientibus stipendiis, Magnates a Roberto Duce Beneventi discedebant, & Papa Honorius Ducatum Rogerio promittit. Unde cum Præsul Beneventum rediisset, ecce Rogerius adveniens in montem Sancti Felicis, haud longe a Benevento positum, ascendit militari ejus cunio in devexum ejusdem colli lato montis. Post diem verò tertium præfatus Pontifex ab eo accitus, paululum ab urbe progreditur, ipsiusque, ut moris est, Hominio suscepto, cum Vexillo Ducalem ei tradidit Regimen.*

(d) Arrigo Spondano ad annum 1227. *Porrà detraffante Rugerio pugnam, ideoque Baronibus, qui Honorio adhaerebant, ad sua reverentibus; idem mox Rogerius missa Beneventum ad Pontificem legatione pacis, ligium & homagium fecit, & juramentum fidelitatis præstitit: suscipiens ab eo per Vexillum Investituram Ducatus Apuliae.*

mente inteso questo passo di *Alessandro Telesino*, il quale parla della Duca di Puglia, non di quella di Benevento.

XVI. Le gare però che ebbe appresso *Ruggiero* con Papa *Innocenzio II.* furono superiori assai all'antecedenti, che sperimentò con Papa *Onorio*: Perocchè, morto questo nell'anno 1130., la maggior parte di quei Porporati, a quali l'elezione del nuovo Pontefice si apparteneva, concorsero in favore di *Gregorio* Cardinale Diacono del Titolo di Sant' Angelo, che fu poi chiamato *Innocenzio II.* Ma altri, poco di ciò contenti, acclamarono *Pietro Leone* Cardinal Prete del Titolo di San Callisto col nome di *Anacleto II.* E come che la prepotenza de Pierlioni in Roma molto prevaleva, e quella Plebe commosse contro Papa *Innocenzio*; questi fu astretto dal bisogno, di partir da Roma, e con i Cardinali del suo partito ritirarsi in Pisa, come abbiamo da *Pietro Diacono* (a), e come *Bernardo* Abate di Buonavalle (b) nella Vita del glorioso Padre *San Bernardo*, (che tanto in questa causa a favore del vero Pontefice interessossi) più alla lunga l'apporta, volendo, che l'Antipapa predetto anche gli Argenti delle Chiese, ed i Sagri Vasi dispensò a coloro, che il suo partito seguivano. Che perciò la Plebe, adescata da somiglievoli doni, strappava al possibile il suo legittimo Pastore, e tutti coloro, che a lui giustamente aderivano.

XVII. Dall' essersi però *Innocenzio II.* da Roma partito, l'Antipapa *Anacleto* non rimase pienamente nelle sue brame soddisfatto, perocchè, mediante le pratiche del mio glorioso Padre *San Bernardo*, non solo l'Imperadore *Lotario II.*, *Lodovico* Re di Francia, e tutti gli altri Prin-

(a) *Pietro Diacono* lib. 4. cap. 97. *Interea Papa Honorio vita decedente, electi sunt Gregorius Diaconus Cardinalis Sancti Angeli in Papam Innocentium II., & Petrus Presbyter Cardinalis Sancti Callixti in Anacletum. Innocentius vero per aliquantum temporis spatium in Urbem permanens; cum Episcopis, & Cardinalibus, qui suae parti favebant, ad Civitatem Pisanam perrexit. Corradum Savonensem Episcopum Vicarium in Urbe relinquens.*

(b) *Bernardo* di Buonavalle lib. 2. cap. 1. „*Petro*, tam propria generis virtute, quam adhaerentium sibi affinitate multitudo tanta erat, ut ferè cum tota Civitas sequeretur vel pecunia, vel commodis obligata Insuper & paterni census ampla congeries eatenus sigillata, modò distributa in populum, ad fas nefas plebem venalem armaverat, quibus erogatis, Donaria Regum in ornamentis Ecclesiarum ab ipsis evulsi Altaribus Igitur quisque pro modo suo secundum majus, & minus conducti ad scelus; Sacramentis generalibus publice Petro vendiderunt assensum, & in omnem sanguinem manus vendiderunt, & arma, & quotidianis congressibus partem, quæ cum Innocentio erat, maledictis infectabatur, & gladiis. Habuerunt igitur servi Dei consilium, & quia vi humana se tueri non poterant, cedere elegerunt. Et procuratis clam navigiis, de ore Leonis, & de manu bestiae, per Tyberim in Tyrrenum mare elapsi, prosperis ventis carbasa impellentibus, in portum Pisanum feliciter appulerunt.

Principi Cristiani, riconobbero per vero Pontefice il sovradetto *Innocenzio*, ma anche tutti i Prelati dell'Orbe, e tutti i Religiosi del Cristianesimo. Laonde, quantunque *Anacleto* fosse con ciò rimasto assoluto Signore della Città di Roma, pure prevedea, che senza l'appoggio di qualche Monarca, o Potentato, che lo sostenesse, il suo Papato sarebbe fra breve andato a cadere. Quindi fissò egli i suoi sguardi nella persona di *Ruggiero* Conte di Sicilia, e Duca di Puglia, con mille obbliganti maniere cercò traerlo al suo partito, inviandoli varie Ambascerie, acciò si degnasse venire con essolui in un Colloquio particolare. Ma *Ruggiero*, accorto nelle sue procedure, non volle in ciò assentirli, per testimonianza di *Romualdo Salernitano* (a). Nulla però dimanco, perchè egli ambiva il titolo di Monarca, e bramava essere dichiarato Re, come già ne adoprava il nome, *Anacleto* soddisfacendolo in questo desiderio, l'invio un Diploma, con cui lo dichiarò Monarca di Sicilia, di Calabria, e di Puglia, Duca di Napoli, e Principe di Capoa: facendolo anche riconoscere tale in Palermo dagli Abati, Chierici, e da altri suoi Sudditi, come *Pietro Diacono* (b), e *Falcone Beneventano* (c) l'asseriscono. Con avere già noi per intero dal Cardinal Baronio trascritto il tenore di questo Diploma nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 13. del Capo 3. in cui (per quanto al caso nostro si appartiene) egli tra l'altro li dicea: *Concedimus igitur, donamus, aique autorizamus tibi, filio tuo Rogerio, et aliis filiis tuis secundum tuam ordinationem in Regnum substituendis, et heredibus tuis Coronam Regni Siciliae, et Calabriae, et Apuliae, et universae Terrae, quarum tam nos, quam praedecessores nostri, praedecessoribus tuis, Ducibus Apuliae nominatis, Roberto Guiscardo, Rogerio ejus filio, dedimus, et concessimus, et ipsum Regnum habendum, et universam Regiam Dignitatem, et Jura Regalia jure perpetuo habendum in perpetuum, et dominandum. Et Siciliam Caput Regni constituimus . . . Donamus etiam, et autorizamus tibi, et tuis heredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenementis suis, quemadmodum Principes*

(a) *Romualdo Salernitano* in *Cronicon*: Anno 1130. *Anacletus Urbis dominio potius, Nuncium ad Rogerium Siciliae Regem misit, a quo receptus est, qui cum per Nuncios suos praefatum Regem saepe rogasset, ut cum eo haberet Colloquium, et eidem de more hominum faceret, ipse, utpote vir astutus, et sapiens, et praecautus in futurum, AB EJUS SE COLLOQUIO, ET ASPECTU SUBTRAXIT.*

(b) *Pietro Diacono* lib. 4. cap. 97. *Petrus praeterea Cardinalis Rogerio Ducis Apuliae Coronam tribuens, et per privilegium Principatum Capuanum, et Ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, et Sicilia, ad sui partem attraxit, praecipiens, ut Episcopi, et Abbates, qui in suae Ditionis Terram manebant, et homagium facerent.*

(c) *Falcone Beneventano* in *Cronicon*: Anno igitur ipso 1130. *praedictus Anacletus Cardinalem suum Comitem nomine ad Ducem illum direxit, quem die Nativitatis Domini in Civitate Palermitana in Regem coronavit.*

siper Capuanorum tam in presenti, quam in præterito tenuerunt. Honorum quoque Neapolis ejusque pertinentiarum; *AUXILIUM HOMINUM BENEVENTI contra hostes tuos largimur, & confirmamus.* Laonde adescato Ruggiero da questo onore seguì ben volentieri il partito dell' Antipapa Anacleto, al dire di Arrigo Spondano (a). Maggiormente che anche Benevento in questa Investitura veniva compreso, di cui Ruggiero tosto padrone si fece.

XVIII. Questa nuova Investitura, che l' Antipapa Anacleto diede a Ruggiero, Duca già di Puglia, a' seguaci di Papa Innocenzio II. riuscì di molto rinascimento, perchè in vece di estinguersi l' incendio dello scisma col foggio di questo mantice lo videro sempre più accrescere; e per il fomento, che se li somministrava, in vece di smorzarsi, con tutto calore si avanzava. E comeche la prima parte in questa Scena la faceva il mio Santo Padre Bernardo, egli accese da un santo zelo, con una caldissima Lettera (b) impegnò l' Imperadore Lotario II. ad interessarsi nella Causa comune, e portarsi in Italia contro Ruggiero Conte di Sicilia, che contro i dritti Imperiali faceasi Re chiamare, dicendoli tra il molto: *Non est meum hortari ad pugnam. Est tamen (securus dico) Advocati Ecclesie arcere ab Ecclesie infestatione Schismaticorum rabiem. Est Cæsaris propriè vindicare Coronam ab usurpatore Siculo. Ut enim constat, Judaicam Sobolem Sedem Petri in Christi occupasse injuriam, sic proculdubio, omnis, qui in Sicilia Regem se facit, contradicit Cæsari. Si autem utrumque incumbit Cæsari, restituere scilicet Cæsari, quæ sunt Cæsaris; & quæ sunt Dei Deo; cur apud Tullum res Dei minuitur cum Cæsar ibi lucretur? Verendum est, ne minimorum neglectus impedimentum sit maximorum.*

XIX. Pria però, che l' Imperadore Lotario giunga nelle nostre Provincie contro di Ruggiero, si debbe alla sfuggita avvertire, che Pietro Giannone (c) incontratosi a caso nella lettura di questa Pistola scritta dal mio Santo Padre all' Imperadore sovra detto, increscò tantosto il naso, quasi che senza fondamento si fossero da lui proferite somiglievoli parole, e colla ferula alla mano volle insegnarli per l' avvenire a meglio parlare, dicendo: *Il suo zelo fu tanto, che in una sua Lettera, che scrisse a Lotario, non ebbe alcun ritegno di chiamar Ruggiero Usurpatore, e che ingiustamente aveasi usurpata la Corona di Sicilia, non altrimente che Anacleto la Sede di San Pietro: Cæsaris est; ei dice a Lotario, propriè vindicare Coronam ab Usurpatore Siculo. Ut enim constat Judaicam Sobolem Sedem Petri in Christi occupasse injuriam, sic proculdubio om-*

Tom. V. P. I.

(a) Arrigo Spondano ad annum 1130. Cum evanescere omnes conatus suos Anacletus intelligeret; aliam aggreditur viam: nundinatione Regie Dignitatis aliquem Christianorum Principem communicatione sua adungere quæsit; inventusque Rogerius Siciliæ, atque Calabriæ Dux, quem eo commercio ad se attraxit.

(b) San Bernardo epist. 139.

(c) Pietro Giannone Tom. II. pag. 131.

nis, qui in Sicilia se Regem facit, contradicit Cesari. Come se la Sicilia Ruggiero l'avesse sottratta all'Imperio d'Occidente, e Lotario dovesse reputarsi un altro Ottaviano Augusto a riguardo di tutte le Provincie del mondo. Niente per contrario egli badando, che il Santo Padre discorrea del Titolo Regale in una Monarchia non per anche stabilita, da cui lo scisma nella Chiesa di Dio si fomentava, e non già parlava del dominio, che Ruggiero avea sù della Sicilia, e della Puglia. Dimenticò eziandio di quel tanto, che egli medesimo altrove (a) dicea, che il dritto di dare a Principi inferiori l'Investitura de loro rispettivi dominj all'Imperadore, e non al Papa si appartenea: nel mentre che, discorrendo di quella che Arrigo Imperadore diede a Drogone Conte di Puglia, ed a Raidolfo Conte di Averfa, asserisce; *In quest' anno adunque 1047. la Casa Normanna cominciò a sottoporsi ad Investitura, ed Infeudazione, non già de Romani Pontefici, i quali in questi tempi non sognavano di prenderlo; ma dagli Imperadori di Occidente, che come Re d' Italia, credevano queste Provincie appartenere al loro Imperio.* E se di Stati, e di Provincie il Santo Abate propriamente discorse avesse (il che da noi con franchezza si nega), anche Pietro Giannone dovea rammentarsi, che questo dato era stato poco prima gittato sul tavoliere di Lotario Imperadore da Roberto Principe di Capoa, da Raidolfo Conte di Ajrola, e dagli altri nostri Baroni, che portatisi in Germania, quando uscirono da Napoli, dove Ruggiero li tenea assediati, dissero a Cesare: *Apuliam, et Siciliam ad Jus sui Imperii pertinere*, come da Romualdo Salernitano, lo rapportammo più sovra nel Numero 11. Tanto più, che se Ruggiero potea da se stesso godere questo Titolo, e non avea bisogno d'Investitura; non dovea prenderli dalla Santa Sede: e bisognandovi il consenso del Papa; dal vero, e legittimo Pontefice, qual era Innocenzio II., e non dall'Antipapa Anacleto ottenere la dovea in fomento di quello scisma.

XX. Venendo poi all'Imperador Lotario; anche soggiungiamo, che egli mosso dalle premure, che San Bernardo li fece; dalle preghiere, che Papa Innocenzio gli avanzò; e dalle suppliche, che Roberto Principe di Capoa, Raidolfo Conte di Ajrola, e gli altri nostri Baroni esistenti già nella sua Corte, di continuo li porgeano, risolvè alla fine di passare in Italia. E ragunato un poderoso Esercito, incaminossi alla volta di essa, ed accoppiatosi in Viterbo con Papa Innocenzio II. divise le sue Truppe, e parte le diede ad Arrigo Duca di Baviera suo genero, che inviò addrittura in Terra di Lavoro con Papa Innocenzio, e parte le condusse seco in Puglia per dove s'incamminò. Laonde, siccome il Duca di Baviera prese al primo suo arrivo la Città di Capoa, che restituì al Principe Roberto; indi assediò Benevento, dove sè riconoscere Innocenzio II. per legittimo Pontefice, ed assoluto Padrone; con fare lo stesso in tutti gli altri luoghi di Terra di Lavoro; così l'Imperadore fece il medesimo in Bari (non ostante il soccorso, che cercò Ruggiero introdurvi) ed altre Città di Puglia. Che perciò Ruggiero restò quasi all' intutto di queste

Regio-

(a) Lo stesso lib. 9. cap. 3. paragr. 3.

Regioni spogliato, siccome da *Pietro Diacono* (a), *Gianantonio Summonte* (b) alla lunga lo rapporta, ed *Arrigo Spondano* (c) bastantemente lo spiega.

XXI. A' progressi, che faceano le Armi Imperiali per terra ne' Stati del Re *Ruggiero*, corrispondeano quelli de' Pisani per mare, conciossiachè, disfatti costoro due anni prima dal medesimo Re *Ruggiero* nel luogo oggidì denominato le Franche, come dicemmo più sopra nel Numero 11. dove si erano portati ad istanza di *Roberto* Principe di Capoa collo sborzo di tre mila libbre di Argento, che con *Sergio* Duca di Napoli anticipatamente pagate gli avevano, come da *Falcone Beneventano* (d) si ricava (da cui anche si deduce, che uniti a' Pisani erano i Genovesi ancora); in quest'anno vi ritornarono con maggior vigore, portando seco cento navi armate, colle quali diedero di nuovo addosso agli Amalfitani, ed agli altri Popoli di quella riviera. Ma questi per non fogggiacere ad un nuovo sacco, li sborzarono una grossa somma di danaro, e si sottomisero all'ubbidienza dell'Imperadore, siccome l'abbiamo

C 2

da

(a) *Pietro Diacono* lib. 4. cap. 106.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 9.

(c) *Arrigo Spondano* ad Annum 1137. Anno Christi millesimo centesimo trigesimo septimo, Indictione 15. *Lotarius Imperator assiduis Innocentii Papae, Principis Capuani, aliorumque Legationibus in Italiam cum exercitu venire sollicitatus ad comprimendam Rogeri Siciliæ tyrannidem, demum adveniens, habito apud Viterbium cum Innocentio colloquio, misit cum eo in Campaniam Henricum Bavaria Ducem, generum suum, ipseque in Apuliam profectus est. Quae expeditione adeo feliciter uterque rem gessit, ut brevi tempore integras illas Provincias, ipsamque Civitatem Beneventanam ademerunt, suisque legitimis dominis restituerunt: & rejecto Anacleto pseudo-Pontifice, Innocentio legitimo Pontifici obediens reddiderunt.*

(d) *Falcone Beneventano* pag. 288. *Princeps Capuanus cum Consulibus, & sapientibus viris Civitatis satis abunde tractante, ut auxilium navalis exercitus ei largiretur. Qui tamen SINE POPULO JANUENSI hoc promittere noluerunt. Tandem, definito consilio Sacramentis intervenientibus, pactum stabilire. . . . hoc Anno praefatus Robertus cum duobus Consulibus Pisanorum ad Principatum suum Capuanum revertebat. Qui diligenter a Magistro Militum Neapolitis, & Rainulpho Comite susceptus; omnia quae CUM PISANIS, ET JANUENSIBUS FIRMAVERAT, coram Papa Innocentio praedicto patefecit, & qualiter tria millia librarum argenti Pisanis in auxilium suum venientibus, Sacramento mediante dare debebat. Praedictus autem Magister Militum, & Comes Rainulphus, hoc audientes; gaudio magno gavisi sunt, falsisque omnibus a Principe recitatis fidem attribuerunt. Nec mox, per Ecclesias Neapolitanæ Civitatis, & Capuanæ discursum est, pecuniam illam argenti cursu celeri congregare. Quid plura? Thesaurum ipsum argenti ad Pisas transmiserunt, rogantes, ut cum festinatione ad eorum auxilium subvenirent.*

da un'altra Cronaca Pisana che rapporta l'*Ughellio* (a); ed il citato *Falcone Beneventano* (b) anche l'addita.

XXII. Dopo di questo l'Imperator *Lotario*, che con Papa *Innocenzio II.* era da Melfi in Lagopesile passato, se sentì a' Pisani, che all'assedio di Salerno si conducevano; ordinando eziandio a *Roberto Principe di Capoa*, ed a *Sergio Duca di Napoli*, che unissero a' medesimi colla le proprie forze, mandandovi ancora *Raidolfo* Conte di Airola, con mille Soldati Teutonici. Ma perchè i Salernitani facevano una vigorosa resistenza, perchè assai benaffetti al Re *Ruggiero* (il quale presso di loro traeva la mora, quando nel nostro Regno si portava); l'Imperatore risolvè andarvi di persona, come fece; dalse che attimoriti i Salernitani, e molto più dal vedere le gran Machine di legno, che adopravano i Pisani per diroccar le mura della loro Città, e la furia con cui la battevano, risolvèrono arrendersi alla di lui devozione, alla riserva di quei Soldati, che erano nel Castello, dove molti altri in tempo di quella sommissione si racchiusero, con essere andati quattrocento altri Soldati a ritrovare il Re *Ruggiero*. Ma perchè *Lotario* niente disse a Pisani di questa Capitolazione, i medesimi entrati in collera con essolui, bruciarono le Machine di legno, che fatte aveano, e si disposero alla partenza, senza più assediare il Castello. Ancorchè Papa *Innocenzio* colle preghiere indotti gli avesse a rimettersi in tutto ciò, che l'Imperatore disposto avea, come leggiamo appo *Falcone di Benevento* (c); abbenche *Romualdo*

Salern-

(a) *Cronicon Pisenum apud Ughellium* Tom. III. antiq. edit. pag. 861. Anno Domini 1138. *Iterum Pisani fecerunt scolum contra superscriptum Rogerium, & devicerunt: sibi que tributarias fecerunt Civitates Amalfi, Trani, Scale, Scaletta, & Franche Rocche, & Pugerula, & totum Amalfitanum Ducatum: ipsosque jurare fecerunt ex tunc Domino Papae Innocentio, & Imperatori Lotario obedire ut Dominis contra praedictum Rogerium.*

(b) *Falcone Beneventano ad annum 1137. Haec inter Pisanorum exercitus, sicut juraverat, centum navigiis armatis ad Civitatem pervenit Neapolitanam. Nec mora, jussu praedicti Imperatoris, super Civitatem Amalfitanam festinat: excogitans igne, ferroque eam depopulari. Cives autem Amalfitani, consilio salutis invento, pecunia data, ad Imperatoris, & Pisanorum permanst fidelitatem.*

(c) *Falcone Beneventano loc. cit. Interim praefatus Imperator, & Apostolicus Civitatem dimisit Melfum, & Civitatis Potentie fines descendit: ibique juxta fluentem de Lacu Pesele per quadraginta dies moratur. Inde universae Apuliae Oppida, & Civitates ad Imperium suum alligavit. Et his adis mandavit Imperator, ut Pisanorum exercitus Salernum obsideret: praecipit quoque Roberto Principi, & Magistro Militum Neapolitanorum, ut viribus totis, & armis simul cum Pisanis eandem obsiderent Civitatem: quod factum est 15. Kalendas Augusti. Quin etiam Rainulphum Comitem, quem affectione multa secum detinebat, mille Teutonicorum viris datis, super Civitatem ipsam Salernitanam destinavit. Quibus ita convenientibus, prope muros obsederunt. Audiens autem Imperator Civitatis Salernitanae constantiam, & quia*

Salernitano (a) fuisse di parere, che avendo i Salernitani incenerite quelle Machine, che i medesimi Pisani fatte aveano, senzache l'Imperadore non li facesse dare soddisfazione alcuna, questi dal di lui partito si allontanarono, pacificandosi con Ruggiero. Il che anche si deduce dalla predetta Cronaca Pisana, dove si soggiange: *Dolore tamen agebat Imperator cum Pisanis, unde ipsi turbati, sedes inierunt cum prefato Comite Siciliae.*

XXIII. Partiti da Salerno come sovra i Pisani, deliberò Papa Innocenzo ritirarsi anch' egli in Roma, come pure Lotario Imperadore in Germania, credendo di aver bastantemente depresso, ed umiliato il Re Ruggiero. Ed acciocchè non insorgessero altri disturbi nelle riacquistate Città colle nuove invasioni del medesimo Ruggiero, deliberarono istituire un nuovo Duca nella Paglia. A qual fine perche Roberto si ritrovava già intronizzato nel suo Principato di Capoa, onde potea la Terra di Lavoro cuoprire, e colle sue forze far argine a Ruggiero, fissarono essi lo sguardo sovra Raimondo Conte di Airola, di Avellino, di Sarno, e di Nocera, il quale, ancorche fosse cognato del Re Ruggiero, era però di lui nemico capitale. Perocchè avendo egli Matilde Sorella del Re per moglie per alcuni aspri trattamenti, che li fece, obbligò Ruggiero a togliergliela di soppiatto, e mandarla per maggior sicurezza in Sicilia, secondo Falcone Beneventano (b), ed Alessandro Telefino (c). Dal che of-

feso

quia igne, & ferro Pisani eam obsidebant, consilio invento, simul cum eodem Apostolico ad eandem Civitatem celeriter festinavit, sequenti igitur die sapientes Civitatis ad ipsum Imperatorem venerunt, & pactis intervenientibus, Civitatem ipsam suo imperio submiserunt. Quidam vero militum illorum, securitate accepta, licentiam exundi impetrarunt: quidam vero dissiq; Rogerii procures ad Turrim majorem, que supra Civitatem erat confugerunt. Audient autem populus Pisanorum, Civitatem Salerni sine eorum consilio, & voluntate ab Imperatore captam fuisse, mirabiliter contristati sunt: & furore arrepto Pisas reverti disponebant. Sed Apostolici Innocentii praeceptis, & promissionibus coacti, ad Imperatoris voluntatem coacti sunt: Sicque Castrum illud Turris majoris prae eorum recordia dimissum est.

(a) Rotmualdo Salernitano ad annum 1138. „*Passa autem pace, Pisani, utpote superbi, & elati ceperunt injurias, & molestias Civibus Salernitanis inferre. Qui eorum superbiam non ferentes, accipientes arma in eos irruerunt, & maximum Castrum lignum, quod ad expugnationem Civitatis fecerunt, eis praesentibus combusserunt. Unde Pisani in iram commoti, ab Imperatore, qui eis super hoc auxilium non praestiterat, recesserunt, & postmodum sunt cum Rege Rogerio concordati.*“

(b) Falcone Beneventano ad annum 1132. „*Reus deprehensus, Comitem Rainulphum convicia multa, & afflictiones Mathildi uxori suae inferre, ejusdem Regis Sorori, quam ultra quam credi potest diligebat, consilio habito, ipsam suam Sororem mandavit ad se venire, quam honestè accipiens, eam dulcibus colloquiis consolatur, & eam in Siciliam mandavit.*“

(c) Alessandro Telefino in Vita Rogerii: „*Comitissa Mathildis,*“

„*au-*“

fese *Raidolfo*, conservò un odio irricongiabile con esso lui.

XXIV. Disposte adunque in questa guisa le cose, l'Imperadore partitosi da Salerno, si fermò col Campo in Sanseverino, dove ragunò un'Assemblea di Baroni (che che *Gianantonio Summonte* (a), e con esso lui *Pietro Giannone* (b) dicesse, di essere ciò in Melfi accaduto), coll' intervento di Papa *Innocenzio II.*, e dichiarò il mentovato *Raidolfo* Duca di Puglia. Ancorche nell'atto dell' Investitura fusse insorta una grandissima Contesa tra Cesare, ed il Papa: imperciocchè il Pontefice pretendeva, che a lui quell'atto si dovesse, perchè i suoi predecessori avean dato per l'addietro a *Roberto Guiscardo*, a *Ruggiero*, ed a *Guglielmo* somiglievoli Investiture. Per lo contrario l'Imperadore allegava, che *Arrigo II.* l'avea conceduta a *Drogone* fratello maggiore di *Roberto Guiscardo*, ed a *Raidolfo* Conte di Aversa (siccome nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 4. del Capo 3. l'additammo); che perciò anch' egli dovea darla a questo nuovo Duca di Puglia. Per togliere da mezzo però questa briga (la quale durò per trenta giorni continui al dire di *Falcone Beneventano*: *Unde factum est, ut per triginta ferè dies ad invicem discordatum sit*); fu provisionalmente convenuto, che il Papa prendesse da una parte lo stendardo, e l'Imperadore da un'altra, ed uniti lo porressero a *Raidolfo*: con riserbare per altri tempi la determinazione del Punto principale, se al Papa, o a Cesare il dritto di tal Investitura appartenesse, conforme *Romualdo Salernitano* (c) l'apporta dicendo: „ *Imperator verò Civitate Salerni potius, & acceptis ab ea pro pecunia obfidibus; a Civitate recedens, apud Sanctum Severinum castra locavit. Ibiq; habito Apostolici, & Baronum Consilio, Comitem Raidulphum Ducem Apuliæ ordinare disposuit. Propter quod inter Apostolicum, & Imperatorem magna contentio est oborta: Apostolicus enim asserbat, Investituram Ducatus Apuliæ ad jus Romani Pontificis pertinere; & ob hoc a suis prædecessoribus longo jam tempore firmiter observatum. Imperator è contrario affirmabat, hoc ad jus pertinere Imperatoris, & Ducatum Apuliæ debere autoritate Imperatoria ordinari. Sed quia uterque in promptu erant itineris, & rationibus controversia hæc ad plenum definiri non poterat; communi consilio ad hunc finem concordie devenerunt, ut Apostolicus, & Imperator per Vexillum Comitem Raidulphum de Ducatu Apuliæ investirent, & postmodum habita opportunitate loci, & temporis, utriusque partis Allegationibus plenius exhibitis, & offensis, hæc controversia mediante iustitia finiretur. Quod & factum est. Nam Apostolicus, accepto Vexillo a Superiori parte, Imperator ab inferiori, Comitem Raidulphum de Ducatu Apuliæ in-*

3570

„ audiens, Rogerium fratrem suum Salernum advenisse de Alleis; ab-
 „ sente, & ignorante marito suo Rainulpho Comite, ad eum profecta
 „ est: profertis se nulla ratione ad ejus thorum ulterius redituram.

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 11.

(b) *Pietro Giannone* lib. 11. cap. 1. paragr. 1.

(c) *Romualdo Salernitano* ad annum 1137.

„ vestierunt . Quo facto , Imperator in Alemaniam rediit , Innocentius
 „ verò Romam intravit . Laonde il Re *Ruggiero* con quest'atto Imperia-
 le Apostolico restò spogliato di Terra di Lavoro, e della Puglia: essen-
 dosi collocato in Terra di Lavoro *Roberto* Principe di Capoa , ed in Pu-
 glia *Raidolfo* Conte di Airola , come dice *Pietro Diacono* (a) .

XXV. Egli è vero però , che queste Imperiali , ed Apostoliche di-
 sposizioni di niuna durata furono , attesochè non avendo *Lotario* lascia-
 te Milizie in custodia di quei Luoghi , che a *Ruggiero* colle armi invo-
 lati avea , ma soltanto avendoli divisi al Principe *Roberto* , ed al Con-
 te *Raidolfo* , che non avean forze bastevoli di star a fronte al Re predet-
 to ; perciò appena partiti Papa *Innocenzio II.* , e *Lotario* Imperadore del
 Regno (avendo prima di essi fatta vela l'Armata Pisana, come sovra al
Numero 22. additosi) , il Re *Ruggiero* ragunate le sue forze in Sicilia,
 ed avuti li quattrociento Soldati , che da Salerno a lui ne andarono , con
 tutta sollecitudine in Regno portossi . E ricevuto colla solita assezione
 da Salernitani , prese subito , e distrusse la Città di Nocera : indi passò
 a Capoa , e la diede alle fiamme , obbligando il Principe *Roberto* a sug-
 girsene di nuovo in Alemagna dall'Imperadore *Corrado* , successore di *Lo-
 tario* , colla fiducia , che questi l'avesse da ristabilire nel possesso de'suoi
 Stati . Ma andarono in vano i suoi disegni , come dicemmo nel Libro 6.
 del Tomo III. al *Numero 34.* del Capo 5. , e come poco appresso sog-
 giungeremo , perche *Corrado* non potè darli ajuto alcuno , rimase la Si-
 gnoria di Capoa nel pieno dominio del Re *Ruggiero* . Non avendo voluto
Sergio Duca di Napoli più per lui interessarsi , come ne meno per il Con-
 te *Raidolfo* , sì perche non avea l'impegno di seguitare la dilaoro Allean-
 za , non essendo stato in niente considerato nella divisione , che fece *Lo-
 tario* Imperadore (quando anch'egli era stato a parte nella spesa , fatiche,
 e travagli , che per l'addietro eran occorsi , tanto in sostenere l'assedio
 in Napoli , quanto in ricevervi il Principe , e'l Conte sovra detti , e nel
 contribuire alla spesa occorsa per la venuta de'Pisani) sì anche perche
 non volea esporre a nuove disgrazie la sua Città , ed i suoi Sudditi .
 Laonde , pacificatosi col Re *Ruggiero* fù immune da nuovi travagli . Ef-
 fendosi dato dallora in poi alla divozione del medesimo Monarca , che
 professò per ogni dove il corso de'suoi trionfi in Terra di Lavoro : E sot-
 tomessi indi la Città di Benevento , se ne passò in Puglia insieme col
 medesimo Duca di Napoli al dire di *Romualdo Salernitano* (b) .

XXVI.

(a) *Pietro Diacono* lib. 4. cap. 26. *Tunc Imperatoris jussu Rainul-
 fus Apulie Dux ab Imperatore ordinatus , & Robertus Capuanus Princeps .*

(b) *Romualdo Salernitano* ad annum 1137. „ *Rex autem Rogerius*
 „ *audiens Apostolicum & Imperatorem recessisse ; receptis etiam suis qua-*
 „ *drigentis militibus , qui a Salerno venerunt ; fortior effectus festinus*
 „ *Salernum venit , & a Salernitanis civibus cum summa est devotione*
 „ *susceptus . Nec mora . Noceriam obsedit : Capuam in ore gladii cæ-*
 „ *pit , & concravavit . Tunc cum Sergio Magistro Militum Neapolita-*
 „ *norum concordatus est , & eum secum in expeditionem duxit . Dehinc*
 „ *Acies*

XXVI. Nel mentre poi che *Ruggiero* giunse in Salerno, ed incominciò a fare la nuova conquista de' suoi Stati, Papa *Innocenzo* arrivò in Roma, dove mancato all' Antipapa *Anacleto* il danaro, gli amici, e gli aderenti, che avevano fin a quel tempo favorito il di lui partito andavano eziandio sottraendosi dalla di lui ubbidienza. Tantopiù, che a riserva del Re *Ruggiero*, tutti gli altri Principi erano alla divozione del vero Pontefice, e perciò anche i di lui primarj seguaci cercavano la maniera più propria, per disciogliersi onorevolmente dalla di lui seguela. Anzi *Ruggiero* istesso, vergognandosi di esser solo a fomentare lo Scisma nella Chiesa di Dio col difendere l'Antipapa, con una finta neutralità pretese, che in una pubblica disputa si chiarissero le ragioni de' due litiganti Pretensori, per rendersi egli persuaso di ciò, che avesse in avvenire in seguela del vero da tenere. Che però fece sentire ad *Anacleto*, e ad *Innocenzo*, che si compiacevano destinare in Salerno questa disputa, volendo egli esservi presente. E perchè sapea, che il mio Padre *San Bernardo* faceva la prima figura nel partito di Papa *Innocenzo II.* scrisse al medesimo, che mandasse costui in Salerno con *Almerico* suo Cancelliere. Ed all' incontro scrisse ad *Anacleto*, che da sua parte l'inviasse *Pietro Pisano*, il primo Canonista di quei tempi: sù la fiducia, che il medesimo colla sua spedita facondia nel primo Colloquio avesse da soverchiare la semplicità del Santo Abate, siccome l'Autore della di lui Vita (a) l'apporta, dicendo: *Interea Rex Sicilia Rogerius (qui solus jam ex Principibus obedire Papae Innocentio detestabatur) ad eum mittit, petens, ut Almericum Cancellarium suum, & Abbatem Clarevallis ad se mitteret: nihilominus a Petro Leonis idem petens, ut Petrum sibi Pisanum a suo latere delegaret. Aiebat autem se dissensionis hujus, qua jam diu induruerat, velle scire originem, & cognita veritate, aut corrigere errorem, aut sanare scientiam. Mittebat autem in dolo. Audierat enim Petrum Pisanum eloquentissimum esse, & in Legum, & Canonum scientia nulli secundum: putabatque, si eloquentia ejus in publico Consistorio audientia praeberetur; declamationibus rethoricis simplicitatem Abbatis posse obrui, & silentium ei verborum, & pondere rationum imponi.*

XXVII. Portatisi poi in Salerno questi divisi Personaggi, non si potè allora venire alla disputa determinata; peroche trovandosi il Re *Ruggiero* col suo Esercito in Puglia per battere il nuovo Duca *Raidolfo*, fè indugiare il tutto fino al suo ritorno. In qual mentre il nostro *Santo Abate*, l'andò a ritrovare nel Campo, istantemente pregandolo a desistere da quella sanguinosa Battaglia, siccome anche fece col Duca *Raidolfo*. Ma il Re *Ruggiero* niente alle di lui preghiere badando, volle proseguire la sua intrapresa carriera. E perchè il Duca *Raidolfo* avea di già ragunate in Bari, in Trani, in Melfi, in Troja, ed altrove le sue Truppe, risoluto morire gloriosamente più tosto, che divenire di lui suddito,

come

²² Acies suas versus Apuliam dirigens; totam terram Beneventanam, &

²³ Capuanam recuperavit.

(a) Ex Vita S. Bernardi lib. 2. cap. 7.

come dice *Falcone Beneventano* (a) : il medesimo Santo si pose colle sue esortazioni ad incoraggiarlo fino a darli la sicurezza della Vittoria, siccome nella di lui Vita si legge, e l'evento ne canonizzò la promessa. Perocchè venutosi all'attacco sotto *Raigano*, fu l'Esercito di *Ruggiero* in un momento disfatto, come da *Romualdo Salernitano* più sovra nel Numero 12. lo trafriveremmo, dicendo eziandio *Bernardo Abate* di *Buonavalle Scrittore Sincrono*, nella Vita (b) del Santo mio. *Ne dici morer; venit pars utraque Salernum. Sed militaverat ultio, et prævenerat sanei sceleris machinamentum. Parato namque ad bellum innumerabili exercitu adversus Rannulphum Ducem, idem Rex in Campum armatas produxerat acies cum subito, viso Duce audacter obiam procedendo, territus aufugit, effusumque exercitum prædæ, et cædibus exposuit, et innumeris militibus captis, et interfectis, invitus Ducem ditavit epibus, gloria sublimavit. Quæ quidem juxta verbum Viri Dei omnia contingerunt. Cùm enim primus eorum, qui vocati fuerant, Abbas Sanctus adveniens Regem in castris positum invenisset, per multos dies vicinas acies, ne prælium committerent, impedivit, denunciavit Regi, quia si conflictum inieris victus, & confusus abibis. Novissimè verò cum ejusdem Regis plurimum crevisset exercitus, ignorans, quod non in multitudine foret eventus belli; Virum Sanctum querentem ea, quæ pacis sunt, ulterius audire contempsit. At ille Ducem Rannulphum, et Catholicorum aciem verbis potentibus adhortatus, sicuti Regi fugam, sic illis victoriam pollicitus est, et triumphum. Volendo il citato *Falcone Beneventano* (c), che da tre mila Soldati di *Ruggiero* (tra quali anche *Sergio Duca* di *Napoli*, come dicemmo nel Numero 12.) in questa Battaglia restassero morti, e gli altri quasi tutti prigionieri di guerra.*

Tom. V. P. I.

D

XXVIII.

(a) *Falcone Beneventano* ad annum 1137. *Dux igitur Rainulphus, audiens Regem illum, ob ejus confusionem Apuliam fuisse ingressum, et ejus desolationem ubique tractare, Barensem Populum; et Tranensem, et Trojanum, et Melpensem, et mille quingentos milites congregavit; affirmans, prius velle morti succumbere, quam vitam ducere infelicem. Et saliter Dux ille paratus, prope Regis exercitum adivit.*

(b) Vita S. Bernardi lib. 2. cap. 7.

(c) *Falcone Beneventano* loc. cit. pag. 313. „Illic acies Regis prosternitur. Rex autem, qui cum aliis aciebus suis armatis inerat, Dei adveniente judicio, timore percussus, primum terga vertens, in fugam conversus est; sicque universa Regis congregatio curi precipiti confugit, dimissis omnibus divitiarum apparatus, & tentoriis, auris, & argenti magnitudine infinita, quorum numerare, copia non est humanæ scientiæ. Quid multa? Dux ille victor effectus, DE REGIS EXERCITU COMPREHENDIT OMNEM ILLAM MAGNITUDINEM, divitiasque tam ipse, quam Populus Barenfis, & Tranensis, ceterique, quos rogaverat, ad propria locupletati detulerunt. TRIA MILLIA, UT AUDIVIMUS, HOMINUM IN BELLO MORTUI SUNT. Rex itaque nominatus, taliter cum sequa-

XXVIII. Ritiratosi poi in Salerno il Re *Ruggiero* dopo sì sanguinosa sconfitta, con dissinvoltura il tutto colorì, e dopo essersi alquanto riposato, volle che si venisse alla premeditata pubblica disputa tra *San Bernardo*, e *Pietro Pisano*. Avendo prima in privato per quattro giorni continui intese le ragioni di *Innocenzio II.*, e per altritanti giorni quelle dell' Antipapa *Anacleto*, come rapporta *Falcone Beneventano* (a). Di poi dispostosi il pubblico Congresso, volle egli, che in primo luogo arringasse *Pietro Pisano*, a cui in privato avea doni, e promesse esibite, acciocchè con efficacia, e calore le sue veci adempisse in questo Punto premuroso per la sua stima. E quegli in fatti con tutto il vivo del suo cuore cercò le sue incumbenze dissimpegnare. Per lo contrario il mio Padre *San Bernardo* senza tante frasi rettoriche, ma colla sola veemenza del suo spirito, perorò sì bene in favore di Papa *Innocenzio*, che lo stesso *Pietro Pisano*, convinto dall' efficace suo discorso, fu il primo a lasciare il partito dell' Antipapa *Anacleto*, e ad abbracciare la seguella di Papa *Innocenzio II.* conforme l' Autore della di lui Vita (b) prosiegue col dire: *Re-*
gerius, simulans alacritatem, regio se ornatu attollens, stipata militi-
bus Curia, utramque Partem præcipit accersiri: & prius INSTRUCTO
PETRO, ET MULTARUM PROMISSIONUM AUTORAMEN-
TIS ACCENSO; de causæ suæ rationibus eloqui iubet. Petrus ele-
gionem canonicam probare contendit, & verba sua multis legibus,
& canonum assertionibus munit. At verò Vir Dei, non in sermone,
sed in virtute Regnum Dei esse intelligens: Scio, inquit, Petre, te vi-
rum Sapientem, & literatum esse, & utinam sanior pars, & honestiora
te occupassent negotia. Utinam te patronum causa felicius obtineret, & si fi-
ne dubio rationalia allegantem nulla posset impedire facundia. Et nos
quidem agrestes, lignonibus magis, quam declamationibus assueti, si cau-
sa fidei non urgeret, institutum silentium teneremus. Nunc autem cogis nos
caritas eloqui, quia Tunicam Domini, quam in tempore passionis nec Ethni-
cus præsumpsit scindere, nec Judeus, fautore hoc Domino, Petrus Leonis
lacerat, ac dirumpit. Una est Fides, unus est Dominus, unum Baptis-
ma. Nos neque duos Dominos, nec geminam fidem, nec duo Baptisma
novimus. Ut ab antiquis exordiar, una Arca tempore diluvii fuit. In hac
omnis animæ cæteris percussibus, evaserunt, & quot quot extra Arcam in-
venit

„ sequacibus suis confugiens noctis tempore, altera quidem die ad Castrum Paludis pervenit, deinde Salernum festinavit.

(a) Falcone Beneventano pag. 317. „ Quibus ita congregatis, Rex ille, ut erat sagacis animi, providique consilii, prius partem Innocentii quadriduo usque ad occasum mirabiliter, & ultra quam credi poterat examinavit: sequenter autem Anacleti partem quadriduo similiter perscrutatus est. Studiosè igitur, & diligenter partibus utriusque Electionis auditis, Rex ipse Clerum omnem, & Populum Civitatis Salernitanæ congregari mandavit, & Episcopos, & Abbates Monasteriorum, qui convenerant.

(b.) Auctor Vitæ Sancti Bernardi lib. 2. cap. 7.

venit sunt, perierunt. Arcam hanc typum habere Ecclesie, nemo est, qui
 ambigat. Arca alia nuper fabricata est, & cum sint due, alteram nece-
 se est esse adulteram & in profundum demergi. Arcam quam regit Pe-
 trus, si ex Deo est, necesse est, ut Arca, quam regis Innocentius obrua-
 tur. Peribit ergo Orientalis Ecclesia, peribit Occidens totus: peribit Fran-
 cia, peribit Germania, Iberi, & Angli, & barbara Regna in profundum
 inferni demergentur. Religio Camaldulensis, & Cartusienfis, & Clunia-
 censis, & Grandimondensis, & Cisterciensis, & Præmonstratensis, aliæque
 innumerabilia Servorum, & ancillarum Dei Collegia necesse est, ut sub uno
 turbine corruant in abyssum. Episcopos, & Abbates, & reliquos Ecclesie
 Principes collo præcipiti, mela asinaria alligata, pelagus vorax excipiat. So-
 lus ex Principibus mundi Arcam Petri intrabit iste Rogerius, & cæteris
 omnibus enecat, solus ipse salvabitur? Absit, ut totius mundi religio pe-
 reat, & ambitio Petri (cujus vita, palam est, qualis extiterit) Regnum
 Celorum obtineat. Ad hæc verba non ultra continere se poterant, qui
 præsentibus aderant, sed & abominati sunt & vitam Petri, & causam.
 Abbas autem tenens manum Petri, elevavit eum, & simul ipse sur-
 rexit: Tutorem, inquit, si mihi credis intrabimus Arcam. Et sicuti
 jam pridem mente conceperat, salutaribus illam aggressiis monitis, coo-
 perante gratia Dei protinus persuasit, ut ad Urbem rediens INNO-
 CENTIO PAPE RECONCILIARETUR.

XXIX. A questo efficace discorso del lodato San Bernardo non si mosse punto Ruggiero ad abbandonare il partito dell' Antipapa Anacleto; ma seguitò egli a perseverare come prima nella di lui ubbidienza, sul motivo forsi di ottenere qualche altro Privilegio da costui, e ritenersi le occupazioni del Patrimonio di San Pietro che nel Territorio di Montecassino; e Benevento fatte avea, siccome l'Autore sovraadetto (a) lo testimonia. E perchè Lotario Imperadore era già morto nella valle di Trento il dì 3. Dicembre 1137. e Raidolfo nuovo Duca di Puglia, che solo poteva far fronte a Ruggiero, anche in questo mentre se ne morì, ancorchè taluni lo volessero morto nel tempo che Papa Innocenzio passò di nuovo in Benevento, come più appresso l'additeremo, il Pontefice Innocenzio, che per la morte di Anacleto si trovava pacifico possessore di Roma, ragunato un poderoso Esercito, pensò nell' anno 1139. ritornare di nuovo in Regno, ed opporsi alle violenze che il Re Ruggiero praticava con quei Baroni, e Luoghi, che si erano a lui rubellati, come già fece. Ma appena egli arrivato in San Germano fu fatto prigioniero da Ruggiero figlio del Re Ruggiero, come fu detto nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 5. del Capo 4., e ciò anche a tradimento, come vuole Arrigo Spondano (b): stando egli per allora trattando l'accommodo col di lui genito-

D. 2

re

(a) Auctor Vitæ S. Bernardi loc. cit. *Soluta Concione, Rex nec dum voluit obedire, quia Sancti Petri patrimonium, quod in Casinensi, & Beneventana Provincia amplissimum est, cupidus occupaverat, putabatque, hujusmodi suspensionibus, aliqua a Romanis Pontificibus extorquere privilegia, per quæ in jus proprium deinceps sibi stabiliretur hereditas.*

(b) Arrigo Spondano ad annum 1139.

re. Il quale sopravvenendo in questo mentre nel Campo, si portò tosto a piedi del Papa, si riconciliò con esso lui; ed ebbe la nuova Investitura. „ *Eodem tempore* (dice costui) nova oborta occasione, vix celebrato Concilio, post sacra Innocentio bellica tractanda fuerunt adversus Rogerium Siculum. Qui defuncto ultimo die mensis Aprilis Raydulpho Duce Apulizæ S. R. E. Feudatario, quem solum timere didicisset, ad invadendam Apuliam, comparato exercitu, transfretavit. Sed accidit, ut cum Innocentius collectis pariter copiis ad Sanctum Germanum, Oppidum ad radices Montis Casini pervenisset, ibique rebus cum Rogerio componendis, missis, susceptisque Legatis intendere, insidiis a Rogerio, jussu patris instructis, cum aliquando in alium locum iret, captus fuit, & non sine ignominia ductus ad Rogerium die decima mensis Julii. Rogerio verò continuo per Legatos ab eo humillima supplicatione petente, ut Concordiæ manum apponeret, idem Pontifex destitutum se viribus, & armis prospiciens, precibus illius assentiit, & pactis ex utraque parte firmatis, Rugerius cum filiis ad Innocentium accedens, pedibus ejus provolutus, misericordiam petiit, juravit fidelitatem. Pontifex autem Regnum ei per Vexillum donavit 7. Kal. Augusti. Sic igitur Titulum Regis Siciliæ Rogerius, quem malè acceperat ab Anacleto pseudo-Papa, ab Innocentio legitimo Pontifice obtinuit.

XXX. La Bolla, con cui Papa Innocenzio II. confermò *Ruggiero* Monarca de suoi Stati, fù da noi trascritta nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 17. del Capo 3. senza di nuovo quì ripeterla. Bastando solo quì intorno alla medesima avvertire, che il Pontefice predetto non volle in essa approvare ciò, che l'Antipapa *Anacleto* fatto avea; ma si servì di quella Investitura di *Duca*, che Papa *Onorio* (come sovra nel Numero 15.) data gli avea, quale egli cambiò in *Regio Onore*, come dal tenore di detto Diploma. *Unde & prædecessor noster religiosus, & prudens Papa Honorius nobilitatem tuam de prædicta generatione descendencem intuitus, plurimum de te sperans, & prudentia ornatum, justitia munitum, atque ad regimen populi idoneum se esse credens, valde dilexit, & ad altiora provexit. Nos ergo ejus vestigiis inhærentes, & de potentia tua ad decorem, & utilitatem Sanctæ Dei Ecclesiæ spem, & fiduciam obtinentes, Regnum Sicilia (quod utique, prout in antiquis refertur Historiis, Regnum fuisse non dubium est) tibi ab eodem antecessore nostro concessum, CUM INTEGRITATE HONORIS REGII, ET DIGNITATE REGIBUS PERTINENTE, Excellentie tuæ concedimus, & Apostolica autoritate firmamus, &c.* Avendo in questa occasione il medesimo Re *Ruggiero* restituita alla Santa Sede la Ducea di Benevento, che per l'addietro occupata avea, come dicemmo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 19. del Capo 3.

PARAGRAFO TERZO.

Della Coronazione del Re Ruggiero.

XXXI. **P**riache passiamo agli ulteriori progressi, che fece *Ruggiero* nel Regno, ed altrove, avuta che ebbe l'Apostolica Investitura, fa duopo rivolgere un passo indietro, e vedere un poco la di lui *Coronazione*, intorno alla quale non concordano i Scrittori. Perocchè sebbene sia vero, ch'è dopo la morte di *Ruggiero Bosso* suo padre, e di *Simone* suo fratello, egli s' intitolasse Conte di Sicilia, e di Calabria, come dicemmo nel Numero 11., e poi alla morte di *Guglielmo* fusse stato eziandio dichiarato Duca di Puglia da Papa *Onorio II.* siccome si soggiunse nel Numero 15. pure dubbioso si rende presso degli Autori il tempo preciso, in cui fù coronato Re di Sicilia, e di Puglia. Che sebbene *Pietro Diacono*, e *Falcone Beneventano* (da noi trascritti più sovra nel Numero 17.) apertamente confessassero, che l'Antipapa *Anacleto* lo facesse coronare in Palermo il dì 25. Dicembre 1130. per mano di *Ottaviano di Vico*, de' Conti Tusculani Cardinale Prete del Titolo di Sant' Eustachio; pure ciò si debbe intendere quanto alla *Coronazione* per il *Beneplacito Apostolico*, non già che egli da se stesso non si fusse dichiarato, e coronato Re, secondo l'opinione di molti altri Scrittori, adoprando lo Scettro, e l' Diadema. Laonde per chiarire appieno tal punto di Storia, abbiamo stimato parlarne separatamente in questo Paragrafo.

XXXII. E riguardo a questo particolare, ancorchè il *Fazello* (a), il *Ducangio* (b), *Rocco Pirro* (c), ed altri volessero, che due volte *Ruggiero* si fosse coronato Monarca, una fiata da se nel 1129. ed un'altra nel 1130. per concessione dell' Antipapa *Anacleto*, pure *Camillo Pellegrino* (d), *Antonio Pagi* (e), ed altri lo negano: sì perchè *Falcone Beneventano*, ed *Alessandro Telefino*, Autori sincròni una solamente ne rammentano, sì anche perchè le due Coronazioni sovraddette, che i contrarij Scrittori apportano, da medesimi si vogliono nello stesso giorno del Santo Natale, cioè a 25. Dicembre, ed amendue in Palermo, ancorchè in anni diversi nel 1129. e nel 1130. ne quali potè essere l' equivoco, per la varietà dell' Epoca, che alcuni incominciano a tefere un anno prima dell' Era Volgata. Essendo anche tra quest' ultimi il nostro *Pietro Giannone*, il quale sebbene nell' esordio del Libro undice-

(a) Fazello lib. 7. poster. Decad. pag. 406.

(b) Ducangio in Notis ad Historiam Cinami pag. 446.

(c) Rocco Pirro Tom. I. Siciliæ Sacræ.

(d) Camillo Pellegrino in Notis ad Falconem Beneventanum anno 1130.

(e) Antonio Pagi in Critica Baronii ad annum 1130. num. 29.

dicesimo diversamente la discorresse, pure altrove (a) l'opposto insegna coll'asserire: *Non sono mancati diligenti Autori, che scrissero, Ruggiero non mai aver avuto quest'ardimento per se solo incoronarsi Re, ed assumere quel Titolo senza permissione, e beneplacito del Romano Pontefice: e che una sol volta fosse stato incoronato da Anacleto nell'anno 1130. non già due, una da se solo nell'anno 1129. l'altra da Anacleto nel seguente anno. Nel che non vogliamo miglior testimonio dell'accuratissimo Pellegrino, il quale, per l'autorità di Falcone Beneventano, e dell'Abate Telefino, sostiene, che sol una volta Ruggiero si facesse incoronare, e ciò per autorità di Anacleto.*

XXXIII. Noi per lo contrario, non solo diciamo, che due furono le Coronazioni del Re Ruggiero, ma anche vi aggiungiamo la terza dipendente dallo stile della Cavalleria, e quasi per giuoco, che con esso usò Lodovico VI. Re di Francia, allora quando ritornando da Palestina, giunse in Palermo, e Ruggiero in mostrarli i suoi Tesori, li fe vedere un ricco Diadema, e se lo fece da lui mettere in capo, siccome Bernardo Tesoriero (b) lo rapporta, col dire: *Ludovicus Francorum Rex, dum revertitur a Jerusalem, venit impellente Siciliam versus, venit Panormum, a quo Rogerius, qui noviter Insulam ipsam Siciliae contra Saracenos bellando obtinuerat, hac astutia coronatus est in Sicilia Regem. Dum enim Ludovicum Regem receperat hospitio, & in ostentatione divitiarum suarum ipse Rogerius Regi thesauros suos aperisset; accepta Rogerius de industria insigni Corona, rogavit Regem, ut eam accipiens, capiti suo imponeret. Rex autem credens, Rogerium joco non serio hoc petiisse, capiti Rogerii imposuit. Quo facto, Rogerius coronatus gemma flectens, gratias illi egit, qui cum coronasset in Regem: professus, quod a sublimiori inter Christianorum Reges coronari non potuisset.*

XXXIV. Oltre a questa privata Coronazione, vi furono infatti l'altre due pubbliche, una a 25. Dicembre 1129. quando da se col solo intervento de suoi Magnati; e Vescovi si coronò in Palermo, e l'altra nel medesimo dì 25. Dicembre 1130. quando la Cerimonia si fece dal Legato Apostolico dell'Antipapa Anacleto. La prima delle quali, viene in questa guisa da Alessandro Telefino (c.) rapportata nella Vita del detto Monarca, che egli scrisse: *Cum Dux Rogerius per omnia latius potitus successibus, totas Boemundi Terras, omnemque Ducatum integrè obtinere videretur; necnon Capuanorum Princeps, Magisterque Militum Neapolitanorum, omnisque Terra, quae erat usque penè fines Aconitane Urbis. bellorum cunctis contrarietatibus sopitis, sibi subderetur; sapissima sibi, & familiari quorundam (maximèque Henrici Comitis, avunculi sui, a quo plus aliis diligebatur) capiti suggeri colloquutione, videlicet, ut ipse, qui tot Provinciis Siciliae, Calabriae, Apuliae, caeterisque Regionibus, quae pe-*

(a) Pietro Giannone Tom. I. pag. 143.

(b) Bernardo Tesoriero de Acquis. Terr. Sanct. apud Muratorium Tom. VII. pag. 639.

(c) Alessandro Telefino lib. 2. cap. 1.

nè Romam usque habentur, Domino cooperante, dominaretur; nequaquam uti Ducalis, sed Regii illustrari culminis honore deberet. Qui etiam addebant, quod Regni ipsius principium, & caput Panormum Siciliae Metropolis fieri deceret, quæ olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam Reges nonnullos habuisse traduntur, quæ postmodum, pluribus evolutis annis, occulto Dei disponente iudicio, nunc usque sine Regibus mansit.

Horum utique amica, atque laudanda suggestio, cum intra semetipsum multifariè tractando versaretur, velletque exinde certum, ratumque habere consilium, Saleirnum regreditur. Extra quem non longe, convocatis ad se aliquibus Ecclesiasticis peritissimis, necnon quibusdam Principibus, Comitibus, Baronibus, simulque aliis, qui sibi sunt visi probatoribus viris, potest fecit eis examinandum secretum, & inopinatum negotium. At illi, rem ipsam sollicitè perscrutantes; unanimiter tandem, uno ore laudans, concedunt, decernunt, immò magnopere precibus insistant, ut Rogerius Dux in Regiam dignitatem apud Panormum Siciliae Metropolim promoveri debeat, qui non tam Sicilia paterna hereditate, verùm etiam Calabriae, Apuliae, cæterarumque Terrarum, quæ non solum ab eo bellica obtinentur virtute, sed & propinquitate generis antecessentium Ducum jure sibi succedere debent. Nam & si Regni solum in eadem quondam Civitate ad regendum tantum Siciliam certum est extitisse, & nunc ad ipsum per longum tempus defecisse videtur; valde dignum, & justum est, ut in capite Rogerii diademate posito, Regnum ipsum, non solum ibi modo restituatur; sed in cæteris etiam Regionibus, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat. In Urbe Panormitana decernitur Electio Ducis in Regem. In die Nativitatis Domini in Ecclesia Archiepiscopali Rex inungitur. Dove niente l' Antipapa Anacleto vien nominato, nè il di lui Legato Apostolico, ma soltanto i Vescovi, ed i Magnati suoi Sudditi, che perciò da se solo; e coll' indipendenza della Santa Sede intraprese Ruggiero questa sua prima Coronazione.

XXXV. La seconda Coronazione poi, che per ordine dell' Antipapa Anacleto nell' anno veggente se li fece, ci vien descritta da Falcone Beneventano (a), col dire: Anno igitur ipso 1130. prædictus Anacletus Cardinalem suum Comitem nomine ad Ducem illum direxit, quem in die Nativitatis Domini in Civitate Palermitana in Regem coronavit. Dove Camillo Pellegrino colle sue Note soggiugne: De Rogerio in Regem coronando, convenerat primùm inter ipsum, & Anacletum apud Abellinum hoc anno, aliquanto ante 5. Kal. Octobris, & deinde prædicto die Anacletus jam Abellino Beneventum reversus, Diploma descripsit de Regio Titulo, ac Regno eidem impertiendo, quod prostat apud Baronium, & tandem in Dominica Nativitatis proximè subsæcuta celebritate ea Coronatio peracta est apud Panormum ordine quem exposuit superioribus verbis Falco. In qual luogo nulla di Baroni si discorre, nulla de Vescovi, e di altri, che in Salerno a tale Coronazione intervennero, laonde bisogna asserire, che questa Coronazione descritta da Falcone Beneventano, sia diversa da quella, che apporta Alessan-

(a) Falcone Beneventano in Cronicon.

Andro Telefno, ancorche accadute in un medesimo giorno, ma non già in un medesimo anno: giacche questi Autori con principj diversi la rapportano.

XXXVI. Ed in fatti, che quella seconda Coronazione del Re *Ruggiero* fosse seguita col permesso dell' Antipapa *Anacleto* in conferma della prima, e come più speciosa, perche proveniente dalla Sede Apostolica in seguela dell' Investitura, che il medesimo li diede, può da più conghietture addimostrarfi. E primieramente apparisce da ciò, che *Romualdo Salernitano* (a) ragguaglia, cioè che *Anacleto*, appena fattosi preconizzare Romano Pontefice inviò Ambascersa al Re *Ruggiero*, acciocche si compiacesse in un privato colloquio con essolui giuntarsi: *Anno 1130. Anacletus Urbis dominio positus, Nuncium ad Rogerium SICILIÆ REGEM mittit, a quo & receptus est, qui cum per Nuncios suos PRÆFATUM REGEM saepe rogasset, ut cum eo haberet colloquium, & eidem de more boninum faceret, ipsum, utpote vir astutus, & sapiens, & precautus in futurum ab ejus se colloquio, & aspectu se suberaxit.* Dove presuppone questo Autore, che *Ruggiero* era già Re quando *Anacleto* inviogli la sua Ambascieria, e non altrimenti, che in vigore della Coronazione sortita a 25. Dicembre 1129. priache *Innocenzio II.* fosse eletto Sommo Pontefice, e per l' elezione dell' Antipapa principio avesse lo Scisma. Atteso *Onorio II.* morì a 14. Febbrajo 1130. e Papa *Innocenzio II.* fu eletto a dì 23. Febbrajo dell' istesso anno: alloraquando insorse lo Scisma di *Pier Leone* Antipapa col nome di *Anacleto*, il quale dando poi l' investitura Regale a *Ruggiero*, si servì della medesima formola, che i Magnati, ed i Vescovi di Regno avevano prima spiegata nel Congresso tenuto in Salerno; cioè che dovesse dichiararsi Palermo Capitale del Regno, e la Monarchia abbracciasse la Sicilia, la Calabria, la Puglia, il Principato di Capoa, e la Ducea di Napoli, come dalla soprascritta autorità di *Alessandro Telefno*, dicendosi lo stesso nella Bolla predetta, che parimente trascrivemmo più sovra nel Numero 17.

XXXVII. In secondo luogo ciò costa da un Privilegio, che il *Summonte* (b) rapporta, ed asserisce di averlo con proprj occhi osservato nell' Archivio della Santissima Trinità della Cava, in cui si dice: „ *Anno 1130. Nos Rogerius Dei gratia Siciliæ Rex Christianorum Adjutor, & Clypeus, Rogerii Primi Comititis hæres, & filius. Pro salute nostra, pro salute etiam animæ patris nostri gloriosæ memoriæ Rogerii Comititis, matrisque nostræ Reginæ Adelaidæ, donamus Ecclesiæ Sancti Arcangelii in Insulam Siciliæ Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cavenfis, Abbate Simone regnante per manus Michaelis mei Notarii.* Datum Panormi primo Anno Regni nostri mense *Februarii*. Donde si raccoglie, che fin dal mese di Febbrajo 1130. correva il primo anno del Regno del Re *Ruggiero*; allora quando o non era stato

(a) *Romualdo Salernitano ad annum 1130.*

(b) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 5.*

Stato per anche eletto Antipapa *Anacleto*, (essendo accaduta l'elezione di Papa *Innocenzo II.* nel dì 23. febbrajo 1130.) o essendo stato uno, o due giorni prima preconizzato, non potè per allora inviare l'Investitura a *Ruggiero*, acciò nel medesimo mese di febbrajo potesse correre il primo anno del suo Regno, portando la Bolla del predetto *Anacleto* la data 3. Kal. *Obobris* *Indictionis nonæ*, anno *Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo trigesimo*, e l'Incoronazione seguì a 25. Dicembre 1130. secondo *Falcone Beneventano*. Laonde *Ruggiero* numerava gli anni del suo Regno dalla prima, e non dalla seconda sua Coronazione.

XXXVIII. Per terzo soggiugniamo, che secondo *Pietro Diacono*, e *Falcone Beneventano*, trascritti più sopra nel Numero 17. la Coronazione di *Ruggiero* fu fatta per mano del Cardinal Legato, che l'Antipapa *Anacleto* inviò; quando quella descritta da *Alessandro Telefino*, e che noi, vogliamo nell'anno 1129. in sentenza del *Fazello* (a), e di altri, seguì in presenza di quattro Arcivescovi, cioè di quello di Palermo, di quello di Benevento, di quello di Salerno, e di quello di Capoa, oltre gli Abati, Vescovi, e Magnati, che anche dal nostro Regno vi andarono; che però bisogna concludere, che due, e non una furono queste Coronazioni: la prima a 25. Dicembre 1129. e la seconda a 25. Dicembre 1130. Niente facendo al caso, che *Alessandro Telefino*, e *Falcone Beneventano* una, e non due ne rapportino, atteso *Alessandro Telefino* descrive quella solamente, che accadde nell'anno 1129. perchè non istimò convenevole rapportar quella di un Papa Scismatico. E *Falcone Beneventano* ragguagliò la seconda solamente, fatta coll'autorità della Sede Apostolica, senza voler parlare della prima, che forse ebbe per indovosa, come che fatta indipendentemente, e senza alcun beneplacito Apostolico.

Tom. V. Part. I.

E

P. A.

(a) Tommaso Fazello de Rebus Siculis poster. Decad. lib. 7. pag. 441. „ *Igitur a suis Rex tùm Italiæ, tùm Siciliæ salutatur. Et Pa-*
 „ *normi anno Salutis 1129. Idibus Maii in Regem Siciliæ ungitur, &*
 „ *coronatur. Interfuerunt ejus Coronationi non solum Siciliæ, sed*
 „ *etiam Neapolitani Proceres, ac Præfules, Rogerius Beneventanus,*
 „ *Joannes Salernitanus, & Philippus Capuanus Antistites . . .*
 „ *Andreamque Caravellum Rogerium Regem coronasse.*

PARAGRAFO QUARTO.

Degli altri Progressi , che fece Ruggiero dentro , e fuori del Regno.

XXXIX. **A** Vutasi da Papa Innocenzio II. la nuova Investitura del Regno, tosto Ruggiero si pose a ristabilire la sua Monarchia, e di tante dinastie, che per l'addietro erano state nelle nostre Provincie, come la Contea di Calabria, le Ducee di Puglia, di Napoli, di Amalfi, di Sorrento, di Gajeta, ed i Principati di Taranto, di Capoa, e di Salerno, un semplice Regno ne formò, il quale da lui fu in appresso pacificamente posseduto, e di poi nell'istessa maniera passò a' suoi Successori, siccome di presente anche si gode dal regnante Monarca Carlo di Borbone.

XL. E per quanto si appartene al Principato di Taranto, e di Oria, che si apparteneva a Boemondo Principe di Antiochia, figliuolo, che fu di Roberto Guiscardo, come pure della Contea di Conversano, che a Tancredi ubbidiva, già si disse nel Numero 7. e seguente, che egli da principio l'occupò senza farceli resistenza alcuna.

XLI. Della Ducea di Amalfi, da lui soggiogata, se ne parlò nel Numero 5. e sebbene i Pisani al medesimo involata appresso l'avessero, pure egli glie la tolse di nuovo, come si soggiunse al Numero 10. e seguente. Niente facendo al caso, che alla venuta di Lotario Imperadore in Salerno, e al ritorno de' Pisani, quella Ducea si sottomise all'ubbidienza di Cesare, come additossi più sopra nel Numero 21. atteso, partitosi Lotario dal Regno, Ruggiero se ne rese di nuovo padrone, conforme fu detto nel Numero 25.

XLII. Rispetto poi alla Ducea Napoletana, ancorche l'Antipapa Anacleto l'includesse nella sua Investitura dell'anno 1130. col dire: *Honorem quoque Neapolis, ejusque pertinentiarum, & auxilium bonum Beneventi contra hostes tuos largimur, & confirmamus*, (non avendone parlato punto Papa Innocenzio nella sua Investitura dell'anno 1139.) pure egli non ne divenne Padrone, se non che nell'anno 1138. allora quando il Duca Sergio restò morto nella Battaglia di Rignano in Puglia, da noi descritta più sopra nel Numero 12. e 27. Con dire di ciò Romualdo Salernitano (a) nella sua Cronaca: „ Rex autem, qui in magna, & postrema acie erat, laessentibus militibus in fugam conversus est, & tunc multa millia hominum capta sunt, & occisa. Ser- gius quoque Magister Militum Neapolitanorum, gladio percussus oc- ca-

(a) Romualdo Salernitano ad annum 1138.

cubuit. Rex vero tota nocte equitans, Salernum venit, qui in eaz Civitate aliquantulum moratus, Civitates suas, & Castella, militibus, & peditibus munivit. Deinde RECEPTA NEAPOLI, ET DISPOSITIS, ET PRÆORDINATIS PARTIBUS REGIONIS ILLIUS, cum Rogerio Duce, & Tanerodo Principe filiis suis in Siciliam est reversus. Ancorche *Falcone Beneventano* (a) altrimenti da *Romualdo Salernitano* la discorresse; volendo, che l'anno regnante, dopo l' Investitura, che Papa Innocenzio II. li diede, il Popolo Napoletano si fosse da lui in Benevento portato, sottomettendosi alla di lui ubbidienza. In his diebus Civēs Neapolitani venerunt Beneventum, & Civitatem Neapolim ad fidelitatem Domini Regis tradentes, Ducem filium ejus duxerunt, & ejus fidelitatem colla submiserunt. Il che si può in questa guisa interpretare, che nell' anno 1138. il Re Ruggiero semplicemente di Napoli s'impadronì, secondo *Romualdo Salernitano*; dopo nell' anno 1139. intesasi da Napoletani l' Investitura, che Papa Innocenzio datagli avea, e temendo costoro, che non avesse egli da farli qualche ostilità per le passate brighe, si portarono da lui in Benevento a rinovarli l'ubbidienza, ed a chiederli un suo figliuolo per Duca (avendoli egli dato *Anuso*), giusta la di loro antica Polizia, secondo il rapporto di *Falcone Beneventano*.

XLIII. Venendo poi alla Città di Capoa, riguardo a questa anche soggiungiamo, che partitosi *Lotario* Imperadore dal Regno, il Re Ruggiero di bel nuovo la ritolse al Principe *Roberto*, e la diede alle fiamme, come da *Romualdo Salernitano* s'è notato più sovra nel Numero 25. Laonde il Principe sovradetto, non trovando più ricovero ne' suoi Stati, nè in quei del Duca di Napoli, risolvè andarvene un'altra volta in Germania da *Corrado II.* Imperadore, che era al motto *Lotario* succeduto, per implorare ajuto, e soccorso. Ma questi, ancorche cortosamente lo ricevesse, e lunga pezza di tempo presso di se lo trattenesse, pure non potè passare in Italia, come si bramava, perche impedito da altri premurosi affari, siccome *Goffredo di Viterbo* (b) lo rammenta. Avendo non solo l'Antipapa *Anacleto*, ma anche il Pontefice *Innocenzo* investito Ruggiero nelle loro rispettive Bolle di questo Principato, dicendo il primo: *Donamus etiam, & autorizamus tibi, & tuis heredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenementis suis, quemadmodum Principes Capuanorum tam in present, quam in praterito tenuerunt, & soggiungendo il secondo: Ducatum quoque Apulie tibi ab eodem collatum, & in super Principatum*

E

(a) *Falcone Beneventano* ad annum 1139.
 (b) *Goffredo di Viterbo* in Pantheon apud Muratorium Tom. VII. pag. 349. Anno ab Incarnatione Domini 1139. His temporibus Rogerius se Sicilia, & Apulie Regem præcepit appellari. Princeps Robertus Capuanum cum omnibus Comitibus expulsi, ad Regem Conradum secessit. Rex benignè omnes suscepit, & longo tempore secum in Alemania tenuit, sed in Apuliam transire non potuit, quia eum gravis imperii necessitas præpedivit.

tum Capuanum integrum nihilominus nostri favoris robore communicamus, et bique concedimus. Che quantunque alla morte del Re Ruggiero fosse il Principe Roberto da Germania in Regno ritornato, fomentando la Ribellione degli altri Baroni in Puglia contro del Re Guglielmo I. pure, caduto in mano di questo Monarca, fù inviato carico di catene in Sicilia, dove finì miseramente la vita, come con maggior chiarezza rapporteremo nel Paragrafo primo del Capitolo seguente. Ed in tal guisa il Principato di Capoa restò in libero, e pieno dominio de Monarchi del Regno.

XLIV. Nella Ducea di Puglia ebbe miglior fortuna il nuovo Duca *Raidolfo*, prima già Conte di Airola, di Avellino, di Sarno, e di Nocera, perche, dopo avere valorosamente sconfitto il Re Ruggiero, allora quando con poderoso Esercito l'andò la prima volta contro, siccome fù detto più sopra nel Numero 27. nel tempo, che questi per la seconda fata si portò ad invaderli la Puglia, di cui Papa Innocenzio II. nella sua Bolla investì l'avea, con dirli: *Excellentia tua concedimus, et Apostolica auctoritate firmamus Ducatum Apulia*, egli di già morto era, e perciò non potè farli nuova resistenza; come nè tampoco glie la fè *Reginone* di lui fratello, che da Ruggiero fù posto in fuga, e se ne passò nello Stato della Chiesa. Convenendo tutti gli Autori, che in questa seconda spedizione egli divenisse assoluto padrone della Puglia, ancorche discordassero i medesimi nell'assegnare il tempo, in cui il Duca *Raidolfo*, finisse di vivere. Volendo *Arrigo Spondano* (a), che la sua morte seguisse l'ultimo giorno di Aprile del 1139., dal che fù spinto Papa Innocenzio II. a passare col suo esercito in Puglia: *Eodem tempore nova oborta occasione, vix celebrato Concilio, post Sacra Innocentio bellica transiunda fuerunt adversus Rogerium Siculum, qui DEFUNCTO ULTIMA DIE MENSIS APRILIS Raydolpho Duce Apulia S. R. E. Feudatario, quem solum timere didicisset, ad invadendam Apuliam magno comparato exercitu, transfretavit. Sed accidis, ut Innocentius collectis pariter copiis, ad Sanctum Germanum perveniret.* Per lo contrario *Romualdo Salernitano* (b) Autore più singrono afferma, che egli per un Salasso malguidato nella Città di Troja trapassasse dentro il mese di Agosto in tempo che Papa Innocenzio in Benevento trovavasi prigione del Re Ruggiero, e fu nel duro bisogno di darli l'Investitura del Regno: „ *Papa verò Innocentius, mortuo Anacleto, dominio Urbis potitus, magnum Exercitum de Romanis, & Campanis congregavit, & Terram Regis ingressus, Sanctum Germanum, & totam penè Terram Sancti Benedicti occupavit, & Galluzum Castrum obsedit, quod audiens, Rex Rogerius, Rogerium filium suum Ducem Apuliz contra eum cum magno exercitu misit, qui veniens Castrum ab obsidione liberavit, Romanos vicit, Dominum Papam, & multos cum eo Nobiles Romanos cepit, quem Rex è vestigio profecutus, ad pedes Domini Papæ voluit humiliter satis accede-*

„ *re.*

(a) Arrigo Spondano ad annum 1139.

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1139.

re. Sed ipse, utpote vir constans & egregius, eum primò recipere noluit, tandem discurrentibus inter eos nunciis, & de pace componenda tractantibus, Dominus Papa, habito consilio Cardinalium, propter multos cives Romanos, qui cum eo captivi erant, Regem in gratiam recepit, & recepto ab eo Sacramento, & Homagio, ipsum per Vexillum de Regno Siciliæ, & Ducatu Apuliæ investivit. EOTEM. PORE COMES RAYDULPHUS, QUI DUX DICEBATUR, OCCASIONE PHLEBOTOMIÆ TRÖJÆ MORTUUS EST.

XLV. Quello però, che al medesimo Re *Ruggiero*, come atto di crudeltà si ascrive, fu che entrato da Signore in Puglia, se' disottettrare il Cadavere del Duca *Raidolfo*, con quello del Vescovo di Troja; stati in vita a lui nimici, li se' strascinare per le pubbliche strade, e poi buttare in un letamaio, come da altri antichi Scrittori *Arrigo Spondano* (a) l'apporta. Volendo pure il Cardinal *Baronio* (b), colla scorta di *Falcone Beneventano*, che tra l'altre Stragi, che egli fece nelle Città, a lui prima rubellate, una fu quella della medesima Città di Troja, dove pose in fuga il Vescovo, il Clero, ed il Popolo, che processionalmente gli uscirono incontro: Con aver poi distrutta la Città di Bari, al dire del detto *Falcone Beneventano* (c), ed incenerita quella di Alife, men-

(a) *Arrigo Spondano* ad annum 1139. *Cum aliqui tanta fuisset in eam usque diem in illo ferocitas, ut nec rebus, aut personis sacris, nec hostibus parceret desunctis. Stuldem Oro Frisingensis, & Falco Beneventanus tradunt, ipsum Ducis Raidulphi, necnon Brunonis Episcopi cadavera, quos vivos habuerat inimicos, e sepulcro deducta, per plateas sanibus trahi jussisse, & in stagnum lutosum, & pueridum project.*

(b) Cardinal *Baronio* ad annum 1133. „ *Falco Beneventanus refert, quod Venusiæ Civitatem devastavit: viros quoque, mulieres, parvulosque vario mortis genere necavit, quosdam vero eorum comburi fecit. Regem testamur æternum tanta crudelitate in Christianos ille exarsit, quod vix, aut nunquam a sæculo sit auditum. Post hanc autem Traanensem Civitatem ab eodem Rege devastatam affirmat summa crudelitate, & alia Oppida, & Loca, quæ ab ipso superiori anno defecissent, destruxisse, sed illud excedit omnem inhumanitatem, quod Trojanos, Cives, qui cum Episcopo venerant excepturi ipsum cum solemnibus Processione, omnes convertit in fugam, Civitatemque igne, ferroque vastavit.*

(c) *Falcone Beneventano* ad annum 1139. „ *Cumque prædictus Rex Civitatem obsedisset Barensem, Innocentius Papa cum intra Civitatem esset Beneventanum, Episcopum Ostiensem, virum valde venerabilem, ad Civitatem Barensem delegavit, populum Civitatis monendo, ut ad Regis fidelitatem colla submitterent, & ejus voluntati famularentur. Populus autem Barensis, ut erat superbæ animi, & elationi suppositus, Episcopum illum, ut Civitatem ingrederetur, nullatenus est passus, dictis quoque ejus nullo modo credere pertentavit. Rex igitur ille Rogerius populi illius Barenis aspiciens superbiam, consi-*

„ *lio*

ite andava in Puglia per testimonianza dell' *Anonimo Cassinese* (a). Avendo preventivamente praticato lo stesso con quei luoghi, e Baroni, che in tempo di *Roberto* Principe di Capoa si erano dalla sua ubbidienza sottratti, come furono particolarmente *Matera*, *Montepiloso*, *Ansa*, *Armenese*, ed altri, i Baroni de quali o furono fatti morire, o furono fatti uscire dal Regno, o furono mandati prigionieri in Sicilia, siccome il citato *Falcone Beneventano* (b), e *Alessandro Telefino* (c), ed *Antonio Pagi* (d), molti esempi ne apportano.

XLVI. Riguardo al Principato di *Salerno* niuna opposizione ebbe *Ruggiero* per riunirlo all' intero Regno di Puglia; conciossiachè se bene i *Pisani*, e *Lotario II.* Imperadore a lui da principio l' involassero,

come

„ *lio habito, Machinas lignorum, & Turres triginta fere ordinari præcepit, ut Civitatis muros, & munitiones prostrernat. Quibus peractis, prope Civitatis murum Machinas illas appropinquari virtute multa mandavit, & continuò turres, & muri Civitatis prostrati frangebantur, Palatia etiam Civitatis, quæ prope Civitatis murum intrinsecus erant, fracta ruebant, sicque duorum mensium spatio Augulli videlicet, & Septembris ruinam illam, & timorem passi sunt, famis etiam, & sitis asperitatem sustinentes. . . . INIMICIS SUIS TERRAS OMNES EORUM ABSTULIT, ET SACRAMENTO EOS PERSTRINXIT, UT ULTRA MONTES FESTINARENT, QUOD ET FACTUM EST.* Comitem vero Rogerium de Ariano ejus adversarium simul cum uxore sua, navigio parato in partes Siciliæ captivum mandavit. Sicque vindictam perficiens super inimicis, quinto die intrante mensis Novembris, navigio armato Panormum transfretavit.

(a) *Anonimo Cassinese* ad annum 1138. *Rex Rogerius venit super Rainulphum Ducem Apuliæ, & exheredavit Alexandrum de Claromonte, Aliphas redegit in cinerem, sicque in Siciliam reversus est.*

(b) *Falcone Beneventano* ad annum 1133. *Post captam materiam, Civitatem aliam nomine Ansam sua obtinuit potestate, revera thesaurum auri, & argenti Alexandri Comitis invenit, qui in Dalmatiam propugus ignis, non solum exheredatur, verum etiam patriam exterris cogitur manere.*

(c) *Alessandro Telefino* apud *Antonium Pagi* ad annum 1133. num. 10. „ *Rex super Armentum, minutissimum Oppidum, quo Robertus frater Goffredi inerat, venit, cui Robertus regia compulsus obsidione, statim se, & castrum Regi subegit, deinde cum obsidem, qualem Rex poscebat, pro se dare renuisset, Siciliam vinculis mancipandum dirigitur.*

(d) *Antonio Pagi*, ibidem num. 12. *His Oppidis expugnatis, Rogerius Rex Minorem Pelusum, in quo Tancredus de Conversano se se inciserat, absedit, illumque vi cepit, ut unanimi consensu scribunt Alexander, & Falco. Qui ajunt: Rogoniam de Planco præcipuum Ducem, strangulatum fuisse Tancredum in Siciliam missum, perpetuo carceri mancipandum, ac Montem Pelusum funditus eversum.*

come dicemmo nel Numero 21. , pure alla prima venuta del medesimo Ruggiero da Sicilia in Regno , partitone l' Imperadore , Salerno fù il primo luogo ad onorevolmente riconoscerlo , come si soggiunse nel Numero 21. , particolarmente perche il Castello di questa Città si mantenne sempre saldo nella sua divozione , non avendolo espugnato i Pisani , come si disse nel Numero 12. E però Antonio Pagi (a) asseriva : *Hujus Castellum Opera Rogerius postea Salernum* , *quodcumque hoc anno amiserat , recuperavit* . Soltanto riguardo a questo Principato è da avvertirsi , che quando i Pisani , come sovra , la Città sottomifero , tra Papa Innocenzio II. e Lotario Imperadore fù una grossa contesa , l'uno e l'altro pretendendo , che a se si dovesse , come Pietro Diacono (b) lo rapporta . Che sebbene Papa Gregorio VII. non avesse voluto investirlo a Roberto Guiscardo , perche al Principe Gisulfo suo cognato tolto lo avea , come rapportossi nel Libro 9. del Tomo III. al Numero 8. del Capo 3. pure egli andò sempre unito colla Ducea di Puglia , e Papa Onorio II. l'investì al medesimo Re li dicea : nell'anno 1127. giusta il rapporto fattone più sovra nel Numero 15. anche questo Principato li confermò . Avendo Adriano IV. specialmente conceduto al Re Guglielmo I. nella sua Investitura dell' anno 1136. (che poi trascriveremo nel Capitolo seguente) , in cui il medesimo Re li dicea : *Profecto vos nobis , Rogerio Duci filio nostro , in hereditibus nostris , qui in Regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint , concederis Regnum Sicilia , Ducatum Apulie , Principatum Capue cum omnibus pertinentiis suis , Neapolim , SALERNUM , Analfani cum pertinentiis suis , MARCHIAM , et alia , que ultra Marsiam debemus habere* . Il che li fù da Papa Adriano accordato . Laonde sù di questo non vi fù appresso contesa veruna , ed il Regno fù da Ruggiero , e da suoi successori pacificamente posseduto , anzi più esteso , che ora non è , per esserli stata allora annessa la Marca di Fermo .

XLVII. Formata in questa guisa la Monarchia , e ridotte come sovra in un perfettissimo Regno tutte le nostre Regioni , e Ruggiero coronatosene Re , volle più oltre dilatarne i confini . Laonde non contento di avere già prima sottomessa l'Isola di Malta al dire di Alessandro Telefino : *Rogerius cum adolevisset invaserat alias Insulas , quarum una MALTA vocabatur* (il che secondo Antonio Pagi (c) accadde nell' anno 1122. Quare non Rogerius pater ejus , ut aliqui perperam in libris misere , sed ipse met Melitam Insulam occupavit , quodidem ante presentem annum , anno circiter 1122.) andò nell' anno 1146. ad assediare la Città di Tripoli , che sottomise con tutta quella Provincia , secondo l' Anonimo Cassinese ,

(a) Antonio Pagi ad annum 1137. num. 6.

(b) Pietro Diacono lib. 4. cap. 117. *Quæ res inter Pontificem , et Cesarem disentionem maximam ministravit : Papa dicente , Salernitanam Civitatem Romanæ Ecclesiæ attinere : Imperatore e contra non Pontifici , sed Imperatori pertinere debere dicente* .

(c) Antonio Pagi ad annum 1127. num. 2.

fo (a), e Roberto di Monte (b). Avendo fatto lo stesso nell'anno 1147. con l'Isola di Gerbi, al dire di Antonio Pagi (c), e con molti altri luoghi, ed Isole ivi vicine; volendo il Geografo Nubienſe (d) dal medesimo Pagi rapportato, che Ruggiero nell' Assedio di Tripoli uccise tutti gli uomini, e ne portò in catena tutte le donne, che vi erano. Poi nell'anno 1152. prese Tunisi, come asserma Roberto di Monte (e), e la Città d'Ippone (dove fu Vescovo Sant'Agostino) secondo l'anonimo Cassinese (f), quale il Nubienſe (g) citato, chiama BONA. nel dire: Fuit expugnata Bona, & capta fuit Insula Carcona a Rogerio... Che perciò egli fece intagliare quel Motto su della sua Spada:

Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & AFER.

XLVIII. Domata l'Africa, disse in Grecia il Re Ruggiero le sue vittorie, con aver sottomesso Corfù, Marino, Corinto, Tebe, Atene, ed altri Luoghi, secondo Ottone Frisingense (h), e conforme noi l'additiamo.

(a) Anonimo Cassinese in Cronicon: Anno 1146. *Rogerus capit Tripolim.*

(b) Roberto di Monte, ad annum 1146. *Rogerus Rex Sicilia Tripolitanam Provinciam in Africa super Paganos cepit. In hac Expeditione fuit, & multum profuit Riccardus de Lingbens miles optimus, qui nuper da Bajonenſi Civitate illuc perrenerat, & a Rege Rogerio Comitatum Andri Insule, quam idem Rex super Imperatorem Constantinopolitanum ceperat, dono accepit.*

(c) Antonio Pagi ad annum 1147. num. 26. *Jam Rogerius Melitam aliasque vicinas Insulas occupaverat, sed restabas GIBBA, hodie in Regno Tripolitano, & vix uno milliario a continenti Africa, a Gallis dicta L'ISLE DE GERBES: eam hoc anno occupavit Rogerius, teste Movairto, a quo PER-FUGIUM PIRATARUM appellatur, . . . Tripoli Rogerio Regi. vere hoc anno dedita, sicuti & SEFACOS, CAPSIA, & ejusdem ora reliqua Oppida, Arabes, in ea regione habitantes, se ejus dominio subdidere, & Africani tributum penderunt.*

(d) Geografo Nubienſe pag. 88. *Tripolis est urbs fortis sano muro vallata, sita prope litus maris. Hanc expugnavit Rogerius, qui mulieribus captivis ductis, viros incolas peremit.*

(e) Roberto di Monte ad annum 1152. *Rogerus per Ammiratos suos cepit TONITAM (seu Tunetum), urbem maximam in Africa.*

(f) Anonimo Cassinese ad annum 1152. *Rex Rogerius cepit Civitatem, quae quondam HIPPONE Regium vocabatur.*

(g) Nubienſe pag. 88.

(h) Ottone Frisingense lib. 1. de Gestis Friderici cap. 33. *Circa annum 1148. Rogerius Siculus, apertis in Apulia, Calabria, & Sicilia viribus, quas modo Galeas, seu Sagittas, vulgo dicere solent, aliisque navigiis bellicis onerariis, Classem in Graciam destinavit, praestis ei Ducibus strenuis, & in navali praelio gnaris, Cursolium, fortissimum Gracia Castrum expugnavit. Inde ad interiora Graciae progressi, Corinthum, Tebas, Athenas, antiqua nobilitate celebres, expugnavit, & maxima pra-*

da

tammo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 6. del Capitolo 4. a quali intraprese vogliono gli Autori , che fu spinto dalla brama , che nudriva di essere chiamato Imperadore , come il *Cinamo* (a) , ed il *Pagi* (b) lo rapportano . Avendo egli trattato colla Corte di Costantinopoli di avere una figliuola di Sangue Imperiale per isposa di un suo figliuolo . E nel mentre che da Costantinopoli andò prestò di lui a maneggiare questo Matrimonio un tale detto *Basilio Sero* , egli per via di danajo , e di altre promesse trattò col medesimo di avere il titolo d'*Imperadore* comune col Monarca di Costantinopoli . Il che saputo da *Manuele Comneno* , non volle saper altro del Matrimonio , onde egli mandò le sue Galee , e Milizie ad assalire i suoi Regni .

PARAGRAFO QUINTO.

*Delle Mogli , e Figli , ch' ebbe
il Re Ruggiero .*

XLIX. **M**olte Mogli dicono gli Autori , ch'ebbe il Re *Ruggiero* , e vogliono , che non pochi figliuoli dalle medesime ricevesse , e tra essi *Rocco Pirro* (c) asserisce , che egli ne avesse avute quattro , *Pietro Giannone* (d) sostiene , che ne avesse prese cinque , e *Gianantonio Summonte* (e) afferma , che ne ebbe due solamente , essendoli dalle medesime provenuta quella corona di figliuoli , che egli ebbe , laonde , perche si tratta di cose oscure , nelle quali variano i Scrittori sovra detti , ancor noi ne diremo qualche parola , con quella maggior chiarezza , che ci sarà più possibile .

L. La prima Moglie , che *Rocco Pirro* assegna al Re *Ruggiero* , fu
Tom. V. P. I. F la

da directa, Opifices etiam, qui sericos Pannos tenere solent, ob ignominiam Imperatoris, captivos ducunt.

(a) *Cinamo* lib. 3. *Historiæ* pag. 53. „ *Hinc Basilii quidam cognomine Xerus, Siciliam venit, de his cum Rogerio tractaturus. Sed „ auro a Rogerio seductus, absurda quædam ex se, atque immania „ concedebat, quorum caput erat, IN PARI DIGNITATIS GRADU, „ DU IMPOSTERUM CUM IMPERATORE ROGERIUM FUIT, „ TURUM. Hinc ingentia bella exorta sunt.*

(b) *Antonio Pagi* ad annum 1152. num. 10. *Theophanes autem Rogerium REGEM, præter Græcorum morem, appellavit: quia is honorum similium, ac dignitatum, perquam cupidus fuit, NOMENQUE IMPERATORIS SUMMOPERE CAPTAVIT.*

(c) *Rocco Pirro* in *Cronologia Regum Siciliæ* .

(d) *Pietro Giannone* Tom. II. pag. 150.

(e) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 30.

la forella dell' Antipapa *Anacleto*, di cui ignora il nome, dicendo : *Primò filiam Petri Leonis , sororem Anacleti Pontificis , uxorem duxit , & ab eodem coronatur , & regium Stemma nunc gerit Rogerius de Trancredia progenie , scribit Ordoricus lib. 13. fol. 898.* Senzache da questa avesse egli ricevuto figliuolo alcuno . Qual opinione , perche sostenuta da *Ordorico (a)* viene anche dal *Pagi (b)* difesa : ancorche non vuole , che fosse stata la prima , perche l' Antipapa *Anacleto* , incominciò a regnare nel mese di Febbrajo 1130. come notammo più sovra nel Numero 36. allora quando *Ruggiero* avea figliuoli grandi . Per la qual cosa il medesimo *Antonio Pagi* l'impugna riguardo a questo capo , e *Pietro Giannone* in quarto luogo mostra assegnargliela : *E vi sono chi a queste tre mogli di Ruggiero aggiungono la quarta , che dicono essere stata N. forella di Anacleto della Famiglia di Pier Leone.*

LI. Noi però per dimostrare falsa questa opinione , che *Ruggiero* avesse avuta la forella dell' Antipapa *Anacleto* , o in primo luogo , come asserisce *Rocco Pirro* , o in quarto luogo , come afferma *Pietro Giannone* , o in luogo indeterminato , come scrivono *Ordorico* , ed il *Pagi* ; come pure per chiarire il di più , che soggiungeremo appresso , e togliere le tante cose oscure , dubbie , ed insufficienti , che i medesimi Autori ci raccontano ; diciamo coll' autorità appurata di *Romualdo Salernitano (c)* , Autore sincrono , che *Ruggiero* non ebbe più che tre mogli , cioè la prima nominata *Albiria* , da cui li nacquero *Ruggiero* , *Anfuso* , *Guglielmo* , *Tancredi* , ed *Arrigo* , con una figliuola . La seconda , che si disse *Sibilla* ; da chi non ebbe figliuoli , e la terza per nome *Beatrice* , madre di *Cosianza* , che fu poi Reina di Sicilia , impalmata da *Arrigo VI.* Imperadore , e da cui nacque *Federigo II.* Essendo chiaro il testo di *Romualdo* , (forse dagli altri Autori non osservato) , in cui egli dice così : *Primò ALBIRIA illustris Regina , uxor ejus , ex qua tot filios habuerat , mortua est , & Filia ejus . Post hanc alii filii nempe Tancredus Princeps , & Anfusus Capuanorum Princeps , & Henricus mortui sunt . Novissime Rogerius , Dux Apuliae , primogenitus ejus , mortuus est , anno millesimo centesimo quadragesimo nono . Et quia solum Vvillelmum Capuanorum Principem habebat superstitem , veritus , ne eundem conditione humane fragilitatis amitteret , SIBILLAM , sororem Ducis Burgundiae , duxit uxorem , quae non multò post Salerni mortua , & apud Catiense Monasterium sepulta est . Tertiò , BEATRICEM , filiam Comitissae de Reicse in uxorem accepit , de qua filiam*

(a) *Ordorico lib. 13. pag. 898. Filiam Petri Leonis , sororem Anacleti Pontificis uxorem duxit , & ab eodem coronatus regium Stemma nunc gerit .*

(b) *Antonio Pagi ad annum 1135. num. 13. Pyrrhus in Historia Siciliae graviter peccavit , cum Anacleti Antipapae sororem priorem Rogerii Regis uxorem ; secundam , quae parvo tempore vixit , Agroldam , & tertiam , quam anno 1145. demortuam vult , Elviram dictam . scribit . Haec enim omnia absurda . Rogerium tamen Anacleti forem duxisse , Ordoricus lib. 13. pag. 898. nos dubitare non patitur .*

(c) *Romualdo Salernitano ad annum 1149.*

filiam habuit, quam CONSTANTIAM appellavit.

LII. E stante questa veritiera testimonianza di *Romualdo Salernitano*, cade per terra tutto ciò, che i citati Scrittori asseriscono intorno alla sorella dell' Antipapa *Anacleto*, la quale non viene ne meno per sogno nominata da *Romualdo Salernitano*, nè poteva esservi, secondò le circostanze, che in contrario concorrono: Perocchè *Albiria*, prima moglie del Re *Ruggiero*, non finì di vivere avanti dell' anno 1136., o al più nell' anno 1135. allora quando *Roberto* Principe di Capoa trovavasi in Pisa, ed alla notizia, che 'l Re *Ruggiero* era morto (essendosi egli per lo cordoglio di aver perduta questa Consorte, racchiuso nel suo gabinetto, senza farsi vedere da chi si sia) venne con furia in Regno, e riprese Capoa. Dove sopravvenendo *Ruggiero* all' improvviso, l' obbligo a fuggire di nuovo colà, e venirsene coll' Armata navale di quella Repubblica, siccome nel Numero 10. e seguenti rapportossi, non poteva l' Antipapa *Anacleto* nell' anno 1130. darli la sorella per moglie, e coronarlo Re di Sicilia; come vuole *Ordorico*, perchè allora era vivente la Reina *Albiria*. Nè la poté prendere dopo la morte di costei, perchè *Ruggiero* passò alle seconde nozze, morto *Ruggiero* Duca di Puglia, suo primogenito, il quale finì di vivere nell' anno 1139. dopo aver fatto prigionie Papa *Innocenzio II.* in Galluzzo, ed in tempo, che era morto Papa *Anacleto*; giusta la narrativa fattane più sovra nel Numero 36., in qual occasione non avea più motivo il Re *Ruggiero* di sposare la di lui sorella. Laonde il Matrimonio del medesimo Re colla *Pierlioni* di Roma, a mio credere, è una favola di pianta, che non merita credenza.

LIII. Quindi resta chiarito, che la prima Moglie del Re *Ruggiero* fu *Albiria*, figliuola di *Alfonso IV.* Re di Castiglia; e che altri col nome di *Elvira* appellarono. Essendo errore di coloro, che col nome d' *Isabella* la vogliono della Casa di Francia, come osserva il *Pagi* (a), perchè non vi sono valevoli documenti, che l' addimostrano, e soltanto, secondo *Gianantonio Summonte* (b) fu figliuola della Reina *Isabella*, che dipendea da Francia: Fu figliuola di *Alfonso IV.* di tal nome, e II. Re di Castiglia, e d' *Isabella* figliuola del Re di Francia sua consorte, siccome scrive *Antonio Beuter* nella Cronica di Spagna nel fine del capo 32. Essendo stata ella assai cara al Re *Ruggiero*, il quale alla di lei morte oltre modo se ne attristò, come abbiamo da *Alessandro Telefino* (c),

F 2

fino

(a) Antonio Pagi ad annum 1135. num. 13. *Hæc Regina Alberia, ELVIRA* appellata, *Alphonfi IV. Castellæ, & Legionis Regis filia erat. Aliqui eam Isabellam dicunt, & a Sanguine Regum Franciæ propagatam volunt. Sed Sandovalius fol. 96. ait, id nullo antiquo documento probari. Illud certum, Elviram Isabellæ Alphonfi Regis quartæ uxoris filiam existisse, cum id Pelagius Onetensis testetur.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 29.

(c) Alessandro Telefino lib. 3. cap. 1. *Factum est autem cum Rex Rogerius Siciliam repetisset eodem anno, non multo post corporis languore cor-*

fino a starfene cotanto racchiufo , che fu ftimato morto .

LIV. La feconda moglie del Re *Ruggiero* , fecondo l' opinione di *Romualdo Salernitano* , come fopra , fu *Sibilla* , forella del Duca di *Borgogna* , che tofto fe ne morì , e fu feppellita nella Chiefa della Santiffima *Trinità* della *Cava* , di cui dice il *Summonte* (a) : *La feconda fu Sibilla , forella del Duca di Borgogna , del che rende teftimonio il fuo Sepolcro nella Chiefa della Trinità della Cava nell' ala destra col fequente Epitafio :*

In hoc Tumulo jacet Corpus Reginæ Sibillæ ,
Uxoris quondam Rogerii , Siciliæ Regis .

E l' Autore predetto , attendendo all' Epigrafe citata , in cui fi dice : *Uxoris quondam Rogerii* ; prefuppofe , che ella foffe morta dopo del marito , e perciò fofiene , che non aveffe avute più che due mogli , ma dovea rillettere , che il Sepolcro potea effer ftato edificato dopo la morte del Re *Ruggiero* , fenza effervi ripugnanza , che il Monarca lodato foffe paffato alle terze nozze dopo la morte di quella . Niente badando alle parole di *Rocco Pirro* (b) , che l' affegna *Airola* figliuola del Conte di *Marfi* per feconda Moglie , quale *Pietro Giannone* (c) glie la dà in quinto luogo : *La quinta chiamata Airola figliuola del Conte di Marfi* : atteso in tempo del Re *Ruggiero* non vi erano i Conti di *Marfi* , come cofta dall' Indice de *Titolati* di quel tempo , che rapporta *Gianantonio Summonte* (d) .

LV. La terza , ed ultima Moglie del Re *Ruggiero* fù la Reina *Beatrice* , Sorella del Conte di *Retefte* , il che fi nega dal *Summonte* ; o da *Rocco Pirro* (e) , fequito dal *Giannone* , fe l' affegna in quinto luogo col dire : *Tandem cum Beatrice Comitiss Retesensis sorore Rogerius Rex nuptias celebravit anno salutis 1153. ætatis sue anno 58. Constantiam posthumam in lucem illa edidit , ut ait BARONIUS ad annum 1186. num. 25.*

LVI. Prefuppofto adunque , che tre propriamente furono le mogli del Re *Ruggiero* , come fi è detto , *Albiria* , *Sibilla* , e *Beatrice* , nè più nè meno

ripitur . Sed cum Deo tribuente , citius convalescisset ; Alberia Regina Conjux ejus , mox infirmitatis tacla incommodo , ad extrema pervenit . Qua defuncta , Rex ipse ita mororis contriftatus est amaritudine , ut multis se diebus intra cameram recludens , exceptis ejus privatis observatoribus , non apparuit ; unde accidit , ut fama paulatim diffusa , non solum iis , qui longè , verùm etiam , qui prope erant , verè obiffie æftimaretur .

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 29.

(b) *Rocco Pirro* loc. cit. *Secundam Uxorem duxit Ayroldam ex Marforum familia procreatam , ut ait Dux Gardia . fol. 37. Quam brevi peremptam ajunt aliqui .*

(c) *Pietro Giannone* loc. cit.

(d) *Gianantonio Summonte* loc. cit. pag. 35.

(e) *Rocco Pirro* loc. cit.

meno, secondo *Romualdo Salernitano*, da ciò costa, che tutti i figliuoli al Re predetto, nacquerò da *Albiria* sua prima moglie, alla riserva di *Cosanza*, nata da *Beatrice*, dapoiche *Ruggiero* morto era; cheche dica il *Summonte*, che ella nascesse da *Sibilla* seconda moglie, giacche due, e non tre mogli il medesimo al Re *Ruggiero* assegna. Essendo intollerabile altresì l'opinione del *Fazello*, che la vuol nata da *Albiria* prima moglie, siccome il citato *Summonte* (a) lo rapporta col dire: *Scrive anche il Fazello, che dalla prima ne ottenesse Cosanza*. Perocche essendo morta *Albiria* nell'anno 1136. come notammo sovra nel Numero 43. se *Cosanza* da quella nata fosse, partorito avendo *Federico II.* nel 1195. farebbe stata di anni sessanta, età incapace a procreare figliuoli.

LVII. I figli sovradetti, che dalla Reina *Albiria* ebbe *Ruggiero*, furono cinque *maschi*, ed una *femina* secondo il citato *Romualdo Salernitano*, e furono *Ruggiero*, *Tancredi*, *Anfuso*, *Guglielmo*, ed *Arrigo*: ignorandosi il nome della femina, a quali *Pietro Giannone* (b) dona questa Cronologia (ancorche' con qualche errore, come poco appresso soggiungeremo), „ Avea „ il Re *Ruggiero* dalla prima moglie, che fu *Alberia* figliuola di „ Alfonso Re di Spagna, generati cinque figliuoli. Il primo, che dovea „ succederli nel Regno, ed il quale il padre avea istituito Duca di „ Puglia, fu chiamato *Ruggiero*. Ma questi essendo premorto nell'anno „ 1148. diede luogo agli altri suoi fratelli secondogeniti nella successio- „ ne. Il secondo fu *Tancredi* al quale il padre avea assegnato il Prin- „ cipato di Bari, o veramente di Taranto, perche non avea acquittato „ ancora quello di Capoa. E questi pure prima di tutti gli altri suoi „ fratelli premorì al Padre prima dell'anno 1144. Il terzo fu *Anfuso*, „ che da *Ruggiero* in quest'anno 1135. fu creato Principe di Capoa, „ il quale poco dappoi nell'anno 1139. già essendo passato il Ducato di Na- „ poli sotto la sua dominazione, fu fatto anche Duca di Napoli, secondo „ scrive *Gamillo Pellegrino*. Ma questi seguì la sorte degli altri suoi „ fratelli maggiori, poiche premorendo pure al padre, finì i giorni suoi „ nel medesimo anno 1144. Il quarto fu *Guglielmo I.* quegli, che dopo „ la morte d' *Anfuso*, creato dal Padre Principe di Capoa, e Duca di „ Napoli, e morto di poi *Ruggiero* altro suo fratello fatto Duca di Pu- „ glia, finalmente nell'anno 1151. fu da *Ruggiero* assunto suo Colle- „ ga al Regno, e fu coronato, e dichiarato suo successore, siccome „ morto suo padre li succedette, e per più anni tenne il Regno di Si- „ cilia, e di Puglia, poiche *Errico* altro suo fratello morì giovanetto, „ vivente il padre, avanti la morte di *Ruggiero* suo fratello maggiore.

LVIII. Ed infatti, che *Ruggiero* figlio primogenito del Monarca fosse stato Duca di Puglia, da niuno s'impugna. Essendo stato egli colui, che nella Battaglia di Rignano in Puglia valorosamente portossi contro del nuovo Duca *Raidolfo*, siccome da *Romualdo Salernitano* nel Numero 12. lo trascrivemmo: *Dux autem Rogerius filius prædicti Regis,*
qui

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 30.

(b) Pietro Giannone Tom. II. pag. 150.

qui in acie percussoria fuerat; oppositas sibi acies viriliter expugnavit, et Sipontum usque fugavit. Con aver anch' egli fatto prigionie Papa Innocenzo II. in Galluzzo, come similmente dallo stesso Autore (che qui lo chiama *Duca di Puglia*) lo rapportammo nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 5. del Capo 4. *Quod audiens Rex Rogerius, Rogerium filium suum, DUCEM APULIÆ, contra cum magno exercitu misit, qui veniens, Castrum ab obsidione liberavit, Romanos vicis, Dominum Papam, et multos cum eo nobiles Romanos cepit*. Essendocene morto egli poi nell' anno 1149. come lo stesso *Romualdo Salernitano*, più sovra nel Numero 41. lo dicea: *Novissimè Rogerius Dux Apuliæ, primogenitus ejus mortuus est anno millesimo centesimo quadragesimonono*. Laonde è errore di *Pietro Gian-*none in volerlo, come sovra, morto nell' anno 1148. E molto più è errore, il detto di *Rocco Pirro*, che *Panorini* anno 1146. cum suis Dux sepultus est.

LIX. Di questo Duca *Ruggiero* dicono li Storici, che essendo egli giovanetto, fu dal Padre mandato in Lecce dal Conte *Roberto* suo parente, acciò lo facesse nelle buone Lettere istruire. E perche il Conte predetto avea una figliuola di bellissimo aspetto, se ne invaghì, e prima di farla sua Sposa, la fe divenir Madre di due figliuoli, di *Tancredi* (che poi fu Re. del Regno, quale molti per equivoco lo dissero figliuolo del Re *Ruggiero*, non distinguendo forsi tra il legittimo *Tancredi* del Re *Ruggiero*, ed il bastardo del Duca *Ruggiero*), e di *Guglielmo*. Che sebbene *Rocco Pirro* (a) coll' autorità del *Maurolico* affermasse, che il Duca predetto, stando per morire, scuoprì questo suo fallo al Re *Ruggiero* suo Padre, e legitimasse detti figliuoli col Matrimonio, allora da lui contratto col permesso del genitore, pure dal nostro *Summonte* (b) ciò si nega (il che io credo più probabile, sì perche la Sposa era in Lecce, e lo Sposo moribondo in Palermo, sì anche perche nell' Elezione di *Tancredi* per Re di Sicilia vi furono de' contrasti, per esser egli bastardo) dicendo: „ Avea mandato il Re il suo primogenito „ per farlo istruire, a *Roberto* Conte di Lecce suo parente, che lo teneva appresso di se in sua Corte. Ed essendo cresciuto bello, e leggiadro giovane, s'innamorò ardentemente d' una figliuola del Conte, similmente bellissima, e sua coetanea. E pervenuto al dettato fine n' ebbe i due figliuoli predetti *Tancredi*, e *Guglielmo*, e non *Costanza*, come scrive il *Collenuccio*, che in questo fa errore; perche fu figliuola del Re *Ruggiero*. Cadde poi il Duca *Ruggiero* in una grandissima „ in-

(a) *Rocco Pirro* in Cronologia Regum Siciliae: *Rogerus iste primo loco natus cum apud Robertum Lecii Comitem adolevisset, illius filiam male adamavit. Ex qua non Constantiam (ut haud rectè scribit Maurolicus lib. 3 fol. 99.) sed Tancredum (quem non bene filium Regis Rogerii putat Capscius Tom. I. fol. 22.), et Wilhel mum genuit, quos per legitimas nuptias, dum mortis propinquus decumberet, legitimasse perhibet Maurolicus loc. cit.*

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 31.

„ infermità , per il che fu forza al Re di richiamarlo . E pervenuto al
 „ fine della morte , gli narrò con lagrime agli occhi il fatto con la figliuo-
 „ la del Conte . Il Re adirato , minacciò far vendetta del Conte , e
 „ della sua progenie , stimando tal cosa per sua opera essere successa . Ma
 „ il figliuolo Ruggiero pregò caldamente il Padre , e per conforto di sua
 „ morte , n' ottenne perdono al Conte , ed anco prima , che morisse , po-
 „ tessè sposar la figliuola sua amata , acciò quei due figliuoli rimanesse-
 „ ro legittimati , il che prima , che ciò seguisse passò di vita . Ed avendo
 poi il Re Ruggiero obbligato il Conte di Lecce a passarsene colla sua
 famiglia in Grecia , i due sovradetti figliuoli furono nudriti , e custoditi
 con grande attenzione nel regio Palazzo , al dire di *Ugone Falcando* (a) , e
 soltanto in tempo del Re *Guglielmo I.* si portarono anch' essi in Grecia ,
 dove morì *Guglielmo* , e donde fu *Tancredi* richiamato dal Re *Guglielmo*
 II. a cui succedè poi nella Monarchia , siccome nel Capitolo 4. addi-
 mostreremo .

LX. Il secondogenito del Re Ruggiero fu *Tancredi* , come si disse , che
 sebbene *Rocco Pirro* ciò apertamente negasse col dire : *Tertiam uxorem*
duxit Albidem sive Albediam , *Alphonsi IV. Castelle* , & *Legionis Regis fi-*
liam , *ex qua quatuor suscepit liberos* , *primum Rogerium* , *secundum Am-*
phusum (*quem falsò Alphonsum appellat Surita lib. 1. cap. 83.*) *tertium*
Willelmum , *quartum N. feminam tradunt Fazella* , *Maurolicus* , & *plures*
alii . ADDUNT MALE TANCREDEM BARI , ET HENRICUM TAREN-
 TIS PRINCIPES *Capsicus lib. 1. fol. 1.* & *Beltrannus fol. 71.* pure ciò è
 fuori di controversia , atteso non solo *Romualdo Salernitano* nel luogo
 sovradetto con chiarezza lo dicea , ma anche altrove (b) lo chiama
 Principe , ed *Alessandro Telefino* (c) lo dice Principe di Bari . Volendolo
 morto il Pagi (d) nell' anno 1138. o 1139.

LXI. Anche *Anfuso* fu figliuolo terzogenito del Re Ruggiero dichia-
 rato prima Principe di Capoa dal Genitore , e poi Duca di Napoli ,
 come dopo *Romualdo Salernitano* trascritto nel Numero 41. anche *Pietro*
Giannone più sovra nel Numero 47. lo dicea . E *Gianantonio Summon-*
te (e) rapportando il Catalogo de Titolati , che fiorirono sotto del Re
 Ruggiero , asserisce : *Ruggiero primogenito Duca di Puglia , e di Calabria* ,
 An-

(a) *Ugone Falcando* pag. 37. *Filii quoque Ducis Rogerii , Tancredus* ,
 & *Guilelmus nobilissima matre geniti* , *ad quam ipse consuetudinem habuerat* ,
intra Palatii septa servabantur .

(b) *Romualdo Salernitano* ad annum 1137. *Deinde Rogerius recepta*
Neapoli , & *dispositis* , & *ordinatis partibus Regionis illius* , *cum Rogerio*
Duce , & *TANCREDO PRINCIPE filiis suis in Siciliam est reversus* .

(c) *Alessandro Telefino* lib. 4. cap. 3. *Ipse autem Rex Natalis Do-*
minici subsequenti die adveniente duos liberos suos ad militiam promovit ,
Rogarium scilicet Ducem Apulie , & *TANCREDEM BARENSEM PRIN-*
CIPEM .

(d) *Antonio Pagi* ad annum 1131.

(e) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 30.

Anfuso Principe di Capoa, Guglielmo terzogenito Principe di Tarantò, figliuoli del Re. Con affermar pure Falcone Beneventano (a) riguardo alla Ducea di Napoli: In his diebus Cives Neapolitani venerunt Beneventum, & Civitatem Neapolis ad fidelitatem Domini Regis tradentes, Ducem filium ejus duxerunt, & ejus fidelitati colla submiserunt. Con volerlo morto Antonio Pagi (b) nell'anno 1144.

LXII. Di Guglielmo quartogenito, niuno ha dubitato, che egli fosse vero figliuolo del Re Ruggiero, da lui dichiarato Principe di Capoa alla morte di Anfuso, e poi Collega del Regno, atteso Romualdo Salernitano con chiarezza l'afferma: *Et quia solum Guilelmum CAPUANUM PRINCEPEM habebat supersitem, veritus ne eundem conditione fragilitatis humane amitteret . . . in Regem Siciliae fecit inungi, & secum jussit pariter coronare.* Soltanto da taluni controvertendosi, se egli fosse stato figliuolo della Reina Albiria, o della Reina Beatrice, a cui l'ascrivono taluni presso del Summonte, col dire: *dalla prima vuole il Fazello ne generasse tutti i figli predetti. Se ben altri han detto, che dalla seconda ne avesse i due primi, morti in vita del padre, e di Beatrice sua ultima donna, figliuola, o sorella del Conte di Restia, ne ottenesse Guglielmo, che li successe.* Ma oltre all'autorità di Romualdo Salernitano, il quale dice, che intanto Ruggiero passò alle seconde nozze in quantochè solo Guglielmo gli era rimasto superstita, e temeva di perderlo: *Et quia solum Willemum, Capuanorum Principem habebat supersitem, veritus ne eundem conditione humane fragilitatis amitteret, Sibillam sororem Ducis Burgundiae duxit uxorem,* può ciò meglio chiarirsi da quel tanto, che soggiungeremo nel Capitolo seguente, dove mostrassi, che Guglielmo morì nell'anno 1166. mentre avea quarantacinque anni, e perciò nell'anno 1131. era egli nato in tempo di Albiria, che finì di vivere nell'anno 1136.

LXIII. Di Arrigo suo quintogenito niente di particolare abbiamo da notare fuori di ciò, che Pietro Giannone più sovra nel Numero 47. dicea. Che sebbene Rocco Pirro l'avesse più sovra nel Numero 50. apertamente negato, pure Romualdo Salernitano con franchezza l'afferma: *Post haec alii filii, nempe Tancredus Princeps, & Anghus Capuanorum Princeps, & HENRICUS mortui sunt.* Essendosene egli morto giovanetto. Non sapendo per altro se egli fosse stato uno di quei due, de quali Alessandro Telefino (c) dicea: *Rex Rogerius duos liberos suos ad Militiam promovit, Rogerium scilicet Ducem Apuliae, & Tancredum Barensem Principem. Habebat autem Rex Rogerius & alios duos liberos adolescentiores forma speciosissimos, morumque honestate praclarissimos, nec non ad suscipiendum Militiae cingulum jam utrosque adultos; perocchè poteano essere costoro Anfuso, e Guglielmo.*

LXIV. La Figliuola incerta di pome, che da Albiria ebbe il Re Ruggiero (a differenza dell'altra per nome Costanza, che da taluni con costei

(a) Falcone Beneventano ad annum 1139.

(b) Antonio Pagi ad annum 1144. num. 6.

(c) Alessandro Telefino in Vita Regis Rogerii lib. 4. cap. 5.

coſtei ſi confonde , e di cui Romualdo Salernitano dicea : *Albiria Regina mortua eſt , & filia ejus* , da Rocco Pirro ſi vuole maritata con Adamo Conte di Avellino : *N. filia Regis Rogerii ex Alberia , quam infantem puellam dicit Capycius fol. 36. & Conſtantiam ex Alberia matre malè dicit Fazellus fol. 444. nupſit Adamo Avellinenſi Comite* . E. ciò forſi perche preſſo Alessandro Teleſino (a) il Conte Adamo vien chiamato genero del Re : *Comes Adam gener Regis Rogerii , poſt diſceſſum Regis in Sicilia , militia ſua Neapolim affigit . . . Comite Adam diſcedente , Comes Robertus , Ricardi filius , ad compeſcendos Neapolitanos ei ſuccedit* . Però il Conte ſovradetto poteva eſſer genero ancora del Re Ruggiero per via di qualche figliuola baſtarda , delle quali egli anche ne ebbe ; ſembrando , che fuſſe giovanetta quando ella morì , giuſta l'enſa di Romualdo Salernitano nel diſci *Albiria Regina mortua eſt , & filia ejus* , ma per eſſere oſcure la coſa , noi ne laſciamo ad altri la dilucidazione .

LXV. Riguardo alla Regina Coſtanza ultima figliuola del Re Ruggiero , che egli procedè colla terza Spoſa *Beatrice* , e che nacque dopo ſua morte , non occorre qui dirne coſa in particolare , dovendone favellare nel Capo 1. del Libro 2. Baſtando ſolo quì ripetere le parole di Romualdo Salernitano , dove dice : *Tertiò Beatricem filiam Comitſ de Reſeſſe in uxorem accepit , de qua filiam habuit , quam CONSTANTIAM appellavit* , ad oggetto di eſcludere l' opinione del COLLENUCCIO , che la vuol figlia baſtarda del Duca Ruggiero , e della figliuola di Ruberto Conte di Lecce , come il Summonte più ſovra nel Numero 49. lo rapportava , e ſiccome anche il Maurolico preſſo di Rocco Pirro ivi medefimo lo dicea . Moſtrandofi da ciò anche falſa l'opinione del Fazello , che la vuol nata da Alberia prima moglie , ſiccome il lodato Gianantonio Summonte più ſovra nel Numero 46. ſimilmente l'additava , e Rocco Pirro nel Numero precedente .

LXVI. Dalle Concubine poi vuole Rocco Pirro (b) , e prima di lui anche il Summonte (c) , che egli aveſſe tre figliuoli , Simone , Clemenza , ed un'altra femina , incerta di nome . A Simone egli laſciò per teſtamento il Principato di Taranto , che poi glie lo levò il Re Guglielmo .

Tom. V. P. I.

G

mo

(a) Alessandro Teleſino lib. 4. cap. 1.

(b) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliae : *Ex nobilibus Pellicibus Rogerium Regem tras habuiſſe liberos lego : Simonem , cui geniter Principatum Tarenti ex teſtamento legavit , quo tamen Willelmus germanus frater Regem agens , cum (et dato Policastro Comitatu) privavit . Hinc adverſus Willelmum hunc , ejusque Amiratū Majorem exorta ſunt odia ex Fazello dec. 2. lib. 7. cap. 4. & Capycio fol. 60. 64. 65. Majone , cujus opera Rex maximè utebatur , inſtigante , Simon in carcere detruſus interiit filio Rogerio Selano reſiſſo , qui Buterum & Platiam oppida , qua pater Simon antea oppugnaverat , occupavit . Clementiam Catazarii Comitiffam . . . N. quam Margherita Vvillelmi I. Regis uxor fratri noſtro Henrico cum Comitatu Montis Scagioſi uxorem tradidit* .

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 31.

mo I. stimando indoveroso per un figliuolo bastardo un Principato sì nobile, dandoli in sua vece la Contea di Policastro. Avendolo anch'egli perseguitato a morte per istigazione dell' Ammirato *Majone*, che ne avea una indicibile gelosia, laonde lo fè egli morire in un carcere restandovi *Ruggiero Silano* di lui figliuolo, che fu padrone di *Botero*, e di altri luoghi in Sicilia. *Clemenza* fu dichiarata Contessa di Catanzaro, e maritata con *Ugone* Conte di Molise, la quale morì in carcere colla madre, perche rubellossi al Re *Guglielmo I.* dicendo di lei il *Summonte*: *Ebbe anco Ruggiero un'altra figliuola naturale, di cui n'è occulto il nome, ma fu Contessa di Catanzaro, e moglie di Hugone Conte di Molise, la quale capitò male, perche morì in carcere con la madre, avendo ribellato contro il Re Guglielmo, come scrive il Falcando a fol. 47. e 95.* E la terza figliuola, al soggiugnere del *Pirro*, fu maritata dalla Reina *Margarita* moglie del Re *Guglielmo I.*, e data per isposa ad *Arrigo* suo fratello bastardo colla Contea di Montescaglioso in dote.

PARAGRAFO SESTO.

De' Costumi, Leggi, Polizia, e Morte del Re Ruggiero.

LXVII. **D**A quel tanto, che ne' precedenti Paragrafi noi rapportato abbiamo, resta bastantemente chiarito, quale fosse stato propriamente in se stesso il Re *Ruggiero*. Non potendosi in primo luogo negare, che egli non fosse stato un ottimo, e valoroso Soldato, giacche da un Conte privato qual era, col suo senno, e valore divenne un grandissimo, ed assoluto Monarca, con unire insieme tante dinastie, nelle quali eran divise le nostre Provincie, ed in tempo che *Onorio II.* ed *Innocenzio II.* Sommi Pontefici, *Lotario II.* Imperadore, la Repubblica di *Pisa* (a cui anche quella di *Genova* unita era), *Ruberto* Principe di *Capoa*, *Sergio* Duca di *Napoli*, *Raidolfo* Conte di *Airola*, e quasi tutti i Baroni delle nostre Regioni contro di lui congiurati non lasciarono di farli guerra, e fortemente resisterli. Che sebbene alle volte perditore, e sconfitto nelle Battaglie restasse, siccome gli accidenti delle Guerre sogliono più delle volte apportare, ciò non ostante egli seppe col beneficio del tempo tutti vincere, e superare, restando assoluto Monarca del Regno di *Napoli*, con dilatarne anche i confini nell' *Africa*, e nella *Grecia*, siccome additammo nel Paragrafo quarto.

LXVIII. Fu anche il medesimo Uomo Dotto, e Prudente; non solo perche in tante ardue imprese, ed in tante sofferte traversie seppe il tutto assai bene disimpegnare (di lui *Antonio Pagi* (a) dicendo: *Pais,*

(a) *Antonio Pagi* ad annum 1154. num. 6.

Pacis, ac Belli vicissitudinem ita alternavit, ut nullum Regum, aut Principum sua aetate parem habuerit), ma perche con questi Titoli gli Autori di quei tempi lo descrissero ; avendo l' Antipapa *Anacleto* nell' efordio della sua Investitura di lui affermato : *Tu quoque, cujus Divina providentia inter reliquos Italiae Principes amplior SAPIENTIAE, ET POTESTATIS PRÆROGATIVA excessit* &c. E *Romualdo Salernitano* (a), anche disse: *Anacletus Urbis dominio potitus, Nuncium ad Rogerium Sicilia Regem misit, a quo, & receptus est. Qui cum per Nuncios præfatum Regem sæpe rogasset, ut cum eo haberet colloquium, & eidem de more bonagium faceret, ipse, UT POTE VIR ASTUTUS, ET SAPIENS, ET PRÆCAUTUS IN FUTURIS, ab ejus se colloquio, & aspectu subtraxit.* Con dire similmente *Gianantonio Summonte* (b) per autorità di *Ugone Falcando*, e di altri primati Scrittori, che egli „ era prontissimo d' ingegno, nè mai diffidava di festeggio : che, dimandato di qualsivoglia cosa, non „ avesse subito risposto il suo parere, senza interporre spazio di tempo „ alcuno . . . Nessuna cosa però eseguiva senza consulta, o precipitosamente . I moti del suo animo temperava con un singolar giudizio, „ acciò nelle cose di un Re molto circospetto, come egli era, „ non vi apparisse niuna leggerezza . Nè era facile conoscere nelle sue „ azioni, se più consultamente parlasse, o facesse . Teneva un grandissimo pensiero di disporre le cose presenti, e dalle presenti cautamente misurava le future . E ciò faceva affinché non solamente colle „ sue forze, ma anche colla prudenza spaventasse gl' inimici, e n' ampliasse il Regno, con dilatar i confini di quello . Faceva ricerca „ re con grandissima diligenza li costumi dell' altre Genti, e dell' altri „ Re ; acciò quel tanto, che vi trovava di buono, e di bello offervasse.

LXIX. Se poi la saviezza di un Principe viene a conoscersi dalle Leggi di poco numero, ma salubri, che egli stabilisce a' suoi sudditi, come insegna *Aristotile* (c) ; il Re *Ruggiero* da quei quaranta Capi di Costituzioni, che per lo buon governo della sua Monarchia egli compose, mediante le quali tratto tratto andarono in obbligo le Leggi de Longobardi, che fino a quel tempo avean avuto luogo nelle nostre Provincie (e furon quelle, che l' Imperadore *Federigo II.* inserì nella Compilazione delle Leggi municipali del Regno, come rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 63. del Capo 2.) fè bastantemente apprendere, che anche in questo genere fu un ottimo Monarca.

G 2

LXX. Pe-

(a) *Romualdo Salernitano ad annum 1130.*

(b) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 21.*

(c) *Aristotile de Legibus: Bonus, sapiens, & incorruptus Princeps nihil aliud est, quam viva quædam Lex. Dabit igitur operam Princeps, non ut multas condant Leges, sed ut quàm optimas, maximèque Reipublicæ salubres. Nam bonæ inpositæ Civitati sub uno Principe, integris Magistratibus, paucissimæ Leges sufficiunt. Sin secus fuerit, nullæ quamlibet multæ satis erunt.*

LXX. Fece anche questo Monarca campeggiare la sua prudenza, e sapere nello stabilimento della nuova *Polizia*, che egli nel suo Regno introdusse, mediante la quale credè i *Sette Uffizj del Regno* a somiglianza del Reame di Francia. Cioè il *Contestabile*, il *Gran Giustiziere*, il *Gran Camerlengo*, il *Gran Protonotario*, il *Gran Cancelliere*, il *Grande Ammirante*, ed il *Gran Siniscalco*, siccome lo rapportammo nel Tomo IV. per l'intero Capo 1. del Libro 16. Avendo anch' egli introdotti l'*Ordine Equestre*, o sieno i *Cavalieri*, mercè del Cingolo Militare, siccome nel Libro 17. del predetto Tomo IV. al Numero 5. del Capo 2. parimente si disse. Anche i *Feudi* v' introdusse, i quali, sebbene conoscessero la loro origine da Longobardi, come si censò nel Tomo III. per l'intero Capo 3. del Libro 6., pure costoro praticarono più tosto le dinastie, che i feudi, facendo; che ciascuno Titolato per allora da assoluto Signore presso di loro vivesse. Laddove in tempo del Re *Ruggiero* anche i Principi Regali dipendenti dal Re vivevano, siccome in *Anfuso*, figliuolo terzogenito del medesimo Monarca ne abbiamo l'esempio, il quale sebbene fosse stato da lui creato Principe di Capoa, pure non ebbe per se il giuramento di fedeltà de suoi Sudditi, ma fu riservato al Re, ed a' suoi successori: *Salva tamen Regis, et filii ejus Rogerii Ducis Apuliae fidelitate, qui ei in Regnum successurus erat*, come asserisce *Alessandro Telefino* (a).

LXXI. Anche nella Pietà fu egli lodevole, per le tante Chiese, che fabbricò in Palermo, e per i tanti Privilegi, che concedè a' Padri Benedettini di Montecassino, a quei della Cava, a' Padri di Monte Vergine, e ad altri del nostro Regno; e sebbene avesse praticata precedentemente qualche rappresaglia colle Chiese, come toccossi nel Numero 29. e dall' *Anonimo Cassinese* (b) si asseriva, con essere stato troppo rigido, e crudele co' suoi nemici, come si soggiunse nel Numero 45. 3. pure ciò accadde prima di fissarsi nella Monarchia, ma quando poi n' ebbe l'Investitura da Papa *Innocenzio II.*, ed i suoi nemici furono cacciati dal Regno, egli si diede tutto alla pietà, ed alla divozione, come osserva *Arrigo Spondano* (c), sino a chiamare da Francia in Sicilia i nostri Padri Cisterciensi, che *San Bernardo* con tutto suo piacere inviogli, scrivendo tre Lettere amorose (d) al medesimo *Ruggiero* in una delle quali li dice:

Ad

(a) *Alessandro Telefino* lib. 3. cap. 5.

(b) *Anonimo Casinese* ad annum 1143. *Rex Siciliae ad hunc locum venit Thesaurum hujus loci, omnem cum Tabulis ante Altare tollit, prater Crucem majorem cum Ciborio, et tribus tabulis Altaris.*

(c) *Arrigo Spondano* ad annum 1139. „ *Pace autem facta, idem Rex, cogitans, quæ Dei sunt; cum jam Cluniacenses in Siciliam, haberet Monachos, magnopere etiam optavit habere Cistercienses, quos & obtinuit a Sancto Bernardo: profecitque ex his adeo, ut magnopere a Petro Cluniacensi meruerit commendari.*

(d) *San Bernardo* epist. 207. 208. 209.

Ad Rogerium Siciliæ Regem .

Si me quæris , ecce ego , & pueri mei , quos dedit mihi Dominus . Ferrur namque mea humilitas invenisse gratiam apud Regiam Majestatem , itaut quærat videre me . Et quis ego sum , ut dissimilem beneplacitum Regis ? Accurro , & qui quærebar , ecce adsum ; non in presentia corporis infirma , in qua despexit Dominum Herodes , attamen in visceribus meis . Nam , quis me separabit ab his ? Sequar ego quocumque jerint , & si habitaverint in extremis maris , non erunt absque me . Habes , Rex , lumen oculorum meorum , habes cor meum , & animam meam . Quid si medicum nostri abest ? Corpusculum loquor ; vile istud mancipium , quod si voluntas exponeret , sed necessitas retineret . Non valet sequi voluntatem animum , quoniam infirmum est , & solum pend illi superest sepulcrum . Sed quæ cura ? Anima mea in bonis demorabitur cum semen meum hereditabit Terram . Semen meum semen bonum germinabit , si tamen in Terram bonam ceciderit : Lætabitur , & delectabitur in crassitudine anima mea , quippe (ut confido) dabitur illi de fructu manuum suarum . Reposita est hac spes mea in sinu meo , ut patienter feram ab his , vel corpore separari . Non moveris , Rex , ante elegerim è corpore peregrinari , quàm istos amittere , si solus causa deesset Deus . Suscipe illos tanquam advenas , & peregrinos , verumtamen Civis Sanctorum , & Domesticos Dei . Parum dixi , Civis , Reges sunt . Ipsorum est enim regnum cælorum jure , & merito paupertatis . Non decet frustra è longinquo esse vocatos , & suis sedibus exiles , inutili perigrinatione vagari . Putas , poterunt cantare canticum Domini in terra aliena ? Sed non rectè forsitan dixerim alienam , quæ semini bono spontaneum expandit sinum , & pretiosum depositum jam læto in gremio pie fovere suscepit . Cecidit , ut video , cecidit granum bonum in terram bonam , & optimam . Spero in Domino , quod radicabit , germinabit , & multiplicabitur , & referet fructum in patientia . Porro hunc cum Rege partiitor , & unusquisque secundum suum laborem accipiet .

LXXII. Anche nello stabilire la sicurezza del Regno assai provvido questo Monarca dimostrò, perocchè, non solo fece un fortissimo Castello in Palermo, acciò servisse di freno a' Mori dell' Africa, ma anche fermò in quella medesima Città la sua Reggia, non già perchè l' Isola di Sicilia fosse più deliziosa del Reame di Napoli, ma perchè ivi maggior forza bisognava, per resistere a' Saraceni che nell' Africa vicina dimoravano . E perchè il nerbo della guerra è propriamente il danajo , egli molto ne accumulò , come dice Antonio Pagi (a)
che

(a) Antonio Pagi ad annum 1154. num. 6. „ Is ultimis vitæ annis , multarum gentium manubiis locupletatus , in extrema Panormi , parve mirifico opere Arcem , jam vetustate collabentem instauravit : „ quam suam , & futurorum omnium Siciliæ Regum Sedem constituit . „ Licet enim ipse , & Successores Neapolitano Regno potirentur ; ut „ tamen tenaciores rebellibus in Sicilia Saracenis frænos imponerent ; „ & nè

che al dir del *Summonte* (a) per autorità di *Ugone Falcando*, lo ripose in varj nascondigli, a tal oggetto in Palermo fabbricati. Soggiugnendo anche questo in lode del medesimo le seguenti parole: „ *Fu Ruggiero* „ *ro Uomo di gran Statura, e grosso di persona, con volto leonino, e* „ *voce grande. Fu savio, prudente, discreto, virtuoso, e liberale,* „ *principalmente con gli huomini dotti. Era d'ingegno sottile, ed usa-* „ *va più la ragione, che la forza, sollecito, ed industrioso in acqui-* „ *stare, in pubblico severo, in segreto humanissimo, terribile contro* „ *Greci, e Saraceni. Resse con grandissima giustizia il Regno; & edi-* „ *ficò molte Chiese, Palazzi, e Giardini: e qualche importò, fu li-* „ *beralissimo verso la Religione: imperciocchè, oltre l'haver edificate* „ *le Chiese, le fé poi grandissimi doni.*

LXXIII. Eziandio in punto di morte se *Ruggiero* il suo gran talento apparire, perocchè, avendo egli assunto per Collega nel Regno *Guglielmo* unico figliuolo, che all'ora vivente si ritrovava, e conosciuto poco idoneo nel governo, nel suo Testamento, che allora fece, lo dichiarò erede della Corona, ma vi soggiunse questa condizione, che se fosse egli conosciuto incapace a ben regolare la Monarchia, si eligesse *Ruberto di Bassaville*, Conte di Loritello suo nipote, e figlio della sorella: dalche nacquero le contese tra questo Conte, e l' *Re* predetto. Con dire *Gianantonio Summonte* (b) a tal proposito: „ *Fè prima il suo* „ *Testamento, nel quale istituì suo Herede, e Successore Guglielmo* „ *suo ultimo figliuolo Principe di Taranto, al quale in vita dopo la* „ *morte de suoi primi figliuoli, havea imposto la real Corona, e fat-* „ *tolo partecipe del Principato, che tenea. Onde prevedendo il poco* „ *giudizio del figliuolo, dispose, che quando fosse scorto per poco at-* „ *to al governo; si eligesse per Re Roberto Conte di Loritello suo ni-* „ *pote figlio della sorella, Per la qual causa poi fu posto in disgrazia* „ *da Majone al Re Guglielmo: persuadendolo, che per questa disposi-* „ *zione del padre, il Conte aspirasse al Regno. Così scrive il Falcando nel fol. 21.*

LXXIV. Morto poi il *Re Ruggiero* fu seppellito nella Chiesa Arcivescovile di Palermo, secondo *Tommaso Fazello* (c), e con tutta quella pompa funebre, che ad un tanto Monarca si conveniva. Leggendosi su la di lui Tomba questa Epigrafe:

si

„ & nè nova, qui reliqui supererant, vel qui vicinam Africam incole-
„ bant Saraceni molirentur; in urbe Panormo Reges longo tempore re-
„ federe. Ingentes thesauros ad Regni munitionem, posteritati consu-
„ lens, coaceravavit: & Aedes plures Sacras insigni opere erexit.

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 22.

(b) Lo stesso Tom. II. pag. 21.

(c) *Tommaso Fazello* post. dec. lib. 7. pag. 444. *Nec diù post,*
immemis ultra vires attritis laboribus, anno aetatis 59. regni verò 23 Sa-
lutis 1154. se valetudinem prolapsus, Panormi dejectus, in Templo Dia-
ximo tumulatus est.

*Si Pastus homines , si Regna , in Stemmata ludunt ,
Non legunt , in rebus , sic norma Rogerius istis
Est lusus rebus , Comite a cognomine natus ,
Virtutum hic splendor fitus est , Diademaque Regum .*

Vixit . Ann. LXXXX.

Regnavit Ann. XVIII.

Ob. Ann. MCXXXXVIII.

Ma perchè una tal Iscrizione assai dopo la di lui morte fu incisa nell'Avello , erettoli nella Chiesa di Morreale , dove si trasportò il di lui Cadavero (a segno tale , che fu ignoto al *Maurologo* , il quale tutti gli altri Elogj de Monarchi Siciliani trascrive , alla riserva di questo) , l' Autore , che lo compose , niuna pratica avendo della Cronologia de tempi , per i molti anaeronismi , che prese ; diede occasione a molti di errare circa il tempo proprio , in cui questo Monarca finisse di vivere : avendo molti creduto , che egli veramente fusse morto nell'anno 1148. quando gli Autori più attenti , o nell'anno 1152. o nell'altro 1154. morto lo vogliono .

LXXV. E riguardo al tempo preciso della di lui morte ; *Romualdo Salernitano* (a) Scrittore di quei tempi , espressamente sostiene , che egli morì a 26. Febbrajo 1152. dicendo : *Anno 1152. post tot victorias , in triumpho Rex Rogerius apud Panormum febre mortuus est , in sepulchro in Archiepiscopio ejusdem Civitatis anno vite sue 54. mensibus duobus , diebus quinque , 26. die mensis Februarii , anno Regni sui 24.* Di qual opinione è anche il *Cardinal Baronio* (b) col soggiugnere : *Hoc eodem anno , Indictione 1. jam inchoata , defunctum esse Rogerium Siciliæ Regem , habet Romualdus Salernitanus in Cronicon , licet alii post biennium id accidisse tradunt , ut Robertus de Monte .* Però l'opinione di *Ruberto di Monte* dal medesimo *Baronio* additata , è la più vera , e la più certa (anche seguitata dal *Fazello* , trascritto nel *Numero* precedente) : essendovi errore nel testo di *Romualdo Salernitano* , ed invece di dirsi nell'anno 1154. , si legge 1152. Dal che ingannato il *Cardinal Baronio* , e molti altri hanno sostenuto , che egli morì nell'anno 1152. Quando peraltro poteano riflettere , che il medesimo Autore nelle sue rapportate parole anche asserisce , che morì nell'anno ventesimoquarto del suo Regno . *Anno Regni sui 24.* Ed essendochè la di lui Coronazione per autorità dell' Antipapa *Anacleto* accadde nell'anno 1130. come fu detto nel *Numero* 35. , aggiugnendosi a quelli ventiquattro anni di Regno , si giugne all'anno 1154. , e non già nell'anno 1152.

LXXVI. Tutto ciò , che noi diciamo , da varie congruenze si comprova , e primieramente dall' autorità di *Ridolfo di Diceto* (c) Scrittore di quei tempi , il quale asserisce : *Rogerius cum ageres in extremis , reliquit filium Vvilelmum , in Constantiam . Annus millesimus centesimus quinquagesimus quartus tunc temporis effluebat .* In secondo luogo l' *Anonimo Cas-*

(a) *Romualdo Salernitano in Cronicon .*

(b) *Cardinal Baronio ad annum 1152. num. 10.*

(c) *Ridolfo di Diceto in Imagine Historiarum pag. 677.*

Cassinese (a) nello stesso anno lo vuol morto : bensì nell'ultimo giorno di Febbrajo (il che può intendersi quanto alla Sepoltura , con essere spirato a 26. del mese , secondo *Romualdo Salernitano*) : ma con una circostanza di somma riflessione , e si è , che nell'anno medesimo vuol egli anche morto *Anastasio Papa* : *Obiit Rogerius mense Februarii die ultimo , obiit Anastasius Papa , & Adrianus Papa eligitur* . Quando è ben conto nella Storia Ecclesiastica , che *Anastasio Papa* morì alli due del mese di Dicembre 1154. Laonde se in quell'anno medesimo finì di vivere il Re *Ruggiero* , in cui trapassò *Anastasio Papa* , ciò propriamente accadde nel 1154. e non già nel 1152. Per terzo dalla nostra Cronaca Cisterciense (b) abbiamo , che morto il Padre *San Bernardo* , il Priore di Chiaravalle , *Filippo* di nome , mandò un suo Converso in Sicilia dal Re *Ruggiero* , per dimandarli una somma di danajo per perfezionare la Chiesa di quel Monistero , giustache il morto Santo Padre in una Visione ammonito l'avea . Ed andando con fiducia quel Frate in Sicilia , quando fu in Roma , intese , che il Re *Ruggiero* era già morto , onde egli si attristò molto , ma apparendosi il Santo , lo confortò ad andare colà di buon animo , perche il Re *Guglielmo* averebbe in ciò supplito , come avvenne . E comeche *San Bernardo* passò nel Ciclo il dì 20. Agosto 1153. ed in quei tempi era vivo il Re *Ruggiero* ; sa uopo conchiudere , che nel mese di Febbrajo 1154. fosse questi indi morto , e non prima . E lasciando altre ragioni , che tutto ciò comprovano *Francesco Capecelatro* (c) rapporta un Privilegio , esistente nell'Archivio della Trinità di Venosa , in cui si dice : *Anno Domini 1154. Regni Domini nostri Rogerii Regis incliti , & triumphantis anno 24. , & quarto anno Regni Domini Guilelmi Regis , Serenissimi filii ejus feliciter cum eodem patre regnante &c.* Dalche resta appieno chiarito , che il Re *Ruggiero* prima dell'anno 1154. morto non era .

C A.

(a) Anonimo Cassinese in Cronicon ad annum 1154.

(b) Cronicon Cisterciense Angeli Manriquez anno 1153. cap. 3. *Post transitum Sancti Bernardi contigit , ut isdem Frater a Domino Philippo , Venerabilis Chiaravallis Ecclesie Priore ad Regem Sicilia Rogerium mitteretur pro negotio ejusdem Ecclesie . Qui cum Romam fuisset ingressus , comperit , quod isdem Rex nuper mortuus fuisset , contristatus est* .

(c) Francesco Capecelatro in Historia Regum Neapolitanorum pag. 124.

CAPITOLO TERZO.

Del Re Guglielmo I. detto il Malo.

I. **M**Orto, come dicemmo, il Re *Ruggiero*, ed a lui anche premorti *Ruggiero*, *Tancredi*, *Anfuso*, ed *Arrigo* suoi figliuoli, li succedè nella Monarchia *Guglielmo*, unico figliuolo superstite, ancorche egli avesse ordinato nel suo Testamento, che non trovandosi questi capace per lo governo, si dovesse eleggere per suo successore *Ruberto di Bassavilla*, Conte di Loritello, figlio di una forella del medesimo Re *Ruggiero*, come fu detto nel Numero 63. del Capitolo passato. E perche egli riuscì molto disapplicato (poiche abbandonò le redini del governo in mano di *Majone* da Bari suo Ammirato, il quale in primo luogo cercò mettere in disgrazia del Re l'accennato Conte *Ruberto di Bassavilla*, e farlo uscire dal Regno, acciò un giorno non li fosse competitore nella Corona, e tiranneggiò ben anche il Regno tutto) si acquistò il Nome di *Malo*, restando finalmente *Majone* miseramente trucidato; che però a dar di lui un distinto ragguaglio, divideremo in più Paragrafi il presente Capitolo.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Contese, ch' ebbe il Re Guglielmo colla Santa Sede, delle Guerre, che ne soffersse, e dell' Investiture, e Privilegj., che riportonne.

II. **A**lla morte di *Anfuso* suo terzogenito, che era Principe di Capoa, e Duca di Napoli, il Re *Ruggiero* nell' anno 1144. diede questi medesimi Titoli a *Guglielmo* suo quarto figliuolo, come vogliono l' *Anonimo Cassinese* (a), e *Camillo Pellegrino* (b), il quale secondo *An-*
Tom. V. P. I. H. 10.

(a) Anonimo Cassinese ad annum 1143. *Obiit Ansfusus Princeps, & frater ejus Guillelmus fit Princeps.*

(b) Camillo Pellegrino in Notis ibidem: *Quo quidem anno 1144., sicut hoc etiam in loco Anonymus tradit, Ansfusum Capua Principem diem obiisse, etique a Patre, & Rege Rogerio successum tum in eodem Principatu,*

tonio Pagi (a), era per allora Principe di Taranto; poi nell'anno 1149. morto Ruggiero Duca di Puglia di lui fratello maggiore, il padre lo dichiarò suo Collega nel Regno, come rapporta Romualdo Salernitano (b). Che quantunque l'Anonimo Cassinese (c), descrivendo la medesima Elezione, chiamasse Guglielmo col nome di Duca: *Rex Rogerius constituit GUILLELMUM Ducem filium suum Apulia Regem*, pure io non credo, che l'avesse prima dichiarato Duca di Puglia, e poi lo scegliesse per suo Collega nel Regno, perocchè Romualdo Salernitano dice, che da Principe di Capoa lo fe Re di Sicilia: *Anno Domini 1149. primogenitus Regis Rogerii mortuus est... Et quia solum Guilielmum CAPUANUM PRINCIPEM habebat supersitem, veritus ne eundem conditione fragilitatis humanæ amitteret, in Regem Sicilia fecit inungi, et secum iussit pariter conregnare*. Laonde a mio credere, l'Anonimo predetto lo chiamò Duca, riguardo alla Ducea di Napoli, in cui insieme col Principato di Capoa succedè al fratello Anselmo, come sopra, e non già, come a Duca di Puglia, invece di Ruggiero suo fratello maggiore.

III. Trapassato il Re Ruggiero a 26. Febbrajo del 1154. e rimasto solo il Re Guglielmo nel possesso della Monarchia non ostante la Coronazione seguita a tempo del padre, quando lo prese per Collega nel Regno, come i citati Scrittori poco fa lo diceano, egli la volle da se rinovare. E convocati nel giorno di Pasqua i Magnati del Regno, nella Città di Palermo lo stesso anno 1154. ne fece di nuovo la Cerimonia, come soggiugne Romualdo Salernitano (d); ancorchè egli voglia ciò fatto nell'anno 1153: *Anno 1153. defuncto Rogerio die 26. Februarii anno Regni sui 24. Guilielmus filius ejus, qui cum patre duobus annis, et mensibus decem regnaverat, illi in Regni administratione successit. Hic autem post mortem patris, convocatis Magnatibus Regni sui proximo Pascha est solemniter coronatus. Quando ciò accadde propriamente nell'anno 1154. in tempo che morì Ruggiero suo padre, come addimostriamo nel Numero 66. del Capitolo precedente, e quando morto Papa Anastasio, fu eletto poco appresso in sua vece Adriano IV. a cui mandò egli suoi Ambasciatori per averne l'Investitura, che Papa Anastasio dinegata gli avea, e non potè ottenerla, come il medesimo Autore lo soggiugne: *Interca circa Nativitatem Domini Anastasius Papa mortuus est, Anno Domini 1154. successit Nicolaus, natione Anglus, et Adrianus IV. est appellatus; quo audito, Rex Guilielmus Nuncios ad eum de pace componenda transmissit, sed obtinere non potuit.**

IV. Non

tu, tum in Ducatu Neapolitano alterum filium nomine Guilielmum, ex antiquis manifestum est cartulis.

(a) Antonio Pagi ad annum 1144. num. 7. Principis nomine, intelligit, Capuæ Principem, cum Guilielmus jam Princeps Taranti esset, et jam dignitatem a Rogerio Rege patre obtinisset, ut asserit Hugo Falcandus in sua Historia.

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1149.

(c) Anonimo Cassinese ad annum 1150.

(d) Romualdo Salernitano in Cronicon.

IV. Non ostante però la negativa fattali dalla Corte di Roma , il Re *Guglielmo* governava la sua Monarchia , ancorche con poco felice successo , perche come dice *Ugon Falcando* (a) , egli non ritenne del padre , che la sola successione nel Regno , non già ne imitò le virtù , o ne osservò gli avvertimenti , per essere subito incominciate tra essolui , e la Santa Sede le controversie . Conciosiache , portatosi egli nell' anno vegente 1155. in Salerno , Papa *Adriano IV.* o perche temeva averlo nimico , o per voler contraccambiare l' uizio con essolui praticato , quando fu eletto Sommo Pontefice , l' inviò *Arrigo* Cardinale suo Legato per visitarlo , ma il Re *Guglielmo* non volle riceverlo , perche nelle Lettere credenziali , che gli presentò , non se li dava Titolo di Re , ma di semplice *Signore della Sicilia* ; il che dispiaque non poco alla Corte di Roma , all' affermare del medesimo *Romualdo Salernitano* (b) .

V. Per lo contrario-poi , ritornandosene *Guglielmo* in Sicilia , ordinò a *Scettino* Vescovo di Catania suo Cancelliere , e Governatore di Puglia , che ragunate le Milizie del Regno , andasse ad invadere lo Stato della Chiesa , come quegli fece , occupando *Ceperano* , *Banuco* , ed altri luoghi , che diede alle fiamme , ed incenerì , secondo *Gio: di Ceccano* (c) nella sua Cronaca del Monistero di Fossanova del nostro Ordine Cisterciense . Volendo altresì *Romualdo Salernitano* (d) , che questi assediassero

H 2

anco-

*(a) *Ugon Falcando Histor. de Sicilia Calamitatibus* pag. 642. *Guillelmus Rex cum patria solum potestatis , non etiam virtutis heres existeret , in tantam est primum effusus amentiam , ut optimi patris adha contemneret ; suaeque industria Curiae statum in melius reformatum pessum ire permitteret . Unde & quos familiares pater habuerat , eos partim condemnavit exilio , partim carcerum conclusit angustias .*

(b) *Romualdo Salernitano* ad annum 1155. *Postmodum circa Quadragesimam Rex Salernum venit , & ibi usque Pascha est commoratus . Quo cognito , Adrianus Papa Henricum Cardinalem SS. Neres , & Achilles ad eum misit , quem Rex recipere noluit , sed Romam redire praecepit , eo quod in Literis Apostolicis , quas Regi portabat , Papa ipsum non Regem , sed Guillelmum Dominum Siciliae nominabat . Pro quo facto Adrianus Papa , & tota Curia Romana contra Regem turbata est , & commota .*

(c) *Gio: di Ceccano* anno 1155. *Indict. 5. Hoc anno Cancellarius Guillelmi Regis Siciliae cum maxima gente infra mensem Martii venit Ceperanum , & in 3. Kal. Junii crematum est . In Kal. Junii in Terra Sancti Petri exiit ad Montem Sancti Joannis , & ibi 3. Non. Junii cremavit Castrum Bauci . Postea venit Frusinnonem & cremavit Tuderiam , & sic reversi sunt .*

(d) *Romualdo Salernitano* loc. cit. , *Rex* verò celebrata festivitàe , Paschali , Scitinio Catanienfi Archiepiscopo , quem Cancellarium fecerat , Apuliae administrationem commisit , & ipse cum Ammirato in Siciliam rediit . Cancellarius autem ex mandato ejusdem Regis , congregato exercitu Beneventum obsedit , & eum usque ad moenia devasta-

,, vit .

ancora la Città di Benevento, ancorche non la prendesse, perche molti Soldati, e Baroni del Regno, abbandonando questo loro Generale, o si ritirarono nella loro Patria, o entrarono in Benevento, e fecero andare a vuoto i di lui disegni, per la qual cosa sdegnato contro di lui Papa Adriano, pubblicamente lo scomunicò, e li tolse i Sagramenti della Chiesa, come dicono *Guglielmo* Arcivescovo di Tiro (a) Scrittore di quei tempi, e l'Autore degli Atti di questo Pontefice (b), che trascrive il Cardinal *Baronio* nell'anno 1155.

VI. Anzi non contento di questo Papa Adriano, li suscitò una fiera tempesta addosso, stuzzicando *Ruberto di Bassavilla* Conte di Loritello a muoverseli contro insieme cogli altri Baroni di Puglia, giacche a lui propriamente si dovea la Corona del Regno per la disposizione, che il Re *Ruggiero* avea fatta nel suo Testamento, come si disse sovra nel Numero 63. del Capitolo passato. Di più, trovandosi ancor vivo *Ruberto* Principe di Capoa, che il Re *Ruggiero* avea fatto fuggire in Alemagna, come pure si rapportò nel Numero 43. del Capitolo passato, e con essolui *Andrea* Conte di Ripacandida, ed altri Baroni, li chiamò in Regno, promettendoli la sua Apostolica assistenza, acciò moveessero guerra al Re *Guglielmo* lor padrone. Parlando altresì a *Federigo I.* Imperadore di Occidente, che era in Italia, e scrivendo a *Michele Comneno* Imperadore di Oriente, acciò si fossero portati ad opprimere colle loro forze questo Principe, ed impossessarsi della di lui Monarchia, come scrive *Guglielmo Tirio* (c); il che fu eseguito con tutta sollecitudine, perocche *Ruberto* Con-
te.

„ vit. Cumque Civitas illa aliquanto tempore fuisset obsessa, quidam de
„ Baronibus rebelles effecti, Civitatem ingressi, hostibus adhæserunt,
„ alii verò relicto exercitu, ad propria redierunt, sicque exercitus divi-
„ sus est, & Civitas ab obsidione liberata est.

(a) *Guglielmo Tirio* lib. 18. cap. 2. „ His diebus inter Dominum
„ Papam, & Regem Siciliae Dominum Willelmum, Domini Rogerii bon.
„ mem. filium, graves ex causis quibusdam ortæ erant inimicitie, &
„ in guerram noxiam res prodierat: ITA UT SENTENTIAM EX-
„ COMMUNICATIONIS DOMINUS PAPA IN EUM JACU-
„ LARETUR.

(b) *Auctor Vitæ Adriani Papæ IV.* „ Eo tempore Willelmus Rex
„ Siciliae contra matrem, & dominam suam Sacrosanctam Ecclesiam
„ procaciter cornua erexit, & congregato exercitu Terram Beati Petri fecit
„ hostiliter invadi. Beneventanam itaque Civitatem aliquandiu ejus
„ exercitus obsedit, & Burgos ejus incendit; deinde fines Campaniæ
„ violenter ingressus, Villam cepit, & Castrum Babucum, aliaque im-
„ munita loca nihilominus expugnavit. Post has ergo, & alias offen-
„ sas prædictus Adrianus Papa, Petri gladium exerens, IPSUM RE-
„ GEM EXCOMMUNICATIONIS GLADIO PERCUSSIT.

(c) *Guglielmo Tirio* lib. 18. cap. 2. „ Quod verbum Dominus Pa-
„ pa molestè ferens supra modum, vicem ei æqua lance volens refunde-

„ re,

te di Loritello cogli altri Baroni del suo partito in un tratto gli occupò la Puglia, e *Ruberto* Principe di Capoa con *Andrea di Ripacandida*, mercè l'ajuto dal Pontefice somministratoli, e che con esso lui passò in Regno, di tutta la Terra di Lavoro padrone si rese, all' affermare dell' Autore predetto (a); con fogggiungere ancora lo Scrittore della Vita di Papa *Adriano* (b), che in questa occasione tutti i Baroni se li rubellarono, anche quei, che erano in Sicilia, al fogggiungere di *Romualdo Salernitano* (c), ancorche questi si fossero in un subito sottomessi colla mediazio-

ne

„ re, Principes proprios contra eum nititur armare; nec in ea parte
 „ fraudatus est desiderio suo, nam potentissimum Regni sui Comitem,
 „ ejusdem Regis amicum filium, Robertum videlicet de Bassavilla cum
 „ multis aliis viris nobilibus, quibus auxilium, consiliumque Roma-
 „ nae Ecclesiae perpetuo non defuturum pollicebatur, contra eum insur-
 „ gere persuasit. Exules quoque quos tam ipse, quam pater ejus de Re-
 „ gno ejiciens, bonis fecerat extorres paternis, viros inclytos, & armis
 „ potentes, Dominum videlicet Robertum de Surrento, Principem Ca-
 „ puanum, Comitem quoque Andream de Rupecandida, & alios mul-
 „ tos exhortationibus provocaverat, ut in Regnum redirent, & ad jure
 „ hæreditario sibi debitas accederent possessiones, Romanam Ecclesiam
 „ eis in perpetuum non defuturam in verbo Pontificali spondens eis fir-
 „ missimè. Utrumque nihilominus Imperatorem, videlicet Romano-
 „ rum, & Constantinopolitanorum, alterum ore ad os, & manifestè,
 „ qui adhuc erat in Italia, alterum verò per Literas, sed occultè ad oc-
 „ cupandum Siculum Regnum sollicitat.

(a) Lo stesso loc. cit. Comes quoque Robertus cum his, qui partes suas tam Regis odio, quam ejus gratia sequebantur, Tarentum, Barum egregias Metropoles, & omnem maritimam regionem usque ad Regni terminos violenter occupaverat. Prædicti verò magni, & inclyti viri Robertus Princeps Capuanus, & Comes Andreas universam Campaniam, qua vulgariter dicitur TERRA LABORIS, usque Salernum, & usque Neapolim, & usque San-ctum Germanum sibi vindicaverat.

(b) Auctor Vitæ Adriani: Eodem tempore prædictus Rex Sicilia, postquam excommunicationis sententia percussus est, in contempnum cepit haberi a suis, & cum saluberrima fidelium suorum consilia de satisfactione præstanda contemneret, in sua elatione, & fatuitate solus permansit.

(c) Romualdo Salernitano ad annum 1155. „ Multi autem de Baronibus Apuliæ rebelles effecti, guerram maximam in Apulia excitarunt. Quo audito, Barones Siciliæ & ipsi pariter guerram Regi in Sicilia commoverunt. Rex autem, congregato exercitu, contra eos vadit. Qui eum expectare timentes in Buteriam se receperunt. Et cum aliquanto tempore eos obsedisset, mediante Mayone Ammirato, eis condonavit, & in suam gratiam illos recepit. . . Papa verò congregato Exercitu, cum Roberto Capuano Principe, & Andrea de Rupecandida Terram Laboris ingressus, eam violenter obtinuit, & a Beneventanis est cum honore susceptus.

ne del di lui Ammirato ; laonde *Guglielmo* si vide in grandissime angustie .

VII. Anche l'Imperadore *Federigo Barbarossa* , che in Lombardia ritrovavasi , verso del Regno col suo Esercito inviossi ; ma attaccatasi la peste nelle sue milizie , non potè passar oltre della Marca di Ancona , al dire di *Pandolfo Collenuccio* (a) , e fu costretto ritornarsene in Lombardia . L' Imperadore di Costantinopoli però , memore delle discordie avute con *Ruggiero* , padre del Re *Guglielmo* , delle quali parliamo nel Numero 48. del Capitolo precedente , prese volentieri l' occasione di secondare le domande di Papa *Adriano* , inviando un poderoso soccorso a Baroni sollevati in Puglia , mediante il quale si finirono di togliere al Re *Guglielmo* quei luoghi, alla riserva di Troja, e di Melfi, che si mantennero costanti nell' ubbidienza del predetto Monarca , siccome anche fecero Napoli , Amalfi , e Salerno nella Terra di Lavoro , all' affermare di *Romualdo Salernitano* (b) . Scrivendo all' incontro il predetto Imperadore a Papa *Adriano IV.* che quante volte il medesimo gli avesse fatte assegnare tre di quelle Città marittime nella Puglia , che al Re *Guglielmo* s' involavano , egli si offeriva inviarli tanto danaro , e tanti Soldati , che bastassero a discacciare il medesimo Re dalla Sicilia , siccome l' Autore della Vita di detto *Adriano* (c) lo rapporta ; e secondo il citato *Collenuccio* , offerì al Papa predetto cinque mila Libbre d' Oro .

VIII. Al turbine di tante imminenti sciagure restò sbigottito il Re

Guglielmo

(a) *Pandolfo Collenuccio* pag. 68.

(b) *Romualdo Salernitano* ad annum 1155. „ *Interim Emmanuel* , „ *Constantinopolitanus Imperator* inventa oportunitate , quod de injuriis sibi a *Rogero Rege* vindicaret in filium , *Paleologum virum* „ quendam nobilem cum multa pecunia ad *Comitem Robertum* , & *Barones Apulie* transmissis , ut de ea milites retinerent , & guerram „ *Regi Guillelmo* inferrent. Misit etiam *Comminianum Sebastum* , & alios „ potentes viros cum suo Stolio , qui venientes *Brundisium* ceperunt , „ præter Castrum , in quo Regis militia se recepit . *Barum* autem , & „ cæteræ Civitates maritimæ *Roberto Comiti* adhæserunt . Sicque factum est , quod partim a *Roberto Capuano Principe* , partim a „ *Comite Roberto* tota Terra occupata est , præter *Neapolim* , *Amalfim* , „ *Salernum* , *Trojam* , & *Melfam* , & quasdam alias Civitates , & Castra „ munita .

(c) *Auctor Vitæ Adriani* : „ *Interim Imperator Græcorum* de The- „ sauro pecuniam per quendam Principem suum , nomine *Paleologum* „ misit *Anconam* . Scripsit etiam eidem Pontifici , rogans , & petens ab „ eo , UT DE CIVITATIBUS APULIÆ , QUÆ SITÆ SUNT „ IN MARITIMIS , TRES EIDEM IMPERATORI , EO TE- „ NORE CONCEDERET , ut ipse ad expugnandum dictum Re- „ gem , & de tota Sicilia expellendum sufficientes eidem Pontifici vires „ tam in pecunia , quam in militibus , & aliis armorum præsidis indefi- „ ienter conferret .

Guglielmo, ed a progressi, che li rubelli in Puglia, ed in Terra di Lavoro a passi giganteschi faceano, si perdè egli d'animo, e tutto umiliato cercò riconciliarsi con Papa *Adriano*, Mesi, Ambasciatori, ed altri Ministri inviandoli, acciò l'assolvesse dalle Censure, e deponesse lo sdegno contro di lui conceputo, offerendoli tutta quella somma di danaro, che l'Imperadore da Costantinopoli esibita gli avea, e soddisfarlo in tutto ciò, che egli bramava, anche pronto di darli tre feudi nelle vicinanze di Benevento, cioè Montefusco, Paduli, e Murone, e colla promessa di portarsi in Roma, per sottomettere alla di lui ubbidienza quei popoli per allora sollevati. Ed il Papa in questa occasione mostrò propensione di volerlo compiacere, inviando *Ubaldo* Cardinale, e Vescovo d'Ostia a tal fine in Salerno, per assicurarsi se queste promesse eran vere, o apparenti per determinarsi a ciò, che avesse dovuto fare. E ritrovatosi da quel Porporato, che l'elizioni predette erano sincere, e verissime, ritornò contento da Papa *Adriano*, e colla fiducia, che dovessero omai finire queste contese. Ma avendo il Pontefice proposto il tutto a suoi Cardinali, tra questi prevalse il partito, che l'Imperadore *Federigo Barbarossa* nella Corte Papalina tenea, per non farne accettare l'offerta, sul motivo, che Cesare si farebbe da ciò sdegnato, perchè era sulle mosse per invadere egli il Reame di Napoli, siccome la Santità sua ve l'avea invitato, e trovandosi il Re *Guglielmo* in tali angustie, non avrebbe avuto forze bastevoli per resistere a suoi nimici collegati; onde il Papa non poté compiacerlo, ancorchè ne avesse la propensione, come dice l'Autore della di lui Vita: *Pro iis ergo quæ contra dictum Regem quotidie trahebantur, Vuillelmus erroris sui penitentia ductus, ad matris suæ S. R. E. & Domini, & partis sui Romani Pontificis obedientiam redire cum omni humilitate disposuit. Quo circa Electum Catanensem Ecclesiæ cum quibusdam de maioribus Aula suæ ad presentiam ipsius Pontificis accessurum, usque Salernum transiit. Quibus plenariam potestatem dedit, ut gratiam, & pacem Domini Papæ ab eo humiliter quærerent, & satisfactionem plenariam, quæ continetur inferius, cum firma securitate ipsi præstarent.*

In primis, petebat absolvi secundum Ecclesiæ morem: deinde bonagium, & fidelitatem eidem Pontifici facere promittebat, & quod omnes Terræ suæ Ecclesiæ cum plenaria libertate restitueret. Tria Castra pro illis damnis, Paludum videlicet, Montefuscum, & Muronem cum pertinentiis suis in propriam hereditatem Ecclesiæ Romanæ daret. Romam præterea, quæ tunc adversabatur Pontifici, suis armis, & pecuniis Domino Papæ subjugaret, post recuperatam Domini Papæ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ gratiam, tantum pecunie, quantum Græci obtulerant, largiretur.

Auditis itaque Pontifex huiusmodi oblationibus, venerabilem virum *Hubaldum* Presbyterum Cardinalem Sanctæ Praxedis, tunc Ostiensem Archiepiscopum, Dominus Papa transiit Salernum, quatenus a præfatis Nuntiis inquireret, si ea quæ fuerant promissa, veritate certa inniterentur, & quod inveniret, sibi reserret. Factum ita est, & redeunte Episcopo Cardinali, omnia, quæ promissa ex parte Regis fuerant, vera inventa sunt, & ad complendum parata. Bonum igitur visum est eidem Pontifici, ut tam utilis coudordia, & cum tam magno honore Ecclesiæ compositio deberet admitti.

Sed

Sed quia major pars fratrum, alta nimis, & incerta omnino sentiens, consentire nullatenus voluit, disturbatum est totum quod oblatum fuerat, & penitus refutatum.

IX. Escluso il Re *Guiglielmo* da Papa *Adriano* da queste sue convenevoli, ed ossequiose dimande, applicò ad una disperata risoluzione il suo pensiero, e fu di assalire i Congiurati in Puglia, e vedere, se mai li riuscisse di poterli sbaragliare; laonde nell'anno veggente 1156. ragunate tutte quelle forze, che in Sicilia poté, s'imbarcò con esseloro sopra de' suoi Legni, ed all'improvviso giunse in Brindisi, dove i Greci faceano l'ultimo sforzo per espugnare il Castello, che ivi si mantenea costante alla sua divozione, e scagliatoseli con furia addosso, ebbe la sorte di vincerli, e di disfarli, togliendoli il bagaglio, la Cassa militare, e quanto aveano, facendone molti prigionieri con non pochi rubelli Baroni, che ivi si ritrovavano, quali, parte fece appiccare, e parte cruciare con varj tormenti. E ricevuta quella Città alla sua ubbidienza, si portò subito in Bari: nel mentre *Roberto di Bassavilla*, Conte di Loritello, e banderajo degli altri sollevati Baroni, al suo avvicinamento in Brindisi, tosto fuggirono in Benevento da Papa *Adriano*; e perche i Cittadini di Bari distrussero in questo mentre la Regal Forzezza, egli per la rabbia se demolire tutta la Città, come rapporta *Romualdo Salernitano* (a).

X. Dopo di ciò, impadronitosi egli senza verun contrasto di tutti quei luoghi di Puglia, drizzò il cammino alla volta di Benevento, dove tutti gli altri Baroni sotto l'asilo di Papa *Adriano* si eran ricoverati, coll'idea di averli nelle sue mani, e prenderne quella vendetta, che si meritavano. Che però colà giunto, cinse la Città di assedio, con angustiarvi anche il Pontefice, che con i suoi Cardinali vi ci si ritrovava. E questi, prevedendo il male, che li sovrastava, spinse tre Cardinali al medesimo Monarca, pregandolo a riconciliarsi colla Santa Madre Chiesa: offerendoli per necessità quella pace, che prima con tante vantaggiose condizioni denegata l'avea, ed il Re *Guiglielmo*, ricevendoli con piacere, stabili con essi i Punti della bramata concordia; dopo

(a) *Romualdo Salernitano ad annum 1156. Quo cognito, Rex Guilelmus, prout melius potuit, per mare, & per terram congregavit exercitum, & recto itinere Brundisium venit. In quo Sebastianum, & Cominianum, & reliquos potentes Graecorum cum multo exercitu, & solio congregatos invenit, qui Castrum Brundisii, & gentem Regis vehementer impugnabant. Comes autem Robertus, adventu Regis cognito, Brundisium reliquit, & Beneventum se recepit. Rex vero Guilelmus Brundisium per mare, & per terram potenter obsedit, & viriliter impugnando, in ore gladii debellavit, capit Graecorum Nobiles, & Stolum, pecuniam multam, & plures de Baronibus Apuliae, qui ei rebelles existerant, de quibus multos suspendi, & excacari fecit. Quo facto, Barum venit, & eam cepit. Et quia Barenfes Castrum Regis destruxerant, Rex ira commotus, Civitatem funditus subvertit.*

dopo di che , portossi a piedi del Papa , li prestò l' omaggio di fedeltà , e quegli con uno Stendardo l' investì della Sicilia , con un altro della Puglia , e col terzo del Principato di Capoa , indi dispensati furono dal nominato Re molti doni in oro , in argento , ed in seta tanto al Papa , quanto a' Cardinali , ed agli altri della Corte Pontificia , e così ritornò glorioso , e trionfante nella Sicilia , siccome leggiamo il tutto nella Vita di Papa Adriano (a) , e presso di Romualdo Salernitano (b) .

XI. I Capitoli della Pace , che in quella occasione tra Papa Adriano , ed il Re Guglielmo furono sottoscritti , e firmati , ancorche da noi si fossero rapportati in buona parte nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 32. del Capitolo 3. pure , perche essi furono l' origine di nuovi disturbi in tempo de' Svevi , e da noi si sono più volte nel decorso di questa Istoria rammentati , qui di nuovo li trascriviamo in quella maniera appunto , che presso del Cardinal Baronio si leggono , e come egli li rapporta nell' anno 1156. ancorche li stimasse ingiuriosi per la Santa Sede : nel mentreche disculpando egli Papa Adriano , per non aver compresi in quella Concordia i Baroni , che a sua suggestione avean prese l' armi contro del proprio Monarca , asserisce : *At , quomodo potuit Adrianus liberasse alios , qui non seipsam , nec suos liberare potuit ; nisi cond-*
Tom. V. P. I. I tio-

(a) Auctor Vitæ Adriani: „ *Prædictus Dominus Adrianus venerabiles viros Hubaldum tituli Sanctæ Prædixedis , item Julium tituli Sancti Marcelli , & Ronaldum tituli Sancti Marci , Sedis Apostolicæ Cancellarium , Presbyteros Cardinales ad Regem direxit , quatenus ex parte Beati Petri eundem commonerent , ut ab ejus offensis omnino cessaret , de illatis damnis satisfaceret , & jura matris suæ , Sanctæ Romanæ Ecclesiæ , ipse pacificè conservaret . Quibus benignè susceptis , atque tractatis , post mutuam collationem , & diversorum altercationem Capitulorum , Rex ipse cum eodem Papa , eis mediante , concordavit . Et veniens Rex ipse ad Ecclesiam Sancti Marci , ni , juxta Beneventum positam , ad pedes ejusdem Pontificis humiliter se prostravit , & Ligium Homagium , & Fidelitatem coram circumstantium maxima Episcoporum , Cardinalium , Comitum , Baronum , & aliorum multitudine , Ottone Francipane Juramentum pro eo interponente , ipse fecit . Recepto itaque dicto Rege ad pedis osculum , collatis magnis muneribus ex auro , & argento , & sericis panibus Pontifici , ejusque Fratribus , & toti ejus Curie , ab invicem lætati , & cum gaudio discesserunt .*

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1156. *Ipse verò Rex , multis Nuntiis intervenientibus , in Capitulis pacis hinc inde dispositis , cum Papa conciliatus est . Nam Adrianus Papa cum Cardinalibus suis ad Ecclesiam Sancti Marci , quæ prope Calorem fluvium sita est , veniens , Regem Guilelmum ad pedes suos humiliter accedentem , benignè recepit . Qui , facto Juramento , ut moris est , Ligius homo Papæ devenit , in Papa ipsum per annum Vexillum de Regno Sicilia , per aliud de Ducatu Apulie , per tertium de Principatu Capuæ investivit .*

tionibus indignis valde susceptis, quas nullus hallenus Pontifex a quibusvis implacabilibus Romanæ Ecclesiæ hostibus suscepisset tanta jactura Ecclesiasticæ Libertatis? Essendo i Capitoli predetti concepti in nome del Re Guglielmo, & confirmati da Papa Adriano, nel modo, che siegue:

In nomine Dni eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Domino Adriano, Dei gratia S. R. E. Summo Pontifici, carissimo Domino, & Patri nostro reverendo, ejusque successoribus Willelmus.

Nostræ semper consuetudinis extitit, animum nostrum in triumphis, & maximis humiliare successibus, & tunc nos attendimus ad Omnipotentis Dei obsequium, & cultum mansuetudinis exponere, cum majorem prosperitatem, & gloriam nos videmus pervenire. Tales in tranquillis, & prosperis rebus erga nostri Redemptoris obsequium invehiri volentes, ut perceptorum a Rege omnium Regum beneficiorum, non appareamus ingrati, & majores successus, atque victorias de brachio virtutis Dei jugiter sperare possimus. Hujus igitur nostræ mansuetudinis consideratione inducti, cæsis, & comprehensis in manu bellica ad laudem, & gloriam nominis Dei græcis, & barbaris, Nationibus, quæ Regnum nostrum, nulla eorum vi, sed proditorum nostrorum dolo sitate intraverant, devictis, & fugatis de finibus Regni nostri turbatoribus pacis, & proditoribus nostris, humiliando nos sub omnipotenti manu Dei, decrevimus, & ad cultum humilitatis propensius intendendum.

Discordias igitur illis, quæ inter Romanam Ecclesiam, & nos fuerunt agitatæ, finem congruum imponere cupientes, cum appropinquassemus Civitatem Beneventi, & inimici nostri ante faciem indignationis nostræ fuissent, Venerabiles Cardinales vestros Hubaldum tituli Sanctæ Prædixedis, & Julium tituli Sancti Marcelli Presbyteros Cardinale, & cum eis Rolandum tituli S. Marci Presbiterum Cardinalem, & Cancellarium vestrum, quos ad nostram præsentiam direxistis, eo, quo decuit honore suscepimus, & desiderium, & monita vestra de bono pacis ex ore ipsorum libenti animo audientes, ipsis, & Majore magno Admirato Admiratorum dilecto, fideli, & familiari nostro, & Hugone Panormitano, & Romualdo Salernitano, Venerabilibus Archiepiscopis, & Willelmo Caleno Episcopo, & Marco Cavenfi Abbate fidelibus nostris mediantibus, in hunc vobiscum per eos pacis devenimus, Concordiæque tenorem, videlicet, ut de Capitulis illis, quibus inter Sanctitatem vestram, & nos controversia versabatur, quod subscriptum est, observetur.

De Appellationibus quidem ita. Si aliquis Clericus in Apulia, & Calabria, & aliis Terris, quæ Apuliæ sunt affines, adversus alium Clericum de Causis Ecclesiasticis querelam habuerit, & a Capitulo, aut Episcopo, vel Archiepiscopo suo, seu alia Ecclesiastica Persona suæ Provinciæ non poterit emendari, libere tunc si voluerit ad Ecclesiam Romanam appellet.

Translationes in Ecclesiis hent, si necessitas, vel utilitas Ecclesiæ aliquem de una Ecclesia vocaverit, & vos, aut vestri Successores concedere volueritis.

Consecrationes, & Visitationes liberè Romana Ecclesia faciat Apuliæ, & Calabriæ Civitatum, ut voluerit, aut illarum partium, quæ
„ Apu-

„ Apulizæ sunt affines : Civitatibus illis exceptis , in quibus persona nostra , vel nostrorum hæredum in illo tempore fuerit , remoto malo ingenio , nisi cum voluntate nostra , nostrorumque hæredum .

„ In Apulia , & Calabria , & partibus illis , quæ Apulizæ sunt affines Romana Ecclesia liberè *Legationes* habebit . Illi autem , qui ad hoc a Romana Ecclesia fuerint delegati , possessiones Ecclesiæ non devalsent .

„ In Sicilia quoque Romana Ecclesia *Consecrationes* , & *Visitationes* habeat . Et si de Sicilia Personas aliquas Ecclesiastici Ordinis vocaverit , magnificentia nostra , nostrorumque hæredum pro Christianitate facienda , vel pro suscipienda Corona , remoto malo ingenio , retinebit , quas præviderit retinendas . Cætera quoque ibidem habebit Romana Ecclesia , quæ habet in aliis partibus Regni nostri , excepta *Legatione* , & *Appellatione* , quæ nisi ad petitionem nostram , & hæredum nostrorum ibi non fient .

„ De Ecclesiis , & Monasteriis Terræ nostræ , de quibus Romanæ Ecclesiæ quæstio mota fuit , sic fiat , vos quidem , & vestri successores in eis habeatis eas , quæ in cæteris Ecclesiis , quæ sub nostra potestate consistunt solitæ sunt accipi *Consecrationes* , & *Benedictiones* a Romana Ecclesia , & debitos , & statos ei Census persolvant .

„ De *Electiõibus* quidem ita fiat : Clerici convenient in personam idoneam , & illud inter se secretum habeant , donec personam illam Excellentiz nostræ pronuncient , & postquam persona Celsitudini nostræ fuerit designata , si persona illa de proditoribus , aut inimicis nostris , vel hæredum nostrorum non fuerit , aut Magnificentiz nostræ non extiterit odiosa , vel alia in eo causa non fuerit , pro qua non debemus assentire , assensum præstabimus .

„ Profectò vos nobis , & Rogerio Duci filio nostro , & hæredibus nostris , qui in Regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint , concedetis Regnum Siciliæ , Ducatum Apulizæ , Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis , Neapolim , Salernum , & Amalfiam cum pertinentiis suis , Marchiam , & alia , quæ ultra Marficam debemus habere , ut reliqua Tenimenta , quæ tenemus a prædecessoribus nostris , hominibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ , jure detenta , contra omnes homines juvabitur honorificè manutenere . Pro quibus omnibus vobis , vestrisque successoribus S. R. E. fidelitatem juramus , & vobis ligium Homagium facimus , sicut continetur in duobus similibus Capitularibus , quorum unum , sigillo vestro signatum , pænes nos habetur . Et Censum sexcentum Schifatorum de Apulia , & Calabria , quingentorum de Marchia , vel æquivalentibus in auro , vel argento nos , & nostros hæredes statuimus annis singulis soluturos , nisi fortè impedimentum aliquod intercesserit , quo cessante , Census ex integro persolvatur . Omnia verò prædicta , quæ nobis concessistis , sicut nobis , ita & hæredibus nostris concedetis , quos pro voluntaria ordinatione nostra statuemus . Qui sicuti nos vobis , vestrisque successoribus , & Ecclesiæ Romanæ fidelitatem facere , & quæ præscripta sunt , voluerit observare . Ut autem quæ supra dicta sunt , tam vestro , quam vestrorum successorum tempore obtineant perpetuitatem , nec nostris , aut nostro-

rum hæredum temporibus alicujus valeant præsumptione turbari, præsens scriptum per manus Matthæi nostri Notarii scribi, ac bulla aurea nostro typario impressa, insigniri, ac nostro signaculo decorari jussimus. Datum ante Beneventum per manus Mayonis magni Admirati, anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo sexto, mense Junii, quartæ Inditionis, anno verò Regni Willelmi Dei gratia magnifici, & gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ sexto feliciter amen.

Confirmatio Adriani Papæ IV. . . . In hanc formam Pacis libere, & spontanea voluntate nostra devenimus. Ut videlicet, de Capitulis illis, de quibus inter nos, & Excellentiam tuam controversia est. . . . Ut autem quæ supra diximus, tam nostro, quam successorum nostrorum tempore perpetuam obtineant, firmitatem, & nec tuis, nec tuorum hæredum temporibus alicujus valeat præsumptione turbari; nos ea de communi consilio, & voluntate fratrum nostrorum, Autoritate Apostolica confirmamus, & valitura in perpetuum præsentis scripti pagina communibus, & tam a nobis, quam a successoribus nostris perpetuis temporibus observanda. Eodem die qua supra.

XII. Riguardo poi a Baroni congiurati, vuole *Guglielmo Tirio* (a), che *Adriano Sommo Pontefice* l'avesse esclusi dalla Pace sopradetta: laonde *Ruberto* Conte di Loritello, ed *Andrea* Conte di Ripacandida con altri ne saggirono in Lombardia dall'Imperadore *Federigo Barbarossa*. E volendo anche fare lo stesso *Ruberto* Principe di Capoa, nel mentre passava il Garigliano, da quei che lo conduceano fu dato in mano di alcuni Ministri del Re *Guglielmo*, e fu presentato a questo Monarca, il quale carico di catene lo mandò in trionfo nella Sicilia, dove acciecatolo lo fé miseramente morire. Ma *Romualdo Salernitano* (b), che era ivi presente,

(a) *Guglielmo Tirio* lib. 13. cap. 8. Nuntiis intervenientibus, conditionibus occultis reformatæ est pax inter eos, exclusis omnibus a fœdere. qui Domini Papæ jussionibus, tantis se laboribus immiserunt, & periculis. Videntes ergo prædicti nobiles viri, quod contra spem accidisset eis, & quod Dominus Papa, non obientia eis Domini Regis gratia, pacem sibi, & Romanæ Ecclesiæ, ipsis exclusis, fecerat, solliciti; anxii pro se ceperunt discurrere, quoniam modo possent, & incolumes extra Regnum se facere. Comes itaque *Robertus*, & *Andreas* cum quibusdam aliis nobilibus viris in Lombardiam properantes, ad dominum Imperatorem se contulerunt. Princeps vero Capuanus, cæteris infelicio, dum Garilianum navigio transire parat, a suis vestroribus, CUM SUOS JAM JAM TRANSITUROS EXPECTARET, captus est, & Regis fidelibus traditus, in Siciliam deductus est, ubi continuo carcere, & cæcitate violenter indulta, miserabiliter vitam finivit.

(b) *Romualdo Salernitano* ad annum 1156. Ipse autem Rex reſto tramite Beneventum venit, quo inimici, & rebelles ejus in auxilium Domini Papæ confugerant. *Robertus* verò Capuanorum Princeps, dum præteritæ Regio vellet aufugere, & jam Garilianum fluvium pertransiret, *Riccardus de Aquila* Comes Jundanus, qui homo ejusdem Principis erat, postis infidiis ipsum

sente, e fu uno de Messi Regj per conchiudere la Pace con Papa *Adriano* (come apparisce dalla Capitolazione poco fa da noi trascritta), altrimenti rapporta la cosa, dicendo, che il Principe *Ruberto*, in sentire, che il Re *Guglielmo* si avvicinava in Benevento, si pose a fuggire, e nel mentre passava il Garigliano fu fatto prigioniero da *Riccardo dell' Aquila* Conte di Fondi suo amico, che essendo ancor egli ribelle, presentandolo al Re *Guglielmo*, ottenne da lui la grazia per se stesso. Laddove *Ruberto* di Loritiello, *Andrea* di Ripacandida, e gli altri Baroni, che erano col Pontefice, ad istanza di costui furono mandati liberi in Lombardia insieme col di loro bagaglio. E gli altri Baroni, che anche andarono prigionieri in Sicilia, furono quei che egli avea presi dentro Brindisi. Con volere ancora *Gio: da Ceccano* (*a*) nella sua Cronaca, che col Principe di Capoa furono anche presi due suoi figliuoli, un maschio, ed una femina, che egli all' altra parte del fiume aspettava, come dalle parole di *Guglielmo Tirio* si ricava. Ancorche il di lui figliuolo fosse poi fuggito da Sicilia, ed andatosene in Costantinopoli, donde l'Imperadore *Comneno* lo mandò in Roma da Papa *Alessandro III.* acciò lo servisse in quei travagli, che *Federigo Barbarossa* gli apportava, siccome negli Atti del medesimo Pontefice (*b*) si legge.

XIII. Liberatosi *Guglielmo* dal pericolo, in cui si era ritrovato a causa de Baroni rubelli, e dell'inimicizie che Papa *Adriano* li fomentava con trionfatne a maraviglia, voltò contro di *Emmanuel Comneno* Imperadore di Costantinopoli il suo sdegno. E non contento di aver disfatta la sua Armata navale sotto Brindisi, imprigionandovi i di lei Comandanti, come dicemmo più sovra nel Numero 9. nell' anno 1159. allestì un Armata Navale assai numerosa di Legni, ed in Grecia sotto *Stefano* suo Ammirato

ipsum cepit, & regis Bajulis assignavit. Sicque sub hoc tempore pradiationis genere gratiam Regis, quam perdiderat, recuperavit, Rex autem pradium Principem incarcerationum in Siciliam transmissit. COMITEM ROBERTUM, ANDREAM DE RUPECANDIDA, ET RELIQUOS INIMICOS SUOS, QUI BENEVENTUM AD DOMINUM PAPAM CONFUGERANT, EJUSDEM PAPAE PRECIBUS, LIBEROS, ET ILLÆSOS CUM REBUS SUIS DE REGNO EXIRE PERMISIT.

(*a*) *Gio: di Ceccano* in Cronicon Fossanovæ ad annum 1156. Indict. 4. Hoc siquidem anno Guillelmus Rex Sicilia pugnavit cum Græco apud Brundisium, & devicit eum. Dein venit Barium, & destruxit eum, & fecit ex eo Villas. Inter hæc Robertus Princeps fugit, & captus est a Comite *Riccardo* CUM FILIO, ET FILIA, in Trajectu, & ductus est in manus pradii Regis.

(*b*) Acta Papæ Alexandri III. Per idem quoque tempus Emmanuel, magnus, & excelsus Constantinopolitanus Imperator, sciens molestias, & gravamina, quæ pradius *Fridericus* Venerando Episcopo Alexandro contra Deum & omnem justitiam minabatur inferre, misit ad Urbem Romanam Jordanum Imperii sui Sebastum, FILIUMQUE ROBERTI CAPUANI PRINCIPIS ad subventionem, & servitium ejusdem Pontificis.

rato la spinse, la quale, dopo aver disfatta quella del predetto Imperadore, che forse era maggiore di numero, molte Città, e Luoghi sotto-
mise, siccome da *Romualdo Salernitano* lo traferivemmo nel Libro 14.
del Tomo IV. del Numero 6. del Cap. 4. , e la Cronaca Pisana presso
Ferdinando Ughello (a) con piena esattezza raguaglia il tutto nel dire :
„ Anno Domini 1159. Guillelmus Rex Siciliae a Kalendis Aprilis usque
„ ad Kalendas Octobris magnum fecit Stolum 140. Galearum, & 14.
„ Dermonum, qui Dermones portaverunt 400. Milites. Quem Stolum
„ misit praedictus Rex, de mense Junii ad Imperatorem Constantinopo-
„ litanum, & pervenit Negropontem. Ibique invenit Stolum Impera-
„ toris, ipsumque devicit & cepit, & cepit etiam Civitatem de Negro-
„ ponte, eamque destruxit, Stolumque Imperatoris combussit. Mox etiam
„ Civitatem alinito cepit, & S. Jacobum, cum Turre Pisanorum, &
„ ipsam combussit, & magnam partem Romaniae devastans, Imperato-
„ remque ipsum tristem, pavidumque reliquens, de mense Septembri
„ Stolum praedictum cum magno triumpho ad suum Regem Guilielmum
„ in Siciliam reversus est. E temendo quell'Imperadore, che nell'anno ve-
gnente questa Armata ritornasse di nuovo ne suoi Stati, con gran sup-
pliche ottenne dal medesimo Re *Guiglielmo* una Tregua per lo spazio di
trent'anni al dire di *Gio: da Ceccano* (b).

XIV. Contro dell'Imperadore *Federico Barbarossa*, che anche contro
di lui mosso si era, altra vendetta non prese il Re *Guiglielmo*, che di pa-
trocinare i due Romani Pontefici *Adriano IV.*, ed *Alessandro III.* da lui a
morte perseguitati. Laonde al sentir egli, che Papa *Adriano* avea fatta
la Pace con *Guiglielmo* Re di Sicilia cordoglio grande n' ebbe al dire di
Romualdo Salernitano (c) a causa che disgiuntosi egli col medesimo Pon-
tefice, dopo essere stato da lui in Roma, perche li contrastava il ripudio
della prima moglie, per prenderfene un'altra, voleva che niuno lo spalleg-
giasse, a fine di poterlo annientare, come riflette il Cardinal *Baronio* (d). E
perche dopo la morte di esso, poco indi seguita, fu eletto Papa *Alessan-
dro III.* che con ugal petto Apostolico se gli oppose, il Re *Guiglielmo*
mai l'abbandonò ne suoi più duri travagli. Perciò partito egli da Ro-
ma per ritirarsi in Francia, il Re predetto li sè trovare quattro Galee
alle-

(a) Cronicon Pisanum apud Ughellium Tom. III. Ital. Sacr. pag. 838.
antiqui. edit.

(b) Gio: di Ceccano ad annum 1158. *Imperator Constantinopolitanus
fecit pacem cum Rege Siciliae usque ad 30. annos.*

(c) *Romualdo Salernitano* ad annum 1156. *Audiens autem Frederi-
cus Imperator, Adrianum Papam cum Rege Guillelmo concordatum, in quod
cum de Regno Siciliae, in Ducatu Apuliae investisset, moleste tulit.*

(d) Cardinal *Baronio* ad annum 1156. *Displicuit mirum in modum
ista Romani Pontificis cum Rege Siciliae concordia Imperatori, quod scilicet
ea pace nactus videtur esse praedium ad quod confugeret cum quid molestum
in eum, universamque Ecclesiam Romanam idem haereres Imperator, qui
cum ipso Regis carentem protectione, posset habere subiectum.*

allestite in Terracina, colle quali proseguì il viaggio in quella parte al dire del medesimo Porporato (a). E capitato in Messina nel ritorno, perche le Galee de' Pisani ad istigazione di *Federigo Barbarossa*, uscite erano in mare ponendogli agguati, il Monarca predetto lo fe onorevolmente colà servire, e dopo averlo alla grande regalato, con tutta la pompa possibile lo fece fin a Roma da altre cinque Galee trasportare, siccome dagli Atti di sua Vita (b), e da *Romualdo Salernitano* (c) con distinzione l'abbiamo. Anzi, al dire di *Gio: Sarasbergenso* (d), al tem-

po

(a) Lo stesso ad annum 1161. *Alexander Papa III. vultuato, itaque in Urbe Vicario Domino Julio, Praefectum Episcopo, in dispositis aliis, quae videbantur Ecclesiae necessariae, intraturus mare cum fratribus suis, Terracinam perrexit. Ubi invenit quatuor Galeas Regis Siciliae optime preparatas, quas illuc ad ejus servitium destinaverat.*

(b) Acta Alexandri Papae III. Ad Messaniam Civitatem cum prosperis ventis applicuit. Quod postquam in auribus veneranda memoria *Willelmi Christianissimi Regis Siciliae* apud Panormum insonuit, eundem Pontificem, tamquam patrem, in dominum suum, digno cum honore trahere, in magnifica ipsi praesentare studuit. Ad vehendum quoque ipsius venerandam personam Galeam unam rubeam, pro Episcopis autem, in Cardinalibus quatuor iussu studiosissime parari destinavit, qui cum gloriâ conducerent, splendide associarent, atque ad Romanam Urbem gloriosè deferrent.

(c) *Romualdo Salernitano* ad annum 1165. „ *Alexander Papa* Madalonem venit, & preparata quadam magna Navi; quae erat Hospitalium Militum; cum eam penè omnes Cardinales intrassent, & Papa cum paucis Cardinalibus in Galea Narbonensem, eandem navim ascensurus; veniret, Galeae Pisane Imperatori servientium; quibus illi paraverat insidias, repente apparuerunt, quibus visis Papa cum Galea sua festinatis Madalonem rediit. Galeae autem Pisane navim, in qua erant Cardinales circumderunt, & non invento ibi Apostolico eam in pace liberam abire permiserunt. Quae vento flante secundo, primo Panormum, deinde Messaniam applicuit. Non multo post *Alexander Papa* cum Cardinalibus, qui remanserant, & *Magentino Archiepiscopo* quandam minorem navim intravit, & alto se committens pelago, licet multis agitatatis procellis, salvus tandem cum omnibus Messaniam, Domino ducente, pervenit. Quo cognito, *Rex Guilelmus*, qui tunc erat Panormi, Nuncios suos cum munibus ad Papam transmisit, & eum cum quinque Galeis usque Romam conduci praecipit, qui Salernum veniens, a *Romualdo Salernitano Archiepiscopo*, & toto populo Civitatis cum debita est reverentia, & honore susceptus, qui postmodum cum iisdem Galeis usque ad Tiberim, & per Tiberim usque ad Sanctum Paulum cum omnibus Cardinalibus venit.

(d) *Gio: Sarasbergenso* lib. 11. epist. 139. Obiit quoque *Villelmus Rex Siculus*; cui successerunt filii sui, alter in Regnum, alter in Ducatum Apulie, in extremis agens, quadraginta millia *Sterlingorum Joanni Neapolitano*

tano

po di sua morte, lasciò *Guglielmo* una strabocchevol somma di danajo all'anzidetto Pontefice, acciò se ne servisse in que' suoi necessitosi bisogni. Che però il Cardinal *Baronio* (a) per questo capo dà nome di *Buono* al medesimo Monarca.

PARAGRAFO SECONDO.

De nuovi Torbidi, che nacquerò nel Regno in tempo del Re Guglielmo per causa di Majone primo Ministro.

XV. **D**All' avere trionfato felicemente il Re *Guglielmo* in Puglia in Benevento, ed in Sicilia de suoi nimici, siccome nel Paragrafo antecedente dicemmo, sembrava, che il Regno avesse dovuto godere una tranquillità interrotta per l' avvenire. Quando ecco nuovi torbidi, e nuovi sconvolgimenti nella Monarchia a causa di *Majone* suo Ministro sotto de quali mancò poco, che il medesimo *Guglielmo* non restasse oppresso (come rimase *Majone*) dopo una vile, ed ingiuriosa carcerazione, e dopo aver acquistato il Cognome di *Malvaggio*, e di *Cattivo*. Quale avvenimento passò della maniera, che siegue.

XVI. Avea prescelto il Re *Ruggiero* nella sua Corte pria per Notaio, ed indi per Gran Cancelliero un tal *Majone*, della Città di Bari, secondo la testimonianza di *Ugone Falcando* (b), Scrittore vivente nella Sicilia in quei tempi: il quale dopo la morte di quel Monarca talmente s'insinuò nella grazia del Re *Guglielmo*; che questi lo dichiarò suo *Grande Ammirato*. (anzi *Magnus Admiratus Admiratorum* veniva da lui chiamato, come nel Diploma della sua Concordia con Papa *Adriano* apparisce, che più sovra nel Numero 9. trascrivemmo), e suo *Primo Ministro*: senza vedere con altri occhi, che con quei di *Majone*, e senza parlare con altra lingua, che con quella di costui; il quale, per-

tano Cardinali tradi fecit ad usum Domini Papæ, filius quoque ejus, qui et successit in Regnum eisdem misit.

(a) Cardinal Baronio ad annum 1161. *Audisti lector propensum studium Vrillemi Sicilie Regis erga Alexandrum Romanum Pontificem, & quidem f IN CÆTERA MALUS, PROBUS IN HOC ET PROVIDUS EXIITIT, ut fœdere sibi jungeret Alexandrum . . . Siquidem ambo simul benevolentie officii, se se mutuo frequentasse usque ad obitum, quæ dicturi sumus ostendunt.*

(b) *Ugone Falcando* pag. 20. *Majonem quoque Barensem humili ortu genere, qui cum primum in Curia Notarius entisset, gradatim ad Cancellariatus pervenit dignitatem.*

che di bassi natali, si abusò in tal guisa della grazia del suo Principe, che alla tirannia verso de' sudditi, ed alla corruttela de' costumi nella sua persona, particolarmente in materie libidinose, come dice il *Summonte* (a), aggiunse la brama di farsi assoluto Monarca del Regno, escludendone lo stesso *Guglielmo*. E per venire a capo del suo disegno, due strade egli tentò, la prima di farlo dichiarare da Papa *Alessandro III.* incapace di regnare, e di essere prescelto egli per Monarca, mercè le somme strabocchevoli di danajo, che mandò in Roma per mezzo di *Gio: Cardinale Napoletano*; ma l'amicizia, che Papa *Alessandro* avea contratta col Re *Guglielmo*, lo fé all'intutto lontano dal sentire somiglievoli proposizioni, al dire del *Cardinal Baronio* (b) coll'autorità di *Ugone Falcando*.

XVII. La seconda strada, che egli intraprese per giugnere al bramato suo fine, fu di togliere la vita al medesimo Monarca, con allontanar prima i parenti più stretti, siccome il *Summonte* (c) da altri Autori lo rapporta, dicendo: *Avendo costui il governo di tutto il Regno, gli cominciò a venir capriccio di farsi Re. E per venire più facilmente a capo del suo disegno; tirò nella sua opinione Ugo Vescovo di Palermo, Uomo di grande industria, e pronto a fare ogni cosa. Ed avendo egli scoperto al Vescovo parte del suo pensiero, dissimulando però la cupidigia del dominare; gli persuadè in poche parole, che, fatto morire il Re, che era Uomo da poco, & inutile, pigliassero di compagnia la tutela de' figliuoli, e conservassero il Regno salvo a quei pusti, finché fussero venuti ad età atta a dominare.* . . . Fondata la congiura in questo modo, cominciarono a pensar di levarsi dinanzi tutti quei Signori più stimati in quel tempo, *Roberto Conte di Loritello, Simone Conte di Policastro, ed Eberardo Conte di Squillace: onde Majone deliberò cominciare da principio il disegno con la morte di costoro.*

XVIII. S'ingegnò per tanto *Majone* in primo luogo porre in disgrazia del Monarca *Ruberto di Bassavilla* Conte di *Loritello*, il quale era
Tom. V. P. I. K sta.

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 46.

(b) *Cardinal Baronio ad annum 1161. Audisti lector, propensum suum Vvillielmi Siciliæ Regis erga Alexandrum Romanum Pontificem . . . quem, nisi habuisset amantem, Majonis tyrannide involutus, facile Regni dispendium passus esset. Nam, audi Hugonem Falcandum, ista, quæ præsens videbat, scribentem; Alii quoque nihilominus asseriebant, Notarium Matthæum, Majonis familiarem, Alexandro Papæ, qui tunc Romanæ præsidebat Ecclesiæ, multam pecuniam detulisse, idque ope, & consilio Joannis Neapolitani, qui unus erat Cardinalium, impetrasse, ut, amoto Rege Siciliæ, Ammiratus in ejus locum succederet, ad exemplum cujusdam Regis Francorum, cui deposito, eo quod inutilis videbatur, Romanus Pontifex Pipinum, Caroli patrem substituit. At, & si hæc per Joannem tentata fuerint, Alexandrum haud in id induci potuisse, significarunt eorum.*

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 46.

stato dal Re *Ruggiero* chiamato per via di Testamento alla Corona, ogni volta che *Guglielmo* si fosse conosciuto inabile al governo della Monarchia, come dicemmo nel *Numero 63.* del Capitolo passato. Facendo egli vedere al medesimo Re *Guglielmo*, che questi con tutto il suo sforzo cercava impadronirsi del Regno; e che il primo era stato a rivoltarsi contro cogli altri Baroni di Puglia, come pure additossi più sovra nel *Numero 6.* Ancorché poi, voltatasi la sorte in favore del Re *Guglielmo*, con particolare intercessione di Papa *Adriano IV.* avesse avuto per grazia particolare dal medesimo Re di partirsi dal Regno, giusta quell'tanto, che si soggiunse nel *Numero 12.*, ed in questa guisa ebbe *Majone* l'intento di vederlo allontanato dalla Corte.

XIX. Distattosi in questa guisa *Majone* del Conte di Loritello, passò indi a fare lo stesso di *Simone* figliuolo bastardo, che fu del Re *Ruggiero*, dal quale era stato dichiarato Principe di Taranto nel suo Testamento, adottando tutte le sue machine contro di questo presso del Re: facendolo primieramente spogliare del Principato anzidetto, come incompetente ad un bastardo, e facendoli dare la Contea di Policastro in controcambio, e poi procurandoli la morte in un carcere sotto pretesto di fellonia; siccome nel *Numero 56.* del Capitolo passato narrossi.

XX. Anche li due figliuoli *Guglielmo*, e *Tancredi*, che con somma cautela si nudrivano nel Regio Palazzo, al dire di *Ugone Falcando* (a), perchè nati da *Ruggiero* Duca di Puglia, e fratello maggiore del Re *Guglielmo*, furono costretti a fuggire da *Majone*, mercè le tirannie, che il Zio li facea per le sue falze imputazioni, andandosene in Atene, dove morì *Guglielmo*, e *Tancredi* vi si trattenne sino alla morte del medesimo Monarca, e richiamato dal Re *Guglielmo II.* ritornò in Sicilia, siccome parimente additossi nel *Numero 49.* del Capitolo passato.

XXI. Lo stesso praticò *Majone* colla Contessa *Clemenza* di Catanzaro figliuola naturale del Re *Ruggiero*, e moglie di *Ugone* Conte di Molise, che fu fatta morire in carcere colla madre, sul pretesto di essersi rubellata al Re *Guglielmo* suo fratello, come si disse nel *Numero 56.* del Capitolo passato. Facendo cavar gli occhi ad *Eberardo* Conte di Squillace; ed usando somiglievoli tirannie con altri primarj Baroni, che avevano mano, o attinenza col Re *Guglielmo*. Laonde la persona di *Majone* veniva perciò da tutti odiata, senzache la Plebe lo potesse sentir tampoco mentovare, riputandolo fabbro di tutte le loro sciagure, particolarmente per averla caricata di Dazj, e spogliata di qualunque sorta di moneta in oro, argento, o rame, che fosse, facendo correre per il Regno alcuni pezzi di Cuajo in luogo di Monete col semplice Impronto del Re, come dicemmo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero 7.* del Capo 3.

XXII. Per liberare adunque il Regno, il Monarca, ed il Popolo dal-

(a) *Ugone Falcando* pag. 37. *Filii quoque Ducis Rogerii Tancredus, et Guglielmus, nobilissima matre geniti, ad quam Dux ipse consuetudinem habuerat, intra Palatii septa servabantur inclusi.*

dalla tirannia di costui, che non poteasi più soffrire, congiurarono molti Baroni per toglierli la vita, come fecero, essendo stato Matteo Bonelli Nobile Siciliano, e genero del medesimo Majone, quello, che il primo colpo li diede. E dopo averlo privato di vita, lo abbandonarono all'ingiurie, e villanie del Popolo, nella maniera appunto, che da Ugone Falcando, e da Romualdo Salernitano lo rapporta Gianantonio Summonte (a), col dire: *Questa cosa mosse gli animi di molti, i quali ritiratisi in Puglia, conchiusero di ammazzare Majone. Ed i Congiurati furono Gionata Conte di Conza, Riccardo Conte di Fondi, Ruggiero Conte della Cerra, Gilberto parente della Regina Conte di Gravina, e Mario Burrello di Salerno, Uomo letteratissimo, e di grande ingegno. E dopo molte pratiche, ed altri avvenimenti, avendo Majone rotta la fratellanza con il Vescovo di Palermo, e fattosi di molti nimici, il fine della tragedia fu, che Majone fu ammazzato, e lo primo a ferirlo fu Matteo Burrello Sposo di sua figlia, nobile Siciliano. Il di cui Corpo fu dalla Plebe Palermitana vilissimamente trattato, perciocche, oltre d'averlo calpestato, e pelatagli la barba, rinovandoli le ferite, no gli lasciarono membro intero. La quale ancora crudeli contro i parenti, e consanguinei di quello, perciocche li saccheggiarono le loro Case, e ne fecero molta strage.*

XXIII. Questa morte obbrobriosa di Majone (di cui peraltro e gli n'era ben meritevole), molto al Re Guglielmo dispiacque, perche teneramente l'amava. E quantunque avesse egli toccato con mani i pericoli evidenti, ne quali posto l'avea, e li disturbi da lui cagionati nel Regno; pure, perche dalli di lui fascini ammaliato vivea, tolto si pose a meditar vendetta contro de suoi Uccisori. Onde, entrati costoro in grandissimo timore, si posero nella disperata risoluzione di assicurarsi della sua persona, ed acclamare Ruggiero di lui picciolo figliuolo per Monarca del Regno. A qual oggetto guadagnato con grosso sborso di danajo l'animo del Custode, che in prigione teneva i Baroni di Puglia fatti prigionieri in Brindisi, ed altrove; fecero, che questi uscendo all'improvviso dal carcere, ed assalendo con ardore il Regal Palagio, di liberta lo privassero, non ostante le grida, che egli fece da una finestra, chiamando ajuto per la sua salvezza, e carcerato, che l'ebbero, lo riposero in una sicura prigione, racchiudendo in un Appartamentamento la Reina sua moglie, con i piccioli figliuoli; e portando poi in trionfo per la Città il primogenito Ruggiero Duca di Puglia, l'acclamarono Re di Sicilia, con replicare lo stesso per le Piazze di Palermo il di vegnente, ad oggetto di acchetare il Popolo, acciò non tumultuasse a favore dell'imprigionato Monarca, siccome Romualdo Salernitano, con distinzione nella sua Cronaca (b) lo rapporta, dicendo: *Barones ceperunt valde timere Regem, postquam Mattheus Bonello, positus insidiis Ammirato, eum ense percussit; & interfecit, non sine dolore Regis, cui erat carissimus. Unde ceperunt secum, & cum quibusdam aliis*

K 2

pri-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 48.

(b) Romualdo Salernitano ad Annum 1161, .

privatim deliberare , qualiter Regem caperent , vel morte damnarent , quod factum est . Nam , adveniente prima quarta feria Quadragesimæ , dum Rex vellet ad audiendam Missam pergere , consentiente Castellano , & servientibus , carceres sunt aperti , & Comes Guilielmus de Principatu , & Riccardus de Mandra , & Alexander Monachus , & multi alii prisiones , subitis exeuntes carcerem , acceptis armis , ceperunt insilire Palatium . Multi etiam de Solidariis , & de populo hujusmodi Conjuratis prisionibus sunt adjuncti , & ceperunt eos in adjuvando palatio adjuvare . Rex autem hujus rei nescius , & ignarus , & de tam repentino casu attonitus , ad fenestram Turris Pisane venit , & quosque transeuntes cepit ad suum auxilium convocare . Sed cum nemo esset , qui succurreret , captum est Palatium , nemine repugnante , & ex parte expoliatum , sed ipse Rex captus est , & in carcere positus , Regina quoque cum filiis suis in quadam camera honestè custodita . Prisiones verò Rogerium Ducem Apuliæ , filium Regis , imponentes equo , per totam Civitatem Panormi circumduxerunt : volentes per hoc populi sedare tumultum . Quo facto , adveniente nocte , prisiones clausere Palatium , nec aliquem , absque suo consensu , illuc ingredi permiserunt . Facto verò mane die Veneris , iterum Ducem Rogerium per Civitatem equitare fecerunt .

XXIV: Una cotal violenza da Sudditi contro del proprio Monarca praticata agli Uomini di senno , e particolarmente alle Persone Ecclesiastiche , al sommo dispiacque , non sapendo i medesimi in conto alcuno approvare questa irregolare operazione di pochi Congiurati , che avevano avuto ardire di mettere le mani sopra del proprio Principe , e siccome Ugone Falcando asserisce : Indignum esse existimantes , satisque miserabile , Regem a paucis predonibus turpiter captum in carcere detineri ; nec populum id liberè pati diutius . Per la qual cosa Romualdo Arcivescovo di Salerno , Ruberto Vescovo di Messina , Riccardo Vescovo di Siracusa , e Giustino Vescovo di Mazzara , che per allora in Palermo ritrovavansi , veggendo il proprio Monarca colla moglie , e figliuoli cointanto malmenato , osservando la Reggia saccheggiata , e sentendo la Città tutta in rivolta , incominciarono a temere d' inconvenienti maggiori , e perciò ragunatisi insieme , s'ingegnarono con gagliardi persuasive d' incoraggiare il Popolo , acciò si adoperasse per la liberazione del proprio Principe . E questi , senza dimora alcuna , affollandosi intorno al Regio Palazzo con incredibile ardore , e con fiera minaccia , dimandarono a quei Sollevati la persona del loro Monarca ; i quali considerando il pericolo , in cui si ritrovavano , senza sperar veruno soccorso , umiliati a' piedi del Re Guglielmo , e dimandatoli perdono dell' attentato cotanto biasimevole , lo posero in libertà . Laonde egli affacciatosi ad un balcone del Palazzo , in atto di ringraziamento , sì che il Popolo si ritirasse per esser egli già libero . Proseguendo Romualdo Salernitano , nel dire : Die verò Sabbati , Romualdus Salernitanus , & Robertus Messanensis , & Riccardus Siracusanus electus , & Justinus Mazarenfis Episcopus , videntes Regem injustè captum , & Palatium expoliatum , deteriora his imposterum expectantes , ceperunt admoveere Populum , ut ad Regis libertatem intenderent , quod & factum est . Nam Populus eorum admonitione arma arripiens , insulsum fecit in Palatium , comminantes prisionibus , & his , qui erant in Palatio , quod nisi Regem liberarent , omnes in ore gladii interficerentur .

Illi verò timore attoniti , quia nullum poterant habere succursum , & Populo resistere non valebant , ad pedes Regis humiliter corruerunt , ejus gratiam , & misericordiam posulantes . Qua impetrata , simul cum Rege ad fines tram Turris Pisane venerunt . Tunc Rex universo Populo de sua liberatione gratias egit , mandans eis , ut singuli reverterentur ad propria , & in pace quiescerent .

XXV. Nel tempo istesso però , che il Popolo avea il Regio Palazzo circondato , dimandando la liberazione del loro Monarca , *Ruggiero* Duca di Puglia , figliuolo maggiore del Re *Guglielmo* , che poco prima condotto a cavallo per Palermo , era stato per Re acclamato , s'affacciò alla ringhiera , per vedere ciocche in istrada si facea , ma , o fosse stato a caso , o per malizia premeditata , li fu tirato un dardo , che lo ferì in un occhio , per cui poco indi morì di spasimo , al dire del medesimo *Romualdo Salernitano* (a) . Laonde al primo cordoglio si aggiunse quest' altro al Re *Guglielmo* ; ancorche *Arrigo Spondano* (b) coll'autorità di *Ugone Falcando* dicesse , che il medesimo Padre ammazzato l'avesse , perchè non soffriva , che egli fosse stato dal Popolo acclamato Re di Sicilia , e ciò per mezzo di un calcio impetuoso , che li diede , siccome *Gianantonio Summonte* lo rapporta , col dire : *Ruggiero Duca di Puglia , che poco innanzi era stato salutato Re , cavando fuori la testa dalla finestra , per vedere coloro , che assediavano il Palazzo , fu ferito nell' occhio con una frezza , tirata da Dario Cameriero . E benchè la ferita non fosse mortale , per colpa del Re si morì . Perocchè essendo il fanciullo quasi guarito , & andando attorno al padre , come per rallegrarsi seco , il padre sdegnato , che i Congiurati l' avessero anteposto a lui , e condottolo per la Città , come Re , gli diede sì gran calcio , che lo buttò a terra . Onde la ferita per la nuova percossa cominciò a malignarsi , & entratovi lo spasimo si morì , e ciò fu l' anno 1161 . Il perchè *Guglielmo* semprepiù il cognome di *Malo* presso de Popoli , e de Scrittori venne ad acquistare .*

P A.

(a) *Romualdo Salernitano ad Annum 1161 . „ Hunc autem dolori regio alius dolor non mediocris supervenit . Dùm enim pro liberando Rege insultus in Palatio fieret ; Rogerius Dux Apuliæ , filius ejus , Sagitta juxta oculum est percussus , qui non post multos dies hujus vulneris occasione interiiit .*

(b) *Arrigo Spondano ad annum 1156 . „ Ipsum verò sceleris autorem Willelmum , ejusdemque architectum , in Diplomate nominatum Mayonem , Magnum Admiratum Admiratorum , terribilis postmodum vindicta divina sequuta est , dum iste vilissima cæde perit : in illum autem tot excitati sunt immanes tyranni , ut uno sublato alter non deficeret priore sceleris , immo plures , & nequiores oborirentur , quorum insidiis caperetur , & in carcerem traderetur , filio ipsius primogenito Rogerio conclamato ab ipsis Rege , QUEM IPSE PATER LIBERATUS A PLEBE NECAVIT , ut sic ipse regnare posset , prout hæc omnia , qui aderat , Hugo Falcandus est persecutus .*

PARAGRAFO TERZO.

*De' Costumi , Mogli , Figliuoli , e Morte
del Re Guglielmo .*

XXVI. **D**A quelltanto , che detto abbiamo ne due Paragrafi antecedenti , si può bastantemente dedurre , che dall' avere il Re *Guglielmo* rassegnate totalmente le redini del governo in balia di *Majone* suo Ammirato , e Ministro , dandosi egli a solazzi , e passatempo , fosse stato un Uomo di poco spirito . Dall' avere fatto morire tutti i Principi del Sangue , o in bando , o in carcere , o in tormenti , con distruggere la Città di Bari , come si disse nel *Numero* 9. e con fare lo stesso colla Città di Sora , all' affetmare del Cardinal *Baronio* (a) di cui era Cittadino ; si viene a comprendere , che fosse stato sanguinario , e Tiranno . Dall' essere stato omicida di un suo innocente figliuolo , si dimostrò inimico del suo proprio Sangue . E dall' avere intieramente spogliati i Sudditi dell' oro , argento , e danajo , che aveano , facendo correre soltanto Monete di Cuojo per il Regno ; fa vedere , che era Uomo avaro , e fordido , ed oppressore de' suoi proprj Vassalli , e perciò ben degno del Cognome di *Malo* .

XXVII. Per lo contrario poi , essendosi egli mostrato cotanto ossessivo a Papa *Alessandro III.* , assistendolo in tutti i travagli , co quali l' affisise l' Imperadore *Federigo Barbarossa* , ed avendoli lasciati in morte quaranta mila Sterlinghi , per servirsene in quelle angustie , si rese ben degno di quella lode , che i Scrittori li diedero . Avendo per altro questa di lui armonia con quel Pontefice operato , che egli non fusse dal Trono deposto , secondochè *Majone* suo Ministro , con suoi forti maneggi cercato avea : atteso il predetto Pontefice riguardando la stretta amicizia , che con esso lui contratta avea , non volle dare orecchio a somiglievoli proposte . E dall' avere eziandio con somma bravura assalita , e disfatta l' Armata di *Manuello Comneno* Imperadore di Costantinopoli alle vicinanze di Brindisi , e poi fatto lo stesso in Negroponte , si acquistò il nome di ottimo Capitano , e la gloria di Principe Guerriero , che li fu confermato appresso per avere fatto ergere in Napoli il Castello dell' Uovo , e quello di Capuana , siccome fu detto nel Libro 2. del Tomo IV.

al

(a) Cardinal Baronio ad annum 1156. „ *Additur* his ex Cronico.
 „ *Fossænovæ* hoc anno Soram Civitatem fuisse prædæ datam , atque
 „ combustam Militibus Willelmi , ob necem Simonis , qui eidem præ-
 „ erat nomine Regis . Cives autem salvos factos in arce natura loci
 „ munitissima , supra montem positam , dicta Sorella : quæ , diù ob-
 „ sessa licet , capi tamen non potuit .

al Numero 2. e 6. del Capo 3. Ancorchè il *Summonte* (a) non a valor militare, ma a vendetta di tiranno gli ascriveffe la fabbrica di queſte Fortezze, dicendo: *Ultimamente Guglielmo, recuperati dalle mani de Congiurati tutti i Luoghi da loro occupati, e vendicatofi di buona parte di quelli, ed afficuratofi degli altri, ſi diede all' orio, ed alla vita quieta. Nondimeno ebbe ſempre l' animo della vendetta, e ne tenne del continuo in ſuſpetto, ed in rivolta i Popoli: onde perciò ne furono per ſuo ordine edificate in Napoli due fortiſſime Caſtella, l' uno dalla parte di Terra, che fu detto di Capuana, e l' altro del Mare ſopra l' Iſola del Salvatore, che fu dinominato dell' Ovo . . . Quali Caſtelli, eſſendo ſtati fabbricati da Normanni, come riſerifece il Collenuccio, ed il Tarcagnota, per lungo tempo Normanni detti furono.*

XXVIII. Peraltro egli oſcurò queſta gloria Militare, colla perdita fatta in Barbaria dalla Città dell' Africa, e degli altri Luoghi, che il Re *Ruggiero* ſuo Padre conquiſtati avea, come rapportammo nel Numero 47. del Capitolo paſſato. E ciò per la negligenza di *Majone* ſuo Miniſtro, che non vi mandò in tempo i dovuti ſoccorſi, come pure addiſſi nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 3. del Capo 4. dicendo eziandio il *Summonte* (b) a queſto propoſito: *Poco anni prima il Re Guglielmo perſe la Città di Africa in Barbaria, conquiſtata già da Ruggiero ſuo Padre. Perciocchè non avendo Majone ſuo Ammirante mandata quella Provviſione che dovea, ed eſſendo quella aſſediata d' Abdul Mumen Re di Marocco, furon forzati i Soldati, che la cuſtodivano per la gran fame renderſi.*

XXIX. Ebbe il Re *Guglielmo* una ſola MOGLIE nominata *Margaritha*, figliuola di *Garzia Ramirez* Re di Navarra, e Sorella del Re *Jancio* il Giovane, quale impalmò eſſendo ancora Principe di Capoa, e vivente il Re *Ruggiero* ſuo padre, che poi li ſopraviſſe, e regnò per qualche tempo col di lui picciolò figliuolo *Guglielmo II.* Avendo da coſtei ricevuto il Re predetto quattro FIGLIUOLI maſchi, che furono *Ruggiero* Duca di Puglia, il quale nell' anno 1161. ſe ne morì per la ferita del dardo, e per il calcio del padre, dopo eſſere ſtato acclamato Re da Congiurati, come dicemmo nel Numero 25. Il ſecondo per nome *Ruberto*, che il genitore dichiarò Principe di Capoa, ſi ſuppone morto prima del padre, non trovandoſi altra memoria di lui preſſo de Scrittori, ed eſſendo ſtato ſuperſtite, avrebbe egli, e non *Guglielmo* ereditata la Corona, come primogenito. Maggiormente che ſecondo *Rocco Pirro* (c) alla

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 55.

(b) Lo ſteſſo loc. cit.

(c) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliae: *Henricus verò tertio loco anno 1159. a patre obeunte Princeps Capuae inſtitutus eſt. Miles Strenuus, Comitem Robertum de Baſſavilla cognatum ſuum ex Apulia occupata fugavit. Tot puer ætatis annorum 13. laboribus aſſectus, anno ſalutis 1171. morte delatus eſt ex Cronico Normannorum fol. 99. & Maurolico lib. 1. fol. 37. anno 1170. Ejus Corpus cum illo Rogerii fratre ſepultum eſt.*

la morte del Re *Guglielmo* fu dichiarato *Arrigo* Principe di Capoa: Ancoche egli vada errato nel volerlo morto in guerra nell' anno 1171. in occasione, che essendo di soli tredici anni, con incredibile ardire, discacciò *Ruberto* di *Bassavilla* suo Cognato dalla Puglia. Quando *Ruberto* di *Bassavilla* Conte di Loritello, fu discacciato da quei Paesi per braura del Re *Guglielmo* nell' anno 1156. come fu detto nel Numero 12. Nè *Guglielmo* ebbe figlie femine, che l' avesse potute maritare con *Ruberto* di *Bassavilla*, acciò questi fusse divenuto Cognato del Principe *Arrigo* (il quale poi fu seppellito insieme col Duca *Ruggiero* suo fratello maggiore). Il terzo figliuolo fu *Guglielmo*, che poi li succedè nella Monarchia. Il quarto fu *Arrigo* sovradetto, che fu poi Principe di Capoa, e morì dopo del genitore, perocchè al dire di *Gio: Saresbergense* (a), quando morì *Guglielmo*, lasciò due figliuoli, de quali uno li succedè nel Regno, ed un altro nella Ducea di Puglia, ma dovea dire nel Principato di Capoa, perchè col titolo di Principe, e non di Duca si vede nominato nel Tumolo, come poco appresso lo rapporteremo. Credendo io altresì, che egli poco dopo del padre morto fusse; perocchè *Pietro de Blois*, che per comandi della Reina *Margarita* da Francia si portò in Sicilia l' anno 1167. per essere Maestro del Re *Guglielmo II.* in due sue lettere fa menzione solamente di *Guglielmo* come suo discepolo, e non di *Arrigo*: Dicendo in una: *Scitis, quod Dominus Rex Siciliae per annum discipulus meus fuit*, ed in un'altra: *Cum in Sicilia essem Doctor Regis Guillelmi*, &c. Siccome nel Capitolo seguente alla distesa le trascriveremo. E quantunque dubitasse *Gianantonio Summonte* (b) se *Ruberto* fusse stato uno de' figliuoli del Re *Guglielmo*, pure *Romualdo Salernitano* (c), Scrittore di quei tempi, ci accerta del tutto dicendo: *Rex autem Guillelmus adhuc vivente patre cum esset Princeps Capuanorum, Margaritam filiam Garzia Regis Navarrae duxit uxorem, de qua plures liberos habuit: ROGERIUM, quem Duce[m] Apulie constituit, ROBERTUM, quem Capuanum Principem ordinavit, GUILLELUM, & HENRICUM.*

XXX. Morì *Guglielmo* di quarantacinque. anni per una incurabile dissenteria nel mese di Maggio 1166. secondo l' *Anonimo Cassinese* (d), e *Gio: di Ceccano* (e), non ostante che *Gianantonio Summonte* (f) lo dicesse morto nell' ultimo dell' anno 1166. anzi *Antonio Pagi* (g) afferma, che egli morì

(a) *Gio: Saresbergense* lib. 1. epist. 139. *Obiit quoque Willelmus Rex Siculus, cui successerunt filii sui, alter in Regnum, alter in Ducatum Apuliae.*

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 56.

(c) *Romualdo Salernitano* ad annum 1166.

(d) *Anonimo Cassinese*: Anno 1166. *Rex Guillelmus obiit 14. die Mensis Maii, & Guillelmus filius ejus coronatus est mense Julii.*

(e) *Gio: di Ceccano* in *Cronico Fossanovæ*: Anno 1166. *Indiil. 4. Guillelmus Rex obiit mense Madio, & filius ejus Guillelmus successit in Regnum cum matre sua Margarita Regina.*

(f) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 55.

(g) *Antonio Pagi* ad annum 1166. num. 10.

morì la notte tra li 14. e 15. di Maggio : *Necrologum Capuense apud Caracciolum habet*, *GUILIELMUM IDIBUS MAII, DIE SCILICET 15. EJUSDEM MENSIS VITA FUNCTUM ESSE*. Ex quo apparet, cum nosse inter diem 14. & 15. Maii mortuum esse. Avendo egli lasciato in Testamento, che la Regina *Margarita* sua Conforte dovesse essere la Tutrice de due suoi superstiti figliuoli ; siccome *Romualdo Salernitano* (a) lo rapporta col dire : *Rex Guillelmus circa Quadragesimam fluxu ventris ex molestia capiti affligi. Quam passionem cum aliquanto tempore occupasset ; circa Quadragesimam eadem passione crescente, credens se moriturum, Penitentiam, & Confessionem accepit, quosdam de captivis liberavit, & Testamentum fecit. In quo Guilelmum, filium suum majorem, totius Regni heredem instituit ; Henrico altero filio Principem Capue, quam concesserat, confirmavit. Pecuniam magnam expendendam pro Anima sua reliquit ; Margaritam Reginam uxorem suam, totius Regni, & filiorum suorum Tutricem, & Gubernatricem pariter ordinavit. Unde Sabbato ante octavas Paschatis Emisericia eum febris invasis, & invalescente passione mortuus est.*

XXXI. Dopo la di lui morte fu il Regio Cadavero con nobilissima pompa seppellito nella Chiesa Arcivescovile di Palermo, quando poi il Re *Guglielmo II.* di lui figliuolo fé fabbricare il nobile Tempio di Morreale, fu ivi trasportato, ed in un ricchissimo Sepolcro di Porfido racchiuso, ancorche senza Iscrizione, come rapporta il *Maurolico*, stante che egli avea acquistato il nome di *Malo*. Veggendovisi bensì gli Avelli de due suoi figliuoli, *Ruggiero*, ed *Arrigo* con questa Epigrafe, che tocca un po' il predetto Re *Guglielmo*.

*Hic tui Rogerii Dux, quondam tempore patris
Ossa tenet Tumulus, Tumulo contermina matris,
Undecies centum decies sex his magis anno
Migrans post Christum natum sub Herode tyranno.
Jungeris hic fratri, Princeps Henrice, sepultus,
Quem tibi junxit amor, eademque modestia cultus ;
Mille decem decies septem datur annus,
Te tollit postquam carnem pius induit Agnus,
Dex requiem natis & matri Rex pietatis.
Teque beas fatis Rex, unica spes tribulatis,
Rex cui larga datis manus erogat omnia gratis,
Rebus honestis Rex par Guglielme beatis.*

XXXII. Morta poi la Regina *Margarita*, moglie dell'enunciato Re *Guglielmo*, fu anche in questa Chiesa di Morreale trasferita ; leggendosi nella di lei Tomba quest' Epitaffio :

*Hic Regina jacet regalibus edita cunis :
Margarita tibi nomen, quod moribus unis,
Regia progenies per Reges ducta propago.
Uxor Regis eras, & nobilitatis imago,
Si taceam quibus ipsa reple praecordia mundum ;
Regem Guilelmum satis est peperisse secundum,*

Undecies centum decies octo tribus annis

Post Hominem Christum migrans, necis eruta damnis,

Lux ea, quæ Populis dans Petri festa Catene

Hic se nebulis tulit ad loca lucis amena.

A tenore di qual Iscrizione presuppose Rocco Pirro, che la Reina Margarita nell'anno 1183. il dì 31. Luglio Vigilia di San Pietro in Vincoli morisse; ma in questo il Pagi (a) se l'opponne volendo, che la Reina sovradetta fosse morta prima di questo tempo, essendo viziose l'Icrizioni, che trovansi ne Tumuli sovradetti, come fatte in tempo a noi più vicino, e da Autore poco versato nell'Epoca degli anni, col dire: *Margaritam Navarrae, Siciliae Reginam, Guilelmi II. Regis matrem non prorogasse usque ad diem 31. Julii bujus anni, ut Roccus Pyrrhus, ejus Epitaphio innixus, arbitratus est. Hoc enim Epitaphium, ut in non pauca alia, a posterioribus possum, ad quod Historici, & Critici animum non advertentes, non raro hallucinati sunt, aliosque in errorem traxere.*

CAPITOLO QUARTO.

Del Re Guglielmo II. detto il Buono.

I. **A**ppena morto il Re Guglielmo I. la Reina Margarita di lei moglie, che rimasta era Governatrice del Regno, fatti convocare tutti i Baroni dell'Isola, ed i Vescovi, che in Sicilia si ritrovavano, per mano di Romualdo Arcivescovo di Salerno fé coronare il suo figliuolo maggiore sotto nome di Guglielmo II. il quale allora era di anni dodici, come dice il Cardinal Baronio (b), o di quattordici, secondo Ugone Falcando (c), ancorche Romualdo Salernitano (d) volesse, che alla venuta della di lui Sposa da Inghilterra insieme colla medesima si fosse coronato: *Convocatis autem Rex Guilielmus Proceribus Sicilia, & magna Populi multitudine, prænominatam filiam Regis Anglie in Capella sua desponsavit, & SE, ET EAM CORONARI FECIT*; pure Rocco Pirro (e) sostiene, che in questa occasione egli facesse coronare sua moglie solamente: *Ibi anno 1177. mense Februarii in Regia Sacella Sancti Petri inito Matrimonio, Conjugem regia Corona exornavit*; il che sembra più verisimile,

(a) Antonio Pagi ad annum 1183. num. 4.

(b) Cardinal Baronio ad annum 1166. *Cui eadem die successit Voilhelmus filius cognomento Bonus agens annum ætatis 12.*

(c) Ugone Falcando Histor. de Sicil. Calam. pag. 671. *Guillelmus autem filius ejus, Bonus cognominatus, jam ferè 14. annum ætatis attigere rat.*

(d) Romualdo Salernitano in Cronicon ad annum 1177.

(e) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliae.

mile, non essendo credibile, che il medesimo Monarca avesse voluto indugiare a coronarsi fin all' anno 1177. in occasione di ammogliarsi, quando fin dall' anno 1166. che trapassò suo padre, era stato acclamato Monarca di Sicilia. Che perciò *Pietro Blesense* suo Maestro, e'l Cardinal *Baronio*, appoggiati ad *Ugone Falcando*, da principio lo suppongono coronato, siccome dalle di loro parole apparisce, che nel *Numero* seguente trascriveremo.

11. Ed acciocche questo nuovo Monarca ristituisse la pace al Regno col suo buon Governo, la Reina di lui madre scrisse all' Arcivescovo di Roano suo Zio, acciò lo provvedesse di ottimi Ministri, e di scelto Maestro. E quegli l' inviò molti personaggi insigni, e tra essi il famoso *Pietro Blois*, il quale per un anno solo l' istruì, come presso del Cardinal *Baronio* (a) egli lo scriveva. Partitosene poi, perche gli emoli (che nelle Corti de' Grandi non fogliono mancare) invidiando la di lui grandenza, coll' onorato pretesto di mandarlo Arcivescovo in Napoli, cercavano allontanarlo dalla Corte; ma egli, che ben si avvide del tutto, senza accettar la carica, che se gli offeriva, si ritirò di nuovo in Francia, siccome egli medesimo in un'altra sua Lettera (b) lo scriveva.

L. 2.

vea

(a) Cardinal *Baronio* ad annum 1167. „*Hoc enim anno, nempe sequenti a coronatione Willelmi junioris (ut idem qui supra testatur Hugo Falcandus) petente Margarita Regina Regis matre, ab avunculo suo Rothomagensi Archiepiscopo ad curam novi Regis mitti aliquem ex consanguineis, mittitur ab eo in Siciliam cum Stephano filio Comitis Particensis inter alios triginta septem, quos secum ex Gallis duxit, præ cæteris scientia clarus, moribus honestissimis probè compositus, Petrus Blesensis, futurus Magister Regis, quem hætenus imbuisset literis Gualterius Agrigentinus, postea factus Panormitanus Archiepiscopus, ut idem Petrus testatur in Epistola ad ipsum tunc scripta, cum ad idem culmen honoris evectus esset, moratusque ibi per annum in magisterio. Ait enim Epistola 66. Scitis quod Dominus Rex Sicilia PER ANNUM discipulus meus fuit, & qui a vobis verifications, atque literarum artis primitias habuerat, per industriam, & sollicitudinem meam beneficium scientiæ plenioris obtinuit. Quamvis autem egressum sum Regnum, ipse Rex, libris abjectis, ad ocium se contulit palatinum.*

(b) Pietro Blesense Epist. 131. „*Tu verò frequenter ex ipsius Patre, qui nunc sedet, & plerisque Cardinalibus ejus relatione cognoscere potuisti, quod cum in Sicilia essem, Sigillarius eram, & doctor Regis Guilelmi II. tunc pueri, atque post Reginam, & Panormitanum Electum, dispositio Regni satis ad meum penderet arbitrium, quidam mei æmuli, machinantes me a familiaritate Regis excludere, procuraverunt, ut ECCLESIA NEAPOLITANA ME IN ARCHIEPISCOPUM ELIGERET, ac per Majores Capituli, Ordinationem meam communi decreto, & voto unanimi postularet. Vocatus autem, non ivi: rogatus, & tractus multipliciter, non consensi.*

vea ad un Personaggio della Corte Romana . Laonde sotto l' assistenza di sua madre, donna assai prudente , sotto la direzione di un Maestro di alto discernimento , e sotto la cura di ottimi Ministri , che lo servivano , non solo il Regno di Sicilia , e di Puglia fu liberato da quelle nebbie , colle quali l' avea incombrato *Guglielmo I.* suo genitore , ma anche egli colla sua buona indole venne a conquistarsi il cognome di *Buono* , a differenza del Padre , che fu detto il *Malo* . Lodandolo al sommo *Riccardo di San Germano* (a) dicendo : „ *Tempore* , quo Rex ille „ *Christianissimus* , cui nullus in Orbe secundus , Regni hujus moderatur habenas , qui inter omnes Principes Princeps sublimis , & abundus in omnibus opibus erat , Stirpe clarus , fortuna elegans , virtute potens , sensu pollens , divitiis opulentus , erat flos Regum , corona Principum , Quiritum Speculum , nobilium decus , amicorum fiducia , hostium terror , populi vita , & virrus miserorum , inopum , peregrinorum salus , laborantium fortitudo . Legis , & iustitiæ cultus tempore suo vigeat in regno , sua erat quilibet sorte contentus , ubique pax , ubique securitas , nec latronum viator timebat insidias , nec maris nauta offensus piratarum , sed licet tot , & tantis eum ditaverit bonis Deus , per quem Reges regnant , & Principes dominantur , feceritque illum præ cunctis Regibus terræ gloriosum , in hoc tamen inglorium illum reddidit , quod eum prolis negatione multavit . Conclut enim utrum consortis illius , ut non pareret , vel conciperet filium , nec relinqueret sui posteritatem super terram . Ancorche *Pietro Blesense* (b) in una sua Lettera , che scrisse al Cappellano del medesimo Monarca dicesse , che egli dopo la sua partenza di Sicilia , si fosse fatto trasportare dal Conte di Loritello a metter mano nell' elezione del Vescovo di Agrigento , delche molto egli si lagna , e contro del medesimo Cappellano si querela , che non sapesse tenerlo a freno : *Diū est* (li dicea) , *quod rumor insonuit* , *et publice jam crebrescit* , *quod Dominus noster Rex Sicilia salutis sue* , *et paterna traditionis oblitus* , *cum Comite Loritelli in ruinam* , *et desolationem Agrigentina Ecclesia conjuravit* . *Intendit Episcopare fratrem Comitiss* , *et ipsum reclamante Capitulo* , *violenter intrudit* . Tu verò cum scias , *cum suam esse* , *et truncum inutilem* , *miror quod non ascendis ex adverso* , *et te pro domo Israel non opponis* *Vae terræ* , *cujus Rex puer est* . Doleo , *quod inter primitias dominationis sue* , *et inter initia Undionis sue hoc presumit* . Virtus enim Consecrationis ab hujusmodi violentiis utinam eum temperasset , magna enim est hujus efficacia Sacramenti .

III. Divulgatafi la fama della Coronazione del Re *Guglielmo II.* e degli ottimi suoi portamenti per l'Orbe Cristiano , siccome i sudditi ne gioivano per allegrezza , così i Principi Esteri bramavano averlo , per parente . Laonde il primo a chiederlo per Genero , fu *Emmanuele Connesso* Imperadore di Costantinopoli , il quale l' inviò pubbliche Ambascie-

(a) Riccardo di San Germano in Exordio Cronicon.

(b) Pietro Blesense Epist. 10.

rie , acciò stringesse con esso lui la pace , ed impalinasse una sua unica figliuola erede dell' Impero ; ma egli condonarli la pace , non contrastò con esso lui la bramata parentela , senza saperne il motivo , atteso *Romualdo Salernitano* (a) , che rapporta questo fatto , non ne rammenta la cagione .

IV. Anche *Federigo I.* Imperadore , detto per sovrano *Barbarossa* , fece con essolui le medesime pratiche , con offerirli una sua figliuola per moglie , ed esibirli la sua pace , ma egli pretendea questo , ad oggetto che , essendo nemico giurato di Papa *Alessandro III.* , cercava toglierli in questa maniera l'assistenza del lodato Monarca , per farlo indi bersaglio del suo conceputo sdegno . Il Re *Guglielmo* non però , per non disgustare il Pontefice , a cui professava una somma venerazione , come ricusò la di lui pace , così non volle la di lui figlia per consorte , il che molto dispiacque all' Imperadore , non ostante , che poco appresso questa di lui figliuola se ne morisse , al soggiugnere del medesimo Cronista (b) .

V. Esclusi questi due Imperadori dalla richiesta , che fecero al Re *Guglielmo* di prendersi una delle loro figliuole per consorte , egli , persuaso dal Pontefice , mandò in Inghilterra *Elia* Vescovo di Troja , *Arnoldo* Vescovo di Capaccio , e *Florio* di Camerota , Regio Giustiziere , per dimandare al Re *Arrigo II.* una di lui figliuola per nome *Giovanna* per sua Consorte , e quel Sovrano per rispetto di Papa *Alessandro III.* e per l'affezione del medesimo Re *Guglielmo* , non solo non ritrovò ripugnanza veruna in soddisfarlo nelle sue dimande , ma colli stessi Messaggeri mandò la figliuola al detto Monarca , facendola bensì nobilmente accompagnare sino al Porto di Sant' Egidio in Linguadoca , dove fu consegnata ad *Alfano* Arcivescovo di Capoa , a *Riccardo* Vescovo di Siracusa , ed a *Ruberto* Conte di Caserta , che il Re *Guglielmo* in saperne la venuta li spedì all' incontro con venticinque Galee ; essen-

do-

(a) *Romualdo Salernitano* in *Cronicon* ad annum 1167. „ *Emmanuel* Imperator Constantinopolitanus , cognita morte Regis Gulielmi , „ Nuncios suos ad Regem Gulielmum Juniorem in Siciliam misit „ mandans , quod libenter cum pacem innovaret , & filiam suam unicam , & hæredem Imperii traderet , Rex autem , & Regina , habito „ consilio , frequentes pro hoc negotio Legatos ad Imperatorem misit , „ & recepit . Pacem cum eo pristinam innovavit , negotio parentelæ propter multa capitula indiscusso remanente .

(b) Lo stesso *Romualdo* ad annum 1176. *Imperator Fridericus* Nuncios ad *Gulielmum* *Siciliæ* Regem transmisit , suadens , & postulans , ut ipse , Imperatoris filia in uxorem accepta , cum eo pacem perpetuam faceret , & ipsi se amicabiliter conveniret . Sed Rex *Gulielmus* , utpote Christianissimus , & religiosus Princeps , sciens , hoc Matrimonium *Alexandro* Pape plurimum displicere , & *Romane Ecclesiæ* non modicam jacturam inferre , Deum , & *Alexandrum* Papam in hac parte reveritus , Imperatoris filiam , & ejus pacem recipere noluit . Quod factum Imperator ægrè tulit , & multum ad animum revocavit . Sed non multo post Imperatoris filia est defuncta .

dosi ella partita alli 29. di Agosto 1176. da Inghilterra, ed alli 12. di Ottobre da Sant' Egidio, per testimonianza di *Ridolfo de Diceto* (a). Ma perche ella, non avezza al navigare, avea molto patito nel suo viaggio per mare, giunta in Napoli, e celebratavi la Festa del Santo Natale, sè il viaggio per terra fino a Reggio di Calabria, dove imbarcatafi di nuovo, passò in Messina, ed indi proseguì il suo cammino per terra in Palermo, ove il Re *Guglielmo* la ricevè con segni di straordinaria stima, impalmandola tosto, e facendola coronar Reina, al dire di *Romaldo Salernitano* colle parole seguenti: *Interea Rex Guillelmus, consilio Papæ Alexandri, Eliam Trojanum Elelum, & Ataulphum Caputaquensem Episcopum, & Florium de Camerota Regium Justitiarium ad Regem Henricum in Angliam misit, ut ei Joannam minorem filiam suam in uxorem daret. Rex autem Henricus, Papæ Alexandri, & Principum suorum consiliis acquiescens, petitioni regie præbuit grater assensum, & FILIAM SUAM CUM NUNCIIS EJUSDEM REGIS, ET PRINCIPIBUS SUIS, USQUE AD SANCTUM ÆGIDIUM HONESTE TRANSMISIT. Quo cognito, Rex Guillelmus Alfanum Capuanum Archiepiscopum, & Riccardum Syracusanum Episcopum, & Comitem Robertum de Caserta cum 25. Galeis ei obviam misit. Qui venientes ad Sanctum Ægidium, prænominatam Regis filiam intra Galeas recipientes, eam usque Neapolim deduxerunt. Sed quia puella, navigationis insolita, fluctus maris parvi non poterat; celebrato Neapoli Dominice Nativitatis Festo, per Salernum, & Calabriam Panormum venit, ibique a Rege Guillelmo, & Magnatibus suis, sicuti decuit, satis est honestè recepta. Convocatis autem Rex Guillelmo Proceribus Siciliæ, & magnâ Populi multitudine, prænominatam filiam Regis Angliæ in Capella sua desponsavit, & se, & eam coronari fecit, & solemnes de illa Nuptias celebravit.*

VI. Per dimostrar poi il Re *Guglielmo* alla novella sua Sposa un segno di particolare affetto, gli assegnò in forma di dote (giusta l' antico costume de Normanni) un ricco Appandaggio di Feudi, e di Badiæ, siccome costa dal Diploma, che trascrive *Gio: Cristiano Lunig* (b), in cui si dice: *Constitutio Dotatrix a Willelmo Rege Siciliæ in Joannæ uxoris suæ, Henrici II. Regis Anglorum filia, commedum, atque emolu-*
mentum.

(a) *Ridolfo de Diceto* pag. 394. *Joanna junior filia Henrici II. Anglorum Regis, Siculo Regi nupta, 4. Kal. Septembris 1176. transfreta vit. Sumptus, & impensas, & itineri necessaria, copiam quoque Ministrorum providit Riccardus Vintoniensis Episcopus, Regis ex decreto, Viri speculabiles assignati sunt via comites, quidam usque ad Sanctum Ægidium, quidam montes Siculos, & palatium ascensuri Panormitanum. . . . Filia Regis Anglorum Nunciis Siculis, maris, & fluctuum experta sevitiam, in conspectu Virorum illustrium assenata est apud Sanctum Ægidium 4. Idus Novembris per manum Joannis Norwienfis Episcopi, sicut ipse Panormi promiserat 10. Kal. Septembris.*

(b) *Gio: Cristiano Lunig de Rebus Siciliæ Diplomaticis Tom. II. pag. 858.*

mentum promulgata die decima mensis Februarii 1177.

Vuilelmus Rex Siciliæ, divina favente clementia, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ . . . Tanti ergo mysterii ratione simul, & veneratione induci, Joannam puellam regii excellentia sanguinis illustratam, filiam Henrici Magnifici Regis Anglorum, divino nutu, & felici auspicio sacri lege Matrimonii, & maritali nobis fœdere copulamur, ut bonum Conjugii castæ dilectionis fides exhibeat, unde nobis imperperum proles regia (Deo dante) succedat, quæ divini gratia Numinis, virtutum simulis, & generis titulo, ad Regni possit fastigium sublimari. Quia verò dignum est nostra Celsitudine, ut tam insigne, & tam nobile Conjugium decenti Dotalitio debeat honorari, per hoc præsens scriptum damus, & in dotalitium concedimus præsatæ Reginæ carissimæ nostræ Comitatum Montis Sancti Angeli, Civitatem Siponti, & Civitatem Velle cum omnibus iustis Tenimentis, & Pertinentiis earum. In servitio autem concedimus ei de Tenimentis Comitatus Goffridi Alefine, Pischizam, Ritum, Caprile, Baranum, & Sfilizam, & omnia alia, quæ idem Comes de Honore Comitatus Montis Sancti Angeli tenere dignoscitur. Concedimus etiam in servitio Candelarium, Sanctum Clericum, Castellum Paganum, Bisentinum, & Caizanum. Insuper concedimus, & sint de honore ipsius Dotalitii Monasterium Sancti Joannis de Lama, Monasterium Sanctæ Mariz de Pulsano cum omnibus Tenimentis, quæ ista Monasteria tenent de Honore prædicti Comitatus Sancti Angeli. Ita quidem, ut ipsa Regina uxor nostra prædicta, omnia semper recognoscat ab hæredibus nostris, nostra ordinatione in Regnum succedentibus. Et de omnibus prædictis Tenimentis servitium, (prout exigit Feudum) eorundem integrè, & illibatè jam diùs hæredibus nostris referamus. Ad hujus autem Donationis, & Concessionis nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privilegium per manus Alexandri Notarii nostri scribi, & bulla aurea tympano impressa roboratum, nostro Sigillo jussimus decorari.

VII. La gratitudine poi, che 'l Re Guglielmo mostrò con Papa Alessandro III., anche fu considerevole, atteso non solo li mandò i quarantamila Sterlinghi lasciatiagli da suo Padre, come fu detto nel Numero 14. con altri tanti de suoi, ma anche trovandosi quegli cinto di assedio dentro Roma per opera dell' Imperadore Federigo Barbarossa l'anno 1167; il Re predetto per via del Tevere li sè giugnere due Galee, acciò volendo da colà sortire, avesse tutto il suo comodo; inviandoli ancora in questa occasione grossa somma di danaro per servirsene in quei bisogni. Ma Papa Alessandro, che non istimò in quelle circostanze di cose abbandonar Roma, ed andarsene altrove; presosi con gran piacere il danaro, che sè distribuire alle sue Milizie, rimandò indietro cariche di ringraziamenti le due Galee al Re Guglielmo, come si legge nella Vita del detto Pontefice: In diebus illis prædictus Rex Siciliæ Willelmus junior audiens quomodo servus Imperator persecutor Romam teneret obsessam; timens ne in personam Domini sui Papæ Alexandri aliquid gravioris periculi posset accidere; misit ad eum duas veloces Galeas cum pecunia, præcipiens Comitibus, ut ad Pontificem niterentur accedere: & assignata ei pecunia, personam ipsius, & fratrum suorum in Galeas reciperent, & de potestate ipsius Frederici, & omnium expectatione Schismaticorum eriperent. Contigit itaque
ut

ut ex insperato Galeæ per Tiberis alveum ascenderent. & ad Sancti Pauli Ecclesiam applicarent. Missa itaque insinuatione ad aures Summi Pontificis Dufluore viro egregio Ottone Francipane, Comes Galearum cum pecunia, quam ferebant, ad vestigia Pontificis accesserunt. Tunc Venerabilis Pontifex super his gratias Omnipotenti Deo referens, pecuniam ipsam de Regis benignitate suscepit, & Nuncios tam devotissimi Principis secum per octo dies affectu paterno detinuit. Habito autem in causa Ecclesie, & Civitatis consilio, Galeas ipsas ad eundem Regem cum gratiarum actione remisit.

VIII. Lo stesso praticò col medesimo Pontefice quando l'anno 1177. risolvè portarsi in Venezia, ed abboccarli coll'Imperadore Federigo Barbarossa, poiche li fè allestire in Puglia undeci Galee, oltre due altre Navi di trasporto, sopra delle quali fè imbarcare Cavalli bianchi per suo servizio, e quanto l'avesse potuto colà necessitare. Inviandovi insieme Romualdo Arcivescovo di Salerno, e Ruggiero Conte d'Atri, acciò il viaggio fosse decoroso, e l'accompagnamento onorevole, come rapporta l'Autore della Vita di questo Pontefice (a); il quale vuole, che sette Galee l'inviassè in Lanciano il Re Guglielmo, ma perche il Mare per esser d'Inverno, era tempestoso, gli accrebbe il numero delle Galee nella Città di Viesti, al soggiugnere del Cardinal Baronio (b).

IX. Seguita già la bramata pace trà l'Imperadore predetto, ed il Pontefice in Venezia, Federigo ritirossi in Lombardia, dove Papa Alessandro III. l'accompagnò coll'Arcivescovo di Salerno, e col Conte d'Atri, Messì del Re Guglielmo, ed Ambasciatori del medesimo appo Cesare, per conchiudere ancor egli con essolui la sua pace, come fu eseguito nel mese di Agosto del medesimo anno 1177., secondo che Romualdo Salernitano nella sua Cronaca distesamente l'apporta, col dire: Rex autem Guilielmus Romualdo II. Salernitano Archiepiscopo, & Rogerio Comiti Andrie magno Comesabulo, & magno Justitiario totius Apulie, & Terræ La-

bo-

(a) Acta Alexandri Papæ III. „ Porrò Alexander Papa ut indubi-
 „ tanter ad colloquium Imperatoris possit accedere; ordinato in Urbe
 „ Vicario, versùs mare Adriaticum iter cum Fratribus suis Cardinali-
 „ bus arripuit. Et veniens Beneventum, inde Trojam, atque Sipontum,
 „ & Montem Garganum transivit, & devenit in Civitatem Licianam
 „ in maris litore Sitam. Ibi enim devotus Beati Petri filius Rex Siciliæ
 „ ad ejus obsequium preparaverat septem Galeas, victualibus, & armis,
 „ prout tempus postulabat, munitas. Duos quoque de Magnatibus Ter-
 „ ræ suæ, videlicet, Romualdum Salernitanum Archiepiscopum, &
 „ Rogerium Adriensem maximum Comitem, ut honorificentius cum eis
 „ incederet, illuc ad ejusdem Patris, & Domini præsentiam destina-
 „ vit.

(b) Cardinal Baronio ad annum 1177. Qui, consurgens circa medium
 noctis infantis Quadragesimæ, valde mane post Missam, & receptos Cineres
 pelagi vastitatem lætus intravit cum undecim Galeis, & aliis duabus on-
 eratis victualium cepis, & albis caballis, absque aliis navigiis. Ita Rex
 Siciliæ auxit numerum Galearum ad decorem Pontificis.

boris, per Literas suas dedit in mandatis, ut, honorificè preparati, simul cum Papa in Lombardiam pergerent, & pro parte Regia componenda pacis cum Imperatore interessent.

X. Ammessi questi Ambasciatori all'udienza di Cesare, dopo che si era stabilita la Capitolazione, mercè l'interposizione di Papa Alessandro III.; perorò l'Arcivescovo di Salerno in nome del Re Guglielmo. Ed ancorche egli si alzasse in piedi nell'atto dell'Arringa, pure l'Imperadore volle, che si sedesse, ed in questa guisa l'ascoltò, al soggiugnere dell'Autore citato: *Pace igitur inter Imperatorem, & Regem Siciliae facta pariter, & jurata: Nuncii Regis ad Imperatoris palatium, ipsam cum Regia parte salutaturi, ierunt. Quo cognito, Imperator de camera sua egressus, & multis adstantibus, satis honorificè, & benignè suscepit. Cumque Romualdus Salernitanus Archiepiscopus, de Faldistorio suo surgens, stans loqui voluisset, Imperator eum sedentem loqui præcepit. Facto itaque silentio, Archiepiscopus sic est exorsus:*

„ Dominus noster gloriosus Rex Siciliae, Dominum Imperatorem, qui est impræsentiarum, sicuti carissimum amicum, & fratrem suum devotè pariter, & affectuosè salutatur, & per nos Magnificentiae Imperiali significat, quod cum hoc anno Nuntii sui ad Dominum Papam pro boho pacis Anagninam advenissent; scripsit Dominus Papa Domino nostro glorioso Regi, ut aliquos de latore suo ad eum mitteret, qui cum eo tractandæ paci interessent. Dominus autem Rex devotus, filius ejus ad petitionem illius, Comitem Rogerium, virum utique providum, & disertum, & de Sanguine Regio ortum, & me cum eo ad ejus præsentiam destinavit, ut in perficienda Pace adjutores essemus pariter, & præsentem. Non quod Dominus noster Rex pacificus cum Domino Imperatore aliquam credat habere discordiam. Ipse enim sicut catholicus Princeps, & pacis filius, omnes Christianos Principes diligit, & quantum in eo est, cum illis pacem, & concordiam habere credit. Solos inimicos Crucis Christi crudeli odio maris, & terra persequitur. Inde est, quod non parcat pecuniæ, nec indulget expensis, sed singulis annis Triremes suas parat, & cum eis armatam militiam destinatur, ut hostes Christianæ Fidei devinctat pariter, & confundat; & euntibus ad Sepulcrum Domini securum iter præbeat, & expediat. Alii Principes mundi subditos suos vehementer impugnant, & cum inimicis fidei pacem facere non formidant: de Sepulcro Domini, quod a Saracenis impugnatur, non multum curant; & eum, qui solus ipsum defendere nititur, impedire festinant. Alii, quæ sua sunt quaerunt, solus Rex noster, quæ Jesu Christi sunt, devotus inquirat. Cum ergo ipse in Dei servitio tam sanctam, & puram devotionem habeat; vos, Domine Imperator, qui Ecclesie Dei specialis estis filius, & defensor; singularis amoris privilegio præ cæteris mundi Principibus, Dominum Regem & venerari debetis pariter, & amplecti; qui Ecclesiam Dei semper intendit extollere, & inimicos ejus non desinit impugnare. Nulla est inter vos, & Dominum Regem dissidii causa, vel odii seminarium intervenit. Dominus autem Rex, a Magnificentia vestra nunquam offensum se meminit, vel vos in aliquo offensusse cognoscit: sed certum apud eum, & firmum existit,

„ quod si Imperialis Majestas cum Regia Magnificentia perfectæ pacis
 „ vinculo fuerit conjuncta ; Ecclesiæ Dei , & Orbi magnum commo-
 „ dum poterit provenire .

„ XI. Posto sine l' Arcivescovo al suo favellare , l' Imperadore cortese-
 „ mente li sè rispondere in suo nome da *Gonfredo* suo Cancelliero , siccome il
 „ Cronista lodato lo soggiunge , col dire : *Archiepiscopus verba finierat .*
 „ *Protinus Imperator per Gonfredum Cancellarium suum ad ejus verba respon-*
 „ *dit dicens :*

„ *Salutationes ex parte Regis Siciliæ , per vos Magnificentia nostræ*
 „ *transmissas , ea qua decet reverentia , & honore suscepimus , & eidem*
 „ *loco , & tempore opportuno rependere multiplices procurabimus . Quod*
 „ *autem tam idoneas , & elegantes personas ad Pacis nostræ colloquium*
 „ *destinaverit , nostræ Excellentia satis gratum residet , & acceptum :*
 „ *quia & Legatorum suorum scientia , probitate simul , & sapientia*
 „ *delegantis Domini auctoritatem perpendimus , & a nobis meritò in nu-*
 „ *mero summorum Principum reputatur , qui talibus , & tantis personis*
 „ *præesse dignoscitur . Quod verò significastis , eum erga Serenitatem*
 „ *nostram amicam gerere voluntatem , hoc verum esse , rerum experien-*
 „ *tia comprobavimus . Nam ; licet popularis opinio , nos ad invicem*
 „ *esse crederet inimicos , tamen inter nos haberi pacem , & concordiam ,*
 „ *operis exhibitio demonstravit : quia eum , & terram ejus nunquam*
 „ *offendimus , & nos ab eo in nullum offensum veraciter prostemur ,*
 „ *& quia ipse præ universis mundi Principibus inimicos Crucis Christi mari ,*
 „ *& terra prosequitur , & cum hostibus Christianæ Fidei guerram sem-*
 „ *per , & discordiam habere dignoscitur ; nos illi tanquam Catholico*
 „ *Principi , & pacis filio Pacem nostram gratulanter offerimus , & cum*
 „ *sincerae charitatis brachiis amplexamur . Nam in veritate cognoscimus ,*
 „ *quod ex hoc mutæ dilectionis affectu Ecclesiæ Dei proveniet non*
 „ *parva utilitas , Christianis omnibus , & præcipuè ad Domini Sep-*
 „ *pulcrum euntibus , magna securitas , Infidelibus autem terror , confusio*
 „ *pariter , & egestas .*

„ XII. Dopo questi reciprochi discorsi si distese nel modo , che siegue
 „ lo Stromento di Pace , come presso del cennato Scrittore :

„ *In nomine Dei Patris , & Filii , & Spiritus Sancti , Amen .*

„ Nos Fridericus , Dei gratia Romanorum Imperator , & semper Au-
 „ gustus , & Henricus filius noster , interventu Venerabilis Patris nostri
 „ Alexandri Dei gratia Summi Pontificis , & Fratrum suorum Cardina-
 „ lium , pro parte nostra , & hæredum nostrorum pacificum vobiscum ,
 „ Domine Willelme , eadem gratia Illustris Rex Siciliæ , quodammodo
 „ ad quindecim annos observabimus vobis , & hæredibus vestris , &
 „ & universo Regno vestro , & toti Terræ Dominationis vestræ atten-
 „ dantur , & observentur ; nos prædictus Imperator bona fide , sine frau-
 „ de , & malo ingenio in præsentia Beatissimi Patris nostri Papæ Ale-
 „ xandri , & Cardinalium , & Legatorum vestrorum Romualdi Vene-
 „ rabilis Salernitani Archiepiscopi , & Rogerii egregii Comitæ Andriæ ,
 „ ac Principum , & Fidelium nostrorum , a Comite Henrico de Dieffa
 „ in anima nostra super Sancta Dei Evangelia , & Sanctorum Reliquias
 „ jurare fecimus ; & Henricum filium nostrum per interpositam dignam

„ per-

„ personam in anima sua idipsum jurare faciemus usque ad medium fu-
 „ rorum Septembrem, Indictionis Decimæ: & Principes nostros idem
 „ jurare fecimus, & Maguntinum Archiepiscopum Arnoldum, Treve-
 „ rientiensem Archiepiscopum Conradum, Vormatiensem Electum Gottifre-
 „ dum Protonotarium, Marchionem Teodoricum de Scofiz, Filorenoi-
 „ num Comitem Glandiz, Comitem Guidonem de Groix, Comitem
 „ Henricum de Dieffia, Comitem Robertum de Diana: Ad hujus au-
 „ tem Pacis, Promissionis, & Juramenti nostri, & Principum nostro-
 „ rum memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privilegium po-
 „ strum manus Woturnini Prothonotarii nostri scribere fecimus, & Im-
 „ periali Sigillo nostro aureo Sigillatum, & prædictorum Principum
 „ juramento communitum, vobis superscripto Illustri Willelmo fecimus
 „ assignari, anno Dominicæ Incarnationis 1177. Mense Augusto, decima
 „ Indictione.

XIII. Insequela di questa Pace conchiusa tra l'Imperadore *Federigo Barbarossa*, e'l Re *Guglielmo*, e per la buona armonia, che passava tra essoloro, il predetto Re *Guglielmo* veggendo, che la Regina *Giovanna* sua Consorte non facea figli, per assicurare in qualche modo la successione nel Regno, determinò maritare *Costanza* sua Zia, sorella del Re *Guglielmo* I. suo padre, e figliuola, che fu del Re *Ruggiero*, come dicemmo nel Numero 55. del Capo 2. dandoli per l'sposo *Arrigo*, figliuolo del cen- nato Imperadore *Federigo* I. *Barbarossa*, siccome l'efegui nell'anno 1188. secondo *Ridolfo di Diceto* (a), con esser ella stata coronata Regina nella Chiesa di Sant' Ambrogio di Milano il dì 27. Gennaro dello stesso anno, in occasione che ivi si celebrò il Matrimonio, al dire del medesimo Autore, ancorche l'*Anonimo Cassinese* (b) volesse, che ciò accadesse nell' anno 1185. Ma perche egli stabilisce l' Epoca della sua Storia un anno prima dell' Era Comune, come spesso in lui osserva *Antonio Pagi*, perciò debba conchiudersi, che nell' anno 1186. questo Maritaggio seguisse. Abbenche coll' *Anonimo* citato si potesse sostenere, che nel 1185. si contraffero i sponsali, e nell'anno 1186. si mandasse ad effetto il Matrimonio, giacche anche *Riccardo di San Germano* (c), questo Matrimonio

M 2

monio

(a) *Ridolfo di Diceto* in Imag. Hist. pag. 629. Anno 1186. inter Henricum Regem Teutonicorum, & Constantiam filiam Rogerii Siculi Regis, amitam verò Guillelmi Regis Siculi, generi Regis Anglorum, Matrimonium celebratum est. Sexto Kalendas Februarii Viennensis Archiepiscopus Fridericum Imperatorem Romanorum Mediolani coronavit. Eodem die Aquilensis Patriarcha coronavit Henricum Regem Teutonicorum, & ab ea die vocatus est Cesar. Quidam Episcopus Teutonicus coronavit Constantiam amitam Willelmi Regis Siculi, generi Regis Anglorum. Hac acta sunt in Monasterio Sancti Ambrosii.

(b) *Anonimo Cassinese* ad annum 1185. Præfatus Rex Guillelmus Constantiam amitam suam transmisit in conjugium ad illustrem Regem Henricum, filium Friderici Imperatoris.

(c) *Riccardo di San Germano* ad. annum 1186. Erat ipsi Regi am-
 18

monio rapporta nell'anno 1186. Il che fin qui di passaggio si accenna per poi diffusamente dimostrar favolose tante cose, che fossero gli Autori intorno a questo Maritaggio, volendo *Coslanza* Monaca prolessa in un Monistero di Palermo, ed indi ad onta del nuovo Re *Tancredi* trattarne da Papa *Clemente III.*, ed al Re *Arrigo* Maritata, siccome nel Capo primo del Libro seguente trascriveremo.

XIV. Liberatosi poi il Re *Guglielmo* da ogni briga, che mai avesse potuto occorrerli coll'Imperadore *Federico Barbarossa*, drizzò in primo luogo le sue Armi contro *Giuseppe* Re di Marocco, che vinse, e disfece, con fare una di lei figliuola prigioniera. Con avere anche obbligato *Abdun Mumel* alla restituzione della Città di Africa, che al di lui padre *Guglielmo I.* tolta avea, come rapportammo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 3. del Capo 4. Indi fatta una poderosa Armata non men per mare, che per terra la spinse alla volta di Grecia, dove prese *Durazzo*, e *Tessalonica*, come dice l'*Anonimo Cassinese* (a) all'anno 1185. E come rapporta *Gio: di Ceccano* (b) al Comando dell' Armata Navale fu destinato il Conte *Tancredi*, che poi fu Re in Sicilia, come diremo nel Capitolo seguente, ed a quello dell' Armata Terrestre furono scelti il Conte *Alduino*, ed il Conte *Riccardo* dell' *Acerra*. Ma questi

ta quedam in palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio jam dicti Archiepiscopi Henrico Alamannorum Regi filio Federici Romanorum Imperatoris in conjugem tradidit.

(a) Anonimo Cassinese ad annum 1185. *Rex Guillelmus copiosum exercitum in Romaniam transiit, qui Civitatem Durachium, & Civitatem Saloniebium ceperunt.*

(b) *Gio: di Ceccano* in Cronicon Fossænovæ ad annum 1185. *Indict. 2. Guilielmus Rex Siciliæ fecit Stolum maximum per mare, & terram, super Stolum maris ordinavit Capitaneum Comitem Tancredum, super Stolum terræ fecit Capitaneos Comitem Alduinum, & Comitem Richardum de Cerra, & mandavit eos omnes in Romaniam ad acquirendum Imperium Constantinopolitanum. Totum Stolum intravit in mare. Tertio idus Julii, in festo Sancti Joannis Baptistæ, ceperunt Durazzi. In festo Sancti Bartholomæi adepti sunt Salonichium cum multis Civitatibus, & Castellis, & Roccis de Romania, jurantes fidelitatem Regi Siciliæ. Tandem exercitus Imperatoris Isaac, supra quem exercitum erat constitutus quidam Princeps, qui dicebatur Granatus, obvians eis cum verbis pacificis, dicens, quod ultra procedere non poterant, tamen si vellent ad propria reverti, promisit eis securitatem, & dedit firmam pacem. Ipsi verò accipientes securitatem, & vice versa pacem promittentes, Comites Regis Siciliæ in festo Sancti Leonardi a Græcis decepti sunt, & Constantinopolim in captione callide deducti sunt. Sed Imperator cognita rei veritate, securitatem considerans, & pacem a Græcis non observatam Latinis, condoluit valde, & erubuit, & sic demum omnes deliberavit, & unusquisque superveniens reversus est ad patriam.*

questi Capitani dopo aver presa la Città di Durazzo , e quella di Tesfalonica , furono ingannati dal General Greco , che l'andò all' incontro per fronteggiarli , perocchè , avendoli costui persuasi a ritornarsene pacificamente in Sicilia , senza passare più oltre , con offerirli eziandio il salvocondotto , ed avendo essi accettata la di lui proposizione , e l' offerito salvocondotto , furono dolosamente fatti prigionieri , e trasportati in Costantinopoli . Il che saputo da Isacio Imperadore , appieno conobbe l' inganno fatto da suoi Capitani , e che aveano mancato alla pubblica fede , perciò li fece liberi ritornare in Sicilia : onde poi il Re Guglielmo fé la pace con essolui , siccome il Nuncio lo rapporta col dire : Anno 1187. *Imperator Constantinopolitanus , Is Rex Siciliae reducuntur ad pacem.*

XV. Riposte indi da parte le Armi , si diede il Re Guglielmo a ben regolare il Regno colle ottime Leggi , che li prescrisse , e furono quelle appunto , che nel Libro 13. del Tomo IV. del Numero 66. del Capo 2. trascrivemmo , coll' essere stato in queste tutto favorevole a Chierici , che affatto esentò dalla Giurisdizione Laicale , siccome bastantemente apparisce nella Costituzione *de Personis* , al Titolo , *Ubi Clericus in Maleficiis debeat conveniri* .

XVI. Ed avendo poi egli ritrovata una porzione de Tesori , che il Re Ruggiero suo Avo avea nascosti , conforme si disse nel Numero 62. del Capitolo 2. si diede a fabbricarne Chiese , e Monisterj , con arricchirle di straordinarie Rendite , e tra queste fu celebre la decantata Chiesa di Morreale , al dire del Cardinal Baronio (a) , destinandola per il deposito de Monarchi Siciliani . Di cui anche Gianantonio Summonte (b) asserisce : Finalmente avendo il Re Guglielmo a caso ritrovato nella Fortezza il Tesoro paterno , gran parte ne converse in fabbricar Chiese ; per ciò che fuor di Palermo quattro miglia edificò uno splendidissimo Tempio , dal dentro tutto a mosaico lavorato , il quale è celebratissimo per tutto il Mondo , e lo dedicò alla Vergine Gloriosa Madre di Dio . Vi fabbricò anche il Monistero , e lo diede a Monaci di San. Benedetto , dotandolo di grandissime Possessioni , e Feudi , non solo posti in Sicilia , ma in Calabria ancora , come si legge in due Privilegj dati in Palermo , l' uno l' anno 11. del suo Regno , e della salute 1176. a 18. Agosto , e l' altro l' anno del suo Regno 17. e della salute 1182. Per lo spesso andarvi del Re , vi furono allettate molte persone ad abitare , e di venne

(a) Cardinal Baronio in fine Tomi XII. addendo : *Hoc namque anno 1174. in fine ipsius, nempe mense Decembri, die 30. ejusdem, exposcente Vultelmo Juniore Siciliae Rege, qui planè regio Apparatu Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae supra Sanctam Cyriacam, sive Dominicam, Monasteriumque insignè ipsi conjugium erigebat juxta Panormum, in loco qui dicitur Mons-Realis, Alexander Papa Ferentini cum esset, privilegium exemptionis eidem contulit, aliasque nonnullas prerogativas addidit, paucis concedi solitas, ut habes in Libro, cujus est titulus: Historia Ecclesiae Montis Realis conscripta a Joanne Ludovico Lello.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 64.

venne quel luogo a guisa d'un Castello , che in breve tempo si acquistò il nome di Mon-Reale , e per privilegio poi di Papa Lucio III. fu fatta Città , e fu consecrato Arcivescovo l' Abbate di quel Monistero . Al presente il Prelato di questa Chiesa è il più ricco che sia in quell' Isola , perciocchè tiene di Rendita trentaquattromila cento e diecisette feudi . E con l' ajuto , che diede il Re Guglielmo a Galtieri Arcivescovo di Palermo , non-solo vi edificò la sua Cathedral Chiesa , ma anche edificò il Monistero di Santo Spirito dell' Ordine Cisterciense , poco lontano da Palermo .

XVII. Alla perfine , dopo avere il Buono Re Guglielmo governata con pace , e quiete la Monarchia per lo spazio di ventitre anni , essendo di soli trentasei , trapassò nel mese di Novembre 1189. senza lasciar figliuoli , che però pria di chiudere gli occhi alla luce , in presenza di tutti i Magnati del Regno , dichiarò suo Erede Arrigo Re di Alemagna , figlio dell' Imperadore Federigo Barbarossa , e marito della Reina Costanza sua Zia : facendoli giurare di non mancar di fede a costui , dopo la sua morte . Che però , avendo alcuni di essi eletto Tancredi in loro Principe , divennero spergiuri , al dire del Cronografo Aquinozio presso di Antonio Pagi (a) , e di Riccardo da San Germano (b) nella sua Cronaca .

XVIII. Il pianto , che fece il Popolo per la morte del loro Principe , e le lagrime , che gittò dagli occhi , l' esprese in parte egli medesimo , con un Ritmo , che li compose , e che il citato Riccardo di San

Sgn

(a) Cronografo Aquinozio apud Antonium Pagi ad annum 1189. num. 10. „ *Obiit Willelmus Rex Apuliz , Christianorum protector , & „ defensor , absque hærede . Qui , congregatis totius Regni sui Principibus , hæredem Regni designat Henricum Regem filium Friderici Imperatoris , qui ejus amitam habebat in conjugio . Post mortem vero „ Regis Willelmi , Fidem , & SACRAMENTUM , QUOD FECERANT , PARVIPENDENTES , quendam Tancredum ex semine Regio sibi Regem creaverunt .*

(b) Riccardo di San Germano ad annum 1189. „ *Erat ipsi Regi amita quædam in Palatio Panormitano , quam idem Rex de consilio „ disti Archiepiscopi , Henrico Alemannorum Regi filio Federici Romanorum Imperatoris , in conjugem tradidit . Quo etiam procurante , factum est , UT AD REGIS IPSUM MANDATUM , OMNES „ REGNI COMITES SACRAMENTUM PRÆSTITERINT , quod si Regem ipsum absque liberis mori contingerit , amodo de facto „ Regni tanquam fideles ipsi suæ amitæ tenerentur , & dicto Regi Alemanniz viro ejus , Anno Domini 1189. . . . post hujus Regis obitum , quanta inter Regni Comites sit orta dissensio , & turbatio subsēcuta , sequens hujus lectio declarabit . Nam nulli eorum fuit „ æqua voluntas . Omnes inter se ceperunt de majoritate contendere , „ & ad Regni Solium aspirare . Et OBLITI JURE JURANDI , „ QUOD FECERANT , eorum quilibet contra facere anhelabat .*

San Germano trascrive, dicendo: „ *Accidit autem processu temporis,*
 „ *ut Rex ipse, memoriale in Sæculum, sicut Domino placuit, sine li-*
 „ *beris mense Decembri 1189. decederet. Cujus decessum a cunctis Re-*
 „ *gni filiis merito deplorandum, hoc Rhytmica lamentatione Subditi*
 „ *complanxere:*

Plange plantu nimio, Sicilla,
Calabria regio, Apulia,
Terraque Laboris, Vox mæroris
Intonat, & personat nostris oris,
Suspendatur organum omnis oris,
Rex noster amabilis, virtute laudabilis,
Ævo memorabilis, Guilielmus decessit.
Hunc oppressit mors crudelis. O infelix
Regnum sine Rege: jam non es sub lege,
Præsules, & Comites, vos Barones, plangite
Plantu lacrymabili: Plantum, quæso, ducite
de querela flebili.

Vos, Matrone nobiles, & voce cantabiles
Modulata, estote nunc flebiles, re turbata.
Jacet Regnum desolatum, dissolutum, & turbatum:
Sicque, venientibus cunctis patet hostibus.
Est pro hoc dolendum, & plangendum omnibus,
Omnes Regni filii, tempus exterminii
Vobis datum fere. Hoc verbum gaudere
Vobis est sublatum. Tempus pacis gratum
Est absolutum. Jam ad Ortum, & Occasum sonus
Rex Guilielmus abiit, non obiit.
Rex ille magnificus, pacificus,
Cujus vita placuit Deo, & hominibus,
Ejus semper spiritus Deo vivat calitatis. Amen.

XIX. Il Corpo di questo Monarca fu seppellito con Esequie regali nella Chiesa di Morreale, da lui fabbricata, e dove riposte avea le spoglie dell' Avo, del padre, della madre, e de fratelli (non facendo i Scrittori commemorazione alcuna della Reina *Giovanna* di lui Sposa, se vivesse, o no in tempo di sua morte): Ma nel dì lui Avello non furono incise altre parole, che le seguenti:

HIC SITUS EST BONUS REX GUILIELMUS.

Poi *Lodovico della Torres* Arcivescovo di Monreale nell' anno 1575. li fé innalzare un ricco Mausoleo con questa Epigrafe:

D. O. M.

*Guglielmo II. cognomento Bono , Regi Sicilia**Qui vixit annor XXXVI.**Templum hoc Virgini Dei Genitrici statuit ,**Cenobium illi conjunctum extruxit ,**Magnificentissimis donis , & vestigalibus dotavit ,**Montem Regalem a Lucio III. Pontifice Maximo**Metropolim constituendam curavit ,**Siciliam Tributis levavit , Pacis , & Justitiae cultor fuit ,**Ut iustissima , sic ex Sententia semper Bella confecit .**Sanctam Sedem Apostolicam contra ejus hostes , omni ope , & consilio juvit .**Obiit Anno Salutis MCCCXCIX.**Don Lodovico de Torres Archiepiscopus , ne tantus**Rex sine honore jaceret , Principi optimo , & re-**ligiosissimo . P. anno Jubilai MDLXXV.**Inclita quos verbis sapientes turba recenset**Virtutes , solus factis hic praestitit omnes**Egregiis : quare Bonus , est cognomine dictus .**Utique Bonus Magno longè est praestantior illo ,**Major Alexandro , sic Rex Gulielmus habetur :**Artibus ipse etenim pacis , bellique fuit .**Sic quoque leta tibi victoria parva est .**Et nunc nè vilis jacens , Rex optime , Praesul**Te decorat Tumulo hoc Lodovicus Torris aureo ,**Hoc tibi in Templo , quod tu Guglielme dicasti .*

CAPITOLO TERZO.

*Del Re Tancredi , e di Ruggiero
di lui figliuolo .*

I. Poche cose intorno alla Vita del Re *Tancredi* , e del Re *Ruggiero* di lui figlio ci occorre qui dire : sì perche il di loro Regno fu di pochissima durata , sì anche perche tutte le discordie di *Tancredi* furono con *Arrigo VI.* Imperadore , marito di *Cosianza* , che fu sorella del Duca *Ruggiero* di lui padre : laonde le cose più rimarchevoli , come in luogo più acconcio , le rapporteremo nel Capo primo del Libro seguente , coll' occasione , che ivi favellerassi della medesima Reina *Cosianza* , e di *Arrigo* di lei Sposo .

II. Ma per non passare qui all' intutto sotto silenzio la Vita di questo Monarca , fa bene ricordare a chi legge , che *Tancredi* fu figliuolo del Duca *Ruggiero* primogenito del Re *Ruggiero* natoli dagli amori furtivi , che egli ebbe colla figlia di *Ruberto* Conte di *Lecce* , come

no-

notammo nel Numero 49. del Capitolo 2., cheche in contrario ne dichino il *Blondo*, il *Fascelo*, il *Torvaun*, il *Platina*, ed altri col dotto e celebre *Gattano Argentio*, in quella sua faticata Consultata all' Imperadore *Carlo VI.* intorno alla successione delle femine nel Regno, che egli fusse stato figliuolo naturale del medesimo Re *Ruggiero*; con volerlo anche *Illefcas* figliuolo bastardo del Re *Guglielmo il Malo*. Quando per lo contrario, oltre agli Autori, da noi colà riportati, l'abbiamo con chiarezza da *Riccardo di San Germano* (a) Scrittore di quei tempi, e dal medesimo *Tancredi* in una Concessione, che fece al Monistero de Santi *Niccolò*, e *Cataldo* de Padri Benedittini della Città di Lecce presso di *Gianantonio Summonte*, in cui si dice: „ In nomine Dei æterni, „ et Salvatoris nostri Jesu Christi, amen. Anno Dominiq; Incarnationis 1181., Regni verò Domini nostri Guilielmi Dei gratia, Magnificentissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ, anno 16. mense Septembris, Indictione 16. EGO TANCREDUS COMES DOMINI DUCIS ROGERII BONÆ MEMORIÆ FILIUS, hoc concedo, & confirmo.

III. Questo figliuolo, coll'altro fratello di nome *Guglielmo*, dopo la morte del proprio genitore, rimase in custodia del Re *Ruggiero* suo avo, e dapoiche anche questi passò a miglior vita, il Re *Guglielmo I.* se ne prese la cura, e lo facea con tutto il rigore dentro del regal Palagio quasi in destinato carcere ritenere, siccome *Ugone Falcando* (b) Scrittore di quei tempi l'afferma, col dire: *Filiis quoque Ducis Rogerii Tancredus, et Guilielmus nobilissima matre geniti, ad quam Dux ipse consuetudinem habuerat, intra Palatii septa servabantur inclusi*. E quando poi l'Ammirato *Majone* per l'ambizione di volersi coronare Re di Sicilia, pose in disgrazia del Re *Guglielmo il Malo* tutti i suoi Congiunti, obbligandoli a sortire dal Regno, anche questi figliuoli se ne girono in Atene; dove il picciolo *Guglielmo* se ne morì, e *Tancredi* per lunga pezza di tempo vi si trattenne, come fu detto nel Numero 20. del Capitolo 3. Successo poi il Re *Guglielmo il Buono*, e ritornati nel Regno tutti gli esiliati, ancora *Tancredi* si ritirò nella Contea di Lecce, che per retaggio materno a lui si dovea, dove egli fondò la Badia de Santi *Niccolò*, e *Cataldo*, mentovata più sopra. Con averlo anche scelto il Re *Guglielmo* per suo Generale nella spedizione, che contro la Grecia fece, come pare fu detto nel Numero 15. del Capitolo passato.

IV. Morendo poi il Re *Guglielmo II.* senza figli, volle il medesimo prima di spirare, che i Baroni del Regno giurassero fedeltà ad *Arrigo* Re di Alemagna, che avea sposata la Reina *Cosianza* sua Zia, come fu detto nel Numero 17. del Capitolo passato, e tra questi Baroni uno sì fu *Tancredi* Conte di Lecce, per quel tanto ne raguglia l'Anonimo

Tom. V. P. I.

N

mo

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon ad annum 1189. *Tancredus iste DUCIS ROGERII FILIUS NATURALIS FUIT, cujus pater Rogerius primus in Regno Siciliæ Regis sortitus est nomen.*

(b) Ugone Falcando de Sicil. Calamit. pag. 37.

mo *Cassinese* (a) nella sua Cronaca , per essersi ragunati in Troja Baroni del nostro Regno, ed ivi prestato questo Giuramento . Ma , per che i Siciliani malvolentieri soffrivano , che un Tedesco dovesse governarli , appena morto il Re *Guglielmo* , incominciarono a discrepare fra di loro , intorno al nuovo Successore , ingegnandosi molti di essi di usurparne la Signoria , secondo *Riccardo di San Germano* (b) . Indi ridottisi in fazione , si divisero sotto due Capi , che furono *Gualtiero* Arcivescovo di Palermo , e *Matteo* Gran Cancelliero della Corona . L' Arcivescovo spalleggiava il partito della Reina *Costanza* , e del Re *Arrigo* di lui Sposo , per essere stato egli l' Autore di quel Matrimonio , e del Giuramento , che 'l Re *Guglielmo* li fé fare , come il detto *Riccardo di San Germano* lo dicea nel Numero 17. del Capitolo precedente ; e 'l Cancelliero penzò sostenere *Tancredi* Conte di Lecce , unico rampollo in quei tempi della Regia Casa Normanna . E perche Papa *Clemente III.* , mal soddisfatto dell' Imperadore *Federigo Barbarossa* , non voleva il figliuolo di costui vicino , col suo favore , ed autorità fé , che il partito del Cancelliero prevalesse , onde si chiamò il Conte *Tancredi* da Lecce , e fu coronato in Palermo Re di Sicilia , al soggiugnere del medesimo *Riccardo di San Germano* (c) , e del citato Anonimo *Cassinese* .

V. Per potersi poi mantenere il Re *Tancredi* nell' occupato Trono , cercò collo studio più fino di conciliarsi l' animo de' suoi Sudditi . E perche egli avea per ipsofa la Sorella di *Riccardo* Conte dell' Acerra , per mezzo di questo suo cognato , Uomo di politica , e di autorità , trasse al suo partito tutti i Baroni di Terra di Lavoro , e della Provincia di Salerno : non riguardando a spesa , ne a danajo per conseguire l'in-

(a) Anonimo Cassinese ad annum 1190. *Tancredus Comes Licii , QUI APUD TROJAM CUM QUIBUSDAM ALIIS JURAVERAT FIDELITATEM CONSTANTIAE uxori Henrici Regis Teutonicorum , & filiae quondam Regis Rogerii , Panormum vocatus a Magnatibus Curiae , de consensu , & favore Romanae Curiae coronatur in Regem mense Februarii .*

(b) Riccardo di San Germano ad annum 1189. *Post hujus Regis obitum , quanta inter Regni Comites fit orta dissensio , & turbatio subsecuta , sequens hujus lectio declarabit . Nam nulli eorum fuit equa voluntas . Omnes inter se ceperunt de majoritate contendere , & ad Regni Solium aspirare , & obliti jurisjurandi , quod fecerant , eorum quilibet contra facere anhelabat .*

(c) Lo stesso loc. cit. „ *Factum est autem , ut cum suis compluribus pars Archiepiscopi praevaleret , Cancellarius obtinuit in hac parte . Et tunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licii , Romana in hoc Curia dante assensum , est per ipsum Cancellarium coronatus in Regem . Tancredus iste Ducis Rogerii filius fuerat naturalis , cuius pater Rogerius primus in Regno Siciliae Regis sortitus est nomen . Et hoc de re , quia hunc tenebat titulum , quod de stirpe Regia descendisset , inter alios Comites est electus in Regem .*

l' intento , come Riccardo di San Germano (a) l' afferma ; il quale asserisce , che il Re Tancredi fece molto danajo a' Baroni sovradetti dispendere : *Qui , postquam assumptus est , laboravit pro viribus qualiter Regni fines in pace disponderet , & sibi rebelles , ac adversarios subjugareret .* . . . *Hic Riccardo Acerrarum Comiti , cujus Soror sua conjux erat , de qua geminam prolem suscepit , AURI TALENTA PLURIMA expendere transmissit , quibus omnes de Principatu , & Terra Laboris , eidem Regi contrarios , flexit ad mandatum ipsius .*

VI. Ma due di questi nostri Baroni cioè Ruggiero , Conte di Andria , e Riccardo , Conte di Celano , non vollero piegarli all' ubbidienza del Re Tancredi , e sostennero al possibile il partito della Reina Costanza , al dire dell' Anonimo Cassinese (b) . Perocchè Ruggiero essendo stato Gran Giustiziero del Regno in tempo del Re Guglielmo , ed avendo una piena autorità in Puglia , mal volentieri soffriva , che un Bastardo avesse da comandarlo , all' affermare di Riccardo da San Germano (c) . Per lo che , non solo egli fece tutto il suo sforzo , per rimuovere i Baroni dall' ubbidienza del Re Tancredi ; ma scrisse Lettere al Re Arrigo in Germania , acciò con ogni sollecitudine cercasse portarsi nel Regno , che a lui si appartenea . Ma perchè Arrigo differì la sua venuta , il Conte dell' Acerra , che facea le veci del Re Tancredi suo Cognato , ragunando numerose Milizie , sottopose in un tratto Capua , Aversa , ed altri Luoghi in Terra di Lavoro , che sdegnavano ubbidirli , come l' Anonimo citato (d) lo soggiugne . Ed ancorchè in appresso il Re Arrigo avesse inviato in Puglia un Esercito sotto il comando di Arrigo Tessa , a cui si giuntò il Conte Ruggiero , pure perchè il Conte dell' Acerra sfuggì venire a cimento con essolui , anzi accampatosi in Ariano , ed in altri

N 2

Luo-

(a) Riccardo di San Germano loc. cit.

(b) Anonimo Cassinese ad annum 1190. *Rogierius Andriæ , & Richardus Celani Comites , melius sue fidei memores , cum quibusdam aliis Tancredò resistunt .*

(c) Riccardo di San Germano ad annum 1190. *Erat autem ea tempestate in Apuliæ finibus Rogierius quidam Andriæ Comes , qui se non reputabat diſſo Regi inferiorem , cum tempore memorati Regis Guilielmi totius Regni Magister Justitiarius fuerit , & in Apulia plenum tunc dominium exercebat . Hic zelo percussus invidia de Tancredi Comitis promotione in Regem , sibi que subesse indignatus ; contra ipsum seditione facta , turbare ad eum conversos pro viribus cepit : mistique quancitò ad Henricum Alemanniæ Regem , quod veniret , vel mitteret , Regnum Sicilia sibi jure uxoris pertinens , quod Tancredus occupaverat , recepturus .*

(d) Anonimo loc. cit. *Sed differente suprascripto Rege Henrico in Italiam venire ; Tancredus Apuliam perè totam , & Terram Laboris sibi subjecit : cui etiam Munitiones , blanditiis Acerrarum Comitis cognati sui inducè , se reddunt . Item Comes Acerrarum de Campania , & Regno collecto magno Exercitu pro expugnandis Capuanis , & Aversanis , Terram Sancti Benedicci aggreditur .*

Luoghi montuosi, impedì il passaggio in Terra di Lavoro. Ma i Tedeschi non avevzì a calori estivi di Puglia, e mancanti di molte cose necessarie per il loro mantenimento, in buona parte se ne morirono. Laonde, dopo avere saccheggiato, e distrutto Corneto, Castello dell' Abate di Venosa, che seguiva il partito del Re Tancredi; malconci se ne ritornarono in Germania, al soggiungere dell' Anonimo predetto (a), e di Riccardo da San Germano (b).

VII. Partito da Puglia l' Esercito Alemano, il Conte Ruggiero, che rimasto era solo, non perdè il coraggio, ma armata la sua gente, si racchiuse in Ascoli, dove il Conte dell' Acerra andò ad assediare; ma vedendo, che per forza difficilmente lo potea vincere, ricorse all' inganno: e fingendo un abboccamento per trattare un accordo onesto, avutolo solo, lo fé prendere, e proditoriamente ammazzare; come dice Riccardo di San Germano (c). Dopo di che passò egli all' assedio di Capoa, e di Aversa, con esserseli la prima subito resa, non ostante che il Re Arrigo si era già di persona verso del Regno con poderoso Esercito incaminato, come afferma l' Anonimo Cassinese (d).

VIII. Li-

(a) Il medesimo loc. cit. *Rex Henricus Henricum Testam cum exercitu mittit in Regnum: qui per Amiternas, & Teatinas oras intrans; plurima loca incendio, praedaque consumpsit. Qui junctus cum praedicto Comite, in Apuliam vadunt, locaque quamplurima depopulantur; Cornitum capiunt, & incolas compellunt exulare. Contra quos exercitus Tancredi muniant Civitatem Ariani, & loca vicina, metuentes bello campestri pugnare. Teutonici vero aliquandiu eos obsidentes, tum aestis fervore, tum penuria deprassi, obsidionem solvunt, & de Regno exeunt.*

(b) Riccardo di San Germano loc. cit. „ *Henricus absque morae periculo quendam Henricum Testam Impetii Marefcalcum cum multitudine grandi misit in Regnum: & veniens in Apuliam nullo obstante ad ipsum Andriae Comitem; primum Casale quoddam, quod Cornetum dicitur ad Abbatem Venusi pertinet, pro eo quod Abbas loci illius in partem cesserat ipsius Regis; hostiliter intrans cum praedicto Comite, & suis dedit in direptionem, & praedam: & quae potuit disti Regis parti faventibus mala irrogans. Tandemque cum minorificato exercitu, in Alemaniam reversus est.*

(c) Riccardo di San Germano ad annum 1190. *Diffus vero Andriae Comes in Apulia remanens; firmata Rocca S. Agate, quam tunc ipse tenebat; de suis confusus viribus, se in Asculum recepit contra Regem. Quema diffus Acerrarum Comes intus circumposita obsidione coartatus, cum flectere illum precibus, & promissis non posset, vocatum ipsum ad colloquium quadam die, proditorie cepit, & miserabili morte damnavit.*

(d) Anonimo Cassinese ad annum 1190. *Comes Acerrarum invalescit, & supradictum Comitem Rogerium dolo ad concionem vocatum, fide rupta, capit. Redit cum exercitu Capuam & Acerram: Capua se reddit improvido consilio, sicut semper usa, cum jam Rex Henricus, cui favebat, appropinquaret.*

VIII. Liberato il Re *Tancredi* da questi imminenti pericoli , ed alquanto assodatosi nel possesso del Regno, strinse il Matrimonio di *Ruggiero* suo figliuolo primogenito con *Urania* figliuola d' *Ifacio* Imperadore di Costantinopoli, facendone celebrare nella Città di Brindisi con istraordinaria festa le Nozze, dove si era egli portato per attendervi da Grecia questa novella Sposa. Facendo anche ivi coronare Re questo suo Figliuolo, che a tal causa *Ruggiero II.* si disse, con ammetterlo poi per suo Collega nel Trono, siccome *Riccardo di San Germano* (a) ne raguglia il fatto, col dire: „ Anno 1191. Rex dictus Tancredus de Sicilia in Apuliam veniens, solemni Curia apud Termulas habita, in „ Aprutium vadit, Comitem Raynaldum obsidet, eumque ad suam redire fidelitatem coegit. Et exinde Brundisium se conferens, de altero filiorum suorum, Rogerio scilicet cum Ifacio Constantinopolitano Imperatore de Urania filia sua contraxit, & Nuptiis apud Brundisium magnificè celebratis, **IBIQUE FILIO SUO CORONATO** „ **IN REGEM**, Rex dictus cum triumpho, & gloria in Siciliam remavit.

IX. Queste allegrezze però furono di poca durata per il Re *Tancredi*, non già, perchè appena ritiratosi in Sicilia se ne morì il Re *Ruggiero* suo figlio, e poco appresso ancor egli per il dolore, come vogliono il *Collenuccio* (b) il *Summonte* (c) il *Giannone* (d), ed altri nostri Scrittori (atteso ciò accadde nell'anno 1193. ed in questo mentre vi furono delle cose rimarchevoli, da essi non rammentate), ma perchè morto l'Imperadore *Federigo Barbarossa* nell'anno istesso 1191. il Re *Arrigo* suo figlio, che li succede nell' Imperio, si portò in Roma da Papa *Celestino III.* insieme colla Reina *Cosanza* sua Consorte per essere da lui coronato Imperadore, e la moglie Imperadrice. Ed avendo ottenuto l'intento nelle feste di Pasqua al dire di *Arnoldo* (e) (ancorchè non senza contrasto, perchè il Papa non volea farlo entrar armato nella Città di Roma), penzò dopo questo passare in Regno per farne la conquista, contradicente lo stesso Pontefice, che non volea perturbato il Re *Tancredi*. Ma il novello Imperadore, stimolato da suoi parteggiani, si portò nel Regno, e dopo essersi impadronito della Rocca d' Arce di San Germano, di Capoa, di Averfa, e poi di Salerno; lasciando quivi l' Imperadrice *Cosanza* sua moglie, si portò in persona all'assedio di Napoli, che non volle volontariamente, come le altre Cittadi, alla di lui ubbidienza sottometterfi. Ma cacciatosi colà dentro *Riccardo* Conte dell'

Acer-

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon, ad annum 1191.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 74.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 72.

(d) Pietro Giannone Tom. II. pag. 313.

(e) Arnoldo lib. 4. cap. 4. *His precibus, ubi consensum præbuit Apostolicus cum summo tripudio Rex Henricus Urbem ingreditur. Sicque a Domino Papa in die Pasche solemniter consecratur, & proxima cum summa pacis tranquillitate dominus Imperator cum Imperatrice benedicitur.*

Acerra, e Cognato del Re *Tancredi*, questi li fè tal vigorosa resistenza, che non solo l' obbligò a sciogliere l'assedio, ma anche a ritirarsi in Germania, perche attaccatasi la Peste al suo Esercito, si ridusse a mal partito, ed in pericolo di restarvi, lasciando in Salerno l' Imperadrice sua Conforte, come dice *Riccardo di San Germano* (a).

X. Non ancora l' Imperadore *Arrigo* si era dal Regno allontanato, che i Salernitani, o per odio che a lui portavano, o per farsi merito col Re *Tancredi*, trattarono come prigioniera l' Imperadrice *Costanza*, ed in Sicilia da costui la mandarono. Ma *Tancredi*, che l'amava come Zia, e la riveriva come Imperadrice, ricevendola con segni di straordinaria stima, la trattò alla grande, come si conveniva, e poi carica di doni, e ben servita la mandò in Germania al marito, come dice *Riccardo di San Germano* (b). Tantopiù, che all' asserire di *Arrigo Spondano* (c) anche il Papa ad istanza del medesimo Imperadore, ne avanzò al medesimo *Tancredi* le premure. Essendo favole di *Pandolfo Colenuccio* il dire, che *Tancredi* acquistò dopo la partita di *Enrico* il Regno di Napoli, ed andando da Gaeta a Salerno *Costanza*, uscita appena dalle mani di alcuni malandrini, che a Cuma li fecero molti oltraggi, fu presa a Salerno da *Tancredi*, e tenuta occulta in un Castello talmente, che per tutta Italia si credeva, ch' ella fosse morta.

XI. AI

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon: „ Anno 1191. Henricus Rex cum Constantia consorte sua, ad quam Regnum Siciliae jure successorio pertinebat Romam venit. Quem Cælestinus Papa in Imperatorem, & Consortem suam in Imperatricem coronavit. Tunc Imperator ipse Regnum intrat, mense Martio . . . Et exinde super Neapolim vadens, eam posita obsidione coarctat. In qua cum se contra eum recepisset Acerarum Comes pro sæpedito Rege, satis strenuè defendit eandem. Tunc Salerni Civitas ipsi Imperatori se reddidit, ubi Imperatricem Consortem suam moraturam transmisit, & ipse Civitatem ipsam Neapolim crebrò aggreditur, & impugnat. Cumque nec viris, nec viribus pugnando proficeret, superveniente ægritudine, digressus est abinde vel invitus. Qui relicta Consorte sua Salerni, de Regno exiens, in Germaniam remeavit.

(b) Riccardo di San Germano in annum 1191. *Salernitani ad captandam Tancredi Regis gratiam, detentam Imperatricem, ipsi Regi in Siciliam mittunt. Quam Rex ipse debito cum honore recipiens, magnis ornatam muneribus in Alemanniam ad Imperatorem remittit.*

(c) Arrigo Spondano ad annum 1191. *Post hac vero profectus Imperator in Apuliam, ut Regnum Siciliae occuparet, tanquam uxori suæ debitum, multis receptis Civitatis cum ad obsidionem Neapolis se conserens, uxorem Salerni reliquisset, illam Salernitani rebellantes prodizione captam, miserunt in Siciliam ad Tancredum, ibi auctoritate Pontificia regnante. Ipse vero Imperator, lue laborante exercitu, vix morbo liber Medietarum se recepit, ac Callistum III. Papam per literas rogavit, ut ageret pro liberatione uxoris. Quod ille præstitit anno sequenti, receptaque a Tancredo, in Germaniam misit. Narrantur ista ab Arnaldo, Rogerio, & in Cronico Fossenovæ.*

XI. Al partire però, che fece l'Imperadore Arrigo dal Regno, col suo Esercito appestato, lasciò nella Fortezza di Capoa *Muscancervello* suo Capitano, nella Rocca d'Arce destinò *Diopuldo* Tedesco, ed in Sorella, o sia nell'Isola di Sora *Corrado di Marlei*, portando seco in ostaggio l'Abate di Montecasino, lasciato anche prigionie *Gregorio* fratello del medesimo Abate presso del Conte di Spoleto, ed altri di San Germano appo *Diopuldo*, e *Corrado di Marlei*, come dice *Riccardo di San Germano* (a). Il quale pure soggiugne, che *Riccardo* Conte dell'Acerra portando all'improvviso colle sue Squadre da Napoli, pose tosto l'assedio in Capoa, e *Muscancervello*, che non avea il bisognevole nella Fortezza, se li rese subito a patti di buona guerra. Dopo di che prese egli Aversa, e tutti gli altri luoghi di Terra di Lavoro, sottomettendoli di nuovo all'ubbidienza del Re *Tancredi* suo Cognato.

XII. Conquistati, che ebbe il Conte dell'Acerra i Luoghi sovraaddetti, andò sul Montecasino per indurre *Adenolfo di Caserta*, Decano di quel Monistero a prestare ubbidienza al Re *Tancredi*, ma non fu possibile ad indurvelo, stanteche questi non voleva pregiudicare al suo Abate, che si trovava in ostaggio presso dell'Imperadore Arrigo nella Germania, ed il fratello *Gregorio* appo il Duca di Spoleto. Laonde il Conte dell'Acerra senza far violenza a quei Religiosi, se ne calò, e prese San Germano. Indi ebbe all'ubbidienza del Re suo Cognato il Conte di Molise, ed obbligò *Riccardo* Conte di Fondi a partirsi dal Regno, perche aveasi comprato dall'Imperadore Teano, e Sessa, dando *Tancredi* la Contea di Fondi ad un fratello di *Aligerno* Corono di Napoli, o *Cotrone* che fosse, di cui si fece particolar memoria nel Libro 4. del Tom. III. al Numero 30. del Capo I. E Papa *Celestino III.* o perche non voleva troppo potente l'Imperadore Arrigo in Italia, o perche bramava sostenere il partito del Re *Tancredi*, che avea fatto sollevare al Trono, scomunicò *Adenolfo* Decano di Montecasino, perche non avea prestata l'ubbidienza
al

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1191. *Imperator reliquit Consorte sua Salerni, & Muscancervello in Castello Capue constituto, ad Sanctum Germanum veniens cum exercitu suo debilitato, Casinensem Abbatem (toto tunc Conventu fidelitatem sibi prestante) secum in Alemanniam ducit, Gregorio fratre ejus ad majorem securitatem obside relicto apud Ducem Spoletum, & quibusdam de melioribus Terre Sancti Germani captis obsidibus, quos Diopuldo cuidam Teutonico in Rocca Arcis relicto, & Conrado de Marlei in Sorella custodiendos commisit. Et tunc per Terram Petri Celani Comitatus sub illius fido Ducatu de Regno exiens in Alemanniam remeavit, mense Septembri. Tunc is, quem prefatus sum Acerrarum Comes de Neapoli exiens cum Neapolitanis, & aliis undique collectis militibus, venit Capuam, & Castellum obsidet, in quo Muscancervellus pro Imperatore se receperat. Qui cum non haberet viui necessaria, cum Comite ipso componens, tradito sibi & resignato Castello ipso, abiit securus quocumque voluit. Tunc & Aversam recepit, Teanum, & Sanctum Germanum ad Regis dicti revocavit fidelitatem.*

al medesimo Re *Tancredi*, come rapporta il cennato *Riccardo di San Germano* (a).

XIII. Nell'anno veggente 1192. si moltiplicarono le discordie nel Regno perche *Adenolfo* Decano di Montecassino unitosi a *Diopuldo* a *Corrado di Marlei*, ed all'altri Capitani di *Arrigo* Imperadore, incominciò a scorrere, e sconvolgere i luoghi intorno a San Germano, che ubbidivano al Re *Tancredi*. E quantunque il Conte dell'Acerra valorosamente se l'opponesse, pure eran di continuo le scaramucce fra costoro. Maggiormente che ritornato da Germania con nuove genti *Roffredo* Abate di Montecassino, con essere colà andato da Spoleto in ostaggio *Gregorio* suo fratello, si accrebbe l'ardire agl'Imperiali, i quali prefero, e saccheggiarono molti luoghi in quelle vicinanze, come a minuto rapporta *Riccardo di San Germano* (b), allora vivente. E nell'anno veggente 1193. molto più si accrebbero i timori del Re *Tancredi* di perdere l'intero Regno, perocche l'Imperadore *Arrigo* vi sè passare con poderoso Esercito il Conte *Bertoldo* suo particolar Legato, e Comandante, il quale unitosi all'Abate di Montecassino, a *Moscancervello*, a *Diopuldo*, a *Corrado di Marlei*, e ad altri Uffiziali dell'Imperadore, come pure ad alcuni Baroni dipendenti del suo Principe, e particolarmente a *Riccardo* Conte di Fondi, che dal Conte dell'Acerra era stato costretto sortir dal Regno, al primo ingresso saccheggiò Venafrò, il Sestro, ed altri luoghi ivi vicini, come prosiegue lo Storico (c) sovra detto.

XIV. Quin-

(a) Lo stesso Riccardo di San Germano loc. cit., *Acerranum Comes ad Casinum conscendens, vallum Monasterii nullo obstante intravit. Qui cum blandè satis alloqueretur Adenulphum Casertanum Decanum Casinensem, ut illum ad dicti Regis fidelitatem converteret, & hoc cum ab eo precibus, vel promissis obtinere non posset, de loco descendit, & abiit. Tunc Comitem Molisii recepit, & ponens in S. Germano, & in S. Angelo Theodicio Masnedam, quantum potest pro servitio dicti Regis Sororis sui viri elaborat. Tunc Richardus Fundanus Comes, pro eo quod ab Imperatore ipso Sueffam emerat, & Teanum, metus causa, Comitatu relicto in Campaniam secessit, & Comitatus Fundanus cuidam fratri Algerni Cotroni de Neapoli ab ipso Rege contraditur. Adenulphus Casertanus Decanus Casinensis, pro eo quod in partem non cessit ipsius Regis, a Coelestino Papa excommunicatus est, & Monasterium suppositum Interdicto.*

(b) Riccardo di San Germano ad annum 1192.

(c) Lo stesso ibidem: Anno 1193. *Bertoldus Comes ex parte Imperatoris in Regnum Legatus mittitur. Qui veniens cum electis militibus, & bellatoribus de Florentia, iis ei faventibus, qui partem Imperatoris fovebant, & convenientibus ad eundem, Venafrum in festo Sancti Martini vicepit, & suis dedit in direptionem, & prædam. Tunc Comes Rogerius de Moliso, metus causa, quia in partem Regis se dederat, in Roccam Marculse recepit. Bertoldus vero coadiuvantibus Muscancervello, Diopuldo, & Conrado prædictis, necnon & Abbate Casinensi, Fundano, & Casertano Comi-*

XIV. Quindi il Re *Tancredi* vedendo in pericolo le cose sue nel Regno, controffo Esercito da Sicilia in Puglia si condusse, ed ancorche sotto Montefusco avesse potuto attaccare il Conte *Bertoldo*, pure stimandolo indoveroso, e di poco suo decoro, sfuggì di farlo. E per lo contrario il Conte *Bertoldo*, ancorche avesse la brama di attaccar egli *Tancredi*, pure, perche si conobbe a lui inferiore di forze, evitò a bello studio l'attacco; e portandosi poi nel Contado di Molise, pose l'assedio a Monterodone, che ubbidiva al Re *Tancredi*, dove percosso da un saffo scagliato da quelle mura, vi reitò miseramente oppresso, e quantunque *Moscancervello* prendesse il governo dell' Armi, pure il Re *Tancredi* togliendoli tratto tratto le Piazze, ed i Luoghi, che li Tedeschi presi vi avevano, ridusse al niente i loro sforzi, laonde poi carico di palme, e di allori ne ritornò glorioso in Sicilia. Soggiungendo *Riccardo di San Germano* (a) col dire „ *Rex* verò *Tancredus* de Sicilia in Apuliam veniens, „ *exercitum congregat copiosum*, volens *Bertoldi vires viribus oppositis impedire*, cui dictus *Bertoldus*, utpote vir magnanimus, viriliter se opposuit. Et Rege ipso cum suo exercitu apud Montemfiscum consistente, ipse contra eum vadens, apud Batticanum posuit castra, cupiens cum ipso Rege habere congressum. Id ipsum pars Regis ad quam vires undique confluebant, optabat. Sed conspiciens Rex ipse, & in consilio abiens, quod honor sibi non erat cum *Bertoldo* congredi, & *Bertoldus* cernens debiliorem partem suam, praelium sapienter declinavit uterque. Et discedente inde *Bertoldo*, qui Laquedorum hospitatus est. Rex ipse movit a Montefusco castra sua. Tunc *Bertoldus* per Capitanatam rediens in Comitatum Molisii, Castrum Montisrodonis, quod se pro Rege tenebat, circumposita obsidione coarctat. Ibi die quodam, cum illud aggredi faceret a pugnatoribus, lapide manganelli contritus occubuit, eique *Muscancervellus* in Ducem successit exercitus. . . . Et Rex veniens in Terram Laboris, Comitum Casertæ recipit, & Averfam, Santagatensis quoque Civitas, & Telesia, quæ tota tandem combusta est, venerunt ad manus ipsius. Tunc accersito ad se Roberto de Apolita, abtulit ei Roccam Guilelmi, & quendam in ea Andream de Teano posuit Castellatum. Sicque relicti in pace Apuliæ finibus, & Terræ Laboris, Rex ipse in Siciliam remeavit.

XV. Ma qui terminarono le glorie del Re *Tancredi*, peroche ritornato in Sicilia, i suoi trionfanti Allori si cambiarono in funesti Ciapressi, per essere ivi morto il Re *Ruggiero II.* suo primogenito, che come si disse nel Numero 8. egli avea ammogliato con *Urania*, figlia d'

Tom. V. P. I.

O

Ifacio

enitibus cum viribus suis. Castrum Senti, ubi Landus de Montelongo Comes abulbus erat cum quibusdam Campanis militibus pro parte Regis Tancredi, vi cepit, ipsoque Castro suis bonis spoliato, ipsum Landum cum sociis suis captivum duxit, quorum libertati post multa supplicia pietatis causa non projecit, nisi redimi profuisset.

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon ad annum 1193.

Ifacio Imperadore di Costantinopoli , e che avea fatto coronare nella Città di Brindisi . E quantunque egli dopo di ciò facesse anche coronare *Guglielmo III.* suo Secondogenito , pure , sorpreso dal cordoglio di *Ruggiero* suo primogenito , poco appresso anch' egli se ne morì , come soggiunge *Riccardo di San Germano (a)* . Dando con ciò egli largo campo all' Imperadore *Arrigo* di portarsi di nuovo alla conquista del Regno , come diremo nel Capitolo seguente , e come un moderno Poeta in sua lode cantava :

*Desfa il Tedesco ardir guerriera tromba ,
Perche al saggio Tancredi involi il Regno :
Questi , mentre più fremè , e più rimbomba ,
Di magnanimo cor dà illustre segno .
Ma non sostien : poichè racchiuse in tomba
Morte il più caro suo diletto pegno .
L' acerbo duol cade , e le glorie eccelsè ,
E de Regi Normanni il tronco svelse .*

XVI. Queste sciagure però erano già state a *Tancredi* profetizzate dal nostro *Beato Gioacchino* , perocchè aderendo costui alla Reina Costanza , ed al di lei marito Re *Arrigo* , il Re *Tancredi* lo minacciò di farli distruggere il Monistero di *Santa Maria di Corazzo* , cotanto celebre in quei tempi nella Calabria , in Territorio di Scigliano , dove egli era Abate . Ed essendone stato questi avvisato da un suo amico esistente in Messina , li rispose , dicendo : *Accepi Literas tuas , ex quibus Tancredi Regis minas contra me , & contra Familiam meam intellēti . Sed presidium Altissimi non modò servabit Cœnobium , patriamque meam ; sed omnia in bonum convertat . SUSCITABIT AB AQUILONE POTENTIAM , ET RURSUM CONFRIGETUR CORNU SUPERBI* : come dalla predetta Lettera colla data , *Nonis Oshobris anno 1191.* che trascrivono *D. Gregorio Lauro (b)* Abate Cisterciense del mio Monistero di *Santa Maria del Saggiattario* , e *Daniello Papebrochio (c)* nel suo Santorale . Ed avendoli poi *Tancredi* scritta una Lettera piena di risentimenti , e minacce , il medesimo Santo Abate li rispose con termini più efferessanti , come presso gli Autori citati : *Epistola ad Tancredum . Perlegi minacem Epistolam Majestatis tue , cui nunquam officere volui , sed voluntatem Regis Regum Dei adim-*

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1193. „ *Relitiss in pace*
„ *Apuliz finibus , & Terræ Laboris , Rex ipse in Siciliam remeavit .*
„ *Ubi , ordine naturæ præpostero , Rogerius filius ejus , qui coronatus*
„ *in Regem fuerat , viam universæ carnis ingressus est , & frater ejus*
„ *Guilielmus in Regem successit eidem . Ipse quoque Rex , doloris*
„ *punctus aculeo , brevi post tractum temporis , infirmitate correptus ,*
„ *obiit .*

(b) Gregorio Lauro Mirabilium veritas defensa cap. 32.

(c) Daniello Papebrochio die 29. Maii ; ad Beatum Joachimum cap. 5. Paragr. 5.

adimplevi . Hec dicit Dominus : EGREDIETUR RURSUS , UT IGNIS INDIGNATIO MEA , ET SUCCENDETUR REX IMPIUS . CADET , QUI SEDET IN AXE , ET OB DESPERATIONEM TABESCET . NATI EJUS STERILESCENT FERRO , ET OCULI IGNE PERDENTUR , UT PEREAT MEMORIA GENERATIONIS SUÆ . Ora tamen incessanter , ut avertat Deus iram suam a Majestate tua , quam humillimè , ut par est , revereor . Il che fu appieno adempito , perocchè non solo colla morte immatura del Re Ruggiero II. cascò il Diadema dalla di lui fronte , ed egli per lo cordoglio poco appresso se ne morì , ma anche l'altro di lui figliuolo Guglielmo III. fatto prigionie dall' Imperadore Arrigo fu portato in Germania , ove fu accecato , e castrato , acciò si rendesse inabile alla generazione , e finisse in lui la Famiglia de' Normanni , dicendo il Papebrochio , spiegando la sovra detta Profezia : *Quam autem vix prædixit fuerit , annus mox subsequens declaravit , quando præmortuo primogenito , eodemque Regni jam consorte Rogerio , Tancredus ipse contabuit Februario mense . Et banc suam occasionem ratus Henricus , in Italiam rediit , quicquid in ea Siciliae ditionis erat , in potestatem redegit , Panormum de mense Decembri transit , Willelmum Regem puerum cum matre , & sororibus , & præcipuis Normannicæ nobilitatis capitibus , fraude , ac dolo cepit , & anno 1195. in Alemanniam avexit : ubi excecatum Willelmum Baronius ait .*

XVI. Il giorno positivo , in cui il Re Tancredi finì di vivere , è incerto presso de' nostri Scrittori , siccome è incerto il giorno , in cui dopo la morte del Re Guglielmo II. fu coronato . E come che il Re Guglielmo finì di vivere nel mese di Dicembre 1189. come Riccardo di San Germano (da noi trasferito nel Numero 18. del Capitolo precedente) con chiarezza l' afferma , sul principio del mese di Genajo 1190. potè egli essere coronato Re di Sicilia . E quanto alla di lui morte si appartiene , ancorchè Daniello Papebrochio , poco fa rapportato , dicesse , che nel mese di febbrajo 1194. seguisse : *Præmortuo primogenito , eodemque Regni jam consorte Rogerio , Tancredus ipse contabuit Februario mense ,* pure Rocco Pirro volendo coronato da Tancredi, Guglielmo III. nel mese di Maggio 1194. prima di questo tempo morto nol suppone : *Willelmus III. quem pater Tancredus anno 1194. MENSE MAJO Panormitano in Templo coronaverat , post ejus obitum in Regno succedit .* Quando poi Antonio Pagi (a) da un Diploma , che il medesimo Rocco Pirro trascri-

O 2

ve ,

(a) Antonio Pagi ad annum 1194. num. 5. *Quantum conjectura assequi possum , exeunte anno Juliano 1193. Rogerius fato functus est , & Willelmus frater ejus Regni corona donatus , idque post Festum Natalis Christi . Anonymus enim Casinensis , qui ab eo die annum exoritur , ait : Anno 1194. Rogerius filius Tancredi obiit , postquam & ipse , coronato Willelmo filio suo , decessit . Dies quidem æmortalis Tancredi Regis nos latet , sed certum , eum mense Majo hujus anni in vivis non fuisse , ut demonstrat Ger-*

ve, fondatamente raccoglie, che il medesimo Re *Tancredi* era morto nel detto mese di Maggio. E perciò nel fine di Dicembre 1193. vuol morto il Re *Ruggiero II.* poco indi coronato il Re *Guiglielmo III.* e dopo morio il Re *Tancredi*, prima del mese di Maggio, e forse a Febbrajo 1194. secondo *Daniello Papebrochio*.

XVII. Ebbe *Tancredi* per moglie *Sibilla* sorella di *Riccardo* Conte dell' *Acerra*; (che tanto valorosamente operò a favore di suo cognato, come più sovra si è notato), e figliuola di *Ruggiero Sanseverino*, che da *Torgiso Normanno* Conte di Sanseverino discendea. Da questa ebbe egli due figli maschi, *Ruggiero*, e *Guiglielmo*, che ancor vivente coronò Monarchi: con averne anche ricevute due figlie femine *Albinia*, e *Magonia*, delle quali favelleremo alla lunga nel Capitolo seguente, ancorche altri vi aggiugnessero la terza per nome *Cossanza*, dicendo perora *Rocco Pirro* nella Cronologia *Regum Siciliae*, dove de *Uxore*, *Liberisque Tancredi Regis*, discorre: *Ex Sybilla de Madonia Richardi Comitis Cerrae sorore, Rogerique Sanseverini, ex Trigiso Normanno progeniti nepes, quinque suscepit filios, filiasque.*

Primum, Rogerium, cui anno secundo sui Regni Tancredus pater Ducatum Apuliae dedit. Anno 1193. Irenam, sive Uraniam Thursae Imperatoris Constantinopolitani filiam tradidit uxorem, & regium Siciliae Diadema Patnormi imposuit. Sed brevi, sine filiis moritur Rogerius.

Secundum, Guilielmum Secundogenitum, de quo ait Rogerius in Annalibus: Defuncto Rogerio, Tancredus Rex fecit Vvillelmum filium suum fratrem praedicti Regis Rogerii in Regem Siciliae coronari, & paulo post Tancredus obiit.

Tertia Alteria, sive Albinia ex filiabus, quae primum Gualterio de Brena, fratri Joannis Brena Regi Hierosolymorum nupsit: Secundò verò Jacobo Comiti Tricarici, ex quo nati filii Comes Simon, & Adelasia, tertio (Papa Honorio volente) Tigrino Palatino Tusciae Comiti.

Quarta Constantia secunda filia, Patri, avunculi Comitis Arca, & Venetiarum Ducis fuit conjux.

Quinta Madonia Joanni Sforza ex familia praclarissima Sancti Severini, & Avezzani, ex Comitibus Tricarici, desponsata est.

C A-

Carta a Pyrro in Sicilia Sacra lib. 3. not. 2. recitata: In nomine Christi, anno ab Incarnatione Domini 1194. MENSE MADI INDICT. 13. ANNO 1. DOMINI NOSTRI WILLELMI III. filii Regis Tancredi &c.

CAPITOLO SESTO.

*Del Re Guglielmo III. e delle di
lui Sorelle.*

I. **R**iguardo a questo infelice Monarca altro non occorre qui notare, se non che descrivere lo scempio, che fece *Arrigo* Imperadore della di lui regal persona, di quella di sua madre, e delle sue sorelle. Nacque egli dal Re *Tancredi*, e dalla Reina *Sibilla*, conforme nel Numero 17. del Capitolo precedente notossi, e morto *Ruggiero* suo fratello maggiore, che il padre avea fatto coronare in Brindisi, ancor egli fu fatto coronare Re di Sicilia, siccome nel Numero 15. del predetto Capitolo passato fu ancora avvertito. E morto eziandio poco indi il Re *Tancredi*, fu egli per assoluto Monarca in Sicilia acclamato. Ma appena giunse la notizia in Germania di esser morto il Re *Tancredi*, che *Arrigo* Imperadore si pose di nuovo in cammino per l' Italia, ad oggetto di recuperare il Regno, che a lui si dovea a cagione dell' Imperadrice *Costanza* sua moglie. E non potendo il giovane Regnante farli resistenza, conseguì senza contrasto quel tanto che egli bramava, con mandare in Alemagna prigionie *Guglielmo*, la di lui madre, e le di lui sorelle, facendosi egli in Palermo Re di Sicilia acclamare.

II. Vuole *Gianantonio Summonte* (a), che l' Imperadore *Arrigo VI.* per via d'inganni s' impossessasse della Sicilia, mentre, avendo promesso al Re *Guglielmo* darli il Regno di Napoli, e ritenere per se la Sicilia, quando questi andava in Napoli, lo fé carcerare. Ecco le di lui parole: L' Imperadore *Henrico*, intesa la morte di *Tancredi*, si mosse con potente Esercito per acquistare il Regno, menando seco *Costanza* sua moglie, perciocchè a lei di ragion toccava. Ma *Guglielmo* avuto di ciò l' avviso, fortificò Napoli così per la parte di terra, come di mare, e giunto *Henrico*, quella fortemente assediò. E veduto, che le forze di Napoli erano grandi, ricordatosi della rovina passata, li parve volger l' animo da quel pensiero, e servirsi dell' ingegno. Perciocchè, sotto specie d' amicizia, ordì a *Guglielmo* inganni, e frodi, come scrive il *Fazello*. Laonde lo ridusse, che si contentò, che divisi i Regni, *Henrico* si tenesse la Sicilia, e tutto il resto possedesse *Guglielmo*. Fermati questi patti, e fidandosi *Guglielmo* di *Henrico*, più di quello che dovea, nel presente anno 1195. *Henrico* entrò in Palermo con real pompa, e da tutti salutato, e dichiarato Re di Sicilia. E preparatosi *Guglielmo* d' andare a torre il possesso del Regno di Napoli, fatto prigionie il dì 30. di Gennaio 1196. con la madre, e le sorelle, in un tratto il Regno fu occupato da Germani.

III. Che che dica però questo Autore, e con effolui altri suoi seguaci; il certo è, che *Arrigo*, intesa la morte del Re *Tancredi*, e di

Rug-

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 75.

Ruggiero suo figlio, si partì con sollecitudine da Germania per l'Italia, il mese di Giugno 1194. seguendo a passo lento l'Imperadrice Costanza sua consorte, che era già incinta, e nella Città di Jesi della Marca di Ancona diè alla luce un figliuolo, che in memoria dell'avo, chiamò *Federigo II.* Ed arrivato in Pisa, ed in Genova, quivi sè apparecchiare una poderosa Armata Navale, e mentre in Pisa si trovava, i Napoletani accordarono con essolui la resa della Città senza aspettarne l'attacco, come dice l'*Anonimo Cassinese (a)*. Laonde portandosi per terra l'Imperadore *Arrigo*, ancorche trovasse resistenza in Atino, in Rocca Guglielma, in Capoa, ed in Aversa; egli senza molestarli, si portò in Puglia, e da colà senza contrasto s'invì per Messina. Frattanto l'Armata Navale, comandata da *Bonifacio*, Marchese di Monferrato, giunse a Salerno, dove si unì coll'Imperadore, ed in pena di aver quel popolo fatta prigioniera l'Imperadrice Costanza, come dicemmo nel Numero 10. del Capitolo passato, la Città fu distrutta, e saccheggiata, e gli Abitanti, parte uccisi, e parte appiccati: restando anche le donne sottoposte alle voglie impure di quei soldati, come *Ridolfo di Diceto (b)* ne rapporta con distinzione il fatto.

IV. Impossessatosi pacificamente del nostro Regno l'Imperadore *Arrigo*, colle sue Navi passò in Messina: essendosi il Re *Guglielmo* ritirato nella Fortezza di *Calatavellotta*, provveduta di tutto il bisognevole da bocca, e da guerra per lungo spazio di tempo, al dire di *Gior di Ceccano (c)* nella Cronaca di Fossanova. E quantunque *Riccardo di San Ger-*
ma-

(a) Anonimo Cassinese ad annum 1194. *Imperator, exercitu collecto, mense Junii Italiam ingreditur: Pisis, & Janua parat exercitum navalem, & eo missa, ipse in Regnum descendit, omnibus se reddentibus præter Azinum, & Roccam Guillelmi, Capuani, & Aversani nec se reddunt, nec obsidentur. NEAPOLITANI, EX PACTO JAM PISIS HABITO, SE REDDUNT. Imperator transiens, Salernum vi capit, & in ultionem suam injuriæ, habitatores partim gladio, partim carcere, nonnullis exilio damnat, rebus publicatis, & in prædam exercitus addidit. Deinde transit in Apuliam, & nullo resistente, per Calabriam venit Messanum.*

(b) *Ridolfo di Diceto in Imag. Histor. ad annum 1194. Henricus Imperator Januensem, & Pisanorum tam auxilio, quàm consilio roboratus, Bonifacium Marchionem de Monteferrato totius navigii sui, quod creverat in immensum, signiferum ordinavit. Bonifacius igitur hac ora sulcavit intrepidus, & Salernitanos pro viribus paratos resistere cognovisset, irruit super eos, & non modica strage peracta, victoriam reportavit, Urbem succendit, prædavit: Ecclesiis non pepercit: Ecclesiam Sancti Matthæi violenter intravit, asportavit thesaurum, sine delectu cives in ore gladii trucidavit, quosdam truncavit capite, quosdam suspendit patibulo, mulieres omnes indifferenter prostituit, Civitate vastata, transit in Siciliam.*

(c) *Giovanni di Ceccano ad annum 1194. Imperator mense Decembris cum multis falsis promissionibus recepit Panormum, & Palatium, & cum multis fallaciis, & deceptionibus, & Sacramentis abstraxit Regem Guil-*

mano (a) volesse, che anche la Reina *Sibilla* sua madre, colle figliuole si fusse ivi ritirata; pure l'*Anonimo Cassinese* (b) sostiene, che ella restasse nel regio Palazzo: dove l'Imperadore l'invio una onorevole Ambascieria, acciò li facesse dare dal figlio la Fortezza predetta, mentre egli con Imperial giuramento l'assicurava voler dare a lei la Contea di Lecce, ed al figliuolo il Principato di Taranto. E perche la Reina *Sibilla* si vide in un tratto abbandonata da suoi Vassalli, che sentendo ritirato il Re *Guglielmo* nella Fortezza, mandarono ad invitare l'Imperadore a portarsi in Palermo, stimò prestar fede ad *Arrigo*, che li faceva offerte sì vantaggiose per se, e per suo figliuolo; e queste giurate in suo nome, come anche avea fatto con i Baroni, ed altri di Sicilia riguardo alle di loro persone, loro beni, e loro privilegj. Laonde ella affidata nelle di lui promesse, fè assegnare in di lui mano da *Guglielmo* suo figliuolo la fortezza, e fè deporre a' di lui piedi la Corona. Ma l'Imperadore, impossessato che si fu della Sicilia, in un pubblico Parlamento, che ragunò in Palermo pieno di rammarico, si spiegò con i Baroni del Regno, che *Pietro Conte di Celano* avvistato li avea, che contro la Regal sua Persona si era ordita una grave Congiura, e però bisognava assicurarsi di alcune persone, e con questo ritrovato fè arrestare il Re *Guglielmo*, la Reina *Sibilla* sua madre, le due sue forelle, e gli altri primarj Cavalieri, che avean dipendenza, ed attacco colla Casa Normanna, e carichi di catene li fè portare in Germania, per dove anch'egli partì, come dicono *Riccardo di San Germano* (c), e *Giovanni di*

Guillelmum de Castro Catabellotte, ubi ipse securè, & abundanter in divitiis, & cibariis permanebat.

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1194. „ *Henricus Imperator* Pharum pertransiens navigio; Messanam recipit, totamque Siciliam. Et Panormum properans; recepit Civitatem ipsam, & cunctum Palatii diripit apparatus. Tunc uxor Regis, soror dicti Comitis Azzarum, CUM FILIO SUO PARVO GUILLELMO PRÆFATO, PROPTER METUM IMPERATORIS, AD LOCUM TUTUM SE CONTULIT PANORMUM DESERENS. Cum qua facta compositione, cum per vim locum, in quo erat, obtinere non posset; Imperator ipse securitate præstita, recepit eam, & filium in manus suas, quos Muscancervelli custodiæ tradidit, & ex eis fecit beneplacitum suæ voluntatis.

(b) Anonimo Cassinense ad ann. 1194. „ *Imperator* per Calabriam venit, Messanam, Willelmus novus Regulus, DIMISSO PALATIO MATRI, recipit se in Castrum munitum, quod dicitur Calatibillotta. Quo viso, Populus Panormitanus Imperatorem vocat. At ille, præmissis nunciis, & fœdere facto cum Regina de dando sibi Comitatu Licii, & filio Principatu Tarenti, properat, & magnificè Panormum ingrediens, in Palatium recipitur. Nec multo post, idem Regulus sortuam cum Corona deponens, ad pedes ejus venit.

(c) Riccardo di San Germano loc. cit. „ *Imperator* ipse in die Na-

„ ta-

di Ceccano (a), presso di cui anche Giovanni Monaco nell'anno 1197. cantava:

*Tunc ad Messanæ gaudet venisse carina,
Hanc urbem tollunt: mare pervenere Panormum:
Hos intraverunt portus, simul applicuerunt.
Colloquio dulci primos allicitis urbis,
Et castis Sacris, dedit omnibus oscula pacis,
Per Dominum veri, per cætera Numina cæli,
Unicuique sua servare per omnia jurat.
Nè fallax veri, Comitum Richardum Caleni
Dirigit ad diſtam pueri matrem reliſtam;
Urbs ut reddatur monet, ut pateat hoc Comitatum,
Cui Licie datur puero pro Rege Ducatus;
Per Sacramentum puero donare Tarentum,
Si modò Caſtellum reddat ſibi Calatabellum,
Cur nimis infelix natorum triſtia quæris?
Tu fraudes morum non noſſis Teutonicorum?
Omnia turbantur, pueri cum matre ligantur.
Juſſis ejus, carcer, cuſtos ducuntur, & arces.
Gallia multorum fuit iſtis pæna dolorum.*

**LUMINE TURBATO PUERO, POST MULTA NECATO.
MATER ET IMBELLES BINÆ VIXERE PUELLÆ.**

Menando egli eziandio in catena alla volta di Germania molti Vescovi, e Prelati, come narra il citato Riccardo di San Germano (b); tra quali l'Arcivescovo di Salerno, per cui molto si affaticarono Papa Celestino III., e Papa Innocenzo III. per metterlo in libertà, come dice il Cardinal BarONIO (c), aggiungendo a quelli Pietro Giannone

na

„ talis Domini regens Panormi Curiam generalem, præfatam Reginam,
„ & filium ejus, necnon ET ALIOS QUAMPLURES PRÆSULES,
„ & Comites Regni, quibus ipse proditionis notam imponebat, judicio
„ Petri Celani Comitis, capi fecit: & ex ipsis quosdam orbavit, quos-
„ dam incendio, quosdam suspensio, & quosdam in Alemannia exilio
„ destinavit.

(a) Giovanni di Ceccano ad annum 1195. Indict. 12. „ Hoc anno Imperator Henricus per Sacramentum recepit Regem, & omnes Comites, & posuit eos in vinculis, & omne aurum, & argentum, quod de Regno ad manus habere potuit, & congregavit, & per terras, & per mare in Alemanniam misit: & ipse per terram reverſus est in Alemanniam, deducens secum ligatum Regem, & Comites, & quamplurimos alios in captivitatem.

(b) Riccardo di San Germano loc. cit.

(c) Cardinal Baronio ad annum 1194. „ Necnon Episcopos, & Archiepiscopos ligatos deduxit in Alemanniam, ut patet ex Epistolis 24. & 25. lib. 1. Innocentii Papæ. Inter alios enim Nobiles captivos in Germaniam per Imperatorem Henricum translatoſ, fuiſſe Archiepisco-
„ pum

ne (*) anche i Vescovi di Ostuni, e di Trani, col dire: *preso parimente i Vescovi di Ostuni, e di Trani, e molti altri Prelati, Conti, e Baroni, e fece abbaccinare, e tagliare i aspiccoli all' infelice Guglielmo.* Essendo soltanto favoita *Urania*, figliuola di *Isacio* Imperadore, e vedova, che era del Re *Ruggiero II.*, perocchè *Arrigo* la diede per isposa a *Filippo* suo fratello, che poi a sua morte li succedè nell' Impero, secondo *Gianantonio Summonte* (b) nel dire: *Avendo Errico ritrovata nella Casa Reale Irene figliuola d' Isacio Imperador Greco, vedova di Ruggiero primogenito di Tancredi, la diede per moglie a Filippo Svevo suo fratello.*

V. Non solo contro de viventi. Personaggi Regali incrudeli, come sopra, l' Imperadore *Arrigo*, essendo in Sicilia, ma anche contro de morti Monarchi: perocchè fatti dissotterrare i Cadaveri del Re *Tancredi*, e del Re *Ruggiero II.*, li levò la Corona, e l' Insegne Regali, dicendo, che non li competevano, perche l'aveano usurpate, come dagli *Annali di Ruggiero* lo rapporta il *Baronio* (c). Essendo anche stato crudelissimo il castigo, che diede la terza volta, che venne in Regno a *Riccardo Conte dell' Acerra*, fratello della Reina *Sibilla*, e cognato del Re *Tancredi*, per cui tanto avea operato, sino a fare sciogliere l' assedio da Napoli al medesimo Imperadore *Arrigo*, come fu detto nel Capitolo passato; perocchè avendolo ritrovato in Capua, lo fé strascinare a coda di un cavallo per tutte le piazze sangose della Città, poi lo fé appiccare per li piedi, facendolo in tal guisa restar sospeso finchè visse, al dire di *Giovanni di Ceccano* (d) nella sua Cronaca di Fossanova, e nel Capitolo primo del Libro seguente meglio l'apporteremo colla testimonianza di *Riccardo di San Germano*.

VI. Le Ricchezze, gli Arredi, i Vasi di oro, e di argento che l' Imperadore *Arrigo* ritrovò nel Regio Palazzo di Palermo in questa sua andata in Sicilia, furono immense. Volendo *Arnoldo* Abate di Lubeca

Tom. V. P. I.

P

ca

„ pum Salernitanum, constat: quem quantumlibet Cœlestinus Papa in-
„ desesso studio laboraverit, ut ad suam restitueret Ecclesiam, id im-
„ petrare nequaquam potuit, adeo ut ad ipsum Innocentium iidem fue-
„ runt refusi labores.

(a) Pietro Giannone Tom. II. pag. 118.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 76.

(c) Cardinal Baronio ad annum 1193. num. r. *Addit hic Rogerius in Annalibus, eundem Henricum Imperatorem iussisse effodi corpora Tancredi, filii ejus Rogerii, regisque nudari Coronis, quas accepisse illegitimè assererat.*

(d) Giovanni di Ceccano ad annum 1197. *Hoc ipso anno Henricus Imperator egressus Alemaniā pridie Kalendas Decembris, advenit Ferentinum, & per septem dies ibi moratus, cum pace, & equitate postea adivit Capnam. Et invento ibi Comite Richardo de Cerra, in ergastulis fecit eum judicare, & per pedes ad caudam equi ligare, & per lulum omnium platearum Capue fecit deducere, & iussit eum post hac per pedes appendi: & tandiu in patibulo mansit appensus, quousque Imperator mortuus est.*

ca (a) nella sua Cronaca, che egli portò in trionfo nel suo ritorno in Germania centocinquanta fomme di oro, di argento, di pietre preziose, e di panni di seta, senza lo strarico Tesoro di già fabbricato in un muro del Palazzo dal Re Ruggiero I. (oltre a quello, che trovò il Re Guglielmo II. come si è detto nel Numero 16. del Capo 4.) ; perocchè questo fu scoperto all' Imperadrice Costanza da una donna vecchia, che avea servito il Re Ruggiero di lei padre, in tempo che l' Imperadore si era per la terza volta ritirato in Germania, e l' Imperadrice era passata in Sicilia, al soggiungere dell' Autor predetto. Laonde egli avutone l'avviso, ordinò, che restasse in pieno arbitrio di sua moglie, non avendo forse per allora bisogno d'altro in Alemagna, durando peranche l'oro, e l'argento, che avea portato la prima volta da Sicilia.

VII. Arrivato poi in Germania il Re Guglielmo III. colla Reina madre, e colle due Sorelle, fu in duro carcere ristretto, ed abbacinato prima, fu poi anche miseramente ammazzato, come sovra Gio: Monaco cantava

Lumine turbato puer, post multa necato.

Volendo tutti i nostri Scrittori, che l' Imperadore lo facesse anche castrare, acciocchè fosse inabile alla generazione, siccome il Giannone più sovra nel Numero 4. lo dicea, ed il Rainaldo (b) coll' autorità d' altri l' afferma. Però io credo, che ciò fosse un equivoco, aggiudicando a Guglielmo quel tanto, che l' Imperadore Arrigo fece con Margarito Ammirato, di cui Ruggiero (c) ne suoi Annali asserisce. Eodem anno Henricus Romanorum Imperator cepit Magnates Sicilia, ex quibus quosdam incarcerationavit, quosdam diversis penis afflictos morti tradidit. Margarium etiam

(a) Arnolfo Lib. 4. cap. 20. Tancredi defuncti Regis aulam ingressus Henricus Imperator, lectos, in Sedilia, mensas ex argento, vasa eorum ex auro invenit purissimo. Reperit etiam thesauros absconditos, in omnem lapidum pretiosorum, in gemmarum gloriam, ita ut ONERATIS CENTUM QUINQUAGINTA SOMMARIIS AUREO, ET ARGENTO, LAPIDIBUS PRETIOSIS, ET VESTIBUS JERICIS, gloriosus ad Terram suam rediit. Cum autem Terras Teutonicas attigisset, infectus est enim celeris Imperialis nuncius, qui in Apulia remanserat, nuncians, inventor esse omnes thesauros Rogerii Regis. Vexilla enim quaedam apud Imperatricem erat, quae de obsequiis Rogerii fuerat, haec Gazophylagium Regis de paucissimis novebat quod in muro antiquissimo conservatum, diligentissime delinito pariete, in superinducta pictura, omnibus intagabile videbatur. Cum igitur per ipsam proditum, Imperatori manifestatum fuisset, Imperatrici mandavit, dicens: De ipsis thesauris, quod tibi videtur facito: me autem scias hoc tempore Apuliam non repetere.

(b) Rainaldo ad annum 1198. num. 64. Fuisse tandem Sibillam, defuncto jam in vinculis Guillelmo filio (quem Henricus antea carceraverat, atque execuerat, ut tradunt Sicularum rerum Scriptores) una cum filibus, e carcere emissam.

(c) Ruggiero ad annum 1197.

etiam Admiratum, qui ipse dederat Ducatum de Duraz, & Principatum de Taranto, & Principatum Maris, EFULSIS OCULIS, ET ABSICIS TESTICULIS, EXCAECARI, ET EMENDULARI FECIT: atteso non Autore antico di lui ciò afferma. Essendo poi nella di lui persona finito il Regno de' Normanni, dopo soli sessantaquattro anni di durata, cioè dall'anno 1130. allorché Ruggiero I. per concessione dell' Antipa- pa Anacleto fu coronato Re di Sicilia, sino all' anno 1194. allorché Arrigo Imperadore ne spogliò il predetto Re Guglielmo III. che per alcuni pochi mesi lo tenne, passata poi la Monarchia in pieno dominio de' Svevi, come rapposteremo nel Libro seguente.

VIII. Morto miseramente il Re Guglielmo III. in una prigione, la povera Reina Sibilla restò più che mai sconsolata, ed anche in carcere colle due sue figlie, e non tre come Rocco Pirro dicea nel Num. 17. del Capitolo passato. Cantando con chiarezza Gio: Monaco ne suoi Versi (tra- scritti più sovra nel Numero 4.)

Lumina turbato puero, post multa NECATO,

Mater, & imbellis BINÆ vixere puellæ.

Ed affermando eziandio il Cardinal Baronio, che Henricus Messanam se consulti. Ubi promissionibus allestis Siculis, eosdem in deditionem accepit; postitusque convectis, Reginam matrem cum puero, atque puellis redegit in suam potestatem, quos perjurus idem Imperator Henricus vinculis alligavit; pueramque excacavit; PUELLASQUE VERO DUAS SORORES custodiri mandavit una cum matre. Non essendo stato possibile, che l'Imperadore Arrigo avesse voluto mai liberarle alle tante insinuazioni, e premure fatteli da Papa Celestino III. Laonde poi morto l'Imperadore predetto, e succedutoli Filippo suo fratello nell' Impero, e succeduto altresì Papa Innocenzo III. al defunto Pontefice Celestino III., costui se premure grandissime al Vescovo di Sutri, ed all' Abate di Sant' Anastagio suoi Legati, e ad altri Vescovi in Germania, acciò fulminassero Scommuni- che contro coloro, che tenevano prigione la Reina Sibilla, colle sue figliuole, e sottomettessero all' Interdetto quei Luoghi, dove le medesime si trovavano carcerate. Laonde il nuovo Imperadore facendole usci- re dalla prigione gli diede la libertà di andarsene in Francia, come dagli Atti di questo Pontefice il Rainaldo (a) lo rapporta. Volendo per l'opposto il nostro Summonte (b), che l'Imperadore Filippo (a) conforti
P 2 forsi

(a) Rainaldo ad annum 1198. num. 64. „ Interea Innocentius Pa-
„ pa Sutrinus Episcopus atque Abbatibus S. Anastasii, Legatis suis injunxit,
„ ut Sibilæ olim Reginæ Siciliæ, Tancredi Regis uxori, filio ejus,
„ & filiabus liberandis operam navarent. . . . Anathematis sen-
„ tentiam Legatos ferre jussit in eos, qui ipsas in vinculis tenerent, at-
„ que Loca, & Diocesim, in qua vincti essent, Interdicto percellere.
„ Fuisse tandem Sibiliam, defuncto jam in vinculis Guillelmo filio, una
„ cum filiabus, è carcere emissam, atque in Galliam profecisse tradit
„ Autor Vitæ Innocentii Papæ III.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 76.

Forse di *Urania* sua moglie, un tempo Nuora della povera *Reina Sibilla* in Sicilia, quando fu Sposa del Re *Ruggiero II.* in Roma ben accompagnata là faceffe pervenire: „ Nel principio dell' anno 1198. per la „ morte di Papa Celestino III. fu creato Innocenzio III. di Anagni, „ che considerando la gran miseria della Regina *Sibilla* confinata già „ con suoi figli in così lontani paesi, mosso a pietà, fece per tutte le „ Chiese di Germania pubblicare da suoi Vescovi una Bolla, per la quale dichiarava scommunicati tutti quelli, che tenevano prigionia la Regina *Sibilla*, e suoi figli. Perciò Filippo Duca di Svezia, fratello „ dell' Imperadore Henrico, che aveva per moglie Irene, se fuggì di „ segreto la Reina *Sibilla* colle figliuole, essendo poco avanti morto Guglielmo, e con fidelissima compagnia fin dentro Roma le se accompagnare. In qual occasione anche i Vescovi, e gli altri Prigionieri furono posti in libertà, al soggiugnere di *Rocco Pirro* (a).

IX. Portatosi adunque in Roma la Reina *Sibilla*, come narra il *Summonte* (b), ed esposti li suoi bisogni al Pontefice *Innocenzio III.* questi che avea presa la cura del picciolo *Federigo II.* alla morte di *Arrigo* Imperadore di lui padre, non potè dare alla medesima quell' audienza favorevole, che bramava, ed assegnarli la Contea di Lecce, e'l Principato di Taranto per se, e per le sue figlie, ma al possibile la confortò di portarsi in Francia dal Re *Filippo II. Augusto*, che collui averebbe trovato il modo più proprio a consolarla. In fatti andata ella colà, diedo per isposa *Albiria* sua figlia maggiore a *Gualtierio Conte di Brenna*, fratello di *Gio: di Brenna* Re di Gerusalemme, Cavaliere di gran Spirito, ancorche non molto ricco di beni di fortuna; il quale solennizzate, che ebbe con costei le Nozze, ed acquistò il dritto del Re *Tancredi* nell' ereditaria Contea di Lecce, e nella pretesa successione del Regno, lasciando in Francia la gravida sua moglie, passò in Roma con mille Fanti, e trecento Cavalli, che li diede il Re *Filippo* con buona somma di denari. E perche in Sicilia *Marcovaldo*, lasciati Governatore dall' Imperadore *Arrigo*, cercava farsene Re, mediante l'assistenza de' suoi Parteggianti Tedeschi, e di altri Comandanti, che avea alla sua divozione nel Regno di Napoli; Papa *Innocenzio III.* stimò convenevole far passare in Regno contro de' malveduti Tedeschi il predetto Conte *Gualtierio*, acciò difendesse le ragioni del picciolo *Federigo*, di cui egli era Balio, facendoli forsi assegnare la Contea di Lecce, in questo Reame. Dandoli per compagni *Pietro* Cardinal di Porto, e *Roffredo* Abate di *Motecafino* suoi Legati Apostolici, acciò questi colle Censure, e colle

(a) *Rocco Pirro* in *Cronologia Regum Siciliae*: „ *Innocentius III.* „ scriptis Literis Archiepiscopo Spirensi, Archiepiscopo Wormatiensi, „ Episcopo Sutriensi, & Abbati S. Anastasiae, ut è carcere educerentur, curavit. Ergo anathematis minis per Episcopos intentatis adjuvante etiam Philippo Sveziae Duce, Philippo Imperatoris fratre, primum omnes restituti sunt liberati.

(b) *Glanantogio Summonte* Tom. II. pag. 76.

le Armi spirituali obbligassero i Popoli ad ubbidirlo, e siccome Arrigo Spondano (a) lo rapporta.

X. Nell'anno 1201 secondo la Cronaca di Riccardo di San Germano (b), pervenne il Conte in Capoa, ancorche Gio: di Ceccano (c) nella sua diocesse, che ciò accadde nell'anno 1199: dove occorso Diopuldo con altri partitanti Tedeschi per fronteggiarlo, il Conte Gualtiero con suoi diede segni di straordinario valore, disfacendo, e trucidando gran numero della gente di Diopuldo, con obbligarlo di fuggirsene in Puglia, e rendendosi egli padrone di molti luoghi in Campagna, ed in Terra di Lavoro. Volendo l'Autore degli Atti di Papa Innocenzio III. rapportato da Arrigo Spondano (d), che in questo Combattimento fu

(a) Arrigo Spondano ad annum 1201. num. 1. *Interim Innocentius, ut Friderici potentiam nova affinitate auget, Constantiam Regis Aragonum sororem in matrimonium promittit facit, & interim Gualterium Comitem Brenensis, cui nupsisse vidimus filiam primogenitam Tancredi Regis, eoque capite Dux erat Tarenti, & Comes Licii, viresque Regni post Fridericum, misit contra Marquardum, & Episcopum Trivanum invasorem Sedis Panormitanæ, & Cancellarium Regni, aliosque excommunicatos, atque Sedis Apostolicæ rebelles, Legato oriam in eadem re Petro Cardinale Portuensi.*

(b) Riccardo di San Germano in Cronicon: „ Anno 1201: Gualterius Brendensis Comes, in odium Teutonicorum in Regnum mittitur ab Innocentio Papa, qui apud Capuam congregiendi cum dicto Diopuldo, vicit, & fugavit eundem decimo die mensis Junii. Et exinde Trivanum veniens una cum Raynaldo tunc Capuano Archiepiscopo filio Celani Comitis, Praefensanum se contulit cum eodem, Ubi occurrens ei Casinensis Abbas, procedentes, petierunt Venafrum, quam Civitatem idem Diopuldu tenebat. Illum praedictus Celani Comes timens, cum praedicto Brendensi Comite confederatus est, & tandem Civitas ipsa, procurantibus ipso Casinensi Abbate, & Malger Sorello, in vigilia B. Jo: Baptiste igne cremata est: Arce superiori se pro Diopuldo tenente. Exinde Aquinum se conferunt, ubi quidam erat in Castello Castellanus, nomine Leucus, qui se pro Diopuldo tenebat, qui captus in ipso Castello est, & Aquini Civitas reddita ad mandatum dicti Comitis Gualterii.

(c) Gio: di Ceccano in Cronicon ad annum 1199. *Hoc anno venit Comes Gualterius Francigena, mense Junii, ingressus Regnum, venit Capuam. Diopuldu cum Comite Fundano, & cum magno exercitu ivit super Capuam ad capiendum Comitem Gualterium, Comes Gualterius cum parvo suo comitatu quarto Idus Junii, egressus foras, confidens in misericordia Dei, ivit supra Diopuldum, & expulit eum, & fugavit de castris, multos interfecit, & captis.*

(d) Arrigo Spondano loc. cit. *Fertur in Actis Vite Innocentii, eo tempore, quo idem Petrus in prociutu ejusdem certaminis exercitui Gualterii benedixisset, visam Crucem auream splendidissimam ante Gualterium miraculose deferri, qua hostes perterriti, terga dederint, magna accepta clade.*

veduta avanti di lui una luminosissima Croce d'oro, che metteva in timore, ed in scompiglio i nemici.

«XI» Disfatto, e discacciato da Capoa *Diopuldo* per opera del Conte *Gualtiero*, portossi con suoi aderenti in Puglia, dove, al dire di *Riccardo di San Germano* (a), gli venne in ajuto da Sicilia *Gualtiero di Palmar-Grán* Cancelliero della Corona con altri Baroni, sul pretesto, che il Conte di Brenna fosse Invasore de Stati del picciolo *Federico*, e non già difensore; come l'avea destinato Papa *Innocenzo III.* Laonde vicino a Canne formarono un Campo assai numero di Soldati, dove andandoli ad assaltare il Conte *Gualtiero* nel mese di Ottobre 1202, (allorché *Gio: di Ceccano* (b) dicesse, che ciò accade nel medesimo anno, che li diede in Capoa la rotta) lo disfece peggio di prima. Con fuggire *Diopuldo* nel Castello di Sant'Agata, dove fu anche fatto prigionie nell'anno vengente, e poi non so per qual rispetto posto in libertà.

XII. Do-

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon, anno 1202. prædixit, Aus Comes Gualterius cum jam dicto Casinensi Abbate in Apuliam vadit. Qui Abbas una cum Petro Galloze Portuensi Episcopo Legationis officio fungebatur. Cumque ad dictum Comitum expugnandum Gualterius de Palmar Cancellarius cum Comite Manerio fratre suo, Diopuldo, & Oddone de Laviario Comitibus, congregatis undique viribus, sub prætexta, quod ipsum Comitem Regis hostem dicebat, & Regni, cum ipso campestre bellum apud Cannas iniit, dictus Cancellarius cum Diopuldo præfatus per ipsum Comitem die 6. Octobris devicti sunt, & fugati, multis de eis captis, & nonnullis gladio interemptis. Sunt etiam in prima qui steterunt acie capti, Sisridus frater Diopuldi, dictus Oddo de Laviario, & Petrus de Celand. Qui autem fuga media evaserunt, Cancellarius, & Comes Manerius frater ejus, receperunt se in Civitate Salpitanæ, quæ savebat eidem. Diopulduz vero in Rocca S. Agatæ se recepit. . . . Anno 1203. Diopulduz ipse a Castellano S. Agatæ captus est vi, postea liberatus.

(b) Gio: di Ceccano ad annum 1299. „ Diopulduz, Sisridus, & Oddo Laviensis, & alii quamplures in Apuliam fugientes eodem anno, & tempore, vires resumentes, & animum, & viriliter confortantes, ceperunt congregare exercitum, & preparare se ad pugnam campestrem in territorio Barlettæ prope pontem Cannarum. Quod audiens Comes Gualterius, similiter congregavit exercitum cum Domino Rossredo Abbate Casinensi, & Magistro Rogerio Apuliæ Cardinali iivit super exercitum Diopuldi paratus ad bellum. Adveniente fine mensis Octobris Comes Gualterius cepit pugnare fortissimè Diopulduz, & exercitum ejus. In qua pugna Diopulduz devictus, & fugatus, captus est Sisridus, & Oddo Laviensis, & quamplures alii parvi, & magni. Tanta strages mortuorum ibi facta est, quæ præ multitudine numerata non fuit. Et sic Comes Gualterius in campo, Dei misericordia victor extitit.

XII. Dopo di questo *Diopuldo* ritirossi in Salerno, dove il Conte *Gualtiero* l'inseguì, togliendoli in primo luogo *Marcina*, o sia la *Gava* (*Terracina* per abbaglio da *Riccardo di San Germano* (a) nella sua *Cronaca* chiamata). In qual luogo accorrendo da Salerno *Diopuldo*, ve lo ristrinse malamente, e nelle raddoppiate scaramucce il medesimo Conte *Gualtiero* da un colpo di dardo fu ferito in un'occhio. Ma sopravvenendo in suo aiuto *Giacomo Sanseverino* Conte di *Tricarico*, e *Ruggiero* Conte di *Chieti*, fecero sgombrare da Salerno *Diopuldo*, come prolunga *Riccardo di San Germano*.

XIII. Inseguito per ogni luogo *Diopuldo*, andò a fortificarsi nel Castello di Sarno, dove anche il Conte *Gualtiero* lo cinse di assedio. Ma, o perchè egli fidandosi molto nella sua fortuna, ne stava con poca cautela, o perchè strinse in maniera *Diopuldo*, che l'obbligo di combattere alla disperata, e mentre egli ne stava nel Padiglione dormendo, *Diopuldo* l'affalì all'improvvisa, e dopo molte ferite, lo pose in prigione, dove poco indi finì di vivere, al dire di *Riccardo di San Germano* (b). Descrivendo altresì in questa guisa il *Summonte* (c) tal successo: „Ritornato in dietro il Conte *Gualtiero* contro di *Diopuldo*, il quale si era dopo la rotta di Capua nel Castello di Sarno ritirato, ivi l'assedio strettamente. E rincrendendo a *Diopuldo* vedersi racchiuso in quel modo, come disperato uscì con suoi una mattina fu l'alba sopra l'inimico, che era in letto; & havendoli troncata la corda del padiglione, l'avviluppò dentro, e con molte ferite lo fé prigione. E mentre nel Castello anzidetto lo faceva curare, *Diopuldo* li parlò con dire, che guarito, che fosse, l'haverebbe liberato; e datoli il Regno, purché egli all'incontro ne avesse havuto lo Stato, che possedeva. A cui rispose *Gualtiero* superbamente, che egli per le mani di persona così vile non haverebbe accettato il Regno d'Italia. *Diopuldo* vedendo il *Francese* tutto pieno d'ira, minacciandolo disse, che per la sua tanta superbia non meritava ritrovare cortesia; ma ch'è lo farebbe malamente morire. *Gualtiero* entrando in maggior collera, disse, non volere più in questa fatta maniera vivere; e squarciossi le ferite colle sue proprie mani, non volendo più prender cibo, nè medicarsi, ed in tre dì vi lasciò la vita nel dì 18. Luglio 1205. E così quel tumulto di guerra, che pareva „ do-

(a) *Riccardo di San Germano* in *Cronicon*: Anno 1204. *dictus Comes Gualterius cum Comite Jacobo Tricaricensi, & Comite Rogerio de Theate confederatus, ipse tunc Terracinam occupat. De Salerno vero ab ipso Diopuldo, & Conte sua arte satis obsesus est, & Sagitta idu altero oculum privatus, & tandem ipsorum Comitum auxilio liberatus est: ipso Diopuldo, & suis de Salerno satis ignominiose fugato.*

(b) *Riccardo di San Germano* in *Cronicon*: Anno 1205. *Comes Gualterius cum ipsum Diopuldu duxit, satis, & dire prosequeretur ipsam tenens in Sarno obsesum, dum sibi male ab hoste caveret, ipse Diopuldu in eum cum suis diluculo irruens, captus ab eo est, & custodiae traditus carcerali, ubi medicum post diem clausit extremum.*

(c) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 77.

si dovesse accendere gran fuoco, in un batter d'occhio fu quietato, ed
s' estinse.

XIV. Terminate in questa guisa le glorie del Conte *Gualtiero di Brenna*, e marcite le speranze, che la Reina *Sibilla* avea concepite di potere, almeno (merced del valore di suo genero) conseguire la Contea di Lecce, ed il Principato di Taranto, a lei, ed a suo figliuolo promesso da *Arrigo* Imperadore, vuole *Gianantonio Summonte* (a), che ella si portasse a piedi della Reina *Costanza* colla sua figliuola *Albiria*, moglie, che fu del cennato Conte di Brenna, e col figliuolino di costei, anche *Gualtiero* di nome, di cui il marito l' avea lasciata gravida in Francia, partendo per Italia. Ma comeche la Reina *Costanza* (vogliono fosse) morta assai prima del Conte di Brenna, e forse avanti, che *Papa Innocenzio III.* lo facesse passare nel Regno, come vedremo nel Capo Secondo del Libro seguente, con qualche giusto fondamento affermare noi possiamo, che alla venuta di *Gualtiero* in Regno, anche la moglie, e la Socera seco venissero, e che probabilmente *Papa Innocenzio III.*, come Balio del picciolo *Federigo*, avesse accordato al medesimo d' impossessarsi della Contea di Lecce, ancorche non vi fossero Autori sincroni, che l' affermassero, trattandosi di cose particolari, e private del nostro Regno, per le quali non si prefero essi molta pena in rapportarle. E ciò si deduce da alcuni Strumenti, che il medesimo *Summonte* (b) trascrive, in cui *Gualtiero* s' intitola CONTE DI LECCE, come pure *Sibilla* sua Socera, ed *Albiria* sua moglie. In uno de quali sotto la data del 1203. si dice: *Regnante Federico II. Rego Sicilia anno 6. In Principatus Domini Gualterii Dei gratia egregii Principis anno 2.* L'onde se l' anno 1203. era il secondo del Principato di *Gualtiero* (e forse del Principato di Taranto), egli certamente fin dall' anno 1201. ne conseguì il dominio. In un altro dell' anno 1204. non meno *Gualtiero* s' intitola Conte di Lecce, che *Sibilla* sua Socera, con numerarne il terzo anno: *Regni quoque Domini Federici Dei gratia Regis Sicilia Magnifici anno 7. In Principatus Domini Gualterii egregii Comitis Brenna, In Comitatu Licii, In Domina Regina Sibilla anno 3. mense Martii 7. Indictionis.* In un altro dell' anno 1211. *Albiria* si dice Contessa di Lecce per il primo anno; segno che fino a quell' ora ne avesse occupato il titolo la Reina *Sibilla* sua madre: *Regnante Federico anno ejus 15. In Comitatu Licii Domina Albiria Comitissa Brenna anno 1.* Ed in un altro del 1212. la medesima *Albiria* si dice Contessa di Lecce, e Contessa di Tricarico: *Imperante Ottone Imperatore anno 1. In Comitatu Licii Domina Albiria, egregia Comitissa Brenna, In Tricarico anno 2. mense Decembris Indictione 15.* Perocche ella morta *Gualtiero di Brenna*, passò alle seconde nozze con *Giacomo Sanseverino* Conte di Tricarico. Ed ancorche avesse avuto *Gualtiero* dal primo marito, pure perche la Contea di Lecce era suo retaggio paterno, ne ritenne ella il titolo mentre che visse.

XV. Que-

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 77.

(b) Lo stesso loc. cit. pag. 245.

XV. Questo giovane *Gualtiero*, che *Albiria* ebbe dal Conte *Gualtiero* di *Brenna* suo primo marito, giunto in età proporzionata, sposò la figliuola del Re di *Cipro*, da cui li nacque *Ugo* di *Brenna*, che prese per moglie la figliuola di *Filippo* di *Angiò* Principe di *Taranto*, con cui generò una figliuola maritata a *Gio: di Borbone* Conte di *Engenio*, che procreò *Maria* di *Engenio*, la quale pria sposò *Raimondo Orsino*, e poi *Ladislao* Re di *Napoli*: in chi ebbe appo noi il fine la discendenza de' *Normanni*, siccome *Gianantonio Summonte* (a) l'apporta, col dire: Il Conte *Gualtiero* di *Brenna*, figliuolo d' *Albiria*, avendo tolta per moglie *Elena* (o pure *Isabella*, come vuole il Padre *Lusignano*), figliuola del Re di *Cipro*; ne ebbe un figliuolo, che fu chiamato *Ugo*: il quale fu Conte di *Leccio*: e per successione di *Sibilla* sua bisavola, fu Duca d' *Atene*, come testifica il Dottor *Ferrari*. La Regina *Sibilla* con la Contessa *Albiria* morirono in *Leccio*, e furono sepolte nella Chiesa della Santissima *Trinità*. E venuto *Ugo* in età, tolse per moglie *Beatrice* cugina di *Carlo II.* Re di *Napoli*; figliuola di *Filippo* Principe di *Taranto*; come nota *Gio: Villani*, il Fiorentino, dalla quale ne generò una figliuola (di cui diremo appresso), ed egli alli 8. di *Agosto* del 1296. mancò di vita di repentina morte, lasciando la moglie gravida, onde ne nacque un figliuolo postumo, che fu chiamato *Gualtiero* di *Brenna*, come l'avo. Il quale venuto in età, chiamato dalla Repubblica Fiorentina, fu fatto Duca di quella. Ma non signoreggiò molto, essendone per suoi demeriti discacciato: e poco appresso di ferite morì, dategli da un Fiorentino, come nota *Giovann Boccaccio* negli *casti degli Uomini Illustri*. Del quale rimase erede la sovradetta sua sorella, che poi si maritò con *Giovanni* di *Borbone* Conte di *Engenio*, dal di cui matrimonio nacque *Maria*, e *Pirro*. Ed essendo *Pirro* nell'anno 1324. passato nell'altra vita, come scrive l' *Ammirato*, senza bavere lasciati figliuoli, rimase erede del Contado di *Leccio* la sorella *Maria*, che fu detta d' *Engenio*. La quale fu primamente moglie di *Raimondo Orsino*, Principe di *Taranto*, e poi di *Ladislao* Re di *Napoli*.

XVI. Credo io bensì, che in tempo dell'Imperadore *Federico II.*, o di *Manfredi* di lui figliuolo, il giovane *Gualtiero* fosse stato spagliato della Contea di *Leccio*, e che poi *Carlo I.* di *Angiò*, venuto in Regno, la rinvestì ad *Ugo* di lui figliuolo: giacche il medesimo *Summonte*, eziandio afferma, che *Leggesi nell' Archivio Reale*, che *Carlo I.* dona ad *Ugo* Conte di *Brenna* suo Consigliero, e Familiare *Leccio* con li *Casali* di *San Donato*, *Tripuzzo*, e *Ferenzano* in *Terra d'Otranto* in *Titulum Comitatus*: e per supplemento del Contado, e Scambio delle *Castelle*, *Casali*, ed altri luoghi dell' istesso Contado, concesse ad altre persone per detto Re, li dona la *Terra* di *Burello* sita in *Calabria*. Il che costa in detto *Regio Archivio* nel *Mazzo* 79. alla casella segnata H. Sub datum *Fogiaz* 16. *Februarii* 14. *Indictionis*, *Regni nostri* anno sexto. E si legge di più un *Privilegio*, ch' egli fe' al *Monastero* di *San Nicolò*, e *Cataldo* di *Leccio* di annui

Tom. V. Part. I.

Q

du-

(a) *Gianantonio Summonte* loc. cit.

ducato 400. delle rendite del fiume di detta Città, nel quale si fa menzione di Gualtiero suo padre, di Alibria sua Ave, e di Tancredi suo Proavo Nos Ugo Comes Brenna, & Licio, notum facimus universis, quod cum EX CONCESSIONE NOBIS FACTA a Serenissimo quondam Domino nostro Carolo Illustri Rege Jerusalem, & Siciliae, inter alia, quae habentur in Terra nostra Litii, tenemus quoddam Flumen, Religiosi viri, Dominus Nicolaus Abbas Monasterii Sanctorum Nicolai, & Cataldi de Litio, & Conventus ejusdem, venientes saepius coram nobis exposuerunt, ex concessione quondam Jacobi ab Illustri Viro Domino Tancredi Comite Litii proavo nostro annuatim in redditu dicti fluminis pro Vestiario dictorum Fratrum haberent, & percipere deberent quadrigentos ducatos, necnon ex concessione quondam Domini Gualterii Comitis Brenna, Avi nostri, & Domini Alibrie Comitisse uxoris dicti Comitis Avia nostra &c. Con esser poi morto in Sicilia questo Ugo di Brenna cogli altri Capitani, e Soldati del Principe Carlo fatti prigioni nel Combattimento Navale dall' Armata del Re Pietro di Aragona, come dirassi nel Libro 3. al Numero 49. del Capo 2. giacche il Summonte ivi al Numero 42. trasferito, lo vuole colà prigione.

LIBRO SECONDO

De Monarchis Sveci.

Disbrigatici da Monarchi Normanni, che per lo spazio di sessantaquattro anni possederono il Reame di Napoli, conviene ora favellare de Monarchis Sveci, che a quei succedettero nel governo di questa Monarchia. Il che disimpegheremo in quattro soli Capitoli, de quali il primo tratterà della Reina Costanza, e di Arrigo VI. Imperadore. Il secondo, di Federigo II. Imperadore. Il Terzo, del Re Corrado. Il Quarto, del Re Manfredi. Niente occorrendoci in particolare intorno a Corradino figliuolo del Re Corrado, perche egli non possedè mai il Regno da se solo, ma nella sua fanciullezza lo governò per mezzo di Manfredi suo Zio, e sotto Carlo I. di Angiò vi venne non per altro che per esserli tronco il Capo; laonde basterà dirne qualche cosa di passaggio nella Vita di questi Monarchi.

Senza apportare tampoco cosa veruna intorno all' Origine di questi Monarchi, atteso essi vennero da Imperadori nel nostro Regno, come fu Arrigo VI. figlio di Federigo I. Barbarossa, che da Corrado II. conobbe li suoi natali. Laonde un titolo cotanto grande abbastanza dimostra, che i medesimi fossero stati Signori primarij della Germania, e della nobile Famiglia Stauffem. Dicendo Pandolfo Collenuccio (a) della Svevia, e della Famiglia Stauffem sovradetta, „ Li Sveci sono di nazione Te- „ desca,

(a) Pandolfo Collenuccio Compend. lib. Neapolit. pag. 27.

„ desca , di quà del Reno tra la Franconia , e la Baviera , e la Valle
 „ dell' Eno , ed il Contado del Tirolo . Giulio Cesare la chiama gran-
 „ dissima Nazione, dicendo, che abitavano cento Paghi, e Casali, e che
 „ erano bellicosissimi tra Germani, perche estimavano somma gloria caccia-
 „ re i vicini , ed estendere longamente i loro confini , e lasciarli deser-
 „ ti , parendo loro cosa di molto onore non avere vicini , che ardire
 „ avessero di loro accostarsi . E perciò si dice , che da una banda di
 „ Svevia erano 600. miglia di solitudine. E Cornelio Tacito li fa gran-
 „ dissima Nazione distinta in più nomi, in modo che ottengono la mag-
 „ gior parte della Germania . Oggi è tenuta umana , civile , e nobile
 „ Nazione quella che tra i detti confini ha ricevuto il nome di Svevia,
 „ soggetta alla Casa d' Austria , e di Baviera , è de Marchesi di Bada ,
 „ e de Conti di Wirtemberg , ed ha molte nobili Città , tra le quali è
 „ Campidonio , e Meminga , ed Ulma , e molte altre , ed ha 'l Fiume
 „ Lico , ed il Flavio , e lo Ilaro , e la Fonte dove nasce il Danubio nel
 „ monte di Arnola in una Valle chiamata Daneschingen , che in Lin-
 „ gua Alemana vuol dire Lavadoro del Danubio .

Tra questi Svevi era una Famiglia nobile , e valorosa nell'Arte Mili-
 „ tare, chiamata casata *Staufem*, della quale essendo un Federico, uomo mol-
 „ to illustre nel mestiere dell' Arme, Enrico IV. Imperadore gli diede per
 „ Donna Agnesa sua figliuola , nata per madre dalla Casa di Francia ,
 „ e scelse Duca di Svevia . Di questo Federico Duca di Svevia nacque
 „ Corrado II. Imperadore , e di Corrado Federico I. Imperadore cogno-
 „ minato Barbarossa , dal quale nacque Enrico VI. Imperadore , dal quale
 „ poi nacque Federico II. nobilissimo Re di Sicilia , e di Napoli , ed
 „ Imperadore .

Quando poi il Re *Carlo I. di Angiò* fè decapitare in Napoli il Re
 Corradino con *Federigo* Duca d'Austria, venne a mancare colla Famiglia
 Stauffem la Ducea di Svevia , parte invadendola i Duchi di Virtem-
 berga , di Baviera , e d'Austria (in cui subentrò *Ridolfo I. di Asburg*,
 onde ebbe origine la Casa d'Austria di oggidì) ed i Principi d'*Hohen-*
zollern di Ottingen , e *Furstemberg* , parte occupandola i Vescovi di
 Augusta , e di Costanza , l' Abate di Kempten , il Preposito di Elvan-
 gen , ed altri Abati , e Badesse , con mettersi anche in libertà molte
 Cittadi, come Augusta , Ulma , Meminga , ed altre rammentate da *Anto-*
nio Chiusole (a) .

CAPITOLO PRIMO.

*Della Reina Costanza, e di Arrigo VI.
Imperadore.*

I. **N**ON avendo i Monarchi Svevi per altra cagione acquistata la Signoria di Napoli, e di Sicilia, che in virtù del Maritaggio conchiuso tra *Costanza*, figliuola del Re *Ruggiero I. Normanno* con *Arrigo VI.* Imperadore figlio di *Federigo I.* e padre di *Federigo II.* (il quale propriamente Re di Sicilia, e di Napoli per retaggio materno chiamato si poteva), perciò maraviglia non ha, se insieme-coll'Imperadore *Arrigo VI.* anche della *Reina Costanza* di lui Conforte in uno istesso Capitolo qui favelliamo. Che sebbene di entrambi costoro molte cose si fossero dette nel Libro passato, pure per maggior chiarezza della presente Istoria, le cose ivi dette alla lunga, si devono in questo Capo in breve ripetere, e quello che ivi a bello studio tralasciassi, qui alla distesa narrar si deve, principalmente perche riguardo alla *Reina Costanza* molte favole alcuni Autori hanno nelle loro Opere disseminate, che bisogna all'intutto chiarire.

II. E rispetto a questo particolare, la prima, cosa che occorre metter in chiaro, è quella del *Genitore* di questa Principessa; conciossiachosa che, sebbene avessimo noi mostrato nel Numero 55. del Capitolo 2. che *Costanza* fu figliuola di *Ruggiero I.* Re di Sicilia, pure il *Maurolisco (a)*, *Michele Rizio (b)*, ed altri la vogliono figlia di *Ruggiero*, Duca di Puglia primogenito del Re *Ruggiero*, insieme con *Tancredi* suo fratello. Dicendo anche il *Collenuccio (c)* a questo proposito: „*Ruggiero* „ III primo Re di Sicilia, ebbe un suo primogenito figliuolo chiamato „ anch'esso *Ruggiero*, e per farlo ammaestrare in lettere, ed in costumi „ mi, pensando far meglio a levarlo dalla molestia, e morbidezza della „ sua propria Corte, lo mandò a Ruberto Conte di Lecce suo parente, „ che lo teneffe in sua Corte. Ed essendo fatto bello, e leggiadro gio- „ vane, d'una figliuola del Conte bellissima, e dell'età sua s'inn-

(a) Maurolico lib. 1. pag. 32. *Costantiam ortatu ex Rogerio Rogerii Regis filio, ex Lecii Comitiss filia.*

(b) Michele Rizio Theatr. Vit. Human. V. *Magistratus* pag. 82. *Regni Proceres Tancredum Rogerii II. nothum creans cum Rogerio filio parvulo, at Calesinus III. Henrico IV. Imperatori Constantiam, TANCREDI SOROREM, jam animum in Canobio entantem, desponsavit, & Regni heredem nuncupavit.*

(c) Pandolfo Collenuccio Compend. Ist. Napol. pag. 73.

„ s'innamorò , e pervenuto al desiderato fine degli amanti , due figliuoli n' ebbe , un maschio , che fu Tancredi , ed una femina detta Costanza , quali secretamente fece nudrire . Essendovi stato per lo contrario Gio: Boccaccio (a) , che la disse figliuola del Re Guglielmo II. detto il Buono , ed altresì il citato Michele Rizio (b) , che vuole fosse figlia di Guglielmo I. cognominato il Male , non ostante che altrove (come sovra) la descrisse per figlia del Duca Ruggiero .

III. Ma di essere stata ella figlia del Re Ruggiero mille autorità di Scrittori sincroni lo testimoniano , ed oltre Ridolfo di Diceto , l'Anonimo Cassinese , e Riccardo di San Germano , da noi trascritti nel Libro passato al Numero 13. del Capitolo 4. l'abbiamo da Sicardo (c) Vescovo di Cremona nella sua Cronaca , e da Papa Innocenzio III. che in una sua Pistola (d) Sorella del Re Guglielmo I. la chiama , figlia del Re Ruggiero , e Zia del Re Guglielmo II. E l'Imperadore Federigo II. che meglio di ogn'altro potea sapere la Genealogia della Reina Costanza sua madre , in una delle sue Costituzioni (e) chiama suo Avo il Re Ruggiero , perche padre della sua genitrice , ed in un'altra (f) dice suo Consobrino il Re

(a) Gio: Boccaccio de Claris Mulieribus: Fuit Constantia GUILLELMI OPTIMI , quondam Siculorum Regis filia , cujus cum in oru adesset , (ut ajunt plurimi) Joachim quidam Abbas , prophetico dotatus spiritu , Guillelmo dixit , Natam Regno Sicilia exitum allaturam .

(b) Michele Rizio lib. 1. de Regibus Siciliae apud Burmannum Tom. V. Henrico Constantia nupsit , Guillelmi II. Soror ex Parthenope sursum adducta , permissuque Pontificis reserata , cum rursu capta juraasset in verba Religionis .

(c) Sicardo Vescovo di Cremona , ad annum 1190. Eodem anno Imperator cum Augusta nomine Constantia , FILIA QUONDAM ROGERII REGIS SICULI , ET SOROR GUILLELMI Regis in Apuliam descendit .

(d) Innocenzio III. lib. 1. epist. 408. „ Credentes , quod praedictorum Regum vestigia vestra Serenitas in devotione , & obsequiis Ecclesiae imitatur , Vobis , & haeredibus , qui sicut dictus Rex GUILLELMUS , QUONDAM FRATER TUUS fel. mem. Adriano Papae praedecessori nostro exhibuit . . . specialiter autem inclytae recordationis ROGERIUS QUONDAM PATER TUUS , GUILLELMUS FRATER , ET GUILLELMUS NEPOS tui , filia Imperatrix , Reges Siciliae , familiari eam venerati sunt devotionis obsequio etc .

(e) Constitutio Praesenti , de honore militari Judicis & Notarii : Qui hactenus contra prohibitionem divinae memoriae AVI NOSTRI dignitatem fuerint militarem adepti , etc .

(f) Constitutio Quanto ceteris , de decimis praestandis . Officialibus , nostris universis , & singulis praesentis legis auctoritate mandamus , ut decimas integre , prout Regis Guillelmi tempore CONSOBRINI , & praedecessoris nostri ab antecessoribus Officialibus , & Bajulis exolutae fuerunt , locorum Praelatis exolvere absque omni difficultate procurent .

Re *Guglielmo II.* perchè egli era nato da *Cosanza*, e questi dal Re *Guglielmo I.* fratello, e sorella tra esiloro. Essendo altresì insufficiente l'opinione del *Collenuccio*, e degli altri, che la riputano figliuola bastarda del Duca *Ruggiero*, e sorella del Re *Tancredi*, perchè se ella fosse stata tale, l'Imperadore *Arrigo VI.* non avrebbe vantata ragione alcuna sul Reame di Napoli, e di Sicilia, atteso nella successione de Feudi sempre i Maschi si preferiscono alle Femine. E se ella era figliuola di *Guglielmo II.* come vuole il *Boccaccio*, ne meno *Tancredi* di linea trasversale avrebbe avuto dritto nella Corona di Sicilia, perchè il legittimo, ed immediato Erede, ancorche di sesso femminile, esclude il bastardo trasversale, e mediato. Il che pure sarebbe succeduto se ella fosse stata sorella del Re *Guglielmo II.* come vuole *Michèle Rizio*.

IV. Anche riguardo al *Tempo*, in cui nacque questa Principeffa, e rispetto alla condizione di vita, che menò prima di prender marito (volendola Monaca professata taluni) rattrovasi una grandissima discrepanza tra gli Autori così nostri, che esteri. Perocchè molti di essi sostengono, che il Re *Ruggiero* la procreò in tempo di sua gioventù, ma poi perchè l'Abate *Gioacchino* del nostro Ordine Cisterciense li produsse, che ella avrebbe suscitati torbidi nella Monarchia, il padre la racchiuse in un Monistero di Monache nella Città di Palermo, dove professò i voti della Religione, ed in decorso di tempo divenne Badessa. Poi perchè alla morte del Re *Guglielmo* senza figliuoli, *Tancredi* occupò il Regno, senz' permesso della Santa Sede, Papa *Celestino III.* per far dispetto al medesimo Re *Tancredi*, trasse la medesima *Cosanza* dal Monistero, e dispensandoli i Voti Religiosi, la maritò ad *Arrigo VI.* Imperadore. Così con *Felice Sanuto* (a) l'apportano il *Collenuccio* (b), il *Summonte* (c), l'*Arniseo* (d), ed altri che cita, e siegue il dotto *Garrano* *Argento* nella sua celebre Consulta all'Imperadore *Carlo VI.* intorno alla successione delle Femine alla Monarchia, ove scrive: *Dicono però alcuni, che quando morì Guglielmo II. Cosanza era Monaca nel Monastero di S. Salvatore di Palermo, ed Abateffa per opera dell' Abate Giachino, e da Celestino III. fu dispensata dal Voto, e data ad Errico VI. per disfacciar Tancredi dal Regno, e coll' obbligo di pagare l' annuo censo alla Chiesa, ex Platina in Vita Celestini*

(a) Felino Sanuto de Sicil. & Apul. Reg. cap. 12. „ *Mortuo Clo-*
„ *mente, Cælestinus III. successor, ut Tancredum intrusum in Regno*
„ *domaret, Constantiam Rogerii Regis filiam a Monasterio Panormita-*
„ *no occultè traxit, eamque licet professam Henrico V., Friderici Bar-*
„ *rossie in Armenia defuncti filio, in uxorem dedit, hac conditione,*
„ *ut Regnum Siciliæ citra, & ultra Pharam ei dotis nomine repeteret,*
„ *servato Pontifici Feudatario Censu.*

(b) Pandolfo Collenuccio Compend. Histor. Neapol. pag. 73.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 30.

(d) Arniseo Reluè. Polit. cap. 2. sect. 13. num. 38. *Tancredus so-*
„ *vorem Constantiam in Cœnobium conclusit, quod Joachimus Abbas patri præ-*
„ *dixisset ex ea, si nuberes, fœnestam Italiam faciem enorituram.*

testini III. Papirio Massone de Episcopis Urbis Romæ in Cœlestino III. cap. 2. Blondo lib. 2. ab inclinat. Romanor. pag. 264. Golzio in Histor. Sicil. Illelscas cap. 31. lib. 5. in Cœlestinum III. Avendo dato il peso maggiore al tracollo di questa bilancia le due Iscrizioni, che si leggono nella Chiesa di Morreale in Palermo sovra gli Avelli dell'Imperadore Arrigo VI. e dell'Imperadrice Costanza di lui Conforte, dicendo la prima così:

*Imperio adjecte Siculus Henricus utroque,
Sextus Suevorum candida progenies:
Qui Monachum sacris uxorem duxit ab Aris,
Pontificis scriptis, hic tumultus inest.*

Imperavit Ann. VII. Mens. I.

E leggendosi nella seconda:

*Cæsaris egregii Henrici latet hic Constantia conjun,
Undeno lustro hæc, platea, rugosa Sacerdos
Fæda dedit quæcum Federicum Augusta secundum.
Pro meritis sacrata tenet hic ossa Panormus.
Vixit annos LX. obiit anno M. CC. IIII.*

V. Questa mal tessuta narrativa non però, viene a dovere confutata dal Cardinal Baronio (a). Ed a giusta ragione, perocchè Costanza nacque dopo la morte del Re Ruggiero suo padre, come additosi nel Libro passato al Numero 35. del Capitolo 2., e lo cantò Goffredo da Viterbo (b) vivente in quei tempi, col dire:

*Fis Regis Siculi filia Sponsa sibi,
Sponsa fuit speciosa nimis, Constantia dicta;
Posthuma, post patrem, maturo ventre relicta.
Jamque tricennalis tempore fuit.*

Laonde non potè il padre racchiuderla in Monistero, per esser morto, pria che ella nascesse. Molto meno lo potè fare Tancredi, come sovra l'Arniseo trasognava, perche non era a lui sorella, ma al Re Guglielmo I. Né ella fu maritata da Cœlestino III. per dispetto del Re Tancredi, ma bensì dal Re Guglielmo II. pria di morire, come fu addimostrato nel Libro precedente al Numero 13. del Capitolo 4. E Cœlestino III., per essere contrario al Re Arrigo VI. marito della Reina Costanza, sè eleggere Tancredi Re di Sicilia: Romana in hoc Curia dante assensum, come ivi pure al Numero 4. del Capitolo 5. si aggiunse. Non essendovi Autore contemporaneo il qual dicesse, che Costanza fusse stata in Monistero, quando Riccardo di San Germano (c) espressamente afferma, che nel Palagio Regale ella ritrovavasi, quando il Re Guglielmo li diede marito: *Erat ipsi Regi amica quedam IN PALATIO PANORMITANO, quam idem Rex de consilio jam dicti Archiepiscopi, Henrico Alemannorum Regi, filio Federici in conjugem tradidit.*

VI. E per

(a) Cardinal Baronio ad annum 1186.

(b) Goffredo da Viterbo de Rebus Henrici.

(c) Riccardo di San Germano in Cronicon ad annum 1186.

VI. E per quanto agli Epitaffj si appartiene, questi furono composti assai dopo la morte di Arrigo, e Costanza (e come dice Gianantonio Sergio (a) nel suo supplemento all' Abate Langlet, pria l'avea composto il Canonico Ruggieri Paruta su la fede della volgar tradizione, e poi inciso nel Sepolcro di Costanza da un Canonico di quella Chiesa nel 1632.), che perciò non si rapportano dal Maurolico nella Raccolta degli aleri Epitaffj esistenti in Morreale. Veggendosi da medesimi altresì, che l'Autore fu poco pratico della cronologia, perchè assegna in essi la morte dell'Imperadore Arrigo VI. nell'anno 1199.; e quella dell'Imperadrice Costanza nel 1204., quando il primo morì nel 1197., e la seconda nel 1198., come più appresso dimostreremo. Laonde Arrigo Spondano (b) epilogando in ciò quest'anno, che'l Cardinal Baronio più alla lunga scrisse, a proposito dicea; „ *Quod autem ex Recensioribus penè omnes asserunt,* „ *Constantiam hanc Monialem fuisse, scias, commentum esse.* „ „ *Scriptorum enim hujus temporis nullum planè reperies, qui aliquid* „ *narret de Monachatu Constantiæ: quod tamen, ob rei novitatem, ut* „ *nuberet Monialis, nullatenus a quoquam ipsorum prætereundum fuis-* „ *set. Nam, præter Gotifredum Notarium ipsius Henrici, neque Hugo* „ *Falcandus Scriptor Siculus, qui his aderat, deque Constantiæ educa-* „ *tione agit, quidquam ait de Monachatu; neque Arnoldus Abbas Lu-* „ *becensis, cum de ejus celeberrimis Nuptiis agit. Nihil Romualdus* „ *Archiepiscopus Salernitanus, aut Neubricensis, vel Appendix ad Ut-* „ *spersensem, vel Rigordus. Non Rogerius, & ejusdem ipse temporis* „ *autor, qui pariter de Nuptiis meminit.* „ „ *Quod si nubes testium* „ *recensiorum id rumore quodam conclamasse potius, quàm autoritate* „ *majorum, vel certa ratione asseruisse cognoscitur, eadem planè, quàm* „ *effutitur facilitate rejicitur.*

Nam & quæ profertur, ex Inscriptionibus incis in eorundem Henrici, & Constantiæ Sepulcris testificatio; ne errore labaris, ego, diligenti de iis inquisitione habita; didici a viventibus nunc Siculis, eas non tempore eorum mortis scriptas esse, sed novissimè a quodam Canonico. Idque ut crederem, magis magisque Maurolicus persuasit, qui res Siculas diligentissimè hoc Sæculo pertractavit. Qui cum Sicilia Regum, quæ reperit Epitaphia, cuncta in unum collecta, inibi eudenda mandavit; haud tamen illorum aliquam habuit mentionem, ut necessarium dicendum sit, ea post editum ab eo Commentarium fuisse composta, & recepta ubique fabula.

VII. Gli Autori poi, che vogliono Costanza racchiusa in Monistero dal Re Ruggiero suo padre; la dicono maritata già vecchia, ed in tempo, che non potea generare, ascrivendo essi quasi ad un miracolo l'aver in età così avanzata partorito il suo figliuolo Federico, e perciò in tempo del suo sgravamento tutta la Città di Jesi nella Marca di Ancona

con-

(a) Gianantonio Sergio supplemento all' Abate Langlet pag. 61.

(b) Arrigo Spondano in Epitome Cardinalis Baronii ad annum 1186.

concorse (ancorche il *Boccaccio* la dichi sgravata in Palermo) per esserne testimonio di veduta , mentre partorì in un padiglione in mezzo alla piazza : Che perciò l'Autore della *Lapida* nel suo *Avello* più sovra dicea :

Unde uisus haec PLATEA , rugosa Sacerdos

Facta , dedit partum Federigum Augusta secundum .

Dicendo altresì il *Collenuccio* (a) a tal proposito : „ *Costanza* essendo vicina al parto , e trovandosi nella Città di Jesi , partorì un figliuolo maschio nell'anno 1194. il quale dal nome dell' Avo fu chiamato Federico . E perche essendo attempata , e *passando cinquanti' anni* , niuno quasi credea , ch'ella fusse veramente gravida Per questa cagione , e per levar via la sospensione di ciascuno , fece Costanza , come prudentissima Dama , ponere un Padiglione nella Piazza di Jesi , ed in esso si condusse all' ora del suo parto , e volle , che fosse lecito a tutti i Baroni , e Nobili , maschi , e femine , andarla a vedere partorire , a fine che ciascuno intendesse , quello non esser parto *suppositizio* . Ilche anche da *Gianantonio Summonte* (b) si afferma col dire : „ *L'Imperadrice Costanza* , che gravida seguito avea il marito ; giunta nella Città di Gezzi nella Marca d' Ancona , partorì un figliuolo nel giorno del Protomartire Stefano dell' anno allora entrante 1195. , e nel Battesimo fu chiamato Federico , come l'avo suo . Ed acciò non nascesse sospetto , per esser ella di tempo *non atta a concepire* ; volse partorire su la Piazza dentro un Padiglione , ove sè ponere le guardie , in presenza del Popolo . Giovanni Boccaccio nel Trattato delle Donne Illustri scrive , che Costanza partorisse in Palermo : e che per togliere ogni sospetto di parto supposito ; sè congregare tutte le Madrone Palermitane sù la piazza del Duomo , ed ivi dentro un Padiglione in presenza di tutte quelle partorì . Però è vera la prima relazione .

VIII. Per chiarire il vero nonperò su di questo punto , e togliere da mezzo ogni equivoco , diciamo in primo luogo contro di *Giovanni Boccaccio* , che l'Imperadrice Costanza , in Jesi , e non in Palermo (gravossi , come l'abbiamo da *Riccardo di San Germano* (c) Autore Sincrono , nel mentre asserire : *Tunc Imperatrix Jesi , civitas Marchiae , filium peperit nomine Fridericus , mense Decembri in festo Sancti Stephani* . Nè questi vide Palermo , se non che dopo la morte dell'Imperadore Arrigo suo padre , avendolo ella lasciato sotto la cura di *Corrado Conte di Spoleto* , e della Contessa di lei consorte , per non esporlo a travagli del viaggio , e de contrasti che poteva in Regno ritrovare . Avendolo poi fatto a se trasportare per mezzo del Conte di Celano , e del Conte di Loreto , e Conversano , siccome il medesimo Autore (d) lo soggiunge , col dire : *Im-*

Tom. V. P. I.

R

pa-

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 77.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 83.

(c) Riccardo di San Germano ad annum 1194.

(d) Lo stesso ad annum 1197.

*peratrix Panormi remanens in veste lugubri de nece viri sui
 filium suum in Marchia apud Hefm Civitatem reliſum, ſub ducatu diſſi
 Comitſ Celani, & Bernardi Laureti Comitſ, & Cuperſani, ad ſe adduci
 jubet in Regnum, & de Apulia in Siciliam tranſſeare.*

IX. Riguardo poi all'età di *Coſtanza* in tempo, che andò al marito, *Goffredo di Viterbo*, ſtato Segretario dell' Imperadore *Arrigo VI.*, di trent' anni la deſcrivea :

Jamque tricennalis tempore virgo fuit.

Non compresi forſe un anno, e meſi di più, che potea avere. Concioſſiacoſache ella nacque dopo la morte del Re *Ruggiero* ſuo padre, perche poſtuma, come lo ſteſſo Autore cantava :

Poſtuma poſt patrem maturo ventre relicta.

Il Re *Ruggiero* morì nell' anno 1154. come dimoſtrammo nel Libro paſſato al Numero 65. e ſequentel del Capitolo 2. ed ella andò al marito nell' anno 1186. come ivi pure al Numero 13. del Capitolo 4. ſi diſſe, in queſto mentre ſcorſero trentun' anni, e meſi, di qual età era *Coſtanza* quando maritoſſi.

X. Egli è ben vero però, che la Regina *Coſtanza* non ſubito maritata uſcì gravida, ma bensì nell' anno 1194. con eſſerſi ſgravata in Jeſi li 26. Dicembre di detto anno, come poco ſovra *Riccardo di San Germano* lo dicea, ed il *Collenuccio*, ed il *Summonte* lo preſupponeano (ancorche queſti la diceſſe ſgravata nel 1195. nel giorno di S. Stefano; computando l' anno dalli 25. Dicembre non dal primo di Gennajo; onde dicea: *nell' anno all' ora entrante 1195.* Che però *Pietro Giannone* (a) ſeguendo ſu di queſto, aſſolutamente aſſermò, che *Federico II.* nacque nel 1195.). E perche dall' anno 1154. quando morì il Re *Ruggiero*, e nacque l' Imperadrice *Coſtanza*, fino all' anno 1194. in tempo, che queſta ſgravòſſi, non erano paſſati più che 40. anni, in queſta età non poteaſi dire avanzata l' Imperadrice, ed incapace di far figli, perche nell' età di quarant' anni molte ſe ne veggono ancor capaci alla generazione.

XI. La cagione poi, per la quale ſi ſparſe queſta favola, che *Coſtanza* maritoſſi in età provetta, ed incapace di far figli, ſi ebbe da *Marcovaldo* primo Miniſtro della Corona; il quale aſpirando alla Monarchia dopo la morte dell' Imperadore *Arrigo*, offerſe per una groſſa ſomma di danajo a Papa *Innocenzio III.* e ſi obbligò farli coſtare per via di teſtimonj, che il picciolo *Federigo* era un parto ſuppoſitizio dell' Imperadrice, non già che foſſe vero figlio dell' Imperadore *Arrigo*, come lo rapporta il *Collenuccio* (b) nel dire; *Tentò Marquardo corrompere il Papa, ed indurlo alli ſuoi favori, pregandolo, che lo laſciaſſe occupare Palermo, ed offerirli donare venti mila oncie d' oro, e farli Homaggio. Et acciocche il Papa, facendolo, poteſſe pretendere eſecuzione boneſta, per haver già tolta la protezione del Re, e del Regno, ſi offeriva moſtrare per teſtimonj, che*
Fe-

(a) *Pietro Giannone* Tom. II. pag. 319.

(b) *Pandolfo Collenuccio* pag. 78.

Federico non era nato di Enrico , e di Costanza , ma che era stato parto suddizio , e supposto . Ma non li riuscì l'impresa , perchè il prudente Pontefice , rigettato in tutto la sua nequizia , lo fece cacciare per forza d'Arme dal Reame , nè mai di lui più cosa alcuna s'intese . Onde poi gli altri , che vennero appresso , attaccatisi a questa voce , afscribbero il tutto all'età avanzata dell'Imperadrice . Che però Papa Celestino III. , mentre trattava darli l'Invenitura per il di lei figliuolo Federico , volle da lei giuramento , che il medesimo fosse stato veramente un legittimo parto delle proprie sue viscere , come lo rapporta Arrigo Spondano (a) nel dire : *Quod autem spectat ad Fridericum filium Henrici , tradis Rogerius , Constantiam Imperatricem , antequam Celestinus III. Papa conferret ei Regnum Siciliae , talis Sacrosanctis Evangelis , jurasse , eum natum fuisse de legitimo Matrimonio Henrici , & ipsius Constantie . Jure enim visum est , Pontificem exegisse ab ea ejusmodi juramentum , eoquod suspiciones increbuis- sent , Fridericum fuisse partum supposititium . Tantumque abfuit , ut per juramentum Constantiae sparsus simul rumor abolitus fuerit , ut etiam exja- bulosis colorum figmentis acceperit incrementum . Qui & fidem sibi concilia- vit , & portentoso mendacio , quo asserabatur , ipsam tunc Constantiam cum filium peperit , annorum fuisse 53. vel etiam secundum alios 60. Quae etas , ut plurimum in feminis , natura impotens est filios generare . Verum , cum eam superius viderimus Posthumam fuisse , ejusque patrem Rogerium de- cessisse anno 1154. , ex his planè elicitur , eo anno 1193. nonnisi 38. vel ad summum 40. etatis fuisse , qua feminas posse parere , quotidiana de- cent exempla , cum & aliqui Physici confirment , in aliquibus accidere , ne etiam usque ad sexagesimum annum concipiendi tempus extendatur una cum menstruorum fluxu .*

XII. Dal dilucidamento di queste verità oscure , al filo della nostra Istoria ritornando , diciamo , che il Re Guglielmo vedendosi avanzato negli anni senza prole , entrò nel pensiero di maritar Costanza sua Zia figlia del Rè Ruggiero , che seco nel regio Palazzo soggiornava in Palermo . E comunicato l'affare con Arrigo Arcivescovo di quella Città , a conforti di costui , la diede in isposa ad Arrigo Re di Alemagna figliuolo dell'Imperadore Federico I. Barbarossa per le premure , che questi più volte fatte gli avea di voler con essolui imparentare . Facendo in un pubblico Parlamento giurare i Baroni del Regno , che morendo egli senza prole , dovessero in questo caso far Omaggio di fedeltà alla medesima Costanza sua Zia , e per essa ad Arrigo di lei marito , siccome coll'autorità di Riccardo di San Germano più sovra nel Libro passato al Numero 17. del Capitolo 4. lo rapportammo . Laonde nell'anno 1186. ne furono in Milano celebrate con gran pompa le nozze , siccome Pietro Giannone (b) lo ragguaglia , col dire : *Il Re mandò Costanza da Palermo a Rieti , accompagnata con gran corteggio di Conti , e Baroni : ove il Re Arrigo con suoi Ambasciadori pomposamente la ricevè , e condotta in Mi-*

R.

(a) Arrigo Spondano ad annum 1197.

(b) Pietro Giannone Tom. II. pag. 291.

lano, fu ivi dall'Imperadore Federico suo Socero ricevuta, e negli Orti di Santi' Ambrogio con solennissimo Apparato furono celebrate le Nozze in quest' anno 1186. Che sebbene Giambattista Tusco Vescovo di Rieti, pretendesse di essere ciò accaduto nell'anno 1185. a causa di una Lapida, che nella medesima Città di Rieti si legge nella maniera, che segue: Anno 1185. Indictione 3. mense Augusto die 28. temporibus Lucii III. & Friderici Romanorum Imperatoris, & Benedicti Reatina Sedis Episcopi, & Conradi Ducis Spoleti, Rex Henricus filius ejusdem Imperatoris recepit Reate Reginam Constantiam filiam Rogerii Regis Siculi in uxorem per Legatos suos cum maxima multitudine Principum, & Baronum; pure con tutta facilità si discioglie questo equivoco, e gli Autori sovraddetti con franchezza si conciliano tra di loro, dicendo, che 'l Re Arrigo nel mese di Agosto 1185. ricevè per mezzo de suoi Ambasciatori in Rieti la Reina Costanza, (trovandosi egli per allora in Germania) e questa accompagnata fino a Milano da sì nobile corteggio, fu ivi gentilmente accolta dall'Imperador Federico suo Socero. Frattanto sovravvenendo da Alemagna il Re Arrigo nel mese di Gennajo 1186. se ne celebrarono le Nozze, giacche al dire di Arrigo Spondano (a), queste propriamente si fecero a 27. Gennajo: In quel tempo fu anche la medesima Reina incoronata con Arrigo suo Sposo, e coll'Imperadore Federico suo Socero, all'affermare di Ridolfo di Diceto (b).

XIII. Nell' anno poi 1189. il Re Guglielmo II. senza figli se ne morì, ed ancorchè i Baroni in sua vita giurato avessero di sottomettersi a Costanza dopo la di lui morte, pure divisi in fazione, la pluralità di essi, coll' intelligenza di Clemente Papa III. mal affetto a' Tedeschi, e per essoloro al Re Arrigo, scelse Tancredi per Re di Sicilia, figliuolo naturale del Duca Ruggiero, siccome alla lunga lo rapportammo nel Libro passato al Numero 4. del Capo 5. E come che Ruggiero Conte di Andria, e Gran Giustiziere del Regno malamente intese questa Elezione di Tancredi, invitò Arrigo con premurose, e raddoppiate istanze, acciò passasse alla conquista del Regno, che a ragione di Costanza

(a) Arrigo Spondano in Epit. Baron. ad annum 1186. Hoc eodem anno 1186. ut testatur Gaufridus Viterbiensis sexto Calendas Februarii Rex Henricus filius Friderici Imperatoris cum Regina Constantia filia Rogerii Regis Siciliae, Amata verò Vuillelmi tunc regnantis, nuptias celebravit Mediolani anno aetatis suae 21.

(c) Ridolfo di Diceto de Imag. Histos. pag. 1186. Inter Henricum Regem Teutonicorum, & Constantiam filiam Rogerii Siculi Regis, amitam verò Guillelmi Regis Siculi, generi Regis Anglorum, Matrimonium celebratum est sexto Calendas Februarii. Viennensis Archiepiscopus Frideritum Imperatorem Romanorum Mediolani coronavit. Eodem in die Aquileensis Patriarcha coronavit Henricum Teutonicum, & ex ea die vocatus est Caesar. Quidam Episcopus Teutonicus coronavit Constantiam amitam Guillelmi Regis Siciliae, generi Regis Anglorum. Haec acta sunt in Monasterio Sancti Ambrosii.

stanza sua moglie a lui si appartenea . Ed il Re Arrigo non potendosi allora venir di persona , vi mandò Arrigo Tesla suo Marefciallo , il quale per altro poche cose di rimarco fece in Puglia , obbligato da Riccardo Conte dell' Acerra cognato del Re Tancredi , a ritirarsi mal concio in Alemagna , con aver poi questi a tradimento ucciso Ruggiero Conte di Andria , come ivi si soggiunse nel Numero 6. e seguente .

XIV. Morto poi l'Imperadore Federigo Barbarossa annegato in un Fiume dell' Armenia , mentre per la Palestina inviato si era , Arrigo suo figliuolo , che nell' Impero succeduto gli era nell'anno 1191. una colla Reina Costanza sua moglie si portò da Germania in Roma per coronarsi Imperadore . E quantunque Celestino III. (succeduto a Papa Clemente III.) dopo averlo di mala voglia ricevuto dentro la Città di Roma , e coronato Imperadore , espressamente li proibisse di passare in Regno , pure egli volle venirvi , ed in un tratto sottomise tutta la Provincia di Terra di Lavoro , alla riserva della Città di Napoli , in cui ritrovandosi Riccardo Conte dell' Acerra cognato del Re Tancredi , questi li fece resistenza tale , che per la pestilenza sovraggiunta all' Esercito , l' obbligò a disfiore l' Assedio , e ritirarsi precipitoso in Lombardia , dopo avere dal mese di Maggio fino al mese di Agosto quella Città angustiata , come dice l' Anonimo Cavense (a) nella sua Cronaca . Lasciando in questo mentre l' Imperadrice sua Conforte dentro la Città di Salerno , ed altri Capitani in diversi luoghi da lui conquistati , con menarsi anche l' Abate di Montecassino in ostaggio , siccome pure nel luogo predetto dal Numero 9. in poi additossi , e Riccardo di San Germano (b) con maggior distinzione l' apporta , dicendo : Anno 1191. Henricus Rex cum Constantia consorte sua , ad quam Regnum Siciliae jure successorio pertinebat , Romam venit , quam Celestinus Papa apud Sanctum Petrum in Imperatorem , & consortem in Imperatricem coronavit .

Tunc Imperator ipse Regnum intrat , mense Martio , Papa prohibente & contradicente , & per Campaniam venit in Roccam Arcis , quam Mattheus Burellus pro ipso Rege tenebat , a bellatoribus suis aggredi faciens , vi cepit eam . Quod tanti timoris causa fuit , ut qui se in Casino receperant cum rebus suis homines Sancti Germani , per nuncios suos , quos ad Imperatorem mittunt , fidelitatem jurant . Sorella quoque , Atinum , Castrum Calii metus causa ipsi Imperatori se reddunt , in quibus ipse suos posuit Castellanos . Tunc Comes Fundorum , & Comes Molissi fidelitatem praestant eidem . Et procedens in Terram Laboris , (Theano , Capua , & Aversa sibi dantibus manum) Guillelmum Caserta Comitem recipit , & Aversum . Et exinde super Neapolim vadens , ea posita obsidione coarctat , coadstantibus ei diis Comitibus , & Baronibus Principatus cum viribus suis . In qua cum se contra se recepisset Acerrarum Comes , pro saepe dicto Rege satis strenue

(a) Anonimo Cavense MS. Anno 1191. Henrici IV. anno 22. Imperator Neapolim obsidet in mense Maii ad mensem Augusti . Et cum infirmatus obsidionem deserit , per Campaniam rediit Casinum .

(b) Riccardo di San Germano ad annum 1191.

nue defendit eam. Tunc Salerni Civitas ipsi Imperatori se reddidit, ubi Imperatricem consortem suam moraturam transmisit, & ipse Civitatem ipsam Neapolim crebro aggreditur, & impugnat. Cumque nec viris, nec viribus pugnando proficeret, superveniente aegritudine, digressus est ab inde, vel invitatus. Qui relicta consorte sua Salerni, & Mufcancervello in Castro Capue constituto, ad St Germanum veniens cum debilitato exercitu suo, Cassinensem Abbatem (toto tunc Conventu sibi fidelitatem prestante) secum in Alemanniam ducit, Gregorio fratre ejus, ad majorem securitatem obside relicto apud Ducem Spoleti, & quibusdam de melioribus Terræ Sancti Germani, captis obsidibus, quos Diopuldo cuidam Teutonico in Rocca Arcis relicto, & Corrado de Morlei in Sorrella custodiendos commisit. Et tunc per Terram Petri Celani Comitis sub illius fido Ducatu de Regno exiens, in Alemanniam veniebat.

XV. Appena l'Imperadore Arrigo era uscito dal Regno, che Riccardo Conte dell'Aceria sortendo da Napoli colle sue milizie, forprese Mufcancervello in Capoa, e venne alle mani con Diopuldo, che nella Rocca d'Arce rattroravassi, siccome nel Libro precedente al Numero 11. del Capo 1. anche si soggiunse. In qual tempo i Salernitani per far cosa grata al Re Tancredi, imprigionarono l'Imperadrice Costanza, e glie la mandarono in Sicilia. Ma il Re Tancredi riconoscendola per Zia, e forse come legittima erede del Regno, la ricevé con segni di straordinaria stima, e poi carica di doni la rimandò onoratamente accompagnata in Alemagna. Tantopiù, che anche il Papa alle premure, che li fece l'Imperadore di lei Conforte, ne l'avea avanzate le preghiere, siccome etziando al Numero 20. del luogo anzidetto notammo. Dicendo in ciò Riccardo di San Germano (a): *Salernitani ad captandam Tancredi Regis gratiam, decemtam Imperatricem ipsi Regi in Siciliam mittunt. Quam Rex ipse debito cum honore recipiens, magnis ornata muneribus in Alemanniam ad Imperatorem remisit.*

XVI. Dopo di questo, il Re Tancredi passò a miglior vita, ed i Siciliani in sua vece acclamarono per Monarca Guglielmo III. di lui figliuolo. Il che saputo dall'Imperadore Arrigo nell'anno 1194. si portò di nuovo per la seconda volta in persona alla conquista del Regno. Ed arrivato in Italia, pose in Genova, ed in Pisa una Armata navale all'ordine, che sotto il comando di Bonifacio Marchese di Monferrato spinfesse ne nostri lidi, avviandosi egli per terra coll'Esercito, e lasciandosi dietro l'Imperadrice Costanza, acciocche aggiatamente lo seguisse, per essere prossimamente al parto, e che poi nella Città di Jesi nella Marca di Ancona, diè alla luce un maschio, che chiamò Federico in memoria dell'Avo, che fu il secondo di questo nome. E comeche li Napoletani prevedidero il colpo fatale, che in questa occasione potea venirti addosso, in Pisa istessa capitolarono la resa, come coll'autorità dell'Anonimo Cassinese nel Libro passato al Numero 3. del Capo 6. l'addimostriamo: *Neapolitani, ex pacto jam Pisis habito, se reddunt, e soltanto all'arrivo dell'Es-*

(a) Riccardo di San Germano loco citato.

Esercito Imperiale nella Vigilia di San Bartolomeo Apostolo diedero ad Arrigo l'omaggio di fedeltà col Conte Alierno, che li governava, giustifica il raguaglio del Casaro negli Annali di Genova presso del Muratori (a). Essendo stato questo Conte Alierno Capitano forsi del Re Tancredi, e di Guglielmo di lui figliuolo, non già che in quei tempi Napoli fosse Repubblica, ed Alierno il Console, come taluni han trasognato, e noi lo rammentammo nel Libro 4. del Tomo III. al Numero 29. e seguente del Capo 1. Arteso nell'anno 1191. Napoli era alla divozione del Re Tancredi; onde Riccardo Conte dell'Agera, vi entrò per lui a difenderla dall' Assedio di Arrigo Imperadore, come sopra nel Numero 14. si è notato, ed Alierno fu fatto da Tancredi Conte di Fondi, come nel luogo citato del Tomo III. anche si disse. Per la qual cosa tutto lo sdegno di Arrigo Imperadore andò a piombare sovra de Salernitani, che aveano vilmente imprigionata l'Imperadrice sua Conforte, mandandola prigione al Re Tancredi in Sicilia. Che perciò cingendola per mare, e per terra di assedio, ed avutala in suo potere, la destrusse con sdegno, facendola saccheggiare da suoi Soldati, col di più che rapportammo nel Libro passato al Numero 3. del Capitolo 6., ed in parte anche Riccardo di San Germano (b) lo dice.

XVII. Sottomesso il Reame di Napoli passò tosto l'Imperadore Arrigo nell' Isola di Sicilia, dove colle lusinghe, e promesse si fece per Re acclamare. Ma appena prese il possesso, ligò il Re Guglielmo III. e colla madre, e sorella, come pure con molti altri Magnati, e Vescovi, così di Sicilia, che del nostro Regno, portò seco prigionieri in Alemagna, dove per affari importanti ebbe a ritornare, dopo essersi unito colla sua Conforte in Puglia, che se passate in Sicilia, come dice l'Anonimo Cassinese (c), rimasto il figliolino nella Marca sotto la cura della Duchessa di Spoleto, e nel ritorno, che fece in Alemagna, menò anche seco tutto il ricco Tesoro, che in Sicilia ritrovato avea, ed i Vasi d'oro, e di argento, che per l'addietro i Monarchi Normanni accumulati

(a) Casaro apud Muratorium Tom. VI. pag. 246. Anno Dominicæ Incarnationis, 1194. Indiæ. XI. Exercitus Henrici Imperatoris applicuit ad Civitatem Neapolim in Vigilia S. Bartholomæi Apostoli. Quæ siquidem Civitas, una cum Comite Alierno reddidit se, & cum prædictis Principibus exercitus pactum iniit, & juramentum, & fidelitatem Imperatori ipsi fecerunt.

(b) Riccardo di S. Germano in Cronicon. Anno 1194. dißus Henricus Imperator parato navali, & terrestri exercitu, Regnum intrat. Illam Ruffridus Casnerfis Abbas magnificè excipit; necnon & Fundanus Comes, & alii omnes Teutonici, & Latini suum præstolantes adventum. Cum quibus Terra Laboris ingrediens, Neapolim recipit, Salernum sibi renitentem vi cepit, ac suis dedit in direptionem, & prædam.

(c) Anonimo Cassinese, ad annum 1195. Imperator in Apuliam rediit, & conjunctus cum Imperatrice, Curiam solemnem habuit. Quæ finita, ipse in Teutonium rediit, Imperatrix in Siciliam vadit.

lati vi aveano, alla riserva del Tesoro principale, che per mezzo di una Cameriera scuoprì l'Imperadrice *Costanza*, giusta quel tanto, che alla stessa riportammo nel Libro 1. dal Numero 4. in poi del Capo 6.

XVIII. Arrivato l'Imperadore in Alemagna, mandò il Vescovo di Vormazia per suo Legato nel Regno, dandoli in ispecial commessa di dovere smantellar le Muraglie della Città di Napoli, e della Città di Capoa, come quegli esegui. Laonde le Muraglie di Napoli, che per il passato avean atterrito *Annibale*, e fatta vigorosa resistenza a *Bellisario*, a *Totila*, al Re *Ruggiero*, ed al medesimo Imperadore *Arrigo*, si videro in questa occasione sottoposte a sì spietata catastrofe. Dicendo *Riccardo di San Germano* (a), a tal proposito: Anno 1196. *Imperator in Alemanniam redit Qui de Alemannia Voormasiensem Episcopum misit Legatum in Regnum. Qui Neapolim veniens, cum jam dicto Casinensi Abbate Latinis etiam aliis, in Teutonicis, Imperiale implens mandatum, NEAPOLIS MUROS, ET CAPUÆ FUNDITUS FECIT EVERTI.*

XIX. In queste circostanze di cose *Riccardo* Conte dell'Acerra, Cognato che fu del Re *Tancredi*, e che fra l'altro in Napoli fece sì dura resistenza all'Imperadore *Arrigo*, pensò sortire di soppiatto dal Regno, ed andare fuori del medesimo per mettersi in salvo. Ma feovertto da un Religioso, a cui si era egli confidato, fu da *Diopuldo* posto in carcere nella Rocca d'Arce, sino al nuovo ritorno dell'Imperadore in Regno. Il quale venutovi nell'anno veggente 1197. lo fè appiccare per piedi in Capoa, dopo averlo fatto strascinare a coda di un Cavallo per tutta la Città. Ed un Tedesco per fare al medesimo Imperadore cosa grata, dopo essere stato così pendolone per due giorni mezzo vivo, li ligò un gran sasso al collo, e lo fece miseramente spirare, senzache mai fusse stato il di lui corpo deposto da quel patibolo, nel mentre che visse l'Imperador predetto, siccome da *Gio: di Ceccano* lo riportammo nel Libro passato al Numero 5. del Capitolo 6. Con dire ancora *Riccardo di San Germano* (b) allo stesso oggetto, *Eodem tempore Riccardus Acerrarius Comes, Regnum occultè exire volens, in a facie fugere Imperatoris, reliquis Campania, in Burgensia munitionibus, quas tenebat, proditus a quodam albo Monaco, cui se crediderat, captus est a dicto Diopuldo, in custodia traditus carcerali Castris assignandus*

Anno 1197. *Imperator ipse de Alemannia rediens, assignatum sibi a Diopuldo Rocce Arcis Castellano dictum Acerrarium Comitem, cum apud Capuam Curiam regeret generalem, trahi ab equo primum per plateas Capuæ, in demum verso deorsum capite suspendi vivum jubet. Quem viventem post biduum quidam Imperatoris Histrion Teutonicus, cognomento Follis, ut ipsi Imperatori placeret, ligato ad guttur ejus non parvo lapidis pondere, turpiter exulare coegit.*

XX. Venuto, come si è detto, per la terza volta nel Regno l'anno 1197. l'Imperadore *Arrigo*, vi pose per la prima fiata la *Colletta*, che
fino

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon.

(b) Riccardo di San Germano ad annum 1196.

fino a quel tempo, e sotto de' Normanni non si era mai intesa. Indi destinato Diopuldo per Conte dell'Acerra in luogo dell' appiccato Riccardo, mandò ad assediare Rocca-Secca da Oddone fratello del detto Diopuldo, in cui si erano fortificati contro di lui Rainaldo, e Landolfo di Aquino, come rapporta il medesimo Riccardo di San Germano (a), nel mentre che egli per l'Isola di Sicilia incamminossi. E perchè avea seco un poderoso Esercito non men per terra, che per mare, pose col medesimo in grandissima costernazione Alessio Angelo Imperadore di Costantinopoli, a cui mandò una Ambasceria troppo risentita, facendoli sentire, che voleva restituito tutto ciò che il Re Guglielmo II. avea in Grecia conquistato, incominciando da Epidaurò, e proseguendo fino a Tessalonica, o almeno che in contraccambio di ciò li pagasse ogn' anno un eccedente tributo di sedici Talentì di oro purissimo. E l'Imperador Greco; per tema di non vederli coll'armi da costui assalito, accettò la dura condizione di pagarli il Tributo. E per riunire quella somma sì esorbitante, non solo se spogliò le Chiese, ed i Monisteri de' loro sagri Utenzili, ma anche se rivedere i Sepolcri degli altri morti Imperadori, ad oggetto di prenderne gli ornamenti, che vi si trovavano, siccome da Niceta Coniata in ristretto il Cardinal Baronio (b) lo rammenta. Ancorchè, morto poco indi l'Imperadore Arrigo, si attenesse l'Imperadore Alessio Angelo da questo pagamento. Avendo anche spedita la sua Armata na-

Tom. V. P. I. S vale

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1197. *Tunc Imperator ipse generalem toti Regno Collectionem imposuit. Tunc ipse Diopuldu per Imperatorem Comes factus est Acerrarum. Tunc etiam Oddo, frater ipsius ad expugnandum Roccam Siccam, in qua se Raynaldus, & Landulphus de Aquino fratres, contra Imperatorem receperant, ab ipso Imperatore dirigitur, & ipse se confert in Siciliam Imperator.*

(b) Cardinal. Baronio ad annum 1197. „Imperator Henricus clausus potens cum in Siciliam pervenisset, haud mediocrem timorem incussit Constantinopolitano Imperatori Alexio Angelo, cum ad eum misisset Legationem acerbissimam, qua ab ipso peteret quicquid terrarum olim occupasset in Oriente Willelmus Siciliæ Rex ab Epidaurò usque ad Thessalonicam Civitatem, vel ut pro his Tributum ingens penderet imperatui. Qua quidem Legatione adeo concussus est Imperium Constantinopolitanum, ut qui moderaretur illud Alexius Angelus Tributi licet importabilis duram conditionem minime rejiciendam esse putavit, quin ad colligendum aurum sagacissimos Ministros elegerit. Quorum opera expilatas fuisse Ecclesias, & Monasteria, Imperatorum etiam resosa sepulcra, ut aurum imperatui colligere possent. ERAT EJUS SUMMA TALENTORUM SEXDECIM AURI PURISSIMI, quod tunc ab eis, qui solvebant, ALEMANNICUM TRIBUTUM est appellatum. Quod malè collectum, qui illud indicendum jusserrat Henricus Imperator, tunc ex humanis assumptus. Cujus interim respiravit, qui consternatus animo erat Alexius Imperator.

vate per la Palestina Arrigo Imperadore, la quale giunse fino ad Acona, ma intefasi pochi giorni appresso la di lui morte, questa fè subito vela di ritorno per Sicilia al soggiugnere del medesimo Autore (a).

XXI. Arrivato poi in appresso nell'Isola di Sicilia l'Imperadore Arrigo, cominciò ad incrudelire contro tutti coloro, che prima nell' Elezione del Re Tancredi eran contrarii, e poi in quella del Re Guglielmo III. con idea di togliere colla morte tutti que' che avean dipendenza coll' antico sangue Normanno, e chi condandò al patibolo, chi al fuoco, chi al ferro, siccome Ruggiero (b) ne suoi Annali l'apporta, ed Arrigo Spondano (c) colla scorta di altri Autori. Sincorni l' afferma. Avendo tra l'altro fatto cavare gli occhi, e castrare Margaris Ammirato del Regno,

(a) Lo stesso loco citato: Eodem quoque anno, ipsi Kalendis Septembris (ut Arnoldus qui tunc vivebat, testatur) Classis Imperatoria solavit Messana Orientem versus, & felicissima navigatione pervenit in Pelasgiam ad portum Acona 22. ejusdem mensis. Praefectus est Classi Cancellarius Imperatoris Conradus Hildesheimensis electus, tunc deo consecratus. Episcopus, cui olim Imperatore absente, cura Regni Siciliae fuerat demandata. Sed quoniam tunc Henricus Imperator egrotare incipiens mortuus est eodem mense Septembris in Vigilia S. Michaelis Archangeli, audito ejus obitu Classis reversa est Panormum.

(b) Ruggiero in Annalibus ad annum 1197. Eodem anno Henricus Romanorum Imperator cepit Magnates Siciliae, ex quibus quosdam incarceratione, quosdam diversis penis afflictos morti tradidit. Margaritum etiam Ammiratum, cui ipse dederat Ducatum de Duraz, & Principatum de Tarento, & Principatum Maris, evulsis oculis, & abscissis testiculis excecari, & emendulari fecit. Constantia Imperatrix, videns mala, quae Imperator gesserat, cum gente sua factus inlit contra Imperatorem inivitum sum; & Panormum pergens, cepit thesauros Imperatoris, quos Reges Siciliae a multo tempore thesaurizaverant; Unde Principes Regni animosiores effecti. INJECERUNT MANUS IN ALEMANNOS IMPERATORIS, ET INTERFERERUNT EOS. Imperator vero fugiens, clausit se in Munitione fortis, volens, si posset, repatriare, sed adversarii ejus ita vias ejus praecluserunt, quod nusquam securus.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1196. „ Sub finem ejusdem anni „ 1196. Henricus Imperator sub praetextu expeditionis Terrae Sanctae „ cum ingenti exercitu veniens in Italiam, primò in Campaniam, inde „ in Siciliam diram persecutionem movit adversus omnes, quos scivit „ ex Normannorum gente descendere, & eos in primis, qui alium Regem erexissent; quorum aliquibus Diademate imposito, clavis acutis, „ fœmis cum ipso diademate transfixit. Alios pedibus ad caudas equorum „ ligatos, per plateas tractos patibulis affixit. Alios suspendio, vel incendio, aut aliis etiam atrocioribus suppliciis affecit. Eoque ejus carnificina processit, ut Constantia Augusta ejus conjux, propago Normannorum Regum, indignè ferens gentem suam ita demeti, adversus virum armavit exercitum, adeo ut Imperator coactus fugere, „ prae-

gno, con farne altri miseramente morire, come in confuso lo rapporta *Gianantonio Summonte* (a), e con molte circostanze favolose; dicendo: „ Fà fama, che Henrico morisse di veleno datogli da Costanza sua moglie per aver maltrattato Guglielmo figliuol di Tancredi suo nipote. „ Però Alberto Cranzio scrive, che nell'anno 1196. Henrico con rigor grande sè giustiziare Giordano, e Riccardo Siciliani, il primo per essersi vantato di dover essere Re, e togliere Costanza per moglie dopo sua morte, per il che lo sè poirè sopra una sedia infocata, e corrompere di una corona di ferro similmente infocata, il secondo per spezzione di averlo per ordine di Costanza voluto avvelenare; fu però ciò strascinato per la Città, e decapitato. Il che vedutosi dall'Imperadrice *Costanza*, e non potendo questa soffrire, che egli sì malamente trattasse la gente del suo sangue, ed i suoi sudditi, passata in Palermo (era forsì allora in Messina, o in altra Città di Sicilia), e preso il ricco Tesoro del Re *Ruggiero* suo Padre da lei ritrovato, come fu detto nel Libro passato al Numero 6. del Capo 61. lo dispensò a Siciliani, ed a suoi partitanti, acciò prendessero l'armi contro de' Tedeschi, e del marito stesso, che in total guisa invideliva contro de' suoi Vassalli. Ed in fatti questi adempirono sì bene i di lei comandamenti, che uccisero tutti gli Alemanni, esistenti nell'Isola, a segno tale che l'Imperadore si vide nel pericolo di restar egli ancora morto, onde cercò fuggire, e ripatriarsi in Germania: Ma perchè i passi per ognidove eran presi, durò fatica a salvarsi in una Fortezza, in cui si rese a patti all'Imperadrice sua moglie, obbligandosi a fare tutto ciò, che la medesima li prescriveva; siccome i citati Scrittori l'agghingono, ed il Cardinale *Baronio* (b) meglio l'apporta.

XXII. Pacificatosi poi l'Imperadore *Arrigo*, coll'Imperadrice *Costanza* sua moglie, e cogli altri Magnati di Sicilia, mentre trovavasi in Messina per acquietarvi alcuni torbidi, che vi erano insorti; vi si ammalò, e perchè vidde, che il morbo alla giornata faceasi gigante, scrisse a *Svano* suo parente, che era Vescovo in Borgogna, acciò passato con sollecitudine in Inghilterra, cercasse pacificarlo col Re *Riccardo*, che egli per tanto tempo avea tenuto prigioniero, e per liberarlo, l'avea tolta una somma strabocchevole di danaro, offerendoli la restituzione di ciò che l'avea ingiustamente levato. Ma nel tempo, che questo Prelato ne giva in Inghilterra, l'Imperadore *Arrigo* il dì 28. Settembre dell'anno

S

1197.

„ presidio munitissimo se incluse, patriam regressurus, si per hostes li-
„ cisset. Narrantur ista in Cronico Fossanovæ, & ab Arnaldo, &
„ Rogerio.

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 84.

(b) Cardinal Baronio ad annum 1196. Sic igitur Imperator in Regno Sicilia Conjugi tandem deferendum putavit, & QUAS IPSA VELLE CONDITIONES ACCEPIT, ut conjugati fucata concordia, postminio rediret ad propria. Quod enim meditaretur Imperator ipse majora, nè præpeditretur bello domestico, patem quæsit, petiit, & obtinuit.

1197. se ne morì in Messina legato dalla scomunica, con cui Papa Celestino III. l'avea innodato a causa del citato Riccardo Re. d'Inghilterra, che però questo Pontefice ordinò, che non se li desse Ecclesiastica sepoltura. E quantunque l'Arcivescovo di Messina si fosse affaticato presso del medesimo per averne l'assoluzione; pure egli glie la concedè sotto la condizione, che ci intervenisse il consenso del Re d'Inghilterra, dopoiche se li fosse restituita quella quantità di danaro, che ingiustamente tolto gli avea, siccome presso del Cardinal Baronio (a) si legge. Essendo stato poi trasferito in Palermo il di lui Cadavero, e seppellito nella Chiesa di Morreale con Imperial pompa in una gran Tomba di porfido: ove in appresso fu incisa quest' Epigrafe:

Imperio adjectis Siculos Henricus utrosque,

Sextus Svecorum candida progenies.

Qui Monacham sacris uxorem duxit ab Aris

Pontificis scriptis, hic tumultus inest.

Imperavit Annis VII. Menses I.

Obiit Messana Anno MCXCIX.

Iserizione per altro falsa così a rispetto della Monacazione dell'Imperatrice Costanza; come dimostrammo più sopra nel Numero 6. come pure del tempo di sua morte, che si ascrive all'anno 1199. (e rispetto al giorno anche prese equivoco Gianantonio Summonte (b) dicendolo morto nel mese di Maggio, per aver egli finito di vivere a 28. Settembre nella vigilia di San Michele Arcangelo) quando se ne morì nell'anno 1197. (dopo aver regnato sei, e non sette anni,) per comune sentimento de' Scrittori di quei tempi: fra quali Giovanni Monaco. Cassinese, presso Giovanni di Ceccano nella Cronaca del nostro Monistero Cisterciense di Fossanova dicea:

Imperii Romæ. SEXTO decessit ab anno:

Mille dein centum bis, DEMPTIS TRIBUS ab istis,

Transferant annis, periit cum pessimus Anguis.

XXIII. E

(a) Cardinal Baronio ad annum. 1197. „ Eodem anno Henricus Romanorum Imperator, facta reconciliatione cum uxore sua, & Magnatibus Siciliæ, incepit ægrotare, & misit Savandm Bathoniensem Episcopum consanguineum suum de Burgundia ad Richardum Regem Angliæ, & obtulit ei recompensationem pecuniæ, quam de eo acceperat pro redemptione sua, sive in auro, sive in argento, sive in terris. Dñm autem prædictus Suvanus fuit in ista Legatione, prædictus Romanorum Imperator obiit in Sicilia apud Messanam in vigilia Sancti Michaelis, excommunicatus a Cælestino Papa propter captivum, & redemptionem Richardi Regis Angliæ, & ideo prohibuit idem Papa nè Corpus illius sepeliretur, licet Archiepiscopus Messanæ pro eo multum orasset . . . Cui respondit Dominus Cælestinus Papa, quod non permitterat Corpus Imperatoris sepeliri, nisi de consensu Regis Angliæ, & nisi pecunia, quam ipse de Rege Angliæ ceperat, redderetur.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 84.

XXIII. E riguardo alla parola *Anguis*, sotto della di cui significazione fu dinotato *Arrigo* Imperadore da *Giovanni Monaco*, è anche da avvertirsi, che sotto tal nome il nostro Abate *Gioacchino* (a) lo descrisse ne' suoi Vaticanj. Il quale, dopo aver detto in un luogo di lui, mentre spiegava *Geremia* Profeta: *Tolletur Imperium post Henricum, cujus est liber iste*; & ad quem sermo dirigitur jussu suo, volentem scire *Mysteria Danielis*. . . . *Utrum autem inter Henricum hunc, & heredem alius surgat, illi videbunt, qui supersunt & quia necesse est, ut inter Baldassar, & Nabuchodonosor deat Imperium de pauperibus terræ Regibus, in modico regnaturus*: in un altro luogo al nostro proposito, soggiunse: *Vide autem tu (Henricus), qui VIPERA diceris; ne, te perierint, morteque prævenerit, Imperii latera disrumpantur, & aliqui, quasi due VIPERÆ ad apicem potestatis ascendant; & quasi alter Evilmorodach unus eorum obtineat, qui in brevi tempore a morsu REGULI retrocedat*. Alludendo egli sotto nome di altre due *Vipere*, che insursero a squacciare le viscere dell' Impero, a *Filippo* di lui fratello, ucciso dal rivale *Ottone IV. di Bransuich*. E sotto nome di *Regolo* intese *Federigo II.* di lui figliuolo, che difacciò *Ottone* dall' Impero.

XXIV. Vuole *Matteo Paris* (b), che l' accennato Imperadore lasciasse per Legato pio al Capitolo de' nostri Cisterciensi tre mila Marchi di Argento, per farne Turiboli, ed altri Vasi sagri, ma che quei Padri ricusarono di riceverlo, perche il danaro era di quello, che il medesimo avea tolto a *Riccardo* Re d' Inghilterra; il che inteso da quello Monarca, li riuscì di sommo contento, e li died motivo di lodare la condotta di quei Padri.

XXV. Oltre a questa pia disposizione, ordinò l' Imperadore *Arrigo* nel suo Testamento, che si restituisse alla Santa Sede tutto ciò, che da Ceperano verso Roma i Monarchi Napoletani per l' addietro occupato aveano, come pure lo Stato della fu Contessa *Matilde*, colla Città di Montefiascone, ed alla morte di *Marcovaldo* la Marca di Ancona, ed altri Luoghi, che l' Imperadori ivi vicino possedeano. Con dover prendere *Federigo* suo figliuolo l' Investitura del Reame di Napoli, e di Sicilia dal Romano Pontefice (egli però non la prese, e fu unico fra' nostri Monarchi, che fino a quel tempo avesse ciò tralasciato), come pure, che morendo egli senza eredi, si devolvesse alla Chiesa il Regno, siccome apparisce dal di lui Testamento, che il Cardinal *Baronio* (c) rap-

(a) Abate Gioacchino in caput 4. & 10. *Jeremiæ*.

(b) *Matteo Paris* ad annum 1197. „ *Henricus Imperator legavit Capitulum Cisterciensium tria millia Marcharum argenti de redemptione Regis Richardi ad Thuribula per totum Ordinem faciendā argentea*. „ *Sed Abbates tam ipsum Imperatorem, quam donum ejus detestantes, renuerunt de turpi quaestu acquisitum donum ejus recipere. Quod cum Rex Richardus audisset; dictum, & factum Abbatum, quod solita caruit avaritia, commendavit.*

(c) Cardinal *Baronio* ad annum 1197.

rapporta, e vuole, che fusse stato ritrovato originalmente fra le scritture di *Marcovaldo* (stato Gran Siniscalco dell' Imperadore *Arrigo* , e da lui dichiarato Signore di Ravenna, della Marca , e degli altri luoghi , che nel Patrimonio della Chiesa egli possedea) nel mentre , che in una battaglia Campale perdè l' intero Bagaglio , e fu obbligato ad una precipitosa fuga , siccome egli lo ricava dagli Atti di Papa *Innocenzio III.* col dire : „ *In hac fuga perdidit Marcovaldus universam suppellectilem suam, & inventum est in quodam Serinio Testamentum Imperatoris Henrici bulla aurea signatum . In quo inter cetera hec de verbo continebantur ad verbum : Imperatrix Consort nostra , & filius noster Fridericus Domino Papæ , & Ecclesiæ Romanæ exhibeant omnia jura , quæ a Regibus Siciliæ consueverunt habere , & Domino Papæ securitatem faciant , sicuti Reges Siciliæ Summo Pontifici , & Romanæ Ecclesiæ facere consueverunt . Si verò prædicta consort nostra præmoriatur , filius noster secundum ordinationem nostram remaneat . Et si filius noster sine hærede decesserit , REGNUM SICILIÆ AD ROMANAM ECCLESIAM DEVENIET . De Imperio ordinamus , quod Dominus Papa , & Ecclesia Romana illud filio nostro confirmet . Et pro hac confirmatione Imperii volumus , ut tota Terra Comitissæ Mathildis restitatur Domino Papæ , & Romanæ Ecclesiæ , præter Medisinam , & Argelatam cum eorum pertinentiis . Et insuper ordinamus & volumus , UT TOTTA TERRA DE PONTE PAYLE CUM MONTEFORTINO LIBERE DIMITTATUR DOMINO PAPÆ USQUE AD CEPERANUM , & quod Ecclesia Romana habeat Montem Fiasconem cum omnibus pertinentiis suis . Insuper præcipimus Marcovaldo Senescalco nostro , ut Ducatum Ravennatem , Terram Brigidinori , Marchiam Anconæ recipiat a Domino Papa , & Romana Ecclesia , & recognoscat ab eis Medisinam , & Argelatam cum eorum pertinentiis . De quibus omnibus bonis securitatem ei juret , & fidelitatem faciat sicut Domino suo . In morte verò , si sine hærede decesserit , Ducatus Ravennæ , & Terra Brigidinori , & Marchia Anconæ , Medisina , & Argelata cum eorum pertinentiis in dominio Ecclesiæ remaneant . Huc usque ibi de Regis Henrici Testamento .*

XXVI. De ciò avvenne , che alla morte della Reina *Cesanza* , nell' anno seguente 1198. accaduta , rimasto Papa *Innocenzio III.* Baldo del picciolo Re *Federigo* , questi , facendo uso dell' accennato Testamento dell' Imperadore *Arrigo* , limitò i Confini del Regno da Cepperano con due linee dritte alli due mari Adriatico , e Tirreno , come dicemmo nel Libro 1. del Tomo I. al Numero 13. del Capo I. con essersi anche Papa *Celestino III.* impadronito de luoghi vicini a Monte Fiascone , ed altrove , giusta il ragunglio , che ne fa *Ruggiero (a)* ne' suoi Annali ,

do-

(a) Ruggiero ad annum 1197. „ *Defunctæ itaque Henrico Romanorum Imperatore , magna pars Tusciæ , quam idem Imperator , & prædecessores sui abstulerant Romanis Pontificibus , reddita est Domino Cæ-*
„ le-

dove eziandio asserisce, che la Santa Sede incominciò a conoscere, come suoi i due Reami di Sicilia, e di Napoli, per aver investito de medesimi il Re *Federico* figliuolo del mentovato *Arrigo* Imperadore.

XXVII. La Vita di questo Monarca fu di poca durata, essendo egli morto di anni trentadue. Perocchè, essendo di anni ventuno nel 1186. quando sposò l'Imperadrice *Cosanza*, siccome sovra nel Numero 12. da *Goffredo di Viterbo*; fu da *Arrigo Spondano* rapportato, ed essendo trapassato nell'anno 1197. non oltrepassò i trentadue di sua età. Avendo propriamente regnato per soli tre anni in Sicilia, cioè dall'anno 1194. in poi, alloraquando passò a miglior vita il Re *Tancredi*, non ostante che dall'anno 1189., in cui morì il Re *Guglielmo II.*, avesse acquistato il dritto alla Monarchia a cagione di *Cosanza*, la quale alla di lui morte restò Tutrice del suo picciolo figliuolo *Federigo*, e Governatrice del Regno, come meglio nel Capitolo seguente spiegheremo. Avendo egli fatto per *Impresa* (come pure seguirono a fare gli altri Monarchi Svevi in appresso) una *Banda in Campo d'oro*, o sia di colore Giallo con tre *Lopardi neri*, come lo rapportammo nel Libro 1. del Tomo IV. al Numero 24. del Capo 4.; con racchiudere il tutto dentro di un *Aquila Imperiale* con due *Tesse*, e colla *Cotona* di sopra, siccome gli altri Imperadori han praticato in appresso, ancorche colla loro divisa particolare.

XXVIII. *Pandolfo Collenuccio* (a), descrivendoci i costumi, e le fattezze di questo Monarca, dice così: *Fu Errico tenuto prudente d'ingegno, e molto eloquente; di mezzana statura, ma molto onorato d'aspetto: debile, e fragile di corpo, ma d'animo molto aspero, e valoroso, e perciò agli inimici suoi fu sempre terribile. Fu dato estremamente all'esercizio della Caccia, e dell'uccellare con Falconi, ed Uccelli di rapina. Il qual modo di uccellare è fama, che Federico suo padre fusse il primo autore, che lo portasse in Italia.* Noi però, lasciando le qualità del Corpo, ed attendendo alle proprietà dell'animo, diciamo, che egli fu Tiranno ne costumi; e niente divoto dell'ordine Sacerdotale; sì per la crudeltà usata col Re *Guglielmo III.* (niente parlando di *Riccardo* Re d'Inghilterra, da lui incarcerato, e con grossa somma ricattato, perchè non appartenente al nostro Regno), e colla *Reina Sibilla*, mancandoli di fede dopo averli promesso il Principato di Taranto, e la Contea di Lecce, con far quegli miseramente morire, e ridurre questa con due figliuole ad andar miserabile per il Mondo. Come per la carnicina, che

„ Iestino Summo Pontifici, videlicet Aquapendente, S. Crispina, &
 „ Monsfalscorum, & Radicofanum, & S. Quiricum cum omnibus
 „ pertinentiis eorum, redditique sunt ei Sicilia, Calabria, Apulia, &
 „ omnes terræ, quæ fuerunt Regis Siciliae, sicuti proprium patrimonium
 „ Sancti Petri, de quibus ipse constituit Fridericum, Henrici Romanorum
 „ Imperatoris filium Regem.

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 78.

che fece di *Riccardo* Conte dell' *Acerra*, e di tanti altri Baroni, e Magnati, così del nostro Regno, come dell' *Isola di Sicilia*, e per l'incarcerazione de' Vescovi, giusta la narrativa fattane nel decorso di questo Capitolo. Si dimostrò pure non poco avido del danajo, se si ha riguardo alla prigionia del Re Inglese, liberato per non poca somma, e che non contento di tanti Tesori ritrovati in *Sicilia*, pose la Colletta generale nel Regno. Distrusse le Muraglie della Città di *Napoli*, e di *Capua*, facendo a tutto il Regno assaggiare i rigori dell' asprezza del suo animo crudele, sino ad aver obbligata la Moglie a muoverli le Armi contro, e farlo racchiudere in una Fortezza, come anche sovra si disse. Ancorchè poi nel punto di morte avesse dato segni di vera pietà col Testamento, che fece, e che in parte più sovra trascribiamo.

CAPITOLO SECONDO.

Di Federigo II. Imperadore.

I. **M**orto *Arrigo VI.* Imperadore, come sovra nel Numero 27. del Capitolo passato si disse, rimase *Federico II.* suo figliuolo erede del Regno, avendo *Filippo* di lui fratello occupato l' Impero, donde fu colla propria morte, dopo lungo contrasto, ed Interregno da *Ottone IV. di Bransvich* discacciato. E come che di questo Monarca molte cose scrivono gli Autori, e particolarmente *Pandolfo Collenuccio*, che a minuto le gesta ne rapporta; perciò a dirne ancor la nostra parte, divideremo in più Paragrafi il Capitolo presente, seguendo per lo più ne suoi detti *Riccardo di San Germano*, che fu Notajo del medesimo *Federico*, e ne parlò con maggiore esattezza, e proprietà, dicendo le cose, come le sapeva, e senza fuco di adulazione.

PARAGRAFO PRIMO.

*Dell' Investiture di Federigo II., della cura,
che Papa Innocenzio III. di lui si prese,
e delle Guerre, che ebbe nel Regno
con Marcovaldo, e con Otto-
ne IV. Imperadore.*

II. **L**A Reina Costanza, che alla morte di Arrigo VI. Imperadore suo Spòso, nel governo del Regno rimasta era, la prima cosa, che fece, fu il farsi portare in Palermo il suo figliuolo *Federigo*, che dopo averlo partorito in Jesi Città della Marca di Ancona a 26. Dicembre l'anno 1194., siccome fu detto più sopra nel Numero 8. e 16. del Capitolo passato, l'avea colà lasciato sotto la cura di Corrado Duca di Spoleto, e della Duchessa di lui consorte. A quale oggetto furono colà inviati *Pietro* Conte di Celano, e *Berardo* Conte di Loreto, e *Conversano*. E come che, per la persecuzione mossa dall'Imperadore *Arrigo* contro de Magnati di Sicilia per estinguerli, e per la morte, che quelli diedero coll' armi a' Tedeschi, in quell'Isola esistenti, come sopra nel Numero 20. del medesimo Capitolo 1. similmente apportossi, rimase un odio implacabile tra Siciliani, e quei pochi Alemanni, che come Uffiziali, ed assistenti di quel Principe colà ancora ritrovavansi; l'Imperadrice sovra detta, per togliere ogni occasione di dislurbo, che da ciò potesse in avvenire nel Regno aumentarli, con somma prudenza dispòse, che *Marcovaldo* Gran Siniscalco dell' Imperio, e Marchese d' Ancona (come fu dall' Imperadore *Arrigo* nel suo Testamento dichiarato) dovesse subito partire dal Regno col residuo di quei Tedeschi, che ivi esser poteano. Il che fu dal medesimo prontamente eseguito, con passarvene in primo luogo nel Contado di Molise, per ordinar le cose di quella sua Signoria, e di poi ritirarsi nel Marchesato di Ancona, al rapporto, che ne fa *Riccardo di San Germano* (a) nella sua Cronaca.

Tom. V. P. I.

T

III. Do-

(1). Riccardo di San Germano ad annum 1197., *Imperatrix Pa-*
,, *normi remansens in veste lugubri de nece Imperatoris viri sui, Regni-*
,, *que paci consulens, & quieti, Marcovaldum Imperii Senescalcum*
,, *cum Teutonicis omnibus de regno exclusit, ipsūque nē amodò Re-*
,, *gnum ingredi absque suo jussu præsumeret, neque remaneret in Re-*
,, *gno coegit. Qui ipsius Imperatricis literis, & ducatu ad Comitatum*
,, *Molissi veniens, qui tunc Marchia vocabatur, & sibi savebat, cum*
,, *sibi*

III. Dopo di questo , pensò di ottenere dalla Santa Sede l' Investitura del Regno per il medesimo *Federigo* suo figliuolo . Sedeva in quei tempi nella Cattedra di *Pietro Celestino III.* , il quale per li rumori , che *Marcovaldo* avea incominciati a spargere , che *Federigo* non fosse vero figliuolo dell' Imperadore *Arrigo VI.* , e della predetta Imperadrice *Cosanza* , ne volle da questa in primo luogo il giuramento , che *Federigo* fosse partito , indubitato delle sue viscere , come fu additato nel *Numero 11.* del Capitolo passato . Entrando egli in questo mentre nel possesso di quelle Città , e Luoghi , che l' Imperadore *Arrigo VI.* avea nel suo Testamento alla Santa Sede lasciati , come pure fu detto nel *Numero 25.* del Capitolo precedente . Ancorchè poi , mostrosene egli poco appresso , lasciasse a Papa *Innocenzio III.* suo successore la cura di supplire al di più , che egli adempire non potè .

IV. Quindi fattasi l' elezione del nuovo Pontefice in persona di Papa *Innocenzio III.* , l' Imperadrice *Cosanza* deputò altri Ambasciadori presso del medesimo (quali furono *Ascelmo* Arcivescovo di Napoli , *Aimerico* Arcidiacono di Siracusa , *Tommaso* Giustiziero , e *Nicolò Giudice*) , per dimandarli il compimento di quei favori , che Papa *Celestino* avea cominciato a dispensarli . Ma costui , perche Uomo savio , ed accorto , prevedendo i torbidi , che a causa di *Marcovaldo* fra breve si farebbero suscitati nel Regno , e conoscendo il bisogno , che l' Imperadrice avea di queste Investiture , volle servirli dell' occasione , negando al picciolo *Federigo* l' Investitura del Regno , che con somma premura la di lui madre li chiedea , sino a tanto , che questa non rinunziasse alla Concordia che Papa *Adriano IV.* , allettato dalla necessità l' anno 1156. avea conchiusa in Benevento col Re *Guglielmo I.* detto il *Malo* intorno alli quattro Capitoli Ecclesiastici , che noi trascrivemmo nel Libro I. al *Numero 11.* del Capo 3. E l' Imperadrice , che avea di già fatto acclamare il suo figliuolo per Re da Magnati del Regno , e che al sommo bramava di vederlo dalla Santa Sede confermato , per dura necessità s' indusse a contentarle brame dell' ostinato Pontefice , dopo aver praticati tutt' i maneggi , ed i tentativi a fin di poterlo indurre , per mezzo di donie di offerte , a secondare le sue dimande , siccome *Stefano Balluzio* (a) professo *Lodovico Antonio Muratori* , descrivendo la Vita di questo Pontefice , lo rapporta , col dire : *Post mortem Henrici Imperatoris ; Imperatrix Can-*
aan.

„ sibi illum , Muscancervello mortuo , concesserit Imperator , sub secu-
 „ ro Cardinalium conductu . & securitate Petri Celani Comitis , cui
 „ propterea Vairanum tradidit , relictis in ipso Molissi Comitatu Castel-
 „ lanis suis , & Bajulis , ad Anconæ Marchiam , suo proprietario Do-
 „ minio subiectam , se contulit , ubi cum suis sequacibus innumera ma-
 „ la commisit .

Imperatrix filium , in Marchia apud Hesim Civitatem relictum ,
 „ sub ducatu dicti Comitis Celani , & Berardi Laureti Comitis , & Co-
 „ persani ad se adduci jubet in Regnum , & de Apulia in Siciliam trans-
 „ mittere .

(a) Stefano Balluzio in Vita Innocentii Papæ III. apud Muratorium
 Tom. III.

stantia direxis incontinenti Nuncios cum muneribus ad Dominum Innocentium, devotissime postulans, ut Regnum Siciliae, Ducatum Apuliae, & Principatum Capuae cum ceteris adjacentis sibi, & filio suo concedere dignaretur secundam formam, qua praedecessores ejus concesserunt illis praedecessoribus suis. Ipse vero sagacissimus Pontifex diligenter attendens, quod privilegium Concessionis indultum primo ab Adriano, & revocatum postea a Clemente super quatuor Capitulis, videlicet, Electionibus, Legationibus, Appellationibus, & Conciliis derogabat non solum Apostolica dignitati, verum etiam Ecclesiastica libertati, mandavit Imperatrici, ut illius Capitulis renunciarer omnino, cum ea non esset aliquandiu concessurus. Quod cum efficere nequiverit, missi honorabilibus Nunciis Anselmo Neapolitano Archiepiscopo, Aimerico Syracusanensi Archiepiscopo, Thoma Justitario, & Nicolao Judice, post tractatum diutinum obtinuerunt, Concessionis privilegium innovari, Capitulis illis omnino remotis, sub Consu, Fidelitate, & Homagio consuevit. Dandoli in quæstia quibus l' Investitura bramata, siccome il medesimo Pontefice (a) alla suddetta Imperatrice congiunta sua Lettera particolare anche lo scrisse nel modo, che segue: *Credentes, quod praedictorum Regum vestigia Vestra Serenitas in devotione, & obsequio Ecclesiae imitetur, Vobis, & heredibus vestris, qui sicuti Rex Guillelmus quondam frater tuus fel. mem. Adriano Papa praedecessori nostro exhibuit, nobis, & Successoribus nostris, & Ecclesiae Romanae Fidelitatem, & Homagium exhibere, & quae scribuntur voluerit observare, concedimus Regnum Siciliae, Ducatum Apuliae, & Principatum Capuae cum omnibus pertinentiis suis. Censum vero 600. schiphatarum vos, & heredes vestri statitis annis singulis soluturi.*

V. La Formola poi, colla quale era espresso il quarto Capitolo concesso da Papa Adriano IV. al Re Guglielmo I. che l' Elezione de Vescovi concerneva, fu da Papa Innocenzio III. in questa occasione riformata, e del tenore seguente si legge presso Gio: Cristiano Lunig (b) col titolo Breve Innocentii III. Pontificis Maximi in quo quid circa Electionem Praelatorum Siciliae sit observandum constituit anno 1198.

Constantiae Imperatrici Reginae Siciliae, & carissimo filio Friderico Illustri Regi Siciliae.

„ Nec novum, nec injustum existit, si Regno Siciliae gratiam faciamus
 „ Specialem, quod inter universas, & singulas Regiones, in quibus no-
 „ men colitur Christianum, fere semper promptius, & devotius in Ec-
 „ clesiae Romanae devotione permansit, Reges siquidem, & Principes
 „ ejus in Apostolicae Sedis fidelitate fortius roborati, usque adeo ei fide-
 „ liter, & familiariter adhaeserunt, ut ad ipsius exaltationem potenter
 „ intenderint, & ab ea nullius divelli potuerunt impetu temporis, &
 „ in ipsa, & per ipsam exaltati credentes, & in ea (post Deum) suz
 T s „ spei

(a) Innocenzio III. lib. 7. epist. 48. apud Raynaldum ad ann. 1198. num. 67.

(b) Gio: Cristiano Lunig Codex Italiae Diplomaticus Tom. II. pag. 862.

spei ponentes, & gaudii fundamentum. Specialiter autem inclytæ recordationis Rogerius quondam pater, Guillelmus frater, & Guillelmus nepos tui, filia Imperatrix, Reges Siciliae familiari eam venerati sunt devotionis obsequio, & prædecessoribus nostris usque adeo non minus in adversis, quam prosperis adhæserunt, ut cum fratribus nostris vobis ob eorum memoriam, & constantiam sinceritatis, quam vos ad nos habere cognoscimus, per affectum, quantum Deo, & nostra possumus honestate deferre velimus, & salva iustitia, & Ecclesiarum canonica Libertate, petitionibus vestris assensum facilem exhibere. Ne igitur ulla de cætero inter nos, & successores nostros, ac vos, & hæredes vestros super *Electiõibus* dissentio suscitetur; modum faciendæ impofterum Electionis præsentibus curavimus. Literis explicare, in quibus sic in multis Regiæ Serenitati deferimus, ut Libertatem Ecclesiæ, non lædamus. Sede vacante Capitulum significabit vobis, & vestris hæredibus obitum Decessoris, deinde convenientes, invocata Spiritus Sancti prælia, secundum Deum eligant canonice personam idoneam, cui requisitum a vobis præbere debeatis assensum, & Electionem factam non differant publicare. Electionem verò factam, & publicatam denunciant vobis, & vestrum requirent Assensum, sed antequam Assensus Regius requiretur non intronizetur Electus, nec decantetur laudis solemnitas, quæ intronizationi videtur annexa, nec ante quam auctoritate Pontificali fuerit, confirmatus, administrationi se ullatenus admiscebit. Sic enim honori vestro volumus condescendere, ut libertatem Canonicam observemus, nullo profus obitante rescripto, quod a Sede Apostolica fuerit impetratum. Rogamus ergo Serenitatem Regiam, & attentius exhortamur, quatenus contra præscriptam Electionis formam nec vos veniat de cætero, nec cogatis alios, nec patiamini qualibet occasione venire, se taliter in hoc nobis studeatis, & Ecclesiasticæ libertati deferre, ut timorem ejus præ oculis habere videamini, per quem Reges regnant, & Principes dominantur, & Sponsam ejus Ecclesiam revereri. Datum *Laserani*, lxx.

VI. Concordate in questa guisa l'Imperadrice *Costanza* le cose del suo Regno colla Santa Sede, si ammalò gravemente, e prima di siccere il Pontificio diploma, al dire di *Arrigo Spondano* (a), se ne morì nel medesimo anno 1198. ancorche l'Iscrizone apposta nel suo Tumolo in Palermo la dicesse passata a miglior Vita l'anno 1204.

Vixit Annos LX, obiit Anno MCC. IIII.

come lo rapportammo nel Numero 4. del Capitolo passato. Laonde da questo Epitaffio ingannato il *Summonte* (b) immaginò anch' egli, che

(a) *Arrigo Spondano* ad annum 1198. num. 6.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 87.

(a) *Arrigo Spondano* ad annum 1198. num. 6. *Qua conditione obtinuit Augusta Concessionis privilegium, & cum censu fidelitate, & homagii consuetis, PRIVILEGIUM TAMEN NON PERVENISSE AD CONSTANTIAM, morte præventam, tradens Adā Innocentii III.*

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 87.

Cofanza morisse nell' anno 1204; e da lui molti altri nostri Scrittori, eziandio ingannati, han asserito lo stesso; quando è incontrastabile, che ella finì di vivere nell'anno 1198., siccome, oltre al *Rainaldo* (a), anche *Riccardo di San Germano* (b) con chiarezza l'afferma.

VII. Ella prima di morire, fé Testamento, ed in esso lasciò Balio del Regno, e Tutore di *Federigo* suo figliuolo *Papa Innocenzio III.* (assegnatoli ancora il dovuto Onorario di trentamila Tari annui, siccome dal *Balluzio* apparisce, che or ora trascriveremo), come il citato *Riccardo di San Germano* l'afferma. E ciò con somma saviezza, perocchè prevedeva, che *Marcovaldo* Gran Siniscalco della Corona averebbe aspirato al Regno, e di leggieri deposto suo figlio dal Trono, se stato non vi fosse chi avesse potuto farli resistenza. Ma lasciandolo sotto la cura del Romano Pontefice, questi l'averebbe senza dubbio difeso da qual si fosse insulto nimico. Né andò in vano il di lei disegno, perocchè *Papa Innocenzio* tutto sollecito per la cura del Re ancor pupillo, destinò subito *Gregorio* Cardinal Diacono di Santa Maria in Portico per Legato in Sicilia. Uomo di esperienza, e di talento, acciò la cura di quel Regno prendesse, siccome dagli Atti del medesimo Pontefice *Stefano Balluzio* (c) lo rapporta. Avendo questo Legato rappresentati due personaggi in Sicilia, uno di Amministratore temporale del Regno di *Federigo*, ed un altro di Legato Apostolico per gli affari di Santa Chiesa in quell' Isola, siccome con distinzione lo rapportammo nel Libro II. del Tom. IV. al Numero 10. del Capo 1., e così eziandio da una Pistola (d) del detto Pontefice *Innocenzio III.* al Clero di Reggio, in cui asserisce, che questi

(a) *Rainaldo* ad annum 1198. num. 70.

(b) *Riccardo di San Germano* in *Cronicon*. Anno 1198. *Imperatrix ipsa processu temporis obiit, & prædictum filium unicum Fridericum, & Regni Balium Innocentio Papæ ex Testamento reliquit.*

(c) *Stefano Balluzio* in *Vita Innocentii Papæ III.* num. 24. *Interim autem Constantia Imperatrix, mortis vicina, cognoscens, quod perfidus Marqualdus machinabatur invadere Regnum, dissuavit eundem. . . Balium verò Regni Dominus Papa dimisit, ab omnibus juramento firmatum, quoniam ad eum spectabat, tanquam ad Dominum principalem. Constituent, ut singulis annis, durante Balio, perciperet de Proventibus Regis. TRIGINTA MILLIA TARENORUM. & si quas expensas pro Regni foret defensione faceretur, omnes sibi ex integro redderentur. Sicque debitum carni exolvit, Rege pupillo in Familiarium custodia relicto. . . Statim ergo Dominus Papa Gregorium S. Mariæ in Porticu Diaconum Cardinalem Legatum in Siciliam destinavit, ut ibi cum Familiaribus Regis de Regni negotiis ordinaret.*

(d) *Papa Innocenzio III.* lib. 2. epist. 232. *Cumque ad prædicti Cardinalis Legati præsentiam accessissent, ut ab eo tam Assensum, quam Confirmationem etiam obtinerent, ipse Assensum REGIA VICE, concedens, & Electionem examinans, cum eandem invenisset canonicè, & de persona idonea celebratam, AUCTORITATE APOSTOLICA confirmavit.*

questi come Ministro temporale del Re *Federigo* avea dato l'Assenso all'Elezion di un Vescovo in quell'Isola, e come Legato della Santa Sede l'avea approvata, giusta il tenore del suo nuovo Concordato coll'Imperadrice *Costanza*, poco fa nel Numero 5. da noi trascritto.

VIII. Non ostante però la cura particolare, che Papa *Innocenzio III.* si prese dal Re *Federigo*, incominciarono tantosto ad insorgere i torbidi nel Regno a causa di *Marcoaldo*, il quale aspirando al Trono, con tutti i suoi sforzi cercò di conseguirne l'intento. A qual motivo per mezzo di offerte, donativi, e promesse cercò guadagnarli l'animo del predetto Sommo Pontefice, acciò non li contrastasse que progressi, che meditava fare nel Regno di Sicilia, esibendoli pronto a dimostrarli chiaramente, che *Federigo* fosse stato un parto supposto dell'Imperadrice *Costanza*, e di *Arrigo VI.* Imperadore. Ma Papa *Innocenzio III.* rigettando con franchezza somiglievoli offerte, rese vano ogni suo tentativo, siccome da *Pandolfo Collenuccio* lo rapportammo nel Numero 11. del Capitolo passato, e *Pietro Giannone* (a) anche l'asserma nel dire: „ Avea intanto „ Marcoaldo (secondo (legge in una Cronaca d'incerto Autore, che „ si conserva nella Libreria del Duomo della Città di Foix in Francia, „ ridotta in istampa, ed unita al Registro dell'Epistola d'Innocenzio) „ tentato concordarsi col Papa per opera di Corrado Arcivescovo di „ Magonza, il quale nel ritorno da Terra Santa era capitato in Puglia, „ promettendo, purchè non l'avesse molestato nelle conquiste, ch'egli „ intendeva fare in Regno, venti mila oncie di oro col dovuto giuramento di fedeltà tolsto a farsi da Re di Sicilia a' Romani Pontefici. „ Significandoli ancora, che non dovea esserli d'impedimento a fare ciò „ l'aver preso sotto la sua protezione Federico, perciocchè l'averebbe „ fatto chiaramente toccar con mani, che quel fanciullo era stato supposto, nè era altramente nato di Costanza, e di Errigo. Ma l'accorto Pontefice conoscendo l'ingordigia di regnare, e la malvagità di Marcoaldo, non diede fede alcuna alle sue menzogne. Il perchè Marcoaldo senza far più menzione di tal fatto, tentò con altri mezzi pacificarsi con *Innocenzio*.

IX. A questa dovuta negativa di Papa *Innocenzio III.* l'ambizioso *Marcoaldo* non acquietossi, come sinistramente suspicarono *Pandolfo Collenuccio*, e *Pietro Giannone* Toralodati, ma ragunando una considerevole quantità di malcontenti, e di Tuoi Parteggiani, passò nel Contado di Molise, che a lui si appartenea. Indi sè avanzare i suoi Mèssi in Montecassino, dimandando a quell'Abate di giuntarsi con essolui, e giurarli fedeltà come a Balio del Regno, lasciatiivi dall'Imperadore *Arrigo VI.* in tempo che trapassò, come sollemente asseriva. E come che questi avea al Pontefice somiglievole Omaggio prestato, ed alle di lui importune dimande non avea voluto dar retta (particolarmente perchè il Papa l'avea di già scommunicato, con inviare due Cardinali con grosso corpo di Milizie a farli fronte), soffersè da lui molto danno nelle Terre del Monistero,

nistero. Dopo di che cercò egli collegarsi con *Diopuldo*, che l'Imperadore *Arrigo* avea dichiarato Conte dell'Acerra, e coll'assistenza di costui sè molti progressi in Terra di Lavoro, ancorche non avesse potuto prendere niuna Città presidata. Essendo stato poco indi *Diopuldo* fatto prigionie da *Guglielmo* Conte di Caserta, e dentro sicuro carcere racchiuso, donde non potè sortire, se non se dopo la morte di costui, allora quando il figliuolo del medesimo sposando la figlia di *Diopuldo*, diede allo stesso la bramata libertà, siccome il tutto si legge presso *Riccardo di San Germano* (a) nel modo, che siegue: „ *Disus* verò *Marcualdus*, cognito de morte Imperatricis, congregato malignorum exercitu, quos prece, pretiove conduxerat, Regnum, non sine illorum, qui erant de Regno auxilio, & Ducatu intravit. Et veniens in Comitatum Molissi, in quo fidei suæ reliquias servabantur, ad dictum Casinensem Abbatem pro pace Legatos misit, per quos etiam ipsum, ut sibi juraret Regni Badium, quod sibi Imperator reliquerat, ut dicebat, exquisivit. Quia verò id a prædicto Abbate obtinere non poterat, nam primò ipsius Regni Badium dicto Innocentio Papæ juraverat, qui contra ipsum Marcualdum ad jam dictum Abbatem duos miserat Cardinales, cum exortio militum Campanorum, ac Vexillum Terræ suæ, eundemque Marcualdum Excommunicationis vinculo innodaverat, & sequaces illius, ipse sui furoris impatiens, cepit more Teutonico in Terras Monasterii deservire. . . . Tunc *Diopuldo* jam dictus ad ipsum venit Marcualdum. . . . Tunc ipse Marcualdus Castrum Poptis Curvi, Terram Sancti Angeli, & Castellum Novum ipsi *Diopuldo*, & suis conservanda commisit. *Diopuldo* verò, qui per ipsum Marcualdum antecederat, & præcedebat, ut omnes de Regno se ad Marcualdum converterent, & Regni Badium jurarent eidem, a *Guillelmo* Casertæ Comite captus est, &, quoad vixit, eum tenuit vinculatum. Sed, eo mortuo, filius ejus, accepta filia ejus in uxorem, liberum dimisit illum. Marcualdus verò ad Apulie partes se conferens. Avellinum obsedit, & cum incolis Civitatis se componens, discessit ab obsidione. Et procedens inde, Vallatam, quoddam Casale Apulie, vi cepit, & suis dedit in direptionem, & prædam. Tunc *Petrus* Celani Comes de Maris venit in Terram Laboris. Marcualdus autem per Capitanatam rediens in Comitatum Molissi, cum Iterniæ Civitatem cum exercitu tenere non posset, bonis propriis expoliavit, & procedens versus Terram Laboris, & Theanum oppugnans, capere vi non potuit illam.

X. Veggendo poi *Marcualdo*, che in Terra di Lavoro pochi progressi far potea, si ritirò in Salerno, che a *Diopuldo* allora appartenea. E ragunato colà un gran numero di Legni, in Sicilia passò, lasciando il detto *Diopuldo* nel Reame di Napoli, ed ivi arrivato, s'impadronì del Regio Palazzo, in cui il picciolo *Federigo* si rattrovava, mercè il favore di *Gentile* Conte di Paliano, a cui il Conte *Gualtiero* Gran

Can-

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1198.

Cancelliero del Regno in custodia dato l'avea, ma miracolosamente il Re pupillo dalle di lui mani liberatosi in un Castello vicino salvossi. Ed abbenche il nome Tedesco fosse odiato in Sicilia, pure *Marcovaldo* ebbe l'abilità di sottometerla quasi tutta alla sua ubbidienza. Per la qual cosa *Papa Innocenzio*; vedendo il pericolo in cui era il Re *Federigo*, sè passare in Sicilia con grosso convoglio di Soldati un tal *Giacomo* suo parente (che poi Conte d'Andria fu da lui dichiarato), e col medesimo un altro Cardinale, acciò avesse il sovrano comando dell' Esercito. E fu sì valevole, ed opportuno il soccorso, che alla prima, venuti alle mani, *Marcovaldo* restò vinto, e sugato con perdere l'intero Bagaglio, in cui si rinvenne il Testamento di *Arrigo VI.* Imperadore, secondo il ragguaglio fattone nel Numero 24. del Capitolo passato. In qual tempo il Pontefice sè anche passare in Regno *Gualdiero*, Conte di Brenna contro di *Diopuldo*, e degli altri, Tedeschi odiati in quelle Provincie, donde il di loro partito si ridusse a mal termine, essendocene morto poco indi *Marcovaldo* per una dissenteria, come dice *Riccardo di S. Germano* (a), e rimastovi solo *Diopuldo*; il quale sebbene più di una volta disfatto, e vinto da *Gualtiero di Brenna*, pure sempre si rifece finche *Gualtiero* fu ucciso sotto le mura di Sarno, conforme fu alla lunga rapportato nel Libro 1. dal Numero 9. in poi del Capitolo 6. Essendo stato questo genere del Re *Tancredi*, che ad insinuazione di *Papa Innocenzio* divenne Conte di Lecce, come Signoria gentilizia del medesimo Re *Tancredi*, e per lui dovuta ad *Albiria* di lui figliuola, che egli prese per moglie, giusta la narrativa che nel luogo anzidetto se ne fece.

XI. Appena terminate le brighe del Re *Federigo* coll' ostinato *Marcovaldo*, e rimasto soltanto *Diopuldo* nel Regno, capace ad intorbidarlo più tosto, che a sottometerlo, nuovi torbidi insorsero degli antecedenti molto maggiori. Perocchè morto, ed ucciso in Germania *Filippo* Imperadore fratello, che fu di *Arrigo VI.*, e succedutoli nell' Impero

Ottone

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1199. & seqq. *Marquardus ex inde se Salernum reversus, qua tunc Comiti Diopuldo favebat, ex inde parato navigio in Siciliam transiebat. Et Panormum propeans, facta compositione cum Comite Gensili de Palear, quem Gualterius Regni Siciliae Cancellarius custodem Regis, & Palatii reliquerat, Palatium Panormi recipit ad manus suas, & sic postea totam Siciliam suis viribus subiugavit. In Regis tunc pupili auxilium dictus Innocentius. Paps quendam dirigit Jacobum, Andriae postea Comitem, consobrinum suum, cum militari exercitu, cum quo urum misti de Cardinalibus, quem ipsi consobrinus suus, & totus exercitus praefecit. Qui ipsum Marquardum campestri bello devicit, & fugavit.*

Anno 1201. *Gualterius Brendensis Comes in odium Teutonicorum in Regnum mittitur ab Innocentio Papa.*

Anno 1202. dictus Casinensis Abbas, in Apulia habita de *Diopuldo* victoria, Legatus in Sicilia vadit, ubi dictus *Marquardus* superveniens dissenteria miserabiliter expiravit.

Ottone IV. di Branfuich, che contrastato l'avea a Filippo, questi nell'anno 1209. passò in Roma per coronarsi Imperadore; e perche Papa Innocenzio III. non molto fidavasi di lui, prima di coronarlo, l'obbligò a darli giuramento di mantenere illese le Regalie della Chiesa Romana, e di non molestare in cosa alcuna li Stati del Re Federigo, il quale andavasi in questo mentre avanzando in età, e dal medesimo Innocenzio nell'anno istesso 1209. ancorche giovanetto li era stata data in moglie Costanza, sorella di Alfonso Re di Aragona, conforme nel Paragrafo quinto faremo per dire. Ma quantunque l'Imperadore Ottone tutto promettesse, pure non volle dopo la sua coronazione far ritorno in Alemagna, e da Roma passò nella Marca, e nella Toscana, dove per un anno intiero trasse la sua dimora, al rapporto di Riccardo da San Germano (a).

XII. Papa Innocenzio non però, prevedendo colla sua prudenza, che l'Imperadore Ottone colla sua venuta, che meditava fare in Italia, avrebbe fatta qualche scorreria nel Regno, chiamatovi forse da Diopuldo, che vi sostenea le parti Tedesche, fin dall'anno precedente 1208. passò in San Germano; e stabiliti li confini del Regno con due linee, una da Cepperano al Mare Adriatico, ed un'altra dallo stesso luogo al Mar Tirreno, come dicemmo nel Numero 25. del Capitolo passato, vi pose per custodia Pietro Conte di Celano, e Riccardo Conte di Fondi, dando il Re Federigo per sua particolar disposizione il Governo della Città di Napoli al solo Conte di Fondi, siccome da Riccardo di San Germano (b) con certezza il tutto abbiamo; pensando Papa Innocenzio di cuoprire in questa guisa il Regno, e di renderlo da qualsivoglia insulto sicuro.

XIII. Ma con tutte queste prevenzioni di Papa Innocenzio III., l'Imperadore Ottone invase il Regno, e se ne rese quasi assoluto padrone.

Tom. V. P. I.

V

Pe-

(a) Riccardo di S. Germano ad annum 1209. Ordo Dux Saxonie ab Innocentio Papa vocatus, apud Sanctum Petrum in Romanorum Imperatorem coronatur non sine frange magna suorum. Qui praestito juramento de conservando Regalibus Sancti Petri; & de non offendendo Regem Siciliae Federicum, in Marchiam secedens, & in partes Tusciae, ibi per annum continuum moram fecit.

(b) Riccardo di San Germano in Cronicon: Anno 1208. Innocentius Papa in Vigilia Sancti Joannis Baptiste, mense Junio, venit ad Sanctum Germanum. . . . Tunc venientes ad ipsam Petrus de Celano, & Richardus Fundanus Comes, cum eis de succursu Regis Friderici stavit, & de defensione Regni in hunc modum, videlicet, ut ipsi Comes sint Magistri Capitanei, qui supra his omnibus intendant a Salerno ad Ceperanum, SICUTIA MARIS USQUE AD MARE PROTENDITUR TRACTUS TERRAE. Salvo statuto Regio, quod factum est Comiti Fundano de Civitate Neapolitana, ut sit specialis rector ipsius. Intelligentes hoc quantum ad propria negotia Civitatis, sed quantum ad succursum Regis, & ad defensionem, & pacem Regni, omnes communiter intendant his duobus.

Perocche stimolato egli, ed invitato da *Diopuldo* a passarvi, colla promessa di assisterlo, e cederli il dominio di tutte quelle Fortezze, che erano sotto la sua cura, accettò volentieri l'invito. E perche *Pietro* Conte di Celano destinato da Papa *Innocenzio* alla custodia del Regno, corrotto da *Diopuldo*, mancò a suoi proprj doveri, e si diede al partito dell'Imperadore, questi poté volentieri per la strada di Apruzzo inoltrarsi nel Regno; *Diopuldo* li cedè Salerno, ed il detto Conte di Celano la Città di Capoa. Dal che intimoriti gli altri, li prestarono la pretesa ubbidienza, essendo stato l'Abbate di Montecassino il primo, che ciò facesse. E la Città di Napoli, ancorche avesse il Conte di Fondi alla sua custodia, pure offerì volentieri le sue Chiavi ad *Ottone*, non già, che avesse voluto vendicarsi l'onta fattali da *Arrigo VI.* Imperadore padre del Re *Federigo* col rasarli le muraglie, come fu detto sovra nel Numero 18. del Capitolo passato, ma per una giurata inimicizia, che avea colla Città di Aversa, sù la fiducia, che *Ottone IV.* Imperadore avesse dovuto, a sue preghiere, far l'assedio di quella Città, come in fatti fece. Ancorche poi questa convenutasi con quel Monarca facesse disciogliersi senza molto suo danno l'assedio. Avendo foltato l'Imperadore ritrovata resistenza nella Città di Aquino, difesa da *Landolfo*, *Tommaso*, *Pandolfo*, e *Ruberto* fratelli, e Signori di quel luogo, ed avendo *Ottone* inviate le sue Truppe, per farne l'assedio sotto il comando, ed assistenza di *Diopuldo*, da lui già dichiarato Duca di Spoleto, non poté far cosa veruna di suo vantaggio, come rapporta *Riccardo di San Germano* (a) nel dire: Anno 1210. *Oisbo* dictus Imperator, suadente sibi *Diopuldo*, & *Petro Celanensi Comite*, qui cum ipso *Diopuldo* contraxerat (quorum alter Capuam, alter Salernum tradidit), spreto Juramento quod Romana Ecclesia fecerat, Regnum intrat per Reatinas partes sub illorum Ducatu, qui fidelitatem ei prastiterant, per Marham, & exinde per Cominum venit. Ad quem *Casinenfis Abbas*, cui erat cura de Terra, & Populo (cum ad ingressum ipsius *Othonis* omnes essent exterriti, itaquod in Sanctum Germanum pauci admodum remansissent), suos pro pace Legatos misit, & ipse etiam exivit ad occursum ejus, consensu Fratrum omnium voluntatem. A quo satis benigne receptus, Terram Monasterii servavit indemnem. Tunc idem *Oisbo* se Capuam confert, ubi receptis a *Diopuldo* certis Munitionibus, quas habebat in Regno, Ducem Spoleti fecit illum. Hic *Diopuldu* cum gente ipsius *Othonis* ivit ad debellandum Civitatem Aquini, in qua *Landulphus*, *Thomas*, *Pandulphus*, & *Robertus Domini Aquini*, qui Regi fidem servabant se receperunt cum gente sua. Et cum non prevaleret in eam, viribus resistendis praedictorum, confusus, & non sine damno recessit. CIVITAS NEAPOLIS IN ODIUM AVERSAE IPSI OTHONI SE REDDIDIT, qui ad instantiam Neapolitanorum Aversam obsidet. Quae facta cum eo compositione remansit indemnis.

XIV. Impadronitosi di Terra di Lavoro senza molto contrasto l'Imperadore *Ottone*, passò in Puglia per fare lo stesso, il che li riuscì con ogni

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1210.

ogni franchezza, non osando niuno di opporlesi, come *Riccardo di San Germano*, siegue nel dire; *Diſus Orbo Apulia fines ingreditur, certis sibi colla ſedentibus ſum voluntate, ſum cauſa metus*. Onde fu poi, che in un Privilegio di *Alberia*, Conteſſa di *Lecce*, pria Spoſa di *Gualtiero di Brenna*, e poi conſorte di *Giacomo Sanſeverino* Conte di *Tricarico*, ſi leggeſſe. *Imperante Oibone Imperatore anno 1. & Comitatus Licii Domine Albria, egregia Comitissa Brenna, & Tricarici anno 2. menſe Decembris, Indiſione XV.* come rapportammo nel Libro paſſato al Numero 14. del Capitolo 6. E perche il Baliaggio di *Papa Innocenzio III.* ancora durava nel Regno (non oſtanteche *Federigo* ſi era di già ammolgiato, ed avea procreato un figliuolo), queſti veggendo, che per via di forze terrene non potea più reſiſtere ad *Ottone* Imperadore, penſò farli guerra colle Armi ſpirituali, innodandolo con i lacci delle Cenſure, e ſciogliendo i Sudditi da quei nodi di fedeltà, con cui ſe gli erano per via del giuramento aſſretti. Al di cui avviſo, perche molti Signori di Germania, erano nemici del detto Imperadore, e toſto a lui ſi rubellarono; *Ottone*, abbandonando il Regno, precipitoſamente in *Alemagna* ſi condùſſe, laſciando *Federigo* nel pacifico poſſeſſo de ſuoi Stati, e *Papa Innocenzio III.* colla gloria di averlo ſaputo in tal guiſa diſcacciare dall' Italia, e dal Regno, come l' abbiamo da *Riccardo di San Germano* (a). Avendolo anche *Papa Innocenzio* privato dell' Impero con queſte ſcomuniche, come nel Paragrafo ſeguente dimoſtreremo, perche aſſoluti i Principi di Germania dal giuramento che aveano al medefimo preſtato, ſceſſero per loro Imperadore il noſtro Re *Federigo*, a cui per altro vivente l' Imperadore *Arrigo VI.* ſuo Padre, aveano giurata fedeltà, eligendolo Re de Romani.

PARAGRAFO SECONDO.

Della dignità Imperiale di Federigo II., delle ſue Guerre co' Saracini, e di quelle, che ebbe con Papa Onorio III.

XV. **A**Ncorche *Arrigo VI.* Imperadore pria di ritornare da Germania per la terza volta in Sicilia, aveſſe colla ſua preſenza fatto eleggere *Federigo* ſuo figliuolo Re de Romani, pure perche

V 2

(a) *Riccardo di San Germano ad annum 1210. Innocentius Papa in die Sancti Joannis Excommunicationem latam in Oibonem, & ejus ſequaces confirmat. Diſus Orbo ſum totam ſerè Apuliam ſibi ſubrogaveſſe, mandato Apoſtolico Regnum ſeſtinus egreditur menſe Novembri, & ruenſe Martio in Alemanniam remcaſit.*

che questi alla di lui morte era poco men , che nelle fascie , non potè esser coronato Imperadore , ma tal dignità subito che vacò , venne occupata ora da *Filippo* fratello del prenotato *Arrigo VI.* ed ora da *Ottone IV.* Principe di Bransuigh , che furono senpre in armi tra di loro , e *Filippo* alla fine vi restò morto , ed ucciso . E perche *Ottone* , rimastone libero Signore , si portò in Italia , coll' idea di togliere al Re *Federigò* il Regno , acciò avanzato in età , non osasse contrastarli l' Impero ; questi medesimi travagli , che egli cercò occasionarli , furono i gradini , che l'inalzarono al Trono Imperiale , e l' unica cagione , che diede il crollo deplorabile alle sue fortune . Conciossiacosache , avendo Papa *Innocenzio III.* scomunicato *Ottone IV.* , che contro il giuramento prestatoli , avea assalito il Regno al giovane *Federigo* , ancor dimorante sotto la sua tutela , ed avendo assoluti i Sudditi dal giuramento di fedeltà ; questi , a conforti del medesimo Pontefice prescelsero *Federigo* per loro Imperadore , siccome *Arrigo Spondano* (a) lo testimonia . Il che si fece con tanta sollecitudine , che *Ottone* Imperadore colli medesimi Mesi , con i quali seppe la ribellione de Principi di Germania , intese la nuova Elezione del Re *Federigo* per Imperadore de Romani , come rapporta *Gio: di Ceccano* (b) nella sua Cronaca di Fossanova . Che però *Ottone* Imperadore , partendosi da Puglia per la volta di Alemagna , lasciò pur ogni parte gli agguati , ad oggetto di avere nelle mani il Re *Federigo* , se mai cercasse portarsi in Germania , al dire dell' Abate *Vispergense* (c) nella sua Cronaca .

XVI. Ger-

(a) *Arrigo Spondano* ad annum 1210. *Ordo Imperator Regnum Neapolitanum eripere tentans juniore Friderico , qui adhuc erat sub tutela Pontificis , et totam Italiam sibi subicere volens , a Pontifice ab iis desistere monetur , et in sententia persistens , excommunicatur , usque Imperii ei abrogatur , et omnes Subditi ab ejus obedientia , et fide absolvuntur . Unde Principes Germanie , ejusdem permisso Pontificis , eligunt in Imperatorem prædictum Fridericum , Henrici VI. Imperatoris filium ex Constantia olim Regina Sicilie , jam vivente patre Regem Romanorum adhuc parvulum enunciatum .*

(b) *Gio: di Ceccano* ad annum 1210. *Interim Nuncii Alemannie venerunt ad Oddonem dictum Imperatorem , qui dixerunt ei , totam Alemanniam rebellatam fore , et omnes Archiepiscopi , Episcopi , Abbates , Duces , Principes , Comites , et omnes Barones Alemannie elegerunt Fridericum Regem Sicilie in Imperatorem , et mandaverunt in Siciliam Nuncios , qui conducerent prædictum Fridericum saluum , et incolumem ad recipiendum Imperium in Alemanniam .*

(c) *Abate Vispergense* ad annum 1210. *Quò audito , Oddo prædictus Imperator congregavit Comites Apulie , et Terræ Laboris , confirmavit cum eis pacem , et suam bonam voluntatem . Et tãtus dolore cordis intrinsecus , reversus est in Alemanniam , INSIDIANDO QUALITER DICTUM FRIDERICUM SICILIÆ REGEM CAPERE POSSET , SI AUSUS FORET ARRIPERE ITER VEL PER MARE , VEL PER TERRAM .*

XVI. Cerziorato Papa *Innocenzio III.* di ciò , che avean fatto gli Elettori in Germania , e di quanto avea ordito l'Imperadore *Ottone* per avere il Re *Federigo* nelle mani , mandò a chiamare queſti da Sicilia , e per mare lo ſe paſſare in Gaeta , e per mare da Gaeta in Roma , come dice *Riccardo di San Germano* (a) . E queſto , acciò per terra non daſſe negli agguati dell' Imperadore *Ottone* . Dove , (come *Pandolfo Colleenuccio* (b) aſſerisce ,) ,, conſigliatoſi col Papa di quello , che havea a ,, fare , andò a Genova , ove fu ſommamente honorato , da Genoveſi ,, poi accompagnato ſicuro inſino a Pavia , divertendo da Milano , come nemico della Caſa di Svevia . Da Pavia ſino a Torino , fu da Paveſi , e Cremonefi fedelmente accompagnato . Donde poi per monti , e vie difficili , ed aſpere , per eſſere occupato il Paefe da nemici , paſò in Alemagna ſopra il Reno , racquiſtando tutta le Terre dell' Imperio . Et col favore ancora di *Filippo* Re di Francia vinſe , e debellò *Ottone* : in modo ſtringendolo , che li fu forza ridurſi in Saſſonia ſua patria , ove ſenza alcuna gloria morì .

XVII. Quindi andò errato dal vero *Gianantonio Summonte* (c) , nel dire , che *Ottone* Imperadore ſucceſſore di *Filippo* Svevo , eſſendo ſtato ſcomunicato , per haver occupato alcune Terre della Chieſa , gli Elettori eleſſero *Federico* . Il quale venuto in Roma , ancorche *Innocenzio* lo riceveſſe con grand' onore , non gli voſſe per all' ora dar la Corona dell' Imperio , per haver ſoſpetto grandemente il nome , e la memoria di *Barbaroſſa* ſuo avo . Il che , diſſimulando *Federico* , paſò in Germania . Perocche , oltre l'ignorar egli con ſuoi ſeguaci , che *Ottone IV.* Imperadore aſſalì il noſtro Regno , e l'involò al Re *Federigo* , pretende , che Papa *Innocenzio* non voſſe coronarlo Imperadore per la memoria funeſta di *Federigo Barbaroſſa* di lui avo . Quando che Papa *Innocenzio III.* fu l' unico protettore del Re *Federigo* , e quegli , che lo portò all' Impero . Non avendolo potuto allora coronare da ſe in Roma , perche non peranche ricevuto in Germania , nè da quei Elettori poſto in poſſeſſo de Stati di Alemagna , riſerbandoſelo per farlo in appreſſo , nel ritorno , che faceva in Italia , dopo aver ricevute in Magonza l' Inſegne del Regno di Alemagna , ed in Aquisgrana la ſolita Corona Imperiale . E comeche in Germania vi era qualche dubbio intorno all' elezione del medefimo *Federigo* , per i proclami , che in contrario ne fece *Ottone IV.* cogli altri del ſuo partito , Papa *Innocenzio III.* avendo ragunato in Roma il Concilio Lateranenſe IV. l'anno 1215. in eſſo confermò l'elezione ſovradetta di *Federigo* , ficcome il *Rainaldo* (d) lo rapporta , col dire : *Innocentius a Pontificio aſurgens Solio,*

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1211. Eodem menſe Martio *Fridericus Rex Siciliae ab Innocentio Papa vocatus , navigio veſtus a Gaetanis , reliſtis Panormi uxore , & filio , Gaetam venit , & a Gaeta diſcedens , per mare ad Urbem vadit.*

(b) Pandolfo Colleenuccio pag. 83.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 89.

(d) Rainaldo ad annum 1211. num. 4.

lio, manu silentium indidit, Sacrum Senatum dimisit. Cumque a Beati Martini ad Sancti Andreae Festum per Concilium coegisset, ELECTIONEM PRINCIPUM, QUI FRIDERICUM SALUTAVERANT IMPERATOREM, CONFIRMAVIT. Ed essendosene poi morto Papa Innocenzo III. il dì 16. Luglio 1216. pria che Federigo ritornasse in Italia, diede egli a Papa Onorio III. la consolazione di coronarlo in Roma l'anno 1220. come il Collenuccio sovr'alodato prosiegue nel dire: *Composte le cose in Alemagna, tornò in Italia Federigo, e da Onorio III. allora Pontefice con incredibil pompa, e favore fu coronato Imperadore il dì di S. Cecilia nell' anno 1220. Per la qual Coronazione fece molti eccellenti doni, e tra gli altri donò Fondi col suo Contado, che per ragion propria, ed in perpetuo haveste da essere della Chiesa: e confermò la promessa, la quale havea fatta in Aquisgrana all' altra sua Coronazione d' andare al soccorso di Terra Santa.* Ed ecco, come il Re Federigo divenne Imperadore, detto il Secondo di questo Nome, per riguardo di Federigo Barbarossa suo Avo, che fu prima Imperadore de' Romani. Dovendo egli tutta l' obbligazione de' suoi vantaggi a Papa Innocenzo III., il quale, ricevutolo sotto la sua tutela in tempo, che morì l' Imperadrice Costanza di lui madre, non solo con bravura lo difese dagli insulti de' nemici, ed esterni, che soffersse nel Regno; ma anche lo portò gloriosamente all' Impero.

XVIII. Disbrigatosi l' Imperadore Federigo II. da premurosi affari della Germania, ed ivi lasciato il suo picciolo figliuolo Arrigo, sottoscelti, ed assennati Governatori, passò in Sicilia, donde cercò disfiacciar quei Saracini, che nella sua pupillare età si erano dispersi per quei monti, ed in essi annidati. E comeche il rimandarli in Africa, a lui di pregiudizio riuscito sarebbe, atteso per la vicinanza vi averebbero potuto ritornare in appresso con altro maggior numero, e come pratici de' luoghi renderli più potenti; pensò mandarli in Regno, con ristringerli tutti dentro la Città di Lucera di Puglia, dove avean terreno da lavorare, come rapportano Riccardo di San Germano (a) di lui Notajo, e Nicolò Janfilla (b) nella Vita del medesimo Monarca, che scrisse in
que

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon anno 1223. *Imperator in Sicilia Saracenos arctat, & obsidet, quorum partem non modicam sibi subiectam AD PARTES MITTIT APULIÆ, MORATURA APUD LUCERIAM, reliquis se in montibus tenentibus contra eum.*

(b) Nicolò Janfilla de Rebus Friderici Imperatoris, Conradi, & Manfredi Regum ejus filiorum: *Fridericus, Honorio Papa III. Sedem Apostolicam gubernante, composita Alemannia sub praesidatu Henrici filii sui primogeniti, quem ex Consorte sua Imperatrice Constantia Hispana susceperat, ipse Siciliam aggressus, Saracenos, qui tempore pupillaris aetatis ejus rebellantes se in excelsis montibus collocaverunt, potentia, & sapientia sua armis de montibus in plano dejecit, & magnam tunc eorum partem delevit. Processu vero temporis OMNES PENITUS SARACENOS IPSOS IN APULIA AD HABITANDUM SUB DEBITA SERVITUTE, IN LOCUM, QUI DICITUR LUCERIA, MISIT.*

que' medesimi tempi, che egli vivea. Laonde è lontano dal vero ciò, che dice *Pietro Giannone*, con altri Autori, che anche nella Città di Nocera ne avesse una porzione inviata, la quale da ciò *Nocera de Pagani* fu detta. Perocchè i sovra detti Autori sincroni di Lucera di Puglia solamente, e non di Nocera de Pagani fanno menzione. Maggiormente che questa Città in que' tempi per contraddistinguersi da Lucera di Puglia, che *Lucera de Saracini* appellavasi; *Nocera de Cristiani* veniva chiamata, come lo dimostrammo nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 10. del Capo 5. col di più che ivi intorno a questa materia si disse.

XIX. Egli è ben vero però, che coll'occasione di disfacciare i Saracini dalla Sicilia, incominciò l'Imperadore *Federigo* a far pesante il suo Governo nel Regno, con imporre a tutti gli Abitatori del medesimo una straordinaria, ed indispensabile *Collecta*, come rapporta *Riccardo di San Germano* (a). Il quale asserisce, che dalla sola Terra di San Benedetto, o sia dello Stato di Monte Casino; furono esatte trecento once d'oro. Anzi incominciò egli tratto tratto a vendicarsi di quei Baroni, che ad *Ottone IV.* Imperadore aveano aderito, alloraquando si era costui del Regno impadronito. Tra quali furono *Ruggiero dell'Aquila* Conte di Fondi, *Tommaso* Conte di Caserta, *Giacomo Sanseverino* Conte di Avellino, ed il figlio del Conte di Tricarico: i quali chiamati da lui in Sicilia contro de Saracini, incautamente, e senza seguito di soldati vi andarono. Ma appena colà arrivati, furono posti in prigione, al dire del medesimo *Riccardo* (b), e li furono sequestrati i beni, nè furono rimessi in libertà, se non che nell'anno veggente a gran preghiera di Papa *Onorio III.* e dopo aver dati in ostaggio al medesimo Imperadore figli, nipoti, e parenti, che aveano, con fortire anche dal Regno, siccome il lodato *Riccardo* (c) lo soggiugne.

XX. Crebbe in appresso questa tirannia di *Federigo*, mentre si vide in-

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1223. Hoc anno pro stipendiis militum, & servientium, quos ad debellandos Saracenos Sicilia statuerat, certam pecunie summam per totum Regnum mandavit colligi Imperator. Et tunc per quandam Judicem Urbanum de Teano collecta fuerunt de Terra S. Benedicti unciæ auri CCC.

(b) Lo stesso loc. cit. Imperator in Sicilia Saracenos ardeat, & obfides, quorum pariem non modicam sibi subiectam ad partes mittit Apulia, moraturam apud Luceriam, reliquis se in montibus tenentibus contra eum. Propter quod Rogerium de Aquila, Thomam de Caserta, Jacobum de Sancta Severino, & filium Comitum Tricaricenses, Regni Comites, vocat ad servitium suum in Sicilia. Qui in comitatu, & in manu brevi euntes ad ipsum, capi eos, & teneri precepit, & eorum Terras per Henricum de Morra Magnum Justitiarium recepit ad opus suum.

(c) Il medesimo ad annum 1224. Anno 1224. di di Fundanus, Casertanus, Avellini, & Tricarici Comites ab Imperatore detenti, ad intercessionem Honorii Papæ dimissi sunt liberi, & Regnum exeunt, suis tamen filiis, & nepotibus pro se obfidibus datis.

incrudelire contro de' fratelli , e parenti di Papa Innocenzio III. , che tanti benefizj fatti gli avea , e tra questi forsi fu Giacomo colui , che lo liberò in Sicilia dalle mani di *Marcovaldo* , come dicemmo nel Numero 10. Perocchè avendo Papa Innocenzio dati a costoro alcuni Feudi nel Regno in tempeche egli Balio vi era , ed essi nel servizio del medesimo *Federigo* impiegati ne stavano , l'Imperadore predetto sul ritrovato , che questi dieci anni prima , quando l'Imperadore *Ottone* era nel Regno , avessero avuta qualche segreta intelligenza con essolui , li spogliò de' loro Stati , li fè carcerare , e li fè uscire dal Regno , dicendo il *Collenuccio* (a) a questo proposito : „ *Fattè queste cose Federigo entrò nel Regno di Napoli . E perchè li Conti Riccardo , e Tomaso di Anagna fratelli grà di Innocenzio III. , che tenevano alcune Terre nel Regno , erano stati seguaci di Ottone , ed occultamente con lui avevano macchinato di toglierli il Reame ancor contro la mente , e forsi saputa d' Innocenzio , deliberò castigarli . Onde subito prese Sora , e la Rocca d' Arce , cacciandone il Conte Riccardo , il quale lungamente tenne a ferri in Capua . Poi lo mandò in Sicilia , e per forza prese , e spiantò da fondamenti Celano , e cacciòne il Conte Tomaso , il quale si ritirò in Roma , ed il Papa lo ricettò . Della qual cosa Federigo si dolse , e gli abitatori di Celano tutti mandò ad abitare in Sicilia . Volendo altresì Arrigo Spondano* (b) , che anche contro degli Ecclesiastici in questa occasione incominciassero egli ad incrudelire , donde si originarono le sue contese con Papa *Onorio III.* , il quale giunse in appresso sino a comunicarlo.

XXI. La nimicizia poi dell' Imperadore *Federigo II.* con Papa *Onorio III.* si andò per altro motivo tra essoloro in appresso avanzando , con darne a mio credere lo stesso Pontefice l'occasione , mentre vacate in Regno le Chiese Vescovili di San. Vincenzo a Volturmo , di Conza , di Salerno , di Aversa , e di Capoa , come pure la Badia Benedettina di San Lorenzo in Aversa ; egli senza farne in cosa alcuna partecipe l'Imperadore , le provèdè a suo bell'aggio a persone che li piacquero , quando a tenore dell' ultimo Concordato tra Papa Innocenzio III. , e l'Imperadrice *Costanza* (da noi trasritto più sovra nel Numero 3.) dal Capitolo dovea farsi l' Elezione con dimandarlene al Re l' assenso , ed al Papa la conferma . Del che avutone *Federigo* in Sicilia l' avviso , ordinò a suoi Ministri , che non avessero permesso a nuovi Eletti di entrare nel possesso delle loro Chiese , ed essendosi portato in Sicilia il nuovo Abate di Aversa , non volle darli udienza , come rapporta *Riccardo di San Germano* (c) . Dal che chiamandofene offeso Papa *Onorio III.* si accrebb-

bero

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 84.

(b) Arrigo Spondano in *Auctario Cronologico* : Anno 1221. *Fride-ricus Imperator Saracenos ex Sicilia pellit . Indeque rediens in Apuliam , duos Innocentii III fratres , qui aliquot ibi loca possidebant , malè habuit , nè quidem Episcopis quibusdam parcens . Unde primum nata inter eum , et Honorium Papam dissensio . Dictum in eo postmodum anathema .*

(c) Riccardo di San Germano ad annum 1225. *Mense Augusto quinque vacantibus in Regno Ecclesiis , quinque Papa Honorius præfexit , infcio ,*

bero tra di loro le disfeordie, avendo dopo ciò *Federigo* occupati molti Luoghi nello Stato Ecclesiastico, e sottoposti i Chierici del Regno a pubblici Pesi, Dazi, e Gabelle.

XXII. Non andò guari però che queste differenze si composero amichevolmente tra Cesare, e'l Papa, perocche venuto in Italia *Gio: di Brenna* Re di Gerusalemme per dimandare ajuto alla Santa Sede, ed all'Imperadore contro de Saracini, che l'aveano colà inondata la Monarchia, questi per venir a capo del suo intento, come diede *Jola* sua unica figliuola per moglie a *Federigo* II., ed in dote quel Regno, così fece tutto il suo sforzo presso *Onorio* III., acciò si riconciliasse col cennato Imperadore, il che li riuscì a disegno, secondo il rapporto di *Arrigo Spondano* (a). Con avere *Federigo* in questa occasione esentati i Chierici del Regno da qualsivoglia Peto, Taglia, o altro, a cui per il passato l'avea sottoposti, come dice *Riccardo di San Germano* (b), e secondo la testimonianza dell'accurato *Oderico Rainaldo* (c), egli scrisse una Lettera al Papa tutta umile, ed ossequiosa, in cui li confermava la sua divozione, e l'accertava di lasciar liberi, e pacifici i Stati, che al Patrimonio di San Pietro si apparteneano, dicendoli fra l'altro: *Ut igitur rancor, vel opinio*

Tom. V. Part. I.

X

con-

inrequisito Imperatore, videlicet, Casinensem Monachum Joannem cognomento de S. Liberatore Ecclesie S. Vincentii de Vulturno, Consane Priorem quandam Sancte Mariæ Novæ de Urbe Salernitanæ Famagustanum quandam Episcopum, Aversæ Cantorem Amalbitanum, & Capuæ Patensem quandam Episcopum. Quos tanquam in sui præjudicium promotos, recipi Imperator in suis Ecclesiis non permisi. Eunsem etiam in Siciliam ad eum cum Literis Apostolicis quandam Casinensem Monachum Nicolaum de Colle Petri, in Abbatem Sancti Laurentii de Aversa promotum non admisi.

(a) *Arrigo Spondano* in *Auctario Cronologico*: „Anno 1221. *Friedericus* Imperator nihil non molitus contra *Honorium* Pontificem, in primis filium suum *Henricum*, novem annorum puerum, de consilio Principum Regem Romanorum, coronavit Aquigrani. Indeque in Italiam adversus Pontificem rediens, a JOANNE BRENNO JEROSOLYMORUM REGE, QUI PETITURUS VENERAT EST TRA SARACENOS AUXILIA, RECONCILIATUS EST PONTIFICI. Cui etiam idem Joannes filiam suam *Jolantam* Uxorē collocavit cum dote Regni Jerosolymitani. Unde contingit ut deinceps Siciliæ Reges etiam Jerusalem Reges indigiterentur.

(b) *Riccardo di San Germano* ad annum 1225. *Imperator ipse pro Libertate Ecclesiarum, & Clericorum Jusituario Terræ Laboris suas Literas mittit, in quibus mandat, ut Ecclesias omnes, Clericos, Obedientias, Possessiones, & homines eorum contra Libertates, quas habebant temporibus Regum Normannorum in Collectis, & Tallis, & aliis publicis servitiis, admisceri cum aliis non permittant, & nihil cum Laicis participant in eisdem, nisi probetur, quod tempore Guillelmi II. cum eis in ejusmodi servitiis consueverint.*

(c) *Rainaldo* ad annum 1221. num. 29.

concepta, vel concipienda in animo vestro deleatur omnino, & Rex vester, devotus Ecclesie filius, sit vobis more solito commendatus, in visceribus caritatis, per has Literas nostro sigillo munitas, Univerſis notum esse volumus tam presentibus, quam futuris, quod omnes Concessionones, & Donationes, quas alicui fecimus tam de Ducatu Spoletano, & Terra Comitisse Matildis, quam de aliis, que Beati Petri Patrimonio pertinere noscuntur, duximus irritanda, nostro sancientes Edicto, ut nullum aliquo tempore robur firmitatis obtineant.

PARAGRAFO TERZO.

Delle Contese, che ebbe Federico II. Imperadore con Papa Gregorio IX., e del suo Passaggio in Terra Santa.

XXIII. **M**orto Papa Onorio III. il dì 18. di Marzo 1227., ed in sua vece eletto Pontefice Gregorio IX. questi ebbe dissension più gravi coll' Imperadore Federico II. di quelle che ne soffersse il suo antecessore. Perocchè avendo l'Imperador predetto tanto in Aquisgrana, quanto in Roma nel tempo di sua coronazione promesso di passare contro de Saracini in Terra Santa, che molti progressi vi faceano, sempre più dilatava l'adempimento di quel tanto a che con pubblico Giuramento astretto si era. Maggiormente che avea taglieggiate le Chiese, ed i Chierici del Regno in proſsa somma sul motivo di passare in Palestina, come dice Riccardo di San Germano (a). Anzi venuti i Croceſignati da Germania sotto la condotta di Lodovico Langravio di Turingia, e di Sigisfrido Vescovo di Reberga, li fè morire di miseria in Brindisi (fra quali anche il Langravio con qualche sospetto di veleno), e per esser stati tratti una intera estate in quella Città mancante di acqua, di cattiv' aria, ed afflitti da calori a quella gente eccessivi, come nella Vita di Papa Gregorio IX. si legge (b). Per la qual cosa il Pontefice for-

te-

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon: Anno 1227. per totum Regnum pro felici transitu suo generalem Collectionem imponit. Et tunc Collectiones sunt de Terra Monasterii unclæ 45.

Imperator cum Imperatrice Consorte sua mense Augusto Hydruntum vadit, ubi relicta Imperatrice, vadit Brundisium, ubi totus convenerat Crucesignatorum exercitus, & ubi omnia Vascella ad transfretandum fecerat congregari.

(b) Ex Vita Papæ Gregorii IX. Imperator dista sententia, & Juramenti religione contemptis, Christianorum Exercitum, quem per longa temporis spatia remissionibus, & sumptibus variis Ecclesie Romanæ convocaverat, in Civi-

temente lo minacciò, che se non passava subito al soccorso di Terra Santa, l'avrebbe senza dubbio scomunicato. E perchè *Federigo* punto non si moveva, ma impose nuove Taglie sul motivo di tal passaggio; Papa *Gregorio IX.* proibì a Chierici del Regno di darli picciolo soccorso, o di riconoscerlo su di questo, come *Riccardo di San Germano* (a) lo soggiugne, avendolo anche scomunicato, perchè non adempiva a suoi doveri. Non credendo, che sia vero quel tanto che *Gianantonio Summonte* (b) asserisce di essersi egli di già da Brindisi partito, ed appena giunto in Morea; fosse in dietro ritornato, perocchè appo classici Scrittori questo non si legge. Ecco le di lui parole: „ *Federigo* mandato il suo figliuolo *Henrico* in *Aquisgrana*, ove avendo congregato il Consiglio, fu conchiuso far la Guerra sacra. E gridata la *Cruciata*, fu commesso, che una gran multitudin di Gente andasse sotto l'Insegna di *Ludovico Langravio* di *Turingia*, e *Sigisfrido Vescovo Rebergense*. E fu commesso loro si trovassero in Brindisi per passare in *Soria*. Ma dovendo *Federigo* sollecitare l'impresa, egli andava differendo. E costretto a farlo da *Gregorio*, con fiorita Armata parti da Brindisi. Ma appena gionto alla *Morea*, che fu costretto per i venti contrari, e da infermità ritornare in dietro. Per lo che parendo voler beffare le cose della Religione *Cristiana*, ne fu da *Gregorio* scomunicato, a segno ch'egli era passato in quei mari, non per far guerra a nimici, ma per rubbare i danari, e la robba, e tutto l'apparato della Guerra del *Langravio*, e che simulando d'essere ammalato fosse ritornato in dietro.

XXIV. Atterrito alla fine l'Imperadore per le Censure fulminateli contro da Papa *Gregorio IX.* e temendo di qualche sollevamento in *Germania*, come accadde in tempo di *Ottone IV.* suo predecessore, si risolvè passare in Terra Santa: senza però comunicarlo al Papa, di cui si mostrava nimico, ma solo da *Palestina* ne li diede parte, donde li dimandò l'assoluzione della Censura, per avere già adempite alle sue promesse, e fattosi coronar Re di *Gerusalemme*, che subito ricuperò con altri luoghi di *Palestina*, ancorchè avesse fatta tregua col Soldano di

X 2

Egit-

Civitate Brundisi regione pestifera, visus ardoribus ipsa ferè solida metallique liquescunt, simulata proprii corporis agitudine, illo decemuit tempore, ut major Exercitus pars aeris, & aquae intemperie periret. Inter quos dignae memoriae Latravius, PROCURATA MORTE, opinione publica creditur interisse.

(a) *Riccardo di San Germano* loc. cit. Anno 1228. mense Aprili Imperator pro subsidio a Regno exigit pecunia quantitatem. Et tunc da 1200. annis propter hoc impositis Terrae Monasteriis, remisit Imperator de gratia unciarum centum. Eodem mense Gregorius Papa per suas Literas mandat universis Ecclesiae Praetatis, & Clericis per Regnum Sicilia constitutis sub intermissione ultionis Canonicae, ne quis eorum Imperatori, aut Bajulis suis dare aliquid pro Redempcione, data, vel Collecta praesumat.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 94.

Egitto per lo spazio di dieci anni , ed avesse accordato a costui di tener le guardie nel Santo Sepolcro . Cosa , che non piacque a Papa Gregorio IX. e perciò non volle assolverlo dalla Censura , come scrive Arrigo Spondano (a) , e rapporta il Collenuccio (b) nel dire : „ L' anno seguente 1228. Federico , per osservantia di sua promessa , senza altrimenti farlo intendere a Gregorio , poiche ebbe ordinate le sue cose del Regno , e le necessarie per l' andata , partendo da Italia con potente esercito , ed arrivato in Cipro , e di là in Giudea , in modo condusse le cose coll' autorità , e con la potentia , che si accordò , e fece tregua col Soldano , il quale li restituì Gerusalem con tutto il Regno Gerosolimitano , fuorché alcune poche Castella . Onde a meza Quaresima l' anno 1229. fu coronato in Gerusalem , e fece riedificare la Città di Joppe , oggi detto il Zaffo . Il che fatto , mandò Lettere di letizia , ed Ambasciatori per tutto il Ponente a notificare le recuperazioni , e composizioni di Terra Santa . E specialmente mandò al Papa , pregandolo , che poiche haveva eseguito la promessa , e mandatala ad effetto , lo volesse assolvere , & riceverlo a grazia . Gregorio , a chi forse la troppo prosperità di Federico non piaceva , non volle farlo , allegando , che egli era d' accordo col Soldano per utilità sua propria , & non per beneficio de Cristiani , & che nelle condizioni della Pace , o vero Tregua , havea lasciato di patto il Tempio al Soldano , acciocché i Saracini potessero adorare in esso Maumetto .

XXV. Bernardo Tesoriero (c) nel suo Libro de Acquisitione Terræ San-

8a

(a) Arrigo Spondano in Auctario Cronologico : Anno 1229. *Fridericus in Syria amicitia junxisse fertur cum Saracenis . Sanè , pallis cum iis (inestinis seditionibus occupatis) in decem annos inducitur ; recipit Jerosolymam , aliasque Palestinæ Civitates . Sed cum aliud ab eo agitur odio Pontificis (a quo excommunicatus erat ob Ecclesiarum spoliationem , & Ecclesiasticorum persecutionem , & alia crimina) , non vana suspicio esset Fridericus Imperator , violatis juribus Divinis , & humanis , novor dolos cogitans , solvi querit Anathematis vinculo , quo a Gregorio Pontifice innodatus fuerat , ut hoc pallio apud pios homines se regeret . Persolvit tamen centum viginti millia unciarum auri pro damnis illatis Ecclesiæ Romanæ .*

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 86.

(c) Bernardo Tesoriero cap. 207. (apud Muratorium Tom. VII. pag. 844.) „ Non multo post cum Imperator Fridericus ad instantiam „ Papæ transretasset , passus , tamen antequam transretasset , Excommunicationis Sententiam , & non dum absolutus , & secundum Papæ beneplacitum non se gereret in negotiis Terræ Sanctæ , inter alios Processus suos ,

MANDAVIT PAPA REGI JOANNI , UT SICILIÆ REGNUM

INVADERET , TERRASQUE IMPERII OCCUPARET . Quod cum Imperator cognovisset , relicta Civitate Jerusalem , Terrisque Regni in custodia Marescalli sui , Apuliam reversus est . Composuerat enim cum Soldano Pacem : in qua Jerosolymitani Regni Terras , excepto Krac , & Opidis suis in Terra Tyri , & Sagitta , Imperatori re-

8a

Se, stampato dal Muratori, ove rapporta più distintamente le Condizioni di questa Pace, che l'Imperadore Federigo tonchiuse col Soldano de Saracini, affine che restituisse il Regno di Gerusalemme (che per via di armi difficilmente, ed a gran fatica averebbe egli recuperato), incolpa Papa Gregorio IX. che oltra l'averli negata l'Assoluzione, l'avevasse anche fatto assalire il Regno di Puglia da Gio: di Brenna suo Socero, a lui nimico: e che Federigo in sentirne i progressi, lasciando il suo Maresciallo in custodia di Gerusalemme, facesse sollecito ritorno in Italia per la ricuperazione di quei Luoghi, che il Socero colle Milizie Papaline occupati in Puglia gli avea. Lo stesso con maggior enfasi esaggera l'Abate Urspergense (a) nell' anno, che diede fine alla sua Cronaca, ed il medesimo afferma il Collenuccio (b), col soggiugnere dove sovra: Il perche non solo Papa Gregorio non volle assolverlo, ma congregò di Lombardia, e di Romagna un grosso Esercito, il quale si chiamava la Milizia di Cristo, della quale era Capo Tomaso Conte di Celano, e Pandolfo Savella suo Cubiculario. Et ordinò, che Gio: Re di Gerusalemme, il quale era tornato in quel dì da Francia per pasare in Siria, andasse colle altre genti, e tutti entrassero nel Reame di Napoli, e lo ricuperassero per la Chiesa, Pandolfo prese il Castello dell'Isola nell' entrar del Reame, e Giovanni per opera di un Abbate hebbe la Torre di Monte Casino, e così entrarono nel Reame, e presero, e accordarono Terre assai, in tanto che tutto quello era tra Terra di Roma, e Capua, con essa Capua, racquistarono alla Chiesa, con somma letitia del Papa

Intendendo queste cose Federico, e parendole immeritamente riceverle, lasciato al governo di Gerusalemme, e di Giudea il suo Siniscalco, partendo con due Galee solamente, con somma celerità tornò in Italia. Et arrivato a Brindisi al fine di Maggio 1229, fette a posarsi in Barletta tre settimane, ove li venne incontro Corrado Guiscardo Duca di Spoleto, e messi insieme ambedue, cacciarono Giovanni, che era a campo a Cajazza. Et avendo

„ situerat, Mille tamen Saraceni in Templo commorari debebant, ita ta-
 „ men, quod Christiani liberè, & absque Tributo illud intrare possent. Tre-
 „ quas quoque firmaverant decemnales. Cumque autem Imperator magnum
 „ in Apulia contra Regem Joannem congregasset Exerctum, Civitates,
 „ & Oppida, quæ Rex Joannes invaserat, recuperavit.

(a) Abate Urspergense in Crònicon: „ Anno Domini 1228. volens
 „ Imperator adimplere votum suum, & pacatum sibi Papam efficere,
 „ transietavit ad Terram Sanctam, mense Augusti Multa
 „ sustinuit ex perfida proditione Templariorum PAPA VE-
 „ RO CAPTA OCCASIONE DE ABSENTIA IMPERATORIS,
 „ COPIOSUM EXERCITUM DESTINAVIT IN APULIAM,
 „ & Terram Imperatoris, in servizio Christi demorantis (quod nefan-
 „ dissimum est dicere), abstulit, & sibi subiecit, & Crucesignatos ne
 „ transfretarent omni studio prohibuit, tam in Apulia, quam in Lom-
 „ bardia.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 86.

do mandato in Germania per Corrado suo figliuolo, e per Leopoldo Duca d'Austria, con moltitudine grande di gente vennero in Puglia, ed ogni cosa riacquisarono in quindici dì, fuorchè Gaeta, e la Rocca di Sant'Agata, e quella di Sora, e quella di San Benedetto, la quale ebbe poco dopo. Et non solo questo, ma seguendo la vendetta contro il Papa, insieme con la Genti Alemane, e con i Saraceni, che tolse da Lucera, prese Benevento, e le Terre circostanti infino a Roma, e il Patrimonio, e il Ducato di Spoleto, e la Marca d'Ancona.

XXVI. Cheche sia però dell' Assoluzione denegata da Gregorio all' Imperador Federigo II. sul riflesso, che non volea avesse conchiusa la Pace con i Saracini, ma che avesse continuata la Guerra, per cacciarli in tutto da Palestina, avendo egli ragunato altro Esercito di Combattenti, e di Crocesignati per mandarli in Terra Santa, quali poi furono ritenuti, non perche il Papa ricusava mandar soccorsi all' Imperador Federigo, come poco fa supponea l' Abate Urspergenese, ma perche avendo Cesare di già conchiusa la Tregua col Soldano di Egitto, era inutile il passaggio de Crocesignati in Terra Santa. Per quello, che si appartiene all' invasione de Stati in Puglia, ed altrove, fatta da Soldati del Papa, la cosa passò altrimenti da quella, che i sovradetti Scrittori lo rapportano, e l' Esercito di Federigo cercò prima assalire i Stati della Chiesa, e non già l' Esercito del Papa i Stati dell' Imperadore. Soltanto Gregorio IX. per difendere il suo dominio, spinse Gio: di Brenna nella Puglia, non per rompere il corso a' trionfi, che l' Imperador Federigo faceva in Terra Santa, come in contrario si asserisce. In qual caso non avrebbe scusa certamente la condotta del Papa. Ma essendo il tutto avvenuto per propria difesa, non debbe con tanta franchezza condannarsi. Ecco come passò il fatto.

XXVII. Essendo passato in Palestina, come si disse, l' Imperador Federigo II. lasciò il comando delle sue Armi rimaste nel Regno a Rainaldo Duca di Spoleto. E comeche i Signori di Popoli in questo mentre si rubellarono all' Imperadore, fortificandosi in Catignano; il Duca di Spoleto con Bertoldo suo fratello si portò ivi per assediarli, comandando agli altri Baroni del Regno, che vi si conducessero, mentre egli da Puglia vi giungea. E perche i Signori di Popoli non poterono farli tanta resistenza, avuta da lui la dovuta sicurtà, uscirono dal Regno, e se ne andarono in Rieti nello Stato Ecclesiastico. Dopo di che trovandosi il Duca con fiorito Esercito, divise le sue Truppe, e dandone una porzione a Bertoldo suo fratello, lo mandò ad assalire la Provincia di Norcia, mentre egli col di più delle Milizie andò ad invadere la Marca. Il che, saputo da Papa Gregorio IX. ammonì in primo luogo, acciò volesse desistere dall' intrapresa carriera, con uscire dalli Stati Ecclesiastici. E perche il medesimo non curò ubbidirlo, fu da lui scomunicato. Ma imperverando il Duca più che mai nelle sue intraprese, il Pontefice per liberare li suoi Stati da quelle invasioni, pensò mandare i propj Crocesignati con Gio: di Brenna a portar la Guerra nel Regno, e con questo diversivo far ritornare in Puglia il Duca di Spoleto. Il che non fu propriamente assalire li Stati dell' Imperadore, come vogliono gli Autori contrarj, ma fu un difendere le sue proprie Terre, il che non

deb-

debbe da chi che sia condannarsi.

XXVIII. Il fatto, in questa guisa da noi spiegato, si testimonia da *Riccardo di San Germano* (a), il quale, essendo stato Autore sincrono, Scrittore del nostro Regno, e Notajo del medesimo Imperador *Federigo*; è verisimile, che meglio di ogni altro lo sapesse, e che non avrebbe narrate le cose contrarie al suo Principe. Ecco, come egli ci descrive il tutto: „ Anno 1228. mense Augusti, Marius Rapis. cessit officio „ Justitiarius, & Stephanus de Anglone, & Pandolphus de Aquino „ substituti sunt. Illi de mandato Ducis Spoleti, qui de Apulia Intro- „ ducum vadit, & omnes de Regno sollicitat Infeudatos, ut ad eum v- „ dant cum Exfortio suo ad Dominorum Pupplici rebellium confusionem, „ qui se contra Imperatorem in Capitignano receperant. Interea Impe- „ rialis Exercitus capit Terram de Renaria, Terram quandam de novo „ contra Imperatorem firmatam, quam totam destruxerunt. Raynaldus „ Dux Spoleti cum Imperiali gente Dominos Puppliti in Capitignano „ obsidet. Qui, cum se non possent tenere, accepta ab eo securitate de „ personis, & rebus suis, se apud Reate contulerunt. TUNC DUX „ IPSE MARCHIAM INTRAT, ET BERTOLDUS FRATER „ EJUS CIRCA NURCIAE PROVINCIAM REMANET. Qui Ga- „ strum quoddam, quod Prusa dicitur sibi rebelle destruxit, ejusque in- „ colas poenis addixit variis, & tormentis, & Saracenorum traditos po- „ testati, quos secum de Apulia duxerat, in ipsis cruciatibus exalare „ coegerat.

Gregorius Papa in Ducem ipsum pro eo quod Marchiam intraverat, „ & admonitus sapius, ut ipsam exiens, in pace dimitteret, hoc ipse „ Dux facere noluit, Excommunicationis sententiam promulgavit, ejus- „ que Excommunicationis vinculo innodans omnes sequaces ejus. Cum „ nec sic posset revocare eundem, VIM VIREPELLERE LICITUM „ PUTANS, Ad Marchiae defensionem, quae Ecclesiae suberat, mate- „ rialia gladio visus est contra ipsum adhibere, (qui jam pro parte Mar- „ chiam ad opus Imperatoris ceperat occupare). Ex tunc Joannem, „ quondam Jerosolymorum Regem, & Joannem de Columna Cardina- „ nalem cum copioso militari, & terrestri Exercitu dirigit contra eum. „ At, cum nec sic Dux ipse desisteret ab inceptis, arbitratus est ipse „ Papa contra Regni filios acies dirigere bellatorum, ut Regni statu „ & pacis quiete turbata, quod ipse Dux voluntarius noluit, sic facere „ cogeretur invitus, ac Marchiam dimitteret, quam ulque Macera- „ tam Caesaris imperio *submiserat*.

XXIX. Fra gli altri Luoghi di cui i Soldati del Papa in questa oc- casione s'impadronirono uno fu la Città di Gaeta, a cui posero stretto assedio, anorchè non potessero prendere la Fortezza, che nella divo- zione di *Federigo* costante si mantenne, siccome il medesimo *Riccar-*

do

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon ad annum 1228.

do (a) lo soggiunge . Dopo di che l'Imperadore *Federigo* ritornato in Italia , senza fare quei decantati progressi nella Marca , nel Patrimonio di San Pietro , nella Ducea di Spoleto , ed altrove come il *Collenuccio* più sovra al Numero 24. descrivea , si portò nel Campo vicino a Cepperano , donde cercò riconciliarsi col Papa , emanando in primo luogo la Costituzione , con cui esentò i Chierici dalle pubbliche Taglie , ed Impozizioni : *Fridericus Baronibus , Comitibus , Camerariis , & Bajulis in Regno Sicilia constitutis , Fidelitati vestrae per presentium scripta mandantes precipimus firmiter , ut nullus vestrum Monasteriis , Ecclesiis , Personis Ecclesiasticis , aut rebus eorum Tallas , & Collectas præsumat imponere , salvo illis servitiis , ad que cente Ecclesie , vel Persona tenentur nobis specialiter obligata . Datum in Castris ante Ceperanum 24. mensis Augusti . Indiſt. 3.* dipoi essendosi Papa *Gregorio IX.* portato in Anagni , quivi invitò ad un nobilissimo pranzo l'Imperadore , dove si trattarono fra di loro ad un lungo , e segreto colloquio , come soggiugne *Riccardo di San Vittore* nel dire : „ *Mense Septembri , prima die mensis ejusdem qui fuit dies Dominicus , Cæsar invitatus a Papa , cum esset in castris in pede Anagnæ , magnificè comitatus a Cardinalibus , & Nobilibus Civitatis , intravit Anagnam , & eo die cum Papa sedit in mensa , & solus cum solo Magistro tamen Teutonicorum præsente , in Papali camera consilio longo se tenere diù . At die Lunæ sequenti cum gratia Papæ , & Cardinalium ad Castra reversus est .* Essendosi fatta in questa occasione la restituzione di quei Luoghi , che l'an-l'altro occupati si aveano . Ancorche il Papa avesse per se pretesa l'occupata Città di Gaeta , che l'Imperadore non volle in conto alcuno accordargli , come rapportammo nel Libro 5. del Tomo III. al Numero 8. del Capo 2. . XXX. Questa Pace però , che *Federigo II.* Imperadore conchiuse con Papa *Gregorio IX.* in Anagni l'anno 1229. fu di pochissima durata . Imperciocchè , essendosi rubellato in Germania il Re *Arrigo* suo figliuolo , ed egli seguitando come prima ad imporre Dazi , e Gabelle sovra i Beni delle Chiese , divenne di nuovo nimico del Pontefice , ed essendosi divisa non solo l'Alemagna , ma anche l'Italia , e tutte le Città , e Popoli in *Guelfi* , e *Gibellini* : *Guelfi* chiamandosi in Italia quei , che aderivano al partito del Papa , e *Gibellini* coloro , che quello dell'Imperadore seguivano , giusta il rapporto di *Arrigo Spondano* (b) . In quel men-

tre

(a) *Riccardo di San Germano* ad annum 1229. „ *Hi mense Januario 18. per Ceperanum venientes in Regnum Clave signati , Insularum Pontis Salarati , quæ Regni erat ostium , quam quidam Adenulphus Balsanus pro Imperatore tenebat , primitus expugnantes , cum se tenere non posset , per vim ceperunt Papalis exercitus firmata obfisione super Cajetam , machinis , & viribus suis vehementer impugnant . Et licet occupaverit Civitatem , Arcem tamen vi capere nequeunt , his qui erant in ea , pro Cæsare se tuentibus .*

(b) *Arrigo Spondano* in *Auctario Cronologico* ad annum 1233. *Quæ jam olim in Turbis Italiciis , & Germanicis vigerant dirissima Guelforum , & Gi-*

tre andato egli in Germania ebbe nelle sue mani il figliuolo *Arrigo*, e carico di catene lo mandò in Puglia prigioniero, racchiudendolo nella Torre di Santa Felice, ed opprimendo sempre più i Popoli, e le Chiese di Collette, e d'Imposizioni; disceacciò dal Regno tutti i Frati Domenicani, e Francescani; siccome *Riccardo di San Germano* (a) lo rapporta col dire: „ Anno 1233. mense Januario, Imperator generalem Collectam toto Regno imponit. Et tunc collectæ fuerunt de Terra Monasterii Casinen- sis 460. uncie auri pro adoramento per Stephanum de Anglone Justitia- rium Testæ Laboris, & pro mutuo uncie 200.

„ Anno 1236. mense Januario, filium suum Henricum, ab Aleman- „ nia, ubi transierat (& fuit fama, quod contra Imperatorem patrem „ suum seditionem fecisset) sub fida custodia per Marchionem Lancea „ mittit in Regnum, & in Apulia, in Rocca, quæ dicitur Sancta Fe- „ lix, servandus traditur. Hoc anno, iussu Imperatoris, Brundisii no- „ vi Imperiales cuduntur, & veteres cassati sunt. Generalis Collecta in „ Regno ponitur, & tunc pro adoramento Imperiali collectæ sunt de „ Terra Monasterii Casinenfis uncie 330.

„ Anno 1240. mense Novembris, FRATRES PRÆDICATORES, „ ET MINORES OMNES DE REGNO EXEUNT, Imperatore „ mandante, duobus tantum relictis, qui sint de Regno nativi, in sin- „ gulis quibusque illorum domibus ad custodiam earundem.

„ Anno 1241. mense Januario per totum Regnum generalis Collecta „ exigitur.

XXXI. Anche la Città di Benevento fu dall' Imperadore *Federigo* in questa occasione alla Santa Sede involata, e da fondamenti distrutta, siccome alla lunga nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 20. del Capo 3. lo rapportammo, e *Riccardo di San Germano* (b) in poche, ma pesanti parole lo ripete, col dire: „ Anno 1241. mense Aprilis, Ci- „ vitas Beneventana, quæ Romanæ Ecclesiæ suberat, arstata, & ne- „ cessitate compulsa, Imperatori se reddidit, ejus mœnia Imperatoris „ iussu funditus evértuntur, & turres Civitatis ejusdem usque ad Sola- „ rium. Arma hominum Civitatis ipsius ad opus recipiuntur Imperatoris. In qual occasione fra i molti gloriosi Cittadini, che si sacrificarono per la Patria, resistendo generosamente alla furia dell' Imperador *Federigo*, degni di ricordanza sono *Guglielmo Pacca*, ed un di lui figliuolo, de quali fa onorata testimonianza *Monignor Sarnelli* (c) nelle memorie del

Tom. V: P. I.

Y

Col.

Gibellinorum Factiones, & post supra videbantur, nunc a Friderico Imperatore revellæ sunt, quibus omnes fere Italiane Civitates ad multa Sa- „ cula vexarentur, dum QUI PONTIFICI ADHÆRERENT, GUEL- „ PHI, QUI VERO IMPERATORI, GIBELLINI DICEREN- „ TUR, Quas tamen Gregorius Papa omni consatu sedare laboravit, missis „ ad eas variis Concionatoribus.

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon.

(b) Lo stesso in Cronicon ad annum 1241.

(c) Monignor Sarnelli pag. 74.

Collegio di San Spirito di Benevento, stampate in Napoli l'anno 1688. in cui descrivendo la Parocchia di San Pietro di Pacca, dice tra l'altro: *Joannes Vuillelmus de Pacca, una cum filio pro Patria mortui*. Essendo anche nella Cappella Gentilizia de Signori Pacca dentro la Chiesa de Padri Gesuiti di detta Città l'Avello de medesimi *Guglielmo*, e figliuolo questi due Versi:

Vixerunt Patria, Patria perire: Negotes

E tumulo hoc uno in Stemmato utrumque docent.

Con fare questa Famiglia per sua Impresa tre Teschi, uno di un Vecchio, uno di un Giovane, ed un altro della Morte, per alludere al vecchio *Guglielmo*, ed al giovane di lui figliuolo, che in quell' Assedio, che pose l'Imperadore *Federigo* alla Città di Benevento, incontrarono volentieri la Morte per la Patria. E perciò nella Soglia della Sacrestia della Chiesa di Santa Maria del Popolo (fabbricata ivi da *Orazio*, e *Donato Pacca* l'anno 1623.) oltre il chiamarvisi *Patria* questa Famiglia, vi vien descritta *Tricipitis Fidelitatis*. Essendo stata mai sempre chiara, e nobile: atteso, oltre a Monsignor *Giacomo Pacca*, prima Rettore della detta Parocchia di S. Pietro, padronato della Famiglia, indi Vescovo di Montecorvino, nel Secolo XIV, *Gio: Pacca*, che nell'anno 1486, dalla Città di Benevento fu eletto Ambasciadore a Papa *Innocenzio VIII.* vi fu *Ola Pacca* Coppiere del Re *Ladislao*, al dire del *Caraffa (a)*; e *Gio: Pacca*, il quale nel 1483. sperimentò la munificenza dell'istesso *Ladislao* colla donazione del feudo di *Cerritiello*, acosto al territorio Beneventano, e molti altri cospicui per armi, e per lettere. Avendo sempre all'antica nobiltà di questa famiglia corrisposti i parentadi dalla medesima fatti in ogni tempo colle ragguardevoli, e distinte Famiglie Beneventane, e Napoletane, dell' Aquila, Bernaudo, Capasso, Capobianco, Caracciolo, Carissimo, Cordova, Leone, Mansella, Pascale, Rotondo, Rubino, Savariano, ed altre. Essendo oggidì di questa nobil Famiglia Monsignor D. *Franco Pacca*, il quale, dopo aver esercitato nella Corte di Roma cariche ragguardevoli, è stato promosso dal Regnante Pontefice all' Arcivescovado di Benevento, il Marchese di Matrice D. Bartolomeo suo fratello, e D. *Orazio* figliuol Primogenito di questo, casato colla Marchesa D. *Cristina Malaspina*, figlia del Marchese d' Olivola, e Gallerone.

XXXII. Fuori dell'enunciate cose, molte altre l'Imperadore *Federigo* ne fece, che erano contro l'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, imponendo nuove Esazioni alle Chiese, e Monisterj, e facendo Leggi, non solo agli Ecclesiastici, ma anche all'istesso Papa ingiuriose, sino a mettere la pena della morte per quei Chierici, o Monaci, che portassero Lettere da Roma nel Regno, e cose somiglievoli, che anche rapporta *Riccardo di San Germano (b)* col dire, Anno 1239. mense Junio subscripta Capitula edita sunt in Regno, quæ pro parte Imperialis observari jubentur. In primis, ut Fratres Prædicatores, & Mi-

(a) Antonio Caraffa Istoria di Napoli lib. 1. pag. 237.

(b) Riccardo di San Germano in Cronicon.

nores, qui sunt oriundi de Terris Infidelium Lombardiæ, expellantur de Regno, & ab aliis habeatur cautela, quod non offendant Imperatorem. Idem fiat de aliis personis Religiosis; Item, ut Barones, & Milites, quinaverunt aliquando Papæ contra Cæsarem, & præcipue, qui sunt in conspectu Regni, inducantur, potentes, quod vadant in servitium Curie in Lombardiam cum equis, & armis, impotentes similiter a Curia Imperiali stipendia recipiant. Item, a Cathedralibus Ecclesiis per se exigatur, & imponatur pro Imperiali Curia adjutorium secundum modum, & potentiam divitiarum suarum, nihilominus & a Canonicis earum Diocesum sibi subditis, Presbyteris, & Clericis secundum facultates eorum. Idem exigatur ab Abbatibus, Monachis, nigris, & albis. Item, quod hi, qui sunt in Romana Curia, præter exclusos, & suspectos, revertantur in Regnum, si autem, bona eorum infiscentur, nec permittant post citationem reverti. Item, illorum Clericorum, qui de Regno non sunt, bona, & beneficia, quæ habent in Regno, infiscanda sunt. Item, quod nulli permittantur ad Romanam Curiam accedere sine speciali mandato Magistri Justitiarum, & qui accesserunt, non permittantur redire sine mandato Curie. Item, quod statuatur exploratores, ne quis masculus, vel femina, intrando Regnum, portet Papales Literas contra Cæsarem. Item, ut qui inventus fuerit contra Cæsarem illas portare, ultimo supplicio puniatur suspensus. Et si portaverit Literas de Credentia, cogatur confiteri modum, & tenorem Credentis. Et si confessio laedit Principem, eodem iudicio puniatur, si Clericus, si Laicus fuerit. Laonde cominciò Papa Gregorio IX. da queste, e da altre procedure irregolari dell' Imperadore Federigo II. di nuovo lo scomunicò, e lo sottopose all' Ecclesiastichè Censure, siccome il medesimo Autore lo soggiunge, dicendo: *Mense Martii 1239: in die Sancto Jovis, Gregorius Papa Imperatorem publicè excommunicat.*

XXXIII. Ma veggendo poi Papa Gregorio IX. che l' Imperadore Federigo II. non conto delle Censure Ecclesiastichè faceva, pensò ragunare in Roma un Concilio Generale, ed in esso col parere de Vescovi, e de Padri ritrovare la maniera più propria per mettere a freno l' Imperadore predetto. Quindi mandò egli due Cardinali Legati per la Francia, per la Germania, e per gli altri luoghi Oltramontani, per ragunare i Vescovi, e gli Abati, che doveano intervenire. E come che i passi di Lombardia erano occupati dalle Milizie Imperiali, pensò egli farli per mare venire in Roma sovra le Galie della Repubblica di Genova. Ma perche l' Imperador Federigo era stato del tutto cerziato, e armò anch' egli le sue Galie, e le mandò per mare ad incontrare quelle di Genova, le quali per essere inferiori di numero all' Imperiali, dopo lungo, e sanguinoso combattimento, parte restarono prese, e parte disfatte, ed i Prelati, e Cardinali Legati prigioni (tra i quali il nostro Padre Generale, Abate di Cistercio, e quello di Chiaravalle), furono condotti in Napoli, ed in varie Fortezze racchiusi. E Federigo dandone parte al Re di Sardegna, con questi Versi vi esprime la lunga illade: *Omnes Prelati, Papa mandante, vocati, et obediunt. Et tres Legati veniunt hucusque ligati.* Dopo

Dopo di che fece egli spogliare tutte le Chiese del Regno de' loro Vasi Sagri, e di ogni altro ricco arredo, coll' obbligo poi a' Rettori delle loro rispettive Chiese di doverfeli ricomperare per uno stabilito prezzo, siccome Riccardo di San Germano (a) lo testimonia, col dire: *Mense Maii 1241. in Festo Inventionis Sanctae Crucis Galea Imperiales cum Galeis Januensium confidum habentes, nonnulli Praelatos, qui erant in eis, habita victoria de Januensibus, ceperunt, & duxerunt apud Pisas captivos cum duobus Legatis, Praefectino scilicet Episcopo, & Oddone Sancti Nicolai in carcere Tulliano Diacono Cardinali, de quorum mandato veniebant ad Papam. Inter quos fuerunt Cisterciensis, & Claravallensis Abbates, necnon Rosomagen Archiepiscopus, & alii quos ignoro. De Galeis quoque Januensium capti sunt ultra viginti, & nonnulli Januensium in eis, & quamplures ob meritis causam in mare submersi. Qui omnes postea, Imperatore mandante, eadem Praelati, quàm alii cum Legatis ipsis in Regnum apud Neapolim per mare in captivum ducti sunt, & IN CUSTODIAM PER REGNI CASTELLA TRANSMISSI.*

Mense Junio, Praelati de Regno, vocati ab Andrea de Cicala Capitanneo, & Magistro Justitiariorum apud Melfiam, apud eum vadunt, a quibus thesauri Ecclesiarum suarum tam in auro, & argenteo, quam in vestibus feticis, & Lapidibus pretiosis in Commodato pro Principe exiguntur.

Mense Julio Andreas de Cicala Capitanneus, iussu Imperatoria, captivos Legatos, & alios transferri de Neapoli Salernum fecit per Richardum de Monte Nigro Justitiarium Terrae Laboris, & ipse Capitanneus, vocatus, ad Imperatorem vadit, & a quo rediens, per totum Regnum certum exigit numerum militum, & servientium, & omnes thesauri Ecclesiarum suae Jurisdictionis apud Sanctum Germanum congregari jubet.

Mense Septembris, Imperator, reliquis apud Tiberium sub custodia suorum, quos ad tuitionem, & defensam Civitatis ipsius reliquerat Episcopo, & Cardinale praedictis, per Campaniam redit in Regnum. Et tunc remittit per Sanctum Germanum, & Beneventum in Apuliam vadit: mandans, ut thesauri Ecclesiarum ad ipsum apud Fogiam deferantur.

Mense Octobris thesauri Ecclesiarum apud Fogiam per eos de Sancto Germano, qui eorum fuerant custodia deputati, mandante Caesare, deferuntur, excepta Tabula Altaris Sancti Benedicti, & ut redimi decerant a Praelatis, & Ecclesiis, quorum erant, pro certa pecunia quantitate ab Imperatore mandatum.

XXXIV. Per dar poi l'Imperador qualche ragione al Mondo delle ingiuste persecuzioni del Papa, che lo travagliava, incominciò a mandare Editti per ogni parte, esponendo ne medesimi, che egli intanto non facea conto delle Censure, che Papa Gregorio IX. l'avea contro fulminate, in quanto che il Romano Pontefice non avea altra autorità cogli Imperadori, che di coronar colui, che da Principi di Germania veniva eletto per loro Sovrano, conforme da Riccardo di San Germano (b),

e dall'

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1241.

(b) Lo stesso ad annum 1239. Cui *Excommunicationi, quam judicabat injustam, Imperator non parit: sed suas Encusationes mittit ad Principes, quomodo Papa contra se processit,*

e dall' Abate Stradense (a) si afferma. Anzi Pietro Giannone (b) asserisce, che il medesimo Federigo per mezzo di Pietro delle Vigne se compose un Trattato, in cui si sforzò dimostrare, che il Papa non gode Autorità spirituale sovra de Principi Temporalì: „ *Scrìsse ancora questo* „ Giureconsulto un Libro Apologetico, intitolato: **DE POTESTATE IMPERATORIS, ET PAPÆ** in difesa delle Ragioni Imperiali contro i Romani Pontefici. E narrafi, che Innocenzo IV. s'avesse presa la briga di confutarlo. Che sebbene Papa Gregorio IX. per l'opposto appalesasse con suoi Brevi Apostolici in varie parti dell' Orbe; e quasi in tutto il Cristianesimo, che Federigo II. non solo impugnava la *Potestà delle Chiavi nel Romano Pontefice*, ma anche avesse negata la *Verгинità di Maria*, volendo, che colla copula maritale avesse generato il proprio divin Figliuolo, ed avesse impugnata la *Divinità di Gesù Cristo*, tenendolo per un Impostore, e Seduttore de Cristiani, come dalle di lui Lettere, da noi rapportate nel Libro 22. del Tomo IV. al Numero 10. e seguente del Capo 8. parlando di *Pietro delle Vigne*, pure impegnati i Scrittori, chi per il Papa, chi per l'Imperadore, confusero in modo la verità del Fatto, riguardo a questi particolari, che difficilmente se ne può saper il vero, „ come osserva Arrigo Spondano (c). Ancorchè li più cordati Autori sieno in favore del Papa, e dal racconto di Riccardo, finora da noi riportato, si tolga ogni dubbiezza.

XXXV. E per far maggiormente credere al Mondo, che egli in niente avea la Santa Sede offesa, si ragunare in Germania un Congresso di Prelati, e di Teologi, in cui si proposero i Capi delle accuse, che da parte del Papa se li potevano imputare, e rispondea a cadauno di essi, con apportarvi le discolpe, le quali se non lo faceano comparire innocente, almeno non lo mostravano colpevole. Con aver poi i Vescovi di Erbspoli, di Vormazia, di Vercelli, e di Parma scritto in difesa di Cesare al Papa, accludendogli i Capi sovradetti di Accuse, e le Risposte, che in difesa dell'Imperadore si davano, come apparisce dalle Lettere, che i medesimi Prelati appressò Giovan Cristiano Luning

(a) Abate Stradense: *Igitur Sententia Pontificis per mundum volitante, quidam Principum, cum multis aliis reclamabant, dicentes ad Papam non pertinere, Imperatorem instituere, vel destituere, sed, electum a Principibus, coronare.*

(b) Pietro Giannone Tom. II. pag. 368.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1239. *Inter Gregorium Pontificem, & Fridericum Imperatorem publicatur toto Orbe diffidum Literis, & diverso utriusque Diplomate: excommunicatus Fridericus, & Imperio privatus declatur. Italia, & Germania pro alterutra parte exardescunt, & Scriptorum fides in tanto animorum motu vacillat. Pluribus tamen, & acrioribus Fridericum summa impietatis in Ecclesiam Romanam, ingratitude, multorumque scelerum damnantibus, Blondus, Platina, Sabellius, Sanctus Antoninus.*

nig. (a) scrissero al medesimo Pontefice sotto questo Titolo: *Littere Her-
bipolensis, Vormationis, Vercellensis, ac Parmensis Episcoporum ad Gre-
gorium IX. Pontificem Maximum directae, in quibus varia crimina Frider-
rico II. Romanorum Imperatori, Regique Sicilia obiecta diluunt, etque re-
solvunt, anno 123.* . . . Nelle quali tra le molte altre cose (ol-
tre i gastighi violenti, che colla morte, coll'esilio, e colla carcere
egli dava a Frati, ed a Preti) per modo di Dialogo si leggono le seguen-
ti. Senza però, che il Papa avesse a quei Vescovi proposti i predetti Capi
di accuse, o l'avesse scelti per esaminarli; ma il tutto si dispose dall'
Imperadore, per gittar polvere su gli occhi de Cristiani, essendò sta-
detti Vescovi tutti del suo partito.

Propositio Ecclesiae: Montis Realis, Cephaludensis, Catanensis,
„ & Squillacensis Ecclesiae, Militensis, S. Euphemii, Terrae Majoris,
„ & S. Joannis in Lamis Monasteria sunt expollata omnibus bonis
„ suis.

Responsio Imperialis: Insuper, gravaminibus Ecclesiarum, quae in-
„ determinatè proponuntur, quaedam ignorantur commissae, corrigi ius-
„ sa sine morae dispendio . . . Item, quod Ecclesia Militensis,
„ & S. Euphemii* cum Abbate, & Monachis Terrae Majoris permu-
„ tatio congrua facta sit de voluntate Praetorum ipsorum, & Conven-
„ tum secundum formam Juris, & ipsi hodie res tenent, & possident,
„ permutationes Locus Lamæ vindictus est per Sententiam
„ ab Abbate S. Joannis Rotundi, qui de eo velut de re feudali secun-
„ dum Jus Civile, & Canonicum potuit, & debuit in Imperiali Curia
„ conveniri.

Propositio Ecclesiae: Item, quod non permittit, Cathedrales, &
„ alias vacantes Ecclesias ordinari, & de hac occasione periclitatur Li-
„ bertas Ecclesiae, perit Fides, quia non est, qui proponit Verbum
„ Dei, nec qui regat Animas, deficiente Pastore.

Responsio Imperialis: Cathedrales, & alias vacantes Ecclesias Do-
„ minus Imperator libenter vult, & desiderat ordinari, salvis privile-
„ giis, & dignitatibus, quae praedecessores sui Reges usque ad sua tem-
„ pora habuerunt, & quibus ipse modestius, quam praedecessores sui ha-
„ stenus usi sunt, nec contra Ordinationem Ecclesiae unquam fuit.

Propositio Ecclesiae: De Tallis, & Exactionibus, quae contra for-
„ mam Pacis ab Ecclesiis, & Monasteriis extorquentur.

Responsio Imperialis: Tallis, & Collectae Clericis, & Personis Ec-
„ clesiasticis, non pro Ecclesiasticis rebus, sed pro bonis Feudalibus,
„ & Patrimonialibus imponuntur, secundum quod est Jus commune,
„ & obtinet ubique per Ordinem.

Propositio Ecclesiae: De hoc, quod Praelati non audeant procedere
„ contra Usurarios occasione Constitutionis Imperialis.

Responsio Imperialis: Apparet generalis, & nova Constitutio con-
„ tra Usurarios edita per Imperatorem, per quam in omnibus bonis co-

„ rum

rum publicè condemnantur, & lecta est coram Prælatiſ. Per quam etiam non interdicitur Prælatiſ audacia procedendi.

Propoſitio Eccleſie: Quod Clerici capiuntur, incarceration, proſcribuntur, & occiduntur.

Reſponſo Imperialiſ: De captiſ, & incarcerationiſ nihil novit, niſi quod per Officiales Imperatoris aliqui capti ſunt, assignandi juxta qualitatem exceſſuum judicio Prælatorum. De præſcriptiſ verò novit, quod objecto quibuſdam crimine læſæ Majeſtatiſ, aliqui de Regno ſunt proſcripti. Novit etiam de occiſiſ, quod propter impunitatem Clericorum, & Monachorum Venuſina Eccleſia gemit obitum Prælati ſui a ſuo Monacho interfecti; & in Eccleſia S. Vincentii Monachus Monachum interfecit, nec iſta, aliqua vindicta, ſine pœna canonica inde ſubſequuta &c.

PARAGRAFO QUARTO.

*Delle controverſie fra Federigo II. Imperadore,
e Papa Innocenſio IV., e di altre ſue
procedure ſino alla morte.*

XXXVI. **N**El mentre che le coſe in queſta guiſa paſſavano tra il Regno, ed il Sacerdozio per l' Italia, e quaſi per l' Europa tutta, Papa Gregorio IX. venne a mancare il dì 30. Agoſto 1241. ed in ſua vece fu eletto Celeſtino IV. noſtro Religioſo Cistercieneſe, il quale per ſoli ſedici giorni tenne il Papato, e paſſò a miglior vita. Dopo di cui per un Anno, otto Meſi, e quindici giorni vacò la Sede Pontificia. Concioſſiacoſache l' Imperadore Federigo ſervendoſi dell' occaſione, che Roma trovavaſi ſenza Capo, vi ſi conduſſe con potente Eſercito a farne l' aſſedio, e dopo avere abbattute quaſi tutte le Torri, e Muraglie della Città (ed in queſta occaſione io credo, ch' egli aveſſe anche diſtrutta la Città di Benevento, giacche Riccardo di San Germano, traſcritto più ſovra nel Numero 31., nell' anno 1241. ne rapporta la caſtaſtrofe), alle raddoppiate ſuppliche di queiſiſtimorati Cardinali, rivolſo in dietro i ſuoi paſſi, all' affermare del medefimo Riccardo (a). Avendo anche da lui i medefimi ottenuto, che i due Cardinali Legati, i quali ſi ſitrovavano prigionj in Meſſi, ſoſſe-

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon: Anno 1243. menſe Aprilis, Imperator de Apulia congregato Exercitu, venit in Terram Laboris, & ſuper Urbem egdiſ. Ubi TURRES NONNULLAS FUNDITUS FECIT EVERTI, faciens in aliis, etiam quam potuit vaſtitatem. Et tunc ad preces Cardinalium ab Urbe diſcedens eſt reverſuſ in Regnum.

fero posti in libertà, ad oggetto di condursi in Conclave; e venir canonicamente all' elezione del nuovo Pontefice. I quali, ritornando in Roma, furono dagli altri in Anagni incontrati, e colà giuntatisi, nel mese di Giugno 1243. eleffero Papa *Sinibaldo Fieschi* Genovese, col nome d' *Innocenzio IV.* gran Canonista di quei tempi, ed amico stretto dell' Imperador *Federigo*. E quantunque molti della sua Corte si rallegrassero alla notizia di tal elezione, pure Cesare, pronosticando ciò, che potea avvenire in appresso, se ne rattristò, dicendo, che un Cardinale amico perduto avea, il quale, fatto Papa, nimico li sarebbe, siccome rapporta il *Collenuccio* (a).

XXXVII. Con tutto che a *Federigo* dispiaesse l' elezione d' *Innocenzio IV.*, poichè prevedea i torbidi, che un Uomo di tanto sapere suscitati gli avrebbe, pure non mancò a suoi doveri di mandarli una solenne Ambasceria, composta di tre eccellenti Personaggi, di *Andrea* Ammirato dell' Imperio, e del Regno di Sicilia, di *Pietro delle Vigne*, e di *Taddeo da Sessa* suoi Giudiei. Ma non furono dal Papa ricevuti, perchè collo scomunicato Imperadore comunicavano, giusta le lagnanze, che appresso il medesimo *Federigo* ne fece in un suo Editto, che con questo Titolo rapporta *Gio: Cristiano Lunig* (b), e di cui faremo più appresso commemorazione: *Friderici II. Romanorum Imperatoris Edictum, in quo Imperatorum, & Regum, summorumque Imperantium Institutionem pariter, atque dispositionem a Pontificum Romanorum nutu, & potestate nequaquam dependere demonstrat, die 22. Septembris 1245.* In cui tra il molto asserisce: *Assumpto ad regimen Universalis Ecclesie Ipsi Summo Pontifice, in applausum Promotionis, & honoris sui misimus ad eos solennes Nuncios, & Legatos nostros. A. Sacri Imperii, & Regni Sicilia Admiratum, Magistros Petrum de Vincis, & Thaddeum a Sessa Magne Curie nostre Judices dilectos, fideles nostros, quos praelibus Summus Pontifex, occasione Sententie dudum late contra nos, cui ipsi communicabant, & communicaverunt, non admisit.* Ancorchè *Pandolfo Collenuccio* asserisce, che per le dimande troppo strane, che li fecero in vantaggio del loro Monarca, fossero stati indietro malcontenti rimandati. Che però veggendo *Federigo*, di non aver potuto per mezzo de suoi Messaggi tirare Papa *Innocenzio IV.* a suoi voleri, cercò averne per altro verso l' intento, invitando il detto Pontefice ad un privato Colloquio in Civita Castellana; dove *Innocenzio* si portò. Ma, essendosi troppo nelle sue dimande l' Imperadore avanzato, nè meno quì si conchiuse cosa di buono, stando saldo il Papa nelle sue risoluzioni, a segno tale che *Federigo* cercava di carcerarlo. Del che avvisatone segretamente *Innocenzio*, di suppiatto si partì una notte, e si ritirò in Sutri, feco gli Ambasciatori di Genova portando, che colà eran giunti per ossequiarlo. E fatteli da questi venire le Galee della Repubblica in Civita Vecchia, colà il Papa con sette Cardinali, e molti Prelati si condusse, ed

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 91.

(b) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. pag. 907.

imbarcatosi sovra le medesime, la Vigilia di S. Pietro del 1244., passò in Francia, lasciando deluso l'Imperadore ne' suoi disegni, come prosiegue il Collenuccio (a).

XXXVIII. Arrivato in Francia Papa Innocenzio IV., intimò nella Città di Lione un Concilio Generale per l'anno vengente 1245. Dove, oltre a parecchi Cardinali, che per la prima volta vi riceverono il Cappello rosso, v' intervennero tre Patriarchi, quello di Costantinopoli, quello di Antiochia, e quello di Aquilea, con centoquaranta Vescovi. Essendovi stati anche Balduino II. Imperadore di Costantinopoli, il Conte di Tolosa, gli Oratori di San Luigi Re di Francia, quei di Arrigo III. Re d' Inghilterra, e di molti altri Principi Cristiani, come pure Taddeo da Sessa, e Pietro delle Vigne in nome, e parte del medesimo Imperadore Federigo II., siccome Natale di Alessandro (b) lo rapporta, e prima di lui l' affermò Matteo Paris (c) colle parole seguenti con cui rapporta ancora la ragione, perche gli altri Vescovi non v' intervennero. *Circa celsitis medio congregati sunt Lugduni EX TOTIUS FERE CHRISTIANITATIS LATITUDINE presati venerabiles, vel eorum idonei (Imperatoris quoque, aliorumque Principum) Procuratores SECUNDUM PAPALIS MANDATI TENOREM, CONCILIUM CELEBRaturi. Absentes autem quamplurimi Prelatorum, per eos, quos miserunt Procuratores, se se ex legitimis causis sufficienter excusarunt, sicuti quidam ex Anglorum regione. Verumtamen ex Regno Ungarie, que pro multa sua parte per Tartaros est devastata, nulli venerunt. De Alemannia, bello Imperiali perturbata, pauci Prelati ad Concilium minimè convenire potuerunt. . . . De Terra vero Sancta, que multo patuit discriminari, nullus potuit illuc advenire, sed nec advocari. Occasionaliter tamen illuc advenit de Terra Sancta Episcopus Beritenfis, totius Syrie Nuncius Generalis, & Syndicus omnium Christianorum Terre Sancte, mandatum bajulans lugubre de exterminio, Deo permittente, in Terra Sancta perpetrato. Ed in questo Sagro Conseglio, dopo avere quei Padri stabiliti alcuni Canoni per la Riforma degli Ecclesiastici, determinato il soccorso all' Imperadore di Costantinopoli Balduino II. e la nuova spedizione per Terra Santa, sotto la direzione, e condotta.*

Tom. V. P. I.

Z

dot-

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 93.

(b) Natale di Alessandro Histo. Eccles. diff. 9. *De Concilio Lugdunensi Oecumenico art. 2. Anno 1245. Die Lunæ proximè post Festum Nativitatis Sancti Joannis Baptiste Concilium Lugduni ceptum est in Aedibus Sancti Jussi. Presuit Innocentius IV. Pontifex Maximus, adfuere præter Cardinales (quorum dignitati ex Rubri Pilei Insigni novus tunc splendor accessit) Patriarchæ tres, Constantinopolitanus, Antiochenus, & Aquileensis, Archiepiscopi, & Episcopi centum circiter quadraginta, Balduinus Constantinopolitanus Imperator, Tolosanus Comes, Taddeus de Sessa Imperialis Camera Judex, Friderici Imperatoris Procurator, Christianissimi Regis Ludovici IX., Regis Angliæ, aliorumque Principum Oratores, nulli ex Palestina præter Berytensem Episcopum, nulli ex Ungaria, pauci admodum ex Germania Presules.*

(c) Matteo Paris ad annum 1245.

dotta di *San Lodovico IX.* Re di Francia , discussero la Causa dell' Imperadore *Federigo II.* non meno riguardo alle persecuzioni fatte alla Chiesa , ed a' Romani Pontefici , ed agli agguati tesi al predetto *Innocenzio IV.* per farlo prigioniero , che rispetto alle sue ereticali bellemmie , colle quali diceva : *Omnes fatui sunt , qui credunt , nasci de Virgine Deum , qui creavit Naturam , & omnia* , e che : *Tres fuisse , qui praefigiis suis Orbem universum dementaverint , Moysen videlicet , qui Judaeos , Christum , qui Christianos , & Maumetum , qui Saracenos* , come apparisce ad evidenza dalle Lettere di Papa *Gregorio IX.* da noi rapportate nel Libro 22. del Tomo IV. al Numero 10. del Capo 8. favellando di *Pietro delle Vigne* . E quantunque *Taddeo da Sessa* si fosse astaticato in quella Sagra Assemblea per difenderlo , molte discolpe in suo favore apportando , e con fare anche istanza , che ivi si dovessero aspettare Cesare in persona , disposto ad andarvi , pure quei Padri , temendo la di lui venuta nel Concilio , a simile dimanda non vollero dar orecchio ; ma procedendo più innanzi , vennero alla Sentenza contro del medesimo , mediante la quale lo dichiararono decaduto dall' Impero , ed in sua vece destinarono *Arrigo Langravio* , come dal tenore di detta Sentenza (a) . *Nos itaque super praemissis , & quampluribus aliis ejus nefandis excessibus , CUM FRATRIBUS NOSTRIS , ET SANCTO CONCILIO DELIBERATIONE PRÆHABITA DILIGENTI : cum Jesu Christi vices , licet immeriti , teneamus in terris , nobisque in Beati Petri persona sit dictum : Quodcumque ligaveris super terram , erit ligatum , & in cælis , memoratum Principem , qui se Imperio , & Regnis , omnique honore , & dignitate reddidit tam indignum , quique propter suas iniquitates a Deo , ut regnet , vel imperet , & abjectus , suis ligatum peccatis , & abjectum , omnique honore privatum a Domino offendimus , denunciamus , & nihilominus sententiando privamus , omnes , qui ei juramento fidelitatis tenentur adstricti , Autoritate Apostolica firmiter inibendo , ne quisquam de cætero sibi tanquam Imperatori , vel Regi pareat , & intendat . Decernendo , quoslibet qui ei deinceps veluti Imperatori , vel Regi consilium , vel auxilium praestiterint , seu favorem , ipso facto Excommunicationis Sententiae subiacere .*

XXXIX. A questa rigorosa Sentenza niente si attimorì l' Imperadore *Federigo* , ma intrepido nelle sue risoluzioni , cacciò fuori lunghissimi Manifesti , con i quali diede a molti ad intendere , che il Papa non avea autorità di deporlo dall' Impero , per non dipendere questo dalla sua spirituale Giurisdizione , giusta l' Editto rapportato da *Gio: Crisostano Lunig* , e da noi additato più sovra nel Numero 37. E comeche veniva attaccato di Eresie , ed incolpato di gravissime bellemmie , nell' anno veggente 1246. in presenza di alcuni Prelati Ecclesiastici cercò purgarsi da somiglievole infamia , facendo la sua Professione di Fede , che poi con i medesimi Prelati mandò al Papa , il quale non volle accettarla , come rapporta il *Rainaldo* (b) , e da lui lo trascrive *Matteo Gio-*

zio,

(a) Cap. *Ad Apostolicæ in sexto de Sententia , & Re Judicata* .

(b) *Rainaldo ad Annum 1246. num. 17. & seqq.*

zio (a), col dire: *Federigo per purgarsi dal sospetto d' Eresia, fece una Profession di Fede dinanzi all' Arcivescovo di Palermo, al Vescovo di Pavia, e agli Abati di Montecassino, della Cava, e di Casanova, quali poscia mandò, come fusi Procuratori in Roma. Ma tal Purgazione non fu ammessa. Volendo altresì il Tritermio (b), che egli per altri cinque, o sei anni, che visse, non sè prevalere la Sentenza Apostolica, ne il Langravio occupò l' Impero, o altro Principe, che fosse, ed ebbe molti, che l' aderirono infino alla morte.*

XL. Anche a favore di *Federico II.* Imperadore è insorto a' nostri giorni *Pietro Giannone* (c): il quale, affidato a *Lodovico Ellies Dupino* (d) che dice: „*Ad Concilium Lugdunense Papa convocavit tantum Regem Gallie, Senonen Archiepiscopum, & Anglie Episcopos: nullas Epistolas dedit ad Episcopos Germanie, Aragonie, Castellæ, Lusitanie, ut nihil dicam de Orientis Episcopis. . . Solumque a Pontifice cognita, & lecta in Concilio sententia fuit; unde in illa inscriptione lata non dicitur: Sacro approbante Concilio, sed tantum Sacro presente Concilio*“: „lasciando la Toga di consumato Giureconsulto, veste la Stola di Laureato Teologo, con affermare che questo Concilio di Lione I. non fu Ecumenico e però dice: *Fu da' valenti Teologi dimostrato, non esser della Potestà del Pontefice, nè meno del Concilio il deporre i Principi. E tanto meno può dirsi di questo Concilio di Lione: il quale, OLTRE DI NON ESSERE STATO GENERALE, siccome per tale non l'ebbero Matteo Paris, Alberto Stradense, Tritermio, Platina, ed altri, PER MANCARVI TUTTE LE CONDIZIONI DE' CONCILJ GENERALI, e per esservi intervenuti pochi Prelati, nè meno di tutte le Provincie di Occidente; la sentenza non fu proferita dal Concilio, ma dal solo Pontefice: non SACRO APPROBANTE CONCILIO, ma solamente SACRO PRESENTE CONCILIO, come si legge negli atti di quel Concilio, ed è rapportato dal Dupino, ed altri insigni Ecclesiastici.*

XLI. Che che sia però della controversia, se il Papa, o il Concilio abbia autorità di deporre l' Imperadore, che non è di questo luogo, nè del nostro istituto l' esaminarla; per quanto si appartiene alla Generalità del Concilio di Lione I. averessimo avuto piacere, che *Pietro Giannone* si fusse spiegato un poco più diffuso, insegnandoci quali sieno le condizioni, che rendono Ecomenici i Concilj, e di cui andò spogliato il foverdetto Concilio di Lione. Che se poi col Cardinale di Torrecremata

Z 2

1a

(a) Matteo Gizio in *Notis Cronologicis* ad annum 1246.

(b) Gio: Tritermio ad annum 1245. *Quandiu autem vixit Fridericus per annos ferme sex: nec Papa, nec aliquis Principum pravare peruit, sed adversus sententiam Papæ, (quam frivolum, & injustam esse, dicebat), se Imperatorem gessit: magnamque Principum, Nobilium, & Civitatum usque ad mortem adherentiam habuit.*

(c) Pietro Giannone Tom. II. pag. 244.

(d) Lodovico Ellies Dupino de *Antiqua Ecclesiæ disciplina* differt. 5. paragr. de *Federici II. depositione.*

ta (a), e con altri Teologi Polemici, e Controvertisti, egli ci dicesse, che, *Concilium Universale Catholicæ Ecclesiæ est majorum congregatio Prælatorum Ecclesiæ, auctoritate Romani Pontificis speciali convocata ad aliquid communis intentione solemniter tractandum in Religione Christiana, Papa ipso in Concilio Præsidente, vel aliquo loco sui, &c. confirmante*; mettendo per condizioni necessarie di un Concilio Generale, Primo, l'essere convocato dal Romano Pontefice, Secondo, che v'intervenghino i Vescovi dell' Orbe; terzo, che vi presieda il Romano Pontefice, o per se, o per mezzo de' suoi Legati Apostolici; quarto, che vi si tratti cosa concernente alla Chiesa; e quinto che gli atti del medesimo sieno confermati dal medesimo Romano Pontefice; allora noi gli addimostreremmo, che tutte queste condizioni intervennero nel Concilio di Lione I. a tenore di quel tanto, che più sovra *Matteo Paris*, e *Natale di Alessandro* diceano, conciosiachè, quanto alla prima, e seconda condizione il *Paris* asserisce: *Circa essatis medium congregati sunt Lugduni ex TOTIUS FERÈ CHRISTIANITATIS LATITUDINE Prælati Venerabiles, vel eorum idonei (Imperatoris quoque, &c. multorum Principum, aliorumque) Procuratores, secundum Mandati Papæ tenorem, Concilium celebraturi*. Essendovi stati circa centoquaranta Vescovi, tre Patriarchi, il Costantinopolitano, l'Antiocheno, e quello di Aquileia; l'Imperadore di Costantinopoli, i Procuratori dell' Imperador Romano, del Re di Francia, del Re di Inghilterra, de' Vescovi della Siria per mezzo del Vescovo di Berito, e di altri Prelati Ecclesiastici onde è falsa l'assertiva del *Dupino*, che il solo Arcivescovo di Roano da Francia, ed i soli Vescovi d' Inghilterra vi furono chiamati. Bastando per altro, che tutti vi sieno chiamati, e niuno escluso di quei, che vi vogliono intervenire; non già che tutti necessariamente vi debbano intervenire. La terza, e la quinta, di esservi stato come a Presidente in propria persona *Innocenzio Papa IV.*, e di averne egli confermati gli atti; non credo, che dal medesimo *Giannone* si potessero negare: siccome non potrà egli impugnare, che vi si trattarono cose, che apparteneano alla Chiesa, come in quarto luogo si richiede. Perocchè, vi fu trattata la riforma degli Ecclesiastici sotto varj Canoni: vi si trattò l'acquisto di Terra Santa coll' andata collà di *San Lodovico* Re di Francia: vi si trattò il soccorso di *Baldouin II.* Imperadore di Costantinopoli, acciò i Turchi non distruggessero nella Grecia la Cattolica Religione; e vi si trattò la Causa di *Federigo II.* per le bestemmie dette contro Cristo, e sua Vergine Madre, per lo spoglio fatto alle Chiese, e per la prigionia tentata contro del Romano Pontefice.

XLII. Che poi la sentenza fosse stata emanata: *Sacro presente Concilio*, e non già *Sacro approbante Concilio*, è un accensione di fantasia di *Lodovico Dupino*, che l'ha per la prima volta posta in campo, a cui non dovea *Pietro Giannone* in conto alcuno dar retta: perocchè sebbene come ad *Istorico* perfetto non avesse letto l'opposto in *Guglielmo Nan-*

cio

cio (a), nel *Monaco Paduano* (b), in *Arrigo Knygton* (c) Canonico di Leicester, ed in altri Scrittori Sincroni; almeno come anche Laureato in Giureprudenza Canonica, dovea aver appreso nel Capitolo *ad Apostolicam*, da noi trascritto più sovra nel Numero 38. in cui tra l'altro Papa *Innocenzio IV.* asserisce: „ NOS ITAQUE SUPER PRÆMIS-
„ SIS, ET QUAM PLURIBUS ALIIS EJUS NEFANDIS EX-
„ CESSIBUS CUM FRATRIBUS NOSTRIS, & SANCTO CON-
„ CILIO DELIBERATIONE PRÆHABITA DILIGENTI &c.
Senza punto raccordarli, che quando il Papa è presente nel Concilio, i decreti colà si emanano sotto nome del Pontefice, e non del Sagra Confesso, come trà l'altro apparisce dal Concilio di Firenze, in cui i decreti dell'unione con Greci, cogli Armeni, e con Giacobbiti sotto nome di Papa *Eugenio IV.* e non del Concilio emanati si leggono: atteso questo per ora si stima superfluo nella controversia presente, essendo-
si ella bastantemente spiegata.

XLIII. L'Imperador *Federigo* poi, adirato contro Papa *Innocenzio IV.* per questa di lui condannaggione; dopo avere contro de' Milanesi sfogata la sua rabbia, rivolge contro de' Parmeggiani il restante del conceputo sdegno, a causache rattrovavansi dentro quella Città alcuni parenti del medesimo Pontefice. Ma perchè quei Popoli bravamente si difesero contro di lui, egli per loro dispetto colla sua sovrana potenza sè ergere alla vista della medesima Città di Parma un' altra Città di legno col nome di *Vittoria*, descritta dal *Collenuccio* (d) nella maniera, che siegue: „ *Federico* ritornò a Parma: intorno alla quale con un Eserci-
„ to di sessantamila persone si pose in assedio. E per potervi star sicuro,
„ vi edificò in breve tratto all' incontro un' altra Città di Legname,
„ e Terra, la quale chiamò per nome *Vittoria*: e vi edificò una Chie-
„ sa sotto il titolo di *San Vittore*, come Padrone di essa: e fecevi bat-
„ tere una Moneta, la quale chiamò *Vittoriati*. Fu la lunghezza di
„ questa Città 800. canne, e di larghezza 600.: ed era la canna di
„ nove

(a) Guglielmo Nancio in *Vita Guillelmi III. Regis Franciæ*, pag. 338. *Fridericum, Imperatorem Romanorum, & Regem Sicilia Innocentius Papa IV., propter suos excessus & culpas innumeras indignum Imperio, & Regno. omnique honore, & dignitate in Concilio Lugdunensi, EODEM SACRO APPROBANTE CONCILIO, reddidit.*

(b) *Monaco Paduano* in suo Cronico pag. 591. *Contumaciam ejus, & innumerabilia mala, que feceret contra Ecclesiam, Innocentius Papa, residens in Concilio, DE ASSENSU PRÆLATORUM, ET TOTIUS CONCILII, protulit contra Federicum depositionis sententiam jussu pariter, & constanter.*

(c) *Arrigo Knygton* de *Eventibus Angliæ* pag. 241. *Quibus provocatus Papa prædictus; DE COMMUNI CONSILIO TOTIUS CONCILII ipsam Fridericum terribili anathemate condemnavit: & exigentibus culpis suis ab Imperii dignitate deposuit.*

(d) *Pandolfo Collenuccio* pag. 96.

„ nove braccia : ed aveva otto Porte , e le Fosse larghe , e profonde
 „ intorno , nella quale mise l'acque , che prima a Parma correvano :
 „ facendo in essa Habitazioni , e Corti , e Piazze , e Botteghe , e tutte
 „ le altre cose in forma di una Città di molti anni „ . E perchè i Cre-
 monesi erano uniti coll'Imperadore *Federigo* ; inviarono anch'essi colà il
 loro *Caroccio* : il quale a somiglianza di un gran Carrotirato da più pa-
 ja di buoi , era come un Pretorio , in cui le Milizie Cremonesi con-
 servavano le Bandiere , la Cassa , ed il più pregevole dell' Esercito ,
 intorniato da fiorita Soldatesca per tema di non perdersi . Essendo ri-
 putata allora somma vergogna dell' Esercito il perdersi il *Caroccio* .

XLIV. Avvenne però un giorno , che l'Imperadore *Federigo* (ef-
 sendo stato già poco bene) andò alla caccia de Falconi parecchie mi-
 glia dal Campo lontana , allora i Parmeggiani con un allarma impro-
 vviso assalirono questa nuova Città di Vittoria , la presero , e l'incen-
 rirono . E quantunque Cesare al suono ben lungo di una Campana fos-
 se accorso sollecito per soccorrerla , pure fu sì fatica a salvarsi con so-
 li quattordici Cavallo nel Borgo di San Donnino , con aver persa in
 questa occasione la Segreteria , la Corona Imperiale , la Cassa militare ,
 e quanto di prezioso nell' Esercito avea : morto nella mischia *Taddeo
 da Jessa* , quel Giureconsulto Napoletano cotanto rinomato , che tanto
 faticò per *Federigo* nel Concilio sovracitato , e di cui facemmo noi
 onorata commemorazione nel Libro 22. del Tomo IV. al Numero 6.
 del Capitolo 8. Laonde vittoriosi i Parmeggiani per un trionfo sì no-
 bile , e per uno spoglio così ricco , fecero per ischernire portare dagli
Asinelli il *Caroccio* de Cremonesi nella loro Città : con ischernire ,
 con questi Versi la Città di Vittoria , e l'Imperadore *Federigo* infie-
 me :

Per te , Rex alme , cessit Vittoria Parma :

Antiphrasi dicta , cessit Vittoria victa .

Aggiungendone due altri somiglievoli al *Caroccio* de Cremonesi , ed
 alla fuga di Cesare :

Carocis flet damna sui miseranda Cremona :

Imperii , Friderice , tui jugis absque Corona .

Perlochè , vinto , e confuso perciò l'Imperadore *Federigo* , lasciando
 in abbandono la Lombardia , si ritirò in Puglia per raccogliervi nuo-
 vi soldati , come dice *Matteo Spinelli da Giovenazzo* (a) nel suo *Effem-
 eride* Napoletano , tradotto in latino da *Daniello Papebrochio* appresso
Lodovico Antonio Muratori . In qual viaggio , se egli cavar gli occhi a
Pietro delle Vigne , stato per tanti anni suo fido Segretario , come an-
 che dicemmo nel Libro 22. del Tomo IV. al Numero 8. del Capo 6.

XLV. Ritiratosi poi l'Imperador *Federigo* nel Regno , totalmente
 di-

(a) Matteo Spinelli apud Muratorium Tom. VII. pag. 1064. An-
 no Domini 1247. *Imperator Fridericus , praelio victus in Lombardia , ve-
 nit in Apuliam ad aucupium Falconum . Ad finem anni praeliis cepit Mi-
 tem colligere , traducendum , ut dicebatur , in Lombardiam .*

distruisse la famiglia *Sanseverinesca*, o perchè aveano i Signori di essa ordita una Congiura in Regno contro di lui, nel mentre si trovava in Lombardia, siccome vuole il *Collenuccio*, da noi trascritto nel Libro 8. del Tomo I. al Numero 8. del Capo 3. o perchè aveano aderito a Papa Innocenzio IV., come ricavasi da *Gianantonio Summonte* (a) nel descrivere, che fa il successo, giusta il modo, che siegue: *Successe poi per la inimicizia conceputa tra l'Imperator Federico, e gli Romani Pontefici, che molti Baroni del Regno si scovessero, quali in favor del Pontefice, e quali dell'Imperatore, intantoche quelli della Famiglia Sanseverina, come scrive l'Ammirato, tutti come Baroni religiosi, i quali sapevano, che il supremo dominio del Regno era della Sede Apostolica, presero l'Armi per Santa Chiesa, e doppo molti avvenimenti, hora con pubbliche, ed hora con private forze della loro sola Famiglia, finalmente nel piano di Canosa in Puglia furono dall'Imperatore rotti, e la maggior parte di essi morti, e gli altri fatti prigionieri. Fra i quali, come narrano il Collenuccio, ed il Fazello, fu Theobaldo, Francesco, e Guglielmo Sanseverini, Pandolfo, Riccardo, e Ruberto da Fasanello, Giacomo, e Goffredo da Morra, e Gisulfo di Maina: de quali alcuni ne furono con diversi supplicii tormentati, e morti, ed altri bruciati vivi. Et le loro donne, che in Palermo andarono, forse per dimandar in gratia i prigionieri, furono messe in certe Carceri sotterranee appresso il regio Palazzo con ordine, che fossero fatte morir di fame, pericbe fin a nostri tempi si dice per proverbio: Le donne, che mal a Palermo vennero. E riferisce anche il Fazello, che nell'anno 1514. furono ritrovati due Corpi di quelle Donne ancor intieri con tutte le loro vesti, mentre che i Fabrilatori andarono per conciare quelle antiche prigioni. Per la qual mortalità la Famiglia Sanseverina rimase quasi estinta, poichè non ne campò altro, che un fanciullo d'anni nove, chiamato Ruggiero: il quale di secreto fu da Polifena Sanseverino Contessa di Celano, mandato a salvare in poter del Pontefice Innocenzio IV. poichè la sua Famiglia per cagion di lui era posta al fondo. Perciò il Pontefice lo fé con gran diligenza allevare, e divenuto poi Giovane valoroso, gli diè una sua nipote per moglie, sorella del Conte di Ficco. E dopo la morte di Federico, e di Corrado venuto il Pontefice in Napoli, restituì a Ruggiero lo stato de' suoi Maggiori.*

P A.

PARAGRAFO QUINTO.

*Delle Mogli , e Figli di Federigo II.
Imperadore .*

XLVI. Diverse furono le Mogli , e molti i Figliuoli dell' Imperadore Federigo II. Intorno a quali molte cose gli Autori dicono , e perche variano tra di loro , abbiamo stimato parlarne ancor noi separatamente in questo Paragrafo , e farvi quelle riflessioni , che faranno più proprie .

XLVII. La prima Moglie , che Federigo impalmò ancor fanciullo di quindici anni sotto la Curatela di Papa Innocenzio III. , e propriamente nell'anno 1209. , fu Costanza sorella del Re di Aragona , come l'abbiamo da Riccardo di San Germano (a) . Quale Matteo Gizio nelle sue Note Cronologiche (b) vuole sorella di Pietro di Aragona , e vedova di Almerico Re di Ungharia (il che non sò se sia vero , non trovandolo in altri Scrittori) , con avere avuto da lei due figliuoli Arrigo , e Giordano , dicendo : La prima Moglie di Federico II. fu Costanza sorella di Pietro di Aragona , e vedova di Almerico Re d'Ungheria , da cui levò Arrigo Re di Germania , e Giordano , morto fanciullo . Ancorche Rocco Pirro (c) il solo Arrigo a costei per figlio aggiudicasse , e quello , che Federigo lasciò colla medesima sua moglie in Sicilia , alloraquando da Papa Innocenzio III. fu chiamato in Roma , e mandato in Germania per essere coronato Imperadore , come dicemmo più sovra nel Numero 16. , e Riccardo di San Germano (d) lo rapporta .

XLVIII. Questo primo figliuolo , che dalla Reina Costanza , ebbe Federigo II. prima di essere coronato Imperadore , e che Arrigo si chiamava , fu dal padre fatto dichiarare , e riconoscere per Re de Romani in Aquisgrana da Principi di Germania , essendo ancora di anni nove

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon : Anno 1209. *Fridericus Rex Siciliae Uxorem ducit Constantiam sororem Regis Aragonum .*

(b) Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 1213.

(c) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliae : *Sex Uxores duxisse Fridericum perhibent aliqui cum Joanne Cuspiniano apud Suritum Tom. 1. lib. 3. cap. 61. Primam Constantiam Alphonse Aragonum Regis filiam , quae Panormum anno salutis 1209. quinto Kalendas Januarii ex Hispania appulit , ex qua natus est Henricus .*

(d) Riccardo di San Germano ad annum 1211. *Eodem mense Martio Fridericus Rex Siciliae ab Innocentio Papa vocatus navigio velus a Gajetanis , RELICTIS PANORMI UXORE , ET FILIO , Gajeta venit , a Gajeta discedens , per mare ad Urbem vadit .*

ve, come vuole *Arrigo Spondano* (a). Ma perchè egli poi s' ingelosì di *Corrado* altro suo fratello, a cui l'Imperadore *Federigo* mostrava una più che ordinaria affezione, nello sconvolgimento d'Italia contro del medesimo Imperadore suo padre, diede tutta la mano, e ne fu primario autore, come si legge nella Cronaca di *Santa Giustina di Padova* (b), con essersi anch'egli rubellato al proprio genitore, al fogggiugnere di *Arrigo Spondano* (c). Laonde, passato queiti in Alemagna, ed avuto nelle mani, carico di catene dal Marchese *Galvano Lanza* lo fè trasportare in Puglia per testimonianza di *Riccardo di San Germano* (d); e poi, morto nel Castello di Martorano in Calabria, ebbe generali Essequie da tutti i Prelati del Regno per comando del medesimo Genitore, all' affermare dell' istesso Autore (e).

XLIX. La seconda Moglie, che ebbe l'Imperadore *Federigo*, fu *Jola*, o *Violanta*, come alcuni la chiamano, (*Isabella* vien ella da *Riccardo* chiamata, come poco appresso lo trascriveremo), figliuola di *Gio: di Brenna* Re di Gerusalemme, per cui egli fu Re di tal Regno anche incoronato, come nel *Numero* 23. si disse, avendocelo il Socero per dote assegnato, stante che egli non potea contro de Saracini mantenerlo,

Tom. V. P. I.

A a

an-

(a) *Arrigo Spondano* in *Auctario Cronologico*; „ *Anno* 1222. *Federicus* Imperator nihil non molitus contra Honorium Pontificem, in primis filium suum Henricum NOVEN ANNORUM, de consilio Principum Regem Romanorum coronavit *Aquisgrani*.

(b) *Cronicon S. Justine*: „ *Anno* 1234. ad petitionem Regis Henrici filii *Friderici* Imperatoris, *Mediolanenses*, & alii odientes Imperium, Legatos in Alemanniam direxerunt, & cum eo contra Imperatorem societatem firmissimam statuerunt. Concepit enim Rex dolorem, & peperit iniquitatem contra proprium genitorem, ideo quod videbatur, quod Imperator plus eo puerum *Conradum* diligeret, & *fave-ret*.

(c) *Artigo Spondano* loc. cit. „ *Fridericus* Imperator contra proficiscentes ex Gallia ad Concillium Romæ indictum, jus Gentium violans, filioque *Henrico*, ac Principibus Germanie, & Civitatibus Lombardiæ invisus, magnas sibi parat molestias, DEFICIENTE HENRICO EX PATRE, & renovato dissidio cum Romana Ecclesia.

(d) *Riccardo di San Germano* in *Cronicon*: „ *Anno* 1236. mense Januario Imperator filium suum Henricum ab Alemannia, ubi transierat, (& fuit fama, quod contra Imperatorem patrem suum seditionem fecisset), sub fida custodia per Marchionem *Lancea* mittit in Regnum, & in Apulia, in Rocca, quæ dicitur *Santa Felix*, servandus traditur.

(e) Lo stesso ibidem: *Anno* 1242. mense Febuario, *Henricus* Primogenitus Imperatoris, tenus apud *Marturanum*, morte naturali defungitur. Pro ejus Enequitis celebrandis Imperator ad omnes Regni Prælatos suas dirigit Epistolas.

anzi non potea dalle mani de' medesimi recuperarlo, dopo che questi involato glie l'ebbero; a quale oggetto egli si portò in Italia dall' Imperadore *Federigo II.*, e dal Romano Pontefice, per avere da costoro un convenevole soccorso. Essendo anche passato nelle Spagne, da *Alfonso X.* Re di Castiglia, il quale in *Burgos* con segni di straordinaria stima lo ricevè, e la propria sorella in Isposa li diede, come dice *Bernardo Tesoriero (a)*. Con cui ritornato in Regno, e dimorato in Capoa per qualche tempo, ove la novella sua Sposa si sgravò di una femina, passò in Brindisi, e l'Imperadore l'anno 1225. isposò *Jola* di lui figliuola maggiore, al rapposto di *Riccardo di San Germano (b)*. Il quale, come dissi, *Isabella* la chiama, e quella appunto, che fu madre del Re *Corrado*, al di cui parto nell'anno 1228. se ne morì, al soggiungere di *Bernardo Tesoriero (c)*; o poco appresso, come vuole *Riccardo di San Germano (d)*: seppellita nella Chiesa Cattedrale della

(a) Bernardo Tesoriero de Acquisitione Terræ Sanctæ cap. 107.
 „ His peractis, Rex Joannes cum venisset Achon, relicto inibi Oddone de Monte Baliardo ad Terræ custodiam, mare intrans, venit
 „ Apuliam, & a Friderico Imperatore hujus nominis II. qui, superato Ottone, Regnum Siciliæ obtinebat, multo honore susceptus est,
 „ & datis ei regalibus muneribus, concomitatus est eum usque ad Urbem Post hæc, regresso Imperatore in Siciliam, Rex
 „ Joannes Hispanias adiit. Cui Rex Castellæ apud Burs obviam veniens, grandi cum excepit lætitia, ET SOROREM SUAM CUM
 „ MAGNO DOTALITIO DEDIT UXOREM. Quam secum ducens, Apuliam reversus est FILIAM SUAM, QUAM EX REGINA ELISABETH HABUERAT, QUÆ FUERAT UXOR
 „ MARCHIONIS DE MONFERRATO, IMPERATORI FRIDERICO DEDIT UXOREM.

(b) Riccardo di San Germano in Cronicon: „ Anno 1225. Joannes Jerosolymitanus Rex de partibus rediens Ultramarinis cum uxore sua prægnante, filia Regis Hispaniæ, quam duxerat ibidem, apud Capuam morari elegit. Ubi, Imperatore mandante, honorifice receptus est, ibique mense Aprili filiam peperit uxor ejus. Cum qua postmodum in Apuliam descendit, & apud Melfiam Imperatorem ab Apulia venientem expectat MENSE NOVEMBRI IMPERATOR IPSE APUD BRUNDISIUM ISABELLAM FILIAM DICTI REGIS JEROSOLYMITANI MAGNIFICE DESPONSAVIT.

(c) Bernardo Tesoriero loc. cit. Inter hæc filia ipsius Regis Imperatoris conjux, enixa parvum virum defungitur. Cujus obitu Regem turbavit patrem, in hoc tamen consolationem resumens, quod heredem reliquerat.

(d) Riccardo loc. cit. Anno 1228. Imperatrix apud Andriam filium parvi nomine Conradum, qua non multo post, sicuti Domino placuit, ibidem in fata concessit.

la Città d'Andria; siccome nel Libro 3. del Tomo I. al Numero 3. del Capo 9. lo rapportammo. Che quantunque Matteo Gizio (a) da costei voglia anche nata Maria, Reina di Gerusalemme (quella, che poi rinunziò il Regno al Re Carlo I. di Angiò) dicendo: *La seconda fu Violante, figlia di Gio: di Brenda Re di Gerusalemme; che gli partorì Corrado IV. e Maria Regina di Gerusalemme.*; pure egli v'è in ciò errato dal vero, perchè Maria fu nipote di Jola figliuola di Melisena di lei sorella, come spiegammo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 13. del Capo 4.

L. Vuole il Fazello (b), che avendo Federigo II. Imperadore stuprata una Damicella di Jola sua moglie, questa amaramente se ne querelò col Re Giovanni suo padre. Il che saputo dall'Imperadore, ed essendoli al sommo dispiaciuto, la bastonò ben bene, e poi racchiudendola in una carcere, ve la fece miseramente morire, ancorche dopo la di lei morte un gran cordoglio inteso ne avesse. Benis questo non accorda col detto di Riccardo di San Germano Autor sincero; e nè meno con quello, che poco fa Bernardo Tesoriero scrivea, il quale soltanto soggiunge (c), che a causa di questo stupro, per cui Federigo maltrattava sua moglie, il Re Giovanni si disgustò con esso lui, priache passasse in Gerusalemme; e si sgravasse Jola sua

Aa: a

mo-

(a) Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 1213.

(b) Fazello pag. 467. *Dum Jolen cum Rege patre suo de patrato a viro Federico stupro cum pedissequa conqueritur, verberibus effusa in carcere occiditur. . . . Ab hac Jerosolymitana diu conceptum filium Conradum acceperat. De illius obitu maxime doluit Imperator.*

(c) Bernardo Tesoriero loc. cit. *Hanc (uxorem) Imperator successu temporis, cum amore illicito in ancillam oculos impudicos injecisset, virili aliquando non tractavit affectu, sed nonnullis eam affecit molestiis. Unde factum est; ut adeo tantum inter ipsum Imperatorem, & Socrum suum Regem Joannem excanduerit odium, ut ipsum Regem de Regno excluderet Sicilia. Veniens autem Rex ad Urbem, Romani eum solemniter recipientes, obtulerunt ei se daturus ad ejus subsidium equites mille. Pro oblatis igitur grates referens, transivit in Lombardiam, & in pingui Bononia cum Regina moram aliquot diebus contraxit. Ad quem de singulis Civitatibus Provincie predictae venerunt Legati solemnes, & congratulantes ejus adventui, obtulerunt ei dominia Civitatum, & recepturos eum in Regem, & Dominum, Regnique tradituros Coronam. Qui cum gratiarum actionibus oblata recipiens, respondit, se nolle in eadem Provincia, quae ad Imperatricem filiam suam spectabat, aliquid innovare. Imperator vero, his Regis Joannis Socris sui successibus agnitis, timens imminentia sibi discrimina, cum eo pacem composuit. . . . His compositis, Rex in Apuliam reversus est, cui Papa Patrimonii Beati Petri curam commisit, & pro ipsius sumptibus singulos ejusdem Patrimonii redditus assignavit Regi prefato.*

moglie (essendosi sgravata costei prima che il marito andasse in Palestina) ; onde avvenne poi , che egli si diede al partito del Papa , ed invase i Stati di *Federigo* in Puglia , come dicemmo più sovra nel Numero 26. Ancorchè appresso pacificatosi col Socero , ritornasse in Puglia , dove Papa *Gregorio IX.* gli assegnò tutte le Rendite , che dal Patrimonio di San. Pietro in quella Provincia la Santa Sede esiggeva .

LI. La terza Moglie , che ebbe l'Imperadore *Federigo* (se non vogliamo dirla quarta , mettendo in terzo luogo *Bianca Lanza* , madre di *Manfredi* , come appresso noteremo) fu *Isabella* figliuola del Re d' Inghilterra , al dire di *Riccardo di San Germano* (a) , e dell' *Abate Stradense* (b) , da lui sposata nell' anno 1235. al dire de citati Scrittori . E quantunque *Matteo Gizio* (c) asseriscfi , che da questa egli procreasse due figlie femine : *La sesta Moglie fu Isabella figlia di Gio: Re d' Inghilterra* , da cui levò *Agnese* moglie di *Corrado* , *Langravio di Turingia* , e *Margherita* , moglie di *Alberto Marchese di Misnia* , pure (cheche possa essere delle figlie femine) *Niccolò Janfilla* (d) , Scrittore di quei tempi , da questa vuol nato *Arrigo* di lui figliuolo minore .

LII. Pretende *Rocco Pirro* (e) , che in quarto luogo l' Imperadore *Federigo* impalmasse *Retina* figliuola di *Ottone* Conte *Volfartausen* , e ciò propriamente nell' anno 1238. da cui nacque *Federigo* Re di Toscana . Onde anche *Matteo Gizio* (f) dicea : *La quarta Retina figlia di Ottone Conte di Volfartausen* . Ma perche di questo quarto sposalizio niuna commemorazione fa *Riccardo di San Germano* , e si vuole nell' anno 1238. io lo eredo un equivoco degli Autori sovra detti , confondendo il Matrimonio di *Arrigo* figliuolo naturale dell' Imperadore , accaduto in quest' anno 1238. secondo *Riccardo di San Germano* (g) col
sup.

(a) *Riccardo di San Germano in Cronicon : Anno 1235. mense Julii Imperator filiam Regis Anglia ducit uxorem : quam apud Guarmacum magnifico desponsavit .*

(b) *Abate Stradense ad eundem annum : Anno Domini 1235. Imperator duxit uxorem sororem Regis Angliae . In medio Augusto Curiam Maguntia celebravit . Ibi filium suum Henricum Regno privavit , cum in Calabriam detinendum misit .*

(c) *Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 1218.*

(d) *Niccolò Janfilla de Rebus Friderici Imperatoris , Conradi , & Manfredi Regum ejus filiorum : Moritur est autem Imperator apud Florentinum superstibus sibi Conrado , quem ex Jerusalemiana , Manfredo , quem ex Italica . ET HENRICO MINORE , QUEM EX ANGLENSI CONSORTE JUSCEPERAT .*

(e) *Rocco Pirro in Cronologia Regum Sicilia ad Fridericum : Ad Retina Othonis Comitis Volfartausen uxorem convolevit Talamam Fridericus anno 1238. In ea Fridericum filium , quem Tuscia Regem nominavit , suscepit .*

(f) *Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 1218.*

(g) *Riccardo di San Germano in Cronicon : Anno 1238. Henricus naturalis filius Imperatoris in Sardinia duxit uxorem .*

supposto del medesimo *Federigo*. Essendo stato il giovane *Federigo* (oltre al bastardo *Federigo* Principe di Antiochia) nipote di Cesare, e non figlio, come costa dal di lui Testamento, che trascriveremo nel Paragrafo seguente, il quale ebbe per genitore *Arrigo* figlio primogenito dell'Imperadore predetto, che poi morì nelle carceri in Martorano, come dicemmo nel Numero 48. Essendo stato egli dichiarato Duca d'Austria dall'Avo, e poi decollato in Napoli insieme con *Corradino* dal Re Carlo I. di Angiò, come appresso diremo.

LIII. Lo stesso noi diciamo della quinta Sposa, che *Matteo Gizio* (a) attribuisce all'Imperadore *Federigo*, col dire: *La quinta Matilde*, o *Isabella figlia di Lodovico Duca di Baviera*. Da lei nacque *Arrigo Viceré d'Italia*, e *Costanza moglie di Lodovico Langravio di Assia*. Perocche di questa novella Sposa niuna ricordanza noi abbiamo: presso *Riccardo di San Germano*, e presso *Niccolò Janfilla*, che come Autori contemporanei, le Mogli, ed i Figli dell'Imperadore *Federigo* ci descrissero. Maggiormente che *Rocco Pirro* (b) la vuole figlia del Principe di Antiochia, e *Pietro Giannone* (c), che molte ne l'assegna, asserisce, che da questa non ebbe figliuoli l'Imperadore *Federigo II.* come dalle sue seguenti parole: *La terza fu Agneta, figliuola di Ottone Duca di Moravia, la quale da lui ripudiata, si rimaritò con Ulderico Duca di Carintia. La quarta fu Rutina figliuola di Ottone Conte di Wolfseunhausen in Baviera. La quinta fu Isabella, figliuola di Lodovico Duca di Baviera, e da niuna di queste tre generò prole alcuna*. Laonde uniformi a *Niccolò Janfilla*, Autor, finctorio noi diciamo, che *Federigo II.* Imperadore ebbe solo quattro Mogli, *Costanza* Spagnuola figlia del Re di Aragona, da cui nacque *Arrigo* il Maggiore Re di Alemagna, che poi morì prigioniero nel Castello di Martorano; *Jela* Gerusalemmitana figlia del Re *Giovanni di Brenna*, da chi ebbe il figliuolo *Corrado*, succedutoli nel Regno; *Isabella* Inglese, figlia di quel Monarca, da cui nacque *Arrigo* il Minore (tutte tre anche rammentate da *Riccardo di San Germano*), e *Bianca* Italiana, figlia del Marchese *Lanza*, da cui nacque *Manfredi*, come or ora soggiungeremo.

LIV. *Erigerardo* da *Bianca* madre del Re *Manfredi*, sia bene sperarsi, che intorno alla medesima varie sono le opinioni de' Scrittori. *Rocco Pirro* (d) costantemente difende, che ella fu figliuola del Marchese *Lanza* in Lombardia, e da una madre di Casa *Maletta*, fu isposata al me-

(a) Matteo Gizio in Notis Chronologicis ad annum 1218.

(b) Rocco Pirro loc. cit. *Quintam Matildem, sed potius Beatricem, Principis Antiochia filiam, Friderici uxorem fuisse, testatur Joannes Cuspinianus. Quod ex conjugio edita est Elisabetha, Ludovici Langravii postea uxor.*

(c) Pietro Giannone lib. 17. cap. 5.

(d) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliae, Sexta tandem Imperatoris Friderici Uxor, fuit Bianca, non minori generis, quam fortasse huic conspicua, paterno quidem cognomine Lanza, mater-

medesimo Imperadore *Federigo* dall' Arcivescovo di Palermo, siccome colla testimonianza di più Autori lo comprova. Per lo contrario *Gianantonio Summonte* (a) la vuole Concubina, e non vera Moglie: Da Bianca Lanza Lombarda JUA CONCUBINA, e da altre ebbe molti figli, tra i quali fu *Manfredi Principe di Taranto*, *Enzio Re di Sardegna*, *Federico Principe di Antiochia*, *Henrico Re di Corsica*, e *Riccardo Conte di Civita*. *Enzio* nell' stesso tempo; che morì il padre, fu preso da Bolognesi in battaglia, e fatto in una gabbia di ferro come ucello morire. Lo stesso asserisce *Matteo Gizio* (b) chiamandola Marchesa di Monferrato, e madre comune di tre bastardi, cioè *Manfredi*, *Enzio*, e *Federigo*, nel dire: Lo Henwegs aggiunge la settima Bianca, o Alessia Marchesa di Monferrato: dalla quale vuole, che nascesse *Enzio*. MA ELLA NON FU MOLTIE, e da lei anche nacque *Manfredi Principe di Taranto*, poi Re di Napoli, ed un altro bastardo, chiamato *Federico Scopo Principe di Antiochia*. Volendo poi *Pietro Giannone* (c) che quantunque *Manfredi* fosse stato figliuolo bastardo dell' Imperadore *Federigo*, e da lui legittimato in punto di morte, non fu però figliuolo di Bianca Lanza, come dicono gli altri Autori (e tra essi anche *Matteo Paris*, Autore antico, da lui in ciò di errore ripreso), ma fu figliuolo della sorella di *Goffredo Maletta* Conte di Minio, e di Trivento: Generò ancora *Federico* dalla sorella di *Goffredo Maletta* Conte di Minio, e di Trivento, signor del Monte Sant' Angelo, e Gran Camerlungo del Regno, *Manfredi Principe di Taranto*, e poi Re di Napoli, e Sicilia, e Costanza, che si maritò con *Carlo Gio: Battista Imperadore di Costantinopoli*. Dal Testamento di *Federico* si raccoglie, che *Manfredi* da lui fu reputato legittimo, perchè chiamato al Regno dopo *Corrado*, ed *Errigo*. Ed in ciò ha preso errore *Matteo Paris*, mentre dice nella sua Storia, che *Manfredi* sia nato da Bianca Lanza, e che con lei l' Imperadore celebrò il Matrimonio pria di morire già infermo. Dalla quale nacque *Errigo* Re di Sardegna, nominato comunemente *Enzio*, che morì prigioniero in Bologna. E *Gaetano Argento* nella sua Consulta all' Imperadore *Carlo VI.* (d), ancorche lo voglia con *Giannone* legittimato da *Federigo* suo padre, pure ora in sentenza di *Tolomeo da Lucca* lo dice legittimo figliuolo della Principessa di Antiochia, ed ora bastardo di Bianca Lanza in opinione di *Carlo Calà*, nello scrivere: „ *Manfredi* si vuole figlio legittimo di *Federico*, nato da una figlia del

Prin-

„ no verò de *Maletta* nuncupata, *Blancam* verò *Imperatoris sacramen-*
 „ *tali* *Conjugio* per *Bernardum Archiepiscopum Pandemitarum* copula-
 „ tam lego, et tradunt *Joannes Cuspinianus apud Suritani Tomo I.*
 „ lib. 3. *Matthæus Paris in Historia Anglicana. De Constantio initio*
 „ suæ *Historiæ MSS. apud Abbatem Lufarum, & Patami de Mon-*
 „ *chis.*

(a) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 107.*

(b) *Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 1218.*

(c) *Pietro Giannone lib. 17. cap. 3.*

(d) *Gaetano Argento Successione delle femine nel Regno di Napoli.*

„ Principe di Antiochia *ex Tolomeo Lucorfi in Chronico de gest. Summ.*
 „ Pontif. in *Geneol. Reg. Sicil. cap. 31.* Garibei nel Compendio Storico
 „ di Spagna de' Re di Aragona lib. 32. cap. 8. Collenuccio, Matteo
 „ Paris, e D. Carlo Calà nella Storia de' Svevi lib. 1. par. 2. num.
 „ 48. lo vogliono bastardo. Benche questi li dia per madre Bianca
 „ Lanza. Ma, perche fu istituito Erede coll' altri figli, come vuole
 „ Sigonio *de Regno Italia lib. 18. in fine*, o almeno sostituito Erede
 „ del Regno dopo Corrado per Testamento; fu senza dubbio legittimato,
 „ come anche quando fu dichiarato Principe di Taranto, stanteche li ba-
 „ stardi semplicemente non possono ereditar Feudi, e Regni. Senza pun-
 „ tare in ciò retta all' Autore Anonimo *de Vittoria Regis Caroli contra*
Manfredum, esistente nella Regia Biblioteca di Parigi in un Codice scrit-
 „ to a penna, e vulgato dal Grois, e dal Burmanno nel Tomo V. del-
 „ la Storia Siciliana, il quale asserisce, che Manfredi fu legittimato per
 „ beneplacito della Santa Sede: *Iste namque Manfredus cum legitimationis*
sua materni beneficio indigeret, pia mater Ecclesia tota fecunda Virgo,
Sponsa Christi, tota pulcherrima & la pudica volens in factu Manfredi im-
mundum hunc mundum, la pudicum facere, ut est Virgo, secundumque
reddere sine ruga munere materno, licet tactu legitimavit eundem, eri-
gendo ipsum in Principem Tarantinum. Conciossiacosache Manfredi fu di-
 „ chiarato Principe di Taranto dall' Imperadore Federigo suo padre (il
 „ quale quasi sempre nimico della Santa Sede non potè tampoco questa
 „ legittimazione alla medesima addimandare), e da cui fu per via di Te-
 „ stamento in quella Signoria confermato, come più appresso vedremo,
 „ E l' Anonimo predetto non è molto antico, che potesse meritarsi tutta
 „ la fede, rimettendosi in ciò a Francesco Du-Chesne Scrittore del secolo
 „ passato, col soggiungere: *Cujus nimirum Caroli Andegavensis Vittoriam*
contra Manfredum Sicilie Regem obtinuit, ex Historiographo Regio viro
celeberrimo Francisko Du-Chesne cum nonnullis Episcopis hujus materie in-
servientibus deprompsimus.

I.V. Noi però aderendo alla sentenza di Rocco Pirro; espressamente
 diciamo, che quantunque Bianca Lanza, non fusse stata di Sangue
 Reale, pure, o per le sue rare bellezze, o per altre sue amabili pro-
 prietà, fu certamente sposata dall' Imperadore Federigo II. con darli
 egli in dono la Signoria dell' Onore di Monte Sant' Angelo. Essendo
 da questo maritaggio nato poi il solo Manfredi, con una figliuola
 chiamata Costanza, maritata a Gio: Batasio Imperadore di Costantinopoli
 il quale per altro mai si sarebbe indotto ad isposarla, se ella fusse
 stata bastarda, e non legittima: che che in contrario dichino gli Au-
 tori sovra scritti, alla riserva del citato Rocco Pirro, il quale si unifor-
 ma al nostro sentimento. Conciossiacosache, non solo l' Imperadore
 Federigo II. chiamò in Testamento per Successori alla Corona Corrado
 primogenito, ed Arrigo secondogenito; ma anche Manfredi tertogenito,
 come vedremo nel Paragrafo seguente (il che non fece con Enzio Re
 di Sardegna, con Federigo Principe di Antiochia, e con Riccardo Conte
 di Civita, i quali per aver Regni, e Signorie, doveano certamente
 essere legittimati, come Gualano Argento, e Pietro Giannone più sopra l'

avvertivano.) ma anche perche *Nicolò Janfilla* (a) nella Vita di *Federigo* che scrisse in que' medesimi tempi, insieme coll' istessa Istituzione Testamentaria, rapporta le vere mogli di questo Imperadore, ed i figli, che da esse provennero, senza mentovare punto i figli bastardi, ed in conseguenza le Concubine, dicendo, che esse furono la Madre di *Corrado*, la Madre di *Arrigo* il Giovane, e la Madre di *Manfredi*, non commemorando la Madre di *Arrigo* il Maggiore; perche questi era già passato all' altra vita: *Mortuus est autem ipse Imperator apud Florentinum in Capitanata Apulia die 19. mensis Decembris 1x. Indictionis, superstitibus Conrado, quem ex Jerosolimitana, Manfredo QUEM EX ITALICA, & Henrico minore, quem ex Anglien CONSORTE susceperat Constituitque sibi heredem memoratum Conradum, Romanorum in Regem electum, qui, premortuo Henrico majore in Calabria, primogenitus remanserat inter fratres. Ipsi autem Conrado heredi instituto tam in Imperio, quam in Regno, minores fratres, videlicet Manfredum, & Henricum substituit.*

Cum autem idem Conradus esset in Alemania; dictus Manfredus (quem Imperator præ cæteris filiis dilectissimus, & in Aula nutritum, suisque documentis instructum, Principem Tarenti constituerat, concessi sibi Comitatus Gravina, Tricarici, & Montiscaveosi, necnon & Honorem Montis Sancti Angeli, QUEM IMPERATOR IPSE MATRI, QUAM SUMME DILEXERAT, DONATIONE FUERAT ELARGITUS), generalis Batus ipsius Regni ageret. Dove di Manfredi non meno che di Corrado, e di Arrigo (anche in riguardo al morto) con indifferenza si discorre, e tutti figliuoli dell' Imperadore chiamati vengono: niente all' incontro dicendosi di Enzo, di Federigo, e di Riccardo figliuoli naturali, e legittimati, perche differenti da Manfredi, e dagli altri fratelli. Credendo io altresì, che Bianca Lanza Madre di Manfredi, fusse stata là terza moglie di Federigo, e non la quarta: sì perche il trascritto Nicolò Janfilla altrove asserisce, che Manfredi era di anni diciotto, allorchè morì l' Imperadore suo padre: vale a dire, che nacque nell' anno 1232. o 1233. quando Federigo non sposò Agnesa figlia del Re d' Inghilterra se nonche nell' anno 1233. come dicemmo sovra nel Numero 51. sì anche quivi la coloca prima di costei: volendo Arrigo per ultimo figlio dell' Imperadore.

LVI. Che poi Manfredi fosse stato figliuolo di Bianca Lanza, da cui nacque parimente Costanza, moglie di Gio: Batasio, Imperadore di Costantinopoli; dal medesimo Nicolò Janfilla (b) si ricava (mancata a questi tempi la Cronaca di Riccardo da San Germano): il quale, descrivendo le persecuzioni, che mosse il Re Corrado al Marchese Gualuano Lanza, e ad altri di questa Famiglia, parenti del Principe Manfredi; dice, che essi ne andarono dall' Imperadrice di Romania, sorella del detto Principe Manfredi. Laonde, se questi erano di Casa Lan-

(a) Nicolò Janfilla de Rebus Friderici Imperatoris, Conradi, & Manfredi Regum ejus filiorum.

(b) Nicolò Janfilla loco citato.

Lanza, e ne andarono in Romania dall' Imperadrice sorella di Manfredi; certamente Bianca loro comune Madre fu eziandio di Casa Lanza, dicendo egli: *Nè quidem in tantis malis in fratrem Rex exaturatus est sed ad maiorem extremamque ipsius Principis depressionem GUALUANUM LANCEAM, qui Imperatori diu servierat (quem propter magnam ejus fidem, atque prudentiam Imperator Vicarium suum in Tuscia per multum temporis spatium habuit); FRIDERICUM QUOQUE LANCIAM fratrem ejus, & Bonifacium de Agnano ipsius Principis avunculum, omnesque ipsius consanguineos, & affines ex parte matris, consilia in eos occasione, cum uxoribus, matribus, sororibus, & filiis, filiabus magnis, & parvis Regnum exire mandavit. Qui omnes, excentes Regnum cum se AD IMPERATRICEM ROMANIÆ, SOROREM IPSIUS PRINCIPIS contulissent; misit Rex postmodum Bertoldum Marchionem de Konebruch in Romaniam, qui predictos Gualuanum, & fratres ab Imperatore Romanie fecit ab Imperio suo licentiarī; multum displicuisse Regi asserens, si Imperator eos circa se retineret.*

LVII. Oltre all' enunciate quattro mogli, e quattro figliuoli maschi, cioè *Costanza* di Aragona, da cui nacque *Arrigo* il Maggiore; *Jola* Gerofolimitana, Madre di *Corrado*; *Isabella* Inglese da cui nacque *Arrigo* il Giovane; e *Bianca Lanza* Italiana, Madre di *Manfredi*; ebbe eziandio l' Imperadore *Federigo* altre Concubine, dalle quali li nacquerò altri figliuoli maschi bastardi; come furono *Enzio* Re di Sardegna, *Federigo* Principe di Antiochia, e *Riccardo* Conte di Civita, Duca della Marca, e Prefetto della Romagna. E tra le figlie femine bastarde (oltre a *Costanza* sorella di *Manfredi* maritata all' Imperadore di Romania, la quale fù legitima; altrimenti quel Cesare non l'averebbe impalmata, quando semplici Baroni del Regno prefero l' altre di lui figliuole bastarde) una fu *Violanta* maritata a *Riccardo* Conte di Caserta: un'altra *Stemma*, che prese *Guglielmo* Conte di Ventimiglia; ed un'altra *Anna* data in isposa a *Tommaso Aquino* Conte dell' Acerra al dire di *Rocco Pirro* (a). Che s'abbene il *Summonte* più sovra nel Numero 54. vi aggiungette *Arrigo* Re di Corsica; pure come il *Glannon* ivi dicea; *Arrigo* Re di Corsica, fu lo stesso che *Enzio* Re di Sardegna.

LVIII. Qui però col medesimo *Summonte* debbe avvertirsi, che *Arrigo*, primogenito dell' Imperadore *Federigo*, eletto già Re di Alemagna, o sia de' Romani, e poi morto nel Castello di Martorano in Calabria, come additossi nel Numero 48.; pria di morire isposò *Agnese* figliuola di *Leopoldo* Duca d' Austria; da cui oltre ad *Arrigo*, che morì nelle fascie; ebbe *Federigo*, che poi fu Duca d' Austria, ed in Napoli

Tom. V. Part. I.

B b

col

(a) *Rocco Pirro* in Cronologia Regum Siciliæ ad *Fridericum: Filii naturales, Enfus Sardinia, Fridericus de Antiochia, Richardus Crovis Cornes, Marchia Rex, & Romania Præfatus. Femina, Violanta nuptui tradita Richardo Caserta Comitū; Stemma nupta Guillelmo Comitū Viginti Millium; Anna nupta Thome de Aquino Acerra Comitū.*

col Re *Corradino* fu dal Re *Carlo I. d'Angiò* fatto decapitare. Dalla prima ebbe *Henrico* Re di *Alemagna*, e nell' Imperio compagno del Padre; qual morì prima di lui. E questo ebbe per moglie *Agnese* figlia di *Leopoldo* Duca d' *Austria*: dal di cui matrimonio nacque *Henrico*, che morì infante; e *Federico*, che per l' eredità della Madre fu Duca d' *Austria*. Il che debbesi con attenzione avvertire non solo per indi discernere chi sia stato questo *Federigo*, che l' Imperadore nel suo Testamento chiama suo Nipote, ed istituisce Duca d' *Austria*, e della *Stiria*, come vedremo nel Paragrafo seguente; ma anche per saperli in appresso, che questi fu il *Federigo*, fratello cugino del povero *Corradino*, con essolui venuto, e morto in *Napoli*; e non già un altro discendente della Linea de' Conti di *Asburgh* come finistramente il medesimo *Summonte* (a) con *Scipione Ammirato* altrove asserisce.

PARAGRAFO SESTO.

Del Testamento, e Morte di Federigo II. Imperadore.

LIX. **D**UE volte l' Imperadore *Federigo II.* fece il suo Testamento: la prima fiata nell' anno 1228. allorché dovea fare il suo passaggio in *Palestina*. Quando ragunati in *Barletta* tutti i Prelati, ed i Baroni del Regno, ed alzato nella pubblica Piazza il suo Trono per la molteplicità delle Persone, che vi concorsero, le quali nella Sala del Palazzo capire non poteano; dopo essersi spiegato di lasciare i Baroni, e gli altri del Regno in quella libertà, e pace, che aveano goduta in tempo del Re *Guglielmo II.*, e che alla sua assenza dal Regno lasciava *Rinaldo* Duca di *Spoleto* per Balio del medesimo; pubblicò, che morendo egli in quella spedizione, dichiarava *Arrigo* suo primogenito figliuolo successore del Regno, e dell' Imperio; e morendo ancor questi senza figli; li succedessero *Corrado* suo figliuol minore; e morendo pur questi senza figli, li succedessero quegli altri figliuoli, che in appresso li nascessero da altra legittima moglie. Facendo giurare da tutti questa sua disposizione, che voleva inalterabile nell' osservanza, ogni qualvolta non si trovasse da lui fatto nuovo Testamento, come rapporta *Riccardo di San Germano* (b) nel dire: Anno 1228. Imperator „ Regni Prælati, & Magnatibus coram se apud Barolum convocatis; „ parato sibi Tribunali sub diu propter gentis multitudinem, quæ copiosa erat; proponi fecit, & legi infrascripta Capitula IN MODO „ DUM.

(a) Giannantonio Summonte Tom. II. pag. 255.

(b) Riccardo di San Germano in *Cronicon*.

„ **DUM TESTAMENTI** ; ut videlicet , omnes de Regno tam Pre-
 „ lati , quam Domini , & eorum subditi omnes in ea pace , & tranquil-
 „ litate viverent , & manerent , qua essent , & vivere soliti erant tem-
 „ pore Regis Guillelmi II. : relicto tunc Regni Balio Raynaldo Duce
 „ Spoletì . Et si deficere Imperatorem contingeret ; sibi in Imperio , &
 „ Regno succederet Henricus filius ejus major . Quod si illum absque
 „ liberis mori contingeret ; Conradus filius minor succederet illi . Quod
 „ si ambo decederent filii non extantibus , filii ipsius superstites ,
 „ **QUOS DE LEGITIMA UXORE SUSCEPERIT** , in eodem
 „ Regno suo succederent . Et præcepit ; ut omnes homines Regni sui , quæ
 „ statuit debeant juramento firmare . Quæ tamen sic observari præce-
 „ pit , si in presenti passaggio humanitus aliquid contingeret , nisi aliud
 „ Testamentum ab eo editum compareret . Hæc coram eo jurari fecit
 „ Imperator a Duce prædicto , ab Henrico de Morra Magistro Justitia-
 „ rio , & aliis nonnullis de Regno .

LX. Quando poi sano , e salvo da Palestina in Italia il suo ritorno fece ; questo Testamento in obbligo si pose , e perche anche in appresso se ne morì *Arrigo* suo primogenito ; egli in punto di morte l'anno 1250. fé per la seconda volta il suo Testamento ; ed ancorche fosse superstite *Federigo* suo nipote , figlio di *Arrigo* , che rappresentava le ragioni del morto suo Padre ; pure egli nel medesimo lasciò Erede il suo figliuolo *Corrado* : in mancanza di costui *Arrigo* il Giovane ; ed in supplemento del medesimo *Manfredi* . Volendo altresì , che *Corrado* dasse al detto *Arrigo* suo fratello , o il Regno di Arles , o quello di Gerusalemme , con lasciare a *Manfredi* il Principato di Taranto dal Porto di Rosato a quello di Brindisi : la Signoria di Monte Sant' Angelo , la Contea di Tricarico , quella di Gravina , e l' altra di Montepiloso dichiarandolo altresì Balio , ed Amministratore assoluto del Regno di Napoli , e di Sicilia , e colla facoltà di donare a suo arbitrio Terre , Casali , Benefizj , ed altro , purchè non fossero degli antichi demanj della Sicilia ; senzache *Corrado* , o *Arrigo* suoi fratelli ne li potessero dimandar conto alcuno . Dache anche si deduce , che *Manfredi* era vero , e legittimo figliuolo dell' Imperadore *Federigo* , per averlo il padre ugualmente chiamato con *Corrado* , ed *Arrigo* alla successione del Regno : in cui a tenore del primo Testamento vi volea quei figliuoli , *quos de legitima uxore susceperit* . Senza mentovare in esso *Enzio* Re di Sardegna , *Federigo* Principe di Antiochia , e *Riccardo* Conte di Civita , perche nati da illegittime mogli , e da semplici Concubine , ordinando altresì in questo Testamento , che *Federigo* suo Nipote , figlio del morto *Arrigo* suo primogenito , avesse la Ducea di Austria , e della Stiria , ma che la riconoscesse dal Re *Corrado* . Avendo voluto sfogare in lui lo sdegno concepito contro del padre , con farlo erede solamente dell' Austria spettante a sua Madre , con aggiungervi da se la Stiria , e dieci mila oncie d' oro . Con ordinare eziandio in questo Testamento , che si restituissero le Chiese nella loro primiera libertà ; ed i Baroni , e gli altri del Regno godessero quell' antica pace , ed esenzione delle Collette , che assaggiavasi in tempo del Re *Guglielmo II.* come dal citato Testamento ,

che si legge presso Gio: Cristiano Lunig (a), ed in Lingua Italiana si rapporta da Gianantonio Summonte (b), in picciolissime cose adulterato. Egli è del tenore seguente:

Testamentum Friderici II. Romanorum Imperatoris, Regisque Siciliae die 7. Decembris 1250. . . . (presso del Summonte si dice 13. Decembris.)

*Statuimus itaque Conradum, in Romanorum Regem electum, & Regni Ierosolymitani haeredem dilectum filium nostrum, nobis haeredem in Imperio, & omnibus aliis emptitiis, & alio modo acquisitis, & specialiter in Regno nostro Siciliae. Quem si decedere contingerit sine liberis, ei succedat Henricus filius noster. Qui defuncto sine liberis, succedat ei Manfredus filius noster. Conrado autem manente in Alemania, vel alibi extra Regnum, statuimus praedictum Manfredum Balium dicti Conradi in Italia, & specialiter in Regno Siciliae: dantes ei plenariam facultatem faciendi omnia, quae persona nostra facere posset, si viveremus: videlicet, in concedendis Feudis, Terris, Castellis, Villis, Parentelis, Dignitatibus, Beneficiis, & omnibus aliis juxta dispositionem suam, praeferat antica Domania Regni Siciliae: & quod Conradus, & Henricus praedicti filii nostri, & eorum haeredes omnia, quae ipse fecerit, firma, & rata teneant, & observent. Item concedimus, & confirmamus dicto Manfredi filio nostro Principatum Tarenti, videlicet a Portu Rosetii usque ad Portum Brundisii cum Comitatibus Montis Pelusii, Tricarici, & Graviniae, & honorem Montis S. Angeli. . . . Item, statuimus, quod Fridericus nepos noster habeat Ducatum Austriae, & Stiriae: quae a praedicto Conrado teneat, & recognoscat. Cui Friderico judicamus pro expensis decem millia uncias auri. Item statuimus, ut Henricus filius noster habeat Regnum Arelatense, vel Regnum Ierosolymitanum, quorum alterum dictus Conradus praefatum Henricum habere voluerit. . . . Item statuimus, ut omnibus Ecclesiis, & Domibus Religiosis restituantur Jura eorum, & gaudeant solita libertate. Item statuimus, ut homines Regni nostri Siciliae sint liberi, & esempti ab omnibus generalibus Collectis, sicut consueverunt esse tempore Regis Guillelmi II. confobrini nostri. Item statuimus, quod Comites, Barones, & Milites, & alii Feudatarii nostri Regni Siciliae gaudeant Juribus suis, & rationibus omnibus, quae consueverunt habere tempore Regis Guillelmi in Collectis, & aliis &c. Alle quali cose il Colleenuccio (c), ne aggiunge dell'altre, che riguardano il di lui ravvedimento, col dire: *Guglielmo di Podio scrive nella sua Cronaca, e riferisce il Dandolo nella sua Historia, che dolendosi degli errori suoi Friderico alla morte, fece la proibitione a' suoi del farli l'Essequie honorate,*
e pom-*

(a) Gio: Cristiano Lunig, Codex Italiae diplomaticus Tom. II. pag. 310.

(b) Gianantonio Summonte, Tom. II. pag. 101.

(c) Pandolfo Colleenuccio, pag. 100.

e pompose secondo il costume Imperiale. Fece poi Testamento, nel quale lasciò molte migliaia d'oncia d'oro a Cavalieri Templarii di Gerusalem, & Hospitalarii di San Giovanni per soddisfazione de' lor frutti de Beneficii, che avevano nel Regno, i quali mai, durante le guerre, avevano riscossi. Poi lasciò un'altra quantità di denari alla ricuperazione di Terra Santa, la quale si avesse da spendere secondo il parere, e provvisione di detti Cavalieri. A tutti i suoi nimici, ribelli, ed infedeli dell'Imperio con pia contrizione di cuore perdonò, fuorchè a i Regnicoli, i quali ingratemente gli erano stati traditori, rimettendoli alla determinazione della Giustizia. Comandando a i figliuoli, che fossero liberati tutti i prigionieri, che in qualunque luogo del mondo si ritrovassero risenuti per sua commissione. Ordinando appresso, che tutte le Terre, che di ragione appartenessero alla Chiesa, e tutte le ragioni della Chiesa fossero liberamente restituite &c.

LXI. Riguardo poi alla Morte di questo Imperadore, ancorchè tutti gli Autori convenissero nel dire, che egli finì di vivere nella Città di Fiorenzola in Provincia di Capitanata, come additammo nel Libro 8. del Tomo 1. al Numero 18. del Capo 10.; pure discordano quanto al tempo, ed al modo. Volendo *Pietro Giannone* (a) che egli morisse il dì 9. Dicembre 1249. soffocato da *Manfredi* suo figliuolo: *Mori Federico* alli 9. Dicembre 1249. in *Fiorentino* di *Puglia* con sospetto di *Veleno* datoli da *Manfredi* suo figlio bastardo, e Principe di *Taranto*: che vedendo non opraie subito il *Veleno*; di notte tempo posòli un piumaccio alla bocca, crudelmente lo soffocò. Lo stesso quanto al luogo, ed alla condizione afferma il *Summonte* (b), con aggiungervi il trasporto del di lui Corpo in *Palermo*, ed il Sepolcro colli *Epitaffj*, che se li fecero: ma quanto al tempo varia dal *Giannone*, volendolo morto a 13. di Dicembre 1250. „ Andando in *Puglia* per fare nuovo Esercito, ed andar contro il Pontefice, si ammalò, e nel 13. di Dicembre del 1250. morì in *Fiorentino*, *Castello*, che ora è disfatto. Essendo egli stato anni 50. Re di *Napoli*, e di *Sicilia*, e di *Gerusalemme*, ed Imperatore anni 30. Il suo Corpo nelli 28. dell'istesso mese fu portato a *Taranto*: da ove poi fu condotto a *Palermo*, e nella Chiesa di *Morreale* sepolto in un tumulo di porfido: nel quale vi furono posati li seguenti tre versi, fatti da un Chierico d'*Arezzo*; li quali molto piacquerò a *Manfredi*, come nota *Gio: Villani*:

Si probitas, sensus, virtutis gloria, census,
Nobilitas orti possint resistere morti;
Non foret extintus Federicus, qui jacet intus.

„ Vuole il *Mavrolico*, che vi fosse posato quest'altro *Epitaffio*:

Qui mare, qui terras, populos, & regna subegit.
Cæsarum nomen subito mors improba fregit.
Iustitiæ limen, lux veri, normaue Regum,
Virtutum lumen jacet hic, diademaue Regum,

Hic

(a) *Pietro Giannone* lib. 17. cap. 4.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. 11. pag. 99.

*Hic jacet, ut cernis Fridericus in orbe secundus,
Quem lapis hic artat, cui paruit undique mandus.
Annis millenis bis centum quinqueque denis,
Quasi mendicus decessit Rex Fridericus.*

„ Vuole Gio: Villani il Fiorentino, che essendo stato predetto a Federico, che dovea morire in Firenze; non volse mai egli entrare in quella Città, non sapendo interpretar le parole del falso indovino, nè accorgersi, che di Fiorentino in Puglia egli parlato avea, e non di Firenze di Toscana. Dicono anco, che aggravandosi il male in quel luogo; Manfredi desideroso del Tesoro; dubitando, che di quella infermità campasse, nel proprio letto l'asfoggò.

LXII. Noi però quanto al tempo di sua Morte, diciamo con Nicolò Janfilla, giusta l'Edizione fattane da Lodovico Antonio Muratori (a) (presso Ferdinando Ughello nel Tomo VIII. dall' antica Edizione, o nel Tomo XI. dell' ultima Edizione, la giornata si legge in bianco), che egli morì li diciannove di Dicembre 1250. *Mortuus est autem Imperator apud Florentinum in Capitanata Apulie die 19. mensis Decembris IX. Inditionis.* E quanto alla Condizione, abbiamo per favolofo il racconto sovraddetto, di averlo Manfredi avvelenato, e soffogato, non trovandosene niuna memoria presso del citato Janfilla, nè tampoco presso di altro Scrittore di quei tempi, come avverte il Collenuccio (b) nel dire: *In questo modo avendo Federico soddisfatto al mondo, & a Dio, con dare quello ch' era di Cesare a Cesare, e l' Anima, ch' è di Dio, raccomandandola a Dio, divoratamente passò da questa vita; havendo vissuto anni 34. & imperato 33.* Lasciando da parte la falsa opinione di alcuni, che scrivono, essere stata fama, che Manfredi suo figliuolo non ponerli un cuscino sopra la bocca, gli accelerasse la morte. Non havendo tal cosa possibilità, nè verisimilitudine alcuna, & trovandosi scritto il contrario da Huomini Ecclesiastici, Scrittori di quei tempi. Morì adunque Federico il dì di S. Lucia 13. Dicembre l'anno 1250. in Fiorentino, Castel di Puglia, & non Fiorentino di Campagna di Roma, nè in Territorio Fiorentino.

LXIII. Visse Federigo propriamente anni cinquantasei, perche nato a Dicembre 1194., e morto a Dicembre 1250. Fu Re di Napoli, e di Sicilia cinquantatré anni dal 1197. quando morì Arrigo Imperadore suo padre fino al 1250. allora quando finì di vivere. Fu Imperadore suo trentanove anni dal 1211. al 1250. atteso sebbene Papa Innocenzio IV. nell' anno 1245. l'avesse privato dall' Imperio nel Concilio di Lione I., pure egli non cessò mai di tenersi per tale, e di farla da vero Imperadore, come fu notato più sovra nel Numero 39. E fu per ultimo Re di Gerusalemme per ventun' anni, dal 1229. quando passò in Palestina, sino alla sua morte, accaduta nel 1250. Cheche sovra il Summonte, ed il Collenuccio dicessero.

PA-

(a) Nicolò Janfilla apud Muratorium Tom. VIII. Script. Rer. Italic. pag. 494.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 101.

PARAGRAFO SETTIMO.

De costumi di Federigo II. Imperadore.

LXIV. **I**Ntorno a *Costumi* dall' Imperadore *Federigo II.* non sono tra essi uniformi gli Autori in descriverli : alcuni caricandolo di lodi , altri di biasmo . Fra gli antichi Scrittori l' Abate *Urspergen* alle stelle l' esalta , *Paolo Emilio* nel fango l' abbassa , come presso *Arrigo Spondano* (a) si legge . Anche *Ottone* Vescovo di *Frisinga* molto l' encomiò , ma perche egli era al medesimo in sangue congiunto , si rese perciò sospetto a *Lodovico Tommasino* (b) . Lo stesso fecero *Pietro delle Vigne* , e *Matteo Paris* , che perciò vengono da *Abbramo Bzovio* (c) ripresi . Ma Papa *Innocenzio IV.* alla Città di Napoli scrivendo , con termini assai risentiti presso *Gio: Cristiano Lunig* (d) di lui favella , dicendo : *Sublato namque Friderico , quondam Romanorum Imperatore , & Siciliae Rege de medio , qui austeritate Pharaos , Herodes impietate , sevitiaque Nero , praedictum Regnum continue afflictionis jugo depresserat , & furoris immani gladio laniarat , eadem Civitas , & Regnum ipsum ad statum reduceretur liberum , & tranquillum , & a pristinae oppressionis eriperetur oneribus , quae adhuc illius pestilentis reliquiae ipsius , videlicet filii , paterna malitia successores , eidem inferre Regno more praeterito , utpote genimina viperina venenosa egressa de colubro , molirentur , &c.*

LXV. Tra i nostri Scrittori moderni , oltre a *Pandolfo Collenuccio* , che

(a) *Arigo Spondano* ad annum 1229. *Auctarii Cronologici : Urspergen* hic *Historiam suam* concludens , declamat in Pontificem , & *Fridericum* laudibus extollit . At fama propensior , ac sensus prope omnium conspirans , damnat *Fridericum* , inquit *Paulus Aemilius* . Idque ex ipso *Urspergen* , & *Actis Friderici* ante , & post professionem hanc non obscure demonstrat .

(b) *Lodovico Tommasino* de *Antiq. & Nov. Eccles. Disciplin.* part. 2. lib. 2. cap. 38. num. 7. *Otto Frisingensis Episcopus , Friderici Regis consanguineus fuit . Quo consanguinitatis nexu videri potest Otto in Fridericum suendum propensior .*

(c) *Abbramo Bzovio* ad annum 1239. num. 5. *Petrus de Vineis , Friderici Cancellarius , & Matthaeus Paris Anglus , parum Ecclesiae aequus , & nonnulli Germanorum Friderico turpissime servierunt , ut aethiopem ullum candidarent , quem toto corpore , & pectore inatratum melioris notae Scriptores in Solis faciem adduxerunt .*

(d) *Gio: Cristiano Lunig* Tom. IV. *Codex Italicae diplomaticus* , pag. 407.

che al sommo decanta le glorie di questo Monarca, *Pietro Giannone* (a) con un applauso di encomj tra gli Eroi dell' Orbe lo colloca, ancorchè poi nel tempo istesso lo vituperi, e lo colmi di villanie, senza saperse se sia libello famoso, o panegirico di lode, il suo favellare. Dicendo egli così: „Fu Federico Principe di chiara, ed immortal memoria per le molte, e singolari virtù, che così nell' animo, come nel corpo del pari in lui fiorirono . . . Per aver avuti nimici tre Romani Pontefici, Onorio, Gregorio, ed Innocenzio, e le Città Guelfe parteggiane de medesimi, acquistò egli presso de poteri nome di Spregiuro, e di crudele con tutti i Prelati, e Ministri della Chiesa, e per avere perseguitati molti, e scacciati dalle loro Sedi, altri imprigionati, e fatti morire in esilio, ed avere in altre strane guise fatto impiccare grosso stuolo di Frati, e Preti, e per aver taglieggiate le Chiese, i Monasterj, gli Ecclesiastici, con torre loro i beni di fortuna . . . Paolo Panfa nella Vita d' Innocenzio IV. rapporta, che Fra Salimbene da Parma Frate Minore, che visse in quei tempi, e conobbe Federico, in una sua Cronaca a penna lasciò scritto, che Federico in quell' ultima sua infermità fu afflitto da Vermi, che scaturivano dalle sue mani. Che morto che fu, usciva tal puzza da quel cadavere, che non si poteva in alcun modo tollerare, e che per allora non se li potè dare sepoltura. Che era poco Cattolico, anzi *Epicureo*, come quegli, che non credeva trovarsi altra Vita, che questa. Soggiungendo, che quando fu in Oriente, e vide la Terra, che si chiama di Promissione, si pose a ridere, e facendosi beffe, ebbe a dire: *Che se il Dio de Giudei avesse veduto il Reame di Napoli, e massimamente Terra di Lavoro, non avrebbe fatto gran conto di quella sua Terra di Promissione*. Lo dipinsero però, che egli fu *Ateo*, e che negando l' Immortalità dell' Anima, avesse posto ogni suo intendimento ne diletti del Corpo, godendosi, e solazzandosi con qualche più l'aggradiva, e che perciò si contaminasse con ogni sorta di Lussuria, tenendo sempre, oltre alle Mogli, uno Stuolo di Concubine attornio, alcune delle quali anche erano Saracene. Della quale opinione mostra essere stato anche Dante, ancorchè Gibellino, ponendolo a patire le pene dell' Inferno in un luogo, dove era simil pena d' *Eresia* punito:

Quì entro è lo secondo Federico.

Attorno lacerata la fama di Federico da nostri Scrittori Italiani, per lo più tutti Guelfi. E se egli fu crudele contro alcuni Prelati, e più contro i Frati, e Monaci, ben nel corso di questo Libro si son vedute le cagioni di tanta severità, e dell' occasioni dateli d' usarla. Nè deve reputarsi estranea della potestà del Principe, quando si muova con giuste ragioni, e precisamente se lo faccia per ragion di Stato, d' esiliare i Vescovi, e discacciarli dalle loro Sedi, imprigionar i Frati, ed incrudelire contro di essi, quando sono perturbatori del

„ lo

„ lo Stato ; e della pubblica pace . E molto meno deve parer cosa
 „ strana di taglieggiare i Beni degli Ecclesiastici , quando il bisogno del
 „ Principe , e della Repubblica lo richiede . I Principi sempre che il bi-
 „ sogno delli loro Regni lo richieda , sono stati soliti imporre alle
 „ Chiese , e Monasterj certo Tributo , che esigevano unicamente dalle
 „ Città , e Feudatarj .

„ LXVI. Noi però , lasciando da parte le opinioni altrui su di questo
 particolare , e discorrendo fra i termini di una mera neutralità ; diciam-
 mo in primo luogo , che per quanto si appartiene alla *salvezza* , o *dan-*
nazione di questo Monarca , ciò a noi non tocca divinarlo : sapendo es-
 sere altissimi i Giudizj di Dio , ed immensi i tesori della di lui divina
 Misericordia . Tantopiù , che sebbene in vita egli avesse dato in bias-
 mevoli eccessi , ed in bestemmie ereticali , come ne fu accusato , e con-
 dannato nel Concilio di Lione I. ; pure in punto di morte diede segni
 di ottimo Cristiano , come dal suo Testamento apparisce , e da quello ,
 che il *Collenuccio* più sopra nel Numero 60. dicea . Volendo altresì *Ar-*
rigo Spondano (a) , che egli in quel punto estremo si riconciliò colla
 Chiesa , e ricevè il Sacramento della Penitenza , mercè della quale po-
 tè in un tratto rendersi meritevole di quella Grazia celeste , che in tut-
 to il tempo di sua vita avea malamente disprezzata .

„ LXVII. Indi soggiungiamo , che siccome egli fece dell' Opere ma-
 gnifiche , per le quali merita esser giustamente lodato , così ne fece an-
 cora delle biasimevoli , per cui è degno di essere dagli Autori merita-
 mente ripreso . In fatti , egli fabbricò molte Cittài così in Sicilia ,
 come in Regno , e particolarmente *Monte Leone* , ed *Altilia* in Calabria ,
Dordona , e *Lucera* in Puglia , e *Flagella* in Terra di Lavoro , come ab-
 biamo da *Nicolò Janfilla* (b) . Con aver fatto rifare altresì il Castello
 di Capuana in Napoli al soggiugnere di *Riccardo di San Germano* (c) ,
 e come dice il *Collenuccio* (d) , il Ponte di *Capua* , e la Torre , come
 pure il Castello in *Trani* . Andando per altro egli errato (in qual erro-
 re incespò anche *Pietro Giannone* (e) con molti altri Scrittori nostrali)

TOM. V. P. I.

C c

in

(a) Arrigo Spondano in *Austario Cronologico* : Anno 1250. *mori-*
sur Fridericus in Apulia : antea , ut aliqui volunt , *restitutus Ecclesia* , da-
 to *Penitentiae Sacramento* .

(b) Nicolò Janfilla in *Vita Friderici* : *Quasdam quoque Civitates in*
Regno fundavit , & construxit : videlicet , *Augustiam* , & *Heracleam in*
Sicilia . MONTEM LEONEM , & ALTILIAM in Calabria , DORDONAM ,
 & LUCERIAM in Apulia , FLAGELLAM in Terra Laboris contra Cepera-
 num .

(c) Riccardo di San Germano in *Cronicon* : Anno 1233. *Imperator*
in Neapoli Munitionem factam præcipit ampliari . Operi Castelli de Capua ,
 ut citius fiat , præponit Nicolaum de Ciccia : cui omnes jubet intendere a
 Miniano usque ad Capuam .

(d) Pandolfo Collenuccio pag. 102.

(e) Pietro Giannone loc. cit.

in volere, che fabbricasse l'Aquila in Apruzzo: Per tutte le nobili Città del Regno di Puglia, e di Sicilia fece fare nobilissimi edificj, che saria superfluo a raccontarli, tra gli altri in Apruzzo la Città dell'Aquila in Napoli il Castello di Capuana, la Torre, ed il Ponte a Capua, il Castello di Trani, perocchè l'Aquila conobbe la sua origine, e fondazione dal Re Corrado figlio del cennato Imperadore, come addimostriamo nel Libro 8. del Tomo I. al Numero 5. del Capo 13. Con avere similmente rapportato-ivi al Numero 35. del Capo 2. la fabbrica della nuova Città di Flagella, distrutta poi con Dordona.

LXVIII. Per lo contrario confessar deggiamo, che anche causò l'eccidio di molte Città nel Regno, particolarmente di Benevento, e di Sansevero, come rapporta Nicolò Jansilla (a). Volendo altresì il Collenuccio (b), che distruggesse eziandio la Città di Celano, come rapportammo più sopra nel Numero 19. con aggiungervi ancora Capaccio, ed Altavilla, dicendo: Et ultra Capaccio, Altavilla ancora fu disfatta. Et quanti si trovarono in quarto, & quinto grado d' traditori attenenti, a tutti farono cavati gli occhi, e poi furon bruciati, in modo che quasi tutto il Regno, questa vendetta sentì.

LXIX. Anche verso la Città, e Regno di Napoli mostròsi benefico l'Imperadore Federigo II. con introdurvi i Regj Studj, come dicemmo nel Tomo IV. al Capo 2. del Libro 27. Avendovi anche introdotte le pubbliche Fiore per commodo de suoi Sudditi, come notossi nel Libro 9. del Tomo II. al Numero 7. del Capo 4. e destinate le Curie Generali due volte l'anno nelle Provincie contro di quei Ministri, che la pubblica Giustizia tradivano, come pure fu detto nel Libro 3. del Tomo IV. dal Numero 8. in poi del Capo 8. Senza punto discorrere degli Augustali, o dell'altre Monete di varie maniere, che vi fece coniare, atteso di queste ne fu bastantemente favellato nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 36. del Capo 3.

LXX. Per l'opposto, introdusse egli tante Collette, tanti Dazi, e tante Gabelle per tutto il Regno, che Andrea d'Isernia l'ebbe per dannato, col dire (c): Per quod videtur ille Fridericus quiescere in Pace, non in pace: Avendo poi rapportato nel Tomo IV, per l'intero Capo 2. del Libro 19. il novero dell'Imposizioni, e Gravami, con cui egli generalmente il Regno, ed i suoi Sudditi oppresse, con avere anche le Chiese taglieggiate, ed i Chierici: Anzi egli spogliò le Chiese de suoi Sagri Utenfilj, e de Vasi d'oro, e di argento, con obbligar indi i Rettori, e Prelati delle medesime a gran costo riscattarseli, siccome da Riccardo di San Germano, più sopra al Numero 33. lo trascrivemmo.

LXXI. An-

(a) Nicolò Jansilla loc. cit. *Destruxit autem quasdam Civitates Privilegiatas, alias tempore minoritatis sue, alias quæ pesh sibi rebelaverunt: videlicet, in Sicilia Centorburum, Capicium, & Trajanam; In Provinciâ Beneventana Beneventum, in Apulia Jandium Severum.*

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 94.

(c) Andrea d'Isernia in Constit. Quanto cæteris de Decim. præstand.

LXXI. Anche riguardo alle *Leggi*, e *Costituzioni*, che fece questo Monarca per il Regno di Napoli, e di Sicilia, fu egli degno di lode: avendo ragunate in uno le costituzioni del Re *Ruggiero I.* e del Re *Guiglielmo II.* ed aggiuntevi le sue, che poi pubblicò in Melfi, e fece in ordine disporre da *Pietro delle Vigne* suo Segretario, come additosi nel Libro 23. del Tomo IV. al Numero 69. del Capo 2. Oltre delle quali ne fece molte altre per il general governo dell'Impero Romano, che si veggono aggiunte all'altre di *Giustiniano*, e delle quali il *Collenuccio* (a) asserisce: „ *Compose molte Leggi ad honore della Fede Cristiana, & conservation della Libertà Ecclesiastica, & per la sicurezza d'Italia, & in favore dell'Agricoltura, & de Naviganti, & in favore delli Studenti, & Letterati, de quali fu sommamente amatore. Le quali Leggi tutte sono inserite, & approvate in un Libro di Ragione Civile, chiamato, Codice di Giustiniano. Fece raccogliere un Libro di Leggi approvato, e che per li Studii si legge, chiamato l'uso de Feudi, ovvero Decima Collezione: & finalmente un Libro delle Costituzioni del Regno.*

LXXII. A queste Leggi però, che l'Imperadore *Federigo* nel Regno stabilì, poca, o niuna osservanza egli medesimo diede, particolarmente a quelle, che 'l Ceto Ecclesiastico riguardavano. Imperciocchè, oltre all'imposte, a cui, come sovra, i Chierici sottomise. Discacciò anche dal Regno tutti i Frati di San Domenico, e di San Francesco, come additammo più sovra nel Numero 30. ed incarcerò i Vescovi, gli Abati, ed i Cardinali Legati, che venivano al Concilio in Roma, e si racchiuse in varie Fortezze del Regno, come pure fu notato più sovra nel Numero 33. senza mentovare quei Preti, e Frati, che in gran numero se uccidere, ed appiccare, siccome *Pietro Giannone* più sovra nel Numero 65. lo testimoniava; perche quelli di lui eccessi, non si fermarono nel solo Regno; ma anche fuori del medesimo avanzaronsi, siccome il Padre *San Felice* (b) nella Censura che al medesimo *Giannone* fece, con molti somiglievoli esempj l'addimosta. Dicendo trà il molto: *Non accade, che io mi affaticbi per ritornarvi in memoria gl'Ecclesiastici di qualsivoglia Ordine, che fece andare a' Tribunali Laici: i Difensori della Libertà, e ragioni della Chiesa che perseguitò, mandando tali in esilio, tali spogliò de' loro beni: quei tanto onorati personaggi, che più erano divoti di Santa Chiesa, più furono tribulati da lui, e per fine i fiumi di Sangue Ecclesiastico, che bevè la sua spada, comandando a ciò fare Truppe per lo più Saracinesche, e Capitani Apostati, perche non si avesse niuna riverenza nè di Capo battezzato, nè di Carattere Sacrosanto.*

Allora quando i Romani di sua Fazione, mutatis per una seconda esortazione nella Basilica di San Pietro, ove miravasi esposto il Legno della Santa Croce, e le Teste venerande degli Apostoli Pietro, e Paolo, inalzarono di presente lo Stendardo della Croce; presa disperazione il Principe juri-

C c 2

bon-

(a) Pandolfo Collenuccio, pag. 102.

(b) Padre San Felice, Epist. 27. Tom. II. pag. 246.

bondo, mise fuori l'orrendo Editto, col quale condannò a pene atroci quanti portavano il carattere della Croce. Puro tali segnati in fronte con infocato ferro, a tali troncate le membra: ad alcuni dell'Ordine Sacerdotale svelta la Corona in improprio dell'Ordine Sacro: molti gettati nel fuoco, altri furon trafitti con chiodi per pubblico scerno del Crocifisso: e non pochi Sacerdoti, sposti in un alto pagliajo, ricusando di por già la Croce, furon divampati, ed arsi.

Trà queste, e più alte pruove somiglianti di Frati, e Sacerdoti senza numero, di cui fè scempio: solo non vi cada di memoria l'autorevole sentenza per cui fece morire Marcellino Vescovo di Arezzo. Comandò egli a suoi Sargenti che gl'insinuassero di scomunicar il Papa, e Cardinali presente il Popolo, e che di poi giurasse la fede all'Imperadore, se voleva campar di morte, ed essere decorato con onori e doni. Ma rispondendo il Sacerdote di Cristo, aver frequentemente scomunicato Federico qual figliuolo di Satana, e dovere contro lui altresì reiterare allora la sentenza di scomunica; gli legarono i Saracini prima le Sacre mani, ed i piedi, indi la Tella veneranda alla coda d'un animale, e così lo trassero alle Forche, come se fusse il più vile Uomo del Mondo, o un perfidissimo parricida. Dato poi al Sacro Corpo Sepoltura da Frati di San Francesco, mà senza special licenza di Cesare; ne lo trassero immantinente i Carnifici: e strascinandolo, lo impiccarono da capo.

LXXIII. Nè giova qui a Pietro Giannone il ripetere, che questi furon perturbatori della pubblica quiete, e perciò la polizia di Stato a Cesare permetteva l'incredulire contro di costoro. Imperciocchè, quando anche vogliamo a lui gratuitamente concedere, che tre Pontefici Onorio III., Gregorio IX. ed Innocenzio IV., a suo tempo vissuti, ugualmente avessero cercato inquietarlo, e perciò egli non cessò di strapazzarli, niun Prete, niun Frate a' suoi giorni rattrovossi, il quale trà i cancelli di un vivere Ecclesiastico ristretto si fusse, che però egli si vide nell'obbligo di esiliarli, di incarcerarli, di ucciderli, di impiccarli; pure negar non si può, che almeno quei Vescovi, e quei Abati, i quali a' comandi di Papa Gregorio IX. venivano al Concilio in Roma, niuna trama avean ordita contro di lui, e niun perturbamento nel Regno occasionarono; e pure questi furon da lui in penoso carcere racchiusi, come si disse più sovra nel Numero 33. Maggiormente che la sua crudeltà non solo esercitossi contro de' Vescovi, Chierici, e Frati del Regno, mà anche contro molte Città di Sicilia, di Puglia, e di Lombardia, e di Germania, e contro de' Secolari ancora, e de' suoi più stretti parenti. Atteso, oltre alla distruzione appo noi di Benevento, di S. Severo, di Celano, di Capaccio, e di Altavilla, oltre alle persecuzioni mosse a' parenti di Papa Innocenzio III. come sovra al Numero 19., ed a' Sanseverineschi, come nel Numero 45., se morire di crepacuori Jola Impadrice sua moglie, e sè chiudere gli occhi in una carcere ad Arrigo suo figlio primogenito, come più sovra nel Numero 48. e 50. additossi. Avendo anche obbligato Gio: di Brenna, Re di Gerusalemme suo Socero a partire del Regno, ed a muoverli l'Armi contro, siccome ivi similmente si soggiunse. Circostanze tutte, che per crudele, e tiranno l'Im-

l'Imperator *Federigo* addimostrano.

LXXIV. Per quanto poi alla qualità del di lui *Corpo*, e dell'*Animo* si appartiene; il *Collenuccio* (a) in questa guisa ce lo descrive: *Federico fu bello, e formoso della persona: di giusta statura, e membri quadrati: di pelo alquanto rosso, volto allegro. Ebbe grandissimo sentimento naturale, e fu prudente sopra tutti gli Huomini: perito Artesce di tutte l'arti meccaniche, a che egli per ventura ponesse la fantasia, Dotto in Lettere, hebbe più Linguaggi, perche parlava in Lingua Italiana, e Volgare, in Lingua Germanica, Lingua Francese, Lingua Greca, e Lingua Saracena, Magnifico, liberale, e magnanimo; grandissimo remuneratore de benefici, e d'huomini fedeli: severissimo vendicatore della perfidia . . . Fu valoroso nell'Armi, e invitto d'Animo. Ma quello, che a grande, e solo vizio gli fu imputato, hebbe, che fu troppo amatore di Femine, e hebbe molte Concubine: e aveva con se una greggia di bellissime Giovani. E soprattutto si dilettò di Falconi.*

CAPITOLO TERZO.

Del Re Corrado.

I. **I**L Re *Corrado* di cui qui favelliamo, fù figliuolo dell'Imperadore *Federigo II.* natoli dall'Imperadrice *Jola* Reina di Gerusalemme, la quale morì nel parto l'anno 1228. come dicemmo nel Numero 49 del Capitoło passato. Si vuole dagli Autori che fosse stato egli feroce, e crudele ne' costumi, e portamenti, niente meno, che lo stesso *Federigo* suo padre: ancorche non si fosse in ciò molto avanzato, perche la morte li troncò subito i passi, come nota il *Summonte* (b) nel dire: *Se Corrado, del quale son per ragionare, fusse vissuto più lungo tempo di quel che visse; non è dubio alcuno (siccome nota Gio: Villani Fiorentino nel libro 6. al capo 44. della sua Storia) che sarebbe stato non solamente imitatore della crudeltà paterna: ma di gran lunga l'havebbe avanzato: onde la Divina Giustizia per ovviare a' mali, che per la cōsui vita eran per seguire al Mondo; gli accelerò esstraordinariamente la morte.* Ed il Pontefice *Innocenzio IV.* (c), scrivendo di lui a i Nobili di Svevia, dicea: *Herode sublat, qui Christi animam in animabus Fidelium perdere nitebatur; hereditario jure paterne tyrannidis principum aliter sibi vendicat Archelaus.*

II. Egli alla morte dell'Imperadore *Federigo II.* suo Padre si ritrovava-

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 102.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 103.

(c) Innocenzio IV. Epist. 66. apud Raynaldum ad annum 1251. num. 11.

trovava in Alemagna, perche era già stato dichiarato Re de' Romani, per indi poi succederli all' Impero, al dire di *Niccolò Jansilla* (a). Laonde toccò a *Manfredi* suo fratello minore prendere il possesso del Regno, e governarlo in di lui nome fino a tanto che egli in persona vi pervenisse, giusta la testamentaria disposizione dell' Imperadore suo Padre, da noi trascritta nel Numero 60. del Capitolo passato. Laonde egli per ben dissimpegnare il suo Baliato, mandò *Arrigo* suo fratello minore in Sicilia, ed in Calabria, ed egli se ne restò in Puglia, e poi passò in Terra di Lavoro, come soggiunge il medesimo Autore (b), che in questo tempo lo stima di anni diciotto.

III. Pria però che *Manfredi* nella Terra di Lavoro giungesse; la Città di Napoli cercò mettersi in libertà, ricorrendo a Papa *Innocenzio IV.* in Roma, acciò la ricevesse sotto la sua Apostolica protezione: ed il Pontefice ne li spedì il Diploma, come presso *Gio: Cristiano Lunig* (c). Dove tra il molto li dice: *Nos igitur volentes ejusdem Civitatis Neapolitane bonorem prædilectæ sedis donis sublimibus, & perpetuis ampliare; vestris in hoc desideriis, assensu benevolo concurrendo, personas vestras, & Civitatem ipsam in devotionem sedis perfluentes ejusdem, cum omnibus bonis communimus: de Fratrum nostrorum consilio statuentes, ut eadem Civitas perpetuo præfata sedis remaneret: itaque Romana Ecclesia semper, absque ullo medio, retinens illam sibi sicut Terram Campaniæ, vel Marchiæ; nunquam eam a suo excludet premio, neque aliquando ipsam vel jus quodcumque in ea, seu pertinentiis, aut in territorio ejus cuiquam siue Imperatori, siue Regi, siue Duci, aut Principi vel Comiti, seu cuicumque aliæ persone concedet.* Laonde poi, quando il Principe *Manfredi* chiamò tutte le Città del Regno all' ubbidienza del Re *Corrado* suo fratello; la Città di Napoli ricusò di comparirvi. Particolarmente, che il lodato Pontefice la sottomise all' Interdetto, ed alla scomunica, acciò non osasse di farlo senza il suo particular permesso, come pure praticò coll' altre Città del Regno. (Ancorche io starei per credere, che Papa *Innocenzio IV.* avesse assai prima emanato quest' Editto, e forse dopo del Concilio di Lione, dove l' Imperador *Federigo* fu dichiarato decaduto del Regno; stanteche i Napoletani al Re *Manfredi* proposero: *Tedixit se affici TAM DIUTURNI Interdicti, & Excommunicationis*). Perloche, essendo *Manfredi* in Montefusco; inviò il Conte di Caserta.

(a) *Niccolò Jansilla in Vita Friderici, Conradi, & Manfredi: Mortuus est autem ipse Imperator . . . constituitque sibi heredem memoratum Conradum, ROMANORUM IN REGEM ELECTUM.*

(b) Lo stesso loc. cit. *Erat autem idem Princeps annorum 18. cum, defuncto Imperatore Baliuū fratris sui Conradi Regis in Italia, & Regno Siciliæ paterna sibi commissā dispositione gerere cepit; misitque Henricum fratrem suum minorem ad gubernandum Siciliam, & Calabriam vice sui . . . ipse verò Princeps in Terra Laboris processit.*

(c) *Gio: Cristiano Lunig Tomo IV. Codex Italicus diplomaticus, pag. 407.*

Caserta in Napoli, acciò informato si fosse, per qual causa ricusavano quei Cittadini sottometerfeli. E questi con termini assai chiari li risposero, che senza l'espreso beneplacito, ed Investitura della Santa Sede in niun conto lo poteano fare, siccome presso *Matteo Spinelli* di Giovenazzo, tradotto in Latino, e rapportato da *Lodovico Antonio Muratori* (a), chiaramente si legge.

IV. All' imitazione di *Napoli* anche *Capoa*, *Aquino*, e *Nocera* in Terra di Lavoro, *Foggia*, *Barletta*, ed *Andria* in Puglia fecero lo stesso, ricusando sottometerfeli all' ubbidienza di *Manfredi*: Con esservi anche molti Magnati nel Regno, i quali fomentavano questi, ed altri Luoghi per odio, che portavano al Governo Alemanno, e particolarmente a *Bertoldo* Marchese di Osnebruch, Comandante delle Milizie. Laonde il Principe *Manfredi* sul principio del suo Baliato si rattrovò nell' impegno di adoprare la forza contro queste Città rubelli del Regno, e di umiliare un poco quei Baroni, che incominciavano contro di lui ad inalzar la testa. Il perche, ritornato in Puglia, incominciò a ragunare Soldati, per essere più volevole a tal Impresa, come dice *Niccolò Janfilila* nel luogo citato; Post modicum tempus a morte Imperatoris (ex qua & si non in aperto, in occulto tamen multorum sunt corda concussa) cepit in Terra Laboris, & Apulia quædam fieri Conjuratio, non absque aliquorum instigatione, qui olim honoris, & nominis Imperialis æmuli fuerunt. Quæ quidem Conjuratio in Apulia in *Adrensis*, *Fogitanis*, & *Barolitanis*, apud Terram Laboris in *Campanis*, & *Neapolitanis* primò visa est manifestari. Rebellantibus autem Neapolitanis, & Capuanis, factaque ab eis confederatio cum quibusdam ipsarum partium Magnatibus: qui propter odium, & inimicitiam Bertoldi Marchionis de Honebruch, a Principis latere discesserunt. Princeps autem a prædictis Magnatibus precum spe dimissus, immo sibi esse adversarios cognoscens; cum non haberet tunc tantus armorum hominum vires, ut prædictas Civitates, & Magnates oppugnare posset; venit in Apuliam, ut exercitu sibi congregato, ad expugnationem prædictarum Civitatum potentior iterea revertetur.

V. Ma

(a) Matteo Spinelli apud Muratorium Tom. VII. pag. 1057. Princeps verò Tarentinus qui ad Regni gubernationem remanserat, statim ut cognovit morem patris. movit Neapolim versus. Cum autem pervenit ad Montejuscum; intellectum est, quod Papa Innocentius IV. miserat Neapolim, & ad omnia Opida Baronum Regni, ne cui alteri, quam Apostolicæ Sedi præstarent obedientiam, quia Regnum erat ad Ecclesiam devolutum. Quapropter misit Princeps Comitem Casertanum, qui mentem Neapolitanorum exploraret. Venit Comes Neapolim 7. Januarii. Cui Cives IN LIBERTATIS MARZAPANIS RESPONDERUNT: TADIO AFFECTI TAM DIUTURNI INTERDICTI, ET EXCOMMUNICATIONIS: proinde certum sibi esse, nemini præstare obedientiam, nisi qui venerit cum Investitura, & Benedictione Papali.

V. Ma provedutosi *Manfredi* in Puglia di bastanti Milizie ; poté di leggieri sottomettere Foggia, Andria, e Barletta, donde poi si portò in Terra di Lavoro, e pose l'Assedio alla Città di Napoli. Ma perchè questa si rattrovava ben presidata, li fece una gagliarda resistenza. Laonde, vedendo egli, che era per lui inutile l'impresa, se ne ritornò in Puglia, dove aspettò la venuta del Re *Corrado* suo fratello, come prosiegue il *Janfilla* (a) nella di lui vita, il quale accompagnato dalle Galee Veneziane, nel Mese di Agosto 1251. capitò in Monte Sant' Angelo, secondo *Matteo Spinelli* (b) Autor vivente in quei tempi, e che faceva li suoi Giornali: con essersi ritrovato presente in Barletta, quando questo Monarca vi giunse. In qual occasione tutte le Città del Regno li prestarono ubbidienza, alla riserva di Napoli, Capoa, Nocera, ed altri pochi Luoghi in Terra di Lavoro, come asserisce l'Autore della Cronica Cavense (c) presso del Muratori: ancorchè egli discordasse da *Matteo Spinelli* quanto all' anno della venuta di *Corrado* in Regno, collocandola nel 1252., e non già come quegli nell' anno 1251. uniformandosi a *Nicolò Janfilla* sù di questo.

VI. Venuto adunque in Regno l'anzidetto *Corrado*; subito diè fuori i segni del suo costume fiero, e crudele, come additammo più sovra nel Numero 1. facendone assaggiare i primi colpi all' istesso *Manfredi* suo fratello; non ostante, che ne' primi abbracciamenti molto a lui affezionato s'addimostrasse. Conciossiachosache, veggendo egli la possanza di costui nel Regno per lo Stato immenso, che *Federigo* comune padre lasciato l'avea; ed insieme insieme considerando l'abilità, che nel medesimo si scorgea riguardo al regnare, per averlo il Genitore di tutte le sue massime pienamente addottrinato, come alla lunga lo rapporta *Nicolò Janfilla* (d); entrò in gelosia di esso lui, e cercò in primo luogo

(a) *Nicolò Janfilla* in Vita Friderici, Conradi, & Manfredi: *Intelligens Manfredus Regem Conradum fratrem suum de Alemannia in Regnum per mare esse venturum; reversus est in Apuliam, ibique moram trahens, & pro adventu Regis opportuna quæque disponens; dictum Regem cum magna Teutonicorum comitiva per mare venientem apud Spontium devotione & reverentia recepit sub anno 1252. Regnumque, cujus pro ipsa Bajulum gesserat, in pace constitutum sibi assignavit.*

(b) *Matteo Spinelli* loc. tit. Die 26. Augusti 1251. venit Rex Conradus Classe Veneta, & excensionem fecit Piscarie, & ad Montem Sancti Angeli: omnesque Barones regionis honoris causa ei occurrerunt, Qui die 29. venit Barlettam.

(c) Cronicon Cavense apud Muratorium Tom. VII. pag. 928. In hoc anno 1252. Conradus Rex venit de Alemannia: & obedivit ei totum Regnum, præter Neapolim, Capuam, Nuceriam, & quasdam alias Terras.

(d) *Nicolò Janfilla* loc. cit. „ Cum autem idem Conradus esset in „ Alemannia; dictus Manfredus, quem Imperator præceteris filiis dile- „ tissimum, & IN AULA SUA NUTRITUM, SUISQUE DO-

„ CU-

luogo levarli una porzione de' Feudi , che godea : togliendoli la Città di Brindisi , e l' Onore di Monte Sant' Angelo . Facendo a lui palliatamente capire , che pretendea riformare nel Regno le tante donazioni , che *Federigo* lor padre avea fatte a diverse persone in tempo di morte , o da lui dopo la morte del medesimo adempite : che però , egli , per dar ad altri l' esempio , rinunziasse a lui volontariamente queste Signorie . E *Manfredi* , che ne conobbe il mal talento , facendo della necessità virtù , con prudente dissimulazione cedè quel tanto , che bramava , siccome il medesimo Autore lo soggiugne dicendo : Rex autem valde

Principi gratificatus , ipsum in magna benevolentia est amplexatus . Parum autem duravit hæc affectio Regis ad Principem : nam processu dierum , videns Rex ipsius Principis solertiam , suspicionem de ipso in certo recipiens , quod ratione magnæ Sapientiæ , quæ in ipso erat , quam esset magis dominandi , quam obsequendi conditione dignus , mutari cepit adversus eum , ipsumque deprimere quomodocumque posset intendebat . Ut autem animi sui motum sub quadam generalitatis specie occultaret , eum quidem læderet , lædere tamen nolle videretur ; fecit eidem Principi notum , se omnes donationes post Imperatoris obitum factas revocare velle . Principique ingressus , ut quo magis aliis Regni Majoribus daret exemplum , revocationem factarum sibi donationum æquanimiter patiendo , ipse Princeps primus , atque spontaneus Honorem Montis S. Angeli , & Civitatem Brundisii , quam ratione Principatus Tarentini possidebat , Regi resignaret . Sicque factum est , quod Princeps , Regis voto satisfaciens , animique motum plenè cognoscens ; Honorem Montis S. Angeli , & Civitatem prædictam Regi obtulit , atque dimisit .

VII. Nè contento di questo il Re *Corrado* , poco appresso obbligò eziandio il detto Principe suo fratello a cederli le Contee di Tricarico ,

Tom. V. P. I.

D d

di

CUMENTIS INSTRUCTUM , Principem Terenti constituerat ; concessit sibi , Comitatus Gravinæ , Tricarici , & Montis Caveosi , necnon , & Honorem Montis S. Angeli ; quem Imperator ipsius Principis matri , quam summe dilexerat , donatione fuerat elargitus , generalis Balias ipsius Regni Siciliæ ageret : & illi qui ab Imperatore remunerationem aliquam obtinueret , de suo arbitrio provideret : postquam autem Rex veniret in Regnum ; ipse Princeps Principatum Terentinum , & totam Terram sibi prelegatam teneret in capite , & merum Imperium in ea , tamquam Dominus esset : utpote in cuius indole præcognoverat pater , qui , qualisque Princeps futurus esset . Formavit ipsum Natura gratiosum omnium receptabilem : & sic omnes ejus corporis partes conformi speciositate composuit ; ut nihil in eo esset , quod melius esse posset . A pueritia enim paternæ Philosophiæ inhærens ; ostendebat per certæ ingenitæ discretionis judicia , quantum in majori ætate prudentiæ esset habiturus , & qualiter ipse erat , per quem Domus Augusta gubernari poterit , & in Statu gloriæ conservari .

di Montescaglioso, e di Gravina, ed il mero, e misto Imperio nel Principato di Taranto, per mandarvi egli i Giustizieri, come negli altri luoghi Demaniali del Regno, ed imposvi le Collette generali. E *Manfredi*, che non avea forza di resistere alle violenze, ebbe il germano tratto, tratto li faceva, con una fortezza superiore a slessio slegul, quellanto che'l Re *Corrado* l' addimandava: siccome il *Janfilla* prosiegue nel dire: *Rex autem generalem predictarum donatarum revocationem faciens, cepit praedicto Principi paulatim favorem subtrahere: Terramque illam, quam Princeps ex concessione tenebat paterna, non quidem simul, sed successivo quibus poterat occasionibus ab ejus Dominio, in possessione revocavit: Solumque Principatum Tarentinum, mutilatum Principatibus Gravinae, Tricarici, Montis, Caveosi, in praedicta civitate Brundisina sibi reliquit. Et ne Princeps de ipsa quaque Terra, quae ipsi remanserat, subsidium habere posset, hominibus ipsius Principatus Collectam generalem gravissimam imposui, in eam mandavit, regio arario applicandam. Justitiarum quoque in Principatu ipso a Principe ordinatum revocavit. In Justitiarum suum, sicut in aliis Regni partibus ipse constituit. SUBTRACTA SIBI IN IPSO PRINCIPATU MERA IMPERII POTESTATE, QUAM EX CONCESSIONE PATRIS IMPERATORIS HABUERAT, UT PRINCEPS NON NISI IN CIVILIBUS TANTUM JURISDICTIONEM IN PRINCIPATU IPSE RETINERET.* Princeps verò prudentissimus in tali quidem adversitate Fortuna, minime frangebatur, virtutumque suarum auxilio, cum magis necessarium sibi erat utens, propter ea, quae Rex sibi faciebat.

VIII. Dopo avere il Re *Corrado* spogliato *Manfredi* suo fratello, di buona parte de Feudi, che l' Imperadore *Federigo* lasciati gli avea, e tolto il mero, e misto Imperio dal Principato di Taranto, che rimasto gli era, rivolse lo sdegno ne parenti di costui per parte di *Bianca Lanza* sua madre; che tutti generalmente cacciò via, e se forte dal Regno. Non volendo tampoco, che questi ritrovassero ricetto appo l' Imperadrice di Romania sorella del medesimo *Manfredi*, dove essi ricoverati si erano. Inviando Messaggi a quell' Imperadore, per significarli la dispiacenza, che egli averebbe intesa, se altrimenti si fosse fatto, come nel Numero 56. dal Capitolo passato coll' autorità di *Niccolò Janfilla* alla lunga rapportammo. Laonde il Principe *Manfredi* anchè quell' altra ingiuria ebbe a soffrire, senza poterne vendicar l'onta, ma con dissinvoltura gli abbisognò sopportare il tutto, e mostrarsi offeso, quiofo, ed obbediente. Anzi quando il Re *Corrado* passò in Terra di Lavoro per sottomettere le Città, che contumaci, e ribelli se l' addimostavano; *Manfredi* li fe scorta con i suoi Soldati, sottomettendo Aquino, Sessa, San Germano, ed altri Luoghi, al soggiungere di *Niccolò Janfilla* nella di lui Vita. Licet autem Rex ita graveret contra Principem moveretur; Princeps tamen libenter omnia patiens, Regi cum omni devotione obsequabatur: & cum ipso Re procedente in Terram Laboris contra rebelles illarum partium, cum toto suo exercitu profectus est. In processu autem illo in Terra Laboris Rex Civitates Aquini, Sessae, S. Germani, pluraque vicina Castra, quae per Regis adventum rebellaverant, vici.

IX. Riguardo poi alla Città di Capoa, ed a quella di Napoli non fu facile l'impresa: perchè egli ritrovò quivi una più che ordinaria resistenza, e gli abbisognò faticar molto, e ad oggetto di poterle sottostettere, cingendole di forte, e rigoroso assedio, mercè del quale alla perfine gloriosamente ne trionfò; come il commendato *Janfilla* (a) anche lo rapporta. Bensì rispetto alla Città di Capoa *Matteo Spinelli* (b), Autore esauendo di quel tempi, asserisce, che il Re *Corrado*, portatosi a Capoa, e postovi l'assedio, non la prese per via di assalti, ma quei di Casa *Lionessa*, e gli altri di Casa *Eboli* persuasero il Popolo a rendersi volontariamente al medesimo, senzache si facesse da lui commemorazione alcuna del sacco, e della smantellazione delle mura glie, a cui vogliono quella Città in questa occasione sottoposta *Pandolfo Colenuccio*, e *Michele Riccio* nelle loro rispettive storie, salvandosi in questa guisa, anche quantotanto, che poco fa il *Janfilla* dicea: perocchè in fatti *Corrado* la cinse di assedio, ma poi, prima di prenderla per via di assalto, quella volontariamente se li rese.

X. E per quanto alla Città di Napoli si appartiene; fa uopo sapere, che quel Popolo, affidato alle sue proprie forze, ed a qualche soccorso, che Papa *Innocenzio IV.* averebbe potuto inviare, giacche l'avea sotto la sua protezione ricevuto, come dicemmo nel Numero 3., ad una valida difesa si accinse. Ancorchè niun ajuto poi da Roma ricevesse, atteso quel Pontefice inviò soltanto un Nunzio Apostolico a *Corrado* a raccomandarli le di loro persone. A cui il Re con termini risentiti rispose, dicendoli, che il Papa dovea badare solamente a governare Frati; e Pretti col Capo raso, senza entrare nella polizia temporale de Monarchi; e senza frammischiarsi negli affari di Stato, che riguardavano i Regni altrui. Anno Domini 1251. die 2. Januarii venit Nuntius Pape ut apud Regem Conradum ageret in favorem Neapolitanorum; cui Rex jussit responderi: quod melius faceret, curando homines capite raso; giusta la narrativa di *Matteo Spinelli*. Per la qual cosa sdegnato più che mai contro di loro il Re *Corrado*, non solo strinse la Città di rigoroso assedio; ma anche fece da una parte accampare i Saracini, e dall'altra i Tedeschi: promettendo lo stipendio anticipato di tre mesi a quei che per via di assalto fossero prima entrati in Napoli. L'onde i Saracini si accinsero ad assalirla dalla parte di Settentrione, ed i Tedeschi dalla parte di Oriente. Ma i Napoletani bravamente difendendosi, gli uni, e gli altri respinsero con grandissima loro perdita:

De 2

a se-

(a) Nicolò Janfilla loc. cit. Civitatem quoque Capuanam, & quodammodo Neapolitanorum, obsidionibus terra marique ordinatis, machinis quoque circumcirca dispositis, cavis etiam subterraneis ad murorum subversionem, & fossis; ad deinde urbem coegit & magnaque victoria ex illarum Civitatum deditione Rex illustratus est.

(b) Matteo Spinelli da Giovenazzo loc. cit. Mense Septembris 1251. Rex Conradus perrexit Capuam: que ut ipsi se traderes, factum est mediantibus Familiis *Leonissa*, & *Jenolense*.

a segno tale che , non ardirono mai più di rinovare somiglievoli assalti , come prosiegue *Matteo Spinelli* (a) .

XI. Quindi in vedere il Re *Corrado* la bravura de' Napoletani nel difendersi , e considerando , che i suoi disegni colla perdita considerabile de' proprj soldati andavano a svanire ; fu nella risoluzione di sciogliere l'assedio . Ma un suo parteggiano , fellone , e traditore della Patria , che dentro le mura rattrovavasi ; con un dardo scoccato dall'arco verso il Campo Regale , fé pervenire al Re *Corrado* questi Versi Latini :

*Mutus regalis , latitans in Parthenopeo ,
Vera referre fides , auxiliante Deo .
Parthenope se fessa dabis tibi , qui dominaris ,
Si bene claudantur ostia clausa maris .
Perfusa , & infesta funda , quæ marmora jacit ;
Nam mora viderem continuata facis .*

Quali tradotti in Lingua volgare da *Pandolfo Collenuccio* (b) , sono i seguenti :

*Il Real Muto in Napoli nascoso ,
Ajutandolo Dio , dir ver s'ingegna .
Se chiudi ben il mar , Re glorioso ;
Napoli stracca è forza , che a te vegna .
Il mangano , che tira sassi è ancor noioso .
Dura , che chi dura vince , e regna .*

Che però facendo venir *Corrado* le Galee da Sicilia ; strinse anche per mare la Città : non cessando di scagliare sassi dentro colle machine militari (non essendovi allora Bombe , nè Cannoni) , giusta l'avviso , che l'Incognito tramandato l'avea : siccome dalla Cronaca della Trinità della Cava (c) bastantemente si raccoglie .

XII. Non ostante però , che *Corrado* avesse stretta per mare , e per terra la Città , i Napoletani non si perdettero d'animo , ma facendo fare per la Grotta di Pozzuolo un foraggio con quattrocento persone in quei

(a) *Matteo Spinelli* in *Ephemer. Neapolit.*, Die 25. Aprilis in die S. Marci Rex Conradus statuit oppugnare Neapolim : Theutonibusque , & Saracenis promisit trium mensium Stipendia , præbenda ei Nationi , quæ prior in urbem irrupisset . Convenit autem inter eos , quod Saraceni aggredierentur Civitatem ex parte Septemtrionali , Theutonici vero ex parte Orientali . Venit deinde nunciûs , quod sexcenti ex Saracenis , occubuerint , nec pauciores ex Theonicis : ex eo die nunquam amplius cogitarunt assaltum facere .

(b) *Pandolfo Collenuccio* pag. 105.

(c) *Cronicon Cavense* ad annum 1253. In hoc anno 1253. omnes Terra , quæ rebellata fuerunt Corrado Regi , reversæ sunt ad eum , præter Neapolim . Unde , iratus , congregavit totum Regnum , & obsedit eam 18. Junii a mari , & terra : & circumdata est Civitas viriliter : & fecit contra eam multas machinas , & exquisita ingenia .

quei luoghi convicini, raccolsero tanti viveri, che per qualche tempo li bastarono. Ma quando poi il Nimico li precluse anche questa strada, costretti dalla fame, si resero nel mese di Settembre a patti di buona guerra al Re *Corrado*, come dice *Matteo Spinelli* (a), ancorche la Cronaca della Cava (b) dicesse, che ciò accadde a dieci Ottobre. Dopo mesi di assedio, stanteche fin dal mese di Gennajo il Nunzio Apostolico portossi dal Re *Corrado* ad implorare pietà a favore de' Napoletani, come sovra nel Numero 10. si disse, e fin dalli 25. Aprile questo Monarca vi tenne inutilmente l'assedio, come ivi ancora si soggiunse. Benche poi il Re *Corrado* non osservasse niun di quei patti, che a' medesimi nella resa promessi gli avea, facendo radere le Mura glie della Città da fondamenti, esiliando molti primarj Cittadini, e facendo quasi tutti uccidere coloro, che eran capaci a portar le armi. E se non vi erano i Soldati Lombardi, compassionevoli verso i Napoletani, i Tedeschi, ed i Saracini, memori della perdita, che nell'assalto de' 25. Aprile vi fecero, maggiore scempio fatto ne averebbero.

XIII. Sottomessa, che ebbe il Re *Corrado* la Città di Napoli, volle farvi da trionfante l'ingresso, e veggendo nella Piazza maggiore il Cavallo sfrenato di bronzo (la di cui testa oggidì si conserva dentro il Cortile del Palazzo del Principe di Colobrano), li fece gittare un freno al collo, in segno di esserè già soggiogata la libertà di quel Comune, come rapporta il *Collenuccio* (c) nel dire: *Corrado perseverò otto mesi nell'assedio, e finalmente hebbe la Città per accordo nell'anno 1253. salvo le persone, e gli edifici. Nondimeno, come fu entrato nella Terra, fè rovinare le Mura, e le Fortezze di Napoli, e molte nobili Case di Gentiluomini. Gran quantità di Cittadini, e nobili Uomini mandò in esilio, e tra gli altri Riccardo di Filangieri con tutta la sua Casa, e tutta la Ca-*
sa-

(a) *Matteo Spinelli* loc. cit. *Principio Maii advenērunt Triremes Siciliae, et Neapoli cepum est annonae penuria laborari. In festo S. Joannis, mense Junio, viri circiter quadringenti, egressi Neapolim per cryptas, quae Puteolos ducunt, dispersique per Ficos, magnam annonae subsidium intraverunt Urbi. Quod intelligens Rex, posuit custodias, et passus omnes fecit pabulatoribus claudi. Sub finem Septembris CIVITAS NEAPOLITANA DEDITIONEM PEPIGIT CUM REGE CONRADO, QUI MULTOS SUPPLICIO AFFECIT, MAGNAMQUE STRAGEM EDIDIT. Et nisi militer Lombardi, qui erant in Castris, bonam partem civium servassent, quotquot arma gestare poterant, gladio fecisset interimi. Die 20. Octobris D. Donatus Carducius, rediens Neapoli, dixit, quod REX CONRADUS SOLO AEGUARI FECERAT MUROS URBIS NEAPOLITANAE.*

(b) *Cronicon Cavense* loc. cit. *Decima traque die mensis Octobris, cogente eos fame, et exercitus, reversi sunt ad eum. Et precepit Rex, et dextruxerunt murum ejus usque ad solum, et multos ex eis exilavit, sicut fecit Capua.*

(c) *Pandolfo Collenuccio* pag. 106.

sata di Griffini, e Guglielmo di Palma, perchè erano stati principali capi della dissenfione della Terra contro di lui. Andò poi alla Chiesa maggiore, e in mezzo al Campo di essa era un Cavallo di bronza senza briglia: Statua antica, riservata quivi per ornamento, e forse per insegna della Terra. Corrado gli fece mettere sopra le redini questi due Versi, e feceli scolpire:

Babenus effrenis, Domini nunc parat: babenis

Rex domat hunc Equum Parthenopensis equus.

Refringendoli in Versi volgari al meglio, che si può (essendo possi in segno di Dominio) così si possono interpretare:

Caval già senza freno, bor paziente,

Domato dal Re giusto, e obediante.

Ancorchè il Summonte (a) li trasportasse in questa guisa:

Il Caval senza freno, ch' al suo Signore

Ricusava obedir, bor paziente

si rende al fren del Re colmo d' honore.

XIV. Trionfato, ch' ebbe della desolata Città di Napoli il Re Corrado, fè ritorno in Puglia, dove capitando in questo mentre da Sicilia Arrigo suo fratello minore, tra pochi giorni se ne morì in Melfi, secondo la Cronaca Cavense, e Nicolò Jansilla: senza che questi Autori dicessero cosa alcuna intorno alla qualità della morte del medesimo Principe. Laonde non sò, se sia vero il racconto di Pandolfo Collenuccio (b), il qual vuole, che Corrado lo fece da un Capitano Saracino assassinare, il che per altro potrebbe essere probabile, se si attende alla crudeltà di questo Monarca, ma considerandosi, che egli lo vuol morto nel Castello di S. Felice di Basilicata, quando gli Autori sovraddetti lo dicono morto in Melfi, non ha luogo a mio credere tal asseritiva: Stando Corrado in istato pacifico volto a piaceri, Enrico Janciuolo suo fratello figliuolo della Regina Isabella partì da Sicilia, a chi Federico l'aveva lasciata per venire a far riverenza al Re. In sua compagnia era un Capitano Saracino chiamato Giovanni Moro, il quale, come fu in S. Felice Castel di Basilicata, lo menò in una camera, e di commissione di Corrado l'uccise.

XV. Molte altre stranezze oltre le già narrate commise il Re Corrado nel Regno, colle quali nel poco spazio di tempo, che vi dimorò, si rese a tutti intollerabile, ed odioso, siccome Gianantonio Summonte (c) più alla lunga lo rapporta col dire: Partì Corrado da Napoli, e cavalcò per il Regno, menando seco Manfredi, al quale diede il secondo grado presso di lui, e a 10. Dicembre 1252. come nota Matteo Spinelli di Giovenazzo, giunse in Barletta, e tutta Terra di Bari andò a presentarlo. La Vigilia di Natale andò a Melfi: ove fè Parlamento Generale, e vi concorsero infiniti Baroni del Regno, e fu fatto alli 24. di Febbraio

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 117.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 106.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 119.

1233. Ed il Conte di Caserta propose, che dassero al Re 30. mila oncia d'oro, e subito si mandarono: (lo dirò colle stesse parole dell'Autore) li Re scattatori per tutte le Terre, in a quelle, che tardavano pagare, et mandava Tedeschi, e Saraceni, e Hor. perche Corrado fu cotanto simile al padre di crudeltà, quanto di simile di virtù militare; in ogni Terra del Regno, ove egli andava, lasciava mala volontà ad ogni sorte di persona, per le sceleratezze, e crudeltà, che usava. Manfredi, che era huomo d'ingegno, rimediato dall'ambizione, e che nutriveva nella mente il pensiero di farsi Re, con astuzia andava mitigando l'azioni crudeli di quello, per acquistarsi benevolenza da Popoli, e da Baroni, talche in breve nacque fama, che tutto quel mulo lasciava da fare il Re, e l'esercito de Tedeschi, era per intercessione di Manfredi. Di modo che, scrive quel di Giovenazzo, che nel mese d'Aprile seguente fu saccheggiata Ascoli, e Cilenza, e Bitetto: e se il Principe di Taranto non rimediava, poche Terre scampavano. E fu per poco, che in Basilicata, Calabria, e Principato non seguisse il medesimo.

XVI. Non andò guari però, e il Monarca predetto fu obbligato dalla morte, a metter termine a questi suoi intollerabili trascorsi. Perocchè, mentre in Puglia si accingeva di far ritorno in Alemagna, fu preso da una febbre acuta sotto Lavello, dopo soli cinque giorni d'intermittenza, il dì 22. Maggio 1234. se il suo passaggio da quella all'altra vita, secondo Niccolò Janfilla (a), e la Cronaca della Cava (b) ancorchè Matteo Spinelli (c), che varia un'anno nell'Epoca, lo dice se intorto nell'anno 1233. Volendo bensì Sabba Malaspina (d) Autore antico nella sua Storia di Sicilia presso del Muratori, che Manfredi lo facesse ajutare da un Medico di Salerno, al quale gli ordinò un Lavativo col diamante pesto, acciò li rodesse gli Intestini, e colla Scamonea, che glie li tirasse fuori, onde in pochi momenti lo privò di vita. Ecco le di lui parole: „ Infirmante Conrado, quidam Barones dicebant: o utinam Rex de presentis infirmitatis invasione occumbat! „ Vespit Deus, quod nunquam de cetero convalescat, sed protinus moratur! „ Nam Manfredum inungemus in Regem, qui est longe dignioris

„ gnioris

(a) Niccolò Janfilla in Vita Conradi: „ Reversus autem in Apuliam in hyeme sequenti, mortuoque Henrico minore fratre suo; disponebat Rex versus partes Imperii procedere. Et cum circa Veris initium, ordinato exercitu processurus, castramentari cepisset in campis prope Lavellum, infirmitate correptus cum esset circa annum ætatis 26. in triumphorum suorum primordio, acerbo mortis fato succubuit. Mortuus est autem idem Rex 21. mensis Maii 1234.

(b) XII. Indictionis. „ Cronicon Cavenfe ad annum 1234. Eodem anno 1234. mortuus est Rex Conradus.

(c) Matteo Spinelli loc. cit. Sequenti Aprili 1233. in morbum incidit Rex Conradus, et obiit intra quinque dies.

(d) Sabba Malaspina lib. 1. cap. 4. Histor. Sicul. apud Muratorium Tom. VIII. pag. 784.

gnior, quàm Conradus. Ille diligeret Nobiles, iste remuneraret obsequia. Est enim liberalior, & humanior tota posteritate Cæsarea, unde firmiter sua iustitia, & magnanimitate totum sibi subigeret Orbem terræ. Audiens sanè Manfredus, quæ fallax Baronum Regni fufurrabat opinio, in necem fraternam plus solito aspirabat. Sicque quidam Salernitanus Physicus, qui erat ad curam Conradi, quem Manfredus pluries ad dilectionis suæ gratiam verborum humilium blandimentis allexerat, fuit instantissimè per Manfredum, & quoddam suos amatores inveteratos diebus malis sub sigillo Pœnitentiæ requisitus, ut cum per gustum Conradum venenari non posset, aliam excogitaret fraudis viam, per quam idem Conradus omnino mortis discrimini traderetur. Salernitanus igitur prædictus, ut fertur, tritum Adamantem cum pulvere Dyagridii in aqua clysteris immiscuit, & illa ventrem stipticum intrita secus irrigavit. Adamas enim violentissimus fertur esse, nec sine ponderositatis fortitudine penetrando, fortia quæque frangit. Dyagridium verò, quod aliàs dicitur *Scamonea*, resolvit omne quod tangit. Sicque violentia utriusque Conradus prædictus emisit lapiata particulariter viscera per secessum, corporis, & animæ sedore dissoluto.

XVII. Ebbe il Re Corrado per moglie *Elisabetta* figliuola di *Ottone* Duca di Baviera, secondo il *Fazello* (a), e non già di *Leopoldo* Duca d' Austria, al dire del *Maurolico* (b), perchè questa fu *Agnese* moglie di *Arrigo* fratello maggiore di *Corrado*, come dicemmo nel Numero 38. del Capitolo passato. Da costei ebbe egli *Corradino* allora di due anni, che colla madre in Alemagna dimorava, il di cui Corpo fu trasportato in *Beroldo* Marchese di Osnabruch, che col favore degli altri Tedeschi suoi nazionali dimoranti in Corte al regal servizio, lo seppe da quel Monarca estorquere, al dire di *Niccolò Janfilla* (c), non ostante che vi era *Manfredi* suo fratello germano. Il di lui Corpo fu trasportato in Messina (ancorche *Scipione Mazzella* (d) dicesse, che pervenne in Napoli, e quivi seppellito), e nel mentre si cantavano i divini Uffizj intorno al medesimo, si diede fuoco al Catafalco, e restò incenerito, come dice *Rocco Pirro* (e), con apportare i Versi, che se li fecero nella Tomba: *Prope Lavellum in Melpbia Apulia Oppido Conradus gra-*

vi

(a) *Fazello* pag. 484.

(b) *Maurolico* lib. 3. pag. 119.

(c) *Niccolò Janfilla* in *Vita Conradi: Mortuus est autem idem Rex 21. mensis Maii anno Domini 1254. XII. Indictionis, superstitis filio Conrado duorum jam annorum, ex Elisabeth Regina suscepto. Cuius pueri Basilium prænomuratus Bertoldus de Hinebruch per magnam sui astutiam procuravit sibi a Rege committi propter favorem Theutonicorum, quos omnes ratione communis Nationis, munerum alledione, adeo sibi devinxerat, quod de eis omne suum beneplacitum facere poterat.*

(d) *Scipione Mazzella* pag. 438.

(e) *Rocco Pirro* in *Cronologia Regni Siciliae ad Conradum*.

vi correptus morbo , suum condidit Testamentum 21. Maii 1253. Ind. XII. In eodem die ætatis sue 27. Regni 4. electionis Imperii 16. mortuus est . Ejusque Cadaver in Messanense Templum delatum , priusquam Sepulcro mandaretur , casu nescio quo efficitur ignis dum iussa peragerentur , absumpsit . In cuius Tumulum hoc legitur Dyfticon :

Imperio præstans forma Conradus , In armis ;

Pro meritis Cineres dat tibi Zancle suos .

Con rapportare altresì Gianantonio Summonte (a) un Efastico , che Marc' Antonio Cavalieri li fece in Napoli , allusivo alla di lui mala Vita , correlativa alla mala Morte , del tenore che siegue :

Funere Conradus caruit , Tumuloque , Rebelli

Utraque namque negat munera Religio .

Atque ossa illius , mediis dum servat in undis

Trinacris , ignis edax intumulata cremat .

Discite vos , Reges , divos non temnere . Punis

Vos natura Dei sæpe ministra reos .

XVIII. Riguardo alla Qualità di questo Monarca , niuna cosa noi possiamo dirne in particolare: perocchè, morto egli in età di 25. o 26. anni (nacque nel 1228. come dicemmo nel Numero 1. e morì nel 1253. in sentenza di taluni , o nel 1254. in opinione di altri , come sovra) , dopo avere solamente regnato da tre , in quattro anni (vale a dire dal 1250. allorache morì l' Imperadore Federigo II. suo padre) parte in Germania , e parte in questo Reame di Napoli ; altro saggio non diede di se stesso , che di crudeltà , e di ferezza . Dicendo di lui il Collenuccio (b) solamente *Fu Corrado buono inumano , e crudele , e di prudentia , e di virtù molto dissimile al padre . Nè di lui laude alcuna trovo scritta , se non che Riccobaldo scrive , che di bellezza fu un altro Asfalone .* E quel che di particolare possiamo di buono a lui aggiudicare , si è la fabbrica della Città dell' Aquila in Apruzzo , siccome da Nicolò Janfilla l' addimostriamo nel Libro 8. del Tomo I. al Numero 5. del Capo 13.

(a) Giannantonio Summonte Tom. II. pag. 122.

(b) Lo stesso pag. 121.

CAPITOLO QUARTO.

Del Re Manfredi.

I. **N**Acque *Manfredi* dall' Imperadore *Federigo II.* e da *Bianca Lanza* nell' anno 1232. come dicemmo nel *Numero 54.* del Capitolo 2. : perocchè alla morte del genitore, accaduta nel 1230. egli era di anni diciotto, giustache nel Capitolo passato al *Numero 2.* coll' autorità di *Nicolò Janfilla* l' additammo. Che sebbene molti Autori lo volessero spurio, e non legittimo figliuolo di quel Monarca, e al più appresso legittimato; pure noi nel detto Capitolo secondo dal *Numero 54.* in poi l' addimostrammo legittimo. Avendoli lasciato l' Imperadore nel suo Testamento il Principato di Taranto, che da *Roseto a Brindisi* si distendea (oltre al Contado di *Tricarico*, quello di *Montecaglioso*, e quello di *Grayna* colla Signoria dell' onore di *Monte Sant' Angelo*, che egli avea prima alla di lui madre donato), col *Baliato* del Regno durante l' assenza del Re *Corrado* suo fratello, come nel *Numero 60.* del Capitolo 2. mostrossi. Essendo stato egli molto amato dall' Imperadore suo padre e per le fattezze del corpo, e per lo grà spirito, e talento, che addimostrava: per le quali doti sembrava nato per regnare, come da *Nicolò Janfilla* lo trascrivemmo nel *Numero 6.* del Capitolo passato. Dalche ingelosito il Re *Corrado* quando si portò in Regno; non solo li tolse le sovradette Contee coll' onore del *Monte Sant' Angelo*; ma anche il mero, e misto Imperio, che avea nel Principato di Taranto, come nel detto *Numero 6.*, e seguente si soggiunse. Onde avvenne, che morendo il Re *Corrado*; non lasciò a lui il *Baliato* del Regno, ma a *Bertoldo* Marchese d' *Osnabruch*, come anche notammo nel *Numero 17.*. Il quale subito s' impossessò di Tesori, che seco avea il medesimo Re *Corrado*, come rapporta *Nicolò Janfilla* (a). Che che in contrario dicesse il *Summonte* (b) con altri, i quali vogliono, che *Corrado* lasciasse il suo fratello *Manfredi* Balio del Regno, coll' asserire: *Morto dunque Corrado, scrive il Villani Fiorentino, che Manfredi quantunque fusse rimasto Balio del Regno; alcune Terre nientedimeno se li ribellarono. E soggiunge il Biondo, che non ebbe ardire tentar cosa alcuna contro di quelle.*

II. Quel-

(a) *Nicolò Janfilla in Vita Friderici, Conradi, & Manfredi: Cuius pueri Balium prænominatus Bertoldus de Honebruch per magnam suam astutiam procuravit sibi a Rege committi. . . . Assumpto itaque Bajulatus officio a Marchione Bertoldo; tota Camera, cunctaque Regis Gaze in auro, argento, lapidibus pretiosis, & aliis, que in ipsa Camera consinebantur, ad ipsius Marchionis manus, & Domini pervenerunt.*

(b) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 125.*

II. Quello però , che intorno al Baliato di *Manfredi* possiamo qui soggiungere ; si è , che avendo Papa *Innocenzio IV.* fatto intendere al Marchese *Bertoldo* , che voleva egli di persona venire a governar il Regno fino a tanto che il picciolo *Corradino* venisse in età perfetta , giacchè il Re *Corrado* a lui similmente l' avea nel suo Testamento raccomandato ; ritrovossi il medesimo perciò confuso , non sapendo , che risolvere ; sì perche non era di milizie bastevoli provveduto per farli vigorosa resistenza ; sì anche per esser alienata da lui la maggior parte de' Baroni del Regno , a' quali era odiosissimo il Governo Alemano ; e nel tempo stesso molti di questi bramavano la venuta del Pontefice in Regno per le pratiche , che ne faceva da Roma *Berardino Sanseverino* , unico rampollo di quella nobile Famiglia , che si era ivi salvato allora quando l' Imperadore *Federigo II.* fece lo scempio generale di tutti i di lui parenti , come rapportammo nel Numero 45. del Capitolo 2. Laonde egli con somma sua vergogna , e disonore rinunziò il Baliato del Regno , che il Principe *Manfredi* per i conforti di molti Baroni riprese , come bastantemente si disse nel Libro 12. del Tomo IV. dal Numero 34. in poi del Capitolo 3. , e nel Numero 8. , e seguenti del Capitolo 4.

III. Accettato adunque da *Manfredi* per questa seconda volta il Baliato del Regno in nome di *Corradino* suo nipote ; ancor egli da principio si vide non poco agitato , perche non aveva forze bastevoli per resistere alla prepotenza del Papa , il quale avea fatto un grande Armamento nello Stato Ecclesiastico . Nulla però di manco , adoprando la prudenza in un affare cotanto scabroso ; mandò una solenne Ambascieria al Pontefice *Innocenzio IV.* faccendoli rappresentare , che volendo passare in Regno per governarlo in nome del picciolo *Corradino* suo nipote ; egli volentieri l' avrebbe ceduto il dominio , depositando nelle di lui sagrate mani il Governo , come fece . Imperciocchè , entrando il Pontefice nel Regno ; *Manfredi* gli andò incontro ne' confini : e , baciati ad *Innocenzio* il piede ; lo servì da palafreniero per lunga pezza di cammino , portando egli il freno del cavallo , in cui il medesimo sedeva , come rapportammo nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 34. del Capitolo 3. Dove per bocca di *Niccolò Jansilla* fu detto , che , *ad majorem sui devotionem ad Sacrosanctam Ecclesiam ostendendam , Princeps Summo Pontifici obviam processit usque Ceperanum : & , PAPA REGNUM INTRANTE , PRINCEPS STRATORIS EI OFFICIUM EXHIBENS ; FRENUM TENUIT QUOAD USQUE AD PONTEM GARIGLIANI TRANSIRET .* E quando , arrivato in Napoli , chiamò i Baroni del Regno a renderli l' Omaggio di Fedeltà ; il Principe *Manfredi* fu il primo ad umiliarsi , non senza ammirazione di quei , che concorsi vi erano : dicendo *Matteo Spinelli* , testimonio di veduta : „ Anno 1253. „ in die S. Petri mense Junio ingressus est Neapolim Innocentius Pa- „ pa , SUMPSITQUE POSSESSIONEM NOMINE ECCLESIAE : „ & scripsit Brevia Baronibus , atque Opidis Domini totius , ut veni- „ rent ad praestandam sibi Obedientiam . Tantum autem tenebat tæ- „ dium regiminis Saracenorum , & Thenionicorum ; ut ad istius rei „ nuncium universa Apulia exultaverit gaudio . Eo tempore etiam ego

„ annorum 23. morabarque Barlettæ : utque viderem Curiam Pontifi-
 „ ciam, ivi Neapolim cum Domino Jessolino de Marra illuc tendenti ;
 „ ad Obedientiam Papæ pro Barlettanis præstandam . Die 27. mensis
 „ Julii VENIT PRINCEPS TARENTINUS AD PRÆSTAN-
 „ DAM PAPÆ OBEDIENTIAM : de quo omnes mirabantur , eo
 „ quod esset frater Regis Conradi, & dicebatur esse Tutor filii ejus, in
 „ Alemannia morantis . Die 8. Augusti Papa Comitibus habuit dimis-
 „ sique sunt per Provincias Copiæ Papales . Princeps autem Tarenti-
 „ nus promisit dimittere Theutonicos, si eis stipendia solverentur .

IV. Ma comeche Papa *Innocenzio IV.* in questa occasione prese il possesso del Regno in nome della Chiesa, come poco fa *Matteo Spinelli* dicea, e non in nome di *Corradino*, e faceva la figura di assoluto Monarca, come pure la faceva, e più di lui per il Regno il Cardinal *Guigelmo* Legato Apostolico, e suo stretto parente; (il quale, perche giovanetto bizzarro, cercava suppeditare in tutto *Manfredi*, come eziandio nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 9. del Capo 4. additossi) incominciarono le differenze tra questo Principe, ed il Papa: particolarmente quando i seguaci di *Manfredi* uccisero *Borrello* Signor di Agnone, come ivi al Numero 10. si soggiunse. In qual occasione *Innocenzio IV.*, che andava cercando pretesti, li spinse contro il Legato Apostolico, con farli occupare molti Luoghi in Puglia. Ma quivi *Manfredi* colle sue forze occorrendo; caricò sì bene l'Esercito Pontificio alle vicinanze di Foggia; che 'l predetto Legato durò fatica a ritirarsi con precipitosa fuga nella Città di Napoli: dove giunse nel giorno appunto, che'l Papa suo cugino morto vi era. Dal che, atterriti i Cardinali; con somma sollecitudine vennero all' Elezione del nuovo Pontefice in persona di Papa *Alessandro IV.* secondoche dicemmo nel luogo sovradetto al Numero 12.

V. Anche con questo nuovo Pontefice ebbe *Manfredi* le sue differenze: peroche, non avendo voluto egli prestarli Ubbidienza, come avean fatti gli altri Baroni del Regno; questi non solo, ritiratosi in Roma, lo citò a dar conto della morte di *Borrello*, e dell'Armi mosse contro del Legato Apostolico in Foggia (a cui rispose egli per mezzo de' suoi Ambasciatori, apportandone giustificate discolpe); ma anche mandogli contro in Puglia il Cardinal *Ubaldo* suo Legato, e nipote con poderoso Esercito per spogliarlo di quasi tutta quella Provincia. Ma sopravvenendo da Sicilia *Manfredi* con nuovo rinforzo di Truppe; tratto tratto li tolse quanto occupato l'avea: senzache egli si avesse potuto indurre di cedere per via di concordia alla Santa Sede la sola Provincia di Terra di Lavoro, siccome il medesimo Legato Apostolico lo richiese. Laonde costui, lasciando in Napoli le sue Truppe, se ne ritornò in Roma, con restituire libero il Regno al Principe *Manfredi*, siccome nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 14., e seguente del Capo 3. rapportossi.

VI. Dopo di questi felici successi, e di essere rimasto *Manfredi* libero Amministratore del Regno per *Corradino* suo nipote; si sparse voce per il Regno medesimo, e per la Sicilia, che il predetto *Corradino* era già morto in Alemagna. Laonde egli alle preghiere, che i Baroni,

ni, ed i Sudditi ne li porgerono; si fè coronare Re in Palermo l'anno 1255. secondo *Matteo Spinelli* (a), e *Nicolò Janfilla* (b). Dopo di che, ritornando egli da Monarca nel Regno; inviò suoi Ministri in Napoli per dimandare a quei Cittadini, se voleano riconoscerlo per loro Monarca, e prestarli la dovuta Ubbidienza: stanteche ivi peranche rattrovavansi le Truppe Ecclesiastiche. E perche questi eran molto dispendiati per il mantenimento delle medesime, e poco fidavano ne' foci di Papi *Alessandro IV.*; ben volentieri si diedero alla di lui divozione, mentre promise di trattarli con tutta la piacevolezza possibile. Dopo di che per vendicarsi egli del Romano Pontefice, da chi riputavasi offeso; passò in Capoa, e da quivi mandò le sue Milizie ad occupare la Contea di Fondi, che l'Imperadore *Federigo II.* suo padre alla Chiesa lasciata avea, secondoche il citato *Matteo Spinelli* (c) lo soggiunge.

Con

(a) *Matteo Spinelli* ad annum 1255. *Hoc medio tempore rescriptum fuit, advenisse in Siciliam nuncium, quod in Alemannia mortuus erat filius Conradi: Ipse Princeps Tarentinus fecit se coronari Panormi, appellari- que Regem Manfredum.*

(b) *Nicolò Janfilla* in Vita *Manfredi*: „ Interim autem dum in „ Siciliam Princeps iret; venit rumor in Regnum, quod nepos ejus „ Rex *Conradus*, filius quondam Regis *Conradi*, in Alemannia obiis- „ set. Quo rumore audito, Comites, & alii Magnates Regni, Præ- „ lati quoque Ecclesiarum in Siciliam ad Principem profecti sunt: sin- „ gularum quoque Civitatum Nuntii ex parte Civitatum suarum ad „ Principem profecti sunt, unanimiter petentes ab eo, ut Princeps „ qui usque tunc pro parte prædicti Regis *Conradi* Regnum rexerat, „ & in tanta pace constituerat; ipsius Regni gubernaculum, & Coro- „ nam tanquam Rex, & ipsius Regni verus hæres acciperet. Qua pe- „ titione unanimiter sibi facta ab omnibus, idem Princeps per concor- „ dem omnium Comitum, & Magnatum, ac etiam Prælatorum Regni „ electionem in Regem electus; Coronam Regni *Siciliæ* in majori Ec- „ clesia *Panormitana* juxta consuetudinem, & ritum prædecessorum „ suorum Regni *Siciliæ* accepit.

(c) *Matteo Spinelli* loc. cit. „ Principio Octobris Rex *Manfredus* „ misit Legatos *Neapolim*, ut se vi redderet. Die 6. venit *D. Dona-* „ tellus de Statio *Materanus*, tulitque Responsum *Neapolitanorum*, „ quod non possent amplius stipendia exercitui solvere, quia erant ad „ extremam paupertatem redacti. Quoniam verò tam frigidè agebat „ Papa; nolebant iterum devastari propter spem vanam, sicuti eis ac- „ ciderat tempore *Innocentii Papæ*. Festo *S. Lucie* venit *Barlettam* „ nuncius de redditione *Neapolis*: quodque Rex promississet omnes be- „ nè tractare. . . . Festo *S. Andreæ* intellectum est, quod Rex ve- „ nisset Capuam, & *Sinuessam*: fecitque in Comitatum *Fundanum* „ venire septem vexilla armatorum. ITAQUE ADEMIT ECCLE- „ SIAE COMITATUM, QUEM EI DONAVERAT IMPERA- „ TOR *FRIDERICUS*, FLUMEN *GARILIANUM* PRO LI- „ MITE STATUENS.

Con essere in cotal guisa terminate le speranze di Papa *Alessandro IV.* di potere più mantenere il dominio, e governo del Reame di Napoli.

VII. Non andò guari però, che le voci sparfe per il Regno della morte di *Corradino*, si conobbero fallaci. Imperciocchè nel mese di Febbrajo 1256. pervennero dal Re *Manfredi* in Puglia gli Ambasciatori della Reina madre del medesimo *Corradino*, e del Duca di Baviera: che egli in Barletta ricevette con ogni rimostranza di affetto, e di stima. E nel mentre che alla pubblica Udienza l'animise; uno di essi l'espose, che l' Re *Corradino* vivea in Germania: e perciò in nome della Reina Madre, e del Duca di Baviera lo pregavano di lasciare libero in beneficio di quel fanciullo il Regno; in castigando gli Autori di quelle false voci. *Manfredi* con prudenza, e dissinvoltura rispose, che egli avea acquistato con forze di armi il Regno, ritogliendolo alla Chiesa, non già che lo tenea come involato a *Corradino*: e che il Papa, ed i Baroni del Regno mal volentieri avrebbero sofferto, che i Tedeschi cotanto da Popoli odiati, di belnuovo ritornassero nel Reame di Napoli. Per testificare non però tanto alla Reina sua cognata, ed a *Corradino* suo nipote, quanto al Duca di Baviera suo parente la stima, che di effoloro facea; promettevagli di lasciare in sua morte al medesimo *Corradino* il Regno. Bramando ardentemente, che la Reina si fusse compiaciuta inviare in Italia il suo figliuolo, acciocchè affezionatosi da fanciullezza con i Regnicoli; si assuefacesse a costumi Italiani. Assicurandoli con sincerità di cuore, che da figlio l'averebbe tenuto in Corte, perche egli figli maschi non avea, siccome alla distesa *Matteo Spinelli* (a) lo rapporta, col dire: „ Anno Domini 1256. mense Januario venit Rex in Apuliam ad Venationem, quam vocant Inconorantæ . . . die 20. Februarii venerunt Barlettam Legati a Regina uxore Regis Conradi, atque a Duce Bavariz: quos magno cum honore Rex suscepit. Die 24. dedit Rex Legatis publicam Audientiam: quorum unus perquam grandævus Abbas Orationem habuit, dixitque: CONRADINUM FILIUM REGIS CONRADI VIVERE: quodque eum rogabant Regina, & Dux Bavariz, ut dimitteret Regnum orphano isti, sicuti æquum erat: eos verò, qui attulerunt mendax nuncium de ejus morte, castigaret. Cui Rex sapienter respondit: REGNUM ORPHANO ISTI PERDITUM FUISSE: SE AUTEM ILLUD MANU ARMATA VINDICASSE A POTESTATE DUORUM PONTIFICUM, quemadmodum notum erat omni mundo. Papam verò, & Regnicolas nullo modo consensuros unquam, ut dominarentur Theutonici. Se tamen aliud non prætere, quàm ut sibi relinquatur Regnum ad vitam, morte sua rediturum ad Conradinum. Reginam portò rectè facturam, mittendo filium educandum istic, & moribus Italicis imbuedum, habendumque a Rege filii loco.

VIII. Nel

(a) Matteo Spinelli in Ephemar. Neapolit. ad annum 1256.

VIII. Nel mentre maneggiavansi in questa guisa le cose trà *Manfredi*, e *Corradino*; se ne morì in Roma Papa *Alessandro IV.* l'anno 1260., ed i Cardinali nell'anno veggente 1261. elessero *Giacomo Pantaleone* in Romano Pontefice col nome di Papa *Urbano IV.* Il quale, di Nazione Francese essendo, e però molto ardente; rivolse subito il suo animo contro di *Manfredi*: facendoli sentire, che tosto sgombrasse del Regno, che alla Santa Sede si apparteneva, come *Matteo Spinelli* (a) rapporta. E vuole *Nicolò Janfilla* (b) che, trovandosi il medesimo Pontefice in Civita Vecchia, citò *Manfredi* per via di Editti, acciò avanti di lui comparisse. E questi, quantunque non avesse avuta la Citazione personale; con una buona Compagnia di Cavalli si portò ne confini del Regno, onde spinse suoi Ambasciatori al Pontefice, pregandolo farli apparecchiare gli Alloggi per se, e per la sua Comitiva, che vi farebbe andato in persona: non convenendo ad un Principe coronato andarvi solo. Ma il Papa, senza badare a queste di lui rappresentanze, li fulminò contro le Scomuniche, che da *Manfredi* non furono curate, ritornandosene in Puglia, come *Nicolò Janfilla*, lo rapporta col dire: *Post hec ipse Manfredus Rex citatur ad praesentiam Summi Pontificis, Citatione videlicet in colloquio Papalis praedicationis tantum expressa, & inscripta Cedulis affixis praeforibus Ecclesiarum Urbis Veteris, ubi tunc Sedes Apostolica morabatur: quae ad eundem Regem nec Literarum, nec Nunciorum visione pervenit. Cumque nollet Rex ipse de arrogantis suis contumaciae culpa videri notabilis, quem Papalis Curia satagit in quantum potest invidiae nota lacefere; Nuncios suos ad Sedem ipsam consulta deliberatione praemissit, humiliter supplicari, ut ex quo ipsum illuc personaliter iuberet accedere; de securo, & habili loco cum Familia decente sua posset commode, juxta suae dignitatis exigentiam inhospitari, ipse Pater Apostolicus provideret: tamen Rex ipse magnifico usque ad Regni confinia cum magna qua decuit Equitum comitiva processit, ut ex vicinitate locorum posset habilius super his Nunciorum expectare responsa, & de ulteriori processu, vel mora sicuti sibi melius expediret, consulta deliberatione pensaret. EXCURSUS, IPSE SUMMUS PONTIFEX EUM VINCULO EXCOMMUNICATIONIS ASTRINXIT, Cumque super hoc nihil devotio demonstrata profuerit, quam conabatur Ecclesiastico jure omni, quam posset occasione concutere; repetiit Rex partes Apuliae, ut circa alia negotiorum studia curas debitas, & visitationes impendat.*

IX. Ed ecco donde incominciarono le rovine del povero Re *Manfredi*. Peroche, non contento Papa *Urbano IV.* di averlo sì precipitosamente scomunicato; spedì suoi Nunzi a *Carlo di Angiò* Conte di Proven-

(a) Matteo Spinelli loc. cit. Anno Domini 1261. creatus est Papa Urbanus, natione Francus: qui subito declaravit, aliterius se Romachi esse, quam fuerat Papa Alexander: misitque, qui Regi mandarent, ut sine mora excederet e Statu Ecclesiae.

(b) Nicolò Janfilla in Vita Manfredi.

venza, e fratello di *San Lodovico* Re di Francia, pregandolo, acciò con tutta sollecitudine si portasse alla conquista del Reame di Napoli, contro del Re *Manfredi*, giusta i maneggi, che i suoi predecessori *Innocenzio IV.* ed *Alessandro IV.* avean di già praticati nelle Corti di Francia, e d'Inghilterra, come nel Libro 12. del Tomo IV. del Numero 35. in poi del Capo 3. distintamente apportammo. Ed il Conte, accettando l'invito, passò in Roma: dove da Papa *Clemente IV.* (anch'egli Francese) in primo luogo fu dichiarato Senatore di quella Città, siccome fu posto in chiaro nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 22. del Capo 4. e poi incoronato Re di Napoli, giusta il racconto di *Matteo Spinelli* (a), e di *Nicolò Janfilla* (b). Il che saputo dal Re *Manfredi*, lo colse d'animo, veggendo da ciò imminente la sua rovina.

X. Riguardo poi alla venuta, ed ingresso del Re *Carlo I. di Angiò* nel Regno; diversamente *Gio: Villani* (c), *Angelo di Costanzo* (d). *Gianantonio Summonte* (e), *Pietro Giannone* (f) (da noi anche rapportato nel Libro 8. dal Tomo I. al Numero 34. del Capo 2.), ed altri Scrittori così nostri, come forestieri la narrano: i quali tutti però son di

opi-

(a) Matteo Spinelli loc. cit., Anno 1263. mense Octobri Papa Urbanus misit in Franciam qui accersirent fratrem Regis, ut veniret ad conquirendum Regnum Neapolitanum. Id quo statim innotuit: quia regalati a Rege, qui apud Papam erant; id scribebant suis consanguineis. Paulo post mortuus est Papa Urbanus, & creatus est Papa Clemens, Francus etiam ipse. Anno Domini 1264. rescitum fuit, quod sub fine Maii Comes Provinciæ, nomine Carolus Andegavensis, Exercitum duceret in Italiam ad servitium, & honorem Papæ, quia Papa FECERAT ILLUM SENATOREM ROMANORUM. TUM REX MANFREDUS DEJECTUS EST ANIMO, PRAEVIDENS RUINAM SIBI IMMINENTEM. Die 18. Octobris equitavit Manfredus cum novem millibus Saracenorum, & totum Regnum se rebellavit.

(b) Nicolò Janfilla loc. cit., Cum autem Regi undique ad votum universa succederent; Romani Cives de more mobiles, quos ex hoc in illud de facili versat occasio; illius modicæ libertatis reliquias, quas ipsis præscripta veterum transfundit autoritas, temerè distrabentes; exclusis pro magna parte Nobilibus, Carolum Provinciæ Comittem ELEGERUNT IN DOMINUM, ET SENATOREM URBIS PERPETUUM; ET EVOCaverunt. Hunc etiam Pontifex, ut habeat operarium, per quem temporalem gladium seculariter exeret non absque iactura multorum; Regi Manfredi procuravit opponere, dum Regni Siciliae, cujus Rex ipse possessione pacifica fruebatur; verbosas, & scriptas dirigit Responsiones.

(c) Gio: Villani lib. 7. cap. 5.

(d) Angelo di Costanzo in Vita Manfredi.

(e) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 179.

(f) Pietro Giannone Tom. II. pag. 326.

opinione, che *Manfredi* avesse destinato il Conte di Caserta suo cognato per guardia del Ponte in Cepperano, donde il nuovo Re *Carlo* era per venire, ed entrare nel Regno. Ma per aver egli con incestuoso adulterio violato il letto del medesimo Conte suo cognato, trastullandosi colla Contessa sua propria sorella; questi avvisato del tutto; per vendetta dell'ingiuria ricevuta, diede libero il passo a *Carlo d'Angiò*. Qual opinione fu rinnovata tre anni sono dal Sacerdote *Don Scipione di Crisoforo* in Napoli: il quale, avendo composta la Vita di *Gianantonio Summonte*, e premessala nel principio della Storia di costui nuovamente ristampata; volle seguire in ciò le orme del *Summonte* istesso. Soggiungendo di vantaggio, che *San Tommaso di Aquino*, il quale era cognato, o stretto parente della Contessa predetta come fratello del Conte di Caserta; anche per vendicarsi l'ingiuria, insegnò che era lecito a' sudditi di ammazzare il loro Principe tiranno. Qual sentenza fu poi condannata nel Concilio di Costanza, ed impugnata da *Agostino di Ancona*. Difendendo egli con questo principio il tradimento del Conte di Caserta fatto a *Manfredi* come tiranno, per averli violata la moglie. E perchè il padre *Rafaele Filamondi* avea impugnato il *Summonte* su di questo, facendo vedere, che una somiglievole dottrina non ritrovavasi nell'Opera di *San Tommaso*; il medesimo *Scipione di Crisoforo* si avanzò anche a dire, che al *Filamondi* non era noto, che i Padri Domenicani avevano tolto quest'Articolo dalle opere di *San Tommaso*.

XI. Io però per addimostrate fallace questa opinione; spinto da conforti dal Padre Maestro *Frà Benedetto Maria Trovati* Domenicano ministro, composi una Dissertazione volante con questo titolo: *Dissertazione Critica Istoria Teologica in difesa dell'Angelico Maestro San Tommaso d'Aquino riguardo a ciò, che Gianantonio Summonte, e D. Scipione di Crisoforo l'imputano*: dividendola in tre Paragrafi: nel primo de quali si dimostra coll'Istorie, e con critiche riflessioni, che il fatto del Conte di Caserta al Ponte di Cepperano non sussiste; perocchè le Milizie del Re *Manfredi* aspettarono in San Germano, e non in Cepperano i Francesi allorché vollero inoltrarsi nel Regno. Tanto più, che il Comandante dell'Esercito di *Manfredi* non era il Conte di Caserta, ma *Giordano Lanza*; e se vi fosse stato tradimento; a questi, e non a quello dovea attribuirsi. Come pure, che il Re *Carlo d'Angiò* non avrebbe rischiata la sua Gente a passare per sovra il Ponte di Cepperano, e per mezzo l'Esercito nemico alla sfilata, per tema di non essere trucidata dal medesimo: e facendovela ardentissimamente passare; avrebbe senza dubbio attaccato l'Esercito di *Manfredi*. Nel secondo si disse, che il Conte di Caserta o non era parente di *San Tommaso di Aquino*; o che questi non potè insegnare dottrina in discolpa del di lui tradimento. Atteso che, (per quanto alla prima parte si appartiene;) altra fu la figliuola bastarda dell'Imperadore *Federigo II.*, che ebbe il Conte di Caserta per moglie; ed altra quella, che isposò il Conte di Aquino, fratello di *San Tommaso*, come da *Rocco Pirro* anche lo rapportammo più sovra nel Numero 57. del Capo 2. E per quello, che si appartiene alla seconda parte; fu posto eziandio in chiaro, che *San Tommaso di Aquino* compose i suoi quattro Libri delle sentenze (in dove si vuole la pretesa dot-

trina) dall' anno 1253. all' anno 1256. : quando il Re Carlo di Angiò non venne in Regno, senonche nel mese di febbrajo 1266. E nel terzo Paragrafo, si disse, *che l' Angelico San Tommaso mai insegnò dottrina dannata nel Concilio di Costanza, è impugnata da Agostino di Ancona, come appare nelle di lui Opere.* Conciliatosi che San Tommaso nel secondo Libro delle Sentenze, (a) dice solamente, che altro è il Tiranno invasore, ed altro il Tiranno oppressore; e che al primo si può fare resistenza, non al secondo (come al di più potea dirsi Manfredi per il pre-supposto adulterio, incestuoso colla moglie del Conte di Caserta) di qual sentimento è ancora Agostino di Ancona. Avendo il Concilio di Costanza condannata l' opinione di Gio: Pardo, che insegnava, esser lecito uccidere il Tiranno oppressore, contro la dottrina di San Tommaso. Che però non era bisogno a' Padri Domenicani cattare dall' opere del medesimo lor Angelico Maestro quell' Articolo, che in se stesso era Cattolico, ed in tutte le varie sue Edizioni si rastrovava, ancorche da Don Scipione di Crisoforo non osservato.

XII. E per quanto al primo Punto si appartiene, che è al nostro caso confacevole (niente per ora importando gli altri due Punti, che possono da curiosi osservarsi in detta Dissertazione, quale noi qui presupponemo), e da premetterli, che sebbene il Re Manfredi avesse prima risoluto far resistenza a' Carlo di Angiò vicino al Ponte di Cepperano, dove fece perciò le Palizzate, e i Fossi, ed ogn' altra cosa bisognevole per riceverlo a piè fermo; pure, sorpreso dal timore, che lo faceva camminare sbalordito per il Regno (per la qual cosa mi persuado, che egli avea altro in pensiero, che il trastullarsi colla Contessa di Caserta sua sorella) rimosse da tal luogo le Milizie destinatevi, ed andò a fortificarsi in Capoa; e da colà, all' avvicinarsi i Francesi in San Germano, si ritirò in Benevento, siccome lo rapporta con chiarezza Nicolò Janfilla (b) nella di lui Vita; riprendendolo, che non si era fissato nelle vicinanze di Cepperano, come avea prima disposto, per dove difficilmente il Nemico si sarebbe inoltrato nel Regno. Niente essendo giovato a lui il lasciare due mila Saracini in San Germano con mille Cavallo, perchè quelli al primo arrivo de' Francesi si posero in fuga, e se ne andaron in Benevento. Ecco chiare le parole dello Storico, che allora vivea, e con distinzione contava i passi di Manfredi, nonche ne descriveva le gesta: „ Carolus, a Dominis Cardinalibus successu cum devotione venia omnium peccatorum, quam auctoritate Summi Pontificis poterant indulgere; versus Ceperanum, ubi Regni, & Campanie Fluvius quidam confinia dividit, avida voluntate festinat. Manfredus vero status sui hujusmodi ventura flagella presenserat, at VELUTI IN EXTASI, ET ALTO TERRORIS IN VOLUCRO POSITUS, ignorat penitus ubi venientibus hostibus se opponat, ubi eis obstacula præparet, ubi obsistat eisdem. Et dum

(a) San Tommaso in 2. Sentent. dist. 44. q. 2. art. 2. q. 2.
 (b) Nicolò Janfilla in Vita Manfredi

ad resistendum propterea Flumen repetit, et facta per se impedimen-
ta sunt talia, quod hostes, in oppositum constituti, nequeant se ma-
nualiter jungere; nunc Capuam, nunc Ceperanum, ac tandem Bene-
uentum festinus discurrendo, gressus dirigit, & revoluit. Quom-
libet enim Terrarum hujusmodi altam Fluminis ripam fortificat, non
fundi Possim aggeris roborat. Sed PRÆSCITUS AD MALUM
OBSTINATUS MANFREDUS, QUI APUD CEPERANUM
GENTIS SUÆ RESISTENTIAM ORDINARE DEBEBAT
PASSUS REGNI VAGUOS, ET SINE CUSTODIA RELI-
QUIT, CUM LIBER AD REGNUM ADITUS PATERETUR
INIMICIS. Verumtamen in Castro Sancti Germani duo millia Sa-
racenorum, & mille Equites jussit morari: sicque Rex Carolus cum
suo victorioso exercitu Regnum libere ingreditur. Galli ad Castrum
Sancti Germani, ubi magnam partem oppositæ resistentiæ inveni-
re credebant, propter nimis pergunt. Profecto tam duris-
simam insultum Saraceni, & alii, qui pro ingressu Exercitus ad ca-
stodiam S. Germani per Manfredum fuerant reputati, oculis intuen-
tes; se fugæ præsidio commiserunt, fugam usque Beneventum con-
tinuantes, ubi Manfredus cum magno exercitu Theutonicorum,
Lombardorum, & Regnicolarum aderat. E percio Gio: Manetto (a)
Fiotentino, e l'Autore della Cronaca Cavense (b) asseriscono, che
appo San Germano i Francesi con i Soldati di Manfredi si attaccarono.
Ed il medesimo Re Carlo I. scrivendo a Papa Clemente IV. presso Gio:
Cristiano Lunig, li dice: *Ecce significo vobis ad gaudium, quod post-
quam Manfredus publicus hostis vester est ad Sanctum Germanum, a Capua
ubi se habebat se velle resistere, abscessit: senza mentovare il Ponte di
Ceperano.*

XIII. In coral guisa passate le cose nelle vicinanze di San Germa-
no, e nell' ingresso del Regno; si portò subito il Re Carlo in Bene-
vento, dovè Manfredi col suo Esercito si ritrovava. E piantato il Cam-
po alla vista del Nimico, incominciò a confortare i suoi Soldati ad es-
sere di buon animo, e di dar saggio del proprio valore, come Niccolò
Jansilla (c) lo rapporta. Descrivendo egli eziandio una lunga Concio:
Ff. 3. ne

(a) Gio: Manetto apud Muratorium Tom. XIX. pag. 1010. Galli
versus Apuliam iter arripiunt, quod Manfredi copias jam pridem pervenisse
constabat. At primò fines Regni Casinum ingressi; Sanctum Germanum
Opidum tantis viribus expugnare aggrediuntur; ut paulopost, Manfredianis
enixe repugnantibus, caperent.

(b) Cronicon Cavense ad annum 1267. In die Epiphanie 1267. per
voluntatem Sanctæ Ecclesiæ coronatus est Rex, et venit cum exercitu ma-
gno, et in Purificatione Sanctæ Mariæ intravit Regnum. Et octavo die
cepit Sanctum Germanum per vim, et expugnavit exercitum Manfredi.

(c) Niccolò Jansilla loc. cit. Galli verò fatigati ad quandam Campum
prope Beneventum dovenerunt in quodam colle, qui respicit ex opposito
Beneventum, cujus distantiam alveus fluminis tantum facit, sicut acce-
le.

ne, che fece loro : mettendoli in considerazione , che il ritornare in Francia era assai malagevole : e perciò necessario era o vincere , o nel combattimento morire . Con dare a medesimi il racconto di cercare sempre uccidere i Cavalli nemici : atteso i Tedeschi a piè fermo non poteano resistere l'empito de' Francesi , per esser gravi nelle vesti . Lo stesso fece *Manfredi* con' suoi soldati : facendoli vedere , che i Francesi non erano in quel numero , che gli erano stati descritti , ma assai meno di quello si credea , e di gente collettizia , non aveva a combattere , e di resistere al cimento : che perciò combattessero arditamente , e si mantenessero forti , perche ne sperava la vittoria . Con avere anch' egli tenuto un segreto Consiglio di Guerra con *Gualvano* , *Jordano* , e *Bartolomeo Lanza* Lombardi suoi parenti , e sperimentati Capitani , (i quali avean anche servito l'Imperadore *Federigo II.* suo padre ;) e con *Tiobaldo di Anibaldo* Romano , che li fu sempre fido , e lo seguì coraggiosamente nella mischia sanguinosa , ove egli morì . Conchiudendosi in questo Consiglio di assalire subito il Nimico , che era stracco dal cammino , senza darli tempo di riposarsi , o di rinfrescare i Cavalli , poco abili al combattimento . Non avendo egli chiamato Capitani Regnicoli in questo Consiglio di Guerra ; perche si avvide di essere essi svogliati di combattere , molti per timore di non perdere i Feudi , se vinceva il Re *Carlo* ; altri perche mal volentieri soffrivano i Tedeschi , ed i Saracini nel Regno : che perciò inclinavano più tosto a *Carlo* , che a *Manfredi* .

XIV. Dopo di questo dispose *Manfredi* le sue Truppe per attaccare i Franzesi , i quali erano divisi in tre Classi : alcuni *Ribaldi* chiamandosi , e di poca isperienza nel mestiere delle Armi ; altri *Servi* , un poco più ammaestrati ; ed altri *Soldati Veterani* . E comeche , prima d' incominciarsi la Battaglia , molti Capitani Regnicoli si scusarono di voler combattere ; *Manfredi* per non dar tempo al tempo , spinse contro del Nimico dieci mila *Saracini* : a' quali si fecero incontro i *Ribaldi* Franzesi , che furono da medesimi *Saracini* in un tratto uccisi , e disfatti , ancorche avessero questi mostrato sul principio farne poco conto . Proseguendo *Niccolò Janfilla* (o chi sia l'Autore di questo racconto , che dal *Muratori* ad altro si attribuisce , qualche aggiunto fosse al *Janfilla* ,

non

lerata vestigia . Et dum sic sunt in vedera colle castramentati ; Rex Carolus , qui continuo motu per Exercitum fremens sicut aper dentibus discurrebat ; multos Militia Cingulo ad perpetuam rei memoriam decoravit , continuò quasi clamore , has voces catervis Exercitus emitendo : Hic clariùs apparebit quales habent Galli Milites : qui militiz zelant honorem : Junc post hæc , Primoribus Exercitus congregatis in loco Campi ; ubi qui voluit potuit interesse , his eos verbis brevibus colloquitur &c. Inter hæc Manfredus cum quibusdam Comitibus Lombardis , & maxime cum Gualvano , Jordano , & cum quodam Theobaldo de Anibaldi civis Romano secretum fecit Consilium , & ab eis prudenter , an intendant statim contra hostes irruere ? suscitatur : qui ejus consilium approbaverunt , &c.

non già che sia dello stesso, come presso *Ferdinando Ughelli* si legge), dopo aver descritta la sentenza di molti Soldati, e Baroni del Regno in non voler combattere con partirsi dal Campo. *Cumque in huiusmodi voluntatis examinatione persisterent, In militie agminum Præpositi discessissent; clamor, æthere tantus insonuit; quod sicut fertur, usque ad Alifim ventus impulit murmura: In veluti cum freta fervent valida ventorum concita tempestate, omnium perturbabat auditum. Saraceni namque de Luceria, maxime Arcerii, numero, decem millia, Manfredi fines furiosè transgredientes; dum sic cogitarent Gallos atque terro missibilibus, quod posita Theutonicis, In Lombardis quominus prædictos Gallos expugnarent, nullius difficultatis pararetur obstaculum; circa Flumen veniunt. Sed Gallorum ferocitate plus concitant, In accedunt, quò magis cohortibus appropinquant. Clamant de more, In quasi cadentes hostes contererent vocibus, clamore continuo invalescunt. His occurrunt Ribaldi: qui, congregati de facto, ad manus deveniunt. Et comperto, quod Saraceni essent, clamant dicentes: Porci sunt isti, qui ad nos cum tanto clamore descendunt. Unde, quasi inermes sine alicujus Magistrì conductu, folia conciti furia, veluti arborum frondes quando in nubilosa multitudine loco moventur ad locum, venientibus Saracenorum turmis occurrunt. Verùm Saraceni; more solito, priusquam se jungerent hostibus, ex peractis tela proiciunt, In subito sagittantes Ribaldos sine numero vulnerant: emisse plus, vel minus, proci ex lacertis fortioribus prodiant post terga sagitte, In ad instar Serpentis inter sibilu progredientis, congeminati sibilant, In inopinatè, In irremediabiliter, In hoc in illum iugura ferunt. Sed dum frequentibus eruantur in diversis corporum partibus, nonnulla subsistunt modò in capite, modò in facie geminata, taliter affixa circum pectus, In scapulas; ut exornes vitium palmites simulens. Recipiant huiusmodi simalatos ramos innumerabilia corpora, sed non funduntur: perforantur in nixum: In veluti greges ovium in campis Apulia, quando Boream de Dalmatiae montibus derivatam undique patiuntur, quasi Cadmò mortuò confecta, simul In subito in multitudine concidunt. Sic Ribaldorum infirmitas (quorum casus parum, aut nihil Regis Caroli tangebatur exercitum) exanimis redditur, In expirat.*

XV. Alla strage, che de Ribaldi fatta aveano i Saracini; essendo accorso i Servi con mille Cavalli, misero in isbaraglio i medesimi Saracini. Ma il Conte *Giordano Lanza* Contestabile dell' Esercito, gittandosi nella mischia con mille Cavalli Tedeschi (ancorche *Manfredi* ordinato non glie l' avesse); riparò in modo la perdita de Saracini; che di questi Servi Francesi, quasi niuno ne rimase vivo: peroche, o stracchi del passato combattimento con Saracini; o perche provveduti di pochi buoni cavalli; rimasero tosto trucidati dalle sciabie Alemane:

Ad hæc (prosiegue lo Storico nel dire) Comes Jordanus, promptus, & audax, cujus aliquando fortuna juxit audaciam; non expectata deliberatione Manfredi, statim cum mille Theutonicis proflavit in Campum: & dato signo inter Comestabulorum catervas, bellum fortissimum cum illis Servientibus Gallis iniit. Ii quidem ex multa Saracenorum occisione fatigati, & quia non erant tales, nec equis talibus insidentes, quod occurrentibus Theutonicis possint obistere;

,, suc-

si asseriscono, di essere stato da un villano ritrovato, e che postolo su di un asino, andava gridando: *Chi si compra il Corpo di Manfredi?* che però un Soldato del Re Carlo molte bastonate li donasse, con molte cose somiglievoli; noi non possiamo dirne cosa di positivo, e il tutto abbiamo per una pura favola: atteso nella sovracitata Istoria di *Niccolò Jansilla*, o di colui, che vi aggiunse questo combattimento, come pure nell' interpolato Effemeride di *Matteo Spinelli* da Giovenazzo, Autori sincroni, niente di particolare intorno a tal fatto si legge. Sol tanto riguardo a questo medesimo Corpo si forma verisimile il racconto del citato *Colenuccio*, comeche autenticato da *Giovann Boccaccio* (a); che *Carlo d' Angiò* lo facesse seppellire senza onore, o pompa Regale appresso il Ponte di Calore in Benevento, perche morto scomunicato: donde poi il Pontefice *Clemente IV.* lo fece altrove trasportare, non volendolo ne meno morto nel Regno. Dicendo egli così; *A Carlo in fine non parve, essendo morto scomunicato, d' honorar quel Corpo di Sepoltura Regale, quantunque da molti suoi Baroni ne fusse pregato; ma lo fece ponere in una fossa appresso il Ponte di Benevento, ove quasi ogni Soldato buttò un sasso. Ma il Vescovo di Cosenza dimandato del Papa lo sè cavare, e seppellir fuori del Regno alla ripa del Fiume detto il Verde, acciocchè in Benevento Terra di Chiesa ancor morto non fusse. E sopra la sepoltura questo Epitaffio fù posto:*

Hic jacet Caroli Manfredus Marte subactus.

Casereis heredum non fuit Urbe locus.

Sum patris ex odiis ausus confingere Petro:

Mors dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.

» *Che in volgare dicono così:*

Manfredi del Re Carlo sono qui vinto:

Non in Città sepolto. E Successore

Di Cesare fui pur: ma fui sospinto

Dal paterno odio al bellico furore.

Pugnai con Santa Chiesa: ella pur forte

M' uccise; e tutto ne portò la morte.

XIX. Da tutto ciò, che fin ora detto abbiamo; chiaro si scorge di essere stata al Fiume Calore nelle vicinanze di Benevento la Battaglia Campale, dove il Re Carlo sconfisse *Manfredi*; e di aver preso equivoco i Scrittori, che la stabilirono alle vicinanze di Cepperano, ingannati dal *Dante*, che quivi la descrisse: siccome *Pietro Giannone* (b), a lui aderendo,

lo

(a) Gio: Boccaccio libro de Fluminibus; „ *Viridis Fluvius, a Picentibus dividens Aprutios, & in Truentum cadens, memorabilis* „ *eo quod ejus in ripam quæ ad Picentes versa est, jussu Clementis* „ *Pontificis Summi, ossa Manfredi Regis Siciliæ, quæ secus Calorem* „ *Beneventi Fluvium sepulta erant; absque ullo funebri officio dejecta* „ *fuerunt a Consensino Præsule, eo quod Fidelium Communionem pri-* „ *vatus occubuit.*

(b) *Pietro Giannone Tom. II. pag. 326.*

Io testimonia col dire : *Tutte queste cauzioni niente giovarono all' infelice Principe : poichè , essendo Carlo giunto all' altra riva del Garigliano presso a Cepperano ; il Conte di Caserta suo cognato , che era alla guardia di quel Passo ; con alcune scuse si ritirò in dietro , e lasciò , che passasse il Fiume senza ostacolo L' infelice Manfredi s' avvide , che molti de' nostri Regnicoli con infame tradimento non ubbidivano , ma si astenevano di combattere quando il bisogno più lo richiedeva . Così infamamente tradito da suoi , morì Manfredi . Il cui tradimento non potè il Dante non imputarlo a nostri Regnicoli , chiamati allora comunemente Pugliesi ; quando , nel suo Poema , commemorando questa Rotta , come l' altra data a Corradino , disse :*

E l' altra , il cui osame ancor si accoglie

A Ceperan : là dove se bugiardo

Ciascun Pugliese : e là a Tagliacozzo ,

Dove senz' arme vinse il vecchio Alardo .

XX. Il Fatto , secondo l' Autore della Cronaca (a) , che si conserva nel Monistero Benedittino della Cava ; si vuole accaduto a 13. di Febbrajo 1267. con rapportare , che *Manfredi* avea distrutta la Città della Cava , e che poi dopo la di lui morte gli antichi Abitatori ritornarono a riedificarla . Ma perche egli sempre varia un anno nell' Epoca de' tempi ; perciò noi fondatamente diciamo , che ciò avvenne nell' anno 1266. nel giorno 26. di Febbrajo , siccome costa dalla Lettera , che *Carlo di Angiò* scrisse il dì vengente a Papa *Clemente IV.* e si legge presso *Gio: Cristiano Lunig* (b) sotto questo titolo : *Litteræ Caroli I. Siciliæ Regis de Viðoria reportata a Manfredi Siciliæ usurpatore ad Clementem IV. DIE VIGESIMA-SEXTA FEBRUARII 1266.* Dove questo Principe scrivea : *Ecce significo vobis ad gaudium , quod postquam Manfredus publicus hostis vidus ad S. Germanum ; a Capua quoque , ubi se jacebat velle resistere , abscissit : accepi , quod idem hostis cum suarum reliquiis virium , que de Sancto Germano per fugam evaserant , profugus per Terram Laboris se trans-*

Tom.V.P.I.

G g

stulit

(a) Cronicon Cavenſe : „ Anno 1266. Carolus Comes Provinciæ
 „ intravit Romam 13. Kalend. Januarii , & Senator effectus est . NO-
 „ VIS OCTOBRIS MANFREDUS , QUI VOCABATUR REX ;
 „ DESTRUXIT TERRAM CAVÆ , ET DEPOPULAVIT EAM .
 „ In die Epiphaniæ 1267. per voluntatem Sanctæ Ecclesiæ Carolus co-
 „ ronatus est Rex ; & venit cum exercitu magno , & in Purificatio-
 „ ne Sanctæ Mariæ intravit Regnum , & octavo die cepit S. Germa-
 „ num per vim , & expugnavit exercitum Manfredi . Tunc Manfredus
 „ fugit de Capua , & Carolus Rex persecutus est eum usque Beneven-
 „ tum : & DIE DECIMATERTIA STANTE MENSE FEBRU-
 „ ARII pugnavit cum eo , & cecidit Exercitus Manfredi . Tunc Man-
 „ fredus mortuus est , & totum Regnum obedivit Carolo Regi : ET
 „ OMNES HOMINES REVERSI SUNT IN TERRAM CA-
 „ VÆ .

(b) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. Codex Italiæ Diplomaticus ,
 pag. 970.

fuisti Beneventum. Eò autem, meas continuando dietas, per Aliphanos, & Caliphanos Campos contra ipsum hostem duxi, in celestis virtute præsidii procedendo. Sicque factum est, quod DIE VENERIS, VIGESIMA SEXTA MENSIS FEBRUARII, quodam desiderio perveni Beneventum, meo, meorumque animo stimulante: atque viarum, & passuum difficultatibus, quales vix transiebamus antea, superatis; ad quendam montem perveni, unde subiectus, & admodum patens Campus ordinatam jam hostium aciem ostendebat. Propter quod ego, licet equos commilitonum meorum præ malitia, & magnitudine itineris cognoscerem plurimum fatigatos, propter hoc ad sustinendum pondus prælii minis aptos; instructis tamen meis in illius nomine, cuius agebatur negotium copiis; ex adverso ad Pugnam processi. Et quamvis per magnam horam fuisset utrimque decertatum; cedentibus tamen divina potentia non meis viribus duabus prioribus Hostium aciebus; omnes aliæ cum non confiderent agredientium impetum sustinere, se fugæ remedia commiserunt. Facta est autem in ipso Campo tanta strages; quod celant Campum oculis superjacentia corpora occisorum. Magnum etiam numerum Captivorum ad carcerem nostrum huiusmodi bellicus eventus adduxit. . . .

DE MANFREDO AUTEM, UTRUM CECIDERIT IN CONFLICTU, VEL CAPTUS FUERIT, VEL EVASERIT? ADHUC CERTUM ALIQUOD NON HABETUR. Essendo in questa guisa terminato nella persona di Manfredi il REGNO DE SVEVI appo noi, dopo aver questi Monarchi regnato per lo spazio di 72. anni, cioè dall'anno 1194. (allorache Arrigo IV. Imperadore ne prese il possesso, comè dicemmo nel Numero 16. del Capo 1.) fino all'anno 1266. quando morì Manfredi. Con aver dominato quattro di questi Monarchi, Arrigo VI., Federigo II., Corrado, e Manfredi, il quale tenne il Regno per undici anni: vale a dire dal 1255. che fu coronato in Palermo; fino al corrente anno 1266. E se colla strage di Guglielmo III. finì il Regno de Normanni; colla strage di Manfredi ebbe anche termine la Signoria de Svevi.

XXI. Riguardo poi alle Mogli, e Figli di questo Monarca; vuole Rocco Pirro (a), che egli ebbe due Mogli, la prima per nome Beatrice, che fu figlia di Amadeo Duca di Savoia, quale, ancor vivente Federigo II. Imperadore suo padre, impalmò, e della quale ebbe due figliuole,

(a) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliæ ad Manfredum: Beatricem, quondam Amadei Sabaudie Comitis filiam, Friderico Imperadore patre vivente, duxerat uxorem Manfredus Rex: & ex ea duas, Constantiam, & Beatricem suscepit filias: Constantiam quidem, ut affinitate Regum firmius sibi devinceret imperium, eosque in amicitiam alliceret; Petro Aragoniæ in matrimonium obtulit, cum dote duodecim miriadum auri, & haud dubia spe Siculorum Regnum in Aragonum familiam invectendi. Secunda verò Manfredi filia Beatrix una cum noverca Elena de Angelis, ex Marce lla fol. 36. (sed Maurolicus lib. 3. fol. 63. Beatricem Elenæ filiam dicit) Michae lis Dispositæ Romanie filia, post Manfredi gentoris necem a Barlettenfibus cepta, cum ingentibus illis thesauris Carolo Andegavensi tradita est: inde Petri Aragonii precibus educta; Manfredo Salutii Marchioni nupsit ex Sorita lib. 4. cap. 13.

le, *Costanza*, che diede per isposa a *Pietro di Aragona* (stato poi Re di Sicilia); ed un'altra per nome *Beatrice* come alla madre: e la seconda chiamata *Elena d'Angelo* figliuola di *Michele d'Angelo* Disputa di Romania; la quale poi colla figliastra sovradetta di nome *Beatrice* fu ristretta dal Re *Carlo di Angiò* in duro carcere: e soltanto nella prigionia del Re *Carlo II.* in Sicilia liberate: quando da costui furono restituite alla Reina *Costanza*: la quale maritò *Beatrice* sua sorella a *Manfredi* Marchese di Saluzzo.

XXII. Ma il *Collenuccio* il fatto altrimenti narra, in dicendo (a): *Questo fine ebbe il Re Manfredi: havendo regnato dieci anni. Lasciò donna, e figliuoli: i quali si salvarono in Lucera de' Saracini: e dopo alcun tempo, quando Carlo ebbe Lucera, che fu l'ultima Terra, che avesse; li juron dati in mano, ed egli li fece morire in carcere.* Spiegando altresì con termini diversi tal cosa *Gianantonio Summonte* (b) nello scrivere: *Questo miserevole fine ebbe Manfredi: avendo regnato nove anni, e sei mesi da che fu coronato in Sicilia, e dalla morte di Corrado tredici.* Lasciò moglie, e più figli: benché prima avesse havuto un'altra moglie chiamata *Beatrice* figliuola del Duca di Savoia secondo il *Maurolico*. Fu questa Vedova, e Moglie avanti del Marchese di Saluzzo: colla quale *Manfredi*, procreò *Costanza*, moglie di *Pietro d'Aragona*. La seconda, che lasciò; fu *Elena degli Angeli*, figliuola di *Michele* Disputo della Tessaglia, dalla quale generò *Beatrice*. Altri dicono ne generasse anco tre figliuoli; i due morti in vita del padre, l'altro detto *Manfredino*, che sopravvisse, e morì insieme colla madre in carcere dentro il Castello dell'Ovo per opera del Re *Carlo*, dopo che l'ebbe in potere, havendo ottenuta *Lucera*, ove s'erano salvati. *Beatrice*, scrive il *Maurolico*, che fu poi restituita a *Costanza* sua sorella da *Carlo II.* primogenito, e successore di questo primo nel tempo, che ci fu preso da *Ruggiero dell'Oria*, Ammiraglio del Re *Pietro d'Aragona* nel conflitto navale, come si dirà. (Il che per altro è verissimo, come diremo nel Libro seguente: al Numero 40. dal Capo 2.) Con descrivere altrove (c) ancor egli il figlio di *Manfredi* fra i Titolati del Regno: *Il Principe di Tarento, figliuolo di Manfredi*.

XXIII. Noi però tra le contrarie opinioni de' sovradetti Scrittori soltanto di certo dire possiamo, che *Manfredi* ebbe per moglie *Beatrice* figlia di *Amadeo* Duca di Savoia, siccome *Rocco Pirro* asserisce: dalla quale li nacque *Costanza*, che diede poi per isposa a *D. Pietro di Aragona*: con averne maneggiato il Matrimonio in *Lago Pefile*, Castello allora di delizie per i Monarchi Svevi alle vicinanze di *Avigliano*, e di *Melfi*, siccome con chiarezza da *Niccolò Janfilla* (d) l'abbiamo. Che poi

(a) Pandolfo Collenuccio, pag. 115.

(b) Gianantonio Summonte, Tom. II. pag. 194.

(c) Lo stesso pag. 197.

(d) Niccolò Janfilla in Vita Manfredi: Sic igitur Regione ipsa Sicilia

poi avesse avuta la seconda moglie ; è facile a crederfi : perocchè *Niccolò Janfilla* , descrivendo il maritaggio di *Costanza* con *D. Pietro di Aragona* , asserisce : *Filiam suam Constantiam , quam EX PRIMA CONJORTE Beatrice suscepit &c.* Dove quelle parole *ex prima Consorte* dinotano , che perallora ne avesse qualche altra . Ma , chi questa stata fosse ; io non posso affermarla : non essendo verisimile , che ella fosse stata figliuola del Disputa di Romania , come vuole il medesimo *Rocco Pirro* : perche l' Imperadrice di Romania era sorella carnale di *Manfredi* , come si disse nel Numero 36. del Capitolo 1. : con avere molti da ciò equivocato , prendendo la sorella per moglie del medesimo *Manfredi* . Molto meno potendosi affermare , che egli abbia avute altre figliuole (alla riserva della seconda , che si metterà in chiaro nel Libro seguente al Numero 40. del Capo 1.) : atteso , dove il *Janfilla* asserisce : *FILIAM SUAM Constantiam Don Petro copulavit* ; fa comprendere , che unica questa figliuola stata fusse . Con volere altresì *Arrigo Spondano* (b) che egli , figliuoli maschi non avesse mai avuto : e perciò *Don Pietro di Aragona* avea speranza alla successione , secondo il citato *Rocco Pirro* ; ed egli poté spiegarfi cogli Ambasciadori della Reina di Alemagna , di voler dopo sua morte lasciare a *Corradino* il Regno , come additammo sovra nel Numero 7. E se mai avesse avuto altra moglie , ed altri figliuoli il Re *Manfredi* ; non è verisimile che dentro Lucera di Puglia lasciati l' avesse , dove *Carlo* li fece prigionj : conciossiachè *Carlo I.* non poté sua vita durante soggiogar mai la Città di Lucera , e soltanto ebbe questa sorte il Re *Carlo II.* suo figliuolo , come rapportammo nel Libro 8. del Tomo III. al Numero 8. del Capo 4. Ancorchè ivi avessimo noi detto in sentenza di *Pandolfo Collenuccio* , che nell' assedio , che *Carlo I.* vi pose , ottenè solo da quei Saracini l' esserli data la moglie , ed il figliuolo di *Manfredi* per disciogliere detto assedio . Peroche debbe ciò intendersi fra i termini di una probabile congettura , non già di una certa narrativa : perche questa certezza non l' abbiamo .

XXIV. Fra

cula disposita ; Rex ad consueta solatia Lacus Penfiliis , quæ copiositas venationis , habilitas originalium fontium , amena frigiditas , & placiti situs memorosa temperies grata reddunt ; Æstate succedente revertitur . Dumque , toto jam Regno in pace stabilito , Regem ipsum de remotis , & exteris Regionibus , ad quas suarum virium habenas extenderat , studium debite curiositatis attigit , pacem clàm cum Rege Aragonie traditum , hinc inde per nuncios , præmisso primordio , contrahit : & FILIAM SUAM CONSTANTIAM , QUAM EX PRIMA CONSORTE BEATRICE , FILIA QUONDAM A. SABAUDIÆ COMITIS , IMPERATORE VIVENTE , SUSCEPERAT , DON PETRO PRIMOGENITO DICTI REGIS ARAGONUM MATRIMONIO COPULAVIT .

(a) *Arrigo Spondano* in *Auctario Cronologico* ad annum 1262. *Constantia Manfredi filia despondetur Petro Aragonio cum dote Sicilia , & Apulie , quod Manfredus PROLE MASCULINA CARERET . Mariana .*

XXIV. Fra le cose rimarchevoli poi, che fece il Re *Manfredi* nel nostro Regno; una sì fu quella, di aver fabbricata la Città di *Manfredonia* (ancorche distruggesse quella della Cava, come sovra al Numero 20. fu premesso); che dal suo nome così chiamolla, giusta quel tanto, che alla lunga rapportammo nel Libro 8. del Tomo I. al Numero 6. del Capo 10. Volendo anche *Gianantonio Summonte* (a), che egli fabbricasse il Molo nella Città di Salerno, per un Marmo ivi esistente, nel quale si legge.

A. D. MCCLX. Dominus Manfredus magnificus Rex Sicilie, Domini Imperat. Friderici filius, cum interventu Domini Joannis de Procida magni civis Salernitani, Domini Insule Procide, Tramontis, Cajani, & Baronie Pistilontis, ac ipsius Domini Regis socii, & familiaris, hunc Portum fieri fecit.

XXV. E per quanto finalmente alle di lui *Proprietà* si appartiene; il *Collenuccio* (b) in questa guisa ce lo descrive: „ Fu Manfredò huomo „ di persona bellissimo: dottissimo in Lettere, & in Filosofia, e grandissimo Aristotelico: affabile con ogni huomo, animoso, e gagliardo „ della persona: astuto molto, e reputato liberalissimo sopra tutti gli altri Signori. In modo che Ricchebaldo Historico scrive di lui, che „ d'ingegno, e liberalità, e beneficentia ragionevolmente si poteva agguagliare a Tito Imperadore, figliuolo di Vespasiano, che fu reputato le Delizie della Generazione Humana. Edificò Manfredi una Città nel Seno, ovvero Golfo di Siponto, & chiamolla col suo nome Manfredonia: Degno veramente di miglior sorte, se il Fato, e la Provvidenza altro di lui non havebbe ordinato. Ancorche il *Summonte* (c) lo voglia pieno di vizj, e di dissolutezze, nel mentre che, ripigliando il *Collenuccio* nelle parole sovradette, soggiunge: „ Tace però i suoi vizj, che vengono espressi dal Villani: dicendo, che fù come il padre, o più dissoluto di lussuria in ogni materia. Si delettò di sonare, e cantare, e volentieri vedeva Gioculatori, Buffoni, & huomini di piacere, e belle Concubine: vestendo sempre di drappi verdi. Fu largo, cortese, e di buon aria, sicchè n'era molto amato, e tenuto in buona gratia da' tutti. Ma la sua vita era Epicurea, non credendo quasi nè a Dio, nè a' Santi: tutto dedito a i diletti del corpo: nemico di Santa Chiesa, e de' Chierici: occupatore de' Beni Ecclesiastici come il padre, o più. Fu ricchissimo, sì per il tesoro, che rimase del padre, e di Corrado suo fratello; come l'abbondanza e l'opulenza de' suoi Regni: e mentre visse, con tutte le Guerre, che hebbe, tenne i suoi Reami in molto buono stato: e perciò salì in gran ricchezza, e reputazione. . . . In somma fu huomo dilettevole, e solazzevole, come dice il Villani: onde non è maraviglia, se poco raccordossi di Dio, e dell' honesto. Non fù degno di miglior

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 196.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 155.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 195.

„glor fine“, così ordinatoli dalla somma provvidenza di Dio.

XXVI. Cheche sia però de' vizj di *Manfredi*, che cota nto esaggera il *Summonte* a semplice relazione di *Giov. Villani*, Autore non molto appurato nelle sue asseritive; e che che sia della morte da lui accelerata a *Corrado* suo fratello, siccome *Sabba Malaspina* più sovra nel Numero 16. del Capitolo 3. dicea (avendo per una tavola il *Collenuccio* la morte, che da molti si stima aver anch'egli accelerata all'Imperadore *Federigo* suo padre, come pure rapportammo nel Numero 62. del Capitolo 2.); diciamo solo, che egli fu Uomo di bellissime fattezze di Corpo, e di nobilissime qualità dell'Animo, siccome *Niccolò Janfola* l'asferma; e che noi trascrivessimo nel Numero 6. del Capitolo passato: avendo egli incatenati gli animi de' Baroni, e degli Abitatori del Regno, mercè le dolci, ed obbliganti sue maniere ancor vivente il Re *Corrado* suo fratello. Con essere anche stato un ottimo, e valoroso Soldato: ancorche poi la disgrazia apportasse, di restare estinto nella Giornata Campale, che ebbe con *Carlo I. di Anglò* alle vicinanze di Benevento: atteso queste sciagure sono eziandio accadute a Personaggi, ed a Monarchi di maggior grido di lui: sino ad avere dalla Sagra Scrittura (a) che *Giuda Maccabeo*, il più forte, e valoroso Capitano, che mai avuto avesse il Popolo di Dio; cascò anche morto nel Campo. Conciossiachè dall'ora, che alla morte di *Federigo* Imperadore suo padre restò Balio del Regno per *Corrado*, sino all'ultimo di sua vita sempre a cavallo, e colla spada alla destra si vide, ora rassodando il Reame per *Corrado* suo fratello, postò già in rivolta; ora resistendo a due Romani Pontefici per *Corradino* suo nipote, i quali cercarono sottermetterlo; ed ora fortificando il suo Regno contro gli assalti del Re *Carlo I. d' Anglò*, come nel decorso di questo Capitolo, e del passato battantemente si è veduto.

XXVII. E per quanto possa appartenere a' disappoi, da lui avuti colla Santa Sede (niente di certo io leggendo intorno allo spoglio delle Chiese, che il *Villani* col *Summonte* li attribuisce), ed alle Censure, colle quali questa l'annodò, senza esserne sciolto in tempo di morte, onde non ebbe Ecclesiastica Sepoltura; ancorche non sia del nostro istituto farla da Giudice tra il Regno, ed il Sacerdozio; pure, per quanto politicamente discorrere se ne può; diciamo, che *Manfredi* non ebbe tutto il torto sù di questo: atteso non si trattava di dissubbidienze prestate alla Santa Sede, di rappresaglie fatte alla Chiesa, o di violenze praticate con Chierici: in qual caso sarebbe stato inescusabile il suo errore; ma la contesa era, di dover egli abbandonare un Regno ereditario di sua Casa, e di cui ne godea il possesso, ancorche la Sede Apostolica l'avesse preteso a se divoluto. Laonde non potendolo questa difendere colle Armi temporali: volle farlo colle Censure Ecclesiastiche, alle quali pensò *Manfredi* non essere per allora tenuto

ub-

ubbidire, perche il diritto naturale li permetteva la difesa. E perciò, quantunque reo; non però di quella gravezza, con cui si decanta: avuto riguardo al motivo per cui fu egli scomunicato, che già additammo più sovra nel Numero 8.

LIBRO TERZO.

De' Monarchi Angioini della prima Linea.

SEcondo quel che nell' introduzione di questo Tomo fu premesso; per maggior comodo del nostro scrivere divideremo in due Libri le gesta de' *Monarchi Angioini*: rapportando nel primo quei della *prima Linea*; e nell' altro quei della *seconda*. Intendendo per *Monarchi Angioini della prima Linea* *Carlo I.*, *Carlo II.*, il Re *Ruberto*, e la *Reina Giovanna I.* i quali per diritta successione dal Re *Carlo I.* conobbero la loro discendenza: e per *Monarchi della Seconda Linea* *Carlo III. della Pace*, *Ladislaw*, e la *Reina Giovanna II.*: i quali, quantunque conoscessero per primo lor ceppo *Carlo I. di Angiò*; pure si diramarono da un figlio quarto, o quintogenito del Re *Carlo II.* siccome a suo luogo lo divideremo. E perche i *Monarchi* sovraddetti ebbero quasi continue guerre con i Re *Aragonesi di Sicilia*; anche di questi premetteremo qui una picciola notizia; per averne poi la contezza allora quando de' medesimi alla sfuggita favelleremo in questi due Libri. Il perche in cinque Capitoli divideremo il Libro presente. Primo: della *Famiglia Angioina*, donde si originarono i *Monarchi Napoletani*; e de' *Monarchi Aragonesi*, che nel medesimo tempo regnarono in *Sicilia*. Secondo: del Re *Carlo I.* Terzo del Re *Carlo II.* Quarto: del Re *Ruberto*, Quinto: della *Reina Giovanna I.* Con esser il

CAPITOLO PRIMO.

*Della Famiglia Angioina, donde si originarono
i Monarchi Napoletani; e de' Monarchi
Aragonesi, che nel medesimo tempo
regnarono in Sicilia.*

I. **D**Ovendo favellar noi in questo, e nel Libro seguente degli *Angioini*, che signoregiarono nel Reame di Napoli dal Re *Carlo I.* alla *Reina Giovanna II.*; ragion vuole, che diamo in primo luogo una picciola contezza della di loro Famiglia, e da chi essi conob-

nobbero l'origine, siccome de' *Normanni*, e de' *Suevi* ne' due passati Libri rispettivamente si fece. Con premettere ancora la notizia di quei Monarchi *Aragonesi*, che a loro tempo dominarono in Sicilia, con quali essi continuamente combatterono; e da quali anche poi l'origine trasfero gli altri Rè *Aragonesi*, che per qualche tempo il Regno eziandio possederono: con favellare degli uni, e degli altri in due Paragrafi distinti.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Famiglia Angioina, donde trasfero l'origine i Monarchi Napoletani.

II. **P**Er quello, che alla *Famiglia Angioina* si appartiene, donde i nostri Monarchi trasfero loro origine, e per quanto fa al nostro presente istituto; sia bene sapersi, che i *Franzesi* dalla *Franconia* il loro nome sortirono. E' la *Franconia* una Provincia, o Regione in Germania, che dalla parte di Levante, e di Tramontana ha la Boemia, e la Toringia per termini: da Ponente vien bagnata dal Reno; e da Mezzo giorno confina colla Svevia, e colla Baviera. In tempo di *Valentiniano* Imperadore si trovavano colà due esperti Capitani *Clodio*, e *Meroveo*, o come dicono altri *Faramondo*, e *Marcomiro* di lui figliuolo: i quali, ambiziosi di gloria, e di acquistare nuovi paesi; con molte persone del loro Popolo s'inviarono verso le Gallie. E perche anche *Attila* Re degli Undi meditava far il suo passaggio in detti luoghi col suo numeroso Esercito; *Enzio* fortissimo Capitan de' Romani, che custodiva quelle Regioni, per non dar ad *Attila* l'ingresso; si contentò ammettervi i *Franconi*: dando loro per abitazione il Paese della Gallia Transalpina, confinata da *Borgognoni*: a cui poi si aggiunse il nome di *Francia* a cagione di questi Popoli *Franconi*, che dallora in appresso l'albergarono.

III. E comeche *Meroveo*, il quale colà i suoi *Franconi* condusse (ancorche altri dassero questa gloria a *Faramondo* avo di *Meroveo*), anche le Gallie Baltiche alla sua Signoria aggiunse, e poi la Gallia Celtica alle vicinanze di Parigi, dove fondò la Reggia; a tutti i suoi discendenti, per lo spazio di 330. anni (cioè dall' anno 420. , allora quando i *Franconi* entrarono nelle Gallie, sino all' anno 752. in tempo che ebbe termine la famiglia *Merovea*) diede il cognome di *Merovei*: chiamandosi i *Monarchi* della Famiglia *Merovingi*.

IV. Nell' anno 721. regnava in Francia *Teodorico II.* della stessa Famiglia *Merovea*, uomo di poca, o niuna capacità per il governo: il quale, conoscendo da se la propria insufficienza; assegnò a' suoi Consiglieri il regolamento, e governo della Monarchia. In qualmentre *Pipino*, Signore ricchissimo, e padrone di varj feudi nell' *Austria*, con molta gente anch' egli nella Francia si condusse, : dove, entrato nella

nella grazia , ed amicizia del Re *Teodorico* ; fu da costui dichiarato *Maggiordomo* della Casa Regale ; prima dignità in quei tempi nella Corte di Francia . Qual Carica dopo la di lui morte fu data a *Carlo Martello* suo figliuolo , e dopo costui a *Pipino II.* figlio del medesimo *Carlo Martello* . Poi nell' anno 743. morto il Re *Teodorico II.* li succedè nella Corona il figliuolo *Chilperico III.* detto per sovrannome lo *Stupido* ; perche assai peggiore del padre , ed inabile in tutto per il governo del Regno . E comeche *Pipino II.* per la carica , che occupava il *Maggiordomo* , molto nella Corte , e nel Regno poteva ; nell' anno 752. ragunò una pubblica Assemblea di Magnati , e di altri considerevoli Personaggi della Monarchia nella Città di Scialon : dove col consenso , e permesso di Papa *Zaccaria* fé diporre *Chilperico* dal Trono , ed eleggere se stesso per Re di Francia . Ed essendoli appresso succeduto nel Regno il figliuolo per nome *Carlo Magno* , Monarca chiamato nell' Orbe ; tutti gli altri Re , che da lui discesero , e che in Francia dall' anno 752. al 987. dominarono ; *Monarchi della Linea di Carlo Magno* si appellarono , obliatasi la Linea de *Merovingi* .

V. Alla morte di *Lodovico V.* , accaduta nell' anno 897. (il quale per la sua scioperataggine fu cognominato il *Fà Niente*) , ancorche vi fosse stato suo fratello *Carlo* Duca di Lorena ; pure *Ugone Capeto* , discese da *Ruberto il Forte* Duca di Orleans , colla forza dell' Armì , e col favore de' Popoli della Monarchia s' impadronì ; e cessata la *Linea di Carlo Magno* , incominciò a regnare in Francia la *Linea de' Capeti* , che dall' anno 987. durò fino all' anno 1328. Con essere stato di questa Famiglia *San Lodovico IX.* Re di Francia , ed il di lui fratello *Carlo* Duca di Angiò , che conquistò il Regno di Napoli , e da cui discesero gli altri Monarchi Angioini , de' quali qui parleremo , come pure nel Libro seguente .

VI. Nell' anno 1328. morto senza figliuoli *Carlo IV.* cognominato il *Bello* ; cessò in lui la *Linea de' Capeti* , ed incominciò quella de' *Valois* , da *Filippo VI.* in poi già Duca di Valoè . Discese ancor egli dalla *Linea Capeta* per mezzo di *Filippo III.* detto l' *Audace* , che nell' anno 1288. la lasciò a *Filippo IV.* appellato il *Bello* , da cui erasi diramato *Carlo IV.* Duca di Valoè , onde ebbe origine la *Linia Valesiana* , che nell' anno 1484. si terminò in *Carlo VIII.* cognominato l' *Affabile* ; colui , che anche di persona si portò a conquistare il Reame di Napoli .

VII. Mancato appresso *Carlo VIII.* senza figli nell' anno 1484. , li succedè *Lodovico XII.* chiamato il *Padre del Popolo* (e quegli , che fu in parte Re di Napoli , per la divisione , che con essolui fece del Regno *Ferdinando il Cattolico*) , che anche discendea da *Carlo VI.* il *Savio* della *Linea Valesiana* , per ritrovarsi egli Duca di Orleans . E quando anche costui se ne morì nell' anno 1515. senza figliuoli ; li succedè *Francesco I.* Conte di *Angoleme* , cognominato il *Padre delle Lettere* , della seconda *Linea de' Duchi di Orleans* , anche *Valesiana* . E mancata ancor questa discendenza in persona del Re *Arrigo III.* l' anno 1588. passò la *Monarchia* in *Arrigo VI.* , detto il *Grande* , Duca di Borbone , e Re di Navarra ; della dicui discendenza oggi la *Monarchia* si pos-

siede sotto nome di *Monarchi della Linta Borbone*. Con essere della medesima discesa *Luigi XIII.* il *Giusto*, e *Luigi XIV.* detto il *Grande* avo del nostro Re *Filippo V.* e bisavvo del regnante nostro Monarca *Carlo di Borbone*.

VIII. Avvertendo ancor qui di passaggio, che quantunque i Monarchi di Francia da *Carlo Magno* in poi di varie Famiglie stati fossero, cioè, chi di quella del medesimo *Carlo Magno* (che della *Famiglia Carolina* propriamente chiamavansi), chi della *Famiglia Capeta*, chi della *Famiglia Valois*, chi della *Famiglia Angiolemme*, e chi della *Famiglia Borbone*; tutti però da *Pipino*, e da *Carlo Magno* conobbero l'origine: per essersi i medesimi da questo primo Ceppo per varie Linee trasversali diramati. Laonde la Nobiltà di queste Famiglie fu ugualmente antica, e da mille anni in quà confessar si dee: senza contarvi quella antichità, che *Pipino il Vecchio* prima di ciò avea in *Austria* goduta.

IX. Le *Armi*, e l' *Imprese*, che fecero appo noi gli Angioini; furono quelle appunto, che adoprano oggi giorno i Re di Francia: cioè i *Gigli d'Oro in Campo Azzurro*, con un *Rastello Rosso* al di sopra, distinto da *Secondogeniti*; siccome fu divisato nel *Libro 2. del Tomo IV. al Numero 24. del Capo 4.* Ancorchè il regnante nostro Monarca, per avere quelle *Armi* inquantate colle altre di Spagna, e di Firenze, come pure con quelle di Parma, (che sono i medesimi *Gigli di Francia*), non adopri il *Rastello*. Dicendo il *Summonte* (a) a questo proposito: *Portava il Re Carlo per sue Insegne l' Arme di Francia, cioè li Gigli d'Oro in Campo Azzurro, e di sopra un Rastello Vermiglio, a differenza dell' Insegne di Re di Francia, come è solito di farsi dalli Secondogeniti di quei Re, si come scrive il Cassaneo nel Trattato Gloria Mundi in prima parte 20. & 76. Conclusione, e non perche avesse preso il Rastello per Impresa col Motto: NOXIAS HERBAS, come altri han detto a lor capriccio, quando accettò la Corona de i Regni, per scacciarne Manfredi. E' vero sì, che poichè ottenne le ragioni del Regno di Gerusalemme, accoppiò alle sue Armi quelle di quello Regno, che è un H. con un I. in mezzo fra quattro Crocette picciole, che si veggono su la Porta antica della Città nel Pennino, sua opera, e su la Porta dell' Arcivescovado.*

PARAGRAFO SECONDO.

*De Monarchi Aragonesi , che regnarono
in Sicilia nel tempo de-
gli Angioini .*

X. **E** Ssendosi sottratta dall' ubbidienza del Re Carlo di Angiò la Sicilia col decantato *Vespere Siciliano*; ella si sottomise al Re Pietro di Aragona : onde inimicizie irreconciliabili tra questi due Principi , e trà li di loro rispettivi Successori insursero , siccome nel Capitolo seguente , e negli altri appresso divisaremo . Ed acciò ivi non s'interrompesse il filo del nostro dire , passando con lunghe digressioni alla descrizione di quest' altri Monarchi ; abbiamo stimato convenevole dare qui al lettore un picciolo ragguaglio intorno a' *Monarchi Aragonesi* , che signoreggiarono nell' Isola di Sicilia durante la Sovranità degli Angioini nel nostro Reame di Napoli : con riferbarci soltanto per i Capitoli seguenti la narrativa di quelle guerre , e discordie , che passo passo tra queste due Corone accaddero .

XI. E per avere della *Famiglia Aragonesa* quanto alla sua origine qualche contezza ; dee qui alla sfuggita presupporci , che quantunque i *Catalani* , e gli *Aragonesi* fossero stati lungo tempo sotto il dominio di un istesso Sovrano ; pure da principio sotto varj Monarchi vissero , per essere in diverse Regioni collocati , e perche da diverse origini il loro Nome conobbero . Conciosiacosache i *Catalani* furono così detti da Goti , e dagli *Alani* , che ivi insieme abitarono da poiche il Re *Alarico* in Italia li condusse : da dove in Francia passarono , e dalli *Pirenei* nella Provincia *Tarragonese* vicino al Fiume *Ibero* pervennero , la Città di *Barcellona* per loro Metropoli destinando : con dire *Catalaunia* , o *Catalogna* quella Regione ; ed essi *Catalani* , cioè Goti *Alani* nominandosi .

XII. Gli *Aragonesi* per contrario , o sieno i Goti , che nelli Regni di *Valenza* , ed *Aragona* andarono ad abitare ; dalla antica Città di *Tarragona* loro Metropoli sortirono il nome di *Aragonesi* , quasi *Tarragonesi* . E comeche il sangue Gotico mancò in *Aragona* nella persona del Re *Sancio* ; i Baroni del Regno col permesso della Santa Sede trasfero da un Monistero *Ramiro* o *Raccimiro* , come altri dicono , figliuolo bastardo dal medesimo Re *Sancio* , e li diedero per moglie la sorella del Conte di *Poitiers* : da cui ebbe una figliuola chiamata *Urracca* , che egli maritò a *Ramondo* Conte di *Barcellona* , e di *Catalogna* con la dote del Reame di *Aragona* , per essersi egli dopo ciò di belnuovo ritirato nel Chioistro . Laonde dal Secolo XI. in poi furono mai sempre uniti sotto di un Monarca questi due Regni di *Aragona* , e di *Catalogna* : in guisateleché chi era Re di *Aragona* , era eziandio

H h 2

Re

Re di Catalogna . Ed ecco l' antica origine de *Monarchi Aragonesi* .

XIII. Rammentando in appresso a chi legge quel tanto, che si disse nel Numero 23. del Capitolo passato , che il Re *Manfredi*, pria di morire , e propriamente nell' anno 1362. maritò *Cesanza* sua figliuola a *Don Pietro* primogenito del Re di Aragona : il quale in virtù di questo Matrimonio acquistò il diritto nel Regno di Sicilia , e di Napoli dopo la morte di *Manfredi* suo socero , e del di lui figliuolo , se mai a vuto l' avesse . E molto più questi diritti se l' accrebbero alla morte del Re *Corradino* fratello cugino di sua moglie : il quale, pria di essere decapitato in Napoli per ordine del Re *Carlo I.* , per mezzo del Guanto , che gittò dal palco ; istituì suo erede *Don Pietro di Aragona* , come dicono . Per il che ribellatisi al medesimo Re *Carlo I. di Angiò* i Siciliani nell' anno 1282. questi acclamarono il cedonato *D. Pietro di Aragona* per loro Monarca . Il quale poi se ne morì nell' anno 1285. allora quando anche in Napoli finì di vivere il Re *Carlo I. di Angiò* suo potente rivale .

XIV. Alla morte del Re *Pietro I.* il di lui primogenito *Federigo* restò Re di Sicilia ; ed il secondogenito , per nome *Giacomo* , Re di Aragona : il quale poi a conforti di Papa *Bonifacio VIII.* si portò a far guerra in Sicilia al proprio fratello , assistito dalle Armì di *Carlo II.* Re di Napoli . Avendo anche questo sofferti altri travagli del Re *Ruberto* .

XV. Morto poi *Federigo* nell' anno 1336. lasciò a *Pietro II. di Aragona* suo figlio la Monarchia di Sicilia , con averlo fatto acclamare Re ancor egli vivente . E con questi ebbe pure le sue guerre il Re *Ruberto* .

XVI. A *Pietro II.* , morto nell' anno 1342. succedè *Lodovico I.* suo figlio , fanciullo di cinque soli anni sotto la tutela di un zio . Con cui ebbe le guerre la Regina *Giovanna I.*

XVII. Alla morte di *Lodovico I.* , accaduta nell' anno 1355. succedè nel governo della Monarchia *Federigo II.* di lui fratello minore , detto per sovranome il *Semplice* : il quale dopo essere stato molto travagliato dalla Regina *Giovanna I.* e del Re *Lodovico* di lei marito ; se ne morì nell' anno 1368. con lasciare una semplice figliuola per nome *Maria* : la quale si maritò a *Martino I.* Conte di Luna , figliuolo di un altro *Martino* fratello del Re di Aragona, e Re di Sardegna , con cui non procreò figliuoli : e morendo , lasciò al marito il Regno , il quale andato in Sardegna per soggiogare quel Regno ribellatosi al padre ; vi morì l' anno 1409. e lasciò al padre medesimo *Martino II.* il Regno : il quale unì la Sicilia , coll' Aragona , e colla Sardegna .

XVIII. Nell' anno 1410. se ne morì *Martino II.* senza figli : onde dopo essere vacata la Corona di Sicilia , di Sardegna , e di Aragona per lo spazio di due anni ; per via di compromesso trà i vari pretenditori furono aggiudicati quei tre Regni a *Ferdinando II. Giusto Infante* di Castiglia (che poi fu Santo) , e tutore di *Gio: II. Re di Castiglia* , allora pupillo .

XIX. Alla morte del Santo Re *Ferdinando* , accaduta nell' anno 1416. li succedè in tutti i Regni sovraddetti *Alfonso di Aragona* suo figliuolo : il quale , chiamato poi , e adottato dalla Regina *Giovanna II.* ;
unì

unì il Regno di Napoli di belnuovo con quello di Sicilia, aggiuntovi quello di Aragona, e l'altro di Sardegna. Ma comeche egli se ne morì senza figli nell'anno 1458.; lasciò il solo Regno di Napoli a *Ferdinando* suo figliuolo bastardo, e gli altri Regni a *Gio: di Aragona* suo fratello. Re allora di *Naxarra*; onde si divisè un'altra volta la Sicilia da Napoli.

XX. Al *Re Giovanni*, morto nell'anno 1479. succedè *Ferdinando* il Cattolico suo figliuolo; il quale, avendo sposata *Isabella* Reina di Castiglia; fu anche Re di quella Monarchia. Ed avendo conquistato in appresso il Regno di Napoli; riunì di nuovo il detto Regno colla Sicilia: che poi cogli altri Regni lasciò a *Giovanna*, unica sua figliuola, maritata a *Filippo* figlio di *Massimiliano* Imperadore; da cui nacque *Carlo V.*, che cogli altri Austriaci ne fu assoluto Padrone.

CAPITOLO SECONDO.

Del Re Carlo I. di Angiò.

I. IL Re *Carlo I. di Angiò*, di cui intendiamo in questo Capitolo favellare; nacque da *Lodovico VIII.* Re di Francia; e fu fratello di *San Lodovico IX.*; il quale, come che maggiore di età, fu dichiarato alla morte del padre Re di quella nobile Monarchia; essendo stata assegnata a *Carlo* la Ducca di Angiò, donde il suo Cognome trasse, e tutti i suoi discendenti furon poi detti *Monarchi Angiòini*. E perche egli fu un ottimo Capitano, che diede gran saggio di se stesso quando andò con *San Lodovico* suo fratello alla conquista di Terra Santa, e fu cognito a *Papa Innocenzio IV.*, perche anche intervenne con essolui nel Concilio Generale I. di Lione l'anno 1245. dove fu condannato *Federigo II.* Imperadore; il predetto Pontefice dall'ora fissò i suoi sguardi nel medesimo, mentre pensava rimuovere i *Monarchi Svevi* dal Reame di Napoli, con darlo ad un altro Principe ubbidiente alla Chiesa. Laonde morto poi *Federigo II.*, e successivamente *Corrado* di lui figliuolo; tosto mandò a lui i suoi Nunzi Apostolici, invitandolo alla conquista del Regno, che *Manfredi* possedea, come nel Paragrafo primo or ora vederemo: vuopo essendo di vedere in più Paragrafi il Capitolo presente, per meglio descrivere la materia assai vasta, che abbiamo per le mani.

PARAGRAFO PRIMO.

*Della chiamata di Carlo I. di Angiò alla conquista
del Regno : Investitura , che n' ebbe ; e
Possesso che ne prese.*

II. **E** Sasperati oltremodo i Romani Pontefici dagli indoverosi portamenti , e strane procedure di *Arrigo IV.* Imperadore , e di *Federigo II.* di lui figliuolo , come purè dal Re *Corrado* , e dal Principe *Manfredi* , dal cennato Imperadore *Federigo* discendenti ; si prefissero determinatamente di voler togliere alla Famiglia *Sveva* la Signoria di Napoli , e come Feudo della Chiesa a qualche altro Principe investirla . E perche , dopo avere Papa *Onorio III.* , e Papa *Gregorio IX.* sofferti varj disturbi da *Federigo II.* Imperadore , anche a Papa *Innocenzio IV.* , nè toccò la sua parte (i quali poi se l'accrebbero sotto *Corrado* , e *Manfredi*) ; questi più di ogn'altro Pontefice entrò nella risoluzione di discacciare affatto i Svevi del Regno . Il perchè , morto *Corrado* nell' anno 1254. egli con poderoso Esercito si portò in Napoli , e dell' intero Regno si rese assoluto Padrone , non ostante che vi fusse *Corradino* , istituito dal padre erede della Corona ; e vi fusse *Manfredi* , che come Balio di suo nipote ne godea l' Amministrazione , come nel Capo 4. del Libro passato rapportammo . Ma perche ben egli conosceva di non poter la Santa Sede questo Regno mantenere per il valore del Principe *Manfredi* , e per gli ajuti , che 'l Re *Corradino* poteva da Germania inviarvi , pensò di trasferirlo nella persona di *Carlo* Duca di Angiò : il quale , essendo valoroso soldato , ed avendo l' assistenza di *San Lodovico* Re di Francia suo fratello , poteva senza dubio a *Manfredi* , ed a *Corradino* contraporrsi . Laonde gli avanzò i suoi Nunzj Apostolici , e gl' inviò le Condizioni , sotto delle quali pretendea investirlo del Regno , conforme nel Libro 12. del Tomo IV. del Numero 33. in poi del Capo 3. con avveduta attenzione lo trascrivemmo .

III. Questa offerta , che Papa *Innocenzio* fece a *Carlo* di Angiò del Reame di Napoli ; non fu dal medesimo per allora accettata : perche *San Lodovico IX.* Re di Francia , sapendo , che era vivente *Corradino* , lasciato erede del Regno di Napoli dal Re *Corrado* suo padre ; stimò di non potervi quest' offerta accettare senza fare un torto manifesto al legittimo successore della Corona . E perche al Pontefice *Innocenzio IV.* succedè poco appresso Papa *Alessandro IV.* ; questi , riflettendo alla rifiuta ricevuta dal suo predecessore da *Carlo* di Angiò , e volendo tirare innanzi l' impegno intrapreso ; mandò i suoi Nunzj ad *Arrigo III.* Re d' Inghilterra , pregandolo di accettare quest' offerta in persona di *Edmondo* suo figliuolo , siccome nel medesimo Libro 12. del Tomo IV. al Numero 41. dal Capo 3. si soggiunse . Ed *Arrigo* accettò infatti l' impresa , ma

non

non potè eseguirlo ; perche il parlamento di Londra non volle accordarli il bisognevole per questa pericolosa spedizione : laonde restò per allora sospeso quest' affare .

IV. Morto poi Papa *Alessandro IV.* , ed eletto in sua vece Papa *Urbano IV.* ; questi , perche *Franzese* di nazione ; incominciò un' altra volta a riprendere l' antico trattato con *Carlo Duca di Angiò* . Ma il *Re Lodovico* incontrò maggiori difficoltà di prima , perche il Reame si trovava già promesso ad *Arrigo III.* d' Inghilterra , e da questi accettato . Laonde fu bisogno far prima rinunziare ad *Arrigo III.* al consaputo Trattato , e poi nuovamente ripigliarlo con *Carlo di Angiò* ; il quale ristrette alla fine il Negoziato , spinse eziandio da *Beatrice* sua moglie , che in quest' occasione l' offerse tutte le sue Gioje , ed il suo Tesoro ; volendo ancor ella essere Reina al pari di tre sue sorelle ; che tali erano , cioè una di Francia , una di Germania , e l' altra d' Inghilterra , senza che non stato in dote portato avessero a loro mariti , come ella portato avea la Provenza , che spettata l' era per eredità ; siccome ivi pure sotto il Numero 41. si soggiunse . Con aver anche al Numero 36. trascritte le condizioni colle quali fu conchiusa questa Concessione .

V. E comeche quando giunse *Carlo di Angiò* in Roma , era già morto Papa *Urbano IV.* , ed in sua vece eletto Papa *Clemente IV.* ; questi , perche anch' egli *Franzese* , ed al Duca di Angiò ben affetto (dichiarandolo al primo arrivo *Senator* di Roma , come si rapportò nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 23. del Capo 4.) ; altre Condizioni nell' investirlo del Regno aggiunse : e quelle appunto , delle quali il *Rainaldo* (a) asserisce : *Adjecte sunt plures alie Leges ; quarum principales hic subijcto* : con tesserne il Catalogo nella maniera , che siegue : (le quali riguardano la successione al Regno di altri parenti del Re *Carlo* in caso di sua morte .)

Conditiones sunt hæc : Si in vestro , vel hæredum vestrorum coitu legitimum , prout subsequitur , hæredem vos , vel ipsos , quod absit , non habere contingerit ; Regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam ejusque dispositionem liberè revertatur . Descendentibus autem ex vobis , aut ex vestris hæredibus Siciliæ Regibus mares , & feminae in eodem Regno succedant . Sic tamen , quod de duobus liberis maribus in eodem gradu per eandem lineam concurrentibus primogenitus ; & de duabus feminis primogenita ; & de mare , & femina in eodem gradu similiter concurrentibus masculus omnino præferatur . Si verò eos , ex vobis descendentibus , sine liberis , quod absit , contingerit mori ; POSSIT VOBIS IN REGNO , ET TERRA PRÆDICTIS SUCCEDERE DUMTAXAT NOBILIS VIR ALPHONSUS COMES PICTAVIENSIS germanus vester . Et si dictus Alphonsus vobis non superviveret ; POSSIT VOBIS SUCCEDERE UNUS EX FILIIS DOMINI LUDOVICI Illustris Regis Francorum . Et hæc gratia ; vel successio tam ex parte vestra ,
,, quam

(a) Rainaldo ad annum 1165. num. 13.

quàm ex parte illorum erit tantummodo personalis: ita scilicet, quod ad nullum filiorum, vel heredum ipsius Alphonsi, si Alphonsum ipsum vobis mori contingerit, hujusmodi successio se extendat, sed hujusmodi major natu succedat in Regno Siciliæ, & Terra prædictis. Similiter etiam, si nullus filiorum, vel heredum ipsius majoris natu vobis non supervixerit; hujusmodi successio non habeatur, sed Regnum Siciliæ, & Terra prædicta ad Romanam Ecclesiam, ejusque dispositionem liberè devolvatur.

Si verò Alfonso, & majorem natu vobis præmori contingerit; nullus alius, vobis morientibus sine liberis, ex vobis legitimè descendentibus in iisdem Regno, & Terra succedat, sed liberum erit eisdem Romanæ Ecclesiæ de ipsis Regno Siciliæ, & Terra disponere, juxta suæ beneplacitum voluntatis. Si autem prædictos Alphonsum, & majores natu post successionem hujusmodi, aut eorum heredes sine liberis ex ipsis legitimè descendentibus mori contingerit; Regnum Siciliæ, & Terra prædicta similiter ad eandem Ecclesiam Romanam ejusque dispositionem liberè revertentur. Sed & si aliquem de Successoribus vestris Regem, vel Reginam Siciliæ sine legitima prole sui corporis mori contingerit; in futurum succedent eidem, servatis gradibus, si superstites fuerint, hæ personæ, videlicet: Regis, vel Reginæ sine prole legitima sui corporis decedentis frater, vel soror collaterales superiores, mares, & feminae; ut puta, Patruus, & Avunculus, Amicus, & Materter, & sursum usque ad quartum gradum dumtaxat illis collateralibus, quos vos habetis ad præsens, & habebitis dum vixeritis, & qui post vestrum obitum ex iisdem forsitan orientur exceptis. Collaterales etiam inferiores succedent similiter, mares, & feminae, utpote Nepos, vel Neptis ex fratre, vel sorore, & inferius usque ad eundem tantummodo gradum. Quod autem de feminis rectæ lineæ, & collateralium superius est expressum; intelligendum est tam de nuptis, quàm de innuptis; dummodo nuptæ sint fidelibus, & Ecclesiæ devotis. Et sicut inter has personas gradus servare volumus, ut scilicet prior gradus posteriori gradu præferatur; sic & in eodem gradu pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori, & marem feminæ in hujusmodi successionebus volumus anteferri. Personarum autem hujusmodi nulla superstite, Regnum ipsum, sicuti prædicatur, ad Romanam Ecclesiam, & ejus dispositionem liberè revertetur.

Quod si fortè, deficientibus masculis, contingerit feminam innuptam in Regno succedere; illa maritabitur personæ, quæ ad ipsius Regni regimen, & defensionem existat idonea; Romani tamen Pontificis super hoc prius consilio requisito: nec nubat, nisi viro catholico, & Ecclesiæ Romanæ devoto. Et si contra hoc fieret, licebit eidem Romano Pontifici contra ipsam ad privationem Regni, & Terræ sine figura judicii, & absque omni juris solemnitate, in quacunque ætate filia ipsa consistat procedere, si hoc ei videbitur expedire.

In Regnum verò, & Terram prædictam nullus succedat, qui non sit de legitimo Matrimonio procreatus.

Ad hoc tamen vos , quàm vestri in Regno hæredes , Regnum , & Terram præfatam nullatenus dividatis , sed semper illam unus tantum sub ipsis conditionibus immediate , & in capite ab ipsa Ecclesia Romana tenebit .

VI. In tempo , che Papa Clemente IV. diede l' Investitura del Regno colle circostanze espressate a Carlo di Angiò , egli era in Peruggia , e perciò ne commise l' Esecuzione a tre Cardinali in Roma . I quali , oltre l' Omaggio , che esiggerono per il Pontefice , obbligarono Carlo a giurare nelle loro mani con formola , che dovea anche servir in avvenire per li suoi Eredi , e Successori , colle condizioni , che sieguono siccome presso del citato Rainaldo anche si legge .

Vos autem nobis recipientibus vice prædicti Summi Pontificis , & Ecclesiæ Romanæ , PRÆSTABITIS AD PRÆSENS JURAMENTUM FIDELITATIS , RESERVATA RECEPTIONE LIGII HOMAGII EIDEM SUMMO PONTIFICI , juxta ipsius Mandatum . Et tam vos ejus Successoribus canonicè intrantibus , expressis eorum nominibus , & ipsi Ecclesiæ , quàm vestri in ipso Regno hæredes sub propriis nominibus præfato Summo Pontifici , & hujusmodi ejus Successoribus , dictæque Ecclesiæ Ligium Homagium facietis , & dictum Juramentum Fidelitatis , (faciendo mentionem de prædicto Juramento) præstabitis in hunc modum : Ego Carolus

Hujusmodi autem Homagium vos , & hæredes vestri facere , & Juramentum præstare Fidelitatis secundum præscriptam formam , si Romanus Pontifex in Italia fuerit , infra sex menses : si eum verò extra Italiam esse contingerit , infra annum postquam Regni dominium adepti fueritis , teneamini , & singulis ipsius Successoribus , & Romanæ Ecclesiæ , renovetis tam ipsum Homagium , quàm ipsum Juramentum . In optione autem , & beneplacito erit Romanæ Ecclesiæ vos , & hæredes vestros vocare ad præstandum personaliter Juramentum Fidelitatis , & Ligium Homagium Romano Pontifici , & eidem Ecclesiæ , dummodo ad hoc vobis tutum locum statuunt , & assignent , vel aliquem Cardinalem ipsius Ecclesiæ , vel alium , qui vice Romani Pontificis Juramentum juxta eandem Formam , & Homagium recipiat .

Jurabitis ; vos ad hoc specialiter obligantes , quod nunquam per vos , vel alios , sed quocumque modo procurabitis , ut eligimini , vel nominemini in Regem , vel Imperatorem Romanorum , vel Regem Theutoniæ , seu Dominum Lombardiæ , & Tusciæ . Et si Electionem , vel Nominationem ad Imperium , vel Regnum Romanorum , seu ad Regnum Theutoniæ , aut ad Dominium Lombardiæ , vel Tusciæ , seu majoris partis earum de vobis celebrari contingerit , nullum hujusmodi Electioni , vel Nominationi assensum præstabitis , vel intromittetis vos ullo modo de regimine ipsius Imperii , vel Regni Romanorum , seu Theutoniæ , aut Lombardiæ , seu Tusciæ , vel majoris partis earum .

Pro toto verò generali Censu ipsorum Regni , & Terræ octo millia unciarum auri ad pondus ipsius Regni in Festo Beati Petri ubicum-

que Romanus Pontifex fuerit, ipsi Romano Pontifici, & Romanæ Ecclesiæ annis singulis perfolvantur. Si verò vos vel vestri in dicto Regno hæredes quocumque Terminò non solveritis integrum Censum ipsum, & expectati per duos menses, Terminum ipsum immediatè sequentes, de illo ad plenum non satisfaceritis, eo ipso eritis Excommunicationis vinculo innodati. Quod si in secundo Terminò infra subsequentes duos menses eundem Censum sine diminutione qualibet non perfolveritis, totum Regnum, & tota Terra prædicta Ecclesiastico erunt supposita Interdicto. Si verò nec in tertio Terminò infra duos Menses per plenam satisfactionem illius ejusdem Censùs vobis duxeritis consulendum, ita quod, transactis eodem Terminò, & duobus proximè sequentibus mensibus, non sit de octo millibus unciarum hujusmodi primi Terminì eidem Ecclesiæ integrè satisfactum; ab eisdem Regno, & Terra cadatis ex toto, & Regnum ipsum, & Terra ad Romanam Ecclesiam integrè, & liberè revertentur.

Omnes insuper Ecclesiæ tam Cathedrales, quam aliæ Regulares, & Sæculares, necnon & omnes Prælati, & Clerici, & universæ personæ Ecclesiasticæ Sæculares, & Religiosæ, & quæcumque Religionis loca cum omnibus bonis suis in Electionibus, Postulationibus, Nominationibus, Procurationibus, & omnibus aliis plena libertate gaudeant: nec ante Electionem, sive in Electione, vel post, Regius Assensus, vel Consensus aliquatenus requiratur. Quam etiam libertatem vos, & vestri in Regno hæredes semper mantenebitis.

Omnes etiam CAUSÆ ad Forum Ecclesiasticum pertinentes, liberè, & absque ullo impedimento agitantur, tractantur, & ventilantur coram Ordinariis, & aliis Ecclesiasticis Judicibus, & terminantur per eos. Et si ad Sedem Apostolicam super hujusmodi causis appellari contingerit, tam appellantes, quam appellati ad eandem venire Sedem pro Appellationum prosecutionibus libere, & absque inibitione aliqua permittantur. Sacramenta verò Fidelitatis præstabuntur secundum antiquam, & rationabilem consuetudinem.

Abum Romæ apud Lateranum in Basilica Salvatoris, quæ appellatur Constantiniana ante Sacratissimum Altare ipsius Basilicæ 4. Kal. Junii anno Domini 1265. Pontificatus verò prædicti Domini Clementis Papæ IV. anno 1. Qual Investitura fu al medesimo Re Carlo I. d' Angiò confirmata da Papa Clemente IV. in Perugia, dove ritrovavasi, il dì 11. Novembre 1265. come il medesimo Rainaldo (a) soggiunge.

VII. Acclamato Re di Napoli Carlo d' Angiò per mezzo del Legato Apostolico, e già dichiarato Senatore di Roma, come dice Arrigo Spondano (b), si fè anche coronar Monarca insieme con Beatrice sua moglie

(a) Rainaldo ad annum 1265. num. 20.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1265. Carolus Andegavensis, frater Sancti Ludovici Regis Francorum, jam antea ab Urbano Pontifice designatus Siciliae, & Neapolis Rex, Romam hoc anno advenit: ubi ET SENATOR CREATUR, & a Legato Pontificis absentis REX PROCLAMATUR, im-

glie, siccome rapporta il Summonte (a) dicendo: In questo mentre essendo giunti due Cardinali Legati del Papa in Roma, come scrive il Villani, ed il Sigonio da noi seguitati, il dì dell' Epifania, che fu a 6. Gennaro dell' anno 1266. fu Carlo consecrato in Roma, e coronato del Regno di Sicilia, e di Puglia insieme con sua moglie con grandissimo onore, e festa nella Chiesa di San Gio: Laterano: ed all' hora questi due Regni fur chiamati d' un sol nome Citra, ed Ultra il Faro: leggendosene pubblicamente l' Investitura fattali per prima da Clemente sotto la data de' 28. Giugno 1265.

VIII. Dopo la sua Coronazione il Re Carlo s' indirizzò verso del Regno colla sua Gente, ed avendo ritrovati i passi del medesimo aperti alle vicinanze di Cepperano, tosto s' impossessò di San Germano, dove erano pochi Saracini lasciati dal Re Manfredi, il quale da Capoa, in cui si era fortificato, si ritirò alle vicinanze di Benevento, dove, inseguito dal Re Carlo, e venuto con essolui alle mani, restò vinto, e morto, come fu pienamente descritto nel Libro passato dal Numero 13. in poi del Capo 4. Laonde il Re Carlo, restando senza Competitore nel Regno, ne divenne in un tratto assoluto, e libero Padrone, accorrendo tutte le Città, e Popoli per rendergli l' Omaggio di Fedeltà, e di obbedienza.

IX. Egli è ben vero però, che, o fosse il bisogno, e la frettezza in cui col suo Esercito per l' addietro ritrovato si era, o perchè era veramente avido di danaro, appena impossessato del Regno, incominciò ad aggravare in tal guisa i Popoli con Imposizioni, Dazi, e Gabelle, che questi a calde lagrime incominciarono a sospirar Manfredi, sotto del di cui Governo erano placidamente vissuti. Perocchè, dando egli nova Polizia al Regno, e destinando nuovi Ministri per le Provincie, e per i Luoghi, questi in mille maniere cercarono opprimerlo giusta l' antico stato, in cui l' Imperadore Federigo ridotto l' aveva: per aver egli da un tale Gizzolino della Marra della Città di Barletta (originario della Costiera di Amalfi) avuto il Registro de' Proventi Regali, e degli Angarj soliti ad imporsi ne' tempi trasandati, siccome Nicolò Janfilla nel fine della Vita di Manfredi lo soggiunge col dire: *At Rex Carolus tam glorioso Triumpho magnificus, us de Regnicolarum moribus, Regnique consuetudinibus se informaret; quosdam Regnicolar, quos Manfredus penes Officiorum administrationes, in ministeria ante seriose congererat, in suam familiaritatem advertit, et recepat. Inter quos quandam Baroletanum precipue nomine Gitzolinus de Marra, cujus progenitores de Montibus Amalphiæ traxerunt Originem, ad tractus rerum domesticarum, in Commissionum Regalium Officiis regi reddebat acceptum. Hic Registris Proventuum Regni, Officiorum, Officialium, etiam per diversa ipsius Regni loca particulariter ponenderum, habebat: in quibus non solum Jurisdictiones, et Jura Regni, per quæ felices, contentis dumtaxat eisdem, sui feliciter conservabantur honores, memoriter erant inserta; sed omnes*

li 2

imposto Vestigali quadraginta millium aureorum.

(a) Gianantonio Summonte Toin. II. pag. 176.

Angaria, Perangaria, Colletta, Taglia, Daniva, Contributiones Exercituum, Immunitatum, quibus Regnum nefandorum impietas, & miseros Regnicolas opprimere, & vexare didicerat, studiosius fuerunt rubricata.

Hujus Gitzolini consilio, & suggestu, Rex, qui Regum prædecessorum suorum vita in vivendo modum sequi, & mores eorum probabiles non prætendebat habere; Legem ponit Regnicolis, novosque Secretarios, Justitiarios, Admiratos, Protonotarios, Partuzanos, Doanarios, & Fundicarios, Magistros Scholariorum, Magistros Juratos, Bajulos, Judices, & Notarios ubique per Regnum, & super his Majores Præpositos statuit. Hi, religione juramenti, quod in officiorum susceptione consueverant præstare, præsumptuosius abutibus, violata; ubilibet subiectos gravant indebitè: & onera importabilia eis imponentes; exigendo plus debito, cruorem eliciunt, & medullas.

Provocavit Regnicolas Dominus Rex diris oppressor flagitiis: & jam mente corrupti; violenter inermis quilibet inter se specialis excogitata fraudis machinatione corrumpitur, & præ novi timore Domini, plius gentilibus, quàm verbis alter alteri, tacitus dolore cordis intrinsecus, intentionis sue pandit arcana, & lamentabilibus saltem conquestibus suæ mentis referat voluntatem: ac tristes volvens in pectore quasius, misera ejulatione quasi Nefiores lupis clamat: O REX MANFREDE! TEMET NON COGNOVIMUS, QUÈM NUNC, ET TER ETIAM DEPLORAMUS. Te Lupum credebamus rapacem inter oves Regni! Secùs, præsentis respectu Domini, quod de mobilitatis, & inconstantia more sub magnorum profusione gaudiorum anxie morabamur; Agnum mansuetum te fuisse cognoscimus. Jam fuisse dulcia tue potestatis mandata sentimus, dùm alterius & majora gustamus. Conquirebamus frequentius, nostrorum bonorum partem in Domini tue Majestatis adduci: nunc autem omnia bona nostra; & quod pejus est, personas, alienigenarum convertere debemus in prædam.

X. Anche Sabba Malaspina (a) nella sua Storia di Sicilia con distinzione questi Gravami descrive, il quale, dopo aver premesso: sub his temporibus Carolus Rex præfatus aliàs impresso gravi pondere addens, & de perversorum suorum consilio novos novorum gravaminum modos invenit, & imposuit; asserisce, che possedendo la Regia Corte un numero ben grande di Bestiame, che disperso per le Foreste del Regno tenea, lo divide a Coloni benefanti con maniere troppo avere, e violenti. Perocche, per una semplice Troja, che dava in società a capo dell'anno volea da medesimi venti Porcelli di fruttato. Per cento Pecore, date in simile modo, esiggeva a capo dell'anno dieci cantara di Cascio, due di Ricotta, e quattro di Lana; oltre novanta Agnelli, sessanta femine, e trenta maschi, con dodici some di Vittovaglie per il Concime, che in quell'anno producevano. Per ogni dodici Giumente, che dava in custodia; volea a capo dell'anno dieci Polledri, quattro maschi, e sei femine, siccome da questo Autore medesimo alla-

lun-

(a) Sabba Malaspina Hist. Sicul. lib. 1. cap. 7.

lunga fu trascritto nel Libro 19. del Tomo IV. al Numero 23. del Capo 2. Con aggiugnere egli (a), che non solo i Popoli erano angustiati all' ultimo segno da questo Monarca; ma anche i Baroni del Regno, i quali se non mostravano un Titolo più che specchiato de loro Feudi, ne erano tosto spogliati. E gli Ecclesiastici ancora molti Gravami dal medesimo soffrirono, siccome questo istesso Scrittore (b) lo testimonia.

XI. E ciò diè motivo a Papa Gregorio X., succeduto a Clemente IV. nell' Apostolico Ministero, che incontratosi col medesimo Re Carlo nella Toscana, nel mentre andava al Concilio Secondo di Lione; con paterno zelo si querelò di lui intorno a questi gravami, che soffrir faceva a' Regnicoli, al rapporto del citato Malaspina (c), con dirli: *Super oppressione multiplici, in innumeris novitatibus, fili carissime, quibus sub tuo felici Dominio Regnicolas opprimi fama clamat, validus frequenter clamor perculit aures nostras. Profecto credidimus per te illa debitis restorationibus emendari, statumque illius Regni, brachio tuo commissi, promptè in melius reformari. Revoca igitur pro Deo Italia, quæ Regi pio non congruunt, sed potius Regiam Celsitudinem debonescant, ita quod tua grandis felicitas adaugeat, non minuat subditis felicitatem. Ma perche il Monarca non rispose su questo, e vedendo il suo genio inchinato ad aggravare i Sudditi, il Papa li soggiunse: Veniet illa dies, qua super te, tuosque filios, in heredes Tyrannus inopinatus adveniet. Al che il Re Carlo con mente turbata li rispose: Nescio quid sit Tyrannus. Seto tamen, quod ille Deus, qui semisat ipsas, pedumque meorum sumpta vestigia, hucusque direxit, velut auxiliator imposterum meum erit. E perciò alla di lui morte Papa Onorio IV. molti Capitoli formò, con i quali cercò rimediare a somiglievoli abusi, siccome fu notato nel Libro 19. del Tomo IV. al Numero 27. del Capo 2.*

PA.

(a) Lo stesso lib. 6. cap. 1. *Affectu resaurizandi forsitan ardens, Rex Carolus . . . Super possessionis suæ Titulo etiam antiquus possessor impetitur, in cuiuslibet extranea vexatione possessio quantavis præscriptione longi temporis, in iusto Titulo sit vallata. Ex hoc enim securum est gravamen arduum, in nefandum, quod vix Baroniam, seu Feudum aliquod diversorum inquisitorum pertransiit oblivio, quod non semel, aut bis, in ter aliquando merces extorta redemerit possidentis.*

(b) Il medesimo loc. cit. cap. 2. *Ipsæ Ecclesiæ præter omnia, quæ Clericis, in eorum Familiis, ac Ecclesiarum Vassallis nova quotidie novæ exactionis adinventio imponebat, sub servitutis insolita calcaribus angustie magnam rerum iacturam temporalium lamentantur.*

(c) Sabba Malaspina Histor. Sicil. lib. 6. cap. 4.

PARAGRAFO SECONDO.

Della venuta di Corradino nel Regno , della Vittoria , che di lui riportò il Re Carlo , e della morte , che li diede .

XII. **I** Molti Gravami , con i quali il Re Carlo opprimeva i Sudditi , come poco fa dicevamo , furono cagione , che diversi Baroni del Regno fecero giugnere le loro doglianze a varj Signori di Lombardia , e di Toscana , i quali , perche Gibellini , e ben affetti alla Casa Sveva , strinsero ad essoloro la mano , con chiamare Corradino in Italia per la conquista del Regno , accumulando danajo Soldati , ed altro per il necessario bisogno della Guerra . E comeche i Conti Gualvano , e Federigo Lanza , bravi Capitani , e parenti del Re Manfredi , dopo la Giornata Campale sotto Benevento , si erano colla fuga salvati , passando in Sicilia , con Marino , e Corrado Capace , e con altri Cavalieri , che seguaci erano stati del Re Manfredi , esuli dal Regno ; costoro , inteso avendo tutto ciò , si portarono in Alemagna dal medesimo Corradino animandolo , acciocche alla conquista del Regno di Napoli si conducesse , Feudo ereditario della Casa Sveva . Ma perche allora Corradino era giovane di sedici anni in circa , e la di lui madre non voleva esporlo a sì ardua impresa ; essi non solo fecero le pratiche con altri Signori di Germania , acciò persuadessero al Re Corradino di accettare l'occasione , (essendosi a loro preghiere anche esibito Federigo Duca d'Austria suo fratello cugino seguirlo in questa spedizione : essendo costui figliuolo di Arrigo primogenito dell' Imperadore Federigo II. , come preventivamente fu notato nel Libro precedente al Numero 38. del Capitolo 2.) ; ma anche persuasero a Don Arrigo , Infante di Ferdinando Re di Castiglia , allora Senatore di Roma (avendo il Re Carlo finito il tempo del suo Governo) , nimico del Re Carlo , di esibire , come fece , al medesimo tutta la sua assistenza , e compagnia in tal Impresa . Mostrandosi ancor pronte molte Città di Lombardia di fare lo stesso , con ajuto di Soldati , di danajo , e di ogn' altro bisognevole per la Guerra , siccome Nicolò Janfilla in ultimo luogo nella Vita di Manfredi lo soggiugne , col dire : *Regniolus igitur ubique per Regnum murmuraciones emittentibus , & lamenta & nonnulli de Regno hac , & deteriora recepta Comitibus , Equitibus , & Baronibus exteris , & abjectis , & profugis , necnon , & universis in Lombardia , & Tuscia Gibellinorum Capitibus intimare procurant de aspero , & angusto , ac importabili Dominio Gallicorum . Quamplures inter hac Viri magnifici , videlicet Gualvanus , & Fridericus fratres Comites prelibati , Centadus Capicius , & Marinus ejus frater de* Nca-

Neapoli, quibus ad præces B. de Pignatellis Archiepiscopi Messanenſis vita veniam poſt eventum præſata deliberationis indulſerat, in Alemanniam ad ſuſcitandum Conradum dormientem (qui nondum ætate cæperat adulta penſare) propere ſe convertunt. Ibi enim de tota Friderici poſteritate ſolus Conradus, natus quidam Regis Conradi ejuſdem Friderici filii, qui, cum Friderico de Stufen Duce Auſtriæ, ac multis de Theutonica magnis viris linea, conſanguinitatis conjunctus, tanquam quoddam miraculum ſupererat. Ad hunc ſanè variis licet alienis ſuaſionibus excitandum non ſolum prædiſti Exules, & alii quamplures de Regno perveniunt, ſed ab omnibus Gibellinis, & a Civitatibus etiam Imperialibus de Provinciis ſupradiſtis, quæ quondam ſub devotione Friderici, & filiorum fuerant, ſolemnes Nuncii deſtinantur, qui ſibi tanquam Regi venturo aurum, ibus offerunt; & myrrham, ac ei de propriis pecuniis, ac earum Civitatum theſauros promittentes pro expenſis neceſſariis ampliores, non tantum ipſum, qui cor, & corpus puerilis ætatis habebat, ſed alios eo majores virtute, & ætate amicos, & conſanguineos ſuos ad delicioſas, & fertiles Regni epulas invitarent. Quos illic illi feſtiviſſis greſſibus concitaverunt venturos.

XIII. A queſti raddoppiati, e forti inviti, pieghevole alla fine, e propenſo il Re Corradino moſtroſi, e mentre con tutte le ſue forze poſſibili al paſſaggio d' Italia ſi diſpone, con un lungo, e ben teſſuto Maniſeſto pubblica la cagione di queſta ſua moſſa. In cui, dopo eſſerſi baſtantemente con termini eſpreſſanti ſpiegato contro di quattro Romani Pontefici Innocenzio IV., Aleſſandro IV., Urbano IV., e Clemente IV., che ſenza veruno giuſto motivo l' aveano del proprio Regno ſpogliato, incrudelendo contro di un povero innocente figliuolo, riguardo a queſto invito fattoli da ſuoi Sudditi coll' offerta di tutto il biſognevole per il ſoſtendimento della Guerra, ſoggiugne: *Denique cum non vivere nequiverimus, nullatenus contra tot moleſtias, & preſſuras ignorantes penitus quid facere debeamus, ille Deus, qui non relinquit in ſperantes, ecce ſuam nobis aperuit viam. Nam innumeri noſtri Fideles, tam de Imperio, quàm de Regno, zelo nimio fidelitatis accenſi, in noſtrum adiutorium ſurrexerunt, reponentes pro nobis non ſolum bona, ſed etiam perſonas, ut nos ad recuperationem noſtrorum jurium magnificè incitarent. Qui, apertis theſauris ſuis, prætioſa, nobis munera obtulerunt, aurum ſcilicet Regi magno pro ſtipendiis gentis noſtræ nobis ad aſſluentiam miniſtrantes. Nos itaque cognito, quòd omnimodè neceſſarium erat nobis, apprehendimus arma, ſcutum, & gladium ad bellum, & militum copiis armavimus juſtitiam cauſe noſtræ.* Col di più, che alla diſteſa traſcrivevmo nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 39. del Capo 3.

XIV. A queſta moſſa del Re Corradino con poderoſo Eſercito da Germania, anche l'Italia quaſi tutta, particolarmente la Lombardia, e la Toſcana, dove erano i Gibellini, ſi poſe in Armi a favore del medefimo: facendo anche lo ſteſſo i Spagnuoli a contemplazione di Arigo Infante di Ferdinando Re di Caſtiglia, il quale era Senatore in Roma, e trovavaſi nemico del Re Carlo. E nel noſtro Regno non ſolo i Saracini, che erano in Lucera di Puglia, inalzarono bandiera a favore di Corradino; ma anche molte Città di Puglia, e di Baſilicata, e di altri luoghi ſi ribellarono al Re Carlo, dichiarandoſi del partito
di

di *Corradino*, come rapporta l' Autore della Cronaca, esistente nell' Archivio della Santissima Trinità della Cava (a). Cosa, che li diede molto da pensare per non trovarsi allora con quel Esercito fiorito, con cui era venuto alla conquista del Regno, per offerli morta una buona parte de' Soldati sotto Benevento. Nulla però di manco, perchè era intrepido, e valoroso Capitano, si pose all' ordine per la difesa. E portatosi ad aspettare il Nimico nelle vicinanze di Celano, quivi l' attaccò, lo disfece, e lo vinse, come siegue l' Autore della Cronaca citata (b); facendo prigionio lo stesso *Corradino*, *Federigo* Duca d' Austria, *Arrigo* Infante di Castiglia, ed i primarj Capitani del di lui Esercito, tra quali *Gualvano Lanza*, che era il Generalissimo dell' Armi, ed avea servito non men *Manfredi* (di cui era anche parente), che *Federigo II.* Imperadore in Guerra.

XV. Li nostri Scrittori, come *Pandolfo Collenuccio*, *Angelo di Costanzo*, *Gianantonio Summanse*, *Pietro Giannone*, ed altri, seguendo in ciò *Gio: Villani*, ed il *Biondo*; con varie circostanze narrano questo Fatto, le quali non si ritrovano in Autori Sincroni, ed antichi, e che in molti capi mi si rendono sospette. Pure, per non mostrarmi all' intutto dal di loro sentimento alieno, le trascriverò letteralmente dal *Col-*
lenuccio.

(a) Cronicon Cavense ad annum 1267. Sexto Februarii SARACENI LUCERIE, & multi alii perfidi Christiani contra Illustrissimum Dominum Carolum filium Regis Francie, Regem Sicilia, rebellionis spiritum assumpserunt: habentes spem in Corradino filio Regis Conradi, qui cum Alemannia cum Duce Austrie, & pluribus Theutonicis recesserat, & venerat Veronam, & inde recedens, venerat Papiam, & postea Pisas: & ibi tam Theutonicorum, quam Hispanorum, & Pisanorum, necnon & Italicorum exercitu maximo congregato; cum ipsis se contulit Romam, & ibi stetit per paucos dies CUM IPSO DUCE, ET COMITE GUALUANO. Et adjuncto sibi Domino Henrico, filio Domini Ferrantis Regis Castellae Senatorem Urbis, & ipso Romano Pontifice; de ipsa Urbe recedens, cum toto Exercitu diso Regnum cepit intrare.

(b) Lo stesso loc. cit. Quod idem Dominus Rex Carolus audiens; cum Gente sua versus eundem Conradinum, & Gentem ejus iter suum direxit. Et cum idem Conradinus callidose vellet intrare Regnum, seque conjungere Saracenis; venit inter Albam, & Pontum, & ibi Castra sua defixit. Ad quem dictus Dominus Carolus cum Gente sua se conferens; Castra metatus est ibi. Cumque uterque Exercitus se ad invicem videret; 23. Augusti initum est praelium, pluribus ex utraque parte cadentibus in praelio pradiis. Dictus Dominus Carolus Rex cum divino auxilio, prosequente, & adjuvante Fide, quam habebat in Sanctam Romanam Ecclesiam, praelium vicit. Et facta fuit tanta strages hominum Conradini, quod innumerabilis fuit numerus eorumdem: & alii per valles, & nemora suerunt. Quod Romanus Populus audiens, eundem Dominum Regem Carolum elegere Senatorem eorum.

lennuccio (a) per meglio sodisfare la curiosità di chi legge: giacchè gli altri seguenti Scrittori a lui in tutto si uniformano, anche quanto all' individuali parole. Ecco la sua assertiva: „Corradino mosso dall' „esortazioni di Enrico, & consigliatosi con suoi; menando seco il „Duca d' Austria suo coetaneo, e parente, entrò in Italia; & venne „a Verona; & quivi aspettò tanto, che tutto l'Apparato della Guerra per mare, & per terra fu in punto. Poi col favore de' Veronesi, „e de' Pavesi, si condusse in riviera di Genova nelle Terre de' Genovesi, „e di Pisa. Mentre che stette in Pisa, si congiunsero con lui „gran numero di Ghibellini Lombardi, e Romagnuoli: ed il Conte „Guido di Montefeltro partì da Urbino, & venne ad unirsi con lui. „In qualmentre la Guerra si ruppe per mare: perciocchè Federico „Spagnuolo, fratello di Enrico Senatore, con una Armata di Saraceni passò in Sicilia, ed in Messina, Siracusa, e Palermo in fuori; „tutta la volta a divotione di Corradino. Dall' altro canto l' Armata de' Pisani di 40. Galee, Capi delle quali erano Corrado Trincio, „Marino Capece, & Matteo Vallone; scorsero per i lidi del Reame, „e rivoltarono Ischia; presero Castello a Mare, Sorrento, e Pastena; „e fecero molti danni per riviera. Et dando la caccia alle Galee „di Carlo; corsero infino a Messina, & presero, e bruciarono molti „Luoghi, & misero a sacco Melazzo.

„Carlo nella venuta di Corradino si trovava in Toscana a Poggibonzi; Onde tornato a Napoli, & messo in punto tutto quello, che „poteva fare; se ne era venuto verso i Confini del Regno per contrapporsi a Corradino. Il quale mosso da Pisa, ruppe un Mariscalco „di Carlo ad Arezzo; che se gli volle opporre con li Guelfi di Toscana, e nel Fatto d' Arme si morì. Poi venne a Siena; ove i „Mandati del Papa l' ammonirono, che non dovesse andare contro „Carlo, ne impacciarsi del Regno di Napoli, che era cosa Ecclesiastica, altrimenti lo pronuncierebbero ilcommunicato. Corradino, „poco curando tal ammonizione, o minaccia di scomunica; in quattro di si condusse al Piano di Viterbo.

„Alla fama della venuta di Corradino, la Puglia, per sua natura „mobile, & per essere lacerata, e maltrattata da un Guglielmo Laudada da Parigi, che la governava per Carlo; si cominciò a ribellare, „essendo Carlo in Abruzzo; & il Paese senza soldati. Luceria fu la „prima, Andria, Potenza, Venosa, Matera, e Terra d' Otranto, & „tutte le Terre, che non avevano Rocche, nè Presidio di Francesi. „Capi della ribellione furono Roberto di Santa Sofia, che fu il primo, „che spiegò la Bandiera dell' Aquila, & Ramondo suo fratello; Pietro, e Guglielmo fratelli Conti di Potenza; & Enrico il vecchio „Conte di Ravello, & un Enrico Petrapalomba Tedesco: & appresso „loro queste Case nobili, Casa Castagna, Casa Scornavacca, Casa „Tom. V. P. I. K k „Flan-

Plangera, e Casa Lottiera. Questi, scorrendo la Puglia, & Capitanata, & Basilicata; ogni cosa rivoltarono, mettendo a sacco le Terre, che facevano resistenza, come la Spinazzola, Lavello, Mintrovino, Monte Milone, Guaragnoni, & altri luoghi. Sole queste Terre si tennero, che non ribellatono, perche haveano Fortezze, e Presidio de Francesi, Gravina, Montepeloso, Melfi, Troja, Barletta, Trani, Molfetta, Bitonto, & Bari. Foggia volendo ribellarsi, fu posta a sacco, & rovinata da Guglielmo da Parigi, & così altri luoghi di Capitanata.

Movendo dal Pian di Viterbo Corradino alla volta di Roma con grosso, & ben ordinato Esercito, & passando appresso le mura di Viterbo; il Pontefice Clemente, che all' hora era in quella Terra; vedendo dal suo Palazzo passare quest' Esercito, mosso da spirito Profetico, disse a circostanti: Vedete voi questa Gente d' Arme così splendida, e quel Giovane, che con tanta fiducia di sì bello Esercito se ne va? Io ho gran compassione di sì nobil Giovane, vedendo, che egli ha da portar la pena de peccati de suoi Maggiori: perocche è menato come agnello all' uccisione. Et stando alcuni astanti dubbiosi di questo pronostico per il grande apparato, e numero di quell' Esercito; il Pontefice li replicò; che tutto quell' Esercito come fumo al vento sarà dissipato.

Corradino insomma andò a Roma, ove dal Senatore, & da Romani fu ricevuto, & condotto in Campidoglio con quell' honore, & pompa, che fe Imperadore fosse stato. Di poi, lasciando il Conte Guido di Montefeltro alla guardia di Roma in Campidoglio in luogo del Senatore; Corradino, & Enrico con buona Gente Spagnuola, congiunta all' altro Esercito, s' inviarono verso il Regno di Napoli. Et intendendo, che Carlo in persona guardava il passo di Montecassino; guidato da Romani, per via di Tivoli passò nel Contado di Tagliacozzi, & discese nel Piano de Marfi appresso il Lago Fucino, detto de Marfi, ovvero di Celano. Quivi, intendendo, che l' Re Carlo ancor egli veniva, né era molto lontano; cominciarono ad andare ordinati, e stretti a squadra, lasciando da man dritta le muraglie antiche degli aquidotti, che conducevano da quel Lago a Roma l' acqua: e giunsero in una pianura sopra il Lago, chiamato il Piano di Palenta, verso i Campi Palentini. Ha questo Piano da man destra il Lago, dalla sinistra i Monti de Marfi altissimi, che lo circondano: e dinanzi in fronte è una Collina, che chiude quel Piano: e comincia dalla Terra d' Alba, & si stende da un miglio, & un quarto. Di là di quella Collina è una Velletta di giro d' intorno ad un miglio, che stà talmente, che dal Piano di Palenta non si può in quella alcuna cosa vedere. In questo Piano adunque di Palenta si condusse Corradino col suo Esercito con proposito di far Fatto di Arme.

Il Re Carlo, avendo parte delle sue Genti in Messina contra Federico, parte nelle guardie delle Marine, parte contra Pugliesi, e parte perduta in Arezzo, e per questo trovavasi assai inferiore di forze a Corradino; stava in pensiero assai di quello, che avesse a fare.

„ Quan-

Quando gli fu detto essere arrivato in Napoli un Gentiluomo France-
se, che veniva dal Sepolcro, e per compimento del suo Voto, vole-
va passare da Roma in Francia, e chiamavasi *Alardo il Vecchio*, Uo-
mo di grande esperienza nell'Arme, Carlo fece venire a se questo
Alardo; e pregollo, che gli desse qualche utile consiglio a quella
Impresa: Ricusò prima Alardo per coscienza, e per rispetto del Vo-
to di dar alcun ricordo: ma dopo molte preghiere, essendo scongiu-
rato per amor di Re di Francia suo Signore, fu contento di volendo
però, che Carlo li promettesse di seguire in tutto il suo consiglio,
& così fece.

Alardo dunque il dì della Battaglia, che fu il dì di S. Agosti-
no 28. di Agosto 1268. fece di tutte le Genti tre squadroni, & li
due primi mandò nel Piano di Palenta, poco più d'un miglio in-
nanzi, & Capo di loro fece il Mariscalco del Re M. Filippo Mon-
forte, vestito, & ornato, & coll' Insegne appunto Regali di Carlo:
con ordine, che egli nel secondo squadrone avesse a comparire. Il
terzo squadrone, fatto de migliori Uomini, & più fidati di Carlo
insieme con la persona sua, fece restare in quella Valletta piccola
sopradetta senza saputa degl' Inimici: & esso si mise sopra la Collina
d'Alba predetta, trà la Valletta, & il Piano per attendere secondo
il bisogno ad ogni successo.

Corradino havendo ancor egli fatto due squadroni: nel primo ha-
vea messo Romani, & tutti Italiani, & Spagnuoli, & altre Genti:
nel secondo con li Stendardi era esso con tre mila Huomini d'Arme
della Guardia sua, & con il Duca d'Austria giovanetto dell'età sua,
Enrico Senatore non era in l'equadrone alcuno, ma volle restar libero
da scorrere di quà, & là alle provisioni opportune, & qualunque
bisogno della Battaglia.

Vedendo il Marescalco di Carlo esser tempo di assaltare, fatte suonare le trombe all'arme, spinse innanzi il primo squadrone, & attaccò il Fatto d'Arme. Gli fu risposto virilmente dagli Nimici, i quali fieramente ferendo i Francesi; li diedero la peggiore, onde cominciarono ad allentare. Il che vedendo il Mariscalco; si fece innanzi in persona, riputato sì da' suoi, come dagli nimici essere il Re Carlo. Era il Mariscalco molto fedele, e valoroso Cavaliere: & per virtù, & fortezza sua fieramente combattendo, fece grande uccisione degli Nimici, istante che sostenne tre hore continue la battaglia, che non si potea comprendere qual parte avesse il vantaggio. In fine, spinto da una gran furia d'Italiani, e di Spagnuoli ristretti in globo, fu rotto, & buttato per terra, e morto. Il romore si levò per il Campo, il Re Carlo essere morto, & l'Impresa vinta. Onde quei di Carlo, volti in fuga, & disordinati, si misero per rotti. Per la qual cosa quei di Corradino, come vittoriosi, & allegri, cominciarono a rubare, & spogliare, & godere il frutto della Vittoria con molti segni, e gridi di letizia. Così i Tedeschi, che erano alla guardia di Corradino, lasciandolo solo col Duca, & altri Garzoni, & la gente disutile de' suoi Corteggiani, corsero ancor essi disordinatamente a rubare, spargendosi in varj luoghi della

„Piantura Alardo, che sopra la Collina mirava attentamente il tut-
 „to, parendoli che il tempo, & l'occasione disegnata fosse venuta, se-
 „ce muovere il Re Carlo dalla Valletta, & ordinatamente, & stret-
 „to smontar la Collina, & con impeto dar dentro gl' Inimici carichi
 „di preda, & disordinati, & anche in buona parte disarmati. Car-
 „lo fece appunto il bisogno con grande ordine, & franchezza, & non
 „ebbe molta fatica a romperli. Onde quasi tutti o presi, o morti,
 „o malmenati, & in fuga lasciarono Carlo in Campo vincitore della
 „Battaglia. In testimonianza perpetua, della quale è ancora in quel
 „luogo una Chiesa, chiamata *Santa Maria della Vittoria*.

XVI. In tal guisa descrive il *Colonnuccio* la Battaglia del Re Carlo
 contro del Re *Corradino*, cotanto famigerata, e celebre nelle Storie, e
 di cui il *Dante* nel suo Poema disse:

„E R'altra, il cui offame ancor si accoglie
 „A Ceperan: la dove fu bugiardo
 „Giascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
 „Ove senz'Arme vinse il vecchio Alardo.

Volendola egli sortita a 28. Agosto giorno di Sant' Agostino dell' an-
 no 1268. non ostante che *Giov. Villani*, ed il *Summonte* la dicessero sor-
 tita a 24. Agosto, Vigilia di San Bartolomeo, e l'Autore della *Cro-
 naca Cavense* (come sovra nel Numero 14.) la pretendesse a 23. Ago-
 sto, anche Vigilia di San Bartolomeo, abbenche col solito divario di
 un anno nell' epoca, descrivendola nell'anno 1267. Dicendo altresì il
Summonte, che non già *Messer Filippo Stendardo* (il quale sopravvisse a
 questa Giornata Campale) ma *Messer Arrigo di Cosante* fosse caduto in
 Battaglia sotto l'Insegne Regali, e creduto da suoi il Re Carlo. An-
 corche da una Lettera, scritta dal Re Carlo I. di Angià a Papa *Clemen-
 te IV.* dopo sortita la Battaglia, niuna delle rapportate circostanze ri-
 cavasi, e la data della Lettera è alli 11. Agosto 1268. come la rap-
 porta il *Rainaldo* (a): dicendo fra l'altro: *Domum ad quendam Col-
 lem prope Albam, qui per duo parva milliaria distabat ab hostibus, ex quo
 Campus Palentinus se explicat, iter meum proseguendo perveni, & ho-
 stium exinde Castra prospiciens, quia gens mea, & equi mei potissimè erant
 præ labore nimio fatigati, deliberavi, & iussu Castra metari in eodem col-
 lo exercitum Christianum. Hostes vero videntes vexilla mea Castrorum fuo-
 rum appropinquando terminis, dislique exercitus formidantes aggressum,
 de Castris suis in Campum cum omnes eorum copie exirent, aspicientes
 gentem nostram ad prælium præparatam, in magna confusione, multis prius
 eos clamantibus, ad loca, de quibus exierant, sunt reversi. Sequenti au-
 tem die Jovis, orto jam Sole, hostes de locis ipsi recedentes, caeperunt
 prosegui ultra flumen (quod inter utrumque decurrebat exercitum) insau-
 sis eorum auspiciis iter suum. Quod ego diligenter advertiens, statim præ-
 dicti Campi Palentini planitiem, aciebus distinctis, & ordinatis ad præ-
 lium, in divini nominis virtute descendi, procedens maturis gressibus ex*
 ad-

(a) Rainaldo ad annum 1268. num. 32.

adverso . Et cum crederem eos ulteriùs progressuros, ipsa Castra sua super ripam fluminis prope Villam Portiam, (suis tamen aciebus nullatenùs dissolutis) præter spem meam, & meorum omnium posuerunt . Et videntes, quòd, & meis similiter Castra metabatur exercitus, demum flumen subito cum magno impetu transferunt . Ego verò de divino præsidio, vestrarumque orationum confusus auxilio, invocato Christi nomine, irruì celeriter, & viriliter in eosdem . Postquam fuit acerrimè utrinque pugnatum, majori parte hostium in ore gladii trucidata, reliqui, licet non pauci, sustinere nostri molem exercitus non valentes, se fugæ præsidio commiserunt, quos meis festivis gressibus insequentes, pro magna parte per montes, & nemora peremerunt .

Facta est itaque hostium tanta strages, quod illa, quæ in Campo Benventano de aliis Ecclesiæ persecutoribus facta fuit, hujus respectu, valde modica reputatur . De Conradino autem, & Henrico Senatore Urbis, utrum in bello ceciderint, an per fugam evaserint, nulla in consensione presentium, quæ statim post Victoriàm scripta sunt, haberi potuit certitudo . Verum equus, cui dictus Senator infidebat, a meis, cum sine sessoro fugeret captus est . Dove niente di Allardo, niente dello travestito Monarca, e niente delle rapportate stratagemme militari si dice .

XVII. In questa Rotta Campale D. Arrigo Infante di Castiglia si pose solo a fuggire, e secondo Gianantonio Summonte (a), si ritirò in Monte Casino, dove da quell' Abate fu fatto arrestare, dicendo egli D. Henrico con più suoi fuggì in Monte Casino, dicendo, che 'l Re era già stato superato . Ma l' Abate Signor di quel Luogo, conoscendo per segni, che D. Henrico era quello, ch' era stato rotto, lo fè carcerare con molti de' suoi . Ancorchè egli prendesse in ciò abbaglio, mentre lo vuole fuggito in Monte Casino, assai lontano dal Lago di Celano, e dentro il cuore del Regno, che al Re Carlo unicamente si apparteneva . Quando il Colennuccio (b) asserisce, che egli prese la volta di Roma, donde era Senatore, e propriamente nella Città di Rieti si salvò in un Monistero detto del Salvatore, dove quell' Abate l' arrestò, e non già inviollo al Papa, come quest' Autore asserisce : D. Enrico Senator di Castiglia, essendosi ridotto in un Monistero a Rieti, l' Abate lo ritenne, e presentollo al Papa (perocchè, essendo egli Senator di Roma, il Papa, che era ancora persona Ecclesiastica, non l' avrebbe dato ad un Principe di lui nimico, per ucciderlo), ma lo diede al Re Carlo, siccome leggevi nella Cronaca della Cava (c), ancorchè col patto di non ucciderlo . Laonde poi, perchè preso nella Chiesa, il medesimo Re

Car-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 225.

(b) Pandolfo Colennuccio pag. 118.

(c) Cronicon Cavense ad annum 1267. *Dictus Dominus Henricus dum de ipso prelio similiter fugisset, accessit ad quoddam Monasterium, quod dicitur SANCTI SALVATORIS, ET IBI CAPTUS FUIT, ET ADDUCTUS AD IPSUM DOMINUM REGEM CAROLUM.*

Carlo non lo giustiziò cogli altri primarj suoi Prigionieri, cioè *Corradino*, il *Duca d' Austria*, *Gualvano Lanza*, ed altri, ma lo mandò prigione in Provenza, come soggiunge il medesimo *Collenuccio*.

XVIII. Riguardo poi al Re *Corradino*, vuole il *Summonte* (a), colla scorta di *Lionardo Aretino*, che egli fuggisse in Roma col *Duca d' Austria*, col Generale *Gualvano Lanza*, e col figliuolo di costui, donde poi se ne partì a causa de' Guelfi fazionanti del Re *Carlo*, che si armarono contro di lui: „ *Altri* vogliono (e ciò riferisce *Lionardo*, „ *Aretino* nella *Storia di Firenze*) che *Corradino* dopo la *Rotta*, „ fuggendo di, e notte si condusse in Roma, e fu ricevuto da *Guido* „ di *Montefeltro*, che restò alla Guardia di Roma, quando passò in „ *Regno*, & il *Popolo Romano* lo ricevè anche volentieri, non ha- „ vendo anco novella della *Rotta*. Ma sopravvenendo i *Romani* di par- „ te *Guelfa*, che da *Henrico* di *Castiglia* erano stati cacciati, e si „ erano ritrovati col Re *Carlo* alla *Zuffa*, guidati dagli *Ursini*, e „ *Savelli*, cagionarono, che la *Città* si mettesse in arme. Per la qual „ cosa sbigottito *Corradino*, uscì da Roma sconosciuto, e giunse in „ *Astura* con pensiero di passare in *Pisa*. Il che per altro è inverisimi- „ le, atteso se fosse stato vero questo tumulto, in tempo che *Guido* di „ *Montefeltro* Duca di *Urbino*, e partitante di *Corradino* era il Governadore, ed il medesimo *Corradino* fosse stato costretto a partire di soppiatto da Roma, il *Duca* predetto l' avrebbe almeno fatto accompagnare da fida scorta, e l' avrebbe provveduto di tanto danajo, quanto l'era bisognevole per il viaggio, senza obbligarlo ad impegnarsi il primo giorno l' Anello per comprarsi pane. Laonde l' *Aretino* forse equivocò in questo tra l' Re *Corradino*, e *Girardo* Conte di *Pisa*, il quale, fuggendo ancor egli dal luogo della Battaglia, si ricoverò in Roma, e da colà partendosi, (o pure da *Romani* dato in mano di *Carlo*) i diede negli agguati nimici, e fu anche col Re *Corradino* in *Napoli* decollato, come più appresso vedremo.

XIX. Quindi con *Pandolfo Collenuccio* (b) più a proposito diciamo, che „ *Corradino*, & il *Duca d' Austria* meschini giovani, accompagnati da *Gualvano Lanza*, & Galeotto suo figliuolo, & uno Scudiero, vestiti in Abito di *Afinari*, avendo errato trè dì per i boschi, nè sapendo dove andare, finalmente vennero per loro mal sorte nel bosco di *Afura* in ripa *Romana* sopra la marina, ove vedendo una picciol Barca d' un pescatore, lo pregarono lo volesse condurre alli lidi di *Siena*, o di *Pisa*, e li fecero molte gran promesse. Il pescatore accettò di farlo, ma bisognandoli pane & per loro, & per lui, nè avendo alcuni denari per darli al pescatore, gli diedero un Anello, acciocchè impegnandolo alla Terra, potesse comprar del pane, & venir alla barca. Il pescatore andò alla Terra di *Afura*, & domandando del valore dell' Anello, & denari sopra esso, raggionando, come accade, disse delli due *Giovani* di buon aspetto, ma mal vestiti, che

erano

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 234.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 120.

erano venuti alla sua barca, e l'avevano condotto. Et tolto il pane, se ne tornò alla barca, e dati de remi in acqua levando costoro, s'invì al cammino disegnato. La fama di questa cosa andando per la Terra, pervenne all'orecchie di Gio: Francipane Gentil'huomo Romano, e Signore d'Astura, il quale subito si arisò, uno di questi due Giovani, essere Corradino, il quale Carlo con tanta diligenza faceva cercare. Onde subito, armato un Galeone, lo mandò alla volta della barca del pescatore, e quello giunto senza fatica, prese li poveri Signori, e li condusse ad Astura. La fama velocissima della presa di Corradino andò a Carlo, e egli per non perdere tal preda, con mirabile celerità cinse Astura per mare, e per terra con le Geni d'Arme, o che lo facesse per servir l'onore di Gio: Francipane, che volesse parere essere sforzato secondo alcuni Scrittori, o pure per l'avidità estrema, che haveva di haver nelle mani Corradino, non so ne fidando, tanto fece, che l'ebbe nelle mani, e con lui li suoi compagni tutti.

XX. L'Autore della Cronaca Cavense (a) non però è di sentimento, che non mica il Re Carlo andò ad Astura, per aver nelle mani questi nobili Garzoni, ma che li furono portati fino a Senagano, dove egli s'è in primo luogo decollare Gualvano Lanza, Generale, che era stato di Corradino, e che servito avea l'Imperator Federigo II. più tempo, e che da Germania condusse prigione in Regno Arrigo di lui primogenito, da cui era nato il Duca d'Austria, che in questa occasione fu anche fatto prigione, come fu detto nel Libro 2. al Numero 48. del Capitolo 2. Con avere eziandio militato col Re Manfredi (di cui era Zio per parte di Madre) sotto Benevento, siccome ivi al Numero 13. del Capitolo 2. si soggiunse, e col sudetto s'è pure, morire il suo figliuolo. Portando poi egli quasi in trionfo prigionieri in Roma, quei miserabili Giovanetti, con Arrigo Infante di Castiglia, stato ivi Senatore (do-

(a) Cronicon Cavense ad annum 1267. Postmodum verò cum ipse Conradinus und cum Duce Austrie, prefato Cornite Gualvano, et filio ejusdem Comitit de ipso praelio fugissent; iverunt Asturam: Et ibi volentes per mare evadere, capti sunt, et ADDUCTI AD DOMINUM REGEM CAROLUM, et in carcere mancipati. Quibus in sua potestate habitis, et detentis, et ADDUCTIS AD EUM APUD SENAGANUM; IBI DICTUM COMITEM GALVANUM EJUSQUE FILIUM CORAM OMNI POPULO DECAPITARI JUSSIT. Quo facto idem Dominus Rex consulit se ad Urbem, ducens secum captum Conradinum, et Ducem pradium, et Dominum Henricum, UT IPSOS SIC CAPTIVOS VIDERET OMNIS HOMO. Qui postea intravit Regnum, et venit Neapolim: ubi idem Dominus Rex POST PAUCOS DIES dictum Conradinum, et Ducem publice decapitari jussit: quorum corpora sepulta sunt juxta sepulcrum Judeorum. Quo facto, idem Dominus Rex, ducens secum ipsum Dominum Henricum captum; ab ipsa Civitate recessit, et ivit in obsidionem Luceria.

(dove in quest'occasione vi fu egli di nuovo per la seconda volta da quel Popolo destinato, siccome il *Collenuccio* l'afferma), e poi, condottoli in questa istessa maniera in Regno; poco indi li si decapitare in Napoli, alla riserva dell' Infante predetto, che anche menò seco in Puglia, mentre andò a fare inutilmente l'assedio di Lucera per vendicarsi de Saracini.

XXI. Quindi, a vista delle parole sovra dette del Cronista lodato, *post paucos dies*; va a cadere l'assertiva di *Pandolfo Collenuccio* (seguito in ciò egli da *Arrigo Spondano* (a), dal *Summonte*, e dagli altri nostri Scrittori) in volere, che per un anno intero avesse il Re Carlo tenuto prigioniero *Corradino*, e poi fattolo morire: Poi Carlo se ne venne in Napoli, & *Corradino*, & il Duca d' *Austria* pose in prigione; ove li tenne un anno a deliberare quello ch' avesse a fare: Quando i Scrittori più accurati difendono, che *Corradino* morisse il dì 26. Ottobre 1268. due mesi dopo la Battaglia, per essere in questo mentre andato in Roma il Re Carlo, e poi ritornato in Napoli. Essendo anche ciarle il dì più, che soggiunse il medesimo *Collenuccio* (dal *Summonte*, e dagli altri nostri Scrittori in ciò anche comunemente seguito), che „ Carlo fece poi „ convocare a Napoli tutti i Sincici delle prime Città del Reame, & „ fatto un General Consiglio; tolse il parere di tutti intorno a quello, „ che avesse a fare di *Corradino*. Et tutti, & specialmente quei di „ Napoli, Capua, & Salerno, consultarono, che *Corradino* fosse „ morto. Benche sia, chi scrive, che il Consiglio fu dato secondo che „ volle Carlo. Scrive anche *Enrico Gundelfingen Costantiense* nelle „ *Croniche d' Austria*, che Carlo si consultò con Papa Clemente di „ quello, che avesse a fare di *Corradino*, & che Clemente li rispo- „ se queste parole: *Vita Corradini Mors Caroli, Mors Corradini Vita Caro-* „ *li*. Quando il Papa ebbe di ciò un sommo dispiacere per testimo- „ nianza di *Jabba Malaspina* (b), di *Gio: Villani* (c), e di altri Scrittori, dicendo ancora *Matteo Gizio* (d) nelle sue Note Cronologiche: Carlo Re di Sicilia; vinse *Corradino* nel Piano di Palena presso il Lago Fucino, e fecelo morire in Napoli CON DISPIACERE, NON PER CONSIGLIO DEL PAPA. Soltanto questi volendo, che Carlo li fece compilare il Processo, ed i Giureconsulti di quel tempo lo condannarono Reo di *Lesà Maestà*. Quando al dì più potea essere Prigionie-

70

(a) Arrigo Spondano ad annum 1268. *Corradinus Friderici olim Imperatoris nepos, ex Conrado filio, ultimus ex Familia Friderici Barbarossae, ad Lacum Fucinum ingentii praelio superatur a Carolo fratre sancti Ludovici. Idemque fugiens, ex Annulo ignitus, terratus est, & ANNO SEQUENTI Neapoli publicè securi percussitur una cum Duce Austriae ipsius cognato: sicque extincta est Suevorum Familia.*

(b) Sabba Malaspina Hist. Sicul. cap. 192.

(c) Gio: Villani lib. 8. cap. 28.

(d) Matteo Gizio ad annum 1268.

re di Guerra, per il giusto motivo, che egli avea di portarsi alla conquista del Regno, a lui dal Re Corrado tuo padre lasciato. Soggiungendo egli: *Ben si scorge quanto s'ignorasse in quei tempi il Jus Pubblico: poichè scriveasi, che i Savj del Regno pronunziassero, dover quei Principi morire, come Rei di Lesa Maestà.*

XXII. Proseguendo poi il Collenuccio la sua narrativa, soggiunge: *L'anno adunque seguente la cattura a 26. Ottobre furono dislese in terra trè Coverte di velluto cremesino nel Mercato di Napoli; nel luogo ove fu posta una Colonna, davanti la Chiesa del Carmine (la quale la madre di Corradino per sua memoria fecè poi edificare); & vi jurono menati sopra quei panni dislesi CORRADINO, & il DUCA D'AUSTRIA, & il CONTE GILRADO DI PISA, che fu Capitano de' Toscani nella Battaglia: & un Cavalier Tedesco, pur preso in Battaglia, chiamato Urnesio, & DON ENRICO DI CASTIGLIA. Appresso questi furno menati ancora quattro, Riccardo Reburza, Gior della Grusta, Marino Capece, & Ruggiero Basso in grandissima frequenza di Popolo non solo de' Napoletani, & Francesi, ma di tutte le Terre vicine, che erano concorse a sì crudel spettacolo. Il quale vide ancora il Re Carlo, benchè stasse lontano ad una Torre, mirando tutto quello, che si faceva. Montò poi sopra un Tribunale fatto per questo, Messer Roberto de Bari Protescriba di Carlo, & lesse la sentenza contro li predetti nove prigionj, condannandoli tutti alla morte, suorchè Don Enrico di Castiglia: il quale fu condannato a Carcere perpetua. E questo per offerir var jede all' Abate, che lo prese: il quale volse promissione, che di lui non se ne faria vendetta di sangue. I Capi della sententia son questi: Per haver turbata la Pace della Chiesa. Per haver tolto il nome falso di Re. Per haver voluto occupare il Regno. Per avere intentata la morte del Re. Queste sono le cause principali della dannazione sua, letta nella sententia.*

Data la sententia, scrive un Giurista Napolitano, di quei tempi, „ che a colui, che pronunziò la sententia Corradino disse: servo ribal-
 „ do hai condannato il figliuolo del Re, & non sai, che un per contra l'altro suo pare non ha Imperio alcuno? parlando in Lingua Latina: (Serve nequam, tu reum fecisti filium Regis, & nescis quod
 „ par in parem non habet imperium?) Poi negò, mai haver voluto offendere la Chiesa, ma acquistare solamente il Regno a lui dovuto,
 „ che indebitamente l'era negato: ma che sperava, che la stirpe, &
 „ Casata di sua madre, & i suoi Tedeschi, & Duchi di Baviera suoi
 „ parenti non lasciariano la morte sua senza vendetta. Et dette queste
 „ parole; trattosi un Guanto di mano; lo buttò verso il Popolo, quasi
 „ in segno di Investitura: dicendo che LASCIAVA SUO EREDE
 „ DON FEDERICO DI CASTIGLIA, figliuolo di sua zia. Et
 „ scrive Pio Pontefice, che quel Guanto fu raccolto da un Cavaliere,
 „ & portato al Re Pietro d'Aragona. Soggiungendo di vantaggio Gianantonio Summonte (a), che a Roberto Protonotario, dopo letta la sententia, Roberto Conte di Fiandra per il gran sdegno, che teneva della mor-

Tom.V.P.I.

L 1

te

se di Corradino; con uno stocco li passasse il petto, dicendoli, non esserli leito condannare alla morte sì Gran Signore. Del qual colpo il Protonotario si morisse: ne di ciò si tenne conto, imperciocchè il Conte oltre d'essere genero di Carlo; era molto grande appresso al Re; e parve a tutti, che avesse fatto bene in emenda della morte di Corradino.

XXIII. Venutosi poi alla spietata Carnificina: prima fu troncato il capo a *Federigo* Duca d'Austria, indi a *Corradino*, poi a *Girardo* Conte di Pisa, ed in quarto luogo ad *Urnese* Cavalier Tedesco: con farsi indi tagliar il Capo a quel *Manigoldo*, che avea ciò eseguito, acciò non si vantasse da poi di aver uccisi sì nobili Personaggi. Essendosi fatti appiccare gli altri quattro Baroni Regnicoli cioè *Riccardo Reburfa*, *Gio: della Grutta*, *Marino Capece*, e *Ruggiero Busso*, come rapporta il *Collenuccio*. Il quale soggiunge, che „ il primo a chi fu tagliata la testa „ fu il Duca d'Austria: *Corradino* presa quella testa, che „ ancor poi, che fu troncata, due volte chiamò *MARIA*; e baciolla teneramente: & stringendosela al petto, pianse l'iniquità „ della fortuna sua: accusando se medesimo, che era stato cagione di „ sua morte, havendolo tolto dalla madre, & menato con se a sì „ crudel sorte. Poi si pose in ginocchione, & elevate le mani al Cielo, dimandò perdonanza: & in quell'istante il Ministro di tal ufficio li tagliò la testa: & poi al Conte *Giordano*, & a *Nurmaiso*. „ A quel Ministro, che tagliò la testa a *Corradino*; un altro apparecchiato per questo, tagliò subito la testa, acciocchè mai vantar si potesse d'haver sparso sì alto sangue. Gli altri quattro Baroni Regnicoli furono sopra una Forca impiccati. Li Corpi tronchi si stettero in terra, ne fu huomo ardito di toccarli, finchè Carlo non comandò, che fossero seppelliti. Furno adunque sepolti in terra: & sopra *Corradino* posto questo Epitaffio:

Asturis unqua Leo pullum rapiens Aquilinum;

Hic deplumavit, acephalumque reddidit.

Tradotti in Lingua volgare al meglio che si può; questi Versi dicono così:

Con l'ungbie dell' Asor prese il Leone

Un Aquilino: hor senza le sue piume,

Et senza il capo in questo luogo pone.

In decorso di tempo poi i Maestri dell'Arte della Conceria Napoletana, ergendoli una Cappelletta sopra, vi posero questo Epitaffio (stimando io altresì una favola il racconto degli altri Scrittori Napoletani nel dire, che la Madre di *Corradino* al sentire, che il figlio era stato fatto prigioniero; si portò in Napoli con tutte le sue Gioje per riscattarlo da mano del Re Carlo: e trovarlo già morto, con quelle Gioje ne fabbricò la Chiesa del Carmelo. Verisimile non essendo che, come questa donna non avesse intesa per la strada la morte di suo figliuolo, e che si fusse cimentata colla fortuna col portarsi in Napoli sotto del Re Carlo nimico giurato del suo sangue: e l'aver ottenuto da lui il permesso di far ergere la Chiesa del Carmelo, senza collocarvi il Mausoleo per l'ossa del caro suo diletto figliuolo:)

Offibus, & Memoria

Corradini de Stouffen ultimi ex sua progenie, Sueviae Ducis, Conradi Rom;

Rom: Regis F., & Frederici II. Imper. Neapol. qui cum Sicilia, & Apulie Regna Exercitu valido uti hereditaria vindicare proposuisset; à Carolo Andegavo I. hujus nominis Rege Franco, Ceperani in Agro Palentino victus, & debellatus extitit. Denique captus cum Frederico de Absburg ultimo ex Linea Austriae Duce, itineris, ac ejusdem Fortune Socio, hic cum aliis (proh Scelus) a videndo Rege secari percussus est.

Pium Neap. Coriariorum Collegium, humanarum miserationum memor, loco in Ediculum redacto; illorum memoriam ab interitu conservavit.

XXIV. Questa rigorosa Giustizia, che'l Re Carlo praticò col picciolo Corradino, e con Federigo Duca d'Austria, gli ultimi rampolli, ne' quali finì la Casa Sveva in Germania; da tutti i Principi di Europa fù condannata in lui per somma Crudeltà: e tra gli altri anche la condannò San Lodovico Re di Francia di lui fratello: il quale fatto prigionie in Terra Santa da i Saraceni, barbari senza fede, fu cortesemente trattato, e finalmente li fu data la libertà; quando per lo contrario il Re Corradino erasi portato a recuperare li suoi Stati, dal medesimo Re Carlo involatili. Laonde il Re Pietro di Aragona con invettive assai pesanti lo minacciò sù di questo in una Lettera, che li scrisse, e che noi rapporteremo nel Paragrafo quarto. E quando nella Battaglia di Monte Catino i Pisani disfecero l'Esercito del Re Ruberto, nipote del medesimo Carlo I. restandovi morto Pietro fratello del detto Re, e Carlo di lui nipote, figliuolo di Filippo Principe di Taranto, come additammo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 41. del Capo 4. Neri figliuolo di Fazio Conte di Pisa, e nipote del Conte Girardo (uno de' quattro Signori che il Rè Carlo sè dicapitare, come sovra), prendendo il Cadavere del picciolo Principino Carlo, pronipote del nostro Re Carlo I. incominciò a calpestarlo con' piedi, ed a colmarlo di mille improperj per render in qualche maniera la pariglia alla memoria del Re Carlo I., che avea sì malmenato suo avo, siccome Albertino Mustano (a) ne registra presso del Muratori il fatto, col dire: *Nereus, Facit Pisani Comitris filius, avita mortis non immemor, altum sub vigentis natura propaginis odium sub hujus commoditatis eventum dilatam ultionem properantis explicuit. Tractum quidem a campestri cede Caroli adolescentis calcatum Corpus illustre, flans ipse, pedibus preffit, dum ense cinctus, nanciscitur sub ejus ludibrii bonore militiam. Et tollite, inquit, Avi Gerardi manes! Este hujus mei muneris largitione felices. TUQUE CANIS SENEX CAROLE, Corradini veri Romani Regis, avique mei Carnifex, accipito dignam tua feritate propaginem. Felix tibi Neri, hoc laudis humanæ præludium: sed superato tibi hoc Carolo adverso Marte felicius.*

(a) Albertino Mustano de Gestis Italarum lib. 4. rubr. 16. apud Muratorium Tom. X. pag. 634.

PARAGRAFO TERZO.

*Della perdita , che fece il Re Carlo I.
della Sicilia , e del celebre Vespro
Siciliano .*

XXV. **G**lorioso, e trionfante il Re Carlo I. di Angiò per la sconfitta di *Corradino* , li parve essere sicuro nel Regno , senza tema di ritrovarsi chi potesse in avvenire perturbarne la pace , ed il possesso . Laonde ; perchè era di sua natura furibondo , e vendicativo , incominciò subito a far sentire i colpi del suo rigore contro quelle Città , e Luoghi , che alla venuta di *Corradino* nel Regno si erano contro di lui rubellati . Volendo il *Colleenuccio* (a) , che facesse in primo luogo distruggere *Aversa* da fondamenti per la ribellione della *Casa Reburfa* , che affatto essinse , dopo aver fatto pubblicamente appiccate in Napoli *Riccardo Reburfa* , come notammo più sovra nel *Numero* 23. Indi fece lo stesso con molti altri Luoghi di Puglia , e di Basilicata , tra i quali la Città di *Potenza* : coll' asserire l' Autore citato : „ Carlo Vittorioso , & hormai senza alcun sospetto pienamente Signor del Reame , dopo tanta Vittoria tutto pieno di spirito di vendetta , disfece *Aversa* da fondamenti per la ribellione di *Casa Reburfa* , la quale essinse in tutto Li Baroni , & le Terre di Puglia , che alla fama della venuta di *Corradino* nel Regno erano ribellate , intesa la subita sua rovina , volendo hora rivoltarsi a Carlo , ne facendo in che modo , riputandosi lor medesimi indegni del perdono , cominciarono a tumultuare , & i Baroni in diversi Luoghi a fortificarsi . Dall' altra parte li Capitani , & gli Ufficiali di Carlo tutti dati all' inquisizione , & persecution loro nella vita , & nella roba , ogni cosa misero sottosopra , & di morte , & di rapina riempirono la misera Puglia , in modo che non fu Terra , nè Castello in Puglia , nè in Basilicata , che non sentisse uccisione *Potenza* fu la prima in Basilicata , che fu saccheggiata , & le mura gittate per terra In modo che non fu Casa , per quanto si legge , che per robba , e fangue , lagrime , & dolore non sentisse In *Corneto* , picciolo Castello di Puglia 103. ne furono impiccati .

XXVI. In contrasegno di questi rigori , usati dal Re Carlo I. contro de parteggianti del Re *Corradino* nel Regno , abbiamo le tante Leggi , o sieno *Capitoli del Regno* , dal medesimo Monarca pubblicati , come il *Capitolo Nuper* nel Titolo : *De assicurandis hominibus , qui turbatione*
scrm-

(a) Pandolfo Colleenuccio pag. 124.

tempore Corradini a fide regia discesserunt, il Capitolo *Misericordiam* nello stesso Titolo. Il Capitolo *Nuper*, nel Titolo: *De pœna, in vindi-
ctâ proditorum*. Il Capitolo: *Et si frequenter*, nel Titolo: *De præten-
dentibus jus habere in bonis proditorum*, ne' quali molti espedienti si pren-
dono contro questi rubelli. Facendosi ivi di *Corradino* memoria, e de-
gli altri suoi fautori, pene gravissime contro di loro imponendosi, co-
me pure contro di coloro, che li davano ricovero, o che ne fossero
consapevoli. Dandosi soltanto qualche Indulto a quei Luoghi, che
spontaneamente alla di lui divozione ritornavano.

XXVII. L' Isola di Sicilia non però rigori più sensibili soffersse,
perche gli animi ivi furono più ostinati, che in Regno, come dice *Ar-
rigo Spondano* (a). E rapporta il *Summonte* (b) che „ il Re Carlo a
„ domare i ribelli di quell' Isola, e raequistar le Terre ribellate, vi
„ mandò tosto il Conte Guido di Monforte, Ser Filippo suo fratello,
„ Messer Guglielmo di Belmonte fratello di Pietro, e Messer Gugliel-
„ mo Stendardo con grossa armata di Galee, e gran compagnie di
„ Gente Francese, e Provenzali . . . E perche con animo di
„ nemici l' haveano levato il Regno, furono però altri banditi, altri
„ puniti in denari, e nelle facoltà fu imposto il Tributo non secondo
„ l' antica costumanza, ma con tanta acerbità avaramente, e con fu-
„ perbia, che molti Siciliani furon non solamente spogliati, e privi
„ di beni, ma delle mogli, e de figliuoli, e per tenere i Popoli in
„ freno, furon poste nelle Città, e nelle Rocche Presidj grandissimi.
Essendosi da colà ritirato *Federigo di Castiglia*, *Corrado Capece*, ed al-
tri Capitani di *Corradino* sovra le Galee de Pisani, e portatisi in Pisa
in sentire la Rotta del loro Principale, restandovi solamente *Corrado*
di Antiochia figlinolo bastardo del suo Imperadore *Federigo II.* il quale si
fece acclamar Signore di quell' Isola da quei Popoli rubelli. Ma poi
arrivativi i Franzesi, si ritirò nel Castello di *Cent' Orbo*, di sua na-
tura fortissimo, dove *Guido di Monforte* l' assediò. Ed espugnata a gran
fatiga la Rocca, questi sè cavare gli occhi al medesimo *Corrado*, ed a
tutti i suoi Fautori, che vi eran dentro, con farli poi impiccare; sen-
za averli voluto dare quartiere alcuno di Capitolazione, ipianando da
fondamenti il Castello.

XXVIII. Questi adunque furono i primi semi, che produssero la Ri-
bellione nell' Isola di Sicilia, i quali, coltivati in appresso, ed inas-
fiati dalla fregolatezza, e libertà licenziosa di quei Soldati, che vi
stavano di presidio, coll' insidiare l' onestà, e la pudicizia delle Dou-
ne di qualsivoglia condizione, e rango, crebbero in piante sì robuste,
e vigorose, che il Re Carlo con tutta la sua potenza non potè in ap-
presso reciderle, ma li produssero il frutto amaro di perder affatto il
Do-

(a) Arrigo Spondano ad annum 1268. *Siculis vero, qui hostili ani-
mo videbantur, gravius imperatum, in valida præsidia in Arces, Urbes-
que missa.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 237.

Dominio di quell' Isola . Conciosiacheache , sebbene i Siciliani oppressi , ed umiliati da quel giogo gravissimo , impostoli dal Re Carlo , eranda se incapaci ad alzar la testa , pure ritrovossi dopo Gio: di Procida , che porgendosi opportuna l' occasione , li sollevò dal peso di una salma sì pesante . Era costui un Nobile Salernitano , padrone dell' Isola di Procida , di Tramonte , di Cajano , e della Baronia di Postiglione , con essere anche stato Medico , e familiare del Re Manfredi , come apparisce da un Marmo esistente nel Porto di Salerno ; e trascritto dal Summonte (a) , in cui si legge ; † A. D. MCCCLX. Dominus Manfredus Magnus Rex Siciliæ , Domini Imperat. Friderici filius , cum interventu Domini Joannis de Procida magni Civis Salernitani , Domini Insule Procidæ , Tramontis , Cajani , & Baroniæ Postilionis , ac ipsius Domini Regis Soriti , & Familiaris , hunc Portum fieri fecit . E perchè egli si vide tocco nella pudicizia di sua moglie , come dice il Petrarca (b) , ne meditò la vendetta , con farli perdere la Sicilia . Dicendo anche su di questo il Summonte (c) : Il Boccaccio ne Cas degli Huomini Illustri trattando di Carlo Re di Napoli , dichiara l' ingiuria , ch' egli fece a Gio: di Procida , dicendo , che egli havendo bavuto a male , che la pudicizia di sua moglie per forza fusse stata macchiata , si deliberò oprare tutte le forze del suo ingegno per vendicarsene . Talche s' inganna Angelo di Costanzo , dicendo , che perchè li fu tolto da Carlo l' Isola di Procida , per haver seguito la parte di Manfredi , e Corradino , operasse Giovanni quanto oprò . Non era cosa insolita a Carlo macchiar l' altrui onore , poichè si legge nella Novella sesta della decima Giornata del Boccaccio , ch' egli ebbe volontà di stuprar le figliuole di Messer Neri degli Uberti Fiorentino , Habitator in Castell' a Mare , ove con tanta cortesia , quanto quello narra , l' havea più volte convitato in sua Casa , se non ne fosse stato dissuaso dal Conte Guido di Monforte .

XXIX. Ad eseguire poi il suo meditato disegno , passò egli travestito in Sicilia ; e dopo avere con segreto maneggio gli animi di quei Magnati disposto ; passò in Costantinopoli da Michele Paleologo Imperadore ; avvisandolo della grande Armata Navale , che allestiva il Re Carlo in Napoli , per andarli ad assalire la Grecia : con raguagliarlo distintamente degli apparecchi che facea , ed insieme insieme di ciò , che meditava . Soggiungendoli , che il rimedio singolare per frastornare il Re Carlo da questa impresa , farebbe stato quello di apparecchiare egli qualche considerabile rinforzo in danaro al Re Pietro di Aragona , acciò questi come sposo , che era della Reina Costanza figliuola del Re

Man-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 196.

(b) Petrarca in Itinerario : „ Vicina hic Prochita est : sed inde nuper magnus quidam vir surrexit , Joannes ille , qui formidatum „ Caroli diadema non veritus , GRAVIS MEMOR INJURIÆ , & „ majora si licuisset ausurus ultionis loco , quàm huic Regi Siciliam „ abstulisse .

(c) Gianantonio Summonte loc. cit. pag. 283.

Manfredi si fuffe accinto alla conquista della Sicilia , ch  a lui per giuftizia fi apparteneva . Quefto configlio non difpiacque all' Imperadore *Paleologo* : il quale molto temeva che l' Re *Carlo* non facesse qualche moffa in favore di *Balduino II.* Imperadore da lui difcacciato da quel Trono . Laonde col medefimo *Gio: di Procida* invi  due personaggi di fua Corte , anche travestiti , in Ispagna dal Re *Pietro di Aragona* , con Lettere , Danaro , e promesse di maggior somma , acciocch  all' impresa s' accingesse . E perche Papa *Nicol  III.* , che allora regnava in Roma , era nimico del Re *Carlo I. d' Angi * per avere ricusato contraere parentela con effolui , con far fposare dal Principe *Carlo* suo figliuolo una fua nipote di Casa *Orfini* , come l' avea richiefto ; anche da costui *Gio: di Procida* volle fare un paffaggio , comunicandoli ci  , che meditava di fare . Ed il Papa approvando li di lui difegni , fcriffe ancor egli Lettere a *Pietro di Aragona* , animandolo all' Impresa . Laonde proveduto di quefte nuove Lettere , in compagnia degli Ambasciadori *Costantinopolitani* fi port  in Ispagna , ed ivi tanto fi oper  col detto Re *Pietro* , che alla fine lo difpose ad accettare il partito . Tanto pi  , che la Reina *Coflanza* fua moglie non cessava farnele delle premure , per vedere in quefta guifa vendicata la morte del Re *Manfredi* fuo padre , e del Re *Corradino* fuo fratel cugino . Perloche *Gio: di Procida* carico di buone speranze se ne ritorn  in Sicilia , per ordire la sollevazione nell' Isola : e gli Ambasciadori in *Costantinopoli* per mettere in ordine il danaro bifognevole per la fpedizione delle molte Galee , e di altri Legni sottili , che il Re *Pietro* cercava in quefto mentre far mettere in ordine nelle Spagne , colla voce di voler andare contro de' Saracini nell' Africa .

XXX. Difposte adunque in quefta guifa le Cofe in *Costantinopoli* , in Roma , ed in Ispagna ; ritorn  *Gio: di Procida* in Sicilia : dove con tanta diffinvoltura , e segretezza condusse al bramato fine il fuo negozio ; che in diciotto melfi di viaggi , di raggiri , e di maneggi , non ne trapel  la menoma notizia al Re *Carlo* , o alli di lui Ministri , che erano in Sicilia , in Roma , ed altrove . Avendo alla perfine difposto in Sicilia , che il d  30. Marzo 1282. che era il giorno di Pasca , al fuono delle Campane nell' ora di Vefpero fi doveffero uccidere tutti i Franzefi , che erano per l' Isola , grandi , e piccioli , uomini , o donne , senza farne reftar uno vivo preffo di loro : acci  , trovandofi fenza Milizie quell' Isola , di leggieri il Re *Pietro* potesse farne la conquista , e quei popoli lo potessero acclamare per loro Principe . Il che a maraviglia avvenne : perocche , ftando in quel giorno fpenfieriati i Franzefi , dopo avere mangiato , e bevuto allegramente ; al primo fuono delle Campane da tutte le parti i Siciliani se li scagliarono fovra , e ne uccifero da otto mila , come dice *Arrigo Spondano* (a) fenza reftar-
ne

(a) *Arrigo Spondano* ad Annum 1282. *Vespera Sicule nominatissima hoc anno contingerunt: cum, secretis initis cum Siculis consiliis, post paratam a Petro Aragonia Classem specie inuadendi Africam, in Paleologo Impe-*

ne altri salvi, che coloro, i quali si ricoverarono nella Fortezza di Sperlinga. Con avere da ciò avuto origine il Proverbio del *Vespero Siciliano*. E nel mentre che l'Isola acclamava *Pietro di Aragona* per suo Monarca, quelli che trovavasi in Africa colla sua Armata all'assedio di Andacalle, subito si condusse nella Sicilia, e ne prese pacifico il possesso.

XXXI. Il Re *Carlo* era in Toscana, quando avvenne l'uccisione de' suoi nella Sicilia: ed avutone colà l'avviso; con tutta sollecitudine si portò in Napoli. E quivi posti in ordine i suoi legni; passò in Sicilia, per riparare al disordine, e sconcerto accadutovi. Ma perche in questo medesimo tempo vi sovraggiunse dall' Africa il Re *Pietro*, colla sua Armata Navale; questi se andare in nuoto i di lui disegni. Assediò egli al primo arrivo la Città di Messina; e l'avrebbe avuta senza dubbio in suo potere, se avesse voluto riceverla a patti di buona Guerra. Conciosiacosache, morto *Nicolò III.* in Roma, e succedutoli *Martino IV.* di nazione Francese; questi non solo scomunicò *Pietro di Aragona*, e lo dichiarò decaduto dal suo Regno di Catalogna, (se pure sia vero questo Fatto, di cui molto io dubito), intendone *Carlo di Valois*, figliuol Minore di Re di Francia come dice *Arrigo Spondano* (a); mà anche mandò un Legato Apostolico in Sicilia, acciò colle minacce, e Censure Spirituali riducesse quei Popoli all' ubbidienza di *Carlo*. Or la Città di Messina, stretta dall' assedio di questo Monarca; per l' interposizioni del Legato si dispose a capitolare la sua resa: mà perche il Re *Carlo* la voleva a discrezione, per farli assaggiare i rigori del suo sdegno; quella si difese con tutto lo spirito fino a tanto, che li sovraggiunse il soccorso del Re *Pietro*, e *Carlo* fu in obbligo di sciogliere l'assedio, ritirandosi mal concio in Calabria, siccome *Gianantonio Summonte* (b) l' afferma col dire: „ *Ruggiero dell' Oria*,

„ Gran-

peratore Græco aurum suppeditante; Siculi constituto tempore pulsationis Campanarum ad vespertinas preces, ipso die Paschatis, qui fuit 30. Martii; omnes tota Insula Gallos supra octo millia inermes, & nihil tale tali die cogitantes, tanta crudelitate, nullo sexu, ætatis, vel ordinis, aut conditionis discrimine, trucidarunt; ut etiam prægnantes ex Francis eviscerarentur, ne quid Stirpis Franciæ in Sicilia superesset. Soli illi supersuerunt, quos Spirlinga Arx munitissima protexit.

¶ a) *Arrigo Spondano* loc. cit. „ *Quo tempore Petrus Aragonius cõ advolans, Caroli Regis (qui tunc in Etruria erat), navibus, & INSULA POTITUR, REXQUE SALUTATUR SICILIÆ,* „ *qui jam Constantiam Manfredi Regis Siciliæ filiam in Matrimonio,* „ *& ex ea liberos habebat. Accurrit, & Carolus, audito nuncio,* „ *& Messanam aggreditur. SED RE INFECTA RECEDIT. Et* „ *Martinus Pontifex in tanti sceleris ultionem: PETRUM EXCOMMUNCAT. EIQUE ETIAM JUS REGNI PATERNI ABROGAT, QUOD TRIBUIT CAROLO VALESIO FILIO MINORI REGIS FRANCIÆ EX SORE ARAGONII.*

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 397.

Grand' Ammiraglio del Re Pietro, huomo di gran valore, & audace, & il meglio avventurato in battaglia per mare, e per terra, che fusse; si pose in ordine in Palermo con sessanta Galere sottili, armate di Siciliani. Ebbe di tutto ciò notizia una spia dell' Ammiraglio di Carlo, e tosto con una Sactia passò a Messina, avvisando il suo Signore. Il quale, impaurito, fu subito dal Re, dicendogli; pensiamo passar per Dio con l' Esercito in Calabria; imperciocchè io ho certo avviso, che Ruggiero dell' Oria viene qua ben presto con sue Galere armate per combatterci, ed io non ho Galere fornite, ma Legni tutti sdrusciti, e disfatti, e se non ci partiamo, egli ne prenderà, e brucerà tutta la nostra Armata, senza poter far riparo. B quello, che più importa, la vostra vita sarà in gran pericolo con tutto l' Esercito per salta di vittequaglie. E ciò seguirà in tre giorni, secondo mi porta la Spia, se havesser punto di mal tempo. Intesi da Carlo questi avvisi, restò molto sbigottito, che mai prima per pericoli, o per altre avversità, era stato solito haver paura, & sospirando disse: *Volleste Iddio, che io fusse morto, poiché la Fortuna m' è sì contraria, ho perso un Regno, havendo tanta potenza in mare, e in terra di Gentì, nè so per qual causa m' è tolto da gente, la quale io non hò mai dispiaciuta. E molto mi doglio, ch' io non presi Messina con quei patti, che mi si volea rendere. Ma giacche altro non posso, levassi l' assedio, e possiamo in Calabria.*

A 18. Settembre 1282. giunse Ruggier dell' Oria con l' Armata del Re Pietro sul Faro, menando gran gazara, e trionfo, e prese 29. Vascelli dell' Armata di Carlo tra grossi, e piccioli, de quali furono cinque Galere de Pisani, ch' erano in servizio di quello. Poi passando alla Carona, & a Reggio di Calabria, se ponner fuoto, & ardere 30. altri Vascelli dell' istesso, ch' erano su le spiagge disarmati. Ciò veggendo Carlo, e sue genti, senza poterli soccorrere; raddoppiò il dolore, & havendo in mano una Bacchetta, com' era suo solito di portare, per sdegno l' incominciò a rodere, dicendo in Francese: *Signor Iddio, poiché t' hò piaciuto farmi sormontar tante volte; sà almeno, che la castata sia a passi lenti.*

XXXII. Ed ecco, come il Re Carlo perdè la Sicilia, involatali dal Re Pietro di Aragona, con essersi dallora in poi (vale a dire dall' anno 1282.) quell' Isola segregata dal Reame di Napoli quanto al suo dominio, senzache il medesimo Carlo, o altro della sua Linea l' avesse potuto mai più ricuperare in appresso; stanteche la Fortuna del Re Carlo donando la volta alla sua ruota, a vari disturbi, e contrattempi in appresso lo sotomise, siccome ne Paragrafi seguenti l' addimostriamo. Avendo forsi il Sangue di *Corradino*, che si vuole a torto da lui sparso, ritrovato, come dicono, compimento di Giustizia presso del Sovrano Signore.

*Del famoso Duello del Re Carlo di Angiò
col Re Pietro di Aragona.*

XXXIII. **I**mpossessatosi il Re *Pietro di Aragona* dell' Isola di Sicilia fin dal mese di Agosto 1282. quando dall' assedio di Andacalla in Africa passò in Trapani, e da quivi in Palermo, avuta la notizia, che di già quel Regno si era posto in rivolta, giusta il concertato fattone preventivamente con *Gio: di Provida*, vuole *Francesco Pipino* (a), che il Re *Carlo*, avutane la notizia, li scrivesse una Lettera risoluta, in cui l' intimò con termini minacciosi, che dovesse abbandonare quell' Isola, e che il Re *Pietro* con altra lettera più fiera li rispondesse: quali Lettere egli trascrive, come pure *Gio: Cristiano Lunig* (b). Ma comechè il dotto *Lodovico Antonio Muratori* (c) nelle sue Note al *Pipino* asserisce, che queste Lettere sieno state assai appresso composte da qualche Cervello sfacendato, che le forgì a suo capriccio, noi senza esserne mallevadori, qui le trascriveremo per solo compiacimento di chi legge in quella maniera appunto, che presso di loro si ritrovano.

XXXIV. La Lettera adunque del Re *Carlo I. di Angiò* al Re *Pietro di Aragona*, è del tenore seguente presso *Gio: Cristiano Lunig* col suo titolo, come siegue: *Epistola Caroli I. Siciliae Regis diffidatoria adversus Petrum Aragonia, & Siciliae Regem conscripta anno 126. . . ubi, eum, occupantem Siciliam, & ab Ecclesie Romanae obedientiam recedentem, sic praeter ceteris aggreditur.*

Carolus Dei gratia Jerusalem, & Siciliae Rex, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, Andegaviae, Provinciae, Forcalquerii Comes, Petro quondam Illustris Viri Regis Aragonum.

Si de sanae mentis consideratione, librata lance iustitiae, tum apprehendisses consilium; & si non ad satiam animadversionem meritis denno delirasses, profecto tuas rapidas inanus, more violentis praedonis, ad Regnum nostrum Siciliae, quod cum multis bellorum angustiis, & sanguinis effusione, & ex aliis, & ex nostro sanguine ab occupantium detentione, Matre iubente retraximus, & suadente Ecclesia; nulla honoris, & lucri affectione protractus, sed veracissime

(a) *Francesco Pipino* in Cronicon apud Muratorium Tom. IX. pag. 689.

(b) *Gio: Cristiano Lunig* Tom. II. Codex Ital. Diplom. pag. 974. & 975.

(c) *Lodovico Antonio Muratori* loc. cit. Nam commentitiae sunt Literae istae Caroli, & Petri Regum? Lectorum. Mea Sententia, videndum orissi alicujus, ne dicam fatui, commentum in his continetur.

intuemur, quod tuum est insatiatum consilium, dum tuam rapacem dexteram fuisti conatus extendere, ut capta præda, raptis spoliis exultares. Non considerasti tu, improbe, nostra Matris Ecclesie insuperabilem excellentiam, quæ cunctis habet Nationibus imperare, & cui totus Orbis Terrarum, & omnes obediunt creaturæ? Hæc est, in qua Dominus Deus fixit totius Christianæ fidei fundamentum. Hæc est, quam Pontus, & æthera colunt, prædicant, & adorant, & tenentur ei omnes, qui sub Sole sunt, reddere tributa debita, & præstare obsequia capitis inclinatis?

Non considerasti Celsitudinis nostræ potentiam, quæ altitudinem collium reducit ad planum; montium cacumina declinat ad infima, superborum elata cornua destruit, & confundit, prava, in directa convertit, & aspera in vias planas? Et ne longa petantur exempla, considera, demens, considera, ad quid quondam Manfredi Principis Tarentinorum, filii olim Friderici Romanorum Imperatoris, soceri tui, devenit ingeniosa potentia, dum in Campo Beneventano contra nos prælium attentasset. Ubi est ejus insuperabilis dignitas? ubi divitiarum opulenta fecunditas? ubi solatiorum & jocorum amœna jucunditas? Hæc omnia cum suo Regno, & Principatu, & suo toto dominio unus dies mœstus subtulit, & subjecit; dum ausus est in campo belligero contra nostram potentiam apparere. Animadverte, insane, ad quid quondam Corradini, tui abinis devenit elata superbia, quomodo suus numerosus Exercitus nostro Marte prostratus est, & quomodo prædo in prædis mortis patibulum recto judicio invenisset, ac crudelissimi spiculatoris gladio passus fuisset supplicium diræ mortis? Hæc omnia te debuissent terrete, insipiens. Dicis enim in corde tuo, non est Deus; corruptus & abominabilis factus es Gentibus, dum in talibus Matrem offendis Ecclesiam, hostem te præparas cæteris Christianis. Sputum missi in cælum, ipsum in faciem tuam cadet.

Quare, tibi tenore præsentium, præcipiendo mandamus, quatenus confestim, lectis nostrarum Literarum apicibus, a Regno nostro Siciliæ cum tua Gente propere discedas, & nunquam reversurus, ab eo totaliter te debeas absentare. Alioquin nostra victoriosa Lilia tam per mare, tam per terras sic hostiliter, sic potenter contra te, & tuos consanguineos dirigemus, quod, Deo dante, cujus res agitur, de te, tuæque Gente, & de proditoribus Regni nostri Siciliæ, & aliis tale exterminium faciemus, sic quod vix illis erit: quia ad vasa non poterunt habere recursum, qui se non poterunt a potentia nostri mirifici Exercitus absentare.

XXXV. A questa Proposta del Re Carlo, il R^o Pietro di Aragona, rispose (ogni qualvolta ad essoloro vogliamo queste Lettere aggiudicare, giacche per commentizie le tiene Lodovico Antonio Muratori, sembrando in fatti composte con un medesimo stile, e con termini indegni alla bocca di Monarchi). Essendo questa seconda presso Gio: Crisiano Lunig del tenore seguente: Petri Aragonii Regis ad ante insertam diffidatorem Responsoria de Anno 126.

De magna tui cordis arrogantia superba manavit Epistola, quæ
Mm 2 in

„ in singulis suis partibus terribilibus coruscationibus visa est ignis
 „ evomere, fulguris sagittas emittere, & atroces minas cervicibus eru-
 „ ctare. Cujus Epistolæ intellecto, & considerato tenore, de nullius
 „ statera iustitiæ ejus manabant loquelæ, sed omni humilitate vacuæ,
 „ procellosas ampullas, ac mihiarum grandines aspergebant. Sed con-
 „ siderare debueras, quod nec leporum imitatur naturam, nec per-
 „ timemus minas verborum tuorum, frondibus arborum leviores, nec
 „ timiculosarum ranarum motus consequimur, quæ quovis sono pusillo
 „ fugiunt, securas stagnorum suorum latebras receptantes. Cito enim
 „ verò experimento cognoscere poteris, si nostros pedes converteremur in
 „ fugam, & si receptacula latebrosa requiremus. O quantæ occisionis
 „ strage primò terra madescat! o quanti sanguinis aspersione madescan-
 „ getur! Nàm ipsius procellæ tinctæ cruoris liquore percuncta corpora
 „ peregrina ad littora transportabunt. Sed tunc videbis, si more bel-
 „ lorum Aragonenses in aliquo offendentur (cum sine strage utriusque
 „ partis bella non possint procedere, speramus tamen in Domino, in
 „ quo totum nostrum cogitatum, & anchoram spei nostræ jactamus,
 „ quod sic docebit manus nostras ad prælium, & digitos nostros for-
 „ tificabit ad bellum, quod ingemiscat, atque dolebit Gallica Natio.
 „ De diro exterminio suæ gentis tristis erit Provincia, & sicut Rachel
 „ lugebit de occisione filiorum suorum, dum non videbit eos sua Sab-
 „ bata venerari, Infans Apulus, & Calaber ingemiscant, & latinitis,
 „ atque græcis sonis in organum miseræ lamentationis irumpent. Tunc
 „ dicetur a singulis, beatæ steriles, quæ non conceperunt, & beatæ
 „ mammæ, quæ nullum filium lactaverunt.

„ Inflatu enim tenor Epistolæ tuæ præfatæ Regis Manfredi loceri
 „ nostri nobilem potentiam fuisse tuo Marte præclusam; necnon &
 „ Regis Conradi II. nostri Affinis floridam adolescentiam gladio tuo,
 „ protervo, & iniquo judicio, fuisse destructam; non sine tui elatione
 „ spiritus te jactabat. Sed non consideras, impie, quod unde queris
 „ acquirere gloriam, inde infamia nota tibi aspergit, & infamia re-
 „ servatur? Sanguis enim ipsorum vociferatur super terram, justæ la-
 „ crymæ matris Regis Conradi ascendentes ad æthera, jam cæli pul-
 „ sarent tribunal, & esset ante conspectum summi Judicis, & Re-
 „ gis æterni, meruerunt exauditionem attingere. Ipse enim Sanguinem
 „ justum vindicat, & ulciscitur interemptos filios innocentium. Si ve-
 „ rò tu Regem juvenem, adolescentem, & agnum sine macula, Re-
 „ gni sui jura recuperare volentem, captum a te, & ad occisionem
 „ ductum, tua falsa, & feroci sententiâ condemnatum turpiter occi-
 „ disti; credis jam facinorosum scelus sine pœna transire, & peccatum
 „ transcendere sic enorme? O nefas! quantum tuus furor a ratio-
 „ nis tramite deviauit, dum Regem captum, ad excidium tradidisti?
 „ O scelus nefandum? Quis unquam Princeps captum Principem tru-
 „ cidavit? Nonne ille magnanimus Alexander Porum, Lindorum Re-
 „ gem, captum in bello non occidit, sed potius conservavit? Et, ne
 „ longè exempla petamus; nonne tu, & Magnificus Rex Franciæ
 „ frater tuus capti a Saracenorum Soldano, misericordiam implorantes,
 „ fuistis ab eo misericordiam consecuti? Tu verò, Nerone neronior, &

„ & cru-

„ & crudelior Saracenis , innocentem agnum in tuo reclusum carcere
 „ mortis judicio subiecisti . Propter quæ dextruet te Deus , quod tam
 „ nefanda præsumpsisti , subvertendo Regum , Ducumque clementiam
 „ in ferveritatem , & parcendi genus in severæ ultionis mortem impiè
 „ pervertendo . Viri enim sanguinum , & dolosi dies dimidiare non po-
 „ terant : & Regna non stabant , quæ benigna clementia non tervat .

„ Considera , proterve , considera quātam afflictionem Regnicolis
 „ miseris intulisti ? Nām non contentus eras , indebitarum Collegiarum
 „ ipsos gravare oneribus ; sed subtiles vias , & occasiones tūdas colo-
 „ lore mendacii invenire conatus es , per quas ipsos pro rebus reos fa-
 „ ceres , & ab eis tanquam a barbaris aurum subtiliter extorqueres ,
 „ & quos puræ fidei tenebat integritas , mendaciorum maculabas infa-
 „ mia , ut ipsos a divitiis expoliare . . . Jam tua cadet superbia ,
 „ justam namque causam fovemus . Nām , hæreditaria jura Regni Si-
 „ cilizæ , Ducatus Apulizæ , & Principatus Capuz Serenissimæ Domine
 „ uxoris nostræ , filizæ quondam Regis Manfredi , & amicz Regis Con-
 „ radi prosequimur . Ad cujus prosecutionem negotii jam Deus vias
 „ prosperas præparavit ; suam nobis , licet indignis , auxiliantem dex-
 „ teram porrigens , ut te altissimum , & tuis subditis , ac cunctis gen-
 „ tibus odiosum , evellamus radicibus , & confundamus , & non labo-
 „ res contra nos cum tuo spernendo Exercitu properare . Nos enim sic
 „ contra te , sic magnificè , & sic potenter , Deo nobis favente , ad te
 „ per Terras cum nostris insignis vincientibus veniemus , ut te , tuam
 „ gentem , & prolem tuam de facie terræ deleamus , & Leonem , qui
 „ pullos Aquilæ interficiens deplumavit ; nostro victoriosissimo Dracone
 „ sic interficiemus moribus toxicatis , & sic ad nihilum reducemus ,
 „ quod non invenitur de te memoria super terram . Tunc scies , &
 „ senties quid Aragonum dextera valet , quid tibi Regum interitus pro-
 „ fuerit , effuso sanguine *innocentium* .

XXXVI. Quello però, che di certo sù di questo possiamo noi dire,
 si è, che sebbene il Re *Pietro* si fusse pacificamente della Sicilia impa-
 dronito, senza permettere, che 'l Re *Carlo* prevalesse in riacquistare la
 semplice Città di Messina; pure non fu senza un giusto timore, che il
 medesimo Re *Carlo* avesse dovuto ritornare in quell'Isola con forze
 maggiori ad intorbidarne il possesso. Perocchè essendo questi zio di
Filippo l'Audace Re di Francia, succeduto al su *San Luigi*, averebbe
 alle forze del suo Regno accoppiate quelle della Monarchia di Francia,
 alle quali non averebbe egli potuto certamente resistere. Tantopiù, che
 come lo *Spondano* più sopra nel Numero 31. dicea, anche Papa *Marti-
 no IV.* l'avea dichiarato scomunicato, e decaduto dal Regno di Ara-
 gona; di cui investì *Carlo* Conte di Valois figliuolo minore del Re di
 Francia, e li fé dare per moglie la figliuola di *Carlo* Principe di Saler-
 no, unigenito del detto Re *Carlo I. di Angià*, come anche lo rapporta
 il *Collenuccio* (a) nel dire: Per la qual cosa *Martino IV.* allora Pontefice
 scom.

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 127.

scomunicò il Re Pietro, & confessò il Regno di Catalogna al secondogenito di Filippo Re di Francia chiamato Carlo Conte di Valois: & dispensando al grado proibito, li se dar per Donna Clementia figliuola di Carlo Principe di Salerno, unico figliuolo del Re Carlo predetto: & fece predicar la Crociata contro il Re Pietro.

XXXVII. Quindi, riconoscendosi il Re Pietro debole di forze per resistere a sì potente Avversario, ricorse all'industria: e col pretesto di non volere spargere sangue battezzato per il controvertito Regno, propose al Re Carlo il partito (ancorche dal Manifesto del Re Pietro apparisca, che ciò li fusse stato dal Re Carlo proposto) che personalmente con cento Cavalli per ciascheduno in pubblico duello da petto a petto si dovessero battere: e chi restava padrone del Campo, quegli fusse l'assoluto Signore dalla Sicilia, senzache il vinto potesse d'allora in poi vantare la picciola ragione sopra tal Regno. Qual diffida accettata dal Re Carlo: avendo egli alla sua divozione la maggior parte de Cavalieri Francesi, oltre di cinquecento, e più, che in Napoli, ed in Provenza per questo affare in suo servizio si armarono. Destinata perciò la Città di Bourdeaux in Guascogna dominata del Re d' Inghilterra comun parente di ambedue i Monarchi, e coll' assistenza del di lui Maresciallo, per il dì primo Giugno 1283. Con essersi colà inviati sei scelti Cavalieri per ciascheduna parte a disporvi preventivamente il bisognevole; siccome Arrigo Spondano (a) rapporta il tutto; e presso Gio: Cristiano Lunig (b) si legge il Manifesto del Re Pietro sotto questo titolo: *Diploma Petri Regis Aragonie, aique Sicilie, in quo se cum Carolo I. Sicilia Rege prope Burdigalam certamen singulare die prefixo initurum: & quinam, victoria obtenta, legitimus Sicilia Possessor siturus, experiturum, omni affirmatione asseveravi, die 3. Kal. Januarii 1282.* Dove questo Monarca trà le altre cose asserisce (anche il Re Carlo fece il suo Manifesto ne medesimi termini concepito, e colla data delli 30. Dicembre 1282. che ugualmente dall' Autore citato si trascrive)

Pridem inter Magnificum Principem Carolum Jerusalem Illustrum, Regem, & nos, mutuo precedente tractatu convenit, quod ipse Rex, eligeret sex de suis Militibus, viros probos, & fidatos; & nos eligeremus sex ex nostris Militibus, viros probos, & fidatos: qui omnes duodecim Milites per ipsum Regem Carolum, & nos taliter elegeret corporali prius per eos prestito Juramento; legaliter & bona fide tenerentur eligere locum communem, & statuere terminum ad Pugnandum faciendam inter ipsum Regem Carolum, & centum de suis Militibus ex una parte; & nos, & centum de nostris Militibus ex
 „ al-

(a) Arrigo Spondano ad annum 1283. *Dum Carolus, evocatis e Gallia auxiliis, contra Petrum Aragonium Siciliam aggredi parat; Petrus ARTE REM AGENS; specie parcendi Christiano sanguini, conditionem proponit, Equisque equo contentis redimere Controverfiam; locusque Certaminis eligitur Burdigala, sub Angli Regis tunc potestate.*

(b) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. pag. 986.

altera, ex eo quod IPSE, TANQUAM PETITOR, nobis app-
suis, & apponit, quod nos intravimus in Regnum Siciliae contra ra-
tionem, & malo modo, & IPSO PRIUS NOBIS DIFFIDATO;
ex hoc paratus erat, & est probare de suo Corpore & centum de
suis Militibus contra nostrum Corpus, & centum de nostris Militi-
bus.

Nosque Rex. Petrus supradictus TANQUAM DEFENSOR ei
respondimus, & respondemus, quod in ingressu Siciliae, vel in ali-
quo, quod fecimus contra eum; rem non fecimus, unde nostra Li-
galitas minus valeat, vel verecundiam habere debeat in Curia, sed
coram aliquo probo viro: & quod Pugna de ipso, & centum de suis
Militibus contra nos, & centum de nostris Militibus nobis placet.

Locus electus in Regno Angliae coram Rege, vel ejus Ministro,
in loco clauso, & munito pro die prima Junii 1283. in Civitate
Burdigalensi: ET QUI NON ACCEDERET, HABERETUR
PRO VICTO, ut ibi: Quod quicumque nostrorum predicatorum dua-
rum Regum, videlicet, predicti Regis Caroli, & nostri Petri (legiti-
mo, aperto, & bene probato Corporis cessante defectu) ad prefatam diem
& locum prefato Regi Carolo, & nobis statutos, & prefatos (per duo-
decim seculos hinc inde Milites ut supra) ad Pugnam hujusmodi facien-
dam descenderit, & in eodem die, qui erit primus futuri mensis Junii,
& in eodem loco, qui est Civitas Burdigalensis, sita in Vasconia, in po-
testate Regis Angliae, cum eisdem centum suis Militibus praesens non fue-
rit, ut est dictum; in antea; & toto tempore vitae suae, se tenere de-
beat pro devoto, perituro, falso, fallito, infedeli, proditore, & quod
nunquam sibi adscribere debeat Nomen Regium, & Honorem. Quinim-
mo, ipso facto, remaneat Nomine, & Honore Regio, & cujuslibet alie-
rius officii, seu dignitatis titulo exutus: & perpetuo privatus: & tan-
quam devotus, periturus, falsus, fallitus, infidelis, & proditor, infamis
sit, & perpetuo habeatur.

XXXVIII. Vogliono i nostri Scrittori, che questo Duello trà il
Re Carlo, ed il Re Pietro si fusse stabilito coll' intelligenza, e per-
messo di Martino Papa IV. dicendo il Collenuccio (a)-a tal proposito:
Per questa cagione pendendo la Controversia di ragione tra questi
due Re, ne si potendo decidere; fu determinato il Duello tra loro,
ANCOR COL CONSENTIMENTO DELLA SEDE APO-
STOLICA, se bene parve cosa enorme, e funne fatto Giudice il
Re d' Inghilterra, & li due Re si disfidarono, & per il luogo del
combattere elessero Bordea in Guascogna. Col dire Gianantonio Sum-
monte (b) ancora: „ Il Villani vuole, che il disvulo della Battaglia
fu del canto di Pietro: perche, scusandosi appresso al Papa del tra-
dimento che Carlo l' imputava; mandasse a dire quanto è riferito.
Onde s' accordarono sotto Sacramento DI VOLONTA' DEL PA-
„ PA

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 127.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 303.

„ PA condursi personalmente in un luogo questi due Re in stecato
 „ con cento Compagni a cavallo per ciascheduno, e con eguali arme
 „ del pari combattere, e determinare questa lite. Ma quanto essi va-
 „ dino errati dal vero, l'addimostrano pienamente due Brevi del citato
 Pontefice presso di Gio: Cristiano Lunig (a); uno al Re Carlo, acciò
 non ardisse andare a questo Duello, col titolo: *Martini IV. Breve ad*
Carolum I. Sicilia Regem inhibitorium, ut ne cum Petro Rege Aragonie
singulare certamen congregiatur; ed il secondo al Re Odoardo d' Inghil-
 terra, acciò impedisse questo medesimo Duello ne' suoi Stati. *Breve*
Martini IV. ad Eduardum I. Anglie Regem conscriptum, in quo cum ut
Duellum inter Petrum, & Carolum I. Sicilia Regem, apud Burdigalam
incepsum, omni adhibito studio, atque cura impediatur, serio bor-
tatur.

XXXIX. Egli è ben vero però, che non ostante l' Interdetto
 Apostolico, gli enunciati Monarchi il giorno stabilito si portarono al
 luogo del Duello come promesso aveano, ma niuno incontro vi segui.
 Imperciocchè, com'è gli Autori Francesi asseriscono, e tra essi Natale
 di Alessandro (b); il Re Carlo comparve con i suoi Cavalieri nello Ste-
 cato prefisso il dì primo Giugno 1283. passeggiando per esso dalla
 mattina alla sera, ed aspettando la venuta del Re Pietro, e veggendo
 già tardi, e che questi non compariva; fatte le dovute proteste, si ri-
 tirò da quel luogo, dove poco dopo vi pervenne il Re Pietro in abito
 mentito con un semplice Cavaliere, e, presentatosi al Giudice Depu-
 tato, con esibirli le sue Armi Regali in contraffegno di esservi stato;
 si partì con gran sollecitudine da Bordeos, e colle Poste si ritirò in
 Catalogna. E quei che difendono le parti del Re Pietro, asseriscono,
 che egli fece tutto ciò, perchè Filippo Re di Francia si era portato con
 tre mila Cavalli (altri dicono cinque mila) in quelle vicinanze, per
 assaffinarlo, vinto, o vincitore, che egli fosse. Laonde il medesimo,
 non mancando alla sua parola Regale di dovervi andare (volendo al-
 cuni, che prima di Carlo vi giungesse, e che siode nascosto, per osser-
 vare gli andamenti del Nimico), ed usando la dovuta cautela per
 non essere sorpreso, caminò con questa riserva, siccome Gianantonio
 Summonte (c) l' afferma nel dire: „ Gionto Carlo in Francia si pro-
 „ vidde con suoi Cavalieri d' arme, e cavalli, come a sì grande im-
 „ pre-

(a) Gio: Cristiano Lunig, loc. cit. pag. 1013.

(b) Natale di Alessandro in Hist. Eccles. Sæc. VIII. & XIV. cap.
 9. art. 3. num. 3. *Locus Pugne Burdigale assignatus, Tempus Calendæ Ju-*
niæ anni 1283. Carolus condidit die, & loco cum selectis Equitibus præ-
sto fuit, ab ortu solis usque ad occasum, hostem in Campo expectans. Vespere
Petrus, ut ignavie periurique notam eluderet, & privati hominis cultu
uno, vel altero Comite coram Prætoribus Burdigalensibus comparuit. Cumque illi
arma, velut præstite fidei pignora tradidisset; confestim velocissimo invehit
equo, aliò iter deflexit, ne ab ullo agnosceretur.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 308.

„ presa conveniva : e da Parigi s' inviò a Bordeos , accompagnandolo
 „ il Re Filippo suo nipote con molti Baroni , e con 5000. Cavalli .
 „ E come fu una giornata verso Bordeos , il Re Filippo rimase con
 „ sue Genti , e Baroni , passando avanti Carlo con suoi Cavalieri , per
 „ ritrovarsi alla Giornata stabilita : E giunto , comparve con sua
 „ Compagnia , armati tutti a cavallo per adempire la promessa , e tut-
 „ to quel giorno dimorarono sul Campo aspettando il Re Pietro : il
 „ quale non vi venne , nè anco s' intendeva dove egli fusse , ma bensì
 „ si sapeva per li di precedenti (secondo il Collenuccio) essere in
 „ luogo , ch' era impossibile , secondo le comuni Cavalcate , e massi-
 „ mamente d' un Re , che ritrovar si potesse quel dì nel Campo : onde
 „ Carlo si partì dal luogo del Duello . Il Re Pietro , che con Caval-
 „ li velocissimi , disposti in più luoghi , correndo , era venuto incogni-
 „ to , e stato ascolto ; la sera al tardi comparve sconosciuto avanti il
 „ Marefcalco del Re d' Inghilterra , per non rompere il Giuramento :
 „ e protestò , che egli era pronto per combattere , quando il Re di
 „ Francia colla Gente , che tenea , si partisse , poichè era appresso una
 „ giornata , ch' egli temeva . E ciò fatto , se ne ritornò tosto in Ara-
 „ gona , come scrive il Villani di quei tempi .

„ Ma trà gli Autori è grandissima diversità : perche quei , che fa-
 „ voriscono Carlo ; dicono , che nel giorno determinato non comparve
 „ Pietro nel Campo , nè altro per esso innanzi a Giovanni Agniliaco
 „ Marefcalco del Re d' Inghilterra , eletto Giudice del Duello : mà ,
 „ che Carlo , venuto in Guascogna , stette in Campo armato dal far
 „ del giorno fino al tramontar del Sole , e da poi si partì . Coloro ,
 „ che tengono la parte di Pietro ; dicono , che mentre egli andava da
 „ Catalogna a Bordeos , fu avvisato , che Carlo veniva accompagnato
 „ da 5000. Cavalli , che era disposto ammazzarlo in agguato , e non
 „ di venire al Duello con lui altrimenti . E per questa ragione
 „ mandò avanti Berencario Crucicolo Cavalier di valore , che si doves-
 „ se presentar nel luogo del Duello : e Pietro istesso vestito da servido-
 „ re , andò seco , e s' appresentò al Maestro del Campo . E lamentan-
 „ dosi con lui del tradimento , che Carlo l' havea apparecchiato , ca-
 „ vandosi i vestimenti di Servidore , passeggiò tre volte il Campo in
 „ quel giorno . Et aggiunge il Maurolico , che consegnandoli la sua Te-
 „ stiera , il Scudo , l' Asta , e la Spada , e ricevendo da quello Fede ,
 „ che egli era già comparso nel dì , e luogo stabilito , correndo il Cam-
 „ po , tosto partisse , e con celerità si condusse in luogo sicuro , lascia-
 „ do Carlo deluso . E dice si , che in quella notte cavalcò 90. miglia ,
 „ mà chi di questi Re avesse mancato al suo debito ? o Carlo , che
 „ comparve , e non volle dimorare infino alla sera ; o Pietro , che com-
 „ parve la sera , e fatta la Protesta , si partì di notte ? ne rimettiamo
 „ a quanto ne ha detto Paris nel suo *Trattato del Duello al lib. 3. cap. 2.*
 „ La verità è , che Pietro fu giudicato molto savio : havendo cercato
 „ vincere il Nemico con ingegno , conforme a quel trito motto :

Fu il vincere sempremai lodabil cosa :

Vincasi per fortuna , o per ingegno ,

„ Pietro , ritornato in Barcellona , secondo il Maurolico , diede avviso
 Tom. V. P. I.

N n

„ per

per Lettere a tutti i Principi Cristiani di quanto era passato, a fin
che si tenesse conto del suo Honore, e dell' astuzie di Carlo: e col-
pava il Re Filippo di Francia, che contro se, che l'era Fratel con-
sobrino, avesse havuto ardire pigliar l' arme ingiustamente per il zio.
Per contro, Carlo, avvedendosi tardi del suo errore, scrivendo Let-
tere al Papa, si lamentò, che oltre di esser stato spogliato d'un Re-
gno da Pietro, era stato da quello beffato.

PARAGRAFO QUINTO.

*Di Carlo Principe di Salerno Vicario Gene-
rale del Regno, suo Combattimento coll'
Ammiraglio del Re Pietro; e sua
Prigionia.*

XL.

Quando il Re Carlo si partì da Napoli per andare al
confaputo Duello in Guascogna col Re Pietro di Arago-
na acciò il Regno non restasse senza Governatore,
esposto all' invasioni di Ruggiero dell' Oria, Ammiraglio, del suo Ni-
mico, ben provisto di Legni, ed assai pratico delle cose marittime,
pensò lasciarvi Carlo Principe di Salerno suo unigenito col titolo di Vi-
cario Generale con una fiorita corona di Consiglieri, scelti fra i più bra-
vi Personaggi, che allora trovavansi in Napoli, come rapportammo
nel Libro 18. del Tomo IV. al Numero 3. del Capo 1. E riferendo
seriamente all' insaufte conseguenze, che aveano ragionate all' Isola di
Sicilia, le molte Angarie ordinate dal padre; ed avvertendo al peri-
colo, in cui per la medesima cagione ritrovavasi il Reame di Napoli;
si risolvè coraggiosamente di sollevare i suoi Popoli da tanti Dazi, e
Gabelle, a quali si trovavano sottoposti: maggiormente che Papa
Martino IV. non cessava avanzarne calde ammonizioni da Roma, e
Girardo Cardinal di Parma Legato Apostolico in Napoli, di continuo
lo confortava a risolversi in questo. Laonde egli molti Capitoli favo-
revoli a sudditi promulgar fece; i quali anche oggi d' i Capitoli di Car-
lo Principe di Salerno comunemente si chiamano, per averli anch' egli sta-
bilmente confermati allorache divenne Monarca del Regno, siccome si-
milmente si disse nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 73. del Ca-
po 2. scrivendo ancora a questo proposito Gianantonio Summonte (a)
dall' altra parte Carlo similmente si pose in ordine, istituendo Vica-
rio del Regno Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, siccome, ol-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 304.

tre il Villani , ne fan fede i Capitoli del Regno per esso costituiti nel tempo, che era Vicario del padre. Ove nel principio, ad emulazione di Pietro, va cattando benevolenza de Popoli, e cerca di acquistar i loro animi: dicendo, che l'intenzione del padre era stata sempre di ben governarli, e relevarli da oppressione de Ministri. Ma distratto da diverse occasioni, non aver potuto mandar in esecuzione il suo pensiero. Che però stessero di buona volontà, che già era venuto il dì, ch'egli come esecutore della volontà del padre era per darli buon guiderdone della loro fede, del che non farebbero stati partecipi i Siciliani, che per la loro iniquità erano mancati dalla fedeltà, accettando tacitamente il Vespero Siciliano. E come che Pietro avea relevati i Siciliani dall' Angarie, e Perangarie introdotte a tempo di Carlo, ordinando, che non fossero altrettati, solche a quello pagavano in tempo del Buono Re Guglielmo (il che haveano ricercato a Carlo i Messinesi quando se l' haveano voluto rendere,) così il Prencipe Carlo, essendo già Vicario del padre, trà gli altri buoni statuti per beneficio del Regno da lui stabiliti, ordinò, che le Collette, per quali all' hora in Regno si vivea, s' imponessero, & esigessero conforme al tempo del Re Buono Guglielmo se costumava, come si legge nel Capitolo *Statuimus*, al Numero 115. Con avere anche Papa Onorio IV. poco dopo la morte di Papa Martino IV. a ciò molto contribuito: perocchè, morto il Re Carlo I. e trovandosi prigionie in Sicilia il Re Carlo II. egli per mezzo del suo Legato Apostolico se pubblicare per il Regno molti Capitoli (che i Capitoli di Papa Onorio vengon detti), ai Vassalli del predetto Monarca assai favorevoli, siccome nel luogo sovraadetto al Numero 72., e nel Libro 19. del Tomo citato al Numero 27. del Capo 2. si foggionse.

XLI. Nel mentre poi che il Re Carlo, dopo lo svanito Duello, in Francia soggiornava, ed in Provenza, ad oggetto di ragunarvi una poderosa Armata navale, per indi assalire di bel nuovo la Sicilia, e colla forza ritogliera al Re Pietro, che anche in Catalogna si tratteneva; Ruggiero dell' Oria (Cavaliere Cosentino secondo il Villani dal Summonte (a) riportato; che dall' ubbidienza del Re Carlo allontanato si era), Ammiraglio del predetto Re Pietro, glorioso per la Vittoria riportata in Messina contro l' Armata del Re Carlo, come dicemmo più sovra nel Numero 31. incominciò ad infestare con i suoi Legni le Costiere di Napoli, fino a portarsi alla vista della Città, per tirare le Galee Napoletane, e vedere, se li veniva fatto, di predarle, o incendiarle, primachè giungesse il Re Carlo coll' altra Armata da Francia, e si rendesse più vigoroso. Tanto più che egli, predando una Barca Franzese, avea tolte al Capitano alcune Lettere, colle quali il Re Carlo scrivea al Principe di Salerno suo figliuolo, di fuggire il cimento coll' Ammiraglio del Re Pietro, non ostante che questi

N n 2

fino

fino sotto le mura di Napoli colla sua Armata si portasse, come avvisato l'avea; perchè egli con gran numero di Galee quanto prima sarebbe giunto, rattrovandosi già ne' Mari di Pisa. Ma perchè il Principe Carlo per l'intercetto delle Lettere, non potè sapere l'imminente arrivo del Genitore, e non potea soffrire l'ingiuria, che li fecea *Rugiero dell'Orta* colle sue Navi alle vicinanze del Porto, disfidandolo anche a combattere, risolvè uscirla contro colle sue Galee, non ostante le contrarie insinuazioni del Cardinal Legato, il quale cogli altri più prudenti lo dissuadeva da questo azzardo. Uscì egli in tanto con maggior numero di Galee di quelle avea il Nemico, e l'attacò bravamente da principio; combattendo valorosamente quasi tutta una giornata contro di lui. Nulla però di manco, perchè diciott' delle sue Galee, vilmente si diedero alla fuga; e gli con nove altre Galee, coll' Ammiraglio, ed altri Cavalieri restò prigione il dì 5. Giugno 1284. siccome un Anonimo di Reggio, Scrittore di quei tempi in *Memoriali Potestatum Regenshum* presso del Muratori (a) lo rapporta: con aggiungere le Ruberie, gli Omicidj, e gli altri sconvolgimenti, che sortirono in Napoli dopo questa prigionia, colla scarcerazione da un Castello della figliuola di *Mansfredi*, e sorella della Regina *Costanza*, che in tal occasione sortì, come additammo nel Libro passato al Numero 22. del Capo 4. Dicendo così l'Autor predetto; Eodem anno 1284. die Lune quinto Junii, cum Princeps, filius Caroli, esset prope Neapolim per medium milliare; venit Amiragus Sicilie cum multis Galeis, et aliis Navibus, sequentibus ipsum Amiragium, et prædictum Dominum Principem requiri fecit, ut exiret cum eo, Navali praelio tentaturus. Qui Dominus Princeps tanquam vir fortis, strenuus, magnanimus, et bellicosus, et de probitate sua nimis confidens: cum suis, et gente sua sine consilio, consensu, et contra voluntatem Domini Gerardi Albi Cardinalis, necnon et Apostolicæ Sedis Legati, natione Parmensis, improvvisè, et inconsultè, subito exiit et contra prædictum Amiragium, et Galeas suas viriliter insultavit. Decem, et octo Galee de illis disti Principis se viler, et surpiter abierunt; Principem in praelio totaliter relinquentes. Et ut breviter loquamur, dictus Dominus Princeps ferè cum tota gente sua, et maxime cum infrascriptis Principibus, scilicet cum Domino Jacobo de Bressione Amiragio, Comite de la Cerra, et Domino Rudolpho suo fratre, et Domino Raynaldo Gallardi, et Domino Frendarde, et multis aliis Principibus, et Baronibus, et cum quatuor Galeis de Neapoli, et duabus de Gajeta, et una de Salerno, et cum una de Ischia, et una de Vico (que omnes cum dicto Principe, et disti Baronibus fuerunt viriliter præliatæ), CAPTUS EST, ET CUM PRÆDICTIS OMNIBUS AB INIMICIS EJUS PERDITE CARCERATUS. Duravit tamen dictum praelium a mane usque ad nonam: et dictus Princeps cum illis paucis qui secuti fuerunt eum, fortissimè et viriliter diu pugnavit: licet propter multitudinem inimicorum fortunam belli nequiverat tolerare.

POST

POST DICTI PRINCIPIS CAPTURAM, RUBARIA, ET PRÆDA, ET INTERFECTIO AB HOMINIBUS CIVITATIS NEAPOLITANÆ TAM A CIVIBUS, QUAM INTRINSECIS IN FRANCIGENAS, ET GENTIEM PRINCIPIS MAXIME FACTA FUIT: Quæ duobus diebus integris, & eo amplius dicitur durasse. Siciliani autem, & omnes faventes Petro Aragonum, incontinenti de ipsorum victoria plurimum exultantes, Nuncios Legatos, ad quoddam Castellum ex parte Principis direxerunt. „ UBI QUEDAM FILIA QUONDAM DOMINI REGIS MANFREDI SUB CUSTODIA TENEBATUR, UT DICTA FILIA SINE ULLO REMEDIO LAXARETUR. QUÆ STATIM FUIT ANTEDICTIS LEGATIS, ET NUNCHIS RESTITUTA.

XLII. Anche *Giacchetto Malaspina* nella sua Storia Fiorentina presso del citato *Muratoro* (a), descrive nella stessa maniera questo Fatto, ancorche in Lingua natia: con aggiungervi un accidente faceto riguardo a' Cittadini di Sorrento; nel dire:

Negli anni di Cristo 1284. il dì 7. Giugno Messer *Ruggieri di Loria* Ammiraglio del Re *Ragone* venne da *Cicilia* con grande Armata di *Ciciliani*, e *Catalani*, e Principato, facendo grande danno alla gente del Re *Carlo*. E venne coll' Armata nel Porto di *Napoli*, gridando, e dicendo, grande ispergiuro del Re *Carlo*, e di sua Gente, domando Battaglia. E ciò faceva detto *Ruggieri*, per tirare il *Prenze*, e sua Gente a Battaglia, come quegli che era astuto di guerra di mare, e sapeva per sue Saccie che il Re *Carlo* con grande Armata veniva da *Provenza*, e già era nel mare di *Pisa*: Sicchè si affrettava di trargli a battaglia; o di partirvi, e tornare in *Sicilia*, acciocchè il Re *Carlo* non lo sopraggiungesse. Avvenne, che il *Prenze* figliuolo del Re *Carlo*, che era in *Napoli*, veggendosi così deraggiato da *Ciciliani*, e *Catalani*, a furia, senz' ordine montarono in *Galee*, ed' eziandio contro al comandamento del Re *Carlo*, che avea fatto al figliuolo, che per niun modo, o caso, che occorresse, si mettesse a battaglia fino alla sua tornata: e così disubbidiente, e male ordinato si mise con trentacinque *Galee*, e più alerò a battaglia di fuori del Porto di *Napoli*. *Ruggieri di Loria* come Maestro di Guerra, percorse collo sue *Galee*: ammonendo i suoi, che non attendessero a nessuna caccia, e lassassero fuggire chi volesse, ma attendessero solamente alla *Galea* dello *Srendalo*, dove era la persona del *Prenze*: e così fu fatto. Che come lo dette Armato si percossero insieme, più *Galee* di quelle del Principato, e specialmente quelle di *Sorrento* si diedero la volta in dietro, e similmente feciano grande parte delle *Galee* del Principato. Il *Prenze* rimanendo alla battaglia colla metà delle sue *Galee*; rosso furno sconfitte; & il *Prenze* *Carlo* in persona con molta *Baronia* furno presi, & menati in *Cecilia*, e messi in prigione nel Castello di *Mattagrifone*.

Ad-

Avvenne, che come fù fatta la detta sconfitta; che quegli di Sorrento mandarono una loro Galea con loro Ambasciadori a' Ruggieri con quattro cofani di Fiebi fiori, i quali chiamavano Palombole, e con dugento Agostari d'oro, presentando al detto Ammiraglio; e giungendo alla Galea; dove era preso il Prenze; veggendolo riccamente armato con molta gente intorno, credendo fosse Messer Ruggiero di Lolva, si l'inchinarono a' piedi; e facendoli il detto presente, dicendo: Messer l'Ammiraglio; come ti piace da parte del Comune tuo di Sorrento, stipati queste Palombole, e prendi l'Agostari per taglio di Calze. E piacesse à Dio, come hai preso lo figlio avesse lo padre: E facemoti assapere, che fummo li primi che voltammo. Il Prenze con tutto il suo danneggiò cominciò a ridere: e disse all'Ammiraglio; Per Dio, che sono ben fedeli a Mopignore lo Re.

XLIII. A vista di questa veridica narrativa di fatto; niente vero ripetiamo quello narra il Fazelli con franchezza seguitato dal Summonte (a) nel dire: Havea Ruggiero nella sua Capitana (secondo il Fazelli) un Trombetta valentissimo natatore; chiamato Pagano, il quale per consuetudine del notare, accompagnato dalla natura, stava alcun bore sott'acqua. Promise Ruggier à costui un gran dono, SE TUFFANDOSI, HAVESSE FORATO LA GALERA, OVE ERA LA PERSONA DEL PRINCIPE: perocchè stando ella ben provvista d'armaggi, e soldati, era difficile di pigliarla. COSTUI SENZA INDUGIO ALCUNO ANDO', E FE' L'OPERA IMPOSTALI. Onde la Galea a poco a poco, entrandovi l'acqua, cominciava andar a fondo. Vedendosi il Principe con suoi in pericolo; si rese a Ruggiero: il quale li diè la mano, sollecitandolo a passar nella sua Galea, e salvarsi. L'altre Galere di Francia, havendo vista la loro Capitana persa; diedero volta, e attesero alla loro salute: tra' quali numero il Villani quelli di Sorrento, e Principato: rimanendone molte altre alla battaglia, ov'erano molti Baroni, e Cavalieri del Regno pochi esperti alla milizia navale, e in poco spazio furono superati. Rimanendo prese nove Galere, e con il Principe molti Cavalieri, e Baroni; e tra Baroni cattivi connumerò il Mautelico il Bruffonio Francese General dell'Armata, che dal Cossanzo vien chiamato Giacomo; il Conte dell'Acerera, chiamato Tomaso d'Aquino, secondo si legge per li Libri dell'Archivio: il Conte Ugo di Brenna, e di Lecce, Ranello Galarzo Francese; Guglielmo Stendardo: a' quali il Cossanzo aggiunge il Conte di Berri, che non mi è noto chi sia. Et il Carrasa vi accumula il Conte Arrebatense, Tutore del Regno, e il Conte di Fiandra, quello di Avellino, e quello di Monforte. Fù questa Battaglia nelli sette di Giugno 1284.

PA-

PARAGRAFO SESTO.

Della morte del Re Carlo, sua Moglie, e Figliuoli.

XLIV. **D**UE giorni dopo il Combattimento seguito a cinque Giugno 1284. secondo l' Anonimo *Reggiano*, o a sette dello stesso mese secondo *Giacchetto Malaspina*, di cui è seguace ancora *Giannantonio Summonte*, come rapportato abbiamo nell' antecedente Paragrafo, giunse in Napoli il Re *Carlo I.* con trenta sette Galee Provenzali, e Franzese non poco afflitto, ed affannato (febbene con arte il tutto dissimulasse) per la caparbietà di suo figliuolo, che non aveva voluto secondare le sue serie ammonizioni, colle quali altro non li aveva imposto, che schivato avesse ogni cimento, fino al suo ritorno da Provenza, ma che per una capricciosa picca più tosto che per preciso bisogno si era esposto a quella zuffa, e caggione era stato del lagrimevole disastro, di cui in Gaeta egli aveva avuto notizia. E maggiormente se li accrebbe il cordoglio per aver trovato il Regno in pericolo di perdersi, imperciocchè i Napoletani tumultuato avevano per due giorni continui contro de' Franzesi, dopo la prigionia di suo figliuolo, come si è detto al Numero 40. coll' Anonimo *Reggiano*, e se egli in tempo non giungeva, e ne smorzava con castighi, e minaccie i primi incendi, tutta la sua Monarchia sarebbe andata in fiamme; Emanò subito egli Bandi, ed Editti contro de' tumultuanti come rapportano l' accennato *Reggiano* (a), ed *Arrigo Spondano* (b) minacciando ancora di

(a) Anonimo Regino loc. cit. *Die Jovis 7. Junii Dominus Rex Carolus (cujus longam Vitam Dominus noster Jesus Christus prorogare dignetur) cum 37. Galeis optimè preparatis pervenit Neapolim: ubi cum ingenti gloria; et triumpho ab omnibus est receptus. Et cum Dominus Carolus esset Gajeta, & audiens, quod filius ejus Princeps captus fuisset, in nullo in exteriori habitu est turbatus, capturam filii pro nibilo existimando: dicens: Qui stultum, sed folium amittit, se nihil estimet amisisse. Idem vero Rex Dominus Carolus, iustus, & rebus Dominus, per totam Terram Neapolis fecit Edictum, ut omnes, qui predari fuerunt, sed alios spoliaverint; in integrum sub magna pena restituant aliena: & quod aliquis Francigena alicui Neapolitano, sive aliis violentiam aliquam sive lesionem inferre modo aliquo non presumat.*

(b) Arrigo Spondano ad annum 1284. *Carolus filius Caroli Regis navali pugna superatur a Rogerio Auria Classis Aragonie Praefecto, atque etiam capitur. Et Carolus pater ex Aquitania in Neapolim rediens; CUM*

di volere porre a ferro, e fuoco la Città se deve crederfi al *Collenuccio* (a) che dice: „ Il dì seguente della sua presa, il Re Carlo, che tornava da Guascon-
„ gna, arrivò in Gaeta con 60. Galere, e tre Navi grosse, piene
„ d' Huomini, d' Arme, e di Cavalli: & quivi intese la nuova della
„ rotta, e prigionia del figliuolo, e che 'l Popolo di Napoli già face-
„ va tumulto, e gridava: *Muoja Carlo, & viva Ruggiero dell' Oria*. Il
„ perche, sdegnato della leggerezza; & infideltà de' Napoletani; andò
„ irato a Napoli, & non volle smontare al Porto, ma sopra la Chie-
„ sa del Carmino, con intenzione di bruciar Napoli; & stette assai in
„ questo pensiero. Pur, viuto dalle preghiere del Legato Apostolico, &
„ d' altri buoni, & innocenti Cittadini; perdonò alla Terra; mà ac-
„ gli altri ne fece impiccar centocinquanta più colpevoli di quell' ec-
„ cesso.

XLV. Indi il Re Carlo, applicando tutto il suo pensiero alla ricu-
perazione della Sicilia, ed a vendicarsi del ricevuto affronto; tutto de-
dito si vide ad armar Legni, a ragunar Soldati, e ad accumular dana-
ro, col di più che potea bisognarli in quell' ardua Impresa: avendo po-
sto in ordine fino a cento dieci Galee, come il *Collenuccio* nel luogo
sovradetto soggiunge, dicendo: *Poi si diede con tutto il pensiero ad ar-
mar a Napoli, & Brindesi per passare in Sicilia. Et tanta Armata fece,
che al tempo dell' Autunno si trovarono a Cotrone 110. Galee, oltre agli al-
tri Navigli. Ma vedendosi venire l' Inverno addosso, & non havere Vitti-
vaglie, nè danari abbastanza; fece disarmare a Brindesi, con intenzione
d' uscir fuori alla Primavera potente. In questo mentre però, che in sì
noiose cure si distruggea, e per diversi Luoghi del Regno avanti, e
dietro dimenavasi; giunto in Foggia, e sorpreso da grave, e mortale in-
fermità, finì di vivere il dì 7. di Gennaio 1285. secondo Arrigo Spon-
dano (b) ancorche per abbaglio il *Summonte* (c); dicesse; (ed avan-
ti di lui il *Villani*, ed il *Collenuccio*), che ciò accadde a Gennaio 1284.
quando peranche non era da Provenza ritornato in Napoli, nè meno
seguito il Combattimento di suo figliuolo con Ruggiero, che accadde
nel mese di Giugno 1284. Il Re Carlo, trasferendosi da Napoli per
andare in Brindesi a rivedere l' Armata, sopraggiunto da grandissimi pen-
sieri & affanni grandemente della carere, e pericoli del figliuolo; cadde nel
cammino in infermità a Foggia Città della Provincia di Capitanata: & op-
presso da malinconia, gravandolo la febbre, morì nel dì 7. di Gennaio
1284. come il *Villani* scrive; *Giorno suo fatale; poiche 19. anni a dietro*
il*

CUM OMNIA INCLINATA INVENISSET; Neapolim reco-
pit.

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 314.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1285. Anno 1285. movitur iterum
Fogiae in Apulia Carolus, qui Siciliam, & Neapolim invenerat, adversarum
verum multitudinis fractus, cujus juri Regnoque succedis filius ejus Caro-
lus, dictus Claudus, adhuc captivus detentus.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 317.

il dì precedente era stato in Roma coronato del Regno, come si disse. Ma avanti morisse, con grandissima contrizione, prese il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo: e con molta riverenza volto a quello, disse in Francesco queste parole: Signore Iddio, come io credo veramente che voi sete mio Salvatore, così vi prego, che voi dobbiate havere misericordia dell' Anima mia: e siccome io feci l'Impresa del Reame di Sicilia più per servire la Santa Chiesa, che per mio beneficio, così me debbia perdonare: E ciò detto, poco dopo passò di questa vita, & il suo Corpo, lasciandosi le Viscere in Foggia, fu portato in Napoli: ove dopo con grandissimo Lutto di sua Corte fu sepolto nell' Arcivescovado in un Sepolcro di marmo magnifico, che hoggidì si vede alla destra dell' Altar maggiore: ove furon posti l'infra scritti Versi, come con antica relatione, ancorche hoggì non si veggono:

*Conditur hac puer Carolus Rex Primus in Urna,
Parthenopes, Galli Sanguinis altus bonos,
Cui sceptrum, & Vitam fors abstulit invida: quando
Illius Famam perdere non potuit.*

XLVI. Frattanto che il Re Carlo I. per il riacquisto della Sicilia si disponeva, e con sì formidabile Armata, che col solo di lei apparecchio pensava atterrire l'animo costante del Re Pietro di Aragona, e farli abbandonare quell' Isola, o almeno a non farli eseguire quel tanto, che meditava, cioè di far morire decapitato il Principe suo figliuolo, come egli avea fatto col Re Corradino, siccome in Sicilia ne correva la voce, Filippo l' Audace Re di Francia suo nipote, istituito Capo della Crociata da Papa Martino IV. si portò ad invadere la Catalogna, di cui il medesimo Pontefice avea invellito Carlo di Valois suo figliuolo, come notammo più sovra nel Numero 31. Dove, trovandosi presente il Re Pietro, li fe vigorosa resistenza, ancorche per causa di una ferita, nel Combattimento ricevuta, se ne fosse egli morto, come vuole Arrigo Spondano (a). Il quale soggiunge, che il medesimo Re Filippo ritornandosene vittorioso in Francia; se ne morisse ancor egli in Perpignano. E Francesco Pipino (b), il quale rapporta lo stesso fatto, asserisce, che il Re Pietro finì di vivere priache il Re Carlo morisse. Con descrivere eziandio le gesta, ed il fine di costui, dicendo: „ Anno Domini 1285. „ Petrus Aragonum Rex PARVO VULNERE QUOD IN PRÆ- „ LIO HABUIT ANIMAM EXALAVIT. . . . Sequenti anno die „ 7. Januarii Carolus I. Rex Neapolis occubuit. Ferunt nonnulli, „ quod

Tom. V. P. I.

O o

„ quod

(a) Arrigo Spondano ad annum 1285. *Philippus quoque III. Francorum Rex, post Sacram (ut eam nominavit Pontifex) Expeditionem in Aragoniam, & pugnam, & gloriam Francorum memorabilem, in reditu moritur Perpignani e morbo mense Octobri. Itemque Petrus Aragonie, e VULNERE IN PRÆDICTA PUGNA ACCEPTO, occubuit, anathemate devinctus: cui succedit Alphonsus ejus filius, hujus nominis II.*

(b) Francesco Pipino apud Muratorium Tom. IX. Script, Rer. Ital pag. 689.

„ quod mæore rerum urgentium ejus apocopata sit vita . Nam , filius,
 „ ejus Carolus captus a Rege Aragonum tenebatur : thesauri , & pe-
 „ cuniæ , quas filio reliquerat , tendens in Galliam , in belli sumptus;
 „ rediens , audivit , exhaustos : Nobiles captos cùm filio , in vindictam
 „ Corradini , quem nece damnaverat , audierat nece mulcandos . Ipse
 „ etiam postquam ex Africa duxerat Exercitum , congesto auro multo
 „ ex Barbaris , & ex Regno , summum apparatus Armorum , & Claf-
 „ sinum paraverat , impetiturus bello Græcorum Imperium ; sed , excu-
 „ tientibus jugum ejus Siculis , ingruerunt sibi nimium res adverſæ .
 „ Italos enim parvipendebat : illiberalis , & ingratus , obſequentibus
 „ ſuis indulgens , ſubjectos opprimens . Vir autem fuit prælio strenuus .
 „ Unum præ alijs formidavit , Petrum videlicet , Regem Aragonum .
 „ Quo ſuperveniente in Siciliam , dùm ipſe Carolus Meſſanam obſide-
 „ ret , & denunciante Carolo eidem per Literas , ut Regno Siculo cede-
 „ ret , quod juris conjugis erat , deſerto Exercitu ſuo , in Calabriam
 „ rediit . Reliquit autem filium ſibi æquivocum , tunc captivum : qui
 „ etiam genuit Robertum , qui in præſenti regnat .

— XLVII. La verità però ſi è , che *Pietro di Aragona* , non morì co-
 si preſto , nè per la ſerita riportata , come gli Autori ſovradetti l' aſ-
 ſerifcono , ma alcun tempo appreſſo , dopo aver data la libertà al Prin-
 cipe *Carlo* , dichiarato Re di Napoli , e dopo ſpoſata ſua figliuola col
 Duca *Ruberto* , figliuolo di *Carlo* , come pure , dopo contratto il Ma-
 ritaggio tra *Federigo* ſuo figliuolo , e la figliuola del nuovo Re *Carlo II.*
 che furono i Preliminari della Pace tra gli *Aragoneſi* di Sicilia , e gli
Angioini di Napoli , ſiccome meglio ſpiegheremo nel Capitolo ſequentè ,
 e per ora in parte lo traſcriviamo da *Fereto Vicentino* (a) nella ſua Storia
De Caroli liberatione a Carceribus , in cui fra l'altro aſſerifce : *Petrus autem*
jam de hoſte converſo nihil extra fidem datam malè cogitans , cum in ſe-
nium non minùs annis invaleſcentibus , quàm bellorum laboribus urgeretur ,
poſt biduum a Nuptiis celebratis , Friderico primogenito ſuo , jam ad Ara-
goniam cupiens proſciſci , Sicilia Regnum peramabiliſſèr commendavit , ut-
que curam ejus habeat , ſollicita meditatione verſutus imponit . Tunc
de nati probitate conſiſus , feliciter abiit . Sed dierum ſuorum gravitate
compreſſus , MORBO SUBVENIENTE , OCCUBUIT .

XLVIII. Ebbe il Re *Carlo* per moglie *Beatrice* Conteſſa di Proven-
 za , la quale nella Città di Nocera de Pagani morì , e nella Chieſa di
 Santa Maria Mater Domini (ſervita da Padri Baſiliani) fu ſeppellita ,
 ſiccome raccoglièſi dal di lei Avello con queſta Iſcrizione ivi eſiſtente .

Hic

(a) Fereto Vicentino apud Muratorium Tom. IX. pag. 955.

Hic requiescit Domina Regina Beatrix , Uxor Domini
Caroli de Francia Regis Siciliae sub Anno Domini
MCCLXV.

Io però dubito non poco di questa Epigrafe , non potendo comprendere , come la Reina *Beatrice* morisse in Nocera nell' anno 1265. se il Re *Carlo* non entrò nel Regno pria del mese di febbrajo dell' anno 1266. come dicemmo nel *Numero 7.* Qual difficoltà similmente incontro nell' Iscrizione del Sepolcro del Figliuolo di detto Monarca , che ivi pure fu seppellito.

Hic requiescit Robertus , filius Caroli de Francia Rex
Siciliae sub Anno Domini MCCLXV.

Laonde, o debbe dirsi, che l' Anno espresso debba intendersi del Regno di *Carlo*, il quale in fatti nel mese di Novembre 1265. fu dichiarato Re di Napoli, come anche si premise nel *Numero 6.*, e non già della morte di costoro, o bisogna affermare, che vi sia errore nell' Epoca, ed invece dell' anno 1265. dovesse dirsi 1268. attesochè in quest' anno il Re *Carlo* assegnò alcuni Poderi alla Chiesa predetta per l' Anima di *Roberto* suo figliuolo, e della Reina *Beatrice* sua consorte, come appare dal Privilegio, che del tenore seguente nel Monistero di quei Padri si conserva:

Carolus Dei gratia, Rex Siciliae, Ducatus Apuliz, & Principatus Capuz, Almæ Urbis Senator, Andegaviz, Provinciz Forqualquerii Comes.

Per presens Privilegium natum facimus universis, tam presentibus, quam futuris, quod nos volentes Monasterium Sancte Mariæ Mater Domini de Rocca Pimontis, tum pietatis intuitu, tum etiam pro salute Animæ quondam Roberti filii nostri, cuius Corpus in eodem Monasterio requiescit, sex Petas Terrarum . . . Et pro salute Animæ claræ memoriæ Beatricis Reginae Siciliae, consortis nostræ, & pro vestra Vita . . . Datum in Civitate Nuceria in Castro ipsius Civitatis per manum Magistri Gufridi de Belmonte Cancellarii, & Roberti de Baro Protonotarii Regni Siciliae anno Domini MCCLXV. III. mense Decembri die 15. Indiil. 12. Regnorum ejus anno 4. feliciter amen.

XLIX. Oltre a *Carlo* Principe di Salerno, che poi fu Re di Napoli, ed oltre a *Roberto*, nella Città di Nocera, come sopra è morto, e seppellito, vuole il *Summonte* (a), che il Re *Carlo* ne avesse un altro per nome *Filippo*, il quale prese per moglie la figliuola del Despotato di Morea, che poco visse. Con attribuirli ancora un'altra figliuola, che diede per moglie al figliuolo di *Balduino II.* Imperadore di Co-

O o 2

stan-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 288.

Costantinopoli, dicendo: *Alla fama della Vittoria, e conquista de Regni, Balduino Imperadore di Costantinopoli, ch' era stato cacciato da quella Città, e vivea in una parte di Grecia, che l' era rimasta, mandò a Carlo Ambasciadori, richiedendolo, che li fusse piacere di dare una figliuola, che teneva, per moglie a Filippo suo figliuolo unico, che s' intitolava Re di Tessaglia, e volesse favorirlo a ricuperar l' Imperio. Carlo, che con animo grande aspirava ad ogni gran cosa, concluse il Matrimonio, e promise di andare gagliardi ajuti al genero. Nè molto dopo il Disposto della Morea, pur di sangue Francese, che dubitava esser cacciato di Stato; mandò ad offerire una sua unica figliuola per moglie a Filippo secondogenito di Carlo, imperocchè Carlo il Zoppo primogenito haveva per moglie Maria figliuola unica del Re Stefano d' Ungharia. Al che similmente diede orecchie, e ne strinse il Matrimonio. Benchè poco dopo Filippo venne a morire, volendo caricare una balestra, che spezzandosi, li cagionò la fine de suoi dì. Tutto ciò scrive il Costanzo. Benchè il Boccaccio ne Cast degli Huomini Illustri vuole, che fusse avvelenato. Il che fu principio delle sciagure, che poi a Carlo vennero. Anzi vuole il medesimo Summonte (a), che Carlo I. di Angiò avesse avuta la seconda Moglie con diverse altre figliuole, soggiungendo: Quando Carlo passò in Italia era d' anni 46. e regnò anni 19. talchè morì di anni 65. Ebbe da Beatrice sua prima moglie, tre figliuoli, e più figliuole: il primo fu Carlo Principe di Salerno. . . . Il secondo fu Filippo, che morì in vita del padre senza lasciar figliuoli, e fu sepolto nella Maggior Chiesa della Città di Trani, come appare dal Libro dell' Archivio. Anno 1277. fol. 12. In ebbe per moglie la figliuola di Balduino Imperadore di Costantinopoli (quando sopra detto avea, che sposò la figliuola del Disposto di Morea). Il terzo fu Ruberto, che morì giovane. Le figliuole furono molte, delle quali non vi è notizia, salvo che di Beatrice moglie che fu di Filippo di Tessaglia, figliuolo del suddetto Balduino. L' altra fu moglie di Ruberto Conte di Fiandra, della quale gli Autori taceano il nome. La seconda Moglie del Re Carlo fu la figliuola di Balduino Imperadore, sorella di Filippo suo genero, dalla quale non ebbe figliuoli.*

L. Cheche sia però di questa seconda Moglie del Re Carlo; che che dell' altre figlie femine, e di tanti Maritaggi, che il citato Summonte ne ragguaglia (di cui non pretendiamo esserne mallevadori, non sembrandoci verisimili, e che secondo l' opinione dell' istesso Autore, sono come sovra, contrarij fra di se stessi); riguardo a Carlo Principe di Salerno, primogenito del Re Carlo I. di lui successore nella Corona, e di già prigioniero in Sicilia alla morte del padre, diciamo, che mancò poco, e non fosse morto ancor egli, con estinguerli la Linea de Monarchi Angioini nel nostro Regno. Conciòssiacosache, Costanza moglie del Re Pietro figliuola del Re Manfredi, e consobrina del Re Corradino, memore de modi crudeli, con cui il Re Carlo I. padre di esso

esso avea trattato *Manfredi* suo genitore, e *Corradino* suo fratel cugino; con aver fatta anche morire la madre, ed il fratello in un carcere, come dicono molti Autori, che trascrivemmo nel Libro passato al Numero 22. del Capo 4. lo condannò ad essere decapitato alla somiglianza di *Corradino*. Qual Sentenza, intimata al Principe *Carlo*, da eseguirsi in giorno di Venerdì, non li fu di molto cordoglio, perche, rassegnato in ciò al divin volere, Contrito rispose: *ben volentieri io moro in un dì, in cui con morte più obbroviosa Cristo Redentore sovra di un infame Patibolo terminò li suoi giorni*. Il che inteso dalla Regina *Costanza*, ella, che molto pia, e Cattolica era, li perdonò per amore dell' istesso Cristo, ancorche per acchetare il tumulto del Popolo, che in ogni conto morto lo volea, facesse decapitare duecento de suoi nobili Capitani, e Soldati, che erano con essolui prigionj in Sicilia, presi da *Ruggiero dell' Oria* nella menzionata Battaglia Navale, siccome *Francesco Pipino (a)* ne rapporta il successo nella sua Cronaca. Ancorche *Giacchetto Malaspina (b)* con maggiore verisimilitudine dicesse, che non già la Regina *Costanza* avesse condannato alla morte il Principe *Carlo*, con far decollare i Cavalieri, che erano in carcere; ma che i Siciliani mettersero fuoco alla prigione, e ve li facessero miseramente morire, con aver ella durata fatica in toglierli dalle mani il Principe, che volevano decapitato a somiglianza di *Corradino*. Dando loro a vedere, che senza il permesso del Re *Pietro* non potea ciò farsi. Ecco le di lui parole: *Per la morte del Re Carlo, quegli di Messina si misero a furore, e corsero alle prigioni, dove erano i Franceschi per ucciderli, ed egli difendendosi, misero fuoco alla prigione, e a gran dolore li fecero morire. E dopo questo fatto, tutte le Terre di Cecilia feciano Sindachi, e con ordine, e congregazione insieme di concordia condannarono a morte il Principe Carlo, il quale aveano in prigione, che gli fosse tagliato il capo, siccome lo Re Carlo suo padre avea fatto a Corradino. Ma la Regina Costanza moglie di Pietro di Ragona, la quale allora era in Cecilia, considerando il pericolo, che 'l suo marito, e figliuolo ne poteano correre,*
pre-

(a) Francesco Pipino in Cronicon cap. 19. *Dubius est Princeps apud Messaniam, cum aliis novem Proscribis, quos elegit, in carceris custodia mancipatus est:*

(Expertusque fuit, quod non sit ludus in undis)

Reliqui Nobiles numero 200. in ultra gladio caesi sunt, in vindictam Conradini occisi Neapoli. . . . Regina quoque Petri Aragonii Regis uxor, qua, in Manfredi Regis nata fuerat, Feria sexta denunciari fecit eidem Principi Carolo captivo, ut Animam consuleret, subiturus necem, quam illius genitor Carolus Rex subire coegerat Regem Conradinum apud Neapolim. Quo audito, ait ille: Se æquanimiter, & lætè necem pati ea die, qua Dominus Jesus Dei filius pro se mortem subjerat. Quæ ut Regina delata sunt, ait: Et si ille causa diei æquanimiter moritur, ego etiam illius gratia, qui ea die passus est, ejus miserebor, eumque jussu servari incolumem.

(a) Giacchetto Malaspina in Hist. Florent. cap. 224.

prese più savio consiglio , e disse a' Sindachi delle Terre , che non era convenevole , che la loro Sentenza procedesse senza volontà del Re Pietro loro Signore , ma a lei pareva , che il Prenze si mandasse a lui , ed egli , siccome Signore , ne facesse sua volontà , e così fu fatto .

PARAGRAFO SETTIMO.

De Costumi , e fattezze del Re Carlo I. di Angiò .

LI. **P**Er altrettanto poi , che a i costumi , e fattezze del Re Carlo I. si appartiene , il quale per dieciannove anni appo noi regnò , cioè dal 1266. quando vi giunse , fino al 1285. quando morì di anni 65. , al dire del Summonte , per essere di anni 46. allorché nel Regno giunse , in questa guisa il Collenuccio (a) ce lo descrive: Fu Carlo I. huomo di persona grande , e diritto con Viso rubicondo , e Naso grande , e di feroce Aspetto , animoso , severo , ed aspro nel punire , molto più eccellente nelle cose Militari , che nelle Civili , e Politiche . Modesto in mangiare , e bere , e nelle cose Venerce quasi di Vita Religiosa . Dormiva poco , e parlava poco , ma faceva assai cose , e operava più , che non diceva . Largo era a' Soldati , e molto fermo nelle sue promesse : ma ambizioso , e cupido di Stati , e di danari , senza curare onde venissero , per espedire le sue Imprese . Non si dilettò mai di Bassioni , nè di Volteggiatori , e simil gente di Corte , ma di Soldati solamente . Macciò assai la fama sua delle Vittorie ricevute con lasciargli troppa licentia a' suoi Soldati nel tempo della pace in danno de' Sudditi . Dicendo anche di lui il Summonte (b) a questo proposito : Fu Carlo , per relatione del Villani , che lo conobbe , di Persona grande , dritto , e nervoso , di colore olivastro , con gran Naso , e ben nell' aspetto dimostrava la Real Maestà . Era savio , di buon consiglio , e valoroso in Armi , di feroce aspetto , molto temuto , e reputato da tutti li Re del suo tempo , magnanimo , e intelligente , sapramodo in eseguir l' Imprese sicuro , nell' avversità fermo , e veritiero nelle sue promesse , poco parlava , e molto operava . Non ridea , se non molto poco , bonissimo nel Volto , come Religioso , e Catolico , rigoroso nel punire . Molto vegliava , e poco dormiva , usando dire , che quanto si dormiva , tanto tempo si perdeva . Fu largo a Cavalieri , che lo servivano , ma curioso di acquistar Dominio , Stato , e moneta .

LII. Del suo magnanimo Valore Militare , tralasciando tutto ciò , che oprò in Palestina , ed altrove contro de' Saracini insieme con San Lodovico IX. Re di Francia suo fratello ; testimonianza ne sono le sue
Vit.

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 129.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 317.

Vittorie gloriose che riportò contro due fioritissimi Eserciti, uno di *Manfredi*, ed un altro di *Corradino*, giusta la narrativa fattane nel Paragrafo 2., e nel Libro passato dal Numero 14. in poi del Capitolo 4. Con avere anch'egli reso il Regno di *Tunisi* Tributario, come pure dicemmo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 4. del Capo 4. (al che anche alludeva *Francesco Pipino*, trascritto più sopra nel Numero 45. col dire: *Ipse etiam, postquam ex Africa duxerat Exercitum, congesto auro multo ex Barbaris etc.*) Con aver anche aggiunti al Regno di Napoli, e di Sicilia quello di *Gerusalemme* per le ragioni, che li cedette *Maria* Principessa di Antiochia, giusta il racconto fattone nel Numero 15. del luogo testè additato; e di cui *Matteo Giozìo* nelle sue Note Cronologiche dicea: *Nell'anno 1277. Roberto Sanseverino con sei Galee prende possessione di Tolemaide a nome del Re Carlo di Sicilia, per le ragioni ceduteli da Maria d' Antiochia, Janus. cap. 15. Dandul. cap. 9. in Jo: Contareno. Raynald. anno 1277. num. 18. ad 21.* Apparecchiò ancor egli una formidabile Armata Navale, per andar ad invadere l' Impero di Costantinopoli: ma poi *Gio: di Procida* con metterli in ribellione la Sicilia, lo frastornò dall' Impresa, come fu detto nel Paragrafo 3. al Numero 29. Volendo altresì *Arrigo Spondano* (a), che egli avesse tentata l' Impresa di Macedonia nell' anno 1281. e che il di lui Esercito fu disfatto alle vicinanze di Belgrado da *Andronico Paleologo* Imperadore di Costantinopoli. Il che per altro non l' ho mai letto presso de' nostri Autori, e soltanto da taluni si vuole, che egli involasse a' Greci *Corfù*, *Durazzo*, ed *Atene*, siccome eziandio rapportammo nel Lib. 14. del Tomo IV. al Numero 8. del Capo 4.

LIII. Oltre alli Regni, Signorie, e Dominj, che seppe col suo ingegno, e valore conquistare il Re Carlo; anche la Dignità Senatoria due volte in Roma ottenne; la prima fiata da *Clemente* Papa IV. nell' anno 1265. quando venne in Italia; e la seconda volta nell' anno 1268. dopo la morte di *Corradino*, oltre al *Vicariato di Toscana*, siccome rapportossi nel Lib. 14. del Tom. IV. del Num. 22. in poi del Cap. 4. Ed in Toscana molti progressi fece al dire del *Summonte* (b), nella maniera, che siegue: *Essendo passato Carlo in Toscana in favore de' Guelfi; al 1. Agosto 1267. (secondo il Villani al Capo 27. del Libro 7.), entrò colle sue Genti in Firenze, e fu da Fiorentini ricevuto con grandissimo onore, e cortesia come lor Signore. E dimoratorvi otto giorni; vi creò molti Cavalieri. Poi in persona volse andare all' assedio di Poggiponzi, Castello di Toscana, per haver inteso, che Pisani, Senesi, ed altri Ghibellini radunavano Genti per soccorrere quel Castello in favor degli assediati: ove fesse in-*

(a) *Arrigo Spondano, in Auſtario Cronologico: Anno 1281. Exercitus ejusdem Caroli Regis Siciliae ad Belgradum, inferioris Pannonia Urbem, fusus, fugatusque fuit a Paleologo Imperatore Graecorum. Transierat hic Exercitus per Jonium, ut Macedoniam invaderet.*

(b) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 214.*

intorno a quattro mesi : *in* alla fine l'ebbe a passi nel mezzo di Dicembre di detto anno . Cavalcò dappoi sopra la Città di Pisa , e presovi molti Castelli con danno de' Pisani . Ebbe anco il Porro , e lo fe disfare insieme con le Torri in favor de' Lucchesi . Il Febraro dell' anno seguente assediò Morrone Castello fortissimo : e vana sarebbe stata la fatica ; se con una stratagemma , facendo viffa di tagliarlo , non avesse dato ad intendere agli Assediati di stare in termine già di prenderlo : e così se li diedero in potere , salvo l' avere , e le persone , *in* havutolo , lo donò a' Lucchesi .

LIV. Anche nello stabilimento delle Leggi si mostrò di gran senno il Re Carlo : imperciocchè molti Capitoli egli dettò per buon governo del Regno , siccome nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 73. del Capitolo 2. fu divistato , chiamati Capitoli da lui queste sue Leggi , e non *Costituzioni* , come l'appellarono i Svevi , ed i Normanni ; perche in Francia Capitoli , e non *Costituzioni* le Leggi si addimandano . Che però Pietro Giannone (a) dicea : *Lasciò a noi questo Principe nuove Leggi , che all' uso di Francia non Costituzioni , ma Capitolari , ovvero Capitoli del Regno furono chiamati .* Ed il Summonte (b) tanto di queste Leggi , quanto della Polizia de' Tribunali , che 'l Re Carlo ordinò in Regno asseriva : Carlo di cui ragioniamo , se bene in Napoli vi era la „ Corte del Capitano , e del Giudice , come in tutte l'altre Città del „ Regno (qual Tribunale durò fin a' tempi a noi prossimi) ; vi co- „ stituì anco il Tribunale della GRAN CORTE : del che fa egli „ sede nel Capitolo *Subditorum* , sotto il Titolo de' *Violentiis* . La qua- „ le , per differire da quella , che costituì l' Imperador Federico ; volle „ che si chiamasse la GRAN CORTE VICARIA : che , alterandoli „ il nome , della VICARIA oggi vien detta : perche vi costituì it „ suo Vicario , che fu Carlo detto il Zoppo , suo figliuolo , Principe „ di Salerno . Per differire anco nel nome le sue Leggi , che ordinò „ per governo del Regno ; così come quelle de' Normanni , e de' Svevi „ furon dette *Costituzioni* ; le sue volle , che CAPITOLI DEL RE- „ GNO fosser denominate .

LV. Colla Città di Napoli poi , piucche con altro Luogo del Regno si fe conoscere *Benefico* , e *Magnifico* il Re Carlo 1. di Angiò : mercecche non solo la prescelse , e costituì *Metropoli* del Regno , conforme si disse nell' Esordio del Tomo IV. , e siccome Pietro Giannone (c) alla lunga lo rapporta sotto questo Titolo ; *Cagioni onde Napoli divenne Capo del Regno , e Sede Regia* ; ma anche vi rinovò i Regj Studj con ottimi Maestri , e Direttori , siccome nel predetto Tomo IV. al Capo 2. del Libro 21. si premise . Avendo anche fatte fabbricare le di lei Muraglie : con lastricarvi le strade colle Pietre , che vi fe trasportare dalla Via Appia ; designarvi il Mercato nella Piazza del Carmelo , ergervi la Torre di San Vincenzo , fondarvi il Castel Novo , e farvi anche edi-

(a) Pietro Giannone lib. 20. cap. 9.

(b) Gianantonio Summonte Tom: II. pag. 211.

(c) Pietro Giannone lib. 20. cap. 1.

edificare le Chiese di San Lorenzo Maggiore, di Santa Maria la Nova, quella di Sant'Eligio, e quella dell' Arcivescovado. Tralasciando il Monistero della Vittoria in quel luogo, dove discese *Corradino*, e l'altro nostro di Santa Maria di Regalvalle vicino a San Pietro di Scafati, Fabbrica degna soltanto dell'animo generoso di questo Monarca, che poi non seppero i di lui posteri perfezionare; arricchita avendola di Feudi, di Tenute, e di Privilegi.

LVI. Quello bensì, che in *Carlo I. di Angiò* biasimano i Scrittori, si è la *Crudeltà*, che volle praticare col povero *Corradino*, nel farli troncato il Capo per man del boia per solo motivo di esser venuto a conquistare il Regno, che suo padre lasciato gli avea, come si vide più sovra nel Numero 22.; e la *Cupidigia del danaro*, con cui aggravò il Regno, e le Provincie, siccome anche nel Numero 9. si premisse; dando pure troppa *licenza*, e *libertà* a suoi soldati rispetto all'onore, e roba de' sudditi. Onde poi avvenne, che come per quella cagione i Siciliani li fecero perdere quel Regno, chiamandovi *Don Pietro di Aragona*, ed i nostri Regnicoli invitando *Corradino* a toglierli la Puglia con un picuo sollevamento; così il di lui figliuolo Principe di Salerno, dopo una dura prigione, fu in pericolo di essere decollato a somiglianza dell'accennato *Corradino*: e rimasti sotto la mandaja, o estinti nelle fiamme più centinaia de' suoi Cavalieri, e Capitani, come notossi più sovra nel Numero 49. Che però *Gianantonio Summonte* (a) discorrendo dell'incostanza della Fortuna di questo Monarca; ebbe a dire: „ Se la buona Fortuna di Carlo (se Fortuna ritrovassi,) come fu sollecita in darli Dominj, e li Regni, così fosse stata costante in conservarglieli, non è dubio, che potrebbe connumerarsi trà i più fortunati Principi del Mondo. Ma; come fallace, e volubile, volle a lui, & altri far conoscere, quanto poco si deve fidare de' suoi favori. Poiché con sì felice corso havendolo condotto salvo senza impedimento alcuno insieme con l'Esercito in Italia frà tanti propugnaculi, e ripari di Manfredi; havendo con somma gloria fattoli fare acquisto della Corona di due Regni, di Napoli, e di Sicilia, conquistato Manfredi, e della Corona, e Dominio dell'altro Regno di Gerusalemme, accresciutogli i Tributi di quel di Tunisi, la Cautela de' Fiorentini, e de' Guelfi di Toscana, e di Lombardia; il Parentado con li Dominj di Grecia, & Ungaria; e come prodiga concessali la Vittoria contro il gagliardo Esercito di *Corradino*, fattoli poi haver quello nelle sue mani, & estinto, e tanti, e tanti altri favori, ecco che come bugiarda, & ingannevole, dopo molti onori, in altri sparsi, in lui uniti, vivendo in alto seggio, mentre per sì prosperi successi credea haverli posto il chiodo, voltandogli ella la faccia, li fa in un tratto perdere la Sicilia, ribellare i Popoli, ingannar dal Re *Pietro d' Aragona*, mancar i Tributi, & il Dominio di Gerusalemme, intendere la morte della moglie, e del figliuolo: e qualche fu di maggior cordoglio, la perduta libertà dell'altro. Onde, gravato da tante calamità, dicono, che pregasse il Cielo, che se egli havea da rovinare, la caduta fosse lenta. E rimasto smarrito, incominciò a desiderar la morte. Indi afflitto, cadde in infermità, & in Foggia

„ diede miseramente fine alla vita , lasciando ogni cosa impendente .
 „ Talche questo gran Re per tante Historie famoso , & a cui ubbidivano tre Regni , con una particella di Stato , che la Fortuna medesima schernendolo appena lasciato l' havea , rimanendo il figliuolo prigioniero , dal grandissimo splendore della sua gioventù cadendo , quasi vecchio , e senza gloria se ne morì : onde meritamente trà *Dolorosi* si Prencipi il Boccaccio il ritrova ne Casi degli Huomini *Illustri* .

CAPITOLO TERZO.

Del Re Carlo II. di Angiò .

I. **A**lla morte del Re Carlo I. di Angiò , accaduta in Foggia il dì 7. Gennajo dell' anno 1285. come si disse nel Numero 44. del Capitolo passato ; il di lui unico , e superstito figliuolo Carlo Principe di Salerno , ritrovavasi in Sicilia prigioniero , siccome da *Francesco Pipino* , e da *Giacchetto Malaspina* anche nel Numero 49. del detto Capitolo 2. rapportammo . Volendo i nostri Autori , che la Regina *Costanza* per sottrarlo dalla furia de Siciliani , che lo voleano morto , lo mandasse in Catalogna dal Re *Pietro* suo marito . Dicendo il *Collenuccio* (a) : Comandò poi la Regina *Costanza* , che il Prencipe fosse mandato in Catalogna , *lo* quivi fosse lasciato ad arbitrio , *lo* giudizio del Re *Pietro* suo marito , *lo* così fu fatto . E *Gianantonio Summonte* (b) , (a cui in tutto *Pietro Giannone* si uniforma) . La Regina *Costanza* per sodisfare al Popolo : li se intendere , che in cosa di tanta importanza , quanto era la morte del Prencipe , dalla quale ne posseano risultare molti scandali , *lo* inconvenienti , non era da farne determinazione senza la volontà del Re *Pietro* suo marito : e così fu eseguito . E per levarlo dalla vista del Popolo , e conservarlo vivo ; fu mandato in Aragona al Re *Pietro* . Quando per altro mai egli si parlò da Sicilia , se non che per ritornare in Napoli , come ora metteremo in chiaro .

II. Nel mentre poi , che questo Principe era Prigioniero , a tenore de Capitoli stabiliti trà la Santa Sede , e 'l Re Carlo I. di doverli mandare un Cardinal Legato , o destinarsi un altro Balio per il Governo del Regno , in caso che questo si trovasse senza Monarca per la minore età dell' Erede , o per altro accidente , come rapportammo nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 36. del Capo 2. *Papa Martino IV.* destinò subito *Gerardo* Cardinal di Parma per suo Legato Apostolico in Napoli , ed il Re di Francia *Filippo l' Audace* , che era fratello cugino del Principe Carlo , vi mandò il suo figliuolo *Ruberto* Conte di Artois , acciò col

(a) *Pa ndolfo Collenuccio* pag. 129.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 316..

col Legato Apostolico avesse la cura del Reame di Napoli, come il Collenuccio (a), siegue a dire. Intesa la morte di Carlo, il Papa mandò subito Messer Gerardo Cardinal di Parma Legato a Napoli: e Filippo Re di Francia mandò Roberto suo figliuolo, Conte di Arasse, e molti Cavalieri, la Madonna Maria Principessa di Salerno con un figliuolo di 13. anni, chiamato Carlo Martello: tutti al Governo, e la conservazione del Regno di Napoli in nome di Carlo carcerato. Ed il Summonte (b) parimente: Carlo Principe di Salerno, per la morte del Padre successe nel Regno. Ma, trovandosi egli prigione, come si disse; Papa Martino IV. subito mandò Gerardo Cardinal di Parma in Napoli: e Filippo Re di Francia, consobrino di Carlo, vi mandò Roberto suo figliuolo Conte di Artois con molti Cavalieri: e accio con Maria Principessa di Salerno, e Carlo Martello suo figliuolo primogenito, all' hora d' anni 13., al Governo del Regno attendessero.

III. Però, come il Regente Moles (c) avvertisce, sotto di Papa Martino IV. il solo Legato Apostolico Gerardo Cardinal di Parma, governò il Regno; il quale pubblicò alcuni Capitoli nella Città di Melfi assai favorevoli alla Chiesa. Dipoi, morto Papa Martino IV. e succedutoli Papa Onorio IV. questi chiamò da Francia Carlo Conte di Artois per Balio del Regno, accio insieme col Legato predetto il Regno governasse, (niente mentovandosi la Principessa, moglie di Carlo, nè il di lui figliuolo Carlo Martello, come vogliono gli Autori lodati) a cui, come pure al suo Legato Apostolico, mandò egli li sovradetti Capitoli, per farli osservare nel Regno, siccome il medesimo Autore l' afferma (da noi anche trascritto nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 73. del Capitolo 2.) col dire: Cum de ipsis Capitulis ex multis prædicti Papæ Honorii sæpius mentio fiat; sciendum est, quod cum in anno 1284. die 7. Februarii vita esset sanctus Rex Carolus I. & eo tempore Carolus ejus filius unigenitus reperiretur carceratus penes Regem Aragonum; tunc Martinus IV. Pontifex Legatum misit Regno Gerardum Episcopum Sabinensem Cardinalem de Palma: qui aliqua Capitula concernentia favorem Jurisdictionis Ecclesiasticæ in Regno dedit, convocatis omnibus Prælati Regni in Civitate Melphe die 28. Martii prædicti Anni 1284. Pontificatus dicti Martini anno 4. Hec ergo Capitula; non ab Honorio, sed a Martino ejus prædecessore fuerunt facta. Mortuo tamen Martino IV. anno sequenti 1285. statim post eum fuit electus Honorius: QUI BALIUM CONSTITUIT IN REGNO PRO CAROLO II. UT SUPRA CARCERATO; & is fuit Robertus Comes Artoensis, filius Filippi Regis Francorum: qui Regnum hoc una cum Gerardo Cardinali gubernavit: & eo tempore Honorius Capitula prædicta edidit, quæ ipsi Roberto Regni Balio, & eidem Gerardo Cardinali sunt directæ, ut ex dictorum Capitulorum præfatione apparet, sub datum die 22. mensis Septembris anni 1285.

P p 2

IV. An-

(a) Pandolfo Collenuccio loc. cit.

(b) Gianantonio Summonte, pag. 323.

(c) Reggente Annibale Moles de Collectis, parag. 1. num. 2.

IV. Anche riguardo della liberazione del Principe Carlo dalla prigione, diversamente gli Autori discorrono, specialmente rispetto al tempo, in cui fu posto in libertà. Ancorché tutti convenissero nel dire, che Odoardo Re d' Inghilterra coll' intelligenza del Romano Pontefice maneggiata l' avesse con Giacomo di Aragona figlio del Re Pietro, e poi di lui successore, il che fu eseguito dopo tre anni di duro carcere, per gl' intoppi, che prima la ritardarono. Dicendo il Colleenuccio (a) a tal proposito: In questo mentre Odoardo Conte d' Inghilterra trattava la pace con questi due Re giovani, Giacomo, e Carlo II., che era prigioniero in Catalogna, a questo effetto di liberarlo, e mandarlo nel Regno di Napoli. Ed era per conchiudersi con buona condizione, ma fu interrotta per questa cagione. Il Cardinale Legato in Napoli, e il Conte di Arasse Governatori nel Regno deliberarono sentar la recuperatione di Sicilia, e condusse a lor stipendio alcune Galee Veneziane, ed altre, che v' havevano al numero di 50. con gente, chiamate da Toscana, Francese, e Regnicola, feciono un grosso Esercito, e lo mandarono in Sicilia, facendone Capitano Rinaldo del Balzo Conte d' Avellino. Il quale in poco di prese Catania, e in quella fattasi forte, mandò l' Armata indietro in Napoli a levar buona parte dell' Esercito, che in terra era rimasto. Es nel medesimo tempo il Conte Guido di Monforte, Vicario di Toscana, e li compagni del Conte di Arasse, cioè il Conte di Bologna, e Filippo figliuolo del Conte di Fiandra, i quali erano in quel di Siena, haveano ancor essi fatto un buon Esercito, e con un'altra Armata di 60. Galee partite dalle marenne di Siena alla volta di Sicilia, havendo fatto lor Ammiraglio un Messer Arrighino da Genova.

Ruggiero dell' Oria Ammiraglio del Re Giacomo, havendo inteso l' insulto fatto in Sicilia dal Conte di Avellino a Catania, partito dalla Vittoria di Narbona, se ne veniva in Sicilia, e vedendo l' Armata del Conte di Avellino, che andava in Napoli, diede loro la caccia, e come vacua del difensori facilmente la prese: Di poi, fattosi incontro all' altra Armata del Conte Guido di Monforte, che da Toscana andava pure in Sicilia, fatto virilmente fatto d' Armi con loro, la ruppe, e prese i tre Capitani. De quali il Conte di Bologna, e quello di Francia riscuotendosi per denari, tornarono a Napoli, e il Conte Guido di Monforte, tenuto in carcere, si morì. Il perche quei di Catania, disperati del soccorso, assediati da Aragonesi, si renderono, salvo le persone del Conte d' Avellino, e compagni, che a Napoli in Italia tornarono.

Per queste cagioni adunque la pace trattata da Odoardo, s' interruppe. Poi, essendosi ridotto le cose prospere ad Aragonesi, essendo creato già Pontefice Nicolò IV. continuando le pratiche Odoardo, alla fine la conchiuse, ma con peggior conditione assai che prima conchiusa non faria. Perciocchè Carlo II. promise di fare, e curare, che 'l Conte di Valois renuntieria alle ragioni del Regno d' Aragona havute da Martino IV., e a sue spese operaria, che 'l Re Giacomo saria investito, e coronato Re di Sicilia, ba-

havendo termine tre anni a far queste cose , *Et* non si facendo nel termine ,
giurò di tornar nell' istesso luogo prigione . *Et* per osservazione di questo ,
diede tre suoi figliuoli al Re Giacomo in ostaggio , Ludovico secondogenito ,
che fu poi Vescovo di Tolosa , canonizzato per Santo , *Et* Roberto quartoge-
nito , il quale regnò poi in Napoli , *Et* Giovanni Principe della Morea , il
quale poi morì giovane . Appresso questi tre figliuoli ostaggi lasciò Carlo cin-
quanta Cavalieri de' migliori de' suoi , *Et* pagò trenta mila Marche d' ar-
gento in Carlini . Con queste condizioni liberato in fine Carlo , essendo sta-
to quattro anni in prigione , del 1288 in Francia se ne venne , per
operare col Conte di Valois , che rinunciasse , la qual cosa non potè ottene-
re . Il perchè partito da Francia , accompagnato da due Squadroni di Fran-
cesi sotto il governo di Armerigo di Narbond , venne in Italia , *Et* per me-
zo Lombardia venne a Firenze , *Et* di lì volendo scifare Arezzo per ri-
spetto della parte Ghibellina , andò a Perugia , ove Nicolò IV. Pontefice si
ritrovara . Quivi trattò la rinovazione , *Et* confermazione del suo Regno .
Il Papa , o per errore , o per malitia , che l' uno , e l' altro si scrive ;
**LO INTITOLÒ RE DELL' UNA , ET L' ALTRA SICILIA CITRA , ET
OLTRA IL FARO nell' anno 1289. Il che fatto , a Napoli se n' andò .**

V. Con termini somiglievoli rapporta il Summonte (a) questo Fat-
to (non citando noi qui il Giannone , perchè egli quello , che è pura
Istoria lo trascrive dal medesimo Summonte , e perciò noi ne facciamo
Autore costui , come più antico) , con tralasciare solamente le due ri-
ferite Battaglie navali , e col dissentire dal Collenuccio tanto riguardo
agli ostaggi , che furon dati per il Re Carlo al Re Aragonese (che
chiama Alfonso , e non Giacomo) , i quali furono Ruberto , Raimondo
(non già Lodovico) , e Giovanni , quanto rispetto al luogo , dove fu
coronato , che dice essere stato Roma , non già Perugia , come asse-
riva il Collenuccio (il che anche da Arrigo Spondano (b) si afferma) :
„ Scrive il Villani nel Capo 124. del Settimo Libro , che fu conchiu-
„ sa pace tra i Francesi , & Aragonesi per mezzo di Adoardo Re d' In-
„ ghilterra , per la quale Carlo Principe di Salerno fu dal Re Alfonso
„ nel mese di Novembre 1288. lasciato libero , con promessa , che ad
„ ogni suo potere procurasse ; che Filippo , cognominato il Bello , Re
„ di Francia , facesse tregua per tre anni , e Carlo Conte di Valois suo
„ fratello renunciasse con volontà del Papa il Privilegio dell' Investitu-
„ ra del Reame di Aragona , che li fè la Chiesa in tempo di Papa
„ Martino . E se ciò non facesse , promise con giuramento presentarsi
„ in prigione , e per Ostaggi lasciò tre suoi figliuoli , Ruberto , Rai-
„ mondo , e Giovanni con 50. de' migliori Cavalieri Provenzali . Co-
„ stan-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 323.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1289. Anno 1289. Nicolaus Ponti-
fex CAROLUM CLAUDUM CREAT REGEM UTRIUSQUE
SICILIAE , TAM CITRA , QUAM ULTRA PHARUM , RO-
MAE 8. Julii : unde novum Carolo bellum contra Jacobum Aragonium , qui
Siciliam tenebat . Sed induciae in aliquos annos subsequuta sunt .

standoli l' accordo più di 30. mila Marche di Sterlinghi . Il Col-
 lenuccio , ed il Costanzo variano in uno degli Ostaggi , perciocchè
 in luogo di Raimondo vi pongono Lodovico secondogenito , il che
 si fa vero per quello , che si dirà più giù .

Liberato Carlo dalla prigione , andò in Francia per far rinunciar
 al Conte Carlo il Privilegio sudetto : ma non se nulla . Et ritor-
 nando in Italia , andò in Firenze indi venne in Roma:
 e fu da Papa Nicolò IV. (che succede ad Honorio) , e dal Colle-
 gio de Cardinali onorevolmente ricevuto , ove nel giorno della Pen-
 tecoste alli 29. di Maggio dell' istesso anno fu con festa grande co-
 ronato Re di Sicilia , e di Puglia . Quando per l' opposto Matteo Gi-
 zio (a) nelle sue Note Cronologiche difende , che nè in Roma secondo
 il Summonte , nè in Perugia , giusta il sentimento del Colennuccio ,
 ma in Rieti fu il Re Carlo coronato : Nell' anno 1289. Papa Nicolò co-
 ronò il Re Carlo II. in RIETE a 19. Maggio (ed erra il Summonte , che
 dice in Roma il dì di Pentecoste) assolvendolo dal Giuramento fatto per la
 libertà , e dandoli delle decime , per ricuperare la Sicilia . E quanto a que-
 sta assoluzione di Giuramento anche Arrigo Spondano (b) conviene con
 essolui , col dire , che Papa Nicolò IV. non approvò la Convenzione
 fatta dal Principe Carlo col Re di Sicilia , ad oggetto di essere dalla
 prigione liberato , perchè essendo quell' Isola Feudo della Chiesa , Car-
 lo non potea cederla al Monarca Aragonese senza special permesso della
 Santa Sede .

VI. Ma Francesco Pipino (c) una prigionia più lunga attribuisce a
 questo Principe , volendo , che durata fosse sino all' anno 1294. per
 dieci anni continui , sino che fu eletto Papa Bonifacio VIII. , il quale
 per ridurre Giacomo Re di Sicilia ad un convenevol accordo con Carlo
 Principe di Salerno , da lui tenuto prigione , esortò Carlo senza Terra
 figliuolo di Filippo Bello Re di Francia ad invaderli la Sicilia . Per il
 che intimorito Giacomo si pacificò col Principe , e lo mandò libero in
 Napoli , con intitolarsi Carlo RE DI SICILIA , e Giacomo RE DI
 TRINACRIA . Ecco le di lui parole : *Reliquis Rex Carolus filium fi-
 bi equivocum tunc captivum , qui etiam genuit Robertum , qui in presens
 regnat . RETENTUS EST AUTEM USQUE AD TEMPORA
 BONIFACII PAPÆ , qui fuit anno 1294. Quibus temporibus Carolus*

co-

(a) Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 1289.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1288. *Factum est , ut Carolus di-
 mitteretur a custodia , soluta non modica pecunia , & ea porro lege , ut
 contentus Regno Neapolitano , Pontificem exoret , de Jure Siciliae Aragonie
 adjudicando , & Carolum Valesii Comitem , uti cederet Juri Regni Arago-
 nici , quod ei Martinus tribuerat . At , licet , Carolus dimissus his condi-
 tionibus fuerit , noluit Papa Nicolaus IV. hoc Fœdus ratum habere , affir-
 mans , suo injus non potuisse transigi de Regno , sedis Romana benefi-
 cio .*

(c) Francesco Pipino in Cronicon cap. 19.

cognomento sine Terra; *Philippi* hujus nominis V. *Francorum Regis* filius, vocatus est ab eodem *Bonifacio* ad recuperandum *Siciliæ* Regnum; pro armis pacem inter *Jacobum Aragoniæ Regem* *Petri* sape didi filium, ab hac tunc luce privati, *Eccliam Romanam* composuit. In qua Compositione adum est, quod idem *Jacobus* Regnum *Aragonie*, *Friedericus* vero frater ejusdem *Jacobi* Regnum *Siciliæ*, quibus ab *Ecclia* genitor eorum privatus fuerat per *Martinum Papam*, licet possideret. Et ne idem Princeps *Carolus Caroli* filius, licet Regnum patris non possideret, prorsus a Nomine Regio esset exclusus **REGEM SICILIÆ** se intitulari deberet: *Friedericus* vero se **REGEM TRINACRIÆ** appellaret, quod *Ecclia* factum est. Pulchrum enim de Tituli veritate in uno eodemque Regno decretum fuisse dignoscitur: nam, ut antiquæ tradunt *Historiæ*, *Ecclia* *Ishidorus* etymologicus testis est; *Sicilia* olim *Trinacria*, dida fuit, eoque *trina Acria*, aut *Promontoria* habebat, *Pachinum*, *Pelorum*, *Lilibæum*. Questio Autore però riflettere dovea, che *Bonifacio VIII.* fu eletto Pontefice nella Città di Napoli il dì 24. Dicembre 1294. per la rinunzia, che ivi fece *Papa Celestino V.* in presenza del Re *Carlo II. di Angiò*, come notammo nel Lib. IV. del Tom. IV. al Num. 74. del Cap. 3., e perciò era impossibile, sotto tal *Papa* nell' anno 1294. fosse stato liberato il Principe *Carlo* dalla prigione, per la guerra, che il detto Pontefice li fé muovere da *Carlo senza Terra*, figlio del Re di Francia. E soltanto la di lui assertiva ha luogo, rispetto alla liberazione di *Filippo* Principe di Taranto, figlio del Re *Carlo*, (rimasto anch' egli prigione in *Sicilia*) e rispetto alla Concordia de Titoli, per la quale si stabilì chiamarsi *Giacomo RE DI TRINACRIA*, e **CARLO RE DI SICILIA**, mercè la mediazione di *Papa Bonifacio VIII.* non già riguardo alla liberazione di esso, che fu prima, con darsi a *Giacomo* il Regno di *Sicilia*, ed a *Carlo* predetto il Regno di Napoli, senza che per allora si fosse al Titolo badato, e come l' uno, e l' altro appellare si dovesse, secondochè meglio soggiugneremo nel Numero 17.

VII. E per maggior chiarezza di quanto gli Autori predetti hanno più sovra asserito, soggiungono essi, che il Re *Pietro*, ebbe dalla Reina *Costanza* sua consorte tre figli maschi, *Alfonso*, *Giacomo*, e *Federigo*. Morrendo poi egli, lasciò ad *Alfonso* suo primogenito il Regno di *Aragona*, ed a *Giacomo* quello di *Sicilia*. E perchè poco indi il Re *Alfonso* se ne morì senza prole; *Giacomo* s' impossessò di tutti li due Regni. Ma perchè *Papa Bonifacio VIII.*, entrando Mediatore fra gli *Aragonesi*, e gli *Angioini*, ordinò, che *Giacomo* fusse solo Re di *Aragona*, e lasciasse in potere della Sede Apostolica il Regno di *Sicilia* (cosa per altro, che non si dice da *Francesco Pipino*, l' Autore più antico trà essi, perchè scrisse sotto del Re *Ruberto*, Successore del Re *Carlo II.* suo padre nel Regno, come sovra; ma bensì, che *Papa Bonifacio VIII.* diede a *Giacomo* il Regno di *Aragona*, ed a *Federigo* il Regno di *Sicilia*) ma i *Siciliani*, sdegnati di tal Convenzione; acclamarono *Federigo* figliuolo terzogenito del fu Re *Pietro* per loro Monarca. Dal che offeso il Re *Giacomo* suo fratello, a petizione di *Carlo II.* Re di Napoli, mosse le sue armi contro di lui, e lo spogliò della *Sicilia*.

Di-

Dicendo il *Collenuccio* (a) sovra di questo (a cui anche *Arrigo Spondano* (b) si uniforma.) „ Filippo Re di Francia per terra, & il Conte Carlo di Valois suo figliuolo per mare con 120. Galee nel medesimo anno 1284. con potenti Eserciti entrarono in Catalogna per acquistare il Regno di Don Pietro d' Aragona, del quale era investito il Valois, come è detto di sopra; & presero Girona. Et il Re Pietro morì d'una ferita: lasciando per Testamento *Anfus* suo primogenito Re d' Aragona, & *Don Giacomo* secondogenito Re di Sicilia.

Nell' anno poi 1295. essendo morto il Re *Anfus*, lasciato dopo lui Giacomo Re d' Aragona, & *Federico* suoi fratelli; Giacomo, poichè si vide Re d' Aragona; cercò di pacificarli colla Chiesa, e con Carlo: & così mediante Bonifacio Pontefice, fu fatto: & promise lasciare l' Isola di Sicilia, & torre per Donna una figliuola del Re Carlo, & lasciare li suoi figliuoli, che erano ostaggi in Catalogna. Et il Papa con Carlo promise di fare, che 'l Conte di Valois rinunciatia all' Investitura del Regno d' Aragona, havuta da Martino IV....

Ridotto in Napoli Carlo con opinione di haver pacifica la possessione di Sicilia; trovò, che *Federico* fratello di Giacomo l' havea già occupata. Per la qual cosa, citati a Roma il Re Giacomo, & *Federico*; Giacomo comparve: & menò seco Costantia, già figliuola di Manfredò, sua Madre, & Ruggiero dell' Oria suo Ammiraglio: & furon molto honorati. Et alla presenza di Carlo, Giacomo si scusò con giuramento, affermando, che senza sua volontà, & saputa *Federico* havea occupata l' Isola di Sicilia. Et in segno a comprobatione di questo, si offeriva essere con Carlo, & ajutarlo alla recuperatione della Sicilia. Onde il Re Carlo li remise l' offese, & ancora „ per-

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 130.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1292. & seqq. Anno 1292. *Alphonfus Castus, Rex Aragonie pauloante nuptias, quas instituerat cum filia Regis Anglia, moritur sine liberis: succeditque ejus frater Jacobus Siciliæ Rex.*

Anno 1296. cum pax inter Francos, & Aragonos, Autore Bonifacio Pontifice composita fuisset his conditionibus, ut Caroli Neapolitani filia Blanca nuberet Jacobo Aragonio, & Sicilia ad Jus Romanæ Ecclesiæ rediret, & ad Francos, ut antea: ac Carolus Valesius abscederet jure Regni Aragoniæ. His sic inter eos stabilitis, SICULI FRIDERICUM JACOBI FRATREM, ODIO FRANCORUM, IN REGEM ACCIPIUNT. Jacobus autem offert auxilia Francis contra fratrem.

Anno 1298. Jacobus Aragonius, Junctis Copiis eum Classe Caroli Neapolitani, fratrem suum Fridericum, Siciliæ usurpatorem, profligat: efficit tamen, ut non tota Insula ad Caroli jura rediret.

perdonò a Ruggiero della prigione, che fece di lui ; & condusselo a suoi *Stipendj*.

Nell' anno poi 1298. avendo apparecchiato Carlo 40. Galee , & fatto Capitano d' esse Ruggiero per andare da Sicilia , richiese il Re Giacomo della promessa : il quale fu subito in Napoli con 30. Galee , & giunti insieme , andarono in Sicilia , Federico con 60. Galee , & con M. Federico d' Oria sua Ammiraglio li venne incontra : & fatto aspro fatto d' Armi , fu rotto Federico , & presi 6000. Huomini , & 22. Galee delle sue . Et egli ancora haveria potuto essere preso , senonche da Catalani li fu dato largo a fuggire . Et nondimeno non ebbe per tal rotta Carlo la *Sicilia* .

VIII. Lo stesso assermano i rimanenti nostri Scrittori , e trà essi il *Summonte* (a) asserisce : „ *Morì* Pietro d' Aragona a 6. Ottobre dell' anno 1285. in Villafrauca : che lasciò secondo il Fazelli quattro figliuoli maschi , e due femine , cioè Alfonso , Giacomo , Federico , Pietro , Isabella , e Violanta : istituendo Alfonso Re di Aragona , e Giacomo Re di Sicilia . Con conditione però , che se Alfonso moriva senza figli , Giacomo li succedesse in quel Regno , e nella Sicilia Federico Nell' anno poi 1295. Alfonso Re d' Aragona passò all' altra vita senza lasciar di se figliuoli (come siegue il Villani nel Capo 13. del 8. Libro) : il di cui Reame pervenne a Giacomo suo fratello Re di Sicilia , conforme al Testamento del Padre . Intanto , havendo Giacomo regnato nella Sicilia circa anni 10. , per mezzo del Papa si pacificò con Carlo Re di Napoli con queste conditioni : Che il Re Giacomo consegnasse l' Isola di Sicilia al Re Carlo così intiera come l' havea posseduta il Re Carlo I. avanti la revolutione . Che il Re Carlo collocasse in Matrimonio Bianca sua secondogenita al Re Giacomo , secondo il Costanzo , con dote di centomila Marche d' Argento : ed i tre suoi figliuoli , che ancor stavano in Catalogna , fossero liberati con gli altri Baroni , come si fece

Nel tempo istesso Giacomo andò da Sicilia in Aragona , ove fu coronato . Ma non sì tosto egli partì da Sicilia , che Don Federico suo fratello si fe padrone di quell' Isola , & a 25. d' Aprile dell' anno predetto , secondo il Costanzo , fu coronato in Palermo , del che il Papa , e Carlo si turbarono contro il Re Giacomo , & a richiesta del Papa esso Re venne a Roma , Col di più , che l' Collenuccio più sopra asseriva .

IX. Queste sono le circostanze principali , colle quali i nostri Autori rapportano la liberazione del Principe Carlo dalle Catene , colle quali rattravavasi avvinto in Sicilia ; circostanze , che a mio parere , sono tutte insufficienti , e lontane affatto dal vero , siccome con chiare note l' addimosta Fereto *Vicentino* , Scrittore di quei tempi , nella sua Storia *de Caroli Liberatione a Carceribus* , che per intiera si legge presso Lodo-

Tom. V. P. I.

Q 9

vico

vico Antonio Muratori (a) : la quale, sebbene alquanto lunga, pure è necessario, che da noi qui si rapporti, sotto diversi periodi, ad oggetto di chiarire questo capo di Storia, che di tanti equivoci si vede ripieno da nostri Scrittori.

X. In primo luogo adunque col citato Scrittore diciamo, che'l Principe Carlo sempre stiede in Sicilia prigioniero senza essere andato mai in Catalogna, e dopo alcuni mesi, non già dopo molti anni, alli raddoppiati impulsi della Santa Sede, e del Re d' Inghilterra, non mica dalla Reina *Costanza*, o dal Re *Alfonso*, o pure dal Re *Giacomo* di Aragona fu posto in libertà, ma dallo stesso Re *Pietro*, il quale non era già morto dalla ferita, che ricevè in Catalogna da *Filippo l'Audace* Re di Francia, come si pretende, ma era ancor vivente, ed in quei tempi se ne stava in Sicilia. Avendolo questi lasciato libero, colla condizione, che il medesimo Principe Carlo giurasse di non dover mai volger l'Armi in avvenire contro di lui, o de suoi discendenti Aragonesi signoreggianti in quell' Isola, ma dovesse mantenere stabili i patti della Pace, e darli in Ostaggio *Ruberto* suo terzogenito, e *Filippo* quattrogenito; che poi per la sua infermità non vi andò, ed in sua vece furono mandati molti Cavalieri di rango, non essendovi stato *Lodovico* secondogenito; che di già trovavasi Religioso: nè essendosi stimato convenevole, farvi andar in ostaggio *Carlo Martello* primogenito, perche dovea questi succedere al padre nella Monarchia, Laonde cadono per terra le tante false asserive, che in opposto si dicono. Ecco come *Fereto Vicentino* su di questo si spiega: „ *Intervientibus Pacis Autoribus, inter quos Apostolica Sedis Princeps; factum est, ut Carolus, dato suae prolis ob-*
„ *sede, solveretur, liberque in Apuliam reverteretur, & ut ceteri, qui*
„ *ob bellorum tumultum confracti, in vinculis tenerentur, huc, & inde*
„ *dimitterentur pristinae libertati.*

„ *Carolus autem, qui, mortuo jam patre, Victoris judicium metue-*
„ *bat, pacis interpellationibus acquiescens, mandavit, quatenus JA-*
„ *RENTI PRINCEPS NATUS EJUS ROBERTUS, CUM AL-*
„ *TERO MINORE FRATRE SUO usque ad SICILIAM adducti,*
„ *loco patris mancipati premerentur. Nec quidem placuit primogenitum*
„ *Carolum Martellum qui prior ei succedebat in Regno, obsidis igno-*
„ *minia deturpari. Ludovicus vero secundogenitus Ministerio Sacrae Reli-*
„ *gionis jugiter intendebat. MISSUS ITAQUE ROBERTUS ET*
„ *CUM EO NOBILES MULTI (CUM JAM ALTER GERMA-*
„ *NUS MINOR AGRITUDINE LABORARET) SICILIAE RE-*
„ *GI, violenti pro patre suo carceri mancipatus est: & liber aeternum*
„ *Carolus, hosti jusjurandum servare coactus; fidem sponpondit, se con-*
„ *tra victorem suum amplius non militare, & ea quae per pacis Auto-*
„ *res stabilita fuerant, solemmniter custodire.*

XI. Secondariamente diciamo, che il Principe Carlo, dopo sette mesi di prigionia (non già di più anni, come sovra i nostri Scrittori di-

cea-

ceano) fu in Palermo, pria di ritirarsi in Regno coronato Re di Napoli dal Legato Apostolico, e non già in Roma, in Perugia, o in Rieti, e molto meno delle due Sicilie *Citra*, & *Ultra Pharium*, come da nostri si narra. Proseguendo *Ferret* *Vicentino* nel dire: *Antequam o Sicilia discederet Carolus post passum carcerem*, **CORONATUS FUIT REX NEAPOLIS A LEGATIS APOSTOLICÆ SEDIS** *deinde Apuliam repetens, Lombardiam; & Tusciam peragravit: & tandem Romam profectus, Calabria fines deserens; Neapolim cum tota prole, domoque intravit, a qua FERRE SEPTEM MENSIBUS POST NAVALE PRAELIUM SUPERATUS ABSENTAVERAT*.

XII. Per terzo soggiungiamo, che trovandosi prigionie in Sicilia *Roberto* Principe di Taranto, cogli altri Cavalieri del partito Angioino in luogo del Re *Carlo II.* gli Amici comuni pensarono trovare un modo convenevole, col quale si stabilisse una Pace ferma, e durevole tra la Casa di Sicilia, e quella di Napoli (nonche si fusse aspettato *Papa Bonifacio VIII.* per ridursi a fine le di loro discordie, come dicono gli accennati Autori); a qual rissesto fu conchiuso di darsi *Violanta* figliuola del Re *Pietro* per isposa al predetto Principe *Roberto*, che colla medesima carico di doni al genitore in Napoli fu trasmesso; facendoli corona tutti quel Cavalieri, che con esso lui per ostaggio in Sicilia ritrovavansi. E per lo contrario si determinò darsi *Bianca* figliuola del Re *Carlo* per consorte a *Federigo* primogenito del Re *Pietro*; la quale passata in Sicilia, fu da colui accolta, con segni di gioia, e di stima. Cosa, che non fece il Re *Carlo II.*; il quale sebbene facesse segni straordinarij di accoglienza alla nuora, nutrivà però in petto l'odio contro del Re *Pietro*, il quale dopo ciò, lasciando *Federigo* al governo della Sicilia, contentò si ritirò in Catalogna, dove poco appresso se ne morì: non già che fusse morto colà prima di queste nozze, colla ferita ricevuta nell' ideato assalto dato alla Catalogna dal Re *Filippo l'Audace* a tenore della concessione di *Papa Martino IV.* a *Carlo* Conte di Valois di lui figliuolo, come in opposto si trasogna. Avendo noi dal nostro Autore che: „ *Interdum, cum pacis amatores de Concordia laborarent; Siculi,*
„ *que Regni possessor, jam adepta sibi Victoria, tumefactus; alteri di-*
„ *tissimam Insulam negaret prorsus restituere, & superhoc potissimum uter-*
„ *que contenderet, quò facilius per corporum-nexus fieret conjunctio ani-*
„ *morum, factum est, quatenus CAROLUS NATAM SUAM FRI-*
„ *DERICO, PETRI PRIMOGENITO, PETRUS VERO SUAM*
„ *ROBERTO CAPTIVO SUO PER MATRIMONIUM COPU-*
„ *LARET, sique captivus liber reverteretur ad patrem. Sperabatur*
„ *enim ex mutua relatione conjugii tumentes Reges mitius posse con-*
„ *vinci. Legatis itaque a Petro transmissis in Apuliam, proba mulier*
„ *Friderici conjux futura decernitur, eique muneribus multis, & hone-*
„ *statis dote presurgente, mittitur. Quæ ut Siciliam felix advenit, con-*
„ *sumptis ibi diebus octo, circa regales epulas, & convivia manifesta,*
„ *ipse Tarenti Princeps, jam liber effectus, & conjuge sua potitus, dis-*
„ *cessit a socero, secumque capitalis hostis natam non turbatus adve-*
„ *xit. Quos pater ejus Carolus gratè suscipiens, pari honore dies mul-*
„ *tos Genio celebravit. Sed ne latens odium, quod immerito tacitus*

obfervabat , ullam avaritiæ labem cernentibus proderet , nuroi fuis cultum opulentiffimum in fignum piæ dilectionis donator prodigus erogavit : omnem in fe rancoris extinctam jam demonftrando materiam . Quapropter fuperborum Ducum invidiam , & tumefcentem ipforum fuperbiam fere omnes pari iudicio quiefcere præjudicabant : putantes , dehinc pacem corporibus , & animis pariter adipifci .

Petrus verò , jam de hofte converfo nihil extra fidem datam malè cogitans , cum in fenium , non minùs annis invalefcenribus , quàm bellorum laboribus urgeretur , poft biduum a nuptiis celebratis , **FRIDERICO PRIMOGENITO SUO** , (jam cupiens ad Aragoniam proficifci) **SICILIÆ REGNUM PERAMABILITER COMMENDAVIT** : utque curam ejus habeat , follicita meditatione verſatus imponit . Tunc de nati probitate confuſus , feliciter abiit . Sed **DIERUM SUORUM GRAVITATE COMPRESSUS , MORBO SUBVENIENTE , TANDEM , MORTE SUPERATUS , OCCUBUIT** : Natum ipſius **JACOBUM , FRIDERICO MINOREM** , Regni Aragoniæ gubernatorem digna inſtitutione decernens , Quod ut Carolo ſignificatum eſt , quanquam de capitalis inimici fui fato inter mentis ergaſtulum gaudio duceretur immenſo , tamen ſuæ in nuri aſpectu , & cæto Procerum viſus eſt ad lacrymas dolore compelli : tanti viri probitatem , & induſtriam mirificè verbis laudabilibus proſecutus .

XIII. In quarto luogo affermiamo , che il Re *Pietro* più di due figliuoli dalla *Reina Coſtanza* non ebbe ; *Federigo* , che fu il primogenito da lui iſtituito Re di *Sicilia* , e *Giacomo* ſecondogenito , dal medefimo ſimilmente dichiarato Re di *Aragona* , come dall' addotte parole di *Ferrero Vicenſino* chiaramente apparifce . Eſſendo lontano dal vero , cioche dicono i noſtri Scrittori , che il medefimo aveſſe avuto tre figliuoli , il primo di nome *Alfonſo* erede del Regno di *Aragona* ; il ſecondo chiamato *Giacomo* prima Re di *Sicilia* , e poi alla morte di *Alfonzo* anche Re di *Aragona* , ed il terzo detto *Federigo* , che occupò la *Sicilia* , allora quando *Giacomo* paſſando in *Aragona* , la rinunciò al Re *Carlo II.* come feudo di *Santa Chieſa* : non leggendoſi queſte coſe appo il citato noſtro Autore .

XIV. Aggiungiamo in quinto luogo , che quantunque il Re *Carlo* aveſſe moſtrato cordoglio della morte del Re *Pietro* per ſecondare il genio di ſua nuora ; pure poco appreſſo ragunò una formidabile Armata contro del Re *Federigo* ſuo genero , per vendicarſi l'onta ricevuta dal Re *Pietro* di lui genitore . E comeche egli al partire da *Sicilia* avea con pubblico giuramento data fede al Re *Pietro* di non prendere mai più l'armi contro di lui , nè de ſuoi ſucceſſori , acciòche non foſſe riputato ſpergiuro , oprò in modo , che *Ruberto* Duca di *Puglia* , e *Filippo* Principe di *Taranto* ſuoi figliuoli (andato eſſendo in queſto tempo in *Ungaria* *Carlo Martello* , che era Duca di *Puglia* , paſſò queſto titolo a *Ruberto* Principe di *Taranto* , reſtando *Filippo* inveſtito del Principato di coſtui) ſovrintendeſſero a queſta ſpedizione , quaſiche la faceſſero da per loro , e ſenza ſuo comando . E portati eſſi in *Sicilia* , nel primo attacco *Filippo* Principe di *Taranto* vi reſtò diſgraziatamente prigionie . Perocche , avendo eſſi diviſa la loro Armata in due corpi , uno , ed il più nume-

tofo , comandandolo il Duca *Ruberto* sotto Messina , e l' altro il Principe *Filippo* alle vicinanze di Trapani , siccome il Re *Carlo* lor padre ordinato avea , il Principe predetto , ambizioso di gloria, disfidò in Battaglia il Re *Federigo* senza farne consapevole suo fratello , persuadendosi , che questo Monarca avesse dovuto farsi incontro colla metà della sua gente , e però inferiore alla sua , fronteggiando coll' altra le Galee , e Truppe del Duca . Ma *Federigo* , uscendoli contro con tutte le sue forze , lo vinse , e lo fece prigioniero . Laonde *Ruberto* , intesa la sciagura del fratello , che a somiglianza del padre precipitosamente si era al combattimento esposto ; volò le prore , e colla sua Armata se ne ritornò in Napoli dal genitore , che rimase afflittissimo per la prigionia dal Principe suo figlio . Ecco il contesto di *Fereto Vicentino* , il quale , ancorchè alquanto lungo , pure non dispiacevole , a chi sarà per leggerlo .

Hec inter , dum idem Carolus rerum suarum curis sobrie vexaretur , primogenitum natum suum Carolum Martellum jam adultum ad Hungariæ partes , quibus , Regè suo vacantibus , eundem Sedes præfecerat Apostolica , ut patri suo de re perditâ provideret , honorificè transfudit . Ludovicus verò Regulæ Sancti Francisci dedicatus ; Deo devotè , & vita laudabili serviebat . Inde Robertum natum suum , moribus conspicuum , & scientiæ studio laborantem , Apuliæ Ducem , fratrem verò ejus diebus paucioribus pubescentem Tarenti Principem jussit deniq̃ vocari : Qui , postquam juventutis arma feliciter induerant (vim generis sui Federici violenta detentione Siculi Regni Carolus Socræ suus maxime turbaretur , volens quatenus sibi jure debitum , & volenter ablatum , spontè remitteret) , patris sui cupiditatem votis considerabilibus supplire diutius conabantur : poscentes , ut invito patre possent id agere .

Ille autem , utpote qui magnæ indolis , & strenuo patre natus , rem tantam , ac nobilem , & sibi per dolum ereptam tanto designabatur ab hoste ; natis , jam tumefactus , adultis , Regnum id omnibus , quibus posset repetere destinavit insidijs . Cumque jurjurandum a se promissum violare metueret , ne de perfidia crimineretur , exercitum maximum adversus generum Siciliam invasurum potenter instituit . In quo Nobilibus multis , & plebeis ex sua gente simul adjunctis , natos duos , Apuliæ Ducem , & Tarenti Principem belli Ducibus , & equitum Magistris omnibus regia dignitate præfexit . Mandavitque , quatenus cum in Siculum litus advenerint , bina Castra exercitus contra hostem constituerent : nec inde discedere priusquam Regni sui detentorem injustum præcipitarent e Sede non debita .

Hi autem genitoris sui mandata æquo animo pariter verentes , & avidi votis ejus obsequi , diligenter copias jam paratas puppibus commendantes , per æquora ducti , tandem Messanæ Portum exultantes devenere . Ubi , cum hostis , ad resistendum impotens , certamen cum eis assumere non auderet , passus est in suo Littore puppes adversas non spontè subducere . Tunc animosi Duces Leviro suo causam adversus ventura per Legatos significantes , cum audacter rem peritam prorsus restituere negaret , acriter querens , ipsos , & Socerum contra pactio-

nes olim factas perfidiis agere , seque , paternæ legis memorem , iurandum inviolabiliter custodire ; vitorum copias , & arma telluri , puppis relictis in tuto credere : Exercitusque duos secundum patris voluntatem secus Messanam , qua capitalis hostis latebat , unum inter litus maris , & Urbem realem , alterum juxta Drapani fines constituere viriliter , in quo Tarenti Princeps Dux præfectus , paucis , quos voluit secum adjunctis , majoris turbæ curam fratri , neglecto hoste , remisit .

Federicus autem , ut eos , pro quibus nihil tale verebatur , indissolubili prolis , & matrimonii vinculo tenaciter irretitus , tam inimicabiliter adversus seipsum favere conspexit ; ira vehementer accensus , non ideo , de qua prolem acceperat , conjugem increpavit ; sed in adversis fortunis militans , fidelium animos iustos sibi conspiciens , audax effectus , in densas hostium acies sæpe satis expositus , irruerat , multos gladio perimens , & unde venerat , per id loci rediens , tutis se murorum latebris refundebat . Quod Tarenti Princeps non sine molestia ferens , dum fratrem suum viribus , & fama superare niteretur , ejusque moras ad bellum pati dedignaretur , iterum , præter suorum voluntatem , hosti de prælio committendo per Legatos certissimum explicat . Hic gloriæ avidus pugnam non renuit , sed cauto sermone paciscitur , unum pugnare cum uno , sicque cum duobus occurrere non sit decens . Illum , ut hostem aggredi bellum studiosius accipit , fratrem hoc latere disposuit , per invidiam deus , ne parva Victoria hoc tantum fraternalis laudibus ascriberetur . Temere autem Acies suas , hostibus longè pauciores , statuta die belli præter scientiam fratris in globos acens , dum ipsum nihilum , aut modicum videretur , non diù memoratum hostem vitorum copiis circumventum expectans , eundem viriliter sibi resistentem , vix proposito turbatum , invenit . Ubi acriter dimicatum est utrinque ; TANDEM TARENTI PRINCEPS , FUSIS SUORUM COPIIS , IN BELLO SUCCUBUIT , CAPTUSQUE CUM MULTIS , quos amor sibi vinxerat , non vesana temeritas , intra Messanæ vallum adducitur . Dux autem Apuliz , ut fratrem ab hoste superatum accepit , non patienter id ferens , Procerum consilio fundus ; Exercitum suum illico revocavit , & cum puppibus recedens , velociter , Apuliam appulit ; idemque patri fratris temeritatem , & suorum stragem tristissimè nuntiavit . Quod , ut Carolus filio referente accepit , nati dementia , & robur ejus imprudens æquè damnavit .

XV. Per questa prigionia di Filippo Principe di Taranto , in questo luogo soggiungiamo , che il Re Carlo II. non sapendo in tali angustie , che risolvere ; ricorse da Papa Bonifacio VIII. per l'opportuno rimedio (ed ecco l' equivoco de' nostri Scrittori , che confondono la liberazione di Filippo Principe di Taranto procurata da Papa Bonifacio VIII. con quella di Carlo , Principe di Salerno di lui genitore , succeduta assai prima) . Il Papa li promise di sollevarlo da queste traversie ; dal che preso egli spirito , incominciò a meditare il modo , come potesse del Re Federigo suo genero vendicarsi . E come che questi trovavasi in disgusto con Giacomo Re di Aragona suo fratello a causa che aspirava al Regno

di Sicilia con pretendere , che *Federigo* avesse dovuto essere Re di Aragona , ed egli Re di Sicilia , *Carlo* pensò avvalersi dell' occasione con fomentare le discordie fra di loro : insinuando tutto ciò con segretezza a *Papa Bonifacio VIII.* e pregandolo , che si chiamasse in Roma *Giacomo* Re di Aragona , e dopo averlo obbligato di dovere egli dar ajuto a' bisogni precisi della Santa Sede ; si spiegasse col medesimo di dovere con una Armata ben poderosa (dalla medesima Santa Sede da somministrarsi) passare in Sicilia ; ed ecco scoperto un altro equivoco de' nostri Scrittori , perche *Papa Bonifacio VIII.* chiamò in Roma *Giacomo* Re di Aragona , e non già per obbligarlo a ricuperare da mano del fratello quel Regno , che passando da Sicilia in Aragona , avea alla Santa Sede , ed al Re *Carlo* ceduto . Andò per tanto il Re *Giacomo* alle chiamate del Pontefice in Roma , ed ancorche avesse avuto ribrezzo da principio di prendere le Armi contro del fratello , siccome il Re *Carlo* preventivamente l' avea avanzate le premure ; pure veggendo , che l' Apostolico comando averebbe scusato in lui ogni nota di perfidia ; accettò l' invito , e con poderosa Armata somministratali dal Re *Carlo* , passò in Sicilia contro del Re *Federigo* suo fratello . Il quale , ancorche sbalordito alla prima notizia di ciò che *Giacomo* suo fratello disponeva fare contro di lui ; pure rincoratosi nell' ardire , si pose anch' egli in armi , ed uscendo incontro all' ingrato germano , attaccò un vigoroso combattimento con esso lui : con riportarne la peggiore , restando i suoi Uomini sbandati , e disfatti . Dal che ebbe peraltro un gran rammarico il Re *Giacomo* suo fratello , il quale veggendo *Ruggiero dell' Oria* suo Ammiraglio , che l' inseguiva , mentre sovra di un Legno si dava alla fuga , lo sgridò a lasciare quell' Impresa . E credendo di avere con ciò bastantemente compito colla Santa Sede , si ritirò indietro colla sua Armata senza far altro , assicurando con Lettere segretamente il fratello , di non avere più che temere da lui . Profeguendo *Pereto Vincentino* nel suo dire :

Sed Carolus ad Apostolicam Sedem tanquam ad Matrem optimam cui de lugubri facto quereretur , veloci motu se corripuit , quam Bonifacius VIII. post Resignationem Celestini V. tunc magnificis conatibus obtinebat . Hic ut Caroli irrem casum , & ejus querelam turbatus accepit , condolens secum , tam suorum casum eventum in Ecclesia pugnilem , & alumnorum crudeliter irruisse , ne dolor tantus grata consolatione caveret , opem , & Pastoralis Virge favorem adversus generis sui nequitiam liberaliter se daturum pollicitus est . Ille vero modicum consolatus , promissi favoris gratiam veraciter assumens , ad vindictam pro injuria recepta jugiter intendebat : diuque secum medians , quibus ipse modis generum superare posset , hoc potissimum , multis obiectis , occurrit in animo . Sciebat enim , Jacobum , hostis sui germanum jam fratrem invidere successibus , eosque rancoris & odii manifesto flagrare incendio . Nam ea qua ad subvertendos animos etiam se diligentium potior causa subest , malorum omnium radix , & ubi de potentia Regnoque , aut opibus agitur , effrenis superbit , dum solus parum habere non patitur , & omnium sibi cupit amplecti : illorum animos in litem adduxit . Quererebatur , namque novus Aragonius Dux de perfidia Federici , asserens , ipsum communis Regni privata possessione gaudere , rerumque suarum eundem partem opti-

optimum delegisse: ad quem & ipse natus minor vocabatur. Alter autem pro se Siculi Regni moderationem sibi jure debitam tam patris decreto, & uxoris dotibus, quam natalitii juribus allegabat. Quapropter superbi Duces invidia pariter, & avaritiæ summa labe corrupti, fraterna dilectionis zelum in odium hostiliter converterunt: Carolus itaque hoc sciens, Apostolica secreta propalavit, & Jacobum tum precibus, tum muneribus fore tentandum, ut ad Ecclesiæ Matris benignæ gremium sponte perveniens in adversarios ejus & hostes opes, & vires suas exponere non negaret: præmia adhuc dignissima pro meritis habiturus. Sic enim Federicum facile superari posse studiosus admonuit. Cujus secretum Papa consilium laudans, ad id prosequendum magnis conatibus prosequabatur. Tunc Legator suos Avaganiam properè dirigit, qui Jacobo secreta Legationis sibi commissæ aperirent, persuaderentque sibi, quod Ecclesiæ votis debite subveniens; adversus hostes ejus auxilio non deficeret, pro hujusce meritis dona sibi grandia daturus. Hic jam a Carolo certificatus de his, quæ Romanus volebat Antistes, retulit Legatis ad eum missis, æquum non esse ut idem adversus fratrem suum hostiliter dimicaret, quod si Sacer Princeps Ecclesiæ ipsum ad hæc per edicta verenda prorsus impellat, se licet invitum, Dei magis, quam hominum offensam metuentem, necesse quidem esse favorabiliter obsequi. Cupiebat enim fratris ruinam, sed ut omnis obsequio causa legitima vestiretur, compelli voluit, ut ad hoc invitum videretur accedere. Gaudebat enim in fratris præjudicium: ejusque successibus invidens, Regno sibi negato etiam potiri meditabatur. Cujus rei non ignarus Sedis Apostolicæ Dux, Carolo suadente; statim adversus Federicum binos Exercitus, unum Caroli viribus sumptum, alterum quidem censu Sacræ penus emptum. Quibus Jacobum sæpi dictum præficiens, tanquam virum summæ probitatis, ac Pastoralis Virgæ devotum, ei suis decretis explicuit, ut summis viribus Regni sui cum iis quas sibi Ecclesiæ robur adjunxerat, in Federicum Siciliæ possessorem injustum militaret, ejusque superbiam modis omnibus quibus posset, confringere niteretur, donec eundem Apostolicæ Sedis disciplina subiiceret.

Quod Jacobus sponte suscipiens, paratis equis, & armis brevis mora dispendio, Classem a Carolo sumptam, quia sibi modica erat, pelago dimisit. Ubi gentem magnam collocans, versus Siciliæ Regnum prosperè volavit. Federicus autem hæc omnia sciens, de perfidia fratris admiratus, vires suas ad resistendum jam paraverat: & ne pusillanimis hostem accelerantem metuere videretur, ei obviam juxta Regni sui fines puppibus suos Exercitus eduxit. Ubi quidem cum Jacobus Classem suam applicuisset, diebus paucis elabentibus in fratrem belli studiosus irrupit. Et cum acriter utrinque dimicaretur; **FEDERICUS, UTPOTE QUI PAUCIORES VIRO-
RUM, NAVIUMQUE COPIAS HABEBAT COGNATO MARTE SUCCUBUIT.** Superatus denique puppe, qua præsidebat, celeris motu fugam arripuit, & versus Siculi Regni partem, quo tutior esset, niebatur; quem Rugerius de Lauria (nunc sub Ecclesiæ Vexillo superbiens) dum fugientem temerè prospexisset, puppe sua jam velociter insequi properabat. Increpans verò Jacobus (licet fratris ruinam jam meditatus); & ne ultra quod adum erat auderet, imperavit. Ille verò majorem veritus iram, suo desistit a proposito, decuitque verbis, neminem fratres incitatos ad iram sub alterno favore diligere. Jacobus verò post factum, de fratris sui jactura graviter dolens,

*lens, statuit, ne qui Regni Siculi fines invaderet: Simulans Regem vi-
dum jam passionibus acquiescere. Demum fratri scriptis se paenitere signi-
ficans, ne ulterius metuat de se simulavit, & ut disposuit, sic effectum
est, ut Ecclesie pugil ab incepto desisteret.*

XVI. Per ultimo soggiungiamo, che Papa Bonifacio VIII. e Carlo II. Re di Napoli non contenti di ciò, che Giacomo Re di Aragona contro di Federigo Re di Sicilia suo fratello fatto avea, anzi stimandosi delusi nelle loro speranze, per non vedere in tutto fuori della Sicilia il povero Federigo, dopo aver fatta una considerevole spesa per mettere in piedi quella sì numerosa Armata, chiamarono da Francia Carlo Senza Terra figlio del Re Filippo il Longo Conte di Matera, e l'imposero l'acquisto della Sicilia: dandoli la medesima Armata, che poco prima avea colà diretta Giacomo Re di Aragona, accresciuta di nuove milizie, che il Papa a spese della Santa Sede nuovamente assoldate avea. E questi perche di regio sangue, e coraggioso di spirito (ancorche egli nel Governo della Toscana, in cui era già stato una piena soddisfazione al Pontefice predetto data non avesse), accettò volentieri l'occasione di fare a spese altrui le proprie fortune. E sciolte al vento le vele de' suoi Legni, sollecito, e carico di speranze verso la Sicilia inviosò (e così si discioglie l'equivoco maggiore de' nostri Scrittori, i quali pretesero, che questa spedizione fatta fare da Papa Bonifacio VIII. sotto la condotta di Carlo Senza Terra per la Sicilia fosse stata una Investitura, che Papa Martino IV. donasse a Carlo Conte di Valois figlio di Filippo l'Audace Re di Francia per togliere al Re Pietro di Aragona la Catalogna, per aver egli involata al Re Carlo I. di Angiò l'Isola di Sicilia). Dicendo Fereto Vicentino allo stesso proposito.

Dolens autem Romanæ Sedis Antistes (cum jam superati hostis gaudia exultaverat immenso) Exercitum suum, quem immensis sumptibus, & labore paraverat, sic debilem retrahi, nec ad quod putabat proficisci, frequentier Procerum suorum consilio, quid super his agendum sit, hæsitante petiit. Placuit itaque, ut Carolus sine Regno Materæ Comes, quem jam a Francorum finibus ad se per Apostolica scripta vocaverat, persuasione alterius Caroli, rem tantam sævo Marte, persciceret. Nec dubitabat, illum a proposito suo dividi, cujus fidem, & probitatem regis indolis, a qua processerat, titubans Petri Navicula fuerat in dubiis expertus multoties.

Transiens autem Francigena magnanimus per loca sibi hostiliter adversantia, Romam applicuit, ubi non magnificè, ut putabat, exceptus est. Cumque idem Senatorias Curules assumere sibi putaret, spe sua frustratus, doluit ad id loci temerè devenisse. Ut ergo celer Sacrum Apicem adiit, illumque, qua debuit verborum, & actuum humanitate veneratus est, se Catholicæ Fidei zelatorem, & Pastoris sui mandatis paratum exposuit, e patriis sedibus advenisse. Ille autem magnanimus Bonifacius, in Apostolorum Sede præfatus, versutus, & prudens, cum hujusce hominis ope indigeret, de his, quæ in Tuscia partibus egerat nihil obiciens, verbis amicis, & lepore multo suaviter, velut natum dilectissimum Jacob Esau, & paternæ gratiæ solum heredem benignè suscepit: supplicavit, querens, ut in arduis Ecclesiæ rebus auxilio non deficiat. Pollicitus ei Carolus ad hoc

nisse, Sacramenti vinculo confirmavit. Deinde Apostolicus ea, quae in Sicilia partibus adha contingerant, illi seriatim exposuit: voluitque, tantam rem, cordi suo tenaciter fixam, ab eo peragi debere. . . . Et ut animum ejus in hoc propensum impelleret, dona grandia votis suis conformia post hoc exhibiturum se, data fide, spondidit. Carolus autem, qui si jam Papalibus curis aliena fallax mente conciperet, tamen nè repugnare videretur, ad id onus libenter assumendum se reverenter Pastoralis Virga supposuit.

Latus igitur in his, qui Siciliae detentorem injustum prorsus precipitari volebat è Sede, Classrem illam, cui Jacobus praefectus fuerat, et gentem maximam Ecclesiae sumptibus emptam, parari jussit. Quam sic paratam, atque equis, et armis munitam, Carolo reddidit, et ut idem negotia sibi commissa perficiat, anxius exoravit. Haec, propter dona pro mercede sumpturus, accepit Carolus, et quid expediat conficius, turbas sumptus puppibus tradidit, seque Ducem omnium constituens, simul cum eis usque in Siculum Listus juxta Drapani fines feliciter transiit. Ubi, post puppes portu collocatas, vires, et equos omnes, praeter Classis Magistros, et custodes, jussit telluri se credere. Deinde aciebus instructis Urbes, et Opida multa dietim (quarum pars tumultu belli superata, pars spontè dedita est) sibi causa provisione subiecit.

XVII. Il Re Federigo, che avea con coraggio sostenuto il primo assalto del Duca Ruberto suo cognato, ed il secondo del Re Giacomo suo fratello, a questa terza spedizione di Carlo senza Terra, si smarrì di coraggio, perchè oltre delle sue forze non avea da chi aspettar soccorso. Quindi egli scrisse Lettere pietose al Re Carlo suo Socero, proponendogli di riflettere, che egli in nulla mancato avea, onde non meritava, che contro di se si fosse mosso il suo sdegno. Li rammentava perciò il legame del Sangue, e li portava alla mente, che i danni cagionava al Regno di Sicilia, li faceva a suoi proprj nipoti procreati dalla sua figliuola, che avea in consorte. Pregandolo di vantaggio, che se conosceffe fosse necessario umiliarsi alla Santa Sede, s'interponesse egli per mezzano, che ben volentieri fatto l'averebbe. Al che inteneritosi il Re Carlo, li rispose, che quante volte si rimettesse ad un convenevole accordo, egli si sarebbe interessato a suo favore. E riscrivendogli Federigo, che ciò meglio si sarebbe trattato a voce, che per lettere, il Re Carlo si dispose a passare nelle vicinanze di Messina per abboccarsi da solo a solo con essolui, come fece: bramoso eziandio di vedere questo suo genero, che dalla pubblica Fama veniva molto lodato. E dopo questo amicabile, e segreto colloquio, in cui niun altro intervenne; Carlo ritornato in Napoli, incominciò a trattare con Papa Bonifacio VIII. la di lui riconciliazione. Il che dispostosi fra i termini convenevoli, ritornò Carlo per la seconda volta in Sicilia, e fatte ritirare le sue Truppe nel Lido, e restituire le Città prese a Federigo; l'impose di mandare li suoi Ambasciatori colla piena facoltà in Roma dal Pontefice, per la riforma, e stabilimento di ciò, che tra essi loro aveano concertato. Ed andando sette Ambasciatori col medesimo Re Carlo da Papa Bonifacio VIII. non ostantino i strepiti di Carlo senza Terra, destinato per la conquista di quell'Isola, fu alla fine conchiu-

so,

fo, che *Federigo* si godesse pacificamente in nome della Chiesa il Regno della Sicilia vita sua durante, con pagarne un convenevole Tributo alla Santa Sede. E, morendo egli senza prole, che il Regno predetto ritornasse senza niuno ostacolo alla Chiesa Romana, disponendosi altresì, che il Re *Carlo* s' intitolasse *Re di Gerusalemme*, e di *Sicilia*, e che *Federigo* si dicesse *Duca di Trinacria*, e *Governatore*, e lasciasse il titolo di *Re di Sicilia*. Il che fu con sommo piacere dal medesimo Re *Federigo* accettato. E *Carlo senza Terra*, carico di riprensioni perciò, che prima avea fatto in Toscana, fu mandato via da Papa *Bonifacio VIII.* senza niun guiderdone, e niun premio. Ed ecco, come accadde la liberazione di *Filippo* Principe di Taranto, (che altri confusero con quella di *Carlo*, e come ebbe fine la guerra tra gli Aragonesi di Sicilia, e gli Angioini di Napoli. Conchiudendo *Fereso Visentino* il suo discorso, col dire :

Hic territus Federicus, dum quasi diffidens, auxiliatorem non haberet, præter Regni sui vires, vix spontè succubuit. Sed, ut omnia tentans, nihil exploratum relinqueret, Carolo tacitè Literas dirigit, & cur ipse Regni sui depopulator fiat? audaciter obicit. Nec quidem causam scire, cur ipse sue stirpis, licèt prole feminea, oriundus dicatur, & successoribus ejus non invidus, adversatur? Rogavit etiam, ut si per sedus Summo Pontifici reconciliare posset, ipse nitatur. Audiens hæc Carolus, cum de Federici strage doleret, nè hoc Papalibus titulis accederet, eidem compati visus est, seque potius pacificum, quàm depopulatorem nuncupari velle. Quod si idem Fridericus, prætermisissis rei fraudibus, gliscat justis passionibus acquiescere; se velut medium, nullius sceleris conscium, sollicitare concordiam spondet. Federicus autem secum colloquium celebrare super hæc cupere: nam os mutuo affectu solertius conceptum, quàm calamus exprimit. Placuit Carolo Fridericum invisere, quem viribus & industria non inessera virtutis sæpe laudabat. Statuto igitur die ad uniuscujusque consensum, juxta Messanæ fines colloquium tenuerunt. Ubi, quæ dicta, promissæ sunt, nulli præter eos scire fas est. Nam, remotis procul insidiis, soli sine comite, tacito conconvenerunt sermone.

Inde Carolus Apostolico persuasit, ut idem de Fidelium ruina ingemiscens; penitentem hostem ad pietatis gremium provocaret, velletque cum Federico de Concordia fideliter ageretur. Promissi ideo Pontifex Romanus, de fide ipsius nihil veritus, hujusce commissum Literis suis stabilit. Rursus Carolus, & Federicus colloquium habentes, certis passionibus litem decidenter, transsegerunt. Ut ergo Carolus ad ea, quæ sibi jussa videbantur, hostem Ecclesiæ compulsit, fide præstita, Exercitum suum ad litus revocavit. Urbesque, & Opida cetera, quas idem vi vapuerat Federico, restituit. Deinde rediens, voluit, ut Federicus Legatos solemnes ad Apostolicam Sedem pro reformatione coram, quæ promissa sunt, sine mora dirigeret. Siculi Regni possessor simul cum eo viros probos numero septem ad Cleri Principem fidelium suorum cætera legavit industria. Ubi cum feliciter applicuissent, Carolo suadente, licèt alter Carolus adversaretur invitus, præter Sacri Pastoris conscientiam Fedus tale per Concordiam inierunt: effectumque est, UT FEDERICUS PARTUM SIBI REGNUM SICILIÆ, DONEC VIXERIT, AB ECCLESIA JINE LITE POSSEDEAT: interimque auri aliquot

elenta, soli ambitu, Fisco Papali tributaria Pensione persolvat. Cum vero iusta proles defecerit, Regnum illud ad Ecclesiam Principem sine contradictione aliqua transferatur. Et ne hostis Carolus nequaquam ad hac laborasse quereret, permissum est ei, ut JEROSOLIMITANI, SICULIQUE REGNI TITULUM suis laudibus, quanquam illis privatus, adscribat. Federicus vero, se TRINACRIÆ DUCEM, & SICILIÆ GUBERNATOREM, NON REGEM APPELLARET.

Talibus itaque passionibus utrinque firmatis acquiescentes a Federico Legati, Siciliam repentes, pelago reversi sunt. Ob quam rem Federicus gaudio repletus immenso, convitiis, & comessationibus multis fidelium catus delicatè cibavit, dieque multos joci, & jucundis histrionibus solemniter celebravit. Carolus vero in Urbe permanens, ab Apostolico debis, quæ per ipsum acta sunt; increpationes suscepit immensas: indignatusque vir magnanimus, vix a cæde continuus. Sed nè ira modum temperatæ virtutis excederet, præter scientiam Principis Sacerdotum discessit ab Urbe, & unde venerat per alios tramites in regionem suam reversus est.

XVIII. Dissattosi alla perfine il nostro Re Carlo II. dalle brighe militari col Re Federico suo genero, tutto il suo studio applicar si vide intorno al governo del Regno. Ed in primo luogo a stabilire varie Leggi sotto nome di Capitoli si pose, pria confermando quelle, che fatte avea nel Piano di San Martino quando era Vicario del Padre, e dopo promulgandone altre, siccome nel Libro de Capitoli del Regno dal Numero 91. al 128. osservar si può. Donde apparisce esser vero tutto ciò, che noi intorno a queste Leggi dicemmo nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 53. e seguenti del Capo 2. Dove anche de Capitoli di Onorio IV. con distinzione fu discorso, che che in contrario Pietro Giannone (a) ne scriva, col dire: Il Pontefice Onorio IV. nell' anno 1285. trasegliendo dalli Capitoli del Principe Carlo di Salerno in tempo del suo Vicariato, mentre il Re Carlo suo padre era assente, solamente quelli, che faceano a favore della Chiesa, e delle persone Ecclesiastiche, e delle loro Immunità, con aver mutate alcune cose, con parricolar sua Bolla, mentre Carlo era prigioniero in Ispagna, volle pure confermarli, comandando, che quelli inviolabilmente si osservassero. Atteso questi Capitoli di Carlo confermati da Papa Onorio IV. sono diversi da quei, che il medesimo pubblicò sotto suo nome, come ivi spiegossi.

XIX. Indi si applicò egli a discacciare i Saracini dalla Città di Lucera in Puglia, cosa, che li riuscì felicemente, mercè il valore di Gio: Pipino Maestro Razionale della Gran Corte, come alla difesa riportammo nel Libro 8. del Tomo III. al Numero 8. del Capo 4. Il che non era riuscito al Re Carlo I. di lui genitore, siccome ivi al Numero 7. si premise. Ed a rendere poi celebre quella Città, fondò un fiorito Collegio di Canonici nella Chiesa Cattedrale, con riserbare a se la Nomina delle quattro dignità principali, e della metà de Canonici, siccome ivi eziandio al Numero 20. si soggiunse, e additossi an-

co.

(a) Pietro Giannone lib. 20. cap. 9. Paragr. 2.

cora nel Libro 8. del Tomo IV. al Numero 14. del Capò 3. Con aver anch' egli perfezionata la Chiesa Arcivescovile in Napoli, quella di San Lorenzo Maggiore, incominciate dal Padre, e fondate quella di San Pietro Martire, quella di San Domenico Maggiore, quella di San' Agostino; e giusta l' opinione di molti, quella di San Martino col celebre Monistero per i Padri Certosini. Fabblicando parimente in Aversa la Chiesa sotto il nome di San Luigi Re di Francia.

XX. Per quanto poi all' altre fabbriche profane si appartiene, che egli in Napoli erger fece, *Pietro Giannone* (a) in questa guisa ce le descrive: „Vole Carlo amplificare la Città, e fatti levare molti giardini; che aveva intorno; fece in quelli far Edificj, ed allargando il recinto delle Mura della Città, fece più oltre trasferir le Porte. Onde quei Luoghi, che prima erano fuori, furono racchiusi dentro: di che la Città ricevè non picciola Amplificazione. E per invitare altri ad abitarvi, fece franca la Città d' ogni Pagamento Fiscale. Perchè in essa il Trafico, ed il Commercio fosse più sicuro, e frequentato, fece edificare il Molo, che ora per l' altro più grande fatto a tempo de i Re Austriaci, è appellato Molo Piccolo. Alcuni anche scrivono, che egli facesse edificare il Castello Sant' Eramo.
„Presso al Castel Novo fece fare con gran spesa un Palazzo per li Tribunali della Gran Corte, e Vicaria, quale dalla Regina Giovanna fu convertito in Tempio della Corona di Cristo.

XXI. Nella Milizia il medesimo Re Carlo II. non fu molto fortunato, siccome lo mostrarono gli infelici eventi della sua prigionia in tempo del Re Pietro di Aragona, e poi con quella di Filippo Principe di Taranto suo figliuolo sotto del Re Federigo in Sicilia. Laonde il Collenuccio (b), descrivendo le di lui fattezze, e costumi dicea: „Fu Carlo II. „huomo benigno, & gratiofo, & giusto, & molto liberale: in modo che scrivono, lui essere stato un altro Alessandro per liberalità. „Fu nobile Principe nelle cose civili, e pacifiche, ma NELLE MILITARI NE' FORTUNATO, NE' ESPERTO. Fu della persona alquanto torto, e zoppo, & siccome scrivono alcuni alla Napolitana FU SCIANCATO. Con volere altresì il Rainaldo (c), che sebbene il Papa Clemente V. l' avesse destinato Capo della Crociata per il riacquisto di Terra Santa, pure egli vi sostituì Ruggiero Cavalier Tem-

(a) Pietro Giannone lib. 22. cap. 5.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 135.

(c) Rainaldo ad annum 1306. num. 5. „Ceterum quo Expeditionis illius Sacrae, revocandique ad Ecclesiae obsequium Imperii Orientalis, Concilium perduceret Pontifex, Princeps invicem conciliare studuit. „Comparatam in eos hoc anno a Casolo Rege Siciliae cum Templariis, qui ex Cypro redierant, armorum societate, in Neapolitano Regno Classe fuisse, Duce Rogerio Templario Equite, belli peritissimo, ac plures Templarios, aliosque viros praedae cupidos, in eam confluisse, se narrat Bossius, captamque tunc Thesalonicam fuisse.

Templario, Uomo esperto nella Milizia (ed io credo, che egli fosse stato *Ruggiero dell' Orta*, mentr' *Fereto Vicentino*, più sovra nel Numero 46. trascritto, scrivea: *Rugerus de Lauria, nunc sub Ecclesia Vexillis superbiens*). Dicendo eziandio di quella spedizione *Matteo Gizio* nelle sue Note Cronologiche: *Nell' anno 1306. nell' Assemblea di Portieri, tenuta dal Papa per l' Impresa di Siria. Fu scomunicato l' Imperadore Andronico, e fu fatto Condottiero de Crocefignati Carlo Re di Napoli.*

XXII. Resse questo Principe per lo spazio di venticinque anni lo Scttor del Reame di Napoli, cioè dall' anno 1285. allora quando morì *Carlo I.* di lui genitore, sino all' anno 1309. in tempo che egli finì di vivere il dì 4. Maggio non senza cordoglio, ed amarezza de' sudditi, i quali per le sue ottime qualità, ed obbliganti maniere (alla riserva di quella stizza implacabile, che ebbe contro *Federigo di Aragona* Re di Sicilia, suo genero, e di essere stato zoppo in una gamba, che non poco lo feonciava) singolarmente l' amavano. Dicendo quanto a questo il *Summonte* (a), e quanto alla di lui morte, e sepoltura: *Scrive finalmente il Villani al Capo 108. del 8. Libro, che Carlo II. fu un de' più liberali, e gratiosi Signori, che nel suo tempo si trovasse, e che perciò fu chiamato il secondo Alessandro. E tra l' altre felicità, ch' ebbe, vidde il suo nipote primogenito di Carlo Martello, interamente Re di Ungaria, perche debellò li suoi Avversarj, e vidde gli altri figliuoli tutti grandi, e ben recapitati. Finalmente giointo egli all' età di anni 61. e del Regno 25. e mesi 22. e giorni 27. a 4. di Maggio 1309. passò a miglior vita in Napoli nel Palazzo chiamato Casanova, da lui edificato lungi dalla Città (come vuole il Costanzo) 200. passi, ove abitar soleva d' estate per l' opportunità dell' acque del Sebeto, ch' entrano nella Città, e passavano per dentro il Palazzo. . . Non è memoria, che fosse mai pianto Principe alcuno tanto amaramente, quanto questo per la liberalità, clemenza, ed altre sue virtù. Fu con realissima pompa sepolto nella Chiesa di San Domenico, e non molto dopo trasferito in Provenza nella Chiesa delle Suore dell' Ordine de' Predicatori, chiamata Santa Maria di Nazaret, da lui in vita edificata, ed il Cuore fu per ordine di Roberto suo figliuolo conservato in un Urna d' avorio in San Domenico, il quale è stato da noi veduto per cortesia di quei Reverendi Padri. Intorno la quale si leggono queste parole:*

CONDITORIUM HOC EST CORDIS CAROLI II. IL-
LUSTRISSIMI FUNDATORIS CONVENTUS. ANNO DO-
MINI 1309.

Sù la Porta del Cortile si vede il suo vero Simulacro, che per addietro stava posto appresso la Cappella Maggiore sotto il quale si leggono i seguenti Versi:

1309.

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 363.

1309.

*Carolus extruxit : Cor nobis pignus amoris ,
 Servandum liquit ; cetera Membra suis .
 Ordo colit nosse , tanto devinctus amore ,
 Extollique Virum laque perenne pium .*

XXIII. Ebbe questo Monarca per Moglie *Maria* figliuola di *Stefano IV.* Re d' *Ungharia* , da cui pervenne la successione in quel Reame a *Carlo Martello* loro comune figliuolo , del quale or ora faremo per favellare . Sendo ella sovravissuta al marito fino all' anno 1323. e sepolcita con solennissima pompa nella Chiesa delle Monache di *Santa Maria Donna Regina* , da lei almeno rifatta , e di poderi arricchita , se non dalle fondamenta eretta . Dove si vede al presente la sua Statua al naturale scolpita con un Sepolcro di bianco marmo , nel quale questa inscrizione si legge :

Hic requiescit Sanctæ memoriæ Excellentissimæ Domina Donna Maria , Dei gratia , Hierusalem , Sicilia , Ungariæque Regina , Magnifici Principis quondam Stephani Dei gratia Regis Ungariæ , ac reliâ clare memoriæ Incliti Principis Domini Caroli II. & Matris Serenissimi Principis , & Domini Roberti , eadem gratia Dei diâhorum Reghorum Hierusalem , & Siciliæ Regum Illustrum , que obiit anno Domini 1323. Indit. 6. die 25. Mensis Maii . Cujus Anima requiescit in pace . Amen .

XXIV. Li Figliuoli , che da questa Consorte ricevè il Re *Carlo II.* furono molti , e secondo che il *Collenuccio (a)* asserisce (seguito in ciò egli dal *Summonte (b)* , dal *Giannone (c)* e da altri nostri Scrittori) furono nove maschi , e cinque femine .

Carlo II. ebbe per Donna , vivente il padre , *Madonna Maria* figliuola del Re *Stefano d' Ungharia* , dalla quale ebbe nove figliuoli maschi , e cinque femine . Li maschi furono *Carlo Martello* primogenito Re d' *Ungheria* per successione della madre : *Lodovico* Fratello Minore , secondogenito , e Vescovo di *Tolosa* , canonizzato Santo da Gio: XXII. Pontefice : *Roberto* terzogenito , che fu poi Re di Napoli dopo lui : *Filippo* Principe di *Taranto* , che fu prigioniero in *Palermo* : *Giovanni* Principe della *Morea* : *Trisano* , che nacque , stando lui in *Catalogna* : *Ramondo Bellingiere* , che fu Regente della *Vicaria* : *Ludovico I.* Duca di *Durazzo* : *Pietro* Conte di *Gravina* . Le cinque figliuole femine furono queste : *Clementia* , moglie di *Carlo* primogenito di *Filippo Bello* Re di *Francia* : *Bianca* , moglie del Re *Giacomo* d' *Aragona* : *Elionora* , che fu donna del Re *Federigo* di *Sicilia* : *Maria* donna del Re di *Majorica* : *Beatrice* , che fu donna d' *Azzo Marchese d' Este* , e Signor di *Ferrara* , poi di *M. Beltrano* del *Balzò* , poi di *Roberto Delfino di Vienna* : essendo in breve tempo morti li due primi mariti .

XXV.

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 135.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 364.

(c) Pietro Giannone Tom. II. pag. 146.

XXV. Per lo contrario poi *Giacchetto Malaspina* nella sua Storia di Firenze appo il *Muratori* (a) sette figli maschi a questo Monarca attribuisce, e non già nove, levando dal numero di essi *Trifano*, e *Lodovico di Durazzo* e niuna menzione egli fa delle figliuole femine.

Dal detto Carlo rimase Carlo II. Prende di Salerno, ed era bello di corpo, e grazioso. Ed ebbe più figliuoli dalla sua donna, figliuola, e reda del Re d' Ungheria. Il primo suo figliuolo fu *Carlo Martello*, che poi fu Re d' Ungheria: e'l secondo fu *Ludovico*, che si fece frate della Povera Vita. . . . Il detto Ludovico fu Arcivescovo di Tolosa, il quale è Santo. Il terzo fu *Roberto* Duca di Calabria. Il quarto fu *Filippo* Prende di Taranto. Il quinto fu *Raimondo Berlingieri*, Conte dovea essere di Provenza. Il sesto fu *Gianni*, Prende della Morca. Il settimo *Messer Pietro* Conte di *Bili*: Quale *Alberto Mussa* (b) altrove chiama Conte d' Eboli: *Aciei secunda Dux Petrus erat EMBOLI COMES, Roberti Regis frater, ac Princeps*: Onde di *Trifano*, e di *Ludovico di Durazzo*, dal *Collennuccio*, dal *Summonte*, e dal *Giannone* rammentati, fortemente io dubito, che fossero stati comentizj, e non veri figli del Re Carlo II. altrimenti l'Autore sovradetto l' averebbe enunciati.

XXVI. E riguardo a sovradetti Figliuoli del Re Carlo II. il primo per nome *Carlo Martello*, vivente ancora il padre, fu dichiarato Re d' Ungheria per causa di *Maria* sua Madre, che figlia unica essendo di *Stefano IV.* Re di quel Regno, dopo la morte di costui erede ne divenne, siccome l'addittammo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 33. del Capo 4. Morto poi egli in Napoli con sospetto di Veleno per opera di *Ruberto* suo fratello, in occasione, che nel 1300. si portò in Roma all' Anno Santo, e da colà volle passare in Napoli a veder il genitore, giusta la testimonianza di *Gianantonio Summonte*, che noi rapportammo nel Libro 10. del detto Tomo IV. al Numero 18. del Capo 6. Ancorché l'Autore di una Cronaca di Parma appo *Lodovico Antonio Muratori* (c) dicesse, che nell'anno 1295. e non già nell'anno 1300. *Carlo Martello* insieme con sua moglie, fusse stato avvelenato in Napoli. Il che pure si dice dal *Rainaldo* in quest' anno istesso 1295.

XXVII. Di *Lodovico* secondogenito niente qui ci occorre di dire: soltanto dove il *Giannone* (d) asserisce, che egli prese l' Abito di San Francesco nel Convento di *San Lorenzo* di Napoli; noi soggiungiamo che ciò coll' epoca de' tempi non accorda. Imperciocché sebbene questa

(a) *Giacchetto Malaspina* Storia Fiorentina cap. 223. apud *Muratorium* Tom. VIII. pag. 130.

(b) *Alberto Mussa* de Gestis Italarum lib. 4. rubr. 15. apud eundem *Muratorium* Tom. X. pag. 634.

(c) Cronaca Parmense apud *Muratorium* Tom. IX. pag. 785. Eodem anno 1295. Dominus Carolus Rex Hungariae, et uxor ejus in Civitate Neapolis obierunt. Et dictum fuit, quod erant toxicati.

(d) *Pietro Giannone* Tom. II. pag. 146.

lla Chiesa fosse stata incominciata dal Re Carlo I. pure fu perfezionata dal Re Carlo II. che vi diede l'ultima mano, e l'assegnò a' Religiosi di San Francesco, siccome il medesimo Giannone (a) discorrendo altrove del predetto Re Carlo II. l'afferma col dire: *Perfezionò la Chiesa di San Lorenzo, incominciata dal padre. Con dire il Summonte (b) eziandio: Il Re Carlo avendo edificato due Chiese alla Religione Domenicana, come si disse, e volendo anche favorire l'Ordine Francescano, fece compir la grande compire la Chiesa, e Convento di San Lorenzo, fondata già dal Re suo padre, e la diede a' Frati di San Francesco.* Quando San Lodovico, pria che il padre fosse padrone del Regno, ed in tempo, che era prigioniero in Sicilia già era Religioso, siccome Fereto Vicentino più sovra nel Numero 10. trascritto, lo testimoniava col dire: *Nec placuit primogenitum Carolum Martellum, qui prior ei succedebat in Regno, obfidiis ignominia deturpari.* LUDOVICUS VERO SECUNDOGENITUS MINISTERIO SACRÆ RELIGIONIS JUGITER INTENDEBAT. *Missus itaque Robertus.* Laonde è anche favoloso quel tanto, che Angelo di Costanzo presso del Summonte (c) asserisce di essere stato costui sette anni prigioniero in Catalogna per il padre: atteso egli era Religioso, quando il genitore fu fatto prigioniero da Ruggiero dell' Oria, e condotto in Sicilia.

XXVIII. Di Roberto terzogenito, che poi succedè al padre nella Monarchia, ci riserviamo parlar nel Capitolo seguente: e soltanto qui avvertiamo, che quando Pietro Giannone (d) lo chiama DUCA DI CALABRIA, come che questo Titolo meglio dell' altro di Principe di Taranto, o di Principe di Salerno si stimava (per comprendere due Province), al medesimo conveniva; anche andar errato dal vero egli si vede. Conciossiachè, quando vivea Carlo I. di Anglò, il di lui figliuolo Carlo, diceasi Principe di Salerno. De figliuoli di costui, Carlo Martello primogenito, s' intitolava Duca di Puglia, ed il terzogenito Roberto appellavasi Principe di Taranto, secondo la testimonianza, che ne fa il sovra-citato Fereto Vicentino (e) nel dire: *Quatenus TARENTI PRINCES natus ejus Robertus, cum altero minore fratre suo usque ad Siciliam adducti, loco patris mancipati premerentur.* Quando poi il Re Carlo I. se ne morì, ed il Principe di Salerno di lui figlio si disse Carlo II. Re di Napoli, e Carlo Martello, primogenito di questo, che s' intitolava Duca di

Tom.V.P.I. S 5 Pu-

(a) Lo stesso lib. 22. cap. 5.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 348.

(c) Il medesimo loc. cit. pag. 336.

(d) Pietro Giannone loc. cit.

(e) Fereto Vicentino, de Caroli liberatione a carceribus: *Hec inter, dum idem Carolus verum suarum evis sobriè vexaretur, primogenitum natum suum Carolum Martellum ad Hungaria partes honorificè transmisi. Inde Robertum, natum suum, moribus conspicuum, & scientiæ studio laborantem, APULIÆ DUCEM, fratrem, verò ejus diebus paucioribus pubescentem, Tarenti Principem jussit denuo vocari.*

Puglia, passò ad essere Re d'Ungharia. *Ruberto* che appellavasi Principe di Taranto, non fu chiamato *Duca di Calabria*, come pretende il *Giannone*, ma bensì *Duca di Puglia*, come soggiunge il citato Scrittore. Col di più, che rapportammo nel Libro 20. del Tomo IV. al Numero 14. del Capo 3. intorno a quello particolare.

XXIX. Di *Filippo*, che si disse Principe di Taranto, dopo che *Ruberto* appellossi *Duca di Puglia*, niente qui ci resta da soggiungere: avendo di lui, e de' suoi figliuoli bastantemente favellato nel Libro 14. del Tomo IV. dal Numero 26. in poi del Capo 4. dove si spiegò, perche egli s'intitolò *Imperadore di Costantinopoli*, e *Dispoto di Romania*. Con aver ivi al Numero 27. eziandio fatto palese colla Lapida Sepolcrale, che *Giovanni* altro figlio del Re *Carlo II.* fu Principe dell'*Acaja*, e *Duca di Durazzo* (da cui discese *Carlo di Durazzo*, e da cotui il Re *Carlo III. della Pace*), e non già il secondo *Lodovico*, come sovra al Numero 26. insegnava *Pandolfo Collenuccio*.

XXX. Anche di *Pietra* fu mostrato nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 41. del Capo 4. che egli fu Conte di Eboli, e morì nella Battaglia di Montecatino, nel mentre che in ajuto de' Fiorentini sotto il comando del Re *Ruberto* suo fratello combattè contro dell' Esercito Pisano, guidato da *Ugucione della Faggiuola*: come meglio lo spiegheremo nel Capitolo seguente, e più sovra nel Numero 28. anche *Alberto Mussato* in parte l'additava.

XXXI. Di *Raimondo Berlingieri* (rammentato da *Giacchetto Malaspina* più sovra nel Numero 28. il quale, se non moriva, dovea essere Conte di Provenza, come l'avea il Padre destinato) in questa guisa il *Summonte* (a) favella: „Nell'anno 1307. Raimondo Berlingieri, „ figliuolo del Re, passò all'altra vita, che non avea ancora tolta „ moglie. Havendo con molta prudenza esercitato l'Ufficio di Regente della Corte della Vicaria. Della di cui morte appare solo una „ Scrittura nel Reale Archivio nel Registro del 1308. ove il Re dice, „ che, essendo morto Raimondo Berlingiero suo figliuolo Conte d'Andri, e dell' Honore del Monte Sant' Angelo, il quale havea occupato a Giovanni Pipino la Terra di Minorbino, & egli per salvar „ l'anima del figliuolo, glie' la vendè.

XXXII. Per quanto poi si appartiene alle Figlie Femine di questo Monarca (giacchè stimiamo noi non sufficienti gli altri due figli maschi *Tristano*, ed il secondo *Lodovico*, che il *Collenuccio*, il *Summonte*, ed il *Giannone* gli attribuiscono), affermiamo che *Clemenza* la maggiore, fu sposa di *Carlo* Conte di Valois, secondogenito di *Filippo l'Audace* Re di Francia. Della quale il *Summonte* un fatto celebre racconta col dire: „ Si legge negli Notamenti di Luigi di Raimo, che Carlo di „ Valois, volendo effettuare il Matrimonio, mandò in Napoli molte „ persone di qualità, huomini, e donne, che la rimirasero nuda, e „ ciò, perche dubitava non fusse della Gamba simile al padre, il qua-

„ le

le perciò n'era chiamato il Zoppo . E gionti in Napoli , la Regina Maria non consentendo , che la sua figliuola fosse veduta nuda , ordinò , che si vestisse d'una camiscia di seta fortissima . E perciò stando la Regina in una Camera con quelle donne Francesi , uscì Clementia con quella camiscia : dicendo in Latino queste parole : *Non amittam Regnum Francia pro ista interita* . E lacerandola , si fe veder nuda . Atto nobilissimo , e d'accorta Signora . Risguardando le donne Francesi la bellezza incomparabile di Clementia , la leggiadria , e disposizione della persona con le sue rarissime qualità , fu tosto in nome di Carlo con grandissima festa sposata , e poco appresso con bellissima compagnia condotta in Francia , e con molto applauso , e contento ricevuta dallo sposo , e dal Re . Benchè ella poco ne godesse ; perciocchè assalita d'infermità , in pochissimi giorni uscì di vita . . Raccontandomi io di aver letto , ma non d'ò dove , che quella regal donzella da principio sentì del ribrezzo nel doverosi far ignuda vedere da quelle Dame Franzesi , che per questo motivo si erano in Napoli portate . Alla perfine poi , superando coll'ardire il rossore , esclamò , dicendo : *Parat sum examen subire , dummodo Regno potiar* .

XXXIII. Venendo poi alla seconda figliuola per nome Bianca , che egualmente il Colonnuccio , il Summonte , ed il Giannone vogliono sposata a Giacomo Re di Aragona , sul presupposto di essere stato costui il Re di Sicilia , diciamo , che ella fu Sposa del Re Federigo , e non del Re Giacomo : atteso Carlo II. per istabilire la pace col Re Pietro , diede a Federigo la sua figliuola in Consorte , come dicemmo più sovra nel Numero 12. senza leggerli presso Autori antichi , che Giacomo avesse avuta anch'egli un'altra figliuola del Re Carlo II. per Isposa , o molto meno il Re di Majorica : atteso questo Regno era allora unito allo Scettro di Aragona . Essendo vero solamente , che la terza figliuola di questo Monarca , per nome Lionora fu da fanciullezza , ed in età di undici anni promessa a Filippo di Tusiaco Signor della Terza , con essersi poi disciolti i Sponsali , comeche contratti nella minore età della figliuola , giusta il rapporto del Summonte (a) nel dire : „ Poco innanzi „ aveva il Re sposata Leonora sua terzogenita a Filippo di Tusiaco „ Signor della Terza , luogo in Terra d'Otranto , ed Ammiraglio in „ tempo di Carlo I. secondo l' Ammirato . Fu tal sponsalizio in „ questo tempo dichiarato invalido per la minor età della fanciulla , „ perciocchè , avendo ella supplicato il Pontefice Bonifacio VIII. che l' „ avesse assoluta dal Giuramento , delegò Filippo Arcivescovo di „ Napoli , come per Bolla *sub datum Laterani 6. Kalend. Februarii* , e „ Pontificatus ejus anno 6. Il quale , essendoli costato per testimonj , e „ dall'aspetto di detta Leonora , che nel mese di Agosto primo ven- „ turo compiva undici anni , l'assolve dal giuramento nel Mercoldi „ 18. di Maggio 1300. in presenza di Giovanni di „ Monforte Conte di Squillace , e di Montescaglioso , Camerario del

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 350.

„ Regno , di Bartolomeo di Capua Luogoteta , e di Pietro Cappellano
 „ del Re , come si legge nel Libro unico coverto di tavole fol. 5. Se
 poi costei si fosse appresso rimaritata ad Azzo da Este Marchese di Fer-
 rara , o ad altro , io nol sò .

XXXIV. Sò bene però , che l' ultima figliuola del Re Carlo II.
 per nome *Beatrice* fu maritata a *Beltrano del Balzo* , Regale di Francia,
 Conte di Andria , e di Montescaglioso , con esser poi morta in An-
 dria istessa , veggendosi nella Chiesa Cattedrale di detta Città il di
 lui Avello con questa Epigrafe :

Rex mihi pater erat Carolus , fraterque Robertus ,

Loysusque Socer : Regina mater erat .

Beltrani sbalamos non dedignata Beatrix :

A quo deducta est Baucia magna Domus .

Si tangunt animos hæc nomina clara meorum ;

Esse memor , cineri dicere pauca .

Vale .

Laonde non ha luogo l' assertiva di *Pietro Giannone* (a) , nel dire :
 „ *Beatrice* l' ultima figlia , fu moglie d' Azzo da Este Marchese di
 „ Ferrara , e poi di *Beltrano del Balzo* , Conte di Montescaglioso ,
 „ e d' Andria , e ultimamente di *Ruberto Delfino di Vienna* . Il che
 anche più sovra dal *Collenuccio* colle medesime parole detto si era .

CAPITOLO QUINTO.

Del Re Ruberto.

I. **E** Ccoci gionti alla Vita del Magnanimo Re *Ruberto* , che
 con tanta gloria , pace , e quiete la Monarchia di Napoli
 governò , facendo a maraviglia ugualmente campeggiare la Giustizia ,
 e la Pietà , l' Armi , e le Lettere . Ma comeche molte cose di lui qui
 notare si deggiono ; perciò bisogna compartire in più Paragrafi il pre-
 sente Capitolo .

PA.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Successione del Duca Ruberto alla Corona di Napoli.

II. **A**Ncorche *Carlo Martello* col passare nel Regno di *Ungaria*, e *Lodovico* altro figliuolo del Re *Carlo II.* con farsi Religioso di *San Francesco*, avessero lasciato il primo luogo a *Ruberto* lor terzo fratello nella Reggia del Padre, sino ad essere intitolato Duca di *Puglia*, come additammo nel Numero 31. del Capitolo passato; pure la Corona Reale, e la Successione nella Monarchia di *Napoli* doveasi non a lui, ma a *Caroberto* figlio di *Carlo Martello*, che era il primogenito del Re *Carlo II.* Imperciocche andando quello in *Ungaria*, Regno ereditario di sua madre, come fu detto nel Numero 25. del medesimo Capo 41., non rinunziò a' diritti della Corona di *Napoli*, e perciò questa a lui si dovea. A qual oggetto volle anche da colà portarsi in *Napoli* nella vecchiezza di suo padre, acciò *Ruberto* alla morte di esso non l'occupasse, ma essendo in questa Città premorto al medesimo genitore, siccome nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 32. del Capo 2. fu detto, lasciò al suo figliuolo *Caroberto* (che propriamente *Carlo Roberto* si chiamava) i diritti, che a lui per ragion di legge sovra il Reame di *Napoli* si doveano. Abbenche poi alla morte del Re *Carlo II.* succeduto fosse *Ruberto*, e non *Caroberto* nella Monarchia *Napoletana*, escluso costui dalle ragioni, che a suo Padre erano per giustizia dovute.

III. E per meglio questo fatto capire, debbesi qui quel tanto presupporre, che divisammo nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 25. del Capo 3. cioè, che il Re *Carlo II.* per tener lontano dalla Monarchia *Napoletana*, *Caroberto* suo nipote (figliuolo, come si disse di *Carlo Martello* suo primogenito), ed introdurvi *Ruberto* suo terzogenito, morto già *Carlo Martello* suo figlio maggiore, e fattosi Religioso *Lodovico* secondogenito; ricorse a *Papa Bonifacio VIII.* acciò desse il compimento colla sua Apostolica Autorità a questo suo desiderio. Ed il predetto Pontefice con un suo Chirografo (nel luogo citato per intero da noi trascritto) determinò, che alla morte di *Carlo II.* quegli gli succedesse nella Monarchia, che fosse il Primogenito, chiamandosi con nome di *Primogenito* colui, che al medesimo Re *Carlo* fosse più vicino di sangue, e primo tra maschi nato. Il che anche dal *Rainaldo* (a) si

rap-

(a) *Rainaldo* ad annum 1297. num. 53. „ *Extincto Carolo Martello*, qui paterno jure utriusque *Siciliae Sceptro*, materno vero *Ungariae* successurus erat, suborta quaestio est, utrum hujus filius Ca-

rapporta . Il quale ivi eziandio presuppone , che nell' anno 1295. fosse morto *Carlo Martello* , come pure lo dicea la Cronaca Pisana , da noi riportata al Numero 29. del Capitolo passato , e non già nell' anno 1300. in occasione , che si portasse all' Anno Santo in Roma , e da colà venisse in Napoli , come scrive il *Summonte* , e con esclusivigli altri nostri Autori . E comechè di questa determinazione di Papa *Bonifacio VIII.* dell' anno 1297. non ebbe notizia *Pietro Giannone* (a) , perciò egli ebbe per sciocchi tutti coloro , che a Papa *Bonifacio VIII.* e non al Pontefice *Clemente V.* la determinazione di questo Punto attribuirono , col dire : „ Essendo tutte queste cose trattate in Avignone nel „ Ponteficato di *Clemente V.* è gran maraviglia , come da nostri Professori si crede Autore di tal Sentenza il Pontefice *Bonifacio VIII.* „ che più anni prima era stato fatto prigionie in Anagno da Colonnese , e morto in Roma per dolor d' animo . Nel che non è condonabile „ l' error di Tiraquezzo , e di alcuni altri , che contro ciò , che si legge in tutti i più gravi Storici , scrissero , che *Bonifacio* avesse sentenziato in favor di *Roberto* . Ingannato forse da ciò , che si legge „ ne Comentarj di *Baldo* , i quali secondo l' Edizioni volgare contenendo molte scorrezioni , sono state cagione a lui , ed agli altri di „ simili errori .

IV. Quando per lo contrario gli Autori , che il *Giannone* stima ingannati su di questo , non negano , che Papa *Clemente V.* determinasse la Contesa tra *Roberto* Duca di Puglia , e *Caroberto* Re d' Ungheria , dando a favore del primo la sentenza , parlandone con chiarezza il citato *Rinaldo* (b) : ma dicono soltanto , che Papa *Bonifacio VIII.* col suo

nfo

„ rolus , Caroli II. nepos , an verò Robertus , tertius natu filius , Si-
„ culum Sceptrum post obitum parentis correpturus esset ? Ambigua
„ erant utrinque Jura , & contraria in Regnis pluribus exempla CON-
„ SULTUS PORRO BONIFACIUS , a quo ob supremum in Si-
„ cilia imperium controversia decrimenda erat . Solemnis dati Apostoli-
„ ca libertate Regni tabulas interpellatus est , ut ; *Primogenitus censen-*
„ *das foret , qui proximo sanguinis gradu Regem contingeret , habitaque*
„ *ætatis , & sexus ratione .*

(a) *Pietro Giannone* Tom. III. pag. 168.

(b) *Rinaldo* ad annum 1309. num. 19. „ *Exorta est , extinto Ca-*
„ *rolo haud levis controversia de Regni successione inter Robertum , Ca-*
„ *rolum tertium natu filium , & Carolum Ungarie Regem , quem Siculi*
„ *Regni jura , utpote a Carolo Martello majori natu , Regis Siculi filio*
„ *oriundum respiciebant . Sed BONIFACII VIII. CONSTITUTIO*
„ *ADVERSABATUR CAROLO : qua ad sopienda bella imminen-*
„ *tia , a Carolo II. Rege consultus sanxerat , ut is Siculo sceptro suc-*
„ *cederet , qui proximo gradu Regem Siculum eo tempore , quo è vi-*
„ *vis excederet , in eadem præter ætatis ratione compertus fuerit ,*

Cum verò Sanctus Ludovicus , Episcopus Tolosanensis , secundus na-
„ tu , defuncto Carolo Martello , Regni spectaculum Sceptrum immutabat

com-

nifesto diploma diede la sentenza a favore di *Ruberto* (ancorche di nome nol mentovasse) col dichiarare , che alla morte del Re *Carlo II.* si avesse per successore nel Regno il di lui Primogenito : intendendosi per Primogenito colui , che era più vicino di sangue al padre , e fusse nato prima (per escludere gli altri di lui figliuoli , *Felippo* , *Pietro* , *Giovanni* , e *Raimondo Berlingieri* , nati dopo *Ruberto*) , come nato era *Ruberto* , che era figlio del Re predetto , e non l'era *Caroberto* , di lui nipote , e poi *Clemente V.* su questo appoggio promulgò la sua sentenza .

V. Anzi *Gio: Cristiano Lunig* (a) rapporta il Testamento del Re *Carlo II.* fatto a 16. Marzo. 1308. in cui istituisce *Ruberto* Erede del Regno : *Testamentum Caroli II. Sicilia Regis 16. Martii 1308. in quo heredem instituit Robertum* .

In primis instituimus heredem universalem , & successorem nostrum in Regnis Jerusalem , & Sicilia : Comitatus Provincia , & Forqualquerii , ac Pedemontis , atque in omnibus aliis Terris , Juribus , & Adionibus nostris ROBERTUM PRIMOGENITUM NOSTRUM , Ducem Apulie . . . Il che si fece a tenore del Decreto di Papa *Bonifacio VIII.* , il quale avea già determinato di dover succedere il Primogenito : intendendo per Primogenito colui , che in tempo di sua morte gli era più vicino in grado , come era *Ruberto* suo figliuolo , e non *Caroberto* , che gli era nipote . E quando morto il Re *Carlo II.* questo gravandosi del mentovato Testamento , portò la Causa in presenza di Papa *Clemente V.* che allora dimorava in Avignone , il medesimo determinò in favore di *Ruberto* , a cui non solo favoriva il Testamento paterno , ma anche la precedente Costituzione di Papa *Bonifacio VIII.* Tralasciando l'altre congruenze , che militavano a favore del predetto Re *Ruberto* , di trovarsi già in possesso del Regno , di essere più maturo negli anni , versato nel mestiere delle Armi , capace per la sua saviezza a governar Regni , e di essere andato personalmente in Avignone col primo fiore degli Avvocati , che erano in Regno , ed in Italia (e tra quelli anche il *Baldo*) : cose , che non concorrevano in vantaggio di *Caroberto* ; il quale nel solo Petitorio faceva le sue Istanze , era di poca età , inabile allora di maneggiar le Armi , incapace di governare due Regni bellicosi , e tra di loro lontani , e che non curò di andar di persona dal Papa , come a Giudice di quella Contesa , o di mandarvi Avvocati di grido , di cui fosse l'Ungharia scarcheggiata . Ancorche Papa *Clemente V.* si fosse molto interessato per lui , facendo , che egli pacificamente fosse

su-

commutasset , ROBERTI CAUSA VICIT CLEMENTIS PONTIFICIS AUTORITATE : cum id Siciliæ rei conducere tum ob Roberti sapientiam , & scientiam militarem , tum ne Carolus , qui vix Ungarico Regno succederet , alterius Regni mole obrueretur , cum maxime ea Regna disjuncta essent , bellisque gravissimis sæpe fluctuarent .

(a) *Gio: Cristiano Lunig* , Codex Italiz Diplomaticus Tom. II. pag. 1066.

sublimato nel Trono di Ungaria, non ostante le contrarietà di molti altri pretenditori, come rapporta *Arrigo Spondano* (a).

VI. La maniera poi come questa Causa fu agitata in presenza del Romano Pontefice, ed i motivi, che le parti litiganti addussero, in questa guisa da *Pietro Giannone* (b) si rapportano (letteralmente per altro egli del *Summonte* (c) il tutto trascrivendo, e soltanto accomodatori del suo qualche termine più proprio, non facendo menzione però del decreto di Papa *Bonifacio VIII.*, che fu la base fondamentale di tal decisione, come sovra il *Rainaldo* asseriva). *Morso* Carlo II., nacque subito quella questione trà il zio, ed il nipote sopra la successione del Regno, poichè da una parte il giovanetto Re d'Ungaria mandò Ambasciatori a Papa *Clemente V.* a dimandarli l'Investitura, non già come nipote, secondo l'error di *Tiraquello*, ma come figliuolo di Carlo Martello primogenito del Re Carlo II. Dall'altra parte *Roberto* Duca di Calabria, che era allora col Papa in Avignone, dicea, che l'Investitura doveasi a lui come a figlio, ed in grado più prossimo al Re morto. Fu con molte discussioni avute innanzi al Collegio de' Cardinali esaminato il Punto: nel che importò molto al Duca di Calabria l'opera di *Bartolomeo* di Capua Dottore eccellentissimo, ed uomo, che per aver tenuto il primo luogo per molti anni nel Consiglio del Re Carlo, era divenuto per molta esperienza prudentissimo in pratiche di Stato. Costui trattò con molto valore la difesa del Duca. E trà le Opere di *Luca* di Penne, e di *Matteo* d'Afflitto leggiamo le sue Allegazioni, che egli compose per questa Causa. Scrisse ancora per *Roberto* *Nicolò* *Rufolo* valente Dottore di quei tempi: le cui Allegazioni leggiamo impresse trà Volumi di *Luca* di Penna. E *Gio: Vincenzo* *Ciarlante* vuole, che *Roberto* avesse seco condotto in Avignone anche *Andrea* d'Isfemia, pur famoso Giureconsulto, perchè insieme col Capua prendesse la sua difesa. Chi sostenne le parti di *Caroberto*, non abbiamo memoria. E se dobbiamo prestar fede a ciò, che di questa contesa ne scrisse *Baldo*

„Pe...

(a) *Arrigo Spondano* in *Austario Cronologico*. Anno 1309. *Carolus* Rex Neapolitanus, dictus *Claudus*, mortuus mense Maio: succedit filius *Robertus*, mortuus iam *Carolo Martello* natu maximo, quem postulasse vidimus Hungaros Regem jure materno. Hujus quoque *Roberti* erat Phocensi Provincia, cui *Avenio* contribuebatur. Exercuit verò tunc Jurisconsultorum ingenia quæstio inde orta, quod *Carolus Norbertus*, filius *Martelli* Regnum Neapolitanum peteret jure representationis, num præferri debeat *Robertum*, SED VICIT SENTENTIA *BALDI*: habita publicæ utilitatis ratione: Effecit tamen *Summus Pontifex* (cujus consensu *Robertus* Regnum suscepit) ut *Carolus* anno sequenti reciperetur Hungariæ Rex, sed post longa dissidia.

(b) *Pietro Giannone* Tom. III. pag. 267.

(c) *Gianantonio Summonte* Tom. II. 369.

„ Peruggino, non fu egli presso il Papa difeso come ad una cotai dis-
 „ ficie, ed intrigata questione si conveniva.

„ Ma ciocche sopra ogn' altro rese al giudizio del Mondo, ed agli
 „ Scrittori giusta, e prudente la decisione del Pontefice Clemente V. a
 „ favor di Roberto, fu che Bartolomeo di Capua trattò questa Causa
 „ non semplicemente da Dottore, ma dimostrò al Papa, ed a Cardi-
 „ nali, che oltre a quelle ragioni, che davano le leggi al Duca di Ca-
 „ labria, era necessario per l' Utilità pubblica d' Italia, e del Nome
 „ Cristiano, che il Regno dovesse darsi a Roberto, Signor Savio, ed
 „ esertissimo in pace, ed in guerra, e riputato un altro Salomone del-
 „ l'età sua, e non più tosto al giovanetto Re, il quale senza co-
 „ noscimento alcuno delle cose d' Italia, nato, ed allevato in Ungaria
 „ fra costumi del tutto alieni dagli Italiani, essendo costretto governar
 „ il Regno per mezzo di Baroni Ungari, a niun modo averia potuto
 „ mantenerlo in pace. Parendo ancora cosa non meno impossibile, che
 „ inconveniente, che il Duca di Calabria, il Principe di Taranto, ed
 „ il Principe d' Acaja, zii del Re, e Signori del Regno tanto potenti,
 „ avessero a star soggetti a Baroni Ungari. Onde dopo molte discusso-
 „ ni, al fine fu la sentenza a favor di Roberto, ed al primo di Ago-
 „ sto di quest' anno 1309. fu dichiarato in pubblico Concistoro Re di
 „ Napoli, ed Erede di Carlo suo padre; ed alli 8. di Settembre nel-
 „ la Città d' Avignone fu con tutte le cerimonie investito, e coronato.
 „ Rapportando altresì Gio: Cristiano Lunig (a) il diploma con cui il detto
 „ Re Roberto fece il Giuramento di Fedeltà al Romano Pontefice, con
 „ questo titolo: *Roberti Sicilia Regis Sacramentum Sedi Romanae propter*
Siciliam praestitum die 26. Augusti 1309.

PARAGRAFO SECONDO.

*Delle Guerre, che ebbe il Re Ruberto con
 Federigo Re di Sicilia, e con
 Arrigo VII. Imperadore.*

VII. **L'** Elezione di Ruberto Duca di Puglia in Re di Napoli, per
 sentenza di Papa Clemente V. come sovra, molto dispiaque
 a Federigo Re di Sicilia di lui cognato: il quale, conoscendo le idee vastissi-
 me di questo Principe, presagiva i disturbi che l'avrebbe cagionati, de qua-
 li libero certamente sarebbe stato se il Regno a Caroberto toccato fosse,
 perchè, essendo egli giovane più pacifico; nato, e cresciuto in Ungaria,
 Tom. V. P. I. T t non

(a) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. pag. 463.

non averebbe ardito di romperla con essolui, ed avendo voluto venir alle mani, li bastava l'animo di farli vigorosa resistenza: ma con *Ruberto*, inimico implacabile, dubitava non poco di felice esito alle cose sue.

VIII. Quindi perche nel tempo istesso, in cui il Re *Ruberto* fu alla Corona di Napoli inalzato, *Arrigo VII.* fu eletto Imperadore di Germania, e si portò in Italia a favore de' Gibellini, bersagliati dal medesimo Re *Ruberto*, come fautore de' Guelfi per riguardo della Santa Sede, di cui questi erano collegati, perciò il medesimo Re *Federigo* cercò contrarre con *Arrigo* stretta confederazione, inviandoli una solenne Ambascoria, che da questo Imperadore fu molto gradita, e per mezzo di essa si trattò, e conchiuse, che *Arrigo VII.* dovesse dare per isposa a *Pietro* figlio del Re *Federigo* una sua figliuola, con fare Ammirato della sua Armata Navale il medesimo Re *Federigo*. Il che fu inteso malamente dal Re *Ruberto*: laonde quella pace, che Papa *Bonifacio VIII.* avea un tempo stabilita tra la Corte di Sicilia, e quella di Napoli, si vide perciò intorbidata. Particolarmente perche il Re *Ruberto*, con i suoi Guelfi, avea fortemente contrastato all'Imperadore *Arrigo* il passar in Italia, ed inoltrarsi in Roma, togliendoli molte Città Gibelline, e facendo considerabile strage de' suoi Soldati: laonde questo ritiratosi in Pisa, quivi lo citò alla sua presenza, ed egli non comparendovi, lo dichiarò decaduto dal Regno, dando a chi che sia il permesso di poterli impunemente invadere gli Stati, come poco appresso vedremo. E già *Federigo*, come Ammisaglio dell'Imperadore, occupò in Calabria la Città di Reggio con molti Luoghi di quella Riviera, giusta il racconto che ne fa uno Scrittore Anonimo di Sicilia appo *Lodovico Antonio Muratori* (a) col dire: *„ rante itaque dicta pace inter Dominum Regem Fridericum ex una*
„ parte, & prefatum Regem Robertum filium Caroli ex alia parte;
„ orta, & reiterata est guerra inter ipsas partes pretextu Imperatoris,
„ ut scribetur infra: videlicet, quia electus in Regem anno Domini-
„ cæ Incarnationis 1309. per bonæ memoriæ D. Clementem Papam V.
„ & confirmatus, & coronatus fuit anno Domini 1313. penultimo Ju-
„ nio 10. Indictionis in Imperatorem Illustrissimus Dominus Henricus
„ VII. Qui Imperator venit de partibus suis Alemanniæ per Lombardiam
„ ad Urbem Romam, ubi extitit coronatus; & post dictam coronationem
„ venit de dicta Urbe ad Pisas, acquirens, & sumens sui
„ Dominii in dicto suo adventu Melanum, Januam, ac multa alia Loca,
„ Civitates, Terras, & Castra Lombardiæ, & Tusciæ pertinentia
„ Imperio suo prædicto, anno Regni sui quinto, Imperii vero primo.
„ Verum, quia dictus Rex Robertus in toto prædicto adventu Imperatoris
„ obstitit in quantum potuit ipsi Imperatori, inferens Imperatori prædicto,
„ suisque, exercitui, & subditis ubilibet, omnia, quæ po-
„ tuit

(a) Anonimo Siciliano in Cronicon cap. 65. apud Muratorium Tom. X. pag. 800,

29 tuit impedimenta; & damna; effectus est ipse Rex Robertus hostis
 30 publicus Imperatoris prædicti. Et ideo Imperator prædictus ex certa,
 31 iusta, & legitima causa damnavit, illum Regem Robertum 8. Kal.
 32 Maii 12. Indictionis, deponens eundem, condemnatum per prædictam
 33 sententiam ab omni honore; & dignitate, Liberaus, & absolvens
 34 per ipsam eandem sententiam omnes obligatos eidem Regi Roberto
 35 promissione, omaggio, juramento, & aliis quibuscumque modis, ab
 36 obligatione prædicta.

37 Dicitur verò Rex Fridericus contraxit, & fecit cum prædicto Im-
 38 peratore unionem, & parentelam. Et de prædicta unione facta inter
 39 ipsum Imperatorem, & Fridericum, contractum fuit, quod Dominus
 40 Petrus filius dicti Regis Friderici deberet ducere, & habere in suam
 41 uxorem filiam dicti Imperatoris, & quod ipse Rex Fridericus effectus
 42 est per ipsum Imperatorem ipsius Imperatoris Ammiratus.

43 Cujus causa unitatis initæ, ut prædicitur inter ipsos Imperatorem,
 44 & Regem Fridericum, incepit idem Robertus habere odio ipsum Re-
 45 gem Fridericum, & contra eum insurre, & piratæ ipsius Regis Ro-
 46 berti inceperunt, licet non ita palam, sed palliatè, & non in gene-
 47 rali, sed speciali, Siculos disrobare,

48 Subsequenter verò dictus Rex Fridericus nomine dicti Imperatoris,
 49 propter dictum Ammiratæ officium sibi commissum per eundem Im-
 50 peratorem, misit suum exercitum prima die mensis Augusti 12. In-
 51 dictionis, anno a Nativitate Domini 1313. cum suis Galeis a Messa-
 52 na ad Civitatem Rhegii, & alia loca Calabriae &c.

53 IX. E riguardo alla sentenza con cui l'Imperadore *Arrigo VII.* dichia-
 54 rò il Re *Roberto* dalla sua Monarchia decaduto, per essersi a lui oppo-
 55 sto in Lombardia in difesa de Guelfi contro de Gibellini; questa ra-
 56 gione ne assegna *Pietro Giannone* (a), cioè che l'Imperadori di Occi-
 57 dente vantavano anticamente l'Investiture nel Reame di Napoli, col di-
 58 re: *Errigo VII.* giunto in Roma nel dì 1. Agosto di quest' anno 1312.
 59 fu con molta celebrità coronato in San Gio: Laterano. Indi ripassa-
 60 to a Pisa fece citar Roberto come Vassallo dell' Imperio a comparir
 61 avanti di lui.

62 Gli Imperadori d' Occidente, come si è veduto ne' precedenti Libri
 63 di questa Istoria, pretendevano sovranità sopra questi Reami. L' In-
 64 vestiture come altrove fu detto, sono più antiche quelle degl' Impe-
 65 radori d' Occidente, che de' Romani Pontefici: onde è, che San Ber-
 66 nardo adulando l' Imperador Lotario, disse che *Omnia, qui in Sici-
 67 lia Regem se facit, contradicit Casari.* Quindi sempre che gl' Imperadori
 68 ripigliavano forza in Italia, non traslasciavano quest' Impresa. Erri-
 69 co cita Roberto, e questi non comparendo, lo dichiara contumace.
 70 Indi a 25. Aprile del seguente anno 1313. fulmina contra di lui la
 71 sentenza, colla quale lo sbandisce, lo priva del Regno, e di tutti
 72 i suoi beni, e come ribelle dell' Imperio, lo condanna ad essere de-
 73 capitato.

T t 2

X. La

(a) Pietro Giannone lib. 22. cap. 1.

X. La copia poi di questa sentenza, con cui *Arrigo VII.* Imperadore depose il Re *Ruberto* dal Trono, e lo condannò, eziandio ad essere decapitato, si rapporta da *Gio. Crisiano Lunig*, sotto questo titolo: *Henrici VII. Romanorum Imperatoris Diploma, in quo Robertum Sicilia Regem dignitate, Juribus, atque Privilegiis Regiis indignum declaravit, atque proscripti 7. Kal. Maii 1313. quasi ad Imperium, & ditionem suam hujusmodi Status spectassent*: La quale sebbene alquanto lunga pure perchè riguarda un Monarca del nostro Regno, e non così facilmente se ne ritrova la memoria; in grazia di chi legge ci prendiamo la pena di letteralmente trascriverla in quella guisa, che dal citato Autore si rapporta: Ed è del tenore seguente.

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus ad certitudinem presentium, & memoriam futurorum.

Deus justus iudex, sortis longanimitis, omnes secundum merita sua judicans, superbientem illum Spiritum, qui ante suum Thronum, demens se gloria, & honore ornatum conspiciens, Sedem suam ad Aquilonem, ut esset similis Altissimo, ponere cogitavit, de altis caelorum fastibus ad inferiora terrae in opprobrium sempiternum demergens, ipsum omni gradu, & spe minimè condignè privando, duxit aeternalibus ultionibus exponendum, sic ad praesens Justitiam respiciat, & aequitatem videat ipse caelestium, terrestrium, & infernorum Dominus, qui novit occulta cordium, & ante cujus Tribunal cessat omnis calumnia, & veritas nullius nequitiae tenebris obscuratur. Deponat. & hunc de sede potentem, qui tentavit, & exacerbavit ipsum, & concitavit eum in iram. Perdat eum, qui mala quaerit, & det illi, qui viam innocentiae refugit, & gloriatur in malitia, opprobrium sempiternum. Faciat in eum judicium conscriptum, & sit gloria omnibus Sanctis ejus. Nequitiae liquidem, & productionis alumnus Robertus, natus clare memoriae Caroli II. qui se Siciliae Regem inticulabat, in Imperii Romani adipe impinguatus, interessatus, & dilatatus, contra illud (cui causa feudorum multorum, & bonorum ipsius Imperii, quae haecenus tenuit, & injustè principaliter occupat, humiliter obedire debet) vitiis, & iniquitatibus eminens, odia, dolos, & fraudes pro fidelitate retribuens; ex detestando ingratitudinis vitio calcaneum rebellionis resumpsit erigere, & contra stimulum indurata nequitia recalcitrare non cessat. Nefandaque superbia tumefactus, Sedem ab Aquilone, hoc est ab opposito Caesaris Majestatis, quam tanquam ejus Dominam, & magistratam venerari, & honorare tenetur, supponere satagens, ipsam conviciis, & contumeliis provocavit haecenus, & continue animo protervo provocare praesumit. Ipse namque inter ceteros suae malignitatis conatus, licet, antequam Imperialis coronationis causa proficeretur ad Urbem, per suas Literas speciales pluries Culmini nostro scripsisset, quod ipse (sicut ex causa praedicta debebat, & nos, qui nec verbo, nec opere gravavimus, nec gravare, sed potius gratiosè tractare intendebamus eundem ex gravitate conscientiae credebamus), ad exhibendam nobis debitam reverentiam, & honorem tam in dicta Coronatione, quam alibi intendebat, & ad id

,, pro

„ pro viribus se probabat ; confederationes tamen , conspirationes ,
 „ uniones , ligas in offensam ; & impedimentum processus Cæsarei unā
 „ cum Florentinis , Lucanis , Senensibus , & aliis nostri Romani Im-
 „ perii subditis per Lombardiam fecit , & ut eos in rebellionis præci-
 „ pitum excitatos foveat, omne contrarium (sicuti expresse dignoscitur) per
 „ se, suosque Nuncios, & Ambasciatores in nostræ Majestatis injuriam, &
 „ offensam, & impedimentum processus Cæsarei facere procuraverit, & fecit.
 „ Tractavit etiam, quod Civitates Crmonæ, Parmæ, & Rhegii, quæ
 „ sub nostra obedientia consistebant, contra nos, & Imperium rebella-
 „ rent, inducendo tam Communia ipsarum Civitatum, quàm subditos
 „ nostros prædictos ad rebellionem hujusmodi ; & eis ad id pollicendo
 „ auxilium, & consilium, & favorem. Et nihilominus dicti Roberti
 „ sulti favoribus, suæque nequitie consensu, & Ministri Civitatis As-
 „ tensis, & Castra Valentiae, Casalís, Sancti Evasii, & alias non-
 „ nullas Civitates, & Castra Provinciæ Lombardiæ, quæ mandata
 „ nostra juraverunt, & nos in eorum dominium recognoverant, &
 „ Officiales nostros receperant, & habebant ; Officialibus ipsis violent-
 „ ter ejectionis, nequiter occupatis, & occupatos, & occupata retinent
 „ pro Roberto suprascripti. Denique Robertus Joannem fratrem, & sti-
 „ pendarios Romam, videlicet ea intentione, ut Urbe (si posset)
 „ suæ proditori subjecta, vel saltem turbata, in ejus periculo, ne-
 „ sandæ prodicionis immisso, dictæ Coronationis impediret Solemnia.
 „ Prout dicti Joannis, & Stipendiariorum in ingressu nostro in Urbem,
 „ quandò in partibus illis moram traximus efficaciter operum argumen-
 „ to probantes, unā cum copiosa dictorum subditorum multitudine,
 „ quæ per isigationem dicti Roberti, submissi sibi subsidii, & defen-
 „ sionis fiducia, cum armis, & equis, ad opponendum se nobis, &
 „ exercendum per excogitatam malitiam simul cum Joanne, Stipendia-
 „ riis prædictis convenit, ibidem contra nos, & gentem nostram ho-
 „ stiliter posuerunt insidias, fecerunt insultus, spoliationes, violent-
 „ tias, & homicidia perpetrarunt, viasque publicas, & loca, per
 „ quæ ad tendendum Basilicam Principis Apostolorum de Urbe omni-
 „ bus Religionem profitentibus Christianam liber aditus patere debebat;
 „ bellicosos apparatus claudere, nobis, & gentibus nostris, ad Basi-
 „ licam ipsam, ac ipsa Coronatio celebrari valeret ; accessum totis vi-
 „ ribus prohibere, & alias omni modo, quo poterant, Majestatem
 „ nostram offendere procurarunt. Aliaque præfatus Robertus committe-
 „ bat, & erat in situ committendi contra nos omnia, quæ ad nostri
 „ Imperii damnum tenderent, & ad ea modis omnibus, quæ poterat,
 „ nitebatur. Hæc siquidem, crescente clamore notorio, & in pluribus
 „ rerum experientia docente, licet ipsa tam publica, & notoria essent,
 „ quod nulla possent tergiversatione exari, & nos, qui subjecti non
 „ sumus, contra dictum Robertum propter præmissa ex Augusta cle-
 „ mentia (quæ libentiùs emendat in subditis poenam, quam puniat ;
 „ nec exercet ferrum in eos, quos sanare potest lenitas medicinæ) post
 „ secessum nostrum de Urbe prædicta super dicto Notorio, & prædictis
 „ per dictum Robertum contra Majestatem nostram commissis, ad In-
 „ quisionem descendimus, qua, ut fidei, & amoris scintilla (si qua
 „ for-

„ forſitan remanſit in eo) ipſius viſcera tangeret , & ipſe interim
 „ ſpatium ad cor reduci haberet , uſque ad præſens deliberationi-
 „ bus rationis duximus pertrahendam ; Robertum prædictum citari le-
 „ gitimè fecimus , ut comparere curaret , ſuam (ſi poſſet) innocen-
 „ tiam oſtenſurus . Verùm ipſe Robertus in ſua protervia perſeuerans ;
 „ in terminis ſibi ad hoc præfixis , vel eorum aliquo , vel per ſe , vel
 „ per alium comparere contumaciter non curavit . Quare nos ſuper præ-
 „ miſſis in ipſius Roberti Contumaciam , fide dignis , & ſufficienter ac-
 „ ceptis teſtibus , & eorum dictis in ſcriptis redactis , & per nos ſo-
 „ lemniter publicatis , & de mandato noſtro a Proceribus noſtri Palatii
 „ cum diligentia receptis , & facta nobis de ipſis , & per ipſos relatio-
 „ ne fideli ; per ea , quæ probata fuerunt , prædicta omnia , & ſingula ,
 „ publica , & notoria eſſe , in ſcriptis interloquendo , pronuncia-
 „ vimus , & declaravimus , exiſtente iuſtitia , & poſſimodum eam re-
 „ quiri , & citari ſufficienter , & perpetuè fecimus , ut certo termino
 „ jam elapſo , coram nobis (ubicumque eſſemus) ad hæc noſtram
 „ ſententiam audiendam comparere curaret . Quod ipſe , præſcius , &
 „ diffuſus injuriis , & offenſis , in ſua oſtinatione , & contumacia , &
 „ fraudibus pernicioſis induratus , facere prætermiſit .

„ Quia igitur de præmiſſis omnibus , & ſingulis (prout apertius in
 „ Inquiſitione continetur) ſpecialiter per dictos teſtes nobis plenariè con-
 „ ſtat , nos prædictos , & alios prædicti Roberti exceſſus nefarios , &
 „ opera detellanda , maturo , & juſto librantes examine , ac illud *Ne-
 „ riſſimum* nullatenus omittentes , quod ipſe Robertus cùm in Urbe præ-
 „ dicta cauſa prædictæ Coronationis eſſemus , dilectiſſimi Populi noſtri
 „ Piſani (qui inter cæteros noſtros ſubditos fidelitatis , & opinionis ſin-
 „ ceritate Galeas , & gentes ad noſtrum ſervitium , & honorem Romæ
 „ miſerunt) , Galeas ipſas , in noſtræ Majeſtatis injuriam invadi , ſpo-
 „ liari , & gentes prædictas capi , & incarcerari , & in carcere derineri
 „ mandavit , & fecit , & nihilominus in huiusmodi continuationis ter-
 „ minis perſeuerando , mala malis addendo , & pejora continuè com-
 „ mitteſcendo , dùm contra rebelles noſtros direximus ſigna Cæſarea , re-
 „ bellibus ipſis (ſicuti publicum , & notorium eſt , & facti evidentia
 „ docebat , & docet) miſit plures armatorum in ſubſidium , ut eos diu-
 „ tius in eorum rebellionis erroribus conſoveret , & attendentes , quod
 „ dùm ipſe potuit pacem , & quietem habere ; dum debuit tranquillita-
 „ tem expectare , ad noſtram benevolentiam , & dilectionem recurrendo ,
 „ quam ſibi ex animi ſinceritate paraveramus , obtinere noluit , bella
 „ queſivit , iniquitates exercuit , & pro poſſe curavit , ſicut etiam pro-
 „ curare non ceſſat inter Imperii populos ſeminare zizania , ſuſcitare
 „ odia , immittere ſcandala , concitare tumultus , nutrire ſchiſmata , &
 „ ſovere diſcordias , & ſine intermiſſione in actu committendi , conti-
 „ nuandique perſtare contra noſtrum Imperium non omiſit , non ſolum
 „ in noſtri Imperii contemptum , Reipublicæque detrimentum , ſed etiam
 „ in perturbationem proſperitatis Eccleſiaſticae , quæ ad Imperii ſtatum
 „ plurimum dignoſcitur tendere , & in retardationem negotii Terræ San-
 „ ctæ , ad quod (teſte Deo , qui omnia novit) totis conatibus , & af-

festibus anelamus, & videntes aperte, quod dictus Robertus, irrevo-
 cabiliter in signum erroris prolapsus, & obliuatus in dolis, viam
 veritatis expiavit omnino, & tanquam aspis surda non obtinens au-
 ditum, nec mandata nostra; nec legis pœnam, in quam suis culpis
 (nam omne, quod est ex Deo, vincit mundum, & hæc est victoria,
 quæ vincit mundum fides nostra) incidisse, & incidere noscitur, nec
 etiam Imperatoris plenitudinem potestatis veretur, sed quotidie du-
 rioris cervicis efficitur, & quantum ipsum ad penitentiam expectamus,
 tanto majorem assumit audaciam malignandi, considerantes etiam,
 quod ipse Robertus, de Imperii crapulatus pinguedine, dilatatur, &
 de illicitis sibi laxatis habenis furit, & nobis pro obedientia rebellio-
 nem, pro fidei ratas debito injurias referre, nosque, ac quoscunque fi-
 deles Imperii nobis obediētes pro posse impugnare conatur, ejusque
 pravitas non in ædificationem, sed in destructionem, non ad fructum,
 & javamen, sed ad pestem esse dignoscitur, & volentes præmissis in-
 juris, & fraudibus obviare, & Evangelicam sequi doctrinam, quæ
 nos monet, quod omnis arbor, quæ fructum non fert bonum, abscin-
 datur, & mittatur in ignem; licet fideles Reges, & Principes in suo-
 rum dignitatis eminentiam libenter condignis honoribus, & gratiosis
 favoribus prosequamur, tamen ut culpa supplicium timeat, & virtus
 retributionem expectet, Robertum prædictum, ejus eligimus domare
 superbiam, & præsumptionem erectam conterere, ipsumque a statu
 suo, quantumcumque sublimi, deponere, cum propter Majestatis crimi-
 nis reus sit, universis, & singulis dignitatibus quocumque titulo com-
 prehensis, quibus se intitulat, & decorat; Autoritatibus, Honoribus,
 Libertatibus, Immunitatibus, & Privilegiis, Provinciis, Comitati-
 bus, Civitatibus, Castris, Villis, Terris, & aliis Feudis, Vassal-
 lis, Bonis, Rebus, Juribus, & Jurisdictionibus universis, tam per-
 petuis, quam temporalibus, quas, & quæ habet, & tenet, & possi-
 det, vel quas sed habuerunt, vel possederunt hæcenus sui prædecesso-
 res, privamus; eundem Robertum rebellem, proditorem, & hostem
 Imperii, dictæque Majestatis crimine reum, de toto prædicto Imperio
 exbandimus, & dissidamus. Ipsum, si quo tempore in nostram, vel
 Imperii fortiam pervenerit, *viam per capitis mutilationem privandum*,
 in his scriptis sententialiter condemnamus. Statuentes, & mandan-
 tes, quod nulla persona cujuscunque nobilitatis, & excellentiæ, sta-
 tus, vel conditionis existat, nullaque Civitas, Castrum, Villa, vel
 Universitas eidem contra nos & Imperium præbeat publicè, vel pri-
 vatè consilium, auxilium, vel favorem sub pœna centum librarum
 auri pro qualibet Civitate, libras 50. pro quolibet Castro, Villa,
 Marchione, Duce, Comite, Barone, & pro quolibet Nobili 20. li-
 bras auri, & pro qualibet vice, qua contraxerint, committenda.
 Quodque cuilibet liceat impunè cives, incolas, habitatores Civita-
 tum, Castrorum, Villarum, & quaslibet alias singulas personas cu-
 juscunque Status, vel conditionis existant, quæ contra nostrum ho-
 norem obediunt ei, vel darent consilium, auxilium, vel favorem pu-
 blicè, vel occultè, offendere in persona, rebus, & juribus, & ipsos
 ex eo capere, & arrestare. Jubentes etiam, & præcipientes expressè,
 „ ne

„ nè aliqui debitores ipsius Roberti de bonis, in quibus ei tenentur, in
 „ aliquo satisfacere, vel reddere quomodolibet præsumant, sed alioquin
 „ tantummodo Cameræ nostræ persolvant, & ad hæc sine strepitu; &
 „ figura iudicii compellantur. Ad hæc Universitates, & Provincias
 „ nostras, Civitates, Villas, & singulas personas cujuscumque præemi-
 „ nentiæ, vel excellentiæ, etiam si Regia dignitate, vel cujuscumque
 „ alterius dignitatis, conditionis, vel status existat, quæ & aliquo
 „ pacto, vel promissione, sed obligatione dicto Roberto, aut præde-
 „ cessoris sui facta, pacto, vel pœna sub quacumque forma comprehen-
 „ sa, vel comprehensi sint, ratione, causa, vel titulo, & specialiter
 „ de aliquo servitio faciendo, vel hominum armatorum, aliudque
 „ subsidium dando per mare, vel per terram teneantur eidem Roberto,
 „ ab ipsis pacto, promissione, obligatione, & pœna apposta; Vas-
 „ sallos quoque, & Feudatarios omnes, & singulos, qui eidem fide-
 „ litatis vinculo, vel alia quacumque ratione, vel causa ad aliqua ser-
 „ vitia realia, vel personalia teneantur; ab omni vinculo subjectionis,
 „ & obedientiæ ei, vel suis hæredibus faciendis, absolvimus penitus,
 „ & in totum; ita quod neque Civitates, Castra, Villæ,
 „ Universitates, & persone prædictæ pacto, vel obligatione prædictorum,
 „ aut Vassalli, aut Feudatarii præfati, Cives, fidelitatis, sub-
 „ jectionis, & obedientiæ ratione, causa, vel titulo sibi, vel suis
 „ hæredibus quomodolibet teneantur. Ipsas etiam Contratas, Civitates,
 „ Castra, Villas, Feudatarios, Vassallos, Res, Bona, Jurisdicciones,
 „ Servitia, & Jura, & quæcumque alia sub nostra contenta
 „ privatione, & absolutione hujusmodi, confiscamus. Non obstantibus
 „ &c. Actum Pisani in præsentia nostrorum Principum, & Baronum,
 „ & Populi multitudine copiosa 7. Kal. Maii, Regni nostri anno 5.,
 „ Imperii verò anno v. Anno 1313.

XI. Non contento poi l'Imperadore Arrigo di aver privato il Re Roberto del Regno, e di ogni Giurisdizione coll' enunciata Sentenza (per altro in nulla da temersi, non avendo avuto questo Imperadore Autorità, e Giurisdizione sovra del Reame di Napoli, e de di lui Monarchi, ad oggetto di poterli da quel Trono deporre); con una formidabile Armata tanto per mare, mediante l'ajuto de Pisani suoi Confederati, e di Federico Re di Sicilia; quanto per terra, col rinforzo delle Città Gibelline, e di altri suoi parteggiani in Lombardia, ed in Toscana, contro del medesimo Re Roberto si accingea, giusta il ragguaglio di Alberto Mussato (a). Il che saputo da Filippo IV. Re di

Francia.

(a) Alberto Mussato de Gestis Italicorum lib. 16. rub. 2. apud Muratorium Tom. X. *Angustatus in Tuscia Terra successibus infestis Caesar; increbuit per Italia Civitates (quod & trans Gallias Alpinas allatum est) cum ad invadendum in Apulie Regno Robertum multa Classe properare. Dum ad Philippum Francorum Regem, indicante Roberto, delatum est; Philippus, cæcus Caesaris progressum non multum pendens; Legatos ad Papam dirigit cum Regis Rescriptis &c.*

Francia , per avviso datoli dal medesimo Re *Ruberto* ; questo ancorche poco paventasse i tentativi dell' Imperadore *Arrigo* contro del suo cugino , pure per abbondar in cautele , scrisse Lettere pressanti per questo affare a Papa *Clemente V.* in Avignone , acciò desse sollecito riparo a somiglievoli inconvenienti , come dal tenore delle medesime , rapportate dall' enunciato Autore :

Sanctissimo in Christo Patri Domino Clementi divina providentia Sacrosanctæ , ac Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici Philippus Dei gratia Rex Francorum , devota pedum oscula beatorum .

Ad nostrum aliàs quorundam Magistrorum relata , & nunc ex asserzione carissimi consanguinei nostri Principis Acajæ pervenit auditum , quod Magnus Princeps Henricus Imperator Romanorum , Apulizæ , & Siciliæ , & alias Terras proprias Illustris Principis Roberti consanguinei nostri carissimi debellare proponens ; ad illius exheredationem suos intentat exercere conatus ; turbando pacem universam Christianorum , impediendo negotium Passagii Terræ Sanctæ , in universale , & speciale Romanæ Ecclesiæ (cujus dictæ Terræ Patrimonium proprium esse dignoscitur) excidium , & jacturam . Cum igitur nos prædicti Regis Siciliæ (qui ex consanguinitate nostra traxit originem , & de nostra Domo Regia processit) exheredationem non de facili sustinere possimus ; Beatitudini Vestræ hoc alias scripsimus , ut , consideratis incommodis , quæ ex præmissis (quod absit) , si contingerent , sequerentur ; ad occurrendum tantis , & talibus periculis velit Vestra Sanctitas in hac parte de competenti remedio celeriter providere : nè propter hujusmodi incommoda , possit dictæ Terræ Sanctæ negotium retardari , vel totaliter impediri . Verum , cum Imperatorem in prædictis non intellexerimus suum propositum divertisse , quinimmo paret se diebus singulis ad eadem , vestram iteratis precibus Clementiam deprecamur , quatenus imminentibus periculis occurrentes , prout ad vestrum spectat officium , in prædictis sic celeriter remedium apponatis , quod pacis pulcritudo servetur , negotiumque Passagii Terræ Sanctæ , quod aliàs fieri posse non credimus , impediri non debeat , aut turbari , & nè cum velletis super his , aliàs occurrere ; tunc commodè non possetis , dictumque Regem , & Subditos dignetur Vestra Sanctitas specialiter pro raccomandatum habere . Datum Parisii 12. Maii .

XII. In fatti Papa *Clemente V.* che anche teneramente amava il Re *Ruberto* , in ricevere queste Lettere di *Filippo Bello* Re di Francia , tutto sollecito mostrossi per dar riparo a sì considerabile sconcerto . Annullando in primo luogo la sentenza , che *Arrigo VII.* promulgata avea contro del medesimo Re *Ruberto* , siccome in una delle sue *Clementine* (a) si legge . In cui tra il molto si dice : *Nos autem tam ex superioritate , quam ad Imperium non est dubium nos habere , quam ex potestate , in qua (vacante Imperio) Imperatori succedimus , & nihilominus ex illius plenitudine*
Tom.V. P.I. V v po-

(a) *Clementina Pastoralis* tit. de sentent. & re judic.

potestatis, quam Christus Rex Regum, & Dominus Dominantium nobis (licet immeritis) in personam Beati Petri concessit; sententiam, & Processus omnes prædictos, & quicquid ex eis sequutum est, vel occasione ipsorum; de Fratrum nostrorum consilio declaramus, fuisse & esse omnino irritos, & inanes; nullumque debere aut debuisse sortiri effectum, vel nocumentum, vel notam asferre cuique, vel quomodolibet attulisse: ipsosque nihilominus, quatenus præcesserunt de facto, & quicquid ex eis sequutum est, aut ob eos impositum sequi possit, in irritum revocamus.

XIII. In secondo luogo promulgò un rigoroso Diploma, con cui sotto pena di Scommunica Papale proibì a chicche sia l'occupare, l'invadere, e perturbare il Reame di Napoli, o alcun Luogo a quella Corona spettante sotto qualsivoglia pretesto, e colore, ed in qualsivoglia maniera: stante che la Monarchia predetta dovea considerarsi come Feudo della Santa Sede. Apportando di ciò Copia *Alberto Mussato (a)* nella maniera, che siegue:

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Inter cætera, quorum nos cura sollicitat, illa præcipua meditatio
 „ mentem nostram occupat, illaque sollicitudo fatigat, ut Ecclesiæ
 „ Romanæ bonis, & juribus in sua stabilitate servatis, instanter ob-
 „ servetur, felicitæque semper incrementa suscipiat, & nostro ministe-
 „ rio servientis copiosæ pacis affluat libertate. Nuper quidem multo-
 „ rum fida relatione percepimus, quod nonnulli multarum in diversis
 „ locis, & partibus præparabant Stolum Galearum, & alios faciebant
 „ bellicos apparatus, quosdam ipsorum ex certis tenebat conjecturis
 „ exorta suspicio, quod Regnum Siciliæ, seu Terram citra Pha-
 „ rum, quæ de Regno ipso fore dignoscitur, quæ ad nos, & Romanam
 „ Ecclesiam pertinent pleno jure, & quæ carissimus in Christo filius noster
 „ Robertus, Siciliæ Rex Illustris, nunc pro Ecclesia prædicta Vassallus,
 „ a nobis, & eadem Ecclesia tenet in Feudum, hostiliter invadendum
 „ vel offendendum Stolum, & apparatus hujusmodi (quamvis hoc vix
 „ possimus credere) parabatur. Nos Ecclesiæ præfatæ, ac nobis, &
 „ Regno, & Terris prædictis, quæ vetuti recreationis pomerium delectabiliter intuemur, & in Apostolico pectore præ multa dilectione
 „ portamus, & adversus talia molimina providere volentes, & pericu-
 „ culis animarum, corporum detrimentis, bonorum dispendiis, & gra-
 „ vissimis scandalis, & irrecuperabilibus incommodis Terræ Sanctæ,
 „ quæ possent ex eis sic procedi (quod absit) ad illa, quæ continge-
 „ rint meritò formidanda, salubriter obviare; præsertim cum simus pa-
 „ rati omnibus de ipso Rege Siciliæ conquerentibus Justitiam exhibere,
 „ universis, & singulis Clericis, & Laicis cujuscumque dignitatis,
 „ conditionis, status, ordinis, & præminentie fuerit, etiam Pontificali,
 „ Imperiali, sive Regali, aut quacumque alia fulgeat dignitate; ac
 „ Universitatibus, Communitatibus, & Civitatibus quibuscumque auto-
 „ ritate Apostolica districtius prohibemus, & expresse præcipimus, ne
 „ di-

(a) *Alberto Mussato de Gestis Henrici VII. lib. 7. rubric. 3.*

„ dictum Regnum, vel Terram, vel partem, aut aliqua loca eorum,
 „ vel alterius eorundem per terram, vel per aquam, mare, quocum-
 „ que quæsito colore, invadere, vel offendere, aut propter hoc recipere,
 „ vel exhibere stipendia, sive Galeas, sive alia maritima dare,
 „ locare, commodare, aut alio titulo, quomodocumque concedere, seu
 „ remigare in eis, seu eisdem Galeas, seu vasa commodare, quovis modo
 „ præsumat, sive præstare super his præentionibus ipsis auxilium, consi-
 „ lium, vel favorem directè, vel indirectè, publicè, vel occultè. Nos
 „ enim in omnes, & singulos, qui contra inhibitionem, & Manda-
 „ tum hujusmodi venire præsumperint; etiamsi (ut prædicitur) Ponti-
 „ ficali, aut Imperiali, seu Regali, aut quavis alia præminentia ful-
 „ geat dignitate, de Fratrum nostrorum consilio Excommunicationis,
 „ quam eo ipso incurrant, sententiam promulgamus, eorumque Terras,
 „ & loca ipsorum, & quaslibet alias Communitates, Universitates, &
 „ Civitates contra præmissa, vel præmissorum attentantes, Ecclesia-
 „ stico subijcimus Interdicto: contra eos nihilominus ad privationem
 „ omnium Privilegorum, Indulgentiarum, & Gratiarum, quæ obti-
 „ nuerunt ab eadem Romana Curia, non modò Feudorum, bonorum,
 „ honorum, officiorum, & jurium quorumcumque, & ab ipsa, &
 „ quibuscumque aliis Ecclesiis, & aliis spiritaliter & temporaliter
 „ processuri, prout eorum inobedientia exegerit, qualitas facti suase-
 „ rit, videbimus expedire. Data, & acta apud Castrum Novum
 „ Avinionensis Diocesis in Palatio ipsius Castri, die 2. Junii, Pon-
 „ tificatus nostri anno 8. & præsentatæ Januæ die 9. Julii.

XIV. Oltre a queste Apostoliche determinazioni, cercò eziandio Pa-
 pa *Clemente V.* far conchiudere una Tregua tra il Re *Ruberto*, ed il Re
Federigo di lui cognato. A quale oggetto inviò i suoi Nunzi in Sicilia
 cogli Ambasciatori Napoletani, acciò osservandosi tra essi una buona
 armonia, quel Monarca non si movesse contro di *Ruberto*, se *Arrigo VII.*
 volesse fare qualche Irruzione nel Regno. Il che accadde felicemente,
 come apporta l'*Anonimo Siciliano* (a). Ancorche questa Tregua non
 fosse per allora abbisognata, perche l'Imperadore mentre era in Buon-
 convento nello Stato di Siena, e disponeva il suo Esercito per inol-
 trarsi contro del Re *Ruberto*, finì in pochi giorni di vivere, come an-
 che rapporta il citato Scrittore. Con volere altresì *Arrigo Sponda-*

V V 2

no

(a) *Anonimo Siciliano* cap. 55. apud *Muratorium* Tom. X. pag.
 800. : *Dictus autem Imperator Henricus VII. dum cum suo Exercitu ibat*
a Pisis in Principatum, pro invadendis Terris Principatus, & aliis locis
Roberti, mortuus est die 25. Augusti prædictæ 11. Indictionis anno Domi-
ni 1313. in Burgo vocato Buon Convento, qui est prope Senas ad 12.
milliaria.

Dum autem præmissa fiebant applicuerunt in Messana Nuncii Summi
Pontificis, & Nuncii Regis Roberti, & eis loquentibus in Messana cum
dicto Rege Friderico, idem Rex Fridericus inivit cum dictis Nunciis Tre-
guas duraturas inter eum, & eundem Regem Robertum.

no (a), che l'Imperadore predetto fosse stato colà avvelenato da un Padre Domenicano, mentre li diede a bere, dopo la Sagra Comunione, l'acqua, ed il vino, con cui avea lavato il Calice. Rapportando pure Bartolomeo di Lucca (b), che il Re Ruberto niente temendo i spaventosi apparati di quel Cesare, nel Piemonte, e nel Monferrato diede Rotta sanguinosa alle di lui Milizie, e che Papa Clemente, dopo di ciò lo fece Senator di Roma.

XV. Terminate in questa guisa le brighe del Re Ruberto coll' Imperadore Arrigo VII. egli incominciò a rivolgere il suo sdegno contro di Federigo d'Aragona Re di Sicilia, che si era contro di lui col medesimo Imperadore collegato. Ma ancorche egli si fosse con poderosa Armata in quell' Isola condotto; non sè nulla di rimarchevole contro del cognato; perocchè questi niente curandosi di mettere Esercito in campo per fronteggiarlo, pose tutto il suo studio in fortificare le Piazze principali del suo Regno, coll' idea, che straccatosi Ruberto nel lungo assedio delle medesime, si farebbe poi ritirato in Napoli come rapporta Alberto Mustato (c) con descrivere lo spaventoso apparecchio, con cui a quest' Impresa il Re Ruberto si accinse: *Robertus Apulia Rex dolore faucius acceptarum contumeliarum a Friderico Sicilia dominatore, dum spe* adi-

(a) Arrigo Spondano in Auctario Cronologico: Anno 1313. *Henicus Imperator, proscripto Rege Roberto, dum Expeditionem in ejus Regnum parat, interim in Tuscia contra Florentinos bellum gerens moritur mense Augusto apud Bonconventum, agri Senensis Opidum, VENENO, (ut fama fuit) POTATUS A QUODAM MONACHO DOMINICANO IN ABLUTIONE CALICIS POST SUMPTIONEM EUCHARISTIAE, postquam regnasset sex annos quinque.*

(b) Bartolomeo di Lucca in sua Historia Ecclesiastica: Eodem anno 1313. *Imperator bannivit Regem Robertum, & privavit Terris Imperii, & omni honore: & quicumque vellet, de ejus bonis posset capere, & absoluit omnes milites, & Barones suos a fidelitatis juramento. . . . EODEM ANNO SENESCALCUS REGIS ROBERTI PRÆVALET CONTRA PARTEM IMPERII IN PEDEMONTE. ET CONTRA MARCHIONEM MONFERRATI, MAGNAMQUE GENTEM CAPIT, ET OCCIDIT. . . . Circa paucos vero dies venerunt duodecim Galeæ Regis Roberti, & ceperunt omnes Barcas, quæ portabant Vexillalia gentis Imperatoris. Eodem anno circa principium Julii Clemens Papa V. fecit Constitutionem, in qua promulgat sententiam Excommunicationis contra omnem hominem, qui armata manu hostiliter intrat Regnum Apuliæ sive ratione Terræ ledendæ, sive capiendæ, sive ratione Regis Roberti, ac suorum subditorum. Hæc autem sententia sic lata est: atamen aliqui opinati sunt, & consuluerunt Imperatori, quod non incidere in sententiam, si iret contra Personam, & non contra Regnum. Eodem tempore post mortem Imperatoris DOMINUS CLEMENS REGEM ROBERTUM SENATOREM CONSTITUIT URBIS.*

(c) Alberto Mustato de Gestis Italarum lib. 5. rubr. 2.

adimendi sibi Apulie Regnum, Henricum Casarem pro viribus favisset, dumque in ipsis Caesaris tumultibus plurimas Calabriae Terras ut violentus hostis occupasset, aggregatis undecumque validis copiis, terrestrium, navaliisque bellorum apparatus, ad eandem precordialis intentus, terraque, marique exposuit. Et 3. Idus Julius extendarium Vexillum in Neapolitana Platea explicuit in patulum sequenti die ad maritimum Castrum in Galeonem advectum cum copiis iis. Cum armorum, virorumque fulcitis a Principatu Galeis 40. e Provincia Galeis 27. Galeonibus 3. cum susceptis a subsidiariis Januensibus sua factionis Galeis 8. cum Navibus onorariis 30. advecentibus sudes, cataphractas, onegas, seu machinas, vineas, testudines, fabricas cum opificibus, et omnis generis ad opida expugnanda, diripiendaeque, ac per vicissitudines varias tuenda, vallandaque, ac inter eas onerarias Naves, una Venetum mirae proceritatis, quam Teretem vocant, cum barchis cedis 160. aliisque quas sagittarias appellant 30. Harum navigio militum 3. millia cum equis, et sarcinis advecent, peditum 20. millia, et insuper electorum Balistrorum 3. millia, Lanceatorum cum astis longissimis, quas Zaldas vocant Italica lingua 2. millia. Itemque cum sponde, et concurrentibus Apulis, et Enugaveris Fundibularis, Dardiariis, et levibus armaturae peditibus 12. millia, stipendiaque e gazis, quarum ab olim magnam partem Simonia in Turri, quam Brunam vocitant, aggregaverat, multa liberalitate effusa militibus, peditibusque, ut gentibus admiratio visa sit, tam parum ab regie Coronae acceptione Regem, cui avaritiae irritamenta objiciebantur, nunc profusum omnesque sumptus quamquam sui immensitate inestimabiles, parvipendentem.

Robertus autem Classe ingenti (ut supra memoratum est) in Siciliam profectus, primo tumultu Provinciam omnem conterruit. Nec Friderico contra occurrendi, audendique consilium fuit: verum contrahendi in Urbes, et Municipium vires omnes, relictis intra mœnia copiis, omnis solertia illi fuit: auxilique praesidia Civitatum, Opidorumque, QUORUM MUNITIONIBUS AFFICIENDUS HOSTIS LONGA OBSIDIONE, DEMUM DISCEDERET.

XVI. Ma l'evento di questa spedizione quanto fu felice per il Re Federico altrettanto fu infausta all' esercito del Re Roberto: perocchè attaccatosi in esso il morbo contagioso, fu in obbligo il Re Roberto di fare una Tregua di tre anni, e ritornarsene in Napoli come rapporta Gianantonio Summonte (a) col dire: Il Re Roberto nell' anno 1314. per vendicarsi di Federico suo cognato, che gli avea rotta la Pace, e toglierli molte Terre in Calabria, fece una grandissima Armata. Ed andato in Sicilia, non potendo eseguir il suo intento per le gran Provisionsi fatte da quel Re, ed anco per l' Infeinità avvenuta al suo Esercito; diede orecchio alla Tregua, la quale fu conchiusa per tre anni, e tornò a Napoli.

XVII. Nella conchiuisione di questa Tregua, fu stabilito per preeliminar della medesima, il doverli consegnare al Papa, come a depositario, la Città di Reggio, e gli altri Luoghi, che in Calabria avea

Fe-

Federigo occupati in tempo che *Ruberto* era in discordia coll' Imperadore *Arrigo* per vedersi in appresso a chi doveano rilasciarsi. Quali poi la Santa Sede senza che il Re *Federigo* ne sapesse cosa alcuna restituit al Re *Ruberto*, dal che offeso *Federigo*, concepì nuovi rancori contro di *Ruberto* suo cognato. Ma perchè non avea forze bastevoli per muoverli apertamente la guerra, dissimulò l'ingiuria sino a tanto, che se li potesse occasione più propria. Ed in fatti, perchè *Ruberto* nell' anno 1321. dovea portarsi in Genova per impossessarsi di quella Città, e difenderla dagli insulti de' Gibellini; cercò col mezzo di *Gio: XX.* Sommo Pontefice in quei tempi di fare una nuova Tregua di tre anni con *Federigo* Re di Sicilia, acciò nella sua assenza dal Regno, questo non li assalisce di nuovo i suoi Stati. Il Papa molto per ciò si adoperò, ed aderendo al Re *Ruberto*, pubblicò una tregua di tre anni fra questi due Monarchi, persuadendosi che *Federigo* l'avesse dovuta accettare, ma avvenne tutto l'opposto, perchè questo non solo pretese, che la Tregua predetta dovesse conchiudersi per dieci anni, e non per tre, ma di vantaggio, che dovesse restituirseli Reggio, e l'altre Città di Calabria, che egli avea depositate in mano della Santa Sede, e da questa, senza farnello partecipe, restituite al Re *Ruberto*. Dal che offeso il Pontefice *Giovanni*, lo scomunicò pubblicamente, ed egli per non far nascere da ciò confusione, e perturbamento nel Regno, rinunziò la Corona a *Don Pietro* suo figliuolo, e lo fece riconoscere per tale da tutti i Baroni dell' Isola, come rapporta *Gio: Villani (a)* il Fiorentino, che visse in quei tempi, col dire: „ Nel detto anno 1321. il detto Papa Giovanni con „ suoi Cardinali ordinorno Tregua per tre anni tra il Re *Ruberto*, e „ *Don Federico* di Sicilia, per poter meglio fornire l'Impresa di Ge- „ nova. Al detto Re *Federigo* domandando per suoi Ambasciatori Pa- „ ce, e Tregua per dieci anni, e Reggio, ed altre Terre di Calabria, „ ch'egli avea rendute in mano del Papa, le quali il Papa avea renduto „ al Re *Ruberto*; onde tenendosi ingannato, e tradito, si contradisse „ alla Tregua di tre anni, che avea fatta il Papa, e fece disdire il Re „ *Ruberto*. E il Papa, e suoi Cardinali sdegnati li diedero sentenza di „ scomunicazione. Il detto Re *Federigo* per questa ragione coronò del „ Reame di Sicilia *D. Pietro* suo maggior figliuolo, senza dispedet- „ re se a sua vita, e scelse in sua presenza fare omaggio, e sacramen- „ to a tutti i Baroni, e Comuni dell' Isola, che ci erano quel dì. E „ soggiugne l'Autore *Anonimo* di Sicilia *(b)*, che a causa della Scomuni- „ ca,

(a) *Gio: Villani* lib. 9. cap. 131.

(b) *Anonimo Siciliano* in Cronicon cap. 92. *Die Dominico 19. Aprilis quarte Tráditionis, quo fuit Pascha Dominica Resurrectionis, anno a Nativitate Domini 1322. Dominus idem Rex Fridericus ad postulationem omnium Comitum, Baronum, & universorum hominum totius Insule unxit, & coronavit in Regem Siciliae dictum Regem Petrum filium suum, & in dicta Coronatione non interfuerunt Prælati, vel Ecclesiastice aliquæ aliæ persone.*

ca, che il Pontefice avea contro del Re *Federigo* fulminata; niuna Persona Ecclesiastica intervenne a questa nuova Coronazione.

XVIII. Morto poi il Re *Federigo* nell' anno 1337. e rimasto nel pieno Governo di Sicilia *Pietro II.* di lui figliuolo, poco esperto negli affari Politici, e Militari, il Re *Ruberto* pensò avvalersi dell' occasione, ed in sentire, che il Conte *Francesco Ventimiglia* gli avea posta in rivolta quell' Isola, involandoli molti Luoghi, tipinse colà una poderosa Armata. La quale nettampoco vi fece gloriosi progressi, perche attaccata ancor ella dal Contaggio, se vela di ritorno in Napoli, conforme il medesimo *Gio: Villani* (a) lo testimonia, col dire: *Nell' anno 1337. alli 24. Giugno morì di suo male Don Federico Re, che teneva l' Isola di Sicilia. Lasciò più figliuoli maschi: ma il suo maggiore Don Pietro, cui egli a sua vita avea coronato Re, era quasi un mentecatto. Per la qual cosa dopo la morte del padre, molte mutazioni ebbe l' Isola, che 'l Conte Francesco di Ventimiglia, de' maggiori Baroni dell' Isola, per soperchi ricevuti dal detto Federico, prendendo parte contro a lui per lo Conte di Chiaromonte suo cognato, si ribellò con tutte le sue Castella, e cercò trattato col Re Ruberto di Puglia, di cui di ragione era l' Isola, e mandò in Napoli un suo figliuolo.*

Nell' anno 1380. sentendo il Re *Ruberto*, che l' Isola di Sicilia era in mala disposizione per lo nuovo Re *Pietro*, e per la ribellione del Conte *Francesco di Ventimiglia*, e de' suoi seguaci, ordinò una grande Armata per passare in Sicilia. E partissi la detta Armata di Napoli a dì 5. di Maggio con 70. tra Galee, ed Uscieri con mille, e dugento Cavalieri, e di là arrivarono a dì 7. Maggio nella Contrada di Tremole, ed ebbono di presente tre Castella ivi d' intorno, e possonvi l'assedio in Tremole. E poi a 10. di Giugno si partì da Napoli la seconda Armata con maggior Naviglio, e con maggior gente di Baroni del Regno, e Provenzali, onde furon Capitani Carlo Duca di Durazzo nipote del Re *Ruberto*, figlio di suo fratello, e Messer Gianni, o 'l Conte Novello di quelli del Balzo, e possonvi al detto assedio di Tremole, ed ebbero a patti all' uscita di Agosto, salva la Rocca, dopo molte Battaglie date, e fracasso di Difici, e arsero la Terra tutta. E rubellossi al Re *Pietro* il Conte *Ruggiero di Lentino* con tutte le sue Castella, che era uno de' primarij Baroni, che ribellarono l' Isola al Re *Carlo I.* e così si rivolge il Suolo. La detta Armata per infermità si partì; e ritornossi in Napoli con poco acquisto, o bonore, che essendo più di 2500. Cavalieri, potevano calcare tutta l' Isola senza contrasto alcuno, ed egli non si mossero mai da Tremole, onde infracidò l' Hoste, e corrotta, ingenerò pestilenza d' infermità, e di mortalità.

XIX. Poi nell' anno 1341. il Re *Ruberto* cercò di bel nuovo travagliare il Re *Pietro II.*, con farli passare contro in quell' Isola un'altra Armata. La quale prese *Lipari*, e *Melazzo*, senza farvi ulteriori progressi, perche in questo mentre se ne morì il Re *Pietro*, e poco appresso anche il Re *Ruberto*, ed in questa guisa finirono le di loro nimizie.

(a) Gio: Villani lib. 11. cap. 70.

zie . Proseguendo il Villani (a) nel dire : „ Nell' anno di Cristo
 „ 1341. avendo il Re Ruberto presa l' Isola di Lipari in Cicilia , e
 „ veggendo per il detto acquisto , che assai l'era possibile avere Melaz-
 „ zo , che v' è allo 'ncontra , e quello avuto , potere più stringere
 „ Messina , si fece armare in Napoli 45. tra Galee , ed Uscieri , e più
 „ altro Naviglio grosso , e minuto da portar Foraggio , ed altro guar-
 „ nimento d' Hoste con 600. Cavalieri , e 1000. Pedoni , oltre a ma-
 „ rinari . Col suo Ammiraglio partì da Napoli la sudetta Armata a dì
 „ 11. Giugno del detto anno , e per terra mandò il Re in Calabria
 „ Messer Ruggieri da Sanseverino con Gente d' Arme a cavallo , e a
 „ piè per rinfrescare l' Armata , come avessero presa terra . La quale
 „ Armata giunse in Cicilia a dì 15. Giugno : e ben avventurosamente
 „ si puosono ad assedio della Terra di Melazzo per terra , e per mare
 „ E veggendo D. Pietro Signore dell' Isola , che l' assedio
 „ pure continuava , ed a quelli di Melazzo veniva fallendo la Vitto-
 „ vaglia ; trè volte vi venne con tutto lo sforzo de' Ciciliani ad assa-
 „ lire il Campo , e simile faciano que' della Terra dal lato d' entro . Ma
 „ invano furno gli assalti , e con gran danno de' Ciciliani , per la for-
 „ tezza del Campo , e rinfrescamento , che faceva fare al continuo il
 „ Re Ruberto all' Oste . Fallendo la Vittovaglia alla Terra per lungo
 „ assedio , e per l' affanno del detto osteggiare , Don Pietro , che si
 „ faceva Re di Cicilia , s' ammalò , e morì . Per la qual cosa Melaz-
 „ zo s' arrendè all' Ammiraglio del Re Ruberto a dì 15. di Settembre
 „ 1341. salvo l' avere , e le persone , e di terrazzani , e di forestieri .
 „ Il quale fu un bello acquisto al Re Ruberto ; tutto che gli costasse
 „ più di 50000. oncie d' oro .

PARAGRAFO TERZO.

Delle Guerre del Re Ruberto in Lombardia, ed in Toscana.

XX. **A**L passaggio, che fece l'Imperadore Arrigo VII. da Alemagna in Italia , siccome i *Gibellini* , addetti alla di lui Corona , molto spiroito presero , così i *Guelfi* parteggianti della Santa Sede , smarriti nel loro ardore rimasero . Onde Papa *Clemente V.* per meglio incoraggiare il partito de' suoi Guelfi , destinò *Ruberto* Re di Napoli per Vicario Generale della Chiesa in *Ferrara* , ed altrove . In qual occasione *Cremona* , *Parma* , *Lodi* , *Genova* , ed altri Luoghi di Lombardia implorarono la di lui protezione , prima contro le violenze dell' Imperadore ; e poi contro de' *Gibellini* , che moltiplicati nel numero , si era-
no

(a) Gio: Villani loc. cit.

no resi potenti in Italia , riducendo la Lombardia , e la Toscana in due ostinate Fazioni . Laonde per questa causa fu bisogno al Re Ruberto di dover soggiacere al peso di molte Guerre per difendere , ed assicurare quei Luoghi , che il di lui patrocinio implorato avevano , ora vincitore , ed ora vinto restandovi , giusta quel tanto , che lungamente su di questo argomento dicemmo nel Libro 14. del Tomo IV. dal Numero 35. in poi del Capo 4. senza qui ripeterlo , potendolo colà osservare a suo bellaggio il curioso lettore .

XXI. Soltanto però in questo luogo favelleremo delle Guerre , che egli sostenne in Toscana , e della Giornata Campale , che si diede sotto Montecatino , in cui intervennero i di lui fratelli Pietro Conte di Gravina , e Filippo Principe di Taranto , con quali trovossi eziandio Carlo suo figliuolo contro Ugoccione della Foggiaola Capitano de Pisani , che di passaggio anche toccammo nel Numero 41. del luogo testè additato . Venendo questa in accorcio , e con varj equivoci rapportata da Gianantonio Summonte (a) , col dire : *Non molto dopo , essendo cresciute le forze de Gibellini in Toscana , de quali era Capo Ugoccione della Fagola , havendo assediato Montecatino , Castello fortissimo de Fiorentini , fu tosto mandato dal Re Ruberto il Principe di Taranto a soccorrerlo . Il quale , per non mancare a quella Nazione , e al fratello , menò seco Carlo suo figliuolo con 500. Cavalieri . E giunto in Firenze a 11. Luglio del 1315. , fu con molto applauso ricevuto : e andò insieme col Conte di Gravina al soccorso di Montecatino . Ove a 29. d' Agosto furon rotti , e il Conte fuggendo , si sommerse in certe paludi , il cui Corpo non fu mai ritrovato : e Carlo figliuolo del Principe fu ancor morto nella Battaglia , e il Principe rimase prigioniero . Però il Cosanzo vuole , che per la febbre li sopraggiunse , non si fosse ivi ritrovato .*

XXII. E per narrare con tutta distinzione la celebre battaglia seguita a Montecatino , ove fu disfatto l' Esercito Guelfo , comandato da Pietro Conte di Gravina fratello del Re Ruberto , che seguitato era da altri Principi del Sangue , e da non pochi Cavalieri , e Soldati Napoletani , fa uopo ricorrere ad Alberto Mussato Autore di quei tempi , ed alla sua Storia de *Gestis Italarum* , e de *gestis Henrici VII.* trascritta da Lodovico Antonio Muratori (b) nella sua raccolta de Scrittori delle cose Italiane . Perchè , come dicemmo alla venuta di Arrigo VII. Imperadore in Italia , i Gibellini divenuti erano arditi , e non poca principiarono a travagliare i Guelfi (Fazioni , che in quei tempi miseramente laceravano l' Italia) , perciò i Fiorentini , ch' erano fra questi i più potenti , e che ostinatamente guerreggiavano con i Pisani , Lucchesi , ed altre Città dell' opposta Fazione , conosciuto avendo il valore , e magnanimità del Re Ruberto , allora quando a tempo del Re Carlo II. suo Padre nella loro Città portato si era , per motivo eziandio di queste Fazioni , risolsero perciò , costretti dalla necessità , spedirli una pubblica Ambasceria , e per mezzo di essa dimandarli ajuto , ed offerirseli per Vassal-

Tom. V. P. I.

X x

fal-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 379.

(b) Lodovico Antonio Muratori Tom. X. pag. 634.

falli. Il Re Ruberto ricevé con non poco piacere questa Ambasceria ed ancorche si trovasse occupato nella Guerra di Sicilia, pure dopo un maturo Consiglio di Stato con i Grandi del Regno, e con i più esperti Capitani, e Politici della sua Corte, risolvé mandare *Pietro* Conte di Gravina suo fratello con quell' ajuto di Soldati, che stimava bisogno, e bastante a sostenere quella guerra, del che i Fiorentini si mostraron molto contenti, e soddisfatti, con darne i nemici segni di gioja, e di allegrezza, come il medesimo *Alberto Mussato* (a) l' afferma col dire: *Intra ab Legatis partis Provinciae Tusciae Gualfa patenter acceptum est, Robertum Apulia Regem consilio Neapolis sub omnium Regni Principum assensione celebrato; OBLATUM TUSCIAE ACCEPTASSE DOMINIUM, sponcione citius facta, Petrum Victoriorum minorem natu fratrem in Tuscia maturè transmissurum cum Copiis, tanta Expeditioni succedant. Certissimè adiacens pollicetur, hoc sanè aggrediendæ rei fore primordium. Se quidem ipsum nihil eo minus omnem in ipsam Tusciam certamen, & bellum in se suscepurum, assuturumque, ut inter Ducem, ut fratrem nihil interesse, quin adeo Tuscor fratres, fidelesque, at sui ipsius Regnum Apuliae tueretur. Consequensque ipsum Petrum arma, fulcimenta,que omnia cum Principum, Nobiliumque Regni cohortibus parari jussisse, sublati cujuscumque moræ dispendiis. Quam festiva hæc per omnem Tuscani nra partem Gualfam diligentiùs fuerit, similium his atq; nostra non recolit. Cernendū quidem erat ut ex nimboſa aeris tempestate clara serenitas, jam delictam Teutonicorum pestem, jam visum Casarem supputabant. Luctus omnis in jocos, ac sereno diebus in tripudia versa sunt. Noctibus autem*

Sedula per summas ardebant lumine Turres.

XXIII. Non tardò molto il Conte *Pietro* a portarsi in Firenze, dove fu accolto con segni di straordinaria gioja, ed incominciò tosto a mettere in ordine tutto ciò, che necessario era per una sanguinosa Guerra, sapendo, che dovea combattere con *Ugoccione della Foggivola* bravo, e rinomato Capitano de' Pisani, che faceva le parti de' Gibellini, concorreato i Fiorentini, i Sanesi, e le altre Città della Fazione Gualfa con Soldati, e danati in gran numero a questa Guerra, che speravano per loro prospera, e favorevole, per il calore, ed attenzione, che il Conte *Pietro* mostrava in mettere all' ordine le sue Milizie. Ma perche egli non fidava in quei Soldati indisciplinati, ma aspettava Milizie più regolate da Napoli, che il Re *Ruberto* suo fratello indugiava mandarli, si vide passare quell' Inverno intiero senza veruna operazione, onde si raffreddò quel tanto calore, che da principio mostrato avea, non senza sdegno, e mormorazione de' suoi Collegati, che avetebbero subito voluto venir alle mani con i Gibellini, i quali sempre più alla giornata s' ingrossavano, e da *Ugoccione* eran menati sino alle porte di Firenze a far ripresaglie a Leone, angustiato il Conte in queste strettezze, e veggendo, che il fratello altro che Lettere non li mandava

(a) *Alberto Mussato de Gestis Henrici VII. lib. 11. rub. 7.*

da Napoli, si scrisse con risentimento l'ultima volta, dicendoli, che se per tutto il mese di Giugno prossimo venturo non gli spediva i brami soccorsi, egli era nella risoluzione di attaccare disperatamente fatto d'armi con Ugucione con quei pochi, che volevano seguirlo, ed in questa guisa terminare gloriosamente la sua condotta, giacche non poteva farlo con più lodevoli progressi, e non potea più sentire i rimproveri de Fiorentini, ed i scherni de Pisani. Proseguendo Alberto Maffato (a), nel dire: *Nec Sicula Expeditio hac sic totum Robertum Regem occupavit; quin fratrem suum Petrum Victoriosum in Tusciam 300. militum manu proficisci pro amicorum Guesforum subsidio imperavit. Et ille quidem Petrus nulla mora per compendiosam itinera ad Florentinos venit. Ibi que in 12. Kal. Septembris, supremo acceptus honore, applicuit. Secretis quoque cum Florentinis eisdem, publicisque alloquitur amicorum, undecumque suffragia postulantium, copiarumque doctum haberi consuit. Editaque, ac Rescripta ad subiectas, amicis Terras nulla intermissione transmissit; Bellumque Ugutioni de Fagiola, sueque, ac Gebellinorum Factioni indixit. Recensitis Copiis, quas auxilios Tuset, ac Romagnoli praesidi obtulerant, ponendorum in Agros Lucenses Castrorum diem fixit. Regia Cohors 300. Militum erat, quam ex Apulia Petrus secum adduxit. Polliciti Romandoli per Satraparum Provinciam ipsius Literas Milites 400. Senenses ex ipsis 600. mercenarios quoque 300. Perusini, Viterbienses, Urbevetani cum amicis per eas vias Milites 300. Domini Florentini ex seipsis 1000. ex mercenariis 500. Domini Bononienses Milites 400. Pratenfes, Pistorienses, Volterrani, e Sancto Miniato, Sanctoque Geminiano, ceterisque adjacentibus Colonis Milites 300. Resignatusque ex Communitatibus peditum 30. Millia, secus concussa omnis Tuscia, in armorum, bellorumque ruinas praecipit, ceteras omnes Commerciandas operas, clauso iustitio, adhuc solo Marte, postposuit. Sed volens impraeviditataque rerum humanarum incostantia. Quamvis series sic constituta deciderat? Ecce inspiratus adventus. Ite tanto tempore conceptis, per inanes moras hyeme tota, languente Perri proposito, in tenues auras evanuit: sed quod providi, audentisque Ugutionis in occursum vires exhorresceret, seu cuiuscunque cause latentis intentu, nullorum approbato iudicio; Florentinorum dumtaxat dominatu, ut iuridico Auditorio ordinarius Iudex intendit. Ad quem, et per singularem disceptationem Proconsulatum Tusciae, et Romandoli concurrerant. Sic ipse Petrus id tempus dicta praenata Italiorum spem absque belli expeditionibus contrivit. At Ugutio tempore huius conditionumque nunquam habilitatem studiosius agnosens, conducta ex Lucensium iustis, Pisanoque praerogatis substantiis, mercenariorum ope, per agros Florentinorum quacunque libuit pervagatus est Colonias, et Rura ignis vastationibus diripiens.*

Petrus siquidem Roberti Regis frater Florentiae praesidens, non illud quam Literis frequentibus fratrem sollicitare pro suffragio conquirendo annuebat. Nihil eo minus, ac si Patriam infesto bello defendere, annum

X x 2

fi-

calli. Il Re Roberto ricevé con non poco piacere questa Ambasceria ed ancorche si trovasse occupato nella Guerra di Sicilia, pure dopo un maturo Consiglio di Stato con i Grandi del Regno, e con i più esperti Capitani, e Politici della sua Corte, risolvé mandare Pietro Conte di Gravina suo fratello con quell' ajuto di Soldati, che stimava bisogno vole, e bastante a sostenere quella guerra, del che i Fiorentini si mostraron molto contenti, e soddisfatti, con darne a nemici segni di gioia, e di allegrezza, come il medesimo Alberto Mussato (a) l' afferma col dire: *Interd ab Legatis partis Provinciae Tusciae Guelfae patenter acceptum est, Robertum Apulia Regem consilio Neapolis sub omnium Regni Principum assensu celebrato; OBLATUM TUSCIAE ACCEPTASSE DOMINIUM; sponcione emissa facta, Petrum Victoriorum minorem fratrem in Tuscia maturè transmissurum cum Copiis, tanta Expeditioni succurrerit. Certissimè adiacens pollicetur, hac tanta aggredienda rei fore primordiū. Se quidem ipsum nihil eo minus omnem in ipsam Tusciam certamen, & bellum in se suscepiturum, assuturumque, ut inter Ducem, ut fratrem nihil interesse, quin adeo Tuscos fratres, fidelesque, ac sui ipsius Regnum Apulia tueretur. Consequitur ipsum Petrum arma, fulcimentaque omnia cum Principum, Nobiliumque Regni cohortibus parari iussisse, sublevis cuiuscumque mora dispendiis. Quam festiva hac per omnem Tusciam nova pariter Guelfam diligentibus fuerit, similium his etiam nostra non recolat. Cernenda quidem erat ut ex nimbo acri tempestate clara serenitas, iam deleatam Teutoniarum pestem, iam victum Caesarem suppitabant. Ludus omnis in jocos, ac ferra diebus in tripudia versa sunt. Noctibus autem*

Sedula per summos ardebant lumine Turres.

XXIII. Non tardò molto il Conte Pietro a portarsi in Firenze, dove ve accolto con segni di straordinaria gioia, ed incominciò tosto a mettere in ordine tutto ciò, che necessario era per una sanguinosa Guerra, sapendo, che dovea combattere con Ugozione della Foggia uola Bravvo, e rinomato Capitano de' Pisani, che faceva le parti de' Gibellini, concorreato i Fiorentini, i Sanesi, e le altre Città della Fazione Guelfa con Soldati, e danari in gran numero a questa Guerra, che speravano per loro prospera, e favorevole, per il calore, ed attenzione; che il Conte Pietro mostrava in mettere all' ordine le sue Milizie. Ma perche egli non fidava in quei Soldati indisciplinati, ma aspettava Milizie più regolate da Napoli, che il Re Roberto suo fratello indugiava mandarli, si vide passare quell' Inverno intiero senza veruna operazione, onde si raffreddò quel tanto calore, che da principio mostrato avea; non senza sdegno, e mormorazione de' suoi Collegati, che avrebberò subito voluto venir alle mani con i Gibellini, i quali sempre più alla giornata s' ingrossavano, e da Ugozione eran menati sino alle porte di Firenze a far ripresaglie. Laonde, angustiato il Conte in queste strettezze, e veggendo, che il fratello altro che Lettere non li mandava

da

(a) Alberto Mussato de Gestis Henrici VII. lib. II. rub. 7.

da Napoli, si scrisse con risentimento l'ultima volta, dicendoli, che se per tutto il mese di Giugno prossimo venturo non gli spediva i brami foccorfi, egli era nella risoluzione di attaccare disperatamente fatto d'armi con Uguccione con quei pochi, che volevano seguirlo; ed in questa guisa terminare gloriosamente la sua condotta, giacche non poteva farlo con più lodevoli progressi; e non potea più sentire i rimproveri de Fiorentini, ed i scherni de Pisani. Proseguendo Alberto Massaro: (a), nel dire: *Nec Sicula Expeditio hac sic totum Robertum Regem occupavit; quin fratrem suum Petrum Victoriosum in Tusciam 300. militum manu proficisci pro amicorum Guelforum subsidio imperavit. Et ille quidem Petrus nulla mora per compendiosa itinera ad Florentinos venit. Ibi que in 12. Kal. Septembris, supremo acceptus honore; applicuit. Secretis quoque cum Florentinis cisdem, publicisque alloquitur amicorum, undocumque suffragia postulantium, copiarumque delectum haberi censuit. Editaque, ac Rescripta ad subiectas, amicasque Terras nulla intermissione transmissit. Bellumque Ugolini de Pagiola, suaeque, ac Gebellinorum Factioni indixit. Recensitis Copiis, quas auxilio Tusci, ac Romagnoli praesidi obtulerant, ponendum in Agros Lucenses Castrorum diem fixit. Regia Cohors 300. Militum erat, quam ex Apulia Petrus secum obduxit. Polliceti Romandiolae per Satriapam. Provinciae ipsius Literas Milites 400. Senenses ex ipsi 600. mercenarii quoque 200. Perusini, Viterbienses, Urboverani cum amicis per eas oras Milites 300. Domini Florentini ex seipsis 1000. ex mercenariis 400. Domini Bononienses Milites 400. Prateses, Pistoriensis, Volterrani, e Sardo Minato, Santhoque Geminiano, ceterisque adjacentibus Colonis Milites 300. Resignataque ex Communitatibus praedium 30. Millia, sicque concussa omnis Tuscia, in armorum, bellorumque ruinas praecipit, ceteras omnes Commerciorum operas, clauso Iustitio, admissa solo Marte, postposuit. Sed volox, impraemeditataque rerum humanarum incostantia! Quamvis series hoc constituta deciderat? Ecce inspiratus adventus. Ita tanto tempore conceptis, per inanes moras hyeme tota, languente Petri proposito, in renes auras evanuit: sed quod providi, audentisque Ugutione in occursum vires exhorresceret, seu cuiuscumque cause latentis intentu, nullorum approbato iudicio, Florentinorum duntaxat dominatui, ac iuridico Auditorio ordinarius Judex intendit. Ad quem, et pro singularum subsidii plurimum Provinciarum Tusciae, et Romandiolae concurrerant. Sic ipse Petrus id tempus dira praenem Lucicorum spem absque belli expeditionibus contrivit. At Ugutio temporis huius conditionumque nunquam habilitatem studiosius agnoscent, conducta ex Lucensium iacturis, Pisanorumque praegravatis substantiis, mercenariorum ope, per agros Florentinorum quacumque libuit pervagatus est. Colonias, et Rura ignis vastationibus diripiens.*

Petrus siquidem Roberti Regis frater Florentiae praesidens, non aliud quam Literis frequentibus fratrem sollicitare pro suffragio conquirere annu-

rebat. Nihil eo minus, ac si Patriam infesto bello defenderet, annum

X x 2

si.

Spēdium a Florentinis recipiens nonaginta & sex millia aureorum . Tandem hoc mense Majo , tantis angustiatu oppressiōibus , atque Injuriis , conceptusque Florentinorum querellis assiduus , ac sua remissionis pudore , ad Regem fratrem precissi sui propositi Literas direxit , ut nisi per instantis mensis Junii terminum se subsidii adjuvet , soli ipsi cum volentium damnsat consortio in gladius Ugotonis etiam morte praevisa incurrendum sit . Haecque jurejurando & sub regia domus fide contestatus est .

XXIV. A queste ultime pressanti dimande di *Pietro* , si risolvè in fine il Re *Ruberto* di inviare li nuovi rinforzi in Toscana , destinandovi per Comandante *Filippo* , Principe di Taranto altro suo fratello (il quale vi portò seco *Carlo* suo figliuolo) , col pensiero di mandarvi eziandio *Gio:* Principe della Morea suo altro fratello , e *Carlo* , Duca di Calabria (che il *Mustato* chiama *Principe di Capoa*) suo proprio figliuolo . Ancorchè poi prolungatafi un poco la spedizione , nè il Principe *Giovanni* , nè il Duca *Carlo* andato vi fosse , non ostante che dal Comune di Firenze si fossero assegnate le condotte per ciascheduno di costoro , e de loro Soldati , giusta la propria condizione . Laonde arrivato colà il Principe *Filippo* , e ragunatifi i Guelfi da ogni dove , s' intimò subito la Guerra a Gibellini , e si diede loro un Allarmi . Proseguendo il citato Scrittore (a) nel suo dire : „ *Robertus* inevitabili coercitio-
 „ ne commotus cum hæc multum diuque aggredi diuturna dilatione vacillasset , *Philippum* Tarenti Principem cum *Carolo* ejusdem Principis filio (erat *Philippus* Roberti frater) ac *Principem Capuae , & Calabria Ducem* , ejusdem Roberti primogenitum destinandos in Tusciam decrevit , delectumque omnem cum apparatu terrestri , ac navali nullo medio suis ac Tusciae stipendiis coordinavit , centuriavitque sub GA-
 „ GLIIS , quæ STIPENDIA Tusci vocant de Florentinorum Tusci-
 „ rumque Guelforum ære mensibus singulis , quibus in Expeditione militaverint : Personæ Principis unciis 300. auri . Baronibus , seu Proceribus , Comitibusque 12. unciis , tercentissexaginta militibus 10. unciis : Primipiliis delectis unciis 6. pro eorum quovis sexcentorum
 „ militum acierum unciis 3. pro cujuslibet stipendio : additis cuique aureo uno Florentino pro equorum emenda , & unciis 3. singulis mensibus unicuique eorum pro exenii largitione . Capit omnis summa mercedis mense omni 13. mille 250. Florenos . Insuper auxillare Regis suffragium , *Joanne* , altero fratre Duce , ex Regiæ Cameræ mercede militum 450. constitutum est regia mercede . Inde ad hunc fulciendum delectum Princeps intentus , menses Junium , & Julium Rege parum solerter intendente , ac filium mutato proposito cum gagiis militum 100. subtrahente , retento Joanne fratre revocatoque ex itinere , dum exhaustum illum singulis effusionibus impensæ , admodum gravaverat , attrivit . Sed demum circa Augusti Kalendas cum iis copiis in Tusciam profectus est . Tunc undique excitato novo Marte Provincie Italiæ , pospositis domi rebus , suique arctatæ menibus singu-

12

la Civitates, ut tute ex finitimis confisterent, ad hoc veluti suarum rerum supremarum, iudicium intentius direxerunt. Tunc alitum diu fastidiosum Guelfæ, & Gibellinæ ferale odium audentibus fiduciis utrinque detestum.

XXV. Disposto adunque le cose dall'una, e dall'altra parte, ed avvicinati il tempo della Battaglia, Ugoccione, che comandava a Gibellini, ancorche inferior di forze, e di numero al Principe Filippo, che a Guelfi sovrafedea, ma superiore di spirito, e di ardire, cercò con una dotta Concione incoraggiare, ed animare li suoi Soldati a quel cimento, facendoli conoscere, che i Principi Regali venuti da Napoli in Toscana con i loro Baroni Pugliesi, come che avezzì tra le delizie della Corte, non erano molto da temere, abbisognandovi Soldati di valore, e non delicati Signori di sangue nelle Battaglie. Li raccordò i freschi esempj di Manfredi, e di Corradino, i quali, ancorche Mondrechi pure vinti, ed uccisi in Campo rimasero, col di più che nella di lui Concione si rammenta, che in questi termini Alberto Mussato (a) tesse:

Oratio Ugottonis ad Commilitones.

Si ad conferendas, inquit, manus Fortuna suum, ut ecce cerno prebeat secunda subsidium, ne abutamini, socii fratres, sed in amplexum occurrite. Duros vos, ac assuetos Marte jam dudum, in fractos in viros molles, qui solas novere delicias, opponite, in paratas mortes irruite. Ne Regi sanguinis vana nomina pertimescite, aut vereamini hoc in bello: in quo nulla prorsus personarum acceptio est, dum de suo tuendo sanguine quisque sit Iudex, exuta corpore ignobilis anima, pugnatoris animæ nobilis impar non est. Se se Regi æquandum quisque noverit hoc in casu. Constat Regna, quæstia a rerum primordio armorum bellorumque instrumentis, in virtutibus animorum. Vado in Reges disti sunt, quandiu victis imperant, tandiù cadent ipsi victoribus, suntque novorum Regum clientes. Nam Manfredus, Corradinusque Reges fuerunt, ab horum gentibus nostra memoria perempti. Apulie, Siciliæque Regna non illis quæstia, nisi gladio iudice. Successoribus Imperia fati, siderorumque convolutionibus immutantur. Portentum est rerum naturam sua munera abutentibus condonasse, perdurasseque diù beneficium in ingratos. Hi ecce Regum indigne propagines, sanguinem vestrum non sub iusti æquique libramine regia laude perquirunt, sed dati æris ambitu luxuque sub mercenaria clientela. Deinde confenerator conspigit in Provinciis Italicis, qui Guelforum vocabulo partis Ecclesiæ falsum sibi nomen inducant, Sacrosanctæ memoriæ Henricus pius Imperator hic VII. vias pace ferroque nobis aperuit: victoriarumque suarum hæredes constituit. Victores Aquilas ferre contribuit, quibus abuti non liceat, jam vos Reges occupata diù Regna desiderant, Penates, Laræque sacris auspiciis admittunt Dominos jamdudum mendicantes. Hoc iudicium, commune rebus Italis, quietem posteris pollicetur has manus presentium futurorumque ministras cum verum fore in longevus soboles, pressio adfinit, oblatum cælitus beneficium amplectantur.

XXVI.

(a) Lo stesso Alberto Mussato loc. cit. rubrica 14.

XXVI. Per quanto poi alla Battaglia si appartiene, che come notiziosi accadde il dì 29. Agosto 1313. sotto *Monte Catino*, anche in breve soggiugner si deve, che assediando *Ugoccione* *Monte Catino*, luoghi appartenente a Fiorentini, al foccorso di quel luogo s'invio *Filippo* Principe di Taranto, che avea il Comando dell' Armata Guelfa con *Guiglielmo Boraldo* suo Maresciallo, ancorche nel giorno della Battaglia si trovasse colla febbre, e non potesse esser egli a far testa al Nimico. Per la qual cosa i Comandanti dell' Armata, confidando nella molteplicità delle Milizie, s' inviarono alla sfilata contro de' Gibellini comandati da *Ugoccione*. Il quale osservando da lontano il mal ordine dell' Esercito nimico, con tutta la sollecitudine possibile dispose le sue Squadre in ordine di Battaglia, donando il Comando di un Terzo a *Francesco* suo figliuolo; un altro Terzo ad un Capitano Franzese parente del su Imperadore *Arrigo VII.* ed il di più lo ritenne sotto di se. E facendo finta di fuggire, occupò la falda del Monte. Per lo contratio nell' Esercito Guelfo, *Carlo* figliuolo del Principe *Filippo* guidava un distaccamento del Corno destro, e *Verengerio Caroccio* Maestro di Campo il Corno sinistro: *Pietro* Conte di Gravina guidava l'altro distaccamento dal Corno destro, e *Diego* Conte di Romagnola dal Corno sinistro. Il Principe *Filippo* teneva il di più della Fanteria col suo Maresciallo *Guiglielmo Boraldo*. Ma perche dovea da costoro valitarsi il Fiume Borra, il primo distaccamento comandato da *Carlo*, figlio del Principe di Taranto guazzò squadronato quella Fiumara, ed appena uscito all' altra sponda, *Ugoccione* lo fè attaccare dal Terzo comandato da *Francesco* suo figliuolo senza dar luogo agli altri distaccamenti nimici di uscire dal letto del Fiume, e mettersi in ordine di Battaglia, mentre trovavansi inviluppati tra Carri di trasporto, e some di Bagaglio, che seco portavano nel Campo. Ma il Giovane guerriero sostenne coraggiosamente l'assalto, e fece, che il rivale restasse intieramente distatto, e sbaragliato nel suo Terzo. E comeche occorse in ajuto di *Francesco*, un ripartimento Tedesco, su sì sanguinosa la mischia, che insieme *Carlo*, e *Francesco* vi restarono morti, non avendo l'uno voluto cedere all' altro il Campo. E quantunque il Conte *Pietro*, e *Diego* di Romagnola avessero voluto soccorrere il giovane *Carlo* col di loro Terzo, pure, perche vi andarono alla rinfusa, e senz' ordine, *Ugoccione* coll' altro suo Ripartimento vigotofamente investendoli, li disfece in modo, che il Conte *Pietro* nè morto, nè vivo più si vide: credendosi trasportato dal cavallo in qualche Laguna, dove restò morto, e seppellito. Onde il Principe *Filippo*, che febbricitante trovavasi nella Retroguardia; non avendo avuto tempo, nè luogo di far mettere li suoi in ordinanza, trovandosi nel letto del Fiume impedito da strumenti Militari, e da Carriaggi, durò fatica a salvarsi col beneficio della fuga nella Montagna vicina con quei Soldati, che rimasti gli erano. Ancorche prima uscito in Campo, avesse al possibile cercato riunire i suoi, e riprendere vigoroso il Combattimento. Ma questi postisi già in fuga, diedero luogo all' Oste nimica di sempre più trucidarli, perche confusamente fuggivano; senza ascoltar le voci, e le chiamate de' Comandanti: Onde arricchirono notabilmente di spoglie il nimico, e di gloria.

XXVII.

XXVII. Ecco come *Alberto Mussato* (a) con tutte le sue circostanze questa Battaglia descrive, e come il notabil fatto con distinzione rapporta: *Congressus Principis cum Ugutione (erat hic Ugutio de Fapiola Dux Pisanorum Imperialium partium fautor audax) ad Vadum Borra prope Bugianum & fines Montis Catini.*

Ad Borra Pluentum prope Bugianum, & fines Montis Catini ad Exercitu Principis Philippi deventum est, nullis instructis Centuriis, Aciebus solatis, atque indistinctis, ac si nullis hostibus, ad festinum praeludium quisque permearet. Quacumque voluntas quemque traheret, illic perambulabat. In Sericis paludamentis pileati milites nullo armorum onere palabant sub contentu tubarum, lituique melodis. Plurimorum parvae, & tota cum cassibus locatae per confines Salmariorum ferebantur onagris, ut viaticum agentes, assolent ad Fora venalia mercatores. Tegumenta velitum, impedimenta quoque cum bellicis Tormentorum generibus annexa vectoribus sub equorum, mulorumque servitiis, nullis parata usibus, uti armenta per campos laxabantur. Itaque ad vadum Borra perventum est. Motionis hujus praevius Ugutio, Castra ovans & ipse collegit. Obsessores Montis Catini a quibuscumque propugnaculis evocat, jungitque suorum manipulorum catervis, ac si in se accessuros hostes ad congressum constaret. Quod & ferme conjectum est. Scuta velitum, levisque armaturae peditum per marginem ripae sparsim ferri jubet: rupi montis a dextris semper adherens, gressumque instructis Aciebus pedetentim subsequitur: ad solatas illorum catervas oculos usquequaque dirigens.

At Ugutio longas Exercituum Principis moras jugiter anticipans, gressu celeri, per callem, qui Bugianum vehit, montis crepidires fervans, ad Occidens Campum occupat, quo Princeps se explicaturum constituerat.

Guilelmus Boraldus belli Principis Dux, ac Marescalcus, ex Ugutionis mobilitate, ac gressus celeritate, fugam concipiens, sua estimatione aberravit: cum ut illos falleret, sparsosque trans Borram adduceret, Ugutio falsam fugam simularet (nihil enim in eo bellici astutis, prudentiaeque, ac vigoris deerat). Faventi quidem Fortunae, & hostium temeritate obsequens, directum aliorum incessum ostentabat, ac si recta fugiturus fuisset. Marescalcus ignarus, equari Borra vadum imperat, Mattheum de Colledonio ad aequatorum tutelam praemittens: trajectis onagris cum impedimentis, caeterisque Salmaris, ad praelium nulla ratione dispositis. Infausti Agminis primi Cornu dextero adolescens *Carolus* Principis filius, a sinistro *Venerentius Carolus*, vir fortissimus, Militum Magister erat: qui in Acie certona certorum temeritate irretitus; in directum per vadum exiit, obscentorumque militum phalangem, Bononiensium scilicet, ac Senensium traxit. Hos nulla praecedit praelii iniendi Series balistarum, impedimentorumque dispositio, non peditum collaterania constipatio, sed

(a) Alberto Mussato de Gestis Italianorum lib. 4. rubric. 15.

sed nuda apertaue militum Cohors, primum belli subitura discrimen. Aciei secundæ Dux Petrus erat, Emboli Comes, Roberti Regis, ac Principis frater: Secus Boræ vadum impedimentorum perplexitate prepressus: qui *Digeum* Romandiæ Comitem sub sibi Aciei sinistro Cornu collocaverat. Militia sub his collocata Florentiæ cum plurimis Apulorum numerum 12. cohortium complementum Hattatorum, Reliquæ multitudinis omniumque superantium copiarum Duxor *Pbippus* Tarenti Princeps: QUI DIEM EAM NACTUS FEBRIUM ESTUS, INFELICI SUCCESSU VIM INTULIT NATURÆ CORPOREÆ, duobus ferme passuum militibus a Boræ vado pedatum constipatione subsistens, virga inermis accelerationem hortatus, quaque poterat, languore premente, serente Spiritu, turmas cæteras instanter sequebatur.

Ugutio, rei gerendæ vicissitudines non omittens, paululum festinus incedens, ac si congressum præliumque fugitivus repudiaret, acies suas instruxit. *Francisco* nato suo, viro bellicoso, magnanimo juveni, ac indultri fortissimorum aciem primam commendat, ut primas partes aggrediatur. Hos *Feriores* Itali vocant. Secundam Aciem *Gallo viro*, olim *Henrici Cæsaris* consobrino, miræ fortitudinis rem agendam tradit. Ipse sibi cæteras Copias in Aciem unam suo ductu componit. Monet, hortatur omnes, ambiens militum pedatumque cætervas, ubique assistens, directoque visu singulos hostium passus semper aspiciens.

Ubi porro *Caroli*, & *Carocci* Aciem vadum Boræ migrasse conspexit, nullas ulterius passus inducias, celeri rotata primipariam Peritorum Aciem per directum ad hostes tubarum clangore direxit. Cujus conceptum motumque *Caroccius* agnoscens, primæ frontis milites, *Carolumque* ad Congressum excipiendum præjussos efficit, motumque in adversum jam motura concitatione Sonipetas. *Franciscus*, conslernatis, repressisque, qui equatorum tutelæ præerant, fugas eorum insequens, ad *Caroli* Aciem nulla intermissione progreditur. Sed proli Generis alæ strenuitas, virentisque adolescentis laudanda fortitudo! quam flagranti animo, nulla mortis conjectura *Carolus* in hostes irruit. Ipse quidem signa ante tubas anticipans, stipatus paucis in hostes inilit. Nec minori ausu *Franciscus* infestas cuspides excipit. Tunc utrinque strages, cædesque innumerabiles: tunc clamor sublatu ad ætera, armorum feræque collisio: vapor, inde, ex equorum militumque commixtione confurgens, pulvis exuberans, confusi hominum visus pariter, & auditus. Quis quem occiderit, referre equidem, nefas est: non certum quidquam ullius contestatur intuitus. Verum, fortior, immobilior *Caroli* Acies, conslernati qui primam frontem *Francisci* tenuerunt, & secundam reptimit *Gallicorum*. At *Dux* Germanici Agminis occurrens, prælium instauravit: ubi violentior impetus, truculentiorque congressus.

Cum demum ruptam, laceratamque *Caroli* Aciem *Petrus* cum *Dido* aspiciunt, incompressis signis penè Boræ passu expedite contempnant, quaque velint acceleratione reintegrant. Fit pugna ingens quatuor simul collidentium Acierum, Sed vires impares, cum nullis

fulciantur peditibus Caroli, Petrique adjunctæ militiæ, nudis corporibus balistarum, tormentorumque partium Ugotionis, & levis armaturæ peditum læsiones, ac mille generum mortes incurrunt. Meritumque accipit improvise sibi fortis exitum Principis Gens, credituræ fiduciæ, atque socordiæ blandimentis. Nam plurima inermis discurrit in hostes, suos quæritans, & non inveniens cassa conclamatione Satellitibus, Milites quidem fortes viles interficiunt, conficiuntque turmæ velitum, & turbines balistarum. Errabundi cum mantibus prædia onagrorum greges, tumultuaria permixtione perambulant: Aciem Petri a congressione perturbant. Atrocissimum futurum erat tantarum gentium admixtione certamen, si Borram Princeps tempestivo suffragio permigrasset. Sed sic bellorum fert casualis eventus, nullo ingenio perceptibilis. In prælium subit simul omnis cum adveniente Ugotione victoria. Ipso enim incutiente, confusa & irreparabilis gens Principis omnis cecit in fugam. Tunc terga cedere, sternere, fugare. Sed major peditum ruina fuit: qui, abjectis lanceis, se se compressi, per lutuosas fovearum crepidines, nullo hoste percussi, præcipiter alterno onere peribant. Militum, equorumque superjecta corpora, communi, parique ipsorum nece excipiebant. Qui verò ad turbarum congeriem non dum migrato vado coefferant; fugientibus obvii, tumultuario confusi strepitu, in Principis retroversi catervas fuga irrevocabili suorum stragem faciunt. Jam nulla hostium manus suis opportuna vulneribus, in se se confecti, infestique corruunt. Qui equis eminent, balistarum jactibus, quas suis distinctæ ordinibus Ugotionis series pedetentum insequabantur, transfiguntur: nec vitebundi peditum suorum oppressionibus, violenta cocentione equis ultrò desiliunt.

Principis durabilitas, & constantia dum suorum signa stare diutius coegisset; cæteris fugientibus catervis cladem intulit: quibus fugiendi adempta facultas erat. Sic illorum vires infesti hujus successi Fortuna considerat. Dum & ipse omni sublata spe, dispersas undique suorum Alas per apros latè palantes aspiciens; signa ut Dux strenuus, dato signo, sub magnanimitate recolligit: egressusque per montis summas appendices, Pratum contendit. Hostilis Campus quaqua parte deseritur, errabundi milites, peditesque, undecumque fors obtulerat, salutes, mortesque accipiunt. Multos limosa palus, in quam delitescendi causa perfugerant, absorbit. Pars exutis armis noctu, postque biduum aufugit, pars montana juga dispersim oppetiit: unde per avia nemorum, quò Fortuna quemque vehebat, applicuit. Hi verò, quos per Montis Victorini adjacentias fatalis casus advenit, a Montis Victorini terrigenis passim jugulabantur; nonnulli ære rodimenti capiebantur in coloniarum circumferentiis, quas amicas feliciores fors Florentinis effecerat. Accedentes fugitivos incolæ venabantur, spoliabant, & prohi nefas! occidebant.

Utque omni Campo hostes excessisse conspexit Ugutio, mirabundus cum gaudio simul admixta tristitia, exemptum oculis jam dudum Franciscum quæritat dolore, jam præculsa voce, nec invenit. Per Campum ambiens, sub casside onestus illacrimatur, ac cruenta præ-

meritur irritamenta Victoræ : dum & inter confertissima hostium funera PAULO CAROLO DISTANTEM FRANCISCUM ANNUNCIANT. Eo dolore cruciatus , nullis ulterius intentus instantiis , a militibus acceptus , Buccianum adducitur . Tunc pervagantes Campo milites destitutis equis passim capiuntur . Capitur plebs pedestris incognitis permixta nobilibus . Inde oberrantium fulgentibus scudibus grex infinita Sonipedum : Satures avidosque appetitus pinguis præda confundit . Titubantes hinc , atque illinc vacillant quæ pretiosiora proripiant , quibusque divioribus occupentur averibus . Patent Regiæ Gazæ raptoribus cum pateris, vasisque rutilantibus , & Sericæ vestes bullatæ , ornatæ monilibus . Sed ô sacra fames ! Sequens lux in pridiano crepusculo omne portatile præter nuda , albertiaque cadavera , frequentia assidue rapacitatis assumpsit .

Fatalis hæc dies fuit tertio Kalendas Septembris anni Domini nostri Jesu Christi decimi quinti . post trecentesium millesimum , insignis , ac per longum ævum memorabilis . Altera luce solers , & curiosus Ugutio cari nati funus exequiis profectus est .

XXVIII. Indi l'Autore sovradetto (a) siegue a descrivere l'inghiera , che fece al Cadavero del morto giovane Carlo figliuolo di Filippo Principe di Taranto Nerio Pisano , nipote di Girardo Conte di Pisa , che fu decapitato in Napoli dal Re Carlo I. di Angiù insieme col Re Corradino , siccome anche lo rapportammo più sovra nel Numero 24. del Capitolo 2. Perocche memore egli di tale affronto , che Carlo I. fece a suo Avo , volle sfogarne l'odio contro questo povero innocente . E cingendosi da Cavaliere per la prima volta la spada , li saltò sovra con i piedi , caricandolo di molte villanie . Ancorche poi Ugucione l'avesse fatto seppellire con tutto l'onore possibile . Dicendo lo Storico sovradetto riguardo a questo particolare , ed al novero preciso de morti in questa Battaglia (il quale per altro non fu cotanto strabocchevole , ancorche considerabile per la perdita de due Principi Regali Pietro Conte d' Eboli , e di Gravina , e Carlo figlio del Principe di Taranto , e di tutto il Bagaglio) : *Sed audiat , noritque atrox , ingensque ostentum nunquam oblita posteritas , quam futurorum sit nescia mens , quidque fati . mirabilia tempora pariant , verumque series per inopinatos casus evoluat .*

Nerius Facii Pisani Comitum filius , avitæ mortis non immemor , alitum sub vigentis natura propaginis odium , sub hujus commoditatis eventum dilatam ultionem properantis explicuit . Tractum quidem e campesiri cæde Caroli adolescentis calcatum Corpus illustre , sians ipse , pedibus pressit : dum , ense cinctus , nanciscitur sub ejus ludibrii bonore Militiam . Et tollite , inquit , avi Gerardi Manes . Este hujus muneris mei largitione felices . Tuque canis Senex Carole , Corradini verè Romanorum Regis , avique mei carnifex , accipito dignam tua feritate propaginem . Felix tibi Neri , hoc laudis humanæ preludium : sed superato tibi hoc Carolo adverso Marte felicius . Allisum tamen Corpus Ugutio ipse , dignè veneratus , hu-

(a) Lo stesso Alberto Mussato loc. cit. Rubr. 16.

maris. Cumque Petrum, Principis fratrem, occisum hoc confictu proderet fama vulgaris; rimari iussit exploratores ne quidquam observatione soleris. At, sive quia nulli innotuerit mortis alteratione Cadaver, sive paludis alio limo incumbuerit, nulla usque inquisitione repertum est. Caesa hoc confictu, Astatorum Principis Militum capita 400. Peditum 600. utriusque generis capita ferè totidem. Signa Regalia duo, militaria novem Pisas ad tropæum reportata. Militum Ugottonios caesa 250. seu circiter, Peditum 120.

XXIX. Riguardo poi alla Fuga di Filippo, Principe di Taranto, (che il Summonte volea prigione, ed il Costanzo non intervenuto alla Battaglia, come sovra nel Numero 21. trascrivemmo) Guglielmo Albrigeto (a) nel rapportare anch' egli questo fatto, asserisce, che il medesimo, fuggendo, si salvò nel Monte Summano, dove Uguccone in quella notte li pose da ogni intorno le guardie, e lì diede una caccia attentissima per averlo nelle mani, ma non potè, essendosi egli in Firenze ritirato (il che per altro non concorda con qualche dice Alberto Muscato, il quale solamente lo vuole salvato con suoi nella Città di Prato): Princeps quidem (scilicet Philippus Tarenti, frater Roberti) reliquis gentibus quasi totis, quæ erant 20. mille, & plures, ponderatis thesauris, victualibus, trabanis, papilionibus, balistis grossis, & parvis, & aliis bellicis armis, & apparatibus suis, in fugam conversus, effugit in Monte Summano, non longè a loco, ubi fuerat confictus. Quæ audiens Ugutio, Castra sua figi iussit circa dictum locum: & nocte illa proxima præfatus Princeps cum illo residuo suarum gentium modico, tanquam Lepus a Venatore persecutus, metu, neque viam, neque locum tenens, exivit ex Castro, & sic confusus ivit Florentiam. . . . Et in Campo cædis prædictæ, ubi necatus fuit Carolus filius dicti Principis, super ejus Corpus factus fuit Miles Comes Neri de Pisis, natus olim Comitis Gerardi, olim decapitati cum Illustri Rege Corradino per avum dicti Caroli, in memoriam diù recordandam.

XXX. Soggiunge di più quest' Autore (b) che i Pisani, ed i Lucchesi, ingratamente portandosi con Uguccone, dopo un sì glorioso Trionfo lo deposero dalla Carica Militare, che i Lucchesi, riguardo alle loro Milizie diedero a Castruccio Anterminallo loro Cittadino, tenuto in carcere da Uguccone: atteso i Pisani poco indi si riconciliarono col Re Ruberto, dimandandoli la pace con una ossequiosa Ambasceria: Me-

Y y 2

dian-

(a) Guglielmo Albrigeto, de Novitatibus Paduæ, & Lombardiæ lib. 1. cap. 2.

(b) Guglielmo Albrigeto loc. cit. cap. 4. Die Lunæ 12. Aprilis 1316. EXPULSUS FUIT UGUTIO DELLA FAJOLA de dominio, & Capitaniatu Civitatum Pisanarum, & Lucæ cum multis Theutonicis suis per eosdem Pisanos, & Lucanos. Et incontinenti dimissus fuit & carceribus Castruccijs de Anterminallis de Luca, quem Ugutio prædictus captivaverat, & decapitare intendebat, statimque Lucani, propter industriam, & sensum suum ipsum in Capitaneum Generale Populi Lucæ elegerunt, & constituerunt.

dianle la quale l'inviarono l'Osfa di Carlo di lui nipote, e si scufarono dell' attentato contro del di lui Efercito , fatto folo in propria difefa , come lo rapporta *Rainerio di Pifa* (a) nel fuo Poema , e noi anche da lui lo trafcrivemmo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 42. del Capo 2.

Mittunt Pifani : quamvis fua lingua periffent .

Annis & rapidi . Jungas tua fœdera nobis .

*Quid Robertæ vigis , fapiens , cundiaris in orbe
Claudere ? Nec Petrum volumus , Carolumque necare
Nos (piè crede tuis) ; tantum fœd noftra tueri .*

*Cur proprios capiunt viſtus inferre Catino ,
Cum manet obſeſſum noſtro ſub robore Caſtro ?
Et poſuere : Fidem ſpondent : Pax inde ſequuta eſt .*

Æquora Robertus promittit ſalva marinis .

Pifani ſuum Fœdus capiuntque ſequuntur .

*Redditur & Caroli gelidis ſub Corpus in armis ,
Aurea Neapolim remeant cum Lilia patris ,
Hæc capiunt firmant : ſic pax poſt cuncta manebat .*

PARAGRAFO QUARTO.

Delle Mogli del Re Ruberto , e di Carlo Duca di Calabria di lui Figliuolo .

XXXI. **D**Ue Mogli ebbe il Re Ruberto , una per nome *Violante* , figliuola del Re *Pietro di Aragona* , che giuſta i noſtri Scrittori morì poi in Sicilia nell' anno 1302. l' altra chiamata *Sancia* figliuola del Re di Majorica , che a lui ſopraviſſe , e finì di vivere a 28. Giugno 1345. ſepellita nella Chieſa di Santa Croce , come poco appreſſo rapportheremo .

XXXII. Da queſta ſeconda Moglie niun figliuolo ebbe il Re Ruberto , e dalla prima ne ebbe due , *Carlo Duca di Calabria* (e che *Alberto Muſſato* anche chiamò *Principe di Capoa* , come ſovra nel Numero 24.) di cui favelleremo nel decorſo di queſto Paragrafo , e *Lodovico* , che di nove anni ſe ne morì , e fu ſepellito nella Chieſa di San Lorenzo Maggiore , in cui ſi vede la Tavola colla di lui Immagine intagliata in marmo con queſta Iſcrizione :

HIC

(a) *Rainerio di Pifa* in *Poemate de Præliis Tufciae* apud Muratorium Tom. XI. pag. 283.

HIC JACET DOMINUS LUDOVICUS FILIUS ILLUSTRIS REGIS ROBERTI QUI OBIIT ANNO DOMINI MILLESIMO TRINGENTESIMO DECIMO, DIE XII. MENSIS AUGUSTI, INDICTIONE VII. CUJUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

XXXIII. Anche *Carlo*, divenuto Unigenito del Re *Ruberto* suo padre dopo la morte di *Luigi* suo fratello, e dichiarato già Duca di Calabria, ebbe due Spose, una per nome *Caterina*, che fu figliuola di *Alberto* Duca d'Austria, e l'altra appellata *Maria*, che ebbe per padre *Carlo* Conte di Valois. Dalla prima niuna Pfole ricevette il Duca, con essersene ella morta a 15. Gennajo 1325., e fu seppellita nella Regal Chiesa di San Lorenzo, dove si scorge il di lei Avello con questa Iscrizione:

HIC JACET CATHERINA FILIA REGIS ALBERTI, ET NEPTIS REGIS RODULPHI ROMANORUM REGUM, AC SOROR FEDERICI IN REGEM ROMANORUM ELECTI, DUCUM AUSTRIÆ, CONSORS SPECTABILIS CAROLI, PRIMOGENITI SERENISSIMI PRINCIPIS, ET DOMINI NOSTRI DOMINI ROBERTI DEI GRATIA JERUSALEM, ET SICILIÆ REGIS ILLUSTRIS, DUCIS CALABRIÆ, ET EJUSDEM DOMINI NOSTRI REGIS VICARII GENERALIS: INSIGN. VITA, ET MORIBUS EXEMPLARIS, QUÆ OBIIT NEAPOLI ANNO DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI 1325. DIE 15. MENSIS JANUARIII 6. INDICT. REGNORUM PRÆDICTI DOMINI NOSTRI REGIS ANNO 14. CUJUS ANIMA &c.

XXXIV. Dalla seconda Consorte, oltre ad un Maschio nato, e morto in Firenze, come or ora soggiungeremo, due Femine in sua vita egli rilevò: *Giovanna*, che fu poi Reina di Napoli, e *Maria*, che dopo d'esso in età fanciullesca se ne morì, come dal di lei Sepolcro, esistente nella Chiesa di Santa Chiara, si raccoglie, dove leggesi:

* MARIÆ KAROLI INCLYTI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI HIERUSALEM, SICILIÆ REGIS PRIMOGENITI, DUCIS QUONDAM CALABRIÆ PRÆCLARISSIMÆ FILIÆ, HIC CORPUS TUMULATUM REQUIESCIT. ANIMA SUSCEPTO BAPTISMATIS SACRO LAVACRO, INFANTILI CORPORE, DUM ADHUC ORDIRETUR, SOLUTA, FRUENTE DIVINÆ VISIONIS LUMINIS CLARITATE, POST JUDICIUM CORPORI IN-CORRUPTIBILI UNIENDA.

Con avere ancor questa dopo la di lui morte partorita un'altra figliuola (di cui avanti, che il Duca suo Sposo morisse, era già incinta) anche chiamata *Maria* di nome, la quale fu poi Duchessa di Durazzo, come meglio spiegheremo nel Capitolo seguente.

XXXV. Allorché il Re *Ruberto* nell'anno 1318. passò in Genova con i suoi fratelli *Filippo* Principe di Taranto, e *Giovanni* Duca di Morea per soccorrere quel Comune, oppresso, ed angustiato da Gibellini, la-

sciò

sciò Carlo Duca di Calabria suo figliuolo VICARIO GENERALE del Regno, e perciò nell' Avello di *Caterina* sua moglie, poco sopra trasferitto, si legge *Consorti spectabilis Caroli . . . Ducis Calabriae ex ejusdem Domini nostri Regis VICARIUS GENERALIS*. Il che anche da *Gianantonio Summonte* (a) si afferma col dire: *Segue Gio: Villani nel capo 92. e 93. (seguito dal Costanzo), che nell' anno 1318. i Genovesi trovatisi oppressi da Ghibellini, mandarono per soccorso al Re Roberto, come egli colli suoi aderenti concertato avea. Il quale avendo creato Vicario del Regno Carlo suo figliuolo, vi andò subito, e con esso Filippo, e Giovanni suoi fratelli. In quale spedizione ebbe anch' egli delle controversie per opera di Matteo Viceconte Signor di Milano, come rapportammo nel Libro 14. del Tom. IV. al Numero 40. del Capo 2. ancorche al soggiungere di Paolo Giovinio (b) avesse bastantemente difesa quella Città dagli insulti nemici, che ne aveano anche atterrate le muraglie.*

XXXVI. Frattanto i Fiorentini poco, o nulla curando la Rotta ricevuta sotto il comando di *Filippo* Principe di Taranto in Motecapino, che nel Paragrafo antecedente con distinzione rapportammo, alla partenza del medesimo da Toscana, dopo avere bastantemente rinforzate le muraglie della Città, mandarono a richiedere altro Capitano al medesimo *Re Roberto*, acciò li difendesse da quello che mai potrebbe occorrere. E questi gli inviò *Novello del Balzo*, Conte d'Andria con due cento Cavalli, i quali furono allora bastevoli a difendere quella semplice Città, come rapporta *Gio: Villani* (c) nel dire: *Nel detto anno 1315. i Fiorentini per la detta sconfitta non sbigottiti, ma vigorosamente la loro Città riformarono d'ordini, e di forze, di Gente d'armi, e di monete, e si fecerli i Fossi per loro difesa, e mandarono al Re Roberto per un Capitano di Guerra. Il quale senza indugio mandò in Firenze il Conte d'Andria, e di Montescaglioso, detto Conte Novello della Casa di Balzo con due cento Cavalieri, e così stettero al riparo della fortuna di Ugozone, senza perdere Stato, o Signoria, o Castello, o altra Tenuta. Onde i Ghibellini, e Usciti da Firenze si trovarono ingannati, che si credevano aver vinta la Terra fatta la sconfitta, non lasciando gli Artefici li loro lavori continui.*

XXXVII. Dopo di questo non però, perchè *Lodovico Bavaro* nuovo Imperadore, si portò in Roma, e vi creò l'Antipapa *Niccolò V.* contro del vero Pontefice *Gio: XX.* che era in *Avignone* coll' idea di poter indi assalire il Reame di Napoli, il *Re Roberto* tosto l'obbligò col suo Esercito a partire da quei luoghi; i Fiorentini rallegrati per ciò lo pre-

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 382.

(b) *Paolo Giovinio* in *Elogio Regis Roberti: In Liguria vero Rex Robertus GENUAM ACERRIME DEFENDIT, quam Matthæus Vicecomes, obsidendo atque oppugnando ad rerum desperationem adduxerat. Eo enim bello cum hostis mania perpregisset, unus ante alios Robertus dimicans, ita locum tutatus est, ut magno cum suo periculo, et multa cum cæde hostes repulerit.*

(c) *Gio: Villani* lib. 9. cap. 72.

pregarono di mandarli Carlo Duca di Calabria suo figliuolo per loro Governatore, giacche deposto Ugoccione dalla sua Carica, e conciliatisi col Re Ruberto i Pisani; i Lucchesi col loro nuovo Comandante Casiruccio (di cui favellammo nel Numero 30.) non cessavano infestare i di loro confini. Ancorche egli, comeche giovane negli anni, e di poca esperienza nell'Arte militare, non fosse riuscito di tutta soddisfazione a Fiorentini, perche alla riserva di pochi Castellani, che prese a Lucchesi, non fece rimarchevoli progressi contro di costoro, come quei speravano. Avendo solo di singolare fatto bruciare (non senza notabile macchia del suo nome) in mezzo la Piazza di Firenze Cicco d'Ascoli, gran Filosofo, maggior Poeta, ed ottimo Astronomo, perche accusato d' Eresia da Frati di quella Città contro del medesimo congiurati, come rapporta il Giovio (a) nel dire: *Ludovicum verò Bavarum Casarem, qui Nicolaum Pseudo-Pontificem, in Joannis contumeliam Romæ creaverat, errore præmissi ab Aquila Exercitus, in Urbem per Latium permixti Romæ excedere coegit Robertus. His rebus gestis, Joannem Pontificem apud Avinionem adiit, initisque fœderibus, tantam consecutus est nominis auctoritatem; UT FLORENTINI AB EO CAROLUM FILIUM IN DOMINUM POSTULARENT, ET OBTINUERINT. Ea enim tempestate Florentini acerrimi hostis Casirucci armis vexabantur. Itaque Carolus optima stipendia accepit, suscepitque libera Civitatis Dominationem tanto Guelforum studio, ut omnes Magistratus ætatiq; oper, cunctæque copia ad ejus auctoritatem decreto publico consenserunt. Sed juvenis, eo inito Principatu, nihil quidem memorabile in Etruria gessit. Illud tantum cum magna nominis sui invidia admisit, quod Cicco Asculanum acutissimum Philosophum, eundemque Etrusco Carmine Empedoclis æmulum, cum Magicæ Artis peritiâ famosus, conjuratione Cucullatorum hæreseos accusaretur, damnari, in Foro comburi jussit.*

XXXVIII. In occasione poi, che il Duca Carlo dovè passare in Firenze a prendere il possesso di quella Signoria, oltre ad una fiorita Corte di Cavalieri, che li diede il padre (quale con distinzione vengono rapportati dal Villani, dal Costanzo, e dal Summonte), acciocche ivi li facessero corona, menò anche seco la Duchessa Maria sua consorte, la quale essendo incinta, ivi diede alla luce un figliuolo, che chiamarono Carlo Martello, che dopo solo otto giorni di vita se ne morì: se fu immenso il giubilo de parenti, della Corte, e di quel Comune, veggendo dato alla luce il Successore nel Regno, così fu inconsolabile il cordoglio, che riceverono per la di lui morte. Fu seppellito con tutta la pompa nella Chiesa di Santa Croce di detta Città. E Ruberto di lui Avo, che con segni di straordinaria contentezza ricevè la notizia del nascimento, in sentirlo poi morto, al sommo se ne rammaricò, ed in grazia di lui, che era stato sotterrato nella Chiesa di Santa Croce in Firenze, fè erigere la Chiesa di Santa Croce in Napoli, quella appunto, che chiamasi oggidì la Croce di Palazzo. Dicendo il Summonte

te

(a) Paolo Giovio loc. cit.

te (a) a tal proposito : *Gionto il Duca di Calabria in Firenze con bella Compagnia, fu da quella Signoria a 30. Luglio 1326. con festa grande ricevuto, e a 29. del seguente volle dichiarare con Fiorentini la sua Autorità, e ampliar i Patti, e specialmente di potervi a suo modo crear gli Ufficiali, far Guerra, e Pace, e rimetter i Banditi, e Ribelli, facendosi anche confermar la Signoria per dieci anni. La qual mutazione cagionò gelosia grandissima a' Cittadini, perciocche i Grandi, e Potenti, per rompere gli ordini della Giustizia, si ragunarono insieme col Popolo, per dar la Signoria libera al Duca, e senza niun termine. E ciò non faceano per amore, o fede, che al Duca portassero, ne che a lor il suo signoreggiare piacesse, ma solo per disfar il Popolo, ed insieme gli ordini della Giustizia. Il Duca, havendo fatto sopra di ciò maturo consiglio, si tenne col Popolo, il quale l' havea dato la Signoria. Intanto si acquistò la Città, e quei Grandi rimasero delusi.*

A 29. Aprile 1327. nacque un figliuolo al Duca, il quale fu tenuto al Battesimo da Simone della Tosa, e Silvestro Maneti di Baroncelli, Sinici fatti per lo Comune, e Popolo di Firenze. E fu il Bambino chiamato Carlo Martello, che ne fu fatta festa grande. La quale dopo fu conversa in mestitia: perche nell' ottavo giorno mancò di vita, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Croce di quella Città, la di cui morte molto dispiacque al Duca, e alla Duchessa, per non havere ancora figliuoli maschi, salvo che la fanciulla Giovanna, allora di poco più di un anno. Di ciò havuone avviso il Re Ruberto, molto si dolse, e benchè avesse patito fino a quell' hora afflizioni grandi per la morte di tanti stretti parenti, e persone care, disse nondimeno dulla bontà di Dio, con tenero affetto, e animo invitto ordinò s' edificasse la Chiesa, e Monistero di Monache sotto il titolo di Santa Maria della Croce in Napoli per Grancia, e Membro della sua Cappella Reale, come si legge nell' Archivio al Registro del 1327. e 1328. lit. A. fol. 74.

XXXIX. Vuole poi il Collenuccio (b), che Carlo poco dopo fu in obbligo di ritornare in Napoli, perche Lodovico Bavaro Imperadore veniva in Italia con intenzione di passare col suo Esercito contro del Re Ruberto in Regno (ancorche Paolo Giovio trascritto più sovra nel Numero 37. presupponesse la venuta dell' Imperadore Lodovico in Roma, priache Carlo partisse per Firenze): Andò adunque Carlo in Firenze, e prese sul principio due, ovvero tre Castellette picciole a Lucchesi. Es intendendo, che Castruccio era andato incontra a Lodovico di Baviera, intriso Imperadore, che veniva per via di Lunigiana verso Pisa con intenzione di passare nel Kearne contro a Roberto, ritirò in Fiorenza tutte le sue Genti d' arme, e di poi si partì, lasciando in suo luogo Filippo di Ciare. Dopo qual ritorno a 9. del mese di Novembre 1328. finì di vivere, seppellito con pompa nella nuova Chiesa del Sacramento, o sia di Santa Chiara, che allora si fabbricava dal padre. Il quale per questa morte del
Duca

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 391.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 138.

Duca, unico figliuolo, e senza prole mascolina, si rese inconsolabile nel suo pianto, perche teneramente l'amava, e vedeva mancata la sua successione nel Regno, come afferma Paolo Giovio (a). Talche (come asserisce il Villani nella sua Cronaca), nell'atto, che questi veniva in Chiesa portato, egli ad alta voce a' suoi Baroni dicea: *Cecidit Corona Capitis mei: ve vobis, ve mihi*. Ed il Summonte (b) raccontando questa morte, asserisce: Il Duca di Calabria a 28. di Dicembre partì da Firenze con sua Moglie, e Baroni suoi con più di 1500. Cavalieri, e a 16. di Gennaro del 1328. giunse all' Aquila, e in pochi giorni ritornò in Napoli. E dopo molti avvenimenti, e successi di quell' anno, il Duca s' ammalò di febre ardentissima, e a 9. di Novembre mancò di vita: lasciando di se tre figliuole: l' una piccola chiamata Giovanna, l' altra in fasce, chiamata Maria, e l' altra nel ventre, che pure Maria fu denominata. Fu dunque il Duca con bellissima pompa sepolto nella Chiesa del Santissimo Sacramento, che non era ancor finita, in un Sepolcro di Marmo, ove in memoria della sua Giustitia, fu scolpito sedente in Maestà, come fin a nostri tempi si vede, tenendo un Vaso avanti i piedi, ed uno Stocco in mano appoggiato nel Vaso, ove beve una Pecora, ed un Lupo pacificamente, ed i suoi piedi appoggiati ne gli homeri d' essi animali. Dinotando quanto egli mantenne i suoi Vassalli in pace, con la seguente Iscrizione, dismenticata dal Stefano.

Hic jacet Princeps Illustris Dominus Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti Dei gratia Regis Hierusalem, Sicilia Regis Inchyti, Dux Calabriae, praefati Domini nostri Regis Vicarii Generalis: Qui Justitiae praecipuus Zekator, & cultor, ac Reipublicae strenuus defensor. Obiit autem Neapoli, Catholicae receptis Sacrae Ecclesiae Ordinibus. Anno Domini MCCC. XXVIII. Indictio. XI. Aetatis suae xxxi. regnante feliciter praedicto Domino nostro Rege: Ipsius Anima requiescat in pace. Amen.

Fu questo Duca di Statura, e d' ogn' altra parte del Corpo bellissimo, ma non troppo grande; di bella, e gratiofa faccia, con Capelli sparsi, e Barba nera, e diede di se grandissima soddisfazione, e di buon governo.

Tom. V. P. I.

Zz

PA-

(a) Paolo Giovio in Elogio Regis Roberti: *Exinde regressus Neapolim, morbo subrepitus, Robertum patrem, orbitatis dolore percussus, perpessus in lacrymis reliquit.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 391.

PARAGRAFO QUINTO.

*Della chiamata di Andrea d' Ungaria in
Napoli , e della morte del Re Ruberto
indi seguita .*

XL. **A**ffitto all' ultimo segno il Re Ruberto per l' immatura morte di Carlo Duca di Calabria unico suo figliuolo , che nettampoco avea lasciati maschi , tutto applicato col pensiero si vide a ben regolare la successione della Corona . E quantunque avesse molti maschi suoi nipoti , figliuoli de proprj fratelli , con uno de quali potea conchiudere il Matrimonio di Giovanna primogenita del fu Carlo Duca di Calabria , ed in questa guisa provvedere al futuro bisogno della Monarchia , pure nondimeno , sì per togliere la gara , che nascere potea tra questi suoi nipoti , con chiamare uno più di un altro alla successione della Corona , che per soddisfare a scrupoli di sua coscienza , chiamò da Ungaria Andrea , o sia Andrea figliuolo secondogenito del Re Caroberto , altro suo nipote , che fu figliuolo di Carlo Martello , suo fratello maggiore , a cui per ragione di Legge era dovuto il Reame di Napoli , e non già a lui terzogenito , siccome ragguagliammo nel Paragrafo 1.

XLI. Quindi maneggiatosi l' affare dal Re Ruberto per mezzo de suoi Ambasciatori , e mostrandosene il Re Caroberto oltremodo contento , dopo essersi con vicendevoli Messì conchiuso il tutto , il predetto Re Caroberto , partendosi da Ungaria , venne di persona in Napoli col suo figliuolo Andrea , che era di dodici anni , al dire di Domenico Gravina (a) , ancorche Gio: Villani lo dicesse di soli sette anni , come ora foggiungeremo . Ed il Re Ruberto avvistato , che di già veniva Caroberto col figliuolo , tutto allegro , e festoso gli uscì incontro fino a Benevento , ricevendolo con segni di straordinaria affezione , ed onore . E conchiutosi il desiato Matrimonio colla dispensa della Sede Apostolica , e col piacere di tutti i Principi Regali , e Baroni del Regno , dichiarò Andrea Duca di Calabria , per non essere ancora li Sposi in età valevole a consumare il Matrimonio . Dicendo l' Autor lodato : *Rex Excellentissimus , agnoscens , se esse in ultima senectute , quodque Regnum istud rationabiliter Inclyto Domino Regi Hungariæ pertineret de jure ; obtemperantia a Sancta Romana Ecclesia ; dillam Dominam Joannam , filiam Caroli Ducis Calabriae , inclyto juveni Domino Andrea Illustris Caroli Regis Hungariæ filio tradidit in uxorem , Ambasciatoribus plurimis ab utroque Rege hinc inde transmissis usque ad consumationem Matrimonii supradicti .*

(a) Domenico Gravina in *Cronicon de Rebus in Apulia gestis*, apud Muratorium Tom. XII. pag. 380.

diſi . Paſſaque Concordia , Paſſiſque confirmatiſ de tali Matrimonio celebrando , ecce præſatus inclitus Rex Carolus Hungariae Rex , contentus valde Matrimonio prædiſto , cum egregia ſuorum militum comitiva , deferens ſecum generoſum filium ſuum Andream , virum dandum Domine Joanne prædiſta , ad Regnum Sicilia cum gaudio magno venit . Cui idem Robertus Rex ſtrenuus a Civitate Neapolitana uſque Beneventum obvium honorificè veniens ; cum magna ſiquidem laude , & perfetto amore ſuſcepit eundem . Ibiſque poſt diverſos Traſſatus inde ſecutos , & Paſſorum confirmatione adjeſſa ; Regaliſque ipſiſ concordibus , facta eſt diſſa Matrimoni parentela : gaudentiſ Regiſ ipſiſ præcipuè , & ſinguliſ aliſ nepotiſ Regaliſ , aliſque Comitibſ , & Baronibſ , & Regnicoliſ diſſi Regni , & Deum laudantiſ de tali Conjugio ſic ſolemni . Statimque per diſſum Regem Robertum diſſo Andream , licèt infantem , forſe duodecim annorum , & diſſa Joanne uxori ſuæ Ducatum Calabriaſ assignavit .

XLII. Anche Gio: Villani (a) il Fiorentino deſcrive queſto Mari-
taggio , e vuole , che il Re Ruberto ſino a' Campi di Nola foſſe uſci-
to all' incontro del Re Caroberto , e non già inſino a Benevento , come
poco fa Domenico Gravina dicca , con averlo fatto ricevere alla Regale
in Manfredonia da Giovanni Duca di Durazzo ſuo fratello . Volendo anco-
ra , che Andrea foſſe ſtato di ſoli ſette anni , e non già di dodici , ficcome il
medefimo Domenico Gravina ſimilmente affermava , deſcrivendo altresì la ſo-
lenne Ambaſceria , che in queſta occaſione mandarono in Napoli i Fiorentini
al Re Ruberto , e Re Caroberto per congratularſi con eſſo loro . Nell'anno 1333.
l'ultimo di Luglio Carlo Umberto Re d'Ungheria , con Andreaſſo ſuo ſecondo ſi-
gliuolo , con molta Baronia artivarono alla Terra di Boſſia in Puglia , e loro venuti
in Manfredonia , da Meſſer Giovanni Duca di Durazzo , e fratello del Re
Ruberto con molta Compagnia furono ricevuti a grande onore , e convia-
ti in ſino a Napoli . E là vegnendo , il Re Ruberto li ſi fece incontro in
ſino a' Prati di Nola , baciandoli in bocca con molta tenerezza . Ed ordi-
noviſi , e fecerviſi fare per lo Re una Chieſa a riverenza di Noſtra Donna ,
e perpetua memoria di loro congiunzione . E poi , giunti in Napoli , inco-
minciò la Feſta grande , e ſue molto onorato il Re d' Ungheria dal Re Ru-
berto , il quale era ſuo nipote , figliuolo che fu di Carlo Martello , primo-
genito del Re Carlo II. Il quale per molti ſi dicca , che a lui ſuccedea il
Reame di Sicilia , e di Puglia , e per queſta ragione , parendone avere al
Re Ruberto coſcienza , ed ancora , perche era morto il Duca di Calabria
figliuolo del Re Ruberto , e non era riſaſo di lui altro , che due figliuole
femine , ne il Re Ruberto avea altro figliuolo maſchio , innanzi che il Re-
ame tornaſſe ad altro Lignaggio , ſi volle il Re Ruberto , che dopo lui ſoc-
cedeſſe il Reame al figliuolo del Re d' Ungheria ſuo nipote . E per diſpoſi-
zione , e per volontà di Papa Giovanni , e de ſuoi Cardinali ſi fece ſpoſare
al detto Andreaſſo , che era in età di ſette anni , e lui fece Duca di Cal-
abria a di 27. Settembre con gran Feſta . Alla quale il Comune di Firen-
ze mandò otto Ambaſciadori de maggior Cavalieri , e Popolari di Firen-
ze

Z z 2

con

con cinquanta Familiari, tutti vestiti ad una assisa, per fare onore a detti Re, li quali molto l'ebbero a grado. E compiuta detta Festa, poco appresso si partì il Re d'Ungheria, e tornò al suo Paese, e lasciò il figliuolo in Napoli con la moglie alla guardia del Re Ruberto con ricca Compagnia.

XLIII. Dal riportato contesto di quest'Autore, con chiarezza apparisce, che quantunque si fossero solennizzati in Napoli i Sponsali tra *Andrea* e *Giovanna* coll' intervento de due lodati Monarchi, in tempo, che questi sposi non erano in età di consumare il Matrimonio; pure il Re Ruberto, pria di morire volle la consolazione di farli sposare colle dovute solennità della Chiesa, e li fece prestare Omaggio dai Baroni del Regno, come a successori della Corona, siccome lo apporta *Domenico Gravina* (a), e con più distinzione altrove l'asserma il medesimo *Villani* (b), col dire: „Nell'anno 1342. a 19. di Gennajo morì, e passò da questa vita il Re Ruberto, Re di Gerusalemme, di Cecilia, e di Puglia, e morì di sua malattia nella Città di Napoli, e innanzi che morisse, come savio Signore, dispòse i fatti dell' Anima molto catholicamente, siccome a tanto Signore, e divoto di Santa Chiesa si conveniva. E perche egli non avea figliuolo maschio, altro che due nipoti, figliuole che furono del Duca di Calabria suo figliuolo; innanzi che morisse, la maggiore fece sposare da *Andrea* Duca di Calabria, e figliuolo che fu del Re d'Ungheria suo nipote, come l'avea promesso, e fecelo Cavaliero, e feceli fare Omaggio a lui, e alla sua moglie da tutti i Baroni del Reame, siccome succedente a Re, e a Regina. Lasciogli gran Tesoro. E perche egli era di picciola età ordinò a suoi primarj Baroni Governatori, e Guardiani di lui, e del Regno a beneplacito della Chiesa. Sepellissi al Monastero di S. Chiara in Napoli, il quale egli avea fatto fare riccamente ditato a grande Honore. Ed in Firenze se ne fece Cordoglio, ed Essequio molto Solenne, e con grande Luminaria, e di molta buona Gente, e Signori, Chierici, e Laici al luoco de Frati Minori a dì 31. di Gennajo.

XLIV. Quindi andò errato il *Collenuccio* (c) con tutti coloro, che tra nostri lo sieguono del dire, che „finalmente standosi a Napoli il Re Ruberto senza figliuoli maschi, nell'anno 1342. morendo, lasciò questa Vita. Rimafero solamente tre sue nipoti figliuole del predetto Carlo suo figliuolo: cioè *Giovanna* primogenita, & *Maria*, & *Margherita*. Lasciò per Testamento *Giovanna* Regina del Regno di Napoli,

(a) *Domenico Gravina* loc. cit. *Adveniente itaque tempore desponsationis dictorum Andrea, & Joanna secundum aetatem eorum juvenilem, idem Rex Robertus futura cupiens praeavere dispendia, in quibus incidit, dictos juvenes, Benedictione Sacerdotali interveniente, cum solemnitatibus congruis regaliter, & magnificè IN FACIEM ECCLESIAE RESPONSARI PRÆCEPIT. Ibiq; Festa sunt plurima celebrata.*

(b) *Gio: Villani* lib. 12. cap. 9.

(c) *Pandolfo Collenuccio*, pag. 139.

„ poli, con conditione, che togliesse per marito Andreaffo suo secondo
 „ Confobрино, figlio che fu di Carlo Norberto, & nipote di Carlo
 „ Martello fratello di esso Roberto, & che ambedue insieme regnassero.
 Conciossiacosache, questi due Regali Personaggi, avcan già contratti i
 Sponsali in presenza del Re *Ruberto*, e del Re *Caroberto*, come sovra,
 e poi, innanziche morisse il Re *Ruberto*, sposarono in *faciem Ecclesie*,
 e consumarono il loro Matrimonio: non già che avesse *Ruberto* ordina-
 to tuttociò per via di Testamento.

XLV. Credo bensì, che questo Autore si fosse ingannato, e pren-
 desse equivoco dal Testamento di detto Re *Ruberto* (alle di lui mani
 furse non venuto), in cui egli ordinò, che *Maria* seconda Sorella del-
 la Reina *Giovanna*, (morta già la terza, che dal medesimo *Collenuccio*
 si suppone quì viva col nome di *Margarita*, quando in fatti si chiama-
 va *Maria*, come si notò più sovra nel Numero 34.) si dovesse maritare
 con *Lodovico*, Re di Ungaria, fratello maggiore di *Andrea*, e figlio pri-
 mogenito del Re *Caroberto*, ad oggetto di far due Case Regali, una in
 Napoli, ed un'altra in Ungaria (e perciò non diede *Giovanna* a *Lodo-
 vico*, perchè in tal caso si sarebbero uniti sotto una Corona li due Re-
 gni): assegnandoli per dote quarantamile oncie d'oro; e fino a tanto che
 la Reina *Giovanna* sua sorella gli avesse tal somma pagata, gli lasciò
 in tenuta la Contea d'Albi in Apruzzo, e lo Giustizierato della Vallo
 di Grati, e della Terra Giordana in Calabria. E caso che *Lodovico* si
 trovasse conchiuso il Matrimonio colla figlia del Re di Boemia; *Maria*
 dovesse maritarsi col figliuolo primogenito di *Giovanni* Duca di Norman-
 nia, figlio allora di *Filippo Valesio* Re di Francia, colla medesima do-
 te, e colla successione del Regno, in caso che la Reina *Giovanna* se ne
 fosse morta senza eredi. In qual caso anche assegnava ad *Andrea* di lui
 superflito Sposo, il Principato di Salerno con due mila scudi d'oro per
 suo Appandaggio col di più, che in detto Testamento si osserva presso
 di *Gio: Cristiano Lunig* (a), il quale alla distesa per intero lo trascrive,
 con essere i Capi primarj del medesimo più confacevoli al nostro pre-
 sente istituto li seguenti.

*Testamentum Roberti Siciliae Regis 16. Januarii 1343. Instituens Hæ-
 redem universalem Joannam Ducissam Calabriæ neptem ejus, primogenitam
 inclyti Domini Caroli Ducis Calabriæ, ejusdem Domini Regis primoge-
 niti.*

In primis . . . instituit sibi Hæredem universalem Joan-
 „ nam Ducissam Calabriæ neptem ejus, primogenitam claræ memoriæ
 „ inclyti Domini Caroli Ducis Calabriæ, ejusdem Domini Regis pri-
 „ mogeniti, in Regno Siciliae ultra citraque Pharus, nec non Comi-
 „ tatus Provinciar, Forqualquerii, & Pedemontis, & omnibus aliis
 „ Terris . . .

Itaque Specabilem Dominam Mariam, similiter neptem suam, &
 „ ejusdem

(a) *Gio: Cristiano Lunig Codex Italiae Diplomaticus Tom. II.
 pag. 1102.*

ejusdem quondam Domini Ducis Calabriae secundamgentam, Hæredem dumtaxat instituit in Comitatu Albæ, nec non in Justitieratu Vallis Gratis, & Terræ Jordanz cum Terris Castris, & aliis pertinentiis suis. Quos quidem Comitatum, & Justitieratum præfata Domina Maria tenere debeat in Feudum immediate, & in Capite ab eadem Domina Ducissa, & suis hæredibus, seu Regia Curia sub debito servitio, ac etiam confecto. Hac tamen conditione, quod ubi Domina Ducissa dabit, & assignabit eidem Dominae Mariæ Sorori suæ, vel alii pro ea in pecunia simili per terminos competentes *Unciarum decem millia in compensatione dicti Justitieratus Vallis Gratis, & Terræ Jordani altera triginta millia Unciarum*; dictus Comitatus, & dictus Justitieratus remaneant Dominae Ducissæ pro se, & hæredibus suis.

Item voluit, & ordinavit, quod Ducissa Maria prædicta *debeat matrimonialiter contrahere cum inclyto Principe Domino Ludowico* præfente Rege Hungariæ propter certas Conditiones secretas, quæ ipsum Regem Dominum movent, sicuti expressit. Quod si dictum Matrimonium aliquod impedimentum reciperet, propter Matrimonium, quod ponitur juratum, & firmatum inter ipsum Dominum Regem Hungariæ, & Regem Bohemiæ, vel ejus filiam, nubere debeat cum primogenito Excellentissimi Domini D. Joannis Ducis Normandiæ, primogeniti Illustris Domini præfentis Regis Franciæ supradicti.

Item voluit, & ordinavit, quod semper & perpetuò Comitatus Provinciæ, & Folcalquerii supradicti sint uniti cum Regno suo, uno Domino insepabili Dominio, & nunquam possit vel debeat aliqua separatio fieri, etiamsi plures filii, & filiz essent, seu quacumque alia ratione, vel causa cum hoc maxime respiciat præsidium mutuum & prosperum Statum Regni, & Comitatum prædictorum.

Item statuit, & voluit, quod in casu quod dictam Dominam Joannam Ducissam decedere, quod absit, contigerit, legitimis liberis ex suo corpore non relictis; *Illustrissimus Dominus Andreas Dux Calabriae vir ejus habeat, & habere debeat Principatum Salerni* cum titulo Principatus, & fructibus, redditibus, juribus, & pertinentiis omnibus quibuscumque, sibi que suppleri, dicto Principatu computato, usque ad quantitatem integram *cum reditu Unciarum auri duorum millium*, juxta tenorem Privilegii.

Item statuit, & mandavit, quod præfata Domina Regina principaliter, necnon Venerabilis Pater Dominus Philippus Episcopus Cavallie Regni Siciliæ Vicecancellarius, & Magnifici Viri D. Philippus de Sanguineto, Comes Alti Fluminis, Senescalcus Provinciæ, D. Gaufridus de Marfan, Comes Squillaci Admiratus dicti Regni, & Carolus Arrus sint, & esse debeant Gubernatores, Dispensatores, Rectores, & Administratores de jure dicti Illustris Domini Andree Regiæ Ducis Calabriae, ac præfatarum Dominarum Dominae Ducissæ, & Dominae Mariæ Sororum, & Regni, Comitatum, & aliorum omnium prædictorum, quousque præfati Domini Dux, & Ducissa, Domina Maria compleverint vigesimumquintum annum.

XLVI. Il Re *Ruberto* destinò ancora una Giunta di Ministri per

il Governo de Giovani Monarchi, e del Regno, composta cioè del Vicecancelliero di Sicilia, del Siniscalco della Provenza, dell' Ammiraglio del Regno, e di *Carlo d' Artus*, che fu figlio di *Ruberto* Conte di *Artois*, altro figliuolo di *Filippo l' Audace* Re di Francia, venuto in Napoli al governo del Reame in tempo che il Re *Carlo II.* era prigioniero in Sicilia, come dicemmo nel *Numero 2.* del Capitolo passato; mi persuado, che fosse mosso l'animo del Re a ciò fare per escludere gli Ungari, affincchè per la non curanza del Re *Andrea* loro Signore, non si fossero tratto tratto immessi nel detto governo, giacchè questi era ancor giovane, e per quanto si poté scorgere, non capace per allora di poter da se governare una Monarchia, come pure la Regina *Giovanna* sua Sposa più giovane era di lui. Non essendo per altro vero quel tanto, che *Gianantonio Summonte* (a) colla scorta di *Angelo di Costanzo* asserisce, che il Re *Ruberto* avendo conosciuta la dappocagine di *Andrea* suo pronipote, lo dichiarò solamente Duca di Calabria, non già Re di Napoli, e di Puglia, avendo dato privatamente a *Giovanna* di lui moglie questo Titolo dichiarandola assoluta Signora della Monarchia. „ Non mancarono al Re *Ruberto* cordogli, ed afflizioni, perciocchè „ avendo giudicato aver ben provisto alla successione del Regno, tro- „ vò il contrario (come scrive il *Costanzo*), perchè essendo stato *An-* „ *drea* circa sei anni nella sua Corte, Accademia, e domicilio d' ogni „ virtù, non avea ancora lasciato nessuno de' barbari costumi d' Ugo- „ ria, anzi era venuto incapace d' ogni atto virtuoso. Onde il povero „ vecchio restò pentito dell' elezione, avendo pietà di *Giovanna* (che „ sebbene era fanciulla di dodici anni, di prudenza non solo superava „ tutte le sue coetanee, ma molte altre donne mature) ; prevedendo „ avesse a passare mala vita con un Uomo così da poco. Avea an- „ co gravissimo dispiacere, antivedendo lo disordine, che sarebbe na- „ to nel Regno dopo la sua morte, venendo nelle mani d' Ungari, i „ quali governando con insolenza, e non trattando i Regali nel modo „ che si dovea, gli averebbe indotti a pigliar l' armi con ruina dell' „ una, e dell' altra parte. E volendo provvedere a tanti inconvenienti, „ convocò il Parlamento Generale, e fè giurare *Giovanna Regina*, ac- „ ciò dopo sua morte ella governar potesse, ed il marito solo col titolo di „ Duca di Calabria restasse, e ciò si eseguì l' anno 1340. Quando *Gio-* „ *Villani* trasferito più sovra nel *Numero 43.* chiaramente asserisce, che „ tanto ad *Andrea*, (allora di dodici, o tredici anni solamente), quan- „ to a *Giovanna* fè prestar omaggio, e riconoscere per Monarchi da tutti „ i Baroni del Regno.

XLVII. Anzi *Domenico Gravina* (b) nella sua citata Cronaca rap-
porta, che il Re *Ruberto* pria di morire, facendo ragunare nella sua
stanza la Moglie, i nipoti, i parenti, ed i Baroni, che allora erano in
Napoli, li raccomandò caldamente di riconoscere *Andrea*, e *Giovanna*
per

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 405.

(b) Domenico Gravina in Cronicon, de Rebus in Apulia gestis.

per loro Sovrani, e come tali amarli di vero cuore, se voleano vivere quieti, e felici nel Regno: „ *Præterea* inclytus Rex Robertus, inimitate convictus, vocatis coram fe Joanna, & Maria nepotibus suis, „ Andrea filio Regis Hungariæ, Duce Calabriæ, viro dictæ Joannæ, „ Philippo Principe Tarentino, & fratribus, ac Ecaterina Imperatrice „ Constantinopolitana, matre eorum, necnon Agnete Ducissa Duratii, „ & filiis, cæterisque Magnatibus, Comitibus, & Baronibus Regni „ Neapolitani, tunc presentibus, & universis Consiliariis suis, & ipsis „ coram eo presentibus, inter alia mandata eis facta (presente etiam „ Sancia Regina, uxore sua), mandavit, & voluit, quod post mortem suam REX ESSET ANDREAS PRÆDICTUS, ET JO- „ ANNA CONSORS SUA REGINA, alique sui nepotes suis iuribus essent contenti. Quodque uno corde esse deberent, si diu regnare cuperent: & DICTUM ANDREAM CARUM HABERENT, „ QUASI MAGNUM THESAURUM: SIBIQUE IN OMNIBUS OBEDIRENT VELUT EORUM DOMINO PRINCIPALI. Nam, si sic facerent, omnes Reges de mundo nunquam eis possent nocere. Et sic EO VIVENTE, MANDAVIT OMNIBUS, „ UT EIDEM ANDREAE, ET JOANNÆ CONSORTI LI- „ GIUM HOMAGIUM PRÆSTARE DEBERENT: QUOD „ STATIM FECERUNT.

XLVIII. Disposte in cotai guisa il Re Ruberto le cose della Monarchia, il dì 14. Gennajo dell'anno 1342. finì di vivere, secondo il citato Scrittore *Domenico Gravina* (a), col dire: *Mortuus est autem idem Rex Robertus anno Domini 1342. mense Januario 10. Inditione 14. die mensis ejusdem, & regnavit annos 36.* Il che pure da *Gio: Villani* (b) si afferma: *Nell'anno 1342. a 19. Gennajo morì, e passò da questa vita il Re Ruberto.* Ancorche *Arrigo Spondano* (c) volesse, che egli fusse morto nell'anno 1343. e che nell'anno 1342. morisse *Caroberto* Re d'Ungharia, e *Pietro II.* Re di Sicilia (d). A cui, oltre del Testamento trascritto più sopra nel Numero 45. colla data de 16. Gennajo 1343. si uniforma il *Summonte* (e) col dire: „ *Finalmente* il Re Ruberto, essendo d'anni 64. carico di pensieri, e di malinconia, s'ammalò, & „ a 16. di Gennaro 1343. morì. Havendo lasciato Esecutor del Testamento trà gli altri *Goffredo di Marzano*, Conte di Squillaci, & „ Am-

(a) *Domenico Gravina* loc. cit.

(b) *Gio: Villani* lib. 12. cap. 9.

(c) *Arrigo Spondano* in *Auctario Cronologico* ad annum 1343. „ *Anno 1343.* Robertus Rex Neapolitanus diem ultimum clausit: re- „ gnavitque Joanna neptis ejus ex Carolo filio prædefuncto: quæ nupsit „ Andreas, ex patris sui patruele genito.

(d) Lo stesso ad annum 1342. „ *Anno 1342.* Carolus Rex Hungariæ moritur, & successorem habet filium Ludovicum. Mortuo etiam „ Petro Siculo, succedit Ludovicus filius puer quinquennis sub tutela „ patrui.

(e) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 406.

„ Ammiraglio del Regno . E benchè nel Villani si legga , che Roberto morisse nel 1342. , è per error di stampa : perchè gli Autori , e frà quali il Raimo ne' suoi Notamenti , dice , che morì la Domenica a 16. hore il mese di Gennaro del 1343. havendo regnato anni 33. mesi otto, e giorni 15., che viene il conto giusto nel dì , che morì Carlo suo padre . Fu questo Re con pompose Essequie sepolito nella sua Cappella del SS. Sacramento in un superbissimo Sepolcro marmoreo : dove si scorgono due sue Imagini naturalissime , una Sedente in Maestà , e l' altra jacente vestita dell' Habito Franciscano , ove il seguente Verso stà scolpito :

GERNE ROBERTUM REGEM VIRTUTE REFERTUM.

PARAGRAFO SESTO.

De costumi , e virtù del Re Ruberto .

XLIX. **C** Omunemente gli Autori asseriscono , che il Re *Ruberto* per Giustizia , e Pietà ; per Virtù guerriera , e sapere ; per Cristiana Religione , ed ubbidienza alla Chiesa non ebbe uguale a suoi tempi , e si lasciò in dietro per lunga pezza tutti gli altri Monarchi , che per più lustri prima , e dopo di lui regnarono in Napoli : dicendo trà i molti *Gio: Villani* (a) il Fiorentino : „ *Questo* Re „ *Ruberto* fu il più Savio Re , che fosse trà Cristiani già fu 500. anni , si di fenno naturale , come grandissimo Maestro di Teologia , e fommo Filosofo . Dolce Signore , ed amorevole fu , ed amico del nostro Comune di Firenze , e di tutte le Virtù dotato . Se non che poi , che cominciò a invecchiare , l'avarizia lo guastava in più guise . Iscu- savasene per la Guerra , che aveva per acquistare la Cecilia . Ma non bastava a tanto Signore , e così Savio , come era in altre cose .
L. Il *Giovio* poi (b) nell' Elogio , che di lui compose , molto intorno alla di lui *Virtù Militare* si diffonde , particolarmente per aver fatta valorosamente fronte ad *Arrigo VII.* , ed a *Lodovico Bavaro* Imperadori entrambi passati in Roma per invaderli il Regno , siccome più sovra nel *Numero* 9. e 39. lo rapportammo : oltre le tante Guerre , che ebbe in Italia , in Genova , in Lombardia , in Toscana , come nell' intero Paragrafo terzo fu divisato , e nel libro 14. del *Tomo IV.* dal *Numero* 35. in poi del Capo 4. alla distesa notizia . Senza punto favellare egli delle Guerre avute in Sicilia col Re *Federigo* suo cognato , e con *Pietro II. di Aragona* suo nipote , che anche furono da noi descritte nel Paragrafo secondo . Efagerando altresì in lui lo Studio profondo nelle

Tom.V. P.I.

A a a

buo-

(a) Gio: Villani lib. 12. cap. 9.

(b) Paolo Giovio in Elogio Regis Roberti.

buone Lettere (donde poi si originarono le tante ottime Leggi che sotto nome di Capitoli fece a somiglianza degli altri suoi predecessori), e particolarmente della stima, che faceva di *Francesco Petrarca*, e di tutti gli Uomini Letterati. Essendo anch' egli stato magnifico in *Fabbriche* così di Chiese, che delle Maraglie della Città, e delle Torri, e altro che perfezionò. Col dire il medesimo Autore: „ In *Roberto* Neapolitano Re **BELLICI SPIRITUS INDEFESSA VIS**, quæ in Carolo „ avo summa fuisse traditur, plurimum enituit. Sed Carolum, inimicorum cædibus gaudentem, sæpeque sævum, & inexorabilem, moderatione, clementia, lenitateque animi Robertus omnino superavit. „ Patrem quoque Carolum Robertus pari virtutum temperamento cum magnitudine animi, tum munificentia, & splendore vitæ antecessit, quando & eum continentia, gravitate, & regii cultus ornatu, majestatemque oris supergrederetur. . . . Cæterum Robertus avo, patreque illustrior existit cum nobilitate, **STUDIO LITERARUM**, singularique memoria, tum **INCOMPARABILI CHRISTIANAE PIETATIS PRAECONIO**. In hoc Ludovicum Gallæ Regem, majorem patrum emulatus, qui in Africa in obsidione Tuneti cum morbo absumptus interiisset, inter Divos referri spectatæ Sanctitatis ergo promeruit. Hoc certè de Roberto dici potest: neminem ex iis, qui antea Neapoli regnarint, aut postea per ducentos annos regnaverunt, majora, præclariorave exactæ Religionis monumenta reliquisse. Non petebat enim ex Templis, magnificè ab se conditis, inanem famam, sed Christianæ virtutis exempla, imitanda posteris, relinquebat. Quamquam ex publicis operibus, quæ commoditatem Civitatis, decusque respiciebat, laudem non respueret. Utpote qui monumenta Mænium, & Turres educere, curare Portum, Molumque ejus proferre, instaurare Aqueductus, Annonæ liberaliter studere, tollere Latrocinia, & justissimi, ac Sanctissimi Regis munia obire, esset solitus. Benigni namque, amantisque Patriæ, quàm pecuniosi, Populoque pergravis, & imperiosi Regis nomen malebat. Nec enim laudem, aut gratiam aliunde expetendam arbitrabatur, nisi in ea pietatis, atque justitiæ studium emineret.

Gessit perpetuum bellum adversus Gibellinos, cum Autoritatem Romani Pontificis contra infestos Cæsares tueretur, Florentinorumque libertatem enixè defenderet. Ab hoc suscepto studio, dum in Etruria prostratas Guelforum opes erigere conaretur, cruento Montecatinesis prælio, Petrum fratrem, duosque item fratrum filios summæ spei juvenes, amisit. In Gallia porro Cisalpina cum Vicecomites, Mediolani Principes, validis urgeret armis; duplex insigne vulnus accepit: alterum ad Alexandriam, ubi Ugo Caucius, Equitum Magister, fusus atque interfectus est; alterum ad Abduam, non longe a Mediolano, ubi, fractis adversa acie partium copiis, Vexilla Regia, ducesque cum magno numero insignium Equitum in potestatem Galeatii victoris devenerunt. In Liguria verò Genuam acriter defendit, quam Marcus Vicecomes, obsidendo, atque oppugnando, propè ad rerum desperationem adduxerat. Eo enim bello, cum hostis mœnia perfrègisset, unus ante alios Robertus egregiè dimicans, ita locum tutatus „ est,

„ eff, ut magno suo periculo, & multa cum caede hostes repulerit. Lu-
 „ dovicum verò Bavarum Cæsarem, qui Nicolaum Pseudo-Pontificem
 „ in Joannis contumeliam Romæ creaverat, terrore præmissi ab Aquila
 „ exercitus, & Urbi per Latium permoti; Romæ excedere coegit....

Is, mira animi firmitate, unici filii casum tulit; consolatus seipsum
 „ numerosa nepotum sobole, & OPTIMARUM LITERARUM
 „ PRÆSIDIIS, in quibus tantum evasit, ut sibi Literas Regni pos-
 „ sessione cariores esse prædiceret. Favebat ardentissimè optimorum Stu-
 „ diorum Professoribus, oblectabaturque amœnioribus Musis adeo libe-
 „ raliter, ut Franciscum Petrarcam, multis ab se ornatum muneribus,
 „ quod Africam, nobile Poema (uti ætas illa ferebat) Regio iudicio
 „ subjecisset, Laureæ ornare cupierit, quam ille postea Romæ in ca-
 „ pitolio accipere *maluit*. Avendo anche un Poeta di lui saggiamente in
 Italiana favella cantato:

*Di Roberto è l'Imago, Arabi odori
 Dian le Sante Virtudi in folto stuolo:
 E dalle Valli di Parnasso i fiori
 Recbin le Muse, e gli Amorini a volo.
 Esperta man l'intagli, e la colori.
 Qual d'altra gloria esempio altero, e solo:
 E l'Isoria n'additi i chiari gesti,
 Onde ogni culta età si avvanzi, e desti.*

LI. Molte furono le Chiese, che il Re *Ruberto*, e la Reina *Sancia*
 di lui consorte eressero in Napoli, ma unica in questo genere confessar
 si dee quella del *Sagramento*, o sia di *Santa Chiara*, nella di cui fab-
 brica, e dotazione si profusero più tesori, mentre che il *Summonte* (a) in
 questa guisa la descrive: „ *Si diede* poi il Re *Ruberto* a magnificare la
 „ Città (come nota il Costanzo), e per la prima diede principio al
 „ Monastero dell'Ordine di *Santa Chiara* con la Chiesa ad honore del
 „ Santissimo Sacramento. Alla quale fabbrica pose i primi fondamenti
 „ l'anno 1310. destinandovi tre mila ducati il mese da spendervisi men-
 „ tre vivea, prima in edificar la Chiesa, e Conventi per Mo-
 „ nache, e Frati, e poi in comprare possessioni, ed Entrate, del-
 „ li cui frutti havessero vissuto i predetti Religiosi. Opera veramente
 „ Reale, che per la spesa, grandezza, e magnificenza ayanza tutti gli
 „ Edificj moderni d'Italia.

Si scorge sovra il Teatro dell'Altar maggiore di questa Chiesa il
 „ suo superbissimo Sepolcro, alla cui destra, e sinistra sono altri Se-
 „ polcri di Principi Illustri. In oltre vi sono due cose notabili non a
 „ tutti palese; l'una è la Tavola di marmo, che cuopre l'Altar
 „ maggiore, la quale è lunga palmi 18. larga 7. & alta 1. L'altra è
 „ che nel Teatro predetto vi sono quattro Colonne lavorate di bellissi-
 „ mo artificio. Però le due prime sono di candidissimo marmo, che
 „ secondo l'antica tradizione delle Reverende Monache furon trasferite
 „ da Terra Santa, tolte al Tempio di Salomone. L'altre due, che

A a a 2

„ pa-

„ pajon simili alle prime , sono di legno con tanta diligenza , misura ,
 „ e magisterio lavorate , che qualunque le mira , giudica esser di mar-
 „ mo . E che la Chiesa , e Monastero siano stati fondati dal Re pre-
 „ detto in quell' anno ; si legge nell' Iscrizione intagliata nel Campa-
 „ nile nella parte , che riguarda Mezzogiorno , del tenore seguente :

*Illustri: Clarus. Robertus. Rex. Siculorum
 Sancia. Regina. prælucens. cardine. morum
 Clari. Consortes. Virtutum. munere. fortes
 Virginis. hoc. Clara. Templum. Struere. Beata
 Postea. dotarunt. donis. multisque. beaurunt
 Vivant. contenta. Domina. Fratresque. Minores
 Sancta. cum. vita. virtutibus. In. redimita
 Anno. milleno. centeno. ter. sociato
 Deno. fundare. Templum. cepere. Magistri .*

„ Il Campanile fu cominciato a fabricare nel mese di Gennaio 1328.
 „ & essendo seguito fino alla terza parte, rimase imperfetto per la mor-
 „ te del Re . Nel qual anno 1328. la Chiesa fu compita di cuoprir di
 „ piombo . Nell' anno poi 1330. Papa Gio: XXI. concesse a questa
 „ Chiesa tutte l' Indulgenze , e Privilegi , che gode l' Ordine de Fra-
 „ ti Minori di San Francesco per tutto il Mondo , siccome nell' altro
 „ Epitaffio nell' istesso Campanile si legge , nella parte , che riguarda
 „ Occidente , come siegue :

*Anno. milleno. terdeno. confociato
 Et. trecenteno. quo. Christus. nos. reparavit
 Et. Genus. Humanum. collapsum. ad. se. revocavit
 Eleuses. cunctas. concessit. Papa. Joannes
 Virginis. hinc. Clara. Templo. virtute. colendo
 Obtinuit. mundo. toto. quas. Ordo. Minorum
 Si. vos. Sanctorum. cupitis. vitamque. piorum
 Huc. o. Credentes. veniatis. ad. has. reverentes
 Dicite. quod. Gentes. hæc. credant. queso. legentes .*

„ Nell' anno 1340. essendo la Chiesa compita , il Re la fece consa-
 „ crare con solennità grandissima : ove intervennero cinque Arcivesco-
 „ vi , e cinque Vescovi , cioè quello di Brindisi , di Bari , di Trani ,
 „ di Amalfi , e di Conza , quello di Castello a Mare , di Vico , di
 „ Mileto , di Bojano , e di Muro . E ciò si legge nell' Epitaffio nell'
 „ istesso Campanile dalla facciata , che riguarda Oriente , nel modo ,
 „ che siegue :

*Anno. sub. Domini. milleno. Virgine. nati
 Et. trecenteno. conjuncto. cum. quadrageno
 Octava. cursu. currens. Inditio. stabat
 Prælati. multi. sacrarunt. hic. numerati
 G. Pius. hoc. Sacrat. Brandusii. Metropolitæ
 Ro. que. Barl. Præsul. B. Sacrat. In. ipse. Transens
 L. dedit. Amalsa. dignum. dat. Contia. Petrum
 P. Maris. Castrum. Vicum. I. G. datque. Miletum
 G. Bujanum. Murum. fert. N. Venerandum .*

„ La quale Consacrazione fu celebrata con grandissimo concorso di Per-
 „ so-

„ fone d'ogni feffo , e grado , e particolarmente vi fu il Re con la
 „ Regina : Andrea Duca di Calabria con Giovanna fua Spofa , nipo-
 „ te del Re , Maria Duchefsa di Durazzo forella di Giovanna con
 „ Carlo fuo marito , Ruberto Principe di Tarantó , e Filippo fuo fra-
 „ tello , Ludovico , e Ruberto fratelli del fudetto Carlo Duca di Du-
 „ razzo , come fi legge nell' Epitaffio nella parte , che riguarda Tra-
 „ montana , del fequente tenore :

*Rex. &c. Regina. flant. hic. multis. Sociati
 Ungariæ. Regis. generofa. firpe. creatus
 Confpicit. Andreas. Calabrice. Dux. veneratus
 Dux. pia. Dux. magna. confors. huicque. Joanna
 Neptis. Realis. Sociat. Soror. &c. ipfa. Maria
 Illuftris. Princeps. Robertus. &c. ipfe. Tarenti
 Ipfeque. Philippus. frater. vultu. reverenti
 Huc. Dux. Duracii. Carolus. fpeñat. reverendus
 Suntque. duo. fratres. Ludovicus. &c. ipfe. Robertus.*

„ Nell' Archivio al Libro 4. fol. 146. Anno 1325. Indiñt. 8. fi legge,
 „ che il Re concede alla Chiefa predetta una Rendita di 200. Onze d'
 „ oro l' anno con fimili parole : *Robertus , &c. pie devotionis affeñu ,*
 „ *quàm ad Monafterium Sanctiffimi Corporis Chrifti de Neapoli Ordinis San-*
 „ *ctæ Clare , opus manuum Sanctiæ Regine confors noñre cariffima , pri-*
 „ *dem induñti , bona burgenfatica , ufque ad valorem annuarum ducentarum*
 „ *in certis Juftitieratibus Regni hujus , ad manus noñre Curie ex quavis*
 „ *caufa rationabiliter excifura , quam primum fcilicet illa , vel eorum ali-*
 „ *qua femel , aut fæpius ad Curiam ipfam devolvi contingerit , duximus con-*
 „ *cedenda* „ . Oggidì la nomata Chiefa fi vede nobilmente modernata ,
 „ e perciò le accennate colonne di legno più non vi fi veggono , ma fo-
 „ lamente quelle di Marmo .

LII. Anche il Moniftero di *San Francefco delle Monache* comune-
 „ mente chiamato , dietro il detto Campanile di Santa Chiara , fi de-
 „ ve alla pietà , e munificenza di quefto Monarca , di cui il *Summon-*
 „ *te* (a) foggiunge : „ *Mentre fi fabricava la Chiefa , e Moniftero pre-*
 „ *detto , fi diede principio alla Chiefa , e Moniftero di San Francefco.*
 „ Perciocchè avendo il Re collocate certe Monache della fua Corte di-
 „ fpendiere delle Elemofine Regie , in una Caía appreffo , l'anno 1325.
 „ con l' ajuto del Re , e Napolitani ancora , edificaro la Chiefa , e
 „ Moniftero ad onore del Serafico San Francefco , e l' ampliario di
 „ commodè abitazioni . Ed ivi fi cominciò a ricevere Donne Nobili ,
 „ che defideravano fervire a Dio , talche in breviffimo tempo quefto luo-
 „ go fu ripieno di Vergini di fangue , e d' animo nobiliffimo , le quali
 „ fecondo la Regola di San Francefco fi governarono , come fino a no-
 „ ſtri tempi offervano .

LIII. Anche la Reina *Sancia* moglie del Re *Ruberto* nell'anno 1324.
 „ fe edificare il Moniftero di *Santa Maria Maddalena* per potervi racchiu-
 „ der le Donne poco pudiche , e che rinunciando alle diffofeffà bramava-
 „ no

no sposarsi colla Penitenza, sovraggiungendo il medesimo *Summonte* (a) col dire: *Nell'anno 1324. la Regina Sancia edificò un Monistero sotto titolo di Santa Maria Madalena per le Donne convertite dal Peccato, appresso al Castello di Capuana*. Con aver anch'ella dato il principio, il progresso, ed il compimento alla Chiesa, ed Ospedale della Santissima Annunziata: di cui *Pompeo Sarnelli* (b) asserisce; „ *Fu edificata questa Chiesa di Santa Maria dell' Annunziata col suo Ospedale dalla Reina Sancia d' Aragona, moglie del Re Ruberto nell'anno 1324. che la dotò riccamente, come han fatto in avvenire molte Famiglie Napoletane*. Di più la Reina Margherita di Durazzo fra le altre cose le fè libero dono della Città di Lefina, e dell' altre Città, e Castelli, che tiene, e che li sono stati donati da diversi Signori.

E perche la Chiesa eretta dalla Reina Sancia non era capace dello straordinario concorso del Popolo, i Governatori di questa Santa Casa ne primi anni di Carlo V. la rinovarono di quel modo, e grandezza, che di presente veggiamo.

LIV. Della Chiesa, e Monistero di *Santa Maria della Croce*, anche sovra nel Numero 38. si disse, che il Re *Ruberto* fabbricar la fece in memoria di *Santa Croce* di Firenze, dove fu sotterrato il figliolino di *Carlo Duca* di Calabria suo primogenito. E perche questo Luogo fu destinato per Donne Monache, la Reina *Sancia* dopo la morte del detto Re *Ruberto* suo Sposo, per alcune discordie avute colla nuova Reina *Giovanna* vi si ritirò, e finì di vivere secondo *Gio: Villani* (b); il quale per altro nome lo chiama di *San Pietro a Castello*, col dire: *Nacque gran discordia fra loro, e la Reina sua Zia figliuola che fu del Re di Majorica, e moglie del Re Ruberto, che non avendo figliuolo, compito l'anno si commisse al Monistero di San Pietro a Castello, che l'aveva fatto fare*. Dicendo pure il Canonico *Carlo Celano* (c) nel suo Bello, e Curioso della Città di Napoli: „ *Mentre Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto andò in Firenze, ed ivi sua moglie Maria de Valois diede alla luce un figliuolo chiamato Carlo Martello, morto otto giorni dopo, e sepolto nella Chiesa di Santa Croce di Firenze, l' Avo Ruberto saputo ciò nell'anno 1327. in memoria di quella Chiesa di Firenze, dove fu sepolto suo nipote, ne fece a di lei somiglianza edificare un'altra in Napoli, e vi aggiunse un Conservatorio, o sia Convento di Suore del Terzo Ordine di San Francesco. Ed in questo Sancia figlia di Giacomo d' Aragona Re di Majorica, moglie del Re Ruberto, si racchiuse dopo la morte del Marito, e vi visse, e morì con umiltà grande a 28. Giugno 1345. come dal suo Sepolcro in Francese tradotto in Latino così:*

Hic

(a) Lo stesso *Summonte* loc. cit. pag. 386.

(b) *Pompeo Sarnelli Guida de Forastieri per la Città di Napoli* pag. 223.

(c) *Carlo Celano Tom. II. pag. 130.*

Hic jacet summe Humilitatis exemplum Corpus Venerabilis memorie Sancte Sororis Clare olim Domine Sanciae Reginae Jerusalem, & Siciliae, relicte clare memorie Serenissimi Domini Roberti Jerusalem, & Siciliae Regis. Quae post obitum ejusdem Regis viri sui, agens Viduitatis debitum annum, deinde transitoria cum aeternis commutans, ac inducens in ejus corpore pro amore Christi voluntariam Paupertatem, bonis suis omnibus in elemosinam pauperibus distributis, hoc celebre Monasterium Sanctae Crucis, opus manuum suarum, sub obedientia est ingressa anno Domini millesimo trecentesimo quadagesimo quarto die 21. Januarii XII. Indictionis. In quo vitam beatam ducens secundum Regulam Beati Francisci Patris pauperum, tandem vitae suae terminum religiosè consummavit, anno Domini 1345. die 28. Julii XIII. Indictionis. Sequenti verò die paratis Exequiis tumulatur.

„ Ma perche questo Monastero era fuori la Città colla porta vicina a Santa Lucia a Mare, vicino al Castello dell'Ovo, la Regina Giovanna II. tolse le Monache da questo luogo, e le unì con quelle di Santa Chiara colle loro Rendite. E poi Alfonso I. nell'anno 1449. diede il Convento a Frati Minorì Osservanti, da chi passò a Frati Riformati dell'istesso Ordine.

La medesima Regina Sancia fondò il Monastero della Trinità, dove i Religiosi amministravano alle Monache del suo Convento li Sacramenti.

CAPITOLO QUINTO.

Della Regina Giovanna I.

I. LA Vita di questa Regal Principessa, che intraprendiamo a descrivere, può dirsi più tosto una serie di tragici avvenimenti, che Storia di Sovrana Regnante. Ravvisandosi in essa la morte violenta di tre suggeriti insigni, del Re Andrea suo marito, di Carlo Duca di Durazzo di lei Cognato, e della stessa Regina, oltre la spietata carnificina dell'altre persone, che similmente nella barbara morte del Re Andrea congiurarono, e la dura sua pellegrinazione colla Sorella, e col secondo marito in paesi forestieri, lontani dalla propria Regia

gia, e senza quei commodi che di ragione s'eli doveano; cose tutte, che danno altro prospecto, che di semplice vita a questa Istoria. Laonde per poter noi meglio il tutto distintamente narrare divideremo in più Paragrafi il presente Capitolo.

PARAGRAFO PRIMO.

*Di alcuni Personaggi, de quali fa uopo
discorrere in questo Capitolo.*

II. **I** Varj successi, che a riguardo della Reina *Giovanna I.* si devono raguagliare in questo Capitolo, richiedono indispensabilmente la contezza di molti Personaggi, che l'accompagnarono: intorno ai quali i nostri Scrittori s'inviluppano con mille equivoci. Imperciocchè, avendo prima *Gio: Villani*, e poi *Pandolfo Collenuccio* con varj pregiudizj la loro Storia intrecciata, ed indi il *Duca di Monselione* in cotale guisa anche la sua Cronaca tessuta, *Angelo di Costanzo*, che da costoro la sua Storia ripescò, e *Gianantonio Summonte*, che da medesimi la sua compone (non appartandosi dal *Summonte* nemmeno un dito *Pietro Giannone* per quello che riguarda lo storico racconto), molte cose riportano, che assai lontane dal vero si conoscono. Laonde per potere con sincerità le cose al Leggitore descrivere, e come sono in se stesse, senza punto adulterarle (tale essendo l'uffizio di vero Istoric), fa d'uopo premettere quì la cognizione de medesimi; acciò nel decorso del dire non si abbia da interrompere il filo con digressioni improprie ad oggetto di spiegarne le condizioni.

III. E riguardo a questo punto, sia bene chiamar alla mente di chi legge, che *Carlo* Duca di Calabria, primogenito del Re *Ruberto*, due sole figliuole lasciò superstiti in tempo di sua morte, *Giovanna* primogenita, che poi succedè nel Regno alla morte del Re *Ruberto*, e *Maria* secondogenita. *Giovanna* fu maritata vivente il Re *Ruberto* ad *Andrea* figlio secondogenito di *Caroberto*, figliuolo di *Carlo Martello*, fratello maggiore dello stesso Re *Ruberto*, e figlio primogenito di *Carlo II. di Angiò* Re di Napoli. E *Maria* era Vergine ancora a tempo della morte del Re *Ruberto*, che destinata l'avea per isposa o di *Ladovico* Re di Ungharia fratello maggiore di *Andrea* marito della Reina *Giovanna*, o del figlio di *Giovanni* Duca di Normannia, primogenito del Re di Francia, come dal Testamento del medesimo Re *Ruberto*, da noi trascritto nel Numero 43. del Capitolo passato. Dal quale anche si viene in cognizione, che l'accennato suo avo la dichiarò Contessa d'Albi, con darli il Giustizierato del Vallo di Grati, e della Terra Giordana per dote di 40. mille oncie d'oro. Laonde fu errore del *Collenuccio* il dire, che *Carlo* Duca di Calabria lasciò a sua morte tre figlie superstiti, *Giovanna*, *Maria*, e *Margarita*, come l'additammo nel Numero 44. del medesimo Capitolo precedente; e
fu

fu abbaglio del *Summonte* il chiamare nel *Numero 51.* del detto Capitolo precedente *Maria* sorella di *Giovanna* col titolo di *Duchessa di Durazzo* ancor vivente il *Re Ruberto*, essendosi conchiuso il di lei maritaggio con *Carlo di Durazzo*, morto già il nomato *Re Ruberto*.

IV. Debbesi di vantaggio riflettere, che il *Re Ruberto* fra gli altri Fratelli, che ebbe (da noi rammentati nel *Numero 26.* del Capitolo 3.), uno si fu *Filippo* Principe di Taranto: il quale ebbe due mogli, *Tomara* figliuola di *Niceforo Angelò* Duca, e Disputa dell' Etolia, e *Catarina* figlia di *Filippo Aldisiodorense*, e nipote di *Balduino II.* Imperadore di Costantinopoli. Laonde la di lui prima moglie la *Despina* per amor del padre si disse, e la seconda *Imperadrice*, siccome alla lunga l' additammo nel Libro 14. del Tomo IV. dal *Numero 26.* in poi del Capo 4. E nominandosi l' *Imperadrice* nella Vita della nostra Regina *Giovanna I.* (era ancor quella, che intervenne nella Stanza del *Re Ruberto* pria di morire: ac *Caterina Imperatrice Costantinopolitana matre eorum*, siccome da *Domenico Gravina* si trascrisse nel *Numero 47.* del Capitolo passato) debba intendersi così. Con aver avuto questo Principe dalla *Despina Tomara* un sol figliuolo *Carlo* di nome, il quale morì nella Battaglia sotto Montecatino (come pure rapportammo nel *Numero 26.* del Capitolo passato), e dall' *Imperadrice Catarina* tre altri maschi, *Ruberto* primogenito, che, vivente la madre, s' intitolò solamente Principe di Taranto, e dell' *Acaja*, come pure Disputa di Romania, ed alla morte di questa nell' anno 1346. si disse Imperadore di Costantinopoli, come nel luogo sovradetto addimostrossi. Il secondogenito chiamossi *Filippo* come il padre, e fu Conte dell' *Acerra*: poi alla morte di *Ruberto* suo fratello maggiore, si appellò Principe di Taranto, ed Imperadore di Costantinopoli. Il terzo fu *Lodovico*, il quale, dopo la morte del *Re Andrea*, sposò la Regina *Giovanna*, ancorche avesse dovuto prenderla *Ruberto* fratello maggiore. E come che l' *Imperadrice Caterina* se ne morì nell' anno 1346. dopo la morte del *Re Andrea* (in cui ella ebbe la mano), e dopo lo sposalizio di *Lodovico* suo figliuolo, colla Regina *Giovanna*, pria che *Lodovico* Re d' *Ungharia* venisse in Napoli a vendicar la morte di *Andrea* suo fratello, fu abbaglio di *Gianantonio Summonte* (a) il dire, che questa fuggisse poi in Francia colla Regina *Giovanna* sua nuora: Con lei, e con suo marito andò la *Principessa di Taranto* sua socera, chiamata l' *Imperadrice*: essendo ciò accaduto nell' anno 1347. morta già l' *Imperadrice* sovradetta.

V. Un altro fratello, che ebbe il *Re Ruberto* fu *Giovanni* Duca di Durazzo, e di Albania, morto poi a 5. Aprile 1335. e seppellito nella Chiesa di San Domenico Maggiore, insieme con *Filippo* l' rincipe di Taranto altro suo fratello, che finì di vivere nell' anno 1331. Questi ebbe per moglie *Agnese* (la quale anche intervenne nella stanza del *Re Ruberto* pria di morire: non *Agnese Ducissa Duratii*, come nel *Numero 47.* del Capitolo passato), da cui li nacquero tre figli maschi: *Car-*

Tom.V. P.I.

Bbb

lo,

do, che alla di lui morte si disse Duca di Durazzo, (colui, che appresso sposò Maria sorella della Reina Giovanna , e fu poi fatto decapitare da Lodovico Re d' Ungaria, quando si portò in Napoli per vendicare la morte di Andrea suo fratello, presupponendolo reo di molti delitti), Lodovico Conte di Gravina, padre che fu di Carlo III. della Pace, che dopo la Reina Giovanna fu Re di Napoli, e Ruberto Principe della Morea, i quali non solo intervennero colla madre nella stanza del Re Ruberto dove sovra, ma anche furono spettatori della Consagrazione che si fece della Chiesa di Santa Chiara, come sopra nel Numero 41. del Capitolo passato:

Huc Dux Duratii Carolus spectat reverendus;

Suntque duo fratres Ludovicus, & ipse Robertus.

Dicendo similmente Gianantonio Summonte (a) di Giovanni loro comune padre : Ebbe questo Signore per moglie , come nelli Notamenti del Raimo , Agnese figliuola del Conte Pietro (colui, che era anche fratello del Re Ruberto, e morì nella Battaglia di Montecatino) : la quale li partorì tre figliuoli , cioè Carlo Duca di Durazzo , primo Sposo di Maria sorella della Regina Giovanna , Lodovico Conte di Gravina padre di Carlo Terzo , e Ruberto Principe della Morea . Che perciò prese doppio abbaglio il Collenuccio (b) in volere (e con essolui anche Arrigo Spondano (c)) incespò nel medesimo errore , che Carlo di Durazzo fu figlio di Lodovico , fratello del Re Ruberto , e padre di Carlo III. della Pace Re di Napoli : „ La „ Regina impavorita se ne fuggì in Provenza , & dietro a lei Lodovico suo „ nuovo marito, lasciando in suo luogo Carlo detto da Durazzo , il quale fu „ figliuolo di Lodovico detto da Durazzo , fratello di Roberto. . . Carlo di „ Durazzo, preso di commissione di Lodovico per detta cagione li fu tagliata „ la testa : & lasciò dopo se un figliuolo giovenetto similmente chiamato Carlo da Durazzo . Quando Carlo di Durazzo , che fu fatto ammazzare dal Re d' Ungaria , fu figlio di Giovanni Duca di Durazzo , e Carlo della Pace fu nipote , e genero di detto Carlo di Durazzo , nipote , perche figlio di Lodovico di lui fratello, e genero , perche poi sposò Margherita di lui figliuola .

VI. La sovradetta Agnese Duchessa di Durazzo madre di Carlo di Durazzo , e degli altri due figliuoli Lodovico , e Ruberto, che fu vedova di Giovanni Duca d' Albania , anch' ella in questa confusione di cose fu fatta miseramente morire (abbenche a torto) con potentissimo veleno da Carlo di Durazzo di lui proprio figliuolo . Perocche, trovandosi ella in-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 390.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 140.

(c) Arrigo Spondano in Auctario Cronologico ad annum 1381.

„ Carolus Dyrachius (filius alterius Caroli Dyrachii , qui pro Joanna „ Regina Neapolitana stans , fuerat a Ludovico Ungariæ Repe fratre „ Andree , ejusdem olim Joannæ viro , in Neapolitana Expeditione interfectus) ab Urbano Pontifice ab Ungaria vocatus , Italiam armatus intrat . Romæ a Pontifice Senator creatur , & Rex Neapolis coronatur .

indisposta per una grave infermità, il figliuolo volle consultarne un Medico più esperto di Napoli, che personalmente fé venire avanti del letto. E questi avendo voluto osservarne l' Orina, una Cameriera della Reina *Giovanna* per nome *Cancia*, (di cui anche più appresso favelleremo) ad istigazione dell' Imperadrice *Catarina*, due volte li cambiò la propria Orina, che diede ad osservare a quel Medico. E come che ella era già gravida del Conte di Terlizzo, fé comprendere al Medico dalla medesima, che la Duchessa in fatti fosse gravida. In guisa tale che avendo dovuto costui render ragione al di lei figliuolo di somiglievole infermità, con ischiettezza li disse, che la madre era gravida. E questi da ciò molto incontrato, per non soggiacere a qualche altro pubblico affronto, con potentissimo veleno li tolse la vita. Ancorché poi, dopo averne scoperto a caso l'inganno, ne sentisse un acutissimo dolore.

VII. Anche riguardo di *Carlo d' Artus*, o sia di *Artois*, e Conte di *Aire* in Francia dee sapersi, che morto *Carlo I. di Angiò* in Napoli, e trovandosi prigionie in Sicilia *Carlo II.* di lui figliuolo, fu chiamato da Francia *Ruberto* Conte di *Artois* figlio del Re *Filippo l' Audace*, per aver la cura del Regno, come si disse nel Numero 11. del Capitolo 3. da questo *Ruberto* poi nacque *Carlo d' Artus*, uno de Governatori, Amministratori, e Rettori del Regno-lasciato dal Re *Ruberto* nel suo Testamento fino a tanto che la Reina *Giovanna*, ed il Re *Andrea* arrivassero all'età di anni venticinque, come notiziosi nel Numero 45. del Capitolo passato. Non avendo egli per motivo politico di Stato voluto dare questo impiego a niuno de Principi Regali suoi nipoti. Poi costui, c'è suo figliuolo *Beltrano* (il quale viene da Scrittori accusato di qualche amore furtivo colla Reina *Giovanna*), perche intrinsecchi della Sovrana, si framischiarono nella morte data con violenza al Re *Andrea*, e perciò fatti arrestare da *Carlo* Duca di Durazzo, e da *Beltrano del Balzo* Gran Giustiziere del Regno, quando procederono all' Inquisizione de complici di quella morte, e spogliati del ricco tesoro, di cui trovavansi provveduti (avendo la Reina *Giovanna* dichiarato Gran Camerlingo del Regno, e Conte di Sant' Agata *Carlo di Artois*); finirono miseramente la vita, come più innanzi con maggior chiarezza vedremo.

VIII. Finalmente debba sapersi, che tra gli altri incolpati dell' Omicidio in persona del Re *Andrea*, e perciò condannati ad un pubblico supplicio furono *Ruberto Cabano* Gran Siniscalco del Regno, e *Filippa* di lui madre, Cameriera Maggiore della Reina *Giovanna* (mediante la quale anche col medesimo *Ruberto Cabano* suo figlio la Reina dubitavasi, che si trastullasse), siccome per testimonianza del *Boccaccio* lo rapporta il *Summonte* (a) col dire : *Gio: Boccaccio, il quale fu in ciò testimonio di veduta, come egli stesso ne casi degli Uomini illustri scrive, ed dicendo, che nella Corte della Regina Giovanna era una Donna Catanese, chiamata Filippa, la quale da bassissima condizione divenuta era in grand'*

Bbb 2

altezza . La cui origine fu , che essendo ella povera Lavandaja , e moglie di un Pescatore nella Città di Trapani , divenne madre di latte di Carlo figliuolo di Roberto , allora Duca di Calabria , nel cui tempo Raimondo Cabano era Maggior Domo della Casa del Re Carlo II. Avendo comprato uno Schiavo da certi Corsari , vedutolo persona diligente , lo fè battezzare , ponendoli il suo nome , e cognome , e postolo in libertà li diede il carico di tutta la Cucina Reale , ed egli andò alla Guerra . Restato Raimondo in luogo del padrone , seppe tanto prevalersi , che in poco tempo incominciò a comprar case , Territorj , Massarie , Argenti , e Cavalli , in tanto che dal Governo della Cucina fu innalzato alla Custodia de Vestimenti Reali , stando le cose in termini predetti , volendo la Duchessa Violante fare qualche bene a Filippa nutrice del figliuolo , che l' avea servita lungo tempo , ed era rimasta vedova , la diede per moglie a Raimondo , parendoli uguale alla Donna . Ed acciocchè le nozze fossero più splendide , chiese esser fatto Cavaliere . Avuta tal dignità il Moro Cavaliere , e la Lavandaja Catanese , si congiunsero insieme , e di loro nacquero tre figli .

Morta poscia la Duchessa Violante , venne in Napoli la seconda moglie di Roberto , che fu la Regina Sancia , alla quale Filippa si mostrò fedelissima , in il simile verso di Maria seconda moglie di Carlo , Duca di Calabria . Con che ogni dì andò procacciando nuovi favori per se , e per i figli . Avvenne poi , che nacque a Carlo Giovanna , alla quale fu data per Maestra , e Governatrice Filippa dalla Duchessa Maria : con la quale occasione Raimondo divenne Maggior Domo della Corte del Re Roberto . Ma venuti a morte Carlo , e Maria , la Filippa rimase , come madre di Giovanna , intanto che Raimondo fu fatto Siniscalco Reale , ed i tre figliuoli creati Cavalieri . Finalmente morto Raimondo fu a guisa di Re sepolto nella Chiesa del Santissimo Sacramento , alla terza Cappella a man sinistra all'entrare della Porta maggiore in un Sepolcro di marmo con la seguente Iscrizione :

Hic jacet Raymundus de Cabanis Miles , Regii Hospitii Sinescallus , qui obiit anno Domini 1325. die 21. Octobris III. Indictionis : cujus Anima requiescat in pace . Amen .

Morì ancora pochi anni appresso Perotto suo minor figliuolo , sepolto appresso il padre in un simile Sepolcro con la seguente Iscrizione :

Hic jacet Dominus Perottus de Cabanis Miles , Regius Cabellanus , filius Domini Raymundi de Cabanis , Regii Hospitii Sinescalli . Mortuus est anno Domini 1336. die 29. Maii Indictione IIII. Cujus Anima requiescat in pace . Amen .

Dopo alquanti anni morì il figliuolo maggiore , dal quale rimase una figliuola chiamata Sancia , che da fanciulla era stata nutrita in compagnia di Giovanna . Roberto terzo figliuolo di Filippa , che era rimasto solo , e che

l'Of-

L' *Officio di Siniscalco*, come *heredes del padre*, e del fratello. E se ben la felicità di *Filippa* per la morte del marito, e de due figli restasse alquanto travagliata, nondimeno in progresso il suo splendore crebbe maggiormente, perciocchè, data per moglie *Giovanna ad Andrea*, e morì il Re *Roberto*, e la *Regina Sancia* entrata nel *Munistero di Santa Croce*, *Roberto Gabano* fu confermato dalla *Regina Giovanna nell' Ufficio*, e creato *Gran Siniscalco*, come nel *Registro del 1343. Lit. F. fol. 75.* *Sancia* la nipote fu data per moglie a *Carlo Conte di Morcone*. Le quali eccelse grandezze non furon senza *macchia della Regina*, perciocchè non mancarono di quelli, che dissero: Per opera di *Filippa Giovanna* essere venuta in abbracciamenti con *Roberto*. Alla quale sceleratezza non poca fede aggiunse in vedere, niiscuna cosa grave, ed importante amministrarli, che non fosse prima conferita con *Roberto*, *Filippa*, e *Sancia*; dichiarato indi *Roberto Conte d' Eboli*.

IX. Quanto, che finora ha detto il *Summonte*, viene con somiglievoli parole da *Abramo Bzevio* (a) confermato, il quale dopo aver riferito, che *Exprobat Joanne Ludovicus vitam inordinatam precedentem, quod ea Roberto Gabano Philippæ filio succumbere consuevisset*; siegue a spiegar, chi mai questa *Filippa* stata fosse, col dire: *Raymundus quidam ex Servo popinario miles factus, & claro Philippæ Catanensis sublimatus conjugio; solenter inter milites se non minimum gerere, commissa peragere, multa irascere; rem insuper privatam summo studio agere cepit. Sic & Philippa, Violenta jam mortua, venienti Sancia, Roberti jam Regis uxori se summa cura obsequentem inferre: Sit & Mariæ Roberti Regis filii conjugi, etque asare, servire, & imperantibus se promptam prestare, & Lotionum variarum magistram percommodè exhibere.*

Quibus agentibus, cum & ætate ceteras mulieres Reginales excederet, & jam trium adultorum filiorum ex Raymundo mater esset, & satis ob longam consuetudinem Regalium morum instructa videretur; adum est, ut ex Carolo Calabria Duce Joannæ nata in Magistram, & Custodem præficeretur a matre. Hinc demum Raymundus Reginali Aula Præfatus constitutus est. Nec longum tempus effluxit, Carolo, & Mariæ mortuis, Philippa tanquam Joannæ mater honoraretur, & Raymundus efficeretur Regius Marescallus. . . . Mortuo tandem Raymundo, & Regio fere Ritu delato; ejus Officium filii sui exercere orsi sunt. . . . Denique ejus natu minor, post aliquot annos moritur. . . . Robertus ex filiis tertius, abjecto Clericali habitu, sumpsit ex vestigio militarem. Cæterum, cum labentibus annis major quoque diem extremum clauderet, Sancia filia admodum grandiuscula derelicta, quàm ab ineunte infantia ava continuè cum Joannâ nutrierat, quâsi hereditarium patris, fratrumque solius Roberti assumptis affectum. . . . Robertus inter alia ex Senescalco Curie a Joannâ Magnus Regni Sicilia Senescalcus dictus est, & Sancia nephis

(a) *Abramo Bzevio ad Annum 1345. num. 4.*

ptius sua Carolo Comiti Morconis conjugio juncta . His aucta titulis , atque prelatione Philippa ; cunctis jam tenere absque nomine Reginae fastigium videbatur .

PARAGRAFO SECONDO.

Dell' Acclamazione di Giovanna in Reina , e de suoi disgusti col marito Andrea .

X. **A** Ncorche il Re *Ruberto* pria di morire avesse fatto prestare Omaggio di Sovranità a *Giovanna* , e ad *Andrea* suoi nipoti , da Principi Regali , da Magnati della Corte , e da Baroni del Regno , facendoli con vive espressioni da Monarchi riconoscere , come rapportammo nel Numero 47. del Capitolo passato ; pure quei stessi Personaggi , che col languente Re *Ruberto* si erano in ciò obbligati , dopo la di lui morte non vollero farne nulla . Imperciocchè i Principi Regali , che avevano in poca grazia il Re *Andrea* , anelando essi a quel posto , nel giorno medesimo , che *Ruberto* morì , acclamarono *Giovanna* solamente per Reina , e non già *Andrea* , dicendo , che la di lui Intitolazione dovea rimettersi al giudizio del Romano Pontefice , per alcuni notabili difetti , che in lui si scorgevano , e su di che bisogna ben rifletterli , per i quali allora giustamente si movevano a non acclamarlo per tale , come *Domenico Gravina* (a) Autore di quei tempi ('è nativo propriamente della Città di Gravina) lo testimonia . Il che debbe intendersi della semplice *Acclamazione* , e *Coronazione* per Reina : atteso quanto alla pubblica Cerimonia di sua *Coronazione* , questa s' indugiò fino all' anno 1351. allora quando nella Chiesa del Sangue di Cristo (che oggidì si chiama da ciò l' *Incoronata* , vicino a Fontana Medina) insieme con *Lodovico* di Taranto secondo suo Sposo , volle farne la dimostrazione . Avendola per ora differita , per non permettere , che anche *Andrea* suo primo Conforte con effluvi coronato si fosse , e perciò

for-

(a) *Domenico Gravina de Rebus in Apulia gestis : Sic Robertus , eo vivente , mandavit omnibus , ut eidem Andrea , & Joannae consorti Ligium Homagium praestare deberent . Quod statim fecerunt , quod in fine minime servaverunt . Mortuus est autem idem Rex anno Domini 1342. mense Januario X. Indictionis 14. die mensis ejusdem , & regnavit annis 36.*

IPSO EO DIE CORONATA FUIT RENINA JOANNA , ET AB OMNIBUS REGINA VOCATA . Dux autem Andreas vir suus causam obunda Coronae Regalis , ad Summum Pontificem destinavit , quae sibi vitio quamplurimum Regni Magnatum prerogata extitit usque ad mortem .

fortemente ripresane da Papa Clemente VI. come nel Numero 18. poco appresso vedremo. Avendo ella poi fatto il Giuramento di Fedeltà alla Chiesa Romana, nelle mani del Legato Apostolico, che a tal oggetto si portò in Napoli il dì 31. Agosto 1344. siccome Gio: Cristiano Lunig (a) ne trascrive il Diploma con questo titolo: *Sacramentum a Joanna I. Siciliae circa Pharum Reginae, Sedi Romanae praestitum die 31. Augusti 1344.* Il che pure trovasi notato nell' Archivio della Regia Zecca (b) ove si legge: *Regina Joanna juravit Homagium in manibus Americi Presbyteri Cardinalis Sancti Martini in Montibus, Apostolicae Sedis Legati in Templo Divae Clarae Neapolis die ultimo Augusti 1344. praesentibus Illustribus Principibus Andrea ejusdem Reginae viro; Inclitis; In Excellentibus Dominis Domino Roberto Romanis Dispoto, Acaje Principi, Carolo Duce Duratii, In Ludovico de Tarento, fratribus ejusdem Reginae, necnon Reverendis in Christo Patribus Rogerio Archiepiscopo Barensi, Dyno Archiepiscopo Pisano, Rixardo Archiepiscopo Capuano, Gulielmo Archiepiscopo Brunisino, Philippo Episcopo Cavillonensi, ejusdem Dominae Reginae Cancellario, Hugolino Episcopo Castellano, Domino Philippo Comite Altimontis, Thoma de Sancto Severino Comite Marsici, Goffredo de Marzano Comite Squillacii, Regni Siciliae Admirato, Gasso de Tussiaco Terlitii Comite, Bernardo de Aquino Laureti Comite, Thoma Luptoniensi de Ungaria, Domino Raymundo de Baucio &c.*

XI. Uno de primarj Autori, che impedì la Coronazione del Re Andrea, e che poi procurò in Roma la prolungazione della medesima, fu Carlo Duca di Drazzo, il quale anelando anch' egli alla Monarchia, sposò poco indi (e quasi per forza) Maria Sorella della Reina Giovanna: Laonde mostrando di aver interesse nella Corona di Napoli, per mezzo del Cardinal Palagoria suo Zio, cercò al possibile presso della Santa Sede, che questa Coronazione impedita fosse. Che però fatto egli poi arrestare da Lodovico Re d'Ungaria in Averfa, fra gli altri delitti, che da quel Monarca se li rinfacciarono, priache fosse condannato a morire, uno si fu questo di aver prolungata la Coronazione di Andrea suo fratello, siccome dalle di lui proprie Lettere appariva: dicendosi presso Domenico Gravina (c) nella sua Cronaca: „ *Iniquissime Dux Duratii, scias te in manibus nostris esse tuorum meritis peccatorum, teque moriturum proditoriis actibus, quos egisti. Sed priusquam morti tradaris, confitere ore proprio prodimenta parata contra nostram Regiam Majestatem, ut oris propriis confessione praehabita, nullius alterius testimonia requirendo, penas sustineas prodicionis commissae.* Dic ergo nobis Dux, quare tu tractatu, procurante Cardinale Petragoricense avo tuo in Romana Curia, Ducis Andreae nostri germani Coronatio fuit dilatata, unde secutum est, „ quod

(a) Gio: Cristiano Lunig Codex Italiz Diplomaticus Tom. IV. pag. 518.

(b) Registrum de Anno 1344. Liter. G. pag. 14.

(c) Domenico Gravina loc. cit.

„ quod Regia Potestate sibi sublata, fuit crudeliter interfectus nece tam
 „ vili? Et si quidem negare volueris, hæc non fuisse per te patrata,
 „ ecce quas sigillo tuo Literas tu scripsisti, licet clam scripseris in publi-
 „ co te *accusant*.

XII. E qui, priache passiamo più innanzi, ecco sul principio di questa Istoria scoperto un equivoco, o per dir meglio un abbaglio manifestato de nostri Scrittori, i quali francamente aderiscono, che insieme colla Regina *Giovanna* fosse stato coronato *Andrea* suo marito. E che egli arrogandosi totalmente il Governo del Regno, con lasciare il solo nome di Regina alla moglie, cagionasse i torbidi nella Monarchia: con dare la direzione della medesima agli Ungari suoi compratrioti, i quali incominciarono malamente a strapazzare i Principi Regali, sino ad obbligarli di ritirarsi ne di loro proprj Feudi: Dicendo il *Summonte* (a) in nome degli altri: „ *Celebrate*, che furono l'Esequie del Re *Ruberto* nel
 „ mese di Gennaio 1343. la Città di Napoli FE SUBITO GRITTO
 „ DARE PER TUTTO IL NOME DI GIOVANNA, E DI
 „ ANDREA. Ma si vidde in pochi dì (come il *Costanzo* scrive) quella differenza ch'è dal dì alla notte, perche gli Ungari, de quali era Capo Fra *Roberto*, per astuzia di lui presero il governo del Regno, cacciando dal Consiglio a poco a poco tutti i più fidati, e prudenti Configlieri del Re morto per ridurre ogni cosa a volontà loro. Onde la povera Regina, che non aveva più che 16. anni, era sol di notte Regina, e quasi prigioniera di quei Barbari. E più l'affliggea la dappocagine del marito, il quale non men che lei, stava soggetto a gl'Ungari. Onde nella Cronica di Napoli al Cap. 13. del terzo Libro si legge, che il mercordì dopo la morte del Re a 22. Gennaio, *Andrea*, che legitimamente non si poteva chiamar Re, SI FECE CORONARE DI HIERUSALEM, E DI SICILIA INSIEME CON LA REGINA GIOVANNA SUA MOGLIE AVANTI IL CASTEL NOVO. Nella qual festa fece Cavalieri *Roberto* di Pinciano, *Gio: Grillo* di Salerno, e *Raimondo* di Cabano (scordatosi di quello, che avea detto più sovra nel Numero 8. che *Raimondo* di Cabano Schiavo moro del Re *Carlo II.* fu fatto dichiarar Cavaliere dalla Regina *Violanta* dal Re *Ruberto* suo marito, ad oggetto di darli per isposa *Filippa* sua Balia, che lattato l'avea *Carlo* Duca di Calabria). „ Siegue il *Costanzo*, che Fra *Roberto* Domenicano, Maestro di *Andrea* con suoi Ungari era talmente impadronito del Regno, che i Regali, parenti della Regina, vedendosi privi del rispetto, che soleano avere a tempo di *Roberto*, andò ciascuno nelle sue Terre.

XIII. Quello però che veramente al Re *Andrea* veniva caricato dalla Regina *Giovanna*, e dagli altri Magnati del Regno, si fu la gran mano, che egli diede a *Gio: Pipino* Palatino di Altamura, il quale essendo odioso a molti Baroni, ed Uffiziali di Corte, diè motivo, che

co-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 413.

costoro coll' intelligenza di *Catarina Imperadrice di Costantinopoli*, e dell' istessa *Reina Giovanna*, cercassero opprimerlo, ed abbassarlo. E la medesima *Reina Giovanna*, per difendere il partito de suoi Aderenti, alzò in tal guisa la testa contro del suo proprio marito, che questi col consiglio di *Carlo di Durazzo*, il quale con essolui unito si era, fu costretto chiamare da *Ungheria* in *Napoli* la *Reina Vedova* sua madre, acciò cercasse portarvelo seco, mentre vedea si ridotto a mal partito. Ed in fatti questa venne a volo, e dopo essersi per due mesi col figliuolo, e colla nuora trattenuta, ritornò in *Ungheria*, ancorche avesse disposto risolutamente di menarne *Andrea*. Ma poi ingannata dalle lusinghe della *Reina*, e dell' *Imperadrice*, come pure mossa dalle giuste persuasive di *Maria Duchessa di Durazzo*, e di *Beltrano del Balzo*, Conte di *Monteciccioglio*, che promettevano averne particolare cura, lo lasciò alla fine in *Napoli*, e se ne ritornò sola in *Ungheria*, siccome *Domenico Gravina* (a) lo testimonia col dire: *Inimici verò Joannis Papii Palatini Altamure, videntes inimicum suum tanto diù Ducis Andree favore suffultum, ira, & furore seducti, cum majores Regni Magnates essent, habito consilio, & uno corde facti cum Regina prefata uxore sua. Carolo Artus, Comite S. Severini, Comite Mileti, Comite Amirato, Comite Terlitii, Comite S. Angeli, Domino Roberto de Sancto Severino, Domino Raymundo de Baucio, Comite Catazarii, & fratribus, pluribusque aliis Regni Baronibus, & Magnatibus COGITAVERUNT DESTRUERE PALATINUM, ET DUCEM ETIAM SI ULTRA EUM VELLE FAVERE.*

Consiglio dato diùe *Regine*, statim diùa *Regina* frontem revolvens: viro suo prefato, dictorum emulorum viri consilio adhaerebat, & paulatim de manibus viri sui dominium auferbat, semper existens cum eo ad lites, ut dicitur. Hæc erant opera Imperatricis prædictæ, ut ad suum perveniret intentum.

Demum diùus *Dux* sensiens se malè paratum, habito consilio *Caroli Ducis Duracii*, & ceterorum suorum Militum *Ungarorum*, statim ad *Dominam Matrem suam* apud *Ungariam* Nuncios destinavit, nuncians sibi factum qualiter se haberet. Ad quem statim mater prædicta venire curavit, & existens per menses duos, & ultra in *Napoli*, cognoscens nequitiam sue nurus, cogitavit utilis pro vita filii, secum filium suum reportare. Et dum pararet illum velle reportare, ecce *Imperatrix prefata* fraudulentò animo, *Ducissa Duracii* puro corde, *Comes de Monte Caveoso*, & quamplures alii *Regni Magnates* persuaserunt matri prefate, ut eorum Regem dimitteret eorum custodiæ servandum, sed in factum malignam custodiam habuerunt, prodimento decepti. Quorum consilio diùa mater acquiescens, precipuè mola blandis verbis *Regine prefate*, diùum filium suum principaliter regimini diùis *Comitis Montis Caveosi* tanquam homini antiquo, seni, & fideli reliquit, & in *Ungariam* abiit, mittens statim ad *Summum Pontificem* pro *Coronatione filii sui prædicti*, ut *Regni ipsius* acciperet plenariam potestatem.

Tom. V. P. I.

Ccc

XIV. Per

(a) *Domenico Gravina* loc. cit.

XIV. Per lo contrario poi il Duca di Durazzo in tutto al Re *Andrea* aderiva, ancorche cercasse di soppiatto impedire la Coronazione del medesimo, mercè i solleciti maneggi, che facea il Cardinal di *Pelagoria* suo Zio nella Corte Romana, giusta quel tanto che poco fa *Lodovico* Re d' *Ungharia* nel *Numero* 11. li rinfacciava. Imperciocchè sebbene il Re *Ruberto* avesse ordinato nel suo Testamento, che *Maria* sua nipote, sorella della Reina *Giovanna*, avesse dovuto maritarsi o con *Lodovico* Re d' *Ungharia*, o col figlio del Duca di *Normannia* primogenito del Re di *Francia*, come lo spiegammo nel *Numero* 43. del Capitolo passato, pure il medesimo *Carlo* Duca di *Durazzo* avutane dal Papa per mezzo del Cardinal di *Pelagoria* la dispensa dopo due, o tre mesi dalla morte del Re *Ruberto* in un subito la sposò, ad oggetto di acquistare qualche diritto nella successione del Regno, ancorche con sommo disguido della Reina *Giovanna*, e con poco piacere della stessa *Maria*, che marito di miglior condizione bramava. E soprattutto ciò dispiacque alla Reina *Sancia* moglie del fu Re *Ruberto*, la quale prevedendo i Torbidi, che da ciò poteano nascere nel Regno (come infatti avvennero, perchè l'Imperadrice di *Costantinopoli* ambendo ancor ella di vedere coronato *Ruberto* Principe di *Taranto*, accelerò a tutto potere la morte del Re *Andrea* per farli indi sposare la Reina *Giovanna*), dopo avere per un anno guardato il Letto Vedovile in rispetto di Re *Ruberto* suo Sposo, si ritirò nel Monistero di *Santa Croce*, dove poco appresso finì di vivere, come dicemmo nel *Numero* 34. del Capitolo passato, e lo rammentà eziandio *Gio. Villani* (a) il Fiorentino così dire: *L' Aprile vengente il Duca di Durazzo nipote del Re Ruberto figliuolo di Messer Giovanni suo fratello con disposizione del Papa a protaccio del Cardinal di Pelagoria Zio del detto Duca, sposò un'altra figliuola, che fu del detto Duca di Calabria, per redare il Reame, se l'altra Sirocchia si morisse senza rede. Onde nacque grand' isdegno fra loro, e la Reina sua Zia, figliuola, che fu del Re di Majorica, e moglie del Re Ruberto, non avendo figliuolo, compiuto l'anno si commise nel Monistero di San Pietro a Castello, che l'avea fatto fare. Il perchè Lodovico Re d' Ungharia avendo fatto arrestare in Aversa il detto Duca di Durazzo dopo averli rinfacciato la procrastinata Coronazione di Andrea suo fratello, come si disse sovra nel Numero 11. li rimproverò eziandio, che avea sposata la Principessa Maria, la quale era stata a lui destinata per moglie dal Re Ruberto, come Domenico Gravina (b) anche lo foggigne colle di lui seguenti parole: Item bene nosti, quod ex Testamento recolenda memoria Domini proavi nostri Regis Roberti Maria sua nepos, quam fraudolenter tibi conjugem sociasti, nostra Consors fuerat constituta. Tu ergo fallaci audax audacia, illam tibi ausus fuisti suscipere in uxorem. Quod si negare volueris, nequaquam poteris, quoniam evidenter apparet, nec ulla causa legitima te excusat. Ed il Summonte (c), descrivendo queste Nozze (ignaro egli per*

(a) Gio. Villani lib. 12. cap. 9.

(b) Domenico Gravina in Cronicon de Rebus in Apulia gestis.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 414.

per altro del Testamento fatto dal Re *Ruberto*), asserisce, che per violenza *Carlo di Durazzo* sposò *Maria*, quando *Fra Alberto* cercava darla per moglie a *Lodovico* Re d' *Ungheria*: *Fra Roberto* scrisse a *Lodovico* Re d' *Ungheria* fratello di *Andrea*, che venisse a prenderli il possesso del Regno, come debito a lui per Eredità dell' *Avo*. E per affrettarlo, gli scrisse cose mirabili della bellezza, e valore di *Maria* Sorella della Regina, la quale (come nel Libro del Duca di Monteleone) s'era trattato di dargliela per Moglie. Il che presentito da *Carlo Duca di Durazzo*, primogenito del *Principe d' Acaja* innamorato di *Maria*, la prese per forza. Però il Villani al Capo 9. del Libro 12. scrive, che il Duca procurò dispensa dal Papa per mezzo del Cardinal *Egidio Pelagorio* suo Zio, e la sposò per ereditare quando fosse soccessa la morte della Regina. Per lo che nacque sdegno grande fra lei, e quella, perchè ella non assentiva al Matrimonio. Ed il Duca per assicurarsi nel Venerdì a 28. di Marzo (come la Cronica di Napoli nel Capo 15.) con consentimento d'alcuni di Casa entrò nel Castello Nuovo, e ne menò seco la *Maria*. Poi (come nel Capitolo 16.) nel Lunedì ultimo di Aprile la sposò nel Cortile di sua Casa. Il che fu cagione della morte di *Andrea*, come nel Libro del Duca. Presupponendo egli quivi, che il Duca di Durazzo avesse avuto in ciò intendimento, il che non è vero, come addimostreassi nel Paragrafo seguente.

XV. E vuole il medesimo *Summonte* (a), che seguito il maritaggio di *Carlo di Durazzo* con *Maria* sorella della Regina *Giovanna*; *Lodovico* Conte di *Gravina* fratello minore di *Carlo*, sposò *Margarita* figliuola di *Ruberto Sanseverino* Conte di *Corigliano*, da cui nacque *Carlo della Pace* stato poi Re di *Napoli*: Nel tempo istesso *Lodovico* Conte di *Gravina*, fratello secondogenito del Duca, tolse per moglie *Margarita* figliuola di *Ruberto Sanseverino* Conte di *Corigliano*, secondo l' *Ammirato* nelle Famiglie a fol. 16. Dal quale Matrimonio poi nacque *Carlo Terzo* Re di *Napoli*, come si dirà. Il che ancora si afferma da *Pietro Giannone* (b) colla sola differenza, che egli vuole maritata *Maria* al Duca di Durazzo dall' istessa Regina *Giovanna* sua sorella, col dire (niente tampoco egli sapendo della disposizione del Re *Ruberto* nel suo Testamento, riguardo al maritaggio di costei): Avea inoltre la Regina *Giovanna*, come Donna savia mandato a chiamare *Carlo Duca di Durazzo* figliuolo primogenito del *Principe della Morea*, e datali *Maria* sua Sorella per moglie. Dal quale Matrimonio ne nacque un figliuolo chiamato *Luigi*, che non avendo compiuto un mese, se ne morì, e fu sepolto in *Santa Chiara*, dove ancora oggi si vede il suo Tumulo. Ed in quest'anno medesimo 1444. *Luigi* di Durazzo secondogenito del *Principe della Morea*, e fratello di *Carlo*, tolse per moglie una figliuola di *Ruberto*, o sia *Tommaso Sanseverino*. Dal quale Matrimonio ne nacque *Carlo III.* Re di *Napoli*.

XVI. Cheche sia però del consenso, o dissenso della Regina *Giovanna* riguardo al Matrimonio di *Maria* sua sorella con *Carlo Duca di Du-*

C c c 2

raz-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 414.

(b) Pietro Giannone Tom. III. pag. 226.

razzo (non sapendo io per altro donde l' avesse fatto chiamare la Reina Giovanna , in tempo , che questi era in Napoli alla morte del Re Ruberto , e dopo la morte del medesimo faceva i maneggi in Roma , acciò Andrea non fosse coronato Re di Napoli ; ancorche li fosse amico , e contradicesse a ciò , che faceva contro di costui la medesima Reina Giovanna , come sovra) intorno al Maritaggio di Lodovico Conte di Gravina con Margarita figlia del Conte di Corigliano , onde poi nacque Carlo III. della Pace , io incontro difficoltà in persuadermi , che fosse ciò accaduto nell' anno 1344. nel tempo istesso , che Carlo di Durazzo suo fratello sposò Maria sorella della Reina Giovanna , atteso Domenico Gravina (a) vuole , che alla venuta di Lodovico Re d' Ungaria in Napoli nell' anno 1346. Lodovico Conte di Gravina era figliuolo incapace di matrimonio : *Apud Aversam personaliter se contulerunt Dominus Lodovicus , & Dominus Robertus fratres Ducis Duracii , & Dominus Philippus frater Principis Tarentini JUVENES VALDE INFANTES* . Laonde si duopo conchiudere , che in altro tempo , e non già nell' anno 1344. si fosse conchiuso questo matrimonio tra Lodovico Conte di Gravina , e la figlia del Conte di Corigliano .

XVII. Ritornando poi alli disgusti , e discordie della Reina Giovanna col Re Andrea suo marito , sia bene anche sapersi , che l' Imperadrice di Costantinopoli era il mantice , che di continuo soffiava all' orecchio della medesima Reina , e degli altri Magnati , che a causa di Gior. Pipino si erano contro del Re ammutinati , acciò si togliesse costui di vita , per aver indi l' occasione di rimaritarla Reina Giovanna con Ruberto Principe di Taranto suo figliuolo ; e veder questo Re di Napoli . E per venire a capo di questo suo disegno , per mezzo di Filippa Maestra della Reina Giovanna , e di Donna Cancia Cameriera della medesima (quella appunto , che uscita gravida del Conte di Terlizzi cambiò l' orina ad Agnese Duchessa di Durazzo , e la fé avvelenare da Carlo suo figliuolo , come dicemmo sovra nel Numero 6.) ; fé , che questa s' invaghisse di Beltrano d' Artus figlio di Carlo d' Artois , e che in questa trasportasse tutto il suo amore , ed odiasse Andrea suo marito . Tutto ciò con tanta libertà operava , che venne anche all' orecchio del medesimo Andrea , il quale , perche non avea per allora la sovranità del Comando , ma l' aspettava da giorno in giorno , mercé il permesso della Santa Sede , dovette soffrire con pazienza somiglievoli disgusti non avendo libere le mani per vendicarne gli oltraggi . Ecco come Domenico Gravina (b) ne registra il fatto , col dire : *Ipsa autem Imperatrix , tanta vanitate seduxerat eandem Reginam operantibus Magistra sua , et Domina Cancia , collaterali , & Domicella sua (que ut fertur publice meretricabatur) , que etiam REGINAM EANDEM SEDUXERAT , ET SUPPOSUERAT FILIO CAROLI ARTUS . Cujus rei per Regnum publica fama volavit , & adeo , quod ad aures pervenit Ducis Andree*

(a) Domenico Gravina loc. cit.

(b) Lo stesso Gravina loc. cit.

drea prefati . Quod dictus Dux corde suo patiens usque ad obtentum Corona Regia , quam in brevi expectabat a Summo Pontifice , toleravit . Ipsa autem Imperatrix cogitabat de nece dicti Ducis Andreae , ut consequenter Reginam ipsam in uxorem traderet filio suo Principi Tarentino . Et sic per plures dies moratus fuit in Castro Regio Princeps idem (ipsa Imperatrice continuò morante in Castro) , expectans mortem Ducis prefati .

XVIII. Anche all' orecchio di Papa Clemente VI. in Avignone pervennero le discordie , che passavano fralla Reina , e l' Re Andrea suo Sposo , col quale non voleva non solamente domesticamente conversare ; ma sdegnava di ammetterlo per suo compagno nel Letto indotta a ciò fare da quelle feminaccié , che li stavano intorno . Laonde il Pontefice per mezzo delle sue gagliardi , e paterne ammonizioni si sforzò al possibile di persuadere alla Reina di riunirsi con amor conjugale al Re Andrea suo Sposo , ed ammetterlo compagno nel governo della Monarchia come la giustizia richiede , giustache il Rainaldo (b) ne registra il fatto . Ma comeche la Reina leggiera ne suoi portamenti , perche ancor giovanetta , e senza senno , non badava essequire queste ammonizioni , il Pontefice ordinò all' Uditore del suo Palazzo Apostolico in Roma , che , portatosi di persona in Napoli , cercasse in suo nome persuadere alla devjata Reina l' obbligo , che gli assisteva di unirsi con sincero amore col Re Andrea suo Sposo , senza farsi più subornare da quelle persone , che non voleano in conto alcuno , che questi ricevesse la Corona , e fosse partecipe del governo della Monarchia , siccome il medesimo Rainaldo (b) lo soggiugne .

• PA.

(a) Rainaldo ad Annum 1344. num. 32. *Inflata erat fastu Joanna , ac virum contemptui habere ceperat , neque ad Regia Autoritatis societatem admittere dignabatur , exorientibus inter ipsos discordiis , quæ regi Ginecci muliercule leves , atque adolescentula maxime accendebant , serior factus Pontifex Clemens , Andream Regem , & Joannam ad amorem conjugalem oratus est . Tàm etiam illam docuit , quam rationi , iphusque dignitati consentaneum foret , ut Regia potestatis , ac publica rei administrationis Andreas particeps fieret .*

(b) Lo stesso ad annum 1345. num. 24. *Redigendi illa in servitutum virum cupida , ad disturbandam illius Regiam inunctionem suam extrahere decrevit . At Pontifex reintegrandi Joannam inter , & Andream amoris sollicitus , Joannem Causarum Sacri Palatii Apostolici Auditorem ea de causa legavit , & Reginam hortatus est , ut virum debito amore complederetur , nec se eorum susurris , qui auctores erant , ne una cum illo Regia Ornamenta acciperet , subornari pateretur , nevé tandiù Inunctionis Pompam differret .*

PARAGRAFO TERZO.

*Della Morte del Re Andrea , e del nuovo
Maritaggio della Reina Giovanna I.*

XIX. **D**A quanto abbiamo detto nel Paragrafo precedente facilmente dedurre si può , che la causa primaria della morte del Re *Andrea* , l' origine traelse dalla Congiura de Magnati , e primarj Baroni contro di *Gio: Pipino* Palatino di Altamura , come fu toccato nel Numero 13. dipoi *Catarina* Imperadrice di Costantinopoli colla brama di vedere il Principe di Taranto suo figliuolo Sposo della *Reina Giovanna* , ed in seguela Re di Napoli , vi diede il fomento , come sovra nel Numero 17. additossi , ed indi la *Reina Giovanna* per meglio contentar le sue voglie , e soddisfare alla sua ambizione (non avendo perciò ella ammesso più *Andrea* nel suo Letto , ne tampoco nel Trono) , l' ultima mano vi diede , siccome nel luogo testè additato , e nel Numero precedente si soggiunse (anzi il *Rainaldo* (a) espresamente lo afferma) . Dicendo eziandio il *Collenuccio* (b) a tal proposito : *La cagione per molti si dice , che fu , perche detto Andreasso , ancorche fosse molto giovane , non era ben sufficiente alle opere veneree , come lo sfrenato appetito della Regina baveria voluto . E narrasi pubblicamente per Napoli ancora al dì d' oggi , che la Regina lavorando un dì un Cordon d' oro assai grosso ; Andreasso domesticamente , come sogliono li mariti , le domandò , perche cosa faceva quel Cordon sì grosso ? Et ella , sorridendo , li rispose , che lo faceva per impiccarlo . A tanto vilipendio li mariti , che non temeva di dirli simili parole , le quali Andreasso , come semplice , poco curò . Ma in fine l' effetto seguì : perche con quel Cordone si dice , che li fece il Laccio , col quale finì la sua vita .*

XX. *Pietro Giannone* (c) non però , entrando mallevadore dell' Onestà , ed Innocenza di questa Regal Principessa , siccome la stima unica tra le Principesse regnanti per la Prudenza , e Polizia nel governare (ancorche niuna autorità di Scrittore contemporaneo in suo favore allegasse) ; così si sforza purgarla da ogni macchia di Adulterio , e di Omicidio , riguardo ad *Andrea* suo Sposo , col dire : *Questo fu il fine della Regina Giovanna I. Donna senza dubio rarissima , che allevata sotto la direzione del Re Roberto , e dell' onesta , e savia Regina Sancia Governò il Regno , quando fu in pace , con tanta prudenza , e giustizia ; che acquistò il nome di più savia Regina , che sedesse mai in Sede Reale , siccome dimo-*

(a) *Rainaldo ad annum 1345. Causam tanti sceleris alii Joanne adulteris , & ambitioni tribuunt.*

(b) *Pandolfo Collenuccio pag. 540.*

(c) *Pietro Giannone Tom. III. pag. 257.*

dimostrano quelle poche sue Leggi, che ci lasciò, tutte ordinate a restituire l'antica disciplina ne Tribunali, e ne Magistrati, e la testimonianza di due celebri Giureconsulti, che fiorirono nell'età sua, cioè di Baldo, e di Angelo di Peruggia, i quali nelle loro Opere grandemente la comendano. Ed ancorchè dal Volgo fosse stata imputata allora, e da poi da alcuni Scrittori, che avesse avuta ella parte nella morte di Andrea suo primo marito, nulladimanco dalle tante pruove, che ella diede della sua innocenza, gli Uomini da bene, e più saggi di quei tempi la tennero per innocentissima. E chiarissimo argomento è quello, che Angelo nè addita nel suo discorso, 110. chiamandola Santissima, onor del Mondo, ed unica luce d'Italia. Di che, come ponderò il Costanzo nel libro 7. si sarebbe molto ben guardato un tanto famoso, ed eccellente Dottore di sì chiamarla, se non fosse stata a quel tempo presso i Savj tenuta innocente. Poiché ogn'uno averrebbe giudicato, che, parlando per antifrasi, avesse voluto beffeggiarla. Ma, tolta questa nebbia, onde que' Scrittori potevano offuscare il suo nome, in tutto il resto di sua vita non s'intese di lei azione alcuna disonestà, ed impudica.

Scipione Ammirato, oltre il Collenuccio, dice, che i tanti Mariti, ch'ella prese si fosse proceduto più per avere soccessori nel Regno nati da lei, che per vaghezza di vivere sotto le leggi del Matrimonio, solita soddisfare per altra strada alle sue libidini. Ma il gravissimo, e savio Costanzo nel Libro 7. come se volesse ripigliarlo, scrive, che anzi la quantità de mariti, che tolse, fu vero segno di sua pudicizia, perchè quelle Donne, che vogliono saziarsi nelle libidini, non cercano mariti, i quali sono quelli, che possono impedire il disegno loro, e massime quei mariti, che tolse lei, non istolidi, come Re Andrea, ma valorosissimi, ed accorti. In tutto il tempo, che regnò, non s'intese fama, ch'ella avesse niuno Corteggiato, nè Barone tanto straordinariamente favorito da lei, che se n'avesse potuto sospettare commercio lascivo, solo il Boccaccio scrive, che nel principio di gioventù sua, e del Regno fosse stato molto da lei favorito, e il figliuolo di Filippa Catanese, batia del Duca di Calabria suo padre, e che avea cresciuta lei dalle fascie. Anzi fu cosa mirabile, che nel resto della vita, dopo ch'ella incominciò a signoreggiare, si mantenesse con queste arti, trattando ogni dì con Baroni, Capitani di Soldati, Consiglieri, ed altri Ministri con tanta ininterrotta fama, che nè gli occhi, nè le lingue dell'invidia videro cosa, che potessero calunniarla. E riguardo alla morte di Andrea suo marito, soggiugne altrove (a). In questo mentre la Regina Giovanni, arrivata alla Corte del Papa in Avignone con Luigi suo marito, vi furono accolti benignamente da Clemente, il quale dispensò a' legami della Consanguinità per lo Matrimonio contratto, e la Regina ebbe Concistoro pubblico. Ove con tanto impegno difese la Causa sua, che il Papa, ed il Collegio, che avevano avuto in mago il Processo fatto contro Filippa Catanese, e Roberto suo figliuolo, e conosciuto, che la Regina non era contraria, ne colpata in cosa alcuna; tennero per fermo, ch'ella fosse innocente.

XXI. Noi

(a) Lo stesso Giannone loc. cit. pag. 232.

XXI. Noi però, che facciamo le parti di veridico Istorico, come con ingenuità confessiamo, che la Reina *Giovanna*, dopo la morte del Re *Andrea* suo primo marito non s' intese aver macchiata la sua propria onestà, non facendone menzione alcuna i Scrittori veridici di quei tempi, per quanto io abbia letto (alla riserva di ciò che *Scipione Ammirato*, e *Pandolfo Colenuccio*, testè del *Giannone* riportati, ne rammentano) pure regar non si può (e sia detto con buona pace della medesima, non intendendo qui noi infamare la di lei onestà, e pudicizia, ma descrivere soltanto ciò, che la qualità della Storia di passaggio richiede), che in tempo del Re *Andrea* suo marito, ella avesse sciolto il freno alla sua modestia, trovandosi senza padre, e senza madre (avendola il Re *Ruberto* lasciata di quindici anni, e la Reina *Sancia* di sedici, allora quando non avea tutta la cognizione, ed il loro addottrinamento non potè in lei fissare le radici), e sotto di alcune donne, che la spingevano al precipizio, come fu *Filippa Catanese*, che la faceva trasfollare con *Ruberto* suo figliuolo: *Donna Cancia* (concubina del Conte di Terlizzi), che li dava luogo di goderli *Beltrano di Artois*, e come era *Catarina* Imperadrice di Costantinopoli, che cercava allontanarla da *Andrea* suo marito, acciò ella coll' odiarlo lo facesse privar di vita, e sposasse *Ruberto* Principe di Taranto di lei figliuolo, come dalle rapportate testimonianze del *Summonte*, del *Browio*, di *Domenico Gravina*, del *Raisaldo*, e di altri Scrittori (anche del *Boccaccio* citato dal medesimo *Giannone*) pienamente apparisce.

XXII. E per quel tanto riguarda la morte del Re *Andrea* suo sposo colla di lei intelligenza (cheche ne dice in contrario il *Giannone*) oltre a ciò, che tratto tratto anderemo più appresso soggiungendo, molti indici la refero di tal eccesso colpevole. E comeche non intendiamo farla da Fiscale contro di lei, esaminando un per uno questi indici; ci basta qui trascrivere l' Iscrizione esistente sul Sepolero dell' assassinato Monarca dentro la Chiesa Arcivescovile di Napoli, che dice:

Andrea, Caroli Uberti Pannonie Regis F.

Neapolitanorum Regi,

Joanne Uxoris dolo, & luqueo necato,

Urbi Minutuli pietate hic recondito,

Ne Regis Corpus insepultum, sepulcrumque facinus

Posteris remaneat,

Franciscus Berardi filius Capicius, sepulcr. Tit. Nomenque

Mortuo Annorum XIX.

M. CCC. XXXXV. XV. Kal. Octob.

Il che anche si afferma dall' Iscrizione, che leggesi nell' Avello di detta Reina nella Chiesa di Santa Chiara, che trascriveremo nel Numero III. Facendo anche allo stesso quel tanto, che il medesimo *Giannone* (a) altrove

trove rapporta col dire : „ Mandò ancora la Regina , perche di lei si togliesse affatto ogni sospetto , il Vescovo di Tropea in Ungaria al Re Lodovico suo cognato a pregarlo , che volesse avere in protezione lei vedova , ed uno picciolo figliuolo , che l'era nato dal Re Andrea suo marito , chiamato Caroberto Duca di Calabria . Ma questa missione riuscì infruttuosa alla Regina Giovanna , poiche il Re Lodovico persuaso già , ch'ella fosse consapevole , e partecipe della morte d' Andrea , li rispose , secondoche rapporta Antonio Bonfinio con una Epistola di questo tenore : *Impetrata fides praterita , ambitiosa continuatio potestatis Regia , neglecta vigilantia , & excusatio subsecuta , te viri tui necis arguunt consciam , & fuisse participem* . In quella guisa appunto , che appo il Summonte (a) somiglievoli parole si leggono con questa giunta : *Neminem tamen divini , humanique Iudicii panas , nefario sceleris debitas , evasurum* . Quando per l'opposto dal Collenuccio (b) si rapportano nel modo , che siegue : *Inordinata vita precedens , reverentio potestatis in Regno , neglecta vindicta , vir alter susceptus , & excusatio subsequens , necis viri tui se probant fuisse participem , & consortem* .

XXIII. Agli Encomj , che li fecero Angelo , e Baldo fratelli , giusta il rapporto del medesimo Giannone , (i quali per altro possono corrispondere alle di lei operazioni seguenti , giacche questi Autori non individuano il tempo , se prima , o dopo la morte di Andrea ciò avvenisse) risponde il citato Collenuccio (c) , col dire : *Questo fine ebbe la Regina Giovanna I. nepote del Re Ruberto , molto predicata di prudenza , e di valore da molti Scrittori , ed assoluta da Baldo , ed Angelo fratelli , illustri Dottori nostri in alcuni suoi Trattati , e Configli* . Benchè un altro Giureconsulto Napolitano di quel tempo la chiama Rovina , e non Regina del Regno di Napoli , ponendovi questi due Versi in biasmo del femminil Governo :

Regna regunt Vulvae , gens clamat simul , ob vob !

Interitus Regni est a muliere regi ,

I quali Versi in volgar nostro suonano così :

La Vulva rege obime , gridan le lingue ,

Il femminil governo il Regno estingue .

XXIV. E per quanto si appartiene a Processi , che si fabbricarono contro Filippa Catanese , e Ruberto Cabano di lei figliuolo , mediante i quali vorrebbe il Giannone comprovare l'innocenza della Reina Giovanna riguardo alla morte di Andrea suo marito , anche sia ben sapersi , che avendo Papa Clemente VII. delegata la facoltà a Beltrano del Balzo , Conte di Monte Scaggiofo , e Gran Giustiziero del Regno , acciò formasse i Processi contro degli Occisori del Re Andrea , e procedesse con ogni rigore contro de medesimi , glie l'accompagnò con questa avvertenza di non incolpare ne medesimi la Reina , ed i Principi Regali per non in-

Torn. V. P. I.

D d d

torbi-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 427.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 140.

(c) Lo stesso Collenuccio pag. 147.

torbidare maggiormente le cose del Regno, siccome l'abbiamo dal Rainaldo (a). Laonde non sia maraviglia se dall' Inquisizione di Filippa Caianese, e Roberto Cabano di lei figliuolo ne risultasse innocente la Regina Giovanna, perche questa fu la volontà del Papa, alla di cui norma procedè Beltrano del Balzo, Delegato Apostolico in tal causa, non già, che la Regina Giovanna fosse stata veramente innocente, come da ciò la pretende Pietro Giannone.

XXV. Riguardo poi all' essersi difesa in Avignone alla presenza del Papa, e de Signori Cardinali in un pubblico Concistoro, sia bene anche soggiugnere, che accusata colà dagli Ambasciatori di Lodovico Re d'Ungharia, di avere ammazzato Andrea suo marito, ella allegò l'eccezione contro di costui, che essendoli nimico, avendola spogliata del Regno, non potea essere inteso in Giudizio. Che però in primo luogo bisognava, che ella fosse restituita nel possesso del Regno, donde Lodovico l'avea cacciata, e poi riconoscersi se le di lui accuse fossero vere, non dovendo pria soffrir la pena di esser privata dal Regno, e poi vederli se era rea. Il che li fu benignamente dal Sagro Collegio accordato, come dice il Rainaldo. (b). E questa fu la sentenza favorevole, che diede Papa Clemente VI. con i suoi Cardinali nel Concistoro di Avignone, colla quale ordinò, che fosse prima d' ogni altro restituita nel possesso del Regno, non già che l'avesse dichiarata innocente della morte, che s'è dare ad Andrea. Perocche, quando ad istanza degli Oratori Ungari si venne in appresso ad esaminare questo Punto; il Sagro Collegio non potendone scusare il fatto, ne inorpellò le circostanze al meglio, che li riuscì per assolverla, e rimetterla nel pacifico possesso del Regno, dopo aver venduto Avignone alla Santa Sede, dicendo Matteo Villani (c) nella sua Istoria, di avere la Santa Sede ritrovato questo temperamento. Che se la Regina Giovanna si trovasse colpevole della morte di Andrea suo marito, e fratello del detto Re d'Ungharia,

(a) Rainaldo ad Annum 1346. num. 51. *Commisit Pontifex tertio nonas Junii Bertrando a Baucio Comiti Montis Caveosi, ut in necis Andreae Regis illius participes Legum severitatem exerceret. Sumpsum est itaque illius jussu supplicium de Terititi, et Eboli Comitibus, et Regie necis autoribus. Quorum postremum, Magnum Regni, ut vocabant, Senescalcum, turpis cum Regina Joanna commercii ignominia ex publica fama notatum refert Joannes Villanus lib. 12. cap. 51. PONTIFICEM ENIM BERTRANDO IMPERIA DEDISSE VIDIMUS, UT SI REGINA REGINE PRINCIPES CRIMINIS PARTICIPES REPERIRENTUR, REM SILENTIO PRIMERET, Sedisque Apostolicæ accuratè circumstantiis descriptam referret, ne Regnum in majores tumultus conjiceret, sibi que Reginae judicium referret.*

(b) Rainaldo ad Annum 1348. num. 11. *Postulata verò Judicio ab Ungarie Regis Oratoribus, obiecta Exceptione ad vim Ludovici a quo Regno pulsa esset, retundendam, incumbendum respondit.*

(c) Matteo Villani lib. 2. Histor. cap. 24.

ria, che ella dovesse essere privata del Reame, e dove colpevole non si trovasse, dovesse essere Regina. A questo patto acconsentì il Re d'Ungharia, più per l'animo che aveva di ritornare in suo Paese, che per altra buona volontà, che di ciò avesse, e però la commissione fu avviluppata più che ordinario, o spedito Libello. E non vedendo i Pastori della Chiesa come ovesamente deliberare questa cosa, la dilungarono.

Ed essendo gli Ambasciadori di cadauna parte stati lungamente in Corte senza altro frutto dell'altre cose commesse per li detti Re nella Chiesa; vedendo, che questo Articolo non terminavasi, e portava infamia, e pericolo alla Regina, con ogni studio vollero, che il suo Processo si terminasse. E però, che per assoluta verità del fatto non potessero scusare la Regina, e levare il Volgo dalla dubbia fama, proposero, che se alcuno sospetto di non perfetto amore si potesse proporre, o provare, che ciò non era venuto per corrotta volontà della Regina, ma per forza di Male, o vero Fatture, che gli erano state fatte: alle quali la sua natura fragile geminile non avea saputo, nè potuto riparare. E fatta pruova per più testimonj, come ciò era stato vero, avendo discreti, e favorevoli Uditori, giudicata innocente di quel Maleficio, e assoluta d'ogni cagione, che di ciò in alcun tempo le fosse opposta, e che per innanzi se li potesse opporre di quella cagione. E la detta sentenza fece divulgare per la sua innocenza ovunque la fede giunse di detta scusa.

XXVI. Venendo poi Pietro Giannone (a) alla descrizione de Complici nella morte del Re Andrea, fra coloro annovera eziandio Carlo di Durazzo, col dire: „ Saputosi intanto in Napoli, che il Papa avea spedita la Bolla dell'Incoronazione d'Andrea, e che gli Ambasciadori, che la portavano, erano giunti presso a Gaeta, alcuni Baroni, che desideravano impedirla, stimolati anche da Reali, che vi dissentivano, e sopra tutti da Carlo Duca di Durazzo, stante ancora la dappocagine di Andrea, e l'insolenza degli Ungari, diedero la spinta a coloro, che aveano congiurato d'ucciderlo, d'accelerar la sua morte, temendo che scoperti i loro disegni, non fossero per opera di Fra Roberto pigliati, e decapitati subito che fosse venuto l'ordine del Papa, che il Re Andrea fosse coronato. Dicendo similmente Gianantonio Summonte (b) a questo proposito, che Lodovico Re d'Ungharia chiamatosi Carlo Duca di Durazzo in Averfa, li dicesse: Tu fosti traditore, e consultore della morte del tuo Signore, e mio fratello. . . mostrandoli una Lettera col suo suggello, ch'avea mandata a Carlo d'Artois, la quale conteneva il Trattato della morte di Andrea. Quando questo Duca ancorche avesse ritardata la Coronazione del Re Andrea, non ebbe nella di lui morte colpa alcuna, essendo stato egli colui che con Beltramo del Balzo fece la rigorosa giustizia contro de Complici di questo Omicidio, tra quali fece anche arrestare Carlo d'Artois, come nel Paragrafo seguente spiegheremo. Con aver eziandio chiamato Lodovico Re

Ddd 2

d'Un-

(a) Pietro Giannone Tom. III. pag. 227.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 429.

d' Ungaria in Napoli, colla promessa di scoprirli tutti i Complici, e d' introdurlo nel Regno. E la Lettera, che costui li mostrò in Aversa, era quella, che il medesimo avea scritta al Cardinal di *Pelagoria* in Roma, acciò facesse dilatare la Coronazione del Re *Andrea*, come rapportammo più sovra nel Numero 11. Avendoli secondariamente rinfacciato, che isposò *Maria*, a lui promessa per consorte, come si soggiunse nel Numero 14. Ed in terzo luogo li rimproverò, che era uscito nell' Aquila armato contro delle sue Milizie, che venivano ad impossessarsi del Regno (che furono i tre Capi della di lui Condanna): giustache *Domenico Gravina* (a) nella sua Cronaca lo rapporta (che che in contrario gli altri citati Autori ne scrivano, i quali per non essere pienamente informati del fatto, più delle volte parlano a caso, ed dicono ciò, che loro viene in mente): „ *Allud etiam enormius commisisti proditi-*
 „ *onis delictum, quod super te furorem nostrum vehementius provo-*
 „ *cavit. Quoniam ubi post mortem nostri germani TE IN PER-*
 „ *SECUTIONE PRODITORUM INTERFECTORUM EIUS*
 „ *PROMPTISSIMUM OSTENDISTI, VINDICTAM ASPER-*
 „ *RIMAM FACIENS DE EISDEM, ob qualem rem pro præscri-*
 „ *ptis commissis erga Majestatem nostram totalem veniam forsitan in-*
 „ *venisses, quia nobis scripseras, sub falsa fide tua nos venire debere*
 „ *in Regnum, quod tu una cum aliis Comitibus tuæ sequelæ intro-*
 „ *ducere nos volebas in illud, quodque proditores singulos in manibus*
 „ *nostris dares, quomodo proditoriæ præsumpsisti Civitatem nostram*
 „ *Aquilæ, in qua spem nobis dederas primi nostri ingressus in Re-*
 „ *gnum, contra Dominum Iellum, aliosque Fideles nostros de manda-*
 „ *to Joannæ Reginae tuæ Exercitum congregare? Dal che con chiarezza*
 „ *apparisce, che il Duca di Durazzo non ebbe mano alcuna nella*
 „ *morte del Re Andrea, ma fu tutto contrario agli uccisori del medesimo.*

XXVII. La trama adunque di questa Morte fu ordita con somma ardezza dalla Reina, dall' Imperadrice, da *Carlo d' Artus*, da *Beltrano* di lui figliuolo, da *Rubeno Cabano* Conte d' Eboli, dal Conte di Terlizzi, e da altri nemici di *Gio: Pipino* Palatino di Altamura, e Favorito del Re, coll' intelligenza di *Filippa Catanese*, e di *Donna Cancia* Damicella della medesima Reina. Imperciocchè, conoscendosi costoro colpevoli presso dell' enunciato Monarca, al sentire, che Papa *Clemente VI.* avea di già spedita la Bolla della di lui Coronazione, e al vedere, che costui in tutto dipendea dalla consulta di *Carlo* Duca di Durazzo, inimico allora della Reina, a causa del Giustizierato di Cosenza, e della Contea d' Albi, che pretendea per dote di *Maria* sua moglie, giusta il Testamento del Re *Ruberto*, pensarono con sollecitudine eseguire il meditato disegno di darli morte, priache qualche castigo li venisse addosso, avendo di già egli dato ordine, che se li facesse uno sfendardo nero. E come che, per l' avvedutezza di *Carlo* Duca di Durazzo ciò in

Na-

(a) Domenico Gravina de Rebus gestis in Apulia.

Napoli difficilmente, effettuare si potea col pretesto di andare alla Caccia de Falconi, nella Città di Aversa il mese di Agosto 1345. ivi lo condussero, e poi miseramente il dì 20. di detto mese, l'uccisero, siccome *Domenico Gravina* (a) lo rapporta, col dire: „*Videntes autem* „*culpati, scilicet Regina, primò uxor sua, Imperatrix, Carolus Artus,* „*filius suus, & multi alii, qui præsciebant, proximum sibi esse tem-* „*pus Coronationis, cogitaverunt illum perdere, priusquam sceptrum* „*Reale perciperet. Nam, recepto sceptro, sciebant firmiter perditionem* „*eorum, juxta Vexillum nigrum, quod de novo parari mandaverat Dux* „*prædictus. Ipse autem Dux semper consilio Ducis Duratii utebatur.* „**SED PALATINI VANAGLORIA, ET SUPERBIA FUIT** „**IMPULSIO SUÆ NECIS.** Et convocatis omnibus malevolis proditoribus dicti Ducis Andreae, orderunt, dictum Ducem Andream perimi facere extra Civitatem Neapolis: quia intus nullo modo fieri poterat vigiliis Ducis Duratii supradicti.

Et adeuntis proditores ipsi ad eundem, prædixerunt ei: *Domine Rex, si dignetur Majestas vestra, sequenti die summo mane equitemus* „*ad Venationem versus Urticellam cum Canibus, & Falconibus, & stabimus* „*sic venando per dies aliquos: nunc in Capua, nunc in Aversa, nunc* „*per alia bona Casalia Terræ Laboris ibimus festizando. Dux autem miser,* „*animo juvenili acquiescens verbis fallacibus iniquorum, ad Venationem eandem se promisit iturum. Mane autem consilio inito,* „*vocaverunt eundem Dominum simul cum Regina, dominisque plurimis* „*causis consiliis, & insidiis: & paratis equis, aliisque necessariis* „*rebus præmissis, apud Aversam venando euntes, apud Aversam ipso* „*feto hospitati sunt. Et cæna parata, discubuerunt cum magno gaudio:* „*quod verè resultavit ad magnam tristitiam Regni hujus. Factisque* „*ipso feto gaudiis plurimis, bona noctis hora gaudere fingentes* „*cum Duce præfato, & jam appropinquante somno oculorum palpebris,* „*paratis insidiis suæ necis, omnes de Hospitio Regio recesserunt,* „*remanentibus tantum Fidelibus iis, solitis Cameram Regiam custodire.* „*Idem Dux miser cum uxore sua Aulam ingredienti, thoro parato, recubuerunt.*

XXVIII. Riguardo al luogo, dove propriamente sortì l'omicidio, anche i nostri Scrittori prendono equivoco, volendo, che ciò accadesse nel Castello di Aversa. Dicendo il *Summonte* (b) quanto a questo: „*Per* „*quelchè riferisce Grammatico, questo Principe non fu morto nel Monistero,* „*ma nel Castello antico di quella Città: dove dopo fu eretto* „*il Monistero. Dicendo egli nella decisione prima num. 27. havere inteso* „*da molti Nobili vecchi della Città di Aversa, ch'essi semplicemente* „*havevano inteso da loro padri, ed avi, che il Re Andrea era stato* „*appiccato nella Città d' Aversa in una Feneſtra d'un Castello,* „*che vi era, ove al presente parono certi vestigi, che ora vi stà il* „*Mo-*

(a) Domenico Gravina in Cronicon, de rebus in Apulia gestis.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 422. UNIVERSITY OF CHICAGO

„ Monistero, chiamato San Pietro a Majella. Dicendo pure *Pietro Giannone* (a) al medesimo proposito: *In fatti, essendo andati il Re, e la Regina alla Città d'Aversa, ed alloggiati nel Castello di quella Città, dove poi fu eretto il Convento di San Pietro a Majella, &c.* Quando per lo contrario il Monistero di San Pietro di Aversa de Padri Celestini fu fabbricato fin dall'anno 1309. da *Carlo II.* come dice *Agostino Lubin* (b), e dotato di ricchissimi Fondi. Laonde, in questo Monistero, e non già nel Castello (dove, se vi era per allora, poterono per lo più in quella notte dimorare i suoi Congiurati) fu egli miseramente strangolato: dove appresso fu anche decapitato *Carlo Duca di Durazzo* per ordine di *Lodovico Re d'Ungharia*: il quale, pria di morire, si confessò con uno di quei Padri, come foggiungeremo nel Paragrafo seguente.

XXIX. E che in fatti la cruda tragedia di questo misero Principe fosse accaduta nel Monistero di San Pietro a Majella di Aversa, l'abbiamo a chiare note da *Domenico Gravina* (c): il quale rapporta, che al primo sonno, andati colà i suoi Congiurati, lo fecero destare da uno de suoi Custodi, acciò uscisse fuori con tutta sollecitudine, per un accidente di somma importanza. Ed egli, gittatosi da letto in Camiciola, ed in Pianelle senza Berettino, e senz'armi, aprì la porta, ed uscì fuori: dove, ritrovati i suoi nemici, questi lo presero e si gittarono un laccio al collo: mentre si era sparfa voce, che egli per un Anello incantato, datoli dalla madre, che portava al dito, non potea morire per via di Armi, di Veleno, ed altro. E comeche egli era giovane robusto, e forte, se a costoro una lunga resistenza, chiamando ajuto, e soccorso, ma indarno, perche la Reina fingendo di dormire, non si mosse punto alle grida. Soltanto *Isolda Donna Ungara*, e sua madre di latte, che abitava in una stanza vicina, al sentire il rumore, incominciò ancor ella a chiamar gente da quella finestra. Ma perche il luogo era remoto, non accorse niuno al di lui soccorso, ancorche i di lui nemici, smarriti di coraggio a queste grida, stavano già per lasciarlo, e fuggir via. Allora quando *Beltrano di Arsois* figlio di *Carlo d'Artur*, che si sentiva più colpevole degli altri, per averli sporcato più volte il letto maritale cogli adulterj della Reina sua Sposa, avventatosi addosso, a gran forza, lottando con esso lui, lo gittò in terra, e correndo gli altri, li ligarono la fune al collo, e così pendolone lo tennero sospeso da una loggia, fino a tanto, che stimarono esser morto, e lo fecero cadere nel giardino, andandosene poi pacificamente nelle loro abitazioni, come se non avessero fatto nulla. Ecco, come il Cronista citato rapporta il successo col dire: *Prodiores autem nequissimi, qui diſti Ducis sanguinem fruebant, in constituta prima noctis hora, surgentes, AD ECCLESIAM SANCTI PETRI DE MURRONO DE DICTA TERRA AVERSÆ, UBI*

DUX

(a) Pietro Giannone Tom. III. pag. 227.

(b) Agostino Lubin *Brevis Notitia Abbatiarum Italiae* pag. 37.

(c) Domenico Gravina loc. cit.

DUX IDEM, ET REGINA HOSPITATI MANEBANT, accedentes, ad Salam ante Cameram dicti Ducis, prout statum erat cum eis, per Custodem Camerae vocare fecerunt Ducem praefatum, quadam occasione assumpta. Et vocantes eundem Dominum subito; Dominus idem excitatus a somno, tanquam juvenis, a lecto surrexit, et confidens his clamoribus, eo quod noverat illos, aperta janua Camerae, statim exivit inermis, quodam jupparello indutus, et sine capiteo, calcis tantum calceatus. Et egressus foras in Sala, subito proditores iniqui manus injecerunt in eum, ut cum morte necarent: nam ferro mori non poterat, nec veneno, virtute cujusdam Annuli, quem sibi donaverat misera mater ejus. Dux, autem ipse quia juvenis fortis erat, et levis, visis insidiis suae mortis, viriliter manibus se defendens, atque horribilibus vocibus, evasit manibus eorum. Et, excussis crinibus aureis, et facie rasata, ad Cameram suam redire festinus curabat, ut exinde arma reciperet, seipsum viriliter defensurus. Et cum venisset quasi juxta portam; quidam impiissimus Notarius, nomine Nicolaus de Milaizo, adsans ibidem, ferrum in dicta janua statim involuit, et sic miser Dux nequivit intrare, sed devotens ad portam Sale, vociferans, auxilium fidelium requirendo, portas omnes clausas invenit, nec erat, qui manum porrigeret adjuricem: **DICTA REGINA SILENTE**, et de nece viri nullatenus procurante auxilii sui causam.

Nutrix autem sua, quaedam Ungara nomine Tsolda, clamorem sui filii, et Domini sentiens, timido animo consurgens a lecto, se faciens ad finesram, auxilium Domino requirebat, et magnis vocibus tam ipsa, quam miser Dux totum illud habitaculum concitabant. Verumtamen locus ille purum dispare dicitur extra mœnia dictae Terrae, quia Ideo fecerunt proditores iniqui, quia mysterium magnum erat, siquidem rumor esset; nullus sibi esset adjutor. Impiissimi autem proditores timore confusi, quasi incipiebant dimittere Ducem ipsum praeter clamorem nimio, et rumore.

Iniquissimus tamen Bertrandus filius Caroli Artus, qui potius aliis se culpabilem fitebatur, diabolico suffectus spiritu eundem Ducem potenter accipit, et cum eo luctatus tenuit ipsum. Et, convocatis aliis, dictum Ducem ad quandam Gysum dicti Hospitii supra Jardenum portaverunt eundem, et cum crinibus aureis lacerantes, et diris calcibus opprimentes, funam sibi immittentes in gutture, more furum, suspenderunt eundem; tenentes sic eum, usquequo necaverunt, et deinde ipsum in Jardeno inferiori a summo usque deorsum praecipitaverunt eum. Et apertis januis dictae Sale, protinus abierunt, ac si nihil fecissent.

XXX. Terminato il rumore, e non sentendosi più grida, la povera Tsolda sua madre di latte, accendendo la candela, uscì fuori di Stanza, ed andò alla Camera della Reina, chiamando ad alta voce il suo figliuolo. Ma nè egli, già morto, nè la Reina per la vergogna rispondendoli, incominciò a schiamazzare, ed a fare strepito, in guisa tale che si svegliarono tutti quei Religiosi, con altri colà intorno. I quali portatissi nelle Stanze, dove il Re predetto si era collocato, non velo ritrovarono. E sparsosi in un momento tal rumore per Aversa, vi accorse quasi tutto il Popolo, e fattasi per ogni dove la diligenza, fu ritrovato miserabilmente morto nel Giardino con quella fune al collo.

„ Don- .

L'orde quei Padri, prendendolo, lo portarono in Chiesa, e l' espose-
 ro in quel compassionevole sembianza alla vista di ognuno. Né la Rei-
 na, alzatasi da letto la mattina, ardì di dimandare, che cosa n' era
 del Re suo marito, o ebbe spirito di rispondere parola, a chi l' addi-
 mandava di tal successo, ma confusa, e coverta di rossore, uscì da
 quelle Stanze, ed andò in un altro luogo, donde colla solita Comitiva
 ritornò in Napoli, senza farli dare sepoltura, o curarsi più di lui. Ed
 arrivata in Napoli, si racchiuse nel Castel Novo, nè fu chi publi-
 camente di questo miserabile successo osasse in modo alcuno parlare.
 Seguendo *Domenico Gravina* (a), col dire: „*Nutrix autem præfata*,
 „*senſiens ceſſaſſe rumorem, & inimicos penitus abiſſe, accepto lu-*
 „*mine, Cameram suam egreſſa eſt, & ad Cameram Ducis, & Re-*
 „*ginæ acceſſit. Et convocans filium suum altis vocibus, rumore,*
 „*nullum recipiebat reſponſum, licet Regina intus conſiſteret. Igitur,*
 „*præfata nutrix, in majori tremore compoſita, quærens dictum Ducem*
 „*per Salam, & Cameras univerſas loci illius; omnes dormientes in*
 „*loco illo, & Monachos etiam excitavit, ut unâ cum ea quærerent*
 „*dictum Ducem. Tandem, perquirentes illum, subito rumor factus*
 „*eſt per totam Aversa, & inventus eſt ipſe Dux laqueum habens in*
 „*gutturæ, præcipitatus ab alto. Quem dicta nutrix, & fratres ſuſci-*
 „*pientes, in ſupradictam Eccleſiam induxerunt, & eum uſque mane*
 „*conſtituerunt ibidem: admirantes de cauſa, & de morte tanti Do-*
 „*mini lugentes. Et convocantes Reginam, ac ſibi caſum Domini*
 „*nunciantes, velut delicti conſcia facta, conſuſa, uſque mane ſurge-*
 „*re non curavit.* . . .

Mane autem factò, conveniens univerſus Populus ad Reginam,
 „*volens ſcire, talis criminis patratores, quibus vindicta feret; abſque*
 „*mora ſtupenti rubore adducta, vultum carentem lachrymis neſciebat*
 „*erigere, quin poſſit reſpicere quemquam, tanta erat conſuſio ſui deli-*
 „*cti. Et dereliſto viro deſuncto, ad aliud Hoſpitiũ ſtatim ivit: &*
 „*ibi, ob læſam conſcientiam dicti Ducis, moram traxit: timens nè*
 „*a populo maſtaretur.* . . .

Ipo namque die præfata Regina, & omnes ſui Comites, & Ba-
 „*rones, ac cum omnibus Proceribus Venationis præfatæ, de venatione*
 „*capta redeunt Neapolim quieturi. Et licet oculis lugere ſe ſingat;*
 „*tamen in aliquorum malignorum, ipſorummet talis lætitia citò in do-*
 „*lorem eorum capitis ſuit converſa, diabolo revelante, quod nec Cor-*
 „*pus dicti viri viſere, & flere curavit, ſed ad Caſtrum ſuum Novum*
 „*via recta proceſſit, & nullus deinde de morte tali eſt auſus amplius*
 „*loqui. Se poi in queſte circonſtanze di coſe la poſſa il Giannone lodare,*
 come Donna prudentiſſima tra quante regerono Scettro Regale, e la
 voglia riputare innocente della morte del Re *Andrea* ſuo marito; ne la-
 ſciamo a lui medefimo la facoltà di formarne il giudizio.

XXXI. Ritirataſi in Napoli la Reina, e laſciato inſepolto nella
 Cit-

(a) Lo ſteſſo *Domenico Gravina* loc. cit.

Città di Aversa il medesimo Re *Andrea* suo marito, nè essendo chi volesse collà darli condegna sepoltura, *Carlo* Duca di Durazzo cercò, che con tutta la pompa possibile quel Regio Cadavere fosse trasportato in Napoli dentro la Chiesa Arcivescovile, dove egli con i fratelli, e con tutta la sua Famiglia li tributò un atto di straordinario dolore, e di lagrime. Ma, o fosse rispetto dovuto alla Reina, o atto di politica, per render questa odiosa al Popolo; lo lasciò ancor egli insepolto, e soltanto *Ursillo Minutolo* Canonico della Cattedrale li fè fare le dovute Essequie da suoi parenti, ed amici, con formarli poi *Francesco Capece l' Avello*, come lo rapportammo nel Numero 12. Dove per altro vi è qualche errore intorno alla giornata, che egli morì; volendosi quivi, che ciò accadesse a 17. Settembre xv. Kal. Ottobre. quando il tutto avvenne il dì 20. Agosto 1345. secondo il nostro solito Cronista *Domenico Gravina* (a) che dice: „ *Sic ut Corpus tanti Domini diebus duobus, & „ ultra, ut existimo, sic despectum, nullis Ecclesiasticis provectum ob-*
sequiis (Dux enim Duracii curaverat, ut Corpus ejusdem Domini
apud Neapolim honorificè duceretur ad Ecclesiam Beati Januarii.
Quod, factum est, & ibi delatum, Palatio, & fratribus lugentibus
post ipsum, & in facie seipfos ferientibus, & dicentibus: Ut quid
Domine, nos dereliquisti nostrorum in manibus aemulorum? Quis, in-
cliste Domine, de inimicorum nostrorum manibus amodo liberabis? Ecce
spes nostra nobis defecit in totum) omni privata Regia gloria, &
 „ honore. Nullus hoc Corpus sepelire procurat, sed quisquis propheti-
 „ zando suspirat, & cernentes Corpus Domini insepultum, Majestatem
 „ Regiam in terra prostratam, quisquis condolet, & clamat ad Deum.

Tandem, cum nullus Regalium, nullus Comitum, & Regni
 „ Magnatum esset, qui sepeliri faceret Corpus illud, vir nobilis *Ur-*
 „ *fillus Minutulus* de Neapoli, ipsius Ecclesie Canonicus, & vicinus,
 „ convocatis suis parentibus, & amicis, Corpus idem honorificis Cle-
 „ ricorum cantibus, & obsequiis opportunis, ut decet quasi Regiam
 „ Majestatem, pluribus cereis circa Corpus idem accensis, honorifi-
 „ centius sepellitur. Cujus dirus interitus post suæ necis casum, intra
 „ tres dies usque ad Apuliam, & ad Idrunti partes per totum Regnum
 „ ventilatur, fama volante. Qui obiit anno Domini 1345. xlii.
 „ Indictionis DE MENSE AUGUSTI 20. die Mensis ejusdem.

XXXII. Per quanto poi si appartiene alle seconde Nozze della Rei-
 na *Giovanna* con *Lodovico* di Taranto, figliuolo che fu del Principe *Fil-*
 „ *ippo*, e fratello del superstita Principe *Ruberto*, vogliono i nostri Scrit-
 „ tori, che ciò accadesse un anno dopo la morte del Re *Andrea*, ricevute,
 „ che ebbe la Reina le Risposte di *Lodovico* Re d' Unghia, dalle quali
 „ si deduceva, che questo Monarca meditava portarsi in Napoli, per ven-
 „ dicare la morte di suo fratello. Allora quando *Ruberto* Principe di Ta-
 „ ranto, portatosi in Napoli a visitare la Reina, li propose il Matrimo-
 „ nio con *Lodovico* suo fratello, acciò questi avesse fatto testa al Nimico,

Tom. V. P. I.

Ecc

quan-

(a) Lo stesso *Domenico Gravina* loc. cit.

quando mai cercasse portarsi in Regno. Ed il Consiglio di Stato approvandone la proposta, si procurò dal Papa la dispensa, e fu conchiuso il tutto. Dicendo il *Summonte* (a) a tal oggetto: „*Ritornato* il Vescovo, la Regina notificò al suo Consiglio la Risposta, e fu giudicato, che l'animo di quel Re era di far vendetta. E consultarono, che si preparasse alla difesa: ma che prima dovesse tor marito, il quale avesse potuto con l'autorità, e con la persona resistere a sì gran Nemico. Per il che fu anteposto Lodovico Fratello secondogenito di Roberto Principe di Taranto, bellissimo giovane, figliuolo di Filippo, fratello del Re Roberto. Alla qual proposta assentì il Consiglio. E perchè si presentivano gli apparati del Re d'Ungharia per venire in Italia, senza aspettar altro, si contrasse il Matrimonio *con dispensa* di Papa Clemente VI. a 20. Agosto 1346. secondo il Villani al *Capo* 98. E *Pietro Giannone* (b), seguendo puntualmente il *Summonte*, (alla riserva di ciò che concerne l'Apostolica dispensa) con termini più chiari asserisce: „*Al ritorno* del Vescovo, la Regina fece palese a tutti quelli del suo Consiglio la risposta, e tutti giudicarono che l'animo del Re d'Ungharia fosse di vendicarsi della morte di suo fratello. E compresero ancora dall'aver incolpata Giovanna, per aver ritenuta, e continuata la Potestà Regia, che egli pretendesse, che il Regno fosse suo, siccome ne diede anche manifesti indici, quando pretese dal Papa l'Investitura del Regno per Andrea suo fratello, non già come marito della Regina Giovanna, ma come erede di Carlo Martello suo avolo. Giudicarono pertanto tutti, ch'era necessario, che la Regina si preparasse alla difesa. E perchè la prima cosa, che avea da farsi, era di pigliar marito, il quale avesse potuto con l'autorità, e con la persona ostare a sì gran nemico, Roberto Principe di Taranto, che era venuto in Napoli a visitarla, propose Lodovico suo fratello secondogenito, essendo Principe valoroso, e nel fiore degli anni suoi. A questa proposta applausero tutti gli altri più intimi del Consiglio. Ed essendo già passato l'anno della morte del Re Andrea, per le novelle che s'aveano degli apparecchi del Re d'Ungharia, si contrasse il Matrimonio subito, senza aspettare dispensa del Papa. Essendo inceppati costoro in fomiglievole errore, perchè non tralasciarono addovere la Risposta di Lodovico Re d'Ungharia, ed in quella guisa che la rapporta il *Collenuccio*, da noi riferita più sopra nel Numero 22. altrimenti, da quelle parole, da essi colà tralasciate: *Vir alter suscepus*, avrebbero compreso, che pria di andare il Vescovo di Tropea in Ungharia, non già dopo esserne ritornato, la Reina Giovanna, era passata alle seconde Nozze.

XXXIII. Il vero adunque si fu, che appena morto il Re Andrea, e la Reina ritornata in Napoli, l'Imperadrice Caterina principiò instantemente a persuaderli che si mandasse in esecuzione il premeditato Matrimonio con Ruberto Principe di Taranto suo figliuolo, siccome si era stabilito,

sa-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 427.

(b) Pietro Giannone Tom. III. pag. 229.

facendo anche passare questo in Castello presso di se, pervenire con sollecitudine a capo dell'affare. Ma comeche Carlo di Durazzo a ciò contradiceva, perche nimico allora della Reina *Giovanna*, la causa che, voleva il Ducato di Calabria, oltra il Giustizierato di Cosenza, e la Contea d'Albi, dovuti per dote a *Maria* sua moglie, a tenore del Testamento del Re *Ruberto*, loro comune Zio; il Principe *Ruberto* uscì un giorno dal Castello per andare dal Duca di Durazzo, e sotto specie di riconciliata amicizia piegarlo in qualche modo, acciò dasse il suo consenso a questo bramato Matrimonio. In questo punto *Lodovico* di lui fratello, che similmente ambiva queste Nozze, si portò colla sua gente armata nel Castello, e fatto alzare il ponte, con ordine di non aprire a chichesia, colla stessa sua madre entrò nell' Appartamento della Reina, e consumò il Matrimonio pria di conchiuderlo, non senza rabbia, e dispetto del Principe *Ruberto*, che si vide in questa guisa dal proprio fratello tradito, senza poter tampoco entrare in Castello, perche crasi alzato il ponte, e fu costretto ritornar in sua Casa con giurata inimicizia contro del fratello. Nè la Reina *Giovanna*, e *Lodovico* sovra detto ebbero mai dispensa di queste incestuose Nozze, se nonche allora, che fuggirono in Avignone alla venuta del Re d'Ungheria in Napoli, come divideremo nel Paragrafo quinto. Dicendo ancora *Domenico Gravina* (a) al nostro proposito: „ *Pest paucos autem dies a*
 „ morte Domini Andreae, dolore universo cessato, nullo inde loqui au-
 „ dente, praefata Imperatrix animo suo contenta facta, incipiebat tra-
 „ stare cum dicta Regina, quod vivente viro transaverat, ut eam confor-
 „ tem daret filio suo Roberto Principi Tarentino. Et ingressa iterato
 „ Castrum Novum Reginae ejusdem, continuò diù nocturne cum ea
 „ morabatur, persuadens ei dictum Matrimonium faciendum. Et in tan-
 „ tum illam dicitur monuisse, quod etiam filium suum miserit in Ca-
 „ stellum, moraturum ibidem usque ad consummandum Matrimonium
 „ supradictum. Et ecce scandala magna pejora prioribus sunt orta. Lu-
 „ dovicus, alter filius, illam sibi consortem volebat. Dux vero Duracii
 „ in contrario proposito semper existens, contradicebat Maritaggio memorato
 „ eo quod petebat, quod dicta Regina Ducatum Calabriae sibi concederet
 „ ultra dotes constitutas sorori suae, consorti Ducis praefati
 „ Contigit enim, dictum Principem Tarentinum quodam die Castrum
 „ egredi, ut per Terram, pacificatus quasi pace media, cum Duce praefato
 „ equitarent simul. Praefatus Dominus Ludovicus subito dictum
 „ Castrum ingressus est: & elevato Ponte Castri ejusdem, portam dicti
 „ Castri diligenter custodire mandavit, quemquam prohibens introire.
 „ Et, ingressus ad matrem, & colloquio habito cum eadem, STA-
 „ TIM AD CAMERAM REGINAE DICITUR ACCESSISSE,
 „ ET RLM CUM EA PENITUS HABUISSE. Cum autem rediit
 „ Princeps, vidit Pontem Castri elevatum, & petens intrare, non est
 „ ausus portis exterioribus adherere: unde oportuit, ipsum velle nolle
 „ ad Hospitium proprium remeare. Et ecce, inter fratres ipsos major
 „ fuit orta invidia pejor priore.

Ecc a.

PA.

(a) Domenico Gravina loc. cit.

PARAGRAFO QUARTO.

*Del Castigo dato agli uccisori del Re Andrea ,
della Venuta di Lodovico Re d' Ungaria
in Napoli , e della Morte di Carlo
Duca di Durazzo .*

XXXIV. **S** Parfasi per l' Europa tutta la fama dello scempio , che in Napoli fatto si era del misero Re *Andrea* , Papa *Clemente VI.* stimando , che a lui si dovesse la cognizione di questa Causa , dopo avere scomunicati con rigorosi Anatemismi tutti gli Autori , i Complici , ed i Fattori di sì lagrimevole assassinio , con una sua Bolla particolare colla data delli 11. Giugno 1346. diretta a *Beltramo del Balzo* Gran Giustiziere del Regno , espressamente li commise che contro de medesimi giudizialmente con ogni esattezza , e rigore procedesse , eccetto che contro la Reina , ed i Regali , acciò nuovi torbidi non si svegliassero nella Monarchia , riservando per il suo sovrano Giudizio ogni fallo , che mai la Reina *Giovanna* avesse in ciò commesso , siccome dal *Rainaldo* più sopra nel Numero 24. rapportossi . Ed il Giustiziere anzidetto , procedendo in tutto colla consulta di *Carlo Duca di Durazzo* , ancorche molti rubricati ne avesse , come *Casto di Divisano* Conte di Terlizzi , *Ruberto di Cabano* Conte d' Eboli , e Gran Siniscalco del Regno , *Raimondo Pace* Cameriere del Re *Andrea* , il figliuolo di costui *Tommaso Pace* , Notajo *Niccolò Milaizzo* (ovvero *Mitrizzano*) , *Sancia Cabana* Contessa di Morcone , *Filippa Catanese* Maestra della Reina , *Donna Cancia* di lei Cameriera , *Carlo d' Artois* Conte di Sant' Agata , *Beltramo di Artois* figliuolo di costui , *Corrado di Catanzaro* , ed altri , pure per allora non fu preso il supplicio di tutti , perche la Reina , e *Lodovico* novello di lei Sposo , molti ne proteggeano . Laonde i primi , che vennero incolpati , e come tali condannati alla tortura , furono Notar *Niccolò Milaizzo* , e *Tommaso Pace* ; i quali presi dal Gran Giustiziero , e fatti tormentare , dimandarono di sospenderli il tormento , perche volevano confessare il tutto . E nell' atto che venivano portati nel Regio Tribunale per far la giuridica deposizione , il Conte di Terlizzi complice del delitto , temendo , che questi non lo scoprissero per conficio , tirando *Tommaso Pace* in una vicina Casetta , con un rasofo li taglio la lingua , acciò fosse inabile a parlare . Ma perche dal Notar *Niccolò Milaizzo* si confessò , che il Conte era uno de congiurati con *Filippa Catanese* , *Donna Cancia* , e *Beltramo di Artois* , perciò egli divenne Reo dell' Omicidio , con essersi contro di lui , e degli altri impinguato di nuovo il Processo , dapoiche *Tommaso* , e *Niccolò* sovradetti furono pria strascinati a coda di Cavalli , e poi pubblicamente impiccati , di-

dicendo il nostro *Domenico Gravina* (a) sù di questo: „ *Bertrandus* de Bau-
 „ cio Magister Justitiarum Regni, sciens, *Thomasium* filium Domini
 „ Pacis, dudum Cambeilanus, & familiaris dicti Ducis *Andree*, & Notar-
 „ rium *Nicolaum* manu propria necasse Ducem præfatum, adiens Du-
 „ cem *Duracii*, supradictam rem sibi renunciavit tandem. Quod audiens
 „ Dux, adjutricem manum porrexerat in captione illorum. Qui prædi-
 „ ctos *Thomasium*, & *Nicolaum* capi cautius demandavit, & suspen-
 „ sos in aculeo pro Tribunali sedente, ut veritatem confiterentur de
 „ nece Ducis *Andree* universo Populo *Neapolitano* adstante, illi de-
 „ scendi rogabant, de præfata morte dicturi plenariam veritatem. Ter-
 „ litis Comes, qui de nece eadem fuerat complex, timens per illorum
 „ confessionem detegi, ubi *Thomas* descendit ab altis tormentis, ante-
 „ quam ad Dominum Justitiarum deportaretur, introduxit illum in qua-
 „ dam proxima Casella, & incidit sibi linguam, & abiit. Sed inter-
 „ rogatus *Notarius Nicolaus*, confessus fuit dictum Comitem *Terlitii*,
 „ tractatorem mortis præfate extitisse, sed Ducem interfecisse *Bertran-*
 „ dum filium *Caroli Artus Ducis Sanctæ Agatæ*, ordinatione Domi-
 „ næ *Cancie*, & Magistris *Philippæ*. . . . Tunc præfatus
 „ Magister lata sententia contra illos, ligatis eis in caudis equorum,
 „ trahendis per terram, ad *Furcarum* suspendia sunt damnati.

XXXV. Dopo tali diligenze il Gran Giustiziero imprigionò il Conte di *Terlizzi*, *Donna Cancia*, e *Maestra Filippa*, con essere state tormentate in mare sovra di una Antenna di Galea, acciò fossero da tutti i spettatori veduti, ma da niuno intesi. In qual mentre avendo la Regina *Giovanna* inviati per Messì al Gran Giustiziero *Raimondo Pace*, ed un altro acciò rilasciasse quei tormentati, costui prese i Messaggi sovra-detti, e li sè similmente dar la Corda, perche l'avea per complici del delitto. I quali confessarono il tutto, e chiamarono primario Autore di quel barbaro omicidio *Roberto Cabano*, figlio di *Filippa Cabana*, Gran Siniscalco del Regno, e Conte d'Eboli. E comeche non si poterono in quel giorno giustiziare, furono racchiusi insieme la sera in una Carcere ben sicura. Dove la notte l'un all'altro rampognando, e particolarmente *Donna Cancia* al Conte di *Terlizzi*, dicendoli, che per forza ingravidata l'avea, e che ella ad istigazione dell' Imperadrice *Catarina* avea occasionata la morte ad *Agnese*, Duchessa di Durazzo, con porgere al Medico la sua torbida Urina, in luogo di quella dell' ammalata (il che fu da noi rapportato più sovra nel Numero 6.), il tutto fu con distinzione ascoltato dalle Guardie, che stavano dietro le porte. Del che avistone la mattina vegnente il Duca di Durazzo, ed informato della trama tessuta contro la Duchessa sua madre, che egli a torto avvelenata avea, un gran cordoglio ne intese. Con essere stati poi tutti questi indiciati, e consecutivamente confessi giustamente condannati alla pena delle tenaglie infocate, e poi al fuoco, alla riserva di *Donna Cancia*, che essendo gravida godè il beneficio della Legge di pro-
 cra-

(a) Domenico Gravina in Cronicon de rebus gestis in Apalia.

crastinari la sua morte sinche si fosse sgravata, con essere stata poi giustiziata allora quando venne in Napoli Lodovico Re d' Ungaria, come più appresso soggiungeremo, dicendo per ora il Cronista lodato (a). „ *de de consilio Ducis Duracii capitur Comes Terlitii, cum Domina Cancia, & Magistrissa. Et Comes in antenna arboris Galeæ tormentatur cum Domina Cancia, & Magistrissa. Sed mittente duplicatos Nuncios Regina Joanna, ut illos dimitterent, cum ipsi etiam essent complices, de mandato iudicis suspensi sunt in arborem Galeæ ad cruciatus, confessi sunt & ipsi (præcipue Dominus Raymundus unus illorum ætate senex) totum negotium, quale a primo processit usque ad finem mortis Ducis Andreæ; videlicet, quod Dominus Robertus de Cabanis Miles, Magnus Regiæ Curie Siniscalcus fuerat causa mortis ejusdem.*

Et sero factò, omnes in arctam ducti sunt custodiam. Et dum ea nocte in dicto carcere morabantur, unus alterum captivorum ipsorum inter se increpabant dicentes: *Tu consuluisti, & initiator iusti mortis Ducis prædisti.* Alter respondebat: *Mentiris, quia tu fuisti.* Tunc maligna Cancia dixit (confidens in sua nequitia): *Quid inter vos verba ista proferitis? nulla nobis excusatio valet, ut nostra culpa non moriamur. Uno tantum lata morior, quod dum fui in mundo, fui meo corpore valde gavisæ. Et incipiens alludere cum Comite Terlitii, dicebat: Inique senex, recordare, quando mecum concubuisti in camera. Verum de te sum pregnas. Sed sciat unusquisque, quod ex prægnantia mea mortua fui Agnes Ducissa Duracii, quando permixti Urinam suam, & posui Urinam meam, quæ prægnans eram. Et propterea Dux Duracii, audito a Medico matrem suam esse prægnantem jussit Urinam sibi ostensam, de infirmitate matris non curavit, sed ejus mortem potius effectabat. Dein de autem ut citius moreretur dicta Ducissa, in crastino sibi parato venenum apposuit. Multa alia opera etiam feci, propter quæ si adeo merer mori, sum contenta. Nolite ergo dolere, sed consolamini usque ad diem mortis nostræ.*

Mane autem factò, nunciata fuerunt Duci Duracii verba prolata, per Canciam memoratam de morte matris suæ, & valde condoluit. Et sic publicata fuit mors Ducissæ præfatæ. In illius enim infirmitate Dux consulens perfectissimum Medicum, qui ut voluit observare illius Urinam, bis per Canciam, cooperante Imperatrice Constantinopolitana, supposita est mane illa Canciæ, & ob illius signum nunciatum est Duci a Medico, matrem suam viduam gravidatam. Quod doluit Ducem de injuria; & veneno eam necare curavit.

Igitur sequenti die, clamante populo contra eos, carcerati ipsi ad mortis sententiam condemnantur. Tunc dictus Magister Justitiæ familiam suam militum armare curavit. Et paratis carceribus, & forgeis igneis, Carnificibusque apposis in eisdem, præfatum Terlitii Comitem in una carcerum ipsarum catenis ferreis alligatum, & præ-

„ fatum

„ fatum Magnæ Curia Seniscalcum in altera poni mandavit . Præ-
 „ tum autem Dominum Raymundum , nudatis vestibus , frustrari man-
 „ davit usque ad Forum S. Eligii de Neapoli , & postea cum prædictis
 „ Comitibus igne comburi . Præfatam autem Magistrissam , simili pæ-
 „ na damnatam ; idem Magister Justitiæ condemnavit .

„ Ecce ducuntur ad vindictam damnati præfati , & Carnifices cum
 „ tenaleis igneis carnes eorum absque misericordia sæpe mordentes , &
 „ alii corpora eorum funibus verberantes , per unamquamque Rugam
 „ Neapolitanæ Civitatis ducuntur : singulis clamantibus a majori usque
 „ ad minorem : *Sic decet Proditores singulos vestros pares simili , In pes-*
 „ „ *fima pena puniri* . Aliqui expuebant eis in facie , alii lapidibus eos
 „ cædebant . Dum igitur pervenirent ad locum , quo ignis erat paratus ,
 „ licet in eorum corporibus caro modica superesset moribus tenaliarum
 „ ignearum , Dominus Robertus præfatus paulo ante emiserat spiritum :
 „ dictus autem Terlitii Comes vivus adhuc erat . Tolluntur itaque de
 „ carceris , & igni imponuntur , etiam ii , qui frustrati fuerant . Et dum
 „ ponerentur ad ignem , tantus inibi concursus Civitatis , visurus vin-
 „ dictam , quod omnes furioso animo corpora eorum viva , & mortua
 „ sicuti erant , de igne tollentes , gladiis incidebant velut ligna , & proj-
 „ ciebant in ignem . Et multi quidem Artifices , de ossibus eorum ac-
 „ cipientes , aliqui taxillos , aliqui manicas cultellorum fecerunt ad rei
 „ memoriam sempiternam .

„ Domina autem Cancia supradicta , quia prægnas erat , decretum
 „ fuit per Leges , quod differretur mortis suæ sententia usque ad par-
 „ tum .

„ XXXVI. Il Gran Giustiziero , ed il Duca di Durazzo ad altre In-
 „ quizioni , dopo ciò , si accingeano , ma *Ludovico di Taranto* cogli am-
 „ plessi , che godea della Reina *Giovanna* , stimandosi già Principe asso-
 „ luto del Regno , si vide da ciò in qualche maniera affrontato , e con i
 „ suoi Scherani cercò opporsi agli ulteriori loro progressi . Ma perche
 „ questi si posero sù la difesa , continuamente fortivano risse tra gli Uo-
 „ mini dell' una , e dell' altra parte , e si occasionarono da ciò nuovi tor-
 „ bidi tra essoloro . Perocche insistendo sempremai il Duca di Durazzo ,
 „ che volea dalla Reina il Ducato di Calabria , e forte questa in negar-
 „ glielo ; (oltre la nimicizia grave che passava tra *Ruberto* Principe di
 „ Taranto col predetto *Lodovico* per la forpreza fattali della Reina , che
 „ egli pensava sposare) non solo l' impedì in Roma la dispenza di po-
 „ ter legittimamente contraere il Matrimonio col medesimo *Lodovico* , ma
 „ anche scrisse fortissime lettere a *Lodovico* Re d' Ungaria persuadendoli ,
 „ che si portasse alla conquista del Reame di Napoli , perche egli l' ave-
 „ rebbe notiziati tutti gli altri Complici della morte del Re *Andrea* , e li
 „ farebbe stato di ajuto nell' Impresa . „ *Præfatus autem Dux* (siegue il
 „ Cronista nel dire) „ *Magister Justitiæ* , eorumque sequaces arcta
 „ perquisitione confessorum homicidiarum sollicitè intendentes , & sem-
 „ per se potius ad potius fortificantes , ad prosequendam innocentis Duc-
 „ cis vindictam , cum ei concurrir populus universus . Tunc Dominus
 „ Ludovicus de Tarento , reputans se confusum ex publicatione mor-
 „ tis Ducis jam dictæ , adunatis quamplurimis suis sequacibus , familia-
 „ „ ribus ,

ribus , & malandrenis , quos secum tenebat , ponens semper infidias
 „ qualiter posset offendere dictum Ducem Duracii , ac Magistrum Justitiae
 „ supradictum , qui vindictam intersectorum dicti Ducis Andreae in
 „ suum vituperium sitiebant Quod scientes Dux Duracii , & dictus
 „ Magister Justitiae , gentem suam paraverunt ad arma , quibus omni
 „ quasi die guerra campestra fiebat

Cum praefatus Dominus Ludovicus cum praedicta Regina moraretur in Castro ; in magna erat inimicitia cum Principe fratre suo , causa sibi prodicionis parata . Et cum conaretur desponsare Regnam ; non obtenta licentia Sancti Patris , semper insistebat Dux Duracii , petens Ducatum Calabriae . Quod omnino dicta Regina concedere denegans ; idem Dux in furorem commotus , statim ad inclytum Regem Ungariae , fratrem quondam Ducis Andreae , Nuncios suos misit ; ut dignaretur ad hoc Regnum accedere viriliter , quia ipsum sibi subiectare volebat ejus favente auxilio , & suorum sequacum Regni hujus , & in manu sua ponere fratris proditores . Et , scriptis Literis , statim misit .

XXXVII. In questo mentre l' Imperadrice di Costantinopoli , che tanti torbidi avea occasionati nel Regno ; veggendo le cose di *Lodovico* suo figliuolo malamente involuppate in Napoli , come femina di spirito , e di maggior talento degli altri , se uscire presso di se tutta la Milizia , che potea essere in Città , con segreta idea di poter all' improvviso sorprendere *Carlo di Artois* col di lui figliuolo *Beltrano* , che si era fortificato nel suo feudo di Sant' Agata , ed involarli lo straricco Tesoro , che colà radunato tenea , e soccorrere in questa guisa a' duri bisogni del figlio , e della nuora . Ed arrivata in Sant' Agata , sè cingere da ogni intorno la Città da quella sua Soldatesca . Del che , maravigliatosi il Conte ; sapendo , che ella era stata la primaria fautrice dell' Assassino del Re *Andrea* ; li mandò per alcuni suoi Messaggi a dire ; che dovesse raccordarsi della loro amicizia antica , e richiamarsi alla mente i continuati servizj prestatili , e perciò cessasse pure d' inquietarlo . Al quale sè la medesima con finte parole rispondere , che quantunque ella si era portata colà da nimica ; pure , ciò dovea stimare una finzione , ma il tutto operava a solo oggetto di comunicarli segretamente un affare di somma premura . E perchè egli trovavasi colla podagra in letto , e non poteva uscir fuori di Città , si compiacesse darsi il permesso di entrare in Castello con *Niccolò Acciajoli* suo Consigliere , e con soli dieci Soldati di accompagnamento . Il Conte , inteso ciò , sè uscire *Beltrano* suo figliuolo a complimentarla , e riceverla . Ma portandosi ella con dissinvoltura con questo ; ordinò al Generale delle sue Milizie , che da amici , e senza incomodo alcuno degli Abitatori facesse entrare quei Soldati in Città : tenendo ella in questo mentre a bada il Conte con lusinghevoli maniere . Quando poi intese , che le Squadre sovradette erano entrate in Sant' Agata , ed alcuni ne avea alle porte del Castello , incominciò a parlare con aria di risentimento contro di *Carlo* , facendolo in un tratto ligare insieme con *Beltrano* di lui figliuolo . Quale carico di catene mandò prigione in Melfi , tenendo presso di se l' enunciatto Conte , da cui facendosi rive-

lare

lare il luogo del suo ricco Tesoro ; e della famosa Argenteria ; con gran suo piacere se ne rese padrona . Il che ; inteso da *Beltrano del Balzo* Gran Giustiziere del Regno , mandò subito Messaggi alla medesima , pregandola , che giacche avea prigione *Carlo di Artois* , e *Beltrano* di lui figliuolo , si compiacesse inviarli ben cautelati in Napoli , stanteche erano rubricati nel Processo formato contro degli Uccisori del Re *Andrea* , acciò colla dovuta cautela si procedesse contro di loro .

Ma l' Imperadrice , rispondendoli con tumido sopracciglio , li diede una aperta negativa , soggiungendoli , che avrebbe da se fatta eseguir quella giustizia . In qual mentre *Carlo di Artois* sorpreso per l' affanno da un accidente , finì all' improvviso di vivere . E giunta al figliuolo nelle carceri di Melfi questa riza novella , anch' egli colà mordendosi di rabbia diede fine a' suoi giorni , ed in tal guisa questi altri due indegni Omicidi dell' innocente Re *Andrea* ricevettero il meritato castigo della loro sceleraggine . Soggiungendo *Domenico Gravina* (a) riguardo a questo punto : „ *Tunc præfata Imperatrix videns guerram filii semper succumbere , statim Civitatem Neapolitanam exivit cum valida manu militum . Cogitaverat autem proditorialiter Carolum Artus habere in manibus , qui stabat in Sancta Agata viriliter , & potenter , ut habito dicto Carolo in manibus , Thesaurum illum maxum acciperet . Et abiens ad Terram eandem , ipsam undique circumdedit . Qua causa dictus Carolus vehementer mirabatur , quoniam sciebat , eam fuisse participem commissi delicti . Et misit ad eam tunc amicos suos dicens . Nunquid , Domina , hoc est meritum , quod mihi præstat verborum tuorum suasio , quia me venisti hostiliter invasura ? Quid sibi vult talis invasio ? Obsecro , Domina , legaliter redde responsum , & mihi legalis sis , sicuti sui vobis ego , & filius meus . Tunc Imperatrix salaci animo eisdem Nunciis dedit lene responsum , & ait in secreto eisdem : Carissimi , dicite ex nostra parte Carolo fideli amico nostro , nos velle cum eo expressius alloqui in secreto de causa , quæ commune tangit commodum , & honorem . Nec vacillet in eo , quod videmur contra ipsum hostiliter advenisse : nam hoc vitiosè fecimus certa de causa , quam sibi in habendo colloquio prædicemus . Scimus autem , ipsum esse gravi podagra infirmitate gravatum , quare ipsum ad nos non venisse ; nequaquam miramur . Ex quo ipsum ex nostra parte salutetis , & confortetis , sibi que dicatis , nos velle cum Domino Nicolao Aczajolis Consiliario nostro Dilecto , aliisque decem militibus Terram ingredi , si dignetur , & deinde cum eisdem ad Castrum ascendere , secum nostrum colloquium habitura , quod non est Nunciis rejendum .*

Carolus misit filium suum prædictum ad Imperatricem jam dictam , ut eam intrare permetteret reverenter . Et sic omnibus confidentibus dictæ Dominae patefacta est janna Civitatis . Ascendit itaque Imperatrix Castrum Caroli præfati , & ingrediens Cameram , læto vultu salutavit eundem Mandavit autem Imperatrix sui exercitus Marefciallo , quod paulatim paulatim cunctum exercitum ingredi

Tom. V. P. I.

Fff

„ fa-

(a) Domenico Gravina loc. cit.

„ faceret Civitatem , nemini displicendo , sed læto , & placito vultu
 „ singuli introirent . Dicta autem Imperatrix per inania , & fallacia
 „ verba ducebat Carolum eundem . Sed ut scivit , cunctum suum exer-
 „ citum introisse , & esse promptum ad arma , juxta ordinem eis datum ;
 „ erigens se erga Carolum prædictum , vultu feroci , & manu tenaci
 „ apprehendit eum dicens : *Iniquissime proditor , ecce , suis exigentibus*
 „ *meritis delictorum , manus nostras evadere nequisti .* Et jussit militibus
 „ suis eum viriliter comprehendi , sicuti & filium suum Bertrandum .
 „ . . . Quod factum est Porro jussit Bertrandum capti-
 „ vum ad Castellum Melfiæ transduci ; Carolum ibidem secum retine-
 „ re curavit . Et jubens eum coram se asserri , petiit , velle ab eo scire
 „ Thesaurum suum . Quem dictus Comes dolenti animo indicans ,
 „ & demonstrans , dicta Imperatrix hilari sibi vultu , Thesaurum ipsum
 „ accepit innumerabilem , & infinitam Argenti laborati copiam inæsti-
 „ mabilis pretii , & valoris , magnasque divitias , & opulentas Came-
 „ ras invenerunt ibidem , quas singulas sibi recepit .

Divulgata itaque fama captionis dictorum Caroli , & filii , statim
 „ præfatus Magister Justitiæ ad eandem Imperatricem Nuncios suos mi-
 „ sit , ut captivos eosdem , Carolum scilicet , & filium , morte Ducis
 „ Andreæ fama proditores , ad eum transmittere dignaretur , suis me-
 „ ritis pœna debita punituros . At , Imperatrix superbè respondens ;
 „ noluit eis tradere captivos eosdem : asserens , se velle de eis justitiam
 „ facere : **INTEREA CAROLUS , TOTALI MISERICORDIA**
 „ **DESPERATUS ; SUBITO MISERAM TRADIDIT ANIMAM**
 „ **IN MANIBUS INIMICORUM ET BERTRAN-**
 „ **DUS , CAPTIVUS EXISTENS IN CASTELLO MELFIÆ ;**
 „ **SCITA MORTE MISERI PATRIS SUI , paucis SUPERVI-**
 „ **VENS DIEBUS , OMNI VELUT AUXILIO DESPERA-**
 „ **TUS , OBIIT RABIE PESSIMA VELUT CANIS .**

XXXVIII. Frattanto , che le cose trovavansi in questo stato nel
 Regno , *Lodovico* Re d' Ungaria , si disponeva a passare in Napoli con
 poderoso Esercito , giusta la chiamata fattali da *Carlo di Durazzo* . Per
 lo che , ritornata da Sant' Agata l' Imperadrice *Catarina* collo strarico
 Tesoro , che avea tolto a *Carlo d' Artus* ; incominciò fieramente a
 rislettere colla Reina sua nuora , e con *Lodovico* suo figliuolo sovra la
 venuta del predetto Re d' Ungaria in Regno , e del modo , che potea
 tenerli intorno alla difesa . E comeche la inimicizia di *Carlo di Durazzo*
 potea molto nuocerli , maggiormente perche la Città dell' Aquila in
 Apruzzo avea di già alzata Bandiera a favore del Re Ungaro ; con-
 chiusero tra di loro pacificarsi col Duca sovraddetto , e cederli la prete-
 sa Duca di Calabria ; colla condizione però , che egli avesse dovuto
 andare coll' Esercito in Apruzzo contro de Sollevati nell' Aquila . Al
 che il Duca condiscese , abbenche poi questo suo passo avanzato , do-
 po aver chiamato in Regno *Lodovico* d' Ungaria , li fosse stato da co-
 stui ascritto per fellonia , e gli occasionasse la morte , come sovra nel
 Numero 26. additammo . E conchiufasi questa Pace tra la Reina *Gio-
 vanna* , e l' Duca di Durazzo ; e l' Imperadrice *Catarina* finì pacifica-
 mente di vivere , senza essersi ritrovata in Napoli alla venuta di *Lodo-
 vico*

Ule Re d'Ungharia : alloraquando averebbe ancora ella affaggiati i rigori del di lui sdegno . Dicendo *Domenico Gravina* , dove sopra : *Imperatrix Neapolim regressa cum Ludovico* , *Regina amicabiliter irascere ceperunt Ducem Duratii* , *Concordiam cum ipso facere decreverunt* . . . *Votum itaque Duce praesato ad Concordiam praedictam faciendam , nuntiata sibi primò per Ambasciatores idoneos ; convenerunt ad invicem , locuti super materia in Jardeno Regina praesata . Et habito simul colloquio diligenti ; Dux miser suum animum inclinavit ad voluntatem illarum , ex eo , quod Regina praesata spondebat sibi dare Ducatum Calabriae , quod pluries repetivit* . . . Quo facto , Dux praesatus promisit se versùs Aquilum hostiliter accessurum per Reginam praesatam contra hostes nonnullos .

TAM INFIRMITATE GRAVARI : SICQUE PAUCIS SUPERVIVENS DIEBUS , EXTITIT VITA FUNCTA .

XXXIX. Intanto ancorche *Lodovico* Re d'Ungharia fosse stato pienamente ragguagliato della vendetta , che erasi presa in Napoli contro degli Uccisori del Re *Andrea* tuo fratello , per commissione datane da *Papa Clemente VI.* a *Beltrano del Balzo* Gran Guisiziero del Regno , e coll' intelligenza , e maneggio di *Carlo* Duca di Durazzo ; pure non se ne mostrò contento , e soddisfatto , ma volea , che 'l *Papa* facesse rigorosamente procedere contro della Reina , e de Principi Regali , siccome ne gli avanzò alte le querele : accusando la Reina *Giovanna* di adulterio ; e di principal fautrice di quell' assassinio , incolpando *Carlo* Duca di Durazzo , per aver disferita la Coronazione del fratello , facendo Reo *Ruberto* , per aver aspirato alle nozze della Reina , dichiarando *Lodovico* nientevale di castigo , per essere passato alli di lei amplexi , e l' Imperadrice *Catarina* fortemente rampognando , che avea tenuta la mano nell' omicidio predetto . Lamentandosi eziandio colla Santa Sede , che non avea fino a quell' ora fatto in ciò procedere , e pretendendo dalla medesima , che il Reame di Napoli per giustizia a lui si desse ; conforme il *Rinaldo* (a) lo rapporta . Ma il *Papa* , alle di lui querele non attendendo ; con parole generiche disimpegnossi , di-

Fff 2

cen-

(a) *Rinaldo* ad annum 1346. num. 51. *Non haec placaverunt Lodovicum Ungariae Regem aegrè ferentem , postci quidem administratos sceleris ad supplicium , sed illius Austriacem dissimulatione praeteriri . Parabat itaque exercitum , vulsiscendae necis Andreae Regis fratris sui cupiditate , ac Joannam in crimen vocabat , ut adulteram* . . . *Postulabat Ungarius eodem crimine Carolum Dyrrachii Comitem , cum Andreae regiam Unionem retardasset ; Robertum Tarenti Principem , nuptiarum cum Regina spe ; in Andreae necem conspirasse . Qua etiam suspitione Catarina Imperatrix , cum Joannam regeret , ac alterum ex filiis ad Regnum extollere meataretur , perhorrilla fuit . Denique consanguineos reliquos , tanquam ejusdem necis participes , accusabat . Missisque Oratoribus ad Sedem Apostolicam , verbis acerbissimis , quae fraternae necis dolor exprimebat ; de Pontifice est quaesitus .*

cendo, che quando il Reame di Napoli fosse per giustizia, e per ragione decaduto alla Santa Sede : questa averebbe avuta tutta l' attenzione alla di lui ragguardevole Persona . E rispetto alla pretesa giustizia, li soggiunse, che egli, e 'l Sagro Collegio non poteano in cosa alcuna procedere contro Personaggi sì autorevoli per vie di semplici accuse : ma riservavano tutto il loro giudizio nella piena recognizione della Causa, siccome il medesimo Autore (a) l'addita .

XL. Escluso adunque *Lodovico* Re d' *Ungaria* da tante sue ardue dimande dalla Santa Sede, si risolvè farne in persona la vendetta . E perciò nel fine dell' anno 1346. posto in ordine un poderoso Esercito, alla volta del Reame di Napoli s'invìo . Allora quando la Reina *Giovanna*, veggendosi nelle strettezze, e nell' angustie, senza aver forze bastevoli a resistere, di soppiatto si partì per la volta di *Marfeglia* nella *Provenza*, lasciando *Lodovico* suo Sposo cogli altri Regali a fronteggiare il Nemico, per quanto era possibile, avendola in ciò animata il Duca di *Durazzo*, come pur fece in appresso con *Lodovico* di lei Sposo, per dar luogo al Re d' *Ungaria* di entrar libero in Napoli, giacche colla forza non potea impedirlo, ma vano essendo riuscito ogni sforzo, anche questo li tenne dietro, come meglio rapporteremo nel Paragrafo seguente . Ella però, avanti di partire, chiamò tutti i suoi parenti, anche coloro, che erano ne proprj Stati per il Regno, e gli espone il pericolo grande, nel quale tutti si ritrovavano : laonde ad ognuno conveniva difendere la Causa comune . Per la qual cosa, unitisi tutti costoro insieme, ed armati da tremila Cavalli, ed un numero considerevole di Fanti, andarono ad accamparsi in *Capoa*, per ivi contrastare il varco del Fiume *Volturno* al Re d' *Ungaria*. Ma questi, entrato già nel Regno, ed inteso l' apparenza militare, che si era fatto in *Capoa*, attraversò per le montagne di *Alife*, e di *Morcone*, ed andò a sboccare a *Benevento*, dove la Città di Napoli l' invìo le Chiavi, per non foggiaere a qualche sacco, o altro infortunio . Laonde i Regali, lasciando *Lodovico* in *Capoa* con *Niccolò Acciajoli* suo intimo Consigliero colla sua Milizia, si ritirarono in Napoli . E questi veggendo anch' egli disperato il caso, si partì subito dal Regno, seguendo la Reina sua consorte accompagnata dal detto *Niccolò Acciajoli*, imbarcati sovra di un Legno sdruscito sino alle marem-

(a) Lo stesso Rainaldo loc. cit. num. 34. *In hoc autem fiduciam se volumus habere, quod si dictam Reginam de nece pradiſſa culpabilem reperiri, & ob hoc Regnum ipsum ad nos devolvi contingat, super quibus, & aliis supradiſſis si vias aliquas aperias iustitia, & ratione suffultas, quantum cum Deo, & iustitia fieri poteris, favorabiliter admitteremus Et quamquam modus, quem dicta Joanna mortis tempore, & post mortem dicti Andreae Regis viri sui, ut scribitur, observasse, commendandus proculdubio non existat; Scire tamen debet tua Excellentia, quod Ecclesia Romana pradiſſa, quae veritatem querit, & iustitiam, in omnibus factis suis non consuevit, sicut nec debet, praesertim in tanto casu, ex praesumptionibus judicare.*

semme di Siena, perche in Napoli non ne ritrovarono allora migliore per sollecitare la partenza, come l'abbiamo da *Matteo Palmieri* (a) nella Vita del lodato *Niccolò Acciajoli*, col dire: „ *Ludovicus* enim Ungariæ Rex, sceleratam Andræ fratris mortem ulcisci vi, & armis cupiens, maximo in Pannoniis movens exercitu, per Sirmium vadens, Italiam ingreditur, acceleratoque per Venetiam itinere, Flaminiam petens, omnium penè qua iter fuerat adjutus favore, auctoque continuo exercitu, per Picentes in Samnium, Apuliam formidabili Barbarorum intravit exercitu. *Ludovicus* interim Tarentinus, & Regina uxor ejus, postquam adventum Regis Ungariæ præsenfere, & in se se maximam belli molem confluere cernebant, *Nicolai Acciajoli* freti consilio præpotentes Regiæ Familiz Principes, qui conjunctissimo sibi cognationis gradu adstricti, per Apuliz Regnum dominabantur, ad se vocant. Ostendunt se omnes suspectos esse Regiæ mortis, quam vindicare sanguine, & cæde audent potentissimus Rex. Si vicerit, tantum ei licere, quantum velit. Incertum esse de eorum salute. Quibus de rebus sibi coeant, & quid agendum sit, provideant. Hæc cum accepissent, quisque eorum intra se eadem, & plura repetens, & maxime quia suspicio perpatrata cedis publicè tangebatur omnes, in communem salutem convenere. Hinc se ad tutelam preparantes, Regina cum fidis fautoribus in munitissimo Civitatis Neapolitanæ Castro se communit. *Ludovicus* verò ejus vir cum Roberto, & Philippo fratribus, ac cæteris Regiæ Familiz Principibus, congregatis supra tribus Equitum millibus, & maximo Peditum numero, Capuam convenere. Inde enim, quia ampla ibi planities adversis convallium intercepta angulius arctiorem aditum facit, qua Vulturinus defluit amnis, constituerunt obviam progredi, & hostes a transitu fluminis prohibere, quod non difficile factu videbatur. Et si fecissent, interclusi hostes, cum Neapolim pervadere non possent inferiores videbantur fore.

Ludovicus interim Ungariæ Rex cum jam appropinquasset, & Capuæ transitum validis custodiri præfidiis cognovisset, diverso a Capuæ aditu montanum iter ingressus, longo superiori vado Vulturinū, ubi tenuis est transitus per Morconensem, Alfensemque agrum cum omnibus copiis traduxit. **NEAPOLITANI, ACCEPTO REGII TRANSITUS NUNCIO, STATIM BENEVENTUM ORATORES MISERE**, qui perblanda, ac benigna Oratione Regi congratularentur, Civitatem offerrent, pacem orarent, & se tanquam ad legitimum Caroli successorem parituros esse prædicerent.

Per eosdem dies Principes illi, qui Capua convenerunt, non satis inter se confidentes, relicto cum admodum paucocomitatu *Ludovico*, Neapolim venerunt. Joanna interim Regina omnia hæc inter se repetens, ac se penè derelictam, & in magno periculo constitutam esse dolens, tribus assumptis longis Navibus, quas ad hanc necessi-

,, ta

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

„tatem in portu præparaverat, clam intempeſta ſolvens nocte, in Nar-
 „bonenſem navigavit, & Maſſiliam ſe recepit. Ludovicus itaque Tar-
 „rentinus, & Nicolaus Acciajolus ſe ſe penitus deſtitutos videntes,
 „cum Capuam adverſus potentiſſimum Regem deſendi non poſſe cer-
 „tum eſſet, ne ab infeſto interrumpentur Principe celerrimo gradu
 „Neapolim iter arripiunt. Eò cum veniſſent, & recedere quantocius
 „cuperent, nec Navis adeſſet valida, conſumptam prope Naviculam
 „aſcendentes, & vix litus abſie nãvigantes, in Senenſem agrum ap-
 „plicuere.

XLI. Seguìta la partenza della Reina da Napoli, e di *Lodovico* di lei marito, gli altri Principi Regali convennero fra di loro, di volerſi ſpontaneamente preſentare al Re d' Ungaria, e facendoli corona, menarlo con pompa, ed allegrezza in Napoli, dicendo *Domenico Gravina* (a) nella ſua Cronaca: „*Univerſi* itaque Domini, Dux videlicet „Duracij, Princeps Taranti, Comites, & Barones ſinguli, Neapoli runc ſiſtentes, ac univerſi Comites Teſtæ ejusdem, viſo reſeſſu Reginæ, & Domini Ludovici præfati, adunati quidem in communi conſilio, & ſcientes diſtum Dominum Regem Capuam applicuiſſe, ac perveniſſe Averſam, deliberato conſilio decreverunt, eundem Dominum Regem cum magno gaudio, & tripudio prævenire in eandem Civitatem Averſæ, & coram eo cum honorabili militum comitiva eſſe: demum in Neapolitanam Urbem cum laude maxima fideliter inducturi. Statuto per eos, quod univerſi Cives in adventu tanti Regis exultantibus animis gratularentur, & unusquiſque honorem debitum faciant diſto Regi.

XLII. La maniera poi come i Principi Regali ſi portarono in Averſa dal Re *Lodovico*, ed il modo con cui da queſto Monarca furono ricevuti, con varie circonſtanze da noſtri Scrittori vien diviſato. E per non eſſer lungo in riportarli tutti, baſta a chi legge aſcoltare *Pietro Giannone* (b), che dice: „*Intanto* Lodovico Re d' Ungaria era col ſuo Eſercito arrivato in Regno Onde i Regali conſidati „nel *Parentado*, che aveano col Re d' Ungaria, ſi poſero tutti in ordine per andare ad incontrarlo amichevolmente, ſperando eſſere da lui umanamente accolti: tanto più, che conducevano con loro come Re il picciolo *Caroberto*, figliuolo del Re *Andrea*, che allora era di tre anni. E così raccolta una Compagnia de primi Baroni, ſi moſſero da Napoli il Principe di Taranto, e Filippo ſuo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Luigi, e Roberto ſuoi fratelli, ed incontrarono il Re d' Ungaria, che veniva da Benevento in Averſa, il quale con molta amorevolezza baciò il nipote, ed accarezzò tutti. Ma poichè fu giunto in Averſa, concorſe un gran numero di Cavalieri, ed d' altri Baroni a riverirlo. E dimorato quivi cinque giorni, volendo al feſto andare in Napoli, s'armò di tutte Arme, e ſe armare tutto l' Eſer- „ cito,

(a) Domenico Gravina de Rebus in Apulia geſtis.

(b) Pietro Giannone Tom. III. pag. 220.

„ cito, e cavalcò . E passando avanti il Luogo , dove era stato stran-
 „ golato Re Andrea , si fermò , e chiamò il Duca di Durazzo diman-
 „ dandoli da qual Fenestra era stato gittato Re Andrea ? Il Duca rispose,
 „ che no'l sapeva , e'l Re mostrogli una Lettera scritta da esso Du-
 „ ca a Carlo d'Artois, dicendoli , che non poteva negare suo caratte-
 „ re, e'l fè pigliare , ed immanentemente decapitare , comandando , che
 „ fosse gittato dalla medesima Fenestra, onde fu gettato il Re Andrea,
 „ e rimase il Cadavero insepolto per ordine del Re fino al dì seguente .
 „ Fu poi portato a sepolire in Napoli nella Chiesa di San Lorenzo ,
 „ ove ancora oggi si vede il suo *Sepolcro* .

XLIII. Noi però lasciando da parte quel figliuolo per nome *Caro-*
berto , che dalla Reina *Giovanna* , e dal Re *Andrea* il *Giannone* cogli al-
 tri Scrittori Regnicoli vuol nato , e che in questa occasione i Principi
 Regali condussero seco dal Re d'Ungheria , giacche presso gli altri Au-
 tori antichi s'ignora la di lui nascita , la di lui vita , e la di lui morte
 (senza capirsi tampoco , come la Reina *Giovanna* sua madre , fuggen-
 do in Francia per non dar nelle mani del Re d' Ungheria , lasciasse in
 abbandono nella Città di Napoli questo figliuolo , e non lo menasse
 seco) , diciamo col nostro *Domenico Gravina* (a) , che le circostanze
 di questo fatto furono tutte diverse da quelle , che ci apportano gli al-
 tri Scrittori moderni , e tutte degne di essere sapute per la perfetta co-
 gnizione della nostra Storia, narrando egli , che soltanto il Duca di Du-
 razzo , ed il Principe di Taranto andarono a ritrovare il Re in Aver-
 sa con avere lasciati in Napoli gli altri fratelli , non sò per quale pri-
 vato loro rispetto . Ma *Lodovico* , accogliendo con finta tenerezza di
 affetto questi due suoi parenti (ancorche nel cuore nudrisse un odio ir-
 reconciliabile contro di loro) ed intendendo , che gli altri Principi non
 erano venuti con esoloro , volse , che anche costoro si portassero in
 Averfa , acciò poi tutti insieme si conducessero in Napoli .

E per meglio comprenderli la causa per cui questo Monarca volle
 tutti i Principi Regali in Averfa , sia bene premettere , che secondo la
 fama correva in quei tempi ; l' Arcivescovo di Napoli , o per odio , che
 portava al Duca di Durazzo , o per zelo , che dimostrava dell' onore ,
 e salute di questo Sovrano , portatosi ad inchinarlo in Benevento , l'aves-
 se avvertito in privato , che se voleva regnar con pace , e tranquillità
 nel Reame di Napoli , privasse di vita il Duca di Durazzo , che dal
 Popolo era molto pregiato , e conducesse seco prigionieri in Ungheria gli
 altri Principi Regali , altrimenti questi anche a lui avrebbero involata
 la Monarchia fra poco spazio di tempo , e forsi machinata quella Mor-
 te che al Re *Andrea* suo fratello data aveano . Il Re d'Ungheria intesa
 questa proposizione , la fè subito esaminare nel suo Consiglio di Stato ;
 e quantunque molti di quei assennati Personaggi fossero stati di contra-
 ria opinione , rappresentandoli , che il condannare a morte il Duca di
 Durazzo , che l' avea chiamato nel Regno, e che avea fatto scempio crudele
 degli

(a) *Domenico Gravina* loc. cit.

degli Uccisori del Re *Andrea*, e che allora lo invitava con tutti i Baroni, e Cavalieri del Regno al pacifico possesso del medesimo, sarebbe mostruosa ingratitudine, indegna d'un Monarca sì grande. Ma *Lodovico* che era di natura fiera, e crudele, appigliandosi al primo Consiglio datoli dall' Arcivescovo, volle, che tutti i Principi Regali convenissero appo lui in *Aversa*, per ivi eseguire il suo disegno, sembrandoli malagevole di poterlo metter in pratica nella Città di Napoli. Laonde quei poveri giovanetti, fratelli così del Duca di Durazzo, che del Principe di Taranto, presaghi nel cuore di ciò, che potea avvenirli in *Aversa*, non vollero andarvi alla prima chiamata, che i fratelli maggiori, da colà li fecero. Ma alla fine pressati dalle premure, che costoro gli avanzarono (affidati i medesimi alle melate parole del Re *Lodovico*, che stimavano sincere), alla fine vi andarono, ma piangenti, e coverti di lagrime. Accolti furono per allora con finta tenerezza di affetto da quel barbaro loro parente, e trattiene tutti ad una lauta Cena, e poi mandati a dormire ne i loro destinati Alberghi.

XLIV. Ecco come *Domenico Gravina* (a) alla lunga descrive il tutto, e colla dovuta distinzione: *Præfatus autem Dux Duracii: una cum Principe Tarentino prædicto cum eorum militia condecens, DIMISSIS INIBI FRATRIBUS EORUM, apud Aversam alacri animo pervenerunt. Et venientibus coram Rege, debitaque per eos reverentia facta, Rex idem alacri vultu suscepit eosdem. Et postulans idem Rex, cur fratres eorum non venissent cum eis? Responderunt, quod dicti eorum fratres Neapoli remanserant paraturi suum adventum, quando honorabilis reciperetur in Urbe.*

Tunc Rex idem rogavit eosdem Ducem, & Principem, ut fratres eorum coram se venire mandarent, ut omnes simul Neapolim se conferrent pari corde, quoniam honorificentius eris dictum Dominum Regem cum suis Regalibus, Paribus, & Fratribus generosam Civitatem intrare, eosque videre cum magno gaudio affectabat.

Fertur, quod idem Rex volebat omnes Regales ad se presentes in Civitate *Aversa*, ut eos habendo præsentialiter in *Aversa*, ad velle suum confringeret de personis, quod in Civitate Neapolitana vix jacere confidebat, in qua erant nimium prædilecti.

Fertur etiam, quod NEAPOLITANUS ARCHIEPISCOPUS CONSULUERAT DICTO DOMINO REGI, QUOD SI FIRMITER REGNARE CUIEBAT IN REGNO, DUCEM DURACII VIVERE NON PERMITTERET, ALIOS REGALES CAPTIVOS IN UNGARIAM PERPETUO CARCERI STUDERAT DEMANDARE, ex eo quod Regales iidem in Regno Sicilia plurimum sunt dilecti, præcipue Dux Duracii memoratus, qui præ cæteris dilectior est in Regno. Qui si viveret, aliqui Regales fratres, & consobrini simul essent in Regno, quancumque vellent, possent ipsam Regem totamque suam Potentiam à Regno fugare, & forte Regem eundem perimere, velut fratrem Ducem *Andream*, quem regali honore postposito, non quiter occiderunt.

Rex

(a) *Domenico Gravina loco cit.*

Rex igitur consilio exaudito, super eo patulus adhibuit aures suas. Et eo ducto in generals Consilio suorum Proconsulum Ungarorum, aliquibus placuit. Et alii consulebant, non bene consultum, ex eo quia juxta veritatis summam, dicebant; quod tradita Ducis Duracii, Rex devenerat in hoc Regnum, et operante Duce jam dicto, suisque sequacibus, vindicta facta fuerat tantorum Comitum et Baronum Regis Andree sui germani nejarie necatorum, quodque suo timore, et potentia Regina, et Ludovicus superant ex hoc Regno. Et sic pro fideli servitio gesto per Ducem eundem, crudelius, et malum Consilium factum esse, ut Dux Duracii moreretur, et alii carceri ponerentur. Utrouque itaque Consilio suis Consiliariis relato per Regem eundem finaliter, per fideles Consiliarios datum fuit consilium, quod omnes Regales, juxta primum consilium captiverentur, et Dux praesatus damnaretur ad mortem. Hoc autem consilium dicti Domini Regis animo potius respicebat, quoniam de nece sui tanti germani viscera cruentata tenebat.

Tunc Dux Duracii, et Princeps praefatus, Regis cognita voluntate, statim Scutiferos suos ad fratres eorum expressit miserunt, ut omni causa, et timore postposito, apud Aversam se conferrent coram Rege praefato. Abreuntibus itaque Scutiferis nunciis ad fratres eosdem, et referentibus eis, ut statim accederent ad Dominum Regem praedictum, Dominus Ludovicus frater Ducis Duracii major, alius vocatus, omnino recusavit accedere apud Aversam, sed in occulto lacrymans, futura sua pericula divinabat. Et remittens nunciis ad Ducem praedictum, se excusari per nuncios ipsos iussit, capitis dolore oppressum, equitare non posse. . . . Praefatus Dux, et Princeps, irato animo contra fratres iterum expressius nuncios miserunt. . . . At illi Dominorum suorum nequeuntes praeterire clamorem, licet magno timore accederent, apud Aversam personaliter se contulerunt, videlicet, Dominus Ludovicus, et Dominus Robertus fratres Ducis Duracii, Philippus frater Principis Tarentini, juvenes valde infantes. Qui una cum Dominis eorum fratribus ad praesentiam Domini Regis euntes, debitam reverentiam praestiterunt. Rex autem ut vidit eos coram se praesentes, hilaris animo recipientes infantes, cum eis alloquens, et festinans, simul fratres omnes ad Cenam serenitatem invitavit, et petita licentia, ad hospitium pariter accesserunt.

XLV. Il Conte di Fondi, e Lello dell' Aquila (che in quella Città avea alzata Bandiera a favore del Re d' Ungaria, come si disse più sopra nel Numero 38.) che allora ritrovavansi in Corte del Re Lodovico, ed erano consaperoli di quanto il Regal Consiglio determinato avea; la sera medesima si portarono di soppiatto nell' Albergo, in cui dimorava il Duca di Durazzo, e li rappresentarono fedelmente tutto ciò, che contro di lui, e degli altri suoi fratelli disposto si era: pregandolo, ed esortandolo a partirsi da Aversa con tutti i Principi Regali; se egli non voleva restar vittima del Regal furore, e gli altri ristretti in duro carcere. Carlo di Durazzo, affidato alle lusinghevoli parole del Re Lodovico, non volle prestar orecchio a quanto questi li disse, scongiurandolo in mille maniere, acciò provvedesse alla sua imminente rovina. E quando il Duca la mattina vegnente si condusse nell' A. ticamera Regale, e stava desinando in una Tavola separata da

quella del Re Lodovico, un'altra volta Lello dell' Aquila, sotto denti li disse: *Infelice Dux non hai voluto prestar orecchio alle mie parole, o perché ancora sei in tempo, parti, e va via*. Dal che, offeso il Duca, fu nel procinto di manifestare al Re tutto questo. Ma poi, facendo forza a se stesso, non si avanzò ad altro; avendo molta fiducia nelle dolci parole del Re Lodovico: siccome siegue il citato Cronista (a) col dire: *Tunc Comes Fundi, & Dominus Lellus de Aquila, qui cum eodem Rege erant, praedictum Regi datum consilium praescientes, quod nullatenus acquiescerent, annullare Hospitium dicti Ducis adeuntes; convulserunt eidem Duci, ut statim cum fratribus recederet, nec eorum Rege se ulterius praesentaret, quoniam sibi, & fratribus, aliisque Regalibus mortis laquei parabantur. Dux autem miser, amicorum fidelium consilio non audito, velut incredulus verborum illorum, senium in Rege confidens, de dictis verbis sibi relatis nullatenus dubitabat. Illi autem ab inde recedentes; finaliter dicto Duci dixerunt: Nisi consilium nostrum audieris, si peribis tua audacia; & incredulitate; nos ipsi fideliter excusabimur, & petita licentia, recesserunt.*

Die sequenti, eccorantibus autem Duce, & Principe, fratribusque ipsorum in una Tabula scorsim a Rege; dum Dominus Lellus praefatus serviret coram eis, iterum retulit Duci misero: *Captive Dux, noluisse credere consilio meo, male venisti. Sed si quidem posses adhuc descendere, crede mihi, abscedas*. At Dux ipse feroci vultu intuens Dominum Lellum praefatum, paulominus verba prolata per ipsum dicto Regi disposuit publicare. Sed compescens seipsum, nihil dixit.

XLVI. Appena però finirono costoro di delinare, che conobbero per vero quel tanto, che Lello dell' Aquila, e l' Conte di Fondi, detto gli avea. Perocchè, chiamato il Duca cogli altri alla presenza del Re Lodovico; costui con parole risentite, & volto minaccevole, tre delitti l' imputò: l' aver disferita la Coronazione di Andrea suo fratello, l' aver temerariamente sposata Maria, che per disposizione Testamentaria del Re Roberto, a lui si dovea, e l' aver portato nella Città dell' Aquila l' Esercito della Reina Giovanna, in tempo, che quel Popolo avea alzata bandiera a suo favore, dopo che l' avea invitato a passare nel Regno: laonde per questi tre capi degno di morte lo stimava. Il che inteso da un gelido timore, senza aver parole in bocca per risponderli; *Igitur* (siegue il citato Cronista), *Cena facta, & Tabulis remotis; idem Rex praefatus Ducem ad se vocavit, & alios Principes, atque fratres, & hilarum vultum suum rediens in ferocem, contra Ducem eundem, & alios fratres ejus, quod in corde latebat ferocibus verbis ostendit. Tunc Rex idem alloquens dicto Duci, dixit*.

Iniquissime Dux Duracii, scias, te in manibus nostris esse tuorum mortis peccatorum, teque moriturum, proditoris actibus, quos egisti. Sed

(a) Lo stesso Domenico Gravina loc. cit.

prinsquam morti tradaris, consistere oro proprio prodimenta patrata erga nostram Regiam Majestatem, ut oris propriis confessione probabitur, nullius alterius testimonia requirendo, penam sustineas proditoris commissæ.

Dic ergo nobis, Dux, quare tuo tractatu, cooperante Cardinali Petragoricensi tuo in Romana Curia, Ducti Andrea nostri germani Coronatio fuit dilatata, unde sequutum est, quod Regia tibi potestate sublata, fuit crudeliter intercepta nec tam vili? Et si quidem negare volueris, hæc non fuisse per te patrata; ecce quas sigillo tuo Literas tu scripsisti. Licet clam scripseris, in publico te accusant.

Item, bene nosti, quod ex Testamento recolende memorie proavi nostri Regis Roberti, Maria sua nepos, quam tibi fraudolenter conjugem constituisti, nostra Consors fuerat constituta. Tu ergo fallaci ductus audacia, illam tibi ausus fuisti suscipere in uxorem. Quod si negare volueris, nequam poteris, quoniam evidenter apparet, nec ulla causa legitima te excuset.

Alterum etiam enormius commisisti proditoris delictum, quod super te furorera nostrum vehementius provocavit. Quoniam ubi post mortem nostri germani te in persecutione proditorum intersectorum ejus promptissimum ostendisti, vindictam asperissimam faciens de eisdem; ob qualem rem pro prescriptis commisisti erga Majestatem nostram totalem veniam fortitan invenisses, quia nobis scripseras sub falsa fide tua, nos venire debere in Regnum, quod tu una cum aliis Comitibus tue sequelæ introducere nos volebas in illud, quodque Proditorum singulos in manibus nostris dares, quomodo proditori præsumpsisti Civitatem nostram Aquile, in qua spem nobis deceras primi nostri ingressus in Regnum; contra Dominum Lellam, aliosque Fideles nostros de mandato Joannæ Regine tue, Exercitum congregare? Tu hoc patris tua predictio manifesta, qua, quod primo confiderent scripseras, me venisse, eodem consequenter paraveras, ubi sub fide tua venissem; si potuisses occidere. Et, ut credimus, non ad aliud nos ad Regnum tuis Literis vocasti, nisi quod Lodovicum, & Joannam, aliosque Regales consobrinos tuos nostra potentia conculcaves, vel penitus ejiceres ab hoc Regno, ut solus quidem Dominus cum tuis fratribus remaneres, & successores nobis etiam mortis prodimenta parares, aut nobis ad Regna nostra redire volentibus, tuis ejicis hostibus, nostrum resistentem in hoc Regno Vicarium, vitiosis proditoribus tuis occideres, aut a Regno fugares, ut exinde, tuis fugatis hostibus, & nobis ad Regna nostra secessis, derelicto quoque nostro Vicario interempto, in hoc Regno solus Dominus superesses. Sed vana cogitatio tua fuit; cum nostrum minime valeas consilium deridere.

XLVII. A questo risentito parlare del Re Lodovico, ancorche il Duca di Durazzo cogli altri si fosse all' ultimo segno atterrito (memore di quanto Lella dell' Aquila, ed il Conte di Fondi predetto l'aveano), pure, richiamato al possibile l'ardire, si sforzò risponderli al meglio, che potè, che sebbene egli si fosse portato nell' Aquila col l' Esercito della Regina Giovanna, pure avendo inteso, che gionto era nella Città di Fermo per venire in Regno, subito fece da colà in Napoli ritorno. Che però implorava la di lui pietà, e clemenza, anche riguardo a' servizi in più occasioni prestatoli. Ma ciò non ostante, il Re lo fece imprigionare con tutti gli altri suoi fratelli, e parenti, e

li diede in custodia di Stefano Vajvoda di Transilvania, per risolvere di loro la mattina vegnente, siccome Domenico Gravina soggiugne col dire: *Dux ergo praedictus, Princeps, & fratres miseri, audientes taliter Regem loqui, timore territi, eos super, & ignorantia circumdedit, nec sciebant aliquod loqui, vel dicere, maxime Dux ipse, contra quem Rex dixerat verba praescripta. Sed nobili animo se confortans, cogitabat idem Dux respondere, & dixit: Domine Rex, video vultum tuum in me ferocem, ex quo paveo, & tabesco. Supplico igitur reverenter, & si quidem erga vos videor deliquisse, mei misereri velitis, quoniam novit Deus, quem apud vos testem induco: non fraudis animo vos vocavi, sed corde purissimo vestrum Dominium affectavi, & peto. Nunc autem, ut existimo, per Consiliarios Impios erga me moti estis iram. Et si quidem apud Aquilam hostiliter me contuli, ut dixistis, verum, non potui melius, impulsus per Reginam Joannam. Sed statim, quod sensi vestrum adventum a Firmo, paratum exercitum ab inde protinus removi. Spero tamen in Domino Jesu Christo a vobis gratiam, & misericordiam impetrare servitorum, & fidelitatis meae, informatione recepta. Quia vero iratos vos video contra me; ileo verba mea, & expecto, donec transeat furor vester. Iterato enim supplico, nostri dignemini misereri, quia vestrae Majestatis Domini ecce sumus.*

Tunc Rex praedictus, irato animo visum volvens, paulatim recedens ab ipsis, eos de personis servari mandavit, & custodia generosi viri Stephani Vajvoda Transilvani, & Comitibus Zomic illor constituit. At, Comes idem reverenter mandatum Domini faciens, honorifice suscepit eosdem, & in una Camera hospitii dicti Regis eos immisit, & per familiares suos vigili studio custodiri usque ad mane.

XLVIII. La mattina seguente, appena levato il Re, fece di nuovo ragunare alla sua presenza il Consiglio di Stato: e dimandando a quei Consiglieri, che cosa far dovea; essi risposero, che al Duca in ogni conto si desse morte, e che gli altri fossero mandati prigionieri in Ungaria. Allora il Re diede ordine; che il Duca senza pietà veruna si scannasse in quel luogo medesimo, dove fu strangolato il Re Andrea suo fratello. Laonde i manigoldi, fattolo confessare da un Religioso del Monistero di San Pietro a Majella, miseramente l'uccisero, e lo precipitarono nel Giardino da quel luogo istesso, donde fu gittato il Re Andrea, ed ivi stiede tre giorni insepolto. Gli altri Principi Regali furono mandati prigionieri in Ostona a Mare, e poi trasportati in Ungaria, come Domenico Gravina similmente lo testimonia, col dire: *Mane autem facta, consurgens Rex praefatus, iterato ad se Consilium suum venire mandavit, & postulans, quid fieri oporteres? per idem sibi Consilium fuit consultum, ut praefatus Dux moreretur omnino, & alii Regales apud Ungariam mitterentur. Tunc Dominus idem Rex iussit, dictum Ducem omnino perimi, & in loco ubi Dux Andreas suus germanus ab ipsis proditoribus fuerat peremptus, poenam truncationis capitis pateretur, etiam misericordia procul pulsa. Vocatis autem duobus suis militibus Cumaniis, & duobus Scutiferis, praedictum Ducem per eos perimi expressè commisit, strimisque Milites ipsi, & Scutiferi mandatum Domini curaverunt ducere in effectum. Et ducenses Ducem miserum in locum illum, in quo quondam*

Dux

Dun Andreas fuerat interemptus , sibi nunciaverunt , eum esse penitus mortuum . Quod audiens Dux miser semivivus , palluit , & recordatus est confiteri coram Deo sua delicta . Tunc vocavit unum Fratrem Monachum loci illius Ecclesie , & coram eo confessus est apud Deum , misericordiam petens Domino Jesu Christo suorum criminum commissorum . Milites autem prefati miserum Ducem ad superiora Hospitalii perducetes , ad Gassum illum , demonstratum eis per Ducem prefatum , in quo perierat Dux Andreas , pervenerunt . Et flexis genibus , ait Dux miser : Amici carissimi , dicite mihi , quæso , si ulla spes est amodo vitæ meæ ? Qui dixerunt : Iussum est nobis , omnino te mori debere . Et ait : Facite quod vobis iussum est , quoniam in Domino speravi anima mea . Et inclinato , EUM SINE MISERICORDIA JUGULAVERUNT , & caput ejus & Corpus ab alto dissi Gass ad infima præcipitaverunt in Hortum , in quem Dux quondam Andreas fuerat emissus ab alto . Ubi per dies tres jacuit Corpus suum , nec ipsum ausus fuit aliquis sepelire . IPSOQUE DUCE DEFUNCTO , STATIM IDEM DOMINUS REX ALIOS REGALES JUSSIT DUCI CAPTIVOS APUD ORTONAM , ET DEMUM PER MARE IN UNGARIAM TRANSFRETARI : QUOD FACTUM EST .

XLIX. Questò fine ebbe l' infelice Carlo Duca di Durazzo il dì 23. Gennaio 1347. ancorche non avesse avuto parte alcuna nella morte di *Andrea Re di Napoli* : Laonde il Re *Lodovico* , fu comunemente accusato di tirannia , riguardo a lui , nè scusar lo può il dolore dell' assassinato fratello , perche il Duca di ciò era innocente , e gli altri addossati delitti , o dovevano avere qualche scusa , riguardo a tanti altri servizj dal medesimo prestati , o al più meritavano una morte più confacevole alla dignità di un tanto personaggio , e dopo una tela giudiziaria più esatta , siccome appresso *Papa Clemente VI.* sinfacciogli . Il suo corpo trasportato in *Napoli* fu seppellito nella Chiesa di *San Lorenzo Maggiore* , dove nel tumolo fu scolpita la seguente Epigrafe :

Hic jacet Corpus Serenissimi Principis , & Domini , Domini Caroli Ducis Duratii , qui obiit Anno Domini M.CCC.XXXVII. die XXI. r. Mense Januarii primæ Indictionis. Cujus Anima requiescat in Pace . Amen.
Jacet hic tumultus Dux Duratij Virtutibus ornatus .

L. Disbrigato da *Aversa* il Re *Lodovico* colla morte del Duca di Durazzo , e colla prigionia de' Principi Regali ; si condusse in *Napoli* . Dove , dopo aver ricevuto l' Omaggio di fedeltà da Baroni , e Sindaci de' luoghi di tutto il Regno , rivoltò lo sdegno contro degli altri Uccisori del Re *Andrea* suo fratello . Ed in primo luogo , se bruciare *Donna Cancia* , che a causa della sua gravidanza non era stata prima giustiziata con *Filippa Catanese* , come si disse più sopra nel Num. 35. Indi passò alla prigionia di *Goffredo Marzano* Conte di Squillace , e *Grand' Ammirante* del Regno di *Sicilia* , che anche era incolpato della morte del Re *Andrea* , insieme con *Corrado* Conte di *Catanzaro* , ed altri suoi parenti , quali il Re non

po-

potè allora aver nelle mani. Laonde disse al Conte di Squillace, che te voleva la vita, cercasse darsi il Conte di Catanzaro in suo potere. E questi mandato suo figlio in Calabria, sè in modo, che l'ebbe alla fine, e lo presentò al Monarca, da cui fu condannato ad essere ucciso sopra di una ruota fornita di acutissimi rasoi. E così a mano a mano fece degli altri, con essere stati pochissimi coloro, che scamparono. Ma perche molti, per vendicarsi de loro emoli, ben volentieri s'impegnavano in accusarli come colpevoli del medesimo delitto, il Re Lodovico che dmai era sazio di vendetta, ammise con indifferenza al perdono coloro, che non venivano appieno convinti, e non erano confessi. Seguendo Domenico Gravina (a) nel dire: *Rex autem cum sola exercitu, facta vindicta, & carceratione de predictis, versus Neapolim gressus suos direxit, & in manu potens intravit ibidem, Castrum Noturn Regium potenter est ingressus. Concurrunt ad eum universi Milites, & Populares Neapolis, & major pars Comitum, & Magnatum Regni suo Dominio supplicantur. Concurrunt ad eum de universis Civitatibus, Castellis, Villis, & Casalibus Regni hujus Syndici undequaque, & ei obediunt universi, decusque omagium sibi habentes, & assurationem debitam, ut est moris.*

Poss paucos verò dies idem Dominus Rex de aliis proditoribus fratris sui mandavit inquiri, jubens, quod ubicunque hujusmodi proditores inventiantur, absque intervallo aliquo, turpissime condemnentur. Tunc inventa est Domina Cancia prima proditrix dicti quondam Ducis Andree, curcens alligata, & filium peperisse, quem Rex idem statim mandavit, visa confessione sua, quod ignis incendio cremarentur, & factum est. Idem eventus de alia Domicella Reginae Joanne.

Post hoc nunciatum fuit dicto Domino Regi, quod Goffridus Marzanus, Comes Squillacii, & Regni Siciliae Ammiratus, dicti quondam Ducis Andree proditor fuerat adnotatus. Unde comparsit coram eo fuit de persona confisus. Vocabantur etiam proditores consanguinei dicti Ammirati Conradus de Catanzaro, & fratres, quos dictus Dominus Rex nequaquam in manibus habere poterat, nisi trañante Ammirato predicto. Et post dicto Ammirato, ut saliter faceret, & curaret, qualiter dictum Conradum in manus suas haberet, alias se existimet moriturum. Tunc Dominus Ammiratus predictus, dicti Domini Regis expresso mandato, misit filium suum versus Calabriam ad Terras suas, jubens ei, ut ita trañaret, quod haberet dictum Conradum in manibus, & illum Majestati Regie presenteret. Quod & factum est. Ut autem illum vidit Rex coram se presentem, ait illi: Iniquissime proditor, quantò te fugere longius credidisti, tantò longius nostro Dominio fuisti adductus. Scias te Majestati nostrae proditorum deliquisse, unde morte proditoria prodieris. Et iussit, eum dictis exponi tormentis. Igitur praefatus Conradus, pœna crudelium tormentorum superatus, palam sua prodimenta confessus est, seque manu propria Ducem Andream cum quampluribus sequacibus necasse. Quod idem Rex audiens, crudelius sevens in eundem, IPSUM MANDAVIT CRU-

DE-

(a) Domenico Gravina in Cronicon de Rebus in Apulia gestis.

DELISSIMA MORTE PUNIRI, ET IN ROTA, ACUTISSIMIS NOVACULIS CIRCUMDATA, CONRADUS IPSE SUPERPOSITUS LANIATUR.

Multi autem Neapolitani, & Regnicola accusantur, quibus odioso fidei mendacio amulorum, & quibus veridico nullo fidei mendacio. Rex autem videns quamplurimum accusantium malitiam, mitigato furore, ordine iudicio contra accusatos procedi mandavit. Quotquot autem de Majestatis lesae crimine culpatores invenit, absque misericordia condemnari precepit. Eos autem, quod publicatos preditores minime confessor invenit, & aliis legitimis indiciis non culpatores, penitus liberari jussit, & ad gratiam admittit eosdem. Factaque est vindicta magna de morte Ducis Andree, unde fuerant paucissimi de suis proditoribus, qui restaverunt.

LI. Fè poi il Re *Ludovico* chiamare tutti i Baroni, e Sindaci del Regno, acciò li prestassero pubblico Omaggio. In qual occasione i *Sansoveseveschi*, temendo di qualche sciagura, separatamente un dopo l'altro se li presentarono, incominciando dall' Arcivescovo di Salerno, il quale per altro non solo fu benignamente accolto dal Monarca, ma anche dichiarato suo Consigliero, e Protonotario. Dal che più animosi si refero i di lui parenti, e tutti alla sua presenza comparvero. Dicendo anche il *Gravina* (a) a tal proposito: *Igitur prefatus Rex, peracta vindicta in morte fratris, factus quasi contentus, omnes Comites, & Barones, & Regni sui Magnates, omnesque Civitates, Castra, & Casalìa per idoneos Syndicos coram se comparere mandavit, volens, ne unusquisque juxta Regni consuetudinem, Ligis Homagii juramenta praeferant.* Convenerunt itaque universi ad mandatum praedictum. Illi autem de Sancto Severino, quorum corda sincera non erant, habito consilio inter eos in Civitate Salerni, ordinaverunt semetipsos non unanimiter comparere, sed unus post unum Homagium debitum praestituros. Miserunt itaque primo Dominum Rogerium fratrem suum Archiepiscopum Salernitanum ad Dominum Regem praedictum, quem idem Rex animo grato suscipiens, suum Consiliarium, & Regni Protonotarium ordinavit. Et rescribens fratribus suis, aliisque suis Nationis Dominis, eos consuluit coram Domino Rege venire secure. Tunc Dominus Robertus de *Sansoveseverino*, & Rogerius Tricarici, & *Claramonte* Comes apud Neapolim pervenerunt, quos ipse Rex generoso suscepit. Et praestito per eos Fidelitatis Juramento, petita licentia, ad Hospitium remeaverunt.

LII. Ma ecco all'impensata una nuova mutazione nel Regno. Incominciò nell'Italia una fiera Pestilenza, la quale passata eziandio nelle nostre Provincie, facea una crudelissima strage, bastando il semplice fiato di un moribondo per appellare quanti se l'avvicinavano. Del che intimorito il Re *Lodovico*, all'improvviso, senzache niun lo sapesse, montato in un ben corredato Legno, si parti per Ungharia l'anno seguente 1348. E comechè egli avea seco due Generali Tedeschi, *Corrado*, detto comunemente il *Lupo*, e *Guerrero*, ehe per merito, e valore quello fu-

fu-

(a) Lo stesso Domenico Gravina loc. cit.

superava, il Re improvvidamente lasciò *Corrado* per suo Viceré nel Regno. Dal che offeso *Guernerio*, oprò in modo, che *Lodovico* in poco spazio di tempo perdè affatto il Regno, prendendo piede, e vigore il partito della Regina *Giovanna*, e smarrendosi di coraggio coloro, che aveano sostenuto le veci del Re *Lodovico*, siccome l'abbiamo da *Matteo Palmieri* (a), ove dice: „*Stantibus* tali conditione rebus, sequitur annus, qui nostræ salutis 1348. nominatur, in quo Pestis, jam pridem cepta, insigni strage per universam Italiam deservire cepit. Quæ cum jam Brutios, & Calabros, ac universum Apulizæ Regnum infestare cepisset, & in dies magis obreperet, tantæque augmentatur sævitia, ut solo contactu passim vulgaret mortuos, ac tabe, & pestiferò odore inficeret validos, & ægros biduo aut minori temporis spatio conficeret, ingens mortis formido Ludovicum Ungariæ Regem invasit. Qua deterritus, in Pannoniam aufugere quam celeritè constituit. Cum duos igitur præcipuos sui exercitus haberet: Ductores, Conradum scilicet cognomento Lupum, & Guernerium, Germanos ambo genere, Conradum in Bello, & Pace temerariè, & inconsideratè præfecit. Illius etiam fratrem Guelfostem firma præsidio custodiæ munitissimæ Arcis in regio Castro Neapoli præposuit. Qua re Guernerium, qui nunquam prius vicute, & gestis Conrado quicquam concesserat, altius offendit; affirmans se perfidia a Rege esse notatum. Quare ex eo tempore ira, & indignatione anxius cogitare ea cepit, quibus & Conrado detraheret, & Regiis inceptis impedimento foret. Rex cum hæc prævidisset, statim, NULLO PENITUS SCIENTE, sola Navi longa in Illyricos transfretavit, & inde in Pannoniam domum iter prosequitur. Mox, præter communem omnium spem Regia recessio publicata est, quæ amicos offendit. Inimici verò, & qui per ejus adventum declinationem patiebantur, in spem maximam erecti sunt. Laonde la venuta di questo Re nel Regno, ad altro non servì, che a funestarlo di Strage.

PARAGRAFO QUINTO.

Della Fuga della Regina Giovanna con Lodovico suo Marito, e con Maria sua Sorella; e del loro ritorno in Napoli.

LIII. **A**Ll'avvicinarsi da nimico nel Regno il Re d'Ungharia, la Regina *Giovanna* stimò convenevole di allontanarsi da Napoli, e portarsi in Provenza, per non dar nelle mani di sì possente avverser-

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

versario, come additammo più sovra nel Numero 40. Ancorche riguardando a questa partenza variassero gli Autori, atteso Matteo Palmieri (a) è di sentimento, che la Reina di notte partisse dal Castello senza farsi da altri vedere; e Domenico Gravina (b) asserisce, che ella quasi sola, e scapigliata si portò alla Nave piangendo la propria sciagura per vederli da ogn'uno abbandonata. Quando Gianantonio Summonte (c) narra tutto l'opposto, dicendo: „Non parendo alla Regina più indugiare la sua partenza, a 15. di Gennaio del 1347., secondo il Costanzo, s'imbarcò su tre Galere, e non restò uomo, nè donna nella Città, che non andasse a baciarsi la mano, e vederla imbarcare con pianto grandissimo dell'uno, e l'altro sesso, sì per la tenerezza, essendo cresciuta in Napoli con tanta familiarità, come ancora per l'obbligo, che se li dovea, per aver voluto col travaglio, e con la fuga sua togliere ogni pericolo, che potesse venire alla Città, ed al Regno, e per la maraviglia, che in sì tenera età avesse saputo pigliare così savia risoluzione. E finche le Galere si poterono vedere, furono seguite dagli occhi di tutti. E poi si tornò ciascuno per le Chiese pregando Iddio, che li dasse felice viaggio. Con lei, e col marito andò la Principessa di Taranto sua Socera, chiamata l'Imperadrice, e Nicolò Acciajoli Fiorentino.

LIV. Quello però, che di certo intorno a questo particolare possiamo noi dire si è, che Catarina, Imperadrice di Costantinopoli, non potè andare in Provenza colla Reina Giovanna sua nuora, come vuole il Summonte, perche questa, pria che venisse il Re d'Unghia nel Reame di Napoli, era già trapassata, come dicemmo più sovra nel Numero 38. Nè tampoco potè andarvi Lodovico di lei sposo con Nicolò Acciajoli, perche questi allora si ritrovavano in Capoa, ma poi la seguirono con una barca sdruscita fino alle marenne di Siena, come pure notammo nel Numero 40. Ancorche poi Lodovico arrivasse prima della Reina sua sposa in Avignone da Papa Clemente VI. dove ella sopraggiunse il suo Conforte. Perocche, approdata la Reina in Marsiglia con tre ben corredate Galee, quei Popoli, che trovavansi in guerra col Re di Francia, dubitarono, che ella fosse colà passata, per essere di foccorso a quel Monarca, e perciò l'arrestarono, ed onestamente la re-

Tom. V. P. I.

H h h

stin-

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli: *Tribus assumptis longis Navibus, quas ad hanc necessitatem in portu preparaverat, CLAM INTEMPESTA SOLVENS NOCTE in Narbonensem navigavit, & in Massiliam se recepit.*

(b) Domenico Gravina in Cronicon: *O si quis vidisset Reginam miseram ululantem, & flentem altis vocibus, suis crinibus laniatam, quando de Castro suo Magno descendit usque ad mare, ubi Galea parata erat cum suo recessu, & accedens ad Galeam praefatam, NEMINE CONCOMITANTE, SED AB OMNIBUS DERELICTA. Elata verò in altum, alia pelagi perierant, versus Provinciam navigantes.*

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 418.

strinsero, nella Fortezza di Aix. Il che saputo nel camino da *Lodovico* di lei sposo, sbarcò in un luogo appartenente al Re di Francia, donde si portò in Avignone, e colla mediazione del Romano Pontefice, la se porre in libertà, e passare in Avignone, ove il Papa la ricevè con segni di amorevolezza, e li dispensò il vincolo della Parentela, che avea col Re *Lodovico*, di cui al dire del *Rainaldo* (a) era già gravida (avendo in fatti dal medesimo avute due figliuole la Regina, che entrambe morirono nelle fascie) laonde il di loro matrimonio da quel tempo in poi restò perfettamente legittimato.

LV. Partita la Reina per Francia, e *Lodovico* di lei sposo vegghendo, che non avea forze per resistere nella Città di Capoa al Re d'Ungheria fornito di poderoso Esercito, pensò andar anch'egli in Provenza insieme con *Nicolò Acciajoli*, come toccammo nel Numero 40. Ed arrivato a Siena, *Nicolò Acciajoli* tentò farlo entrare in Firenze, acciò quel Comune, mosso a pietà delle di lui sciagure, lo provvedesse in qualche modo del bisognevole in quel disastroso viaggio. Ma perchè ivi stavasi in grandissima discordia colla di lui famiglia, non li riuscì il disegno: e soltanto da proprj Parenti ebbe qualche considerabile rinforzo, e proseguì con esso lui il viaggio: accompagnato eziandio da *Angelo Acciajoli* Arcivescovo di Firenze fino ad Avignone, per essere questi cognito a Papa *Clemente VI.* e da lui benignamente riguardato, siccome *Matteo Palmieri* (b) lo testimonia col dire: „*Ludovicus itaque Tarentinus, & Nicolaus Acciajolus sese penitus destitutos videntes; cum Capuam adversus potentissimum Regem defendi non posse certum esset, nè ab insecto interciperentur Principe, celerissimo gradu Neapolim iter arripiunt. Eo cum venissent, & recedere quantocius cuperent, nec Navis adesset valida, consumptam prope Naviculam ascendentes, & vix litus anxie navigantes, in Senensem agrum applicuere. Inde in Florentinum profecti agrum, in Nicolai Villam se se receperunt. Cupiebat verò Nicolaus Ludovicum Florentiam ducere, & illius inopiz publicè subvenire sedulo procurabat. At Florentini, quoniam ipsius Familiaz domesticæ erant discordiæ, & res atrocissima tractabatur, ut neutri parti favere viderentur, nihil exhibere constituunt.*

Hac itaque spe deposita, & quo se verteret anxio nobilissimo Principe, *Acciajolus* inquit: *Hominum est, Ludovici, non continua prosperitate succedere: meliora tamen, & sperata sequi licet, que non corpore, & negligentia, sed industria, & vigilantia, relioque consilio omnia prospera cadunt. Fortune vis est . . . quibus facultatibus meliora consequi*

(a) Rainaldo ad annum 1348. num. 11. Interea Joanna, custodia tradita in Aquensi Arce, ad Ludovici Tarentini (qui Provincialium metu inde aufugerat) preces, jussu Pontificis dimissa, Avenniem se contulit, obtinuitque a Pontifice, ut solutis de consanguinitate Canoniciis legibus, Ludovico, EX QUO UTERUM FEREBAT, connubio jungeretur.

(b) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

sedantur. Tu olim in parva opulentus, nunc metu profugus, alienis opibus indiges, superest non tenuis mihi patrimonium, nec deerunt cognati, amicique, quorum tui pecunia licet. Quaecumque habeo tua sunt, & inter nos omnia communia. Uttere igitur: quoniam, si Fortuna vult, prius variis fidelissimi tui facultatibus, & te rebus serva melioribus. Transseamus ad Reginam, & quid factum sit, conveniamus. Ego nusquam salutis tuae, voluntatiq; deoro. Cui Ludovicus: Me, & quaecumque mihi supersunt, tibi, inquit, committo, & tuae mando fidei.

Nicolaus igitur & suo, & alieno aere comparato, Angelum Acciajolium, Florentinum Praefulem, existimandae autoritatis virum, exoravit, ut secum iter faceret: hac maxima causa adductus, quia Clemens, Pontifex Romanus (a quo multa Ludovicus, & Regina impetrare cupiebant) per id temporis Avenione morabatur, & Angelum ipsum jam antea sibi & praesentia, & virtutibus cognitum, plurimum diligebat. Pisas igitur simul profecti, indeque navi vecti, in Narbonensem pervenere. Verum quia acceperant, Joannam Reginam a Massiliensibus, tunc vim Rege Francorum contententibus, ne illi faveret, quasi honesto Carcere Massiliae esse retentam, Massiliensium portum vitarunt, & ad Regis Francorum vicinum Opidum portu petunt, & Pontificem adeunt. Per cuius concessionem non multo post Reginae libertatem obtinent. Massilia itaque posthac Regina profecta, cum Ludovico conjugis Avenionem honorifice ingreditur. Habebat tunc Regina in Civitate jura Domini, & ei annuos Aveniones perolvebant census.

LVI. Arrivata in Avignone la Regina Giovanna, ed ivi traendo la sua dimora, Lodovico Re d' Ungaria, mandò i suoi Ambasciatori al Papa, che incolparono di varj Capi la Reina predetta. Ma allegando ella l'eccezione, che il medesimo Lodovico gli era nimico, per averli involato il Reame di Napoli, e perciò non dovea essere inteso, se prima non li restituiva la Corona, però le di lui accuse non trovarono luogo, nè furono ammesse dal Papa, e dal Sagro Collegio. Esclusa ancora con generalità di parole la richiesta, di doverfeli dare dalla Santa Sede il Reame di Napoli, come dovutoli per giustizia, giusta quello che nel Numero 25. coll' autorità di Matteo Villani rapportammo.

LVII. Nel mentre, che la Reina Giovanna col Re Lodovico si tratteneva in Avignone, giunse ivi ancora Maria Duchessa di Durazzo sua forella, la quale, intesa la morte disgraziata di Carlo suo marito in Aversa, colla compagnia del Vescovo di Caserta, e de suoi poveri figliuoli, se ne fuggì in Provenza dalla forella, senza aspettare, che il Re d' Ungaria, giunto in Napoli, li facesse qualche aggravio, come dice Domenico Gravina (a): Ancorchè il Summonte, la voglia ritirata

H h h 2

nel

(a) Domenico Gravina in Cronicon: Ducissa autem Maria misera lugens, viri morte scita, accepta filia sua parvula, aliisque filiabus majoribus, quasi nuda exivit suum palatium, & recommendans se Venerabili Viro Episcopo Casertano, secum abiit, & mare intrans, abiit in Provinciam post Reginam.

nel Monistero della Croce sul principio, col dire: „ Havendo gli Ungari posto mani a saccheggiare le Case de Regali, la vedova Durazzo a gran fatica si salvò nel Monastero di Santa Maria della Croce con due figliuole nelle braccia. Indi, vestita da Frate, con poca compagnia si fuggì con un Naviglio (come il Villani, nella sua Cronica), & andò a ritrovare la sorella in Provenza.

LVIII. Da questa Sposa Maria diversi figliuoli ebbe Carlo Duca di Durazzo, il primo fu maschio chiamato *Lodovico*, il quale appena nato se ne morì, seppellito nella Chiesa di Santa Chiara, dove si vede il di lui Avello con questa Iscrizione.

Hic jacet Corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duratii, & Dominae Mariae, filiae Domini Caroli Ducis Calabriae, Ducissae Duratii, qui obiit die XIV. Januarii XII. Indictionis. Anno Domini M. CCC. XXXXIV.

Attribuendoli il *Summonte* (a) fino a quattro altre figliuole, col dire: *Lasciò questo Carlo quattro figliuole femine, cioè Giovanna, che fu moglie di Roberto Conte di Artois, Agnese moglie di Cane della Scala Signor di Verona, e poi di Giacomo del Balzo Duca d'Andri, e Principe di Taranto, la terza fu Clemenzia, la quale morì donzella, l'ultima fu Margherita, che nacque sei mesi dopo morto il padre, che si maritò con Carlo II. di Durazzo Conte di Gravina, e poi Re di Napoli.* Ancorchè questo numero di tante figliuole riuscisse a me dubbioso, perchè essendosi Maria sposata con Carlo nell'anno 1343. come dicemmo più sopra nel Numero 14. ed essendo questo morto nel mese di Gennajo 1347. come pure si additò nel Numero 49. non sò, se in sì poco spazio di tempo potea procreare tante figliuole, se pure non venivano alla luce gemelle. Né sò, se oltre di *Ruberto di Artois* Conte di Sant'Agata, fatto per cordoglio morire dall'Imperadrice di Costantinopoli, come sopra nel Numero 37.; vi fosse stato altro *Ruberto di Artois*, con cui si fosse maritata la prima figliuola della cennata *Maria di Durazzo*, come poco fa il *Summonte* dicea.

LIX. Anche a molti Mariti unisce il *Summonte* (b) questa Principessa, col dire: „ *Nell'istesso tempo, secondo Matteo Villani nel capo 93. del primo libro, Rinaldo del Balzo Conte di Avellino, Grande Ammirante del Regno, venuto da Francia con 10. Galee, chiamato dalla Regina, giunse in Napoli il mese di Giugno. E saputo, che Maria vedova, sorella della Regina, e sua Commare stava ritirata nel Castello dell'Ovo; dimostrando familiarità, andò a visitarla. La Duchessa con buona confidenza li fece aprire, ed egli con due suoi figliuoli, e con sua*

„ Fa-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 430.

(b) Lo stesso Summonte Tom. II. pag. 440.

„ Famiglia armata fé prendere le guardie delle porte , ed entrato dalla
 „ Duchessa , disse , che voleva fosse moglie di Roberto suo primogeni-
 „ to . La quale havendo negato di acconsentirli , per forza li fece con-
 „ sumare il Matrimonio , e subito la trasse dal Castello colli suoi ar-
 „ nesi , e messeli nella sua Galea . Il che fu cagione della morte del
 „ padre , e del figliuolo . Imperciocchè , saputo dal Re Lodovico ,
 „ che si trovava in Gaeta ; andò sopra la Galera , & havendo ammaz-
 „ zato il Conte , pose prigione il figliuolo nel Castel Nuovo . Ove es-
 „ sendovi dimorato alcuni anni ; Maria , che si trovava oltraggiata dal
 „ forzato Matrimonio , non essendo né vedova , né maritata ; nell'
 „ estate del 1354. andò nella prigione con quattro suoi Creati , e chia-
 „ mò il marito , traditor del Sangue Regale , & in sua presenza lo fé
 „ ammazzare . E fattoli levar la testa , fu traboccato nella marina .
 „ Segue l' Autore nel capo 6. del quinto libro , che venuto il mese di
 „ Aprile 1355. Maria si rimaritò con Filippo , Conte della Cerra (se-
 „ condo il Raimo) , fratello del Re , senza niuna dispensa di Santa
 „ Chiesa , solo con volontà del Re , e della Regina , & essendo dopo
 „ andato in Corte del Papa in Avignone con grandissima fatica l' os-
 „ tenne . Essendosene ella morta poco appresso , e Filippo , divenuto
 Principe di Taranto , passò alle seconde Nozze .

LX. Qui però non debbe tralasciarsi l' errore di *Pandolfo Collenuccio* (a) , che vuole uccisa eziandio da *Carlo III. della Pace* , questa *Maria* insieme colla *Reina Giovanna* sua sorella , facendola moglie di *Ruberto* Conte di Artois , ed amata dal *Boccaccio* , col dire (da cui anche ingannato *Arrigo Spondano* (b) scrisse il medesimo) : „ Appresso Carlo
 „ fé tagliar la testa a Madonna Maria seconda sorella della Regina
 „ Giovanna , donna mal casta , & infamata d' essere stata partecipe
 „ della morte d' Andreaſso . Questa fu quella Maria , la quale fu già
 „ di Roberto Conte di Artois , e fu amata da Messer Giovanni Boc-
 „ caccio di Certaldo , che in quei tempi fioriva , per la quale quei due
 „ suoi eleganti Libri volgari , *Fiammetta* , e *Filologolo composte* . Quan-
 „ do Maria fu sposa di *Carlo Duca di Durazzo* , e non già di *Ruberto*
 Conte di Artois ; fu socera di *Carlo III. della Pace* , per aver questi
 sposata *Margarita* di lei figliuola , come il *Summonte* più sopra nel *Num-
 ero* 63. lo dicea (laonde averebbe egli ammazzata la propria Madre) ;
 né era in età di far l' amore col *Boccaccio* , nel mentre costui trattenea-
 si nella Corte del Re *Ruberto* : atteso *Maria* nella morte del medesimo
 Re suo Zio , era di dieci in undici anni , ed assai meno in tempo del
Boccaccio . Il quale , come dicemmo nel Libro 22. del Tomo IV. al Ca-
 po 3. del *Numero* 5. fu amante di *Maria* figliuola naturale del Re *Ru-
 berto* , e non della nipote , educata con esattezza dalla *Reina San-
 cia* .

LXI. Ritornando poi alla *Reina Giovanna* commorante in Avi-
 gno-

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 149.

(b) Arrigo Spondano ad Annum 1381.

gnone con *Lodovico* suo marito, soggiungiamo, che avifata ella con Espresso da Napoli qualmente il Re d'Ungharia si era da colà all' improvviso partito, entrò nella fiducia di poter ricuperare il Regno, mercé il partito grande, che vi avea, e l' avestione, che i Napoletani agli Ungari nudrivano. Laonde tutta sollecita mostravasi per ritrovare il bisognevole danajo, ad oggetto di potersi in Napoli con sollecitudine portare. Ma perche ritrovavasi in Pace forastiero, dove ella da semplice Pellegrina vivea, non ostanteche riscuotesse l' annuo Tributo da quei Abitatori, ciò difficile li riusciva. Ed ancorche *Nicolò Acciajoli* da quei suoi Cardinali e Prelati, amici, o parenti avesse ritrovata imprestito qualche somma, pure questa non era sufficiente a quell' ardua impresa, a cui la Reina si accingea. Quindi si trovò ella nel duro bisogno di vendere a Papa *Clemente* la Città di Avignone. Ed il Papa, che a questa compra ardentemente anelava, tosto fece sborzare alla Reina trecento mila fiorini d' oro in conclusione del contratto; con dichiarare ancora Re di Napoli *Lodovico* di lei marito; onde la Reina restò provveduta del bisognevole per il suo ritorno in Napoli, ed il Papa soddisfattissimo di questa compra, siccome con più distinzione lo rapportammo nel Libro 24. del Tomo IV. al Numero 19. del Capo 4.

LXII. Provveduta adunque la Reina di danaro; mandò subito a noleggiare dieci Galee in Marsiglia, facendo anche precorrere in Napoli *Nicolò Acciajoli*, acciò disponesse l' animo de' parteggiani, degli amici, ed anche de' malcontenti a ricevere di buon cuore la di loro naturale, ed originaria Sovrana. Il che non fu molto difficile ad ottenersi, stante il barbaro Governo degli Ungari, niente confacevole alla dolcezza degl' Italiani. Avendo egli di vantaggio indotto il disgustato *Guernerio* Generale del Re d' Ungharia, a prendere partito nel servizio della Reina *Giovanna* con mille duecento Cavalli, dandoli due suoi figliuoli in questo mentre per ostaggio. Laonde la Reina nel mese di Settembre 1348. con giubilo, e festa de' Sudditi ritornò in Napoli, dicendo *Matteo Palmieri* (a) a tal proposito: „ *Postquam* citato nuncio, „ *recessus Regis Ludovici Reginz advolavit aures; illa in spem addu-* „ *cta Nicolaum Acciajolium ad se vocat, & quid factu opus sit, con-* „ *suluit. Pecuniam primò quoad possunt parant. Et quia pecunia ade-* „ *rat maxima; amicos, benevolosque, & suæ partis Prælatos Nicolaus* „ *Reginz, & Ludovici nomine adiens, a quibuscumque potuit, persuasione* „ *& precibus traxit, nec proprio patrimonio, amicisque pepercit, sed a quo-* „ *cunque potuit emunxit. Et cum hæc sufficere minime viderentur; expe-* „ *diente re, Jura Dominatus, quæ Regina in Civitatem, populumque* „ *Avenionensem habebat, Romano Pontifici vendidit. ET AB EO-* „ *DEM TUNC PRIMUM PONTIFICE LUDOVICUS, TITU-* „ *LOS REGIOS ACCEPIT.*

Præparata itaque grandi pecunia, Nicolaus Acciajolus qui Classem „ pararent, præfecit. Ipse verò, quanto maximis potuit itineribus, Nea-

„ po-

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

polim contendit, & tanta in Principes suos caritate flagravat, ut pro eorum salute nihil pensi haberent: non pestem acerrimam, non Civitates ingredi, quas hostes nomine Barbari custodebant, non inimicorum insidias, & in Neapolitana Civitate, & per reliquam Provinciam Principes Regi Ungariæ insensos adire, & cujuscunque conditionis homines, ac maxime præpotentes Civitatum Duces in societatem allicere, aut ab hoste avertere. Quod haud difficile fuit: tum mentibus jampridem animis, quod in Barbarorum potestate Rex Civitates reliquisset. Neapolis primum, & Capuæ Nobiliores in amicitiam reduxit, & cum pluribus eorum conventionem facta, Reginæ, atque Ludovici reditum componit. Et ut rem magis stabiles, Guernerium, Regis exercitus Ducem, jampridem Conradi præpositione, ut supra narravimus, gravatum, cum Equitibus mille ducentis conduxit. Et cum alijs nec sibi, nec suo patrimonio pepercisset ob Ludovici salutem, nunc filiis haud pepercit. Nam cum stipendiorum integram solutionem non haberet, duos filios Guernerio obsides mercedis dedit.

LVIII. Egli è ben vero però, che quando *Niccolò Acciajoli* pervenne in Napoli, *Goffredo Marzano*, Conte di Squillace, ed Ammiraglio del Regno (colui, che anche fu arrestato dal Re *Lodovico di Ungharia*, come sovra nel Numero 50.), avea di già fatto sollevare quasi le Provincie tutte del Reame a favore della Regina *Giovanna*, ed unite alla divozione della medesima, con ispedirne li Messì particolari in Avignone, siccome il nostro *Domenico Gravina* (a), meglio inteso delle nostre cose, e perche vivente in quei tempi, l'afferma, variando altresì il *Palmieri* circa il nome del Viceré di Napoli, volendovi *Ulrico* fratello di *Corrado Lupo*, e questi Governatori in Puglia, come appresso rapporteremo, col dire: „ *Poss* publicatum regressum Domini Regis ejusdem, Officiales Latini ceperunt hinc inde pecunias extorquere, & pro seipsis cumulare. Et ceperunt persuadere Populis Civitatum, ut nequaquam Dominio Ungarorum obedirent, sed Reginæ Joannæ, & Domini Ludovici de Tarento eorum naturalium Dominorum. Ad quorum persuasionem, ecce primò Neapolitana Civitas devolvitur contra Ulicum, Regni Vicarium Generalem, & consequenter singulæ Civitates, & Castra, & Casalium universæ Terræ Laboris, & Principatus, Basilicatæ, Calabriæ, Terræ Idroni, Terræ Bari, Capitanatæ, & Apruti undique subvertuntur. Ut autem hæc fama per universum Regnum concrevit ECCE ADMIRATUS NEAPOLIM VENIENS, CAPUT SE FECIT OMNIUM REBEL- LIONIS INCEPTÆ: ADMONENS, ET PRÆDICANS NEAPOLITANOS, UT NEGLECTO UNGARORUM DOMINIO, EISQUE FUNDITUS DISSIPATIS, AD DOMINAM JOANNAM, REGINAM EORUM, ET DOMINUM LUDOVICUM DE TARENTO IN PROVINCIA DEAGENTES, UT

„ RE-

(a) Domenico Gravina in Cronicon.

„ REDEANT AD EORUM REGNI DOMINIUM, NUNCIOS
 „ MITTERENT SPECIALES.

Placuit hæc ordinatio singulis Neapolitanis, & inter hæc concurrir
 „ ibidem Comes Mileti, Comes Sancti Severini, & Comes Casertæ,
 „ pluresque alii Comites, & Regni Magnates ad tam magnum Consi-
 „ lium, facti concordēs Et ecce magna fit coadunatio gen-
 „ tium pro parte Reginæ jam dictæ in eadem Civitate Neapolis. Et
 „ ad hæc concurrir cum iisdem D. Robertus de Sancto Severino, D.
 „ Raymundus de Baucio, & alii quamplures Officiales statuti Regni-
 „ colæ per Dominum Regem eundem. Et omnibus Regni Magnatibus
 „ Neapolim adunatis; opportuno facto consilio, ordinaverunt, mittere
 „ ad Dominam Reginam, & Dominum Ludovicum de Tarento in Pro-
 „ vinciam memoratam suos Nuncios speciales. Ad quos statim mise-
 „ runt Venitque Regina Neapolim infra mensem Septem-
 „ bris xi. Indictione sub anno 1348. Volendo altresl *Matteo Palmie-
 „ ri* (a), che la Reina predetta andò a sbarcare colle Galee di Marse-
 „ glia vicino alla Chiesa del Carmelo, senza entrare nel Porto, che ve-
 „ niva dominato dalla Fortezza, in cui erano gli Uffiziali Ungari.
 „ Laonde ivi andò il Popol tutto a vederla, e riverirla: ed il dì ve-
 „ gente si fecero delle Feste solenniſſime, e dimostrazioni di gioja per
 „ la Città.

P A.

(a) Matteo Palmieri loc. cit. „ *Misso* inde celerius nuncio; Re-
 „ ginam, Lodovicumque revocavit. Illi decem longis Navibus Mas-
 „ filienſium portu ſolventes; per ſolatium, Ligurum, atque Etruſco-
 „ rum oras Neapolim petierunt. Verum, quia Caſtrum Novum ho-
 „ ſtium nomine tenebatur; Neapolitanum Portum vitantes; in Subur-
 „ bano litore, juxta Carmeliticorum Baſilicam, ſtatione facta, Na-
 „ ves applicuerunt. In eum locum Neapolitani, per Nicolaum com-
 „ poſiti, illos ſalutaturum venere, gratulantes, quod id, quod ma-
 „ xime optaverunt, è Barbarorum ſcilicet eripi manibus, jam aſſecu-
 „ ti eſſe viderentur. Poſtero verò die Feriæ publicæ indiſtæ ſunt, &
 „ Feſtum celebrantes, ſumma ſuorum gratulatione, eos *introdux-
 „ erunt*.

PARAGRAFO SESTO:

*Delle Guerre , che la Reina ebbe cogli Ungari ,
e della nuova venuta di Lodovico d' Un-
garia in Napoli.*

LXIV. **R**itornata felicemente in Napoli la Reina *Giovanna* col Re *Lodovico* suo Sposo, ed acclamata dal Popolo, e da Baroni del Regno; li restava d'impadronirsi delle Fortezze, le quali, perche presidiate dagli Ungari, benaffetti al di loro Sovrano, difficilmente poteva recuperare. Laonde era necessario, che si fossero debellate tutte le Milizie Ungare, che tanto in Napoli, quanto in diversi Luoghi del Regno ripartite si trovavano. E per questo *Niccolò Acciajoli* (al quale da *Matteo Palmieri* (a) tutta la gloria attribuir si vede: qualche i Napoletani niuna cosa oprata avessero, e non vi fossero stati tra il novero di essi Capitani valevoli a poter il medesimo disimpegnare), ad una simil impresa coraggiosamente si accinse, con sottomettere il Castello di Sant' Eramo, quello di Capoana, e l'altro dell' Ovo, non già il Castell Novo, in cui ritrovò grandissima resistenza „ *dum hæc* „ *agerentur* (sono le di lui parole), qui a Rege Præpositi *Arces* tenebant, contra Populi voluntatem nihil moliri audentes; se inclusos „ continebant. Peractis itaque solemnibus, & ad expugnandum *Arces* „ animis erectis, rei bellicæ *Nicolaus* a *Ludovico*, *Reginaque* præfici- „ tur. Ille, statim convocatis amicorum auxiliis, & comparatis insu- „ per tumultuariæ cohortibus; *Santhermanam* primùm expugnare adori- „ tur. Custodes cum se tenere non potuissent, spe auxilii deposita, „ nihil hostile molientes, Arcem dedere. Ad *Capuanam* inde venientes, „ pari, & illam facilitate receperunt. Hinc profecti *Ovum*, munitis- „ simum natura *Opidum*, in promontorii eminentia positum, invadunt. „ Qui id tenebant, multa obsidentium cæde tutabantur. *Nicolaus*, ne „ milites trepidatione deterriti expavesceret, suos revocat, nec ampliùs „ vi expugnandum statuit: sed terrestrem aditum, sui natura impedi- „ tum, præsidio imposito clausit. *Opidani*, conspicientes se a terra „ inclusos, & *Ungariæ* Regem nihil habere maritimarum virium; „ non multo post *Opidum* concessere. Restabat in Urbe *Castellum muni-* „ *tissimum*, in quo Regia erat Domus; arce, & mœnibus id erat „ validum, & a Guelforte firmo Germanorum tuebatur præsidio. Vi „ igitur expugnare minimè ratus, aut precibus eos sibi adjungere, aut „ pecunia corrumpere statuit. Verùm quia ejus pars mari circumvolvitur,

Tom. V. P. I.

Iii

„ non

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

„ non solum terram includere , sed etiam maritimam opportunitatem
 „ prohibere intendit . Duabus primùm Navibus Portum custodiri jubet .
 „ Ipse curat opus , & Vallo , Fossa , circumductis impedimentis , Ar-
 „ cem ab Urbe interfecit . Quibus impedimentis vallati , inclusive ,
 „ cum nec ingredi , nec egredi quidquam posset ; longa maceratione ex-
 „ pugnati , cesserunt .

LXV. Il nostro *Domenico Gravina* (a) non però altrimenti descrive
 questi fatti , volendo , che il Re *Lodovico* , portatosi in Puglia col suo
 Esercito , vi espugnasse *Apice* , ed inutilmente l' Assedio di *Lugera* intra-
 prendesse . *Ruberto Sanseverino* ritoglieffe per forza d'armi agli Ungari il
 Castello dell' *Acerra* , quello di *Aversa* , le Torri di *Capua* , ed altri Luo-
 ghi di Terra di Lavoro . La Reina si prendesse la cura di riaver il Ca-
 stel Nuovo (dimorando ella in questo mentre in un Palazzo nella Rua
 Capuana) . Essendosi esibiti i Napoletani di sottomettere le altre For-
 tezze della Città , che sul principio il Re *Lodovico* assediare volea . Ec-
 co le di lui parole : „ *Tunc* Latinorum mutato consilio , persuasum fuit
 „ Regi *Ludovico* , quod contra Ungaros , qui in *Apulia* morabantur ,
 „ in *Mansfredonia* , & *Monte Sancti Angeli* cum potenti exercitu mili-
 „ taret . ET IPSA NEAPOLITANA CASTRA NEAPOLITA-
 „ NIS CIVIBUS DIMITTERET IMPUGNANDA . Huic autem
 „ consilio acquiescentes , paravit se dictus Dominus discedere ad partes
 „ *Apulie* in manu potenti . Et , parato exercitu , pervenit *Acerras* ,
 „ ubi statim Terram habuit : Castrum verò habere non potuit , quo-
 „ niam benè custodiebatur per Dominum Nicolaum Ungarum , & suos
 „ Sodales . Tunc per aliquot dies in eo , dato prælio satis forti ; di-
 „ ctos Ungaros nequaquam offendere potuerunt , sed potius offendeban-
 „ tur ab eis . Statuit dictus Rex *Ludovicus* , quod , dimissa ibi ali-
 „ qua sui parte exercitus SUB REGIMINE DOMINI ROBERTI
 „ DE S. SEVERINO in dicta Terra *Acerrarum* ; Castrum ipsum cum
 „ gente dictæ Terræ , & Castrorum circumstantium , acrius , & con-
 „ tinuò impugnarent . Et sic in expugnatione dicti Castri remansit Do-
 „ minus *Robertus* jam dictus . Quod viriliter impugnans per dies quam-
 „ plures , fame convicit illum . Simili modo facta fuit acquisitio Ca-
 „ stri *Aversæ* , & *Turrium Capuæ* , & aliorum Castrorum Terræ *La-*
 „ *boris* .

Rex autem *Ludovicus* cum suo exercitu perveniens ad Civitatem
 „ *Apicii* , invenit , quod *Ludovicus Apicii Comes* Terram ipsam pro
 „ Domino Rege *Ungariæ* detinebat . Cui de consilio suorum scripsit ,
 „ ut ad fidem redeat sui Domini , Ungarorum Dominio prætermis-
 „ so . Remanserat autem solus in partibus Vallis *Beneventanæ* dicto
 „ Domino Regi fidelis . Qui , licet juvenis foret , tamen fidelior ad-
 „ stitit Regi jam dicto , & resistens eidem Regi *Ludovico* , fidelitatem
 „ dicti Regis *Ungariæ* penitus dimittere recusavit , minis , vel timore
 „ quocumque sepositis .

Ira-

(a) *Domenico Gravina* de rebus gestis in *Apulia* .

Iratus itaque Rex Ludovicus, cunctum suum exercitum provocavit in eundem, bandiri faciens robam Civitatis Apicii usque ad totalem consummationem illius, & provocato cuncto exercitu super Terram illam, undique fuit obsessa. Tanta erat sequela gentium undique congregata, & impingentes eandem per dies octo, ut pluribus hinc inde percussis, & pluribus interfectis, tandem violenter ceperunt Civitatem eandem. Quam totaliter depredantes, ignis incendio concremaverunt in parte, & captus fuit Comes memoratus, & dentus captivus, quem dictus Dominus Ludovicus volebat penitus decollare. Et adjutus a consanguineis, fuit ad pecuniariam compositionem admisus, & solvit inde pro redemptione suae personae tria milia unciarum, Terris, & bonis suis omnibus destitutis.

Demum pervenit idem Rex Ludovicus ad Civitatem *Luceriae* in Capitanata Apulizae, credens inexpugnabile Castrum dictae Civitatis habere de plano sicut alia Castra, sed invenit in ea constantissimos defensores, Ipsum enim Castrum erat sub custodia *Conradi Lupi Theutonicici*, fratris *Ulrici Vicarii Generalis Siciliae*, pro cuius vice erat in Castrum ipso quidam Nobilis nomine *Malgerius de Bertrado de Guilbojo* cum non modicis Theutonicis, & Latinis sistentibus in eodem, per quos Castrum ipsum tam fortiter, & sollicitè servabatur, quod nullatenus quis valebat offendere. Volendo altresì *Matteo Palmieri* (a), che *Lodovico* bloccò in modo il Castello predetto, che il Presidio non potea avere più comunicativa colla Città, e dopo questo girò egli per altri Luoghi di Puglia.

LXVI. Per quello poi, che appartiene alla presa del Castel Novo, di cui la Reina ne aveva la cura, è da sapersi, che ella sotto la pubblica fede si sè chiamare *Ulrico*, lasciato Vicerè del Regno dal Re di Ungheria, e lo pregò, che li cedesse quella Fortezza, mentre voleva darli sei mila Fiorini, ed una Contea nel Regno. Ma avendo questi francamente ricusato di farlo, la Reina (ritornato, che egli fu in Castello) incominciò a farli gittare con i trabucchi una quantità di Carnami puzzolenti nella Fortezza, acciò con quel lezzo l'attediasse. Il che non riuscì agli assediati di molto incommodo, perchè avendo il mare dall'altra parte, nell'atto, che colà dentro li gittavano, li prendeano, e li precipitavano in esso. Indi cercò la medesima corrompere alcuni Soldati, che erano colà dentro, acciò per via di tradimento li dassero quella Fortezza nelle mani, insieme collo stesso Comandan-

lil 2

te.

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli: *Ludovicus, potius Civitate, quia munitissima Arx Luceriae erat, & gens inerat hominum bellicosorum, & audax, nè a majoribus rebus moraretur, Neapolitana Arcis usus exemplo, illam Vallo, Fossisque praecinxit, & custodiis impositis, nè aut munimenta rejungere, aut impetum in Urbem cum vellent Germani facere possent, diuturna obsidione dormitare cogitavit, cum reliquo verò exercitu per Apuliam vadens, studebat eam omnem Gentem sibi aut vi aut voluntate adungere.*

te. Ma accortosi di ciò *Urlico*, sè uccidere tutti costoro, e poi, perchè mancavano colà i viveri, si partì di notte con tanta segretezza, che non potè sapersene il fatto, se nonche dopo molti giorni dal solo indizio di non vederli Soldati per tanto tempo ne' merli di quella Fortezza, siccome lo rapporta *Domenico Gravina* (a) col dire: „ *Regina* autem *Joanna*, *Neapoli* existens, tentavit, si posset, *Urilicum* Regni „ *Siciliæ* Vicarium promissionibus, & pecuniis evincere. Et mittens ad „ eum Internuntium fidum cum carta publica, ut est moris, assicura- „ tionem sibi promittens veræ fidei, rogabat eum, ut ad se securè veni- „ ret secum de pluribus locuturum. Et statim accessit ad eam ad *Ru-* „ gam *Capuanam*, in qua ipsa *Domina* morabatur, *Neapolitanis* vi- „ dentibus, & stupentibus quem videbant. Ascendit namque ad eandem „ *Dominam* *Urilicum*, & reverenter eam adiens, fuerunt simul de plu- „ ribus allocuti. Et ut dicitur, *Florenorum* sex millia sibi promisit, „ & Comitatus honorem in Regno, siquidem sibi *Castrum* *Novum* „ voluntariè resignaret. Quod idem *Urlicus* penitus post multa verba „ sequuta facere recusavit. Tandem verbis completis, idem *Urilicus* „ cum licentia *Dominæ* remeavit ad *Castrum*, & iteratis insultibus bel- „ licis continuè comprimitur in *Castro*.

Tunc videns *Regina*, quod nullatenus posset *Castrum* convincere, „ JUSSIT IBI PARARE TRABUCOS, ET CADAVERA SOR- „ DIDA, ET FÆTIDA PROICI CUM ILLIS IN CASTRUM, „ ut in *Castro* morantes, fætoze, & sorde convicti, *Castrum* resigna- „ rent. Sed vana cogitatio illa erat, quoniam illi, qui in *Castro* si- „ stebant; sordes illos projiciebant in mare vicinum, & sic dicta *Ca-* „ davera nullam molestiam *Castro* generabant. Erant autem in *Castro* „ ipso cum *Urlico* præfato homines plurimi, & equi, quibus anno- „ na plurima necessaria erat. Et quia non habebant, unde *Annonas* „ ipsas possent habere, videbatur eis *Annona* deficere, nec a defen- „ sione *Castri* cessabant. Interea tractabat *Regina* cum quibusdam „ *Brigantibus* in dicto *Castro* existentibus, magnam eis se pecuniam da- „ turam, siquidem ipsum *Castrum* proderent suo dominio, & *Uiri-* „ cum. Qui id spondentes, alios socios ad se trahere nitebantur. Quod „ audiens *Urilicus* *Wlfort*, stupore concepto timuit, & cogitavit statim „ remedium apponendum. Convocatis itaque duobus confidentibus suis, „ causam retulit prodicionis initæ, asserens, ut qui melius cogitare „ sciret, cogitaret, quid sit salutis communis. Deducta itaque ad ma- „ turum consilium causa ipsa, & rimatis causis, & periculis imminen- „ tibus custodiæ dicti *Castri*, quodque longa erat eis via succursus, & „ jam inciperet eis *annonna* deficere, & quod pejus, quia inter eos scan- „ dalorum est prodicionis exordium, cogitaverunt utilius, & sibi sa- „ lubrius *Castrum* dimittere, & abire, nulla recepta pecunia, sed prius „ facta vindicta tractantium prodimentum. Cum autem hora disceden- „ di pervenit, dictis proditoribus interceptis, illos altius suspenderunt, „ &

(a) *Domenico Gravina* in *Cronicon*.

„ & aperto Castro , egressi sunt , & inde abierunt . Nec scitus fuit eorum recessus , nisi post dies sex , sic tanto silentio recesserunt . Et ex eo cognitum fuit , quia nemo ex eis per moenia Castri ostendebatur .

LXVII. Anche nelle Calabrie ebbe il Re *Lodovico* un duro contrasto con *Filippo Misbano* Generale Ungaro , il quale destinato Duca delle Calabrie , mantenea colà a divozione del Re suo Signore la Città di *Montelione* , quella di *Seminara* , quella di *Nicotera* , e la Fortezza di *Stilo* . Per la qual cosa deputato dal Re *Lodovico* contro di lui *Ruggiero Sanseverino* Conte di Chiaromonte , costui a gran fatica per via di tradimenti lo poté vincere , soggiungendo *Domenico Gravina* (a) nel suo dire : „ *Rex Ludovicus videns , quod omnes Terræ , & loca suo dominio responderent , misit Rogerium Comitem Clarimontis in Calabriam contra illum Militem Ungarum pugnaturum , cuius nomen erat D. Philippus Misbanus , Dux Calabriæ pro parte Regis Ungariæ . Tunc Dominus Comes præfatus accedens potentialiter apud illum , congregato magno exercitu , obsedit illum in Castro Asili . Civitas autem Montisleonis , & Seminaria , & Nicotera , & Castrum Asili solum fidem servabant cum dicto Milite pro Domino Rege Ungariæ . Qui in Capitaneum exercitus dicti Comitis insurgens viriliter cum sociis suis fidelibus , magnam stragem cædis faciebat in illum . Et cum se resistere non posse sibi videretur , retrocedens paulatim , se conservabat in Castro . Tandem operante Diabolo , quidam iniquissimus , factus sui Domini proditor , & promissa pecunia , quodam die paratam proditionem ostendit . Et cum in Campo , causa præliandi , cum ipso Domino Misbano accederet , illum in Campo prodiit , paratis inimicorum insidiis , ipso Domino ignorante . Cum autem veniret in Campum , abiit cum Banderia sui Domini , & ipso Domino , & sua Gente ad locum recte , quo erant paratæ insidiæ . Sed tamen Milites , & sui Ungari proditione cognita , evaginatis ensibus , tandem se defenderunt in Campo , quamdiù hinc inde plurimi perierunt , nec poterant ipsum convincere . Tandem dum pluribus esset æmulis circumdatus , quia omnes percutiebant in illum contigit , Militem ipsum in tibia vulnerari , & equo suo interfecto , in pedes restare . Ex quo oportuit , ipsum arma deponere , & vitæ veniam postulare .*

LXVIII. Bensi i travagli maggiori per il Re *Lodovico* furono quei della Fortezza di *Lucera* , perocchè essendo stata data la cura della medesima a *Corrado Lupo* fratello di *Ursico* , Vicario Generale del Regno , insieme col Governo della Puglia , questo passando nella Marca di Ancona , raccolse da due mila Cavalli Tedeschi , e con essoloro si condusse a foccorrere il Castello di *Lucera* . Dove ritrovandosi il Re *Lodovico* , voleva egli venire col medesimo ad una Giornata Campale . Ma perche la maggior parte della sua Cavalleria , comandata da *Guernerio* General Tedesco , era anche Alemana , questi lo avvertì , che li suoi Soldati mal volentieri avrebbero combattuto contro Soldati della loro

pro-

(a) Lo stesso *Domenico Gravina* de rebus in *Apulia* gestis .

propria Nazione. Dal che fatto savio il Re *Lodovico*, non volle mai con esso lui azzardarsi, nè tampoco trattenerli nella Città di Lucera, per non essere posto in mezzo da Tedeschi, stando sempre saldo nella risoluzione di non venire ad attacco in maniera veruna, non ostante che il medesimo *Corrado* lo stuzzicasse con parole troppo pungenti. E quando *Corrado* si condusse in Foggia, allora anch' egli alla sordina partendosi da Lucera, per le boeche di Troja si ritirò in Benevento, e da colà pervenne in Napoli secondo *Matteo Palmieri* (a) nel dire: *Dum ad reconciliandos sibi Apulos Ludovicus detineretur, Conradus cognomento Lupus, quem Ungariæ Rex, Italia excedens, in Provinciam præfecerat, in Agrum Picenum venit, ibique, convocatis Germanis Equitibus, qui per Etruriam, Flaminiamque, & vicinas Regiones stipendia sectabantur, Equites supra duo millia conduxit. Ex eo numero, reliquis in Provinciæ tutelam relictis, Equites mille ducentos delegit, viros fortissimos, & bellica virtute callentes. Cum eis celesiter Luceriam petiit, & Ludovicum ad certamen provocat. Redierat Ludovicus Luceriam, cum Conradum parasse Equites cognovisset, nec detestabatur certamen, & in Campum exire cupiebat. Verum Guernerius Germanorum Dux illum deterruit, Equites suos non liberè contra Germanos hostes decertaturos esse significans. Timens itaque Ludovicus, nè fraude Germanorum interciperetur, mæribus se continuit, quod in maximum sibi dedecus duxit, provocantibus continuò hostibus, nec verba jactare, deridereque cessantibus. Conradus, post longam expectationem cum neque pellicere ad pugnam, neque provocare hostes posset, Foggiam vicinum Opidum Acies duxit, idque hostili more depredaturo occupavit. Ludovicus, non amplius Luceriam commorandus ratus, soluta obsidione, cum planities hostes validè custodirent, longo ambitu montis angulum ingressus, per difficiles, & penè invios saltus Esculam primò, mox Trojam Opidum petiit, indeque per Beneventanum agrum Neapolim reduxit.*

LXIX. A questo infortunio del Re *Lodovico* di Taranto si aggiunse la perfidia di *Guernerio* General Tedesco: il quale, rimandato dal Re in Puglia col suo Reggimento di Cavalleria, si fortificò in Corneto, dove proditoriamente introdusse *Corrado Lupo*, facendosi fare da costui prigioniero con tutti gli altri suoi Cavalli, giusta la segreta intelligenza, che passò trà esso loro. Laonde unite poi insieme tutte queste Milizie, incominciarono a devastar la Puglia colli loro ladronecci, e ruberie. Soggiungendo *Matteo Palmieri* (b) nel dire: „*Paulo post Guernerius ad sustinendum belli vim, & faciendum amicis animum, cum sua Germanorum Cohorte a Ludovico in Apuliam missus, Cornetum se recepit. Proximis inde diebus, Conradus, composita priùs cum Guernerio proditione, noctemque cæli nactus gravioris, cum expeditis militibus raptim Cornetum petiit. Quò cum jam appropin-*

„*quasset*

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

(b) Lo stesso Matteo Palmieri loc. cit.

„ quasset, milites monet, nè ordinem agminis servent, intenti ad acci-
 „ pienda imperia, se illis in tempore editurum, quæ vellent agi. Hinc,
 „ silentio ducit ad portam: & scalis muro appositis, quatuor juvenes
 „ primò ascendunt, & sopitos vigiles obruncant. Mox triginta, qui
 „ celeritate corporum delecti fuerunt, per scalas subsequuntur: Turtim
 „ occupant, & illicò portam aperiunt. Tunc Conradus, structa suo-
 „ rum Acie, per obscuram noctis silentia opidum ingressus, Germanos,
 „ Opidanosque somno oppressos cœpit. Hostilem inde in modum Civi-
 „ tatem depredatus, eum exacta præda, & ingenti captivorum nume-
 „ ro Fogiam reduxit. Fuit inter captivos Guernerius Germanorum Dux,
 „ qui mox in sua omnia restitutus, in unam eum Corrado latrocinii
 „ prædarumque societatem convenit. Ad eos enim quotidie confluebat
 „ magna facinorosorum turba, raptò vivere cupientium, & multitudo
 „ undique perditorum hominum latronumque convenerat, quos spes præ-
 „ dandi ab agricultura, & quotidiano labore provocabat. Latè in-
 „ de hæc pestis per Regnum diffusa est, & igne; & ferro singula cir-
 „ cum loca ceperunt involvere.

LXX. Quindi le cose del Re *Lodovico*, che da principio avean
 presa ottima piega, in un tratto si videro mutar faccia. Imperciocchè
Lodovico d'Ungharia, chiamato da sovradetti Capitani a ripassare in Re-
 gno, con somma sollecitudine vi sovraggiunse, ed unendo le sue Trup-
 pe con quelle de medesimi, fece un Esercito di dieci mila Cavalli, e
 sette mila Fanti, senza i vagabondi, e malcontenti, che in gran nu-
 mero con essolui si aggiunsero. Bensì un Esercito sì spaventevole poco
 danno accagionò al nostro Re *Lodovico*, perchè, non avendo le Mili-
 zie sovradette il dovuto stipendio, mancando all' Esercito il necessario
 vivere, e trovandosi per ogni dove vigorosa resistenza, al Re d'Ungha-
 ria parve bene ritornarsene al suo Paese con qualche apparenza di ono-
 re, mercè la mediazione di Papa *Clemente VI.* Non essendo per altro
 vero, che questo Monarca fosse entrato di nuovo in Napoli, come
 vuole *Gianantonio Summonte* (a), dicendo: „ Il Re d'Ungharia ri-
 „ cevuto l' avviso di Corrado, fu tanto presto, che prima giunse in
 „ Schiavonia, e s' imbarcò per venire in Regno, che si sapea essere
 „ deliberato di venire. E giunto in Puglia, si trovò seco dieci mila
 „ Cavalli, e Pedoni in numero quasi infinito, & in pochi dì prese *Trani*
 „ (come il Costanzo). Passato in *Canosa*, gli fu fatta grandissima
 „ resistenza, perchè i Canosini difendendosi virilmente, ributtarono gli
 „ Ungari, ed il Re rimase ferito. Il quale fattosi medicare alcuni dì,
 „ per non perder tempo, passò in Principato: prese *Salerno*, e *Noce-
 „ ra de Pagani*. Venuto poi in *Aversa*, credendo haverla, per esser sta-
 „ ta da lui la prima volta smantellata, non sapendo che il Re Lodo-
 „ vico l' avesse fortificata, la ritrovò in guardia di *Jacomo Pignatelli*
 „ con 300. Soldati. E datoli un fierissimo Assalto, ritrovandosi egli
 „ frà li primi, fu ferito di Sassetta nel piede non senza pericolo della

„ vi-

„ vita : intantoche , uscito di speranza di prenderla per forza , delibe-
 „ rò haverla per fame . Et assediata per tutte le bande , finalmente
 „ dopo tre mesi il Pignatello , vinto dalla necessità , si refe salvo le per-
 „ sone . Ciò inteso dal Re Lodovico , dubitando di peggio , se n' andò
 „ con la Regina in Gaeta . *Il Re d' Ungaria udito la lor partenza , se*
 „ *ne venne in Napoli , e per la strada delle Corregie entrò nel Castel Nu-*
 „ *ovo .* Quando *Matteo Palmieri (b)* anche questa gloria dona al suo *Ni-*
 „ *colò Acciajoli* , di aver difesa col Re *Lodovico di Taranto* la Città di Na-
 „ poli , senza farvi entrare il Nimico : „ *Post hæc Ludovicus Tarentinus ,*
 „ *qui antea recuperasse Regnum videbatur , vires , autoritatemque com-*
 „ *minuit . Ludovicus enim Ungariæ Rex , has suorum victorias acci-*
 „ *piens , & a fautoribus revocatus ; per Adriaticum navibus advectus ,*
 „ *in Apuliam revertitur . Multi Pannonii , Illyricique , prædorum spe*
 „ *eum secuti sunt . Qui , Conradi adjuncti Castris , ingentes copias con-*
 „ *fecere . Fuere enim supra decem millia Equitum , Peditum vero ar-*
 „ *matorum supra septem millia . Præterea , prædonum , lixarum , calo-*
 „ *num , & huiusmodi hominum innumerabilis multitudo . Latè per vi-*
 „ *cinas regiones debaccatus ; omni cladum genere illas gentes affecit , &*
 „ *si quid in agro superfuerat , erasit . Averlæ , præter cæteras resisten-*
 „ *tem ; post diuturnam obsidionem obtinuit . Mænia tamen Neapolita-*
 „ *na finem invadendi fecere .* Quam Urbem *Ludovicus SOLERTINI-*
 „ *COLAI ACCIAJOLI CONSILIO , VIGILANTIAQUE DE-*
 „ *FENDIT ATQUE SERVAVIT* „ . Con volere altresì il *Rainal-*
 „ *do (c)* , che essendosi avvicinato alla Città di Napoli col suo Esercito
 „ Lodovico d' Ungaria , i Napoletani furon nella risoluzione di pattuire
 „ con essolui la Refa della Città , ma avendoli egli con parole ingurio-
 „ se malmenati , costoro non vollero saper altro di Capitolazione , e di
 „ Refa , ma deliberarono difendersi fino all' ultimo sangue . Maggiormente
 „ che videro la Cavalleria Ungara incapace a qualsivoglia azione mi-
 „ litare , per essere estenuati i Cavalli , ed i Soldati in modo tale , che
 „ appena reggevanli in piedi .

LXVI. Anzi *Lodovico* di Taranto , per tener a bada *Lodovico* d' Un-
 „ garia , al giugnere in Puglia lo disfidò ad un particolar duello col patto
 „ che

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli .

(b) Rainaldo ad Annum 1350. num. 26. „ *Interca , Averfa dedi-*
 „ *tione capta , Ludovicus Ungariæ Rex Neapolim Castra promovit ,*
 „ *cumque Neapolitanos , dedicationem pacisci meditados , durioribus ver-*
 „ *bis corripuisset imprudenter , EA RES NEAPOLITANO POPU-*
 „ *LO SIGNIFICATA ; MAGNOS IN IPSIS IRARUM MOTUS*
 „ *CONCITAVIT , ADEO UT BELLO PRIUS DECERTARE ,*
 „ *AC FOCOS DEFENDERE ARMIS CONSTITUERINT .* Au-
 „ *gebant Neapolitanos animos , conspectum esse , Ungaricum exercitum*
 „ *admodùm fame , morbis , & squallore deformatum , ut vix hærrere*
 „ *equis possent . In Averfana quippe obsidione cùm illa extraheretur ,*
 „ *dira fame attritus fuerat exercitus .*

che chi restasse superiore fosse il Padrone del Regno, senza esporre la vita di tanti Soldati ad un sanguinoso estermio. Con pretendere, che in Napoli, o in Peruggia, o in Avignone, o in Parigi questo far si dovesse. Ed il Re d'Ungharia accettò la disfida; ma, avendo per sospetti i luoghi divisi, addimandò che il luogo dovesse essere o la Germania, o l'Inghilterra, o Aquileia, e perciò non se ne fece nulla. Rapportando le Lettere provocatorie de medesimi Domenico Gravina (a) nel modo, che siegue: Cum Rex Ungariæ esset apud Melphiam, ecce Nuncius quidam Tubicla Regis Ludovici Latini cum Literis ipsius Regis ad dictum Regem Ungariæ, Ambasciator venit. Quæ Literæ, & Ambasciaria continebant materiam consequentem in summa verborum.

Vos Illustris Ungariæ Rex, qui Regnum nostrum invadere venistis, nos Dei Gratia Jerusalem, & Sicilia Rex ad DUELLUM MUTUUM FACIENDUM REQUIRIMUS, scimus autem quod de personis Cumanorum, aliorum Paganorum, quos vobiscum duxistis ad prælium, si moriantur, velus de canibus, non curatis. Nos autem, qui nostrorum Militum, Armigerorum damna tememus, ne ipsorum aliqui in confiditū deficiant, providimus pro ceteriori expeditione Guerrarum presentium, & Regni quiete personaliter præliare vobiscum. Et ubi alter nostrum in duello deficiet, victor superstes Rex sit, & Dominus Regni hujus. Et ut commodius securè nostrum fiat duellum, eligimus, quod aut fiat Parisiis coram Rege Francorum, aut in Civitate Perusii, aut Avenione, aut Neapoli. Ex his quatuor locis, locus habilior vestræ electioni servetur, super quo respondete.

Rex ut audivit Literas ita loquentes, convocato suo Consilio, preperat respondere, & in horum verborum summa rescriptit.

Maxime Rex, vidimus, & legimus vestras Literas Nobis noviter destinatas per presentium Portitorem, & de invocatione duelli complacere maxime Nobis. Tamen in nullo locorum, quem præscribitis, cum non confidimus in illis multiplici ratione. Nam Rex Franciæ avus maternus vester est: Nobis autem licet vinculo Sanguinis, longævus affinis. Avinionis Civitas, licet Domini Summi Pontificis nominetur, tamen vestræ Provinciæ caput est, & in ea Dominium vestrum regnat. Periculum suspectus Nobis est locus, quia Legationis vestræ præsertur, & que communis Populus, & Civitas Imperio suo rebellis: nec licet Majestatem Regiam considerare in illis, si autem Neapolitana Civitas sit nobis suspecta, non oportet Literis exprimi, quam Nobis nostris esse rebellem, vosque sibi dominamini in presenti. Sed si duellum placet committere nobiscum, fiat, si volueritis, in præsentia Imperatoris Alemannia, qui est Superior Dominus, aut in præsentia Regis Inghilterræ, qui est communis amicus: vel saltem coram Domino Patriarcha Aquileæ, qui Catholicus est, & communis amicus, sed ubi vobis talia loca non placent, SED VERBA DL

LATORIA VIDENTUR, ad tollendam omnis termini moram, ecce bre-

Tom. V. P. I.

K k k

„ viter

(a) Domenico Gravina de rebus in Apulia gestis.

31 *vicer erimus cum nostro exercitu apud vos, & ibi sortimur committere*
 32 *de fazione duelli; ut illud licet facere valeamus, absque obseculo exer-*
 33 *citus utriusque.*

LXXII. Questo indugio però, e la resistenza degli Aversani gio-
 varon molto al Re Lodovico, ed alla Reina Giovanna; perocchè essi im-
 plearono in questo mentre la protezione di Papa Clemente VI., il quale
 tosto destinò il Cardinal Guidone Vescovo di Frascati (succeduto in
 luogo del Cardinal Anibaldo, che avea avuto tal impiego, e per la mor-
 te sovragiontali, non potè eseguirlo), ed il Cardinal Guglielmo Diacono
 di Santa Maria in Cosmedin, acciò cogli Oratori del Re d' Ungaria
 cercassero concordare queste differenze trà i due litiganti, e combat-
 tenti Monarchi, proponendosi alcune leggi, che dovea osservar il Papa,
 altre il Re d' Ungaria, ed altre la Reina Giovanna, e il Re Lodovico suo
 marito. Scrivendo altresì il Papa alli due Re belligeranti, che si do-
 vessero rimettere al suo Arbitramento, e stare a ciò che si fosse da lui
 determinato, come dalle Lettere, che trascrive il Rainaldo (a). E per
 venirsì a capo di questa Concordia, furono stabiliti questi Preliminari:
Primo, che si dovesse fare l' Armistizio vicendevole dal mese di Feb-
 brajo 1350. sino al principio di Aprile 1351. *Secondo*, che si chiama-
 sse in Giudizio la Reina, e trovandosi colpevole di aver fatto morire il
 Re Andrea suo primo Sposo, fosse privata del Regno; in qual caso,
 stimandosi questo devoluto alla Santa Sede, il Papa lo dovesse conferi-
 re al Re d' Ungaria; ma essendo la Reina innocente, si lasciasse nel
 pacifico possesso del Regno. *Terzo*, che restando la Reina nel possesso
 del Regno, dovesse rinfrancare trecento mila scudi d' oro al Re d' Un-
 garia per la spesa sofferta nella Guerra passata. *Quarto*, che dovessero
 appartarsi dal Regno la Reina Giovanna col Re Lodovico suo marito, e
 il Re d' Ungaria, siccome lo stesso Autore (b) lo soggiunge, col dire:
Qua verò leges ad restituendam Siciliae citiori pacem initam? narras
Matthaeus Villanus, & cum iis consentiant, quae in eunte hoc anno agitatae
vidi-

(a) Rainaldo ad annum 1350. num. 27. „ *Cum in his angustiis res*
 31 *essent, Ludovicum, & Joannam contendisse a Clemente, ut Lega-*
 32 *tos mitteret, qui Ungari Regis impetus, atque iras sua prudentia*
 33 *frangerent, ad eandem datæ Literæ ostendunt. Neque ipsos sua fese-*
 31 *lit expectatio. Guido enim Episcopus Tusculanus, Annibaldi defun-*
 32 *cti in ea dignitate successor, & Guillelmus Sanctæ Mariæ in Cosme-*
 33 *din Diaconus, S. R. E. Cardinales cum Oratoribus Regis Ungariæ*
 31 *Conventus habuere, in quibus de Concordia agitatum est: ac non-*
 32 *nullæ propositæ Leges, partim a Pontifice, partim a Rege Ungariæ,*
 33 *partim a Lodovico Tarentino & Joanna Siciliae Regibus adimplen-*
 31 *dæ. Quæ admodum gratæ, & acceptæ Clementi ceciderunt. Quæ enim*
 32 *suarum erant partium, in opus perduciturum Ungaro est pollicitus,*
 33 *ac suo exemplo, ad servanda conventa illum provocavit, ut ex Epi-*
 31 *stola, ad eum scripta.*

(b) Lo stesso loc. cit. num. 27.

vidimus. Jancitū nimirum Inducie ad Kalendas Aprilis anni insequenti, quo Regnum diuturno evasitum bello, levi hoc solatio revocaretur. Constitutumque ut revocaretur in Jus Regina Joanna de viro Andrea Regis necesse: ac si Apostolica sententia damnaretur, Regnum Siciliae Ungaro Regi de manu Pontificis traderetur (consensum quippe tunc erat ad eandem apostolicam devolutum, nec successione ad Joannae conjunctissimos sanguine spectare). Si autem a crimine absoluta pronunciaretur, omnes Regni Arces, ac Urbes, quas Ungarus in suam potestatem redegerat, una cum aliis Regina restitueretur, refectis ab ipsa Ungaro ob bellicos sumptus trecentis aureorum millibus. Denique, ut Ludovicus Ungarus, & Ludovicus Tarentinus, & Joanna a ceteriori Sicilia digrederentur.

LXXIII. Conchiufasi di già la Tregua, come sovra, e stabiliti i Preliminari di Pace, il Re d'Ungharia si partì subito per il suo Regno, come siegue a dire il Rainaldo (a): mettendo in appresso in libertà i Principi Regali, che ivi trovavansi prigionieri, quali furono Ruberto Principe di Taranto (al quale in tempo della sua prigionia furono occupate non meno molte terre nel Principato di Acaja, che in quello di Taranto), Filippo suo fratello, Lodovico, e Ruberto di Durazzo. Non essendo vero ciò, che dice Matteo Palmieri (b), che Lodovico di Ungharia si fosse trattenuto nel Reame di Napoli sino alla conclusione della Pace fatta in Avignone: atteso si partì subito, perchè il suo Esercito pativa estrema mancanza di viveri, e di danaro.

LXXIV. Riguardo poi alla Pace predetta, per cui Lodovico Re d'Ungharia mandò in Avignone Ulrico di Wolsford, o l' Vescovo Vesprimiense (come costa da una Lettera scritta da Papa Clemente VI. alla Reina Giovanna, che rapporta il Rainaldo (c) ne suoi Annali), è anche da sapersi, che essendo difficile a determinarsi l' Articolo, se la Reina Giovanna era colpevole, o innocente della morte del Re Andrea suo primo sposo, il Papa col Sagro Collegio tirava alla lunga la decisione del medesimo. Del che accortosi gli Oratori del Re di Ungharia, e vedendo, che in Avignone perdevano il tempo, essi cogli altri Ministri

Kkk 2

nistr

(a) Rainaldo ad annum 1350. n. 27. „ His constitutis, Ungarum Apulia discessisse, ac primum Romam ad Apostolorum limina, & alia „ Sacrae Urbis loca lustranda, promerendamque criminum expiationem, „ deinde ad Ungariam se contulisse, testantur historici. Restituti postea „ sunt libertati Siciliae Regii Principes. Attaliti vero Roberto Imperatori diuturnitas carceris graviora damna. Achajam enim, & nonnullas Graeciae Terras, veteris Imperii tenues reliquias, quas obtinebat „ in Oriente, ac Tarentinum Principatum nonnulli armis, ac proditione affectabant, ad quorum reprimendas molitiones Pontifex Robertus „ titionem in Clientelam Apostolicam ascevit.

(b) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli: Post recentem Pacem Ungari, & Germani, qui in eo bello militaverunt, praecepto Regis recedere jussi sunt, & Ludovicus ipse Rex in Pannoniam recessit.

(c) Rainaldo ad annum 1352. num. 2.

nistri della Santa Sede convennero di determinare, che per causa di malle di alcune donne la Reina poco, o nulla il fu *Andrea* suo marito amava, e perciò ella non era libera nell' operare, onde dovesse restar assoluta da ogni colpa, come da *Matteo Villani* lo trafrivemmo più sovra nel Numero 25. Ed in questa guisa restò terminato l' affare con piena soddisfazione di entrambe le parti. In qual occasione il Re d' *Ungharia* se campeggiare più che ordinaria la sua *Generosità*: perocchè, avendo Papa *Clemente* condannata la Reina a pagarli li trecento mila scudi d' oro spesi nella Guerra; i di lui Ambasciatori con generoso rifiuto in nome del loro Monarca li rinunziarono, dicendo, che il loro Signore per Onore, e non per Interesse avea intrapresa quella Guerra. E così nel principio dell' anno 1352. restò terminata la Pace, ed il Re d' *Ungharia* se evacuare le Fortezze, che per anche tenea garnite di Milizie nel nostro Regno, e le fece consegnare a' Ministri della Santa Sede, fino a tanto che li venivan dati li 300. mila scudi d' oro (quali poi, come si disse, generosamente rifiutò); e da questi poi furon restituite alla Reina *Giovanna*, ed al Re *Ludovico* di lei sposo, come rapporta il *Rinaldo* (a), col dire: *Ineunte anno a Virgineo partu 1352. Indictione 3. conciliata est in Aula Clementis VI. Pax inter Ludovicum, & Joannam conjuges Sicilia, ac Ludovicum Ungaria Reges, iis Passionibus, ut Regina Ungaro trecenta aurorum millia, ob sumptus in bello factos refunderet. Ungarus vero omnes Urbes, & Arces, quas etiam tunc in citeriori Sicilia obtinebat, Pontifiche fidei committeret, praefidialesque Copias è Regno evocaret, ac tam Robertus Princeps Tarentinus, & Philippus frater, quàm Ludovicus, & Robertus Dyrrachini in libertatem vindicarentur. Quae Leges rata habitae sunt a Clemente, atque Apostolica Autoritate confirmata. Quibus compositis, prater omnium expectationem, Ludovicus Ungariae Rex magnifica Regum liberalitatem explicuit: illius enim Oratores, ex arcanis imperiis, regio nomine sunt professi Ungariae Regem, non auri cupiditate, sed iustissime vindicta de Andrea fratris nece petenda voluntate ad bellum concitatum, iraque jam placata, bello abstinere, AC SIBI PACTA TRECENTENA AUREORUM MILLIA REPUDIARE. Ex qua Magnificentia magnum apud omnes decus collegit. Recensentur haec fusiùs a Mattheo Villano, Pontificisique ad Ludovicum Regem, & Joannam Reginam Sicilia datis Literis Kalend. Februarii confirmantur. Quibus, restitutam inquit Regno serenitatem, ac Regis Ungariae liberalitatem tunc Bracharensem Archiepiscopum, & Petrum è Sancto Marziale ad recipiendas in Pontificiam fidem Arces, quas Ungari praefidio militari occupant, missos significavit.*

PARAGRAFO SETTIMO.

*Della Coronazione del Re Lodovico , delle
nuove sue Guerre. in Sicilia , ed in
Regno , e della sua morte .*

LXXV. **C**OLL' occasione , che Papa *Clemente VI.* mandò in Regno l' Arcivescovo di Bracurt col Generale *Pietro di San Marziale* a ricevere dagli Ungari le Fortezze , che teneano ; diede l' incumbenza al medesimo di coronare il Re *Lodovico* , e la Reina *Giovanna* . La quale , sebbene fosse stata acclamata Reina dal Popolo dopo la morte del Re *Ruberto* , e ricevè il Giuramento di Fedeltà , e l' Omaggio dovutoli da Baroni del Regno ; pure non volle coronarsi , per non ammettere il Re *Andrea* suo Sposo alla partecipazione di tal onore , come dicemmo più sovra nel Numero 10. , di che fortemente fu ripresa da Papa *Clemente VI.* , siccome ivi al Numero 18. similmente additossi . Laonde con questa occasione il Re *Lodovico* ottenne la pienezza del dominio nel Regno , e ricevè da Sudditi i Titoli Regali , come asserisce *Matteo Palmieri* (a) . Descrivendo *Gianantonio Summonte* (b) la Cerimonia di questa Coronazione , nella maniera , che siegue :
 „ *Usciti da questi affanni il Re Lodovico , e la Reina Giovanna ,*
 „ *mandarono Ambasciadori a ringraziare il Papa , ed il Collegio , &*
 „ *a dimandarli un Legato Apostolico , che gli avesse coronati . Il*
 „ *che ottennero felicemente : perciocchè ebbero il Vescovo Brancaren-*
 „ *ze . Il quale gionto in Napoli , fè l' Apparato della Coronazione*
 „ *nella strada delle Correggie appresso il Palazzo della Giustizia , per*
 „ *la quale fu deputato il dì 25. Maggio festa di Pentecoste . Per il che*
 „ *tutto il Regno , assueo a travagli , ad incendj , a morti , a rapi-*
 „ *ne , cominciò a rallegrarsi . Et oltra i Baroni , concorsero in Napo-*
 „ *li da tutte le parti infinite persone per vedere una tal Festa , la qua-*
 „ *le pareva avesse da far dimenticare tutte le calamità passate .*

Intanto , gionto il Legato nel luogo dell' Apparato , con grandissima pompa , e cerimonie sollemnissime UNSE , E CORONO' IL
 „ RE

(a) *Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli : Per hunc modum*
Statu Regni in maxima Pace composito , Ludovicus Tarentinus magna suo-
rum congratulatione , solemniter celebrata pompa , per Legatos Clementis Pon-
tificis Regiam Potestatem indutus , Neapoli Coronam , quæ Regis Titulos
accepit anno Salutis 1352. quinto Kalendas Junias , quo die Pentecostes
Domini celebrabatur .

(b) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 438.*

RE, E LA REGINA. Appresso dalla Città, e da tutti i Baroni gli fu sollemnemente giurato Homaggio. Fero general Indulto a tutti quelli, che nelle guerre passate haveano seguite le parti del Re d' Ungharia.

Finita la sollennità, calcarono il Re, e la Regina nelle Acchine, per girare sollemnemente sotto il Baldacchino, come è solito dopo la Coronazione, per tutta la Città. Fu questa allegrezza la maggiore, che stata fosse da molti anni nel Regno, ma turbata da segni di cattivi successi, perche, entrando nella Città per la Porta Petruccia, la quale era ove hoggi è la casata tra la Chiesa dell' Ospitaletto, e quella di San Giorgio de Genovesi; alcune donne dalle finestre in segno di allegrezza, spargendo fiori in tanta copia, che spaventato il Cavallo del Re, se drizzò di modo, che a quei Signori, che portavano il freno, ruppe le redini in mano; il Re vedendo il pericolo, si gittò da cavallo, e lì cadde la Corona da testa, della quale si fé tre parti. Ma venuto l' altro Cavallo, racconciata la Corona, il Re, ridendo, ed inanimando li suoi, che di ciò stavano smarriti, rimontò a cavallo, seguendo il cammino per tutte le Strade principali della Città; ritornò colla Regina nel Castel Nuovo la sera al tardo. E se bene nell' istesso giorno morì l' unica lor fanciulla (come il Costanzo), non vollero mostrare segno di mestizia: anzi ne i seguenti tre giorni, per onorare la festa con allegrezza del popolo, furono fatte Giostre, e Giuochi d' Armia, e dal Re furono fatti Conviti, ne quali mangiarono tutti i Nobili, & honorati Popolari dell' uno, e dell' altro sesso. La Regina riconoscendo il beneficio da Dio, in haverla cavata da tanti affanni; per memoria della sua Coronazione, e del marito, il Palazzo della Giustizia già detto, se converse in Tempio Sacro in honore della Gloriosa Madre di Dio sotto il Titolo di *Santa Maria Incoronata*. In qual occasione il medesimo Re *Lodovico*, istituì l' *Ordine del Nodo* in Napoli, come rapportammo nel Libro 17. del Tomo IV. al Numero 8. del Capo 2.

LXXVI. Mentre in questa guisa erano pacifiche per il Re *Lodovico* le cose; ecco di belnuovo il medesimo in Guerra, non meno per sotto-mettere l'Isola di Sicilia, divisa in due Fazioni, (una che difendeva il proprio Monarca Aragonese sotto nome di *Siciliani*, ed un'altra, che acclamava il Re Angioino, esistente in Napoli col vocabolo d' *Italiani*), che per tranquillare la Puglia da nuovi torbidi, che vi nascevano. E per quanto alla Sicilia si appartiene, sia bene saperli, che regnando colà *Lodovico* figliuolo di *Pietro II.* di Aragona, per le discordie civili, che insursero in quel Regno, l'Isola di sua natura cotanto fertile, divenuta incolta per non esservi chi all' agricoltura attendesse, niuno alimento dava a Popoli, che l' abitavano, laonde tutti morivano di fame. Dal che raguagliato il Re *Lodovico* con distinzione da *Simone di Chiaromonte* primario Barone del Regno, pensò di tentarne in questa occasione l'acquisto. A qual oggetto, avendo egli data a *Niccolò Accajoli* la Carica di Gran Siniscalco del Regno colla Città di Melfi in compenso di tanti prestati ser vizj, ordinò al medesimo, che con una Squadra di

Galée, e con buon numero di Barche cariche di grano si avanzasse in Sicilia, e cercasse d'impadronirsene. Pensò egli in quell'Isola, e mercè del grano, che dispensava a Popoli famelici, li riuscì impadronirsi di *Melazzo*, di *Siracusa*, di *Palermo*, di *Trapani*, e di altri Luoghi, colla fiducia di potersi render ancora padrone del restante di quella Monarchia. Ma perche in Puglia rinacquero anche de torbidi, ed il Re *Lodovico* per ismorzarne l'incendio, ebbe bisogno richiamare nel proprio Regno parte di quelle Milizie, che colà avanzate si erano; e si tralasciò l'impresa incominciata, si perderono molti di quei Luoghi, che si erano già presi: dicendo *Matteo Palmieri* (a) a tal proposito: „ In Sicilia Regno ob translata bella, & dissidia inter Siculos, & Italos factionantes, Terra erat inculta, & nemo sementem faciebat, quia in agro ipso digladiabantur homines, & si quidquam adolevisset, incendio, & præda deponebatur. Hinc fertilissima ferè omnium Insula, in egestatem, & miserabilem famem devenit. Hanc itaque sive necessitatem, sive opportunitatem nactus *Simion de Claromonte*, qui in ea Insula Castella quædam possidebat, & partium Italicarum sectabatur studia; *Ludovico Regi* famis occasione persuasit, quemadmodum importato frumento facile erat illi totam Insulam possidere. *Ludovicus* in spem illico adductus, ad recuperandum Sicilia Regnum erigitur. Omnem igitur curam Siciliensis rei *Nicolaio Acciajolo* demandavit, illumque ejus belli declaravit Ducem. *Nicolaus* ex quo die provinciam illam accepit, nihil prolatandum ratus, confestim Classem parat, in qua novem fuerunt longæ Naves, incurvæ duæ, & duo supra triginta minora Navigia ad frumentum importandum. Quibus maxima imposita frumenti copia, cum delectis militibus, atque equitibus in Siciliam transit. Et primo adventu *Melatum* nobile Opidum cepit, eoque munito, *Panormum*, opulentam ejus generis Urbem, petiit. Ibique, Italica adjuvante Factione, amicè receptus, Civitatem possedit, & Urbanæ multitudini, importato frumento subvenit. Quo metu percussæ minores Civitates, Castellæque, & Arces, & ad Fortunam insuper, ut plerumque fit, inclinantes; Dominium ejus receperunt. Victor inde *Nicolaus*, & amicorum fretus auxiliis, *Syracusam*, & *Trapanum* præpotentes Siciliensium Urbes possedit. . . . Sed a Rege subinde revocatus, militibus in præsidium Insulæ distributis, in Italiam transit.

LXXVII. Composti poi le cose di Puglia nella maniera, che poco appresso vedremo; il Re *Lodovico* pensò passare di persona in Sicilia. E se debba crederci ab *Abramo Bzovio* (b); egli fece ciò per allontanarsi dalla Reina, alla quale non finiva di piacere, non meno perche *Ruberto* Principe di Taranto, con *Maria* sua Sorella, e con i Principi di *Durazzo*, ritornati da *Ungaria* non avevano voluto prestarli il Giuramento di Fedeltà, ma anche nell' uso Matrimoniale non era di tutta sua

so-

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

(b) Abramo Bzovio ad annum 1332. num. 4. & 5.

fodisfazione . „ *Robertus* dictus Imperator Constantinopolitanus , nuper „ ex Ungaria redux , & Maria Dyrrachii Princeps , Caroli Ducis re- „ licta , nec non plures alii Regii Principes recusabant Juramentum Fi- „ delitatis Regibus præstare . Quodque gravius est , inter eos nonnullas „ discordias ferebant , adeo ut Joanna Ludovico non usquequaque bene- „ vellet . Monuit Clemens Neapolitanum , & Beneventanum Archiepi- „ scopos , qui illos Principes , & Robertum , & Mariam ad officium Re- „ gibus præstandum , anathemate etiam proposito , compellerent , nec „ non eadem censura eos omnes , qui discordias inter Regem , & Reginam „ excitassent , percellerent (ut ex Epistola 911. ejusdem Pontificis) . „ Regi quoque & Reginæ seriò præscripsit , qui se mutuo diligerent , „ neque per offensiones leves occasionem Principibus , & Populo darent „ tumultuandi , aut seditiones concitandi (ut ex Epistola Kalendis Fe- „ bruarii) .

Non poterat Joanna , virilis audaciæ mulier , & libidini assue- „ ta , Ludovicum ferre , quod ejus prurigini non plenè satisfacere vide- „ retur . Quamobrem is occasionem quærens occupationum , in Ludo- „ vicum Trinacriæ Regem arma movere decrevit ; specie quidem ut Cla- „ romontanis contra Palicios tumultuantibus opem ferret , revera autem „ ut a Joanna averfa , ipse quoque avertendi se ansam arripere . Ancor- „ che *Matteo Palmieri* (a) vollesse , che *Lodovico* insieme colla medesima „ *Reina* passò in Reggio di Calabria , nel mentre che *Nicolò Acciajoli* si „ avanzò in *Messina* , di qual Città s'impossessò . Dove avendo ritrovate „ due Principesse Regali figliuole del Re *Pietro II. di Aragona* , le mandò „ in Calabria alla *Reina* predetta , la quale col Re suo marito stava da „ colà attendendo l'esito delle cose di Sicilia . Ed inteso , che l'Isola quasi „ tutta si era di nuovo resa alla sua divozione , passò in *Messina* col me- „ desimo consorte .

LXXVIII. Il felice successo non però , che da principio ebbe il Re „ *Lodovico* in Sicilia , tantosto si cambiò in infauusto evento . Perocchè tro- „ vandosi *Nicolò Acciajoli* colla sua Milizia nell' assedio di Catania , con „ avere da terra ristretta la Città colla Soldatesca , e dalla parte di ma- „ re con quattro Galee , (aggiungendovi eziandio altri due Legni armati

Mat-

(a) *Matteo Palmieri* in Vita *Nicolai Acciajoli* : *Nicolaus Urbe Mes-* „ *sanae* potius , suo præsidio munivit . Ad regium inde Palatium *Acciajoli* pro- „ jectus duas parvulas filias *Petri Aragonis* , Insulæ quondam Regis , caput , „ illasque in *Bruttios* ad *Reginam Joannam* , tunc ad *Rbegium Urbem ven-* „ *tum* , eventum *Siciliensium* una cum *Ludovico Rege* expectantem , misit . Quæ „ postea decenti honore apud eos certo tempore fuerunt .

Ludovicus enim , dum hæc gerebatur , *Rbegium* concesserat , ubi au- „ ditis , quæ *Messana* , quæque per universam *Siciliam* alla fuerant , ac se „ consensu jam populorum , *Regem* ejus *Insulæ* fore , nihil ultra producendum „ ratus postmodum in *Siciliam* transfretare consuevit *Legatorum* , *Messanae* „ suasionem professionem accelerans , cum *Regina* , & omni *Regali* pompa in „ *Siciliam* transit , & *Messanae* *Regiam* constituit .

Matteo Villani), che ancorate nel Porto, impedivano l'entrata a qualsivoglia soccorfo, non senza pericolo del Re *Federigo II.* (succeduto al Re *Lodovico* suo fratello maggiore, il quale in quei giorni morto era), che colà dentro ritrovavasi. Due Navi Aragonesi, che scorrevano quei mari, al sentire quell'assedio, assalirono di notte all'improvviso le sopradette quattro Navi, le quali, perche non aspettavano questo assalto, erano sprovvedute di Soldati, onue duene restarono preda degli assalitori. I quali per incutere maggior spavento al Nemico, riempirono due Barche semplici di Strumenti militari, che col suono, e collo strepito sembravano aver seco una numerosissima Armata Navale; dal che i nostri atterriti, si diedero ad una precipitosa fuga, tra quali l'*Acciajoli* fu il primo sovra di un veloce destriero. E perche andavano errando per le campagne senz'ordine, e senza guida, i Paesani aspettandoli a passi stretti, colle fastate ne fecero un grande macello. Laonde il Re *Lodovico*, che non era in istato di soccorrerli, sciolse tosto da Messina, e si ritirò in Napoli, secondo *Matteo Palmieri* (a) nel dire: „*In-*
 „*ventus* interim *Ludovicus* ad reliquum *Insulæ* possidendum, *Cataniam*
 „*oblidere* decrevit, quæ *Civitas* suæ parti maximè erat adversa, ET
 „IN EA *FRIDERICUS FILIUS PETRI ARAGONENSIS*
 „*PRÆERAT*, ad quem *Regnum* *Siciliæ* pertinere dicebatur. Delecto
 „igitur a suorum *Peditatu*, *Equitatuque*, & a *Messanis*, sociisque,
 „ac *Regni* *Proceribus* alio *insuper* accepto; *Exercitum comparavit Equi-*
 „*tam millequingentorum*, *Peditum supra sex millia*: Decrevitque ut *Ac-*
 „*ciajoli* *Dux* *Exercitus* esset, & omnia gereret, quæ in re fore vi-
 „derentur. Ille *confestim* *Naves* quatuor longas *comparavit* ad *Com-*
 „*meatum*, aliaque, quæ *usui* *militibus* essent *comportanda*, *urgendam-*
 „que per mare *obsidionem*. Mox inde *profectus*, ad *Cataniam* *Castra*
 „fecit. Primo *aggressu* *agresles*, *civesque* *conteriti*, *munitionibus* *Ur-*
 „*bis* se *continebant*. Qua *fiducia* *Acciajoli* *majori* parte *exercitus* ad
 „*mœnia* usque *Urbis* *pervagatus*, *maximam* inde *prædam* *exegerunt*.
 „Per hunc modum *pluribus* *diebus* *obsidio* *fuit*, in quibus *extra* *Civi-*
 „*tatem* *nemo* *exire* *ausus* *fuerat*. Et jam *Acciajoli* *ad* *oppugnationem*
 „*tum* *intendebat*, cum fortè *accidit*, ut *dux* *Aragonensium* *Naves*,
 „quæ *piraticam* *exercebant*, *accepto* *de* *obsidione* *nuncio*, se *impares*
 „ad *apertum* *certamen* *videntes*, *arte* *opus* *esse* *ratæ*, *Syracusas* *ap-*
 „*plicuere*. *IBIQUE* *DUS* *CELERES* *NAVES* *IN* *FORTUIN-*
 „*VENTAS*, *CONFESTIM* *TUBIS*, *CYMBALIS*, *TYMBANIS*,
 „ET *COMPLURIBUS* *ALIIS* *INSTRUMENTIS* *AL-*
 „*TA* *RESONANTIBUS* *COMPLENT*, ac inde *solventes*, nocte
 „*Cataniam* *petiere*. *Regiæ* *Naves* *nullum* *hostem* *de* *mare* *venturum*, nec
 „ab ea parte quemquam *dimicaturum* *credentes*, *ligatæ* *in* *portu* *deti-*
 „*nebantur*. *Socii* *verò*, *navalis* *rei* *periti*, *ad* *terram* *ea* *nocte* *reman-*
 „*serant*. *Aragonenses* *instruclis* *ad* *dimicandum* *cum* *suis*, *intem-*
 „*pesta* *nocte* *portum* *ingressi*, *Regias* *Naves* *maximo* *impetu*, *atque*
 „*cla-*

Tom. V. P. I.

L II

(a) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

clamore de improvviso adoriuntur . Illi extemplo assurgentes , & quānam sit tumultus ignorantes , pavidi circumspicientes , primò fugere , aut manere tutius foret ? incerti erant . Postremo , cum duas tantum hostium Naves adesse sensissent , arma capiunt , & se audaciter tantantur . At conferta jam pugna , cum periculum anceps esset , tunc celeres Naves duæ variis Instrumentorum clangoribus altè resonantes , formidabili impetu per obscuram noctem invadunt . Qui Regias Naves tutabantur , timore perciti , majorem Classē formidantes , priusquam venientes hostes aspicerent , sibi ipsis assidunt , & duæ statim Naves in fugam versæ , Messanam se se celeriter receperunt , reliquæ duæ , post longam defensionem capiuntur .

Exercitus , qui è terra Civitatem obsidebat , captas suas Naves videns , nec posse ampliùs sibi ab illis Commeatus importari , & a mare Civitati omnia patere , cū diutiùs in illis locis esse , frumenti , & aliarum rerum egestas prohiberet ; retrocedere coacti , cū munito agmine incedere potuissent , idque Acciajolus conaretur , tam temerario repente sparsi metu , sine imperio , & sine signo , incompōiti , inordinatque in fugam ruunt . In qua pluribus eorum ab agrestibus interceptis , non sine dedecore , & damno celerrime Messanam revertuntur . Ludovicus Rex , postquam suos a contemnendis hostibus victos , effugatosque conspexit , nec esset unde resciceret Exercitum , tenuitate præsertim prohibente pecuniæ , nil ultra commorandum ratus , in Italiam redire decrevit Ipse amicos , & præcipuos suæ partis homines verbis , & spe primò cohortatus , Rhegium inde navigavit , mox per Bruttios , atque Lucaniam Neapolim petit . Il *Gran Siniscalco* poco *Matteo Villani* (a) la condotta di *Niccolò Acciajoli* sù di questo , che con un sì fiorito Esercito non men per terra , che per mare , si avesse fatto sì vilmente sopraffare da quattro Corsari con due semplici Navi , e forsi sdruscite , col dire : „ Mò quello , che fece del male , furono i „ Villani , ridotti a Passi colle pietre , che altre arme non aveano . In „ questa caccia fu morto il figliuolo del Conte di Sinopoli (che per l' „ autorità del padre si dicea Conte) , e preso il Conte Camerligno , e „ morti da 40. a cavallo , ed assai di quelli da piè . Il *Gran Siniscalco* „ campò per lunga fuga sopra buon corsiere : perduto gran tesoro de suoi „ gioielli , ed arnesi , e così tutti gli altri Baroni , e Cavalieri , che molto vi erano pomposi . E nota , come un Hoste Reale di più di mille , e cinquecento Cavalli , e gran Popolo con quattro Galee in mare , e due Legni armati per troppo baldanza , e per poco providenza intor- „ no alle cose , che si richieggono ad un Hoste , dal proveduto scaltrimento di due Corsari con due Galee furno sconfitti , e rotti , abbandonando il Campo a nemici vituperosamente .

LXXIX. Questa perdita però sì improvvisa della Sicilia , dopo averla con tanta franchezza occupata , fu stimata giustissima riguardo alla Reina *Giovanna* : la quale , nell'anno 1347. mentre temeva la venuta del

Re

Re d'Unghia in Regno, cercò pace a *Giovanni* zio, e tutore di *Lodovico di Aragona*, fratello maggiore del Re *Federigo II.*, la quale li fu accordata anche col permesso di Papa *Clemente VI.* sotto la condizione, che il Re di Trinacria dovesse pagare ogni anno alla Santa Sede tre mila oncie in nome, e parte della Reina predetta: e che essendo assalito il Regno di Napoli da qualsivoglia Nimico, li dovesse quel Monarca inviare quindici Galee colla Milizia Stipendiata per lo spazio di tre mesi: e la Reina *Giovanna* cedeva al medesimo sovrano tutte le ragioni, che li potevano spettare sovra della Sicilia, e sovra l'Isola adiacenti, siccome lo rapporta *Abramo Bzovio* (a). Laonde, perchè ella ruppe questa Pace, senza che *Federico* di Sicilia (succeduto già al fratello) l'avesse dato motivo alcuno; il Fato permise, che vi restasse sì vilmente perditrice. Con aver poi il Pontefice *Gregorio XI.* riaccomodate le pendenze tra la medesima Reina *Giovanna* e 'l Re *Federico* nell'anno 1372. dando a costei il Titolo di *Reina di Sicilia*, ed a *Federico* il Titolo di *Re di Trinacria*, come dal diploma, che ne rapporta *Gio: Cristiano Lunig* (b), e noi anche lo ripeteremo più appresso nel Numero 97.

LXXX. Dalle Guerre di Sicilia a nuovi Torbidi di Puglia (agli altri nostri Scrittori affatto ignoti) facendo ora il passaggio, similmente diciamo, che conclusasi la Pace tra *Lodovico* Re d'Unghia, e *Lodovico* Re di Napoli, si doverono abbandonare le Piazze, che gli Ungari per il Regno teneano presidiate, come additammo più sovra nel Numero 79. Laonde tutte le Milizie, che *Corrado Lupo*, e *Guernario* aveano condotte nel Regno a favore del loro Re d'Unghia, dovettero partirsi. Le quali, raccolte in Romagna da *Carlo Lindone*, recavano gran spavento a chieſesia. E perchè *Lodovico di Durazzo* Conte di Gravina,

Lil 2

(fra-

(a) *Abramo Bzovio* ad annum 1347. num. 30. *Inter hos Joannes. Dux Messanentium, Ludovici pueri ex fratre nepotis Tutor, non satis habuit Insulam Trinacria, Romano Pontifici hereditariam, per vim occupasse, nisi etiam relique Sicilia cis Farum invaderet. Ab eo metuens Joanna Sicilia, & Jerusalem Regina, quod etiam Ludovicum Regem Hungariae cervicibus suis imminere videret, missis utroque Nunciis, transiit, ut in Insula Trinacria potiretur, illa vero relique Sicilia cis Farum dominari toleraret, neque armis infestaret. Non poterant ea pacis citra consensum Apostolicae Sedis rata haberi. Igitur utrique supplices fuere Clementi, ut ea approbaret. Convenerat, ut Sicilia Insula perpetuo apud Ludovicum esset: qui pro annuo Censu ad unciarum tria millia Romano Pontifici in Festo Apostolorum Petri, & Pauli, Reginae Joannae nomine, pensanda tenerentur. Ut idem, si Regnum Neapolitanum ab Hoste quandoque invaderetur, Classem Triremium 15. ad trimestre, cum soluto milite auxiliares mitteret. Joanna vero Regina jus, quod in Sicilia, & Insulis objacentibus habebat, Ludovico in perpetuum cederet.*

(b) *Gio: Cristiano Lunig* Tom. II. Codex Italiz diplomaticus pag. 1123.

(fratello di *Carlo di Durazzo*, che fu fatto morire in Aversa dal Re d'Ungheria), unito agli altri Principi Regali ricusò dare il Giuramento di Fedeltà alla Regina *Giovanna*, ed al Re *Lodovico* di lei sposo, come dicemmo sovra nel *Numero* 82. nè potè questo ridursi, perchè avea delle pretese contra della Regina a causa del morto fratello, e di tanti travagli sofferti per lei; questi chiamò perciò *Carlo Lindone* ad invaderli la Puglia, il quale subito vi venne con quattro mila Cavalli. Al che anche si aggiunse il timore di *Carlo IV.* Re di Boemia, il quale veniva in Italia a coronarsi Imperadore, temendo il Re *Lodovico*, che questo invitato da *Ludovico di Durazzo*, non si portasse anch'egli in Puglia, ed unito a *Carlo Lindone*, lo spogliasse del Regno. Per la qual cosa, richiamato da Sicilia *Niccolò Acciajoli* col Corpo maggiore delle Truppe, che vi tenea, con queste se presidiare le Città murate in Puglia al meglio, che potè. Di poi se avanzare *Niccolò Acciajoli* in Toscana, acciò, aspettandovi il nuovo Imperadore, li dimandasse in suo nome la bramata Pace, offerendosi pronto a ricevere da lui l' Investitura de Feudi, che tenea in Provenza, in Linguadoca, ed in Piemonte, come dal diploma, che *Gio: Cristiano Lunig* (a) ne trascrive con questo titolo, *Procuratorium Ludewici, Joannæque Siciliæ Regis, & Regine ad Investituram de Bonis, quæ a Sacro Romano Imperio tenebant in Feudum, a Carolo IV. Romanorum Imperatore recipiendum ipsorum Procuratoribus exhibitum* 15. Junii 1354. *pro Pedemontis, Folqualqueriæ, & Provinciæ Comitibus*. E questi, non solo li concedè la Pace, che bramava, ma anche ordinò a *Corrado Lindone*, che si appartasse colle sue Truppe dal Reame di Napoli, come l'abbiamo da *Matteo Palmieri* (b) col dire: „*Revocationis Nicolai Acciajoli ab Insula Siciliæ causæ fuere, novum per Apuliam Bellum exortum, & Caroli Bohemiæ Regis in Italiam adventus. Conradus enim Lindo super quatuor Equitum millibus in prædædarum societatem collectis, & a Ludovico Dyrrachiensium Principe, vel nonnullis aliis Regni Principibus, qui diversas Ludovico Regi sectabantur partes, in spem erectus, Apuliam jam antea ingressus, Provinciam insecutabatur. Ac Rex, nè Siciliensi bello deesset; Opida, & difficiliora loca tuebatur: agros verò campestris incursionibus hostium relinquebat. Sed postquam Carolus Bohemiæ Rex, aliquanto prius ad Imperium delectus, in Italiam venit, Romam, ut dicebatur, ad Coronam iturus, formido ingens Ludovicum invasit: ne, peractis Romæ solemnibus, Regnum hostiliter intraret. Quapropter in Etruria obviam ei Nicolaum Acciajolium misit, pacem ab illo anxie deprecans, quam libenter obtinuit. Immo Carolus Legatos misit, qui Lindoni Imperatorio nomine edicerent, ut ab inferendo Ludovico injuriam abstineret.*

LXXXI. Egli è ben vero però, che riguardo a questo secondo punto

(a) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. Codex Italiæ Diplomaticus pag. 1190.

(b) Matteo Palmieri in Vita Nicolai Acciajoli.

to *Corrado Lindone* non volle farne nulla, ma colle sue Milizie andò ad accamparsi quattro miglia lontano da Napoli, predando, ed infestando la Campagna tutta, come l'Autor citato v'è soggiungendo: *Hofles in-terea Neapolim appropinquant, & ad quartum lapidem posuerunt Castra, in qua & Neapolitana mania rapinis, & direptionibus infestabant*. E quantunque *Nicolò Acciajoli* avesse cercato uscirli contro colle Truppe regolate, che il Re tenea in Napoli, sù la fiducia, che lo seguisse la Milizia Urbana; pure perche questa non fu in tempo, egli rimase vinto, e fugato. Dopo di che non istimando più a proposito il Re *Lodovico* di cimentarsi nuovamente col Nimico, cercò farlo partire pacificamente dal Regno, con isborzarli grossa somma di danaro, e con aver anche accordate alcune onorevoli convenienze al Duca di Durazzo: ancorche questi fosse poco dopo ritornato nuovamente al vomito, e cercato per la seconda volta inquietare il Re *Lodovico* con nuovi soldati di Ventura, che si trovavano in Italia, come il medesimo *Palmieri* (a) l'afferma.

LXXXII. Ed in fatti non andò guari, che il medesimo Duca di Durazzo mosse al Re *Lodovico* nuovi Torbidi in Puglia. Perocche, essendo nel Forlì *Anicchino* Capitan Tedesco con quattro mila Cavalli, che infestava colle scorrerie, e latronecci tutta la Romagna, e la Marca, *Lodovico di Durazzo* lo chiamò in Regno colle sue Milizie: e facendolo oltrepassare Salerno con prosperi eventi, sperava, mercè l'assistenza di costui, togliere al Re *Lodovico* la Reggia. Ma allora facendoli fronte *Nicolò Acciajoli*, l'obbligò a retrocedere in Puglia, restringendolo dentro Atella. In qual mentre trovandosi il Duca di Durazzo in Monte Sant' Angelo, dove si era fortificato, *Nicolò Acciajoli* tenendo a bada *Anicchino* in Atella, mandò *Angelo Acciajoli* suo figliuolo ad assediare nella stessa sua Fortezza. E di già li venne fatto averlo nelle mani, e portarlo carico di catene al Re *Lodovico* in Napoli: dove questi lo fe racchiudere in duro Carcere, in cui poco appresso finì miseramente di vivere. Dicendo *Matteo Palmieri* (b) dove sovra: „ *In Apulia novum imminabat bellum, Anichinus Germanus longo stipendio per Italiam notus erat. Hic aliorum exemplo, supra quatuor millia Germanorum Equitum, qui per Italiam stipendia facere consueverant, in societatem collegit ad direptiones, & praeda. Conventionis prima Sedes apud Forum Julium fuit, ubi aliquanto commorati, maximus Peditum numerus spe prædarum ad eos circumduxit. Inde non multo post moventes, varia loca per Umbriam, atque Picenum infestè per* „ man-

(a) *Matteo Palmieri* loc.cit. *Cùm in hoc statu protraheretur Rex, nec decernere prælio consideret, in securiorem declinavit partem. Data siquidem pecunia, illos sicuti convenerant, abire permisit. . . . Post Lindonis conventionem. Ludovicus Dyrrachienfis infestus Regi remanserat. . . . Sed per idem tempus cùm Ludovico Dyrrachiensum Principe conditiones per Nicolaum firmatae sunt. Licet non multo post adveniente nova Prædonum Societate, bellum vel ipse renovaret.*

(b) *Matteo Palmieri* in Vita *Nicolai Acciajoli*.

„manferunt, donec vicinas Apulizæ Regiones ingreſſi, & a Ludovico Dir-
 „rachenſium Duce ſolicitati, Apuliam inſeſſo agmine ingrediuntur. . .
 „Acciajolus Neapolim veniens, Ludovicum ægrotantem, & nihil ad
 „bellum providentem invenit. Qua de re conſiſi hoſtes, audaciamque
 „ſumentes, nonnulla munita expugnaverunt loca, & Salernum, vici-
 „nam Neapolitanis Civitatē, jam per tres meſes obſederant, do-
 „nec conterriti cives, proximis diebus illam hoſti tradere paſſi ſunt.
 „. . . Acciajolus ſtatim Regiis Equitibus ſuos adjecit, & alios ſi-
 „militer tumultuario convocatis, ad integrum bellum cuncta parat, fe-
 „ſtinatque, & quadrato Agmine Salernum, hoſti jam datum, repente
 „petit. Anichinus pugnam in eo loco decernendam minimè ratus, Sa-
 „lernum relinquens, Melphim, Nicolai Acciajoli celebre Opidum pe-
 „tit, inde Atellam, munitiſſimum Ludovici Dyrrachienſis Opidum va-
 „dit. At Acciajolus illum ſequutus, Aciem ante Opidum inſtruxit,
 „illis audacius ad bellum provocans. Tandem, irrita expectatione,
 „cum nemo prodiret, Opidum circumſedit: conſumptique paucis in
 „communitione Caſtrorum diebus, Nicolaus Angelum filium cūm exer-
 „citus parte, ad obſidendum Ludovicum Ducem mittit. Hic in Mon-
 „te Sancti Angeli Caſtrum delegerat, ſaltuoſo loco poſitum, nec mi-
 „nus opere, & induſtria munitum, in eoque ſe ſido amicorum preſidio
 „ad tutelam recluſerat. Angelus cūm ad eum locum veniſſet, Caſtro
 „primum metatus, Opidum obſidet. . . . Et poſt plura prælia,
 „enudatum inde deſenſoribus Caſtrum nocte dieque oppugnantes, ad
 „deditionem brevi coegerunt. Ludovicum captum Regi tradiderunt,
 „qui poſt, diuturno carcere maceratus, interit. Anichinus interim pe-
 „nuria rerum omnium coactus, paſſus a Regno abire, Opidum dedit,
 „atque *receſſit*,. Volendo altresì il *Summonte* (a), che queſti moriſſe
 il dì 22. Luglio 1362. con qualche ſoſpetto di Veleno datoli da ſuoi,
 Perche voleva ſpoſare la Regina (niuna menzione facendo della ſua pri-
 gionia per cauſa di Fellonia): Poi a 22. di Luglio morì Lodovico Conte
 di Gravina, e di Morcone non ſenza ſoſpetto di Veleno datoli da ſuoi, dubi-
 tando, che toglieſſe la Regina per iſpoſa. Fu ſepolto nella Chieſa di Santa
 Croce appreſſo il Sepolcro della Regina Sancia ſecondo la Cronica al capo 40.
 Dal quale reſiò un figliuolo, chiamato Carlo, che fu poi Re di Napoli. Mor-
 rì poco appreſſo in Francia con la Guerra con gli Ingleſi Roberto Principe
 della Morca fratello del detto Conte, ambedue figliuoli di Giovanni Duca di
 Durazzo. Credendo io altresì, che quando fu fatto prigionie il Duca Lo-
 dovico, il di lui figliuolo Carlo col fratello Ruberto di ſoppiatto fortiſſe-
 ro dal Regno, per tema del Re Lodovico; e che quando Ruberto andò a
 militare in Francia, ove morì, Carlo, incapace allora di maneggiar l'ar-
 mi, ſi foſſe portato in Ungaria dal Re Lodovico ſuo parente, donde poi
 venne Re in Napoli, come poco appreſſo additeremo.

LXXXIII. In queſto medefimo tempo, e prima ancora del Duca
 di Durazzo, finì di vivere Lodovico Re di Napoli, di cui il *Summonte*

ee

ve (a) asserisce: Venuto poi l'anno 1362. il Re Lodovico si ammalò di febre acutissima, la quale a 5. di Giugno lo privò di vita secondo il Duca di Monteleone, e fu con Regali Esequie sepolto nella Chiesa di San Domenico, secondo la Cronica di Napoli. Però in certi Scritti a penna di Tomaso Loffredo di San Benedetto di Sessa si legge, che morì nel Castel Nuovo il Mercordì, Vigilia dell'Ascensione a mezz'ora di notte, il di cui Corpo fu portato nella Chiesa di San Pietro a Castello appresso al Castel Nuovo, da ove fu trasferito nella Chiesa di Santa Maria di Monte Vergine appresso Avellino (come il Costanzo), e collocato vicino al Sepolcro di Margarita sua madre in un gran Tumulo marmoreo sostenuto da otto Colonne, senza Iscrizione, e vi si scorge la sua bella Effigie. Appresso al quale ancora si vede il Sepolcro di Maria ultima sua sorella, sostenuto da sette Colonne. Visse Lodovico anni 42. e regnò con la Regina anni 15. e mesi nove. Non lasciò figliuoli, perchè due femine, che fè con Giovanna morirono in fascio, secondo il Costanzo. Essendo stato il Re Lodovico Uomo di bellissimo aspetto, avvenente, e maestoso, siccome Matteo Palmieri (b) lo descrive, dicendo: *Inerat Ludovico præter Regiam Nobilitatem gratissima, ejusque speciei forma egregia, & in ipso flore adolescentiæ constitutus, jucundissimam præseferbat hilaritatem cum ingenua honestate, atque modestia*. Con essere anche stato molto versato nel mestiere delle Armi, siccome apparisce da tutto ciò, che si è ragguagliato in questo Paragrafo, e nell'altro antecedente.

PARAGRAFO OTTAVO.

Degli altri due Mariti della Reina Giovanna, sue discordie con Urbano VI., sua privazione del Regno, investito a Carlo della Pace, e sua morte, colla cbiamata di Lodovico d'Angiò alla successione della Corona.

LXXXIV. **R**imasta già vedova per la seconda volta la Reina Giovanna, mercè la morte del Re Lodovico di Taran-

(a) Gianantonio Summonte loc. cit.

(b) Matteo Palmieri loc. cit.

ranto; *Giovanni* Re di Francia fece tutto lo sforzo possibile presso di *Papa Urbano V.* acciò ella sposasse *Filippo* Duca di Tours suo ultimo figliuolo, stante che la medesima dovea maritarsi coll' assenso della Santa Sede. E *Papa Urbano* fece con essi lei tutti i maneggi, acciò impalmasse costui, che era del medesimo suo sangue. Ma ella si trovò aver avanzato molto i trattati con *Giacomo* Infante di Majorica (essendo molto giovane il figliuolo del Re di Francia), con cui convenne di doversi egli contentare del solo titolo di Duca di Calabria. Il che per altro non dispaciace a *Papa Urbano*, come dicono il *Bzovio* (a), ed il *Rinaldo* (b). Dicendo il *Summonte* (c) altresì di lui: *La Regina Giovanna* rimasta vedova, fu da suoi più intimi esortata a rimaritarsi l'altera volta, non solo per sostegno della sua autorità, ma anco per far prova di lasciar successori per quiete del Regno. E perciò non passarono molti mesi, che fu proposto *Giacomo d' Aragona* Infante di Majorica bellissimo giovane, perchè essendo lei di anni 36. (come il *Cosanzo*), si poteva sperare, che avesse a far figliuoli. E conchiuse il Matrimonio, lo Sposo nell' anno 1363. venne su le Galere in Napoli (come nel Libro del Duca), e fu da Cittadini ricevuto, come Re. Il quale sposò la Regina con festa grande, dalla quale fu creato Duca di Calabria.

LXXXV. Prosegue poi il *Summonte* (d) nel dire, che questo Principe, essendo dimorato in Napoli circa tre mesi, vennero avvisi, che il Re di Majorica suo padre guerreggiava con quello di Aragona suo cognato, e perciò fu necessario andare a quella Guerra. Ove combattendo fu fatto prigioniero, e la Regina tosto lo riscosse 40. mila ducati. Ritornato in Napoli con allegrezza di tutti, fu visitato dalla Sorella, la Duchessa di Monferrato, la quale menò seco 20. bellissime Donne, ezel-

(a) Abramo Bzovio ad Annum 1363. num. 3. *Joanna Siciliae Regina, vè diutius sine marito esset; nec auctoritate aut Romani Pontificis, aut Regis Gallorum ad Matrimonii solemniam cum Philippo Duce Turonum amplius urgeretur, Jacobum Majoricarum Regem expositum in consortem; certis tamen pactis. Inter quæ nè titulum Regis Siciliae citra voluntatem Sedis Apostolicæ usurparet, sed tantum titulum Ducis Calabriae praeferret. Non omnino displicuit Urbano ista conjunctio.*

(b) Rinaldo ad Annum 1362. num. 10. Refert *Mattheus Villanus*, inter cetera, postulasse *Joannem* Galliae Regem ab *Urbano*, ut filius *Joanna* Reginae Viduae connubio jungeretur: ac Pontificem subiecisse, rem sibi gratissimam fore, ea lege, ut in Regno versaretur, ac in fidem Sedi Apostolicæ obstringeret, annuumque *Vedigal*, penderet. De *Philippo* filio *Turonensium* Duce natu minimo sibi carissimo ad *Siculum* Regnum evebendo agitabat, atque ad illius gratiam Pontifex (sine cujus auctoritate *Joanna* Regina virum ducere non debebat) eam esse abortatus, ut ex Regia Francorum Familia, ex qua genus traxerat, virum sibi Matrimonio jungeret. At illa *Jacobum* *Balearicæ* stirpis Principem inopem, & profugum despondit.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 444.

(d) Gianantonio Summonte loc. cit.

„ zelle in sua compagnia . Bensì questo fatto non accadde , senonche o nel fine dell'anno 1365. o nel principio del 1366. quando il Re Giacomo passò nelle Spagne in ajuto di Pietro Re di Castiglia , che combatteva col Re di Francia (e come il Rainaldo (a) asserisce : *Le uxorem deferens abiit in Hispanias sub Petro Rege Castella stipendia facturus , captusque ab hoste vinculis traditus est*) . In qual occasione la Reina Giovanna si portò in Roma per implorare la mediazione di Papa Urbano V. per la liberazione del detto suo marito . Accolta colà con segni di straordinaria stima dal Sommo Pontefice , che fè uscire tutti i Cardinali , e Nobili Romani ad incontrarla , e con questi andò ancora Pietro Re di Cipro , che allora ritrovavasi in Roma . Laonde , quando il Papa (oltre alla Rosa d'Oro , che diede alla medesima) benedisse la Spada d'Oro , che donò alla Reina predetta il dì di Pasca , questa ne prese il fianco al detto Re di Cipro dentro la Chiesa di San Pietro , e' l medesimo decorò col Cingolo Militare Nicolò Spinelli Gran Cancelliero del Regno , che andava servendo la Reina , siccome da Manoscritti della Biblioteca Vaticana lo rapporta il Bzovio (b) col dire : *Antequam Roma discederet Urbanus , Joannam Reginam Siciliae , ut Jacobum Majoricarum Regem maritum , in Hispaniis PRO PETRO CASTELLÆ REGE PUGNANTEM , intercaptum , et apud Bertranum Comitem Insulae captivum liberaret , admovit Ad diem 17. Martii , die Veneris , Romanam Joannæ Reginae appropinquantem , PETRUS REX CYPRI , QUI AD VENERANDUM PONTIFICEM TRAJECERAT , OBVIAM EX URBE IVIT . Urbanus Cardinales omnes , et Procures Romanos in occursum introeuntis submisit , ac ipse ad gradus Basilicæ Divi Petri expectans , illam ad Majorem Aram deduxit . Ad 19. diem Martii , in quem Dominica , quæ Lætare dicitur , inciderat , Sacris coram ea operatus , Rosam , quam ex antiquo more Pontifices eo die sacrare consueverant , benedictione sua insignem illi Sacrificio assistenti obtulit , die etiam Sanctissimo Paschalis Festivitatæ inter sacrificandum Urbanus in Ara Principis Apostolorum Ensem aureum consecravit . illumque Joannæ coram assistente dedit , Joannæ verò Petro Regi Cypri assistenti designavit . Quo ipse accinctus , Nicolaum Spipellum juvenacium , Regni Siciliae Cancellarium , balteo militari ornavit Rome , apud Sanctum Petrum hoc ipso solemnè Paschæ die .*

LXXXVI. Si vuole di vantaggio dal medesimo Summonte (come eziandio dagli altri nostri Scrittori) , che entrato l'anno 1368. Giacomo Duca di Calabria Sposo della Regina si partì da Napoli la seconda volta in soccorso del Padre nella guerra , che si disse , ove combattendo morì . Il che fu inteso con grandissimo rammarico , non solo della Regina , ma di tutta la Città . Con fogggiugnere pure (ma senza niuno fondamento , perche si farebbe suputo) Pandolfo Collenuccio (c) : *Morì questo Giacomo infra pochi anni , ch'è servì per morte naturale , e ch'è dice , che la Regina li fè ta-*

Tom. V. P. I.

M m m

gliar

(a) Rainaldo ad annum 1363. num. 9.

(b) Abramo Bzovio ad Annum 1366. num. 4.

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 141.

gliar la stessa, per aver usato con un'altra femina. Però la verità si è, che avendo *Pietro il Crudele* Re di Aragona spogliato *Giacomo* suo fratello del Regno di Majorica, e delle Contee di Rossiglione, e di Ceritania, incarcerandolo con *Giacomo* di lui figliuolo, e sottomettendolo a mille tiraz, morto poi il Re *Giacomo* l' Infante Sposo della Regina *Giovanna*, ricorse a *Papa Urbano V.*, facendoli istanza, che se li restituissero dal Zio i Feudi paterni, mentre egli gli condonava tutte l'ingiurie da lui ricevute, come il *Rainaldo* (a) lo rapporta. Ed il Pontefice scrisse al Re *Pietro* del tenore, che siegue:

Urbanus . . . charissimo filio Petro Regi Aragonum Illustri.
Dilectus filius magnificus vir Jacobus Infans Majoricarum Illustris, nepotus nuper nobis fecit exponi, quod cum ipse inimicitiarum, quæ inter tuam Serenitatem, & claræ memorie Jacobum Regem Majoricarum genitorem suum alias (sapore zizaniam seminante) fuerunt, ac penarum carceris, aliarumque injuriarum, quas a te assertis recepisse, dispositus sit oblivisci totaliter, illasque ex toto remittere, si tue benevolentie gratiam valeat obtinere, gerasque in votis, te non solum ut avunculum, sed ut patrem charissimum filialiter revereri, & cum amicis suis tue sublimitati fideliter adherere, apud Serenitatem eandem dignaremur nostras partes apponere, ut cum ad gratiam, & benevolentiam tuam reciperes, ET REGNUM MAJORICARUM, & COMITATUM ROSSILIONIS, ET CERITANIÆ AD IPSUM SPECTANTIA, que tenes, restituere digneris . . . Datum Avinionis Kalendis Decembris anno xi. Ma perche *Pietro* di Aragona non volle farne nulla, egli con poderosa Armata, somministratali da *Lodovico* di Angiò fratello di *Carlo V.* Re di Francia, nell' anno 1374. all' improvviso si portò in Aragona, seguito da *Isabella* Marchesa di Monferrato sua Sorella, ancorche con infelice successo, essendosi bravamente il Zio difeso. Laonde poi sorpreso di febbre acuta, se ne morì nella Città di Soria tra i confini di Aragona, e di Navarra l'anno 1375. con esser stato sotterrato in un Convento di Religiosi di San Francesco. Lasciando il dritto ne Feudi sovradetti alla Sorella, che poi lo trasferì in persona del lodato Duca di Angiò, da cui il fratello era stato soccorso, e provveduto in quella Espedizione, come *Arrigo Spondano* (b) con chiare no-

te

(a) *Rainaldo* ad Annum 1363. num. 9. Cum verò *Jacobus* patens Regni ex *Aragonum* Regis manibus vindicandi causa *Urbanum* communem omnium patrem, ac Judicem appellasset, ut causæ suæ equitatem tueretur; Pontifex ad extinguenda bellorum semina, *Aragonum* hortatus est, ut cum nepote, qui acceptas injurias ex animo delere paratus erat, concordiam imponeret.

(b) *Arrigo Spondano* ad annum 1374. num. 4. Hoc eodem anno mense Augusti *Jacobus* Balearius, *Joanna* Regina Siciliae maritus, cum numero, validisque Copiis in Gallia collectis, in Rossiglioneensem Agrum, spe aviti patrimonii recuperandi intrans, magnam incussit timorem Regi *Aragonum* tantis viribus sustinendis impari, & imparato. Vicit tamen (inquit *Mariana*) ejus generis fortuna. Et *Jacobus* post damna aliqua illata,

ta-

te l'asserisco. Laonde dal non aver portate colà le Milizie della Reina Giovanna sua contorte, mi dà a credere, che disgiustato egli ti fosse partito dal Regno.

LXXXVII. Morto poi il Re Giacomo, passò la Reina Giovanna alle quarte Nozze con *Ottono di Bransuich*, Uomo di nobilissimi natali, perche della Famiglia Imperiale degli *Ortoni* di Sassonia figlio del Marchese di Monferrato, e di sommo valore, che Papa Gregorio XI. pensava darlo per marito a Maria Regina di Armenia, allora quando i Turchi posero in rivolta quel Regno, siccome egli lo scrisse a Filippo Imperadore, dicendoli: *Diversis Magnatibus, & Potentibus mentaliter perlustratus occurrit nobis vir Ottho Dux de Brunsuich de genere Imperiali Otthonum de Saxonia dilecti filii nobilis viri Joannis Marchionis Montisferrati, cujus guerras strenue gessit, & gerit, & etiam consanguineus Regalium Cyprì, cujus Otthonis frater habet in consortem matrem clara memorie Petri Regis Cyprì. Qui quidem Ottho multum prodicuz, & magnificus, aliasque variusq; fama celebri reputatur. Et licet non sit potens de seipso, tamen cum sua prudentia, & solitudine, si ad hoc velles insinàre posset congregare subsidia diversarum Nationum. Ancorchè fosse egli stato povero di beni di Fortuna, militando in quei tempi per la Santa Sede contro de Viceconti di Milano, e perciò attaccatosi alla Reina Giovanna, senza badare a Maria Reina di Armenia, siccome il Rainaldo (a) l'asserma, dopo aver trascritta la citata Lettera di Papa Gregorio XI. col dire: *Nupsisse postea Bransuicensem, non Armeniam, sed Neapolitanam Reginam, viisuri sumus*. Avendosi però la Reina predetta assegnato il solo titolo di Principe di Taranto, che avea tolto a Francesco del Balzo, nipote di Filippo Principe di Taranto, ed Imperadore di Costantinopoli, come dice Arrigo Spondano (b). Essendosi bensì contratto questo Matrimonio*

M m m 2

per

tantaeque incassum varlis partibus ultiores in Aragoniam irruptiones, principio anni sequentis, 1373. morbo interijt, sepultusque est in Urbe Soria in finibus Aragonie, & Navarra in Templo sancti Francisci. Cujus aliud mortis genus commenti sunt, longe decepti noscuntur. Ejus Soror Isabella Marchionis Montisferrati conjux, quae fratrem in ea Expeditione secuta erat, paternam jura in Regnum Balearicum, ceterasque ejus ditiores Ludovico Andegavensium Ducis Caroli Francorum Regis fratri, cujus praecipue auxilium Jacobus Expeditionem susceperat, detulit, qui bellum confestim Aragoni indixit, sed non insulit.

(a) Rainaldo ad annum 1372. num. 30.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1374. num. 4. „ Paulò verò post „ Joana Regina Siciliae quartum virum sumpsit Otthonem Bransuicensem ex Principibus Germaniae, & Stirpe Imperiali, qui Pontifici adversus Vicecomites militabat, non tam divitiis (quas valde modicas, aut nullas habebat), quam generis nobilitate, virtutum meritis, & formae praeslantia clarum. Non tamen Regis titulo ei attributo, sed Ducis Tarenti, qui Principatus, mortuo Philippo dicto Imperatore Constantinopolitano, ad eam recideret per rebellionem „ Fran-

per consenso , e parere di Papa Gregorio XI. nell' anno 1378. come apporta una Cronaca di Milano presso del Muratori (a), e perciò non in tempo di poter ella procrear figliuoli, come vuole il nostro Giannone (b) collo scrivere : „ *La Regina determinò di togliere marito , perchè ancor* „ *che ella fosse in età d'anni 46. , era sì fresca , che mostrava molta* „ *attitudine di far figli . Tolse dunque per marito Ottone Duca di Bran-* „ *svich , Principe dell' Imperio , e di linea Imperiale , Signor pruden-* „ *te , e valoroso , e d'età convenevole alla sua . E volle per patto ,* „ *che non s'avesse da chiamar Re . Venne Ottone nel dì dell' Annun-* „ *ziata del seguente anno 1378. ed entrò in Napoli ; guidato sotto il* „ *Pallio per tutta la Città con grandissimo onore fino al Castel Nuo-* „ *vo , dove era la Regina , ed ivi per molti giorni si ferono feste Rea-* „ *li .* Quando potea egli riflettere , che Carlo Duca di Calabria padre della Regina predetta , passò a miglior vita nell' anno 1318. come rapportammo nel Numero 39. del Capitolo passato , vale a dire cinquant'anni prima , che ella per la quarta volta si maritasse , con averla procreata in primo luogo, indi Maria , e dopo Caroberto . E però non mica era di 46. anni , ma passava forsi li 55. e perciò incapace più a far figli .

LXXXVIII. Crederei io però , che Papa Gregorio XI. inducesse la Regina Giovanna a maritarsi per la quarta volta con Ottone di Brunsvich , a fine di toglierla dalla vessazione , che continuamente li dava Lodovico Re di Ungheria , ora in pretendere alcuni Feudi in Regno , come il Principato di Salerno , e la Signoria dell' Onore del Monte Sant' Angelo , ora la Contea di Provenza , e di Linguadoca , ed ora una dichiarazione per la successione del Reame di Napoli , come ne faceva continue l'istanze presso la Santa Sede , per testimonianza del Rainaldo (c) . E

Papa

„ Francischi Baucii , hæredis Philippi) , ne videretur spes demere Ca- „ rolo Duci Dyrrachino , confobrino suo successori in Regno . Qui ni- „ hilominus invidia hujus Matrimonii , concepto in Reginam odio , „ necem etiam ei intulit , ut videbitur suo loco .

(a) Cronicon Mediolanense apud Muratorium Tom. XVII. Anno 1377. Dominus Otto de Brunsvich patruus Dominorum Marchionum Montisferrati de voluntate , & beneplacito Domini Gregorii XI. accepit in uxorem Illustrissimam Dominam Joannam Reginam Apulie . . Anno 1378. Dominus Otto de Brunsvich desponsavit Dominam Joannam Reginam Apulie , & Calabrie .

(b) Pietro Giannone Tom. III. pag. 243.

(c) Rainaldo ad annum 1374. num. 10. „ Interea intendebat Re- „ gine Siciliæ apud Sedem Apostolicam Judicium, Ludovicus Ungariz „ Rex, deposcebatque a Gregorio, ut Principatu Salernitano, Honore „ Montis Sancti Angeli, & Provinciæ, Pedimontii, & Forqualquerii „ Comitatus, injustè spoliatus, ac jure hæreditario ad ipsum de- „ volutas eas Terras pronunciaret. Quæ enim Bonifacius VIII. de Re- „ gni successione ad Roberti gratiam sanxisset, in aliis Provinciis non „ fiduciariis non valere. De Siculo verò a Joanna petebat, ut cum li- „ beris

Papa Gregorio XI. che non intendeva dismembrare la Monarchia, e non voleva altri torbidi nel Regno a causa degli Ungari, andava prolungando questo affare, anche col motivo di dar la successione della Corona dopo la morte della Reina a Carlo di Durazzo, unico rampollo de Monarchi Angioini, che dopo la morte di Lodovico di lui padre, si era ritirato in Ungheria, come dicemmo nel Numero 87. E perciò costui molto adombrossi del quarto Matrimonio, che fece la Reina con Ottone di Brunswich, siccome poco fa Arrigo Spondano asseriva. Ancorchè poi il medesimo Re Lodovico avesse ceduto tutte queste sue pretenzioni in mano del predetto Pontefice, alla sola riserva del Principato di Salerno, e della Signoria dell'Onore di Monte Sant'Angelo, quali erano di Carlo Martello suo nonno, come da una Bolla dell' enunciato Pontefice coll'inserta Rinunzia, che trascrive il medesimo Rainaldo (a) ove soggiugne: *Memoratos poterò Principatus Salerni, et Honoris Montis Sancti Angeli Joanna retinuit, donec, conflati Schismatis occasione, immisso a Ludovico-Rege exercitu, Regno, et vita privatus esset.*

LXXXIX. Qualunque però fosse stato il fine della Reina in questo quarto Matrimonio, perchè da suo arbitrio dipendea il maritarsi, e rimararsi a suo bellaggio, niuno danno con ciò apportava alla Corona, e niuno pregiudizio faceva a Vassalli. Quello bensì, che occasionò a lei stessa l'esterminio, a Sudditi una continua inquietitudine, ed alla Monarchia una strana mutazione, si fu la briga, che volle prendere col nuovo Pontefice Urbano VI. fomentandoli contro lo scisma coll' Elezione dell' Antipapa Clemente VII., e con ciò si fabbricò colle proprie mani le sue catene. E comeche i nostri Autori diversamente di questo fatto discorrono, noi per quanto abbiamo potuto ricavarlo da Scrittori Sincroni, e disappassionati, lo ristringiamo nella maniera, che segue.

XC. Avendo Papa Gregorio XI. riportata la Sede Pontificia da Avignone in Roma l'anno 1377. ed essendo poi morto colà a 28. Marzo 1378. i Romani per tema che la Sede Apostolica non ritornasse un'altra volta in Avignone, o in altro luogo di là de Monti, dove era stata per settant'anni, pregarono il Sagro Collegio di darli un Papa Italiano. I pochi Cardinali, che in Conclave si ritrovarono, o atterriti da clamori di quel Popolo, o qual altro fosse stato il loro disegno, scelsero per Romano Pontefice il dì 8. Aprile 1378. Bartolomeo Prignano Napoletano stato prima Arcivescovo di Acerenza, e poi di Bari, il quale per allora trovavasi in Roma Reggente della Cancellaria Apostolica in luogo del Cardinal di Pamplona Vice Cancelliere di Santa Chiesa, per essere un Dottore di profondo sapere, ed un Prelato di som-

„beris careret, Regio Edicto testaretur; Sceptri Siculi hæredem legi-
 „timum ipsum Ludovicum futurum. Quamvis enim a Joanna vexan-
 „da abesset animo, non æquè tamen ferendum, si illa Regnum ad ex-
 „teros derivaret.

(a) Lo stesso loc. cit. num. 18.

semma esemplarità , ancorche non fosse del Collegio de Cardinali , come l'afferma *Onofrio Panvinio* (a) , col descriverne individualmente i Natali . La Regina *Giovanna* in sentirne l' Elezione non solo fece fare per tre sere continue l'Illuminazioni di Gioja per la Città di Napoli , ma anche inviando in Roma li suoi Ambasciatori per congratularsi con essolui , li trasmise quarantamila scudi parte in Moneta d'oro , e parte in Moneta di argento , come attesta *Teodoro di Niem* (b) .

XCI. Ciò non ostante però insursero gravi disturbi poco indi tra effo loro , e la cagione par che ne fosse il medesimo Pontefice . Conciosi-
fiacofache , trovandosi allora *Ottone di Brunsvich* , marito della Re-
gina *Giovanna* , nella Lombardia in servizio di Santa Chiesa ; avendola
già conchiusa la Pace tra Genovesi , Toscani , e la Santa Sede , all'
elezione di Papa *Urbano* si portò subito in Roma ad inchinarseli , e farsi
li soscrivere la conchiusa Pace . Ed essendosi portato a congratular col
Papa suddetto , accadde , che questo si pose a desinare , ed *Ottone* , che
era ivi presente , per usarli un atto di sopraffina attenzione , li por-
gè la Coppa genuflesso , mentre dovea bere . Ed *Urbano* , o' perche stas-
se altrove col pensiero distratto ; o perche volontà non ne avesse , o
per altro fine , che fosse ; se stare buona pezza il Principe genuflesso a
suoi piedi . Il che non solo dispiaque ad *Ottone* , ed alla Regina , quan-
do il seppe ; ma anche a' Signori Cardinali , che vi erano presenti , e
mal volentieri lo miravano , avendolo eletto contro voglia , non aven-
do egli tampoco voluto per allora soscrivere la cenata pace , che pure
dispiaque al Principe . Si aggiunse di vantagio , che , morto in que-
sto mentre *Federigo* Re di Sicilia senza lasciare figli maschi , alla ri-
serva di una figliuola chiamata *Maria* ; tanto la Regina , quanto il Prin-
cipe di lei marito gli avanzarono le premure , acciò colla sua alta ma-

(a) *Onofrio Panvinio* in Vita Urbani VI. : „ *Sandissimus* D. N.
„ *Urbanus* VI. Pont. Max. Neapolitanus D. Bartholomæus Butrillus
„ *Prægnans*, Neapoli natus in Platea *Vindi* , in loco , qui vulgò *In-*
„ *fernus* appellatur , ex patre ignobili Pisano , & matre Neapolitana
„ item ignobili , utriusque Juris Doctor , & pro Domino Petro Episcopo
„ po Prænestino Cardinale Pampilonense , S. R. E. Vicecancellario Can-
„ cellariæ Apostolicæ in Italia Regens , primò Archiepiscopus Ache-
„ runtinus , mox Barenfis a Gregorio Papa XI. ejus prædecessore sa-
„ ctus . Hic cum esset extra Collegium Cardinalium , post mortem Gre-
„ gorii PP. XI. a Cardinalibus in Conclavi existentibus Pontifex Ma-
„ ximus creatus est .

(b) *Teodoro di Niem* in Commentariis de Schismate : „ *Joanna*
„ Siciliæ Regina , audiens , Urbanum ad Pontificatum esse evectum ,
„ gavisâ fuit gaudio magno valde , & per multos dies Neapoli lumi-
„ naria multa , more Patriæ , per totam Civitatem in crepusculo vesperti-
„ no ad honorem illius fecit accendi , & Ambasciatores ad eum cum
„ multis grandibus , & liberalibus muneribus misit , ipsique 40. millia
„ Ducatorum partim in auro , partim in argentea moneta destinavit .

no facesse sposare questa figliuola al Marchese di Monferrato, nipote dell'accennato Ottone; ma il Pontefice non volle in ciò interessarsi, come rapporta il citato *Tiodoro di Niem* (a). Ed avendoli la Reina inviato *Niccolò Spinelli* per Ambasciadore, pregandolo di dichiarare suo marito Re di Trinacria, e se Reina di quell'Isola, non solo riggettò simil richiesta, ma anche avendo dato in un pubblico Convito luogo assai onorevole al medesimo *Niccolò Spinelli*; quando fu piena la Tavola, ordinò al Maestro di Casa, che lo facesse calare più a basso. L'onde disgustati i medesimi con essolui, a persuasione dello stesso *Niccolò Spinelli* Gran Cancelliero del Regno, si diedero a fomentare il partito de Cardinali malcontenti, che al numero di tredici, partitisi disgustati da Roma, si portarono a Fondi, ed ivi elessero Antipapa *Ruberto de Conti di Gebenna* in Arvernia col nome di *Clemente VII*.

XII. Per meglio poi capire le dimande fatte dalla Reina *Giovanna* a Papa *Urbano VI*. tanto riguardo al Matrimonio di *Maria di Aragona* col Marchese di Monferrato, quanto rispetto alla Monarchia dell'Isola di Trinacria; sia bene qui premettere, che Papa *Gregorio XI*. per quietare le differenze, che passavano tra la predetta *Giovanna* Reina di Napoli, e *Federigo* Re Sicilia, mediante il di loro consenso, ed ac-

cet-

(a) *Tiodoro di Niem* loc. cit. *Ordo quoque Dux Bruinsvicensis, Princeps Tarentinus, maritus Joanne, facta Pace inter Ecclesiam, & Tuscie, & Ligurie partes, Romam sub id tempus adveniens, Pontificatum Urbano fuerat gratulatus. Accidit, ut INTER PRANDENDUM OTHO URBANOPOTUM PRÆBERET GENUFLEXUS. URBANUS PORRO, VEL QUOD NON SITIRET, VEL QUOD ALTERI REI FUISSET INTENTUS, NON TAM CITO POPULUM E MANU PRINCIPIS PORRIGENTIS ACCEPISSET, graviter, & virum, & Cardinales, & Comites magni nominis offendit. Et licet tunc instanter sollicitaretur, ut pacem pro Ecclesie Statu firmando benigne acceptaret, hoc tamen pro tunc facere recusavit, seu non curavit. Quibus rebus præconcepit Cardinalium rancorem non mediocriter adauxit. Necnon Joanne, & Othonis animas vulneravit, quod recusasset, NEMARIA HÆRES REGNI TRINACRIÆ MARCHIONI MONTIS FERRATI CONSANGUINEO OTHONIS QUEMADMODUM AMBO POSTULABANT, IN MATRIMONIUM COLLOCARETUR. Cum etiam Nicolaus Princeps Familie Spinelle, Rector Provincie, intercederet Urbano, ut JOANNÆ, ET OTHONI POSTULATA, UNA CUM REGNO TRINACRIÆ CONCEDERET; ille ne quicquam dare voluit, adeoque hunc, & illos magis irritavit, ut & Otho non Urbanum, sed Turbanum illum per consumeliā tunc appellaverit. Et Spinellus ad Cardinales jam offensos accedens, magis eos inflammavit, MAXIME, VEL PER CONTUMELIAM AB URBANO PONTIFICE IN CONVIVIO ACCEPTAM IRRITATUS.*

cettazione , emanò una Bolla il dì 27. Agosto 1372. come prefso *Gio: Cristiano Lunig*, da noi citato più sovra nel Numero 84. e prefso del *Rainaldo* (a) ancora , in cui molti Punti determinò , tra quali furono i seguenti , alla presente nostra Istoria appartenenti , e che anche corroborano ciò , che dicemmo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 21. del Capitolo 3. cioè che il Titolo di *Re di Sicilia* si appartiene unicamente al *Re di Napoli* , con chiamarsi *Re di Trinacria* il Monarca di quell' Isola , come ivi :

Num. 7. *Quæ Insula Regnum Trinacriæ intitulabitur . . .*

Num. 8. *Faciet insuper dictus Fridericus , & sui Successores in Regno Trinacriæ eidem Joannæ Reginæ , & successoribus suis ex suo corpore descendentibus legitimè tantum , Homagium , & præstabit debita Fidelitatis Juramentum .*

Num. 9. *Si fortè , deficiente masculo , contingerit faminam inuuptam succedere in Regno Trinacriæ , seu in Insula prælibata ; illa maritabitur persone , quæ ad ipsorum regimen , & defensionem existat idonea : Summè Pontificis , qui erit pro tempore , consilio requisito , ut nubat viro Catholico , & Ecclesiæ Romanæ non suspecto , sed devoto , nec dictæ Joannæ , seu ejus Successoribus in prædicto Regno inimico .*

Num. 20. *Item dictus Fridericus , & singuli ipsius Successores in Regno Trinacriæ in singulis antedictis recognoscant pro se , & suis Successoribus supradictis , tenere dictum Regnum Trinacriæ a dicta Joannæ Regina , & suis Successoribus in Regno Sicilia ex suo corpore descendentibus legitimè tantum . Post mortem verò dictæ Joannæ Reginæ , ejusque hæredum de suo corpore descendentium , seu ejus , si nulli ex suo corpore hæredes supersint , recognoscant tenere in Feudum Insulam , & Regnum prædictum cum adjacentibus Insulis suis , a nobis , & successoribus nostris , & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ , tanquam a superiore , & directo Domino (honore Regalis Tituli Regni Siciliæ , quem apud Joannam præfatam , suosque Successores in Regno , remanere volumus semper salvo) .*

Num. 22. *Item , quod præfatus Rex , hæredes , & Successores ipsius in dicto Regno Trinacriæ , solvent , tradent , & assignabunt , & solvere tenebuntur eidem Reginæ , & singulis hæredibus , & Successoribus suis in dicto Regno anno quolibet in Festo Apostolorum Philippi , & Jacobi in Civitate Neapolitana , periculo , & expertis ipsius Friderici , & suorum Successorum in Regno , seu Insulis , uncias auri tria millia .*

Num. 24. *Item , quod præfatus Fridericus , hæredes , & Successores sui nullo unquam tempore intitulabunt , nec scribent se Titulo Regni Siciliæ , sed tantummodo titulo Trinacriæ , & intitulabunt , & subscribent se Reges Trinacriæ , & non scribant , seu intitulent se Reges Siciliæ , nec alio Titulo Siciliæ . Ipsaque Regina , & hæredes , & Successores sui intitulentur , & vocentur Titulo Siciliæ .*

Num. 25. *Item quod Insula Lipari , quam nunc tenet Regina præfata , remaneat cum vassallis , portualitiis , iuribus , & pertinentiis suis in potestate , & plenissima jurisdictione dictæ Reginæ Siciliæ quandiu vixerit ,*

post

post mortem vero ipsius Regina, redire debeat cum omnibus supradictis juribus suis ipso facto ad dictum Fridericum, haeredes, & successores suos.

XCIII. Stante adunque, che le semine nubili, le quali ereditavano il Regno di Trinacria, non poteansi maritare senza il permesso del Romano Pontefice, e molto meno a persone nimiche della Reina Giovanna, e de' suoi successori, come sovra nel nono Capo, ed essendosi avvenuto, che nell'anno 1378. Maria unica figliuola del Re Federico avesse ereditato quel Regno, la dimanda della Reina Giovanna fatta a Papa Urbano VI. di doversi collocare in Matrimonio col Marchese di Monferrato, nipote di Orsone suo marito, sembrava convenevole, ed onesta, e che poteasi dal Papa benignamente ammettere. E sebbene l'altra di voler per se, e per il marito il Regno di Trinacria, fosse stata alquanto ardua, perche pregiudiziale al diritto, che vi avea Maria; pure avea qualche apparenza di ragione, mentre quel Regno si dovea riconoscere dalla medesima Reina Giovanna; dovea prestarsi a lei l'Omaggio; e l'Giuramento di Fedeltà; e pagarli l'annuo Tributo di tre mila oncie d'oro. Vale a dire, che il nuovo Re di quell'Isola dovea dichiararsi Suddito della Reina di Napoli, che anche dovea intitolarsi Reina di Sicilia. E comechè trattavasi di una semplice figliuola, erede di quell'Isola; poteasi dalla Santa Sede concedere in qualche modo alla Reina, ciò che domandava, o almeno escluderla con termini onorevoli, e non avvilire il vergognosamente l'Ambasciadore della medesima, che ne l'avanzò le preghiere.

XCIV. Il Duca di Montelione (seguito dagli altri nostri Scrittori) nella sua Cronaca asserisce, che la Reina, per vendicarsi dell'onta, avesse mandata Nicolò Spinelli con due Galee in Avignone a prendere i Cardinali disgustati; facendoli condurre nella Città di Fondi, dove elessero l'Antipapa Clemente VII. Dicendo: *Misser Nicola con un Galeone, ed una Galea andò per il Conte di Fundi. Allì 23. di Giugno 1378. venne il Conte di Fundi. E per questo effetto mandarono Misser Nicola, ed il Conte di Caserta per condurre il Cardinal di Genova, ed altri otto Cardinali: quali s'erano fuggiti da Roma subito, che videro questi disordini, & erano andati in Avignone. Di là a poca tempo tornorno le due Galee colli Cardinali, e giunsero a Fondi allì 12. di Novembre.* Ma egli in ciò va molto errato; perche i Cardinali sovra detti non in Avignone si ritirarono, come egli afferma, ma in Anagni, come Antonio Foresti (a) lo scrive, col dire: „Era allora d'estate, quando tredici Cardinali, tutti „Francesi, toltone uno Fiamengo, & un altro Spagnuolo, ch'era Pietro di Luna, sotto pretesto di sfuggire i gran caldi di Roma, intorlerabili a Francesi, mentre Urbano con soli tre Cardinali a Tivoli dimorava, se ne vanno ad ANAGNI, e con essi pure l'Arcivescovo d'Arles Camerlengho di Santa Chiesa, seco portando la Corona, e tutti gli Ornamenti Papali, ch'egli avea in Custodia. Tutto con

Tom. V. P. I.

N. n. n.

„ di ..

disegno di eleggervi un altro Papa in luogo di Urbano, che come falso, ed intruso, giunti a Fondi, citarono a scolparsi. . . Adunque li predetti quattordici Cardinali, raunati nella Città di Fondi, dopo avere colà citato Urbano per deporlo, creano un Antipapa, che fu Roberto de i Conti Gebennesi Arverno, e chiamossi *Clemente Settimo*.

XCV. Quello però, che fece di male la Reina *Giovanna*, fu, che aderendo ad *Onorato Gaetano* Conte di Fondi (il quale insieme con *Niccolò Spinelli* ebbe la mano nell' Elezione dell' Antipapa), quando *Clemente*, assalito dalle milizie di Papa *Urbano*, fuggì da Fondi, e non fu ricevuto in Gaeta, lo ricettò in Napoli, come dicono l' Autore di quello Scisma (a), e lo Scrittore della Vita di *Clemente* predetto (b). Ancorchè da ciò fosse insorto un gran tumulto; perche il Popolo gridò, *vi-va Papa Urbano*, e prese i sassi con cui uccise l' Arcivescovo di Napoli, che l'era uscito cogli abiti Pontificali incontro, col suo Crocifero, con obbligarlo a ritornare in dietro, e fuggirsene in Marsiglia, come in parte lo scrive il medesimo *Urbano VI.* in una sua Lettera a Cattolici dell' Orbe (c), ed *Andrea di Dio* nella Cronaca Sanese (d) con maggior distinzione l'apporta, col dire: „ Nell' anno 1378. Papa *Urbano VI.* e Romani ebbero Castel Sant' Angelo a patti, salve le persone, e subito il disfero, ed abbattero di Maggio.

E'l Papa condusse una Compagnia di Taliani, che si chiamava la „ Com-

(a) Episcopus Tudertinus de Schismate Clementis VII. Tom. II. pag. 48. *Dominus Gebennensis*, seu Antipapa cum Cardinalibus suis, prout adivi, recessit de Fundis, & ivit versus Neapolim cum Cardinalibus suis. Quando appropinquavit Cajecam; Cajetani volebant eum recipere, dicentes, quia credebant in Dominum Urbanum, qui erat verus Papa. Postea ivit Neapolim, ubi a populo pessime fuit receptus, itaque oportuit eum cum suis Cardinalibus Castrum Ovi, ubi erat Regina, intrare: eo quod Regina mandabat Populo, ut obediret, & illi modo obedire noluerunt. Et videns ipse Gebennensis quod non erat bene securus, intravit in mare.

(b) Autor Vitæ Clementis Antipapæ: Neapoli rumor concitatus est contra eos fortis, & magnus, quodve utrique majus immineret periculum, ipsum Clementem unde venerat subito oportuit remeare.

(c) Epistola Urbani Papæ sub die 13. Junii 1379. ad omnes Catholicos: Dilecti filii Neapolitani, zelo devotionis accensi, prædictum Hæresarcham Antipapam, & Catholicæ Fidei subversorem de Civitate Neapolitana, in qua sperabat in pestilentie Cathedram residere, cum magno opprobrio fugaverant. Joanna quoque Regina Siciliæ, quæ, ab altis pestilentissimis viris seducta, per errorum tramitem ambulabat, abjurato errore hujusmodi, nos credit, & tenet veram Jesu Christi Vicarium, & celestis Clavigeri successorem, DE DIE AUTEM IN DIEM EJUSDEM JOANNÆ SOLEMNES NUNCIOS EXPECTAMUS.

(d) Cronica di Siena apud Muratorium Tom. XV. script. Rer. Italianar.

„ *Compagnia di San Giorgio*, e quali combattero co' *Brettoni* dell' *Antipapa Clemente VII.* e furo sconfitti e *Brettoni*, e presi molti. Unde l' *Antipapa* colli suoi *Cardinali* *Tramontani*, temendo non essere assediati nella *Terra di Fondi*, si partiro, ed andaro a *Napoli*.
 „ E facendosi incontro l' *Arcivescovo di Napoli* con tutta la *Chiericia* colla *Croce*, entrarono in *Napoli*.

Il *Popolo di Napoli* tutto a furia, si levò a rumore, e si accisero l' *Arcivescovo di Napoli* sopradetto, e quelli, che li portavano la *Croce* innanzi, e presero il detto *Antipapa*, e derolo alla *Regina*, e la *Regina* lo fe fuggire, e andossene a *Vignone* sconosciuto per mare, mal in ordine, e con paura. Con creder io altresì, che *Ottone di Brunswich*, marito della *Reina*, l'avesse ivi accompagnato: mentre *Papa Urbano* per mare, e per terra li tefe gli agguati, per averlo nelle mani, e perciò la *Reina* ne viveva molto ansiosa, non sapendo che cosa fosse di lui. Essendo per altro follia del *Collenuccio (a)* il dire: *La Reina se armare tre Galee, e sopra due pose Clemente, con li Cardinali, sopra l'altra montò ella, e mossi da Napoli con prospero vento; in pochi giorni furon in Avignone*. Poiche la *Reina* partito l' *Antipapa* da *Napoli*, cercò pacificarli con *Urbano VI.* inviandoli *Ambasciatori*, come ora foggiungeremo.

XCVI. Infatti, partito l' *Antipapa* da *Napoli*, per acchetare il rumore del *Popolo*, promise loro la *Reina* di voler anch'ella riconoscere *Papa Urbano VI.* per legittimo *Pontefice*: non ostante che avesse da principio disprezzate le preghiere di *Santa Catarina da Siena*, che con una *Pistola (b)* particolare la scongiurò a non allontanarsi dal vero, e legittimo *Pastore della Chiesa*, se volea essere esente da *Castighi*, che li sovrastavano. Laonde, perche ella dall' altro canto temeva di qualche nuovo infortunio, se avea *Papa Urbano* per nimico, destinò per *Ambasciatori* in *Roma* il *Conte di Ariano*, il *Conte di Nola*, il *Conte di San Severino*, e l' *Ammirato del Regno*: i quali furono ricevuti con somma stima dal *Pontefice* predetto (erano questi gli *Ambasciatori*, che il medesimo *Urbano* dicea aspettare da *Napoli* nella citata sua *Lettera a Cattolici dell' Orbe*). Ancorche poi non avessero conchiuso colà niente di buono; perocche, avendo avuti la *Reina* i riscontri dal *Marito* (quale io sopra credei, che fosse andato in *Marsiglia* coll' *Antipapa*), e forse nuove premure a favore di *Clemente*, li richiamò indietro. Ed arrivato il *Principe Ottone* in *Napoli*, incominciò a tiranneggiare gli *Amici*, e *Aderenti* di *Papa Urbano*, spogliandoli de' *Feudi*, e degli altri averi, che possedeano, siccome l' *Autore dello Scisma (c)*

Non a

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 144.

(b) Santa Catarina da Siena Epist. 309.

(c) Autor Schismatis loc. cit. pag. 48. *Prope audivi, Regina locuta est Populo Neapolitano, et dixit, quod volebat sequi consilium eorum, et ordinavit Ambasciatores ad ipsum Dominum nostrum pro Concordia fieri, et Papa recepit eos satis grato. Nomina Ambasciatorum sunt ista: Comes*
Aria-

lo rapporta . E comeche alla morte dell' Arcivescovo di Napoli , che usel incontro all' Antipapa , questo creato avea Vescovo *Bernardo di Montaurio* , e per lo contrario Papa *Urbano* , vi destinò *Lodovico Bozzuto*, questi, vivente la Reina sudetta, non potè mai governare la sua Chiesa, la quale perciò si vide anche sottoposta allo Scisma, secondo l' asseriva di *Ferdinando Ughellio* (a) .

XCVII. Veggendo adunque Papa *Urbano*, che la Reina *Giovanna* sempre più s' impegnava a sostenere in piedi lo Scisma , e favorire l' Antipapa *Clemente* , pensò rivolgere contro di lei , e degli altri suoi Partegiani lo sdegno . A qual oggetto compilò voluminosi Processi contro della medesima, di *Angelo Prefetto* di Fondi , e di *Onorato Gactano* Conte di detta Città , come pure contro *Raimondo* , e *Giovanni Orsini* ; e dopo di questo, dichiarò la Reina privata del Regno , e della dignità Regia , e gli altri decaduti da loro Feudi , ed incapaci di ogn' altro onore , come rapporta *Tiodoro di Niem* (b) . E stanteche la Reina , per vendicarsi l'onta, mandò *Raimondo Orsino* in Roma con poderoso Esercito , acciò potesse aver nelle mani il predetto Pontefice , o ucciderlo , o farlo fuggire da quella Capitale (ancorche indarno , essendoseli opposto vigorosa-

men-

Arianus, Comes Nolanus, Comes de Sancto Severino, & Admiratus, & TANIUM STETERUNT IN URBE AD TRACTANDAM CONCORDIAM, DONEC REGINA HABUIT NOVAM DE VIRO SUO, PROUT AUDIVI, ET TUNC MANDAVIT, QUOD SINE CONCLUSIONE DEBERENT AD EAM REDIRE. Veniente marito Neapolim, ibi fecit novitatem, & CONTRA ALIQUAS ALIAS TERRAS, QUAE POSSIDEBANTUR PER AMICOS HUIUS DOMINI URBANI, & deinde Guerra durat. Deus per suam misericordiam providet de remedio opportuno, amen.

(a) *Ferdinando Ughellio* Tom. VII. pag. 137. *Lodovicus Bozzutus Neapolitanus clarissima Nobilitate ex Seculari Abbate ab Urbano VI. in privati Bernardi locum legitimus Ecclesie Neapolitane adleſus est Archiepiscopus Anno 1380. Possessione adeptus, varia fortuna quinque omnino annis eam dignitatem gessit: quippe, qui in eam temporum calamitatem incidit, ut aliquando pro sua dignitate servanda, capitis etiam periculum subiecit, nec liberè Ecclesie administrationem curare potuit, nisi fugato Neapoli Clemente Antipapa, Reginaque Joanna. Tunc ex populi propensione illam regendam suscepit.*

(b) *Tiodoro di Niem, de Schism. lib. 1. cap. 2. Urbanus inceptit facere atroces Processus contra Dominam Joannam Reginam, nec non Angelum Prefectum, & Honoratum Comitem Fundanum, ac Joannem, & Raimundum de Ursinis prædictos, pro eo quod Clementi, & ejus Cardinalibus adhærebant, nec non etiam eosdem Clementem, & Cardinales, ac ipsorum auxiliares, complices, & fautores, illosque in diversis mundi partibus fecit publicari, privando illis, Reginam Regno Siciliae, & Feudis, Terris, Dominiis, necnon Præfectum, & Honoratum Comitem, ac Raimundum, & Joannem de Ursinis præfatos Terris, & bonis, quæ qualitercumque tenebant: excommunicando, & inhabilitando ad honores, Feuda, & bona impoſterum obtinenda.*

mente il Popolo Romano) come dice il Rainaldo (a); Papa Urbano assolvè anche i di lei sudditi dal Giuramento di Fedeltà; comandandoli sotto rigide Censure di non riconoscerla per sovrana, nè pagarli Tributi, Gabelle, ed altro, giusta una sua Pistola scritta a quei di Sorra presso del citato Rainaldo (b) del tenore seguente:

Urbanus dilectis filiis, populo, & universis Civibus Sorane Civitatis.
 „ Dudum nos contra iniquitatis alumnam Joannam olim Reginam Siciliae per ejus iniquitates, scelera, & excessus enormes contra nos, &
 „ Romanam Ecclesiam commissa, & perpetrata legitime procedentes,
 „ sententialiter declaravimus, eam fuisse, & esse schismaticam, hereticam,
 „ & blasphemam, ET CONSPIRATRICEM, ETIAM
 „ CONTRA NOS, ET REAM CRIMINIS LESÆ MAJESTATIS,
 „ & tanquam hereticam puniendam, ipsamque fore privatam, ac
 „ privavimus, & depouimus a quibuscumque dignitatibus, & honoribus
 „ & Regnis, & Terris, quæ a dicta Romana, & a quibuscumque aliis
 „ Ecclesiis, & a Romano Imperio, & quibuscumque aliis obinebat, ac
 „ ipsius Joannæ bona omnia fuisse, & esse confiscata, & confiscavimus,
 „ omnesque, & singulos, qui eidem Joannæ juraverant, Fidelitatis, seu
 „ Homagii, aut alterius cujuscumque obsequii debito, submissione, obligatione,
 „ vel pacto, quacumque firmitate vallato, prius tenebantur
 „ adstricti, absolvimus, & decrevimus absolutos: itaque nullus ei
 „ obedire, intendere, vel parere, nullusque ei debita reddere teneatur.
 „ Quinimmo districtius inhibuimus omnibus, & singulis Ducibus, Principibus,
 „ Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Milicibus, & aliis personis
 „ singularibus, necnon quibuscumque Communitatibus, & Universitatibus,
 „ nè ipsi Joannæ, aut ejus Officialibus aliquibus obediant, nec dacia,
 „ gabellas, vel collectas persolvant: alioquin omnes, qui
 „ secus agerent, si singulares personæ, Excommunicationis, si verò
 „ Communitates, vel Universitates essent, Interdicti sententias incur-
 „ rant eo ipso prout in nostris Literis inde confectis plenius continetur.
 „ Datum Romæ apud Sanctum Petrum II. Kal. Maii Pontificatus nostri anno 3.

XCVIII. Dopo di questo anche pensò Papa Urbano fortificarsi contro la Reina coll'Armi temporali, sollecitando eziandio con Lettere particolari di Santa Caterina da Siena, che in tutto lo favoriva, Lodovico Re d'Ungharia, acciò mandasse un Esercito ad impossessarsi del Regno. E perchè il Monarca sudetto si trovava in Guerra co' Veneziani, se conchiudere con esso loro la Pace da Carlo II. di Durazzo in Triviggi dove questi trovavasi al Comando dell'Esercito Ungaro (onde poi Carlo della Pace addimandossi, chiamato ancora Carlo Panno, perchè allevato nel-

(a) Rainaldo ad annum 1380. *Inmissum a Joanna Raynaldum fuisse cum exercitu, ut vel URBANUM CAPERET, VEL URBE PELLERET, AUT OCCIDERET, commemorat Raymundus Capuanus. Sed Romanos Urbani partes fortiter defendisse.*

(b) Lo stesso loc.cit.

nella Pannonia), ed assegnandoli mille scelte Lancie, e cinquecento Arcieri, l'invio alla volta del Regno, come dice l'Autore della Cronaca Estense (a) presso del Muratori. Perocchè, non avendo il Re Lodovico figli maschi; pose la mira sovra del sudetto Carlo di Durazzo, che gli era stretto parente, e l'avea nodrito in Ungaria, dandoli perciò il governo delle Armi in quelle parti, come dice l'Autore citato (b). E Papa Urbano VI., che molto avea a cuore, che questi fosse Re di Napoli per escluderne affatto la Reina Giovanna, nel tempo istesso, che lo sollecitava, ad affrettare la sua venuta in Roma, li pose all'ordine una numerosa Compagnia di Soldati Italiani, che diceasi la Compagnia di San Giorgio, dichiarandone Generale il medesimo Carlo, e facendone in questo mentre Capitano Giannotto di Salerno, persona addetta al servizio del cennato Duca, come abbiamo dalla Cronaca Sanese (c) presso del predetto Muratori, in cui si dice: *La Compagnia de Taliani, cioè di San Giorgio, sotto lor Capitano Generale Messer Carlo della Pace di Durazzo. Diceasi per volere il Reame di Napoli per operazione del Re d'Ungheria, e del Papa.* . . .

La Compagnia sudetta di San Giorgio, e de Taliani, della quale era Capitano Messer Giannotto Judice di Salerno, Siniscalco di Messer Carlo Principe di Durazzo, e Capitano Generale de Taliani, detta la Compagnia di San Giorgio, vennero di fatto sul Contato di Siena a 12. Marzo 1380.

XCIX. Anche la Reina Giovanna avea la propensione di lasciare al detto Carlo di Durazzo il Reame di Napoli dopo sua morte, essendo egli rimasto unico rampollo in Napoli della Famiglia Angioina, come figlio di Lodovico di Durazzo, che fu fatto morire da Lodovico di Taranto, come additammo più sovra nel Numero 87. il quale era fratello carnale di Carlo I. di Durazzo, fatto scannare in Averla da Lodovico Re d'Unghia, come più sovra nel Numero 49. similmente additossi. E perciò ella li diede in Isposa Margherita, figliuola di Maria sua Sorella, e di detto Carlo I. di Durazzo di lui zio, giusta il rapporto del Summonte (d) nel dire: „ *La Regina Giovanna, ritrovandosi in Napoli nel più quieto, e felice stato di sua vita, risolvette di non tentare più la Fortuna con altri mariti, e cominciò a pensare di stabilire la successione del Regno. Però, havendosi allevata Margarita sua Nipote, pensò con dispensa del Pontefice donarla per moglie a Carlo di Durazzo, con intenzione di lasciarli il Regno dopo sua morte. Per il che mandò a chiamar Carlo da Ungaria, il quale venuto, fu conchiuso il* „ Ma-

(a) Cronicon Estense apud Muratorium Tom. XV. pag. 295. Die 3. Augusti 1380. Carolus de la Pace, nepos Regis Ungariz, de Consensu Domini Nicolai Marchionis, transivit per Territorium Ferrariense cum mille Lanceis bonorum Paganorum, & Arceris quingentis.

(b) Idem Ibidem: Anno 1379. die 3. Septembris Dominus Carolus de la Pace, natus quondam Ducis Duratii, & Nepos Domini Ludovici Regis Ungarorum, de ipsius Regis mandato cum obsequentis militibus equitibus circa Tarvisium suum Exercitum firmavit.

(c) Cronaca di Siena apud Muratorium Tom. XV.

(d) Giannantonio Summonte Tom. II. pag. 448.

„ Matrimonio , e fumò con gran Festa celebrate le Nozze nel mese di
 „ Febraio 1369. con gran contento della Regina . La quale mostrò a
 „ tutti larga intenzione di lasciar loro il Regno dopo sua morte . Né
 „ per questo Matrimonio Carlo lasciò il servizio del Re d' Ungaria ,
 „ poichè nella Primavera del 1370. con buona licenza , e volontà del-
 „ la Regina ritornò a servir quel Re contro Veneziani , lasciando Mar-
 „ garita con una fanciulla di circa sei mesi , chiamata Maria , come
 „ l'ava materna, e lei gravida di un'altra figliuola chiamata *Giovanna* ,
 „ come la Regina sua zia . E perciò questo Principe , in sentir passa-
 „ ta la Reina predetta alle quarte Nozze con *Ottone di Brunsvich* , ne in-
 „ tese della pena , come notammo più sopra nel Numero 88.

G. Arrivato poi in Roma *Carlo della Pace* , il Sommo Pontefice
 lo dichiarò Senatore di quella Città al dire di *Arrigo Spondano* (a). E
 vuole *Gianantonio Summonte* (b) , che *Margarita* sua moglie col permes-
 so della Reina , l'andò quivi ad aspettare pria che vi giungesse , aven-
 doli *Giovanna* accordata tal facoltà , perchè non sapeva la certezza , che
Carlo vi venisse , nè sospicava , che il Papa l'avesse a dichiarare Re di
 Napoli , stante che ella l'avea speranzato di lasciarli il Reame dopo sua
 morte . Ecco le di lui parole . „ Intanto *Margarita* moglie di *Carlo* ri-
 „ trovandosi in Napoli , intese per segreti avvisi , che il marito si do-
 „ vea partire d'Ungaria , e venire in Roma , chiese licenza , dicendo
 „ volere andare a ritrovarlo . La Regina , o non sapendo la certezza
 „ della venuta di *Carlo* , o che lo facesse con magnanimità , glie la
 „ diede , mandandola in Roma onorevolmente accompagnata . Del che
 „ poi più d'una volta credo si pentisse , avendo potuto tener lei , *La-
 dislao* , e *Giovanna* suoi figliuoli , e servirsene per Ostaggi ne i casi
 „ avversi , che poco dopo occorsero . Bensì il *Rainaldo* (c) rapporta ,
 che la Reina sentendo le mosse di Papa *Urbano* , in arrolar Soldati ,
 con dichiararne *Carlo* Generale , sospettò quel tanto , che poteva esser-
 vi , e cercò assicurarsi di *Margarita* , e de suoi figliuoli , che sè mette-
 re in custodia . Ma questa in ciò accorta , scappò , ed andossene a met-
 tere in una sicura Fortezza , siccome da *Teodoro di Niem* il detto Auto-
 re lo rapporta .

CI. Nel

(a) Arrigo Spondano ad annum 1381. *Carolus Dyrrachius ab Urba-
 no Pontifice ab Ungaria evocatus , Italiam armatus intrat . ROMÆ A
 PONTIFICE SENATOR CREATUR.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 461.

(c) Rainaldo ad Annum 1380. num. 3. „ De Carolo Dyrrachii
 „ Principe , ad quem proxima Jura Regni Neapolitani spectabant , ad
 „ vindicandum a Joannæ Schismaticæ Sceptrum sollicitato ab Urbano ,
 „ plura refert Theodorus è Niem , ejusque uxorem MARGARITAM ,
 „ VIRI CONSILIIUM SUBODORATAM , UNA CUM FILIIS
 „ JOANNÆ MILITAREM CUSTODIAM DELUSISSE , sequè
 „ in tutissimam , ac munitissimam Arcem recepisse , addit . Ausugisse
 „ 26. Junii superioris anni docent Diaria manuscripta Hectoris Pigna-
 „ telli .

Cl. Nel mentre che in Roma Carlo si trattenne, ceder anche a sicurarli del Regno, mercé i segreti maneggi con molti Baroni Napoletani, e col medesimo Pontefice, a cui promise voler dare la Dacea di Durazzo ad un di lui nipote, conseguita la Corona di Napoli, siccome Andrea Gaiaro (a) nella Cronaca di Padova l'afferma col dire: *Post sedendo Carlo della Pace il Senato Romano, nel tempo, che egli governò l'Uffizio nello Stato di Roma, praticò di fuori l'Uffizio Regale di Puglia, e con molti Principi, e Baroni del Regno occultamente ebbe pratica, ed intelligenza* Ecce segreto colloquio con Papa Urbano, e tra loro conchiusero con fermo patto in fede, che acquistato, che avesse Carlo il Reame, lo dovesse il Papa coronare del Regno di Puglia, e di Sicilia, ed essere Feudatario della Chiesa. Ed inoltre di dare il Ducato di Durazzo, il quale fu di suo padre, ad un nipote del Papa. Avendo egli in fatti data supplica al Papa di conferirli il Reame di Napoli, giacche questo era a lui devoluto per la Fellonia della Reina Giovanna, siccome dal Diploma di tal Concessione presso di Gio: Crisiliano Lunig (b) il Pontefice predetto l'afferma, dicendo: *Sane porrella nobis sua filialis devotionis petitio continebat, quod cum Regnum Siciliae cum tota Terra citra Pharum usque ad confinia Terrarum Sanctae Romanae Ecclesiae, quae de praedicto Regno Siciliae esse dignoscitur, ad dispositionem, & ordinationem nostram, & Apostolicae Sedis, ad quam specialiter pertinet, plenè, ac liberè sit devolutum pro parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, ut huiusmodi Regnum, & Terram tibi, & tuis heredibus in Feudum concedere dignaremur. Nos huc.* Avendoglielo poi conceduto il detto Pontefice con i seguenti Patti, e Condizioni, siccome il medesimo Lunig (c) in un altro Pontificio Diploma lo riporta. „ *Conditiones sunt, quod praebeat*
 „ *Fidelitatis Juramentum de non conspirando contra Apostolicam Sedem.*
 „ *Quod sine heredibus moriendo, ad Sanctam Romanam Ecclesiam redibit Regnum.*
 „ *Quod maribus existentibus usque ad quartam lineam, non succedant feminae.*
 „ *Quod in casu successionis feminarum, haer debeant nubere alicui de sanguine ejusdem Caroli, non inimicis Sanctae Ecclesiae, non Imperatori, non Regi Romanorum, aut Regi Theutoniae, vel Domino Lombardiae, & Tusciae, aliter enim Regnum succedat Sanctae Romanae Ecclesiae.*
 „ *Quod in pluribus filiabus nuptis illa succedat, quae visa fuerit Romano Pontifici.*
 „ *Quod non dividunt unquam Regnum.*
 „ *Quod solvent Ligium Homagium, & Palafrenum album, pulchrum cum quinquaginta millibus Marcarum Sterlingarum in plures vices.*
 „ *Quod in casu indigentiae dabit 300. millies Equos cum armis, & quatuor uniuscujusque equitaturas saltem per tres menses illius dispensatis.*
 „ *Quod pro refectione Urbis Beneventanae per septennium Legnamina, aliaque Materialia Regni totius*

(a) Andrea Gaiaro in Cronicon Paduae apud Muratorium Tom. XV.

(b) Gio: Crisiliano Lunig Tom. II. Codex Italiae Diplomaticus pag. 1080.

(c) Lo stesso loc. cit. pag. 1150.

„tius deserviant, remanente Ducatu Beneventano pro Ecclesia. *Quod*
 „Ecclesiæ Cathedrales omnibus immunitatibus gaudeant. . . Quali
 condizioni furono accettate dal Re Carlo, fuor che l'ultima, che
 fu da lui in total guisa limitata: „*Salvo mihi, meisque in dicto Regno*
 „hæredibus Juspatronatus in Ecclesiis intantum, quantum in hac par-
 „te Patronis Ecclesiarum canonica Instituta concedunt, ubi antiqui Re-
 „ges Siciliæ hujusmodi Juspatronatus in ipsis Ecclesiis habuerunt. Ab
 „illis autem Prælati in Ecclesiis, qui Regalia, seu Bona temporalia
 „teneant; si qui tamen sunt, qui hujusmodi bona tenent a Domino Re-
 „gni, & aliis Dominis temporalibus, & qui ratione hujusmodi bono-
 „rum ab antiquo consueverunt Regibus, & ipsis Dominis servituta ex-
 „hibere, hujusmodi honesta, & antiqua servitus secundum rationabi-
 „lem, & antiquam consuetudinem, & sicut Instituta patiuntur cano-
 „nica, impendatur. Salva tamen circa Ecclesias, & alias Regulares, &
 „Sæculares personas, & Loca Ecclesiastica, tam in faciendis Provi-
 „sionibus, & Electionibus confirmandis, quàm in omnibus quibus-
 „cumque aliis Romani Pontificis, & Ecclesiæ Romanæ Jurisdictione,
 „& autoritate plenaria, & libera potestate. Con soggiugnere poco ap-
 „presso: *Revocabo pariter omnes Constitutiones, sed Leges per didum Fri-*
 „*dericum, olim Regem Siciliæ, sive per Conradum ipsum Friderici filium,*
 „*aut Manfredum quondam Principem Tarentinum, aut per dictam Joannam*
 „*(quæ Regnum ipsam de facto retinet occupatum) editas contra Ecclesi-*
 „*asticam Libertatem, nec statuta, nec Constitutiones aliquas eam, aut*
 „*etiam promulgabo, per quæ Juri, & Ecclesiasticæ Libertati derogetur. Quod*
 „*nullas Tallæ, vel Collesas imponemus Ecclesiis, Monasteriis, & Locis*
 „*prediatis, aut Clericis, & Viris Ecclesiasticis.* Avendo fatto in appresso
 il Giuramento di Fedeltà in mano del predetto Pontefice, e ricevuta da
 lui l' Investitura del Regno giusta le formole, che ne trascrivemmo
 nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 16. del Capo 3.

CII. In questo mentre la Reina Giovanna accortasi di ciò, che
 Papa Urbano VI. andava meditando contro di lei, col parere, e consi-
 glio del Antipapa Clemente VII. cercò prevenirne l'esecuzione; dichiara-
 ndo in primo luogo per suo Figliuolo adottivo Lodovico di Angiò fratel-
 lo di Carlo VI. Re di Francia, come dal Diploma, che Gio: Cristiano
 Lunig (a) ne riporta con questo titolo: *Adoptio Ludovici Ducis Andega-*
 „*vensis, a Joana I. Regina Sicilia facta 29. Junii 1380.* Indi lo pubbli-
 cò Duca di Calabria, come dall'altro Diploma presso dell' anzidetto
 Autore (b) con quest' altro titolo: *Joanne I. Siciliæ Regine Diploma,*
 „*in quò Ludovicum Ducem Andegavensem, filium suum adoptivum, Calabrie*
 „*Ducis titulo, ac Juribus gratiorè decoravit 29. Junii 1380.* In qual oc-
 casione, anche lo dichiarò successore del Regno, come ivi colle paro-
 le seguenti si legge: „*Nos itaque didum Dominum D. Ludovicum,*

Tom. V. P. I.

Ooo

Regis

(a) Gio: Cristiano Lunig Codex Italiæ Diplomaticus Tom. II.
 pag. 1143.

(b) Lo stesso ibidem, pag. 1144.

Regis quondam Francorum filium, & Serenissimi Principis Domini Caroli Regis Francorum geramanum, Ducem Andegavensem, & Turonensem, Comitemque Cenomanensem, legitimum filium nostrum adoptatum, HEREDEM, ET SUCCESSOREM NOSTRUM, POST TAMEN NOSTRUM OBITUM, UT EST DICTUM, quem inter nostra precordia, intensa, & interna dilectione amplectimur, totis cupientes studiis prosequi, privilegiis, libertatibus, titulis, prerogativis, honoribus, dignitatibus, & præminentis, perinde ac si noster legitimus filius extiterit naturalis; Ducatum Calabriæ, quem semper primogeniti Regni Siciliæ, & futuri Reges habere consueverunt, & continuò de eodem Ducatu fuerunt intitulati, & ipsius Ducatus Duces nominati, & appellati, in executionem, & determinationem clariorem, qua nos ipsum Ludovicum Ducem ex nunc habemus, tenemus, & reputamus nostrum legitimum adoptatum filium, & post nostrum obitum heredem, & etiam successorem, eodem Domino Ludovico absenti præsentem, damus, concedimus, & per procuratores assignamus. Con avere l'Antipapa Clemente confermato tutto ciò, che in questo passo avanzato la Reina Giovanna dispose, come lo rapporta il citato *Lunig* (a) in un altro Diploma, con questo Titolo: *Clementis VII. Pontificis Maximi Adoptionis paula ante inserta Confirmatio* 11. Kal. Augusti 1380. Essendosi da ciò originata la rovina del Regno, l'indebolimento della Corona, e la morte della medesima Reina. Essendosi da ciò occasionata la rovina del Regno, perche d'allora in poi v' incominciarono le Guerre tra il detto *Lodovico di Angiò*, e suoi Eredi con i legittimi Possessori della Monarchia, e vi durarono interrottamente fino al tempo di *Carlo V. Imperadore*. S' indebolì la Corona di Napoli, perche il medesimo *Lodovico* s' impossessò della Provenza, e degli altri Stati, che i Monarchi Napoletani da *Carlo I. di Angiò* in poi possederono di là da Monti, senziche l'avessero mai più riacquistati in appresso, come dicemmo nel Libro 14. del Tomo IV. del Numero 21. del Capo 4. E si originò la morte sì ignominiosa della medesima Reina; perche avendola *Carlo di Durazzo* Prigioniera di Guerra, il Re *Lodovico d' Ungharia* ordinò a costui, che la facesse morire. Cosa, che non sarebbe sorta, se *Carlo di Durazzo* entrava in Napoli, da successore nella Monarchia, e non da Inimico armato.

CIII. Sperava bensì la Reina, che *Lodovico di Angiò* avesse potuto esser in tempo per soccorrerla in Napoli, e non dar luogo a *Carlo di Durazzo* d' impossessarsi del Regno. A qual oggetto fé ella armare tutte le sue Milizie, e sotto il comando del Principe *Ottone* suo marito l' inviò a guardare i Passi del Regno, lusingandosi, che in questo mentre potesse giugnere il bramato soccorso. Ma *Carlo* ayutane la notizia, volò, e prevenne i disegni della Reina, secondo l'Autere della Cronaca Sanese (b) nel dire: „ In questo tempo appunto vennero più Messi

„ al

(a) Il medesimo ibidem pag. 1146.

(b) Cronaca Sanese ad annum 1387.

al Papa, ed a Carlo, che subito dovette cavalcare alla via del Regno, perchè la Reina, e Mesſer Otto suo matito stavano sopraduti, e le Agenti sue erano cavalcate agli Alloggiamenti. Il che inteso, fece mettere Carlo tutta la sua Gente con prestezza in ordine, e con la Benedizione del Pontefice, e con le Bandiere di Santa Chiesa, e sue uscì dalla Città di Roma, e cavalcò con tutto l'Esercito suo verso Napoli. Anzi, dice l'Autore della Storia di Padova (a), che volò con tanta sollecitudine, che appena era conosciuto, e giunse liberamente alle porte di Napoli, (atteso il Principe Ottone, che colle sue Milizie si era portato in San Germano, al sentirlo venire con un Esercito fiorito, si ritirò in Arienzo, tenendoli dietro solamente), ove fece una forte Orazione a suoi per incoraggiarli alla presa della Città: dicendo egli così: „ Con sì fatta prestezza, e sollecitudine cavalcò Carlo coll' Esercito, che appena da chi lo vide fu conosciuto, tantochè giunse al luogo, ove bisognava, volendo più presto con prudenza, che con l'armi vingere li Nemici. E così fermatosi, rivolto a suoi, ed a gran quantità di Gente del Regno, e Foraschiti, disse: *Signori Gentiluomini, e Soldati miei, io vi ho condotti con animo di ferma Vittoria, sotto la fede di molti Principi, e Baroni di questo Regno; il quale bisogna torre con fermo animo, e con la vita nostra. Ricordandovi dell'esilio, delle prigioni, de i tormenti, servitute, e beffe de Superbi; e fieri nemici nostri, dall'altra parte la vita, la libertà, la Patria, la Signoria, liberata, che sia la Patria nostra dall'iniquità della presente Regnana. Onde osate tutti ad essere animosi, prudenti, e senza tema a torre l'impresa di tanta gloria, sprezzando la superbia delli nostri nemici. Che ottenuta la Vittoria, saremo possessori di tanti Trionfi, della Patria, della Libertà, che è apprezzata sopra ogni tesoro.* Ed in fatti entrò armato in Napoli il dì 16. Luglio 1381., ed a 25. di detto mese, dopo avere bloccato il Castel Novo, dove stava la Reina, uscì contro il Principe Ottone, che fè prigionie con cinque mila Cavalli, secondo la Cronaca Estense (b).

CIV. La maniera poi, come succedè l'ingresso del Re Carlo in Napoli, come seguì la prigionia del Principe Ottone, e la resa della Reina una col Castel Novo (essendo giunte dopo pochi giorni della sua prigionia dieci Galee ben corredate da Provenza, comandate dal Con-

Ooo 2

te

(a) Cronaca di Padova ad dictum annum 1381.

(b) Cronicon Estense sub eodem tempore: „ Anno 1381. die 16. Julii Dominus Carolus de la Pace Rex Apulie, cum maxima copia armatorum de consensu Populi Neapolim intravit die vero 25. dicti mensis obviam ivit Domino Othoni, marito Regine Joanne, qui veniebat ad ipsam fovendam, eo quod in Castro Novo erat obsessus: sed ipse Dominus Otho succumbens in bello, captus est a predicto Domino Rege Carolo CUM QUINQUE MILLIBUS EQUIS, & ductus Neapolim: Quod sciens prefata Regina, se cum dicto Rege reconciliavit.

te di Caserta, per imbarcarla, e portarla in Marsiglia, ma il tempo nol permise; in questa guisa il *Summonte* (a) dalla Cronaca di *Ettore Pignatelli* Duca di Montelione la trascrive (per altro non vera in alcune circostanze, specialmente nel tempo, che l' Principe *Ottone* tentò il soccorso della Regina): „ *Alli 15. Maggio* il Principe *Ottone*, „ marito della Regina, uscì da Napoli, & andò a San Germano con „ l' Esercito: ove stette fino all' uscita di Giugno. Perciocchè, inteso „ che Carlo veniva potentissimo; si ritirò in Arienzo, del quale era „ Signore Giacomo Stendardo. Il quale, lasciando il Principe, andò „ a trovare Carlo in Aversa. Però il medesimo molti altri Cavalieri, „ e Baroni, inchinando a Carlo, per esser nato, ed allevato traloro. „ Per il che, accresciutoli l' animo, a 18. Giugno venne ad assaltare il Principe, e lo strinse a levarsi d' Arienzo con perdita di 20. „ Cavalli, e di molte Bagaglie. Indi andò a Nola, ove dal Conte, „ come Re fu riconosciuto; & ivi riposatosi sei giorni, per la via di „ Marigliano s' inviò verso Napoli: talche a 16. di Luglio a 15. ore „ giunse coll' Esercito al Ponte del picciolo Sebeto. Il Principe venuto a Porta Capuana, s' accampò a Casa nova: di modo, che per „ la vicinanza ciascun Esercito facilmente discerneva gli andamenti dell' „ altro.

I Signori, che erano in compagnia di Carlo (secondo il Duca, „ seguito dal Costanzo), furono il Cardinal di Sangro Legato Apostolico, „ Alberigo Conte di Günüo Capitan Generale del Papa, il Duca d' Andri, „ Francesco Bertillo (nipote del Papa, che si faceva chiamare Principe di Capua) „ Giannotto Protojudice di Salerno, „ creato Gran Contestabile del Regno da Carlo; Roberto Orsino primogenito del Conte di Nola, „ Carluccio Ruffo detto di Montalto, „ Giacomo Gaetano, Carlotto della Leonessa, Luigi Gesualdo, „ Luigi di Capua, Giacomo della Candida, Francischello di Lettere, „ Palamides Bozzato, Naccarello Dentice, Marcuccio Ajossa, e Pavone suo figlio: lo Storto Caracciolo, „ Angelo Pignatello, Benedetto Serignaro, „ Marsilio di Carrera Ungaro, Villanuocio, e Bartolomeo di San Sevieri, „ Bernardo, e Giovanni di Racanati, Domenico, „ e Cione di Siena, Marsilio Confaloniere di Frioli, „ Friolo Citrulo, Nufrio Pesce, e Cola di Mostone Napoletano del Polo.

Nel Campo del Principe Ottone erano Giacomo Zurlo con due nipoti, „ Pietro Macedonio, Goffreduccio Gattola, „ Roberto d' Artois, Baldassarro Branfowis fratello del Principe, „ il Marchese di Monferato, „ Lucio Sparavieri, Bernardo della Sala, „ Nicolò Maccarone da Capri, ed altri Gentiluomini Napolitani.

Questi Eserciti essendo stati due ore senza muoversi, la Plebe „ di Napoli pigliò l' armi, e corse al Mercato. E benchè la Regina „ facesse cavalcare molti Nobili insieme con Stefano Ganga Regente „ del-

(a) Giannantonio Summonte pag. 462.

della Vicaria per raffrenare il Tumulto ; non perciò bastarono , che molti di quelli non si gettassero per le mura , ed andassero con alcuni rinfrescamenti nel Campo di Carlo , & a dirli , che nella Città era gran confusione , perche una parte voleva lui per Re , un'altra gridava il nome del Papa , e l'altra tenea le parti della Regina . Alla qual relazione si mossero due Cavalieri Napolitani Palamides Bozzuto , e Marcuccio Ajossa Capitani di Carlo con le loro Compagnie di Cavalli , e guidati da quelli , ch' erano usciti dalla banda del mare ; passarono a guazzo alla Porta della Conciaria : la quale perche era bagnata dal mare , non era ben ferrata , ne meno guardata . Ed entrati , levarono il rumore . *Viva Carlo , e Papa Urbano* . E seguiti dalla Plebe , facilmente ributtarono il Regente , e gli altri , ch' erano con lui , i quali ebbero tempo di ritirarsi nel Castello , e trattanto i due Capitani con la Plebe lasciando di seguirli , si voltarono ad aprir la Porta del Mercato , per la quale entrò Carlo con tutto il suo Esercito , che fu il Martedì a 19. hore il dì 16. Luglio l'anno predetto 1381. Et havendo poste le guardie , se ne fall per lo Pendino , e giunto a Nido , se fermare il Campo a Santa Chiara , ove poteva vitare l' entrata a nemici per la Porta Don Orso , e per la Reale . Ma il Principe Ottone avvisatosi , che la Cavalleria di Carlo era già entrata ; si mosse colle sue Genti per dar sopra la Retroguardia . Ma giunse a tempo , che solo Cola di Mastione con suoi Avventurieri non era ancora entrato , e datoli sopra , n' ammazzo più di 50. , ritirandosi a Saviano , Villa appresso Marigliano .

Nel seguente dì Carlo assediò il Castello Nuovo , ove era la Regina , con Giovanna , ed Agnesa sue nepoti con gran numero di nobili Signore della Città ivi concorse , per l' affezione , che portavano alla Regina ; e molte altre , che per loro sicurezza con tutte le loro Famiglie s' erano ivi salvate , che furono cagione , che la vittovaglia mancasse .

La Regina stando in questi disaggi assediata più d' un mese , non vedendo niuno ajuto , e persa già ogni humana speranza ; a 20. Agosto mandò Ugo Sanseverino Signore d' Ostuni Gran Protonotario , a patteggiar con Carlo , e trattar per alcun tempo Tregua , o altro buono espediente . Ma il Re , che haveva tutta la speranza nella necessità di quella ; se ben accolse il Protonotario con grand' honore , per esserli parente ; non però volle concedere maggior dilazione , che di cinque giorni : tra quali , se il Principe non veniva a soccorrere il Castello , dovesse la Regina rendersi .

Partito il Sanseverino con questa Conclusione , il Re mandò alla Regina , polli , frutti , & altre cose da vivere , e comandò , che ogni giorno li fusse mandato quello , che lei comandava per la tavola sua ; credendo indurla a rendersi con più fiducia .

La Regina mostrando ringratiarlo , mandò tosto a sollecitare il Principe , l' haveffe soccorrsa . Il quale stette fin all' ultimo giorno , che furono li 25. del mese . E venuto d' Aversa coll' Esercito per la strada di Piede Grotta ; si pose ad Echia , per dar soccorso di Gente , e di Vittovaglia . Ma Carlo li fu sopra con l' Esercito , e co-

„ min-

„ minciosi assprissima Battaglia d' amendue le parti con tanto valore ;
 „ che per un gran pezzo la Vittoria fu dubiosa . All' ultimo il Prin-
 „ cipe , che non poteva sopportare d' essere cacciato ; si spinse tanto
 „ innanzi verso lo Stendardo Reale con tanta virtù , che non hebbe
 „ compagni , che lo seguissero . Onde circondato da più valorosi Ca-
 „ valieri del Re , fu astretto rendersi ; e con la cattività sua il resto
 „ dell' Esercito fu rotto . Il fratello del Principe Roberto d' Artois ,
 „ il Conte d' Adriano , Giacomo Zerlò , e Cola Maccarone si salva-
 „ rono nel Castello di Sant' Eramo . I Nobili Napoletani , ch' havea-
 „ no parenti nel Campo del Re , con fiducia loro , vedendo desperate
 „ le cose di Giovanna , se n' entrarono dentro la Città .

La Regina il dì seguente mandò il Sanseverino a rendersi al Re ,
 „ & a pregarlo , li fossero raccomandati quei , che si trovavano con
 „ lei . Carlo nell' istesso giorno entrò nel Castello con il Sanseverino ,
 „ & altri : se riverenza alla Regina , dandoli speranza di quanto l'ha-
 „ vea mandato a dire . Volse , che in un Appartamento del Castello ,
 „ non come prigioniera , ma come padrona si stesse , e fosse servita da
 „ soliti Servitori . E nell' istesso giorno si rese il Castello di Sant' Bras-
 „ mo . Ancorchè *Andrea di Dio* (a) nella sua Cronaca Sanese volesse
 „ che la Reina *Giovanna* fu assediata nel *Castello dell' Uovo* , e non già nel
 „ Castel Novo : con essere durata tre giorni la mischia tra il Re *Carlo* ,
 „ e 'l Principe *Ottone* dentro la Città di Napoli (credendo io bene altre-
 „ sì , che possa essere stata la Reina assediata nel Castel dell' Uovo ,
 „ perchè quivi ella soggiornava , quando l' Antipapa *Clemente* si portò in
 „ Napoli , come additammo più sovra nel Numero 100. „ *Messer Carlo* ,
 „ ricevuta la Corona dal Papa , n' andò a Napoli ; e di subito li Na-
 „ politani lo misero dentro , e li diedero la Terra , LA REINA DI
 „ NAPOLI SI FUGGÌ NEL CASTELLO DELL' UOVO . *Mes-
 „ ser Otto* di *Brunsvich* , che tenea colla Reina , guetreggiava di fuore ;
 „ tutto il Paese era in grande travaglio . E p. i *Messer Otto* CON
 „ TUTTO SUO SFORZO ENTRO' IN NAPOLI , e combattè
 „ col detto *Messer Carlo* . LA BATTAGLIA FU ASPRISSIMA ,
 „ E DURO TRE DI' NATURALI CONTINUI . Alla fine fu
 „ rotto *Messer Otto* , e fu preso delle Corregge , e 'l fratello , e mol-
 „ ti di sua brigata morti , e presi . El detto *Messer Otto* mandò in
 „ prigione ad *Aversa* . La Reina , vedendo questo , si rimise libera-
 „ mente in mano di *Messer Carlo* . E così el detto *Messer Carlo* eb-
 „ be el tutto dentro , e fuora liberamente .

CV. Fattosi Padrone di Napoli il Re *Carlo* , ed avuto il Re-
 „ gno colla Reina al suo comando , spedì subito Ambasciadori per dar-
 „ ne l' avviso a *Lodovico* Re d' *Unghia* , dimandando a lui il parere ,
 „ cosa mai dovesse farsi della Reina *Giovanna* . E quegli li riscribse ,
 „ che la facesse morire nella maniera istessa , con cui ella se uccidere
 „ *Andrea* suo primo marito , ed in quel medesimo luogo , siccome fu su-

bi

bito clegaito , secondo *Andrea Gatara* (a) nella sua Cronaca , col di-
 re : „ Carlo della Pace , subito avuto la grà Vittoria , no dette chia-
 „ ro , e particolar avviso al Re d' Ongheria suo barba , e che avea
 „ presa la Regina Giovanna con suo marito , e che Sua Serenità li
 „ comandasse quanto della Vita di quelli haveffe a fare . Il Re fece
 „ grandissima festa per tutto il suo Reame , e subito mandò due Baro-
 „ ni d' Ongheria con Lettere di Credenza a Carlo della Pace . Quelli
 „ giunti a lui ; Carlo li disse . *Che comandate ? Que' due di presente*
 „ *fecero torre la Regina Giovanna , e la fecero condurre a quello istef-*
 „ *so luogo , ove ella fece impiccare il marito Re Andrea , & a quel*
 „ *luogo proprio con una foga fu strangolata , e gittata da quel balco-*
 „ *ne .* Dapoi fu portata alla Chiesa di Santa Chiara , ove stette tre
 „ giorni sopra Terra , e quelli forniti , fu dato al Corpo sepoltura nel-
 „ la detta Chiesa . Carlo dopo messe in libertà Messer Otto , con li-
 „ cenza di andare ove piacesse a lui fuori del Regno di Puglia , e così
 „ fece . Essendosi egli in fatti ritirato in Francia presso *Lodovico di An-*
 „ *giò* , come anche si ricava da un Frammento di Cronaca Sanese , tra-
 „ scritta dal *Muratori* (b) , in cui si legge : *A dì 19. di Gennaro entrò in*
 „ *Siena Messer Otto , marito di Madama la Regina , e con lui Messer Ber-*
 „ *nardo da Sala . Venivano da Reame , ed andavano in Francia , perche fa-*
 „ *ccevano guerra col Re Carlo nel Reame , che avea morto Madama , e far-*
 „ *no amendue presentati viccatmente .* Essendo egli in appresso ritornato di
 „ nuovo in Napoli con *Lodovico di Angiò* , giusta il rapporto , che ne fa-
 „ remo nel Capo 1. del Libro seguente . Laonde andarono errati coloro ,
 „ i quali dissero , che Carlo fece similmente costui morire , come fu tra
 „ gli altri *Andrea Gatara* nel soggiugnere dove sopra : *E poi el detto Mes-*
 „ *ser Carlo se pagliare la testa a Messer Otto .*

CVI. Vogliono molti nostri Scrittori , e particolarmente *Pietro Gian-*
vone (c) con *Gianantonio Summonte* (d) , che la Reina lodata fosse fat-
 ta morire nella Città di MURO Feudo antico de Duchi di Durazzo . Ma io sono della trascritta opinione di *Andrea Gatara* , seguita da *Pan-*
dolfo Collenuccio (e) , e da altri , che ella ancora morì in AVERSA :
 Perocchè , avendo ordinato *Lodovico* , Re d' Ungaria , che ella morisse
 nella maniera , con cui avea ucciso il primo suo marito , ragion volea ;
 che morisse eziandio nel luogo istesso , dove la medesima se morì il Re
Andrea . Tanto più , che ella poi fu sotterrata nella Chiesa di Santa
 Chiara di Napoli , dove potea volentieri trasportarsi il suo Corpo dal-
 la Città di Aversa . Cosa che non volentieri potea farsi dalla Città di
 Muro ; perche non vi era chi si prendesse questo pensiero , nè vi era ne-
 cessità di mandarla tanto distante da Napoli per farla morire . Avendo
 ella il Sepolcro vicino a quello di Carlo Duca di Calabria , di lei padre
 vici-

(a) *Andrea Gatara* in *Cronicon Senense* .

(b) Frammento di Cronaca apud *Muratorium* Tom. XV. pag. 193.

(c) *Pietro Giannone* Tom. III. pag. 257.

(d) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 466.

(e) *Pandolfo Collenuccio* pag. 147.

vicino la porta della Sagristia di detta Chiesa di Santa Chiara, colla di lei bellissima Effigie coronata col mango seminato a gigli d'oro. Legendovisi ancora la seguente iscrizione, che la dichiara colpevole della morte di Andrea suo marito:

Inclita Partenopes, jacet hic Regina Joanna

Prima: prius felix, mox miseranda nimis.

Quam, Carolo genitam, multavit Carolus alter.

Qua morte illa virum sustulit ante suum.

M. CCC. LXXXII. XXII. Maii V. Indiâ.

Avendo ella regnato da 42. anni, cioè dal mese di Gennajo 1343. quando morì il Re *Roberto* suo avo, sino alli 22. Maggio 1382. allorché finì di vivere (non compreso bensì il tempo, che *Carlo* la tenne prigioniera, e *Lodovico* di *Ungheria*, la fe stare lontana dal Regno). E quantunque il *Summonte* la dicesse di cinquantacinque anni (a 22. Maggio dell'anno seguente 1382. al *Castel di Muro* la fe affogare, havendo regnata anni 38. vissuto anni 55.) pure io la fo di anni 58. incirca, perchè nata intorno all'anno 1324. stanteche *Carlo* Duca di *Calabria* suo padre morì nell'anno 1328. dopo aver generata lei, *Caroberto*, e *Maria*, come si rapportò nel Numero 39. del Capitolo passato.

CVII. Qualunque fosse stato però il luogo, dove questa Regnante morisse, niuna apparente ragione può scusare il Re *Ludovico*, ed il Re *Carlo*, di averla fatta in cotai guisa morire. Perocchè, sebbene noi confessiamo, che ella avesse tenuta mano nella morte del Re *Andrea* suo marito, pure, avendo il Re d'*Ungheria* rimessa la ricognizione di questa Causa al Giudizio del Romano Pontefice, con l'obbligo di stare all'Apostolica determinazione, avendola Papa *Clemente VI.* assoluta dell'imputato delitto, come dicemmo più sopra nel Numero 25. 79., e 95. non potea più incrudelire il medesimo Re *Lodovico* contro della detta Reina, nè altra vendetta pretendere. Particolarmente, che vi era già il Giudice per questa Causa, ed a questo si apparteneva la nuova Condanna, senzache egli avesse avuto dritto, o ragione alcuna sopra del Reame di *Napoli*, e di coloro, che in esso abitavano. E quantunque il Re *Carlo* entrando armato nella Città di *Napoli*, facesse prigioniera di Guerra la medesima Reina, acquistando dritto sopra di lei, pure la *Ragion Militare* ad altro in ciò non si estendea, che di tenerla carcerata dentro qualche Fortezza, o rilegarla in qualche luogo, che li pareva convenevole, non già di farla sì vilmente strangolare, senza motivo, senza Processo, e senza ragione, ma alla semplice petizione del Re d'*Ungheria*. Tanto più, che la medesima gli era sorella in terzo grado per via di consanguinità, e zia per affinità a ragion di *Margarita* sua nipote, figliuola di *Maria* sua sorella, che li diede in consorte, colla quasi certa speranza di lasciarlo Erede del Regno, come dicemmo più sopra nel Numero 104. Che sebbene avesse ella poi, dichiarato *Lodovico* di *Angiò* per suo successore nella Corona, ciò da lei si operò per onta di Papa *Urbano VI.* il quale l'avea privata del Regno, ed investitolo al medesimo *Carlo*, che poi mandava da nimico in esso, e non già come a Successore della Reina. Laonde ella in questa occasione stimò provido consiglio, chiamar *Lodovico* nel

Rea-

Reame, per essere soccorsa da lui in sì estremo bisogno. E perciò per giusta ricompensa accadde poi, che il medesimo Carlo restasse proditoriamente ammazzato in Ungaria a colpi di sciabla, per cui li fu partito il Cipo, come rapporteremo nel Capitolo primo del Libro seguente.

CVIII. Riguardo poi a costumi della Regina *Giovanna*, a riserva delle prime leggierezze a tempo del Re *Andrea* suo sposo, che li collazionò la fuga dal Regno; ed a riserva dell'ultimi fomenti dati allo Scisma contro Papa *Urbano VI.*, che li costò la vita, fu ella una provida Regina, e molto amata da sudditi, siccome *Pietro Giannone* più sopra nel Numero 20. la descrivea. Dicendo altresì di lei *Gianantonio Summonte* (a): „ *Hebbe questa Regina particolar pensiero di tener Napoli*
 „ *abbondantissima, non solo delle cose necessarie al Vitto, ma anche*
 „ *allo splendore, & ornamento, e mai volle sopportare che s'impones-*
 „ *se a Mercadanti gravezza. Anzi hebbe particolar cura di raccoglie-*
 „ *re i Forastieri, & acciò stassero nella Città quieti, assegnò una stra-*
 „ *da per habitazione a Francesi, un'altra a Provenzali, un'altra a Ca-*
 „ *talani, un'altra a Genovesi, & un'altra ai Toscani, delle quali*
 „ *quattro sole fino alla nostra età ritengono l'antico nome. Poichè vi*
 „ *è la Rua Francese appresso la Chiesa di San Gio: a Mare; la Rua*
 „ *Catalana appresso la Piazza dell' Olmo; la Rua Toscana appresso la*
 „ *Sellarra; la Loggia de Genovesi appresso la Pietra del Pesce. La quin-*
 „ *ta de Provenzali, s'ellinse nella nostra età, per essere stata occupata*
 „ *dal Regio Palazzo* „

Edificò la Chiesa, e Spedale di *Santa Maria Coronata* nella strada detta le Corteggie: la Chiesa col Spedale di *Sant' Antonio di Vienna* fuor Porta Cipuana. Magnificò ed ampliò la Chiesa di *Santa Maria del Monte Sant' Eramo*, secondo riferiscono i Monaci di quella. Et in somma fu questa Regina tanto graziosa nel parlare, e sì savia nel procedere, e sì grave in tutti i suoi gesti, che ben dimostrava esser herede del Gran Re *Ruberto*.

Fine della Parte I. del Tomo V.

ERRORI

CORREZIONI

fol. <u>13.</u>	lin. <u>13.</u>	Sorem	Sororem
<u>59.</u>	<u>18.</u>	Banuco	Bavuco
<u>66.</u>	<u>46.</u>	vocaveri	vocaverit
<u>83.</u>	<u>33.</u>	egressum	egressus
<u>96.</u>	<u>26.</u>	Capitolo terzo	Capitolo quinto
<u>126.</u>	<u>32.</u>	ò rata	e data
<u>135.</u>	<u>23.</u>	Sorella	Sorelle
<u>154.</u>	<u>18.</u>	soltato	soltanto
<u>163.</u>	<u>33.</u>	vifus	cujus
<u>164.</u>	<u>25.</u>	amicitia	amicitiam
<u>172.</u>	<u>27.</u>	Tiberium	Tiburim
<u>184.</u>	<u>38.</u>	Gajeta	Gajetam
<u>206.</u>	<u>22.</u>	premio	gremio
Ibid.	<u>34.</u>	tædit	cædit
<u>207.</u>	<u>29.</u>	tancus	tantas
<u>215.</u>	<u>7.</u>	stimalato	stimolato
<u>272.</u>	<u>41.</u>	Excommunicat	Excommunicat
<u>277.</u>	<u>9.</u>	cololore	colore
<u>278.</u>	<u>27.</u>	afseveravi	afseverari
<u>311.</u>	<u>40.</u>	potissimam	potissimum
<u>324.</u>	<u>22.</u>	Capitolo quinto	Capitolo quarto
<u>328.</u>	<u>36.</u>	Phocensi	Phocensis
<u>332.</u>	<u>31.</u>	interessatus	incrassatus
<u>351.</u>	<u>12.</u>	confinos	confinos
<u>352.</u>	<u>38.</u>	ferraque	ferrique
<u>353.</u>	ult.	onestus	onustus
<u>356.</u>	<u>8.</u>	vigis	vigil
<u>378.</u>	<u>27.</u>	di lui	di lei
<u>430.</u>	<u>34.</u>	pecunia	penuria



528907

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

- A** Bate Roffredo di Monte Casino portato in ostaggio da Arrigo VI. in Germania, num. 11. fol. 103.
- Abate Gioacchino predice li travagli, e la morte al Re Tancredi, num. 16. fol. 106.
- Predice lo stesso ad Arrigo VI. Imperadore, num. 24. fol. 141.
- Agnese di Durazzo fatta morire dal figlio, num. 6. fol. 378.
- Albiria figlia di Tancredi maritata a Gualtiero di Brenna, num. 9. fol. 116.
- Contessa di Lecce num. 14. fol. 120.
- Alessandro IV. eletto Pontefice in Napoli num. 4. fol. 220.
- Alierno Capitano del Re Tancredi in Napoli, num. 16. fol. 136.
- Amalfi sottomessa dal Re Ruggiero, num. 1. fol. 8.
- Anacleto II. Antipapa favorito dal Re Ruggiero num. 16. fol. 11.
- Andrea di Ungharia chiamato in Napoli, e sposato colla Reina Giovanna I. num. 4. fol. 362.
- Ucciso per opera della medesima, num. 19. fol. 390.
- Aragonese, e loro origine, num. 10. fol. 243.
- Arrigo VI. Imperadore chiamato alla Corona di Sicilia dal Re Guglielmo II. num. 17. fol. 93.
- Viene in Regno colla Reina Costanza, num. 9. fol. 101.
- parte dal Regno, num. 14. fol. 133.
- Vi ritorna, ed in Sicilia fa prigione il Re Guglielmo III. num. 1. & seqq. fol. 109.
- Lo porta legato con molti Vescovi in Germania, num. 4. fol. 110.
- Fà levar la Corona al Re Tancredi, ed al Re Ruggiero II. con altre tirannie, num. 1. fol. 113.
- Incrudelisce contro de' siciliani, num. 21. fol. 138.
- La Regina Costanza se li rubella, e cerca farlo prigione, ivi: sua morte num. 22. fol. 139.
- Suo Testamento; num. 24. fol. 141.
- Arrigo figlio dell'Imperador Federigo II. fatto uccidere da Corrado suo fratello, num. 14. fol. 141.
- Arrigo Infante di Castiglia unito al Re Corradino, num. 12. fol. 154.
- num. 14. fol. 255.
- Sua fuga, e carcerazione, num. 17. fol. 161.
- Arrigo VII. Imperadore dichiara il Re Ruberto privato del Regno, num. 8. fol. 136.
- Aversa disfatta da Carlo I. di Angiò, num. 25. fol. 168.
- Avignone venduta dalla Reina Giovanna I. alla Santa Sede, n. 31. fol. 429.

B

- B** Attaglia di Montecatino infausa per il Re Ruberto, num. 21. fol. 145.
- Beatrice moglie del Re Carlo I. e sua morte, num. 48. fol. 189.
- Benvenuto saccheggiato dall'Imperador Federigo II. num. 31. fol. 169.
- S. Bernardo in favore di Papa Innocenzio II. contro Re Ruggiero, num. 18. fol. 136.

I N D I C E.

- fol. 17. *Chiamato in Salerno ad una disputa con Pietro Pisano*, num. 16.
 fol. 24. num. 28. 26.
Bertoldo Generale di Arrigo VI. ucciso in Monterodone, num. 14. 104.
Bertoldo Marchese di Onabruch Balio del Regno, num. 1. 118.
Bianca Lanza madre di Manfredi, e Moglie di Federico II. n. 11. 345.
Bosmondo, e suo Principato, num. 2. 72.

C

- C** *Apoa presa dal Re Ruggiero*, num. 7. fol. 8.
Carlo I. di Angiò chiamato in Roma, e fatto Re di Napoli, num. 9.
 fol. 233. sua venuta alla conquista del Regno, e combattimento col Re
Manfredi, num. 14. fol. 228. num. 2. fol. 246. sua Coronazione, nu.
7. fol. 250. sua nuova Polizia, ed imposizioni nel Regno, num. 9. fol.
251. *Vince Corradino*, e lo fa morire col Duca d'Austria, e con altri,
 num. 12. fol. 254. sua vendetta contro le Città, e persone aderenti a
Corradino, num. 25. fol. 268. se li ribella la Sicilia, num. 27. fol.
269. suo duello con Pietro d'Aragona, num. 33. fol. 274. Sua morte,
 num. 45. fol. 288. sua moglie, num. 48. fol. 290. suoi figli, nu. 10.
 fol. 292. suoi costumi. 294.
Carlo Principe di Salerno Vicario del Regno, num. 40. fol. 282. suo com-
 battimento con Ruggiero dell'Oria, e sua prigionia, num. 71. fol. 283.
fatto Re di Napoli, num. 1. fol. 298. sua liberazione. nu. 4. fol. 300.
 sua pace con Federico Re di Sicilia, num. 17. fol. 314. Sua zoppagine,
 num. 21. fol. 317. sua morte num. 22. fol. 318. Sua moglie, num. 23.
 fol. 319. suoi figli, num. 24. 319.
Carlo Senzaterra alla conquista della Sicilia, num. 16. 323.
Carlo Martello Re d'Ungharia, num. 26. 320.
Carlo Duca di Calabria, num. 31. 326.
Carlo d'Arms chi fusse, num. 7. fol. 379. *Sorpresa dall' Imperadrice Cata-*
rina, num. 37. 400.
Carlo di Durazzo fatto morire dal Re Lodovico d'Ungharia, num. 43. &
 seq. 415.
Carlo III della Pace fatto Senatore di Roma, num. 100. fol. 471. *Dischia-*
rato Re di Napoli, num. 101. fol. 472. *Fa morire la Reina Giovanna I.*
 num. 101. 478.
Chiesa di Santa Chiara fabbricata dal Re Ruberto, num. 31. 374.
Chiesa dell' Incoronata creata dalla Reina Giovanna I. num. 76. 423.
Clemente V. difende il Re Ruberto dall' Insulti di Arrigo VII. Imperadore,
 num. 12. 327.
Collette imposte da Arrigo VI. Imperadore, num. 20. 326.
Concilio convocato in Roma contro Federico II. num. 33. fol. 171. *Congre-*
gato in Lione num. 28. fol. 177. *Se fusse Ecumenico* num. 42. 179.
Contea di Puglia da chi istituita, num. 4. 3.
Conte di Caserta se avesse fatto passare Carlo I. di Angiò dal Ponte di Ce-
perazzo, num. 10. 231.
Corrado Re di Napoli, e sue gesta, num. 1. fol. 205. *Leva li Feudi, e*
la Giurisdizione a Manfredi suo fratello, num. 6. fol. 208. *Muore ucci-*
so

I N D I C E

- so da Manfredi, num. 16. fol. 115. Sua moglie, e suo figlio, num. 17. fol. 116.
 Corradino creduto morto, num. 6. fol. 110. falso, num. 7. fol. 111. Sua venuta in Regno, num. 11. fol. 254. Sua carcerazione, num. 18. fol. 262. Sua morte, num. 23. 266.
 Costanza maritata dal Re Guglielmo ad Arrigo VI. num. 13. fol. 91. Fatta prigione in Salerno, e liberata dal Re Tancredi, num. 10. fol. 102. Partorisce in Jesi Federigo II. num. 3. fol. 110. figlia del Re Ruggiero L. num. 2. fol. 124. Non fu mai Monaca, num. 4. fol. 126. Tempo del suo maritaggio, num. 7. fol. 129. Sua morte, num. 42. 179.
 Costanza Reina di Sicilia dona la vita al Re Carlo II. num. 1. 192.

D

- D** Topuldo contro Gualtiero di Brenna, num. 10. fol. 117. Intorbida il Regno, num. 10. 151.
 Duello di Carlo L di Angiò con Pietro di Aragona, num. 33. 274.

F

- F** Abbriche del Re Carlo II. di Angiò, num. 20. 327.
 Federigo II. Imperadore, num. 1. fol. 144. Sua Investitura, num. 3. fol. 146. fatto Imperadore, num. 15. fol. 156. Discaccia i Saracini da Sicilia, e li manda in Puglia, num. 18. fol. 158. Sua tirannia con Baroni, e Popoli, num. 19. fol. 159. Sua ninficitia con Papa Onorio III., num. 21. fol. 160. Sua discordia con Papa Gregorio IX. num. 23. fol. 162. Suo passaggio in Terra Santa, e conquista di Gerusalemme, ove si corona Re, num. 24. fol. 163. Sua pace con Gregorio IX. num. 29. fol. 168. Nuovi suoi torbidi col medesimo, num. 30. fol. 168. Imprigiona i Padri, che vanno al Concilio, num. 33. fol. 171. Sue discordie con Papa Innocenzio IV. num. 36. fol. 276. Difatto in Lombardia, num. 44. fol. 182. Distrugge i Sanseverineschi, num. 45. fol. 183. Sue mogli, e figli num. 46. & seqq. fol. 184. Suo Testamento, e morte num. 49. 194.
 Federigo Duca d'Austria, nipote di Federigo II. decollato in Napoli, num. 58. fol. 193. num. 53. 265.
 Filippo Principe di Taranto prigione in Sicilia, num. 14. fol. 309. Sua liberazione num. 17. 315.
 Filippa Cabana Cameriera della Reina Giovanna I. num. 8. 379.
 Fondi tolto da Manfredi alla Chiesa, num. 6. 221.
 Frati Domenicani, e Francescani discacciati dal Regno dall'Imperadore Federigo II. num. 30. 169.

G

- G** Giacomo Re d'Aragona contro di Federigo suo fratello, num. 15. 310.
 Giacomo Infante di Majorica terzo marito della Reina Giovanna I., num. 84. fol. 416. Sua prigione, e sua morte, num. 91. 416.
 Gio:

I N D I C E.

- Gio: di Precida, e sua opera per la Ribellione di Sicilia*, num. 28. 270.
Giuvanna I. Regina di Napoli, num. 1. fol. 375. *Sua coronazione*, num. 10. fol. 382. *Suoi disturbi col Re Andrea suo marito* num. 13. fol. 424. *Lo fa uccidere*, num. 19. fol. 390. *Fu rimaritata con Lodovico di Taranto*, num. 32. fol. 401. *Fuggi in Provenza*, num. 40. fol. 412. num. 53. fol. 424. *Vende Avignone al Papa, e ritorna in Napoli*, num. 61. fol. 430. *Prende Giacomo Infante di Majorica per terzo marito* num. 90. fol. 456. *Sposa in quarto luogo Ottone di Brunswick*, num. 92. fol. 459. *Muove lo scisma contro Papa Urbano V.* num. 94. fol. 461. *Cassui la prima del Regno* num. 102. fol. 468. *Chiama Lodovico di Angiò alla successione del Regno* num. 102. fol. 473. *Fatta strangolare dal Re Carlo III.* num. 105. fol. 479. *Sue proprietà, e costumi*, num. 108. 481.
Girardo Conte di Pisa fatto morire in Napoli da Carlo I. di Angiò, num. 23. fol. 266. *Vendetta, che ne prese Nerio di lui nipote* n. 24. 267.
Gregorio Papa IX. e sue discordie con Federigo II. num. 23. fol. 162. *Convoca contro di lui un Concilio in Roma*, num. 33. 171.
Gualtiero Conte di Brenna sposa Albiria figlia del Re Tancredi, num. 9. fol. 116. *Mandato da Papa Innocenzio III. in Regno contro Marcoaldo, e contro Diopuldo*, num. 10. fol. 117. *Muore di ferite in Sarno*, n. 13. fol. 119.
Guelfi, e Gibellini in Italia, num. 30. 168.
Guglielmo Duca di Puglia, num. 2. 6.
Guglielmo I. il Malo Re di Sicilia, e sue gesta, num. 1. fol. 57. *Sue discordie colla Santa Sede*, num. 2. fol. 57. *Se li rubellano i Baroni*, n. 6. fol. 60. *L'espugna; e li vince*, num. 9. fol. 64. *Ricorre l'Investitura del Regno*, num. 10. fol. 64. *Capitoli di Pace, che fè con Papa Adriano IV.* num. 11. fol. 65. *Sua Armata in Grecia*, num. 13. fol. 70. *Suoi disturbi a causa di Majone*, num. 15. fol. 72. *Sua prigionia* n. 23. fol. 77. *Uccide Ruggiero suo figlio*, num. 25. fol. 78. *Suoi costumi*, num. 26. fol. 78. *Sue mogli*, num. 29. fol. 78. *Suoi figli*, num. 30. fol. 79. *Sua morte*, num. 30. 80.
Guglielmo II. il Buono, e sua coronazione, num. 1. fol. 82. *Sua moglie, e dote, che l'assegna*, num. 5. fol. 83. *Sua osservanza con Papa Alessandro III.* num. 7. fol. 87. *Sua pace con Federigo Barbarossa Imperadore*, num. 10. fol. 89. *Suoi progressi in Grecia, ed in Africa*, num. 14. fol. 92. *Sue leggi* numer. 15. fol. 93. *Sua morte*, num. 17. fol. 94.
Guglielmo III. coronato Re, num. 15. fol. 106. *Suoi travagli*, num. 1. fol. 109. *sua morte*, num. 7. 114.

Imperadrice Catarina chi fosse, num. 4. fol. 377. *Affedia Carlo di Artois in J. Agata*, num. 37. fol. 408. *sua morte*, num. 38. 410.
Innocenzio Papa II. viene in Regno contro del Re Ruggiero, num. 17. 15.
Innocenzio Papa III. Balio di Federigo II. num. 7. fol. 149. *Lo difende da nimici, e lo fa Imperadore*, num. 17. 158.

I N D I C E.

Jola Imperadrice, moglie di Federigo II., Reina di Gerusalemme madre di Corrado, e sua morte, num. 49. 185.

L

- L** Egato Apostolico in Napoli durante la Prigionia del Re Carlo II. num. 2. 298.
Leggi del Re Carlo I. dette Capitoli del Regno, num. 54. 296.
Leggi di Carlo II. di Angiò, num. 18. 316.
Lodovico di Taranto sposa la Reina Giovanna I., num. 32. fol. 401. parte per Provenza, num. 40. fol. 413., num. 53. fol. 424. disfida Lodovico d'Ungharia, num. 66. fol. 440. Tregua, che fa con lui, num. 72. fol. 442. sua coronazione, num. 77. fol. 445. sue Guerre in Sicilia, ed in Regno, num. 76. fol. 446. sua morte, num. 83. 455.
Lodovico Re d'Ungharia viene in Napoli, num. 39. fol. 411. Fa morire Carlo di Durazzo, ed altre persone, num. 48. fol. 420. suo ritorno in Ungharia, num. 52. fol. 423. Viene di nuovo in Regno, e si parte, num. 70. 439.
Lodovico di Durazzo muove torbidi alla Reina Giovanna I., num. 81. fol. 452. Muore in carcere, num. 82. 453.
Lodovico di Angiò chiamato alla successione del Regno dalla Reina Giovanna I. num. 102. 473.
Lucera di Puglia resiste al Re Lodovico, num. 65. 434.
Luoghi di Grecia presi dal Re Ruggiero, num. 48. 40.

M

- M** Ajone primo Ministro del Re Guglielmo I. e sua morte, num. 15. 71.
Malta presa dal Re Ruggiero, num. 47. 39.
Manfredi figlio legittimo di Federigo II. num. 55. fol. 291. sue gesta nel Regno, num. 1. fol. 219. sue discordie colla Santa Sede, num. 4. fol. 220. e coronato Re, num. 6. fol. 221. Viene scomunicato da Papa Urbano IV., num. 16. fol. 223. suo combattimento col Re Carlo, e sua morte, num. 13. fol. 228. Non ha sepoltura, num. 18. fol. 220. sue mogli, e suoi figli, num. 21. 234.
Marcovaldo parte da Sicilia per ordine dell'Imperadrice Costanza, num. 2. fol. 145. Aspira al Regno num. 8. fol. 150. suoi progressi in Regno, ed in Sicilia num. 10. fol. 151. sua morte. ivi.
Maria di Engenio da chi dipendente num. 15. 121.
Maria sorella della Reina Giovanna I. sposata da Carlo di Durazzo, num. 14. fol. 386. fugge in Provenza num. 6. 425.
Melfi Città comune de' Normanni, num. 3. 3.
Melo Cavalier Barese invita i Normanni a conquistar la Puglia, num. 3. 3.
Monete di cuojo del Re Guglielmo I. num. 21. 74.
Morreno Chiesa in Palermo fabbricata da Guglielmo II. num. 16. 93.

I N D I C E.

N

- N** Apoletani ricusano ubbidire all'Antipapa Clemente VII. num. 100. 466.
 Napoli all'ubbidienza del Re Ruggiero, num. 12. fol. 12. Indarno assediata dall'Imperadore Arrigo VI. num. 9. fol. 101. distrutta nelle mura-
 glie per ordine del medesimo, num. 18. fol. 136. Posta sotto la protezione della Santa Sede, num. 3. fol. 206. Assediata indarno da Manfredo, num. 5. fol. 208. Assediata da Corrado, sottomessa, e rasata nelle
 muraglie, num. 12. 213.
 Normanni, e loro origine, num. 2. fol. 2. Loro conquiste, e divisione in
 Puglia, num. 3. fol. 3. Loro Polizia, num. 4. fol. 3. Fine della loro Monarchia, num. 7. fol. 115., num. 15. 121.

O

- O** Norio Papa II. e sue brighe col Re Ruggiero, num. 14. 13.
 Onorio III. e sue brighe con Federigo II., num. 21. 160.
 Ottone Imperadore invade il Regno a Federigo num. 13. fol. 153. Scomunicato da Papa Innocenzio III. parte per Alemagna num. 14. 155.
 Ottone di Brunsvich sposo della Regina Giovanna I. num. 93. 460.

P

- P**acca Famiglia, nobile di Benevento, num. 21. 159.
 Pace tra Lodovico Re d'Ungaria, e Ludovico Re di Napoli, num. 72. fol. 442.
 Pace tra Federigo Re di Sicilia, e la Regina Giovanna, num. 97. 463.
 Pietro Blesense Macfiro del Re Guglielmo II. num. 2. 83.
 Pisani prendono Anafi, num. 10. fol. 11. num. 21. fol. 19. Si nimicano con
 Lotario Imperadore, num. 22. 20.
 Potenza Città della Lucania distrutta da Carlo I. di Angiò, n. 25. 168.

R

- R**aidolfo Capo de Normanni, venuti in Puglia, num. 3. 3.
 Raidolfo Conte di Airola, dichiarato Duca di Puglia, num. 24. fol. 22. Sua morte, e frazzj ricevuti dal Re Ruggiero, num. 44. 36.
 Riccardo Conte dell'Acerca restie in Napoli ad Arrigo VI. Imperadore, num. 14. fol. 134. Preso, strasciato, ed impiccato, n. 16. 136.
 Roberto Guiscardo e suoi progressi, num. 5. 4.
 Roberto Principe di Capua va in Pisa, num. 10. fol. 10. Va in Alemagna da Lotario Imperadore, num. 12. fol. 12. Viene con Papa Onorio in Regno, num. 14. fol. 13. Resistito in Capua, num. 20. fol. 18. Ritorna in Germania da Corrado II. num. 43. fol. 35. Ritornato da Papa Adriano IV. contro Guglielmo I. num. 6. fol. 69. Preso dal Re predetto muore in Sicilia, num. 12. 68.
 Roberto di Buissavilla Conte di Loritello, chiamato alla Corona dal Re Ruggiero.

- giero*, num. 73. fol. 54. *Mosso da Papa Adriano IV. contro Re Guglielmo I.* num. 6. fol. 60. *Vint' dal Re*, *fugge in Benevento*, num. 9. fol. 64. *Viene bandito dal Regno*, num. 12. 69.
- Ruberto d' Artois figlio del Re di Francia, viene in Napoli*, nu. 2. 298.
- Ruberto Re di Napoli prigioniero in Sicilia*, nu. 10. fol. 304. *Pria Principe di Taranto*, *poi Duca di Puglia*, num. 28. fol. 321. *Sua successione al Regno*, *coll' esclusiva di Caroberto*, num. 2. fol. 325. *Sue guerre con Federigo Re di Sicilia*, nu. 7. fol. 329. nu. 13. fol. 314.
- Sue guerre con Arrigo VII. Imperadore*, num. 8. fol. 330. *Sue guerre in Lombardia*, *e Toscana*, num. 20. fol. 344. *Sua Battaglia infelice in Montecatino*, num. 21. fol. 342. *Sue mogli, e figli*, num. 31. fol. 336. *Suo Testamento*, num. 49. fol. 365. *Sua morte*, num. 48. fol. 368. *Suoi costumi*, *e virtù*, num. 49. 369.
- Ruggiero Bosso*, *e sua venuta in Puglia*, num. 5. fol. 4. *Sua morte*, num. 1. 5.
- Ruggiero figlio di Ruberto Guiscardo*, num. 7. 4.
- Ruggiero Conte di Sicilia primo Re del Regno*, num. 1. fol. 5. *Sue conquiste nel Regno*, num. 3. fol. 7. *Sue guerre col Principe di Salerno*, num. 8. fol. 9. *Sue discordie colla Santa Sede*, num. 13. fol. 13. *Dischiavato Re dall' Antipapa Anacleto II.* num. 17. fol. 16. *E da Innocenzo II.* num. 30. fol. 27. *Sua Coronazione*, num. 31. fol. 29. *Suoi nuovi progressi dentro, e fuori Regno*, num. 39. fol. 34. *Brama essere Imperadore*, num. 48. fol. 41. *Sue mogli, e figli*, num. 49. fol. 42. *Suoi costumi, leggi, polizia, e morte*, num. 67. 50.
- Ruggiero figlio del Re Ruggiero, sua moglie, e figli*, num. 59. 46.
- Ruggiero figlio del Re Tancredi, suo matrimonio, ed elezione in Re di Sicilia*, num. 8. fol. 101. *Sua morte*, num. 9. 101.
- Ruggiero dell' Oria fa prigioniero Carlo Principe di Salerno*, num. 71. 284.

S

- S** *Alerno saccheggiato da Arrigo VI. Imperadore*, num. 18. 137.
- Sancia moglie del Re Ruberto si ritira in Monastero*, n. 14. 386.
- Sanseverineschi distrutti da Federigo II.* num. 45. 182.
- Saracini mandati da Sicilia in Lucera da Federigo II.* num. 18. fol. 158. *disfacciati da lui da Carlo II. di Angiò*, num. 19. 316.
- Scipione di Crisoforo, e sua opinione contro Manfredi, e San Tommaso di Aquino*, num. 10. 225.
- Sergio Duca di Napoli, ligio del Re Ruggiero*, num. 6. fol. 8. n. 25. 23.
- Sibilla moglie del Re Tancredi, portata prigioniera in Germania colle sue figliuole*, num. 4. fol. 110. *Ritorna in Roma*, num. 8. 115.
- Sicilia col Vespero Siciliano si ribella a Carlo I. di Angiò*, n. 27. 269.
- Simone figlio di Ruggiero Bosso*, num. 1. 5.
- Simone figlio bastardo del Re Ruggiero pria Principe di Taranto, e poi Conte di Policastro*, num. 66. 49.
- Svevia luogo in Germania, onde vennero i Monarchi Svevi nel Regno*, fol. 122.
- Svevi quanto tempo regnarono in Napoli*, num. 20. 234.
- Tom. V. P. I. Q99 Tan-

I N D I C E

T

- T** *Adversari di Conversano*, num. 4. 81
Tandredi Re di Sicilia, e suoi parenti, num. 1. fol. 46. *Sua elezione*
in Re, num. 4. fol. 97. *Sue guerre, e travagli*, num. 13. foli 105. *Sua*
moglie, e figli, num. 17. 108.
Tesori ritrovati da Arrigo VI. Imperadore in Sicilia, num. 6. 113.
Titolo di Re di Sicilia dovuto al solo Re di Napoli, num. 17. fol. 315. num.
 97. 464.
Tripoli preso dal Re Ruggiero, num. 47. 39.
Tributo imposto da Arrigo VI. all' Imperadore di Costantinopoli, num. 20. 137.

V

- U** *Celsori del Re Andrea severamente castigati*, num. 35. 404.
Vespere Sicillano, num. 30. 272.
Ugocione della Foggia disfa l' Esercito del Re Roberto in Montecatino, nu.
 23. 436.
Vittoria, Città fabbricata da Federigo II. vien disfatta da Parmeggiani
 num. 43. 481.
Urbano IV. scomunica Manfredi num. 8. fol. 223. *Chiamato Carlo di Angiò*
alla conquista del Regno, num. 9. 223.
Urbano VI. priva la Reina Giovanna I. del Regno num. 102. fol. 468. N.
investisce Carlo III. della Pace, num. 103. 470.

1410115





523957





